CRONICHE DEGLI ORDINI INSTITUITI DAL P.S. FRANCESCO. PRIMA PARTE [-QUARTA]...

Marcos de Lisboa, Diego Navarro, Orazio Diola, Leonardo : da Napoli, ...

Digitized by Google

BIBLIOTECA NAZ.
Vittorio Emanuele III
XLIX
C
25
NAPOLI

XLIX
C
25

XLIX
2
25

CRONICHE
DEGLI ORDINI INSTITVITI
DAL P. S. FRANCESCO
PRIMA PARTE
DIVISA IN DIECI LIBRI.

CHE CONTIENE LA SVA VITA, LA SVA MORTE, Ed i suoi miracoli; composta dal R.P. Fra Marco da Lisbona in lingua Portughese.

Poi ridotta in Castigliana dal R.P.F. Diego Nauarro: E tradotta nella nostra Italiana dal Sig. Oratio Diola Bolognese.

Ed hora solamente vscita assieme coll'altre sotto d'vn Torchio migliorata, e corretta, per diligenza, e somma vigilanza del P. LEONARDO DA NAPOLI, Padre dell'Ordine Serafico.

Da chi si dedica alla Purissima, e sempre Immacolata Regina de' Cieli; e s'appoggia con tutto'l rimanente dell'Opra alla protettione

DELL'EMINENTISS. PRINCIPE SIG. CARDINAL CIBO PROTETTORE DI TVTTO L'ORDINE SERAFICO.

Coll. Soci. Soran. Jesu Biblioth.



IN NAPOLI, per Nouello de Bonis, Stampatore Arciu. 1680.

Con licenza de' Superiori.

45 126

Librum hunc reimprimi posse censeo; Nihil enim in eo comperi, quod à Sacra Indicis Congregatione sit hucusque prohibitum, aut corrigendum decreuerit.

Antonius Damiani Deput.Soc.Iesu.

Liceat reimprimere libros sex. Die 16. Septembris 1677.

Calà Regens.

Montecoruinus.

ALLA

ALLA PVRISSIMA,

E SEMPRE IMMACOLATA

VERGINE MARIA

SERENISSIMA IMPERADRICE

DEL PARADISO.

COnſacro alla ſua luce, anzi conſagro la ſua luce, conſacrandole queſto Volume; mentre ſi vedono in eſſo ritratte le famoſe grandezze del mio Patriarca de'poueri, di cui non ſi può raccontar fatto egregio, ò eccellente attione, della quale, il lucidiſſimo abiſſo del voſtro lume, non ſia ſtato l'intelligenza motrice, e l'aſtro ſuperiore, ò eſſendoui concorſa co' ſuoi agiuti, ò hauendogliela colla ſua interceſſione influita. *Per Virginem matrem Dei ſpiritum conceperat perfectionis, & gratiæ*. Queſto abbruciato Serafino, ch'è tutto ardore, *totus ardens*, non sà volare, che'ntorno alla tua Maeſtà, che ſempre auuampò d'amore verſo l'Immenſo, ſempre abbruciò nelle fiamme di carità, e da per tutto ſpirando amore, ſi nutriua dentro amoroſo fuoco; à qual fine foſti chiamata, *Ethna charitatis*. Queſta Serafica Fenice vien à rimirare i voſtri raggi, acciò nel rogo di queſte carte viua immortale: non ſtima altra gloria, altra brama

Digitized by Google

nõ tiene, che ricourarsi sotto l'õbra del vostro Patrocinio, e riuerire l'altezza del vostro augustissimo merito, sempre risplendente, mai inuolto fra tenebre, e più di quel de' Cherubini eccellente, e molto più glorioso di quel de' Serafini: *Iustum est glorificare Deiparam, & penitus incontaminatam matrem Domini nostri, honoratiorem Cherubim, & gloriosiorem incomparabiliter* Seraphim. Sò bene, che'l ritratto d'vn figlio per potersi con lieto ciglio gradire, ed esser riposto nelle gallerie più riposte, non deue che regalarsi alla Madre. Siche doueua al tuo purissimo piede, ò illibata Regina, porger questo volume per potermi vendicar dell'Inferno, che forse non potendo tollerare, che vscisse alla luce per beneficio vniuersale de' diuoti, cercò deuiarmi dall'opra. Imparerà l'iniquo à non più oltraggiare chi per ritrouar patrocinio autoreuole, e protettione sicura, hà sempre ricorso humilmente à tuoi piedi, ò Regina, che *ab æterno* fosti predestinata ad ischiacciar co i piedi il capo del puzzolente serpe; à sua onta gli sarà forza conoscere, che viue sicuro colui, stà ricourato sotto'l tuo patrocinio innocente, colla cui purità, quel serpente d'Auerno, che strinse colle catene il misero Mondo, rimase incatenato; perche ti rendesti sì degna, che fosti eletta Trono di Dio, soglio della Diuinità, e Palazzo dell'Eterno Rè: *Tronus Dei solium diuinitatis, & Palatium Regis æterni*. Gran motiuo per dar ricapito à quest'Opra sotto il tuo patrocinio immacolato, è stato à me, il conoscerla casa d'vn Dio; poiche se Dauide pastorello, doppo hauer scagliato dalla fionda quel sasso, col quale nella fronte colpì il Filisteo Gigante, appese nella casa di Dio la spada, colla quale il capo tagiolli: *Arma vero eius appendit in tabernaculo suo*, al che soggiunse Girolamo: *non est*

intel-

intelligendum, quod in suo posuit tabernaculo, sed in tabernaculo Domini; solo per dimostrarci, che s'al colpo della sua pietra cadde abattuto l'orgoglio del Filisteo, non sua, ma di Dio esser douea la gloria, mentre lui solo riconosceua per facitore in tale vittoria: *indicans per hoc, quod ipse non intendebat habuisse victoriam hanc á se, sed à Deo, ideò dabat hoc illi in munere*; così io che portando in fine questa fatica, hò colla perfettione di essa vinto l'inferno, che al miglior corso mi facea trouare ostacoli, che poneuansi à miei passi per argine, hò douuto à te consecrarla, che sei tabernacolo del Diuino Monarca: *Mons quippe, & Domus aptè dicitur*; acciò veda ogn'vno, che se per caso meritassero queste fatiche qualche gloria, ò lode, deuono tutte alla tua clemenza donarse, che m'hai assistito con la tua gratia, ed impetrato l'agiuto, quantunque valicando vn'Oceano de' disturbi, di condurre à sicuro porto tal parto. Gradiscilo dunque, ò Intemerata Regina, con occhio pietoso; perche è proprio del Mare, qual tu porti nel nome, anco accogliere que' poueri ruscelli, che li corrono tributarij nel seno; oltre che se fosse per ogn'altro capo mendico, e biasimeuole; perche corre alle vostre piante, sarà forza arricchirse, essendo voi la Creatura più grande, à chi non si troua pari in ricchezze: *Sanctorum omnium priuilegia, ó Virgo, omnia habes in te coniecta, nemo æqualis est tibi, nemo maior te nisi Deus*; e senz'altro meriterà lode, mentre stà à vostri piedi ossequioso buttato; doue altro non puol trouarsi, che luce, e chiarezza: *Vbi enim Deus, & Maria, ibi nihil impurum, nihil non Sanctum resonat*. Si che spero trouerà questo libro ne' vostri occhi pietade; perche è proprio de' libri starsene assieme, e l'vn con l'altro strettamente legati; e tu ò Regina, sei quel nobilissimo libro, di cui

l'Au-

l'Autore fù Diò, e Scrittore lo Spiritò Santo: *Tu es liber verè viuus eius, qui in te tacitè fuit ſcriptus Verbi Paterni viuifico calamo Spiritus. Tu ſola verè es noui Teſtamenti volumen à Deo ſcriptum, quod Deus antefecit cum hominibus.* In queſto libro mi ſottoſcriuo, che ſe per priuilegio della mia Religione, mi poſſo chiamare ſuo figlio, per obligo della volontà mi dichiaro oſſequioſiſſimo ſchiauo dell'immacolato ſuo merito, à ſuoi candidi, e Santiſſimi piedi ſempre humilmente proſtrato.

Fra Leonardo da Napoli,

FRA

FRA LEONARDO DA NAPOLI,
A chi legge.

NON hò stimato testimonio più autoreuole per rappresentarti la grandezza del tenerissimo affetto, che ti porto, e l'ambitione suisceratissima, che tengo della tua vtilità, e giouamento spirituale, che co'l far reimprimere dalle stampe questi sei Sagri Volumi delle Croniche del mio Serafico Ordine, che da me lungo tempo hai con ardente ansietà sospirato, rapirte à quella paura, ch'haueui, già che perse, di non più hauerle à riuedere, e che mentre lacerate dal vorace dente del tempo, non ti fosse venuto più il tempo d'hauerle vn'altra volta à godere. Compatisco nondimanco vna tal paura, se ne fossero state le mie debolezze cagione, sì perche si fà sospetto di cicalone chi s'obbliga à cose grandi, senza hauer prima grandi possanze, sì anco, perche son poco da credersi coloro, a' quali la sconfidenza de' loro maggiori, serue di sicurezza per portar à fine quell'opra, il cui principio anco que' s'inualidorno à pensare: nondimeno ecco, mercè la Diuina pietà, che la diuotione suisceratissima, che porto alla mia Religione, e la suisceratezza diuota, che porto à te, ò cortese Lettore, han solleuato le mie basse forze, per poterti presentare, vscite nouamente dal Torchio le quattro parti delle Croniche della Religione del mio Padre San Francesco; che forse hauendole altre volte vedute, per la lunghezza del tempo haueui perso di vista; ma col vātaggio d'vnTomo aggiunto alla Quarta Parte, doue à bello studio potrai ammirare le vite, ed attioni famose di molti Venerandi, e Beati Serui, e Serue di Dio, che non hauendone fatto mentione veruna Barezzo Barezzi, nè l'Illustrissimo Lisbona, descriuendole il R. P. Cimarelli nella sua Quarta Parte, haueua confuso con quelle, che parimente nella sua Quarta Barezzo, e nella sua Terza il Lisbona hauean raccolto. In questa giunta altresì leggerai i fatti egregi del Santo d'Alcantara, e della nostra Santa Viterbese; ch'essendo state amendue stimati d'impareggiabile lode, li stimo anco per te profitteuoli, se leggendoli con attentione, intentione haurai d'imitarli. Nè stimar, che per hauer portato à fine tal'Opra, pretendesse la mia volontà la tua obligatione per premio; perche ciò si dourebbe più tosto a'miei Diuoti, ed Amici spirituali, che colla loro generosa liberalità, e fauoreggiāte assistenza m'han dato occasione di viuere quieto, mentre potrò con tal mezzo mostrare, non essermi dimenticato di quell'obligo, che sono alla mia Religione debitore, hauendomi piouuto sempre influssi honoreuoli. Vedi, è forza viuere inquieto, conoscendosi l'obligo, conoscere il non potersi mostrar obligato.

Auuerti finalmente, ò Lettore, che l'hauer'io diuiso in due Volumi la Quarta Parte, ch'era in vno ristretta, hà guardato per fine principale il tuo comodo, acciò la di lui grossezza, la sottigliezza del tuo ingegno, voltandola, non hauesse infadato. Trouerai nel Secōdo Volume di quest'Opra posti à drittura tutt'i Sōmi Pontefici, e Cardinali, che sono nella mia Religione fioriti, acciò la tua curiosità volendosi sodisfare, non habbi troppo fastidio andarli ritrouando in tutte le altre Parti doue stanno confusi. E la supplico ad iscusarmi, se nel rileggere tal'Opra, trouerai diuerse sorti d'errori; perche al più bel tempo, che di lei staua grauido il Torchio, douendo vbbidire a' miei Superiori, fui necessitato applicarmi ad altri affari. Compatiscimi dunque, e leggendo, ricordati del mio spirituale affetto.

FR. FRAN-

FR. FRANCISCVS M. DE NICOLIS à Cremona, totius Ordinis Fratrum Minorum Seraphici P.N. S.Francisci ex-Minister Generalis, & ad præsens in hac Cismontana familia tàm Obseru. quàm Reformat. Commiss. Generalis, & Seruus. Dilecto nobis in Christo Reu. Adm. P.Fr. Leonardo à Neapoli Theol.ex-Prouinciali Prouinciæ nostræ Obseruantium Terræ Laboris, necnon ad præsens Diffinitori generali Salutem in Dño sempiternam, &c.

CVM ad maiorem Religionis Seraphicæ decorem, necnon omnium Christifidelium vtilitatem, totam seriem Chronicorum Ordinis nostri, iterum, & copiosiùs imprimi determinauimus, Tibi, de cuius diligentia, zelo, ac in rebus agendis idoneitate plurimùm in Domino confidimus: Harum vigore committimus, quatenùs huiusmodi nouæ impressioni in Ciuitate Neapolis faciendæ superintendas, atq; accuratè assistas. Præcipientes omnibus, & singulis nobis inferioribus tàm in capite, quàm in membris sub pœnis nostro arbitrio infligendis, vt Te à præfatæ impressionis executione minimè retardare, vel impedire præsumant. Vale, & nostri memor in orationibus. Datum Romæ ex Aracœli die 11. Septembris 1677.

Fr Franc M. Commiss Gen.

De mandato S. Reuerendiss. Patern. F. Arch. Rom. Secr. Gen. ac Pater Ord.

Reg. pag. 152.

AL

AL PIO LETTORE.

IL giouamento, e guadagno ſpirituale, che ſia per apportarti queſto libro, non voglio, che ſia da te creduto, con altro, che con la proua, nella quale io per me l'hò trouato tale, che per aiuto commune di tutti, volentieri mi ſono affaticato in tradurlo di lingua Spagnuola in queſta noſtra Italiana. E ſe ben non mi ſon legato affettatamente alle parole, hò però procurato di non ſepararmi punto dal proprio ſenſo dell'Autore. Vna ſola coſa mi pare degna di particolar auuertenza, & è queſta; che molti leggono molti libri aſſai ſpirituali, e buoni, e ne cauano pochiſſimo frutto, non per altro, ſe non perche ſi laſciano tirare à leggerli più per curioſità, che per diuotione, e deſiderio d'aiutarſene in ſpirito, e queſti tali non è marauiglia, ſe al fine ſi trouano aridi, e ſecchi, diſtrati forſe più, che non erano al principio; poi che temerariamente, e ſenza apparecchio alcuno ardiſcono metter gli occhi sù le coſe ſacre; onde lo Spirito Santo in pena della lor temerità, naſconde la midolla dello ſpirito, e laſcia loro con la nuda ſcorza della lettera, la quale ſecondo S. Paolo non viuifica: ma vccide: Dico dunque, che ſe vuoi da queſto libri, e da gli altri ſimili cauar quel frutto, che ſi pretende, è neceſſario, che con animo riuerente, ſemplice, e pio ti ponghi à leggerlo, ed à queſto modo ti s'apriranno teſori, da farti ricco in vita eterna.

APPROVATIONE DELL' INQVISITORE GENERALE.

PER ordine e comandamento del Cardinal Infante, Inquisitor Generale in questo Regno di Portogallo. Hò visto questo libro intitolato la Prima Parte delle Croniche de' Frati Minori, ne gli hò trouato cosa alcuna, che sia contra la santa Fede Cattolica, ò che possa offender l'orecchie de' Religiosi Christiani, anzi trouato tale, che potrà grandemente giouare à tutti, si Religiosi, come secolari. Data in Lisbona alli 20. d'Agosto. 1556.

Diego di Gouuea.

APPROVATIONE DEL COMMISSARIO DELL' ORDINE DI SAN FRANCESCO.

AL Padre F. Marco di Lisbona, della Prouincia di Portogallo. F. Andrea dell'Isola, Commissario Generale de' Frati Minori, della Regola de gli Osseruanti salute nel Signore. Per quanto voi, per mio comandamento raccoglieste insieme, & ordinaste de' libri antichi dell'Ordine nostro vn volume, quale intitolaste la Prima Parte delle Croniche de' Frati Minori, io l'ho fatta vedere, & essaminare da detti Religiosi nostri, considerando, anzi essendo certo, che l'opera è Cattolica, & è per douer essere di molta edificatione, così à i nostri Religiosi, com'anco à tutt'i secolari, Vi dò licenza, e vi comando, che la facciate stampare, & in testimonio di che v'hò fatto questa fede conforme alla determinatione del Sacro Concilio Tridentino, sottoscritta di mia propria mano, e suggellata. Data nel nostro Conuento di San Francesco di Lisbona à i 26. di Settembre 1556.

F. Andrea Insulano Commissario Generale.

F. MAR-

F. MARCO DA LISBONA.

A' LETTORI.

E Tanta (prudente Lettore) la moltitudine de' Libri, che à questi nostri tempi con purità, ed eleganza delle linque escono à luce, che dà occasione à molti d' allontanarsi dalla lettion di quelli, che più douerebbon legger per edificatione, ed vtile dell' anime, e non per curiosità. Perche etiandio, che ogni buona, e vera dottrina si debba stimar molto, come nutrimento di quest'anima, il cui cibo è l'intellettuale conoscimento della verità: deue però ancora il discreto, e christiano Lettore attendere, quanto differente profitto si caui piu d'vn libro, che d'vn altro, acciò possa con maggior frutto dispensare il tempo, e tener occupati i suoi pensieri; e che si come crescono i libri, cosi cresca in lui la discrettione, ed il giuditio in leggerli, per poter cauar frutto da ciascuno. Essendo molto fuor di ragione, che se vedendo noi vn'animale velenoso, ci spauētiamo, e tremiamo: siamo poi tāto insensati, che con molto gusto, e diletto leggiamo le scritture, ò heroiche, ò corrottiue de' buoni costumi, & induttiue à vitij, e vanità, che altro non son veramente, ch'vn veleno, che infetta le nostre anime, e che da vn male (ch'ogni poco, che si conuersi s'attacca: e tuttauia crescendo, ci diuenta incurabile) infettare ci lasciamo solamente, perche le mormorationi loro sono diletteuoli, e conformi all'appetito, & all'honeste inclinationi nostre, come se non fosse ordinario, dare il veleno sotto coperta di qualche dolcezza. Però desiderando il diligente Christiano, di seruar ordine, circa quello, c'hà da leggere (poiche questo gl'importa) sappia, e tenga per fermo, che doppo la dottrina della fede, e lettioni della Sacra Scrittura, null'altra potrà mai tanto aiutarlo ad acquistare le virtù, e contraporsi à i vitij, quanto che la continua lettione della conuersatione, e della vita de' santi serui di Dio; poiche natural cosa è, che à mettersi ad vna impresa ardua, e difficile, più tosto l'huomo si muoua per essēpio, che per persuasioni di chi che sia; e che sia il vero: Nō saria alcuno, che si risoluesse di abbracciare allegramente la virtù della pouertà, l'humiltà, la castità, il digiuno e gli altri trauagli della penitenza, se non vedesse, ch'altri l'haueslero abbracciata non solo esteriormente con parole, ma molto più essentialmente con le opere. E non per altro il Signor Nostro Giesù Christo volle venire in persona, saluo che per mostrarci con l'essempio la strada della nostra salute, e la sua santa volontà, poiche non bastauano gli essempi, & ammonitioni, de' suoi serui fedeli, nè i precetti, ch'egli haueua dato prima nella Legge, à ritirarci dalle cattiue strade nostre, e porci sù le sue. Onde dipoi, che Nostro Signor Giesù Christo cominciò à caminare per questa strada, si vide quanti più, che non prima caminarono per essa, e lo seruirono con ogni diligenza fin'alla morte, solo per amor suo. Perciò la Santa Chiesa, sapendo quanta gloria risulta à Dio, quanto frutto à gli huomini, dalla memoria della

vita del nostro Saluatore, e de'suoi Santi, ogni dì ce la pone auanti gli occhi, ne gli vfficj diuini, ne'sacrificij, e nelle sollennità, acciò non c'incresca il seguitare, & imitare quei tali, che lodiamo, e le memorie de' quali celebramo, nè ci paia fatica caminar per quelle strade, che sole ci conducono alla vita eterna.

Donde (diuoto Lettore) ben poi pensare, quanto Nostro Signore Iddio si serua in beneficio nostro de'suoi eletti; percioche siamo (dice S Giouanni) cooperatori nella salute dell'anima. E di quà simílmente si conosce, quanto noi altri siamo veramente obligati à i serui suoi, i quali s'affaticarono talmente nell'essercitio delle virtù, che ne lasciarono la strada discoperta per cercarle, & hauerle, e cō gli essempi loro n'insegnarono qual sia la buona strada, e con quai forze, & industria noi possiamo acquistare la vera gloria. Gli antichi col solo lume naturale vsarono diligenza grande per eccitarsi, & animarsi con gli essempi de' suoi Illustri, e famosi predecessori, valendosi di quelli per altretanti sproni alla virtù, accioche in nessun tempo venissero à mancare all'obligo, che si deue alla patria, & all honore, à tale, che il latte con che i figliuoli loro s'alleuassero nelle publiche scole, fossero i fatti Illustri de' maggiori, letti loro ne i poemi, historie, & orationi, à fine che per mezzo di quegli essempi, s'affettionassero i fanciulli alle virtù, e s'infiāmassero del desiderio di gloria, se ben la fosse più vana, e non vera. E ciò con tanta forza, & efficacia, che insino al giorno d'hoggi molti de'nostri Christiani secondo quella vsanza, e costumi fanno perdere à i figliuoli il tēpo della lorn prima età, nella memoria de'fatti di quelli antichi Greci, o Latini; anzi piacesse à Dio, che molti oltre di ciò, non consumassero tutta la vita loro in questi studij; e non fossero più affettionati ad Homero, à Virgilio, & à Cicerone, che à Christo. O indignità grande de' Christiani, meriteuoli certo d'infinito biasmo, e d'eterno castigo; poiche si fanno imitatori de'superstitiosi Gentili, i quali, si come mancauano di fede, e della vera luce, ch'illumina il cuore de' Christiani; così la virtù loro vera non era; ma apparente, e vana, e se ben'in quel tempo dell'oscura notte dettero à gli huomini qual che poco di lume, e qualche picciol conoscimento della virtù, più con parole certo, che con opere; però nel giorno chiaro, e risplendente della vera luce del nostro Sole Giesù Christo somma verità, e somma perfettione, restarono i Gentili oscurati, e da non esser punto più stimati, à rispetto de'veri Christiani, quali illustrati dal lume della fede, posson conoscere, giudicare, e condennare il Mondo, & i suoi saui. Perche (come dice l'Apostolo San Paolo) l'huomo spirituale conosce, e fà giuditio d'ogni cosa. Per il contrario i Gentili stimandosi, e celebrandosi per saui, e con molta eloquenza, riuscirono stolti, & ignoranti, vsurpandosi per loro stessi, e dando alle creature quella gloria, che à Dio si deue; Ma quelli, il cui pensiero, e confidenza fu posta più nella dottrina, e volontà diuina; che nell'humana, & in seguire, & abbracciare la Filosofia non terrena, ma celeste: quelli dico solamente saliranno al Cielo, donde prima discese la scienza loro, nè potranno

erra-

errare, essendo insegnati dalla sapienza eterna, nè trà i mortali mancherà loro la gloria, quantunque l'habbiano fuggita, anzi più segnalata, & illustre di tutti quelli de gli antichi nello stato della natura. Perche con tutto, che l'antichità habbia honorati molto gli ambitiosi maggiori, desiosi lasciar di sè memoria, e fama quà nel Mondo, più grandi nondimeno senza comparatione alcuna la Santa Madre Chiesa fà i nostri Santi gloriosi, continuamente nelle predicationi, feste, solennità, celebrandogli, e tenendo per vera fede, che viuono, e ragnano gloriosamente in Cielo nella contemplatione del Signore. Di modo ch'i veri serui di Dio son Beati tra gli Angeli, e venerati tra gli huomini, come grandi, che sono, e meriteuoli certo d'ogni honore. Gli son per tutti consecrati altari, & edificate le Chiese, honorate le lor imagini; le parole, & opere sommamente lodate, predicate; le lor ossa in terra riuerite, & adorate; le lor anime in Cielo glorificate, e con eccelsa gloria s'ammirano i miracoli, e le opere stupende, antiche, e moderne, c'hà fatto Iddio. In questo Mondo paga il Signore i suoi gloriosi eletti, ch'in essenza, e non in apparenza son virtuosi, e Santi, & incorottamente seruano la fede al Creator loro. Quando si trouò mai per alcun tempo trà i naturali antichi tanta constanza, tanta fede, tanta temperanza, grandezza d'animo, mansuetudine, misericordia, giustitia, fortezza, e lealta, quanta è stata ne'nostri? che per nessuna sorte di minaccie, ò preghi de'Tiranni, mai si partirono dall'vbbidienza di Dio? nè con niuna sorte di premi, ò di promesse poterono esser corrotti? che con nessuna sorte di lusinghe, piaceri poterono esser piegati? Ma saldi, e forti, e per la verità, non stimarono punto, nè temerono i spauentosi, & horridi tormenti, (per crudeli, che fossero) nè nella forza d'essi l'istessa morte; restando sempre immobili, & inutili nella vera virtù, nella pietà, e nel culto diuino; bramando sempre non vendetta, nè danno, ò à i persecutori, ò a' tormentatori, ma perdono, e salute; pregando continuamente Iddio per loro. Ne ciò solo nella morte; ma nella vita loro non fù sorte già mai di virtù alcuna, in cui i santi suoi non risplendessero. Quanto che altri nella costante purità della verginità, altri nella continenza (sottomettendo con trauaglio grande la carne allo spirito, acciò che viuendo in terra vita più tosto Angelica, che humana, acquistassero in Cielo gloria eterna.) Altri nel rinuntiare i Regni, e gli stati, altri le dignità, altri nel dispensare le facoltà a' poueri, facendo assai più stima della pietà di Dio, e carità del prossimo, in pouertà abietta, che d'altra cosa alcuna temporale, accioche sbrigati dalle occupationi di questi beni terreni, potessero più facilmente attendere ad acquistare i celesti; & in somma, perche doue conobbero, che ci fosse l'honore, la gloria, ed il seruigio di Dio, non risparmiarono mai i corpi loro della passione di qual si voglia trauaglio; perciò ei furono così grati, & accetti à S. D. Maestà, che diè loro potestà di curare gl'infermi; scacciare i Demoni; resuscitare i morti; profetizzare le cose future; intendere, e spianare i suoi misteri diuini, e finalmente far cose, che sola la sua potenza potea fare. Confondasi

dasi dunque la grandezza de'Rè, de' Principi, e d'ogni qualità d'huomini ricchi, antichi, e moderni; poi che da' poueri nostri, e meschini sono stati, e sono vinti, e superati, in potenza, in honore, & in sapere.

Ammutisca, e confondasi l'acutezza de'Filosofi, poi che quelli, che veramente han fede in Dio sapranno, e trouerranno il sommo bene. Ponti (ò Lettor ti prego, per quell'amore, che deui à Christo nostro Redentore) dinanzi à gli occhi la gloria, e le ricchezze eterne, che il minore de'serui di Giesù haurà in perpetuo in quel Regno de'Cieli felicissimo, e con quei medemi occhi, però mira poi à tutti beni della terra posti, & vniti insieme, che appresso à quelli di questi Frati, non te ne resterà pur vn pensiero, anzi più ti verranno sempre in fastidio. Che se (come descriue Cicerone nel sogno di Scipione) tutti gl'imperij della terra à rispetto della Luna piccioli sono, e da non farne conto; quanto minori saranno rispetto del Cielo Empireo, patria felice de'nostri Beati, oue (secondo, che dice S. Paolo) è già la nostra pia conuersatione? E ben ragione dunque, che diligentemente si leggano (per poterle imitare) queste vite de' Santi, più che di qual si sia altro, poi che da questo si apprende, come habbiamo ad acquistare i veri eterni beni, che speriamo per promission di Dio. Ch'à questo fine il nostro Creatore, sempre con nuoui essempi de'suoi Santi, rinuoua, e rinuerdisce la sua Chiesa, accioche i Christiani fiacchi, e deboli, piglino forze d'oprare la salute loro, seruendogli di cuore. La onde in essi rappresenta al Mondo la virtù della fede, la vita di Giesù Christo figliuol vnico, e con essa le vite, & i fatti imitabili de i Santi suoi. Vuol che ci siano Chierici, e Religiosi di S. Girolamo, S. Agostino, S. Benedetto, S. Bernardo, S. Domenico, e S. Francesco, & altri accioche habbiamo sempre inanzi à gli occhi in questi stessi, la sua vita, e passione. Poiche è dunque di tanto guadagno, vna sì pia lettione, ben puoi persuaderti (Lettore) quanto bene impiegato, e posto sia, & il tempo, e la carta, e la fatica in scriuere queste Croniche di quelli, i quali sono stati veri imitatori, e rappresentatori della vita del nostro Redentore Giesù Christo; e quanto similmente habbia da essere ben speso il tempo da coloro, che in questa lettione occuperãno gli occhi, & i sensi loro, ma non solo per imparare la vita Religiosa, per chi ci desidera di essere; ma ancora per imparare, qual debba essere la vita, quali i costumi de'veri Christiani, se tali esser con le opere desiano. Perche douẽdosi conquistare il Regno de'Cieli per via di battaglia, e forza d'armi, ch'è impresa da valorosi Caualieri, nè hauendosi à fare vn sì gran sforzo contra persone humane (secondo l'Apostolo) ma contra i spiriti maligni, così malitiosi, & astuti, come possenti, e forti, gli vorrai conoscere: Quì trouerai scoperta la grand' audacia loro, publicati gl'inganni, fatti palesi l'arme, e ributtati gli assalti. Se sei dunque inclinato all'essercitio di caualleria, qui vedrai nobilissime prodezze, & egregij fatti cõtra i Demonij, vinti da i Caualieri di Christo. Se ti rallegri d'honori, quì trouerai, quanto honorati siano i veri amici di Dio nella terra, e nel Cielo; & ancora temuti nell'Inferno.

Se ti diletti di scienza, da questi imparerai il vero conoscimento, e delle frodi, e de gl'inganni del Mondo, e sopra tutto la vera sapienza, ch'è la cognition prima di Dio, e poscia di te stesso. Se sei dato alla vita, ò sia attiua, ò sia contemplatiua, qui trouerai vna esperienza grande di virtù mortali, e di contemplationi sopr'humane della communione, & vnion diuina. Et in somma se tu ti preggi almeno d'esser vero Christiano, come dei, quì vedrai chiaramẽte figurato in due tauole, che cosa sia Christiano, e che parti debba hauere il buon Christiano, cioè nella dottrina, e ne gli essempi de'Santi, amendue necessarie alla salute. Si che per tutti i bisogni ritrouerai rimedio conueniente. Considerando, e la vita, e gli essempi de'Frati Minori, serui speciali di nostro Signore, intendo per i Frati Minori, i discepoli del P.S. Francesco, e di quei Santi Padri, che lo seguirono, i quali sono la parte principale di questa Historia; poiche ci mostrano l'osseruanza della nostra professione, e ci riprendono, e ci fanno arrossire de'tanti nostri errori, e trasgressioni; e gli altri Frati ancora ne caueranno frutto, poiche noi altri Religiosi, quanto all'esser della professione tutti siamo vno. Ogn'altro Christiano poi cauerà ancor frutto, se si vorrà affaticare in riceuerlo, si come hanno tutti parimente da Dio fauori, e gratie per i meriti grandi de'suoi Santi, Francesco, Antonio, & altri; cercando però noi sempre con loro l'amor di Dio, e del prossimo. Son da laudarsi dunque i Padri nostri, e da render lor gratie, c'han conseruato si bene la memoria di si gloriosi Santi, con molto zelo di dare aiuto all'anime, con tutto, che non habbiamo atteso à darle fuore con alto stile, e con parole ornate, com'i curiosi haurebbono voluto. Considerando, che'l diuoto Lettore, lasciati i fiori, attende solo à raccogliere i frutti. Questi lor libri dũque, da quali noi habbiamo composto questa nostra Historia, per chiarezza maggiore quì sotto porremo,

Leggenda di F. Leone, F. Angelo, e F. Ruffino, tutti trè compagni di S. Francesco.
Leggenda di F. Tomaso da Cellano.
Leggenda di F. Leonardo da Bessa.
Leggenda maggiore, e minore di S. Bonauentura.
Fioretto de'Frati di S. Francesco, e compagni.
Croniche antiche, che succintamẽte scriuono le cose notabili dell'Ord.
Vbertino da Casale nel libro chiamato, Vita Christi.
Monumenta.
Specchio Historiale di F. Vincenzo dell'Ordine de'Predicatori.
Memoriale antico dell'Ordine.
Historia di S. Antonio Arciuescouo di Fiorenza.
Maestro Aluaro de planctu Ecclesiæ.
Leggenda di S. Antonio, di S. Chiara, e d'altri Santi.
Leggenda de'cinque Martiri di Marocco di S. Croce di Coimbra.

PROE-

PROEMIO.

Nel quale si dichiara l'intentione dello Spirito Santo, in instituire la Sacra Religione de' Frati Minori.

CON gran ragione gli huomini dotti nello scriuere libri d' Historie di dottrina, à giouamento vniuersale, sempre gli accompagnano con certe introduttioni, che noi chiamiamo proemi, per scoprire a' Lettori l' intention loro, senza la quale non possono hauere perfetta cognitione, ne cauar gusto, e frutto da quel, che leggono. Benche in vero minor male, e quasi sopportabile sarebbe, se restassero i Lettori priui solamente di questi frutti, & vtilità; e non venissero ancora alle volte à concepire auuersioni, e disprezzo dalle buone dottrine, e gioueuoli essempi, che leggono; per la loro ignorāte temerità, con la quale si conducono à biasimar le cose lodeuoli, e far peruerso giuditio delle cose non bene intese: il qual vitio essendo riprensibile, e molto nociuo in ogni sorte di dottrina, nelle cose sacre, e nelle vite de' Sāti, e dannosissimo, e detestabile; e perciò vediamo, che'l Sig. Iddio à tutte le principali opere sue volle preparare gli huomini, come con certi proemi, accioche l'aspettassero, e sperassero fare cō quella intentione, con la quale le volea, si come, quando si dispose di rinouare il Mondo, per mezzo del diluuio vninersale, cento, e vinti anni auanti nè cominciò à trattare con giusto Noè, ordinandogli l'artificiosa fabbrica dell' Arca; non perche fosse intesa quell' opera da quei, che all' hora viueano, ma ancora poi da quelli, c'haueuano da venire.

Nè per altro differì tanto à dar figliuoli al Patriarca Abrahamo, se non accioche meglio intendesse, e maggior riuerenza hauesse la gratia, che gli era figurata nel sno figliuolo Isaach.

E l'istesso à me pare, che pretendesse nello star quarant'anni in dar la legge al popolo d'Israel; facendogli tratanto, molti signalati fauori, e liberandolo, con tanti stupendi miracoli, dalla seruitù d'Egitto, accioche con questi mezzi si disponesse à riconoscere lui solo per Dio, & osseruare interamente la sua legge.

Il simile possiam dire di quarant'anni, ch' egli trattenne quel popolo nel deserto, cioè, perche gli fossero, come vna dispositione per stimare poi più, & hauere più cara la tanto desiata Terra di promissione; A questo medesimo effetto Dio si seruiua de' Profeti appresso quel popolo, ò minacciandolo di castighi, ò dandogli speranza di beneficij, e

fauo-

fauori, che fargli volea, & insegnandogli il modo di dimandare, e meritare la gratia sua. E finalmente tutto il Testamento vecchio, i suoi sacrificij, cerimonie, e misterij non fu altro, che vn certo, com'e Proemio pel Nuouo; accioche, e da quelli si desiderasse, e sperasse, e da noi s'intendesse, e riceuesse, secondo il vero lume dello Spirito Santo, e non con spirito humano, e fallace. Per lo che volendo io seguire gli essempi così humani, come diuini, m'è parso cosa molto conueniente fare à questa opera il Proemio, à fine, che i Lettori si dispongano à leggerla con buona intentione, & à schiuare l'enorme vitio dell' ingratitudine in non riceuer debitamente le diuine gratie, e perche ne possano cauare salutifero frutto. Oltre, che m'è parso ancora tanto più necessario à quest'opera, quanto lo Spirito Santo nella istitutione dell' Ordine de' Frati Minori s'allontanò più dalla commune, intentione, e discorso del Mondo, e solleuatosi sopra la comune obligatione de'precetti, lo designò à più alto grado di perfettione di consegli euangelici. Nè però ci accadde andar molto lontano per trouar il Proemio da scoprire l' intentione dello Spirito Santo, e l' altezza di quest'Ordine; poiche pare, ch'egli stesso lo designasse, e prefigurasse, così nel vecchio, come nel nuouo testamento. Leggiamo nel Profeta Gieremia, che nel tempo, che'l popolo Hebreo era ostinato ne'peccati suoi, ne daua orecchie alle parole, che da parte di Dio gli erano predicate da Profeti, il Signor disse à Gieremia: Vattenne à casa de'figliuoli di Rechab, e conducceli teco nel tempio, e dalli vino da bere. Obedì Gieremia, e menati i Rechabiti nel tempio in vna stanza d' vno de' principali officiali inanzi ad esso, & à molti altri offerse loro nelle tazze del vino, e gli disse da parte di Dio, che beuessero: à cui essi riposero, sappi Gieremia, che noi non habbiamo mai beuuto vino, ne meno ne berremo, perche n'è stato così prohibito da Gionadab, figliuol di Rebach nostro Padre, il quale ci comandò dicendo: Voi Rechabiti, non berrete mai vino, nè voi, ne'vostri figliuoli non edificarete case, non seminarete, nè pianterete vigne, nè le possederete; ma habitarete tutto'l tempo della vita vostra nelle tende, e padiglioni, accioche viuiate longamente sopra la terra, nella quale sete peregrini. E così osseruiamo, obedendo à quanto da nostro Padre ci è stato comandato. Data, che fu da'Rechabiti questa risposta à Gieremia, tantosto fu sopra di lui lo Spirito del Signore, e gli disse: Và Gieremia al Popolo di Giuda, e di Gierusalem, e digli: O gente dura, & ostinata, voi non hauete mai da obedire alla mia legge, nè seguire i miei comandamenti? più dunque hanno potuto le parole di Gionadab figliuolo di Rechab, che volle, che i suoi figliuoli, e descendenti non beuessero mai vino, e non ne hanno mai beuuto, per obedire al Padre loro, che i miei comandamenti, à cui voi mai non hauete voluto obedire. Per tanto à voi darò il condegno castigo, sì come vi hò minacciato; ma alla casa de'Rechabiti, perche obedirono i precetti di suo Padre, non lasciarò mai d'esserle propitio. Figura veramente espressa, quanto quell' antico stato compatiua, e sì particolare della Religione de'Frati Minori del Padre San-

Francesco, che di poca più dichiaratione hà di bisogno, che di leggerla, e conferirla con le parole poste nella Regola sua, le quali dicono così: I Frati Minori nõ tengano cosa alcuna di proprio, nè casa nè luogo, nè altro, che si sia; ma come pellegrini, e forestieri viuano in questo Mondo, e seruano al Signore, che ci hà redenti, in pouertà, & humiltà, e vadano cercando, senza vergogna, poiche Giesù Christo Sig. nostro volle esser pouero per noi. Onde con l'essempio viuo di quest'-Ordine, e con la tanta asprezza di vita, e stretta osseruanza, Nostro Signor riprendè la frenesia, e pazzia di quei Christiani: che scordatisi della pouertà di Christo, e dall'essempio de' serui suoi, se ne van persi dietro all'auaritia, alle morbidezze, e dissolutioni. E noi speriamo, che'l Signore, non vorrà c'habbiano à mancar mai di quest'Ordine perfetti Religiosi, che inanzi à gli occhi di S.D.M. ammoniscano con l'essempio suo i Christiani del debito loro.

Ma San Gio: Euangelista, e Profeta molto più particolarmente mostrò nelle sue riuelationi il tempo, e lo stato del Glorioso Padre San Francesco, e de' suoi Santi Discepoli, dicendo, vidi, ch'aprendo l'-Angelo il sesto Sigillo, venne vn gran terremoto, s'oscurò il Sole, e come di cilicio si vestì, la Luna apparue sanguigna, e le Stelle caderono dal Cielo; dipoi vidi quattro Angeli sopra i quattro cantoni della terra, i quali impediuano quattro venti, che non soffiassero sopra della terra, sopra il Mare, e sopra gli alberi: di più vidi vn'altro Angelo ascender dall' Oriente, e portar il segnale di Dio viuo, il qual con gran voce gridò à i quattro Angeli, a'quali era commesso, che nocessero al Mare, alla terra, & à gli alberi, dicendo: Non nocete al Mare, alla terra, nè à gli alberi, insino che non segniamo i serui del Nostro Dio nelle fronti loro. Questa Profetia, secondo, che testifica Vbertino, San Bonauentura la predicò in vn Capitolo Prouinciale in Parigi, come già verificata nella persona del Padre San Francesco, soggiungendo, ch'egli era certo per diuina riuelatione, che S. Gio. Euangelista in quel passo haueua hauuto l'occhio à S. Francesco, & alla sacra sua Congregatione, & il medesimo afferma F. Giouanni da Parma, che fù Religioso santissimo, e chiaro per i molti miracoli, che nostro Signore fece per lui.

Ma per maggior intelligenza di questo è da notarsi, che in quelle sette visioni di S. Gio: nell'Apocalisse sono significate sette età, o stati Chiesa.

La prima età fù dalla fondatione d'essa fatta da Giesù Christo, e suoi Apostoli nel Giudaismo, e cominciò dalla sua predicatione, fino al martirio de gli Apostoli, figurata per la prima visione delle sette Chiese, nel capit. 1. & 2.

La seconda età fù dalla confirmatione della fede, col sangue de' Martiri sparso per tutto'l Mondo da Gentili, & Idolatri, che cominciò dalla persecutione di Nerone, figurata per la seconda visione de i setti sugelli, nel capit. 5.

La terza età fu dalla dottrina, dichiarandosi in essa i misteri della fe-

fede, e confutandosi tutte l'heresie; che fù al tempo di Costantino Imperatore, che fece vnire il Concilio Niceno, contra l'heresia d'Arrio, figurata per la terza visione delle sette trombe, nel cap.7.

La quarta età fù delle vita solitaria, & eremitica fatta con lunga, e grande austerità di vita, e contemplatione di mente, insin dal tempo di S. Antonio, figurata nella quarta visione della Donna coperta dal Sole, nel cap.12.

La quinta età fù, quando la Chiesa Santa cominciò ad abbondar de'beni temporali, così i Monaci, come i Chierici, che fù al tempo di Carlo Magno, figurata per la quinta visione de'sette vasi d'oro, nel capitolo decimoquinto.

La sesta età della rinouatione della vita Euangelica, e della guerra contra le sette d'Antichristo, fatta da'poueri volontarij, che non possedono alcuna cosa in questa vita, e cominciò dal Serafico P.S. Frãcesco Autore de' Frati Minori, figurata nella visione della potente, e scelerata Donna Babilonia, come si vede nel cap.17. dell' Apocalisse.

La settima età sarà poi in vna merauigliosissima quiete, e participatione della gloria, c'hà da venire in terra, ed in breue verrà à perfettione nella Resurrettione generale di tutt'i Sãti di Dio, & hauerà il suo principio nella morte, inanzi che venga Christo à giudicare; figurata nel capitolo vigesimo dell'Apocalisse, quando sarà finalmente condannato il Dragone, e beatificati gli eletti.

A tal che nella prima età fiorì la perfettione della prelatura, e cura Pastorale della Chiesa, che furono i Santi Apostoli.

Nella seconda fiorì lo stato del Martirio con la battaglia, e trionfo de'Caualieri di Christo.

Nella terza fiorì la voce de'Predicatori, e Dottori, Trombetti, e Banditori della sapienza diuina.

Nella quarta fiorì la santità, & ornamento della vita contemplatiua in quelli, che vissero in terra vita Euangelica, e celestiale.

Nella quinta fiorì il zelo di giustitia, per cui si condescese alla vita comune, e men perfetta ne'zelatori, e giusti istitutori de' stati Regolari.

Nella sesta lo stato dell'imitatione di Christo reformatiuo della Chiesa ne'veri imitatori della vita Euangelica.

Nella settima poi fiorirà il gusto della gloria, che'l Signore communicherà a'suoi eletti, per le fatiche durate in questa vita, quanto cõporterà il presente stato, e si degnarà communicare N. Signore. Ordinò il Signor Nostro questi stati, e queste età secondo i bisogni di Santa Chiesa, contra i Demonj suoi nemici, e contra gli huomini peruersi, suoi seguaci, i quali insieme con loro mantengono la guerra antica contra la Chiesa sua, sopportati per hora da Giesù Christo per maggior gloria, e proua de gli eletti, non hauendo ad esser coronato, se non chi haurà valorosamente combattuto.

E così il primo stato fù contra le cerimonie, & intelligenze carnali de'Giudei.

Il secondo contra l'Idolatria de'Gentili.
Il terzo contra gli Arriani, & altri heretici:
Il quarto contra la carnale, e perfida setta Maumettana.
Il quinto contra la feccia de'mali Christiani, ch'era in colmo.
Il sesto contra il pestifero veleno d'Antichristo.
Il settimo contra l'essercito de' Demoni, e suoi seguaci, che in quell'vltimo tempo trauaglieranno la Chiesa piu che mai, habbiamo però da intendere, che con tutto, che gli stati sopradetti siano così distinti, e che ciascuno habbia la sua particolare proprietà, nondimeno partecipa ancora l'vno della qualità, e proprietà dell'altro, e vengono in vn certo modo ad esser mescolati insieme, perche furono sempre, e saranno nella Chiesa Santa di Dio, Prelati, Martiri, e Confessori, tutti gelosi, e perfetti imitatori di Giesù Christo.

Ben è degno di grandissima consideratione, con quanta profonda sapienza siano stati ordinati dallo Spirito Santo questi stati. Primieramente Christo Signor nostro, come capo, e fondamento della sua Chiesa, insieme con la Gloriosa sua Madre, Apostoli, e Chiesa primitiua, cõstituisce, e fà il primo stato, da cui hauea poi da trapassare ne gli stati seguenti ogni perfettione.

Al cui Signor nostro opponendosi l'ingrata sinagoga, dal Demonio posseduta, ne nacque la prima guerra, nella quale egli come nostro Duce entrò in campo per noi, e combattendo ne riportò gloriosa vittoria, lasciando al Mondo nuoua forma di guereggiare, e di vincere i nemici, & acquistare eterna, & immortal gloria in Cielo. E com'egli era vero Dio, e Signore del tutto fù conueniente, che à confusione dell'ingrata sinagoga, e per maggior dimostratione della sua onnipotenza, e della sua clemenza, per mezzo della predicatione de gli Apostoli fosse conosciuto per vero Redentore, e Signore di tutto il Mondo, da tutte le genti. Ma com'elle erano tutte Idolatri, & in abbomineuoli vitij inuolte per instigatione de'Demoni, à cui seruiuano, fu necessaria la valorosa guerra de' Caualieri di Christo, i Santi Martiri dico, per distrugger l'Idolatria, e vitij infernali. Al fin della qual guerra doueua il Mondo dar l'vbbidiẽza à Giesù Christo, come cominciò à fare al tẽpo di Costantino, nel quale piacque al Signor Nostro dare qualche riposo; e pace alla sua Chiesa. E perche all'hora era necessario più chiara notitia della fede della Santissima Trinità, e della diuinità, & humanità di Christo, fiorì l'Ordine, e dignità de' Dottori illuminati dallo Spirito Santo. Similmente ancora, perche i nostri ingegni non possono arriuare alla profondità de'misteri della fede, e molti presumendo souerchiamente dell'acutezza de'loro intelletti, massimamente i Greci, giustamente per diuina permissione vennero à cadere in molti errori d'heresie, crebbe la necessità, che ci era de'Dottori, che contra gli heretici conseguirono gloriose vittorie.

Hor perche la cognitione delle cose diuine poco, ò nulla gioua, senza vita conforme alla dottrina; perciò nel quarto stato, che quasi concorse insieme col terzo de' Dottori, fiorì quella merauigliosa,

cele-

celeste, & Angelica vita de gli Anacoriti, & Eremiti ne' deserti, principalmente d'Arabia, Palestina, e d'Egitto, luoghi per ciò molto accomodati, & al proposito, doue con molta astinenza, vigilie, discipline, orationi, contemplationi, & altri santi essercitij, sottometteuano la carne, e lo spirito teneuano perfettamente vnito con Dio.

Ma perche la malitia, e debolezza della Natura humana non può soffrir tant' altezza di vita lungo tempo, & il cadere da cosi alto stato tira seco grauissimi peccati, e freddezza dell' amor di Dio, & alle volte apostata; aggionti questi tanti mali all' heresie, furono necessarij ancora gran castighi; onde furono aspramente castigati, & afflitti i Christiani da ferocissime, e barbare nationi, come Vandali, Gothi, Vngheri, Longobardi, & altre nationi, e tuttauia vedo, che perseuera contra i falsi Christiani, & Heretici la sporca, & abbomineuol setta di Macometto, distruggendo, e riducendo in seruitù gran parte delle Prouincie Christiane. Onde si solleuò la quarta guerra, nella quale fù molto afflitta la Chiesa, per la gran freddezza di spirito de' Christiani. Non lasciò però il Sig. Nostro abbandonata, e priua la sua Chiesa d'huomini santi, sopra de quali si sostentasse in quei tempi miserabili, come si può vedere ne' Dialoghi di San Gregorio.

Hor difendendo Giesù Christo la sua Chiesa, raccolse, e ritirò la migliore, e più sincera parte d'essa in questa parte del Mondo, da noi chiamata Europa, al tempo di Carlo Magno, per mezzo di cui diede il Signor Dio più stabile, e quieto stato al suo Vicario in Roma, capo dell' Imperio, e pace alla Chiesa, facendo esso Carlo molte imprese, & acquistando glorie e vittorie contra Barbari, & Maumettani.

In questo quinto stato fu conuenientemente condesceso alla fragilità humana, & instituita vna vita più larga, e tolerabile, accioche quelli, che non erano capaci dell'altezza del Martirio, ò della contemplatione, trouassero però luogo di gratia appresso Dio, e vn stato mediocre, possedendo così Ecclesiastici, come secolari i lor beni temporali pacificamente; e perche molti nè anco in questo più basso stato si contentarono di viuer bene, e virtuosamente, prouide Iddio d'huomini santi, e zelanti contra i vitij, e dissolutioni de' sudditi; d'onde ne seguì, ch'essi mossero guerre, e persecutioni à i suoi proprij prelati, & vsando male i Christiani della pace, e prosperità temporale, trascorsero così gli Ecclesiastici, come i secolari à briglia sciolta, in vna infinita rilassatione, e dissolutione d'auaritie, simonie, vsure, violenze, discordie, e carnalità, senz'alcun rimorso di conscienza, ò timor di Dio, ritenendo quasi solo il nome, e fede di Christiani, nel resto por Gentili. E crebbe in tanta gran maniera questa rilassatione, e vita carnale, che parea del tutto estinta ne gli huomini ogni memoria di vita spirituale, & ogni imitatione della vita di Christo. Onde perciò fù necessario, ch' egli prouedesse al Mondo di reformatione della memoria della sua santissima vita.

Nè deue però parere strano, che la diuina prouidenza, la quale il tutto soaue, e dolcemente gouerna, si compiacesse dare stato, e ricchez-

chezze temporali alla sua Chiesa; anzi ciò fù molto conueniente per molte ragioni, prima per dimostrar, che Christo è onnipotente Creatore, e Gouernator del tutto, & à cui tutte le creature seruono, e che con tutte, e di tutte può esser seruito nella Chiesa sua contra l' heresia de' Manichei. Poi per dimostrar, che non riproua il Testamento nuouo lo stato de potenti, di ricchi, e di Principi, quantunque egli conuersando nel Mondo eleggesse altra sorte di vita in pouertà, croce, & humiltà.

Terzo volle, che i Prelati Ecclesiastici possedessero titoli d' honori, dignità, e ricchezze temporali, accioche i potentati del secolo, apprendessero da loro forma d'humiltà, di liberalità, benignità, & affabilità, con i lor popoli in vn gran zelo di giustitia, con i malfattori, & d'vsar pietà, e misericordia con i miserabili, accioche anco i ricchi imparassero à non consumare la facoltà loro dietro alle vanità del Mondo, & i diletti, e delitie della carne, ma che se ne seruissero ad vso d'opere di pietà, di misericordia, e d'vna vita modesta, e temperata, che di questo diedero ottimo essempio i Prelati di quel tempo, con la lor gran carità, astinenza, e liberalità, dispensando il patrimonio di Christo con i suoi poueri.

Quato ancora perche fusse meglio conosciuta, e più prontamente abbracciata l'imitatione della vita di Christo in pouertà, croce, e disprezzo di tutte le cose del Mondo; dipoiche hauessero gli huomini visto, e per esperienza, quanti mali, e peccati fussero soprabondanti nella sua Chiesa, per occasione de gli honori, e beni temporali, e che sin i ciechi mondani restassero chiari, che la maniera di vita eletta da lui in questo Mondo era la più sicura, e perfetta di tutte l'altre.

Quinto finalmente per condescendere all'imperfettione, e debolezza di molti, che non essendo capaci dell'alta, & Apostolica pouertà, per questa via si sarebbono saluati; di donde si raccoglie, che Nostro Sig. ordinò sempre, e dispone lo stato della sua Chiesa, secondo ch'è più conueniente per gli eletti; di modo, che con sapientissimo consiglio dello Spirito Santo fù dotata la Chiesa de'beni temporali. Fù ben questo stato d'abbondanza temporale, vna grande, e giusta proua de' Prelati, & Ecclesiastici, che scoperse, s' erano humili, ne gli honori, temperati nell'abbondanza, e poueri di spirito nelle ricchezze; ma pochi riuscirono à questa pruoua; onde presto ne seguì vna gran rilassatione, e quel ch'era stato dato, per occasion d'essercitare la virtù, si voltò in occasione d'intolerabile trasgressione. Hor questa caduta nel fin di quest'vltima età, e stato di prosperità temporale; dichiara merauigliosamente. S.Gio: ne'Quinarij delle sue visioni, perche l'Angelo dice alla quinta Chiesa di Sardis, tu hai nome di viuer, ma sei morta, e le dice di molti mali, e poco bene, che fà, e se non s'emenderà, le minaccia vn subito castigo, e condannatione. E nell' aprir il quinto Sigillo si dice, che per gran zelo i Santi gridauano vendetta sopra i peccatori. E nel serrar la quinta tromba si dice, ch'vna stella, cioè lo stato de'capi nella Chiesa, secolari, & Ecclesiastici, cadè come in terra, in

tap-

tanta cupidità di coſe terrene, che s'aprì'l pozzo dell'abbiſſo,com'à dire, ch'ogni ſorte di vitij, e peccati, ſuperbie, auaritie, crudeltà, ammazzamenti, aſſaſſinamenti, enormità, & altri infiniti mali, inondarono ſopra la terra per lo mal'eſſempio. Onde perciò fù beſtemmiato il nome di Dio, e ne ſeguirono hereſie ſenza numero, ed inſieme guerre di Regno con Regno, di Popolo cō Popolo, ſciſme, e diſunioni di Prelati con Prelati, e di Prelati con i ſudditi, con infinito ſcandalo del Mondo, e tanto maggior d'ogni paſſato, quanto era più domeſtico, e che venia da i capi della Chieſa ſpirituali. Nella faccia di queſta quinta età occorſe l'Imperio di Federico Secondo gran perſecutor della Chieſa, e de' Prelati fin d'introdurre, e dare ſtanze à Saracini in Italia, che con le lor ſcorrerie fecero grandiſſime ſtragi di popoli, incendij, e ruine di Chieſe, e di Monaſterii, con la lor barbara infedeltà. All'hora s'oſcurò il Sole, cioè il Santo Padre priuato di quell'autorità, e riuerenza, che da tutti gli ſi deue, e la Luna ſi fece ſanguigna, per le perſecutioni, prigionie, e morti di Cardinali, e Prelati, fatte dal detto Federico, e ſuoi fautori, e le ſtelle caderono dal Cielo, cioè molti Eccleſiaſtici, che laſciata la Chieſa di Chriſto, adherirono all' Imperatore.

Onde già ſtauano pronti i Demoni Miniſtri dell'ira di Dio per far la vendetta ſopra il Mondo in tutte le quattro parti della terra, con ſollecita iſtigatione à nuoui peccati, cercando di preuenire la diuina miſericordia col caſtigo. E veramente, che ſe dal nuouo rinaſcimento, e conformatione dello ſpirito della penitenza, humiltà, e pouertà, non foſſe ſtata fauorita da Gieſù Chriſto Signor noſtro la ſua Chieſa, più ſcappar non potea da vn'horribil caſtigo. Nè laſciò Dio clementiſſimo di riuelare queſta neceſſità, & il rimedio, ch'apparecchiaua à i ſuoi Vicarij in terra, & ad altri fedeli cattolici per loro conſolatione. La onde fece vedere in ſogno ad Innocentio Terzo, all'hor Pontefice, come la Chieſa di S. Giouanni Laterano minacciaua ruina, e che due pouerelli veniuano con le loro ſpalle à ſoſtentarla, e così poi venendo prima il glorioſo Padre S. Franceſco, e dipoi San Domenico à dimandare autorità al detto Pontefice di cominciare vn nuouo, & Apoſtolico ſtato nella Chieſa di Dio, per illuminatione dello Spirito Santo, conobbe, ch'eran quei due, che hauea veduto in ſogno regger con le loro ſpalle quella Chieſa, e gli approuò l'Ordine, e lor conceſſe, quanto dimandarono.

Si che ſtando la Chieſa in detto tempo ripiena d'huomini beſtiali, ch'erano tutti dati in preda al ſenſo, e come di ſerpenti terreni, pieni d'auaritia, e d'altri moſtri crudeli, e ſpauenteuoli, e con la faccia, e conuerſatione così diſformata, e guaſta, con tanti vitij, hipocriſie, & hereſie, che all'hora regnauano; con tutto che'l Sig. Dio, come geloſo della ſpoſa ſua, foſſe sdegnato per tante abbominationi, non volle però laſciar di moſtrare nell'ira ſua, la ſua miſericordia: onde ſuſcitò in mezzo della ſua Chieſa gli Ordini Mendicanti, pieni d'huomini di grā ſantità, i quali ſtirpaſſero l'auaritia, bandiſſero le carnali dilettationi, ricuſaſſero gli honori, e dignità terrene, fuggiſſero l'hipocriſia, difendeſ-

dessero la verità, accendessero il fuoco della carità, riformassero l'honestà, con l'imitare, e seguitare l'essempio di Christo, fortemente riprendessero i disordini, e le difformità della Chiesa; con la parola di Dio suegliassero i popoli à penitenza, come marauigliosa virtù, confondessero la malitia, & i graui errori de' scelerati heretici, e con l'aiuto, & instanza delle sue inferuorate orationi placassero la giusta ira di Dio, frà i quali, come in figura di Enoch, & Elia, i Santi Francesco, e Domenico, singolarmente à questa opera santa furon deputati, e secondo, che racconta S. Antonio nella sua historia, il Padre S. Domenico vide in spirito Iddio molto adirato contra il Mondo, e che'l volea castigare; ma che la Vergine gloriosa gli chiedea gratia per la Chiesa, offerendogli due, che per la diuina prouidenza erano già assegnati, à douer predicar la penitenza à i peccatori, & inuitarli alla emendatione, ch'erano i gloriosi Padri, S. Francesco, e S. Domenico, alle quali preghiere si placò Dio: e così occorse, che nell'entrar dentro la Chiesa di S. Pietro di Roma, amendue i Padri Francesco, e Domenico, in spirito si conobbero per fratelli, e per compagni deputati à quest'opera, e con gran carità insieme s'abbracciarono.

Erano questi due capi, & istitutori due perfette Regole nella Chiesa di Christo, San Domenico, come chiaro Cherubino, che col gran lume della sapienza distendeua l'ali della dottrina sua nelle predicationi, sopra le oscure tenebre del Mondo, quali alla fine per tanto suo splendore si vennero à chiarire, e scoprir gli errori de gli heretici, & ad incaminar i cuori de i fedeli per la strada sicura della vera pace. Et il Beato Francesco à guisa d'vn'altro Serafino venuto dall'Oriente, purgato con l'ardentissimo carbone acceso Christo Crocifisso, & infiammato tutto dell'ardore del celeste amore, sparse questo diuino incendio per il Mondo, lasciando l'vno, e l'altro queste sudette loro proprietà a' suoi cari discepoli, benche in amendue loro, & in alcuni altri legitimi, e perfetti suoi figliuoli lo splendore della scienza, e l'ardore della carità, fù in merauiglioso modo congionto. Hor perche tutti i mali di quel tempo nasceuano dall'auidità, e dall'abbondanza delle cose temporali, e si nutriuano, sustentauano gli huomini nella vanità, e nelle pessime sensualità; perciò il P. S. Francesco mosso dallo Spirito Santo, volle trõcare fin dalla radice, e rimouere da sè al tutto, & dal suo Ordine i beni temporali, come riformatore di questa quinta età, e come quello, nel quale lo Spirito Santo daua principio alla sesta età, & al sesto stato della Chiesa, ponendo auanti gli occhi di tutti i Christiani la vita di Giesù Christo Crocifisso, non scritta, ò letta in carta; ma scolpita con opere da' suoi perfetti imitatori, e seguaci, secondo che l'humana fragilità la può imitare, e ben si può dire, che S. Francesco fù formato da Dio, come il primo huomo, il quale con deliberato consiglio, doppo li primi giorni delle sue opere, fu fatto il sesto giorno ad imagine, e similitudine sua, così nel sesto tempo della Chiesa, formò Giesù Christo S. Francesco à sua imagine, & à similitudine della sua vita, e Croce, per quanto l'humana fragilità può sopportare, per vna nuoua

mol-

moltiplicatione de'suoi eletti. Similmente fù significato nell'Angelo, di cui di sopra facessimo mentione, che gridò à gran voce à i quattro Angioli, à cui era commesso di nuocere alla Terra, & al Mare, dicendo: Non fate male alcuno, fin che non habbiamo segnati i serui del Nostro Dio nelle fronti loro; cioè, fin che non habbiamo separati i maledetti segnali, e caratteri della Bestia, che sono i vitij, e peccati de gli huomini, e non gli habbiamo impresso non solo ne'suoi cuori, per la penitenza; ma ancora nella vita loro il segno del Nostro Signor Giesù Christo, ch'è la Santa Croce, vero segno de gli eletti, il qual officio ben si conueniua al Santissimo Francesco, come à quello, che portaua il titolo, sigillo, e figura della vita, e passione del Signor nostro Giesù Christo, così nel seguitar le pedate delle sue conuersationi, come nell'altezza della cõtemplatione, così nelle opere miracolose, e stupende, come nel singolar priuilegio della communicatione delle sue sacratissime piaghe.

Chi potrà raccontare, nè capire con quanta somiglianza lo Spirito Santo rappresentasse nella vita di questo sant'huomo, alla Chiesa, la vita, Croce, humiltà, e perfettione, nella quale si hà da seguire il Saluator Nostro Giesù Christo? Così era necessario per i gran bisogni, ch'erano nella Chiesa. Quando Christo (come dice S. Agostino) il Mondo era in estrema necessità. Onde è ben ragione, che gli rendiamo infinite gratie, che ci volle aiutare contra tanti mali; e certo, chi non hauria rapito seco, e sommerso nel profondo l'impetuoso torrente della malitia, e peccati del Mondo, se la Croce di Christo Sig. nostro con la sua diuina autorità, e con tant'eminenza, e fermezza non fosse stata predicata nel mezzo del Mondo, alla quale accostandosi, noi restassimo saldi, e fermi in Dio contra tanta violenza di malitia, e di peruersità? Era così infelice, e miserabile lo stato del Mõdo, che fù ben necessario il soccorso diuino, che con la sua autorità persuadesse all'huomo la volontaria pouertà, la continenza, la carità, la giustitia, la concordia, e vera pietà, insieme con tutte l'altre preclare virtù, che sono la strada della salute eterna, e fine della Christiana professione.

Pareua dunque, che in questa quinta età fusse quasi tornato il Mondo nella medesima necessità, ch'era auanti la venuta di Christo; tanto staua dimenticato della salute, per esso portata, e di nuouo tornato nell'antica malitia, e peruersità, e che ad vn certo modo costringesse la carità di Christo vn'altra volta à farsi crucifiggere innanzi à gli occhi de gli huomini ingrati, scordatisi di questo beneficio incomprẽsibile, non già per la redentione de' peccati, qual'era fatta sufficientemente, per infiniti Mondi; ma si bene per rinouare nella memoria de gli huomini la strada del Cielo, che altro non è saluo la sua Croce, e passione; la qual cosa non essendo più conueniente da farsi, per non esser già più Christo capace di morte, come immortale glorioso, la sua diuina sapienza trouò questo mezzo di rappresentare viua, & efficacemente in vn suo seruo lo stendardo della Croce, la sua Passione, e piaghe per rinouarla nella memoria de gli huomini, accioche seguitasse-

ro la perfettione dello stato Euangelico, che esso con la sua santissima vita ci haueua insegnata.

Questo seruo fù eletto per così gran misterio fù il glorioso P. San Francesco deputato per la necessità, e spirituale rinouatione della vita di Giesù Christo al Mondo, rappresentata à gli occhi de' fedeli nella sua persona, e de' perfetti Religiosi del suo Ordine. E perche la vita di Christo, e la sua perfettione singolarmente risplende, si come c'insegna l'Euangelio, nella passione della Croce, cioè in profondissima humiltà, in strettissima pouertà, senza mescolamento de' beni temporali, in feruore di carità, e compassione de' peccatori, in opere della nostra salute, dure, & aspre, principalmente nella perfettione interiore della carità, con la quale N. S. Giesù Christo capo nostro ci vnì, e legò con Dio; e per poter meglio far questa vnione, consigliò la rinuntia de' beni temporali, e della propria libertà, delle sensualità per questa strada de i consigli di Christo mal conosciuti dal Mondo, il P. S. Frãc. si mise à caminare, & à far vna Regola, & vn dritto sentiero per andar alla perfettione, & vnirsi con Dio, per le quali caminando esso, & insegnando altrui, più con le opere, che con le parole della sapienza humana, mostrò al Mondo la vere strada della penitenza, e della salute.

Pero secondo S. Bonauentura si possono assignare tre merauigliosi effetti, per li quali fù da Dio mandato al Mondo il P. S. Franc. Il primo fù per predicare la penitẽza, come vn'altro precursore di Christo, nel deserto della pouertà Euangelica à i Christiani, che già se n'erano scordati, e per mostrare le necessità, ch'essi haueano di farla per cecità, in che la teneuano i suoi enormi peccati; e questo fu il primo nome, c'hebbe questa sacrata Religione, cioè Predicatori di penitenza, il qual titolo, & officio gli fù dato da Papa Innocentio III. nella prima confirmatione dell'Ordine; onde per quest'obligatione S. Francesco ordinò la terza Regola chiamata de' Penitenti.

La seconda opera, che per lo Spirito Santo hauea da fare, era di rinouare con professione, & osseruanza egli & i suoi discepoli la vita, e perfettione Euangelica, per il quale effetto egli fece, & ordinò con lo spirito di Christo la Regola de' Frati Minori, accioche la fondasse con alti fondamenti d'humiltà, pose loro nome Minori, cioè di tutti. In quest'Ordine fiorirono molti Santi Padri, che furono gloriosi in santità, e dottrina, come fù S. Antonio, S. Bonau. S. Luigi Vescouo, San Bernardino, e molti altri Confessori, e Martiri di Christo: ordinò ancora la Regola, e vita Apostolica à S. Chiara, & alle sue discepole, le quali con la loro santità, ed essempi tirarono innumerabili Vergini à sposarsi con Christo.

La terza opera finalmente, che douea fare questo Serafico Santo era l'insegnare à tutti i fedeli Christiani di pigliar sopra le loro spalle, e portar volentieri la Croce di Christo Saluatore, mostrando loro, che con la pouertà della Croce si guadagnano, le vere ricchezze incorruttibili, e che con li trauagli s'ottengono i veri riposi; con la bassezza, la vera, e sicura altezza; e con la communicatione, e famigliarità sua si

ac-

acquista la vera amicitia con Christo. Perciò gli furono impresse le sue piaghe non solo nell'anima, ma ancora nella carne visibilmente, accioche li carnali non hauessero scusa alcuna di seguir Christo crocifisso, nel suo seruo Francesco. E da questi oblighi, che il santo Padre hauea, come d'vn nuouo spirito di Christo, nasceua in lui quella nouità d'opere in ogni sorte di virtù così merauigliose quegli eccessi d'humiltà, e disprezzo di sè stesso, quel rigor di disciplina, quel feruore di carità del prossimo, per cui tutto sè stesso, & i suoi voltaua, & impiegaua per indrizzare i Christiani, e rimetterli nel camino dell'vbbidienza di Dio, e della sua legge, le quali cose perche paiono basse à gli occhi humani, pochi sono, che l'intendano, e che l'estimano, come dourebbono, anzi s'allontanano da esse, e se ne ridono, perche l'huomo animale, ch'è guidato solo dal lume naturale, non comprende le cose di Dio: hora à questo sommo Dio, come autore di queste opere, deue il diuoto Christiano dimandare humilmente il lume della gratia sua, col quale liberato da i pareri, e giuditij humani, intenda, gusti, e caui frutto dallo spirito di Christo, tanto largamente communicato al P. S. Francesco, & à i suoi veri figliuoli, per riforma, aiuto, e conforto de' suoi eletti, e veri Christiani.

IL FINE DEL PROEMIO.

PRIVILEGIO DEL RE' FILIPPO PER LA TRADUTtione Spagnuola della lingua Portoghese.

DOn Filippo per la Dio gratia Rè di Castiglia, di Leone, d'Aragona, delle due Sicilie, di Gierusalem, di Granata, di Toledo, di Valenza, di Galitia, di Maiorca, di Siuiglia, di Sardegna, di Cordoua, di Corsica, di Giaèm, de gli Algraui dell'Alghezira, di Gibilterra, Duca di Milano, Conte di Fiandra, di Tirolo, &c. per quanto ci è stato riferito in nome di voi F. Diego Nauarro Frate, e professo dell'Ordine di S. Francesco, che voi hauete tradotto, dalla lingua Portoghese nella Castigliana vn libro intitolato, la Prima Parte delle Croniche de' Frati Minori, il qual è stato approuato dal Cardinale Infante di Portogallo, Inquisitor maggiore di quel Regno, nell'vna, e nell'altra lingua, per il Dottor Serrano, Dottore in Teologia, e publico Lettore di Filosofia nell'Vniuersità d' Alcalà, per commissione del Dottor Balboa, e Vicario Generale di detta Città, e territorio; con la detta approbatione già s'era cominciato à stampare, nè si finì, per causa della prammatica, da noi nuouamente fatta sopra le Stampe: E perche il detto libro era di molta eruditione, istruttione, & ammaestramento, voi ci supplicaste, che lo facessimo vedere, e che vi dessimo licenza di poterlo fare stampare, e vendere, con comandamento però, che per il tempo, qual fosse in nostro arbitrio, nessun altro lo potesse stampare, nè stampato vendere sotto graui pene, ò come più piacesse à noi. Visto, ch'è stato questo libro dal nostro Consiglio, e fatte le debite diligenze, che la prammatica da noi nuouamente fatta, dispone, fù risoluto da detto Consiglio, che noi vi facessimo dare questa lettera nostra, conforme alla dimanda vostra; e così ci è parso di fare.

Dunque per la presente diamo licenza, e facoltà, che qualsiuoglia Stampatore di questi nostri Regni possa stampare il detto libro, senza cascare in pena alcuna; ma ben gli comandiamo, che stampato, che sarà, non si ardisca venderlo, finche riportato al detto nostro Consiglio, non sia prima riconfrontato col medesimo originale da lor mostrato; il quale và rubricato, e sottoscritto nel fine da Francesco da Castello, Scrittor del nostro consiglio, accioche si veda, se la data impressione è conforme all'originale. E se gli dà parimente licenza di poterlo vendere, tassando il prezzo, che per ciascheduno d'essi douerà hauere. Sotto pena d'incorrere nelle pene contenute nella detta Prammatica, ò delle leggi del nostro Regno. Data in Toledo a i 10. di Febraro 1563.

Giouanni Vasquez. Il Dottor Diego della Gasca.
Il Licentiado Vacca de Castro. Il Licentiado Pedrosa.
Il Licentiato Arrieta. Io Pietro di Mormol Cancell. della Camera di S.M.C. feci scriuer la sudetta, di suo comandamento, col consenso del Consiglio.

TA-

TAVOLA DE' CAPITOLI DELLA PRIMA PARTE
DELLE CRONICHE DE' FRATI MINORI.

LIBRO PRIMO.

Co-

e co-

LIBRO SECONDO.

LIBRO TERZO.

LIBRO QVARTO.

LIBRO QVINTO.

De'

LIBRO SESTO.

LIBRO SETTIMO.

Co-

Di-

LIBRO NONO.

Della

LIBRO DECIMO.

Delle

Come

IL FINE DELLA TAVOLA DE' CAPITOLI.
DELLA PRIMA PARTE.

TA-

TAVOLA DELLE COSE PIV' NOTABILI.

Che si contengono in questa Prima Parte delle Croniche de' Frati Minori del P. S. FRANCESCO per ordine d' Alfabeto destinata, & ordinata.

Auuertendo, che le noue lettere dell'antiche due Tauole sono poste nel suo luogo, come ricerca d'esse l'ordine. Nel resto il primo numero significa il foglio, il secondo, vn de gli altri, distinguenti la faccia del foglio.

Ap-

C

E

Da

Suo

F

FAT-

FATTI DI S. FRANCESCO secondo l'ordine della sua vita.

Co-

G

Do-

M

Man-

Mal-

Fà

MIRACOLI DI S. FRANCESCO Dopo morte.

Ciechi.

Feriti.

Feriti à morte.

Para-

Per

Mi-

Obe-

ORATIONE DI S.FRANCESCO, e d'essa gli effetti.

Or-

PROFETIE

PROFETIE CHE FECE SAN Francesco secondo l'Ordine dell' Historia.

PROFETIE DI DIVERSI.

RIVELATIONI FATTE A diuersi.

RIVELATIONI FATTE AD altri.

S

T

che

VIRTV' DI SAN FRANCESCO singolari.

ALTRE VIRTV' DI SAN FRANCESCO sono disposte nel Alfabeto, come ricerca l'ordine delle lettere.

V I S I O N I

VISIONI, CH'EBBE SAN FRANCESCO.

Ve-

VISIONI DI DIVERSI.

VISIONI D' ALTRI.

VOCI VDITE DAL CIELO.

ALTRE VOCI VDITE DAL Cielo.

Z

La

IL FINE DELLA TAVOLA DELLA PRIMA PARTE DELLE CRONICHE DI SAN FRANCESCO.

LIBRO



ALL' EMINENTISS. E REVERENDISS PRINCIPE

D. ALDERANO CIBO

DELLA S. ROMANA CHIESA CARDINALE, E VECECANCELLIERE:

DI N.S. INNOCENTIO XI.

PRIMO MINISTRO;

Segretario di Stato, Legato d' Auignone, e vigilantiſsimo Protettore di tutto

L'ORDINE SERAFICO.

QVELL' obligatione, che tengo di ſeguitar' eſatto, e con oſſeruanza inalterabile i veſtigi del mio Patriarca FRANCESCO, che quantunque

haueſse

haueſſe del ſuo Serafico Ordine fatt' offerta al gran Monarca della Trionfante Chieſa, pur volle, che d'vn Principe della Militante la protettione humilmente imploraſſe; non m'hà fatto dimenticare nella reimpreſſione di queſte Croniche, che mentre haueale con affettuoſa, e riuerente humiltà preſentate à diuerſi Santi del Paradiſo, acciò à contanti di moltiplicate preghiere mercaſſero loro l'aſſiſtenza dal Cielo, douea tutto ſommeſſo farle vnitamẽte ricourare all'ombra dell'eminentiſſimo ſuo patrocinio, che ſolo è baſtante colla chiarezza delle ſue glorie, à cancellar ogn'opacità tenebroſa, che pretendeſſe in queſto Mondo oſcurarle; colla ſua Aquila Imperiale ad aſſicurarle da i fulmini, che lor voleſſe auuentare la cenſura d'alcuno; e con gli auiti ſplendori della ſua LIBERTA' liberarle d'ogn'intoppo, e far loro libera la porta dell'honore, acciò glorioſe ſi poſſano introdurre al Tempio dell'immortalità; che però genufleſſo oſſequioſamente à piedi dell'Eminenza Sua, proteſto alla ſua innata bontà l'ambitione, qual tengo, che riceuan tutti queſti Volumi l'honore della ſua ſtimatiſſima protettione; sì per gli accennati motiui, sì anco acciò à nome di tutti dimo-

c ſtri

ſtri al Mondo la ſtima impareggiabile, che fà la mia Religione dell'honore, c'hà riceuuto nell'eſſer ſtata raccomandata ad vn sì magnifico Protettore, sì giuſto Correttore, e zelantiſſimo Gouernatore; nel cui gouerno epilogate ſi trouano tutte quelle qualitadi, che vagliono à ſingolarizzare vna Religione, e renderla heroica, e grande. Acciò l'Eminenza Voſtra con lieto ciglio accolga queſte Croniche, e le facci degne del ſuo eccelſo patrocinio, hò laſciato di manifeſtar quì le lodi delle ſue grandezze, mentre mi fà auuiſato la ſua impareggiabile modeſtia, che quella porpora, che hor meritamente gli roſſeggia nel capo, altresì le fiammeggiarebbe nel volto, ſe celebrar le voleſſe; oltreche la di loro ſublimità di gran lunga auanza l'altezza di qualſiuoglia giganteſca eloquenza; ed hauendo quì nominato il ſuo Nome, pretendo hauer inalzato vn Panegirico de' migliori haueſse poſſuto inteſſer Demoſtene coll'auree fila della ſua facondia; mentre l'hà cotanto inſigne publicato la Fama, che s'hà non ſolo reſo amabile alle più ſconoſciute parti del Mõdo, e come vnico, s'hà fatto tributarij gli animi de' più Grandi; ma parimente dichiara l'E. S. per vna ſorgente perenne di Corteſia, ed vn fonte ine-

ſauribile di benignità; che però ſpero ſia ella per compiacerſi d'accettare queſto picciolo dono della mia immortale diuotione, che à lei riuerentemente, come à Nume tutelare di tutto'l Minoritico Ordine, raccomanda l'affettuoſa oſſeruanza del mio cuore; e profondamente genufleſſo le bacio la ſagra Porpora.

Humiliſs. diuotiſs. ed eterno ſeruidore

Fra Leonardo da Napoli.

PER

PER L'IMMACOLATA

CONCETTIONE

DELLA SANTISS. VERGINE MARIA,

Concetta ſenza macchia di peccato.

SONETTO.

Non è macchia in Maria, ſe il ſol Vitale
La prim'Eua ſucchiò ſenz'ombra immonda
Malleuadrice ſua l'Eua ſeconda,
Com'haurà mai di macchia ombra lethale?
Non è macchia in Maria, potenza vguale
Vanta al voler l'alta pietà feconda,
Se potea dunque volle intatta, e monda
La ſua Madre crear Fabro immortale.
Non è macchia in Maria l'horror profondo
Di quel Velen, non tinſe alma sì pia;
Nè tal palma d'Adam ſuggiacque al pondo.
Non è macchia in colei del Mondo pria,
E ſe non era macchia auant'il Mondo,
Dunque pria d'ogni macchia era Maria.

PER

PER

L'IMMACOLATA CONCETTIONE

DI MARIA SEMPRE VERGINE.

Prosopopea in persona di Scoto, che anche dal Sepolcro propone quel suo insolubile non meno, che sottile argomento:

Potuit, debuit, voluit: ergo fecit.

SONETTO

DEL R. P. F. ANGELO MARIA DI NAPOLI.

CHi mi turba il riposo? e chi mi chiama
Di bel nuovo alle litì, ed alle Scuole?
Quanto deue oprar Dio, tutto lo vuole;
Ne puote non poter ciò, ch'egli brama.
Non sarebbe più Dio, ne Timiama
Se gli offrirebbe più, se quanto vuole
Ei non potesse; ò pur ciò che non puole
Douesse oprar, conforme Ateo il diffama.
Così per esentar la Genitrice
Dalla commune originaria pece,
E publicarla al Mondo una Fenice.
Dal sepolcro, oue giace, alza in sua vece
La voce Scoto il gran sottile, e dice:
Potea, douea, volle Dio farlo, il fece.

PER L'ISTESSO

IMMACOLATO CONCETTO.

Electa vt Sol.

SONETTO

DEL R. P. F. ANGELO MARIA DI NAPOLI.

Colpa peste dell'alme, inuida prole
Sparisci, fuggi alle tartaree grotte;
Non hà luogo in Maria l'atra tua notte,
Che sempre è giorno, oue risplende il Sole.

Nacque Maria, mà non com'altri suole,
Inuolta in tenebrosa, e oscura notte;
Non fur le leggi mai per lei prodotte,
Se nel concetto eletta fù, qual Sole.

Quel Dio, che col suo dir erse, e conserua
L'habitata da noi terrena mole,
Per sua Madre la volle, e non per serua.

Dunque s'è Madre alla Diuina Prole,
Oscurarla non puote ombra proterua,
Che fuggon l'ombre al comparir del Sole.

PER L'ISTESSA
IMMACOLATA CONCETTIONE.

Electa vt Sol. Mulier amicta Sole.

SONETTO

DEL R.P.F. ANGELO MARIA DI NAPOLI.

SE fù Sole Maria mentre che visse,
Tal fù concetta, e chi soppone è reo:
Sole la predicò, mà senza neo,
Chi tenne sempre in lei le luci fisse.

Eco à i Cantici fà l'Apocalisse:
Tutta Sole la vidde il savio Ebreo;
Circondata di Sole il Galileo
Nelle sue profetie ce la descrisse.

Tutto lucido fù, fù senza ecclisse.
Nel primiero esser suo lo Dio di Delo,
Ne macchia hauer potea; mente ch'il disse;

E chi à Maria di Sol con santo zelo
Il nome diede, e purità l'ascrisse
Nel primo istante; hor lo confirma in Cielo.

LIBRO

LIBRO PRIMO DELLE CRONICHE DEI FRATI MINORI,

NEL QVALE SI CONTIENE LA CONVERSIONE, vita, & opere del Serafico Padre San Francesco.

TRADOTTE DALLA LINGVA SPAGNVOLA nell'Italiana da M.Horatio Diola Bologneſe.

Del naſcimento, educatione, e naturale inclinatione del Padre San Franceſco. Cap.Primo.

E APPARSA la gratia del Saluator noſtro Gieſù Chriſto in queſti vltimi tempi nel ſuo ſeruo Franceſco, al quale il Padre delle miſericordie, e de'lumi, volle per ſua benignità, far tante gratie, e così grandi fauori: che (come nel decorſo della ſua vita chiaramente ſi vede) non ſolo dalle tenebre del mondo, lo cauò, e poſe nella vera luce; ma lo fece anco grande ne i meriti della perfettione di tutte le virtù: E communicandogli con modo ſingolare molti ſegnalati miſterij della Croce, merauiglioſamente lo inalzò nella ſua Santa Chieſa, e diedegli in quella luogo, e ſtato molto illuſtre.

S. Bonauentura.

1 Nacque queſto gran ſeruo di Dio Fráceſco, l'anno di N.S. 1182. in Italia, nella Città d'Aſſiſi, nella valle di Spoleti. Fù ſuo Padre mercadante, e di aſſai buona, & honeſta famiglia de i Moriconi, & hebbe nome Pietro di Bernardone (pigliando per cognome il nome proprio di ſuo padre, Auo del detto Franceſco, che ſi chiamaua Bernardone de i Moriconi) La madre detta madonna Pica fù ancor lei honorata Gentil donna, e molto diuota; dalla quale nel batteſimo gli

1182.

S. Franceſco nato in Aſſiſi, di che famiglia, e perche coſì fù chiamato.

gli fù posto prima nome Giouanni, e poi dal padre mutato nella cresima, fù chiamato Francesco, ò (come dicono alcuni) detto Francesco per la facilità grande, con che marauigliosamente hauea imparato la lingua Francese.

2 Prima ch'egli nascesse, stãdo la madre per molti giorni con dolori di parto; capitò alla casa loro vn pellegrino, che riceuendo limosina, disse, à chi gliela diede: Quella donna, che stà per partorire, fatela portare in vna stalla, che subito partorirà; il che fù fatto, e subito partorì. Onde poi in detto luogo fù edificata vna cappella, e dipinta l'historia del miracolo, in memoria del nascimento di questo Santo, qual volle Christo, che fosse simile à se, nel nascere in luogo pouero, e vile; la qual cappella hoggi si chiama S. Francesco piccolo.

Sua nascita in vna stalla predetta da vn pellegrino.

3 Fù Francesco da suo padre, e madre nutrito, & alleuato, come primogenito, con molta cura, & hauendo in breue tempo imparata la lingua Francese, fù posto à imparare la latina, come molto vniuersale per tutta l'Europa (essendo di non picciola importanza à mercanti il saper molte lingue) qual'appresa che egli hebbe, & arriuato a sufficiente età, cominciò il padre ad introdurlo ne i negotij, e ne i trafichi, così dentro, come fuori della Città. Ma ancorch'ei fosse alleuato, & occupato nelle vanità, & appetiti del mondo, non puotè non dimeno mai il Demonio corrompere la buona, e natural inclinatione, quale, come seme buono, hauẽdo già il Signore seminata, l'andaua conseruando nel suo cuore. Però se bene nella sua giouentù attendea a'cõuersationi, a'feste, & a'spassi: nõ si lasciò però giamai tirare da i sensuali appetiti, che non conseruasse in quel mentre, come vn'altro Giuseppe, l'inestimabile tesoro della castità.

Sua educatione.

4 Nè anco trattando con mercanti (ministri d'auaritia per il più) pose speranza mai nè ne i danari, nè nelle ricchezze in modo, che gl'impedissero la virtù della misericordia verso i poueri; anzi mostraua verso loro vna naturale, e compassioneuole inclinatione (particolar gratia da Dio concessa, come contrasegno, e fisonomia de'suoi speciali eletti) la qual crescendo copiosamente in lui fin da fanciullo, tenea talmente pieno di benignità, e misericordia il petto suo, che non potea negar cosa alcuna à i poueri, che per amor d'Iddio gliela chiedessero. Occorsegli però vna volta, che trattando egli certi suoi negotii, non attese ad vn pouero, che per amor di Dio gli dimandò limosina, tal che fù forza, ch'egli se n'andasse. Ma il seruo d'Iddio disoccupato che fù, ricordatosi di non hauer dato risposta à quel meschino, riprese grandemente se medesimo, come empio, discortese, e mal creato, con dire, che s'vn amico, ò altr'huomo honorato gli hauesse chiesta per qualche suo mandato alcuna cosa, egli haurebbe posposto ogn'altro affare, sol per ascoltarlo, dargli risposta, e seruirlo; e che questo però non hauea fatto alla richiesta dell'altissimo Iddio: Onde in prescia si pose à seguitarlo, ritrouatolo gli fece la limosina, e dimandò perdono. E per non mancar più à tal dimanda, riconfermò per voto, che per quanto possibile gli fosse,

Misericordioso verso i poueri.

Fà voto di nõ negar mai cosa possibile chiestagli per l'amor d'Iddio.

non

non negarebbe mai cosa, che per amor di Dio gli fosse chiesta. E perseuerando fin'alla morte in così nobil voto, andò sempre crescendo nelle gratie diuine: Onde disse da poi, che stando ancor nell'habito, e vita secolare, non sentiua parola dell'amor di Iddio, che non se gli alterasse, & intenerisse il cuore. In questo modo il vano, & ancora mondano giouinetto Fräcesco si ricordaua d'Iddio, nel qual modo molti altri, che grandi, e buoni Christiani si tengono, non si ricordano, i quali per ogni poca limosina, che lor vien chiesta, sentono gran fastidio, e si sdegnano contra gli stessi poueri. E questo fù l'A.B.C. nel quale S. Francesco con i maggiori della casa di Dio s'esercitò, e meritò conseguire gratia, misericordia, e fauore da Sua Diuina Maestà, che perciò i misericordiosi son chiamati beati.

5 Era similmente di natura non auaro, ma largo, e liberale più di quello anco, che se gli conueniua, per esserne stimato, & honorato: Onde da i giouani dell'età sua egli era amato, e riuerito assai; & ordinariamente ne i giuochi, e nelle feste era da loro fatto Capitano, non stimando egli lo spendere in musiche, in banchetti, in bagordi, & in altri passatempi; con tutto ciò conoscendo egli alcuna volta quelle vanità, dicea à se medesimo: Poiche sei così liberale con gli huomini, dalli quali altra paga non riceui, che d'vn poco di vana gloria; quanto più ragioneuole sarebbe, che tu fossi con Dio, e co' suoi poueri, di cui è ciò, che possiedi, e che rimunera poi più largamente? Così incitaua se stesso, e spendeua altretanto in elemosine.

Caro à tutti per la sua liberalità, e mansuetudine.

Hauea ancora Francesco vna dolcezza naturale de costumi, accompagnata da vna mansuetudine, e patienza tale, che lo rendeua à tutti molto caro, & amabile; per le quali sue conditioni tutti sperauano, ch'egli riuscirebbe vn'huomo grande.

Era in quel tempo nella Città d'Assisi vn huomo semplice; ma (secondo che si crede) ammaestrato da Dio, il quale douunque ritrouaua il giouanetto Francesco, subito si leuaua la cappa, e la stendeua in terra, per doue hauea à passare, dicendo à tutti. Gia è così ordinato (come se volesse dire) da Dio, che l giouane Francesco sia degno d'ogni honore, e riuerenza.

Honorato per diuina riuelatione prima della sua conuersione.

6 Essendo guerra trà la Città d'Assisi, e quella di Perugia, fù vna volta fatto prigione da nemici con molt'altri, e tutti condotti à Perugia, doue stettero vn anno imprigionati, insin che le Città fecero pace: nella qual prigionia egli mostrò benissimo la gran costanza de l'animo suo, stando in simil trauaglio con tanta moderanza, & allegrezza, che tutti gli altri se ne marauigliano, e spesso ancora ne lo riprendeuano: Ma egli facetamente rispondea loro: che pensate voi altri? ò che cagion'hò io di starmi malenconico; posciache per questo anco hò à eser honorato più nel Mondo? Così nella prigione seruiua à tutti, e à tutti facea buon'animo; anzi c'hauendo gli altri scacciato da se vno di loro, per eser seditioso; solo egli il seruì sempre in ogni cosa, e mantennegli buona compagnia: Onde per que-

Condotto prigione in Perugia, e sua costanza.

ste sue dolci, e gentilissime maniere, era da tutti bramata la sua conuersatione, e veniua tirato à molte vanità, e spassi.

E così andò inutilmente consumãdo, insino à gli anni quasi venticinque, l'età, il tempo, e i beni naturali; le quali cose gli erano state date dal Signore, non perch'ei l'abusasse, ma perche se ne seruisse à laude, e gloria di sua sola Diuina Maestà. Perche quantunque sempre nel suo cuore si conseruasse viua quella scintilla dell'amor di Dio, non intendea però insin'all'hora il giouane Francesco, occupato nel cargo della robba, e de' spassi mondani, il celeste secreto della sua gran vocatione diuina, che lasciate le prattiche terrene, volea, che contemplasse, per poter ptatticare le celesti; Fin tanto che sentì venirsi sopra la paterna di Dio seuera mano, che nel corpo ferendolo aspramente, lo castigò con vna longa infermità, c'hebbe, e lo purgò, & illuminò di dentro, per spiccarlo del tutto dal Diauolo, dal Mondo, e dalla Carne.

Spẽde vanamente il tẽpo per insino alli 25. anni della sua età.

Castigato da Dio con longa infermità, & interiormente illuminato.

Della prima sua vocatione dalla vita Secolare alla Spirituale, per molte apparitioni del Signore. Cap. II.

7 RISANATO il seruo di Dio Frãcesco dalla sudetta infermità del corpo, e cõfirmato nell'anima con nuoui proponimenti, e feruori: Occorrendogli andare al quanto fuori della Città, si venne ad incontrare per il camino, che fece, in vna molto miserabile persona, quale al gentile aspetto, c'haueua, ben dimostraua di esser nato nobile, ma pouero, e stracciato, e vergognoso; E ricordatosi subito del nobilissimo, ma pouero Rè Giesù Christo, come l'hauesse hauuto innanzi gli occhi, tanta pietà gli venne di colui, che tiratolo da parte, lo vestì tutto de i suoi panni stessi, e de i stracciati del pouero si ricoperse.

Veste de' suoi stessi panni vn pouero, & egli si ricopre delli stracciari del pouero.

La seguente notte vidde in sogno vna gran bella sala, piena d'arme ricchissime, tutte segnate col segno della Croce, & il Signore, per amor del quale hauea donati i panni suoi al pouero, che gliele mostraua, e prometteua sicurissimamẽte d'hauerle tutte à dare & à lui, & a' suoi, ogni volta ch'egli si pigliasse il trionfal stendardo della Croce, e valorosamente lo seguisse. Suegliato Francesco dal sonno, & intendendo la visione per caualleria temporale, nella quale in questo tempo s'essercitaua molto la Christianità, per l'acquisto della Terra Santa, e per la Bolla della Crociata, nella quale il Papa concedeua Indulgenza plenaria, à chi andaua à sì Cattolica impresa (detta Crociata, perche tutti portauano vna Croce nella lor sopraueste per diuisa) hauendo ei prima hauuto desiderio di seruire il Signore in questa impresa, subito si mise in ordine, tutto pieno d'allegrezza, con la speranza di quell'honore, che Dio gli hauea promesso, di farlo grande, & honorato Capitano (si com'egli intendeua) Per il che ei da molti dimãdato della cagione di così nuoua, & insolita allegrezza, rispondea loro: Io sò d'hauer presto à esser grande.

Da vn'apparitione in sogno si risolue andar alla Crociata.

Pro-

Prouistosi dunque d'armi, cauallo, seruitore, e di quanto bisogno gli facea, se ne partì alla volta di Puglia, per ritrouar vn Conte, ch' era de i principali Capitani alla detta conquista deputati, sperando, che seruendolo, si acquistarebbe l'honor di Caualiere.

8 Ma partito, ch'ei fù, la stessa prima notte sentì la voce del Signore, che finalmente gli disse: Francesco, chi ti può far maggior bene, il Signor, ò il seruo? il ricco, ò il pouero? E rispondendogli egli: senza dubio veruno il Signore, & il ricco; replicògli la voce: Perche lasci tu dunque il Signor per il seruo? e per l'huomo pouerissimo il ricchissimo Iddio? All' hora disse Francesco (à guisa di vn'altro San Paolo) Signor, che vuoi, ch'io faccia? Tornati, disse il Signore, alla tua terra, perche quella visione, che tu vedesti prima, significa opera spirituale, e non terrena, che s'hà à compire in te, non per fauor humano, ma per diuina dispositione.

Indi richiamato da Dio ad altra impresa.

Actuum Apost. c. 9.

Così mutato Francesco, la mattina seguente subito se ne tornò alla sua Patria, tutt'allegro, e sicuro; cominciando à sentir dentro di se la contentezza, che porge all'animo la perfetta obedienza, e resignatione di se stesso in Dio; con speranza, che la Sua Diuina Maestà gli hauerebbe fatta sapere la sua volontà. E da quell'hora in poi (ritiratosi dall'occupationi, e dalle conuersationi mondane, attendea solo à dimandar diuotamente gratia alla diuina clemenza, che si degnasse mostrargli, quanto per suo seruitio far douesse. E benche con l'vso delle frequenti orationi, sentisse crescere in se stesso la fiāma de' desideri celesti, e che hormai pe'l desiderio della beata Patria dispregiasse tutte l'altre cose, e già desiderasse vedersi tutto impiegato, & occupato nell'operationi diuine: però non intendea ancora, come ciò far douesse; solo sentiua l'inspiratione di dentro per reuelatione d'Iddio, che il negotio spirituale douea incominciarsi dal dispreggio del mondo, e che la caualleria di Christo principiaua dalla vittoria di se stesso.

Si ritira dalle cose mondane, e prega Dio, che gli manifesti la sua volontà.

9 Hor standosi egli così ritirato ne i luoghi solitarii, e cō continue orationi, e sospiri, dimandando gratia à Giesù Christo, che l'indrizzasse per il vero camino, sentì vna voce da vn Crocifisso, che gli disse: Francesco, tutto quello, che tu hai fin quì vanamente amato, e desiderato, hora è necessario, ch'abborrischi, e dispprezzi, se vuoi sapere la mia volontà: Il che se tu farai, sentirai nuouo gusto e dolcezza in quel, che prima ti pareua amaro, & insopportabile, e quello, in che tu prima ti dilettaui, ti sarà hor di noia.

La voce d'vn Crocifisso l'instruisce il modo di saperla diuina volontà.

Sentita Francesco quella lettione da Christo, e riuolgendosela ben per la memoria, gli occorse vn giorno, che (caualcando per il piano d'Assisi) s'incontrò con vn pouero leproso, dal qual'incontro improuiso, sentì gran noia, e schifezza; ma ricorrendo subito al già concepito proponimento della perfettione, e ricordatosi, che volendo esser Caualier di Christo, gli bisognaua vincere se stesso; smontando da cauallo, corse ad abbracciar il leproso, & à baciarlo e fattagli vna larga limosina, rimontato che fu à cauallo, riguardan-

S'incontra con vn pouero leproso, qual abbraccia, e gli fà limosina: qual poi sparisce.

do per tutta la pianura, che diſcoperta ſtaua, più non potette riueder'il pouero. Onde ripieno e di ſtupore, e d'allegrezza inſieme, rendette gratie à Dio, e perſeuerando in continue orationi, ſoſpiri, e lagrime, meritò eſſere delle ſue ſante preghiere eſſaudito.

Gli apparisce Christo Crocifiſſo, egl' influiſce ſpirito dell' amor diuino, & altre virtù Euangeliche.

10 Così eſſendo vn giorno in oratione, e per il gran feruore aſſorto tutto in Dio, gli apparue Gieſù Chriſto Crocifiſſo, per la viſta del quale fù liquefatta di pietà l'anima ſua, e talmente gli penetrarono le viſcere i dolori della paſſione del Saluatore, che da quell'hora in poi ogni volta, che tal paſſione gli veniua à la memoria, appena potea con grandiſſimo sforzo ritener le lagrime, e ſoſpiri, com'egli ſteſſo poi raccontò poco auanti, che moriſſe. Si ſentì l'huomo d' Iddio Fräceſco, per queſta viſione imprimere nel ſuo cuore quella parola di Chriſto. S'alcuno vuol venire doppo me, nieghi ſe ſteſſo, e pigli la ſua Croce, e ſeguiti me. E da quell'hora reſtò veſtito dello ſpirito dell'amor diuino, della Pouertà, della Patienza, dell'Humiltà, e della Pietà, per il qual diuino Amore, non più ſtimando, anzi tenendo per niente tutta la ſua robba, e quanto poteſſe mai ſperare dal mondo, ſentiua nell'anima ſua, hauergli Dio ſcoperto vn teſoro naſcoſto d'infinito valore; per il deſiderio di cui acceſo, e fuori di ſe rapito, determinaua vendere, quäto hauea, e dare il prezzo a' poueri, e così cambiare i negotii, e trafichi mondani nel trafico Euangelico, vero arricchimento diuino. Di queſto modo cauò Iddio queſto ſuo ſeruo dalle profane loggie, e banchi mercantili, à guiſa di vn'altro Matteo dall'eſſattioni inique, e lo diſpoſe à ſeguire le ſue ſantiſſime pedate, laſciato ogni ſuo hauere, per poſſedere la pretioſiſſima pietra della perfettione Euangelica, qual'egli con ogn'induſtria cercò, trouò, e comprò. Et in fede d'vna pacifica, e vera poſſeſſione gli fece Chriſto poi vn'inſtrumëto ſcritto nella pergamena della ſua propria carne autenticato, e ſuggellato per mano dell' iſteſso venditore Chriſto Gieſù, col ſuggello delle ſue ſacratiſsime piaghe. E ciò per leuar via col mezzo, e con l'eſſempio di queſto ſuo deuotiſſimo ſeruo, i graui cambi, e trafichi ingannеuoli del Mondo, pur troppo frequentati nella Chieſa d'Iddio, e ſolleuar in tal modo i poueri Chriſtiani à i deſiderii di queſta pretioſa compra celeſtiale, col trafico della penitenza, delle virtù, e del glorioſo ſeguito di Chriſto.

Math. 16.

Math. 9.

Math. 13.

Delli trauagli, c'hebbe per eſſerſi ſeparato dal Mondo. Cap. III.

S. Bonauentura.

11 MA ſtädo tuttauia imaginädoſi, come più poteſse impouerir per Chriſto con renüciar il Mondo, e laſciar ciò, c'hauea, e darlo a' poueri; nè hauend'egli altri per maeſtro, ſaluo che'l ſuo Signor Gieſù Chriſto, ſeguitò la diuina bontà di viſitarlo ancor più con la ſua gratia. Onde vſcendo fuor della Città con animo di cercar vn luogo ſolitario per meditare, e paſsando vicino ad vna Chieſa di S. Damiano, che per vecchiezza ſtaua per cadere, moſso dallo Spi-

Spirito Santo, entrouui dentro, e postoui inginocchione auanti l'imagine di N.S.Giesù Christo Crocifisso, fù l'anima sua riempita d'vna mirabile consolatione dallo Spirito Santo, e con feruor grandissimo fece trè volte à Dio quest'oratione .

Fà oratione al Crocifisso in S.Damiano, e resta cõsolato dallo Spirito S.

O alto, e glorioso Dio, e Signor mio Giesù Christo, illuminate le tenebre del mio cuore, datemi retta fede sicura speranza, perfetta carità, e conoscimento di voi, Signore, in modo tale, ch'io faccia sempre la vostra santa, e vera volontà . Amen .

Oratione di S.Francesco.

Poscia mirando con molta attentione, e con gli occhi pieni di lagrime la Croce del Signore, sentì con l'vdito corporale vna voce da quel Crocifisso indrizzata à lui, trè volte dirgli : Và Francesco, e ripara la mia casa, la qual stà per cadere. Del ch'ei spauentato per ritrouarsi solo in quella Chiesa, e tutto attonito per quella voce si marauigliosa, e sentendo dentro di se la forza, e virtù di quelle parole, egli andò in estasi; ma finalmente ritornato in se, si preparò ad obedirle subito, e riparar la Chiesa materiale, dou'all'hora hauea fatta l'oratione; non intendendo ancora, ch'il senso della parola di Dio era di riparar quest'altra Chiesa, che fù redenta col suo pretioso sangue .

Voce triplicata del Crocifisso à San Francesco, il quale và in estasi, e ritornato, si prepara ad obedire.

Così leuato da terra, armato del segno della Santa Croce, se ne ritornò alla Città, e mise insieme le robbe, che il padre gli die di mercantie, se l'inuiò innanzi prestamente verso Foligni, e quiui vendutele tutte insieme col cauallo, su'l qual era caualcato l'auuenturoso Mercadante, se ne tornò alla sudetta Chiesa di S. Damiano, per far, quanto credea essergli dal Signor comandato; oue fatta oratione, vedendo il Prete, ch'iui dimoraua, gli offerse subito tutti quei danari, per riparare la Chiesa, che officiaua e souuenir a' poueri; humilmente chiedendole oltra ciò, ch'accettar lo volesse in compagnia per alquanti giorni: à cui il Sacerdote rispose, che volentieri seco lo terrebbe; ma ch'i danari accettar non volea per rispetto del padre, e de i parenti. Laonde il vero disprezzator di robba, gittò in vna finestra, ch'era iui nel muro, la borsa de i danari, e quiui, come vna vil terra, lasciandogli disprezzati, attese à vnirsi à Dio in compagnia del Prete .

Vende tutto il suo, e getta il danaro in vna finestra della Chiesa di S.Damiano.

12 Hor hauẽdo ciò il padre risaputo molto alterato, e sdegnato cõtra lui, se n'andò per trouarlo, & egli presentito il suo venire, come ancor nuouo Caualier di Christo, temendo le minaccie di suo padre (per dar luogo à quell'ira) s'ascose in vna grotta, & iui dimorando alquanti giorni, pregaua di continuo il suo Signore con abbondãti lagrime, che liberasse l'anima sua dalle mani, di chi lo perseguitaua, e volesse per sua infinita bontà fauorirlo, & aiutarlo à metter in essecutione quei sì pii desiderii, che Sua Diuina Maestà si era degnata inspirargli. E subito fatte queste preghiere, cominciò à riprender se stesso di viltà, e spogliatosi d'ogni timore, vscito dalla grotta, se ne andò ad Assisi armato di valore, e virtù dell'Altissimo, per calpestar i serpenti della mondana persecutione, con la quale il Demonio cercaua di farlo ritornar indietro.

Fugge lo sdegno del padre, s'asconde in vna grotta, & indi và in Assisi.

Quelli della Città, come lo viddero così sfigurato, come se fosse tutto fuor di se, cominciarono à dire, ch'egli era impazzito: & i putti tirandoli, chi del fango, e chi sassi, lo seguitauano tutti per le strade, gridandogli di dietro, com'à matto. Ma il seruo di Christo non perso perciò d'animo, nè mutato parere per quell'ingiurie, che da lor patiua; il tutto, come sordo, sopportaua, non si curando esser tenuto pazzo al Mondo, per esser sauio poi con Christo in Cielo. Hor il padre sentendo queste grida, e vedendo il figliuolo disprezzato, corse, com'vn Leone, non già à liberarlo da quelle villanie, ma à trattarlo peggio egli di tutti, come se non gli fosse homai più padre: E così lo condusse a'casa, e dopo molte ingiurie, e battiture, lo pose in vna stanza incatenato, trattandolo ancora lui, come da pazzo, con pensiero di farle con questa disciplina, e co i tormenti tornar nell'esser primo. Ma il vero seruo di Christo, per seguir, quant'hauea incominciato, non si sgomentò punto, anzi perciò diuenne all'hor più stabile, per sopportar il tutto, ricordandosi sempre di quella gran parola del Vangelo. Beati quelli, che patiscono persecutione per la giustitia, perche loro è il Regno del Cielo. E di quel, che dice il Sig. stesso. Chi viene à me, e non hà in odio il padre, la madre, e fratelli, e la moglie, e la sua propria vita, non può esser mio vero discepolo. La qual teorica fu ben all' hora messa in prattica dal N. S. Iddio nella persona del suo seruo Francesco, il quale non solo fù schernito da gli amici, e parenti, ma più dal padre istesso. Ma ben si potea dir per cosa certa, che d'acciaio fosse quel cuore, che vedendolo così fattamente trauagliato dal suo proprio padre, non si mouesse à pietà, e della crudeltà dell'vno, e della patienza dell'altro, ma'l glorioso Frãcesco, c'hauea lo spirito suo vnito à Christo, confortato da lui, pigliaua animo, mentre con quelle martellate Iddio facea di lui vn merauiglioso vaso cotto, e purgato nella fucina de'penosi trauagli, e ciò per dilatare la sua gloria, e riformar la sua memoria in terra.

Stimato pazzo, maltrattato, & incatenato dal padre, sopporta il tutto constantemente.

Matth. 5. Luc. 10.

13 Passati adũque alquanti giorni, che il giouane Frãcesco era prigione, essendo andato il padre fuor d'Assisi, per certi suoi negotij, la madre per pietà del figliuolo, come quella, à cui era spiaciuto, quanto dal padre gli era stato fatto, se n'andò dal figliuolo, persuadendolo con materne parole, accompagnate da copiose lagrime, ch'egli volesse obedir suo padre (che fù non lieue assalto) nè potendo però trarne construtto, saluo ch'egli era più obligato d'obedire à Dio, che à loro, e che così hauea determinato, essortando all'incontro lei medema, volesse riconoscer da Dio così gran beneficio, e rendergliene gratie: all vltimo disperata di poter mouer punto la ferma constanza del figliuolo, mossa da materna pietà, slegatolo dalle catene, e datogli la sua benedittione, lo licentiò. Ond'egli subito (slegato che fu) salutata la madre, con dirle, che se restasse in pace, alla Chiesa sudetta ritornò, rendendo gratie al sommo Redentore, di quanto gli era auuenuto. Mà ritornato il padre, nè trouando il figliuolo, doue l'hauea lasciato, dopo l'hauer dette molte ingiurie al-

Non si muoue alle preghiere della madre, dalla quale poi resta slegato dalle catene.

la moglie, perche l'haueua slegato, tutto adirato se ne tornò alla Chiesa, con determinatione, che se non l'hauesse potuto far mutar proposito, almeno lo facesse fuggir da tutto il territorio d'Assisi, come huomo, che lo dishonorasse. Ma'l vittorioso Francesco, consolato da Dio, andò incontro al **Padre**, per riceuerlo con grato modo (benche fosse furioso, e di ferino aspetto) e gli disse con salda, e allegra voce: Padre io non curo le vostre minaccie, nè catene, nè botte, nè tormenti, perche son apparecchiato ad aspettar da voi ogni supplitio per amor del Signore. Il che sentito dal Padre, e conosciuto, che non poteua fargli reuocare la sua stabile determinatione, cercò di rihauer almeno quei danari, c'hauea cauati dalla mercantia: donde, mentre che pregaua il Sacerdote, che gli dicesse, se sapea niente de'detti danari, venendo à leuar gli occhi, gli parue di veder in quell'istessa finestra, oue Francesco gli haueua buttati, vna gran borsa; onde meglio accostatosi, vi trouò dentro tutti i suoi danari; quali rihauuti, si rimise in gran parte il suo furore, essendosi con tal medicina conuenientemente estinta la sete grande della sua auaritia.

Lieto parla col padre adirato, il quale poi ricupera li danari.

Come il seruo di Christo Francesco renuntiò al Padre, non solo la legitima, ma gli diede anco i panni, c'hauea in dosso, spogliatosi insino alla camiscia dinanzi il Vescouo d'Assisi. Cap. IV.

14 MA non contento il Padre terreno del Glorioso Frãcesco d'hauergli vsata la sopradetta crudeltà, cominciò ancor à tẽtare ne beni tẽporali il figliuol della gratia volendo, che gli facesse la renuntia della legitima paterna: Onde'l condusse dinanzi il Vescouo della Città, e ciò per tema, che restando il figliuolo in vita dopo lui, egli non desse a'poueri tutte le facoltà è sue, e de'fratelli. Il che sapendo Francesco se n'andò tanto volentieri innanzi al Vescouo, che come vero amatore della pouertà, & obediente figliuolo, senza aspettar parola, e senza punto pensarui, prontissimamente non solo gli fece la rinuntia de'beni paterni; ma spogliatosi i panni d'adosso, sino alla camiscia, alla presenza del Vescouo, e di molt'altri, senza rossor veruno (ricordandosi del benigno Christo, che ignudo per noi fù posto in Croce) fatto de tutti i pãni suoi vn fardelotto, riuolto al padre, glielo diede, e disse: Padre io vi hò bene sin hora chiamato per mio padre in questo Mondo; ma adesso posso dir sicuramenre: Padre nostro, che sei ne i Cieli, à cui hò dato in guardia il mio tesoro, & in cui hò già posta ogni speranza della mia heredità. Vedendo il Vescouo questo si gran spettacolo, non essendo restato adosso al pouero Francesco altro, che il cilitio, e marauigliandosi da vn canto, come il padre potesse comportare di veder nudo il figliuolo senza intenerirsegli il cuore; e dall'altro canto vedendo nel figliuolo così nuouo feruore con tanta, e si eccessiua patienza, lo giudicò ve-

S. Bonau.

Rinuntia ogni bene tẽporale al padre, dandogli anco li panni d'adosso.

ro seruo d'Iddio, e leuatosi in piedi, lo raccolse nelle sua braccia cō molta tenerezza, e come pietoso Pastore, col suo istesso manto lo ricoperse, e comandò a' suoi serui, che gli portassero quiui da vestire, da' quali gli fù portato vn gabbano vecchio, e disprezzato d'vn pouero lauoratore. Qual'egli riceuuto allegramente senz'aspettar de gli altri fattosi dare vn paio di cesoie, tagliò detto gabbano in modo, che veniua à coprire vn'huomo, come se fosse in Croce. Fatto veramente heroico, e degno di grandissima contemplatione, e merauiglia à credere, come il Mondo riduce in niente (come vero soldato, ch'è del Demonio nostro crudel nemico) quelli, che vogliono veramente seruire à Dio fin'à lasciargli nudi, senza pur'vna cappa, che gli cuopra: Dal che douemo anche noi considerare, quanto sia necessario a' buoni, non voler i beni del Mondo, nè temer i suoi mali; scaricarsi de i pesi della terra, per poter portare il peso soauissimo del Signore, e finalmente in vn certo modo disnaturarsi, lasciando il padre, la madre, & i parenti della terra, per esser fatti cittadini del Cielo. Di questa maniera il seruo dell' altissimo Rè, fù lasciato da suo padre nudo, acciòche seguitasse il nudo Christo Crocifisso, che l'amaua; & in tal modo armato con l'arma della Croce, raccommandò l'anima sua all'arbor della vita, per la virtù del quale ei si saluasse dal tempestoso mare di questo mondo.

Si veste d'vn gabbano vecchio.

Dell'essercitij, ne i quali s' essercitò dapoi il seruo di Christo Francesco. Cap.V.

15 SCiolto già questo vero disprezzator del Mondo dalle catene, e libero dalle minaccie paterne, se n'andò al deserto, acciòche in tal luogo solo, e con silentio potesse vdire i secreti del verbo diuino, e così andando per vna montagna, cantando lodi al Signore in lingua Francese, fu da certi ladroni assaltato, i quali con seuera voce gli dimandarono, chi egli era, e ciò, che in quel luogo facea; a' quali rispose, come Profeta, dicendo: Io sono vn banditore, che annuntio le cose del gran Rè: Ond'eglino di tal risposta sdegnati, con minacciose parole, accostatisigli, percossolo il gittarono in vna fossa, ch'iui era di neue, dicendogli, quiui ti resterai hora, come rustico banditore del Signore. Ma Francesco, partiti che lor furono, vscito fuori della fossa, e pieno di molta contentezza, ricominciò à laudar Iddio, e caminato c'hebbe vn'altro pezzo, arriuò à vn Monasterio, doue, come vn vil mendico, chiese, & hebbe limosina per amor d'Iddio. Donde partitosi, andò alla Città d'Agubio, quiui da vn suo amico riconosciuto; fù riceuuto in casa, e perche era, come nudo, l'amico il ricoperse d' vn pouero mantello, col quale andò due anni, portando vn bastone nelle mani à guisa di Romito, e con le sue scarpe ne i piedi, cinto d'vna correggia; per la quale era tenuto Monaco di S. Agostino. E volendo quest'amator dell'humiltà far vn stabile, e fermo fondamento per il suo spiritual edificio, s'es-

S. Bonauentura.

Loda Dio cantando in lingua Francese, & è gittato dalli ladri in vna fossa di neue.

Riceue limosina in vn Monasterio, & in Agubio è accolto, e ricoperto d'vn mantello da vn suo amico.

s'esercitaua nella vita attiua, cioè nell'opere della carità verso il prossimo, tenendo la sua vita in grande asprezza, e mortificatione. Perche conculcato l'amor proprio, e rimessolo nel prossimo, tutto il suo amore venia à esser in Christo. E si come nella vita mondana parea, ch'abborrisse di veder i leprosi; hora innamorato, & infiammato di Christo Crocifisso, che (come dice Esaia) fù visto nel mondo disprezzato, e come leproso piagato; sì ch'egli non pareua esser più huomo, accioche perfettamente sommettesse in ogni cosa la sua volontà allo spirito, tutto si diede à seruire i leprosi, visitandoli spesso nelle lor proprie case, e cercando limosine per loro, baciandoli con carità nella faccia, e le mani anco, e i piedi, seruendoli per amor di Christo con molta diligenza; anzi alle volte per vincer meglio se stesso, con diuotione, e feruore gli nettaua, e purgaua le vlcerose, e puzzolenti piaghe, come se fosse stato nuouamente da Dio mandato al Mondo per vn Medico raro delle piaghe mortali de'peccati. Dapoi metteua la sua bocca in terra, e nella poluere, perche satiandosi d'opprobrii, e di disprezzi, sopponesse la superbia della carne alla legge dello spirito, & ottenesse d'esser pacifico, e perfetto possessore di se medesimo, per il qual essercitio hebbe così gran virtù dal Signore, che nella cura delle spirituali, e corporali infirmità hebbe incredibil'efficacia. Vn miracolo dirò qui io, oltre à molti altri, che si racconteranno nell Historia al luogo suo.

Si dà tutto à seruire i leprosi.

16 Era vn huomo nel Ducato di Spoleto, c'haueua vna piaga così brutta, e pericolosa nella faccia, che già gli hauea mangiata vna mascella, e buona parte della bocca; nè trouando rimedio, che gli giouasse, fece voto d'andare à Roma, à visitar i Santi Apostoli, e dimãdarli gratia, che fossero intercessori appresso Iddio; accio lo liberasse da così longa, e noiosa infermità. Donde ritornandosene à casa, dopò l'hauere sodisfatto al voto, scontrò per strada il Beato Frãcesco, al quale per esser d'habito, e d'aspetto venerando, l'infermo per diuotione se gl'inchinò per baciargli i piedi; Ma l'humil seruo di Dio non lo consentendo, si ritirò indietro, e leuatosi l'infermo, l'imitator di Christo l'abbracciò, e gli baciò la faccia; il che fatto con marauigliosa pietà, quella horribil piaga con la sua bocca baciata, fù subito risanata. Io non sò veramente, qual di queste due cose di ragione sia di maggior merauiglia, ò la profonda humiltà del Santo in baciar quella piaga, ò l'eccellenza della sua virtù in fare così gran miracolo. Non era però questa carità verso i leprosi soli vsata da lui; ma era ancora si fattamẽte liberale con tutti i poueri, ch'alle volte restando mezzo nudo per coprir loro, desideraua di più, dar se medesimo, & in particolare à i poueri Sacerdoti, a'quali con molta pietà, e riuerenza soccorreua.

Sana col suo bacio vno piagato in faccia.

Era oltre ciò zeloso de gli ornamenti de gli altari, e delle Chiese; le quali molte volte scopaua, nettaua, e conciaua di sua mano; accioche Iddio fosse seruito in esse con la debita riuerenza, & honore.

17 La pouertà parea à questo glorioso Santo esser la maggior cosa del mondo, questa sola procuraua, e di questa sola haueua inuidia, se altri gli parea più pouero di lui. Tal che vn giorno, visitando S. Pietro di Roma, e vedendo nella porta della Chiesa gran quantità de' poueri, & vno frà gli altri miserabilissimo, mosso à pietà, & acceso nell'amor della pouertà, cauatosi il proprio vestito, lo diede al pouero, riuestendo se stesso de i stracci suoi. E tanto in ciò si compiacque, che tutto quel giorno si stette in compagnia loro, godendo con molta allegrezza della pouertà, in dispregio della gloria del Mondo; imparando in queste, & in simili opere di carità, prima à fare, che à insegnare, seguendo le vestigie del suo vero maestro Christo; la cui vita, e dottrina egli douea metter in prattica a'mortali.

Inuidia, à chi pare più pouero di lui, e fà vn atto generoso di carità.

Essendo vn giorno in Chiesa, à Messa di verno, sì miserabilmente vestito, che mostraua buona parte della carne, lo vidde vn suo fratello, che per sorte vi s'abbattè, e gli mandò à dir burlando, se gli volea vender vn real del suo sudore; à cui il seruo di Christo allegramente rispose: Io l'hò venduto tutto, e bene, al mio Signor'Iddio. Il che ben potea dire con ragione, poiche di continuo egli era occupato nelle opere della carità verso il prossimo, e ne gli essercitii dell'humiltà, vincendo la natura de i sensi, non lasciando però la mental conuersatione con Giesù Christo Crocifisso, per il possesso del quale andaua à trouar gli heremi, e solitari luoghi: oue spendendo il tempo in orationi, e lagrime, non si partiua mai, che non trouasse qualche straordinaria sorte di digiuno,

Risponde piaceuolmente ad vn suo fratello, che se ne burlaua del suo miserabil vestire.

Come furono da S. Francesco riparate trè Chiese. Cap. VI.

S. Bonauentura.

18 ERa questo glorioso Sãto così ben fõdato nella virtù della simplicità, e della carità di Christo, che venendogli à memoria quello, che gli era stato miracolosamente dal Crocifisso comandato, cioè che douesse riparare la Chiesa sua, pensando tuttauia, c'hauesse inteso della detta Chiesa di San Damiano, come seruo obediẽte, se ne ritornò ad Assisi, e quello, che nõ potè fare colli danari della mercantia, pensò di farlo con le limosine, e gli successe. Percioche mettendosi à cercar per la Città (nella quale era già conosciuto per seruo di Dio) da amici, e parenti, cauò danari, e materia à bastanza da fabricar detta Chiesa, così vnitosi col detto Sacerdote, che l'offitiaua, diede principio alla riparatione, non mancandogli Maestri, nè lauoratori per tal bisogno; con tutto ch'egli medesimo s'affaticaua senza remissione; acciò ch' il corpo suo, debole già per i continui digiuni, & astinenze, venisse ancora più ad esser sottomesso col peso delle pietre portate da lui in seruitio dell'opera, e con la mortificatione, che gli daua, in domandar à quelli, à i quali egli era solito prima di dare; Così con l'aiuto diuino, e con la diuotione de'fedeli tanto operò, che riparò la Chiesa. Nel qual mentre il Sacerdote, che lo vedeua in continua fatica, per così Santa impresa,

Ripara in Assisi la Chiesa di S. Damiano.

presa, sempre gli riserbaua alcuna cosa, con cui egli potesse refi-ciarsi; Ma nè ciò l'humil seruo del Signore potè più longamente sopportare, volendo egli seruire, e non esser seruito da veruno. Onde trà se dicea: Dou'hai tù, ò Francesco, à ritrouar vn Sacerdote, che sempre ti serua? è questa la strada di pouertà, che vai cercando? e così risoluto di non voler essere nè dal Sacerdote, ne da altri seruito; nell'hora, che volea mangiare, pigliaua vna scodella, e se n'andaua con de gli altri poueri à chieder alle porte per amor di Dio la limosina, & iui con essi mangiaua ciò, che gli veniua dato. E benche ciò gli paresse aspro assai nel principio, nel progresso però gli fù si dolce, e soaue, che affirmaua poi à i frati suoi, ch'egli non mãgiò mai con maggior gusto, di quello, che all'hora fece. Onde auuenendogli di andar à mangiar con vn Prelato, non volle mai mangiare, se non di quello, ch'egli s'haueua portato, dimandato alle porte.

Ricusa esser seruito d'altri, e principalmente da vn Sacerdote.

Gode cibarsi del mendicato da lui per le porte.

Finita c'hebbe il Santo di riparar la Chiesa di S. Damiano, andò à farne riparar vn'altra di S. Pietro, qual'era più lontana dalla Città, che non quell'altra già detta di sopra, e col medesimo modo, e mezzo in breue la condusse à perfettione.

Ripara vn'altra Chiesa di S. Pietro.

19 Il che fatto se n'andò à Porticella (luogo vicino ad Assisi) ou'era vn'altra Chiesa dedicata alla Madonna, ch'all'hora era deserta, senza veruno, che ne hauesse cura; doue per la feruente deuotione, ch'egli portaua alla Regina de i Cieli, si mise ad habitare, e subito à pensar di ripararla, & essendo iui più volte visitato da gli Angioli, secondo il nome di detta Chiesa, qual si dicea Santa Maria degli Angioli, vi si fermò ancor più volentieri, & amò questo luogo sopra ogn'altro, perche in esso humilmente cominciò, virilmente cõbatte, e beatissimamente finì. In questo luogo per reuelatione diuina diede principio alla Regola, & ordine de i Frati Minori: Nè fù ciò senza misterio; ma per ordinatione della Diuina Prouidenza, da cui in ogni suo affare, egli era ammaestrato, e gouernato. Così questo gran seruo di Dio trè Chiese materiali reparò, cioè S. Damiano, S. Pietro, e S. Maria degli Angioli, prima che cominciasse l'Ordine, e che predicasse l'Euangelio; si perche da queste cose sensibili ascendesse all'intelligibili, e dalle minori alle maggiori con ordine: Come ancora accioche quello, che far douea, gli fosse prima per misterio di sensibili cose riuelato, accioche à somiglianza delle trè Chiese da lui reparate si conoscesse, douer esser riparata da lui, e rinouata la Chiesa di Christo, secondo la forma, regola, e dottrina, ch'ei diede, sicome chiaramente hora vedemo esser'compito nelli trè esserciti, ò volete, militie di Christo, che sono gli trè ordini, che S. Francesco al mondo instituì.

Ripara la Chiesa di S. M. degli Angioli à Porticella, & iui da principio alla Regola de' Frati Minori.

Della seconda sua vocatione allo stato della perfettione Euangelica, & in che tempo ei diede principio alla sua Regola. Cap. VII.

S. Bonau.

20 HAuendo il buon seruo di Dio eletta per sua stanza la Chiesa della madre di Christo, e perseuerando in continua, e feruente oratione, supplicandola ad essere sua Auuocata; furono di tanta, e tal virtù le sue preghiere, che per i meriti della Beata Vergine anch'egli concepì, e partorì lo spirito della verità, e della pouertà Euangelica. Onde vn giorno sentendo diuotamente la Messa degli Apostoli nell'Euangelio, doue Giesù Christo dà loro la forma del viuere Euangelico, quando egli manda pe'l mondo à predicare, dicendoli: Non habbiate con voi oro, nè argento, nè danari, nè bisaccie per il camino, doue voi andarete, ma nè scarpe, nè doppio vestimento, nè bastone nelle mani. & ouunque intrarete, salutate con dire: La Pace del Signore sia in questa casa.

S. Ant.

Matth. 10.

Vdito il consiglio Euangelico, sierue la pouertà, e vita Apostolica.

Pieno di sopranaturale allegrezza con alta voce disse: Questo è quello, ch'io cerco: questo è quello, che con le viscere del cuore desidero; e di tanta virtù fù dallo spirito di Christo riempito, che non solo lo trasformò col consentimento, e desiderio; ma con l'opere, e fatti, in quella forma, e regola di vita. Perche tosto cauatesi le scarpe, lasciò il bastone, e le bisaccie, gittò via i danari, che di limosine gli erano restati, e contentossi d'vna sola tonica; lasciò ancor la correggia, e si cinse vna corda, hauendo solo la mira, come perfettamente potesse conformarsi alla vita Apostolica.

21 In questa lettione Euangelica, in quest'opera, in questo dì, che fù l'anno di nostro Signore 1208. del mese d'Ottobre il giorno di San Luca, questo beato Santo diede principio alla Regola de' Frati Minori, e di sua età l'anno 27. compiti gli due anni della sua conuersione, l'anno 12. del Pontificato di Papa Inocentio III. Opera veramente fatta dallo Spirito Santo, per l'Euangelio di Christo, e non da spirito humano: se bene il Signore volle seruirsi di questo mezzo del suo fedelissimo seruo per fondatore di così gloriosa fabrica, il quale, come prudente Architetto, fondò il suo ordine con abbondantissime lagrime, e feruentissime orationi, con opere di misericordia, e di penitenza, e ritiramento con Dio, senza stancarsi, fin che lo Spirito Santo gli diede il fondamento degli Apostoli, e de i Profeti; ch'è quella somma, e fermissima pietra angulare Christo Giesù, nel quale tutto l'edificio fatto cresce in tempio Santo di Dio; sopra la quale non edificò il Santo il suo ordine con paglia di titoli vani, ò di possessioni temporali, ò feccia delle cose mondane; ma con oro purgato, che è lo Spirito Euangelico, e con le pietre pretiose, che sono i consigli Apostolici, per i quali si rese all'hor sicuro della forza de i venti, e dell'acque, e delle tempeste de i nemici. Da lì in poi cominciò per diuina inspiratione ad esser simile ad Helia, zelante della verità, e gloria del Signore, e della salute del pros-

1208.

Dà principio alla Regola de' Frati Minori, quando, e come.

proſsimo, inducendo molti alla ſtrada della perfettione, et incitando tutti alla penitenza. Le ſue parole più non erano vane, nè ridicoloſe; ma sì ben piene della virtu dello Spirito Santo, le quali penetrauano il cuore, à chi l'vdiua, & erano di tal forza, che ſpauentauano gli aſcoltanti de'ſuoi peccati, e ne facean penitenza, & addolciuano il cuor de gli oſtinati. E cosi conuertiua i peccatori, e confermaua i buoni nella via della ſalute.

Delli due primi Diſcepoli del Padre S. Franceſco. Cap. VIII.

22 ESſendoſi diuulgata in molti luoghi la virtù, e valor di queſto gran ſeruo di Dio, cosi per la verità della ſua sẽplice dottrina, come per la ſantità della ſua vita, parecchi huomini nobili cominciarono à inanimirſi di volere imitarlo, e fare ancora loro penitenza. Il primo fù vn ricco, e nobile cittadino, detto Bernardo Quintaualle della Città d'Aſſiſi, e molto ſtimato per la ſua prudenza, il quale eſsendo meſso à conſiderare la gran mutatione della vita di S. Franceſco, il ſuo diſprezzare il mondo, e con tanta conſtanza, e patienza ſopportar l'ingiurie, e che quanto era più vituperato, più moſtraua contentezza ſenza mutar già mai il ſuo ſanto propoſito; giudicò al fine, che ciò non potea eſsere, ſe non opera di Dio. Con tutto ciò ne volle far la proua, perche dopo molte preghiere lo conduſse à cena in caſa ſua, & aſsettati alla menſa aſsai più piena di ſpirituali viuande, che di cibi corporali, paſsarono trà di loro parecchi ragionamenti, dopo li quali ſoprauenuta l'hora del ripoſo, M.Bernardo conduſse ſeco il Santo nella camera, dou' erano due letti, & ogn'vno andò à ripoſar nel ſuo. Ma l'aſtuto Bernardo, che deſideraua di veder qualche coſa di quel Santo, diſſimulando ſubito dormire, & il Santo credendoſelo, paſsato alquanto di tempo, ſi leuò dal letto, & inginocchiatoſi col volto, e con le mani verſo il cielo, inferuorato del diuino amore, cominciò à orare, dicendo: *Deus meus, & omnia*. Dio mio, che ſei ogni coſa, ò Dio mio, nel quale ſono tutte le tue coſe, ò Dio mio, che ſei tutt'il mio bene. Queſte ſole parole ſentiua il Quintaualle ſpeſse volte repetere dal Santo, con abbondantiſsime lagrime; parendogli, che lo ſpirito ſuo ne riceueſse gran conſolatione, ſenza ch' egli mai altro diceſse, che foſse ſentito da lui; & in queſt'oratione durò infin'alla mattina, la qual leuaua l'anima del Santo in eſtaſi, conſiderando la gran miſericordia, che dalla diuina Maeſtà hauea riceuuta, e quello, di che Dio hauea determinato ſeruirſi di lui nel mondo, come già per reuelatione ſapeua. E conoſcendo l'importanza del negotio, s' accuſaua d'inſufficienza, e dapocagine. Perciò ſtaua continuamente à pregar Dio, che deſse perfettione all'opera incominciata, accioche lo poteſse ſeruire, come bramaua, dicendo internamente: Voi ſete il mio Iddio, e tutta la mia ſperanza, tutta la mia forza, ricchezza, vita,

S. Bonau.

Bernardo Quintaualle conduce ſeco à cena S. Franceſco, e diuotamente oſſerua le ſue attioni.

Eſtaſi di S. Franceſco.

ta, allegrezza, e satietà, e tutto quanto mai posso desiderare, nè altra cosa possedo, se non voi. Voi cominciaste à fauorirmi con la vostra gratia, fate anco, Signor mio dolcissimo, che con quella perseueri, e che con quella io mi conduca al fine desiderato. E così stando nella profonda consideratione di se stesso, tenendosi esser niente, cō marauigliosa humiltà si gittaua nelle braccia del diuino amore, doue sentiua nell'anima sua, quella soaue communicatione della gratia diuina.

23 Hauendo dunque visto, e sentito tutto ciò Bernardo, per hauer lasciata vna lampada accesa nella camera, e conoscendo, ch'il tutto era verità: fattosi chiaro il giorno, e leuatosi il Santo dall'oratione, Bernardo si mise à ragionar con esso lui in tal modo.

O Francesco, vn seruitore, à cui il Padrone hauesse data certa quantità di robba ad vso, e seruitio suo, e che più non se ne volesse seruire, che ne haurebbe à fare, che fosse il meglio? a cui rispose il Santo: La deue restituire à quel Signore, da chi l'hà riceuuta. E Bernardo soggiunse: Così bisogna certo, e però i beni temporali (ò mio Francesco) ch'io hò goduti sin'hora, li voglio dispensare per amor del Signore, che me li diede, secondo il parer vostro, e vi voglio obedire, e seguire in questa, & in ogni altra cosa, che mi comandate. Il che sentendo il Santo, e tutto fatto allegro, rispose: Bernardo quest'opera è tant'ardua, che prima, che se le dia principio, bisogna consigliarsi col Signore, e caldamente pregarlo, voglia mostrarci la sua volontà, e come la dobbiamo adempire. E così subito di commun parere s'inuiarono alla Chiesa di S. Nicolò, e per la strada s'accompagnò con loro vn Canonico chiamato Don Pietro Gatanio, il qual ancora lui desideraua di seguitar il Santo. Gionti dunque alla Chiesa, vdita la Messa, e fattoui oratione, San Francesco accostatosi à quel Prete, lo pregò, che facesse il segno della Croce su'l Messale, e che poi egli l'aprisse; & il Prete obedendo, aprì *S. Matteo à i xix.* Se vuoi esser perfetto, và, e vendi, quant'hai, e dallo à i poueri, che così acquisterai il tesoro in cielo. Del qual consiglio si rallegro il Santo sommamente, e ne rese molte gratie al suo Signore: Ma come perfetto seruo della Santissima Trinità, dimando à Dio, che per tre testimoni confermasse la Regola, c'haueano à pigliare, e così aprì la seconda volta nel medemo *Matteo à i 10. capi.* Nessuna cosa portarete vosco nell'andar per camino ne danari, nè due toniche, nè scarpe, nè bastone, &c. E confirmato già quest' altra volta, aprì la terza nell' istesso *Matteo à cap. 16.* Chi vuol venir dopo me, nieghi se stesso, e tolga la sua Croce, e seguiti me.

Ragiona con S. Francesco e se gli offerisce per discepolo.

S'aggiunge anco D. Pietro Catanio. L'Euangelio trè volte aperto à sorte conferma il loro proponimento.

24 All'hora San Francesco riuolto ad amendue, disse loro: Voi fratelli hauete hora intesa la Regola nostra, e di chiunque nosco vorrà venire. Per tanto se volete esser perfetti, bisogna, che mettiate adesso in opera quello, c' hauete inteso. La onde il Quintaualle licentiatosi, subito vendette ogni suo hauere, e lo dispensò à i poueri, sen-

Bernardo Quintaualle e D. Pietro Catanio primi due discepoli di S. Francesco.

za per se serbarsi cosa alcuna. E così fatto degno della diuina vocatione, meritò d'esser il primogenito del Padre S. Francesco. Il medesimo poi fece il Canonico; qual rinontiando il suo canonicato, distribuì a' poueri il restante, doue fù degno anch'egli d'esser figliuolo di quel Santo Padre. Per il che alli 16. Aprile dell'anno 1209. ad amendue il Padre San Francesco dette l'habito suo. Onde vogliono alcuni, che in questo giorno hauesse il suo principio l' Ordine de' Frati Minori, non volendo dir'altro questa parola (Ordine) se non vna congregatione vnita insieme di alquante persone. Con questi due discepoli il Santo si partì d'Assisi, e se n'andò ad vn luogo solitario, doue il Santo con loro raccogliendosi, gli essercitò in pouertà, humiltà, & orationi, come quelle, che sono le vere basi delle Religioni.

1209.

Come Frat' Egidio fù il terzo discepolo di S. Francesco, e d' altri quattro discepoli. E come hebbe il Santo reuelatione, che à lui, & alli suoi compagni erano perdonati tutti i loro peccati, e c' hauea à crescere in gran numero.

Cap. IX.

25 ACcrebbesi à questi due discepoli il terzo per nome Egidio d' Assisi, il quale, non essendo nella città, quando Bernardo, & il Canonico venderono i lor beni, e dispensarono à i poueri, per seguire S. Francesco, ritornato ch' ei fù, e da parenti intesa la resolutione di quei due amici suoi, c'hauean empito ogn'vn di merauiglia, risolutosi ancor egli di seruire al Signore con esso loro, si partì da i parenti; Ne sapendo, oue il Santo allhora fosse, postosi inginocchione, con ogn'instanza porse preghi à Dio, che lo facesse degno di ritrouar il seruo suo Francesco. Qual'oratione fatta, miracolosamente in poco tempo, gionse là, doue stauano quei trè veri, e grandi disprezzatori del mondo: E veduto dal Santo, gli andò subito incontra ad abbracciarlo: Ma Egidio buttandosigli in terra, e tenendosi indegno di tal fauore, cominciò à pregarlo con abbondantissime lagrime, che si degnasse torlo in compagnia, à cui 'l padre, vedendo l'humiltà, la fede, e la diuotione d'vna persona così honorata, disse: Fratello mio carissimo, conoscete la gran misericordia, che 'l Signore vi fà, riceuendoui hoggi per suo seruo. E cominciò à confortarlo, & essortarlo à perseuerare nella vocatione, in che Dio lo chiamaua. E menatolo, ou'erano i compagni, disse loro: Hoggi nostro Signore ci hà dato vn buon fratello, e così tutti à gara l'abbracciarono, seco allegrãdosi del suo sicuro bene, & vnitamente andarono all'oratione, e poscia à desinare. Poi S. Francesco chiamò seco Egidio, per rimenarlo à fargli far vn'habito ad Assisi.

S. Bonau.

Egidio d'Assisi si risolue di seruir al Signore con San Francesco, e suoi compagni.

E accettato da S. Francesco nella sua compagnia.

26 E per la via gli auuenne à incontrar vna pouera, e miserabil donna, che lor chiese limosina; nè hauendo il Santo, che darle, con faccia allegra riuoltato à Egidio: diamo, disse, fratel mio carissimo,

la tua cappa alla pouera per amor di Dio; & obedì Egidio al Santo Padre con vn cuore sì pronto, che gli parue veder volare quella limosina subito in cielo, tanto fù il contento, che sentì. Il giorno dunque di S. Giorgio, otto dì dopo i primi due Discepoli, Egidio prese l'habito ancor lui, e dispensò tutti i suoi beni a'poueri, & hebbe il terzo luogo. Huomo veramente d'Iddio, e degno di gloriosa memoria, e per esercitio di virtù chiaro, e famoso (secondo che predisse S. Francesco) e bench'ei fosse semplice, & huomo senza lettere, fù talmente inalzato alla sommità dell'altissima contemplatione, che ben di lui si potea dire, viuer più vita Angelica, che humana, come nella sua Historia narraremo.

Dispensa tutti i suoi beni a'poueri, e prende l'habito.

S'aggiongono 3. altri discepoli.

Poco dapoi lo Spirito Santo aggiunse trè altri Discepoli à San Francesco, i quali sette in numero erano, però vn solo in volontà.

Onde per dar principio à qualche diuotione, ordinò il Padre, che à ciascuna dell'hore del Signore dicessero trè Pater nostri, saluo che nella Messa. E disse F. Egidio poi, che la cagione di hauer ordinata si piccola oratione, fù, perch' il Santo non volea, che la lor diuotione foss'impedita per obligation di statuto; ma che nascessero l'orationi, & officii di ogn'vno dal feruore della diuotione.

S. F. ordina oratione breue, e perche.

27 Così viuendo il Santo coi compagni in quell' eremo in continua oratione, & astinenza, essendosi vn giorno ritirato in vn luogo rimoto, e sequestrato da gli altri à far'oratione, piangendo cō molta amaritudine d'animo la sua passata vita, che non era già stata senza colpa, e chiedendo perdono al sommo Iddio non solo per lui, ma anche per i compagni, fù dallo Spirito Santo riempito d' infinito contento, afficurandolo, che le sue preci erano state vdite, e data à lui, & alli suoi compagni Indulgenza plenaria, e remissione di tutti i lor peccati, insino all'vltimo quadrante. E subito in contrasegno fù rapito, & assorto da vna luce marauigliosissima, nella quale la mente risuegliata, conobbe chiaramente, quanto il Signore in lui, e'n tutti i suoi operato hauea: Onde sapendo la volontà d' Iddio, e volendo perciò inanimire quella sua semplicetta compagnia; disse, che non temessero per essere si pochi, anzi che pigliassero forze, perche, secondo che sua D. M. all' hora all'hora gli hauea riuelato, eglino haueano à crescere in gran numero, e non ostante la sēplicità e sua, e loro, haueano à operar cose merauigliose in questo mondo, e poscia hauer per gratia il regno eterno; per le quali parole restarono i suoi fratelli tutt'allegri.

Facendo oratione, resta cōsolato dallo Spirito S. & assicurato della remissione de' peccati per se, e suoi compagni.

Come S. Francesco cominciò à mandar i suoi fratelli per il mondo, e quel, che gl'intrauenne per il viaggio, e come miracolosamente i riunì. Cap. X.

28 AL numero di sette, che dinota perfettione, s'aggiunse l' vnità per dimostrare ancor'esteriormente, quanto fossero vniti in carità questi nuoui Caualieri di Christo, che fù vn'altro com-

S. Bonau. Riceue vn'altro compagno.

compagno, il cui nome insieme con gli altri si dirà qui di sotto, à tal che col Beato S. Francesco erano già otto.

29 Ond'il pietoso Padre congregatigli in vno, si mise à ragionar con esso loro del Regno alto di Dio, del disprezzo del mondo, dell' annegar la propria volontà, e del mortificar la propria carne, scoprendoli la sua intentione, qual era, che si diuidessero, e che se n'andassero per le quattro parti del mondo, perche, non contento di così picciol numero, che per all'hora la sterile, e pouera semplicità sua hauea regenerati nel Signore, desideraua ancora generare tutta l'vniuersità de i suoi fedeli, con chiamargli à i dolori, & alle lagrime della penitenza, e per far questo egli ordinò à i suoi cari figliuoli, che s' apparecchiassero d'andare ad annuntiare à gli huomini la pace, & à predicar la penitenza, in remission de'peccati, dicẽdo loro queste parole: Siate patienti in sopportare le tribulationi, vigilanti nell'orationi, forti nei trauagli, nel parlar modesti, nei costumi graui, e nei beneficii grati, perche così facendo, vi sarà preparato il regno eterno. Sentiti da gli amati discepoli così Santi ricordi, pieni di spirito diuino, e desiderosi d'vbbidire al lor Pastore, e massime in cosa, che portaua salute all'anime christiane, s'accompagnarono insieme à due à due, e prostrati in terra tutti sette innanzi i piedi del Santo, che come vero padre osseruauano, gli dimandarono la benedittione: Ond'egli fattili leuar in piedi, & abbracciatili con paterna carità, li diede la benedittione del padre delle misericordie, dicendo à ciascuno di loro, quelle parole del Profeta Dauid: Poni li tuoi pensieri nel Signore, ch'egli ti prouederà; quali parole vsò sempre di dire à tutti i Frati, ch'egli mandaua fuori all' obedienze. Ma perche ancor lui si conoscea essere dato per essempio al mondo; accioche prima operasse quel, che à gli altri voleua insegnare; pigliatosi vno de'sette in compagnia, si licentiò da gli altri; e partiti in foggia di croce, cioe due verso Leuante, due verso Ponente, due verso il mezzo Giorno, e due verso Settentrione, andò ogn'vn di loro col suo compagno verso il suo camino ricchi, e ben vestiti della diuina gratia; ma d'habito stracciato, e succinto, scalzi, e poco men che nudi, priui di tutte le cose temporali, predicando per il mondo, più con le opere, che con le parole, con essẽpio d'humiltà, di patienza, e di pouertà: Nè li mancarono de i trauagli assai, essendo in molti luoghi, & in diuersi modi tribulati, anzi per quello, che trouiamo scritto, ch'intrauenne à due, potemo cõgetturar il trauaglio, c'hebbero gli altri.

Mãda i suoi compagni à predicare, diuidẽdogli per le quattro parti del mõdo, et egli anco sene parte cõ vn di loro.

30 Toccò la parte Occidentale à F. Bernardo Quintaualle, il qual gionto, che fù à Fiorenza col suo compagno, nè sapendo, doue alloggiare, essendo notte, si accommodarono sotto al coperto d' vna casa in strada, non gli hauendo voluti allogiar dentro il padrone, dubitando per la nouità dell'habito, che non fossero huomini scelerati, e ladri, & iui stettero tutta quella notte, patendo grandissimo freddo; anzi agghiacciandosi per la crudel stagione, rendendo

Fra Bernardo Quintaualle, e suo cõpagno sopportano con patienza, e profitto molti scherni, & ingiurie.

però laude al Signor sempre, e la mattina à buon'hora andarono in Chiesa, oue vdiron la Messa, orando con grande diuotione. Hor la padrona della casa, ou'erano stati la notte sotto'l tetto, ritrouandosi anch'ella à detta Messa, gli riconobbe per coloro, che nè essa, nè il marito vollero alloggiar in casa sua, e disse trà se stessa: Certo questi non sono ladri, come il mio marito si credea, anzi mi paion'huomini Santi. Frà tanto loro per la nouità dell'habito erano, come cosa nuoua, rimirati da tutti, e tanto poi più, quanto accostandoseli vno de gli astanti, per dar loro limosina in danari, non vollero accettarli: Onde conosciutili per poueri volontarii per amor sol di Christo, l'huomo, e la donna, che prima non li vollero alloggiare, gli menarono a casa cō gran preghi, e ne restarono molto edificati, sì per l'essempio della vita loro, come per le parole sante, e buone, con le quali gl'indussero à far bene per l'anime loro, e così si partirono. Però la mala notte, ch'iui patita haueuano, fù poco appetto, à quel, che in altri luoghi gli accaicò, essendoli da molti dette ingiurie, e villanie, sì per l'habito insolito, come anche per l'austerità della vita: Onde da tutti erano, come pazzi, maltrattati, percioche alcuni d'essi si burlauano, altri li lanciauano il fango, altri tirauano per i cappucci, altri gli faceuano accompagnar da i putti con gridori; le quali offese veniuano non solo dalla malitia, & otiosità de gli huomini, ma ancora dall'astutia del Demonio, che si credea con queste sue maniere spauentarli, & allontanarli dal lor santo proposito: Ma eglino armati della gratia, e patienza di Christo, non solo sopportauano fame, freddo, e vituperio, ma manco s'attristauano, nè diceano vna mala parola contra i persecutori, anzi hauendo per gran mercede il soffrire le persecutioni, di continuo pregauano per loro; la qual cosa da molti considerata, e conosciuta la lor santità, pentiti del passato, se n'andauan da loro, come à huomini santi, à dimandarli humilmente perdono. Di tanta forza è la virtù, che cōbattuta, e disprezzata vn tempo, ella all'vltimo vince, e calca il mondo.

S. Ant.

S. Francesco pregādo Dio marauigliosamente riunisce, e riuede tutt'i suoi cari discepoli.

31 Ma passato alquanto di tempo, non potendo più comportare il lor pietoso padre si dura lontanāza, gli venne desiderio, di riueder i suoi amati figliuoli; nè potēdosi cio fare (se nō per opera diuina) essēdosi talmēte separati, si mise il Sāto à orare, & à pregar Iddio, che con quella virtù, e potenza, ch'egli hauea vniti i sparsi d'Israel, volesse vnire i suoi cari fratelli: Onde miracolosamente furono essauditi i prieghi suoi, & in poco tempo, senza veruna diligenza, ò industria humana, vniti tutti, si ritrouarono insieme, si come egli volea, non senza merauiglia de'fratelli d'vna si gran dispositione diuina. I quali il Santo P. con infinita allegrezza riceue, e trà lor cominciarono à raccontare quel, che patito haueuan per camino, e'l frutto, c'haueuan fatto trà fedeli, & in tal modo quei nouelli Apostoli si cominciarono in breue ad essercitare nel seruitio del Signore per le pedate de'suoi santi discepoli.

In

32 In questo tempo quattro altri honorati gentil huomini alla lor compagnia si vnirono, à tal che arriuarono al numero vndenario. I nomi de'quai tutti son questi: Fra Bernardo Quintaualle, F. Pietro Catanio, F. Egidio d'Assisi, F. Sabadino, F. Morico Picciolo, F. Gio: Cappella, F. Filippo Longo, F. Gio: da S. Costanzo, F. Barbaro, F. Bernardo da Veridante, & F. Angelo Tancredi da Riete.

Riceue altri compagni: i nomi di tutti lor undeci.

Della prima Regola, che fece S. Francesco. Cap. XI.

33 VEdendo S. Francesco, che i fratelli giungeano, quasi al numero Apostolico, si mise à scriuer la forma, e Regola della vita, c'haueano da tenere; nella quale pose per fondamento l'osseruanza del Vangelo, con aggiungerui ancor cert'altre cose, che necessarie gli erano per il modo di viuere in congregatione, acciò che i professori della sua Regola non fossero differenti in cosa alcuna dall'intention di Christo, così nelli precetti, come ne i consigli; la qual regola è questa, accresciuta co'l tempo poi dal Santo, come si vedrà sotto al luogo suo.

S'applica à scriuer la prima Regola.

PRIMA REGOLA
DEL P. S. FRANCESCO.

AL NOME DEL PADRE, DEL FIGLIVOLO, E DELLO SPIRITO SANTO.

„ QVesta è la vita, che F. Francesco dimandò à Papa Innocenzo III. che gli concedesse, il qual con viua voce gliela concesse, e confirmò à lui, & à i suoi frati presenti, e futuri; e così detto F. Francesco, e ciascuno, che sarà capo di detta Religione promette obedienza, e riuerenza al detto Papa, & a' suoi successori.

Monumento.

Della forma della Regola instituita dal P. S. Francesco, e confermata dal Sommo Pontefice Papa Innocenzo Terzo.

De i trè voti principali, Castità, Obedienza, e Pouertà. Cap. I.

1 „ LA Vita, e Regola de i Frati Minori è questa. Che viuano castamente, sotto la santa obedienza, e senz'alcuna cosa di proprio: E che seguitino la vita, e dottrina di Christo, il qual dice: Se tu desideri esser perfetto, và, e vendi, quanto hai, e dallo à i poueri, che così haurai tesoro in Cielo; e poi seguita: E s'alcuno desidera venire dopo me, nieghi la sua volontà, e faccia la mia, e toglia la sua Croce, e seguiti me. E quello, che cerca di

Matth. 19.

Luc. 9.
Luc. 14.

„ venir dietro à me, e che nõ abbandona il padre, la madre, la mo-
„ glie, & i figliuoli, e non odia se medesimo per mio amore, nõ può
„ esser mio discepolo. E qualũque lascierà padre, madre, fratelli, so-
Luc. 16. „ relle, moglie, e figliuoli, & ogni suo ben terreno, per amor mio, ha-
„ uerà cento per vno, e guadagnerà la vita eterna.

Del modo di riceuer i Frati, e di vestirli nella Religione, e dell' habito de' Frati Minori. Cap. II.

2 „ SE alcuno per diuina inspiratione si disporrà voler in-
„ trar in questa Religione, sia benignamente dal Capo
„ de i Frati riceuuto, e vedendolo stabile in quel proposito, lo man-
„ di al suo Ministro della Prouincia. E trà tanto si guardino i Frati,
„ di non s'impacciare ne i suoi negotii temporali. Giunto ch'egli sa-
„ rà poi dal Ministro (qual lo riceuerà gratiosamente) e dopo ha-
„ uerlo ben essaminato della sua volontà, e della causa, che lo muo-
„ ue à voler entrare in questa Religione, gli dichiari diligentemen-
„ te il modo del viuere de i Frati; il che fatto, lo deue essortare con
„ efficaci persuasioni (non hauendo egli alcuno impedimento) à
„ vender tutti i suoi beni, prima ch'egli disponga della vita; e lo dia
„ a' poueri, se pur così gli pare; Ma guardinsi molto bene i Frati, &
„ i Ministri, che in trattar questo negotio, non lo persuadessero, nè
„ l'inducessero, per qual si voglia modo, ò via, à dar danari à loro,
„ ò al Monastero, nè meno lo facciano far per mezzo alcuno; in caso
„ però che il Monastero, ò i Frati hauessero bisogno di qualche co-
„ sa, ch'egli hauesse, volendola lui dare da se stesso, lá possano rice-
„ uere nel modo, ch'egli facesse la limosina ad altri poueri, e nõ altra-
„ mẽte, pur che nõ siano danari. E fatto c'habbia questo, cioè dispen-
„ sato il suo a' poueri, ò come Iddio gli hauerà inspirato, e ritornato
„ al Monastero, all'hora il Ministro gli darà l'habito della probatio-
„ ne, qual dura vn' anno; il qual habito sarà due toniche sẽza cappuc-
„ cio, e pãni minori, cioè le mutãde, & il capparone sino alla cintura.
„ Finito l'ãno della probatione, gli sia fatta far la professione, e messo
„ sotto la S. obediẽza, nè gli sia più lecito passar ad altra Religione,
„ nè esser disobediente alli comandamenti di sua Santità. E se alcuno
„ sarà, che non possa dare le sue facoltà per amor di Dio, mosso da
„ qualche giusto impedimento, basta, che le lasci, comunque sia: nè
„ si comporti, che alcuno sia riceuuto alla professione contra l'in-
„ stituto, e forma della Santa Chiesa: e tutti quelli, che promette-
„ ranno obedienza, hanno d'hauer vna tonica col cappuccio, & vn'
„ altra senza, essendogli però necessaria, & vn cordone da cinger-
„ si, e panni minori. Tutti i Frati s'hanno à vestir di panni vili, i
„ quali, quando saranno in qualche luogo stracciati, li potranno
„ racconciare con tela da sacchi, & altre pezze vili; perche dice il
Matth. 11. „ Signore nel Vangelo: Quelli, che vanno sontuosamente vestiti,
„ stanno nelle Corti de' Principi; imperò essi, ancorche siano chia-

„ mati Ipocriti, non lasciano però di far quello, che deuono per
„ seruitio di Sua Diuina Maestà, e salute dell' anime loro; nè cer-
„ chino in questo mondo habiti di prezzo, accioche gli possano ri-
„ trouar migliori poscia nel Cielo.

Dell' Officio diuino, e del Digiuno. Cap. III.

3 „ E Perche dice il Signore in vn luogo: Questo genere de' De-
„ moni non si può discacciare, se non per forza di digiu- Matth. 17.
„ no, e d'oratione. Et in vn'altro luogo: Quando digiunate, non vo- Matth. 11.
„ gliate voi far, come gl'Ipocriti, malinconici, &c. Perciò quei Fra-
„ ti, che saran Sacerdoti, dicano il diuin'Officio, e laudino Dio, co-
„ me deuono i Sacerdoti, e dicano per i viui, e per i morti quello, che
„ è lor solito di dire, & in oltre per gli difetti, e negligenze de' Frati,
„ dicano ogni giorno il Miserere, con vn Pater nostro, e per i Frati
„ morti il Deprofundis con vn Pater nostro. E possano tener libri
„ necessarii per dir il loro Officio. A i Conuersi, che sáno leggere, sia
„ lecito tener il Salmista, & à quelli, che non sanno leggere non sia
„ lecito tener libri: Ma dicano ogni giorno il Credo con venticin-
„ que Pater nostri col Gloria; e questi siano il loro Matutino; per le
„ Laudi dicano cinque Pater nostri; à Prima il Credo con sette
„ Pater nostri col Gloria, & il simile a' Terza, Sesta, e Nona; al Ves-
„ pro il Credo con dodeci Pater nostri; à Compieta il Credo con
„ sette Pater nostri col Gloria. E per gli Morti ogni giorno diranno
„ sette Pater nostri col Requiem. Poi per gli difetti, e negligenze de
„ i Frati ogni giorno trè Pater nostri.

„ 4 E tutti, tanto i Sacerdoti, quanto i Laici, siano obligati di-
„ giunare dopo il giorno di tutti i Santi sino à Natale, e dopo l'Epi-
„ fania (quando Christo cominciò à digiunare) sino a' Pasqua. Nel-
„ l'altro tempo non siano obligati digiunare secondo questa Regola,
„ eccetto il Venerdì. E li sia lecito mangiar di tutte le viuande, che
„ li saranno date, secondo la licenza del Vangelo, & ordine della
„ Santa Chiesà.

Come s' habbiano à gouernar i Ministri, nel dispensar i Frati alle loro obedienze. Cap. IV.

5 „ NEL nome d'Iddio. Tutti i frati, che sono fatti Mini-
„ stri, e che sono serui de gli altri frati, i deuono ordi-
„ nare à i loro Monasteri, doue più li parrà, c'habbiano à stare, e
„ spesso visitarli, & ammonirli ad osseruare la loro professione, pro-
„ missione, e giuramento, e spiritualmente gli sforzino à sodisfar det-
„ to obligo. E tutti gli altri miei benedetti fratelli con humiltà, e di-
„ ligenza li obediscano in tutto quello, che spetta alla salute loro,
„ e che non sia contrario à questa Regola, e talmente anco viuano
„ trà loro, che non contrafacciano alla volontà, e detto del Signore, Matth. 7.

„ quando dice: Quello, che desiderate, che gli huomini facciano à
„ voi, fate loro, e quello non volete, che vi facciano, non fate à loro.
„ Et habbiano à memoria i Ministri, e serui quello, che disse Chri-
Matth. 20. „ sto: Io non venni per esser seruito, ma per seruire. Si che essen-
„ doli date in gouerno l'anime de i fratelli, ne deuono hauer cura
„ con molta diligenza, acciòche nessuna per lor colpa, e mal'essem-
„ pio ne perisca, e non ne habbiano nel giorno del Giudicio à ren-
„ der conto à Sua Diuina Maestà.

Della correttione Fraterna nell'offese, e che non si scandalizino, e che non possano hauer dominio in cosa alcuna. Cap. V.

6 „ VOI Ministri habbiate intiera custodia dell'anime vo-
„ stre, e di quelle de' vostri fratelli, perche è tremenda
„ cosa il cascar nelle mani di Dio viuo adirato; e se alcuno di voi co-
„ manderà alcuna cosa à i frati, che sia contra la Regola, e vita, ò cō-
„ tra la conscienza, sappia, che non è obligato all'obedienza, se man-
„ ca di farla. Tutti i frati, che sono sotto al Ministro, seruo de i suoi
„ fratelli, con molta diligenza, e consideratione guardino le sue at-
„ tioni; e se vedranno alcuno de i suoi Ministri procedere secondo
„ la carne, e nō secondo lo spirito, nè secondo la Regola nostra, do-
„ po fatta la prima ammonitione, ò corretione, non si emendando,
„ sia, come incorrigibile, al Capitolo della Pentecoste denontiato al
„ Padre Generale, e seruo di questa Confraternità, senz'alcuna con-
„ tradittione, ò impedimento; e se trà frati, doue staranno, gliene
„ fosse alcuno, che non volesse viuere secondo lo spirito, e nostra
„ professione, quei frati, in compagnia de' quali sarà, l'ammoniscano,
„ l'auuisino, e con humiltà lo riprendano per trè volte, ma se dopo
„ la terza ammonitione non s' emenderà, quanto prima potranno, lo
„ facciano sapere al Ministro, ò glielo mandino; il qual Ministro fac-
„ cia d'esso quel tanto, che da Dio gli sarà inspirato. E guardinsi
„ ben tutti i frati, così Ministri, e serui, come gli altri, di adirarsi, ò
„ turbarsi per il peccato, ò mal'essempio de gli altri, che questo cer-
„ ca il Demonio, cioè, che col peccare d'vno, danni molti. Ma ve-
„ dano spiritualmente, come possano aiutarlo, perche il sano non hà
„ bisogno del Medico, ma si bene l' infermo.

7 „ Si prohibisce à tutti i Frati. & à tutti i Ministri di quest'
Matth. 2. Matt. 10. „ Ordine, di poter hauer possessione, Dominio, ò Signoria, perche,
„ come dice il Signore, li Principi delle genti signoreggiano à quel-
„ le, osseruisi, che così non sia trà noi: Ma che quel, che desidera, e
„ procura d'esser maggiore, sia minore, e di tutti gli altri seruo. Nè
„ sia Frate alcuno, che faccia, ò dica mal à l'altro; ma con carità di
„ spirito seruansi, & obediscansi l'vn l'altro secondo i bisogni loro,
„ che questa è la santa, e vera obedienza del nostro S. Giesù Chri-
„ sto. E tutti i Frati siano di qualsiuoglia grado, che si allontane-
„ ranno da i precetti d'Iddio, e saranno disobedienti, sappiano (co-
me

„ me dice il Profeta) che sono maledetti, sin tanto che staranno
„ fuori dell'obedienza per il lor peccato, e quando perseuereranno
„ nelli comandamenti d'Iddio (com'hanno promesso) e nell osser-
„ uanza della loro professione Euangelica, siano certi, che sono be-
„ nedetti da Dio.

Psal. 18.

Del ricorso, che deuono far i Frati à i lor Ministri, e che nessun Frate si possa dimandar Priore. Cap.VI.

8 „ I Frati in quei luoghi, oue sono assegnati per obedienza,
„ non potendo osseruar la nostra vita, quanto più presto
„ potranno, ricorrano al lor Ministro Prouinciale, e gli raccontino
„ il bisogno loro; qual Ministro procuri di prouederli nel modo, che
„ vorrebbe, fosse prouisto à lui, s in tal caso si trouasse. E nessuno si
„ chiami Priore, ma tutti generalmente si chiamino fratelli, e l'vno
„ laui i piedi all'altro, sempre che sia bisogno, per essercitio d'hu-
„ miltà.

Del modo del seruire, e proueder la casa, e fare i leciti essercitij, che siano à beneficio commune, e che i Frati non possano hauer nè Monasterio, ne Chiesa, che sia loro. Cap.VII.

9 „ TVtti i Frati, in qualunque luogo si trouino per ser-
„ uire altrui, non piglino nome di camerieri, nè di ca-
„ nauari, ne di dispensieri, nè accettino sorte veruna d'officio nel-
„ la casa, doue staranno, acciò non generino scandalo, ò danno all'
„ anime loro; ma siano minori, e sudditi à tutti gli altri, che si ritro-
„ ueranno nella medesima casa. Et i Frati, che saranno atti à proue-
„ dersi, e trauagliarsi, si adoperino, e si trauaglino nell'arte, & es-
„ sercitio, che sanno; pur che non sia contrario alla salute dell'ani-
„ me loro. Poi che dice il Profeta: Perche mangierai delle fatiche
„ delle tue mani, sarai beato. E l'Apostolo dice, che chi non lauora,
„ non mangi. E ciascuno nell'arte, & officio, ch'è dimandato, l'es-
„ serciti con carità, e per premio dell'opere manuali, che faranno,
„ possano riceuere le cose necessarie al lor bisogno, purche non sia-
„ no danari; E quando gli mancasse qualche cosa necessaria, vada-
„ no à dimandare limosina, si come fanno gli altri poueri; E li sia
„ lecito tenere instromenti, e ferramenti necessarii, per far l'arte,
„ che sapranno; Ma tutti i Frati si studino di far arte di buon'ope-
„ re, perch'è scritto: Che l'huomo sempre deue far qualche cosa
„ buona, acciò venendo il Demonio per tentarlo, lo troui ben oc-
„ cupato; Et in vn'altro luogo si dice. L'otio è nemico capital dell'
„ anima, e per questo li veri serui d'Iddio sempre si deuono occu-
„ par in oratione, ò in qualch'altra buona operatione.

Psal. 127.
Thess. 4.
Hieron.
Prou. 22.

10 „ Guardinsi i Frati, che douunque dimorino, ò ne gli ere-
„ mi, ò in altra parte, nessun luogo s'appropriino à se stessi, nè lo
de-

„ defendano per suo; e se occorrerà, che vada à loro ò amico, ò ne-
„ mico, ò ladro, ò homicida, oue saranno, lo riceuano con benigni-
„ tà. E doue si troueranno i Frati per i luoghi vicini, vsino la carità
„ di visitarsi, e spiritualmente honorarsi l' vn l'altro senz' alcuna
„ sorte di mormoratione; ma stiano allegri, e contenti nel Signore,
„ e dentro, e fuori si mostrino gratiosi con modestia.

Come si vieta à i Frati il riceuer danari, e come si castighino per ciò.
Cap. VIII.

11 „ COmandò il Signore à gli Apostoli. State attenti, e guar-
dateui da ogni sorte di malitia, e d'auaritia, e di met-
„ ter i vostri pensieri in questa vita, e d'esser solleciti à procurar le
„ cose di questo mondo; per tanto non sia alcun Frate, stia in qual
„ luogo si voglia, ò per stare, ò per andare, ò per qual causa si sia,
„ che possa hauer danari di sorte alcuna, nè meno possa pigliarne per
„ prezzo de' suoi lauori, & in somma non possa alcun Frate hauer
„ danari, sia per qual bisogno si voglia, saluo che per vrgentissima
„ necessità delli fratelli infermi; perche non dobbiamo tener in più
„ conto i danari, che le pietre, ò le spine, accioche, poiche noi abba-
„ donammo, e renuntiammo i nostri beni in questa vita, per cosa si
„ picciola non ci perdiamo poi il Regno eterno. E se per sorte in
„ qualche luogo ritrouassimo danari, non ci curiamo più d'essi, che
„ del fango. Perch'è vanissima vanità tutto quello, ch'è nel mondo.
„ E se per ventura (che mai non sia) accadesse, che alcun Frate ri-
„ ceuesse danari, saluo che per la detta necessità d'infermi, sia tenu-
„ to da gli altri Frati per falso Religioso, e per ladro, come quel che
„ tenga borsa, se non ne farà vera penitenza · nè in conto alcuno i
„ Frati riceuano, ò facciano riceuer danari, nè meno li domandino,
„ ò facciano dimandare da persona in qualsiuoglia modo, nè vada-
„ no in compagnia di gente, che ne dimandi. Ma gli altri seruitii,
„ che non sono contrarii alla nostra Religione, e Regola, possano
„ fare i Frati per le case, e luoghi, doue anderanno, con la benedit-
„ tione del Signore, e solo per i leprosi, che si sappiano esser in gran
„ necessità, possano dimandar limosina. Ma guardinsi dal danaro, e
„ medesimamente si guardino, che per qualsiuoglia occasione di
„ guadagno illecito, non vadano cercando il mondo.

Luc. 12.

Del modo del chieder limosina, e del vitto ordinario.
Cap. IX.

12 „ TVtti i Frati s'affatichino, secondo la pouertà, & hu-
miltà di Giesù Christo. E ricordinsi, che nessuna
„ cosa è necessaria al mondo, se non come dice l'Apost. Per hauer
„ da viuere, e da coprirsi; e che di questo ci dobbiamo contentare,
„ nè cercar' altro. E ci dobbiamo rallegrare, quando conuersiamo

Tit. 6.

„ trà le persone vili, e pouere, e da gli huomini del mondo disprez-
„ zate, e particolarmente trà gl'infermi, leprosi, e mendicanti per le
„ strade, e quando sarà necessario, di andar alle porte à dimandar
„ limosina, vadasi senza tema, e rossore, ricordandosi, ch' il figliuo-
„ lo di Dio viuo, onnipotente, oppose il suo volto, come pietra du-
„ rissima, à i colpi, & affronti del Mondo; nè si vergognò punto d'
„ esser pouero, e forastiero, e viuer di limosine, e così la Santissima
„ Vergine sua Madre. E se pur gli huomini li faranno affronti, e
„ gliela negheranno, rendano gratie à Dio, e preghino per loro, per-
„ che da quella vergogna, che riceueranno, li risulterà dinanzi à
„ Christo grand'honore, e sappiano, che l'ingiurie, e villanie, che
„ li saranno fatte, non saranno imputate à colpa, di chi le riceuerà,
„ ma si bene, di chi le farà. E che la limosina è vna rendita, e giusti-
„ tia, che si deue à i poueri, la quale ci meritò, acquistò, e ci lasciò
„ Giesù Christo. Et i Frati, che s'affaticano nel cercar limosine, ha-
„ ueranno gran premio, oltre che fanno anco meritar'assai quei, che
„ le fanno, perche tutto quello, che operano gli huomini in questa
„ vita, si risoluerà in nulla, saluo la limosina, e le opere fatte in cari-
„ tà, per le quali hauranno dal Signore vn premio eterno. E sicura-
„ mente vn Frate dica all' altro le sue necessità, accioche lo con-
„ forti con parole, & aiuti co i fatti, potendo, e ciascuno nutri-
„ sca, & ami il suo fratello, sicome la Madre nutrisce, & ama il suo
„ proprio figliuolo nelle cose, che Dio gli darà gratia d'aiutarlo.

13 „ Quel che non mangia, non disprezzi, chi mangia; e quello, Rom.4.
„ che mangia, non tenga in maggior prezzo, chi non mangia. Quan-
„ do sopragiongesse vna necessità, sia lecito à tutti i Frati, doue sa-
„ ranno, di poter mangiar di tutte quelle cose, che sono humane, Mar. 2.
„ come dice il Signor nostro di Dauid, che mangiò il pane, che non
„ era lecito esser mangiato, se non da' sacerdoti. E ricordinsi i frati Luc.2.
„ di quel, che Christo dice: Guardateui di non aggrauar il cuor vo-
„ stro col troppo mangiar, e bere, accioche non v' assalti poscia il
„ sonno, e che la pigritia ancor non vi cagioni, che in quell'vltimo
„ giorno siate dal laccio della morte presi; il quale se ben hà à casca-
„ re sopra tutti i viuenti; non dimeno farà diuersi effetti, secondo
„ che trouerà disposta l'anima, ò di vita cioè, ouer di morte, e l'vna,
„ e l'altra eterna. Ma nel tempo di manifesta necessità facciano i fra-
„ ti tutto quello, di che hanno bisogno, come meglio gl'insegnerà
„ il Signore; perche la necessità non è soggetta alla legge.

Del modo di seruire à i Frati infermi. Cap. X.

14 „ IN qualsiuoglia luogo, che qualche Frate s'ammalerà,
„ non lo lascino solo, senza determinare, ch'vn di loro, ò
„ più ancora, se fa di bisogno, lo seruano in quel modo, che loro
„ vorrebbono esser seruiti. Et in caso di bisogno, che non ci fossero
„ frati, cerchino di lasciargli qualche persona, almen caritatiua, che
lo

„ lo proueda, e lo serua nell'infermità, e prego il frate infermo, che
„ in tutte le sue occorrenze, sempre dia gratia à Dio, e quale lo vuo-
„ le il Signore, tal si contenti d'essere, ò viuo, ò morto, ò sano, ò in-
„ fermo, che si troui; perche tutti quegli, che Dio hà predestinato
„ per la vita eterna, gli ammaestra con la verga de'suoi flagelli, &
„ infermità, e con spirito di compuntione, & angustia, come dice
„ nell'Apocal. al iii. Io castigo, e correggo quei, ch'io amo. E se l'
„ infermo si turberà, ò sdegnerà con Dio, ò con i frati, ò se per ven-
„ tura egli procurerà con troppo sollecitudine di tor medicine, de-
„ siderando, e procurando fuor di modo, di liberar la sua carne, che
„ si poco hà da viuere, e ch'è nemica dell'anima, non dee reputarsi,
„ che questo venga da buona parte; ma tengasi per carnale; perche
„ non pare, che sia nel numero de i veri serui d'Iddio, poiche ama
„ più il corpo, che nõ l'anima, procurando, che si faccia più di quel-
„ lo, che par al Medico per espediente à risanarlo.

Che i Frati s'amino, e non calunnino alcuno, ne mormorino. *Cap. XI.*

15 „ GVardinsi i frati di accusare alcuno con inganno, ò per
„ calunniarlo; nè siano trà loro, nè con gli altri conten-
„ tiosi, e fuggano il perfidiare; ma attendano con silentio à i loro es-
„ sercitii nella gratia del Signore, nè habbiano, nè tengano lite trà
„ loro, nè con altri: ma i primi siano à riconoscersi, e dire. Noi sia-
„ mo serui inutili; e sempre con humiltà rispondano; e guardinsi
„ dall'ira, perche tutti gli huomini, che tengon'ira contra'l prossimo,
„ restano obligati al giudicio diuino; e quello, che dirà parole di
„ disprezzo al prossimo, sarà al fuoco dell'inferno condennato. Però
„ aminsi l'vn l'atro, come c'insegna il Signor, che dice: Questo è il
„ mio precetto, ò figliuoli, che v'amiate l'vn l'altro, com'io hò ama-
„ to voi. E questo vero modo di amarsi, secondo l'Apostolo, il mo-
„ strino in parole, in fatti, e in verità. Non bestemmino alcuno, non
„ mormorino, non dicano mal d'altri; perche è scritto: I mormora-
„ ratori, e maldicenti sono abborriti da Dio; siano modesti, mo-
„ strandosi con tutti mansueti, non giudicando, nè condennando al-
„ cuno, e come dice il Signore: Non considerate i piccoli peccati al-
„ trui; ma ben pensate i vostri con amaritudine, e contritione dell'
„ anima vostra, & affaticateui d' entrare per la porta stretta, perche
„ dice il Signore: Stretto è il camino, e stretta la porta, per doue s'
„ entra nella vita eterna, e pochi son, che la trouino, e la piglino.

Luc. 17. Matth. 5. Ioan. 15. Ioan. 3. Marc. 7. Matth. 7.

Come i Frati si deuono guardare di rimirare, e conuersare con Donne. *Cap. XII.*

16 „ TVtti i frati in qual luogo si siano, guardinsi da i lasciui
„ sguardi, e cattiua conuersatione delle Donne, & occor-
rendo

„ rendo il bisogno, non sia alcuno di loro, che ardisca solo di par-
„ lar con donna; saluo i sacerdoti honestamente le parlino, in dar
„ loro penitenza, ouer qualche consiglio spirituale. Et in nessun mo-
„ do sia alcuna donna riceuuta all'obedienza da qualsiuoglia Frate;
„ ma solo la possi consigliare spiritualmente à far penitẽza, oue più
„ le piacerà; e guardiamoci molto ben noi tutti cõ ogni nostro studio,
„ perche dice il Signore: Qualunque huomo vedrà la donna per de-
„ siderarla, hà già con lei peccato nel suo cuore. Nè è lecito à noi
„ vedere quello, che non è lecito desiderare.

Matth. 5. Aug.

Del castigo de i Frati, che incorressero nel peccato della carne. Cap. XIII.

17 „ SE qualche Frate per instigatione del Demonio commet-
„ terà peccato carnale, perda del tutto l' habito, che per
„ sua colpa, e bruttezza haurà contaminato, priuandosene col pec-
„ cato: e sia totalmente scacciato dalla Religione, e vada à far peni-
„ tenza de' suoi peccati,

Del modo, c'han da tener' i Frati nell'andar pe'l mondo. Cap. XIV.

18 „ QVando i Frati anderanno pe'l Mondo, non possano, nè
„ debbano portar alcuna sorte di prouisione, nè bisac-
„ cie, nè borsa, nè danari, nè bastone, & in tutte le case, ou' entre-
„ ranno, dicano: La pace del Signore sia in questa casa. E doue sa-
„ ranno accettati, iui si riposino, mangino, e beuano di quello, che
„ sarà lor portato, e se saranno da alcuni tribulati con parole, ò con
„ fatti, non s'attristino, & essendoli data vna guanciata da vn lato, li
„ voltino l'altro. E se qualcuno gli volesse per se spogliare, non
„ contrastino, nè se loro saran tolte le robbe, le dimandino più; ma
„ credano, che tutto ciò gli auuenga dalla mano d'Iddio.

Matth. 10. Matth. 5. Luc. 6.

Che i Frati non possano tener caualcature. Cap. XV.

19 „ IO comando à tutti i frati miei, così sacerdoti, come laici,
„ che quando anderanno per il mondo, ò che si fermeran-
„ no in qualche luogo, nè per loro, nè per altri habbiano alcuna sor-
„ te di caualcature, nè che sia lor lecito di andar à cauallo, saluo per
„ causa d'infermità, ò manifesto bisogno.

Di quelli, che anderanno trà' Mori, & Infedeli. Cap. XVI.

20 „ DIce il Signore: Guardate, ch'io vi mando come peco-
„ re trà lupi; perciò siate prudẽti, come serpenti, e sem-
„ plici, come colombe: Onde se qualche frate, tocco da diuina in-
„ spiratione, vorrà andare frà Mori, e frà infedeli, non possa andarui
senza

Matth. 10.

„ senza licenza del suo Ministro, e seruo, & il Ministro conoscendo
„ il frate idoneo, e di spirito tale, che se ne possa sperar frutto per al-
„ tri, non che per se salute, non gliela nieghi (il tutto intendendosi
„ con l'aiuto diuino) Perche detto Ministro sarà obligato à render
„ conto al Signore, se in dare, ò non dar licenza à detto frate, sarà la
„ sua resolutione pia, ò indiscreta; & i frati, che anderanno trà infede-
„ li, possano in due modi conuersare con essi: Il primo è, che non
„ contendano con loro, ma siano soggetti non solo à gl'infedeli; ma
„ à tutte le creature humane per amor di Dio, confessando sempre
„ di esser Christiani. Il secondo è, che quando vedranno esser voler
„ di Dio, predichino la sua parola, acciòche credano in lui somma
„ potenza, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, Dio Trino, & Vno, e
„ nell'Humanità del Redentore, e Saluator del mondo, essortandoli
„ à battezzarsi, e viuer da Christiani; perciòche quello, che non sarà
„ renato per il battesimo, e Spirito Santo, non potrà entrare nel re-
„ gno del Cielo: Quest', e molte altre cose, che inspirate li saranno
„ da Dio, predicarãno à i popoli infedeli; perche dice il Signor nell'
„ Euangelio: Tutti coloro, che mi confesseranno innanzi gli huomi-
„ ni, io confesserò loro dinanzi il Padre mio, che stà nè i cieli; e chi
„ s'arrossirà di confessarmi per figliuol dell'huomo, mi scorderò an-
„ ch'io di lui quel giorno, ch'io verrò in Maestà del Padre in terra; e
„ tutti i frati (douunque essi saranno) ricordinsi di hauer già offer-
„ to l'anima, e'l corpo loro al sommo Iddio; e che per amor suo l'
„ hanno da spender in ogni occorrenza, & offerirlo à i nemici visi-
„ bili, & inuisibili; perche dice il Signore: Quello, che perderà la sua
„ vita per me in questo mondo, la ritrouerà salua in vita eterna. E
„ quelli veramente son Beati, che patiscono persecutioni per la giu-
„ stitia, perche di essi è il Regno de'cieli. Ricordinsi di quello, che
„ dice il Signor nostro: Se voi sete perseguitati da gli empii, hanno
„ prima perseguitato me: Se sete perseguitati in vna città, fuggite in
„ vn'altra: Quando gli huomini vi odieranno, e perseguiteranno il
„ vostro nome, e fama, e diranno ogni mal di voi per amor mio, ral-
„ legrateui pure, perche il premio vostro è grande in Cielo. E que-
„ sto dico à voi, amici miei, acciòche non temiate quelli, che non
„ ponno ammazzare, se non il corpo. E con la patienza vostra guada-
„ gnarete l'anime vostre. E quello, che durerà sin'alla fine, si saluerà.

1. Pet. 2. — Ioan. 3. — Matth. 10. — Matth. 16. — Matth. 5. — Ioan. 15. — Matth. 10. — Matth. 5. — Matt. 10. — Luc. 21. — Matth. 10.

Delli Predicatori. Cap. XVII.

27 „ Essendo la predicatione Euangelica il cibo, e nutrimento
„ dell'anima, non sia alcun frate, ò Ministro, che si muo-
„ ua alla predicatione senza licenza de'suoi superiori; e quelli, che l'
„ haueranno, guardinsi di predicare contra la forma, & instituto
„ della santa Chiesa; & i Ministri siano auuertiti di non ammettere à
„ officio alcuno, nè à cose importanti indifferentemente ogni perso-
„ na, ma pensici ben prima. I frati dunque, che saranno ammessi à

pre-

„ predicare, ò ad esercitar altra obedienza, guardinsi di non attri-
„ buire à se, ò a'suoi meriti alcun' offitio, & in particolare, il pre-
„ dicare, qual'han da far più con l'opere, che con le belle parole. E
„ però tuttauolta, che saranno leuati, senza contradittione lascino il
„ tutto. Per tanto io prego tutti (per la carità, che è Dio stesso)
„ Frati, Predicatori, Oratori, & altri Officiali, e Ministri (si Sacer-
„ doti, come laici) che si studino sempre d'abbassarsi, & humi-
„ liarsi; nè si gloriino, nè si compiacciano di qual si voglia bene, che
„ Dio ò dica, ò faccia per lor mezzo; perche tal'operatione nō è sua,
„ ma d'Iddio. E rammentinsi quel, che Christo dice: Non vi stima-
„ te, perche i Demoni vi stiano soggetti, e tenga ogni vn per certo, Luc.15.
„ che altro noi del nostro non habbiamo, se non vitii, e peccati. E
„ quando siamo tentati, & oppressi dall'infermità, e dalle tribulatio-
„ tioni, così nell'anima, come nel corpo; allhora ci douemo ralle-
„ grare per la speranza della vita eterna. Guardiamoci dalla super-
„ bia, e vanagloria, dalla sapienza del mondo, e dalla prudenza del-
„ la carne, che vuol, e s'affatiga molto di ben parlare, ma poco di
„ ben oprare; e cerca non religione, e santità di spirito, ma religio-
„ ne, e santità estrinseca, & apparente à gli huomini; percioche que-
„ sti sono, de'quali dice il Signore. In verità vi dico, che già hauete Matth.6.
„ hauuta la mercede. Lo spirito del Signore desidera, che la carne
„ sia mortificata, disprezzata, e tenuta per vile, e che s'affatichi in
„ esser humile, patiente, pura, e ben soggetta allo spirito, e sopra
„ tutte le cose radicata e nel timore, e nell'amor di Dio, Padre, Fi-
„ gliuolo, e Spirito Santo; attribuendo tutti i beni all'Altissimo, e
„ che conosciamo d'esser suoi, e gli rendiamo gratie di continuo,
„ come à colui da cui ogni nostra bontà pende, e deriua; onde à lui
„ sol si debbono tutti gli honori e le benedittioni, per esser egli il ve-
„ ro, e sommo bene. E però, quando ci auuenirà di veder qualche
„ cosa mal fatta, ò mal detta contra il suo santo nome, all'incontro
„ cerchiamo di laudarlo, essaltarlo, e ringratiarlo, come benedetto
„ *in sæcula sæculorum. Amen.*

Come i Ministri s'habbiano à congregar insieme. Cap. XVIII.

22 „ IL Ministro con tutti i frati suoi si deue ogn'anno vnire
„ nella Festa di San Michele in qualche luogo commo-
„ do, à negotiare, e determinare le cose conuenienti al seruitio di
„ Dio, e della Religione. E tutti i Ministri, che sono di là dal ma-
„ re, e luoghi oltramontani, ogni trè anni s'vniscano vna volta. Gli
„ altri Ministri vengano ogn'anno al Capitolo, nella Chiesa di San-
„ ta Maria de gli Angeli; saluo se'l Ministro Generale non ordinas-
„ se altramente, alle cui ordinationi obediranno.

Che tutti i Frati viuano catholicamente. Cap.XIX.

23 „ TVtti i frati ſiano catholici, e viuano catholicamente; „ e ſe errerà alcuno nella fede, ò nella inſtitutione del„ la ſanta Chieſa, in opere, ò in parole, e non s' emenderà ſubito, ſia „ totalmente diſcacciato dalla noſtra Religione. Noi dobbiamo te„ nere per noſtri ſuperiori tutti i Prelati, ſacerdoti, e Religioſi in „ quello, che ſpetta, & appartiene alla ſalute dell'anima, pur che „ non ſia contrario all'Ordine noſtro.

Della confeſsione, e communione de i Fati. Cap. XX.

24 „ I Miei frati, così ſacerdoti, come laici, benedetti dal Si„ gnore, ſi confeſsino da i ſacerdoti del noſtro Ordine. „ E caſo, che non poteſsero, ſi poſsano confeſsare, da vn'altro ſa„ cerdote, che ſia diſcreto, e Catholico, tenendo ferma fede, che „ per la penitenza, & aſsolutione, che li ſarà data, ſaranno aſsoluti „ da tutti i lor peccati, e procurino con fede, & humiltà di far la „ penitenza impoſta loro. Ma ſe foſsero in luogo, che non poteſſe„ ro hauer de'ſacerdoti, in tal caſo confeſſinſi coi ſuoi fratelli, ſi co„ me dice l'Apoſtolo: Confeſſateui i peccati voſtri l' vn l'altro. Ma „ non laſcino però, quando potranno, di ricorrere a'ſacerdoti, per„ che quelli ſoli hanno la poteſtà, & autorità da Dio di legare, e „ di ſciogliere. Così confeſſi, e contriti, riceuano il ſantiſſimo Sa„ cramento, con grand' humiltà, e veneratione, ricordandoſi, che „ dice il Signore: Quello, che mangia la mia carne, e beue il mio „ ſangue, haurà la vita eterna. Et in vn'altro luogo: Quello farete „ in mia commemoratione.

Iac.5.

Matth.16.

Ioan.16.
Luc.22.

Del laudare Iddio, & eſſortar i popoli Chriſtiani à penitenza. Cap. XXI.

25 „ TVtti i miei frati, quando conoſceranno, e li parerà „ tempo conueniente, predicare alle genti, potrannò „ con la benedittione d' Iddio vſar queſte parole: Temete, amate, „ honorate, e continuamente laudate, e dite: Benedetto ſii tu Dio „ onnipotente, Trinità, & Vnità, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, „ Creatore di tutte le coſe. Ti ſupplico à farmi gratia, ch' io faccia „ frutti degni di penitenza, e ch'io conoſca queſta verità, che preſto „ moriremo, e che in quel punto ſi terminerà l'eſser di queſt'anima, „ e corpo, ò bene, ò eternamẽte male. Debbono eſsortar gli offeſi, che „ perdonino, ſi come è perdonato à noi da ſua diuina Maeſtà, e dirli, „ che ſe non perdoneranno, nè à loro manco ſarà perdonato, e che „ Beati quelli, che moriranno contriti, perche il luogo loro ſarà in „ cielo; e guai à quelli, che moriranno impenitenti, perche ſaranno „ figliuoli del Demonio, l'opere del quale ſono da loro eſsercitate; e „ per queſto anderanno nel fuoco eterno. Guardateui, dilettiſſimi „ fratelli, da tutti i mali, e perſeuerate nel bene inſin'al fine, che Dio „ vi benedica. Amen.

Matth.18.

Dell'ammonitione, che fece à tutti i Frati. Cap. XXII.

26 „ RIcordiamoci di quel, che dice il Signore: Amate i vostri „ nemici, e fate bene à quelli, che vi fanno male, perche, „ oltre che ce lo insegna con parole, ce lo insegna anche in fatti; le „ cui pedate habbiamo à seguitar. E si come chiamò amico Giuda, „ che lo vendè à i Giudei, & à quelli, che lo vollero crocifiggere, vo- „ lontariamente s'offerse; così ancor noi douemo riputar ami- „ ci quelli, ch'ingiustamente ci tribulano, e che ci fanno de gli af- „ fronti, e che c'ingiuriano, che ci danno dolori, passioni, e morte, e „ li dobbiamo amare molto più, perche non sono loro, ma Dio, che „ di quel mezzo si serue, e perche tutto quello, ch'egli fà, e per- „ mette (benche à noi paia male) ci gioua alla salute, posciache con „ tal mezzo otterremo poi la uita eterna. Dobbiamo oltra ciò ab- „ borrire il corpo nostro, quando si compiace nelle delitie, e ne i vi- „ tii; perche viuendo così carnalmente, ci allontaniamo dall'amor „ di Giesù Christo, e da noi stessi c'introducemo nell'inferno: E per- „ che noi siamo per la colpa puzzolenti, e miserabili, & i desiderii „ d'essa carne sono contrarii al nostro vero bene, e pronti al male „ (come dice il Signore) Che dal cuor dell'huomo procedono i „ cattiui pensieri, gli adulterii, le fornicationi, gli homicidii, l'aua- „ ritia, i rubamenti, gl'inganni, e le bestemmie, il falso testimonio, „ la superbia, e pazzia di questo mondo; e tutti questi sopradetti ma- „ li fanno l'anima sozza, & agghiacciata, però noi, c'habbiamo già „ lasciato il mondo, nient'altro habbiamo à fare, se non la volontà „ del Signore, e compiacerci in essa.

Matth. 5.

Matth. 15.

27 „ Guardiamoci di non esser simili alla terra, che stà vicino al- „ la strada, e ch'è piena, ò di pietre, ò di spine; perche, come dice il „ Signore, il seme è la parola di Dio; quel seme, che fù seminato sù „ la strada, fù con i piedi da gli huomini calcato; à questi sono asso- „ migliati quelli, che odono la parola di Dio, ma non si dispongono „ alla virtu, e subito il nemico gliela lieua dal cuore, accio creden- „ do, non si saluino. Alla pietra, sopra la quale casca l'altro seme, „ sono simili quegli, che odono volentieri la parola di Dio, e si dis- „ pongono in qualche modo di voler ben'operare, ma sopraueneno- „ doli qualche tribulatione, subito si scandalizano, e si secca il seme, „ perche non hà radice. Alle spine s'assomigliano quegli, che van- „ no à sentir la parola di Dio, ma hanno il cuore alle cose del mon- „ do, e si lasciano dalle ricchezze, „ e dall'auaritia ingannare, occu- „ pandosi in opere terrene, e però il seme non vi può far frutto: ma „ al buon terreno sono simili quelli, che ascoltano col cuore la paro- „ la di Dio, l'intendono, e l'osseruano, e fanno frutti degni di peni- „ tenza: Per tanto noi fratelli (come dice il Signore) lasciamo, che „ i morti sepeliscano i morti loro.

1. Matth.

28 Guardiamoci molto bene dall'arti astute, e malitiose del De-

„ monio, il qual altro non cerca, se non di disunir l'anima nostra da
„ Dio, con l'esca de i beni temporali, de gli honori, e de' diletti della
„ carne, procurando farsi Signore, e padrone del cuor dell'huomo:
„ e fà ogn'opera per torne dalla mente i precetti diuini, e cerca d'ac-
„ cecar il cuor dell'huomo ne i desiderii, e pensieri del mondo, & in
„ quelli fermarlo, si come dice il Signore. Quãdo lo spirito immon-
„ do è vscito dall'huomo, se ne và per i luoghi aridi, e secchi, cer-
„ cando alcun riposo, nè lo trouando, dice: tornerò nella casa don-
„ de vscii; & iui gionto, la ritroua spazzata, & adornata, & all'hor
„ và, e tolto seco sette altri spiriti peggiori ancor di lui, v'entra con
„ essi dentro, e v'habitano tutti; onde à quel pouer'huomo vanno le
„ cose peggio, che non faceano prima.

Luc. 11.

„ Per tanto da così fatti auuertimenti auuisati guardiamoci di mo-
„ rire, scostando l'anima nostra dal Signore per qualche mercede
„ terrena, ò opera, ò fauore; ma tutte l'opere nostre facciamo solo
„ per amor di Dio.

„ Io prego tutti i frati, che separatisi da ogn' impedimento, che li
„ può inquietare, nel miglior modo, che potranno, s'affatichino di
„ seruire, amare, & honorare Iddio nostro Signore con puro cuore,
„ e spirito libero, perche ciò vuol da noi sopr'ogni cosa; e facciam
„ sì, che in noi sia la stanza di sua Diuina Maestà, Padre, Figliuolo,
„ e Spirito Santo, che ci dice: Orate sempre, accioche possiate otte-
„ ner d'esser degni di fuggir tanti mali, quanti c'hanno à venire, e
„ star nel suo cospetto degnamente, il quale, insegnandoci di orare,
„ disse: Quando orarete, dite: Padre nostro, che sei ne i cieli, &c.
„ Onde perciò bisogna sempre orare, nè mai mancare. Adoriamo il
„ Signor col cuor sincero, perche al Padre eterno piacciono così fat-
„ ti adoratori, e così vuole. Dio è spirito, e quelli, che l'adorano, in
„ spirito, e verità debbono adorarlo.

Ioan. 4. Luc. 2. Ioan. 10. Luc. 18. Ioan. 4.

„ 29 Ricorriamo al Signore, come à Padre, e Pastor dell'anime
„ nostre, il qual dice: Io sono il buon Pastore, che pasco, e guardo
„ il mio gregge, sin'à mettere per lui la vita mia. Voi altri tutti sete
„ fratelli, però non vi chiamate Padri sopra la terra, perche vno è il
„ vostro Padre, che stà in cielo; nè vi chiamate Maestri, perche vno
„ è il vostro Maestro celeste. Se perseuerarete in me, e le mie parole in
„ voi altri perseuereranno, quanto dimandarete, otterrete. E doue
„ sono due, ò trè congregati nel mio nome, io quiui sono in mezzo
„ di loro sino alla fine del mondo. Le parole, ch' io hò parlate,
„ sono spirito, e vita. Io son via, verità, e vita. Noi adunque teniamo
„ la vera vita, e dottrina, & il suo Sãto Euãgelio, che si compiacque
„ manifestar à noi (com'egli dice) Padre, hò manifestato il tuo no-
„ me à gli huomini, che mi desti, & essi hãno riceuuta la dottrina, c'
„ hò dato loro, et hãno conosciuto veramẽte, che da te io son venuto;
„ & hãno creduto, che tu m'hai mãdato: io per quelli prego, nõ per il
„ mõdo, ma per quelli, che m'hai cõsegnati. Padre Sãto, guarda que-
„ sti, che m'hai dati nel tuo nome, accioche siano vna medema cosa, si
come

Matth. 22. Ioan. 15. Matth. 18. Matth. 18. Ioan. 6 Ioann. 14. Ioan. 17.

„ come siamo noi. Queste cose parlo nel Mondo, accioche habbia-
„ no in loro stessi vna allegrezza compita. Io gli ho insegnata la tua
„ parola, & il mondo gli abborrisce, perche loro non sono del mō-
„ do, come nè manch'io sono. Non ti chieggo, che gli lieui dal
„ mondo, ma che gli preserui dal male. Santificali nella tua verità.
„ La tua parola è verità: Si come tu mi mandasti al mondo, così io
„ hò mandati loro, e per quelli santificato me stesso, accioche loro
„ ancora siano santificati in verità. Io non prego solo per essi; ma
„ per quelli ancora, c'hanno à creder in me per la loro dottrina, ac-
„ cioche tutti siano vna cosa medema, acciò creda il mondo, che tu
„ m'hai mandato, e come me, così hai loro amati. E li notificherai
„ il tuo nome, perche l'amor, col quale m'amasti, in essi sia,& io in-
„ sieme. Padre,voglio, che quelli, che m' hai dati,stiano meco, do-
„ u'io sono, e che vedano la mia chiarezza, che m'hai data.

30 „ Nel nome di Dio potentissimo prego tutti i Frati, ch' im-
„ parino il senso di quello, che in questa vita è scritto per la salute
„ dell'anime nostre, e consideratamente se lo pongano à mente, e
„ dimando à Dio Trino, & Vno, che dia la sua benedittione à tutti
„ quelli, ch'insegnano, & imparano, e s'accordano insieme ad oprar
„ le dette cose, e quante volte le diranno per la salute loro. E pre-
„ go tutti i Frati (baciando loro i piedi) che le amino molto, e che
„ l'osseruino, e da parte di Dio, e del sommo Pontefice. Io Fra Frā-
„ cesco comando per obedienza, & obligo, che di queste cose, che
„ in questa vita, e Regola sono scritte, nessuno ci lieui, nè accresca,
„ nè habbiano i Frati altra Regola.

IL FINE DELLA PRIMA REGOLA
di San Francesco.

Dell'approbatione miracolosa di questa Prima Regola. *Cap.* XII.

34 CON questa Regola composta, & vnita più dallo Spirito Santo, che dallo Spirito humano, con le parole, e senso del S. Euangelio determinò il Padre S. Francesco di andar co i suoi compagni, e discepoli alla Sede Apostolica per farsela approuar dal Sommo Pontefice; e stabilito questo proponimento, con molta confidanza si partì con essi, guidati tutti da Dio, il qual mirando il desiderio loro, volle inforzar' il cuore di quella timida famiglia, che dubitando forte, di non esser essaudita secondo la semplicità loro, fece per sua clemenza, ch' in sogno vide il suo seruo Francesco vn'albero di marauigliosa grandezza, à piedi del quale gionto, e per virtu diuina solleuato da terra, & inalzato tanto, ch'egli gionse alla cima di quell'albero, gli parea, ch'ei facesse inchinar i suoi più alti rami insin à basso. La qual visione da lui interpretata per vn chiaro segnale del fauor, c'hauea à riceuere dal Papa,ripieno tutto di spirituale allegrezza,la contò à i compagni,e gliconsolò tal-

S. Bonauentura.

Gli apparisce in sogno vn'albero.

dato da Dio, acciò si studiasse di guadagnar molt'anime, si come il Demonio s'affaticaua di torgliele, per condursele seco nell'Inferno. La doue egli s'elesse di viuer più presto co i suoi in frà le genti, per profitto de molti, che per il proprio all'eremo.

42 Così vnitosi co i suoi in vna casa deserta, vicina ad Assisi, iui se ne viueano in semplice pouertà, conforme alla lor Regola, cercando mantenersi più col pane delle lagrime, che delle temprali cōsolationi; & occupandosi in continue orationi, e specialmente mentali; perche ancora non haueano libri, nè Breuiarii, con che potessero dir l'hore Canoniche. Ma in difetto de'libri studiauano il bellissimo libro della vita di Christo, meditandola giorno, e notte, secondo che'l lor B. Padre gl'insegnaua, il qual continuamente predicaua loro la Croce del Signore.

S'occupa co i suoi nell'oratione mētale.

43 Ma dimandato all'vltimo con istanza, che desse loro il modo di far qualche oratione, li disse le parole del Signore: Quando farete oratione, dite: *Pater noster, qui es in cœlis, &c.* e poi: Noi v'adoriamo, Giesù Christo Signor nostro, quì, & in tutte le Chiese del mondo, vi lodiamo, & honoriamo, perche con la vostra santa Croce redemisti il mondo; & insegnolli ancora di lodar, & honorar Iddio in tutte le creature, & esser riuerenti a'sacerdoti, e di creder sēplicemente, e fermamente confessare la verità della fede, si come la tiene, e confessa la Santa Chiesa Cattolica Romana, & i discepoli l'vdiuano, & ammirauano la dottrina sua; & ad ogni Chiesa, e Croce, che vedeano, fin da lontano s'inginocchiauano, e vi facean la loro oratione, secondo che li hauea insegnato il Santo.

Matth. 6.

Dà alli suoi il modo di far l'oratione.

Della marauigliosa visione d'vn carro di fuoco, su'l qual apparue à i suoi il glorioso Padre S. Francesco. Cap. XIV.

44 STauasi il pouero Collegio del Santo vicino al luogo, detto Riuotorto, in vna pouera casetta tanto picciola, che difficilmente vi si poteano accomodare à seder giūti, e quindi l'innamorato della Pouertà vsciua à predicar la Penitenza, e'l disprezzo del mondo, prima con l'opre, e poi con le parole. Ma trà l'altre partitosi vna volta vn Sabbato à sera, se n'andò ad Assisi, per predicar la Domenica con vn compagno seco, com'era solito, e ritiratosi per la notte in vna picciola capanna, giunta alla Canonica, stando su la mezza notte in feruentissima oratione, subitamente apparue alla sua pouera fameglia vn carro di fuoco di merauiglioso splendore, il quale entrando per la porta della lor picciola casetta (doue alcuni orauano, & alcuni dormiuano) diede trè volte à torno la casetta, & in mezzo di esso staua il glorioso Padre S. Francesco, e sopra lui vna nuuola tonda splēdente, come sole, col quale splendore illuminò le tenebre, e si suegliarono quelli, che dormiuano, dal romore, che fece, e i corpi loro in modo si schiarirono, che la conscienza dell'vno all'altro à vn tratto si scoperse, e tutti al fin s'accorsero (vedendoselo chia-

S. Bonau. Vincen.

Apparisce à i suoi in vn carro di fuoco.

ramente nel cuore) esser presente in spirito il B.Francesco, che col corpo era assente, e per virtù sopranaturale era veduto da loro su'l carro di fuoco risplendente, per dar loro ad intender, che,come veri Israeliti, l'hauessero à seguire, giàche à guisa di vn'altro Helia era fatto da Dio lor carro, e guida. Et è da credere, che nostro Signor aprì gli occhi à quei suoi serui semplici per l'oratione del Santo, acciò vedessero la grandezza d'Iddio, come fece in quel tempo,che aprì gli occhi al seruo d' Heliseo, acciò vedesse il monte pieno di gente d'arme, e di carri di fuoco, e d' Angioli, che stauano iui in guardia del Profeta. Talmente che il Santo subito tornato,cominciò à penetrar i cuori loro, & à confortarli della marauigliosa visione,& à scoprirli molte cose nuoue dell'aumento dell'Ordine, e dichiarar ancora di molte altre cose,che passauan l'humana intelligenza. Onde i Frati conobbero, che veramente era disceso lo Spirito Santo,e staua sempre in tanta perfettione nel lor Padre,ch'il seguir la sua vita,e dottrina era & à loro,& à tutti i fedeli la più sicura strada, che potessero hauer di saluatione.

4. Rg. 6.

Conforta i suoi al maggior progresso.

Come San Francesco andò ad habitar nella Madonna de gli Angioli. Cap. XV.

45 QVesto Santo Pastor di picciol gregge in numero,ma grãde in merito, deliberò partirsi quindi,sì per non poterui ben capire co'suoi, come per esser iui inquietato. Onde disse à i figliuoli: Charissimi,io già sò,che'l Signore ci vuol moltiplicare,perciò e'mi parrebbe cõueniẽte, che ce n' andassimo dal Vescouo della città, ò dalli Reu. Canonici di S. Ruffino, ò dall'Abbate di S.Benedetto, à dimandargli qualche pouera Chiesa, doue possiamo dir l' hore Canoniche, e qualche pouera casa, fabricata di terra, e di vimini, tanto che vi possiamo star tutti à coperto, e far le cose nostre necessarie: Perche (come vedete) questo luogo non cape tanti frati, e quello, che più importa,è,che non si può per la strettezza,e la meschinità di questa casa, dirui l'hore Canoniche, nè manco sepelir ui vno de'nostri,quando che vi morisse. E i frati confermarono il parer suo. Laonde andato subito dal Vescouo, e richiesto humilmente il suo bisogno,gli fù risposto,che non hauea nè Chiesa,nè casa per essi, & il simile ancora da'Canonici, quando gli andò à richiedere.

Fioretto.

Procura d' hauer habitatione capace per se,e suoi compagni.

46 Per il che licentiatosi da loro, salì il monte Subasio al Monastero di San Benedetto,e fatto dimandar'iui l'Abbate,gli fece la medesima dimanda,con dargli cõto della risposta datagli dal Vescouo, e da'Canonici. L'Abbate inteso il tutto, inspirato da Dio, e di commun volere de'tutti i frati, diede al Padre S.Francesco, e tutti i suoi la Chiesa di Santa Maria di Porticella, ch' era la più pouera,di quante lor n'hauessero,ma era appunto quella,che sopra tutte desiaua il Santo, e disse loro, Fratelli, vdite: Noi vi concediamo volentieri, quanto ci dimandate; ma in contracambio volemo da voi, che

Saglie al mõte Subasio, e dall'Abbate di S. Benedetto gli è data la Chiesa di S. M. di Porticella.

che per tua intercessione ci mostri la sua santa volontà, qual conosciuta c'hauremo, liberamente, e senz'alcun scrupolo consentiremo à questa tua dimanda. Col qual ordine partendosi il Santo, possesi in oratione, e col feruor suo solito supplicò il Signore, ch' inspirasse il Papa à far quel tanto, che fosse per gloria di sua Diuina Maestà, e gl'insegnasse quel, che douea dire, per ottener, quanto sì piamente desiaua. Nella qual oratione gli fù mirabilmente riuelato quel, ch'egli douea dire, e fatto certo, che 'l Papa l'haurebbe essaudito.

37 Così allegramente ritornato dinanzi à sua Beatitudine, disse, che Dio gli hauea riuelata questa similitudine: Vna pouera donna di presenza bellissima, e di costumi rari, habitando ne i boschi, vn giorno fù veduta dal suo Rè, il quale stupito di sì gran bellezza, si risolse pigliarsela per moglie, con speranza d'hauerne ad hauer progenie molto eletta; e così presala, n'hebbe in breue da lei molti figliuoli in quei luoghi deserti, à i quali già cresciuti, e fatti grandi, la Madre disse: Sappiate, ò miei figliuoli, che il Rè è vostro padre, però senza temere di mescolarui trà gli huomini grandi, andateuene alla Corte, che da lui haurete conueniente stato all'esser vostro: così partendo dalla lor cara madre, se n'andarono alla Corte, doue gionti che furono, e veduti dal Rè, non senza marauiglia grande della bellezza loro, i riconobbe per suoi; ma pur gli domandò, di chi fossero figli; à cui essi risposero, ch'erano figli d'vna pouera donna, che dimoraua in vn'aspro deserto. Ma il Rè, che conosciuti ben gli hauea (solo hauea ciò detto per veder la constanza de i figliuoli) mosso da paternal affetto, con dolcissimo cuore gli abbracciò, dicendoli: Non temete di niente, che s'io hò mantenuto infin adesso, e tuttauia mantengo i strani, quanto più debbo mantener hor voi, che siete miei figliuoli dilettissimi? e'l simile sarà di tutti quegli, che dalla mia carissima consorte, madre vostra per l'auuenire ancora nasceranno. La qual parabola applicando, disse: Questa nostra Regola, e vita è quella pouera donna (Beatissimo Padre) dal Rè de i Rè per sua misericordia fatta sposa, e da cui generò molti figliuoli, nè mancò mai, nè manca sua Maestà Diuina, di sostentargli, e sì come hà pensiero di mantener i strani, non dubiti sua Santità, ch'egli habbia ad hauer parimente cura di sostentar i suoi veri, e legitimi, perche non si morrano di fame i figliuoli, & heredi dell'eterno Rè, i quali à sua sembianza, per virtù dello Spirito Santo, sono hora nati di pouera madre della pouertà Euangelica, & alleuati col suo medemo latte. E se il Rè del Cielo promette à quelli, che lo seguitano con fede, e verità, il regno eterno, quanto più darà loro quelle cose, che communemente dona con tanta liberalità a'buoni, & a'rei?

Espone al Papa vna similitudine riuelatagli da Dio.

38 Vdita il Papa con molta attentione questa similitudine dal Santo, & vn sì efficace argumento, restò marauigliato, e conobbe veramente, che Giesù Christo nostro Signore habitaua in San Francesco. Onde senza dimora, e senza difficoltà alcuna gli approuò la

vn meſſo, che ſi degnaſſe pregar Iddio per lui; à cui il Santo ſodisfacendo ſubito, pregato c'hebbe il Signor Dio per lui, preſe delle molliche di pane, e l'inſuppò nell'oglio della lampada, che ſtaua acceſa innanzi alla Madonna, e compoſtone vn nuouo elettuario, per due de i frati ſuoi glielo mandò, dicendo: Portate queſta medicina al noſtro fratello Morico, per la quale Gieſù noſtro Signore, non ſolo gli darà la ſalute intiera, ma lo diſporrà ancora ad eſſer ſeruo ſuo in queſta noſtra compagnia. E coſi auuēne, perche preſa ch'egli hebbe quella medicina, compoſta non da'Medici mondani, ma dall'vntione dello Spirito Santo, riſanò ſubito. Et oltre ciò gli diede sì gran forza, e valore (e nel corpo, e nell'anima) che d'indi à poco ſi fece Religioſo, e portò vn'habito proprio da mendico (tanto era rappezzato) e sù la carne vna camiſcia di maglia. Coſi viſſe molti anni, ſenza nè mangiar pane, nè beuer vino, nè parimente coſa alcuna cotta, ma herbe, legumi, e frutti ſolamente; ſenza (in sì eſtrema aſtinenza) patir punto, anzi conſeruandoſi ſano, e forte, à ſopportare le fatiche dell'Ordine. Onde dopo ch'ei morì, per i ſuoi tanti meriti fece noſtro Signore molti miracoli.

Sana miracoloſamente il F. Morico, il quale ſi fà Religioſo del ſuo Ordine.

Come fra Leone, fra Pacifico, & altri entrarono nella Religione di S. Franceſco. *Cap.* **XVII.**

54 ENtrò dietro di lui fra Leone, che fù poi Confeſſore di San Franceſco, in cui trà le virtù, e gratie, c'haueа, vna ne riſplendea più dal Santo lodata, cioè vna ſemplicità Angelica, per la quale fù molto familiare à S. Franceſco, e fù preſente à tutti i ſuoi ſecreti. Onde più volte il Santo lo chiamaua fra Beſtiola, ouero fra Pecorella di Dio.

Entrono nell'Ordine Fra Leone, e Fra Maſeo.

55 Entrouui ancor fra Maſeo da Marignano, Corteggiano famoſo, & honorato al mondo, per la prudenza ſua, il qual ottenne gratia dal Signore, di dar molto grand'edificatione con le ſue ſante parole; per lo che molte volte S. Franceſco ſe lo menaua ſeco per compagno; perche quegli, ch'andauano à cercarlo, erano trattenuti da fra Maſeo di tal maniera con le ſue parole, che S. Franceſco non veniua à eſſer impedito, quando voleua ſtar in oratione.

56 Fra Guglielmo d'Anglia venne anch'egli all'Ordine, e fù di così ſanta vita, che meritò d'eſſer poſto nel numero de i dodeci primi diſcepoli del Santo, in luogo di Fra Giouanni Capella, che fù vno de i dodeci; ma eſſendo il primo in traſgredire l'Ordine, & in particolare circa l'habito, e perciò dal Signore caſtigato con le piaghe di lepra, non riceuendo il caſtigo dalla mano di Dio, come douea, ſoſpinto dalla rabbia, venne in tanto furore d'impatienza, e tanto poter hebbe il Demonio in lui, che vſcito fuor dell'Ordine, à ſomiglianza di Giuda, s'appiccò. Hor tolto dal numero queſto figliuolo della perditione, fù poſto in luogo ſuo il detto F. Guglielmo, huomo di tanta perfettione, che quando venne à morte, noſtro

Signo-

Signore mostrò con molti stupendi miracoli, quanto gli fossero grati i tanti meriti d'vn suo così gran seruo.

S. Bonau.

F. Ruffino d'Assisi prende l'habito.

58 Fra Ruffino fù huomo molto nobile d'Assisi, e fù stretto parente di S. Chiara, il quale dalla conuersatione, vita, e dottrina di S. Francesco edificato, si conuertì, e prese l'habito in questo tempo anch'egli. Questi sì come entrò, così perseuerò vergine, e puro nella Religione con l'aiuto di Dio, e fu molto alto nella contemplatione.

F. Pacifico famoso Poeta entra nella Religione, & come.

59 Fra Pacifico poi entrò nell' Ordine in così fatto modo. Essendo famosissimo Poeta, fù molto accetto à Federico Secondo Imperatore, qual di sua mano il coronò di lauro, e gli diè nome, e titolo di Prencipe de' Poeti. Ma tuttauia crescendo i meriti delle virtù del Padre S. Francesco, e spargendosi intorno il soauissimo odore della Santità sua, molti da così sigulari virtù inuitati, andauano à veder la sua presenza, tanto commendata nella Corte dell' Imperatore, e laudato per così gran dispreggiator del mondo, di che tutti stupiuano. Trà i quali venne voglia à F. Pacifico, all'hora gran Poeta, e Corteggiano, di vederlo, & vdirlo; così posto in viaggio, e caminando tuttauia per ritrouar il Santo, lo trouò nella Marca predicando (quando manco si pensò) nella villa di S. Seuerino, doue miracolosamente vide il Santo incrociato da due splendenti spade, l'vna delle quali si distendea dal capo insino à mezz'i piedi, e l'altra trauersaua da'man manca alla destra, per la quale visione, auuenga che per auanti non hauesse veduto S. Francesco, subito lo conobbe, e da Dio conuertito à mutar vita, e professione, lasciar il mondo, & vnirsi con lui, compunto sì dalla virtu delle parole del P. S. Francesco, come trafitto dal coltello dello Spirito Santo, che dalla bocca sua vsciua fuori sprezzate, e rinonciate le vanità del mondo, s' vnì all'hora à San Francesco con perfetto, e perseuerante proposito di seguitarlo; il che veduto dal Santo, e conosciuto per spirito di Dio, la conuersione esser perfetta, e riuolta dall'inquietudine del mondo alla pace, e tranquillità di Christo, gli pose nome fra Pacifico. Questi perseuerando nel seruitio del Signore, meritò, che gli fosse mostrato vn' altra volta il P. S. Francesco con vn gran Taù (ch'è vna lettera Greca in forma di Croce) nella fronte dipinta con colori di tanta, e tal finezza, che rendeano splendor come diuino nella faccia del Santo.

F. Giunip. si fà Religioso.

60 In questo tempo ancora vi entrò fra Giunipero, huomo di grande humiltà, e patienza, come si leggerà nella sua vita.

Di molti altri, ch'entrarono nel suo Ordine, e d'vno, che non volle, che ci entrasse. Cap. XVIII.

S. Bonau.
S. Ant.

61 FRa Gio: huomo semplice fù riceuuto all' hora in questo modo. Occorse à S. Francesco, che andando à predicar in vna Chiesa, che vedendola brutta, egli stesso si mise iui à spazzarla, e spargendosi intorno la fama in questo mezzo, che il Santo

era

se Dio vi moltiplicherà (come speriamo) quì sia il capo di tutta la vostra Congregatione; alle quali parole S. Francesco rispose, ringratiandolo molto co'suoi Frati del beneficio fattoli, e gli promise, che quel luogo sarebbe stato il capo del lor'Ordine, com'essi dimandauano.

47 E fatto questo acquisto, il Santo si licentiò, e se ne ritornò cōsolatissimo, & in particolare per esser quella Chiesa dedicata alla Vergine Santiss. per i cui meriti egli hauea riceuute molte gratie dal Signore, e speraua riceuerne maggiori, e perch'ella hauea ancor quel sopranome suo di Porticella dal luogo, oue ell'era edificata, che anticamente si dicea Portiuncula in latino, che volea dire picciola portione, vera figura della sua Religione, qual facea professione d'osseruare, e la più stretta, e più misera vita, che nella Chiesa Santa s'osseruasse, e c'hauea d'hauer in questo mondo la manco parte de tutti. E perciò con occasione di questo, dicea il Santo Padre, che però non volle il Signore, che i primi Frati dell'Ordine edificassero altra Chiesa di nuouo, accioche la sudetta Profetia fosse adempita per i frati Minori, quali haueano à continuare nella perfettione della pouertà Euangelica, crescere, e moltiplicare per tutto l mondo.

Ritorna molto consolato per l'acquisto del nuouo luogo.

48 E perciò ancora, se ben l'Abbate, e i Frati gli diedero la Chiesa tutta libera, senz'obligo alcuno, il Santo nondimeno (com'amatore della pouertà, e come buono, e sauio fondatore) che fondar volle la sua Religione sopra vna stretta, e pura pouertà, mandaua à donar all'Abbate ogn'anno vn cestelletto pieno di pescetti, che pigliaua nel fiume iui vicino, per vn segno non solo d humiltà, ma di riconoscenza, acciòch'i frati suoi non si credessero d'hauer alcuna cosa per sua propria; poiche manco la Chiesa poteano tenere senza riconoscenza de i padroni; quai riceueano i pesci con riuerenza grāde, e diuotione, & in cambio dauano loro vn vaso pieno d'olio.

Riconosce ogn'anno la sua obligatione all'Abbate di S. Benedetto.

49 Così vniti i poueri di Christo in quella casa della Beata Vergine, si cominciò di subito à sentire il buon odore delle lor virtù, non solo per la valle di Spoleti, ma in diuerse parti ancora del mondo. Percioche quindi il Santo partendosi, se n'andaua per tutto predicādo, non con humane, & artificiose parole della scienza terrena, ma nella virtù dello Spirito Santo. E con tanta merauiglia, che quei, che l'ascoltauano, l'ammirauano, come cosa celeste, perche staua co'l volto verso il cielo, cercando di solleuar da terra le creature al loro Creatore.

Và predicando per tutto con marauiglioso profitto.

Della moltiplicatione de i Frati, e della conuersione di F. Siluestro, & come il Padre S. Francesco sanò Fra Morico, e'l conuertì all'Ordine. Cap. XVI.

50 STando il Santo seruo di Dio nel nuouo luogo con i suoi discepoli in molta asprezza di vita, & essercitio d'oratione, feruor d'essempi, e dottrina di salute all'anima, cominciò

Fioretto.

qui

era arriuato à quella villa, per la gran diuotione, che gli haueano, molti di quel popolo vi corsero,& in particolare fra Gio·huomo all'hora molto semplice, il qual arando, lasciò il campo, e i buoi, e fù de i primi, ch'alla Chiesa gionsero, e ritrouando il Santo, che spazzaua, dammi (gli disse) fratello, quella scopa, ch'io ti voglio aiutare, e leuatogli la scopa dalle mani, finì poi egli di spazzar la Chiesa. Trà tanto il Santo, vedendo radunata iui la gente, si mise à predicarle con gran contento loro; poscia finito, si ritirò da parte. All'hora il buon Gio· se gli accostò, e disse: Già sono molti giorni, ch'bramo seruire al mio Signore,e maggiormente mi è cresciuto il desiderio, poiche hò sentito ragionar di te; ma io non sapea,doue trouarti. Hor ch'e piacuto à Dio, c'hoggi io t'habbia veduto, mi son disposto di venir teco, e seguitar i tuoi comandamenti: à cui il Santo (considerata la qualità,e buona volontà sua) rallegrandosi molto nel Signore, conoscendo, che per quella sua gran semplicità egli hauea à esser vn buon Religioso, rispose, soggiongendo: Fratello,se tu desideri osseruar il nostro Ordine, & vnirti con noi, è necessario prima,che ti priui, di quanto tu possedi mai al mondo,e che lo doni a'poueri,secondo ci consiglia l'Euangelio,perche così han fatto tutti i miei, che l'hanno potuto fare: Il che sentito il buon huomo di Gio: ritornandosene là, dou'egli araua,e dispiccato vn bue dall'aratro, lo condusse al Santo, e gli disse: Fratello,tanti anni hò seruito à mio Padre, & alla casa; imperò ancorche questa mi sia assai poca mercede,ò parte della mia heredità;nōdimeno mi basta questo bue, e questo,ch'è mia parte, darò a'poueri,ò come meglio pur ti parerà.

Fra Gio: è riceuuto nella Religione: come: sue attioni, e morte

62 Ma, mentre ch'egli disponea col Santo di quel, c'hauea à fare del bue, fu da'parenti intesa la risolutione del figliuolo,ch'era di lasciargli;onde vennero tutti,ou'egli era,piangendo tanto,e sì dirottamente, che'l Santo n'hebbe molta compassione, e cominciò à confortarli, e disse loro: Apparechiate presto da mangiare, nè mi piangete più, ch'io vi consolerò. Onde andandosene a'casa in compagnia del Santo, apparecchiato c'hebber da mangiare, māgiarono con lui insieme tutti. E dopò il desinare,riuolto il Santo al padre di Gio: disse queste parole: Vostro figliuolo vuol seruire à Dio, nè vi deue rincrescere, anzi ne doureste star allegri, e renderne molte gratie à Giesù Christo, perche d'vn della vostra carne si contenta il Signor esser seruito, e voi con questo figliuolo guadagnate tutti i nostri Frati, e Religiosi, per vostri figliuoli, e fratelli. Nè egli, essendo creatura di Dio,che hà d'obedire al Creatore (à cui seruire è regnare) può, ò deue lasciar hora di farlo.Ma acciòch'in questo seruitio del Signore non habbiate à restar sì sconsolati, voglio, ch'egli vi lasci questo bue, stante la vostra pouertà quantunque ad altri poueri, secondo l'Euangelio,si douesse lasciare;alle quali parole restarono tutti molto consolati, massime per il bue, che fece lor lasciare, qual non meno piangeuano per la lor pouertà,che lo stesso figliuolo per carità.

In

2.Reg.19.

63 In questo modo guadagnò S.Francesco il suo fra Gio: come Elia Eliseo, leuandolo dal lauoro temporale al lauoro perfetto della vigna di Dio. E perche il Santo Padre amaua molto la semplicità in se stesso, e ne gli altri, dopò hauerlo vestito, sel menò sempre seco per compagno. Ond'egli crebbe tanto in quella sua semplicità di cuore, che ciò, che vedea fare al P.S. Francesco, tutto lo voleua imitare; Onde se'l Santo staua in oratione, cercaua fra Gio: di star in luogo, di doue lo potesse ben vedere, per conformarsi à lui insino ne i gesti, di modo che, se S.Frãcesco staua inginocchione, ò in piedi nell'oratione, ò prostrato col viso insino in terra, ò con le mani alte congionte, se sospiraua, ò tossiua, ò se sputaua, il medemo faceua fra Gio: e di ciò alcuna volta ripresone dal Santo, rispondea: Io promesi al Signore di far tutte le cose, ch'io ti vedessi fare; perciò conuienmi tutto conformarmi teco. Stupiua il Santo, & insieme s'allegraua, vedendolo così costante, e forte in quella sua semplicità; per la qual'egli all'vltimo fece tanto profitto in tutte l altre sorti di virtù, che della perfettione, ou'egli giunse, tutti i fratelli se ne merauigliauano: Ma perche il mondo non era degno di sì pura conscienza, nostro Signore frà poco tempo se lo tirò à sè. Dopo la morte di cui il glorioso Santo con allegrezza grande raccontaua à i suoi frati la sua santa conuersatione, ne lo chiamaua fra Gio: ma S.Giouanni.

Fioretto. S. Francesco discacc a uno che sẽza feruor di spirito volea farsi Religioso. Matth. 19.

64 In questo tempo occorse, che andando S. Francesco predicando per la Prouincia d'Ancona (finito vna volta di predicare) l'andò à trouare vna persona, dicendo di voler lasciar il mondo, e andar à star con lui; à cui il Santo rispose: Se tu cerchi d'entrare in quest'Ordine, và, e fà prima quel, che l'Euangelio ti dice: Vendi, quanto hai, e dallo à i poueri; qual partitosi subito, dispensò tutti i beni a' suoi parenti (spinto à ciò fare più dalla passione della carne, che dallo spirito) Il che fatto, se ne tornò dal Santo, e gli disse: Padre io hò lasciato, quant'haueа; e dimandandogli il Santo, in che modo l'hauesse dispensato; rispose, che trà i parenti suoi poueri, e bisognosi. Onde conosciuto dal Santo, che costui non hauea feruor di spirito, gli disse: Vattene pur a'casa Fra Mosca, poiche hai dispensato il tuo à i tuoi parenti, & hora cerchi viuer di limosine co i miei poueri frati. Così il meschino se ne tornò a'casa à i suoi parenti, indegno di viuer trà tanti serui di Dio.

Riceue molt' altri nella Religione.

65 Altri però con gran spirito ogni giorno inspirati dal Signore, entrauano nel suo Ordine, e per tutte le parti d'Italia, anzi di tutta la Christianità se n'estẽdea la fama, perch'erano mandati da S.Francesco in diuerse parti del mondo, come altre tanti rappresentatori della vita di Christo, quali facea la Santa pouertà, che in cambio di borsa essi portauano, nell'obedienza pronti, nelli trauagli forti, e nel camino leggieri; e perche cosa alcuna non haueano, nessuna n'amauano; nessuna ancor di perder temeuano. Così ouunque senza timor viueano con vna gran tranquillità di mente, senza pensar di giorno, nè di notte, come gli fu insegnato da colui, ch'è solo vero, e

sin-

ſingolar Maeſtro: Non conſeruar il cibo d' vn giorno per vn'altro; anzi tenendo, che il patire di queſti beni temporali, e frali, foſſe la gran ricchezza, & abbondanza loro.

Matth. 6.

Dell'eſſercitio, e creanza, con la qual allenaua i ſuoi Frati. Cap. XIX.

66 CONoſcendo S. Franceſco, eſser inſtituita la ſua ſacrata Religione dallo Spirito Santo per ſpecchio della Chieſa di Chriſto, nel quale guardando, contemplaſsero i peccatori, quanto eſſi brutti foſsero, e quanto ſeparati andaſsero dalla ſembiãza di Dio. Perciò molto s' affaticaua d' ingraſsar i ſuoi frati con l' vntione di Chriſto, per la virtù, di cui i generaua. Onde eſsendo egli ripieno dello ſpirito ſuo, non ſolo moltiplicauano in numero, ma ancora in virtù, & edificatione de' fedeli. Ma accioche ancor foſſero (oltr'alla diuotione, e ſantità) nell'amore, e nel zelo de' lor proſſimi eſſercitati, co i quali in ſanta conuerſatione haueano à cõtrattare in queſto mondo, e ſi ponea molte volte à ſedere con loro molto amoreuolmente, e nel nome di Dio gli comandaua, che hor queſto, hor quello faceſse qualche ſermone di ciò, che lo Spirito Santo li dettaſse, e cio più volte facendo. Vna fiata trà l'altre, hauendo tutti quegli, a' quali hauea commeſso, che parlaſsero, dette sì grandi, e sì merauiglioſe coſe della bontà di Dio, e ſuoi ſecreti, così all'improuiſo ſolo per la virtù dell'obedienza, che loro ſteſſi ſe ne marauigliauano, conobbe in eſperienza, ch' era vera quella parola, che Chriſto diſse à i diſcepoli: Non ſiete voi, che parlate auanti i Principi, e Giudici; ma ben lo ſpirito del voſtro Padre è quel, che parla in voi.

Inſtruiſce i ſuoi nell'a predicatione.

Matth. 10.

67 Onde mentre che quei vaſi ſanti, puri, e ſemplici ſpargeano il balſamo della gratia diuina, parlãdo delle coſe alte di Dio, e ſcuoprendo i profondi miſterii della ſcrittura per obedienza del lor Sãto Padre; apparue loro noſtro Signor Gieſù Chriſto, ponendoſi in mezzo à tutti, in forma d'vn belliſſimo Giouane, e diede lor la ſua benedittione, con ſi ſmiſurata dolcezza di gratia, che S. Franceſco, e tutti i ſuoi figliuoli furono rapiti, e ſolleuati in eſtaſi, e caderono in terra, come morti. Ritornati che furono poi in ſe, S. Franceſco li diſse: Fratelli miei cariſsimi, noi ſiam tenuti, à render molte gratie à Gieſù noſtro Signore, poich'è piaciuto à ſua Diuina Maeſtà per la bocca de' ſemplici manifeſtare grandi ſuoi teſori, e che ci è apparſo, per dimoſtrarci, ch'egli era preſente, e che, quando gli pare, fà, che le bocche de' fanciulli, de i ſemplici, de i muti, paiano eloquentiſſime. Così ripieni queſti ſerui di Dio, di sì gran lume della diuina gratia, erano mandati dal Santo à illuminar il mondo, e nel ritorno veniano tutti à Santa Maria de gli Angioli, come lor vera Madre, & iui cõ allegrezza immenſa ſi riuedean l'vn l'altro, ripieni di ſi ſpiritual contentezza, che non ſentiuano il trauaglio della careſtia, e delle

Chriſto appariſce in forma di belliſſimo giouane à S. Franceſco, e ſuoi frati, quali ſon rapiti in eſtaſi.

e delle contradittioni, che pe'l viaggio patiuano.

Varij esserciti virtuosi de' Frati di S. Francesco.

68 Gli altri poi, che restauano, se ben tal volta s'occupauano in essercitij manuali per i bisogni del Conuento; la maggior parte però dell'essercitio loro era nell'oratione; perche frequentemẽte orauano con deuotione, e lagrime, e si leuauano dal letto à mezza notte, vegghiando per orare al Signore, pregandolo sempre per se, e poi per tutti gli altri peccatori. S'amauano l'vn l'altro d'intrinseco affetto, & erano dal Santo seruiti, com'è seruito il figliuolo vnico dalla madre sua, e tanto in tutti ardea la carità, che parea loro cosa molto facile il dar la vita propria, non solo per amor di Giesù Christo, ma ancora per la salute di qualsiuoglia loro fratello. In tanto che caminando vn giorno due Frati al suo camino, abbattendosi in vn pazzo, gli cominciò à tirare à vn d'essi delle pietre; Onde'l compagno auuedutosene, correndo se gli pose auanti, acciò che le pietre desſero più tosto à lui, che à quell'altro. Di queste, e simili altre cose faceano, mossi da perfetta carità; si riueriuano l'vn l'altro, come padroni, e quello, ch'era trà loro superiore in officio, ò maggior d'età, staua più basso, & humile di tutti. S'essercitauano nell'obedienza, stando ciascuno di loro apparecchiato non solo a fare il comandamento del Prelato, ma la sua volontà. E quello, che loro era comandato, teneuano per certo, che fosse volontà di Dio, e perciò gli era facile, e soaue l'obedire. Et accioche non fossero giudicati da altri, da se stessi s'accusauano, e giudicauano, e se alcun dicea all'altro qualche parola scandalosa, era tanto ripreso dalla conscienza sua, che non si potena riposar giamai, insin che non si buttaua à i piedi dell'offeso, à dir sua colpa. Nè ciò gli bastaua, ma ei pregaua ancor detto fratello, che gli mettesse il pie sopra la bocca, e che ben la calcasse, & in tal modo castigauano se stessi, calcando la superbia. Ne soli lor trà di loro, ma i Prelati stessi, ouunque alcun si fosse ritrouato hauer senza ragione offeso alcuno della congregatione, comandaua all'offeso, che gli ponesse il piede suo su'l collo, accioche in tal modo (oppressa la malitia del Demonio) si conseruasse trà lor l'amor fraterno. Così s'inanimauan contra i vitii, e s'essercitauano nelle virtù. Oltre di questo, tutto quello c'haueano, habiti, libri, e quai si voglia cosa, communemente vsauano. nè alcuno vsaua chiamar alcuna cosa sua. Et ancorche la pouertà fosse sempre in loro grandissima, erano nondimeno ricchissimi, e liberalissimi di cuore, e con molta allegrezza dauano volentieri le cose, che gli erano dimandate per l'amor di Dio, osseruando la parola del Signor, che dice: Quello, che gratiosamente hauete riceuuto, gratiosamente donate. La limosina, c'haueano hauuta, s'altri poueri gliela chiedeano, gliela dauano, e quel, che non hauea altro, che dare, daua parte dell'habito, ch'egli stesso portaua. Quando i ricchi di questo mondo andauano à ritrouarli, per conferir con loro qualche cosa, allegramente tutti i riceueano, & alla lor conuersatione volentieri i tirauano, per hauer poi più commodo di persuaderli à desister da i pec-

1. Cor. 2.

Matth. 10.

peccati, e prouocarli à farne penitenza. Quando il lor Santo Padre i voleua mandare per il mondo, chiedeuano con ogn'instanza, e per gratia singolare, che si degnasse di non mandarli alle proprie patrie loro, per non hauer à conuersar co i parenti, & amici del secolo, perche quel gli pareua in certo modo vn ritornar al mondo. Nel lor viaggio (benche fossero in gran necessità) non pigliauano, nè oro, nè argento, nè altra sorte di danari, perche singolarmente, e sopra tutte l'altre cose gli disprezzauano, e di tutto cuore gli haueano sotto à i piedi. Onde essendo così disoccupati, e scarichi de i desiderii mondani, si faceano del numero di quelli, ch'Esaia dice: Quanto sono belli, e leggiadri i piedi de gli Euãgelisti, e de i Predicatori della pace, e de gli eterni beni; così i veri Religiosi circuiuano il mondo per la via stretta, & aspra della lor pouertà, sprezzando le dure pietre de i proprii desiderii, e delle male inclinationi, rompendo la densa nebbia de i peccati, e pessimi costumi de gli huomini mondani, con molta fatica della vita loro, sopra le spine delle tribulationi, e delle cose contrarie, con essempi, virtù, e dottrina di penitenza; perchè tale è la strada, e sentiero, che conduce alla vita quelli, che con perfetto proposito la cercano. Essercitaua similmente il Sãto Padre i suoi figliuoli nella cura di seruir a'leprosi, acciò che profondassero vna ferma radice nell'humiltà, e nella mortificatione de loro medesimi; e così ordinaua, che i suoi Frati, quando ne fosse stato di bisogno, stessero nell'hospitale de'leprosi, per seruirli, e curarli. Anzi, quando veniua qualche nobile all'Ordine, frà l'altre cose, che gli erano dichiarate, questa n'era vna, cioè, ch'essi haueano da seruire a'leprosi, e star in casa loro, quando li fosse stato comandato. Poiche l'istesso Santo facea il medesimo con molta contentezza, e d'anima, e di corpo, & insieme con lui tutti i suoi cari, e Santi Religiosi. E perche egli era zeloso grandemente dell'honor del santissimo Sacramento, volea, che non solo gli altari, ma ancor le Chiese, e case di Dio, stessero molto all'ordine, nette, e ben accomodate, e ritrouandole brutte, ei le spazzaua subito di sua mano, ò (non potendo) comandaua a'suoi Frati, che le spazzassero, e le tenessero polite, accioche con quest'opera di Dio nutrissero in se stessi l'humiltà, e la riuerenza in verso sua Diuina Maestà, & il feruore di spirito, per abbellire con esso la conscienza di tutte l'anime de'fedeli Christiani, che sono tempio vero di Dio viuo.

Esaia 15.

Della dottrina, & ammaestramento di S. Francesco. Cap. XX.

69 MOlte volte il Padre S. Francesco facea dell'ammonitioni spirituali à i suoi figliuoli in Christo, con darli spesso ricordi della loro professione, e stato, nel quale Dio così benignamente chiamati gli hauea, e diceua: Miei carissimi, habbiamo sempre innanzi à gli occhi nostri la prima vocatione, nella quale dal Signore con tanta misericordia semo stati chiamati, nõ solo per sal-

uar noi, ma per salute di molti; e poiche così è, andiamo per il mõdo, essortando, & insegnando à tutti, con essempi, e parole; acciò si pentano de'peccati passati, e c'habbiano memoria de i precetti diuini, de'quali si sono già quasi scordati. Perche, mentre, così oprarete, potrete hauer gran fede, che il Signore vi farà ritrouare huomini fedeli, mansueti, e benigni, che vi riceueranno allegramente, e con amore, e gli guadagnarete. Ma se ce ne saranno d'infedeli, e superbi, che facciano resistenza alle parole vostre, sopportateli tutti con patienza, & humiltà per amore di quello, ch'essendo da Giudei dishonorato, non li rispose vna mala parola, nè fè vendetta de gli oltraggi fattigli; ma con gran carità s'offrì à sopportare il tutto per sodisfare alli peccati nostri.

S.F. essorta i suoi alla predicatione, & alla patiẽza.

70 Quando gli mandaua in qualche luogo, daua lor questo santo documento. Habbiate sempre l'humiltà, & honestà per vostra cõpagnia; e sino all'hora di Terza la mattina seruate strettamente il silentio, & in quel tempo fate oratione, e pregate il Signore nel cuor vostro. Le parole otiose, e senza frutto non siano vsate da voi, nè meno ascoltate; perche in qualunque luogo, oue caminarete, la vostra conuersatione non hauerà da esser men humile, & honesta, che se voi foste nel vostro Oratorio, ò cella; poscia che in ogni luogo, dou'andiamo, ò stiamo, habbiam sempre con noi la nostra cella, qual'è il corpo nostro, di cui l'anima nostra è l'eremita, c'habita in essa per orare al Signore, e meditar i beneficii suoi. Però, se l'anima non si starà quieta in questa cella, poco giouerà al Religioso la cella del Monastero. Viuete in modo, che nessuno resti da voi scãdalizato; ma che ogn'vno con la vostra mansuetudine sia inuitato alla pace, alla benignità, & alla concordia; poiche per questo noi siamo chiamati, cioè perche curiamo gl'impiagati, torniamo gli erranti sù la dritta strada, & vniamo i dispersi, conficcandoli co i dolci chiodi del timor di Dio.

L'instruisce nell'osseruar il silentio, & edificar il prossimo.

71 Poscia gli dichiaraua, che cosa fosse il voto de'suoi Frati Minori, dicendoli: La Religione de'Frati Minori è vna rete, che piglia i pesci grossi al Signore, e lascia andar i piccioli; e la vita, e Religione de'Frati Minori è vn piccolo gregge, & vna mandra, la qual il Figliuol di Dio hà dimandata al Padre celestiale, che gli donasse in quest'vltimo tempo, che fosse vn popolo ripieno d'humiltà, e d'vna tant'abbietta pouertà, che fosse da ogni altro differente, e che si contentasse di posseder lui solo in questo mondo, e'l Padre glie l'hà data. E soggiongea, che perciò il Signore gli comandò in vna reuelatione, ch'i douesse chiamar Frati Minori, perche quest'è quel popol pouero, ch'egli hauea chiesto al Padre, & à questo parlò nel Vangelo, dicendo: Non temer picciol gregge, perche è piaciuto al Padre di darti il Regno eterno. Et auuenga, che di tutti i poueri di spirito habbia ciò inteso: Fù nondimeno particolarmente detto per la Religione de'Frati Minori, che nella Chiesa sua doueano rinouar lo stato primitiuo de gli Apostoli; così gl'inanimaua, che andas-

L'ammonisce, che siano humili.

dasser senza tema per il mondo, e che sicuramente annontiassero, e che semplicemente predicassero la penitenza, confidandosi nel Signore, c'hauea vinto il mondo, il quale, e per loro col mezzo dello Spirito Santo haurebbe parlato, per guadagnar dell'anime.

L'auuertisce ch' osseruino stretta pouertà, e non dispreggino i ricchi, e mondani.

72 Ma sopra tutto auuertiamo noi altri (dicea il Santo Padre) i quali habbiamo già lasciato il mondo, che per vna poca cosa non ci perdiamo il Regno poi del Cielo, però di nuouo vi replico, che se in luogo alcuno trouarete danari, non facciate più stima, che della poluere, che sotto i piedi calcate. Gli auuisaua più oltre, che si guardassero di dispreggiar alcuno, perche viuesse licentiosamente, ò che pomposamente si vestisse; poiche Dio era nostro, e suo Signore, e ch'egli era potente, per chiamarlo, e per giustificarlo. Onde volea, che i Frati portassero à costoro tanta riuerenza, com'à suoi stessi fratelli, e Signori. Perche, quanto all'esser creature rationali, gli erano veramente fratelli, essendo tutti creature d'vn solo Creatore, e Redentore, e gli erano ancora Signori, in quanto poi gli aiutauano à far quella lor vita, prouedendoli ne i bisogni. Di più diceua, che il Frate Minore, hauea à esser tale frà le genti, ch'in tutto quello, che vedesse, & vdisse, glorificasse il Padre celeste.

Dichiara le prerogatiue della pouertà.

73 Vn giorno i Frati dimandarono al Santo, che gl'insegnasse, qual virtù sarebbe vn'huomo più amico à Giesù Christo; à quali egli rispose: Fratelli la Pouertà, fratelli la Pouertà, fratelli la Pouertà. Sappiate certo, che questa è il singolar camino della perfettione, tronco dell'humiltà, e sopra cui volle il Signor nostro, che si cominciasse l'edificio della perfettione, dicendo: Se tu vuoi esser perfetto, và, e vendi, quanto hai. Perche con essa si leuano gl' impedimenti maggiori, cioè l'affettione, e i pensieri de i beni temporali, accompagnati dalla superbia, e vanagloria della vita, le quali nascono dalle ricchezze, come la tarma nasce dentro il panno. Mostrò ancor il Signore, questa si grand'altezza della pouertà, esser il seggio d'ogn'altra virtù, quando che disse: Chi vuol seguitar me, nieghi se stesso, e tolga la sua Croce, e seguiti me. Perche il pouero perfetto non solo deue lasciare tutto l'amore, e desiderio delle cose temporali, ma ancora l'amor di se medesimo, del suo sapere, e della sua prudēza, e volontà, acciòche non essendo in cosa alcuna proprietario, entri nelle marauigliose potenze del Signore, e si offerisca ignudo nelle sue braccia benignissime.

Dimostra, quanto sia necessaria l'Oratione.

74 Laudaua ancora il Santo Padre ne i suoi ragionamenti, che faceua à i Frati, la virtù, e gratia dell' oratione nel Religioso, e dicéa, che senz'essa nessuno potea crescere, ò perseuerare nel seruitio di Dio, e perciò in tutti i modi, che poteua, incitaua, & essortaua i frati all'oratione, persuadendo loro, che sempre orassero, andando, e stando dentro, e fuori, consolati, e tribulati; e che facessero tutte le cose con lo spirito attento à Dio, il quale in tutti i luoghi, e dentro di noi stà presente, e vuole, che con lui del continuo conuersiamo; acciòche non veniamo à priuarci per trascuraggine della visi-

tatione dello ſpirito, non la riceuendo con quella riuerenza, che ſi deue.

Dell'aſpra vita del Santo, e della ſua aſtinenza. Cap. XXI.

S. Bonau. 2. Tim. 2. Galat. 5. Viue con rigoroſa aſtinenza.

75 SApendo il Beato Padre, ch'era dato da Dio per eſsempio, e luce delle genti, e che molti per lui ſi ſaluarebbono, per il mezzo di portar la lor Croce col Signore; come buon Capitano della militia di Chriſto, ſi sforzaua di conſeguir la corona della vittoria, con opere di perſeueranza in perfettione. E conſiderando quella parola delli Apoſtoli, che dice: Quelli, che ſono di Chriſto, crocifiggono la ſua carne, & inſieme con eſsa i vitii ſuoi per portar l'arme ancora del Signore nel ſuo corpo; con tanto rigor di diſciplina crocifiggea la carne, e raffrenaua gli appetiti ſuoi, che per conto del ſuo viuere prendeua appena quel, ch'era neceſsario alla natura. E come quello, che bene il prouaua, diceua ancora, ch'era difficile il ſodisfar'alla neceſsità del corpo, ſenz'obedire all'inclinationi diſordinate del ſenſo. Nel principio dell'Ordine, benche non haueſse tanta limoſina di pane, che baſtaſse à viuere, non dimeno per lo più non ne dimandaua, perch'eſso, e ſuoi Frati erano tanto intenti, e dati allo ſpirito, e all'oratione, che ſi ſcordauano di dimandar limoſina. Onde il più delle volte con molto guſto, e gran contento loro ſi manteneano d'herbe, e di radici. In tempo di ſanità il Santo poche volte, e quaſi mai mangiaua coſe cotte, eſsendo il ſuo ordinario pane, & acqua, e ſe pur qualche volta ne mangiaua, ch'eran pur herbe cotte, vi buttaua dentro, ò tanta cenere, ò tant'acqua fredda, che perdeano il ſapore, e reſtauano tali, ch'erano peggio, che crude, e quando beuea l'acqua, ne beuea ſolo, quanta penſaua potergli baſtare, non ad eſtinguer l'ardore della ſete, ma à ſodiſfar alla neceſsità del corpo. La ſua tauola era la terra (la quale fù anco de i Frati, menter'egli viſse) ritrouando ogni giorno qualche modo ſtraordinario di far aſtinenza, talmente egli era ſempre intento, e fitto à caſtigar la carne, e renderla obediente alla ragione, acciò non impediſse il profitto dell'anima.

76 Egli digiunaua quaſi tutto l'anno, hauendolo compartito in più Quareſime. Quali tutte faceua, e prima.

i La Quareſima, che noſtro Signor digiunò, la qual comincia dopo l'Epifania, digiunaua il gran ſeruo di Dio ad honore, & eſsempio di Chriſto, e con molta ſecretezza, e perpetuo ſilentio, e cō ſtretta aſtinenza di pane, & acqua.

Digiuna quaſi tutto l'anno, diuidendolo in ſei Quareſime.

ii Poi, ſubito ch'era paſsata la Paſqua, facea vn'altra Quareſima, per la ſolennità dello Spirito Santo, apparecchiandoſi in eſsa à così gran venuta, ad eſsempio de gli Apoſtoli.

iij Vn'altra ne facea in honor de gli Apoſtoli, Pietro, e Paolo.

iv Vn'altra dalla celebratione della Feſta di detti Apoſtoli infino all'Aſſuntion della Madonna.

Dopo

v Dopo la qual digiunaua fin'alla festa di S. Michel Arcangelo.

vi L' Auuento era (oltre alle sudette Quaresime)da lui austerissimamente digiunato, e lasciò per precetto à i Frati suoi, che tutti il digiunassero , insin dal giorno dopo tutti Santi, secondo la forma medesima della qualità, e quantità di cibo, ch'ei prendeua.

77 In quanto poi al resto della sua vita parca,quindi si può vedere, ch'egli dicea di se: Io non fui giamai ladro,in domandar limosina superfluamente , e sempre hò preso manco ancor di quello , di ch'io haueua bisogno, per non defraudarne gli altri poueri , perche altramente facendo, mi terrei d'hauer fatto vn furto manifesto. Ma, quando se n'andaua per il mondo, si conformaua al viuere di coloro, che'l pigliauano in casa, secondo l'Euangelio. Onde , e digiunãdo, e mangiando, edificaua parimente il prossimo.

Discreto nel domandar la limosina.

78 S'alcuna volta nelle sue infermità sforzatamente egli mangiaua carne, quand'era migliorato, per penitenza raddoppiaua la solita astinenza. Per il che Frat'Egidio solea dire, che se'l Padre S.Francesco hauesse hauuto vn corpo sano, e forte à modo suo,tutto il mondo insieme non l'haurebbe potuto vguagliare à patire. Ma perche il merito, e nobiltà della virtù non stà nella parte del corpo , ma dello spirito; perciò quanto le sue forze del corpo indeboliuano , tanto si rinforzauano i feruori dello spirito , in modo , ch'eccedeano senza comparatione le forze naturali , e questa era la sua gran corona . E perciò, apparendo vna volta al detto Frat'Egidio, e dicendogli, che gli desideraua dir quattro parole, rispose, e disse : impara prima con e quello , che vuoi parlar à me.

Austero con se stesso nel mãgiare, dormire, vestire.

S. Bonauentura.

Oltre che per l'ordinario , la nuda , e cruda terra era il letto di quel pouero corpo lasso, e stanco, e piumazzo vna pietra , ò vn duro legno; e più volte dormiua ancor sedendo ; benche il suo corpo hauesse sempre pochissimo contento nel dormire , stando la maggior parte in oratione , alla qual si leuaua, mentre che gli altri Frati si dormiuano, quando staua con loro .

Il suo vestire era vna sola tonica col cappuccio , asprissima , e qualche volta i panni suoi minori, & il cordone.

Et odiando sommamente il vestir delicato , amaua l'aspro sopra modo, allegando esser stato dal Signore molto in ciò laudato S.Gio. dicendo: Che non nelle case de'poueri , ma nelle Corti de'Prencipi si suol vestire delicatamẽte. Però s'egli sentiua nel suo habito qualche sorte di compiacenza per esser morbido, subito con lo spago sel cuscitua di dentro, e dicea saper certo , che i Demonii si merauigliauano dell'osseruanza di sì aspra vita, e che per il contrario fortemẽte tentauano coloro, che vestiuano drappi delicati . Vn giorno interrogato, come poteua stare in così pouero , e semplice vestito , in sì fredda stagione , rispose ardentemente:Se della fiamma dell'amor di Dio , noi fossimo vestiti per di dentro, facilissimamente sopportariamo, e questo, e maggior freddo di fuori.

Matth. 11

79 Ma perche conoscea, che non tutti erano atti à ciò patire ; per

Benigno, e compassioneuole co gli altri.

questo dicea loro, che'l vero seruo di Dio nel mangiare, e nel bere, e nell'vsar tutte l'altre cose al corpo necessarie, lo dourebbe fare cõ molta discretione, & in maniera, che non gli desse occasione di mormorare, che non si possa più tener in piedi, non che orare, e trauagliar con gli altri, e quando haurà ciò fatto, se'l corpo poi sarà poltrone, e pigro, e sonnolente al tempo dell'orare, all'hora lo castigasse brauamente. E però in tutti questi suoi bisogni ò sia sano, ò infermo, deue ricorrer sempre al suo Prelato, & humilmente chiedergli eli, e quando ancor non gli hauesse, sopportarlo per amor del Signore, il qual medemamente orò al Padre, e non fù consolato: E sappia certo, che vna tal necessità volentieri patita per suo amore, il Signor gliela segna per martirio, e se per questo il suo corpo s'aggrauasse, non è sua colpa, ma voler di Dio.

Inanzi la sua morte chiede perdono al suo corpo per i mal trattamenti vsatigli.

80 Con tutto il qual ammaestramento si benigno per gli altri, con incredibile asprezza nondimeno egli domaua il corpo suo istesso, onde pochi dì inanzi che morisse, gli dimandò perdono per conscienza, per hauerlo trattato tanto male, e gli allegò per scusa, che nol fece per odio, che gli hauesse, ma per maggior sicurtà, e gloria di Dio.

Della guardia del tesoro della castità, e come si battè, e gittò in vna fossa di neue. Cap. XXII.

Vigilãte nel custodir la sua castità.

81 CON gran rigore altresì, & austerità di disciplina, staua il beato Padre vigilante in conseruar la candidezza della castità, guardando diligentemente l'huomo interiore, & esteriore. Per questa causa nel principio della sua conuersione, nel tempo dell'Inuerno, si ponea molte volte tutto nudo nel mezzo delle neui, ò sopra il giaccio, acciò perfettamente potesse vincer il nemico domestico, ch'è la carne, e conseruare intatta la bianca veste della purità dal fuoco della sensualità, senza lasciarlo far dimora in essa, come si vedrà per quest'essempio.

S. Ant.

Indarno è tẽtato dal Demonio à non far tanta penitenza.

82 Stando vna volta nell'eremo Lantiano in vna cella separata, orãdo al Signore, trè volte il Demonio lo chiamò, dicendogli: Francesco, Francesco, Francesco; à cui benche il Santo rispondesse, non sapeua però, chi lo chiamasse; disse dunque il Demonio: Non ci è peccatore in questo mondo, al quale, se si conuerte, il Signor non perdoni; ma chi per la troppo aspra penitenza s'ammazzerà, non trouerà giamai misericordia nel conspetto di Dio: All'hora il Santo conobbe l'inganno del nemico, sotto quella dolcezza di parole mal nascosto, e tanto poscia più, quanto ch'in quell'instante al puzzolente fiato di quel brutto dragone, che fà arder le bragie dell'inferno, gli saltò adosso vna grauissima tentatione della carne. Il che sentendo l'innamorato della castità, si cauò l'habito, e con la corda si cominciò à batter fortemente, dicendo: Horsù, fratel asino, così ti conuien esser mansueto; in questo modo bisogna trattarti, per farti

riconoſcere; e poiche più ti piace il caſtigo delle botte, che il digiuno, & aſprezza della vita, ſarai da me ſeruito, vedi quì l'habito, ch'è della Religione, e dimoſtra ſegnal di ſantità, non è lecito al ſenſo di rubbarlo, ſe tu cerchi hor d'andartene, vattene adeſſo così flagellato, doue più vuoi, & vſcito fuori di cella, ſi buttò nella neue, e con le proprie mani fece di ſubito ſette palle di neue, e ponẽdoſele auãti, dicea: Guarda, corpo mio, queſta palla maggiore è la tua moglie, e queſte quattro ſon due ſigliuole, e due figliuoli, ch'ella ti hà partoriti; queſt'altre due ſono poi il ſeruitore, e la maſsara, che ti hanno da ſeruire; pigliale hora, e troua da veſtirle, che ſi muoion di freddo, e ſe queſto penſier nuouo ti preme, contentati ſeruire fedelmente ad vn ſolo Signore, il quale è molto meglio da ſeruire, che non è queſta carne. Così reſtò confuſo il Demonio, ceſsò la tentatione. & il Santo reſtò sì vittorioſo, che'l Demonio non hebbe più ardire di tribularlo con ſimili tentationi. Con queſt'atto ſi degno, e generoſo di reſiſtenza contra la ſua carne laſciò a'ſuoi diſcepoli dottrina, & eſſempio di reſiſter alle tentationi del ſenſo, non ſolo con l'orationi, ma ancora con l'opere corporali, con durezza, & aſprezza, accompagnate da abbondantiſſime lagrime, e non delitioſamente, come vorrebbono i mondani, e carnali, e ſenz'alcuna fatica, ch'apporti doglia, nè manco co i freddi propoſiti più preſto, che atti di volontà, ne' quali alcuni ſpirituali molli, e delicati mettono le lor forze, e'l lor ſapere. Onde merauiglia non è ſempre poi, ſe ſi ritrouano fiacchi, & imperfetti, percioche tali ſempre ancor ſi trouaranno, mentre che laſcieranno l'eſsercitio corporale delle virtù, e le pedate del ſuo Maeſtro, e Padre ſpirituale. Onde accio queſt'eſsempio ci giouaſſe, volle il Signore, che mẽtre il Serafico Sãto atteſe à queſto, vn Frate, che ſtaua in orationi, ſenti, e vide il tutto, perche lucea la Luna, del quale accortoſi il Santo, gli volle raccontar ancor la cauſa, perch'egli haueſſe ciò fatto, ch'era ſtata quella tentatione; ma con comandamento, che mentr'egli viueſse, non parlaſse di cio con huomo alcuno.

Discaccia la tentatione della carne, flagellandosi nudo, e buttandosi nella neue, delle cui palle ne forma moglie, e figliuoli.

Della guardia, e vigilanza, che inſegnaua, douerſi hauere à i noſtri ſentimenti. Cap. XXIII.

83 IL Santo non ſolo inſegnaua, come ſi doueſsero mortificar i vitii della carne, e metter freno à i mortali appetiti; ma ancora con quanta vigilanza s'haueano à guardare da i ſenti eſteriori (per il mezzo de i quali entra la morte nell'anima) accioche aſſicuraſſero meglio l'ineſtimabile teſoro della caſtità, poſto in vn vaſo di terra così fragile. Però con molta diligenza gli ammoniua, e vietaua loro la pratica, e l'amicitia delle donne, la quale il più delle volte è occaſione à molti della lor caduta, & affermaua, che per coſe ſomiglianti l'huomo, ch'è laſſo, cade, e'l forte s'indeboliſce: & il ſeruarſi netto da queſte coſe, non eſsendo l'huomo più, che perfetto, è tanto difficile, come è l'andare ſcalzo co i piedi ſopra le bragie ardenti;

S. Bonau. Fioretto. Hieron. 9.

Prohibiſce a' ſuoi frati la pratica delle donne, dimoſtrandoli quanto ſia perícoloſa.

e non brugiarsi le piante. A questo fine tenea il Santo tanto lontani, sequestrati i suoi sensi, & in particolar gli occhi da risguardar le vanità del mondo, che secondo vna volta ei stesso disse, nessuna donna quasi conoscea di vista, e questo, perche dicea, di non hauer per cosa troppo sicura, mettersi dentro della memoria l'imagine di questa figura, che può far grande la picciola scintilla della sensualità, mortificata dalla cenere della penitẽza; ò ammetterli cosa, che venga à macchiargli poi la purità, e'l splẽdore dell'anima casta. E però nõ è merauiglia, s'egli ottẽne vna tãta bellezza d'honestà, facẽdo tãta guerra cõtra i sẽsi, che ben pareua hauer egli ottenuto perfetto, & assoluto dominio della carne, & hauer pattuito co'suoi occhi à guisa di vn'altro Giob, che nõ solo essi hauessero ad abborrire la vista delle cose pericolose, ma ancora delle curiose, e vane. Particolarmẽte insegnaua, nõ esser cosa cõueniẽte a'frati ascoltar le parole delle dõne, nelle quali l'anima del virtuoso si fà effeminata, e debole, saluo però che nella cõfessione, e in dar loro qualche breue consiglio (essendo necessario) alla salute d'esse. Che negotio dicea egli puo hauer mai vn Frate di trattare cõ donne, se nõ quãdo è dimandato à confessarle, & à trattar con loro di penitenza, ò darle alcun consiglio per salute dell'anima. Col molto assicurarsi l'huomo, meno dal nemico si guarda, il qual se può hauer parte in vn sol capello, ne fà incontinente vna gran traue.

84 Pero il S.P. ne i suoi carissimi figliuoli, dopo il fondamento della santa pouertà, & humiltà, amaua sopra ogni cosa la modestia de gli occhi. Onde per insegnar più apertamente di gouernarli, honesta sempre, e religiosamente, li disse questa parabola. Vn Rè potente, e giusto mandò due paggi à far vn'imbasciata alla Regina, vn dopo l'altro; tornò il primo al suo Rè, e gli portò la risposta semplicemente, perche, come modesto, non guardò manco in faccia la padrona: tornò il secondo, e resa la risposta, cominciò à lodar la bellezza della Regina, dicendo: Veramente, Signore, la Regina è la più bella, e la più gratiosa donna, che sia hoggi nel mondo; per certo voi vi douete tener per beato, hauendo così degna Signora per moglie. Il Rè sentito questo, gli disse: Come hauesti tu, tristo, ardimento di fissar gli occhi si impudicamente in mia consorte? Tu hai cercato di comprar quella cosa, che si attentamente rimirasti; però subito mandato à chiamar il primo paggio, gli dimandò, che gli parea della sua consorte; à cui esso rispose: A me ne pare molto bene, Signore, hauendo ella ascoltato volentieri quel, ch'io le dissi da parte vostra; alla cui discreta risposta replicò il Rè, e disse: Hai tu considerato la persona sua? parti, che manchi niẽte à quel bel volto? Et il paggio rispose: Signore, à voi conuiene giudicar ciò, l'officio mio fù farle l'imbasciata, e tornarui la risposta. Il che sentito, sententiò il Rè, e disse: Tu, che sei stato honesto sì de gli occhi, credibile è, che sii ancora più casto del corpo; e perciò resterai nella mia camera, e sarai sopra tutti fauorito: ma questo licentioso, e dishonesto leuatelo di qui subito, e mandatelo via, acciò non faccia peggio.

Persuade la modestia de gli occhi con vna degnissima parabola.

Così

85 Così inferì il Santo, che tutti douriamo far conto, riguardando vna donna, ch'ella fosse questa stessa Regina, sposa di Giesù Christo, e loro il paggio primo; e di questa maniera, e con la vita, e con la sua dottrina mostraua chiaramente la purità virginale, nella quale Iddio lo conseruò sempre mai nel mezzo delle vanità mondane, e qual egli sì bene custodì, che meritò, che fossero in quelle pure, e verginali carni scolpite dal Signore le sue sacrate piaghe, prezzo sì chiaro, e grande della salute nostra.

F. Leone per diuina reuelatione è accertato della verginità di S. Francesco.

86 Oltre che ne facea testimonio fra Leone, il qual, non ostante, che gli fosse Confessore; con tutto ciò bramoso d'accertarsene, orando, il dimandò à Giesù Christo, e per reuelation Diuina fù accertato, perch' egli vide tosto il Santo padre in spirito sopra vn'alto monte in vn'amenissimo giardino, in frà le rose, e con le mani piene pur di rose, e gigli, e gli fù dichiarato, che quel, che vide sopra il mõte, era il Santo connumerato in cielo frà quelli, ch'erano vergini, non solo di corpo, ma di mente ancora.

Come insegnaua il Santo à fuggir l'otio. Cap. XXIV.

S. Bonau.
Fioretto.
S. Francesco abborrisce l'otio, e l'otioso.

87 INsegnaua, e con l'essempio, e per dottrina, sopra ogni cosa douersi fuggir l'otio, come principalissima causa de' cattiui pensieri, come destruttore della virtù, mostrando con l'essempio della vita, con quanta diligenza si habbia la carne ad essercitare (essendo pigra, e ribelle) in fruttuosa mortificatione. E per questo egli chiamaua il corpo, Asinello, come quello, che douea esser soggetto à sopportar di continuo il peso de i trauagli, e non far resistenza, & ad esser castigato con batiture, e poi nodrito di cibo vilissimo.

Fioretto.
Non comporta, ch'alcuno de' suoi oda, ò raccontinuo ue di cose secolari.

88 Se vedea per sorte alcun otioso, e vagabondo, che cercasse mangiar l'altrui fatiche, dicea, che s'hauea à chiamare F. Mosca, perche non facendo egli ben'alcuno, anzi imbrattando le buon'opre altrui, s'hauea à tener per vile, et abbomineuole. Onde per dar essẽpio d'essercitio, nel principio dell'Ordine, andaua solo, e con molta fatica del suo corpo, lasso tutto, & infermo, cercando la limosina, dispensaua la notte in continue vigilie, & orationi, e'l giorno in dir l'officio, seruire, e predicar per le città, e per le ville, ò in curar i leprosi, ò in spazzar, & ordinar le Chiese, e quindi auuenne, che molti frati, che non erano atti à star in coro, viueano delle fatiche de gli altri, come di F. Egidio, e F. Giunipero, e d'altri, che s'occupauano in queste arti vtili, per fuggir quel nemico capitale della vita, e dell' anima; E di quì n'auueniua, che haueano limosina à bastanza, e per se, e per altri. Non comportaua, oltra di ciò, che i suoi Frati dessero orecchie alle nuoue di cose secolari, accioche non venissero (lasciata la contemplatione, e gusto delle cose celesti) ad occuparsi nelle cose vane del mondo, che già haueano lasciate. Nè era lecito ad alcuno, raccontar cosa, che per caso hauesse vdita dir di fuori, ma

tutti quelli, che con lui ſtauano, così di giorno, come di notte s'occupauano nelle laudi diuine. Per lo che pareano più preſto Angioli, che huomini, e così ſi manteneua quella ſcuola del Santo Padre ne i trauagli, & eſſercitii ſpirituali; anzi era riputato à gran peccato, ſe alcuno pigliaua ricreatione, ò diporto in altra coſa, che nella conſolatione dello ſpirito. I tepidi, & otioſi, che à qualche eſſercitio non s'applicauano, dicea il Santo, che preſto ſarebbono vomitati dalla bocca del Signore. E ſe per ſorte in qualchuno di queſti s'incontraua, ſubito il riprendeua, come quello, che con l'eſſempio ſuo di perfettione, ſtaua in continuo eſſercitio, accioche non ſi perdeſſe nella ſua ſcuola alcuna parte di così gran bene, com'è il tempo, da nostro Signore Gieſù Chriſto datoci; & hauea per coſtume di occuparſi il giorno dopo il cibo, e trattenerſi co i ſuoi Frati in eſſercitio contra l'otio; perche non perdeſſero poi nel tempo dell orationi (per le parole infruttuoſe, c'haueſſer allhor dette) il dono, e la mercede, c'haueano meritata dal Signore. Onde per più vietar l'otioſità, ordinò queſta legge, e comandò, che l'oſſeruaſſero: Che tutti i Frati, che conuerſando, ouer affaticandoſi con gli altri, diceſſero qualche parola otioſa, foſſero obligati à dire vna volta il Pater noſter, e laudar noſtro Signore nel principio, e nel fine, à beneficio dell'anima del colpeuole, ſe egli prima, ch'altri, riconoſceſſe però la colpa ſua. Ma ſe alcun'altro, prima che il colpeuole ſi rauuedeſſe, lo veniſſe ad auuiſare del ſuo errore, foſſe quel Pater noſter per l'anima, di chi l'auuiſarebbe. E ſe'l repreſo non voleſſe accettar la riprenſione, e penitenza (dicendo, che'l parlar non fù otioſo) Ordinò il Santo, che foſſe obligato ad iterarlo, tal che foſſer due, vno per quello, che l'hauea ripreſo, e l'altro, per chi giudicarebbe il ſuo parlare per infruttuoſo. Le lodi poi, che nel principio, e fine de' Pater noſtri s'haueano à dire, volea, che ſi diceſſero in voce così alta, e ben diſtinta, che poteſſe eſſer vdita da quei Frati, che iui ſi trouaſſero preſenti: i quali ancora haueſſero à tacere, per ſentire laudare il ſuo Signore, e s'alcuno de i Frati allhor parlaſſe, foſſe obligato dir anch'egli vn'altro Pater noſter per quel Frate, che prima lo dicea.

Apo. 3.

Ordina la legge contra quelli, che proferiſcono alcuna parola otioſa.

89 Volea, che tutti i Frati, quand'entraſſero in qualche caſa, ò luogo, e quando s'incontraſſero in qualchuno de i ſuoi, laudaſſero Iddio, e diceſſero: Laudato ſia il Signor, ò altra parola ſimile. Queſti honori à Dio il Serafico Santo hauea coſtume di render ſempre con grandiſſimo feruore, e deſideraua, che parimente tutti i ſuoi Frati foſſero ſolleciti, e diuoti in far il ſimile.

Dà il modo di lodar Iddio nell'entrare in qualche caſa.

Quanto foſſe nemico della mormoratione, e come la riprendeſſe. Cap. XXV.

S. Bonauentura.

90 NAſcendo dal peſtifer'albero dell'otio il velenoſo frutto della mormoratione, erano i mormoratori ſopra modo abborriti dal Santo, anzi vi è più d'ogni altra ſorte d'huomini vitio-

ſi,

si fuggiti; dicendo, che questi hanno il veneno mortalissimo nella punta della lingua, col quale auuelenano gli huomini, e presenti, & assenti. Onde sentendo vna volta, ch'vn Frate macchiaua la fama di vn'altro, voltatosi à F. Pietro Catanio, gridando ad alta voce, disse queste parole: Discordia, discordia comincia à intrare nella Religione, e se i dettratori non saran castigati con la bacchetta della disciplina, e queste puzzolenti bocche non saranno atturate, presto si sentirà puzzare il soaue odore de i buoni. Lieuati, lieuati sù, & essaminato diligentemẽte il caso, se il Frate incolpato trouerai innocente, castiga il mormoratore con aspra correttione, acciòche sia essẽpio à tutti gli altri; e così voglio, che tutti i Guardiani, e Ministri siano molto vigilanti, acciòche questa pestifera infermità della mormoratione, non faccia radice nella Religione.

Abborrisce i mormoratori, e comãda, che siano castigati.

91 Molte volte à questo istesso proposito diceua, che, chi priua il fratello della sua gloria, e fama, merita esser priuato dell'habito dell'ordine, e di non poter leuar mai gli occhi à Dio, fin che non habbia prima con ogni poter suo restituito il tolto honor altrui.

Dichiara, quanto sia graue, e dannoso il vitio della mormoratione.

Dicea oltre di questo, che la crudeltà de' detrattori era maggiore di quella de gli Assassini, quanto alla legge di Christo, la qual si adempisce in carità, e più ci obliga à desiderar la salute dell'anima, che quella del corpo. Per tanto i Frati di quel santo tempo, come obedienti figliuoli, che desiderauano adempire la giusta volontà del Padre loro, se ne guardauan più, ch'essi poteuano. Perche che altra cosa è il mormorar (dicea il Santo) che vn'empir di fiele, di dishonori, e di tradimenti la Santa Religione, sua vera, e cara Madre? Questi tali sono della maledetta generatione di Cham, perche, si come egli scoperse la nudità del Padre, così scoprono questi, & aggrauano i difetti del Prelato loro, e dell'Ordine; per il che meritano da Dio la sua maledittione. Questi son quelli, che, come porci, grugnono nel fango, e cercano imputar i suoi fratelli, e farli simili à se, che sono immondi nelle lor conscienze, & è il suo officio, come quello de i cani, mordere, latrare, e lamentarsi dell'Ordine, e de i Prelati, e della disciplina. La voce del mormoratore è questa: Mi manca perfettione di vita, e di vera scienza, e non posso arriuare à gustar la dolcezza del Signore, perciò non truouo luogo appresso Dio, nè quiete, ò riposo appresso gli huomini. Sò quel, ch'io farò, procurerò discordia trà gli eletti, & otterrerò gratia da i principali, tanto più sapend'io, che il mio Prelato è huomo, ch'alcuna volta anch'egli vsa (come faccio io) di quest'officio. Oh meschino, tu viui già di carni humane, e perche non voi altronde procacciarti il viuere, tu rodi il fegato, e l'interiori di quelli, che ben viuono. Questi tali procurano di parer buoni, e non d'essere; & accusano i vitii d'altri, senza emendar i proprii, e quelli soli laudano, da' quali son laudati, ò qualche cosa ne sperano: nè manco quelli lodano, se non quando sanno, ò pensano, che verrà à notitia loro, e ch'eglino perciò n'habbiano ad hauer ancora laude. Così per tor di mezzo tante occasioni

Gen. 9.

de

de mali, quante stanno in vna lingua si disordinata, s'affaticaua molto il Santo, acciòche da i suoi Frati fosse seruato il silentio Euangelico. Di quì veniua, che d'ogni tempo, volea, che si schifassero le parole otiose, come quelle, delle quali si hà à render conto, & hauerne castigo nel giorno del Giuditio. Anzi s'egli per sorte s'abbatteua in qualchuno, che ciò facesse, crudelissimamente il riprendea. Affermaua a' suoi frati esser il silentio santo, guardia, e conseruatione della purità del cuore, e che questa non era piccola virtù. Nè se ne douea far si poco conto, perche il Vangelo dice: Che la morte, e la vita stanno in poter della lingua.

Loda il silentio.

Matth. 12.

Dell'allegrezza spirituale, che volea ne i suoi Frati. *Cap.* XXVI.

Fioretto.

92 HAueva molta cura, ch'i suoi Frati nell'orationi, e ne gli officii diuini, e ne gli essercitii corporali, hauessero sempre dentro di se una spirituale allegrezza contra il veleno dell'accidia, e della malinconia, e come segno, ch'essi fossero habitatione di Christo, singolarmente amaua questa pace, & allegrezza di spirito in loro, & affermaua, che l'allegrezza dello spirito era contraria ad ogni sorte d'inganni, e tentationi del nemico, dicendo: Se il seruo di Dio s'affaticasse di conseruare in se stesso dentro, e fuori l'allegrezza, che nasce (come da suo proprio fonte) dalla chiarezza dell'anima, che viene dalla virtù dell'oratione, non gli potrebbon nuocere i nemici, perche essi direbbono: Se nelle tribulationi, e nelle fatiche questo se ne stà allegro, qual modo, ò maniera potremo noi hauer di fargli male? Il Demonio, quando vede il seruo di Dio disarmato di questa spirituale allegrezza, spera anco d'interrōpergli il gusto dell'oratione, e di tutte l'altre sue buone operationi, e particolarmente della purità dell'anima, sapendo egli benissimo, cō quali tentationi, e con quali arti possa danneggiare, e rubbar la pace della mente, e della buona volontà, che stà nel seruo di Dio. Ma poco più potrà si scelerata bestia, se l'anima sarà diligente in discacciar da se quella tristezza, con la virtù dell'oratione, la quale, come soauissimo odore, hà forza di scacciar via da se questo fiero serpente; ma, quando il cuore è doloroso, e mesto, allhora giubila, e s'allegra il nemico, perche facilissimamente l'affoga nella mestitia, ò nella disperatione, ò lo conuerte à darsi in preda de i piaceri mondani. Per tanto il glorioso Santo molto s'affaticaua in conseruare l'allegrezza del cuore, la quale è l'oglio della spiritual untione, con cui lo Spirito Santo onge quei, che santifica, e con essa soccorre alla pericolosa infermità dell'accidia, e del fastidio spirituale, la qual con tanta diligenza cercaua il Santo d'ammazzare, che quando la sentiua pullulare in se stesso, subito ricorreua all'oratione, com'à rimedio sicurissimo à si pericolosa infermità, & à far il medemo consigliaua i

Vuole, ch' suoi Frati stiano in allegrezza spirituale, e discaccino la tristezza, cō tra la quale dà p rimedio l'Oratione.

suoi Frati, che quando si sentiuano turbati, ricorressero subito ad orare, e s'inchinassero dinanzi à Dio, con dire: ***Redde mihi Domine lætitiam salutaris tui.*** Rendimi Signore quella gratia, che tu facesti dinanzi all'anima mia, dalle quell'allegrezza, e gusto, ch'ella sentiua nella tua gratia, e nel tuo santo seruitio, & in essa sustentami, ch'io non perisca; e così perseuerate sin tãto, che sarete essauditi, e ui ritorni la prima allegrezza. Perche se l'anima si lascierà trasportare dalla tristezza dello spirito, crescerà in essa quel vitio Babilonico della confusione, il qual irruginisce il cuore, e l'empie di tristezza, se non si laua con lagrime: E sappiate (dicea) che quest' allegrezza, che viene dalla conscienza pura, e dall'vnion con Dio, per l'oratione, è vn de i principali doni, che s'hanno à riceuere, & hauutolo à cõseruare: affaticateui dũque tutti per ottenerla, poiche io l'amo per me, e la desidero tanto in tutti voi, e di dẽtro, e di fuori, e per gloria di Dio, e per maggior vituperio del nemico, il qual solo co i suoi hà ragione di starsi malinconico; e però tanto più noi all' incontro douemo rallegrarci nel Signore. Sò io, ch'i Demoni m'hanno inuidia; nè possono patire tante gratie, che S.D.Maestà mi fà; e vedendo, che à me non posson nuocere, cercano di danneggiare i miei compagni; ma nè manco lor questo riuscendo, se n'anderãno confusi per la Dio gratia, perche se alcuna volta mi tentano d' accidia, e di tristezza di spirito; com'io mi pongo à considerare l'allegrezza de i miei Frati, subito me ne libero.

Psal. 51.

93 Ma quì è d'auuertire, che non si deue già intendere, nè pensare, che questo Santo Padre, essendo egli vna forma d' ogni vera modestia, volesse, che si mostrasse vn'allegrezza vana con parola, ò risa leggiere; perche quest'allegrezza non è quella, che debbono hauere i veri serui di Christo, com'alcuni si pensano; anzi è vanità, e segno manifesto di poco spirito. Perciò in vna ammonitione, che fece S.Francesco à i suoi Frati, li dichiarò qual fosse l' allegrezza de i veri serui di Dio, dicendo. Quel Religioso si può chiamar beato, il qual non haue l'allegrezza sua, se non opre, e detti di carità, con l'essempio, e documento de'quali si prouocano gli huomini ad amare, laudare, & honorar Iddio. E per contrario, guai à quel Religioso, che si diletta nelle parole otiose, con le quali prouoca gli huomini à ridere, del qual si verifica il detto dell'Apostolo, che vana sia, & infruttuosa la sua Religione, si che per l'allegrezza spirituale intendea il feruore, e'l pensiero, e l'apparecchio, e gusto della volontà del corpo, tutti pronti à far allegramente ogni bene · del quale feruore, & allegrezza molte volte gli huomini più si edificano, che non per l'opre stesse, che lor veggano, per buone ch'elle siano, se li pare, che sian fatte di mala voglia, perche rappresentano accidia, e molestia della volontà, e pigritia del corpo, in far il bene, e così non edificano, ma distruggono.

Dimostra, qual sia la vera allegrezza religiosa.

Iac. I.

94 Ma acciò non paresse l'allegrezza dello spirito, qualche allegrezza vana, amaua il Santo in se stesso, e ne gli altri la grauità, come

quello

quello, c'hauea esperienza, che cotal grauità valea tanto, quanto vn forte muro, contra le saette del nemico, perciòche l'anima disarmata di essa resta leggiera, e vana, & à guisa d'vn'huomo disarmato frà potenti nemici, che stanno intenti sempre per vcciderlo.

Della fraterna vnione, che gl'insegnaua. Cap. XXVII.

S. Bonau.

Inuigila alla pace, e fraterna vnione de' suoi.

5. Heb. 12.

95 E Perche quest' allegrezza spirituale procede dall' innocenza dell'anima, e da vn' amorosa pace, e tranquillità con Dio, e col prossimo, il Santo s'affaticaua molto, accioche così santa vnione ne i suoi cari discepoli si conseruasse, perche quelli, ch'erano stati generati dallo Spirito Santo, in vnione d'amore, e concordia si conseruassero nel grembo di sua madre, qual'è la Santa Religione, vniti medemamente trà di loro. E perche essi discepoli d'vn solo cuore lodassero Dio, e secondo l'Apostolo, si rallegrassero con gli allegri, e s'attristassero con gli addolorati di cuore, non permettendo, ch'entrasse mai in loro radice alcuna d'amaritudine, d'inuidia, ò di passione, e ch' i maggiori fossero molto vniti co i minori; & i prudenti, & i sauii con i semplici, come veri fratelli; & i terrieri con quelli, che di lontan paese eran venuti, con viuo, e vero amore.

Prou. 4.

L'essorta ad vna santa emulatione nell'essercitij virtuosi.

96 Perche la nostra Religione (dicea egli) è vna grande, e general congregatione, nella quale s' vniscono da tutte le parti del mõdo quantità grande d'huomini, sott'vna forma, e Regola di viuere, & in essa i sauii s' hanno à seruire della gratia, ch'è ne gl' idioti, ch' è occuparsi in opre d'humiltà, come veri discepoli di Christo; e così trarne profitto, quando i vedranno, con intentione viua essercitarsi nelle virtù celesti, e sentir volentieri la mistica dottrina dello Spirito Santo; anzi hauerli vna santa, e buona inuidia di esser simili à loro, e di disponer gli animi ad esser voti di prosuntione, accioche siano arricchiti da Dio, dello spirito d'humiltà, e della diuina Teologia. All' incõtro poi i semplici debbono stare molto vigilãti di far profitto assai più nell'opere, che non nella dottrina, e conuertir la scienza, che vedono ne i letterati, in tanto frutto, vedendo l' honore, e riuerẽza, che portano alla Regola, & alla semplicità di vita, essendo così nobili, e letterati, che poteuano viuer nel mondo da Signori, e si son fatti bassi, perche hanno conosciuta veramente la grandezza di Dio. Onde li concludeua, ch'in questa bella concordia era la vera pace; in questa conforme vgualità de' cuori consisteua la vera allegrezza dello spirito, anzi tutta la bellezza, e perfettione di tutta la loro congregatione; e che per questo solo eglino venirebbono ad esser accetti al Padre eterno, il quale, si come gli hauea generati, e conseruaua in gratia tuttauia, così poi gli vnirebbe insieme in gloria.

Come alleuaua i suoi Frati in perfetta obedienza. *Cap.* XXVIII.

97 GLI alleuaua oltre ciò nella virtù ancor dell'Obedienza, & annegatione della propria volontà, con adurli l'essempio di Dio stesso, che non tantosto fece l'huomo, che subito l'obligò per precetto all'obedienza, vietandogli il pomo della scienza del bene, e del male; del qual, mentre ch'egli non mangiò, non peccò; ma subito lasciata l'obedienza, condennò, e se stesso, e noi insieme. Quel Religioso, che dell'albero di questa scienza appropria qualche cosa à se medemo, guidato dalla propria volontà, che già lasciata hauea per il voto dell'obedienza, e s'insuperbisce per quelli beni, che gli hà dati Iddio, viuendo senza il giogo dell'obedienza del Prelato, mostra, che ben consente alle false essortationi del Demonio; poiche s'è fatto transgressor del voto, per mangiare del pomo della propria volontà, e così resta condennato, e discacciato dal Paradiso della Religione. Perche dice'l Signor nell'Euangelio. Che chi vorrà saluar l'anima sua, la perderà, e quell'huomo vuol saluar l'anima sua in questo mondo, che vuol far à suo modo, intendendosi per l'anima la volontà; qual in modo deue quì il suddito annegare, che quantũque egli possa far cose migliori, e di maggior profitto alla sua anima di quelle, che'l Prelato gli comãda; deue nõdimeno sacrificar la volõtà sua à Dio, e far quel tãto, che vuole il Superiore. Però, Fratelli carissimi, subito c'hauete sentita la prima parola dell'obedienza, esseguitela senza aspettar mai nuoua replica; nè vi scusate, se ben vi parerà cosa impossibile, ò alla quale nõ siate obligati, perche qualunque cosa vi si comanderà, quantunque sia sopra le vostre forze, l'obedienza in se stessa è si potente, ch'ella vi porgerà le forze à farla.

S.Bonau. *Gen.2* *Gl'instruisce ad obedire con ogni prõtezza a' loro Superiori.*

Luc.14

98 Pregato da'suoi Frati, che gl'insegnasse, qual fusse la vera obedienza, rispose loro, che difficilmente si potrebbe trouar huomo nel mondo, che si perfetto fosse, ch'obedisca al Prelato interamente, e diede lor l'essempio d'vn corpo morto.

99 Pigliate (disse) vn corpo senz'anima, e mettetelo, doue voi volete. Non contradice, non fà resistenza; se lo mutate di loco, non mormora; se lo mettete à sedere, non si lamenta; se lo lasciate stare, si stà; se lo ponete in vn scanno, non guarda più da alto, che da basso; e se lo vestirete di porpora, all'hora resterà più scolorito. Questo è il vero, e perfetto obediente, che non giudica, perch'egli sia mutato da vn luogo in vn'altro; e se gli viene dato qualche officio, non si scorda per la dignità l'humiltà; anzi quanto ei viene più honorato, tanto meno si tiene esserne degno.

Paragona il perfetto obediente con vn cadauero.

100 Però quantunque questo Santo Padre, come buon mercadante Euangelico in più modi s'hauesse guadagnate le diuine ricchezze, e conuertisse tutto il tempo presente in meritare; non volea

però eſser Prelato, ma ſuddito, non comandare, ma obedire; accioche non ſolo laſciaſse la forma di buon Prelato à i ſuoi Frati, ma ancora di buono, & obediente ſuddito, il quale in quel tempo de i Prelati relaſsati haueſse à far vna vita di Martire continuo. Però, di poi che l' Ordine ſuo crebbe, egli rinuntiò il Generalato, e ſubito ſi ſottopoſe ad vn Guardiano, & in tutte le coſe gli obedì, come ſi dirà di ſotto al luogo ſuo. E diceua, che il frutto dell'obedienza è tanto grande, che à quelli, che ſottopongono il collo al giogo ſuo, non paſsa tempo mai, nè momento, ſenza guadagno di merito. E per queſto ogni volta, ch'andaua per viaggio, vſaua di promettere al ſuo compagno obedienza, e l'oſseruaua. Tal volta ſolea dire: Frà tante gratie, e doni, che ſua Diuina Bontà mi hà benigniſſimamente conceſso, queſta n'è ſtata vna; che così obedirei ad vn Nouitio d'vn'hora, ſe mi veniſse dato per Guardiano, come farei ad vn vecchio aſsai prouetto, e prudente. E così contento ſarei di tutto quello, ch'egli mi faceſse, come s'io foſse il minore di tutti. Perche il Frate ſuddito non deue conſiderar, che'l ſuo Prelato ſia huomo, ma che ſia quello, per amor di cui egli è ſoggetto à lui, onde quanto meno il Prelato è degno d'honore, tanto è più grata à Dio l'humiltà dell' obediente.

Non vuol eſſer Superiore, per laſciare a' ſuoi l' eſſempio di un obediente ſuddito.

Dimoſtra, quanto ſia fruttuoſa l' Obedienza.

101 Nõ reſtaua però, come prudẽte, d'auuiſar i Prelati del ſuo Ordine, che poche volte comandaſsero per obedienza; perche non ſi hà ſubito à fulminar, con quel rigore, il quale hà da eſser ſempre l'vltimo, quando non ſi può più; Ne ſi deue ſubito cacciar mano alla ſpada. E poi riuolto à i ſudditi dicea: Quello, che con diligenza non obediſce, ſi può metter nel numero di quelli, che non temono Dio, nè riueriſcon gli huomini, e l'vna, e l'altra di queſte ſentẽze ſono vere, e degne d'eſſer notate; perche l'autorità del cõmandare nell'huomo temerario, che coſa è altro, ſaluo vna ſpada in mano d'vn furioſo? e che coſa è più perſa, che'l Religioſo ſenz'obedienza? Però il Santo abborriua la ſuperbia, come principio d'ogni ſorte de' mali, e la diſobedienza, come ſua primogenita; ma nè per queſto rifiutaua la penitẽza humile del Religioſo diſobediente, quando la facea, come nel ſeguente Capitolo ſi moſtrerà.

Ammoniſce i Superiori, che non ſe ne ſeruano ſubito del fulmine di Sant' Obedienza contra i ſudditi.

D'alcuni caſi di diſobedienza, che il Santo caſtigò. *Cap.* XXIX.

102 FV appreſentato al P. S. Franceſco vn Frate, c'hauea diſobedito al ſuo Prelato, accioche foſse caſtigato, come meritaua. E conoſcendo il benigno Padre per manifeſti ſegni, che quel Frate n'era già pentito, e con humiltà ne dicea ſua colpa, gli piacque perdonargli. Ma perche la facilità del perdonare, non foſse occaſione à gli altri di peccato, fattole cauare il cappuccio, gliel fè buttar ſul fuoco, acciò tutti vedeſsero, con quanta diſciplina haueа à eſſer caſtigata la diſobediẽza. Doue poi che vi ſtette vn buon pez-

S. Bonau.

Perdona ad vn Frate diſobediente pentito, il di cui cappuccio buttato nel fuoco ſi caua intatto.

zo, il fece leuar intatto, e restituire al Frate, che cõ humiltà lo chiedea, il qual fù visto con marauiglia da tutti senza pur'vn minimo segno d'arsura, e così con vn sol miracolo mostrò il Signore due cose grate à sua D. M. la virtù del Padre Santo, & il merito della vera penitenza.

103 Vn'altra volta auuenne, c'hauendo comandato il Santo à vn Frate, c'hauesse cura d'vn certo leproso, e che con diligenza, & amore il seruisse, il Frate non vi volle andare, e richiesto dal Santo, s'egli era andato, & inteso di nò: Io mi pensaua, disse, d'hauer sotto il gouerno mio huomini morti al mondo; ma sono viui; per tanto andate voi altri, e pigliate quel disobediente, e sotterratelo viuo. Andarono i Frati, & vna parte di loro fecero la fossa, e gli altri menarono quel disobediente à sotterrare; il quale con grand'indignatione d'animo, e fuora del suo sẽso, si come colui, che per la sua disobedienza era in poter del nemico, v'entrò dentro da se, e disse ancora à i Frati, che'l coprissero subito di terra; ma appena mezzo coperto, partitosi per i meriti del Santo il Demonio da lui, cominciò il Frate amaramente à piangere, dicendo: Il Demonio, che m'hauea indurato il cuore, hor hora se n' è andato via da me; ma seguitate pure di coprirme, perche merito questa, e peggior morte. I Frati, ciò sentendo, piangeano seco, & alcuni di loro andati al Santo, gli contarono le parole, e la contritione di quel Frate; qual ordinò, che lo dissotterrassero, e lo menassero dinanzi à se, e venuto, gli disse: Eleggiti qual casa, che tu vuoi per habitarui, nella qual tu sii più consolato, e quiui ti starai per obedienza; il che sentendo il Frate, con abbondanza di lagrime rispose: Non, Padre clementissimo, ma la maggior consolatione, che mi possiate dare, si è l'effettuare la prima penitenza. Per le quali parole intenerito il Padre Santo, gli diè la sua santissima benedittione.

Castigà vn altro disobediente, à cui pentito concede poi il perdono.

104 E così ci mostrò in quest'essempi, che il fine del castigo della Religione deue esser per penitenza, & emendatione del peccatore, il qual rauuedutosi, nõ è più necessario quel castigo; ma più tosto paterna consolatione, come c'insegna Christo in quella sua bella parabola del figliuol Prodigo, che pentito, che fù de suoi errori, chiese perdono al Padre; il Padre l'abbracciò teneramente, e lo condusse in casa con gran festa.

Luc. 15.

Dimostrai ch' il fine del castigo non deue esser altro, che l' emendatione del peccatore.

Come S. Francesco mandò senza cappuccio à predicare Fra Ruffino in virtù d'obedienza, e la penitenza, che perciò egli ne fece da se stesso. Cap. XXX.

105 MA nel seguente caso ben si mostra vna merauigliosa regola di gouernare; & è, che'l Prelato non deue comandar à suoi sudditi cosa, ch'ei non facesse. Perche vn giorno chiamato à se il Santo F. Ruffino, gli comandò, ch'andasse à predicar nella Città d'Assisi, e dicesse iui al popolo, quel tanto, che da Dio

S. Bonau. S. Ant.

Manda Fra Ruffino à predicare sẽza cappuccio nella Città d'Assisi: e di ciò poi riprẽde se stesso, e similmẽte uà à predicar lui senza cappuccio.

fosse inspirato. Ma F. Ruffino, scusandosi, rispose: Perdonatemi, Padre, che ben sapete, ch'io non son buono à predicar, non hauendo io gratia di parlare, essendo semplice, & idiota. Il che dicea ancor con humiltà; perche se ben egli era stato discreto Caualiero in quanto al mondo, non dimeno per la gratia della contemplatione, c'hauea hauuta da Dio, era talmente transformato in lui, che molte volte egli era fuor di se, e poche volte parlaua, e quelle poche, sì difficilmente, che parea, che per forza proferisse. Ma il Santo riprẽdendolo, perche ei subito non hauesse obedito, gliel tornò à comandar per obedienza, e gli diè per penitenza, ch'egli vi andasse ancor senza cappuccio. Allhora l'obediente Fra Ruffino, senza contradir più, cauatosi il cappuccio, e gittatosi in terra, gli dimandò la sua benedittione, qual riceuuta, se n'andò ad Assisi, & intrò in vna Chiesa, à far prima oratione; dopò la quale montatosene in pulpito, cominciò à predicare, e concorrendo le genti, e vedendolo senza cappuccio, merauigliatesi di tale nouità, diceuan gli vni à gli altri: Questi poueri Frati fanno sì aspra penitenza, che perdono il ceruello. Così, mentre che il Frate predicaua, il Santo Padre, considerata l'obedienza pronta di Fra Ruffino, e la durezza del suo comandamento, cominciò à riprender se stesso, dicendo, che voglia venne à te, figliuolo di Pietro di Bernardone, essendo tù così vile, di comãdar à Fra Ruffino, qual è de principali Caualieri d'Assisi, ch'andasse à predicar senza cappuccio? io ti farò pigliar essempio da te stesso di quel, che hai comandato ad altri. E così seco stesso ragionando, si cauò il cappuccio con grand'impeto, e tolto per compagno Fra Leone, se n'andò ad Assisi, & arriuato nella Chiesa, ou'egli predicaua, quelli della Città, vedendolo ancor lui senza cappuccio, il reputarono medemamente pazzo, credendosi, che'l Santo, e Fra Ruffino per la troppa astinenza, e penitenza fosser' vsciti fuora di ceruello. Onde essend'iui corso il più del popolo, Fra Ruffino dicea al meglio, che potea: Fratelli miei charissimi, fuggite il mondo, lasciate i peccati, tornate alla sicura strada, se desiderate di fuggir l'inferno, seruate i diuini precetti, amate Dio, & il prossimo, e fate penitenza, perche è già vicino il gran regno del cielo, se lo volete godere. Ma visto, ch'egli hebbe il Santo all'improuiso, se ne smontò dal pulpito, per andargli incõtro, e di subito il Santo vi mõtò, essendo tutta la Chiesa piena di gente, alcuni per veder l' estremità di quella vita, altri mossi da compassione, e diuotione, altri per ridersi di loro, tenendoli per pazzi. Ma lo Spirito Santo, ch' era in S. Francesco, lo fece dir tante cose, e sì merauigliose, del disprezzo del mõdo, della santa, e necessaria penitenza, della volontaria pouertà, del desiderio del regno del Cielo, dell'obedienza, della nudità, dishonore, e passione di nostro Signor Giesù Christo, & altre cose simili, e poi le dichiarò di tal maniera, e con tanto Spirito, e feruore, che quei, che prima si rideano della nouità dell'habito, e che per pazzi teneuano quei Frati, piangeano poi con grand'amaritudine, e fù si

Matt. 3. & 10.

gran-

grande il pianto, per compassion della morte di Christo Crocifisso, e per compuntione, e timore dell'Inferno, che ad alta voce cominciarono à gridar misericordia, come se fosse vn'altro Venerdì Santo. Onde essendo restato quel popolo tanto edificato, e contrito, Fra Leone, c' hauea tolto seco ambi i cappucci, diede à ciascun il suo, e così glorificando Iddio di tanta sua pietà, che col mezzo della virtù della santa obedienza, hauessero hauuto vittoria di se stessi, e mostrato il dispreggio loro del mondo, se ne tornarono al Monasterio; nè si poteano liberar dalla moltitudine delle genti, che prima li tenena per si pazzi, & hora si tenea esser beato, chi li potea toccar, ò baciar l'habito. Ben si conobbe al fine di quest'opera esser il principio suo ordinato da Dio, ancorche fosse fatta con eccessiuo modo, com'opra de'Profeti, non tanto per imitatione, quanto per segno, e per mostra della santa obedienza, e mortificatione della propria volontà, e dispreggio del mondo. E questo, accioche noi sapessimo, quanto glorioso fine dà Dio all'opere della sant'obedienza occulta, ò manifestamente, secondo più gli piace.

Dell'amor del Santo alla pouertà. *Cap.* XXXI.

106 FRà i molti doni, e gratie singolari, che dalla liberissima mano di Dio il glorioso Santo riceuette, il principale fù quello della pouertà, con la qual egli si fece vn' huomo nuouo nel mondo, e spauenteuole al Demonio, conforme à Christo, & à tutti i mortali essempio; nel qual'amore, e possesso, per Diuino, e speciale priuilegio, meritò d'hauer nella santità, e bontà di vita, il principato nella Chiesa Santa. Questa particolar affettione alla santa pouertà prese il Santo, nel considerare, quanto ella fù stimata dal figliuol di Dio, mentr'ei visse quà giù; e nel vedere, quanto ell' era hora generalmente discacciata dal mondo. Doue che desiderando in esso far vn cantone, doue la santa pouertà fosse raccolta, rinuntiò il secolo, e quant hauea del suo, e diede à i poueri, e per l'amor di Dio, abbandonati il padre, la madre, i parenti, e gli amici, restò perfetto peregrino in terra, per meritar di alloggiare in se stesso la santa pouertà, sì fuggita da tutti. Nessun'huomo del mondo fù mai tant'auido di oro, nè così sollecito in guardar il suo tesoro, quanto San Francesco la sua pouertà, qual, come pretiosa pietra, e perla Euangelica, sempre l hauena ne gli occhi, e nella bocca. Con la pouertà staua, con essa mangiaua, di essa si vestiua, con essa dormiua, con essa si sognaua, e sempre l'hauea infitta dentro il cuore; nè hauendo in questa vita, se non vn'habito corto, stretto, e tutto rappezzato, & vna corda, con vn panno minore; in questa sua ricca pouertà contento se ne visse insin'al fine; desiderando in essa superar tutti, si come da lei haueua appreso di riputarsi il minimo di tutti.

S.Bonau.

Fà grandissima stima della santa pouertà.

107 La pouertà del nostro Signor Giesù Christo, e della sua santissima Madre riducea molte volte alla memoria, & in prattica a'suoi

Espone le prerogatiue, lodi della S. pouertà.

figliuoli, con abbondanza di lagrime; affirmando loro eſser perciò la pouertà Regina di tutte le virtù, poiche, e nel Rè del Cielo, e nella Regina ſua Madre così notabilmente riſplendette. La pouertà, (dicea) è vna ſtrada principal della ſalute, come quella, ch'è madre, e nutrice dell'humiltà, e radice di ogni perfettione, il frutto della qual è di grande, e merauiglioſo profitto, e giouamento à tutti; ancorche queſta verità ſia molto aſcoſa à gli huomini del mondo. Queſto ſenza dubbio è il teſoro aſcoſo nel campo Euangelico. Che l'huomo per comprarlo, deue vender, quant'hà, e chi non può dar del ſuo a'poueri, almeno con l'animo deue diſprezzar le ricchezze, e laſciarle, e far violenza al proprio volere, e preſuntione, perche non rinuntia perfettamente il mondo, chi mantiene la ſua borſa piena del ſuo parere, e della ſua volontà. Così facendo ſpeſso ſermoni della ſanta pouertà, molte volte replicaua le parole del Signore. Le volpi hanno le lor tane, e gli vccelli i lor nidi; ma l'huomo nato della Vergine, non hà, doue poſar il capo ſuo; e però inſegnaua a'ſuoi diſcepoli, che come poueri, non edificaſsero, ſe non pouere caſette, per la loro habitatione, nelle quali ſteſsero, non come in propria caſa, ma come peregrini, & foreſtieri, per eſser d'altri, perche la legge de'peregrini, & il lor ragioneuol deſiderio, è raccoglierſi, mentre dura il viaggio loro, ſotto le caſe altrui, e non veder mai l'hora (per il gran deſiderio) di giunger alla patria.

Matth. 8.

108 Chiamaua la pouertà fondamento dell' Ordine ſuo, ſopra del quale era ſoſtentato tutt'il ſuo edificio. Per tanto dicea loro, hauer, come per reuelatione, che la vera porta della ſua Religione era quella parola di Chriſto: Se tu cerchi eſser perfetto, và, e vendi, quant'hai, e dallo a'poueri, e poi ritorna, e ſeguitami; e perciò il Santo non riceuea alcuno all'Ordine, ſe nel termine dell'anno della probatione, non hauea laſciato quanto hauea, e queſto egli oſseruaua, sì per la parola di Chriſto, come ancora, perche neſsuno cercaſse nell'armario dell'Ordine coſa alcuna ripoſtaui da lui; e ſe alcuno ſenza far queſta renuntia à i poueri (potendo) delle ſue facoltà, gli domandaua l'habito, gli dicea: Vattene pure, ch'ancor non sei vſcito fuor della caſa tua, nè partito da i tuoi, nè hai ancor laſciato il fondamento debile, poſto nell'arena dell'affettione de'beni temporali; quali diſprezzando, haureſti potuto fare il forte, e fermo fōdamento della fabrica, e vita ſpirituale; e ſe mi ricerchi l'habito, oſſerua, quanto dei, e poi dimandalo, intendendo per detto fondamēto la ſanta pouertà, la quale ſolea chiamare alcuna volta Madre, alcuna volta Spoſa, & alcuna volta Signora.

Matth. 9.

E ſalutato dalla Pouertà, Obedienza, e Caſtità ſotto figura di trè dōne.

109 Andando vn giorno verſo Siena con alquanti de'ſuoi, giunto che fu vicino alla Città, s'incontrò in trè donne, tanto ſimili di fattezze, di bellezza, e d'habito, che non ſi conoſcea l'vna dall'altra, e tutte tre per vna bocca il ſalutarono molto ſtranamente, dicendogli, ſia ben venuta la ſanta pouertà; il che ſentendo, s'allegrò fuor di modo, come quel, che nient'altro ſentia piu volentieri, ch'eſser chiamato

mato pouero da ogn'vno, come fù all'hor da tutte trè le donne, le quali ſubito ſparuero; Il che veduto, e ben conſiderato da i compagni, pieni di marauiglia di ſi gran nouità, cominciarono à penſare, che non ſenza miſterio ciò foſse, e pure chiaramente comprender ſi poteua, che tutte trè le donne (ò foſser'Angioli) ſignificaſsero la bellezza, e perfettione Euangelica de i trè voti principali Pouertà, Obedienza, e Caſtità, conſigliate da Gieſù Chriſto a'Religioſi, quali tutte vgualmente riſplendeuano nel Santo in perfettione.

Come abborriua eſtremamente i danari. Cap. XXXII.

110 A Tutte quelle coſe, che non ſapeano di pouertà, era cõtrario; ma ſopra tutte l'altre abborriua i danari, e sẽpre ricordaua à i Frati con parole, & eſsempi, che li fuggiſser, quãto ch'il Demonio; Ond'occorrendo, ch'vn ſecolare, andando à far' oratione alla Madonna, laſciò vna certa moneta vicino alla crocetta per limoſina. Vn Frate, per riporla, e darla a'poueri, la preſe, e la naſcoſe in vna buca in Chieſa, ma, mentre San Franceſco fù auuiſato di ciò, il Frate ſi rauuide, e buttatoſi a'piedi del ſuo Padre, gli cominciò dimandar perdono, & offerirſi à farne penitenza, qual acerbiſſimamente riprendendolo, c' haueſse hauuto ardire di toccarla, gli comandò, che l'andaſse à pigliare con la bocca, di donde l'haueа poſta, e che poi la gittaſse dentro vn ceſso. Il che dal Frate fatto allegramente, e ſubito, gli altri reſtarono tutti impauriti, e d'indi auãti molto più diſprezzarono i danari.

S. Bonau.

Riprende, e mortifica vn Frate per hauer toccato vna moneta.

111 Vn'altra volta paſsando il Santo vicino à Bari in Puglia, vide nel mezzo della ſtrada vna gran borſa, che pareua eſser piena di danari; onde il compagno, che era ſeco, l'importunaua con pietoſo zelo de'poueri, che gli deſse licenza di torla, per dar loro i danari; ma non volendo il Santo, le dicea, che non ne gli curaſse, perche quell'era inganno del Demonio, e che non era il ſuo manco buon zelo, nè meno opra di merito; ma ſi ben di peccato, pigliar le coſe d'altri, e darle a'poueri, e ſeguì il ſuo camino. Ma tentato il compagno tutta via dal Demonio, ſotto colore d'indiſcreta pietà, nè ceſsando d'importunare il Santo, fù ſorza all'vltimo, che gli deſſe licenza, per fargli riconoſcer quell'inganno: onde tornati indietro, in compagnia d'vn giouane, c'haueuano trouato per la ſtrada, il Santo fece oratione, e poi diſse al compagno, che pigliaſse la borſa, il quale hauuta licenza, cominciò à tremar di paura, ſentendo già l'inganno del Demonio. Ma pur chinatoſi per pigliar quella borſa, più già per obedienza, che per volontà, ch'egli n'haueſse (eſsendo già pentito) e ſtendendo la mano, per pigliarla, vſcì fuor della borſa vna gran vipera, & ogni coſa ſparue, e così fù ſcoperto l'inganno del Demonio; però riconoſciutoſi della ſua curioſità, e reſoſene in colpa, S. Franceſco gli diſse: Vedi, fratello, alli ſerui di Dio i danari altra coſa non ſono, ſe non Demoni, e ſerpi uelenoſi.

Concede all'importuna richieſta del cõpagno licenza d'alzar da terra vna borſa, dalla quale poi eſce vna vipera.

Come volea, che in ogni cosa sua, e de' Frati risplendesse la pouertà. Cap. XXXIII.

112 CErcaua il vero pouero di Christo, che la santa pouertà fosse veduta in tutte le sue cose, e se alcuna volta egli vedea, ch'alcuno nell' habito esteriore gli paresse più pouero di lui, desideraua superarlo, & era tanto lo studio suo in questo, e così ben fondato il suo volere, in esser frà i poueri miserabile, che per tema di non esser superato in pouertà, haurebbe con tutto il mondo santamente combattuto.

S. Bonauentura. *Non vuol esser superato d'altri nella pouertà.*

113 Vna volta incontrandosi in vn pouero per strada, tutto quasi nudo, disse al compagno con lagrimosa voce: La Pouertà di questo meschino ci fà vna gran vergogna, perche noi altri habbiamo eletta la pouertà per nostra gran ricchezza, e vedo, ch'ella risplende più in costui, e tanto più è vergogna, quanto c'hormai si dice per il mondo, che F. Francesco, & i suoi hanno eletto la santa pouertà per compagna, e signora, e per delitie loro, tanto corporali, quanto spirituali, e così han promesso à Dio, et à gli huomini, con le quali parole cercaua il Santo, ch'i suoi Frati si pregiassero d'esser poueri, e che si vergognassero in portar cosa alcuna, oueramente fare, in cui non rilucesse il disagio di essa; tal che non voleua, che mettessero manco legumi à molle la sera per la mattina, per osseruar la parola di Christo nel Vangelo: Non siate solleciti di prouederui la sera per la mattina; ne volea, che si prouedessero del vitto loro, se non di giorno in giorno; il che fù molto tempo in molti luoghi della Religione osseruato inuiolabilmente.

Matth. 6. *Dimostra, che la pouertà sia più vtile, e più sicura.*

114 Dicea il vero pouero di Christo, quanto i Frati fuggiranno dalla pouertà, tanto fuggirà il mondo da loro, e cercheranno limosina, e non la troueranno; ma se abbraccieranno la mia santa pouertà, come lor cara madre, il mondo i sostenterà, e nutrirà, e li conoscerà, come mandati à lui, per sua salute; anzi il patto trà lui, & i Frati Minori è questo, che detti Frati gli diano buon'essempio, & egli dia lor il vitto necessario. Onde, se essi non daranno buon'essempio, facendo quello, che son'obligati, ragioneuolmente il mondo deue loro torre il lor sostentamento, e la limosina consueta.

115 Il Vescouo d'Assisi disse vn giorno al B. S. Francesco, che quella vita sua gli pareua molto aspra, trauagliata, e difficile, non hauendo niente da viuere; à cui rispose il Santo: Signore, se noi hauessimo robba, sarebbe necessario tener'ancor dell' armi per difenderla; onde ne nascerebbono differenze, liti, negotii, & amor proprio, e molti altri impedimenti, per acquistar l' amor di Dio, & in particolare quello del prossimo; per tanto noi teniamo per il meglio non ne cercare di posseder cosa alcuna in questa vita; e per questo nostro Signore farà, che noi saremo amati, e sostentati da tutti.

Dell' essercitio della Pouertà, di dimandar limosina, che faceuano il Santo, e suoi discepoli. Cap. XXXIV.

116 QVando il Santo cominciò hauer quantità di Frati, considerando, ch'il Signore gli hauea data sì santa compagnia, e sì dolce conuersatione, se ne viuea molto consolato, e tanto amaua, & honoraua quei suoi figliuoli in Christo, che mancando loro il viuere, non gli mandaua alle porte à cercar la limosina; ma vi andaua egli stesso, e ciò faceua, acciò non si turbassero per ventura, ò hauessero vergogna in mendicare; sì per esser ancora cosa nuoua, come accioche dal mondo non fosse data loro occasione di pentirsi, e di tornar indietro dalla lor vocatione santa, e buona. E così fece, fin tanto, che lor crebbero quelle sante ali dell' amor di Dio, e della santa pouertà, con le quali potessero volar, & andare girando per il mondo, e diuenir gloriosi ne i trauagli della pouertà, per sparger meglio il seme della parola di Dio à tutti i popoli; e se bene questo cercare gli daua gran trauaglio, facendolo di continuo; più gliene daua però la debol complessione; perch'essendo di natura gentile, l'astinenza, & asprezza di vita, che faceua, causauano, ch'egli non più poteua sopportare quel peso. Ond'essendo cresciuti homai i suoi, comincio ad introdurre questo virtuoso essercitio della mendicità, e se ben nel principio si vergognauano al quanto, e pareua loro graue, pur fauoriti dal ricordo della santissima obedienza, il tutto si fece loro grato, gusteuole, e saporoso, e presto. Perche vedendo il Santo per loro in così gran fatica, cominciarono à pregarlo, ch'egli lasciasse à loro questo carico. Allhora il Padre li disse: Fratelli miei carissimi, non vi deue parer cosa difficile, l' andar cercando limosina di porta in porta per l'amor di Dio, ma lo douete tener per grand' honore, e gratia fattaui dal Signore. Percioche qual sarebbe colui, che non andasse più che volontieri, à dimandar limosina, se vedesse il suo Principe, e Signor, andarsene innanzi, dicendo trà di se, come hà à esser più degno il discepolo del Maestro, & il seruo del Sig. nõ sarebbe questo più tosto superbia, che vergogna? nõ meriterebbe più tosto castigo, che compassione? Ricordateui, che nostro Sig. Giesù Christo, quel Rè Santo celeste, delle cui fregole, cioè, del pane della gratia sua si mantengono gli Angioli nel cielo, e tutti gli habitanti della terra, per nostro beneficio, & essempio si fece pouero, dimandò la limosina, e d'essa visse in questo mondo. Nè mai potremo noi caminar per sì stretto sentiero di pouertà, che nõ habbiamo prima innanzi gli occhi il nostro Saluatore, per mendicante in tutto'l tempo della vita sua in questo mondo con tutti i suoi discepoli. Ond'egli stesso dice per Dauid: Io son mendico, e pouero, & il Signore hà cura di me. Dietro à sì gran Capitano, e guida adunque andatene sicuri, à pigliar il possesso di quell'heredità, che si hà guadagnata Giesù Christo, e lasciata à coloro, che ad essempio suo lasciarono il mõdo,

Fioretti.

Và mendicando la limosina egli stesso per i suoi Frati.

Conforta i suoi Frati ad ãdar mẽdicando, essortãdoli col essempio di N. S.

Psal. 39.

e cercano di viuer in miseria, solo per amor suo. Pregiateui di questa heredità, e maggioranza, perch'egli non la dà, se non à quelli, che sono cari, e veri amici suoi: sappiate certo, che molti de' più nobili, e letterati huomini del mondo verrãno nella nostra Compagnia, & hauranno per molto honore, e gratia, d'andar'à dimandar questa limosina. Andate dico dunque con la benedittione del Signore, à cercar la limosina con molto maggior fede, e sicurtà, che quelli, che portassero quãtità de' danari, per pagarla, secõdo'l voler proprio, di chi la desse loro; percioche voi, se ben non pare, più li pagate assai, che nessun' altro, dando per quella à lor l'amor di Dio, quando che dite, fateci limosina per amor di Dio. Ma ditemi di gratia, che cosa si può hauer nè in Ciel, nè in terra, che sia eguale al prezzo dell' amore di Dio? Onde in tal modo confortati i Frati dal lor benigno Padre, se n'andauano allegri à dimandar limosina per le ville, e per i luoghi, e ritornati à casa, la consegnauano subito al Guardiano, quale in commune poi la dispensaua.

117 Stando vna volta il Santo nella Madonna de gli Angioli, ritornò vn Frate molto spirituale, da cercar la limosina in Assisi, ringratiando il Signor con alta voce; à cui il Santo conosciutolo, allegramente incontro se n'andò, & abbracciandolo, gli baciò la spalla, sopra la qual portaua le bisaccie, e toltegliele d'adosso, sopra le spalle proprie se le pose, e le portò à casa, e voltatosi à i Frati, disse loro: così voglio, che facciano i miei Frati, cioè, che vadano à cercar la limosina, e tornando poi laudino il Signore.

Discaccia dall' Ordine vn Nouitio, che non vuol andare alla cerca.

118 Occorse vn giorno, che vn Frate Nouitio, al qual fù comandato, che andasse alla cerca, nè vi volle andare, dicendo, che si vergognaua di ciò; inteso questo subito dal Santo, il cacciò fuor dell' Ordine, dicendo: Fra Mosca, tu vuoi viuer delle fatiche dunque de gli altri Frati, e starti otioso nella vigna del Signore, come fà il calabrone, che non s'affaticando, vuol mangiar le fatiche dell' api?

119 La volontà di S. Francesco era, che spesso, conforme al lor bisogno, andassero à cercar la limosina, acciòche meritassero, e cõ l' assuefarsi, non si vergognassero poi, quando era il tempo; e quanto era più nobile il Frate, & era stato più honorato al mondo, tanto più si rallegraua, e restaua di lui edificato, sì di questa humiltà, come di tutti gli altri seruitii d'obedienza, ch'egli facea.

S. Bonau.

120 Tal volta facendo lor animo, vsaua questo modo di parlare: Fratelli, in quest'vltimo tẽpo, in questa vltima età, semo stati dati al mõdo, acciò gli eletti in noi cõpiscano l' opere della carità, perche ei meritino d'esser premiati nell'vltimo giorno del Giuditio, cõ quelle dolcissime parole del Sig: Io hauea fame, e mi cibaste, io hauea sete, e voi me la cauaste. E quello, ch'ad vno de i miei minimi faceste, à me il faceste. Perciò diceua il S. esser cosa di molta cõsolatione, e premio nella retributione de' giusti, mẽdicare sotto il titolo de' Frati minori, il qual titolo il Maestro della verità Euangelica, con la sua bocca diuina segnalatamẽte hauea dichiarato, quando disse per il Profeta: L'

Matt. 25.

huomo

huomo hà mangiato il pane de gli Angioli. Perche quel pane, che si dimanda per l'amor di Dio (dicea il Padre) proprio si dimandadaua il pan de gli Angioli, già che sua D. M. inspira per gli Angioli à gli huomini, che il diano.

Psal. 77.

121 Nelle feste principali, quando hauea tempo, egli stesso cercaua, per far la festa più solennemente di pouertà, e ritrouandosi vn giorno di Pasqua in vno de i suoi Oratorii, tanto lontano dall'habitatione, che non potea andar' à mendicare, ricordatosi, ch'il gloriosissimo Signore in così fatto giorno apparue in forma di peregrino, a' suoi discepoli, ch'andauano in Emaus, dimandò la limosina in Refettorio à i proprii Frati suoi, si come pouero peregrino anch' egli; e di essa mangiò, ammaestrandoli, che passando pel deserto di questo mondo, come peregrini, e forestieri, e come veri Hebrei, che non haueano quì stanza permanente, doueano continuamente celebrare con humiltà di spirito la Pasqua del Signore, ch'è il transito suo dal mondo al Padre Eterno, nella gloria del Cielo.

Dimanda la limosina à i proprij Frati nel Refettorio.

Come essendo inuitato da Signori grandi à mangiar con esso loro, mangiaua della limosina cercata alle porte. *Cap.* XXXV.

122 E Perche il suo dimandar limosina, non venia d' auaritia; ma solo dalla libertà dello spirito, e zelo della santa pouertà, per amor di Christo mangiaua molto più volentieri di quello, ch'ei dimandaua, e gli era dato alle porte, che di quanto gli venia posto innanzi nei conuiti de' Prencipi. Onde, quando era da loro conuitato, innanzi che v'andasse, cercaua prima per le porte de' tozzi di pane, e di quelli mangiaua nelle tauole loro, e ciò, sì per amor della pouertà, come per dar essempio à i Frati suoi.

S. Bonau.

Mangia più volētieri de' tozzi mendicati, che del pane espostogli ne i conuiti de' Prencipi.

123 Conuitato vna volta dal Cardinal Hostiense, da cui egli era amato grandemente, secondo il suo costume, cercò prima de i pezzi per le porte, e trouato il bisogno, se n'andò poi alla tauola del Cardinale, & iui à vn tratto votò tutti quei pezzi di pane, inanzi à lui, appresso al quale era il luogo suo; del che restò il Cardinale affrontatissimo; però non disse niente per all'hora. Ma il Santo attendendo al fatto suo, cominciò à spartirgli in più pezzetti, e dargli à quei Signori, ch'erano a'mensa, quali diuotamente riceuendolo, parte all'hora il mangiauano, e parte per riuerenza il riponeuano; il che vedendo con suo gran piacere il Cardinale, si racquetò alquanto. Ma pur finito che hebbe di mangiare, ritiratosi in camera col Santo, e con le braccia aperte, abbracciandolo, e stringendolo, motteggiādo, gli disse: O Frate semplice, perche m'hai fatto così grand'affronto questa mattina, che venendo à mangiare alla mia tauola, che è tua, e de' tuoi, andasti prima à dimandar limosina? à cui il Santo rispose: Anzi io v'hò hoggi fatto vn grand'honore; poiche alla mensa vostra s'è honorato quel Signore, che è maggior di voi, e che è

Conuitato dal Cardinal Hostiense mangia iui de' tozzi mendicati.

Discorre con il Cardinal Hostiense sopra la pouertà.

vostro Signore. Oltre che facendo il vassallo quell'officio, che il Signor gli comanda, honora il suo padrone. Anzi che questa Regia pouertà (cotanto egli l'amaua) il Signore stesso fatto huomo volle pigliar per sposa, per arricchir con essa noi suoi heredi, e darci per mezzo della pouertà di spirito in terra, la beatitudine in Cielo. Nè io posso lasciar di guadagnarmi vna tal heredità per qual si voglia apparenza di false ricchezze, che per si poco tempo ci son date. E tanto ancora più, quanto ch'à me è necessario d'esser forma, & essẽpio à gli altri miei fratelli. E più perche se ben io sò, che in questa Religione ci sono, e ci saranno di molti Frati Minori, di nome, e di opere, per amor del Signore, e per la luce dello Spirito Santo, ch'insegna loro oprare, e con ogni humiltà seruir gli altri fratelli ne i bisogni: sò ancora molto bene (e così non fosse egli) che ce ne sono, e più ce ne saranno anco di quegli, i quali, ò per vergogna, ò per mali costumi, nõ si voranno abbassare ad andare cercando la limosina, e far dell'altr'opre di seruitio. Per il che mi conuiene insegnar loro in fatti, quel che debbono, acciò in questo, e poi nell'altro mondo, lor siano senza scusa inanzi à Dio, nè possano dire, che non videro, chi lo facesse inanzi à loro, & io resti sgrauato. Però trouandomi hora appresso à voi, che Signore Apostolico, e nostro Protettor sete, ò con altri potenti, i quali per amor di Giesù Christo, non solo mi riceuete con diuotione, ma tal'hora mi sforzate à star con esso voi, non è douer per questo, ch'io mi vergogni d'andar à dimandar la limosina, anzi voglio ciò hauere, e reputar per il mio Signore, atto di nobiltà, e dignità, e per memoria di lui, ch'essendo onnipotente, volle per noi diuentar vn niente. Anzi voglio, che sappiano i miei Frati, che sono, e che saranno, ch'io tengo per maggior consolatione, quando mi pongo à sedere alla lor pouera mensa, e veggo la lor pouertà, che quando siedo à queste ricche vostre tauole, che son sopra abbondanti d'ogni cosa. Perche il pane della limosina è pane offerto, e sacrificato tutto per amor di Dio, poiche il Frate, che il diede, dice prima: laudato sia il Signore; e poi lo chiede in nome, e per amor di Dio. Qui finì S. Francesco; e'l Cardinale, edificato del suo feruente parlare, n'hebbe spiritual consolatione.

Del secondo essercitio della santa pouertà, ch'è il dare, e come il Santo non negaua niente à i poueri. Cap. XXXVI.

S. Bonau. Act. 10.

124 HAvea oltre di ciò il Santo Padre vna clemenza, e liberalità grandissima naturalmente, qual raddoppiaua i doni, ch'egli hauea della santa pouertà, e pietà concessagli da Dio. La onde non solo diuenia glorioso nel dimandare, ma in non negar niente per l'amor di Dio molto più; e così venne à mostrar con essempio, esser più beato il donar per amor di Dio, che il dimandare à quel-

à quelli, che ſono veramente poueri di ſpirito, e non poſsedono niente, come ſuo, ma come di Chriſto, e del proſſimo. E perche da queſt'opera di dare, quanto ſi hà à i poueri di Chriſto, i profeſsori della pouertà Euangelica cominciano, & ottengono lo ſtato, e'l titolo di poueri di ſpirito; nella iſteſsa ſi eſsercitano, perſeuerano, e finiſcono, non negando le coſe ſue, e ſe ſteſſi, per ſeruitio del proſſimo; perciò queſti tali molto ſi rallegrano nel dare, hauendo ſempre à memoria le parole di Chriſto, quali laſciò per legge à i ſuoi diſcepoli, cioè: Date, e vi ſarà dato. Le quali ſono ſi mal oſseruate da'Chriſtiani, che ben chiamar ſi debbono inhumani, e ſiano pur di qual ſtato, e conditione ſi vogliano, non conoſcendo il biſogno ne gli altri, perche non n'hanno loro, e perciò i poueri di ſpirito, di qualunque ſtato ſi ſiano, tal legge guardano, perche ſi conoſcono eſſer biſognoſi, e deſiderando eſser aiutati, e d'accettar ogn'vno per la ſalute ſua. Inſtituendo dunque il Santo Padre la Religione vera della pouertà, cercò d'inſegnare la vera natura della ſanta pouertà, non eſser tanto di dimandare, quanto di non hauer coſa alcuna, che dimandata ſi nieghi, e queſto, acciò non entraſse auaritia, ò crudeltà nella caſa della ſanta pouertà, e della Chriſtiana pietà. Egli inſegnaua loro, ch'in tutti i poueri, ſempre conſideraſſero Chriſto. E però, come alla perſona di Chriſto, incontrando qualche pouero per la ſtrada, che foſſe miſerabile, non ſolo liberalmente gli daua ciò, c'hauea (ancorche foſse neceſsario al vitto ſuo) ma, come coſa propria del pouero, giudicaua douerſegli reſtituire. Del che alcune poche coſe ſi diranno di tante, che ne ſucceſſero al Santo Padre.

Vſa, & inſegna à i ſuoi vſar liberalità verſo i poueri.

Luc. 6.

125 Nel tempo del verno, e freddo grande vn diuoto fratello de' Frati gli preſtò vn pezzo di panno, che'l portaſse in vece di manto; ma incontrando vna vecchia per la ſtrada, che gli chieſe limoſina, ſubito ſi cauò il manto, benche non foſse ſuo, e glielo diede, dicendole: Vedi, ſorella, di queſto panno fate vna veſta; poiche tu n'hai biſogno: Onde la vecchia tutta lieta, e contenta, ſe n'andò à caſa, e tagliata la veſte di quel panno, gliene mancò vn pezzo à compirla, ne ſapendo, come ſi fare, ricordataſi della liberalità del Santo, ſe nè tornò da lui con la veſte tagliata, moſtrandole la parte, che mancaua. Laonde il Padre, viſto il biſogno della pouerella, voltatoſi al compagno: ſenti (diſse) ò fratello il biſogno di queſta pouera vecchia? per l'amor di Dio, patiamo freddo noi, e dalle per il panno, che le manca, il tuo mantello; nè mancò il Frate di farlo, in modo che per veſtir lei ſola, reſtarono amendue ſenza mantello in quella fredda ſtagione.

Spoglia ſe ſteſſo, & vn ſuo compagno p veſtir vna pouera vecchia.

126 Vn'altra volta eſsẽdo il S. nell'Oratorio di Cortona, ſi ritrouaua hauer vn mãto nuouo, che gli haueã fatto i Frati, e vedẽdo vn pouer'huomo in detto luogo, che piãgea la moglie, ch'era morta, e la fameglia abbandonata, e che gli diſse in riſpoſta della cõſolatione, che gli daua, che le cagioni del ſuo piãto erano molte, ma la più importante ſi era la grauezza della ſua fameglia miſerabile, che reſtaua per lei

Dà vn mantello nuouo ad vn pouer'huomo. E poi altri mantelli ad altri poueri.

lei abbãdonata, mosso à pietà di lui, si cauò il mãto, e glielo diede, dicendo: questo ti dono per amor di Dio, con questa conditione però, che, se chiesto ti sia, tu non lo rendi à nissuno, se prima non te'l paga: Laonde i Frati, che poco prima gli haueano dato quel mantello, tornarono indietro, e guardandosi da lui, lo voleuano torre al pouer'huomo; ma egli hauendo già preso ardire per le parole del Santo, non glielo volle rendere, nè seppero trouar altro rimedio, volendolo rihauere, che mandar vno, che lo ricomprasse.

127 Ritornando da Siena, trouò vn pouero per strada, e voltatosi al compagno, disse: Fratello, è forza, ch'io dia il mio mantello à questo pouero, perche è suo, hauendolo noi in presto da Dio, sin tanto che trouiamo vn più pouero di noi, e questo è assai più pouero, e se io facessi altramente, sarei ladro, e così glielo diede, non ostante le parole del compagno, con le quali cercaua di persuaderlo, dicendo, ch' egli era tenuto à sodisfar prima alle necessità proprie, ch' all' altrui.

128 Vicino à Perugia s'incontrò in vn'altro pouer' huomo, ch' egli hauea conosciuto insin nel secolo, e salutatolo, e chiesto, come staua, il pouero infastidito, gli rispose; Male, e cominciò à maledire vn suo Padrone, il quale gli tenea la sua mercede, dicendo, che quest'era la cagione della sua disperatione, & essortandolo il Santo à perdonare, acciòche non perdesse oltra la robba l'anima, soggionse, che mentre ch'egli gli tenesse il suo, non era possibile perdonargli. Allhora il Santo spogliatosi il mantello, glielo diede, dicendogli: Vedi quà, ò fratel mio, io ti dò il mio mantello in cambio della mercede, che ti deue il Padrone, e sol voglio da te, che gli perdoni, e con questo bell'atto spezzò il duro cuore di quel seruo sì fattamente, che perdonò al Padrone.

129 Il Medico di Riete, che gli curaua gli occhi, gli raccontò vn dì, mentre che il medicaua, ch'vna pouera donna era altresì de gli occhi medicata da lui; alla quale, oltre al seruitio, era necessario, ch' egli per compassione della sua meschinità la prouedesse ancor da mangiare. Il che sentendo il Santo, e mosso subito à pietà di quella poueretta, non tanto per l'infermità, quanto per la pouertà, fece chiamar subito il Guardiano, e gli disse: Fratello, bisogna, che noi rendiamo quel, ch'è d'altri; à cui il Guardiano, merauigliatosi di queste parole, rispose: Che habbiamo noi Padre, che sia d' altri? Et il Santo soggionse. Questo mantello, che noi pigliammo in presto da vna pouera, & hora è necessario, che gliel rendiamo; à cui il Guardiano disse: Fate pur, Padre, quel che più vi piace. Onde subito il Santo, chiamato vn'huomo à se spirituale; piglia, gli disse, questo mantello, e dodici pani, che ti saranno dati, e vattenne dalla tal pouera inferma, e dille: quel pouer'huomo, à cui tu imprestasti questo mantello, te'l ritorna, e ringratiala, e lasciale ogni cosa, e torna. Fece l'huom da bene, quanto gli ordinò il Santo: Ma la pouera donna, parendole, che quell'huomo la burlasse, gli rispose: O mio huomo,

io non hò prestato mantello à niuno, nè sò hor quel, che vi vogliate dire; ma quell'huomo da bene, senz'altro replicare, lasciò il mantello, e i panni; tant'è (dicendo) è vostro, e godeteuelo; e così, rendendo gratie à Dio, la poueretta se lo pigliò.

D' altri simili casi fatti dal Santo per amor di Dio. Cap. XXXVII.

130 ANdando à predicare vn giorno, s'incontrò per la strada in due Frati Francesi delli suoi, con i quali fermatosi al quanto à ragionare, e restati quei Padri della vita sua, e parole molto consolati, conforme à quello, che n'haueano vdito; gli dimandarono l' habito suo stesso, che portaua (per diuotione loro) per amore di Dio; qual il Santo sentendo nominare, subito spogliatosi l'habito, glielo diede, e si vestì d'vn'altro, che vn di loro in quell' instante stesso si spogliò, per seruare il suo voto, che qualunque cosa gli fosse chiesta per amor di Dio, la desse subito, per riuerenza di quel Signore, che vuol esser nominato amore, e però molto gli dispiacea, e riprendeuane grandemente i Frati, quando per ogni cosa leggiera, e senz'edificatione del prossimo, nominauano l'amor di Dio, il quale non si deue nominar mai, se non occorrendo, e con grandissima riuerenza. Era però vsanza del Santo, non portar quasi mai habito nuouo, perche se bene lor glielo faceuano, subito lo cambiaua con vn stracciato, e rotto d'vn'altro Frate, e tal volta veniua à pigliar vn pezzo di straccio da vno, e vn'altro da vn'altro, e di essi si facea vn'habito, che potete pensare, qual egli fosse, perche purche gli foderasse la parte dello stomaco (di cui patiua) nel resto, com'ei si stesse, non si curaua.

S. Bonauentura. Fioretto.

Dà l' istesso suo habito d' adosso, dimandatogli per l'amor di Dio.

131 Arriuò vn giorno, ou'egli staua, vn pouero, e dimandò à i Frati per rappezzarsi vn pezzo di panno per l'amor di Dio; il che sentito dal Santo, fece cercar per casa, se ve n'era, e rispostogli, che nò, subito ritiratosi in vn cantone, per non esser veduto, si scusì quel, c' hauea sù lo stomaco, & glielo diede; ma non potendo far sì ascosamente, che i Frati nol sapessero, se lo fecero rendere. Ma il Santo non volle mai, nè accettarlo, nè che il detto pouero si partisse, insin che non gliene trouarono à lui vn'altro.

Dà vn pezzo di panno dal suo habito ad vn pouero, che gli lo chiedea per l' amor di Dio.

132 Essendo nella Madonna de gli Angioli, venne vna poueretta, c' hauea due figlioli nel suo Ordine, à dimandar limosina; onde chiamādo F. Pietro Cattanio: Potremo noi (gli disse) hauer qualche cosa da dare à questa nostra Madre poueretta? A cui Fra Pietro rispose, che non v'era cosa, che fosse à proposito, saluo la Bibbia, in che leggeuano le Lettioni al Mattutino, quale per chieder ella limosina, & esser in estrema necessità (s'egli volea) se gli haurebbe potuto dare. Nè ci pensò sù molto, che soggionse, sì di gratia, diamogliela; perche la venderà, e si aiuterà in questa sua miseria, e credo veramente, che piacerà al Signore, più questa carità, che la nostra

Ad vna poueretta fà dare l' istessa Bibbia, doue si leggono le lettioni al Matutino.

Let-

Lettione, e così gli fù data. Era questo nel tempo, che si stampauano pochi libri, e costauano cari. Questo s'è detto per dimostrare, che à nessuna cosa (fosse di qual si voglia sorte) il Santo perdonaua, che non la desse a' poueri, che gliela chiedesser per amor di Dio. Anzi per compir quest'officio di pietà, se per la strada s'incontraua in poueri, che andassero carichi, gli facea fermare, & per vn pezzo egli portaua il carco, tanto che pigliassero lena; però volea, che i poueri fossero honorati da tutti, come da lui, come rappresentatori della persona di Christo.

In quanta veneratione volea il Santo, che s'hauessero i poueri. Cap. XXXVIII.

S. Bonau.

Riprende, e mortifica vn suo compagno per hauer giudicato male d'vn pouero, e comanda, che li poueri siano honorati.

133 ANdando predicando per l'Italia,* ritrouò per la strada vn pouero infermo oppresso da diuerse infermità, del qual venutagli compassione, n'incominciò à parlar col suo compagno, qual rispose, ch'era ben il vero, ch'egli pareua molto pouero nell'esteriore; ma che interiormente egli per auuentura era più pregno de' desiderii, di quanti n'eran dentro in quella terra. Il che sentendo il Santo fortemente il riprese del suo giuditio così temerario, e però disse: s'à te è cara la mia compagnia, tu hai à far la penitenza, c'hora io ti darò; & il Frate riconosciutosi, & offerendosi di farla, spogliati (disse il Padre) nudo adesso adesso, & gittati à i piedi di quel pouero, e chiedegli perdono, e pregalo, che preghi Dio per te; e così fece. Il simile commise anco ad vn' altro, sol perche hauea risposto acerbamente à vn pouero, che chiedeua la limosina, e così gl'insegnaua, come s haueano à trattar i poueri, e dicea: Quando vedrete vn pouero, considerate, ch'egli è vn specchio, che il Signor vi pone auanti gli occhi della pouertà sua, e della Beatissima Vergine sua Madre: e quando vedrete alcuno infermo, sappiate, ch'è vn specchio della sua infermità, che per noi prese. E se la superbia, & irreuerenza de i ricchi verso i poueri dispiace à Dio, quanto più gli dispiaceranno l'arroganti parole de i Frati Minori verso loro, facẽdo eglino ancora professione di poueri? e se in questa nostra professione permette Dio, che noi siamo honorati da i potenti, quanto intolerabile sarà la superbia nostra, se noi dall'altro canto insuperbiti, disprezzaremo i poueri, come noi? Però guardiamoci, che per giusta permissione di Dio, non ci venga in castigo, ch'i ricchi manco guardino noi; ma che ci lascino morire in necessità.

Del feruore, e spirito di S. Francesco nelle predicationi. Cap. XXXIX.

S Bonau. 1. Tim. 4. Gal. 4.

134 PErche dicea l'Apostolo, che la pietà è vtile, e profitteuole à ogni cosa, era questa virtù vnita sì al cuore di questo Santo, e sì scolpita dentro le sue viscere, che parea, che lo

te-

teneſſe ſoggetto à tutte le creature. Ma ſpecialmente all'anime redẽte col pretioſo ſangue del Signore, quando le vedea inferme, e morte ne i peccati, con tanta tenerezza di cuore compatiua, quanto s'egli l'haueſse generate. Per queſta cauſa egli honoraua molto i Predicatori, e Miniſtri della parola di Dio, che ſempre riſuſcitano qualche fratello morto al noſtro Redentore, affaticandoſi con pietoſa cura di riuocar gli erranti, e conſermar i deboli con Dio.

135 Veſtito dunque di queſto zelo, e carità del proſſimo, gli predicaua, non con parole ornate, ò con ſcienze humane, ma in virtù, e dottrina dello Spirito Santo, manifeſtando loro il Regno del Signore. Era il ſuo predicar ardente, come viuo fuoco, che penetraua gl'intimi del cuore, e ponea l'anime in continua ammiratione, e quaſi, come fuor di ſe ſteſsi, & eſſendo i ſuoi libri l'oration ſola, eſſo diffidandoſi d'ogni ſuo ſapere, & induſtria, e ſolo nella virtù diuina confidandoſi, egli ottenea da Dio quella (che tanto gli chiedea) ſua ſanta gratia, di giouar altrui, di modo, che le parole ſue penetrauano, non ſolo l'orecchie, ma i cuori de i peccatori.

Pietoſo verſo l'anime de' peccatori, et efficaciſsimo nella predicatione ſoggeritagli dallo Spirito Santo.

136 Vna ſol volta gli auuenne ſtudiar vna predica, per dirla inanzi al Papa, e Cardinali per comandamento del Cardinal Oſtienſe Protettore. Onde venuto il tempo, e ſalito ſul pergolo, non le potè mai dar principio alcuno, con tutto che vi s'affaticaſse molto, non ſenza ſuo grandiſsimo diſpiacere, e merauiglia di tutti i circonſtanti; per il che confeſsò inanzi à tutti, ch'egli v'haueua ſtudiato grandemente; ma ricorrendo ſubito all'oratione, e con poche parole raccomandatoſi di tutto cuore à Dio, buttandoſi dietro alle ſpalle tutti i primi concetti, e rimettendoſi tutto in ſua Diuina Maeſtà, cominciò à predicare con tal feruore, ch'in vn tratto, ſnodata quella Santiſſima lingua, diſse con sì efficace dottrina, e ſi ſublime, & vtile, che moſse tutti i cuori de i circonſtanti à compuntione, e ben tutti conobbero, ch'erano quelle parole del Signore, quando diſse. Non ſete voi già quelli, che parlate; ma lo ſpirito di Dio parlerà in voi. Ottenendo ſi fattamente dunque il Santo la reuelatione de i diuini miſterii, per mezzo dell'oratione, e caſtigando prima ogni ſuo vitio in ſe, merauiglia non era, ſe con tal vehemẽza, e frutto, riprendendo i vitii di ciaſcuno, moueua i duri cuori a'penitenza, e col medemo feruore predicaua con incredibile conſtanza a'grandi, & a'piccoli; a'ricchi, & a'poueri, à molti, & à pochi con grandiſſimo frutto.

Che

Che qualità volesse San Francesco, c' hauessero i Predicatori. Cap XL.

S. Bonau.

Ricerca più la bontà, che la dottrina nelli Predicatori.

137 COme vero Predicatore Euangelico, ad essempio di Christo, insegnãdo prima cõ le opere, che cõ le parole, voleua, che medemamente mancasse più presto ne'suoi Frati la sciẽza, che la bontà. Poscia diceua: L'officio, e gratia della predicatione è molto più grato à Dio, ch'ogn'altro officio humano, massime se con studio di perfetta carità è essercitato, e però ei diceua, esser degno di pianto quell'infelice Predicatore, che spogliatosi della pietà, nè cercando la salute dell'anime nelle sue prediche, sol procura d'esser grato à gli huomini, per suo proprio interesse, ò lode; e molto più colui, che quanto edificaua con la dottrina buona, distruggea con la vita sua cattiua; Onde dicea, ch'à così fatti Predicatori se gli douea preporre ogn'altro Frate, per semplice, ch'ei fosse, che con l'essempio, e con la vita sua, moueua, & incitaua tutti gli altri alle virtù. E questo è quello, che dice Esaia: *Donec sterilis peperit, &c.* Cioè, insin che la sterile partorirà assai figliuoli, e quella, che n'hauea molti, s'ammalerà. Volendo inferire, che la sterile è il Fraticello, che non hà officio di predicare, nè di partorir con la dottrina figliuolo alcuno à Dio; ma nel dì del Giudicio vniuersale si trouerà, che con la vita, e con l'essempio suo, e con i preghi, e lagrime, c'hauerà portati, orando à S.D. Maestà, per la conuersione loro, hauerà partoriti nella Chiesa di Dio, e senza comparatione molti più, che non hauranno fatto quei, che predicano; perche il giusto Giudice glie l'attribuirà tutti per i meriti suoi, e gliene darà premio. E la madre, cioè il Predicatore, che mostraua d'hauer molti figliuoli nell'apparẽza esteriore, s'ammalerà; perche di quello, in che hora egli si gloria, come se fosse lui, e non Iddio, conoscerà, non hauer parte alcuna. Perciò voleua, che i Predicatori nõ si lasciassero trasportar dalle cose, ò cure del mondo, ma che stessero intenti all'oratione, come quelli, ch'erano eletti da S. D. Maestà à publicar la sua santa parola à i peccatori. Per tanto la prima cosa (dicea egli) che hà da fare vn vero Predicatore, si è, pascersi dello spirito di Dio in oratione secreta, e poi communicarlo, e ripartirlo à gli altri ne i sermoni, e così inferuorar gli altri di fuori, poiche haurà dentro infocato se stesso.

Honora col titolo di Reuerendo li buoni Predicatori, e biasma li vanagloriosi.

138 L'officio di predicare era da esso chiamato Reuerendo, & i suoi Officiali parimente. Questi (dicea) sono la vita del corpo della Santa Chiesa. Questi i combattenti, e lo scudo dell'anime contra il Demonio. Questi sono le torcie accese del mondo; nè stimare si può, quanto ei siano degni d'ogni honore, se sono, com' esser deuono, e per contrario, quanto siano degni d'ogni pianto, se la loro dottrina vendono per mercede d'vna fral lode, e vana. Però non poteua patire di veder quelli, che si stimauano più d'esser eloquenti, che serui di sì gran Signore, e d' esser adoprati da S. D. Maestà nel maggior

gra-

grado, c'habbia la Sua Chiesa. Onde diceua à tali, perche vi gloriate voi di quei, che si conuertono nelle vostre predicationi à penitenza, come se foste voi, che i conuertiste; poiche i miei Frati semplici li conuertono? Però chiamaua mali dispensatori de i suoi beni quei Predicatori, che tutti si dauano alla predicatione, senza diuotione veruna, e laudaua coloro, ch'al tempo debito di loro stessi ancor si ricordauano, ritirandosi dopò le loro predicationi, e dandosi allo spirito dell'oratione; & à gustar, quanto sia soaue il Signore, ad essempio di lui, che separandosi da i suoi discepoli, si ritiraua à i monti per orare.

Psal. 33.

Della feruente Pietà, che S. Francesco hauea à Dio, & à i Santi. Cap. XLI.

139 CHI potrebbe mai dire quella feruente pietà, con cui il glorioso Padre San Francesco, amico caro del suo sposo Christo, ardea sempre nel cuore? poiche il più delle volte per questo suo feruore vsciua fuor di se, e talmente in Giesù si trasformaua, che ben parea, che con la penna esteriore, fossero tocche dentro le corde dell'instrumento del suo cuore. Onde offerire così gran prezzo, com'è l'amor di Dio per la limosina, dicea esser vna nuoua, e troppo grande prodigalità; e quelli, che ciò non conosceano, e che però teneano più conto d'vn vil danaro, che di sì gran compra, chiamaua pazzi, posciache rifiutauan quel poco prezzo, qual gli bastaua à ricomprar il cielo; oltre che l'amore di quello, che noi tanto amò, douea, esser'amato, & apprezzato sopra ogn'altra cosa giustamente.

S. Bonau.

Giudica, che il negare la limosina chiesta per l'amor d'Iddio sia perdita d'vn gran guadagno.

140 Onde, accioch'egli à quest'amor diuino fusse suegliato spesso, tutte le cose consideraua, come venute dalla mano di Dio, e così dalla consideratione delle creature, con marauigliosa dolcezza egli era assorto nella contemplatione dell'altissima, e prima causa, e fonte di tutto l'esser, e vita, ammirando nella bellezza, e compositione delle creature, il bellissimo, e sapientissimo Creatore, e seguiua per tutto il suo diletto, e con nuoui modi ogn'hor lo trouaua, facendo di tutte le cose create vna continua scala, per la quale salisse à contemplare, e fruire quel Signor desiderato da tutto l'vniuerso, e in ciascheduna di esse, come piccolo ruscello, godeua quell'altissimo fonte di bontà con gusto specialissimo, come se fosse sentita da lui quell'armonia celeste, e quella consonãza della diuersità delle virtù, e de gli effetti loro, che Dio concede alle sue creature; per il che in contracambio egli suegliaua molte volte anch'esse, à laudar con il Profeta il Creatore loro, come à suo luogo sotto si vedrà.

Da ogni creatura prende oggetto di cõtemplare, e lodar il Creatore.

Psal. 39.

141 Portaua il suo diletto Crocifisso, com'vn bel fascio d'odorata mirra continuamente dentro del suo cuore, desiderando, quanto più potea, di trasformarsi in lui, per infiammarsi d'eccessiuo amore, e per questo eleggeua le Quaresime, ritirandosi in esse ne gli eremi

à godere in silentio il suo amoroso Giesù, quale non mancaua, come grato, sempre contracambiare il suo innamorato, con dargli delle consolationi sue diuine.

Diuoto verso il Ss. Sacramento: nella Santa Communione và in estasi.

142 Ardea con l'vltimo feruore delle sue viscere di diuotione verso del sacrosanto Sacramento merauigliandosi ogni volta più di quella sì caritatiua, & eccessiua communicatione diuina. Onde, quãdo egli si comunicaua (il che spesso facea) era con tanta, e tale diuotione, che, chi v'era presente, si stupiua, e diuentauano per forza anch' essi diuoti, vedendolo così ripieno di quel gusto celeste, che, come imbriaco di esso, era rapito in estasi mentale.

L'apparitione d'vn Angelo conferma il suo proposito di non farsi Sacerdote per zelo, e riuerenza verso il Ss. Sacramento.

143 E n'era sì zeloso, e riuerente, che dubitando di non l'hauer à trattar indegnamente, ricusò sempre d'esser Sacerdote; anzi essendone tanto stimolato, che non potea resistere, se n'andò prima all'armi consuete, ch'era l'oratione, e quiui dimandando à Dio consiglio, gli apparue l' Angelo con vna ampolla in mano ripiena di chiarissimo liquore, e dicendo: Vedi Francesco, così hà d' esser puro, chi hà à ministrar'il Sacramento Santissimo, per le quali parole l'humil seruo di Christo non volle mai più esser Sacerdote, non gli parẽdo poco esser Diacono; poiche si richiedea nel Sacerdotio tanta purità.

144 E perciò comandaua à i Ministri, e tutti gli altri Frati, che nelle Prouincie, doue stauano, hauessero gran cura d'ammonire, essortare, e predicare al popolo, à Chierici, & à Sacerdoti, che tenessero il Corpo Santissimo di N. S. in conueniente luogo con ogni riuerenza, e mandaua loro le forme d'acciaro da far l' hostie, e che gli altari, e le Chiese fossero ben polite, & adornate; e ne i Capitoli suoi ne facea sempre particolar mentione.

Diuoto spetialmente della Beatiss. Vergine, S. Michel Arcangelo, e Ss. Pietro, e Paolo.

145 Amaua la gloriosa Madre del Saluatore, e riueriuala con tanta carità, che non si può esprimere, considerando, come lei fece fratello nostro l'altissimo Signore, e vestendo la Maestà Diuina della nostra propria carne; Onde dopo il Signore, egli hauea posta in questa Beatissima Vergine ogni speranza sua, & insin nel principio, e fondamento della sua Religione ei se l'elesse per sua auuocata, e protettrice inanzi al suo figliuolo, & à sua gloria, & honore, digiunaua, come s'è detto. Poscia era vinto d'inseparabile catena d' amore (oltr'à gli altri Angeli tutti, quali riueriua per la cura spirituale c' hanno di noi) con l'Archangelo loro S. Michele, per l'officio, c'hauea di presentare l'anime al Signore, e per sua diuotione digiunaua quaranta giorni auanti la sua festa, nel qual santo digiuno meritò quel fauore segnalato delle Stĩmate, come à suo luogo sotto si dirà, e s'infiammaua tutto finalmente alla memoria de i gloriosi Sãti, affettionandosi à loro con tutta l'anima sua, come à viue pietre del celeste edificio, accese, & illuminate da quell'immensa luce, e sopr'ogni altra risplendente della carità di Christo; per principali de' quali con spiritual diuotione riueriua quei Principi de gl' Apostoli Pietro, e Paolo. Onde, visitandogli spesso, andaua insin'à Roma, e non inuano, posciache egli da loro era altresi visitato, difeso, e consolato nell'occorrenze sue.

Della

Della gran carità di S. Francesco verso il prossimo, e come liberaua i Frati dalle tentationi. Cap. XLII.

146 IL pouero di Christo S.Francesco non hauea, se non due picciole monete, quali offeriua (cosi chiamando egli il Corpo, e l'Anima) per amore di Christo, e del prossimo in ogni occasione questa per ardente feruore, e quello per l'astinenza, e disciplina, nella parte di fuori sacrificando la carne, per holocausto, & abbruggiando dentro il tempio dell' anima sua odorifero incenso di pietà, sollcuando la mente in Dio con feruentissimo amore, e con l' interna benignità sua dilatandosi, e distendendosi à tutte le creature che gli erano compagne per natura, e per gratia, e redente col sangue del Signore. Nè si sarebbe tenuto esser' amico di Christo, se hauesse lasciate abbandonate quell'anime, ch'egli hauea ricomprate con sì pretioso prezzo. Onde ei diceua, che si douea posporre ogn' altra cosa alla salute dell'anime; poiche per la salute loro l'vnigenito Figliuolo di Dio Padre volle esser crocifisso nella Croce. E però quand'oraua, spargea vna infinita quantità di lagrime. Quando predicaua, s'accendea fuor di modo; & in somma per questo castigaua cotanto il corpo suo, acciò non tanto punisse quei peccati, che già non commettea, non tanto perche si preseruasse [già che la man di Dio era con lui] quãto perche coll'essẽpio suo, e meriti leuaua le pouere anime di Christo da quella bocca horrenda, & insatiabile dell' Inferno, dicendo le parole di S. Paolo. S'io parlerò con le lingue di tutti gli huomini sauii, e de gli Angeli stessi, e non haurò carità, e nõ darò essempio a' miei prossimi, poco farò di profitto à gli altri, e mãco à me.

S. Bonau. Fioretto.

Zelantissimo della salute dell'anime.

1. Cor. 13.

147 Però ei compartiua questa sua carità, come fonte copiosa, e ridondante in più, e più canali, pe i quali ei discorreua, amando, & honorando ciascheduno nel grado, e stato suo. I Sacerdoti particolarmente con molta riuerenza honoraua, come ministri di Dio, santificati dalla diuina autorità, per poter contrattar il suo misterio sacratissimo, & assoluer l'anime (suo corpo mistico) da i peccati nefandi. Nè voleua vedere, nè considerar in loro error alcuno, come persone, che gli rappresentauano sempre Christo, e quest'honor si grande a' Sacerdoti lasciò per tastamẽto à i suoi figliuoli, e per essempio, che tutti gli altri parimente gli honorassero, come quelli, nell'autorità de'quali, dopò Dio, stà il rimedio della salute nostra. Honoraua i Predicatori, e Teologi, come quelli, che n'amministrano lo spirito, e vita della parola di Dio. A i vecchi ancor portaua riuerenza, e gli tenea in gran veneratione, e similmente rendea il douuto honore à i potenti, e nobili di questo mondo; ma specialmente hauea dentro le viscere l'amore verso i poueri. Con tutti hauea pace, e carità, e volea, ch'il simile facessero i suoi Frati, acciò nessuno per causa loro si scandalizzasse, ò s'adirasse, verso de'quali, come fi-

Riuerente à ciascuno nel grado e stato suo.

gliuoli in Christo, mostraua il suisceratо amore, che gli portaua; quando con loro non conuersaua mai, come capo, e Signore; ma come Padre, fratello, e seruo, sentendo, e participando di tutte le loro necessità, e tribulationi, e tentationi, in modo che ben poteua dir con l'Apostolo: Chi è di voi altri infermo, ch'io similmente non sia? chi è di voi tentato, che io non ardа? e per contrario poi si rallegraua estremamente del profitto spirituale, che faceano, & i tentati, e deboli inforzaua, come si mostrerà in questi essempi.

2.Cor. 11.

148 Fù pregato vna volta da vno, ch'era grauemente tentato, che si degnasse pregar Dio per lui, qual consolando (disse) Figliuol, non t'attristare perche questo è il più certo segno, che possi hauere d'esser vero seruo accetto à Dio, nè vi è alcuno, che si possa tener seruo di Christo, se non nelle tentationi, e trauagli. Molti, come ignoránti, si gloriano di non hauer hauuta infermità, nè sapere, che cosa sia tentatione, doue si dourebbono attristare, e conoscer in ciò il poco spirito loro, e poco amor verso Dio, e tenere per certo, che tanto più hauranno à patir nell'altro mondo; dou'il Signore, per leuar questa tema da i fedeli, i castiga hora, e li fà meritar maggior corona, nè mai permette, che siano tentati sopra le forze loro; anzi fà, che di dette tentationi ne cauino i suoi serui gran guadagno: Con le quali parole, con tutto che il Frate tentato si disponesse, à patire, fù nondimeno di maniera consolato, che si sentì subito dentro conuertir tutta l'amaritudine in festa, & allegrezza di spirito.

Consola vno grauemente tentato.

1.Cor. 10.

149 Vn'altro Frate tentato dallo spirito di biastemma, assai più graue, che qualsiuoglia altro del senso, se gli buttò à i piedi con infinite lagrime, e per i gran singhiozzi non potea pur formar vna parola; Onde conoscendo il Santo il gran tormento, che patiua quel Frate, mosso à pietà, e zelo di quell'anima: Io vi commando (disse) Demoni, nel nome di Nostro Signor Giesù Christo, che da quì innanzi non habbiate ardimento tentar più questo Frate, e così subito fù liberato, e vista à vn tratto, e la sua gran pietà, e forza contra gli spiriti.

Libera vno tentato dallo spirito di bestemmia.

Come caminò verso la Soria, per riceuer il martirio. Cap. XLIII.

150 NELL' anno del Signore 1212. crescendo tuttauia la sua Religione in numero, & in fama di Santità, ordinò, che due volte l'anno si vnissero in Santa Maria de gli Angioli, cioè alla Pentecoste, & à S. Michele Archangelo, à riceuere il latte della pouertà Euangelica da essa sua Madre, & à conferir le cose necessarie all'Ordine, & i casi occorsi, & affinarsi nell'amor fraterno, inanimãdosi l'vn l'altro nella virtù dello spirito. Quiui si dauano i luoghi à i Predicatori, e l'altre obedienze. Onde desiderando il Santo, di giouare non à i fedeli solo, ma ancora à gl'infedeli, e seminar la fede da per tutto, & offerir se stesso in sacrificio nel fuoco

1212.
S. Bonau.
S. Anto.

del martirio hostia viua al Signore, e con la morte sua ad essempio di Christo mostrar la strada della saluatione all' anime perdute. Nell' anno sopradetto del Signore, che fù il quarto dell' institutione dell' Ordine (nō potendo più sopportar la fiamma del desiderio del martirio) determinò di voler passare il mare, per andar à predicare à gl'infedeli nella Soria, ond' imbarcatosi, frà pochi giorni la naue cōbattuta da crudelissima tempesta arriuò in Schiauonia, doue ei si trattenne molti giorni, non volendo nè quella, nè altra naue passar più auanti; Onde, vedendosi priuo del desiderio suo, giudicando, che fosse ciò il volere di S. D. Maestà, e sapendo, che certi marinari ritornauano in Ancona, gli supplicò, che per l'amor di Dio lo volessero col compagno rimenar in Italia, quali, vedendolo totalmente pouero, e che non n'haurebbono guadagno, si scusarono, con dire, c'haueuano poca prouisione. Ma il Santo confidatosi nella misericordia di Dio, sì secretamente col compagno v'entrò, che non furono visti dal Padrone; così stando nascosti senza hauer, chi lor desse da mangiare, apparue subito vn Angelo à vna persona timorata di Dio, che staua in detta naue, e dandole la prouisione per il suo seruo (disse) toglie, e gouerna q̄ste robbe fedelmēte, per prouisione di quei due Frati, che stanno quiui nascosti (e glieli mostrò) e quando n'haueranno di bisogno, vsa con essi loro la carità, e ciò detto, disparue, e così fece. Frà tanto i Marinari, nauigando molti giorni con tempesta, consumarono tutto il vitto loro, nè altro vi restò, che quel, ch'era del Santo, mandatogli da Dio, ch'essendo poco in apparenza, tanto l' aumentò con l' oratione il Santo Padre (rendendo ben per male) che supplì à tutti, ch'eran nella naue, fin che gionsero in porto. Qual miracolo visto dal Padrone, si dolse, si pentì, e riconobbe d'hauer negato loro, d'accettarli per amor di Dio, alla Diuina Maestà del quale piacque nondimeno mostrargli vn così fatto miracolo, acciò si conoscesse, quanto che i suoi per i meriti loro mantengono, e sostengono più il mondo, che non son essi sostentati dal mondo.

Si parte per predicar agl' infedeli.

Apparitione d'vn Angelo, e miracoloso successo della diuina prouidenza.

Della conuersione della Beata Chiara, e principio del suo Ordine. Cap. XLIV.

151 NELL' anno sopradetto del 1212. il glorioso Santo, nō senza alta cagione richiamato da S. D. Maestà dal viaggio di Soria, diede principio all' Ordine delle Damiane, la cui radice fù la gloriosa Madre Santa Chiara d'Assisi, di nobile parentado, la quale benche fosse da parenti alleuata, e nutrita delitiosissimamente, per maritarla poscia con honore, come mondanamente si costuma; lo Spirito Santo nondimeno operò il contrario, e volle egli arrichirla di celesti tesori, però sin dall'infantia ei n' hebbe cura particolarissima, volendola sposar à Giesù Christo nostro Saluatore. Per il che, quando gli parue il tempo debito, operò, che sentendo raccontare l'opre ammirande del Padre S. Francesco, con animo

1212. S. Anto.

Conuersione di S. Chiara.

mo virile si dispose volerlo seguitare per la via stretta della perfettione Euangelica. Presasi dunque il tempo, se n'andò sola al Santo, e scopertogli il cuore, per cõsiglio di esso (che in vn tratto conobbe l'inspiratione di Dio in lei) lasciati subito i parenti, la robba, et il mondo insieme, si fè da lui medemo tagliare i capelli, e vestire del suo habito istesso, dinanzi all'Altare della Madonna de gli Angioli, e per maggior custodia, la mise il Padre S.Francesco subito nel Monastero di S. Paolo dell e Monache di San Benedetto, donde per le molte persecutioni, e trauagli de'parenti, alla fin leuatala, la pose nella Chiesa di S.Damiano, qual fù il primo Monastero dell'Ordine di Santa Chiara, e però quelle, ch'iui moltiplicarono poi, furono dette Damiane, come si vederà diffusamente nel libro ottauo, nella vita di detta Santa Chiara.

Come il Santo s'inuiò à Marocco per il Martirio. *Cap.* XLV.

S.Anto. 1214.

152 MA non hauendo potuto andar nella Soria, nè lasciando però il gran desiderio, c'hauea d'esser martirizato, per la fede di Christo, l'anno 1214. s'inuiò verso Marocco alla volta d'Ispagna, con Fra Bernardo, e Fra Maseo, pensando ritrouar poscia passaggio di andar all'Imperator de Mori, chiamato Miramolino in Marocco, e predicargli la fede di Giesù Christo. La onde andaua con tanto desiderio, che benche fosse infermo tutto, e debole; egli era sempre inanzi à i suoi compagni, talmente, che parea, che volasse. Ma gionto in Ispagna, le infermità talmente gli aggrauarono, che appena si condusse à S. Giacomo di Galitia. Doue prostrato inanzi al suo Altare, & orando col solito feruore, gli fù commesso da Dio, che tornasse in Italia, perche gli sarebbono offerti molti luoghi, ne'quali egli potrebbe accommodar la tanta sua famiglia, che quel suo ritorno era all'hor grandemente necessario, per confirmar quelle nouelle piante nella sua vigna eletta.

Parte il S. p Marocco, e per diuina commissione se ne ritorna per Italia.

153 In questo suo viaggio, Francesco entrò in Portugallo, nella villa di Guimarens, nella quale è fama, ch'egli risuscitasse la figliuola del Padrone di quella casa, dou'egli alloggiò. Dapoi visitò la Regina Donna Vraca moglie del Rè Alfonso secondo, dalla quale fù riceuuto con molta riuerenza, e diuotione, e da lui fù pienamente cõsolata. Poscia seguẽdo il Santo il suo viaggio, gionto trà la villa di Nonis, & Orgono, nella stessa Prouincia di S. Giacomo, venne à dar in vn fiume, che per la piena non si potea passare; là doue non hauendo altro rimedio, non ci essendo habitatione, ò gente iui vicina, da chi sapere si potesse, doue quel fiume s'hauesse à varcare, si mise co i cõpagni à domandare aiuto al suo Signore, a'quali, stando orando, sopragiunse à vn tratto quiui vn giouane della villa di Nonis, il qual, mosso à pietà, fece lor animo, e disse, ch'esso passarebbe il fiume co i caualli, che conduceua carichi di panni, e che sca-

Risuscita vna figliuola.

Riceue vn beneficio da vn giouane, à cui implora da Dio la gloria del Paradiso.

ſcaricarebbe nella riua, e tornarebbe per loro, e così fece. Anzi giũto in Orgono, gli alloggiò in vna caſa, ch'iui tenea per riporui i ſuoi panni, e vsò à lui, & amendue i compagni la carità poſsibile; onde il Santo, partendoſi, e rendendogli le gratie douute, gli diſse. Il Signor ti dia quella paga, che dà à i giuſti ſuoi, e con ciò ſe n'andò. Mirabil coſa! quell'anno iſteſso il giouane, ritornando da Roma da viſitar gli Apoſtoli Pietro, e Paolo, domandò per gran gratia al Signor Dio, che lo toglieſse di vita, inanzi che ſi perdeſse il merito di tante Indulgenze ſantiſsime, ch'egli hauea acquiſtate. Nè in vano il pregò, poſcia che per i meriti del Beatiſsimo Padre S. Franceſco (come apparerà quì per quel, che ſeguita) noſtro Signor l'eſsaudì dal Cielo, e così nella medema peregrinatione ſe ne morì; la cui morte ſaputa dal ſuo padre per lettere d'amici, dopò il gran pianto, facendo far l'officio di pietà per la ſua anima; nel fine d'eſso officio, apparuero in quella villa di Nonis, donde egli era, da ben trenta Frati de' Minori, quando che penſaua quella gente, che non foſsero tanti in tutto il mondo, quali in proceſsione cantando, arriuarono alla Chieſa, con tanta melodia, e pietoſa dolcezza, che faceuano andar fuori di ſe tutti coloro, ch'erano preſenti. Onde finita c' hebbero la meſſa, i parenti del morto inuitarono tutti i Frati à mangiare con loro, i quali vi andarono, e finito che hebbero di mangiare, ſe n'andarono, accompagnati vn gran pezzo di via da tutta quella gente; qual ritornata che fù, trouò la tauola apparecchiata con tutte le viuande, come ſe non vi ſi haueſse mangiato; qual miracolo veduto, andando molti dietro di loro, per vedere, e ſpiare, dou'andaſsero, e chi foſſero; non n'hebber mai ſentore in luogo alcuno; Ond' allhora conobbero per certo, che queſt'era la remuneratione del beneficio fatto à S. Franceſco, & à i ſuoi compagni, quando il figliuolo il riceuette in Orgono; per il che poi quel popolo gli reſtò ſempre mai deuotiſsimo.

Apparitione de' Frati Minori in proceſsione, e meſsa dal loro cantata per vn defonto.

154 Nell'iſteſso camino trà Barcellona, e Ghirena, vicino à San Celoni, ritrouandoſi vn compagno del Santo, hauer gran fame, entrato in vna vigna, cominciò mangiar iui dell' vua, e'l vignarolo accortoſene, gli tolſe il ſuo mantello, qual con molta patienza, ei ſi laſciò leuare, ne per molto che S. Franceſco il pregaſse, glie lo volle giamai reſtituire; ma lo portò al Padrone, à cui il Santo con ſi bel modo il ritornò à dimandare, che non ſolo glielo reſtituì, ma il cõuitò ancora à mangiar ſeco; doue talmente il Santo ſi portò, che il Padrone già tutto edificato delle parole, e della ſua dottrina, ſe gli offerſe per hoſpite perpetuo de tutti i Frati, che quindi mai paſſaſſero; à cui il Santo, in contracambio diſse: Et io vi accetto per fratello dell'Ordine; e così ſeguitando di far lor ſempre queſta carità, quando d'indi paſsauano, dopo molt'anni, al fine venne à morte, & eſſendogli fatte da' parenti l'eſsequie, ou'eran di molti Sacerdoti, alcuni ſogghignando, cominciarono à mormorar, dicendo, ch'i Frati Minori non compariuano alla morte d'vn ſi deuoto fratello loro,

Ottiene la reſtitutione del mantello tolto al ſuo compagno da vn vignarolo.

Apparitione de' Frati Minori à cantar i salmi sopra vn defonto deuoto della Religione.

hauendo, mentr'ei viuea, riceuuti da lui tanti beneficii; il che detto, subito apparsero nella detta Chiesa 22. Frati, cantando i Salmi di Dauid con dolcezza, e soauità grandissima, a' quali trà tanto i parenti apparecchiarono da mangiare; ma finito l'officio, i Frati sparuero, e restarono le genti, ringratiando il Signore, che si fattamente rimunera i riceuitori de' veri serui suoi, fin dopo morte, e così determinarono, ch'i Frati Minori vi fosser sempre alloggiati à spese publiche, e prouisti d'ogni lor bisogno.

Predice l'erettione d'vn Monastero.

155 Passato c'hebbe poi il stato di Francia, à Mompoliero, predicando in vn'hospitale, con spirito profetico predisse, ch'iui sarebbe presto vn Monastero de' Frati Minori; il che trà poco tempo si verificò, e vi è di presente molto ben officiato.

Della prima volta, che si videro S. Francesco, e S. Domenico. Cap. XLVI.

1615. S Anton. Croniche antiche.

S. Do: và in Roma per la conformatione del suo Ordine.

156 NEll'anno del Signore 1215. celebrandosi il gran Concilio Lateranense primo, che fù nel tempo di Papa Innocenzo Terzo, venne il Padre San Domenico à Roma in compagnia del Vescouo di Tolosa, chiamato Falcone, per domandar al Papa la confirmatione dell'Ordine de' Predicatori, ch'egli volcua allhora instituire; del che essendone ammonito il Papa per diuina reuelatione, & instrutto del beneficio grande, che douea fare questa nuoua Religione alla sua Santa Chiesa, subito c'hebbe veduto San Domenico, senza voler saper altro da lui, gli comandò, che tornasse à Tolosa, e che trattasse co i Frati, che di commun consenso s'eleggessero vna Regola approuata dalla S. Chiesa, sotto la quale si confermasse la sua Religione; qual hauuto quest'ordine, ritornato à Tolosa, & inuocato co i suoi sedeci Frati l'aiuto diuino, elessero la Regola di Sant'Agostino con nome, e titolo de Predicatori. L'anno dunque seguente 1216. (essendo successo Honorio 3. ad Innocenzo) ritornatosene, dimandò al nuouo Papa la detta confirmatione con bolla, & autorità Apostolica, per poter far' in essa professione, insieme con cert'altre ordinationi, che lor paruero esser necessarie. Et ottenuto il tutto, stando la notte seguente in oratione,

1216.

Apparisce à S. Domenico Christo adirato contra i peccatori, e la Beatissima Vergine, che lo placa, mostrãdogli esso S. Domenico, e S. Frãcesco.

vide che alla destra di Dio, staua il Signor Giesù Christo contra de' peccatori, vibrando, con volto horrendo, e spauenteuole, nell'aere trè lancie contra il mondo; la prima per abbassar la testa de' superbi; la seconda per vuotar le viscere ripiene de gli auari; la terza per ammazzare i carnali. Nè potendo alcuno resistere à quell'ira, se non la Vergine Santissima sua Madre, vide quella clementissima Regina abbracciar forte i piedi del Figliuolo, e supplicarlo, che perdonasse à quei, c'hauea redenti col suo istesso sangue pretiosissimo, e mitigasse quella sua rigorosa giustitia, con l'infinita sua misericordia, & il figliuol risponderle: Non vedete voi, Madre, quante ingiurie mi fanno? come può la mia santa giustitia lasciare senza

pena

pena tanti mali? Al che la Madre rispondea, dicendo : Voi sapete, Figliuolo, qual sia la strada, per conuertir i peccatori à voi : Ma ecco vn vostro seruo fedele, il qual potrete hora mandar al mondo, à predicarli la parola vostra, che si conuertano à voi lor Saluatore, accioche non periscano. Et ecco vn'altro seruo ancora vostro, che lo aiuterà, e gli mostrò se stesso, e S. Francesco, de i quali vide il Signor restarne sodisfatto. E così San Domenico (suegliato) si tenne à mente benissimo i contrasegni di quel suo compagno, che prima conosciuto non hauea, e per diuina ordinatione, il dì seguente, ritornò S. Francesco (ch'all'hora staua in Roma, nella Chiesa di S. Pietro) & alli segni dell'hauuta visione, lo riconobbe subito, e strettamente, e con gran carità abbracciatolo, gli disse : Noi saremo cōpagni, & andremo vnitamente in questo santo proposito ; nè potrà huomo alcuno, ò spirito maligno preualere contra di noi, e gli racconto la visione. Onde dopo lunghi ragionamenti passati trà di loro, restarono amendue vniti in Dio con vn medemo cuore, voler, e spirito, & il simile comandarono à i suoi discepoli. Questa visione venne à notitia à i Religiosi di S. Domenico, per via di S. Francesco, à cui solo la disse S. Domenico.

S. Domenico abbraccia S. Francesco.

Come vn'altra volta questi due Santi si videro in Roma, e come rinuntiarono le Prelature offerte à loro, & a' suoi Religiosi. Cap. XLVII.

157 VN'altra volta in Roma quei due gran lumi mandati dal Signore ad illuminar il mondo, si ritrouarono insieme in casa del Cardinal Ostiense, il quale per gran zelo della Chiesa di Dio, e per la diuotion, c'hauea in amendue, disse loro : Nella primitiua Chiesa, i Prelati erano poueri, e se ne viueano senza stato alcuno di vanità, e gouernauano il gregge del Signore con amore, & humiltà, e non per cupidità delle cose terrene, e temporali; ond'io son di parere, che la Chiesa Santa ritornerebbe nel suo primo stato, se noi facessimo de' vostri Frati Vescoui, e Prelati, perche con la dottrina loro, e buon'essempio della vita, e col disprezzo del mōdo rappresentarebbono à tutti, quei Prelati della primitiua Chiesa, ò almeno sarebbono molto migliori di noi, che sēpre nel mezzo delle vanità viuemo, per esser eglino alleuati in humiltà, e pouertà. E però haurei caro, saper la vostra volontà sopra di questo passo. Ciò detto dal Cardinale, nacque vna contesa santa trà i due Padri, chi douesse di lor risponder prima, alla fine San Francesco, superior d'humiltà, lasciò la superiorità dell'obedienza à S. Domenico, per la quale rispose prima al Cardinale, dicendo : In assai buono, e sublime stato sono i Predicatori, se lo conosceranno, e però per quanto io potrò, mai non son per consentire, che salgano ad altre dignità, e quì si tacque. Dopo il quale, San Francesco leuatosi, con gran spirito disse : Perciò i miei Frati si chiamano Minori, acciò

S. Bonau. S. Ant. S. Dom. e S. F. si riueggono in Roma, e ricusano le Prelature per se, e per i loro Frati.

non si prosumano giamai, d'essere fatti grandi in questo mondo, è molto men maggiori; ma che i lor nomi li mostri la lor vocatione ancora; qual è di starsene sempre mai in basezza, e seguir le pedate dell'humiltà di Christo, acciò nell'altro mondo meritino d'esser essaltati trà beati. E però se volete, che fruttifichino nella Chiesa di Dio, manteneteli bassi, come sono; anzi quando da loro fosse ciò cercato, nol consentite mai, e quì anch'ei si tacque.

158 D'ambe quali risposte, il Cardinale, restando edificato, licentiò i Santi, quali andando del pari, il P. S. Domenico chiese con molta instanza à S. Francesco il suo cordone, che teneua cinto, qual, dopo c'hebbe alquanto ricusato per humiltà, all'vltimo lasciatosi vincer dalla carità, se lo discinse, e glielo diede, & egli incontinente se lo cinse sotto l'habito, e così si partirono d'insieme, dicendo S. Domenico ad ogn'vno: In verità vi dico, che tutti gli altri Religiosi dourebbono ammirare, e seguitare la vita di quest'huomo, tanto è grande la sua perfettione, e vera via, c'hà di seguir Christo.

S. Dom. si cinge del cordone di S.F.

Come seguitaua S. Francesco, à mandar de i suoi Frati per la Christianità, e partir le Prouincie. Cap. XLVIII.

159 NEll'anno del Signore 1217. facendosi il Capitolo generale in Assisi, per la gran quantità de' Religiosi furono assignate le Prouincie, così di quà, come di là da'Monti, in tutte le parti della Christianità; dopo furono eletti Ministri Prouinciali, co i compagni, e licentiati all'obedienze loro. E perche all'hora in Ispagna v'erano de gli Heretici non pochi, li mandò de i suoi Frati à predicare, de'quali Fra Zaccaria, e Fra Gualtieri, arriuarono insino à Portugallo, i quali (come cosa nuoua) essendo iui malamente trattati, per la nouità dell'habito, e per la diuersità della lingua, dubitando, che non fossero Heretici, non li lasciauano posar in luogo alcuno; onde fecero capo alla Regina Donna Vracha sudetta; per il fauor di cui hebbero luogo in Coimbra, Guimaranes, Alanquer, e Lisbona, come col resto della vita loro si descriuerà poi nel Sesto libro. Gli altri peggio anco furono trattati, non volendo alcuno accettar l'essempio, e vita loro, non sapendo, chi fossero. E però gli scacciarono per tutto, come quelli, che non portauano lettere autentiche del Papa, della condition loro. La onde se ne ritornarono à San Francesco. Il quale andò ad auuisare subito il Cardinale Ostiense fatto Protettore dell'Ordine, dopo la morte del Cardinal Sabinense, il quale fù lor primo Protettore; ma non secondo la forma dell'Ordine, fù come egli, che offertosi à Santo Francesco per tale, e per fratello dell'Ordine: dal Santo istesso fu richiesto dal Papa per Protettore, dal quale il Santo presentato à sua Santità, & al Collegio de'Cardinali, fè loro vn bellissimo ragionamento, in laude della perfettion'Euangelica, di cui egli, & i suoi Frati erano professori; con tanto, e tal feruore, che mise tutto quel Collegio, coll'istesso Papa in grand'ammiratione, & in diuotione della sua Religio-

1217. Croniche antiche.

Donna Vraca Regina di Portogallo accolse i Frati Minori mandati colà à predicare: maltrattati, e discacciati da gli altri.

S. Francesco auuisa al Cardinal Protettore, che à i suoi Frati nō è permesso predicar in Portogallo.

gione. Onde promesse loro ogni fauore. Beato chi (finito il Concistorio) potea seco menarsi di quei Frati. Così il Papa li fè far le patenti, che furono del seguente tenore.

160 Honorio Vescouo, e seruo de i serui di Dio. Alli da noi amati, come fratelli, Arciuescoui, e Vescoui, &c. Hauendo il nostro diletto figliuolo Fra Francesco d'Assisi, e suoi compagni della Religione de' Minori (disprezzate le vanità di questo mondo) elettasi la via, e vita della perfettione, approuata con ragione da questa santa Chiesa; e seminando la parola di Dio ad imitatione, & essempio de gli Apostoli, per diuerse Prouincie, vi preghiamo, e comandiamo in virtù di sant obedienza, per queste nostre letterere Apostoliche, che quando qualsivoglia di loro verrà da voi con le presenti nostre, li riceuiate, come Cattolici, e fedeli, e per riuerenza di Dio, di cui son veri serui, e nostra, siate lor fauoreuoli, e benigni. Dat. &c. Le dette letterere furono autenticate dal Protettore, e da gli altri Cardinali, à gloria di Dio, e beneficio dell'anime.

Lettere di Papa Honorio in fauore de' Frati Minori.

Di due altri Breui Apostolici concessi dal medesimo, transferiti quì, per esser il suo luogo, dal Libro Decimo di queste Croniche sotto il Cap. XXXI.

161 Nell'anno IV. del suo Pontificato, ne mandò vn'altro del seguente tenore.

Altri Breui dell' istesso Pp in fauore de' Frati Minori.

Honorio Seruo de i serui di Dio. A i diletti Arciuescoui, Vescoui, Abbati, Priori, & altri Prelati della Chiesa, che sono nel Regno di Francia salute, & Apostolica Benedittione.

162 Hauendoui noi già scritto (per i da noi amati figliuoli, Frati Minori) pregandoui, che li haueste per raccomandati, hora (secondo ch'intendiamo) alcuni di voi, hauendo di quest' Ordine la conscienza ancora scrupplosa, non gli lasciano fermare ne i Vescouati loro, quantunque veramente non sia in essi cosa alcuna degna di sospetto, sicome noi ne siamo fatti certi; e però doueano anco lor bastare le lettere nostre à torli ogni sospetto d'essi. Però di nuouo facciam fede à tutti, che noi habbiamo l Ordine de' Frati Minori, per approuato, & i Frati di dett'Ordine conoscemo per Religiosi Cattolici, diuoti, e di santa vita; per lo che v'ammoniamo, e per queste nostre letterere v' obligiamo, che ammettiate detti Frati Minori ne i vostri Vescouati, e gli habbiate per molto raccomandati, per la diuina riuerenza, e nostra. Data in Viterbo à 28. Maggio. L' anno quarto del nostro Pontificato.

Nell'anno medesimo furono scritte altre lettere da sua Santità, in raccomandatione di detta Religione dell'istesso tenore, le quali dice l'Horia ritrouarsi nel Conuento di Parigi.

Come San Francesco volle andar in Francia.
Cap. XLIX.

163 IN vn'altro de i Capitoli sopradetti, ne i quali si dispensauano i Frati Minori per la Christianità, riuolto S. Frãcesco alli suoi Frati li disse: Fratelli miei carissimi, io mi conosco obligato à dar forma, & essempio à tutti i Frati. La onde essendo mandati i miei per le Prouincie à patir fame, sete, trauagli, & altre necessità; parmi ancor giusto, ch'io vada similmente in qualche parte lontana, acciòche gli altri anco più volentieri sopportino le loro tribulationi, facendo anch'io il simile. Per il che (essendo suo costume di non mandar mai Frati, che non facesse prima oratione, pregando Dio, che da quel lor viaggio si degnasse cauarne qualche frutto) fatta insieme con tutti oratione per se, tornò da loro, e disse: Nel nome del nostro Signor Giesù Christo, e della sua SS. Madre, e di tutti i Santi di Dio, Io mi eleggo la Prouincia della Francia, nella quale v'è gente assai catholica, e soggetta alla S. Chiesa Romana; e perch' ella hà gran diuotione al Santissimo Sacramento, credo, ch'io vi sarò grandemente consolato à conuersar con loro, e ciò detto (elettisi i compagni) si licentiò da i Frati, e si mise in camino.

S. Francesco si parte per andar in Francia.

164 Giunto ch'ei fù alla città d'Arezzo, nè potendoui entrare, per esser notte allogiò nel borgo, all' Hospitale, doue intese, che i poueri cittadini, diuisi in due fattioni, crudelissimamente s' ammazzauano; il che ancor gli confermò poi più, il sentire sù la mezza notte, standosi in oratione, così gran romore di gente, e di armi, come se fossero due esserciti armati per combattere. Onde conobbe subito l'opera del Demonio manifesta, che gli teneua in guerra. Per il che mosso à gran compassione, stette tutta quella notte in oratione, con gran feruore, e lagrime; e leuatosi poi dall'oratione, chiamando F. Siluestro Sacerdote, & huomo di fede, e purità: Vattene (disse) alla porta di questa pouera città, e dì ad alta voce: Laudato, e benedetto sia il nome di nostro Signor Giesù Christo. Da parte di Dio potentissimo, & in virtù della sant' obedienza, io vi comando, ò Demoni, che tenete questo popolo in guerra, e seditione, che ve n'andiate via tutti da questa città; il che esseguito per appunto da F. Siluestro, se ne fuggirono subito i Demoni; e così senz'altra predica, nè mezzano alcuno, fecero i cittadini pace tutti. Nè potendo fermarsi per all'hora, volendo proseguir il suo viaggio, quando ritornò poi, li predicò, e gli riprese di quegli odii hauuti frà di loro si inhumanamente, e dimostrandoli la gratia, che Dio lor hauea fatta per mezzo delle parole dette da F. Siluestro, ch' era huomo santo (per non dire di se stesso) in liberarli da quei Demoni, che gli teneuan in sì aspra guerra, che non solo gli confermò nella già fatta pace; ma ancor gl'indusse à vera penitenza di tutti i lor peccati.

Acquieta miracolosamente la seditione, e pacifica i cittadini d'Arezzo.

Come

Come il Santo per comandamento del Protettore ritornò indietro. Cap. L.

165 GIunto à Fiorenza vi ritrouò il Protettor dell'Ordine, Legato di sua Santità, & essendolo andato à visitare, gli raccontò, qualmente andaua in Francia per metterui il suo Ordine, e guadagnarui dell'anime, e che pensaua starui qualche tempo; il che sentito dal Cardinale con grandissimo discontento suo, lo cominciò à persuadere con efficaci ragioni, che mutasse pensiero, perche di quà maggior seruitii poteua fare à Dio nostro Signore, e molto più profitto, sostentando la sua Religione, doue era conosciuta, che di là; à cui il Santo rispose, che quel, che più lo mouea ad andarui, era l' hauer egli mandato per tutto de i suoi Frati patire de i disagi pur' assai; onde non gli pareua conueniente, che mentr'essi stentauano, e patiuano, egli si stesse à riposare. Al che il Cardinale soggionse. Perche hauete mandati i vostri Frati in si lõtani paesi à patir tanti affanni? à cui il Santo rispose. E che pensate, Signore, che Dio habbia forse instituita questa Religione per la salute dell' anime d'Italia solamente? Sappiate, ch' egli hà eletto i Frati Minori per andar per tutto il mondo, nè solo per la salute de i Fedeli; ma ancor de gl'Infedeli, e così v' andranno, e vi saranno riceuuti; e vi fruttificheranno, guadagnando molt'anime al Signore, et in ogni cosa prouedrà lor Dio, quando mancheranno gli huomini. Del qual buono, e sant'animo, merauigliatosi forte il Cardinale, confessò, che così credeua egli hauer ad essere; ma non però gli volle consentire, ch'egli andasse in Francia. Laonde il Padre, non potendo più contradirgli, gli compiacque in restare, e vi mandò in suo luogo F. Pacifico con gli altri suoi compagni, e dimorato alquanto col Protettore, se ne ritornò poi alla Madonna de gli Angioli.

S. Bonau. Croniche antiche. Vien impedito in Fiorenza dal Cardinal Protettore, che non vada in Francia.

Del Capitolo Generalissimo chiamato il Capitolo delle Stuore. Cap. LI.

166 SI per non esser molto ben veduti per ancora per le Prouincie straniere, i Frati Minori, come per altre lor necessità. Nell'anno del Signore 1219. si vnirono di tutti loro per vn Capitolo Generalissimo, nella Madonna de gli Angioli, quasi 5000 in numero secondo San Bonauentura, (cosa che s' vn tal Santo non la dicesse, parrebbe difficile à credere) che in sì poco tẽpo, fosse tanto cresciuto quel Sant'Ordine.

S. Bonauentura. Fioretto. Radunanza de'Fr. per celebrar il Capitolo detto delle stuore.

167 E quando questo Capitolo s' vnì, Papa Honorio era à Perugia con tutta la sua Corte; & il lor Protettore, andatosene à stare in Assisi, ogni giorno gli andaua à visitare, vi dicea delle Messe, e predicaua; e tutto giubilaua, quando vedea per quei spatiosi campi cinquanta, e cento di quei soldati di Christo, andar insieme vniti, altri

oc-

occupati in parlar santamente del Signore, altri ne gli officii diuini, altri nell'opra della carità, & altri separati nella contemplatione, e con tanta quiete, ch'vn minimo romor non si sentiua. Onde con tutti quei Signori della Corte del Papa, pieno d'vn' eccessiua diuotione, si stupiua, e godeua interiormente, quant'era mai possibile; vedendo verificate quelle parole di Giacob, in così gran moltitudine de'serui di Dio. Veramente questi sono gli esserciti del Signore, e questa è la sua stanza. Poiche gli alloggiamenti loro erano ne i campi, fatti di stuore da quelli di Assisi, & ordinate, com'vn dormitorio, che però fu chiamato il Capitolo delle stuore. I letti loro erano, ò terra nuda, ò sopra vn poco di paglia? Il capezzale, ò pietra, ò legno & era tāta la diuotione in tutti, che molti nobili, e grā Signori, e Cardinali, e Vescoui di parti ben lōtane si partiuano per venire à vedere vna sì santa, & humile congregatione, che ben parea veramente, ch'vn'altra simile non se ne fosse mai veduta al mondo. Molti più per vedere, & honorar il glorioso capo S. Francesco, c'hauea spiccate dal mondo (in cosi breue tempo) tante, e si belle membra, e come saggio Pastore, hauea guidato à i spirituali pascoli di Christo, sì numeroso, e pretioso gregge. Qual vnito che fù da tutte le Prouincie, fattili tutti il Santo congregare, e leuatosi, come lor Capitano, inferuorato dallo Spirito Santo, gli diè il forte, e saporito cibo della parola di Dio, e con voce alta, e diuota, fece lor vn sermone, il cui tema fù questo.

Gen. 32.

Concorso de' personaggi p ueder la moltitudine de' Frati Minori.

168 Fratelli, gran cose habbiamo promesse; ma molto maggiori son quelle, che son state promesse à noi. Osseruiamo queste, e sospiriamo per quelle. Breue è la dilettatione del peccato; ma la pena è eterna. La virtù è faticosa; ma la gloria è infinita: e molti finalmente sono i chiamati; ma pochi sono gli eletti. Sopra le quali parole discorse il Santo si subitamente, che fù vn stupore; essortando tutti all'obedienza della Santa Chiesa, all'essercitio dell' oratione, mezzo potentissimo di guadagnar da se l'amor diuino, la carità, & edificatione del prossimo, la patienza ne i trauagli, la chiarezza, e purità della vita; con Dio la pace, e con gli huomini la piaceuolezza, e l'humiltà, e la mansuetudine con tutti, la solitudine, le vigilie, & il far resistenza alle nemiche tentationi, il zelo feruente della pouertà Euangelica, il dispregio del mondo, e di se stesso; e in somma porre ogni suo pensiero, e dell'anima, e del corpo nell'altissimo Creatore, Redentore, e vero Pastore dell'anime nostre Christo Giesù. Il che per insegnargli meglio in fatti, comandò in virtù d'obedienza, che niuno si pigliasse cura di prouedere di cose da mangiare, nè di bere, nè d'altre cose necessarie al mantenimento loro, ma ch'attendessero solo à laudar Iddio, & all'oratione, con quelle parole del Salmista sue solite: Tutto il vostro pensiero ponete in Dio, ch'egli vi manterrà, e così tutti il fecero, senza prouedersi di niente, spogliati d'ogn'altra cura temporale, & attendendo solo ad orare, e laudar Iddio.

Discorso di S. Francesco sopra l' osseruanza della Regola.

Psal. 53

Come

Come il P. S. Domenico si ritrouò à questo gran Capitolo, e della deliberatione, ch'ei fece, che i suoi Frati non potessero hauer proprio per il gran Miracolo, che vide, e della gran quantità de' Nouitij, che in detto Capitolo s'accettarono. Cap. LII.

169 SEntito il Padre S. Domenico (che iui con sette Frati de i suoi si ritrouò) sì rigoroso comandamento dal Padre S. Francesco, restò tutto stupido, temendo forte (per l'amor grande, che gli portaua) che da ciò non nascesse qualche scandalo, essendo iui tanta moltitudine senza pensiero alcuno di prouedersi. Ma il nostro Signor Giesù Christo mostrò ben presto, quāta cura egli hauesse di quei suoi serui, che com' vccelli volauano cō lo spirito, e di continuo cōuersauano in cielo, di prouedergli esso nella terra. Onde fù tosto cō la sua mano sopra tutti quei popoli di Perugia, Spoleti, Foligno, Asisi, & altri circostanti, i quali per diuina inspiratione concorsero à vn tratto tutti à gara con caualli, muli, asini, e carri, carichi tutti di pane, vino, & oglio, formaggio, carne, polli, oua, e butiro, & altre cose necessarie al viuere. Altri con massaritie di terra, come pignatte, boccali, & altri vasi per vso, e biancherie, come touaglie, e mantili, et insino à i panni stessi da vestirgli; & in somma di tutto quello, che potea esser per seruitio loro abbondantissimamente, e beato si tenea colui, che meglio, e più diuotamente li seruiua. Iui vedeansi i Caualieri, e gli altri Signori por giù le cappe proprie, e distenderle in terra, per honorar quei poueri di Christo; e molti Prelati, e diuoti Signori con tale riuerenza ministrarli, come s'hauessero seruito i Santi Apostoli. Il che veduto da quel Beato Padre S. Domenico, conobbe ben per certo, et indubitato, che nel vero seruo di Dio S. Francesco era lo Spirito Santo da douero; onde aspramente accusando se stesso del giuditio, che fatto hauea contra di lui, andò à inginocchiarsegli dinanzi, e nè disse sua colpa, affermādogli, che all'hora veramente hauea veduto in fatti, che il clementissimo Iddio hà particolarissima cura de i suoi serui (cosa, che non hauea ancora conosciuta) Onde prometto anch' io (soggionse) d' osseruar la pouertà Euangelica, e do la mia maledittione in quest' hora da parte di Dio à tutti i Frati miei, che di qui auanti vorranno tener proprio, nè in commune, nè in particolare; Onde, con tutto che potessero prima possedere entrate, e possessioni, che all' hora godeuano, conforme alla concessione fattali da Papa Honorio Terzo, l' anno del Signore 1216. nel primo anno del suo Pontificato, l'anno però 1220. che fù l' anno seguente à questo altro Capitolo, celebrando S. Domenico anco lui vn Capitolo Generalissimo di 220. Frati de i suoi, vnitamente riformarono le lor constitutioni, e rinuntiarono le sudette possessioni, c'haueano, e quelle ancor, che potessero hauere. Per la qual obligatione, quantunque l'Ordine de i Predicatori con giusta dispēsatione

Il Signore è marauigliosamente prouede d' ogni cosa necessaria alli Frati Minori congregati per il Capitolo generale.

Le Const. de' Frati. Pred.

S. Domenico ad imitatione di S. F. promette d'osseruare la pouertà Euangelica.

sative per il gran frutto, che con la dottrina fanno nella Chiesa, possano hauer entrate per i loro collegii, e studii, però ne gli altri monasterii, secondo il comandamento, e maledittione del loro P.S. Domenico, osseruano strettamente la pouertà Euangelica.

170 Tratanto il Cardinal Ostiense condusse à questo Capitolo vna quantità grande di Signori à veder gli alloggiamenti di questi Frati suoi, quali vedendo, che s' assentauano, mangiauano, e dormiuano sopra la nuda terra, ò sopra d'vn poco di paglia, ò fieno, senza curarsi d'altre delicatezze, & hauer per piumazzo, ò pietra, ò legno, come si è detto di sopra, si batteuano il petto, e con abbondanti lagrime diceuano: Se questi huomini Santi, e senza peccati, mangiano, e dormono in terra, che fia di noi altri peccatori, che carichi de' peccati, viuiamo con tante superfluità, non facendo penitenza? laonde edificati da così santo gregge, si diedero à mutar vita, e costumi, viuendo virtuosamente, e fu tale la loro conuersione, e l'edificatione della Corte di sua Santità, e di quelli Signori Illustrissimi, e di tutti quei popoli vicini, che in questo solo Capitolo, si accettarono più di cinquecento Nouitii.

Restano edificati molti Signori dal buon essempio de' Frati Minori, & in un solo Capitolo sono riceuuti nella Religione circa 500. Nouitij.

Della gran maceratione della carne, che si scoperse in quel Capitolo, che faceano i Frati di S. Francesco, e come fece ammutire i suoi Ministri, che voleuano mutar Regola, e del stupendo Capitolo, ch'intratanto fecero i Demoni contra i Frati Minori. Cap. LIII.

Fioretto. Rigor di mortificatione della carne vsato da i Frati Minori: prohibito da S. F.

171 Essendo detto al P.S. Francesco, che in questo suo Capitolo v'erano molti Frati, che per mortificar la carne, oltre l'altre astinenze, digiuni, e discipline, portauano anco in cambio di cilitio, vna camiscia di maglia, e certi cerchi grossi di ferro intorno à i lombi, che cagionauano loro molte infermità, & anco se ne moriuano: Il pietoso Padre comandò loro in virtù d' obedienza, che tutte quãte gli fossero portate, & in vn tratto gli ne furono portate cinquecento trà l' vna, e l'altra sorte; ond'egli fece subito vn'editto, prohibendo à tutti i Frati suoi, che nessuno più ardisse di portar sorte alcuna di ferro sù la carne.

172 Fù oltre ciò nel sudetto Capitolo praticato da alquanti Ministri letterati col Protettore loro di relassar il rigore di quella tanta pouertà, e viuere, secondo qualch'vn'altra delle Regole antiche, che fuggendo gli estremi, ordinarono vna vita comportabile. Il che riferito al P.S. Francesco dal detto Cardinale, il qual ancora l' essortaua à ciò, presolo per la mano (senza rispondergli altro) se lo condusse seco nel Capitolo, ou'erano anco vniti quei Ministri, verso i quali riuolto, disse loro: Fratelli miei carissimi, Dio N.S. Clem. mi chiamò à se per questa via della semplicità, della pouertà, della humiltà, e di questa strettezza grãde di vita, e nõ sol me; ma tutti quegli ancora, che vorranno venire dietro à me, per tanto non sia più alcun

Alcuni Ministri, che cercauano introdurre nouità nella Regola, restano confusi da S. F.

di voi, che pensi farmi elegger altra Regola, nè di S. Agostino, nè di S. Bernardo, nè d'alcun'altro finalmente; perche questa mi hà mostrato il mio Signore, & à questa per sua infinita bontà n' hà chiamati, e vuole, che siamo pazzi in questo mondo, perche per altra strada ci vuol condurre al cielo, che per la via delle ragioni humane della vostra stolta prudenza, e scienza ignorante; per la qual restarete voi confusi, e mi confido in sua D. Maestà, che per i sbirri suoi, che sono i Demoni, egli vi castigherà, e vi farà tornare nel primo stato vostro, d'onde hora sete vsciti, ancorche non vorrete, se da voi stessi prima nol farete. E con questo bel fine gli lasciò. Laonde il Cardinale sentita questa sì spauentosa risposta, stupefatto del gran zelo di Dio, ch'egli mostraua, non osò replicargliene parola, & i Ministri con grandissimo tremore si restrinsero cheti nelle spalle, dubitando di peggio.

173 Non passò molto tempo, che mentre si facea questo medesimo Capitolo, fù riuelato al Santo, che molte migliaia de' Demoni, radunatisi insieme nell'hospidale, ch'è trà la Madonna de gli Angioli, & Assisi, ne faceuano vn'altro: discorrendo con molti, e varii pareri, come potessero impedire vn sì Santo progresso di S. Francesco, e della Religione sua santissima, dopò molti de' quali vno al fin più astuto, e più sagace discorse in questa foggia. Questo Francesco, & i suoi Frati con tanto feruore fuggono, e vanno sequestrati dal mondo, e con tanta forza amano hora Iddio, stando occupati sempre nell' orationi, e nella maceratione della carne, ch'al presente il tutto, ò nulla, ò poco è per giouarci; perciò à me pare, che per adesso non ci pensiamo; ma ch'aspettiamo la morte di lui Capo, e che crescano i Frati, che all' hora faremo entrare nel suo Ordine de i giouani senza zelo di Religione, e di salute, de i vecchi honorati, de i nobili delicati, de i letterati arroganti, e di debole complessione, i quali tutti lor riceueranno, per sostener l' honore dell' Ordine, far crescer il numero, & all'hor noi col mezzo di costoro gli tiraremo tutti all'amore del mondo, e di lor stessi, al desiderio grande di sapere, & alla cieca ambition d'honori, e ci vendicaremo à modo nostro, dapoi; che gli haueremo à nostra voglia, onde gli altri Demoni, laudandolo, se ne partirono pieni di speranza della futura vendetta, e così fosse piaciuto à sua Diuina Maestà, che non fosse auuenuto.

Li Demoni fanno anco loro Capitolo, e consultano contra l' Ordine di S. F. Discorso d' vno di loro più astuto.

Come i Frati furono mandati per diuerse Prouincie de' Fedeli, & Infedeli con le lettere autentiche, e come Dio miracolosamente gli sostentaua. Cap. LIIII.

174 NELLA speditione del Capitolo Generalissimo furono assegnate tutte le Prouincie della Christianità, e d'infedeli ancora, a'lor Ministri, & à quelle inuiati co i compagni loro; e con le lor patenti, dal Papa, e Cardinali autenticate, per le quali furono da i Prelati, e da i Popoli allegrissimamente riceuuti, & ac-

Croniche antiche.

Sono mandati i Frati in diuerse parti à predicar à gl'infedeli.

carezzati, e trà gli altri ne furono mādati sei à predicar la fede nella città di Marocco nella Morea, l'vno de'quali s'infermò in Spagna, e gli altri cinque, che v'ādarono, gloriosamēte furō martirizzati, come nel jv. libro si dirà. Ne mādò ācora à Tunisi parecchi, accioche predicassero cōtra la falsa setta di Maometto, in compagnia di Frat Egidio, suo terzo discepolo, i quali giuntiui, da Mercadanti Christiani (che temerono, non gl'intrauenisse molto male) furono contra lor voglia rimessi ne i nauili, e rimandati in quà. In molte altre parti ancora ne mandò, supplicandolo molti pel desiderio del martirio; per il che, essendo forza consolargli, ve gli lasciò andare, e fecero gran frutto in varii luoghi, come si vedrà nelle lor vite; perche hauendo posta ogni lor speranza in Dio, faceua il Signore per loro molti miracoli, e gli prouedeua nelle lor necessità miracolosamente, si come ne'seguenti casi si può vedere postici per esempio.

Sono da Dio miracolosamente prouisti nelli loro estremi bisogni di sete, e fame.

175 Essendo vna volta molti de'suoi Frati afflitti in certi monti asprissimi dalla sete per l'eccessiuo caldo, che vi faceua, stauan già per render quasi l'anima; Onde arriuati ad vna fonte, per voler diuino, presa la benedittione dal Superiore, hebbero di quell'acqua, qual ben conobbero esser più diuina, che terrena, poscia che si sentirono talmente confortati, che non mai piu; laonde inuigoriti, fecero il restante del viaggio, ringratiando Iddio di quel fauore.

176 Due altri compagni, che andauano all'Apostolica, senza bisaccie, caminato c'hebbero gran parte di vn giorno, senza trouar mai pane, per la gran fame, che patiuano, stauano per mancare, e tanto più dapoi, quanto che arriuati ad vna Chiesa, e dimandato al Prete vn poco di pane per l'amor di Dio; gli rispose il galant'huomo, non n'hauere; Onde i miseri, andandosene quasi che disperati, incontrarono per strada vn giouanetto, il qual dopò d'hauersegli salutati, disse loro: Doue n'andate cosi malinconici, così lenti, che par più non possiate? à cui essi risposero, che non hauendo ritrouato alcuno, che desse lor del pane, se ne veniano meno per la fame; onde temeano forte di morire; a'quali il giouane subito soggiunse: come? sedete giù, e mangiate, eccoui quì due pani; e cominciandosi, mentre che mangiauano, à discoprire, chi egli era: O huomini, li disse, di poca fede veramente; perche vi diffidauate voi della diuina prouidenza? perche non vi veniuano in mente quelle parole di Dauid, replicate sì spesso dal vostro Santo Padre: Mettete ogni speranza nel Signore, ch'egli vi aiuterà, non mancando egli pur à gli animali? Però sappiate, che per difetto di questa vostra poca fede è piaciuto al Signore di castigarui, e farui tormentare dalla fame; hor da quì auāti, sapete, come voi v'hauerete à gouernare; e ciò detto disparue, & i Frati humiliati chiesero à Dio perdono, e promisero buona emēdatione.

Psal. 54.

Come aumentarono i danari à vn huomo, ch'edificò vn Monastero à i Frati, che è il Cap. XIII. del Decimo libro, posto qui, nel luogo, ou'hauea à stare.

177 Ma quello, ch'intrauenne à due Religiosi, ch'ei mandò in Aragona, è ben degno di gran merauiglia; perche riceuuti in Lerida da vn gentilhuomo honorato, per nome Raimondo de Barriaco, diuotissimo dell'Ordine di S. Francesco, gli cominciarono à persuadere, ch'edificasse loro vn'Oratorio fuor della Città, accertandolo, che perciò fare, non se gli minuirebbono i danari, ond'egli dando fede alla promessa, cominciò à fabricare sì largamente, che in breue tempo fu condotta la fabrica in buon essere, e mandando vn giorno vn suo seruidore à pigliar de i danari nella cassa, per pagar gli operarii, ritornò, dicendo, che non ve n'era; nè potendo credere, glielo tornò à mandar'vn'altra volta, qual medesimamente ritornando, disse, che veramente non ve n'era: Onde smarrito, & considerando la spesa, c'hauea fatta, e la promessa falsa, riuoltatosi à i Frati con poca patienza, cominciò à improuerarli la promessa; quali humilmente rispondendo, dissero, che non se ne pigliasse alcun fastidio; ma che v'andasse egli in persona, e cercasse ben bene, che senza dubio ritrouarebbe, la promessa di Dio non esser vana; il che sentendo, preso alquanto d'animo, cominciò à dar fede alle parole de i Frati, e cō essa andādosene à casa, trouò in cassa tutti i suoi danari, come se nō hauesse speso alcun quattrino, & in vn canto, oltre quegli, ve ne trouò de gli altri in quantità; per il che tutto allegro, conoscendo il gran miracolo di Dio, andò à trouare i Frati, e prostratosi in terra à i piedi loro, chiese perdono della poca fede, e seguitò la fabbrica con grandissimo feruore.

Croniche antiche.

Aumentano il danaro ad vn deuoto.

Come S. Francesco andò in Egitto à predicar la fede di Christo al Soldano. Cap. LV.

278 L'Anno del Signore 1219. dopo che il Santo hebbe mandati i Frati, com'habbiam detto, per diuersi luoghi, deliberò d'andar egli in Egitto à predicar la fede al grā Soldano di Babilonia; tanto più ch'in quel tempo andauano i Christiani con gran feruore alla conquista di Terra Santa, e vedere, s'egli co i Frati potea fare vna guerra spirituale, e tor quei prigioni dalle mani del Diauolo, con la gratia di Dio; ma seguitandolo vna gran quantità de'suoi Frati, che voleano andar seco, giunto che fù in Ancona, doue s'hauea à imbarcare, riuolto à loro disse: Carissimi fratelli, io vorrei grandemente consolarui, perche sò, che vorreste venir ancor voi per desiderio grande del martirio; ma, come voi vedete, non è possibile, perche la naue non ci cape tutti. Però fia bisogno, contentarui del voler di Dio, da cui quei, che saranno hora eletti, veniranno

1219.
S. Bonau.
S. Ant.
S. Franc. và à predicar à gl'infedeli in Egitto con vndeci compagni desinatigli da vn putto.

con me, e gli altri in pace ſe ne reſteranno; per il che acciò non reſti alcuno mal ſodisfatto, vedete quì vn figliolino ſemplice, e gliel moſtrò, ch'era inanzi à lui, il qual nõ ci conoſce; queſti ſe pare ancora à voi, come à me pare, v'eleggerà; del che à vn tratto tutti contentiſſimi, il Santo chiamò il putto alla preſenza loro, e gli diſse: Dimmi figliuolo, è egli la volontà di Dio, che tutti queſti Frati vengano con me in Egitto? Riſpoſe il putto. Nò. Quai dunque? diſſe il Santo: Queſto, e queſto, e queſto diſse il putto; e così ne ſegnò à vno, à vno inſin'al numero di vndici, e non più. Il ch'ſentendo gli altri, ſodisfatti ſe ne tornarono indietro, e'l Padre Santo con gli vndeci ſudetti s'imbarcò, e così molti giorni nauigando, arriuò in Egitto, ou'era accampato l' eſsercito Chriſtiano ſotto la Città di Damiata contra l' eſsercito del Soldano, & amendue gli eſserciti erano in campagna, & ogni giorno ſi ſcaramucciaua; per il che non ſi potea manco paſsare all' eſsercito de gl' infedeli ſenza pericolo di morte, eſsendo andato bando per parte del Soldano, che qual ſi voleſse Moro, che gli portaſse la teſta d'vn Chriſtiano, ſubito ſe gli donaſse vn ducato. Ma il ſeruo di Dio, non andando per altro, ſe non per morire martire, fatto c'hebbe l'oratione, e confortato ſpiritualmente nel Signore, con tutti i ſuoi compagni ſe n'andò à l' eſsercito de' Mori, cantando ſempre il detto del Profeta: In qualunque luogo io anderò trà i pericoli della morte, io non gli temerò, perche voi Signor ſarete meco. Ma ſcoperti, che furono da'Mori, ſpiccandoſi molti di loro dal Campo, vennero alla volta del glorioſo Padre, e ſuoi compagni, come affamati lupi contra di quelle nude pecorelle, che ſenz'alcuna ſorte di reſiſtẽza ſi laſciarono à lor voglia pigliare, e maltrattare; anzi, ſe non diceano, che voleuano andare dal Soldano à parlare con lui di coſe importanti, quello era il fine della vita loro.

Paſsa co i compagni all'eſsercito nemico con pericolo della vita.

Pſalm. 22.

Come il Padre S. Franceſco predicò al Soldano. Cap. LVI.

Diſcorre col gran Soldano ſop. la fede, alla quale cerca conuertirlo.

179 COsì legato dunque S. Franceſco, e i compagni furono preſentati al gran Soldano, qual ſubito gli dimandò, chi foſsero, e chi gli haueua mandati nel ſuo eſsercito, & à che fine v'erano venuti. A cui il Padre con gran feruor di ſpirito riſpoſe, come quello, ch'era in luogo tãto deſiato. Sappi, ò Soldano Imperatore, che la venuta noſtra alla preſẽza tua non è ſtata ordinata da huomo, ò da Prẽcipe terreno, ma dalla volontà, & ordinatione di quel potẽtiſſimo Rè de i Rè, e Signor de' Signori Dio eterno, il qual ti ci hà mãdati, perche tu in queſto mõdo, di più di eſser creatura ſua, come noi tutti ſiamo, ſei ãcora ſuo Miniſtro, e tieni il luogo ſuo nel tuo Imperio. Onde vedẽdo la clemẽtiſſima ſua bõtà, che camini fuori della ſtrada buona, e vera del conoſcimẽto di lui tuo Dio, sũmo vnico, e vero, inſieme con tutti queſti popoli, e quanto tu t'inganni, hauendo poſta la tua affettione nelle creature, ſenza riconoſcere il Creatore, e Redento-

re, e quanto sii fuora della strada della ragion naturale, per la qual puoi venire in cognitione de'tuoi errori, e dell'honor, che deui à sua D. M. e della legge sua, hauendo grandissima compassione di te, 'hà mandati (dico) ad annunciarti la vera strada, & vnico rimedio 'a tua salute, quale consiste solo nella fede, & obedienza di Giesù Christo, vero figliuol di Dio, e vero huomo, che venne al mondo, per ricomprarci dalle mani del Demonio, e dar l'eterna gloria à tutti quegli, che sono stati, sono, e saranno fedeli nella sua santa fede, e per contrario la pena, e dannatione eterna à gli disobediẽti, e lontani dalla detta sua fede santissima. E perciò fare per la sua immensa carità, volle (pigliando la nostra natura) sodisfare con essa à tutte le nostre colpe, e morir sopra il legno della Croce per i nostri peccati, e poi lasciarci il merito di detta sua passione, nel Sacramento del S. Battesimo, per il quale nascessimo di nuouo, per la vita eterna; onde morendo in lui tutti i nostri peccati, restassimo liberi dalla cattiuità del Demonio, e della morte eterna, da sì crudel nemico eternamente procurataci. O gran Soldano apri (dicea il Sãto) ben l'orecchie, e gli occhi interni dell'intelletto tuo, e non voler sprezzar quest'imbasciata, c'hora ti manda il tuo gran Rè eterno: lascia entrar la sua gratia nel cuor tuo, che col suo santo lume ti farà subito conoscere la cecità grandissima; nella quale sin hora sei vissuto; e pensa molto bene, à quanto tu deui, e poi à quello, che il nostro Dio, hor ti fà intendere; il qual, come t'hà fatto Signore, e Rè in terra, Regno molto maggiore ti potra dare eternamente in Cielo. Ma se nel tuo errore perseuererai, tienti sicuro, e trema del castigo, che t'è apparecchiato; perche sappi per certo, che ò tardi, ò per tẽpo hai à venire nelle sue mani, e gli hai à render conto de' tuoi peccati, e de i vassalli tuoi minutamente.

Mat. 10.

Il Soldano resta cõmosso dal discorso del S. ma nõ accõsente al partito propostogli.

180 Disse il Beato Padre queste, e molt'altre somiglianti cose con tanto, e tal feruore, e vehemenza di spirito, che tutti (benche fussero infedeli) conobbero chiaramente, che quelle sue parole procedeano da virtù più che humana, & erano certi di quell'istesso spirito, che promise il Signore dare à i suoi, quando che disse: Io vi darò lingua, e sapienza, alla qual non potranno resistere i Prencipi del mondo. Ma in particolare il Soldano, vedendo nel seruo di Dio tanta virtù, e gratia, con molta riuerenza, e tenerezza lo ringratiò, e dimandò di molti nuoui dubii, stando attento benissimo alle risposte, che gli daua il Santo, come huomo mandatogli da Dio, onde lo pregò di poi con ogni instanza, che non tornasse più trà noi Christiani; ma che restasse seco; à cui il seruo di Christo vestito tutto del zelo della fede, disse: Se tu, ò gran Soldano, vuoi con il popolo tuo conuertirti, io per tuo amor, e loro di bonissima voglia starò teco, e se hai dubbio alcuno di lasciar la tua fede per la mia (perchè il tẽpo è breue) fà questa proua hor hora. Manda à far'vn gran fuoco in mezzo dell'essercito, & poscia fà chiamar i Religiosi tuoi, e fà, ch'entriamo tutti in mezzo al fuoco, e da poi questo, seguita la fede di

quegli, ch'il lor potente Iddio haurà saluati. Al che il Soldano (merauigliatosi della proposta fattagli dal Santo) Io non credo, rispose, che alcuno de uostri Religiosi vorrà far questa pruoua; nè ciò ei disse in vano, perche appena ciò detto, vn Religioso de i suoi già molto vecchio, e reputato santo, essendo iui presente, e ciò sentendo, se nè fuggì via subito, temendo, ch'il Soldano accettasse il partito, e che il conuenisse andar nel fuoco. All'hora il Santo volto al gran Soldano: Prometti, ò gran Soldano (disse) à Dio, di farti tu Christiano, s'io solo v'anderò, ch'io mi eshibisco hor hora entrarui dentro? A cui il Soldano rispose, ch'esso al presente non osaua di fargli tal promessa, nè meno d'accettar si fatta offerta, temendo di non far qualche tumulto per questa nouità nel suo essercito. Nōdimeno nel cuore fè gran profitto, e se ben per all'hora non si risolse à pigliar il Battesimo, restò però al Santo diuotissimo, e gli fè offerta d'vna quantità grande d'oro, d'argento, e vestimenti per lui, e suoi compagni; de'quali il Santo, non più stima fece, che d'vn poco di fango, non gli volendo manco risguardare; del che restò il Soldano molto più stupefatto; pur tuttauia l'andaua ancor pregando, che accettasse quei doni per far tante limosine per l'anima sua, ancorche per all'hora ei non si risoluesse à battezzarsi; ma il tutto fù in vano: Onde volendosi egli già partire, non trouando nel Soldano fondamento alcuno fermo, e stabile; lo pregò grandemente, che si lasciasse spesso riuedere, che volea parlar seco, e gli concesse lettere per tutto il Regno, ch'egli, & i suoi potessero predicarui, con che il Santo si partì da lui.

Come S. Francesco, e compagni predicarono la Fede nel Regno del Soldano, e come miracolosamente fece resistenza ad vna Mora, che lo tentò di carne. *Cap.* LVII.

Tentato di carne da vna Mora, si stende sopra il fuoco.

181 COsì diuisi S. Francesco i compagni, gli mandò per l'Egitto, e la Soria, & egli con Frat' Illuminato andò scorrendo tutto quanto quel Regno, predicando sempre l'Euangelio, & vna volta arriuato in vn luogo, doue fù forza fermarsi, per il tempo ritiratosi in vna casa, per alloggiarui dentro, vna Mora di volto, e di fatezze molto bella, ma d'animo bruttissima, instigata dal Diauolo (che d'ogni banda tendeua lacci al Santo per pigliarlo) se n'andò quella notte à ritrouarlo, doue ella à posta solo l' haueа messo, e lo cominciò à pregare con ogni istanza, che seco peccasse, à cui il Santo rispose: Se vuoi, donna, ch'io pecchi teco, tu hai à far' ancor quel, ch'io vorrò; al che l'innamorata Mora s'offerse prontamente à compiacerlo; all'hora il Santo auuicinatosi à vn gran foco, ch'iui era, & allargatolo, vi si stese sopra, chiamando la Mora, ch'osseruasse la promessa fattagli, col coricarsi seco sù quel letto, ch'era si bello, e risplendēte; stette vn pezzo la Mora soprapresa trà l' amo-

re,

re, e'l timore di quel, che n'auuerebbe; ma alla fin vedẽdo, ch'egli vi si voltaua tutto dentro, come se fosse trà rose, e trà gigli; riconobbe se stessa, et il suo peccato, e battezzossi, & à guisa d'vn'altra Samaritana, conuertì (preualendosi del miracolo del Santo) quantità grande di quei Mori à Christo. Per il che il Santo, trattenutosi quiui alquanti giorni, si mise à proseguire il suo viaggio, e gionto trè, ò quattro leghe vicine ad Antiochia in vn luogo chiamato Mõtenegro, ou'era vn Monasterio di S. Benedetto, vi si fermò, e si portò di modo, ch'in pochi giorni l'Abbate, e Monaci di quel Monasterio, rinũtiato ogni cosa in mano del Patriarcha, si fecero tutti de i Frati Minori.

Conuerte la Mora con molt'altri infedeli, & alcuni Monaci di San Benedetto si fanno Frati Minori.

182 Tratanto à due de gli altri suoi compagni occorse, che essẽdo veduti da vn Moro così miserabili, gli volle per pietà dar limosina, qual non volendo essi in nessun conto (dimandando il perche) & intendendo, che per amor di Dio non voleuano hauer in questo mondo, nè danari, nè altra cosa alcuna, prese subito lor tant'amore, che gli prouide sempre, e promise di vender tutto il suo, per mantenergli iui, se voleuan fermaruisi, tanto era ammirato l'essẽpio grãde della vita loro, che quelli, che con parole conuertire non si poteano, con il mezzo dell'opre virtuose i conuertiuano, che sono di efficacia assai maggiore. Inteneriuano le barbare, e fiere nationi, inimiche mortali al nostro nome, e le faceano diuentar pietose. Ma pur crescendo, e potendo più il numero de gl'insolenti, che (non potendo vccidergli per le patenti del lor gran Soldano) gli faceano menar vita mortale, affligendogli in diuersi modi, & intratanto il Sãto ancor sapendo esser volontà di Dio, ch'egli se ne tornasse, riuniti insieme i suoi con l'aiuto di sua D. M. non hauendo fatto più frutto, che tanto, se ne tornò al Soldano, per licentiarsi, e venir in Italia.

S. Bouan. Due compagni di S. Fr. sono prouisti, e mantenuti da vn Moro.

Come il Santo Padre se ne tornò in Italia. Cap. LVIII.

Fioretto.

183 ARriuato al Soldano fù da lui lietamente riceuuto, & in somma gli disse in secreto, che volentieri si farebbe Christiano, perche tenea per certo, che questa fosse la più vera strada di salute; ma che temea di farlo per all'hora, non gli parendo tẽpo conueniente, stando le guerre in cãpo, nè men sicuro per la cattiua volontà de'Mori, ch'odiauan mortalmẽte noi Christiani; ma perche tu col tuo ritorno (gli dicea) per quanto io mi posso imaginare, potrai giouare à molti, & io hò da spedir molti negotii miei importantissimi, ti prego ad insegnarmi hora la strada, acciò (poi che sbrigato mi sarò) io possa à tempo debito obedirti, si come hor ti prometto. Per il che (preso tempo di rispondergli) se ne andò il Santo à far oratione, in cui continuando molti giorni, sempre chiedendo gratia al Signor nostro per quella pouera anima, non se ne leuò mai, insino che fù essaudito, e gli fù riuelato il suo successo, e

Il Soldano promette à S. Francesco di conuertirsi à tempo debito.

coſi ritornato dal Soldano, gli riſpoſe: Signor voglio partirmi per Italia, che così è il voler del mio Iddio; ma quando ſarà tempo, vi prometto di mandarui due Frati, per il mezzo de' quali (ſecondo che il Signor m'hà riuelato, & io à voi il riuelo) v'aſſicuro, e prometto, vi ſaluarete di certo.

184 Qual riſpoſta ſentita dal Soldano, ſe la ſcriſſe nel cuore con gran contento, & il Santo licentiatoſi da lui, ſe ne venne in Italia. Ne mancò di adempirgli la promeſsa, perche apparendo poi à due de i ſuoi, che ſtauano in Soria, gli mandò dal Soldano, qual era infermo à morte, & i Frati facendo l'obedienza, andarono ad inſtruirlo nella fede, e poſcia battezzato ſene morì. Onde S. Antonio da Padoua, ragionando del Soldano, dice (in conformità, che molti tengono) che il Soldano, inanzi che moriſse, riceueſse il Batteſimo, eſſendo noto à tutti l'amor grande, ch'ei portaua à Chriſtiani; de quali tanto ancor ſi confidaua, ch'altri, che loro, non volea alla guardia di ſe ſteſso, oltre alla pietà manifeſta, che portaua all'eſſercito noſtro. E ſimilmente Iacomo da Vitriaco Cardinale nell'Hiſtoria, che fece dell'acquiſto della Terra Santa, dà teſtimonio di queſta andata in là di S. Franceſco, dicendo: Habbiam veduto il P. S. Franceſco primo fondatore dell'Ordine de i Minori, huomo ſemplice, e ſenza dottrina; ma sì amato da Dio, e da gli huomini, & eleuato in sì eccelſo feruor di ſpirito, che venendo all'eſsercito de' Chriſtiani, ch'eran ſotto la Città di Damiata, ſe n'andò intrepido, armato con lo ſcudo della fede, per mezzo l'eſsercito de' Mori, dicendo: Conducetemi al Soldano; il qual così condotto, rimirando il Soldano, ſubito di ferociſsima beſtia, manſuetiſsimo agnello diuentò; e per molti giorni attentiſſimamente aſcoltò da lui la parola di Dio; ma alla fine, temendo, che molti de' ſuoi (i quali volentieri l'aſcoltauano, e tuttauia gli andauano adherendo) non ſi conuertiſsero, e ſi voltaſsero dalla banda noſtra, con ogni riuerenza il rimandò da noi, dicendogli nel partire, che pregaſse il Signor Iddio per lui, che gl'inſpiraſſe à pigliar quella fede, & oſſeruarla, che piu cara gli foſse.

S. F. ritorna in Italia: apparisce in Soria à due de' ſuoi, quali manda, ad inſtruire il Soldano nella fede.

Delle gran tentationi, che i Demoni, metteuano nel Santo. Cap. LIX.

185 CON tutto queſto frutto, che faceua, conuertendo i peccatori del figurato Egitto, & introducendogli nella vera Terra di promiſsione, ch'è la Religione, libera d'ogni tributo, & obligatione mondana; non dormiua però il nemico antico di queſta generatione di benedittione, vſando ogn'arte ſempre per confonderla. Onde, perche ei ben conoſceua, che il tutto conſiſteua nel ſuo capo, ch'era S. Franceſco; non ceſsaua aſsaltare quella fortezza, poſta in alto da Dio, ad eſsempio altrui; ſperando tuttauia di ſtraccarlo, & fargli almeno vn poco rilaſciar del ſuo ſtretto rigore, e perfettione di vita. Onde, ſicome nel Santo era perfettamente ogni

S. Bonau.

Tentato dalli Demoni, reſta vittorioſo di tutti.

ſorte di virtù, così incitaua contra eſso tutti i Miniſtri ſuoi, i quali però più niente in lui poteuano, di quanto loro Iddio permetteua.

186 Lucifero arrogante, e ſuperbo, non potea ſopportar la ſua profondiſsima humiltà, e continuamente di ſuperbia il tentaua. Mãmon Principe del mondo, vedendo, che neſsuna coſa mondana era nel Santo, ma ch'ogni coſa con la ſtrettezza della pouertà Euangelica haueа ſcacciata da ſe, con lui ſuo Principe, non dormiua mai, per fargli porre affettione in qualche creatura di queſto mondo. Satan goloſo, vegghiaua, affaticandoſi, per rilaſciarlo dal rigore del ſuo, ò cibo, ò letto, ò veſtito. Aſmodeo impatientiſſimo, non reſtaua di armarſi contra lui, e ſaettar la patienza grandiſsima del Santo. Beemoth brutto, e puzzolente il trafiggeua, preſentandogli ſempre la ſenſualità, per veder di macchiargli la ſua cãdidiſſima verginità. Nè Belzebub Capitano de gli otioſi, perdeua mai tempo di tentarlo d'accidia, e con certe ragioni apparenti, perſuaderlo à ricrearſi alquanto. Il Principe Leuiathan perſecutore, lo perſeguitaua co i naturali mouimenti, diſcontenti, e diſguſti, con che la carne combattea la pace, e carità del Santo.

1. Reg 18.

187 Contro del qual Golia, e ſuo eſsercito l'humiliſſimo Dauid, nel nome, e virtù del ſuo Iddio, hebbe così glorioſa vittoria, che ben ſi può cantare. Rouinò, e vinſe S. Franceſco cento mila nemici, e leuò via i ſcorni, e vituperii, che haueano fatti i Demoni alla Chieſa, con l'auaritia, e ſenſualità. Anzi volle il Signore, che il Demonio ſteſso confeſsaſse per bocca de gl' indemoniati la crudel guerra, ch'egli faceua, inſieme con tutti i Frati ſuoi, & anch'i frutti grandi, che faceuan nell'anime, ſe ben ſenza la ſua confeſsione era dal mondo tutto homai prouato, e dallo ſteſso Chriſto riueіato: onde merito d'eſser coronato, come quel ch' era ſtato sì conſtante à i fieri aſſalti de'tanti nemici, e vinta vna sì lunga guerra, fattagli ſin dal principio della ſua conuerſione, prima per mezzo de gli ſteſſi parenti, e poi per altre infinite ſtrade, ſenza ceſsar giamai. Ma quanto più il Demonio gli daua occaſione di peccare, tanto egli ſi sforzaua meritare, e s'affinaua, come oro nel fuoco; Onde diceua: ſe i Frati ſapeſsero, quanta guerra mi fanno i miei nemici, forſe che gli verrebbe cõpaſsione di me, e mi ſcuſerebbono ancora, ſe qualche volta io non poſso eſser con loro, come vorrei.

188 Trà l'altre, vna volta che il Signore permiſe, che per maggior ſuo merito foſse tentato, lo poſe lo ſpirito maligno in sì profonda malinconia di ſpirito, che inſin di fuori ſe ne vedeano i ſegnali, non ſi potendo, nè coprir homai più, nè moderare, talmente, che parea in tutto abbandonato dal Signore; ſe volea conuerſar co i Frati, non poteua; ſe ſi ſeparaua da loro, faceua peggio, l'aſtinenza, e l'afflittione della carne lo ſtruggea, il cilitio, e l'oratione non giouaua, e così ſtette più di due anni (che non penſaſsimo, che la foſse d'vn' hora) inſin ch'vn giorno, quando che volle all'vltimo noſtro Signore hauer pietà di lui, ſentì (orando con abbondantiſſime lagrime) la

Tentato, e poſto in gran malinconia per due anni, al fine reſta libero.

Luc. 17.

voce

voce del Signor, che disse: Se tu haurai tanta fede, quant' vn grano di senape, e dirai à vn monte, che si lieui, e muti luogo, sarà fatto, à cui rispose Francesco: Qual è questo monte, Signore? e la voce soggionse, la tentatione: Adempiscasi dunque Signore (disse Francesco) la vostra santa parola, & in quel punto ne fù liberato, e gliene rese gratie infinite.

Di molte altre tentationi, che hebbe il Santo. *Cap. LX.*

Il Demonio gl' impedisce il riposo, ficcandosi dentro vn piumazzo.

189 STandosi il Santo nell' eremo di Grecio, in continua oratione; vna notte frà l'altre, hauendogli mandato vn gentil huomo vn piumazzo, accio se lo mettesse sotto la testa, per la sua infermità de gli occhi, non potè mai dormire, nè posare, nè meno orare, con vn tremore nella testa tale, che per tutta la vita si doleua; e discorrendo, da che questo potesse mai venire, giudicò all'vltimo, che altro non potesse essere, se non che 'l Diauolo gli fosse entrato dentro nel piumazzo: così chiamato il compagno, gli comandò, che lo portasse fuori, qual postoselo in spalla, e portatolo fuori, di subito ei perse la fauella, nè si poteua muouer da quel luogo, nè lasciare il piumazzo (ch'era peggio) e così se ne stette, com'attratto in quella tribulatione, ch'ogn'vno può pensare, insin che il Santo merauigliato del suo tardar tanto, il chiamò; alla qual voce ritornato in se, buttando subito in terra il piumazzo, se ne tornò da lui, piu che di passo, e raccontogli il tutto; à cui il Santo soggiunse: Fratello, insin' hiersera sentii questo Diauolo venir in camera, mentre io dicea Compieta, & hora vedi, che non trouando altro luogo, si andò à ficcare dentro il piumazzo tenero, vedi hora, quanto egli è astuto, che quãdo non può nuocere all'anima (per esser difesa dalla gratia diuina) cerca d'impedire il riposo del corpo, perche non possa poi orare, e far gli altri essercitii all' hore debite, ò venir in infermità, per la qual, mormorando poi, caschi in peccato.

Il Demonio gli manda gran moltitudine da' sorci.

190 Vn'altra volta stando infermo de gli occhi talmente, che per più di cinquanta giorni continui, non potè veder lume; onde dimoraua in vna cella scura, fatta di stuore, e di terrazzo, con eccessiuo dolore, che non potea hauere vn' hora di riposo; il Demonio per finirlo di consettare, gli mandò vna grandissima quantità di sorci grossi nella cella, accioche lo inducessero ad impatienza. Per il che il Santo (buttatosi tutto nelle braccia del Signore) con infinita angustia del suo cuore: Aiutatemi (disse) Signore, in tante mie infermità, e trauagli, acciò gli possa soffrire patientemente. Al che gli fù risposto da vna voce: Dimmi, Francesco, se qualchuno per queste tue infermità, e trauagli ti desse vn tesoro si grande, e di sì gran valore, che se tutta la terra fosse oro, e le pietre fossero diamanti, o altre gemme pretiose, e tutta l'acqua balsamo, tutto ciò stimeresti fosse fango, à petto à detto tesoro, non ti contenteresti di sopportargli più che volentieri? al che rispose il Santo: Anzi sarebbe grande la

mia allegrezza, Signore. Rallegrati hora dunque (egli replicò la voce) che puoi viuer contento, e consolato, come se già tu fossi nel mio regno. Onde leuatosi dall'oratione, tutto pieno di giubilo, per così fatta visita, liberatione, e promission diuina, disse à i compagni subito. Se vn Rè desse ad vn suo seruitore il Regno, non haurebbe egli causa di star allegro sempre? e gli risposero di sì. E s'egli hauesse (soggiunse) tutti gli Imperii del mondo, non ne hauerebbe ancor maggior cagione? à che risposero similmête, sì certo. Adunque (diss'egli) debbo infinitamente star allegro nelle mie infermità, e trauagli, anzi per essi render gratie al Padre delle misericordie, & al mio Signor Giesù Christo Redentore, & allo spirito Santo vero consolatore, poi che con me suo tanto indegno seruo, egli hà vsata tanta gratia, e misericordia, che pur'hor'hora, si è degnato certificarmi, che hauerò il suo Regno. La onde io vo' comporgli delle canzone, e poi cantarle, & ringratiarlo infinitamente.

Ode vna voce dal Cielo, dalla quale resta accertato della sua saluatione.

Di molt'altre tentationi, & atti, con le quali il Demonio il molestaua. Cap. LXI.

191 NON però satii ancora quei maligni d'inquietarlo con le tentationi, gl'impugnauano ancora con l'occasioni de' peccati, come si vedrà nel seguente caso. Predicando egli dunque nella Puglia in quei principii, ne' quali ancor non v'era conosciuto, in vna Chiesa vicino al Palazzo di Federico Secondo Imperadore, v'andarono parecchi Corteggiani, i quali sentendolo così efficacemente riprender i vitii, dicendo, che quei, che vogliono seguitare, ò sodisfare al senso, non potranno hauer mai parte nel cielo; ritornati in palazzo riferirono (burlandosi di lui) il tutto all'Imperadore, il qual rispose loro: Per certo, che questi Predicatori dicono, e non fanno; Ond'io vorrei, per veder, se questo è vn di quegli, che vno di voi si pigliasse la cura d'inuitarlo à cena, & à dormir seco, e dopò l'hauergli fatto dar bene da mangiare, gli mettesse poi destramente nella camera vna bella giouane, per veder, e prouare, s'egli si serua della virtù di questa continenza, che predica à noi altri. Onde, toltosi subito vn Caualiere il carico di ciò fare (sicome nelle Corti non mancano di questi, che in simili cose molto più applaudono à i Prencipi, che nelle cose d'honore, e di salute) quando gli parue tempo, conuitò il Padre, il qual semplicissimamente accettò l'inuito, essendo suo solito di sempre compiacere alle dimande lecite, & honeste, e così se n'andò col Caualiere in casa sua, qual ritrouò sontuosissimamente apparecchiata, e postosi alla mensa, mangiò (secondo il suo costume) pochissimo; poscia all'hora douuta condotto in vna camera tutta adobbata, con vn ricchissimo letto, & vn fuoco grandissimo, conforme alla stagione, ch'era assai fredda; nel licentiarsi i gentilhuomini da lui, gli dissero, che dormisse agiatamente, a' quali il Santo rispose, che quella camera, e letto non era per vn po-

Fioretto.

uero mendico, come lui, ma ben la terra nuda, ò pur vn poco di pa-
glia; ma i Caualieri ſenza più replicargli altra parola, ſe n'andarono,
laſciando l'vſcio della camera intrauerto; onde introduſsero dentro
vna belliſſima giouane, e molto eſperta nell'arte, alla quale promi-
ſero gran doni, ſe faceſse peccar con lei quel Frate, la quale laſcia-
tolo ben fare l'oratione, e coricarſi à ſua commodità, quando le par-
ue il tempo, ſe n'andò à trouarlo inſin al letto, quale il Santo veden-
do all'improuiſo. Che ſei tu, diſse, quì venuta à fare? A cui ella ri-
ſpoſe, ch'era venuta à giacerſi con lui ſecretamente, e che non ſi par-
tirebbe mai da lui, fin ch'ei non conſentiſse al ſuo volere. E leuatoſi
il Santo sù dal letto, diſse: hor poi, che così vuoi, e così ſia; però a-
ſpetta vn poco, che io voglio accomodar il noſtro letto, e fatta ſubi-
to vna breue oratione di cuore à Dio, con vn de i ferri, ch'erano al
camino, cominciò ad islargar le bragie viue ſopra il mattonato, e
slargate, che l'hebbe, vi ſi ſteſe ſopra ſenza offeſa alcuna, e conuitò
la giouane, come fece anche alla Mora in Egitto. Il che veduto dal-
la buona ſemina, ancorche peccatrice, cominciò à gridare forte, d'
hauer offeſo Iddio, & il ſuo ſeruo, e con le ginocchia in terra, la-
grimando, gli dimandò perdono. La onde quelli, che aſpettauano
fuori della porta, per veder il ſucceſso della peruerſa operatione loro,
confuſi, e pieni tutti di paura, e di tremore, pentiti della lor malua-
gità, dimandarono perdono ancora loro, e fatto c'hebbero ſapere il
tutto all'Imperadore, anch'eſſo fatto dimandar il Santo gli dimandò
perdono, e lo pregò, ch'e di ſe, e de'ſuoi ſi ricordaſſe nell'orationi ſue.
Così ad vn tratto ei fuggì il diletto della carne, offertogli empiamē-
te dalla donna; & il Demonio, che ciò ordito hauea, reſtò vinto, e
confuſo; e l'Imperadore co i Corteggiani ſuoi chiarò, che il Santo
era il medemo in fatti, & in parole; e Dio finalmente laudato.

Eph. 5.

Tentato di carne da vna giouane, la confonde, ſtendendoſi ſopra le brag. e viue.

Conuerte la giouane impudica, l'Imperadore, e ſuoi corteggiani.

Delle grandi battaglie, che i Demoni dauano al Santo, ne i luoghi ſolitarij. Cap. LXII.

S. Bonau.
S. Anto.

Horridezza delle Demoni.

192 GRandi erano per certo queſti trauagli del Santo; ma maggiori erano quelli, che ne i luoghi ſolitarii dell'
oratione, gli dauano i Demoni, facendogli marauiglioſa guerra, mol-
te volte apparendogli in brutte, e ſpauentoſe maniere, e tanto hor-
rende, che creatura humana non gli haurebbe potuto mai ſoffrire, ſe
da ſua Diuina Maeſtà non gli foſse ſtato preſtato aiuto, e forza; e
molte volte con tanta importunità, che parea, che voleſsero com-
battere. Vn giorno diſse il Santo à F. Egidio [che moleſtato anch'
eſso da i Demoni, gli dimandò, s'hauea veduta coſa mai nel mondo,
la cui viſta non poteſse eſser ſopportata, da chi ſi ſia, per tanto ſpa-
tio, quāto che ſi direbbe vn Pater noſter] che il Demonio era sì brut-
to, e ſpauentoſo, che manco per la metà d'vn Pater noſter neſsuno
lo potrebbe riſguardare, che non moriſse, ſe non foſse aiutato dal
Signore. Con tutto ciò armato ſempre d'armi celeſtiali, quanto più

era

era combattuto da loro, tanto più s'inforzaua, et ingagliardiua, dicendo: Sotto l'ombra dell'ale tue, Signore, e della gratia tua, io mi difenderò dall' impeto di questi spiriti maligni; onde senza timor gli prouocaua molte volte ne i deserti, dicendo: Fate pur quanta notomia voi volete di me, falsi, e peruersi spiriti; perche io son certo, che più non farete di quel, che v'è permesso dal mio Dio, di cui io son fattura, e per cui sono apparecchiato à patire quante tribulationi per mezzo vostro egli mi vorrà dare; qual gran constanza non potendo i Demoni più soffrire, da lui se ne partiuano confusi.

Costãza del Santo contra Demoni.

193 Vn giorno vicino alla città di Bologna, in vna Chiesa di S. Pietro, fermatosi S. Francesco, gli venne voglia di riposarsi alquanto, per poter poi orare, & appena chinato il capo, cominciò à sentire i suoi nemici; onde, facendosi il segno della Croce, vscì fuor della Chiesa, e disse loro: Da parte di Dio Padre Onnipotente vi scongiuro, ò Demoni, che voi facciate di questo mio corpo, quanto v'è dal Signor mio permesso, perche io stò apparecchiato à soffrir ogni cosa per suo amore, e perche io non hò maggior nemico, che il mio corpo, voi vi verrete à vendicar di lui; il che detto se ne fuggirono tutti.

Il resto di questo Cap. è dietro al Cap. XXXVII. del Libro secondo per seruar l'ordine dell'Historia.

Come il Santo liberaua i suoi Frati dalle tentationi. Cap. LXIII.

194 Così ottenne questo Santo con l' aiuto di Dio tante gloriose vittorie contra i nemici, che gli hauea spauentati già talmente, che nel suo nome solo gli scacciaua, quando vedea esser honor di Dio; Oltre la qual autorità da Dio, hauea vna sì grand' esperienza per le continue guerre, c'hebbe con esso loro, che sapea consigliare, e consolare, e dar rimedio à i suoi ogni volta, che n'eran trauagliati, come si vedrà seguendo.

S. Bonau.

195 Vn Frate molto spirituale de i più vecchi dell'Ordine, e molto famigliare del Santo, essendo con strauaganti imaginationi tribulato da tentationi carnali sì fattamente, che fù messo quasi in punto di disperarsi, di più poterle resistere, e duraua fatica à confessarsene, tant'era homai cresciuta la vergogna in lui di così sozzi, e brutti suoi pensieri; nè gli valeano i digiuni, nè l'astinenze, nè l'orationi, nè altro; pur resistendo al meglio, che potea, Iddio benigno gli mandò il suo seruo S. Francesco, il quale giunto, ou'egli staua, e chiamatolo da parte, gli disse: Fratello mio carissimo, io non voglio, che più tu ti cõfessi delle tue tali, e tali fantasie, cõ le quali il Demonio non hà potuto mai sin' hora farti preuaricare, però non lo temer da quì auanti; ma ogni volta, ch'ei ti tenterà, dirai trè volte solo il Pater noster, e sarai liberato per la misericordia di Dio. Laonde il Frate mera-

A vno de' suoi dà efficace rimedio contra la tẽtatione di carne.

rauigliatosi della virtù del Santo, che conoscesse insino i suoi pensieri, restò contento sopramodo d'vna sì dolce, e facil medicina, la qual vsando, sì liberaua dalle tentationi.

196 Fra Ruggiero della Marca, Religioso di santa vita, per permission diuina, fù talmente tentato da i Demoni, che si tenea da Dio abbandonato; Onde non gli giouando cosa alcuna, per vltimo rimedio prese questo. Io me ne voglio, disse, andar dal Santo, il qual se mi riceuerà gratiosamente, e mi si mostrerà benigno, com'è solito, io tenerò per segno assai sicuro, che Dio haurà di me misericordia; ma se non mi vedrà sì volentieri, sarà segno, che Dio m'hà abbandonato: E ciò detto, si mise à caminar verso il Santo, il qual allhora trouandosi in Assisi, nella casa del Vescouo ammalato, hebbe riuelation di tutto ciò. Per il che commandò à Fra Leone, e Masco, che gli andassero incontra, e che da parte sua gli dicessero, ch'egli l'amaua particolarmente trà tutti quanti della Religione; il che sentendo il Frate sconsolato, si pose inginocchioni à ringratiar Iddio di tutto cuore, che mai non abbandona i serui suoi, e sempre ode le preci, di chi si confida in lui, e con la gratia sua gli soccorre, accioche perseuerino in suo seruitio. Poscia leuatosi, se ne venne con loro dal suo Padre, il qual sentendo, si leuò sù dal letto, & andandogli incontro, con molta tenerezza l'abbracciò, nè si partì da lui, che restò consolato, e lo mandò contento, e libero dalla tentatione.

F. Ruggiero della Marca tentato da i Demoni, resta consolato, e liberato dal S. Padre.

197 Frat'Angelo ancora fù tentato così fortemente, che non ardiua star solo di notte per tema, ch'egli haueua del Demonio, à cui il santo Padre, facendo il segno della santa Croce, ordinò, che salisse sopra il monte, e che dicesse loro ad alta voce: O superbi Demoni, veniteuene tutti, e fate sopra me, quanto v'è permesso dal Signore; il che detto dal Frate, non vide cosa più, che l'offendesse.

F. Angelo è parimente dal S. liberato dalle sue tentationi.

Come il Santo occorse à certi Frati suoi lontani.
Cap. LXIV.

198 HAuendo sempre il Santo i suoi figliuoli dētro del cuore, e dell' anima sua meritaua, che molte volte il Signore, orando egli per loro, gli riuelasse i bisogni, ne' quali si trouauano, acciò gli soccorresse ò andando, ò mandando, ò orando.

Hor'vna volta facendo il suo Vicario Capitolo, il S. vide in spirito vn Frate, che non voleua confessar la sua colpa, per non n'hauer à far la penitenza, onde con apparenti ragioni s'andaua difendendo à più potere, e chiamato à se vn de i suoi Frati: Vedi, disse, fratello, come il Demonio s' è posto à sedere sopra le spalle di quel pouero Frate, e lo tien per il collo soffogato, e perche hò pregato Dio per lui, che m'hà essaudito, và, e digli, che s'humilii al suo Vicario, e ch' il Demonio non haurà più homai poter in lui; il ch' esseguito dal Frate, ch'ei mandò; quel pouer' huomo già tutto compunto, se gli buttò

S. F. libera vn Frate dal Demonio, che nō lo lasciaua confessar la sua colpa.

buttò a'piedi, riconobbe la colpa, fece la penitenza, e meritò da li in poi di viuer santamente.

199 Oppresso F. Leone da molte tentationi del Demonio, essendo tribulato grandemente, gli mandò il Santo vna delle sue polize, quale F. Leone proprio desiaua, perche letta, che l'hebbe, fu liberato subito. Il tenore di essa era questo: Il Signor ti guardi, e benedica, e volti la sua faccia verso te. Il Signor habbia di te misericordia, e ti dia pace. Il Signore à te F. Leone dia la sua benedittione. Amen: le quali parole cauate dal Libro de'Numeri dalle benedittioni di Dio, haueuano tal virtù, che liberauano dalla tentatione tutti coloro, a' quali il benedetto Padre le mandaua in scritto.

F. Leone è liberato dalla tentatione del Demonio con vna poliza di S. Franc.

200 Nella Madonna de gli Angioli fece vna volta vedere il Signore à S. Francesco vna gran quantità di Demoni, che cercando d'entrarui, non poteua, sin tanto, che vn Frate cominciò à portar odio ad vn di loro, qual tanto à poco à poco gli aumentò nel cuore, che il Demonio di lui prese possesso, e v'entrò; il che veduto dal Santo [come compassioneuole Pastore delle sue pecorelle] fece chiamare il Frate, e lo ripresе dell' odio, che portaua al suo fratello, il quale stupito, che il Santo ciò sapesse, e conoscendo la virtù di Dio, depose l'odio, e si liberò anch'ei dal suo nemico.

Libera anco vn'altro Fr. dal Demonio.

Come liberò Fra Ruffino da vna grauissima tentatione. Cap. LXV.

203 FV F. Ruffino, compagno di S. Francesco, tentato vna volta grandemente di vna tentatione sì crudele, di diffidenza della predestinatione, che non sò, se maggiore, ne può essere; dal che si può vedere, quant'arte vsi il Demonio per tentar la ruina de i perfetti, s'Iddio non gli aiutasse grandemente.

Era F. Ruffino Religioso di buona, e santa vita, & altissima contemplatione; Onde tentato di diffidenza di predestinatione, gli faceua parere il Demonio, che tutte le fatiche, stenti, e trauagli, che faceua, e patiua, erano persi tutti con il tempo, che consumaua inutilmente nella Religione, per non esser egli vno de i predestinati alla beatitudine; la qual tentatione tuttauia crescendo; bench'egli si sforzasse di non lasciar di conuersar con tutti, ne diuenne però tutto scontento; ne osando di scoprirla per vergogna, e per tema con alcuno, il Diauolo per diuina permissione, l'andaua tuttauia più tentando. Onde apertamente, e di dentro, e di fuori impugnandolo, gli apparue vna volta trà l'altre in forma d'vn Crocifisso, e gli disse, mostrando d'hauer pietà di lui: Perche tanto t'affliggi, ò pouer'huomo, e fai tant'astinenza senza frutto? à che tante orationi, già che il mondo tutto quanto insieme non può mutare quello, ch'è già ab aeterno statuito dalla prouidenza del mio Padre? e già per essa tu non sei in quel numero de'predestinati, ma de'dannati? E però questo tuo tanto patire m'hà mosso à pietà di te, accioche almen non habbi l'inferno

F. Ruffino è tentato di diffidenza della predestinatione dal Demonio che gli comparisce in forma di Crocifisso.

no ancora,mentre che tu viui,e se bene più volte io te l'hò nella mẽte già inspirato, hor per leuarti ogni sorte di dubbio , e perche tu nõ habbi più à credere à quell'altro , dannato ancor lui , quel figliuolo di Pietro di Bernardone , ch' andrà con suo padre nell' inferno , e quelli tutti, che lo seguiteranno, resteranno ingannati , ti hò voluto apparire tal,qual sono,e per la mia solita clemẽza accertarti di quello, che solo io sò, che solo, e danno, e saluo. E con questo disparue, lasciando il pouero F. Ruffino con tanta tristezza [male, ch'atterra gran serui di Dio] e tant'ottenebrato nella mente da quel Prencipe grande delle tenebre,che quasi stette per perder la fede verso di Dio, e'l santo seruo suo; anzi per questo non si curò di dirgli cosa alcuna; del che il beato Padre fatto certo , e per diuina riuelatione veduto il gran pericolo, in che staua vn suo fratello sì caro , lo mandò à chiamar per F. Maseo insin sul monte Subasio, doue staua , in vna cella appartata da tutti ; à cui [fatta che gli hebbe l' imbasciata] rispose altieramente, che non hauea à far con F.Francesco . Dalle quali parole, vedendo F. Maseo , ch'era forte ingannato dal Demonio, amoreuolissimamente gli replicò, e disse: Ohimè F.Ruffino,che parole son queste , che tu dici ? sei tu vscito fuori di te stesso ? ò ti lassi ingannare dal Demonio ? Non sai tu, che F.Francesco è in terra vn' Angiolo del Cielo?Non sai tu,quãte migliaia d'anime Dio benignissimo, e hà saluate, e salua , e saluerà ancora per mezzo suo ? e com' egli hà illuminato il mondo ? e noi particolarmente, come siamo per lui illuminati ? Io vo'per ogni modo , che tu venghi da lui , poiche ti manda à chiamar hora à posta,e tanto ancora più,quanto che chiaramente si conosce , che tu sei dal Demonio fieramente ingannato. Dalle quali parole suaso finalmente F. Ruffino , senza rispondergli altro,s'accompagnò con lui,e venne à ritrouare S. Francesco,nel cõspetto del quale, come fù giunto , perse il Demonio tutta la sua preda. perche sentendo raccontar dal Santo tutta per ordine la sua tentatione, & al segnale, che il Santo gli diede, cioè,che il Diauolo indurisce il cuor dell'huomo , doue per il contrario il Signor lo fà tenero, e molle , dicendo egli stesso : Io vi leuerò il cuor di pietra , e darouuelo di carne; conosciuta la grã durezza,che gli haueua il Demonio lasciata dentro il cuore, e perciò intese l'arti sue , à vn tratto resosi in colpa , con abbondantissime lagrime confessò il suo peccato d hauer taciuta la sua tentatione;à cui il Santo disse:Vattene hora figliuolo, confessati,e frequenta l'oratione, e sappi certo, che questa tentatione ti si conuertirà in altretanta pace, & allegrezza di spirito , come in breue vedrai, e se ci torna quel Demonio horrendo , digli queste parole. Apri ben quella bocca tua mendace,vile,e brutto Demonio, accioche io l'empia tutta ben di sterco. Cosi tornato F. Ruffino al monte , à sparger lagrime dentro la sua cella pe'l suo passato errore: Eccoti Satanasso in forma di Christo Crocifisso: Non ti vietai, dicendo,che non credessi più à F.Francesco ? ma F.Ruffino nol lasciò finire, che gli rispose: Apri ben quella bocca,dond'escon fuora

E chiamato da F. Maseo, e liberato da S.Franc.

ra così grandi bugie, acciò te l'empia molto ben di sterco,mendace, e brutto Demonio; il che sentito, il falso ingannatore se n'andò via, menando seco si crudel ruina delle pietre del monte, gittandone pezzi grossi giù à dirupo con tanto, e si grand'impeto,e furore, ch' andando al basso i sassi à rozzolone, accendeano fuoco l'vn con l' altro, e pareua, che il mõte subbissasse. Qual romore sentito fin dal Santo, e da i compagni,vsciron tutti fuora,per vedere,che fosse quel fracasso si terribile, tutti paurosi, e mesti, in fuor che 'l Santo, che s' imaginò subito la causa. Quando ecco Frà Ruffino vittorioso di così lunga, e così aspra guerra, ch'in fatti conosciuto quello inganno, se ne venne dal Santo, e gli contò il successo, con gran contento, e giubilo di tutti. Nè molto stette,che tornato,che fù alla sua cella, gli apparse poi il vero Crocifisso, e gli disse: Ben facesti, F.Ruffino,à piglar il consiglio di Francesco,che ti scoperse l'arte del Demonio. Per il che da quì auanti ti fò gratia per i trauagli, c'hai sopportati in questa tentatione,ch'il tempo, che farai in questa vita,tu nõ sarai da lui più trauagliato,e benedettolo,sparue;onde restò talmente consolato (secondo la profetia del Padre santo,e pieno di tanta suauità, e feruor di spirito,che sempre l'anima sua era rapita è solleuata in Dio, e così in quell'vnion dell'amor suo se ne visse, e morì perfettamente.

Parole di F. Ruffino in dispregio del Demonio.

Gli apparisce Cristo Crocifisso, e gli promette tranquillità d'animo.

Dell'humiltà, che risplendea nel Santo. Cap.LXVI.

204 DOpò la gloriosissima vittoria del Demonio, & in se, e ne i suoi, perche quel solo è vinto,che di se stesso presume, e gli humili escon fuora delle reti, com'i pesci minuti, è tempo, che vediamo per qual cagione il Santo vittorioso, contra quei spiriti si superbi, e rubelli, quando che non per altro, se non per la sua grande humiltà, con la quale non solo ci superaua i lor crudeli assalti; ma non potendolo eglino longamente soffrire, gli facea fuggir via, essendo ella la guardia, la bellezza, e la madre di tutte l'altre virtù; sopra le quali tutte ella splendea in lui, e riluceua, come in persona, che trà i Frati Minori voleua esser il minimo, e che si confessaua ingenuamente, per il maggior peccatore di tutti i peccatori, nè altro si riputaua, se non vn vaso pieno di viltà, e di bruttezza, e non com'egli era veramente, vn vaso eletto, pieno di santità, e risplendente molto, per la ricchezza delle sue tante virtù,e gratie singolari, in cui com'in vn chiaro specchio si vedeua.

S.Bonau. Aug.

205 Però sopra questa virtu dell'humiltà, egli s'affaticò di ben fondare, e di edificar tutt'il suo santo, e nobile edificio, e dicea, che non per altro scese Christo in terra, dal seno del gran Padre eterno, e si vestì di questa nostra carne tanto disprezzabile, se non per insegnarci (dopo hauerci redenti) & in parole, e in fatti, come maestro vero dell'humiltà, quel, ch'egli stesso dice: Imparate da me, che sono mansueto, & humile di cuore. Ond'egli, come suo imitatore, s'-

Humiltà di S. Franc.

Matt.11.

Prouer.11. affaticaua in esser vile, prima ne gli occhi suoi stessi, e poi nella presenza altrui, temendo, non gli auuenisse quel, ch'è scritto, che chi è alto nel conspetto de gli huomini, è abomineuole à Dio; e molte volte perciò vsaua egli di dire à i suoi Frati: Quanto è grande l'huomo dinanzi à gli occhi diuini, tanto è, e non più; però è cosa vana il riputar se stesso, & inalzarsi per gli honori del mondo. La onde egli s'allegraua nell'ingiurie, e ne i vituperii, che gli eran fatti, e s'attristaua delle lodi, & honori: contentandosi più presto esser ripreso, che adulato; perche dicea, che dalla riprensione imparaua di humiliarsi, & emendarsi, ch'era vna vanità troppo espressa, lo star à sentirsi laudare. Però mettea gran studio in nasconder i doni, che riceuea da Dio, nè voleua scoprir quello, che gli poteua esser occasione di cadere. Anzi essendo vna volta chiamato Santo: Non mi chiamate, disse, Santo, perche posso anco hauer figliuoli: E nessuno deu'esser laudato, sin che non perseueri sino al fine, il qual à noi è incerto, e poi di tutto quello, che fà il peccatore, non se n'hà da dar à se alcuna gloria. Può il peccatore digiunare, piangere, orare, e macerar la carne; ma non può far sol questo da se (& è il principale) cioè esser fedele al suo Signore, nel che solo si deue l'anima gloriare; il che farà, se nella seruitù sua, attribuirà ogni bene, ch' egli farà al Signore, di cui ci vengono tutte le gratie, e perfettioni, come da padre vero di tutte le nostre consolationi.

Non vuol esser chiamato Santo.

Dell'amor, e del zelo, c' hauea dell' humiltà. Cap. LXVII.

206 Ragionando vna volta, disse à i Frati: Io non mi tengo d'esser Frate Minore, se in me stesso non fò ben prima la seguente pruoua. Mi presuppongo di andar à Capitolo, doue siano vniti tutti i Frati, e che come Prelato con molte riuerenze mi riceuano, e che poscia mi preghino, ch'io gli consoli in porger loro la parola di Dio; il che facendo per lor sodisfattione, tutti si leuino contra di me, e dicano: Taci, che più non ti vogliamo per Prelato, perche sei huomo rustico, idiota, e senza lettere, e che non sai quello, che ti dichi; Onde c'è dishonore di hauere vn Prelato così fatto, e così mi veniate à scacciar dal Capitolo tutto dishonorato, come merito. Io non mi terrei, dico, per Frate Minore, se non sopportassi tutto ciò con quell'istessa prontezza, & allegrezza, ch'io farei, s'io sentissi laudarmi; perche s'io mi rallegro ne gl'honori, che profitto n'hò io? arrischio l'anima mia al pericolo della vanagloria, & altro non ne guadagno, e dall'esser vituperato, l'anima s'assicura, e fà profitto nello spirito.

Fà pruoua della sua humiltà, e vuole essere dishonorato.

207 Onde per zelo di quest'humiltà. Quando, ò per la sua predicatione, ò per altra occasione egli venia laudato, comandaua al compagno, che dicesse il contrario, e con parole lo dishonorasse; il che quando ei faceua, benche contra sua voglia, gli rispondeua li

San-

Santo: Benedetto sii tu, che dici il vero, e quel, che merita il figliuolo di Pietro di Bernardone.

208 Essendo alla Madonna de gli Angioli, venne vna volta fantasia à F. Maseo di tentar l'humiltà di S. Francesco, con tutto ch'egli fosse suo amicissimo, solo perche sapeua, che gli facea piacere. Onde fattosegli inanzi, gli replicò due volte queste parole: Donde à te? Donde à te? come se volesse inferire, donde à te, ò Francesco tanti honori? à cui il Santo rispose, sorridendo: Che vuoi dire F. Maseo? Tutt'il mondo, soggionse egli, corre à te, ogn'huomo cerca di vederti, d'vdirti, & obedirti, e per quello, che io sò, e vedo, tu non sei però bello già di corpo, tu non sei dotto, tu non sei eloquente, tu non sei nobile; donde dunque à te questo, che le genti ti seguitano? e tutt'l mondo, se ne vien dietro à te? All'hora il Santo vestito tutto della sua humiltà, rispose à quel suo amico così grande, dopo ch'egli hebbe leuati gli occhi al cielo, orato alquanto, e ringratiato Dio: Vuoi sapere F. Maseo, donde à me, quel che dici, che tutto il mondo viene dietro à me? ascolta: Viene da gli occhi del potentissimo Iddio, i quali, vedendo in tutti i luoghi, i buoni, & i cattiui, è lor piaciuto elegger me il più semplice, e vil peccatore, che sia nel mondo; perche le cose deboli, e semplici del mondo elegge Dio, per confonder con esse i nobili, i grandi, i forti, & i vani sapienti, accioche la gloria sola sia la sua, & accioche la creatura non habbia nel conspetto del Creatore cosa, di che gloriarsi per se stessa. Risposta più, c' humana veramente, e discesa dal cielo, doue lo spirito del Santo l'imparò da quell'alto, e potente Dio, che fissa sempre gli occhi ne gli humili di spirito, si come apprese ancora dal medemo, quella sacratissima Vergine nostra Signora, quando laudata da Santa Elisabetta, rispose, dicendo: Lauda Iddio l'anima mia, perche si è degnato risguardar l'humiltà d'vna sua serua.

F. Maseo tēta l'humiltà di S. Franc.

1. Cor. 1.

Luc. 1.

Come S. Francesco si riputaua il maggior peccator del mondo. Cap. LXVIII.

209 E Che ciò fosse il vero, il Signor Dio (che quanto più egli s'humiliaua in terra, tanto più l'essaltaua in cielo) lo dimostrò à F. Ruffino in vna riuelatione, che orando hebbe. Perche rapito in spirito, vide nel cielo vn luogo alto, e sublime; nel quale v'era l'ordine supremo de i Serafini, e trà essi vna sedia vuota, e risplendente più di verun'altra, tutta coperta di pietre pretiose, per il che tutto pien di merauiglia, dimandò, per chi ella fosse apparecchiata, e sentì vna voce, che gli disse: Questa sedia fù d'vno di quei principali Serafini, che caderono nell'Inferno, & hora è riserbata all'humilissimo Francesco. Doppò la qual visione venne voglia à Fra Ruffino di sapere, in che consisteua quest'humiltà sì grande, e di tanto merito del Beato Padre S. Francesco. La onde seco ragionando gli disse: Padre mio amantissimo, vorrei, che mi diceste da douero,

S. Bonau. Fra Ruffino rapito in spirito vede in cielo vna sedia preparata per S. Fr.

uero, in quanto conto voi vi tenete, e quello,che vi pare di voi medesimo. A cui rispose il Santo: Io mi tengo di esser veramente il maggior peccatore di questo mondo, e che manco seruo Dio, che alcun altro. E F. Ruffino di nuouo soggionse, che ciò non potea dire con verità, nè con buona conscienza, stante che gli altri (secõdo si vedeua chiaramente) commetteuano molti gran peccati, de i quali, Dio gratia, egli era innocente. A che replicò il Santo: Se con tanta misericordia hauesse il Signor fauorito quei tali, com'egli hà fatto à me, per tristi, e scelerati, che si fossero, son certo, che sarebbono stati molto più grati à Dio, che non son'io, e gli haurebbono seruito molto meglio. E se nostro Signor m'abbandonasse, io hor commetterei più sceleraggini, che non farebbe qual si voglia altro. La onde per questa tanta gratia, che mi fà, io m'accuso, e confesso, per il maggior peccatore, che sia. Con qual risposta restò F. Ruffino ben confirmato nella visione, che gli hauea mostrata il Signore, informato del merito dell'humiltà del Santo.

S. Fr. stima se stesso per il maggior peccatore del mondo.

210 Ma perche l'humiltà hà di hauer sempre il fondamento suo nella verità; par che ci resti assai, che replicare à questa sua risposta, e non senza ragione, per la quale tal'vno potrebbe dire.

Padre Santissimo per l'eccessiuo amore, c'hauete in questa vita portato all'humile Giesù Christo, & hora più che mai portate, ditemi di gratia, d'onde sapete voi, che se vn'altro peccatore hauesse riceuuto, ò riceuesse il talento della gratia, c'hauete riceuuto voi da Dio, sarebbe più grato, e farebbe più profitto di voi? In qual ragione, in qual dottrina, in quale spirito è posto il fondamento di questa bassa opinione, che mostrate tener di voi? Perche io tengo per fermo, che se ciò Dio hauesse conosciuto, non à voi; ma à quell'altro, hauerebbe inspirata la sua gratia.

Obiet. dell'Authore, e sua solutione.

Alla qual obiettione l'humilissimo Padre potrebbe ben rispondere, che questo hà ritrouato nella dottrina di Christo Saluatore, il qual ci dice di sua bocca, che lo spirito spira, doue vuole; e per S. Paolo, che non quel, che pianta, nè quel, ch'adacqua, è cosa alcuna; ma è Dio, che dà il crescere. Onde s'inferirebbe à questo modo: Non essendo io Francesco, ma Dio, che in me opera, quando il Signore si fosse degnato inspirar à vn'altro, non è dubbio, c'haurebbe fatto il simile, e più ancora secondo la sua gratia. In quanto poi à quello, che tu tieni per fermo, che Dio l'hauerebbe data à vn'altro, s'hauesse conosciuto, c'hauesse fatto, ò questo, ò più; Il tuo creder'è fallo; perche come ben dice l'istesso Paolo: In mano del vasaro è il fare vn vaso per honore, & vn'altro per vituperio vn bacile, & vn cantaro. Nè tocca però à i vasi lamentarsene, e dire, perche più à quello, ch'à me? perch'egli è il Padrone, e così più gli piace.

Ioan 3. 1. Cor. 3.

1. Tim. 2.

211 Ma ancor più oltre, e cõ più alto fondamẽto assai, t'allegarebbe il detto della sposa. Non mi considerate, nè vi marauigliate, ch'io sia negra, perche il Sole m'hà tolto il mio colore; che altro non vuol

Cant. 10.

dire

dire, se non che creder non si deue, che questa gran bruttezza (che l'humil presuppone in se medemo) venga, ch'ella sia veramente; ma ben, che'l Sol della giustitia di Dio viuo, lo fà ne gli occhi suoi parer si brutto, e non il lume della Luna, che è la sapienza mondana; e cio, non che di bello faccia brutto (dico) in essenza; ma sol in apparenza per la comparatione, che si fà da vna cosa imperfettamente bella à vna in sommo grado bellissima. Dato dunque, ch'in me io habbia qualche cosa ancor di buono (come può essere) Quando però io fisso gli occhi in quel diuino Sole di giustitia, e forza, che ne i raggi suoi splendidi, io veda molto bene la gran moltitudine de gli atomi delle mie imperfettioni, quali (come si deue) considerando, conosco parimente, che la bellezza, & imperfettione mia è infinita, e diuento vn niente, in questo mio accidente di bellezza. Ma, perche non si può fare, che quel, ch'è vero, non sia, mi riuolgo in me stesso, e vi considero, quanto sia grande la mia viltà naturale; nè conosco altro, che la gratia di Dio, che faccia in me qualch'opera; perche com'huomo, nõ ci sarebbe peccato, ch'io non facessi. Nel che è forza abbassarmi, e che tenga per certo, che in quanto à questa parte, niuno è inferior à me in conto alcuno. Qual vgualità già fatta, entra la forza poi dell' humiltà, & il merito suo, quando trà tutti gli huomini, che semo vguali tutti naturalmente nelle imperfettioni, il vero humile honora, e tiene gli altri maggiori di se. E questo è il color negro, ch'il Sole della gratia per sua bontà gli dà. Della qual humiltà vestito l'istesso Dio, fatt'huomo: Io non son huomo (disse) ma vn verme, opprobrio de gli huomini, e vituperio della plebe: E se ciò Christo dice di se stesso (che è la bocca della verità) chi può mai con ragione vituperar vn'huomo, e dire, che falsamente si tenga da manco de gli altri huomini? E però (diss'egli) Imparate da me, ch'io son mansueto, & humil di cuore: Imparate (disse) da me, perche sapeua, che la superba ignoranza humana con le sue apparenti ragioni non potea manco capire, non che insegnare, questa dottrina sopr'humana, e diuina. Ma imparate da me, à saper, che sia Dio, e che sia huomo: che essend'io, e l'vn, e l'altro insieme, niuno può saper meglio di me, che differenza sia di questo à quello: Dalla contemplatione di che nasce poi l'humiltà vera, e perfetta; e però è maggiore ne i beati, che vedon chiaramente, il Sol diuino ne i splendori suoi, che son essi stessi (cioè la sua grandezza nella bassezza loro) che non fan quelli, che vanno caminando in questa peregrinatione del mondo, nella quale per fede, e carità imperfetta riceuono i raggi diuini riflessi solamente nella nuuola della loro imperfettione. E però ancora, quanto più il vero seruo di Dio stà vicino à lui con l'intelletto, tanto è più humile. Onde si come in terra la gloriosa Vergine fù la più humile di tutte le creature, così è ancor più humile hora in Cielo, quantunque sia alla destra del figliuolo; perche quanto più essa partecipa di quella luce diuina, & infinita, e quanto più chiaramente, e con gloria maggiore ella contempla quel pelago

Discorso sopra l'humiltà.

Psal. 21.

Matt. 11.

Psal. 103.

Apoc. 4.

ſi grande dell'infinita alta bontà diuina, tanto più vede l' abiſso del ſuo poco valore, qual è al fine d'eſser creatura, che in comparation del Creatore è niente, e con maggior riuerenza aſsai, s'inginocchia inanzi al ſuo conſpetto, che non ſecero mai quei vintiquattro vecchi, che vide S. Gio. proſtrati inanzi al Trono di Dio viuo; perche ella il conoſce più di loro. La onde nella contemplatione della vera humiltà diuina, ammutiſcaſi, e ceda ogni ragion humana, che non può penetrar gli alti ſecreti di Dio; per il mezzo de'quali con miracoloſiſſima operatione, all'hora l'humiltà più inalza vn'anima, quando l'abbaſsa meglio nel profondo; & all'hora gli mette vna corona in Cielo, e la fà diuentar Regina vera in quel regno eterno, quando la fà inferior, ſchiaua, e ſoggetta à tutte le creature per amor ſolo di Dio, il qual per eſser il ſuo fondamento, non è da farſi merauiglia alcuna, ſe creſce in tant'altezza il ſuo edificio. Perche l'humiltà altro non è, ſe non vna profonda, e continua inclinatione dell'anima à ſua D.M. cagionata dalla liberalità diuina. E però deue ben conſiderare, con quanta benignità ſua Maeſtà s' vnì con eſso noi, nel riceuer'in ſe la noſtra così baſsa, e vil natura, di cui ſi volle preualere, per rimediare alla tanta noſtra pouertà. Dalla qual conſideratione naſcerà, e creſcerà nell'anima noſtra il vero amore, e conoſcimento dell'obligo, c' habbiamo à Dio. Nè ſi può eſprimere, quanto bramoſa, & inſatiabile ella ſia per reſtare di voler con l'opre corriſpondere à Chriſto, diſprezzando ſe ſteſsa, per ſuo amore, e ſentendo più ſempre volentieri quella ſudetta voce: Imparate da me, &c. Per la cui vera dottrina viene da vna tal humiltà la ſoggettion nell'anima, non ſolo à Dio, & à i precetti ſuoi, ma ancora à tutte le creature per ſuo amore, e le tien per maggiori, e ſuperiori, ancorch' elle ſi ſiano peccatori, hauẽdo l'occhio ſolo alla baſsezza ſua, della qual non può eſser maggiore: la onde diſprezandoſi al poſsibile, dice anco lei col ſuo Signor Gieſù: Io ſon verme, e non huomo, opprobrio de gli huomini, e vituperio grande della plebe. Con che reſta diſciolta la queſtione.

Pſal. 21.

De i ragionamenti, & eſsercitij d'humiltà di San Franceſco. Cap. LXIX.

212 NOn volle il Santo Padre, che nella Religione ſua foſse coſa (per nobil che foſse) che nel ſuo genere nõ predicaſse, eſteriormente ancora, baſsezza, & humiltà; per il che laſciò il titolo di Predicatore di penitenza, ch'à lui, e ſuoi haueua dato Innocenzo Terzo, e volle, che la ſua Religione ſi chiamaſse de'Minori, e che così viuendo da Minori, ſi conſeruaſsero, come figliuoli veri della Regola Apoſtolica, qual egli tuttauia gl'inſegnaua. E per la ſteſsa cauſa non volle, che i Prelati del ſuo Ordine ſi dimandaſſero Priori ma Miniſtri, e Serui. Nome da Chriſto poſto nell'Euangelio, quando diſse, ch'era venuto à miniſtrare, accioche con tal ſopra-

S. Bonau.

S. F. per humiltà vuole, che la ſua Religione ſi chiami de' Minori.

pranome hauessero sempre à memoria, & il lor officio, & il suo Autore Giesù Christo. Gli chiamò ancor Guardiani, accioche hauesser guardia de i fratelli loro.

Mat. 20.

213 Volea poi, ch'i suoi Frati più presto conuersassero co i poueri, che co i ricchi, e con i grandi del mõdo. E per mantenergli humili, gli essercitaua in ispazzar la casa, lauar i piatti, cucinare, e seruire negli Hospitali à gl'infermi, e leprosi, & in tutto rinegare la propria volontà. E tutto ciò gli mostraua egli nella persona sua stessa, ch'ancor che fosse Ministro Generale, non facea cosa perciò mai di sua testa; ma si consigliaua con loro, ò per il più nell'oratione con Dio, il quale gli riuelaua, quel ch'egli hauea à fare, e per lui, e per altri. Nè si vergognaua imparar da minori cose, quantunque minime, essendo esso vero Minore, il qual dal sommo Maestro Christo, hauea imparate cose grandi, anzi la principal Filosofia, & il suo desiderio (mentre ch'ei visse) fù sempre d'imparare, e da sauii, e da semplici, e da perfetti, e da imperfetti, e da grandi, e da piccioli il modo, com'ei potesse diuentare perfetto, e vero seruo di Christo, e ringratiaua insin inginocchioni ogni semplice, che gl'insegnasse.

Essercita i suoi in atti d'humiltà.

214 Come fece vna volta, ch'essendo ammalato grauemente, e volendo andare à visitare vn'Oratorio, montato sù vn' asino, riscõtrò per la strada vn villan vecchio, che zappaua la terra, il qual, vedendolo, lasciò di lauorare, e dimandò al compagno, s'era questo quel Francesco famoso, à cui risposto il compagno di sì, riuolto verso il Santo: Aiutati fratello (gli disse) & affaticati, quanto puoi, d'esser buono, come tutti credono, che sii, perche molti hanno vna fede molto grande nella persona tua. Onde fà in modo, ch'altro non sia in te, se non quel, che si spera di te. Il che sentito il Santo, smontato subito dall' asino, se gl'inginocchiò inanzi, e'l ringratiò, e gli baciò i piedi per il ricordo, che sì caritatiuamente gli hauea dato.

Riceue volentieri l'essortatione fattagli da vn zappatore.

Della costanza, e virtù di S. Francesco, e come prouaua i Nouitii nell humiltà, & obedienza. Cap. LXX.

215 MA sì come à i consigli buoni, e santi di qual si uoglia semplice obediua; così per il contrario, quando erano diabolici, non consentiua loro: mostrando in ciò la constanza, e la virilità dell' animo suo, sì come si vide nel consiglio, che da parte de i suoi Ministri gli volle dar il Cardinal Ostiense, riferito nel Capitolo liii, al qual mostrò, che contra il supremo consiglio di Dio, non si douea ascoltar quello de gli huomini; Onde non volle consentirgli mai, che in cosa alcuna si rilasciasse l'Ordine, c'hauea cominciato, così stretto. E com'anco mostrò, quando gli fù grandemente persuaso, ch'ei lasciasse pigliar de i beni temporali di quelli, ch'entrauano nella Religione, à i suoi Frati, acciò se ne seruissero nelle necessità; al che non volle manco consentire, conoscẽdo benissimo, quanto gran scandalo era per apportar à secolari, ch'

Accorto nell'altrui consigli, e zelante della purità della Regola.

haurebbono pẽſato, che i Frati foſſero riceuuti nel ſuo Ordine, più per beneficio, e commodo temporale, che per zelo della ſalute dell'anime; oltre all'occaſione, che ſi daua à loro ſteſsi di slargarſi da quella prima loro nuda pouertà. Dalle quai coſe in fuore, in tutto il reſto, come non contrariaſse à Dio, ò all'Ordine, ſi laſciaua guidar à modo loro, abnegando la propria volontà, e così parimente procuraua, che gli altri ſuoi l'abnegaſsero, e ſottomettesſero à quella de i Prelati loro.

216 Faceua il Santo tanto fondamento in queſta ſua virtù dell' humiltà, che per ſuo amore amaua l'obedienza, e la pouertà, ſue figliuole, e per l'obediẽza principalmente prouaua, quali foſsero buoni pel ſuo Ordine, e quali nò; come fece à due giouani, che gli dimandaron l' habito, i quali eſsaminò con vn ſtrano modo, e fu, che gli conduſse nell'horto, e comandò, che l'aiutaſſero à traſpiãtar delle verze nel modo, ch'ei faceua, e cominciò à piantarle con le radici in aria, e con le foglie ſotto della terra; l'vno de quali, come queſto vide, cominciò ad emendar il Santo, e dire: Non Padre, non ſi fà così, ma al contrario; à cui il Santo replicando, diſſe: fà tu, come fò io, e non cercar più inanzi; ma il giouane, tenendo ciò pazzia, nè conoſcendo la virtù di Dio, non lo volle mai fare; la onde il Santo: Io vedo (diſse) fratello, che tu ſei gran Maeſtro, però tu non ſei buono pel mio Ordine, e così il mandò via, & all'altro, che fece, come lui, diede ſubito l'habito.

Ricuſa d' accettar nella Religione vn giouane diſobediente.

217 Ma perche ei non era giamai ſatio, di eſsercitarſi in queſta ſua humiltà, diſse vna volta à i Frati, che hauendo egli pregato Iddio, che gli faceſse conoſcer, quand'egli foſse vero ſeruo ſuo, e quando nò; il Signor gli riſpoſe, ch'all'hora egli era vero ſeruo ſuo, quando ei penſaua, ò parlaua, ò faceua coſe appartenenti al ſuo ſeruitio. E però, io fratelli, hora vi prego (riuoltatoſi à loro li dicea) che quando in ciò mi vedrete mancare, mi ſuergogniate publicamente, e riprendiate. Ne permettea in conto alcuno, d'eſser più priuilegiato de gli altri nelle coſe dell'honoranze, nè in alcuna particolarità, che gli apportaſse ſodisfattione di coſe terrene, più de gli altri, nè nell' infermità, nè ne i viaggi; ne i quali, quando gli voleano aſsegnare compagni à poſta, che non lo abbandonaſſero, non lo conſentiua in conto alcuno, dicendo, che non voleua hauere queſta prerogatiua ſingolare, e ch'aſsai gli baſtaua, d' eſſer accompagnato di luogo in luogo, ſecondo che il Signor gl'inſpiraua. E ſe non foſse (dicea) che non ſtà bene andar i Religioſi à ſolo à ſolo, perche hò veduto vn cieco, ch'era guidato da vn cagnolino, non vorrei men ch'io meco alcun compagno, per non eſser da più di lui. Anzi teneua per gloria, e per honore, ch'egli foſse lontano da queſta ſingolarità d'honóre, e commódo.

Nõ volea alcuna prerogatiua, nè honoranze.

Della

Della soggettione, & humiltà, nella quale volea S. Francesco, ch'i suoi Frati viuessero, conforme alla Romana Chiesa, e sotto l'obedienza de' Sacerdoti. *Cap. LXXI.*

218 VOlea, ch'i suoi fossero soggetti alla Chiesa Santa Catholica Romana; & obedienti, & humili à i Ministri, e Prelati di essa; e per maggior confermatione di ciò, lasciò tanto raccomandata la sua Religione alla Chiesa, perciò ei disse loro, andando vna volta à Roma: io vò per raccomandar quest'Ordine alla Chiesa, dalla qual voglio, che i cattiui siano puniti, & i figliuoli d' obedienza siano fauoriti, per la salute loro; e perche, quando i figli conosceranno il dolce beneficio della Madre, seguiteranno sempre con spiritual diuotione la dottrina di essa, & all'incontro sotto l'ale della sua protettione, non viuerà nell'Ordine cosa contraria, nè resterà senza castigo, chi vorrà esser figliuolo di Baal, e di disobedienza.

Vuole, che la sua Religione sia soggetta, & obediente alla Sãta Chiesa Catholica.

219 La Chiesa Santa manteneră la gloria della nostra pouertà, nè lascierà, che si perda la bellezza dell'humiltà col fumo della vanità, superbia, & ambitione; e conseruerà in voi i legami della pace, e della carità, castigando seueramente quelli, che si separeranno dalla Regola, e virtù sua, acciò con l'osseruanza della purità Euangelica continuamente fiorisca nel conspetto di essa, ne permetterà il Signore, ch'ella perda il soaue odore, che gli hà dato. Questa fu l'intentione di S. Francesco in fare soggetti i suoi Frati alla Santa Chiesa catholica, ordinando, che pigliassero sempre vno de i Cardinali di essa per Protettore, come cosa per beneficio dell'Ordine, conosciuta da lui per necessaria. Ne solo al detto Protettore volea, che fossero soggetti; ma à tutti i Prelati, e Sacerdoti di essa, dicendo loro: Sappiate, che noi siamo chiamati coadiutori de' Sacerdoti, e de' Religiosi à saluar l'anime; e che così per noi s'aiuti la Chiesa, e s'aumenti la fede sua santissima. E questo hò creduto, che mi volesse dire il Vescouo d'Assisi, quando nel principio della mia conuersione, mi auuisò, che io mi gouernasse prudentemente, acciò in questi tempi turbulenti, non alzasse il mio Ordine le corna, e non riconoscesse la Chiesa; per il che io hò sempre poi voluto portare, e voglio similmente, che si porti vna spiritual riuerenza à tutti i Prelati, e Sacerdoti, e Religiosi di essa; e poi, perche non essendo cosa alcuna più accetta à Dio, che la saluatione dell'anime (come dice San Paolo) questa si farà sempre molto meglio con la pace, & amicitia de i buoni Religiosi, che non con le discordie. E però s'alcuni di loro cercheranno impedirla, non voglio, che voi altri vi contristate; ma che ne lasciate la cura al Sommo Dio, & à voi basti esser soggetti à loro, e viuer dal vostro canto sì virtuosamente, che per causa vostra non nascano trà voi discordie, e risse; il che facendo, guada-

1. Cor. 3.

da-

dagnerete à Dio tutto à vn tratto il Clero, la Religione, & il popolo, che sarà più accetto à sua D. M. che guadagnar il popolo solamente. Però sforzateui di non scandalizar il Clero, anzi per quanto vi sarà possibile, andate sempre coprendo i loro difetti, e supplendo colà, doue mancassero. Per questo la Chiesa Santa in ricompensa canta quella solenne Antifona in sua lode: Francesco Religioso Cattolico, & Apostolico, insegnò a Christiani di difendere, osseruar, e credere fermamente la fede della Romana Chiesa, e che si douea hauere riuerenza a' Sacerdoti, più ch'à tutti quanti gli altri.

Raccomāda à i suoi la riuerēza alla dignità Sacerdotale.

220 Anzi quando gli mandaua per il mondo, vno delli ricordi, che lor daua, era, che incontrandoli con vn Sacerdote, subito se gli buttassero inginocchioni, e gli baciassero la mano, e gli chiedessero la benedittione, & occorrendo gli spazzassero le Chiese, e con loro si fermassero, e con loro alloggiassero più presto, che con altri. E perciò allegaua, che se lui s'incontrasse in vn Santo, che discendesse dal cielo, & in vn Sacerdote in terra, baciarebbe prima la mano al Sacerdote, e poi farebbe riuerenza al Santo, riceuēdo da questo il corpo di Nostro Signor Giesù Christo, per il che meritaua più honore. Per la qual dignità, che conosceua in loro, e per la riuerenza, che predicaua, douersegli portar da ogn'vno, egli non volle esser Sacerdote; ma Diacono, e seruo de' Sacerdoti, e potè tanto quest'essempio suo, che nel principio della nuoua Religione, e nella riforma dell' osseruanza, i suoi Frati temeuano grandemente, anzi fuggiuan d'esser Sacerdoti di tal maniera, che in vn Conuento ripieno di molti Frati, pochissimi ve n'erano Sacerdoti, cercando tutti più presto di salire alla communicatione diuina per il mezzo dell'oratione, dell'humiltà, e delle semplicità, che co'l mezzo de gli alti gradi, e dignità senza merito alcuno.

Come San Francesco con la sua humiltà edificaua, e conuertiua il prossimo. Cap. LXXII.

S. Bonau. Fioretto.

221 PErò non è da merauigliarsi, s'il Santo si seruiua dell'humiltà non solo, perche fosse l'anima sua grata, & accetta à Dio, nemico de i superbi, e liberalissimo della gratia sua verso de gli humili; ma ancora acciò col mezzo d'essa edificasse il prossimo, e conuertisse l'anime loro à Dio, impetrando per la via dell'humiltà quel, che per altra via non haurebbe impetrato; si come per essempio.

Con vn atto d' humiltà conuerte in piaceuolezza lo sdegno d'vn Vescouo

222 Giunto vna volta in Imola per predicarui, e chiesta licenza al Vescouo, il Vescouo gli rispose, ch'assai bastaua lui, à predicar al popolo; ond'egli abbassando la testa, se ne vsci fuori; ma de lì à vn poco, inspirato da Dio, vi ritornò, quale vedendo il Vescouo, sdegnato il dimandò, ch'iui facesse, e che cosa voleua: à cui il Santo con humiltà di cuore soggiunse, se il Padre caccierà il figliuolo per vna porta, è forza per l'amore, che gli porta, ch'egli entri per l' altra;

tra; il che sentito dal Vescouo, vinto dall'humiltà sua, l'abbracciò stretto, e dissegli, che lui, e tutt'i suoi Frati predicassero liberamente con licenza generale per sempre, perche quell' humiltà ciò meritaua, & à questo conosco (disse il Vescouo) che non è gran cosa, che l'humiltà inclini l'humana volontà, poiche insino all'onnipotente volontà diuina s'inclina, e condescende à i desiderii de gli humili, si come disse l'Angelo à Giacob: Se fosti con Dio forte, quãto più potente sarai trà gli huomini? Con questo braccio dunque d'humiltà liberò il Santo molt anime dalla gola del Demonio, come s'è visto, e s'anderà vedendo per gli essempii.

Gen. 32.

223 Certi Frati, a'quali il Santo hauea commesso, che seruissero vn leproso, seruendolo, e facendo verso lui, quanto era possibile giamai, non poteuano contentarlo, nè far in modo, ch'oltre le villanie, che dicea loro, & i pugni che gli daua (il che lor volentieri sopportauano) spinto dalla gran forza del male, dal Demonio, che già per l'ĩpatiẽza sua l'hauea per i capelli non bestẽmiasse ancora cõtro à Dio, & à i Santi; quali bestemmie non potendo tolerare i Frati, per esser sì horrende, c'haurebbono fatto tremar vn'infedele, se n'andarono dal Santo, e gli diedero conto d'ogni cosa; il che da lui con dispiacere inteso, se n'andò à trouarlo, e nell'entrar, che fece, il salutò, dicendo: Dio ti dia pace, fratello, à cui egli rispose. Che pace poss'io hauere; poiche dapoi, che Dio me la leuò, e dentro, e fuori, sempre sono vissuto in crudel guerra. Et il Santo soggiunse, consolandolo: Fratello, è di bisogno, che tu habbi patienza, perche questi trauagli corporali ti faranno profitto alla salute dell'anima, pur che patientemente gli sopporti. Ma il leproso rispose: Come posso io più hauer patienza; poiche la pena mia è si continua, e di giorno, e di notte, & aggionge al tormento della mia infermità, che questi tuoi Frati non solo non m'aiutano, nè mi seruono; ma m'affliggono ancora sin'alla morte. La onde conoscendo il Santo per diuina inspiratione, che quel meschino era tormentato dal Demonio, se n'andò subito à far oratione al Signore per lui, la qual finita, ritornò, e dissegli: Hora sù fratello, da poi, che questi miei Frati non ti seruono, come deuono, ti voglio seruir io; à cui disse il leproso: Ma dimmi, che mi farai più tu di loro: Io farò tutto quel [disse il Santo] che mi comanderai, & hor comincia à dirmi quello, che piu ti aggrada, ch'io ti prometto farlo. Voglio (gli disse subito il leproso] che tu mi laui tutto; perche non posso sopportare questo si gran puzzore del mio corpo. Volentieri, disse il Santo: e subito fatto apparecchiare vn bagno d'herbe odorifere, lo spogliò nudo, e cominciò à lauarlo, buttandogli vn di quei Frati l'acqua sopra. Notabile miracolo fù questo! Mentre che il Santo con le pietose mani l'andaua lauando, le croste della lepra di mano in mano andauano cadendo, e restaua la carne monda, e pura, come d'vn putto picciolo, sin che fù mondo tutto non solo di fuori, ma ancora di dentro, perche vedendo quel si gran miracolo, incominciò à piangere dirottissimamente, dicendo; Io son degno non d'

Sana, e conuerte vn leproso bestemmiatore.

vno, ma di mille inferni, per le bestemmie dette contra Dio, e per li dispregi, villanie, e botte, c'hò vsate verso i poueri Frati, che si amoreuolmente mi seruiuano: & in questo lamento [dopo fatto sano] durò quindeci giorni di continuo, poscia si confessò intieramente, chiamando in aiuto il Signor Giesù Christo, ne il padre in questo tempo l'abbandonò giamai, insin che dubitando di se stesso, per l'infinita moltitudine di gente, che concorreua à veder quel miracolo, gli fu forza partire, lasciandolo così nella gratia di Dio, che in breuissimo spatio di tempo se nè passò all'altra vita: E subito (ritrouandosi il Santo in oratione) gli apparse in aria più lucente, che il Sole, e gli disse: Conoscetemi voi, ò Padre? à cui il Santo dimandò, chi fosse, & ei rispose: Io son l'anima di quel leproso, che nostro Signore per le vostre orationi, & humiltà risanò già nel mondo, & hor entro nel Regno della gloria. Laonde rendo gratie al mio Signore, & à te padre beato. Benedette siano le tue parole, benedette le tue operationi, per le quali molte anime si saluano nel mondo. Sappi, che in cielo non è mai giorno, in cui gli Angeli, e i Santi non diano gloria, e gratie à Dio per gl' inumerabili frutti, che per mezzo di te, e del tuo Ordine si fanno nella sua Santa Chiesa. E però perseuera, insin' che sarà il tempo destinato alla tua gran corona; e ciò detto disparue, lasciando il Santo molto consolato, rendendo gratie al Signore d'ogni cosa, & in particolare per la saluatione di quell'anima, ch'era stata in così gran pericolo di dannatione.

L'anima del leproso conuertito gli apparisce gloriosa, e gli riuela il profitto della sua Religione.

De' trè famosi ladroni conuertiti per l'humiltà, e carità di S. Francesco. Cap. VIII. del Decimo libro transferito qui per esser il suo luogo.

Fiorette.

224 Essendo Frat'Angelo Guardiano di Monte Casale, trè famosi ladroni se n' andauano spesso à quella terra, e per la strada faceuano assassinamenti crudelissimi, & vn giorno cacciati dalla fame, gli andarono à dimãdare da mangiare, alli quali riuolto il buon Guardiano (sapendo, chi essi erano) non solo non li volle dar niente; ma incominciò à suillaneggiargli, & à riprẽdergli, dicendo, che non temeano, nè Dio, nè gli huomini, e che crudelissimamẽte l'assassinauano, viuendo delle fatiche d'altri, e facendo vna vita, non humana, ma diabolica, robbando, dishonorando, maltrattando, & ammazzando i prossimi, e che per questo si marauigliaua, come la terra i sostenesse, e che viui, come erano, non gl'inghiottisse; e però, che tosto si partissero di lì, e con ciò ei serrò lor la porta sul mostaccio; onde tutti sdegnati si partirono; nè stette molto, che iui sopragionse S. Francesco con vn de i suoi compagni, & il fatto successo all'hora di fresco intese subito dal Guardiano, à cui il Santo rispose, c'haueua fatto male, e tristamente; perche sì fatti peccatori con parole piaceuoli, e pietose meglio tornano à Dio, che non con reprensioni tali, che più tosto gl'indurano, e che perciò diceua il Signore,

che

che i sani non haueano bisogno del Medico, ma si bene gl'infermi, e che non venne à chiamar i giusti; ma i peccatori a'penitenza. Per il che gli soggionse, dapoi che tu hai fatto contra la carità, e contra l'obedienza del Vangelo, e contra l'essempio di Christo, per penitenza io ti comando in virtù d'obedienza, che questo pane, e questa zucca di vino, che c'è stata per strada donata per limosina, gli porti nel monte, doue stanno, e giunto che sarai appresso à loro, tu te li butti a'piedi inginocchioni, e li chiedi perdono delle parole, c'hai dette loro, & accettato c'haueranno il pane, pregagli da mia parte, che lascino quella sorte di vita, ch'io gli prouederò di tutti i lor bisogni, & vsa ogni arte per menargli quà. Il Guardiano obbedientissimo, subito si mise ad andarui, & il Santo intratanto se n'andò in Chiesa à far oratione per coloro, nè si partì, insino che il Signore l'essaudì.

Riprende vn Guardiano per hauer ripresi, e discacciati discortesemẽte trè ladroni.

Matth. 5
Mat. 2.

Perche giunto Frat'Angelo da i ladroni, e fatto, quanto il Sãto gli hauea detto, mentre che quei ladroni cominciarono à mangiare di quel pane, disse vn di loro à gli altri. Deh, che sarà di noi stolti, e meschini? quanti grandi tormenti ci sono apparecchiati nell'inferno per tanti latrocinii, maltrattamanti, & homicidii, che ogn'hor facciamo? nè per così enormi peccati habbiamo pur'vn scrupolo di conscienza, non che timor di Dio, e pentimento? E questo Frate, che ci hà portato da viuere, per vna sola parola, che ragioneuolmente n'hà detta (ammonendoci, come meritauamo) è venuto hora à dimandarci con sì grand'humiltà sin quì perdono, mentre che noi sì grandi scelerati non dimandiamo mai perdono à Dio; & oltre ciò ci ha vsato carità, e prega, che andiamo da quel Santo Padre, che ci hà mandato il viuere, per zelo, c'hà dell'anime nostre, se ci offerisce sì liberalmente, à prouederci ne i bisogni nostri per sempre. Questi son veri serui del Sig. che di già hanno guadagnato il cielo; ma noi altri, come figliuoli del Demonio, che ogni giorno andiamo aggiongendo peccati à peccati, che faremo? poiche son tanti i nostri peccati, che noi non meritiamo di hauerne perdono dal Signore, ma castigo. Però à me parerebbe fosse bene, già che il Signore par, che ci mandi à chiamare per questo Santo suo, che più non indugiamo, nè abusiamo della patienza di Dio; ma che andiamo da lui, ch'egli ci metterà per via buona di liberarci al fine dall'Inferno, e meritar ancora misericordia. Al quale consentendo gli altri due, vnitamente se n'andarono dal Santo con lo stesso Guardiano, e giunti se gl'inginocchiarono inanzi à i piedi, dicendogli.

Li trè ladroni vanno da S. Franc. e da lui sono conuertiti.

Padre, noi per i nostri graui peccati, habbiamo poca speranza, che Dio ci habbia piu à vsar misericordia; ma se voi ci accerterete, che potremo trouar ancor perdono, eccoci apparecchiati, à far hor, quanto voi ci commanderete. Il Santo riceuette tutti, e gli fece carezze, e gli animò, che non si dubitassero, perche Iddio era pronto à perdonarli, tutta volta, ch'essi fossero deliberati di lasciar i peccati, e che non diffidassero di ciò, perche questo sarebbe il maggior peccato, di quanti insin allhora n'haueano commessi, e però li promise,

e gli

e gli certificò, che Dio li haurebbe perdonato à tutti. Per il che conuertiti i trè ladroni, non sol lasciarono la peruersa vita; ma rinuntiarono perfettamente il mondo, e si fecero Frati del suo Ordine, & in esso viuendo santamente, due di loro frà poco, se ne passarono quindi à miglior vita. Ma il terzo visse poi molti, e molti ãni, ne iquali cõsiderãdo ogn'hora più alli tanti peccati, c'haueа fatti, in tal modo si pose à farne penitenza, che per quindeci anni continui, trè giorni della settimana digiunò sempre mai in pane, & acqua, oltre le Quaresime, & astinenze dell'Ordine, e non si vestì mai, se non vn habito vecchio senza tonica, & ogni giorno si disciplinaua, nè dopò il matutino più dormiua, ma se ne staua sempre in oratione. Trà il qual tempo il P. S. Francesco se n' andò alla gloria apparecchiatagli dal Signore, & ei sopraiuendo, e perseuerando tutta via nell'asprezza di vita incominciata, & in continue, e feruenti orationi, hebbe da Dio vna riuelatione delle pene dell' Inferno, e della gloria del Paradiso, che segue.

Riuelatione delle pene dell' Inferno, e della gloria del Paradiso, fatta dopò la morte di S. Francesco ad vno de i sopradetti trè ladroni, de i quali, perche non se ne farà più mentione alcuna, essendo stati in vita conuertiti dal Padre S. Francesco, n'è parso bene metterla qui nel luogo proprio della lor conuersione, e torla dal Cap. IX. del Decimo libro, doue staua fuor d' ordine.

225 Stando vna notte [secondo il suo costume] in oratione dopò il matutino questo ladrone conuertito dal Santo, fu talmente aggrauato dal sonno, che per molto, ch' ei si facesse forza, non potè rimediarui, à tal che gli conuenne cadere addormentato, e tosto fù leuato in spirito dall'Angelo di Dio, e fù portato sopra vn'alto monte, tutto attorniato di lastre taglienti, sopra le quali da alto à basso l'Angel, che'l menaua, il lasciò rozzolare con la vita, di taglio in taglio insin al fondo della valle, & arriuato che vi fù, tutto (sicome all'hora gli pareua) fracassato, e più morto che viuo, l'Angelo lo chiamò, che si leuasse, c'haueano à fare vn'assai lungo viaggio, à cui il Frate rispose: com'è possibile, che tu sii sì crudele, che vedendo qualmente hora io mi stò, vogli, ch'io parta; per il che l'Angelo, toccandolo, lo risanò di tutti quei dolori; e poscia andando inanzi, gli fè vedere vn campo pieno di pietre aguzze, spine, e cardi saluatichi, e così scalzo, come staua gli comandò, ch'egli lo passasse; nè potendo far altro, con quell'angustia, che si può pensare, lo passò. Da poi lo fece entrare per forza in vna fornace ardente, ch'era nel fine di detto campo; perche ricusando egli di entrarui, ve'l fece spigner dentro da i Demoni, che v'erano, con vna forca grande, e poi che per vn pezzo in quell'eterno fuoco dimorò, patendo quel, ch'ei

Curiosa, e degna apparitione fatta in sonno ad vno delli ladroni conuertiti.

solo

solo, che lo prouaua, potrebbe dire, l'Angelo'l cauò fuori, e gli disse, che s'apparecchiasse à passar più oltre; per lo ch'egli lamentādosi, che senza alcuna pietà così abbruggiato, e morto, il volesse condurre in altre parti, lo toccò, e sanò di quel brusore, e lo menò con se sopra d'vn ponte, qual era fatto in modo, ch'ei passar non potea senza cadere, essendo stretto, e tondo in modo tale, che i piedi non poteano fermarsi, e sotto esso correua vn fiume rapidissimo, pieno di draghi, e di serpenti fieri, e spauentosi, e perche si scusaua di non poterui andar senza cadere, gli disse, che lo seguisse, e non temesse, ma ch'andasse, mettendosi sempre i piedi, dou'egli i metterebbe inā-zi à lui; così fù forza, ch'egli lo seguisse, insino à mezzo il ponte, con vn timore, che gli gelaua il petto. Ma'l peggio fù, che giunto quiui l'Angelo il lasciò, sparendo à vn tratto, e se ne salì sopra vn'alto mō-te, dou'era vna bellissima Città, lasciando il pouero Frate con quel tremore, ch'ogn'vno può stimare, guardandosi di sotto quelli horrendi Dragoni, ch'à bocca aperta aspettauano solo, ch'ei cadesse per diuorarlo subito. Onde in tanto pericolo, non sapendo, che altro all'hora farsi, abbracciò il ponte stretto, e quiui cominciò à lagrimare, & inuocar il nome di Giesù, che si degnasse hauer misericordia di lui in così estremo bisogno, e l'aiutasse à vscir di quel pericolo. Et ecco, ch'essaudendolo il Signore, gli parue di sentirsi à poco à poco nascer su'l dosso l'ale. Laonde incominciò ad hauer speranza, che crescēdogli l'ale, se n'anderebbe volādo alla sua guida; ma per il desiderio grande, non hauendo potuto aspettar tanto, che l'ale fosser grādi, e sofficienti à reggerlo, cominciato ch'egli hebbe à foruolare, tornò à ricascar sopra del pōte, e tosto l'ale si gli spiccarono dalle spalle. Onde tornādo ad abbracciare il ponte, ricominciò di nuouo à lagrimare, e col Profeta à dire: chi mi darà le penne di colomba, perche volando da sì pericoloso, e mortal passo, possa ottener riposo almo, e sicuro, e non tu, mio Signore Giesù Christo, sola speranza, e vero mio rimedio? Il che appena detto, gli cominciarono di nuouo à nascer l'ale, nè potutosi manco trattenere (per la paura grande, ch'egli hauea) tanto che gli crescessero, tornò à ricadere, et à riperderle di nuouo. Allhora raddoppiando le sue lagrime, fece oratione, e si deliberò d'aspettar tanto, ch'elle fossero grandi, & atte à sostentarlo, se ben vn'hora gli parea mill'anni. Onde hauuta patienza, insin che le sentì forti, e gagliarde, si leuò in alto, e foruolando, gionse all'alto monte, ou'era la sua guida. D'onde amendue insieme s'auuicinarono alla porta della Città suprema (alla quale battendo) il portinaio (ammesso, c'hebbe l'Angelo) fece lui star di fuori, chiedendogli, chi fosse, c'hauesse hauuto così grand'ardire, di andar insin là; à cui rispose, ch'era vn Frate Minore, e che da quello, ch'era all'hora entrato dentro, v'era stato condotto. Aspetta all'hora (disse il portinaio) ch'io chiami S. Francesco, acciòche veda, s'egli ti conosce. In questo mentre il Frate si pose à rimirare le mura, e gli edificii di quella sì merauigliosa Città, tanto chiare, e splendenti, che traspariuano tutti

Psalm. 54.

i co-

i cori,e le danze de gli Angioli, e de'beati, che dentro si faceuano, i quali guardando con suo gran contento, vide venire il P.S.Francesco,e con lui Fra Bernardo Quintaualle, che fù suo primogenito, & altri Frati suoi compagni, seguitati da vna infinità de'beati, il qual visto, che l'hebbe, comandò al portinaio, che lo mettesse dentro; il che fece, e fù dal Santo riceuuto cordialmente, mostrandogli tutte quelle merauiglie, delle quali nè occhio,ne vdito, nè esser d'huomo mortale sono capaci, dalla qual vista il Frate riceuette nell'anima sua tanta consolatione, che di tutti i trauagli suoi passati non più si ricordaua,come se non gli hauesse mai patiti,e S.Francesco allhora gli soggionse.Figliuolo,non t'inuaghire,perche è necessario,che tu torni al mondo, ma non t'attristar manco, perche questo è vn tempo breue, che ti dà il Signore, di sette giorni soli, accioche in essi tu ti apparecchi meglio, dopo i quali io stesso me ne verrò per te, e quì ti condurrò à godere meco questa beatitudine immortale.

1.Cor.2.

S.Fr.apparisce, e predice la morte, e sua salvezza al ladrone da lui conuertito.

226 Era il Beato P.San Francesco vestito tutto d'vn ricchissimo manto,e risplendeuano le sue santissime piaghe,come rilucenti stelle, con si fatta chiarezza,che parea,che co i raggi illuminassero la maggior parte di quella gran Città. Quiui conobbe questo Frate molti Santi compagni di San Francesco,che hauea veduti in questo mōdo, i quali tutti racconto quà giù. Per il che finalmente,riceuuta la benedittione dal Santo, suegliatosi dal sonno, senti il segno di Prima, che sonaua,ch'era vicino all'alba,quādo ch'à lui pareua, che in questo suo viaggio fosser passati gli anni. Narrò la visione al Guardiano, & à i Frati, per consolatione de tutti quei, che viuono in trauagli, e dottrina, che (per peccatori che siano) Iddio non abbandona mai,alcuno;aiutandogli sempre,e preseruandogli in tutte le loro tribulationi,insin che gli conduca nel suoRegno.Ond'in segno del vero, cominciò questo Frate ad infermarsi subito, e cosi apparecchiatosi con grandissimo feruore di spirito alla sua vltima hora,compiti i sette giorni,venne il glorioso P.S. Francesco, e se ne portò l'anima di quel ladrone in Paradiso, come gli hauea promesso. Con queste maniere dunque, e con l'humiltà sua, guadagnaua à Dio l'anime questo glorioso Santo, come si vedrà ancora per il seguente essempio.

Come conuertì certi altri ladroni, ch'è il Cap. XXVII. *del Decimo libro trasposto quì da noi nel luogo suo.*

227 Habitauano certi altri ladroni in vna gran montagna,d'onde discendeano à robbare i viandanti, che passauano per le strade, e tal volta cacciati dalla fame, andauano à dimandare del pane all'Oratorio de i Frati vicino al Borgo S. Sepolchro, per l'amor di Dio, onde alcuni di quei Frati diceano, che non era bene far loro limosina, essendo eglino ladri, & assassini, quali non si doueano mantenere in dan-

danno publico:altri però per compassione dauano lor limosina,e gli ammoniuano sempre, che si togliessero da quella mala vita,e che facessero penitenza de'loro peccati;ma capitandoui à sorte S.Francesco, gli dimandarono i Frati questo dubio; a'quali esso rispose:Se voi farete quel ch'io vi dirò, spero nel mio Signore, che voi guadagnarete quest'anime à Dio,& è, che voi pigliate del pane, e del vino, l'vno, e l'altro il miglior, che vi habbiate, e che glielo portiate alla montagna, e con molta benignità gli chiamate, e diciate: Fratelli venite quà, e non temete; perche noi semo Frati, che v'habbiamo portato da viuere,e subbito distendendo li vostri mantelli per terra, metteteuelo sù, e seruiteli con humiltà allegramente, fin tanto, c'habbiano finito di mangiare,e poi in cambio di questa carità,che voi lor fate, e che sete per fare, pregateli solo,che non vogliano,nè ammazzare almanco, nè ferire alcuno, nè offenderlo nella persona, nè lor dimandate altro per quella prima volta. Vn'altro giorno poi secondo la buona risposta, che vi daranno, lor portarete(oltra'l pane, e'l vino) dell'oua, e del formaggio, e seruiteli con più humiltà, e carezze, che potrete, e poscia direte loro: Noi sappiamo, fratelli,che causa vi fà viuer in queste montagne con tanti stenti,e pericoli, e del corpo, e dell anima di continuo, la qual'è forza, che perdiate all'vltimo, s'à questo modo perseuerarete. Però pe'l meglio vostro, vi consigliamo à lasciar questa vita, e confidar in Dio, che non vi mancherà ne i bisogni vostri in questo mondo,nè noi mai mancaremo per amor suo, e vostro, di soccorrerui sempre; acciò saluiamo almen l'anime vostre. Et io confido nel Signore (disse il Santo) che per questa carità, & humiltà, che vsarete con loro, voi gli conuertirete. E cosi auuenne; perche facendo tutto ciò quei Frati, discese à vn tratto sopra quei ladroni la virtù dello Spirito Santo, e mossi dalle ammonitioni, ch'i Frati lor fecero, l'accettarono, & adempirono à poco à poco,in tanto che buona parte di loro entrò nell' Ordine, e visse santamente, e gli altri [promettendo di far emendatione nelle mani de'Frati] vissero quietissimamente,e finirono da buoni Christiani con grandissimo contento,& edificatione di tutte quelle genti, che ne resero gratie al Signor Iddio, & à quelli Padri benedetti.

Instruisce i suoi à trattar bene alcuni ladroni, quali poi si conuertono.

Come il P.S.Francesco abborriua, e fuggiua gli honori per amor dell humiltà. Cap. LXXIII.

228 SI come S. Francesco abborisse la gloria, e la suggisse, e pel contrario si rallegrasse, quando delle sue operationi si daua laude à Dio, se ben di sopra s'è visto assai bene; apparerà ancor meglio per quello, che in questa materia si anderà dicendo tuttauia di lui.

Finito, ch'egli hebbe vna volta di predicare nella città d'Iterrena, il Vescouo si leuò in piedi, e fatto, c'hebbe ancor lui vn pocò di

ſermoncino, diſse nel fine, che dopo che 'l Signore piantò la Chieſa, non l'abbandonò mai; ma che ſempre l'hauea tenuta illuminata, & aiutata col mezzo d'huomini perfetti, quali l'haueano ſempre ſoſtenuta; ma c'hora più che mai la manteneua, & illuſtraua in queſto pouerello, ſcalzo, & idiota, tutto diſprezzato per amor ſuo; per il che concluſe, che erauamo molto obligati à réder gratie à ſua D.M. di queſto beneficio ſingolare. La onde il Santo, finito ch'egli hebbe il ſuo ſermone, fattogli la debita riuerenza, con allegrezza grande gli ſoggionſe: In verità, Monſignor, che neſſun huomo fatto m'hà ancor nel mondo tanto honore, quanto hor m'hà fatto voſtra Signoria Reuerendiſſima, perche alcuni mi dicono; queſt'huomo è Santo, e quando Dio fà qualche coſa per me, non riſguardando più oltre che me, non ne danno la debita gloria à ſua D. M. Ma voſtra Signoria Reuerendiſsima (come ſauio, e prudente) hà ſeparato il vile dal pretioſo; per il che inginocchiatoſegli dinanzi, gli baciò ambe le mani, e ſe n'andò, laſciando il Veſcouo molto edificato.

Vuole, ch'ogni ſua opera buona ſia attribuita, non à lui, ma alla gratia diuina.

229 Ma quando era chiamato Santo da alcuno, riſpondeua ſubito, ſe Dio mi toglieſse il teſoro della ſua gratia, che in guardia m'ha dato, altro non mi reſterebbe, ſe non il corpo, e l'anima, amendue carchi bene di peccati, e di gran cecità, come ſono i dannati, e gl'infedeli. Ma ſi come à pittura, ò ſcoltura, oue l'imagine di noſtro Signore, e della glorioſa Vergine ſiano ſcolpite, ò ritratte in pietra, ò in legno, ſono riuerite, & honorate, come rappreſentatrici della vera imagine; ma in quanto, che ò pietra, ò legno ſono, non ſe gli attribuiſce honor alcuno: Così l'huomo, ch'è vera imagine, ritratto di Dio, ſe in eſsa egli viene honorato, non deue egli perciò attribuire quell'honore à ſe; ma à quello, ch'eſso rappreſenta nell'imagine ſua, ch'è Dio; anzi tenerſi meriteuole d'ogni diſhonore in queſta vita per i ſuoi peccati.

230 E con tale ſpirito egli riceuè vna volta l honore, che gli fù fatto dal popolo, che gli baciaua le veſti, le mani, & i piedi, ſenza mai far veruna reſiſtenza. La onde il ſuo compagno, che vedea ſtar ſaldo il Santo à quegli honori, giudicò trà ſe ſteſso, ch' egli ne ſentiſſe aſſai piacere, e che ſe ne godeſse vanamente, e così gli lo diſse. A cui il Santo riſpoſe: Fratello queſta gente non fà vna minima parte di quello, ch'ella dourebbe fare; ond'il compagno tanto più nè reſtò ſcãdalizato. Ma il Santo gli ſoggionſe: Tutti queſti honori, Fratello, che tu mi vedi fare, io non gli attribuiſco à me; ma à Dio, del quale tutti ſono, & io mi reſto nella mia viltà; ma non reſta per queſto, che gli huomini, che li fanno, non guadagnino, perche vien il Signore riconoſciuto, & honorato nelle ſue creature; della qual riſpoſta reſtò il Frate tutto ſodisfatto, e con gran merauiglia dalla ſua perfettione. Perche quando poi ſtaua nella conſideratione di ſe ſteſso, per il contrario non potea in conto alcuno ſopportar le lodi, ò honore.

Riſponde ad vn ſuo compagno, che s'era ſcandalizato di lui, riputandolo vanaglorioſo.

231 E però andando vna volta à Roma, il Veſcouo d' vna città (il cui nome adeſso s'è perſo ne gli Authori) hauendo à paſsare per

la sua Diocesi, gli andò incontro fuor della Città, per riceuerlo; Il che preuisto dal Santo in spirito, disse al compagno: Noi siamo per essere sturbati, perche quelle persone, che tu vedi venire, vengono à honorarci, e però non potẽdogli fuggire, perche non è più tempo di ritornar indietro, vien dietro à me; e lo menò ad vna massa di terra, ch'era quasi sù la strada, da fare d'essa de'vasi, e si vi saltò sopra, e cominciò à pestarla con i piedi; il che veduto dal Vescouo, e da i suoi, tenendolo per pazzo, se ne tornarono indietro, senza pur fargli motto; e così il Santo rifiutò l'honore, & indi à vn poco entrò nella città secretamente, & edificò tutti più per l'essempio, che per la dottrina.

Pesta coi piedi vna massa di creta per farsi tenere da pazzo, e fugge l'honore mondano.

Come per la detta humiltà scopriua i proprÿ difetti, e com' era nemico capitale dell'ipocrisia. Cap. LXXIV.

231 ACciò che più facilmente gli huomini, che lo vedeano operare virtuosamente, non stimassero lui, ma Iddio, che operaua in esso lui, discopriua publicamente tutti i difetti, che parea à lui di far secretamente, con tutto che non fossero difetti.

S. Bonau. Fioretto.

Essendo egli vna volta molto infermo, per obedienza rallẽtò alquanto della sua astinenza; ma rifatto che s'hebbe, e migliorato vnpoco, il vero disprezzatore di se stesso, e inferuorato contra la propria carne, per maggior confusione, disse tra se: Non è ragione ch'il popolo mi tenga per astinente, & io per il contrario mangi carne secretamente; e così spinto dallo spirito comando ad alcuni de i suoi Frati, che gli legassero vna corda al collo, e come malfattore, lo conducessero per la città d'Assisi; ma nol volendo i suoi Frati obedire, si spogliò i panni, e con l'habito minore solo, se n' andò n piazza al luogo della berlina. Doue ancor ch'egli fosse molto lasso per l'infermità della quartana, si pose à predicare, e nel maggior cõcorso di quel popolo, disse publicamente, che non lo tenessero per huomo spirituale altramente, perche in quella sua Quaresima, che per amor di tutti i Santi egli era solito di digiunare, hauea mangiato carne; onde gli pregaua, che lo vituperassero. Qual humiltà si grande conosciuta da tutti i circõstanti, gli fece tutti compunger, e lagrimando dire: Deh miseri, e meschini noi, che viuemo in peccato di continuo, e mettemo ogni studio nelle commodità di questa vita senza far penitenza; e questo Santo per giusta, e manifesta necessità si duole, & è pentito d'hauer mangiato carne, in tempo non prohibito, e con tanta vergogna se n'accusa, con tutto che ei sia più morto, che viuo, e noi non impariamo da lui (che fà vna vita più ammiranda assai, che imitanda) e che è vn vero ritratto di perfetta humiltà, e come imitatore di Christo, disprezza, e calca il mondo, e suoi honori, scacciando l'ombra dell'ipocrisia, nella quale, ò poco, ò molto, ogn'vn quasi s'intrica. Ma questo era poco appresso à quello, che quasi di continuo faceua; perche per abbassare quei primi

Procura d'esser vituperato dal popolo, e perciò palesa i suoi difetti, che realmente nõ sono tali.

Odia l'ipocrisia, e la vanagloria.

P. Ca. 136.

moti dell' ambitioni del mondo, e sbattergli alla pietra saldissima Christo Giesù, faceua quel che segue. Ogni volta ch' alla presenza di gente gli fosse venuto qualche moto di superbia, ò di vanagloria, subito inanzi à loro, il confessaua, e diceua tal volta al suo compagno: Io mi sforzo di viuer nel conspetto di Dio, e nell'eremo, & altri luoghi solitarii, nè più, nè meno, che s'io fossi in mezzo delle genti, perche s'io facessi altramente, sarei ipocrita.

133 Patendo egli vna volta grandemente dello stomacho, & essendo di verno, lo pregò il compagno, che si lasciasse cucire vn pezzo di pelle di volpe dalla parte di dentro della tonica sù lo stomaco; nō volle mai consentirlo, insin che non ne cucì vn' altro ancor di fuori, acciò ch'ognun vedesse, ch'egli portaua pelle sù la carne.

134 Passando per Assisi vna pouera vecchia, gli dimandò limosina, per amor di Dio; il qual nome sentito nominare, di subito cauatosi il mantello, glielo diede, e facendo questa carità, essendogli venuto vno stimolo di vanagloria, lo confessò publicamente, e ne disse sua colpa. Ma quanto pensiero hauesse Dio di questo suo humilissimo seruo, si mostra chiaramente nel seguente essempio.

135 Ritrouandosi il Santo in Alessandria, città in Italia, fù riceuuto in casa da vn gentilhuomo, il quale, come capo di casa, e suo diuoto, v'hauete (disse) à risoluere d' obedir l' Euangelio, e mangiare di tutto quello, che vi sarà hora posto dinanzi, e con questo gli fè portar' vn buon cappone, qual il Santo mangiando con la beneditione di Dio, vi capitò vn pouero alla porta, à chieder la limosina; à cui il Santo mandò vn piede di quel suo cappone; qual dal pouero preso, e guardato con occhio non humano, ma maligno, e diabolico, si stette cheto per esser all'hora notte, e si se lo serbò insin'à giorno, che predicando il Santo, lo mostrò à tutto il popolo, dicendo: Vedete vn poco tutti la carne, che mangia questo Predicatore d'astinenza: questa notte, quando egli era ben satio, mi diede questo piede di cappone. Ma il mirabile Iddio, che sà discioglier i lacci del Demonio, e gli conuerte in confusione sua, fè, che mentre quel pouero pensaua di mostrar lor quella coscia di quel cappone, ch'egli hebbe dal Santo, mostraua vn pesce miracolosissimamente; il che tutti vedendo, e tenendolo per pazzo, fù cacciato da tutti dalla Chiesa, dou'egli stesso poi meglio guardādolo, tutto confuso per il suo peccato, venne à chieder perdono à Dio, & al Santo; & hauuto che l'hebbe, il pesce ritornò in quella coscia, che era poco prima, & il Santo raccontò publicamente tutt'il successo, com' era passato; e così tutti resero gratie infinite à sua D. M.

Luc. 10.

Vn pouero, detrattore della bontà del Santo, resta confuso, conuertēdosi miracolosamente la carne in pesce.

Quanto aspramente castigasse le parole, e i pensieri alterati. *Cap. LXXV.*

Fioretto.

136 ESsendo stato molti giorni cieco (come gli auuenia spesso per la infermità grande de gli occhi, cagionata dal tan-

tanto lagrimare) si deliberò vn giorno per sua consolatione, d'andar da F. Bernardo, vno de i primi suoi compagni, e amici cari, e starsi vn pezzo seco, à ragionar di Dio. Ma arriuato che fù alla sua cella, in cima al monte, trouandola serrata, giudicò, ch'egli fosse in oratione (com'era veramente) nè potendo vederlo, lo cominciò à chiamare, e dire: Apri Bernardo, e vieni à consolar questo pouerò cieco; e ciò replicando più volte, nè rispondendogli il Frate, s'attristò forte, e disse al suo compagno: io l'hò chiamato più volte, e non hà voluto rispondere, andiàcene con Dio; e così caminando, e giudicando F. Bernardo per superbo, e pur considerando ancora, e meglio, che non era suo solito far ciò, si scostò dal compagno, e si mise in oratione, nè guari egli vi stette, che sentì la risposta dal Signore, il qual riprendendolo, gli disse. Perche così ti turbi, ò homicciuolo? Parti egli, che sia bene lasciar il Creatore per la creatura? quando che tu chiamaui Fra Bernardo, egli era meco, e non seco, e perciò non potè darti risposta, perche mai ti sentì. Il che sentito, il Santo si humiliò al Signore, e gliene chiese perdono, e ritornando subito da F. Bernardo à posta, l'incontrò fuor di cella, c'hauea finita la sua oratione, & essendosegli buttato innanzi à i piedi F. Bernardo, egli se gli buttò medemamente, e disse la sua colpa del cattiuo giudicio, c'hauea fatto; e però voglio (disse) che tu mi dii la penitenza, c'hora io ti dirò: Io voglio, che mi metti i piedi sul collo, e sù la bocca, e calcandogli bene, tu mi dichi: Stattene così in terra, Villano, figliuol di Pietro Bernardone, poiche t'inalzasti in tanta superbia di vile, che tu sei. Il che sentendo il pouero F. Bernardo, non voleua per conto alcuno ciò esseguire, insin che il Santo glielo comandò in virtù d'obedienza, & all'hora con quella maggior modestia, e riuerenza, che potè, l'obedì, hauendosi prima fatto promettere ancor lui dal Santo, che farrebbe, quāto egli ancor volesse, e così obedito c'hebbe al Santo, gli comandò ancor lui, che lo riprendesse sempre, che fossero insieme, molto aspramente d'ogni suo difetto (così s'essercitauano i Santi di quel tempo in humiltà. Ma il Santo ciò sentendo, gli dispiacque sì forte di hauergli promesso d'obedirlo, per la gran riuerenza, in ch'ei l'haueua, per la sua gran bontà e come primogenito, che gli era, che si risolse di priuarsi della sua dolce, e cara conuersatione, per non hauer à riprenderlo; cō tutto che ò poco, ò nulla ci fosse da riprendere, in sì gran seruo di Dio.

Gli apparisce il Signore, e giustifica l'attione di F. Bernardo.

Domanda, e riceue vna mortificatione da F. Ber.

237 Venendo vn Frate (c'hauea cura d'vn Leproso) con esso lui alla Madonna de gli Angioli, il Santo lo riprese d'hauerlo iui cōdotto con disagio, il che appena fatto, parendogli di hauer fatto ingiuria à quel Leproso, in riprender quel Frate in sua presenza, subito se n'andò à dir la colpa inanzi al suo Vicario, e dimandogli che per penitenza il facesse mangiare col Leproso in vna medesima scudella; il quale per non scontentarlo, bisognò subito, che gliel comandasse, e così subito fù fatta iui portare vna scudella di minestra dalla cucina per amendue loro, doue fù cosa ammirabile vedere, co

Si fà ordinare vna granissima mortificatione dal suo Vicario, e l'esseguisce.

quanta gran patienza, e gusto insieme, si sforzaua mangiar quel seruo di Dio di quella minestra, doue il Leproso metteua le sue dita, che tutte impiagate dalla lepra, colauano le goccie della marcia dentro à quella scudella con infinito stomaco, e compassione di tutti i Frati, che senza hauer peccato, facesse il Padre loro si aspra, et intolerabil penitenza. E sia ciò detto à nostra confusione, che cerchiamo con tanto studio, & arte, condirci le viuande, che mangiamo, e le volemo così delicate. E quei Frati affermauano, che da quel giorno in poi, tuttauolta che gli veniua à mente quel pasto del lor Padre col Leproso, ogni viuanda quantunque delicata, facea subito lor nausea, e stomaco.

D'vn Matutino nuouo, e notabile, che cantò il Santo con F. Leone, non hauendo Breuiario, con che dirlo.
Cap. LXXVI.

238 ESsendo nell'eremo, si deuiò vna volta con F. Leone tāto dalla cella, che sopragiuntagli la notte, e non hauendo seco il lor Breuiario, venuta l'hora di dir Matutino, riuolto à F. Leone: Io non vò (disse) che spendiamo questo tempo però inutilmente; ma per passarlo in laude di Dio, dì ancor tu, come ti dirò io; ma guarda non mutar parola alcuna; Io dirò dunque: O Francesco, tu hai fatti tanti peccati nel mondo, che meriti l'Inferno; e tu rispondi: Egli è ben vero, che tu meriti il luogo nel profondo fondo dell'Inferno. E F. Leone obedientissimo, e semplicissimo gli promise di dirlo. Ma cominciando il Santo à dire le sudette parole, Fra Leone rispose: Sappi F. Francesco, che tu non andrai già all' Inferno; ma ben all'alta gloria del Paradiso. Per il che merauigliandosene il Santo, tornò à comandargli, dicendo, non dir così, ma come hora ti ridirò io. Io dirò: ò Francesco, tu facesti tante offese à Dio, che ben meriti d'essere eternamente maledetto; e tu rispondi, senza mutar parola: Tu sei degno certamente d'esser con tutti i maledetti scacciato eternamente dalla faccia di Dio; il che pure promettendo il buon F. Leone di osseruare, cominciò il Santo con voce lagrimeuole, & alta, battendosi il petto: O Dio Signore del Cielo, e della Terra, io hò commesso contra tua Diuina Maestà tanti mali, che veramente conosco, ch'io merito per sempre essere separato dalla tua gloria, e dannato in eterno. E Fra Leone rispose: Iddio t'haurà per tale, che trà la moltitudine de'suoi eletti, tu sarai specialmente benedetto, e glorioso nel celeste Regno. Il Santo più stupitosi di prima, che sapea F. Leone obedientissimo, gli disse: perche non mi rispondi tu, com'io t'insegno, e che tu m'hai promesso? Io ti comando hor'in virtù dell'obedienza santa, che quando io dirò: ò Francesco meschino, e miserabile, pensi tu mai di meritar perdono da Dio delle misericordie, hauendolo tu sempre tanto offeso? tu non sei degno di misericordia; Tu mi rispondi: In nessun conto meriti dal Signore

Ritroua nuouo modo di dire Matutino sēza Breuiario, e lo dice con F. Leone.

gnore misericordia. Ma F. Leone, con tutto che glielo promettesse, gli rispose, dicendo: Dio Padre, la cui misericordia è infinita, & infinitamente maggiore de i nostri peccati, ti darà la sua gratia, accõpagnata da'doni singolarissimi. Per il che il Padre S. Francesco mezzo adirato, gli disse: Perche, F. Leone, tu non mi hai compiaciuto in si honesta dimanda? nè hai fatto stima del precetto dell' obedienza? A cui F. Leone, prostratosegli in terra, humilmente rispose: Sallo Dio nostro Signore, ch'io mi proposi sempre d'obedirui; ma egli hà voluto, ch'io parli à suo modo, e non al vostro. La onde il Santo non ancor sodisfatto, replicò con istanza, e gli disse: Io ti prego figliuolo dilettissimo, che almen questa volta mi consoli di sorte, che quãdo sentirai, ch'io m'accuso, tu mi rispõdi, ch'io nõ sõ degno di misericordia. A cui F. Leone: pur ch' io possa (soggiunse) lo farò più che di buona voglia, per compiacerui, Padre. Allhora il Santo, risoluto in lagrime, ad alta voce disse: Pensi tu mai ingrato di ritrouar perdono appresso à Dio? E F. Leone subito: Padre lo trouerai, e di più otteneraì tante gratie speciali dal Signore, che t'inalzerà in terra, e in Cielo; e poi soggiunse: Perdonami, ò Padre, ch'io non ho potuto dir altramente quel, che tu voleui; perche il Signore per la mia bocca parla. E così tutta notte in questi, & in altri simili essercitii si stettero insin'alla mattina; ne i quali dimostrò Dio grandemente, quanto gli sia grata l'humiltà, & il disprezzo vero di sè stesso.

Dell'apparecchio all'oratione del Padre S. Francesco, e delle conditioni, che debbe hauere, chi ora.
Cap. LXXVII.

239 CI pare hoggimai tempo, già che s'è cominciato à ragionar del Matutino del Santo, di far mentione della sua oratione si perfetta, nè ci è parso luogo più conueniente di parlarne, che dopò hauer descritto l'humiltà grande sua, sù la quale, come sopra vna salda, e viua pietra, e vero fondamento, si deue edificar l'oratione, se hà da penetrare il Cielo, e Dio. Perilche egli meritò di conseguire tutte le conditioni, che si ricercano ad vna vera, e degna oratione, delle quali la prima si è il conoscimẽto della propria miseria (secondo Salomone) quando disse: S'alcuno, conoscendo la piaga del suo cuore, cioè i suoi peccati, leuerà le sue mani à Dio viuo in questo Tempio tuo, essaudiscilo. Hor chi dunque hà conosciuto più perfettamente se stesso? Chi più chiaramente hà confessata sempre la sua colpa? E chi più humilmente l'hà scoperta, & à Dio, & à gli huomini di questo glorioso Sãto? Onde perciò arriuauano l' orationi sue alla presenza di Dio, qual fissa gli occhi suoi sopra gli humili, e non sprezza le loro pie preghiere, come disse il Profeta, e ne fà fede la diuota Iudith, dicendo: Sempre, Signore, ti piaceranno l'orationi de gli humili.

Notabilissime conditioni dell' Oratione, quali tutte erano perfette in S Franc.
Eccl. 35.
Prima conditione dell' Oratione.
2. Reg. 18.
Psal. 119.
Iudith. 9.

240 La seconda cõditione dell'oratione si è, tener l'anima sempre

separata dalle cose terrene, & eleuata à Dio, come disse Sant'Isidoro, che l'anima si dee prima purgare dalla bruttezza de i pensieri del mondo, se la vuol esser poi illuminata nella vista spirituale, e così potrà star limpida, e pura inanzi il suo Signore. Pura è quell'oratione, quale si fà senza mescolamento de' pensieri mondani. Impura è quella, ou'è la mente alle cose terrene. E però Christo lasciandoci la forma della perfetta oratione, disse: Quando vorrai orare, entra dentrò alla camera secreta, acciò che lasci fuor ogni altra cura, saluo che quella di parlar con Dio, e serra ben la porta del tuo cuore, acciò non v'entri dentro cosa alcuna, che gli tolga il suo bene, chiama l'anima tua, e fà, che sia vnita in se stessa senza distrattione, e che stia fissa in Dio, ch'all'hor sarà perfetta l'oratione tua al Sign. & ei t'essaudirà. E così fece il Padre S. Francesco, il qual talmente separaua da se ogn'altra cura di questo mõdaccio, e transformauasi in Dio, che nè di se, nè delle cose sue si ricordaua; e però essendo egli in oratione, se gli alzaua il corpo suo in aria, non ci essendo cosa in lui terrena, che lo tirasse à terra.

Seconda conditione. *Matth. 6.*

241 La terza conditione dell' oratione c'insegna Dio per Esaia Profeta, dicendo: Dà il tuo pane all'affamato, e la tua veste al nudo, e soccorri ciascuno ne i bisogni, e poi prega il Signore, ch'egli t'essaudirà, chiamalo, e con tal mezzo venirà; e pel contrario quello, che chiuderà le sue orecchie al domandar de' poueri, quando egli haurà bisogno, e chiamerà Dio, non l'ascoltarà. Questa pietà, e compassione fù tanta, e tale nel beato Padre, ch'vna tonica sola, ch'egli haueua, con cui copriua il corpo, ò la spartiua, ò la donaua tutta, anzi [che più non potea essere] desideraua dar tutto se stesso, come s'è visto di sopra, sol per amor di Dio, carità verso i poueri, & essempio del mondo; onde ci meritò essere sì strettamente abbracciato anco da lui suo Signore.

Esa. 58. *Terza conditione.*

242 La quarta conditione dell'oratione necessaria al Christiano si è, d'ascoltar ben Dio, se volemo esser'ascoltati da sua D.M. Perche chi non hà orecchie per ascoltar i santi suoi precetti, e la sua legge, l'orationi sue abborrirà il Signore [dice il Sauio] Onde non hà giamai ragione alcuna il peccatore di lamentarsi di Dio, che non l'ascolti; perch'egli prima non ascolta lui, ò s'egli l'ode in vna cosa sola, ò due, ò tre, si fà sordo all'altre. E però dall'altro canto con molta gran ragione è da Dio essaudito vn Pater noster, ò vn'Aue Maria d'vn Christiano, che lo teme, e che l'osserua, più che mille d'vn discolo, e disobediente. Obedì il P. S. Francesco al suo Signore in tanto grado di perfettione, che non solo, quando l'hebbe con la sua gratia chiamato, s'affaticò d'adempire i suoi diuini precetti; ma ancora i consigli del suo sant'Euangelio, senza lasciarne pur vn iota, ò vn punto; per il che condescese poi il Signore ad ogni sua preghiera benignissimamente, & in modo, che faceua, che l'altre creature obedissero à lui.

Prouer. 28. *Quarta conditione.*

243 La quinta conditione si è, che quel, che vuole orare, si separi

anco dalla conuersatione del mondo,non solo,quand'egli vorrà orare; ma per sempre, se vuole orare perfettamente,e vada in luogo alpestre, e solitario, se vuole hauer apparecchiata l' anima à orare degnamente sempre à Dio.

Quinta conditione.

244 Dice il contemplatiuo S. Bernardo, parlando dell' esperienza: Se il mondo ti diletta, sempre sarai immondo. Il Signor Giesù Christo ci lasciò anch'egli l'essempio di ciò, perche ascendea al monte spesse volte, e lasciaua i suoi stessi amati Apostoli, per vnirsi più al Padre. Nè più, nè meno questo glorioso Santo sentiua più communicarsi la gratia dello Spirito Santo, quanto s'allontanaua da i romori del mondo, e se n'andaua in luoghi eremi, e seluaggi, ne i quali hauea vittorie segnalate contra i maligni spiriti, non che restasse ei vinto da i pensieri del mondo, e suoi intrighi. E fuggiua la luce, come distrattiua del cuore, e dato alquanto di riposo al corpo nel principio della notte, il resto si godeua in silentio grandissimo col suo Signor diletto.

245 La sesta conditione della perfetta oratione si è vna accesa carità verso di Dio fuora d'ogni timore, com'è quella de i tepidi, e principianti; perche questa perfetta carità, scacciando fuori ogni timore vile, e pena, vnisce per amore il cuor dell'huomo alla bontà di Dio. Qual amor'era tanto in questo Padre nostro gloriosissimo, che come viuo fuoco, di continuo ardea dentro il suo cuore, dilatandosi sempre la viua fiamma d'esso, in beneficio del prossimo per tutte le parti del mondo.

Sesta conditione,

Ioan.4.

Del continuare nell'oratione, e dell'effetto, che facea nel Santo. Cap. LXXVIII.

246 LA settima conditione si è la continua perseuerãza in essa; perche dice il Signore, che bisogna orar sempre, e non cessare. Però la vita del Santo si può dir veramente, ch'ella fosse vna continua oratione à Dio, ò in beneficio proprio, ò del prossimo, desiderando communicare il tanto suo diletto Giesù Christo à tutte le creature, che tutte lo conoscessero, e l'amassero, come faceua lui, e starsene sempre con sua Diuina Maestà.

Settima conditione

S.Bonau.

Luc.11

247 Nè potendo in questa vita mortale per l'impedimento della grauezza del suo corpo terrestre, peregrino, e lontano dalla sua propria Patria, per non mancar di godere in questa vita più, che poteua il suo innamorato, orando di continuo, si sforzaua tener vnita sempre l'alma à lui; il che non gli era già molto difficile, per hauer in se stesso mortificate talmente l'affettioni terrene, che come Cittadino del Cielo, e famigliare nella casa di Dio, conuersaua la sù con la sua mente, insieme co i beati spiriti. E però gli era l' oratione vn singolare refrigerio ne i trauagli, vn sicuro riparo contra le tentationi, vn rimedio nelle necessità, perche diffidatosi di se stesso, e delle proprie forze, arte, ò sapere, hauea ogni speranza fitta in Dio, per il

mezzo

mezzo dell'oratione; la qual,diceua, douersi ogni fedel Christiano sopra ogn'altra cosa dimandar da Dio in questa vita, poiche senz' essa nessuno potea far alcun profitto, nè prosperare nella via del Signore. E però per essempio de i suoi Frati è dentro, e fuori dimostraua sempre, che,ò stando, ò orando, ò trauagliando, ò riposando, sempre la mente sua era occupata, e intenta all'oratione; Onde non solo parea, c'hauesse dedicata l'anima,e'l corpo al suo amato Signore,ma i momenti ancora d'ogni tempo;accioche non passasse per negligenza sua qualche visitatione dello Spirito Santo, e che non lo trouãdo apparecchiato,la perdesse.E però quando andaua per viaggio, e ch'egli la sentiua,si fermaua,e lasciaua andar'oltre il suo compagno, per sentir quel,ch'Iddio gl'inspiraua,con attentione grandissima. Quand'era poi ne i luoghi solitarii,empiua tutti i monti di sospiri, e bagnaua la terra d'vn fiume di lagrime, e si batteua il petto per l'offese del suo dolce Signore. Alcune volte accusaua se stesso, come dinanzi à Giudice. Alcune volte chiedeua misericordia,come figliuolo al suo benigno Padre. Altre poi dolcemente ragionaua,come se fosse con vn caro amico. Tal volta fù sentito da' suoi Frati inuocar la clemenza di Dio per la passione grande, che sentiua in se stesso della passione, e morte del Signore, come se lo vedesse crocifiggere, e conforme all'affetto interiore faceua ancora i gesti esteriori. Taluolta egli ponea la bocca in terra, hor staua inginocchioni, & hora in piedi, hor con le braccia in croce,hor con le mani giunte, e verso il Cielo,& in questi modi orando, ben spesse volte era veduto circondato da vn gran splendore, e solleuato in aria, per testimonio della luce interiore, e dell'affetto interno suo à Dio; nel qual tẽpo egli era fatto partecipe de i secreti diuini, quali non riuelaua, se non vedeua, che fosse bisogno, vsando sempre dire, che si perdea tal volta per vil prezzo vn tesoro inestimabile con offesa, di chi glie l'haueua dato,e con pericolo di non l'hauer mai più.Et à questo fine, quando tornaua da questi essercitii, dissimulaua così ben il volto, che,à chi non l'hauea in pratica, non pareua, che hauesse orato mai in quelli eccessi di spirito. E così,quando oraua con i Frati, riteneua i sospiri, & ogn'altra singolarità, per la quale potess'esser notato, e gl'insegnaua il modo di orare secretamente, e dire al suo Signore. Questa consolatione,Sig.che vi è piaciuto darmi senza mio merito, la raccomando à voi, perche io non rubbi questo gran tesoro, affermandoli,che così ciascuno di loro, otterrebbe, che vn'altra volta il Signore, conuitandolo, gli direbbe: Amico mio,perche sei così humile, ascendi hora più in alto.

Dell'attentione, che il Santo haueua nelle sue orationi, e della diuotione, c'hauea al culto diuino. Cap. LXXIX.

248 Dicea l'hore Canoniche con tanta riuerenza, e diuotione, che con tutto, ch'ei fosse il più delle volte stanco, e debole per le sue infermità, non ne facendo però stima, ei staua sempre, ò in piedi, ò inginocchione con il capo scoperto, leggendo appuntatamente ogni cosa, e s'andaua in viaggio, quando era l'hora opportuna, si fermaua; nè lasciò mai quest'ordine, nè per pioggia, nè per tempesta, che venisse, allegando, che se il corpo, che hà à essere mangiato da vermi, vuol mangiar con riposo, quanto si deue dar questo riposo maggiormente all'anima, quando che piglia il cibo della vita, qual'hà à godere eternamente senza corruttione? I Salmi poi dicea, come s'hauesse Dio inanzi gli occhi, e tutto quello, ch'iui si trattaua. E quando gli occorreua nominare il nome di Dio in essi, lo proferiua così dolcemente, che pareua, che leccasse le labra, tanto contento egli sentia nell'anima, anzi ei comandò à i Frati suoi, che tutte le carte, che ritrouassero, doue gli fosse scritto il nome di Giesù, le raccogliessero, acciò non fossero calcate da i piedi. E però tenea per grāde offesa, quando parlando con Dio, s'attendesse ad altro. E se tal volta gli accadeua volger la mente ad altri negotii, benche spirituali, nè dicea la sua colpa in confessione; bench' egli talmente per il continuo studio hauea raccolte dentro di se le potēze interiori, che poche volte queste mosche del mondo lo molestauano.

S. Bonau. S Fr. recita l'hore Canoniche con somma attentione, e diuotione.

Essendo vna Quaresima all'eremo, si mise per essercitio à far vn vaso; ma venuta che fù l'hora d'orare, perche dicendo Terza, gli venne in fantasia quel suo vaso, lo prese, e lo gittò tosto nel fuoco, dicendo: Io ti sacrifico al Signore in cambio del suo sacrificio, che sturbasti.

249 Hauea in particolar diuotione questo glorioso Santo la festa della Natiuità del Signore; Onde vna volta essendo vicino alla villa di Grecio, per eccitar la diuotione de i fedeli, si deliberò di voler far celebrare quella solennità con vn nuouo modo. Per il che dimandatane licenza prima al Papa (per non generar scandalo) fece apparecchiar vn gran Presepio in vn portico antico con del fieno, e gli fece condurre vn bue, e vn'asino, e conuocò li tanti de i suoi Frati, ch'erano quasi più, che gli habitatori della Villa. Ma perch'egli l'hauea publicata, tutte le Ville, e Castelli circonstanti à gara vi concorsero con nacchere, e con piue, e con altri diuersi instrumenti, talche quei monti tutti risuonauano d'armonia, nè cessarono mai tutta la notte inanzi à quel Presepio, dou'egli stette sempre in oratione insieme co i suoi Frati con quantità di lumi à posta accesi dinanzi ad vn puttino, che rappresentaua il Signore, & vna Madonna amendue di legno, e S. Giuseppe, e disse l'Euangelio alla sua Messa, e poi predicò al popolo con tanta tenerezza di cuore, che volendo nominare

Ritrouà nuouo modo di solennizzar la festiuità della nascita del Sig. colla rappresentatione del Presepio.

il

il nome di Giesù, non poteua, e lo chiamaua il puttino di Bethlem. Nè fu questa sollennità senza il suo frutto: perche vn gentilhuomo grande, chiamato Giouanni di Grecio, lasciata la caualleria del mõdo, e le sue pompe, si fece molto famiiare, & imitatore del Santo, per hauerlo egli visto quella notte in visione con vn bãbino in braccia, che parea, che dormisse, e ch'egli dolcemente lo suegliasse. E'l fieno, che si leuò da quel Presepio, risanò molti animali infermi, anzi molti huomini dalle loro infermità; per il che si conobbe, come il Sígnore era stato presente à quella diuotione del suo seruo.

Ordina, ch'i suoi stiano applicati alla contemplatione, & oratione: e li distribuisse l'hore del giorno in diuersi essercitij.

Dell'Ordine, che tenea il Santo, in far accomodare gli Oratorij, e della sollecitudine, c'hauea, che i suoi figliuoli fossero gouernati. Cap. LXXX.

250 S'Affaticaua il Santo grandemente, ch'i suoi figliuoli sapessero il modo, c'haueuano à tener per ben'orare; accioche, liberi da tutte l'occupationi mondane, si potessero dar all'oratione, & alla contemplatione, come fonte, che sommerge, & affoga tutte l'inordinate seti, e pe'l contrario riempie, e satia l'anima di gusto spirituale delle gratie diuine. E perch'eglino ciò meglio facessero, volea, che fossero separati gli Oratorii de i suoi Frati dalla frequenza de i popoli, acciò non fossero impediti da essi, e venissero, à esser distratti dalla mente, e glieli facea fare nel mezzo delle selue, e de i boschi, de i rami d'alberi, e tessuti di gionchi, doue poi dispensassero le lor Quaresime intiere in digiuni, & orationi. E perche la cura delle cose temporali non soffogasse la gratia dello spirito, e che fossero disoccupati da tutti i pensieri di questo mondo, daua à vn sol di loro (quando il numero, e quantità de' detti Frati suoi ciò cõportaua) l'officio della porta, della cucina, e della dispensa, e gli altri tutti voleua, che tenessero il seguente ordine.

Fioretto.

Effetti della sua oratione.

Il Vescouo d'Assisi è miracolosamẽte impedito, acciò non veda il S. in Oratione.

Tutta la mattina stessero ritirati nell'oratione, e ne i diuini Officii, & osseruassero il silentio strettamente, fin tanto che l'Officiale i chiamasse alla mensa all'hora consueta; il che faceua, con sonar vn coppo, non hauendo campana per la loro pouertà.

Ma perche conosceua, che l'huomo, essendo composto di corpo, e d'anima, per poter sostentar l'anima in seruitio del Signore, bisogna, che'l corpo ancora si mantenga, haueua per costume d'andarsene in cucina, e se vedeua, che'l fuoco non fosse appiccato, se n'andaua nell'horto, e colto un mazzo d'herbe, lo portaua al cuoco, & chetamente glielo daua, che lo cuocesse à i Frati. E quando il cuoco si ritrouaua dell'oua, e del formaggio raccolto per limosina, il Santo ne mangiaua allegramente per far animo à gli altri à i tempi debiti, e laudaua la prudenza del cuoco. Ma s'egli hauesse poi passati i termini, il riprendeua, c'hauesse fatto troppo, e gli comandaua, che l'altro giorno non li desse niente, e cosi si faceua. Benche il piu delle volte si poneuano à tauola con de i soli pezzi di pane, questuati alle

le porte per l'amor di Dio; quali con molta contentezza mangiauano, come cosa da Dio riceuuta, essendo stata dimandata, & hauuta per amor suo. Perche [come ben dice l' stesso Signore] l'huomo nõ viue sol di pane, ma di qualsiuoglia parola, e uolontà di Dio; Onde, quando essi manco ci pensauano, e più bisogno n'haueuano, erano proueduti da gli Angioli, i quali con essi loro conuersauano nelle continue orationi.

Ma poscia che reficiati s' erano, con silentio s'essercitauano ne gli essercitii corporali, affaticandosi nell'ordinationi del Padre, per i bisogni necessarii della casa. Poi all'hora del Vespero, e di Compieta tutti se ne tornauano all' oratione solita nella lor Chiesa, ò altro luogo deputato.

Dell'efficacia dell'Oratione del Santo. *Cap.* LXXXI.

251 DAll' humiltà del cuore di S. Francesco nasceua una diffidenza della sua forza, e sapere, & vna perfetta confidenza nella pietà diuina, che cagionauano in lui, non desiare, non che non cominciar, cosa alcuna, se prima con l'oratione non dimandaua à Dio, che gli facesse pensare, & operare quello, che fosse di sua uolontà; ond'egli ottenne gratie singolari, e per se, e per altri.

Nel principio della sua conuersione, essendo ancora al secolo, ottenne, che le cose ardue, e difficili secondo il mondo, come seruire i leprosi, e perdonar l'ingiurie, gli venissero facili, e soaui, e quello, che con lungo essercitio non poteua ottenere, in breuissimo tempo con l'orationi haueua. Gli fù riuelata la perfettione Euangelica, e quel c' haueano à far i Frati, nell'aprire trè volte il Messale. Gli fù approuata la Regola da Papa Innocenzo Terzo. Seppe, ch'era voler di Dio, ch aiutasse l'anime à saluarsi. Gli parlò Christo nel Crocifisso, e in altri modi, riuelandogli quel, che far douea. Vinse le battaglie, che gli erano fatte da gli esserciti de i maligni spiriti, i quali non potendo più resistergli, fuggiuano. Nè possibil sarebbe epilogar per ordine, quante gratie egli ottenesse per l' oratione dal Signore Iddio; perche, oltre di quelle, che sopra viste habbiamo, ve ne sono anco d' altre molte da raccontare, delle quali n' andremo mettendo qui alcune, e l'altre al luogo suo.

Effetti della sua oratione.

252 Il Vescouo d' Assisi diuenuto famigliarissimo del Padre S. Francesco, e uisitandolo spesso à Santa Maria de gli Angioli, vna volta trà l'altre, andando alla sua cella, la ritrouò appoggiata di sorte che parea serrata; ond'appressatosi ad essa, nè sentendo alcun moto, si pensò benissimo, ch'essendo in oratione, fosse rapito in estasi; onde desiderando di vedere, come staua, aperse troppo curiosamente la porta tanto, quanto ei potesse mettere la testa dentro, & ecco che mentr'egli ciò tentò, l'assali vn tremore nella vita, che non poteua rihauer il fiato, e miracolosamente fù spinto assai lontano dalla cella; onde pien di spauento, appena hebbe forza di ritornar là, doue

Il Vescouo d' Assisi uiene miracolosamente impedito, acciò non veda il S. in oratione.

era-

erano i Frati, a'quali disse subito sua colpa dell'ardir, c'haueа hauuto, & hebbe da li in poi in maggior riuerenza il S.Padre.

253 L'Abbate di S.Giustino del Vescouato di Perugia, incontrandolo vn giorno, per la gran diuotione, che gli hauea, smontando dalla mula, l'andò ad abbracciare, e trattato, ch'egli hebbe seco alquante sue faccende, nel partire, ch'ei fè, se gli raccomandò, che pregasse per lui; e'l Santo gliel promise, e così caualcato, ch'egli fu, allontanandosi alquanto dal compagno [disse] che bisognaua pagar il debito, ch'egli haueua fatto con l'Abbate, il quale in quell'istesso punto, che S. Francesco si pose à offerire le sue preghiere à Dio per lui, si sentì d'un insolito feruore rapir fuor di se, e poscia ritornato, riconobbe benissimo la virtù, e possanza dell'oratione del Sãto, e raccontò à molti questo caso.

L'Abbate di S. Giustino è rapito fuor di se per l'oratione di S.F.

254 F. Maseo lo uide un'altra uolta in modo, che pareua, che [orando] dalla bocca, e da gli occhi gli vscissero uiue fiamme, e così infiammato, se ne venne à lui, e trè volte chiamandolo, gli disse: Ah, ah F. Maseo vientene à me; ond'egli merauigliatosi di si grand' eccesso di spirito, se gli buttò in braccio, e S. Francesco col suo feruore inspirandogli lo Spirito Santo, con quel fiato focoso lo leuò in aria quanto una longa lancia; per il che raccontaua poi à i Frati, che in quell'instante ei sentì una tanta, e tal dolcezza, quanta, e quale nõ sentì giamai poi in uita sua.

S.Fr. inspira lo Spirito S. à F. Maseo, leuandolo in aria col suo fiato.

255 Passando per il Borgo S.Sepolcro, e per le sue infermità essendo à cauallo sopra un asino, fù quasi ch' affogato dal concorso delle genti, che gli baciauano le uesti, le mani, le ginocchia, e i piedi, alche tutto ei stette così fermo, che parue non vn'huomo, ma una statua. Passato il Borgo, e mancata la gente, il S.Padre ritornato in se, domandò à i compagni, quanto haueano ancora à caminare, per arriuar al Borgo; ond all'hora s'auuidero, ch'ei non sentì quella gran calca di popolo, essendo ratto in Cielo con lo spirito, e ciò (diceano i Padri) nõ vna volta sola, ma molte, e molte altre essergli auuenuto per il grand'eccesso di mente.

Passa il Borgo S. Sepolcro rapito in Cielo cõ lo spirito.

Com'egli otteneua per il mezzo dell'orationi ogni cosa da Dio. Cap. LXXXII.

256 SOlo Iddio, che gli fece tante gratie, potrebbe raccontarle; pure quelle, che à noi sono state scritte, non è giusto lasciare di ridire. Andando ad un'eremo per far una Quaresima delle sue, nè potendo per debolezza andar à piedi, chiese ad un pouer' huomo in presto l'asino, il quale non solo lo seruì, ma uolle ancor' andar seco per diuotione, & essendo la stagione estremamente calda, e per quei monti sterili, & asprissimi, s'hebbe à morir di sete; Onde più non potendo soffrire, lo disse al Santo, il quale commosso à compassione, smontando, subito si buttò inginocchioni innanzi à Dio, & orãdo, nõ si leuò, infin che l'essaudì; poscia leuandosi uattene [disse] là à quella pietra, che per uirtù di Dio ella te darà acqua à bastanza.

S.Bonau.

Coll'orat. fà miracolosamente scaturir l'acqua da una pietra.

22.' Andò l'huomo, trouò l'acqua, e spense la sete, il che fatto, la fonte si serrò, per far più chiaro, che solo per i meriti del Santo à guisa d'un altro Mosè, fece il Signor vscir dell' acqua d' una pietra viua.

257 Stando il Santo Padre in Spoleti, un Frate Conuerso, chiamato Frat' Andrea da Siena, che cercaua il pane alle porte, gli riferì, che v'era un Cittadino poco timorato di Dio, dal quale non hauea mai potuto hauer limosina. A cui esso rispose, che si sforzasse di hauerne un pan solo, e gliel portasse. Andò il Frate, e tanto fù importuno, ch'all'ultimo per tedio glielo diede, et hauuto, ch'ei l'hebbe, glielo portò; qual spartitolo in pezzi, ne diè un pezzetto per uno à tutti i Frati con patto, ch'ogn'un di loro dicesse un Pater noster, & un'Aue Maria per quell'auaro, & esso posto in oratione con loro, impetrarono da Dio, che quel si grand'auaro diuēne liberale, facendolo Dio riconoscere del suo errore in tal maniera, che da lì in poi non ve ne fù niuno più caritatiuo uerso loro di lui.

Coll'orat. fà diuenir vn auaro liberale.

258 Vn gentilhuomo uirtuoso, e da bene, menaua spesso à casa sua il Santo, e gli faceua tanta carità, che il Santo innamoratosene, desiderana molto hauerlo nel suo Ordine, e così prego Dio, ch'illuminasse quel suo caro amico, che lasciasse il mondo, e con tanto feruore in casa sua, che leuatosi in estasi, s'alzò da terra in aria, e stette tanto, che abbattendosi il gentilhuomo à passare per de lì, lo uide così in aria, e'l Signore con lui, che apparendogli, parea, che gli concedesse vna sua gratia; per il che conuertito, e tocco dal Signore entrò nell'Ordine.

Coll'orat. cōuerte vn gētilhuomo ad ētrar nel suo Ordine.

259 Passando per la selua di Cortona, una gran gentildonna gli andò incontro, e dimandogli la sua benedittione, qual data, ch' egli l'hebbe, essa incominciò à raccontargli l'infelice essere, in che all'hora era, che hauēdola molto tempo fà il Signore inspirata à seruir sua Diuina Maestà, ella hauesse un marito tanto contrario à questa sua buona uolontà, e si nemico alla salute loro, ch'ella uiuea in perpetuo tormento. E perciò lo pregò, che l'aiutasse per l' amor di Dio. A cui il Santo rispose, dicendo: Donna, habbi fede in Dio, che nostro Signore, uedendo la tua mente buona, e pia, adempirà il desiderio tuo. Però vattene à casa, e di senza paura al tuo marito: Io ti dico da parte del Signore, che hora è il tempo di misericordia, e che poi uerrà quello di giustitia; onde io ti prego per le piaghe di Christo Crocifisso, che facci in modo, che uiuiamo in pace, & in timor di Dio; e uedrai, che il Signore ti essaudirà. Andò la donna tutta consolata, lasciando il Santo à far oratione per amendue. Mirabil cosa! giunta che fù à casa, le dimandò il marito, donde all'hora uenisse, & ella il tutto per ordine gli riferì, e da parte di Dio gli disse le parole, che l'hauea insegnate S. Francesco, alle quali ei diuenne tanto mansueto, che non parue più quello, ch'era solito; onde rispose alla moglie, che volea d'indi inanzi mutar uita, e seruir al Signore, come voleua lei, à cui ella soggionse: poiche così ti piace d'obedire à Dio,

Coll'orat. pacifica vna dōna col suo marito, & entrambi concorde mente fanno voto di castità.

à me

à me parerebbe, che la prima cosa, che facessimo, fosse il far uoto homai di castità, virtù, ch'è molto grata al sommo Dio, & à noi sarà di molto merito. Et il marito se ne contentò, e così vissero sempre santamente. Qual conuersione subito fece stupire tutti quei contorni, & tanto più, quanto perseuerando vnitamente in bene, finirono anch'insieme in un giorno medemo, la moglie la mattina, & il marito la sera, morendo, quella come sacrificio mattutino, e questo come uespertino; così operando il Signore, che poi ch'acconsentirono insieme in terra, si vnissero insieme ãcora in Cielo per i meriti dell'oratione del Santo seruo suo, lasciando sempiterna memoria à gli habitatori di quelle terre di così gran miracolo.

D'alcune apparitioni fatte à San Francesco nella sua contemplatione. Cap. LXXXIII.

260 CErcaua sempre il P. S. Francesco luoghi solitarii, ne i quali potesse più liberamente conuersare con Dio, & con gli Angioli suoi, & iui fattasi la sua cella di rami d'alberi lungi da ogn'altra habitatione de'Frati, ordinaua à Fra Leone suo compagno, che non l'andasse à visitare, se non una uolta il giorno, e solo pane, & acqua gli portasse; & un'altra uolta di notte nell'hora del matutino, e che nell'arriuar egli dicesse: *Domine labia mea aperies*, e che s'ei rispondeua: *Domine ad adiuuandum me festina*, entrasse per dir seco il matutino; ma in caso, che non gli rispondesse, se n'andasse con Dio, perche alle uolte era talmente in estasi, che non potea parlare, nè di dì, nè di notte. Osseruaua benissimo F. Leone il comãdamẽto del Padre, ma non già che tal uolta nol guardasse per sua consolatione; ond'egli lo uedeua spesse uolte esser leuato in aria, & all'hor con ardire, accostandosegli, gli abbracciaua i suoi piedi, quando non era tant'alto, ch'egli non ui potesse arriuare, solleuandosi ei tal uolta più alto d'un grand'albero, e tal uolta sì alto, che uista humana nol potea uedere; il che quando uedeua F. Leone, si poneua inginocchione sotto di lui, e dimandaua à Dio misericordia.

S. Bonau. Amico della solitudine.

Spesso si solleua in estasi.

261 Raccõtò vna volta questo Frate, che lo vide inginocchione, col viso verso il Cielo, e le mani leuate giontamente, & sentì, che dicea queste parole, e molte volte con lagrime le ripeteua: Dio mio, chi sei tu, e chi son'io? alle quali parole vide scender vn lume sopra la testa sua, e dentro esso splendore, sentì vna voce, che parlaua seco; ma non potendo intendere le parole, per starsegli lontano, dubitando, che 'l Santo nol vedesse, vide solamente, che S. Francesco stese trè volte la sua mano in quella fiamma di fuoco, il che fatto disparue la visione; hor nel partire, ch'ei fece, non potè andar sì leggiermente, che il Padre nol sentisse; il qual subito chiamatolo, lo riprese, ma F. Leone resosene in colpa, il pregò, poiche lui gli perdonaua, che gli facesse gratia ancor di dire quel, che significaua la visione, che ei vide. A cui il S. Padre, non volendo mancare, cominciò

à di-

à dichiararla à questo modo: Sappi, che in quel tempo, che tu vedesti scender giù quel lume, mi fu communicato dal Signore il conoscimento di sua D. M. e di me stesso, ch'era quel, che io gli dimandauo, quando diceuo: Dio mio, chi sei tu, e chi son io? cioè la grande altezza sua, e suo valore, e la gran viltà mia, e 'l niente, ch' io sono; ond'io non mi satiaua mai di chiedergli; dond'è dunque Signore, che tu ti degni tanto con me verme si abietto, e disprezzabile? & ei mi rispondea cose si alte, che non le cape l'intelletto humano; poi nel voler partirsi, mi dimandò, che gli offerissi qualche cosa; a cui io rispondendo, che non haueuo niente in questo mondo, e ch' io stesso era suo, e me gli hauea donato in sempiterno, perilche non sapeua, che donarmegli, ei mi comandò, che mi mettessi trè volte le mani in seno, e gli offerissi quel ch' io ci trouassi: il feci, e ci trouai trè medaglie d'oro, quali tutte gli offersi in trè volte, & egli si degnò dichiararmi, che quelle trè medaglie dinotauano la pouertà, la castità, e l'obedienza; quali per gratia sua, io mi trouo talmente hauergli offerte, che nell'osseruanza di esse non mi riprende la coscienza mia in cosa alcuna, & in cambio del dono, ch'io gli feci, ei mi concesse per sua gran bontà, che sempre, sì per questo, come per tutti gli altri beneficii, che sua D. M. m'hà fatti, io lo ringratii con la bocca, e col cuore, e gli tenga per suoi, e non per miei, e questo fù il stendere, che vedesti della mano per trè volte continue, ch'io feci; e già ch'io t'hò voluto contentare, io ti comando, che tu ciò non riueli ad alcun'huomo, mentre che io viuerò, nè che mi venghi più dietro à vedermi, quando oro; ma vattene alla cella cō la benedittion di Dio.

Orando, se gli vede scender vn lume sopra la sua testa.

Dichiara il significato del lume visto à F. Leone.

D'vn'altra apparitione fatta al Santo. *Cap. LXXXIV.*

262 Ritrouandosi vn Frate giouanetto, e semplice in vn'Oratorio, doue si soleuano ritirare i Frati, quand'andauano al bosco, nel tempo che S. Francesco ancora vi capitò, e che sopraueuendogli la notte, bisognò, che restasse iui à dormire, si deliberò di voler vedere quel, c' haueua vdito dire del Padre S. Francesco, che facea cose sì grandi nell'oratione, quando la notte oraua. Per il che andati tutti giù à dormire, egli si mise à piedi del suo Padre, & acciò non partisse senza lui, legò il suo cordone à quel del Padre, acciò leuandosi, lo venisse à suegliare. Ma poco gli giouò, perche leuatosi il Padre pian piano, sciolse i cordoni, e se n' andò à far la sua oratione, & il Frate, che andò con quel pensiero à riposarsi, non stette molto à suegliarsi, e trouandosi solo, e gabbato, si deliberò di seguitarlo alla ventura per il bosco, e tanto gli fù Dio fauoreuole, che ritrouò il Padre, ch'oraua nella più alta parte del monte, e parēdogli sentir parole, appressatosi al Padre, vide vn marauiglioso splendore, che circondaua il Santo, et in esso il Signor nostro Giesù Christo con la gloriosa Vergine sua madre, e S. Gio, Euangelista, con vn numero d'Angioli infinito, che stauano presenti; il che veduto

Fioretto

Orādo, gli apparisce Giesù Cristo, col la Beatiss. V. e S. Gio Euangelista, e mol. e Angioli.

to dal Frate, gli saltò addosso così gran paura, che cascò tosto tramortito in terra, nè mai si risentì, insin che 'l Santo, finita l'oratione, ritornando alla stanza per lo scuro della notte, venne ad intoppare in lui; per il che imaginatosi il tutto, leuatolosi in collo, come meglio potè, aiutandolo Iddio, riportò all'ouile à guisa di buon Pastore l'amata pecorella, e fattolo riuenire, e dire, che cosa hauesse visto, quand'oraua, gli comandò medemamente, che non la riuelasse à nessun huomo, mentre ch'ei uiuesse.

D'vn'altra visione. Cap. LXXXV.

Fioretto.

263 ANdando una uolta da un Monastero ad un'altro, gli fù dato per compagno un Frate giouanetto non molto timorato di Dio; à tal che ricreati che furono nel Monastero, oue andarono, se n'andò il Santo prima de gli altri tutti à riposare, per potersi leuar poi ad orare nel primo sonno de gli altri, si come era suo solito di fare, il compagno restò con gli altri Frati, à mormorar del benedetto Padre, dicendo, che mangiaua, beueua, e dormiua molto bene, e ch'era poi riputato Santo. E però si risolse d'andar à ueder, se si leuaua la notte (come quei Frati gli risposero) ad orare, et à questo fine non dormì mai la notte; quando ecco che sente il Padre nella seconda vigilia leuarsi, & auuiarsi al bosco, la dou' egli il seguì dietro pian piano. E giunto che fù il Santo al luogo, che migliore gli parue, postosi inginocchione; cominciò à mandar fuori i suoi accesi sospiri, e le sue sante infocate parole, pregando grandemente la Madõna, che gli mostrasse il suo dolce Figliuolo tale, quale ella al mondo partorì. Qual oratione fatta, vide il Frate, che apparue la Madonna in vn chiarissimo lampo, & arriuata là, dou'era il Santo, gli diede con merauigliosa benignità il suo figliuolo in braccio; qual il Santo pigliando, e ringratiando, teneramente l'abbracciaua, e strengeua, e baciaua, e durò questo con infinito contento, e consolatione del Santo, insin vicino all'alba; quando parendogli già hora, ei lo restituì, à chi gliel diede, inchinandosi in terra con profondissima humiltà, e riuerenza, e così sparue tutta la visione. Per il qual miracolo restò quel Frate tanto edificato, che andando alla presenza del Santo, gli dimandò perdono, e mutò vita.

Orando, gli apparisce la B. Vergine, e gli dà il suo figliuolo in braccio.

264 Queste, e molte altre simili visitationi hauea il Santo dalla gloriosa Vergine Maria, da i Beatissimi Apostoli Pietro, e Paolo, e dall'Archangelo glorioso S. Michele, per la speciale deuotione, ch' egli hauea loro; consolandolo tutti grandemente, si come molte volte sentì, e vide il suo confessore, e compagno F. Leone, e poi lo riferì.

Come

Come furono dichiarati à S. Francesco dall'Angelo i priuilegij, c'hauea dati Iddio al suo Ordine tolto dal Capitolo XXVI. del libro Decimo, e posto quì al luogo suo.

265 Standosi S, Francesco nell'Oratorio di S. Vrbano, gli apparue l'Angelo del Signore, e gli riuelò i priuilegii, e gratie singolari, c'hauea Iddio concesse à quelli, ch'osseruassero la sua Regola, e morissero nell'Ordine.

Fioretto. Vn Angelo gli riuela sette priuilegi concessi da Dio à gl'osseruanti della sua Regola.

Il primo priuilegio è, che se la loro intentione sarà buona, saranno in tutto retti dallo Spirito Santo.

Il secondo, che saranno in questo deserto della lor peregrinatione difesi particolarmente nelle lor tentationi, da i lacci de i nemici, e e dalla fossa de i peccati mortali.

Il terzo, che anderanno purgati talmente di quà, che le pene del Purgatorio non gli tratterranno, che nõ se ne volino subito alla gloria apparecchiata loro da Dio.

Il quarto, che quelli, che fedelmente, e con feruore seguiteranno la Regola loro, meriterãno sentire, & ottener quello, che sù promesso, e poi atteso à gli Apostoli del Signore, quando lor disse: Voi, che lasciaste tutte le cose, e seguitaste me, sederete in sedia, e giudicarete gli altri. *Matth. 19.*

Il quinto, che quelli, c'hauranno particolar diuotione all'Ordine, & à i suoi Religiosi, souuenendogli, Dio gli aumenterà ne i beni di questa vita, e della gratia sua, e poi (perseuerando essi insin al fine) gli farà heredi della gloria sua.

Il sesto per il contrario, che tutti quelli, che perseguiteranno l'Ordine, e non ne faranno penitenza, ò non viueranno molto, ò se viueranno, viueranno in trauagli, e maledittioni di Dio, e dopo morte sarãn condennati.

Il settimo, che questa Religione durerà sempre insin' al fine del mondo, nè mai mancherà à i Professori di essa la prouisione temporale, nè Religiosi di buona, e santa vita, e zelosi di Dio, e della Religione.

Delli continui essercitij, che facea S. Francesco, della passione di Christo. Cap. LXXXVI.

166 FRà gli altri, e continui essercitij, ne i quali S. Francesco essercitaua l'anima sua, il principale era la passione di nostro Signor Giesù Christo, quale talmente, insino dal principio della sua conuersione, gli haueua egli stesso scolpita nelle viscere del cuore, che tutta volta, che se ne ricordaua, non si potea tener di lagrimare; e però amò tanto quella Croce benedetta, che se mai potè dir veramente, che la portasse alcuno verace, e fedelmente dietro al Signore, egli fù vno, e quello certamente, fuggendo tutte le conso-

S. Bonau.

S'essercita nella meditatione della passione del Signore.

ſolationi temporali, cercando, e ritrouando ogni ſorte d'afflittione in queſto mondo, per patire con Chriſto; per il che egli era per l'oratione continua, aſtinenze, vigilie, e peregrinationi, che faceua, tutto venuto infermo nella teſta, negli occhi, e nel polmone; nè però mai ceſſaua, e dalla viſta in fuori (per beneficio del proſſimo) non voleua eſſer curato, per compatire in quelle ſue infermità al ſuo Signore, tanto era l' interno amore, c' haueua alla ſua Santiſſima Paſſione, per cui ogni coſa amara carnalmente, gli era ſpiritualmente dolciſſima.

Piāge per cōpaſſione di Chriſto.

267 Vna volta trà l'altre, penſandoſi di non eſſere ſentito, e traſportato da queſto dolore della paſſione del ſuo dolce Gieſù, gridaua ad alta voce, come s'all hora il vedeſſe morire; per il che ſentito da vna perſona nobile, e timorata di Dio, che paſſaua, e ch'era ſtato aſſai ſuo famigliare al ſecolo, gli chieſe con iſtanza, e merauiglia, che diſgratia gli foſſe intrauenuta, & il Santo piangendo, gli riſpoſe: Mi doglio, e piango per i graui tormenti, e dishonori, che dierono, e fecero al mio Signor Gieſù Chriſto quei crudeliſſimi Giudei, e tanto più ne ſento gran cordoglio, quanto ch'io ſento, e vedo, che tutto il mondo, per cui ei gli hà patiti, ingratiſſimamente s'è ſcordato d'vn ſi ineſtimabile beneficio; il che dicendo, cominciò à riuerſar fiumi di lagrime talmente, che quel gentilhuomo, ch' era venuto lì, per conſolarlo, cominciò anco lui à verſar lagrime, e pianger la paſſione del Signore col ſuo ſeruo Franceſco.

In tempo della ſua cecità la memoria della vita, e paſſione di Chriſto gli ſerue per libro.

268 Eſſendo vna volta cieco (il che per parecchie volte gli accadeua à meſi, e meſi per volta) per la infermità de gli occhi: Vno de' ſuoi Miniſtri gli dimandò, che coſa voleſſe dire, ch egli non ſi faceua legger almeno qualche libro ſpirituale, per il mezzo del quale ſe gli veniſſe à rallegrar lo ſpirito in quella ſua malatia. A cui il Santo riſpoſe: Fratello io trouo ogni giorno tanta cōſolatione, e tant'amore nella memoria della vita, e paſſione del noſtro Saluatore Gieſù Chriſto, che s'io viueſſi ſino alla fin del mondo, non biſognarebbe altra lettione; così portaua il Padre benedetto l'Euangelio più viuo, e meglio ſcritto nel ſuo cuore, che non ſi vede in carta. Donde più volte ei riduceua à mente à i ſuoi fratelli quelle parole di Dauid: Laſciò d'eſſer di Dio l'anima mia, ricordaimi di lui, e fui racconſolato; come s'egli diceſſe, che non ſi curaua d'altra conſolatione temporale, poſcia che egli haueua ogni conſolatione nella paſſione del ſuo dolce Chriſto. E però eſſortaua i ſuoi figliuoli à riuoltar ben ſpeſſo, e giorno, e notte queſto pietoſo libro della Paſſione di Chriſto, ſenza curarſi d'altro. E tutti i ſuoi ſermoni, & eſſortationi erano (ſecondo l'abbondanza del ſuo cuore) di queſta Croce, e paſſione ſantiſſima, per auuiargli in eſſa, come ſtrada alla ſalute ſicuriſſima.

Eſſor-

Essortatione del Padre S. Francesco alla meditatione della Passione del Saluatore. Cap. LXXXVII.

269 RIcordateui sempre (dicea il Santo Padre) della strada dell'humiltà, e pouertà della Croce, per la quale ci hà incaminati il nostro Saluatore Giesù Christo, considerando, che se à sua Diuina Maestà fu necessario, per il mezzo di questa sua passione entrar nella sua gloria, quanto maggiormente sia necessario à noi peccatori si grandi, caminare per essa. E certo, che s'à ciò fare ogni fedel Christiano è obligato, molto poi più noi altri, che facciam professione di seguitar la Croce, quale vuole il Signore, che non solo portiamo; ma che col nostro essempio, e dottrina la facciamo portar ancora à gli altri, e trargli dietro à noi, e con essi seguir lui nostra guida. Oltre che la buona volontà d'imitare la passione del nostro Saluatore è vna particolar gratia, che fà lo Spirito Santo all'anima, che veramente ama, e serue à Dio. Perche l'anima, ch'è proprietaria, e di se stessa amica, non gusta, anzi è contraria à questa dottrina dello Spirito Santo, ne tiene per necessaria alla perfettione questa participatione della passione del Signore; anzi pretendendo di voler far maggior profitto per altre vie, non vie, ma precipitii coperti, fuggendo il fiele delle tribulationi, e l'amarezza della Croce di Christo, con altri pensieri, e naturali, e volontarii, tiene il suo cuore immerso, & accecato nella propria affettione, affermando, ch'in questa libertà di vita ella viene à seruire meglio à Dio, non si curando de gl'infiniti piaceri, che riceue interiormente l'anima assorta in questa contemplatione, e compassione del suo Signore; perche non si ponno gustare, se non pel mezzo del patir per lui. Ma l'anima purgata, e priua in tutto de gl'interessi proprii lascia, che lo Spirito Santo la guidi, & operi in lei à suo arbitrio, come maestro ottimo della dottrina singolare, che lasciò il Signore scritta ne i libri della sua humiltà, patienza, e passione, sicure vie alla perfettione Christiana. Onde quell'anima, che ottiene da lui più purità, più cerca transformarsi in quelli suoi dolori, tenendo tutte l'altre strade per viuande mortali, e questa sola per vna medicina, amara sì nel gusto, ma soauissima nel frutto, amara nel gustare, dolcissima nell'operare. Onde sottomettendo il gusto alla sanità, pruoua, quanto è mirabile questo gusto di vita permanente, secondo ch'ella rifiuta il primo momentaneo, e mortale. Perche la pruoua, che in nessun'altro non si truoua meglio l'amor suo, che nella sua passione caritatiua, e che quanto più ella si trasforma in Christo crocifisso, più si trasforma in Dio alto, e glorioso, perche non si può separare l'humanità dalla diuinità, & egli stesso chiede in gratia al Padre, e dice: Voglio, che doue io sono, siano i miei. E così l'anima contempla, e l'vno, e l'altro stato del suo Signore, acciò non sia diuisa mai da lui, come fuggendolo nella passione, si diuidirebbe secondo le parole di S. Paolo. Che se

Vbertino.

Essorta i suoi à contemplar la passione di Christo, & ad hauer volontà d'imitarla.

Rom. 8.

se non compatirà, non corregnerà. Lo considera dunque, e mortale, & immortale; l'vno de'quali stati è di quelli, che corrono, e l'altro di quelli, c' han già preso il palio. Onde si come non si dà il palio, se non à quei, che corrono, così non si dà il cielo, se non à quei, che portano la Croce; perche non si conuiene, che sia da più il seruo del Signore, nè il discepolo del Maestro. Però si vede il Signor communicar la gratia sua, à chi à questo modo il seguita, e pel contrario torla à quei presuntuosi, che per altre chimere dicono di volersi à lui vnire, e non si parton mai da se medesimi, onde alla fin si vede, che traboccano.

Luc 6.

Come il Santo Padre conosceua esser la volontà di Dio, che gli huomini essercitassero la Passione di Christo.
Cap. LXXXVIII.

S. Bonau.

270 NE senza causa diceua il Santo Padre tutto ciò, posto che, non desiderando egli di sentire altro, che Christo crocifisso con S. Paolo, nè insegnando altro à i suoi Frati, per meglio ancor certificare, e se, e i Frati suoi, dimandò al Signore, che gli riuelasse, in che essercitio egli, & i suoi hauessero ad essere più grati, e più accetti à S. D. M. Et inspirato da Dio, leuatosi dall'oratione dinanzi all'Altar grande, doue staua, e preso quel Messale, che sù v'era, fattogli il segno della Santa Croce, ritornò à inuocar il suo Signore, che nell'aprir di esso, gli mostrasse quello, in ch' egli era più seruito. Onde subito apertolo, ritrouò la passione del Signore, nè fidandosi della prima, ritrouò il simile alla seconda, & alla terza ancora. Per la qual cosa tutto inanimito, s'apparecchiò à patire, e come presago di quello, che gli hauea ad auuenire, ringratiaua il Signore, che lo volesse far partecipe della passione sua santissima, in modo che come imbriaco dello spirito dell'amor diuino, nō potendo celare più hormai l'allegrezza del cuore, la dimostraua fuori, cātando lodi al Signore in Italiano, & in Francese, e sonando con due bastoni, tenendo l'vno con la mano sinistra posto al petto, come se fosse vna viola d'arco, e con l'altro sonando con la destra in cambio d'archetto. Ma non finiua mai queste canzone, che non si risoluesse tutto in lagrime, con tanto eccessiuo dolore, che per la languidezza ciò ch'egli haueua in mano, gli cadeua, senza ch'egli mai se n'auuedesse, lauando l'anima sua con le lagrime degli occhi corporali, & & accecādogli per illuminar l'anima di dentro, e con tutto ch'egli fosse arriuato à tanta altezza di santità, rispondeua al suo Medico, il quale l'auuertiua, che perderebbe la vista, se non cessaua di piangere, ch'egli volea più tosto perder quegli occhi in tutto, che hauea communi insino con le mosche, che non le lagrime, per mezzo delle quali egli chiariua gli occhi della mente, e gli facea simili à quelli de gli Angioli nella contemplatione di Dio. Con tutto il qual torrente di lagrime tenea però la faccia serena sempre, e tranquilla, come

Aprendo trè volte il messale, sempre gli viene à sorte la passione del Signore.

me quello, che per la purità della coscienza non temeua di niente, e ch'era sempre vnito col suo Dio. Onde pigliaua dalla sua santa mano allegramente ciò, che gli veniua. Ma perche à questa perfettione non si potea venire, senz' hauer prima lauata ben di dentro l'anima dalle macchie de i peccati, & delle imperfettioni; persuadeua continuamente à i suoi, che cercassero mondarsi con le lagrime sparse per la passione del Signore.

Come il Padre S. Francesco, vedendo affligger qualche creatura, considerando in essa il suo Signore, non si poteua contenere di piangere per la sua acerbissima passione. Cap. LXXXIX.

271 DA questa compassioneuol carità, che perfettamente portaua à Giesù Christo, restaua l'anima sua così inclinata à compatire tutte l'auuersità del prossimo, come di membro di Christo, ch'egli se ne doleua, come se lui stesso le patisse. E tanto crebbe questa purità, che manco potea patire di veder offendere altra sorte di creatura irrationale, massime quelle, a'quali nella sacra Scrittura è assomigliato il nostro Saluatore. E perciò amaua molto gli agnelletti, ne i quali è figurata la patienza, e mansuetudine di nostro Signore.

S.Bonau.

272 Venendo di Ancona in Osimo, insieme con Fra Paolo fatto da lui Ministro della Marca, s'incontrò per la strada in vn Pastore, che frà molte capre haueua vna sola pecorella, qual come vide, si sentì il cuor trafigger di dolore, che quella meschinella stesse si sola trà quelle capre reprobe; onde disse al compagno: vedi fratello, come và mansueta quella pecora trà quelle capre, e montoni; così andaua il S. N. G. Christo trà mezzo i Scribi e Farisei, humile, e mansueto, in memoria di che ti prego, quanto posso, che vediamo di redirmela dalle mani di quel Pastore; ma non sapendo il Frate, come farsi, che non hauean danari, si mise à pianger seco del suo dolore; così stando amendue iui piangendo, lor soprauēne à caso vn Mercadante, qual chiesta lor la causa del pianto, & intesala, pagò la pecora al Pastore, e diela al Padre; qual tutto consolato, se la condusse ad Osimo insino inanzi al Vescouo, quale merauigliandosene, e dimandatane la causa, intesa ch'egli l'hebbe, restò stupito della gran bontà del Santo Padre, nè potè contenersi anch'ei dal pianto. Onde il seguente giorno, acciochè non hauesse à capitar piu male, la lasciò alle Monache di S. Seuerina, con infinita allegrezza loro per la gran diuotione, che portauano al Santo. E così mantenendola, come reliquia sua, in poco tempo fece tanta lana, che fecero vn'habito al Santo, e gliel mandarono al Capitolo seguente, con tanto suo contento, che quasi più non si potrebbe dire (strettamente abbracciandolo) e chiamando quei tutti, ch'iui erano, à rallegrarsi seco del guadagno, c'hauea fatto in quella pecorella.

Vedendo vna pecorella frà molte capre, piange per compassione, paragonandola à Christo in mezzo de' Scribi, e Farisei.

273 Vn'altra volta nella medema Proüincia della Marca si riscontrò in vn'altro contadino, che portaua al mercato due agnelletti in spalla, & auuicinatosi al Padre, posò gli agnelli in terra, per riposarsi alquanto, quali legati cominciarono à belare, & il pouero Padre à compatire; per il che riuoltatosi al villano, gli dimandò, perche gli tenea legati, con tanto lor tormento; & ei rispose, accioche non scappassero, perche i volea portare à quel mercato, e che la necessità, c' haueua di danari, glie li faceua vendere, nè potea far di meno. A cui il Santo (soggiunse) E che ne faranno eglino quei, che gli compreranno? E'l contadino sogghignando, rispose: Oh buon huomo, gli ammazzeranno, e gli faranno cuocere, ò allesso, ò arrosto, come più loro venirà à grado, per mangiarsegli. La onde il Padre tutto addolorato, disse frà se: Questo non fia mai vero, perch'io gli vò per me; e riuoltosi al contadino, vien quà (gli disse) vuoi tu darmi gli agnelli per questo mio mantello? & ei: Di gratia Padre (perche apunto glie l'hauean fatto nuouo pur all' hora) Così fatto il baratto, cominciò à pensare, che cosa hauea à fare per saluargli, e per il meglio (consigliatosene col compagno) gli ritornò à dar in guardia à quell'istesso contadino, facendosi promettere, che non gli venderebbe, nè ammazzarebbe.

Baratta il suo mantello cō due agnelgli per liberargli dalla morte.

274 Stando nel Monastero di S. Verecondo, vicino ad Agubio, vna meschina pecorella venendo à partorire appresso ad vna scrofa, gli mangiò l'agnelletto, il che sentito da lui, cominciò à piangere dirottissimamente, dicendo: Ah agnelletto mio, come ben rappresenti l'innocentissima morte del nostro Saluatore Giesù Christo, e subito, come zelante del Signore, diede la sua maledittione à quella Porca (mirabil cosa) la Porca à vn tratto cominciò ad hauer male, e in trè giorni morì, e secondo la maledittione del Padre fù buttata per il fetore in vna fossa, nè ne mangiò nè cane, nè vccello, nè alcun'altra sorte d'animale; ma si seccò, e così fù tenuta per memoria. Dal qual essempio deue imparar ogn'vno, ch'vsa crudeltà verso il suo prossimo, per il castigo di questa bestia tẽporale, fuggir il giusto castigo eterno di Dio, e quanta fosse giusta la pietà del Santo, perche meritò esser essaudito dal Signore. Qual perche Dauid chiama se stesso verme, e non huomo, leuaua il Santo insino à i vermi, che trouaua dal mezzo della strada, acciò non fossero calpestati da' passaggieri. Et all'Api, se le vedea d'inuerno, daua, ò del vino, ò del mele, accioche non morissero, e così in tutte le creature veniua à solleuar il cuore à Dio lor Creatore, & in esso viuea consolatissimo.

Dà la sua maledittione ad vna scrofa per hauer mangiato vn agnelletto, e questa se ne muore.

Dell'espositione, che fece il glorioso Padre San Francesco sopra il Pater noster. Cap. XC.

275 SOpra tutte l'orationi, ch'il Padre Santo facea più volentieri, era la principale il Pater noster, dal quale egli cauaua vn gusto mirabilissimo, e leuaua il suo cuore tutto in Dio. Onde

ad edificatione del prossimo, insegnò a' Frati à dirlo in questo modo.

Padre nostro Beatissimo, e Santissimo, Creatore, e consolatore nostro, che state nel cielo frà gli Angioli, e Santi illuminādogli con la presenza vostra, essendo voi stesso la luce, infiammandogli d'amore, essendo voi stesso amore; e state in loro, leuandogli alla vostra beatitudine, essendo voi il sommo bene eterno, da cui ogn'altro bene deriua, e senza cui nissuna cosa è buona in se.

Insegna a' suoi nuouo modo di dire il Pater noster.

Sia santificato il vostro nome, e ci sia chiara la vostra cognitione, accioche sia da noi ben conosciuta quella grandezza de i vostri beneficii, e'l compimento delle promesse vostre, l'altezza della vostra Maestà, & il profondo de i vostri giuditii.

Venghi in noi il vostro Regno, acciò regniate adesso in noi per gratia, e noi poscia n'andiamo à quel di gloria, doue stà sempiterna la vostra splendidissima presenza con vn'amor perfetto, vna compagnia gloriosa, & vn'allegrezza senza fine,

Sia fatta la vostra volontà cosi in cielo, come in terra; acciò v'amiamo d'infinito amore, e che siamo sempre col pensiero in voi, in voi con l'intentione, in voi con lo spirito; cercando in tutte le cose nostre il vostro honore, e con tutte le forze, e sensi dell'anima, e corpo nostro; il tutto liberalmente spendendo in seruitio del vostro amore, e non in altra cosa, e che amiamo il prossimo nostro, come noi medesimi, per osseruare il Santissimo precetto, facendo à tutti gli huomini, come à noi stessi ogni compita carità, per vostro amore, rallegrandoci dell'altrui bene, come del nostro proprio; compatendo al loro male, à i bisogni, à i trauagli, come se nostri fossero; e dando loro ogni aiuto possibile per noi (non che offendēdogli) come vorriamo noi stessi esser trattati in tal necessità.

Il pane nostro cotidiano, il vostro amato, e benedetto figliuolo Giesu Christo, dateci hoggi nella mente nostra, & intelletto, con ogni riuerenza, per l'amor grande, ch'egli ci portò, e per tutto quel, ch'egli, e disse, e fece, e sopportò per noi miseri.

E perdonate à noi i nostri debiti, per la vostra infinita misericordia, e per la virtù della passione del vostro vnigenito figliuolo Signor nostro, e per i meriti, e prieghi della Beata Vergine Maria nostra Signora, e di tutti gli eletti vostri in cielo. Si come noi altri perdoniamo à i nostri debitori, perdonateci voi ancor, Signore; e se perfettamente, come dobbiamo, noi non perdoniamo, fate Signore, che lo facciamo, accioche meritiamo, che ne sia perdonato ancora à noi: fate, Signore, che per vostr'amore non solo non rendiamo mal per male, non solo non odiamo; ma ch'amiamo i nemici, e che glielo mostriamo ne i beneficii, e ne i prieghi à voi, Signore, per loro.

Nè ci abbandoniate, Signore, nelle nostre crudeli tentationi, cosi occulte come manifeste, nè ci lasciate mai cascare in esse.

Ma sempre liberateci dal mal passato, col pentimento, e con la penitenza, dal presente con la custodia della vostra gratia, e dal futuro con la perseueranza nel vostro santissimo timore. Amen.

Di cert'altre orationi misteriose, e Cantici, che fece il P. S. Francesco. Cap. XCI.

Le seguenti orationi compose il Padre S. Francesco, e le dicea latine all'hore canoniche à laude di Dio.

Apost. 5. Cantico di S. Franc. in lode del Sig. Can. 3. puc.

276 SAnto, Santo, Santo, Signor Dio potentissimo, che sei, che eri, e c'hai à venire. Degno sei, che da me ti sia offerto, e che da noi riceui ogni laude, & honore, e che sopra ogni cosa t'inalziamo. Degno è l'agnello, che fù vcciso, di riceuer ogni virtù, diuinità, sapienza, fortezza, gloria, honore, e benedittione. Laudiamo, e soprinalziamo sempre il Signore. Diamo l'honore al Padre, al Figliuolo, & allo Spirito santo. Laudiamo, e sopressaltiamo per sempre il Signore. Laudiamo il Signore del Cielo, e della Terra, e di tutte l'altre cose create, che sono sotto, e sopra della terra, e con quelle, che sono nelli Cieli. Laudiamo, e sopressaltiamo il Signore per sempre. Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto. Laudiamo, e sopressaltiamo il Signore per sempre. Sicut erat in principio, & nũc, & semper, & in secula seculorum. Amen. Laudiamo, e sopressaltiamo il Signore per sempre. Amen.

Vn' altra breue oratione à Dio.

Orationi cõposte da San Franc. in honor del Sig. e della B. V.

Onnipotente, altissimo, e mio sommo bene, tutto buono, che solo sei buono. Noi vi diamo ogni laude, ogni gloria, ogn' honore, e vi rendemo tutte quelle gratie, che potemo, & à voi solo vogliamo, che siano riferiti tutti i beni. Amen.

Vn'altra breue oratione à Dio per l' officio diuino.

Altissimo, potentissimo, giusto, e misericordioso Signore, dateci tanto della vostra gratia à noi altri meschini, che possiamo far la vostra volontà, e che cerchiamo con ogni diligenza, quelch'à voi piace solo, perche illuminati interiormente, & accesi dal fuoco dello Spirito santo possiam seguire i santissimi vestigi del vostro vnigenito figliuolo, e Signor nostro, e per mezzo di questa vostra gratia possiamo co i beati veder voi Dio Altissimo, il qual viuete in perfetta Trinità, semplicità, & vnità, e come potentissimo regnate in gloria sempiterna. Amen.

Oratione alla Regina del Cielo, & à gli Angioli.

Dio vi salui Regina Santa, Santissima Maria, Madre di Dio, e perpetua Vergine eletta da Dio Padre, e dallo Spirito santo consolatore, nella quale è la Fede, & intieramente la perfettione d'ogni gran virtù, con tutti i beni vniti, dapoi che meritaste hauer in voi l'Autore della vita, e della gratia. Dio vi salui palazzo diuino. Dio vi salui stanza, e Tabernacolo del Redentore. Dio vi salui veste del Signo-

Signore. Dio vi falui ferua, e madre di Dio, e Dio vi falui con tutte l'Angeliche Virtù, poi che fete mandata dallo Spirito fanto à i cuori de i ribelli, accioche d'infedeli gli facciate fedeli, e veri ferui di Dio. O madre dignifsima di noftro Signor Giesù Chrifto, fpofa dello Spirito fanto, pregate per noi altri, infieme con S. Michele Archangelo, e tutti gli Spiriti celefti, il voftro amato figliuolo, noftro Signore, e Maeftro. Amen.

Vn'altra oratione alla Vergine.

Santa Maria Vergine, e donna, à cui altra donna fimile non nacque, nè nafcerà giamai in quefto mondo. Figliuola, e ferua dell' altiffimo Rè Padre celefte. Madre fantiffima di Giesù Chrifto, e fpofa dello Spirito fanto, pregate per noi il voftro amato figliuolo, con tutti gli Angioli, e Santi, che ci falui. Gloria Patri, & Filio, &c.

Vna laude à Dio.

Signor Dio, voi fete Santo, e Dio di tutti i Dei, che fate cofe merauigliofe. Voi fete dunque il forte, & altiffimo Padre, tutto potentifsimo, tutto fommo Signor del cielo, e della terra. Dio Trino, & vno, e fempiterno, fommo bene, tutto buono, e tutto bene, Signor Dio viuo, e vero. Voi il vero amore, e la perfetta carità. Voi fapienza, humiltà, e pacienza. Voi fete incomprenfibile bellezza. Voi fete il vero piacere, e'l ripofo ficuro. Voi fete la fperanza, & allegrezza noftra. Voi fete la giuftitia, e temperanza, fortezza, e prudenza de'mortali. Voi la ricchezza, che ci può fatiare. Voi manfueto, e folo protettore, e guardia noftra. Voi la noftra virtù, Fede, Speranza, e Carità, e la dolcezza, e confolatione di tutti. Voi bõtà fenza fine. Grande, e merauigliofo Signore, Dio potente, pietofo, mifericordiofo, e Saluatore. Gloria Patri, &c.

Grandiffima diuotione hauea il Padre S. Francefco à quefto verfetto del Gloria Patri, & Filio, & Spiritui fancto. Nè fi curaua tanto del Sicut erat, e per quefto molte volte lo replicaua nelle fue orationi. Et vn giorno, dicendo il Vefpro con F. Leone, ad ogni verfetto del Magnificat diceua il Gloria Patri, fentendo in effo vn contento, & vn gufto marauigliofo, tal che parea, che non fi poteffe fatiare giamai di dirlo. Ad vn Frate Sacerdote, ch'era molto tribulato da vna tentatione, gl' infegnò, ch' ei diceffe il Gloria Patri; il che facendo, fi liberò dalla fua tentatione.

S. Fr. diuotiffimo del verfetto Gloria Patri, quale infegna per rimedio efficace cõtra la tentatione.

Del Cantico del Sole, e delle creature, che compofe S. Francefco. Cap. XCII.

277 COmpofe il Padre S. Francefco vn Cantico in lode del Signore, in Italiano, quando gli riuelò, ch' egli era per hauere la gloria del Paradifo, e perche il Sole trà tutte le creature corporee è il primo delle irrationali, e chiamandofi Chrifto Sole

S. Bonau.

le di giustitia, l'intitolò Cantico del Sole, & è questo, che segue, diuiso in otto versetti, conforme alle otto beatitudini.

i Altissimo Signore, vostre sono le lodi, la gloria, e gli honori, & à voi solo s'hanno à riferire tutte le gratie, e nessun'huomo è degno di nominarui. Siate laudato Dio, & essaltato (Signor mio) da tutte le crature, & in particolar dal sommo Sole, vostra fattura, Signore, il qual fà chiaro il giorno, che ci illumina; onde per la sua bellezza, e suo splendore egli è vostra figura, e della bianca Luna, e vaghe stelle, da voi nel ciel create così lucenti, e belle.

Cantico composto da S.F. detto del Sole.

ii Laudato sia il mio Signore per il fuoco, da cui la notte viene illuminata nelle tenebre sue, perch'egli è risplendente, allegro, bello, vago, e vigoroso.

iii Laudato sia il mio Signore dall'aere, e da i venti; dal sereno, e dal nuuolo, e da tutti gli altri tempi, per i quai viuono tutte quest'altre basse creature.

iv Laudato sia il mio Signore per l'acqua, elemento vtilissimo a'mortali, humile, e casta, e chiara.

v Laudato sia il mio Signore per la nostra madre terra, la quale ci sostenta, e ci nodrisce col produrre tanta diuersità d'herbe, di fiori, e frutti.

Il seguente verso v'aggionse S. Francesco quando fece far pace al Vescouo, & al Capitano d'Assisi, come à suo luogo sotto si dirà.

Altri versetti aggionti in alcune occasioni.

vi Laudato sia il mio Signore per quelli, che perdonano per suo amore, e che sopportano i trauagli con patienza, e l'infermità con allegrezza di spirito

Il seguente verso gli aggionse, quando gli fù riuelato dal Signore il giorno della sua morte.

vij Laudato sia il mio Signore per la morte corporale, dalla quale nessun'huomo viuente può fuggire: Guai à quelli, che moiono in peccato mortale, e beati quelli, che nell'hora della morte si troueranno nella vostra gratia, per hauer'obedito alla vostra santissima volontà, perche non vedranno la seconda morte delle pene eterne.

viij Laudate, e rendete gratie al mio Signore, siategli grati, e seruitelo voi tutte creature con quella humiltà, che voi douete.

Questo Cantico fù molte volte cantato dal Santo à i suoi fratelli, e lo insegnaua à cantare ancora à loro, e quanto con più gratia lo cantauano, tanto più maggiormente egli godeua, e nel sentirlo leuaua merauigliosamente lo spirito in Dio. Tanto che volle mandare Fra Pacifico, ch'era già stato al secolo famosissimo Musico, e Poeta, come s'è detto di sopra, e dargli certi altri Frati spirituali, acciòche

cioche gl'insegnasse di cantarlo perfettamente in musica, per seruirsene poi, quando egli andasse à predicar pel mondo in laudar Iddio, e volea, che seruassero quest'ordine, che dopò la predica cantassero questo Cantico, come laude al Signore, dicendo al popolo, che essi erano i Musici di Dio, e che per quella musica non voleuano altro pagamento, se non che facessero penitenza de i peccati loro.

Dell'oratione, è riferimento di gratie à Dio, che fece S. Francesco, dopo la confirmatione della sua Regola. Cap. XCIII.

278 POtentissimo, Altissimo, Santissimo, e sommo Dio, Padre santo, e Signor giusto, Rè del Cielo, e della terra. Noi vi rendemo gratie per amor di voi stesso, perche per vostra volontà, e per l'vnico figliuol vostro, con lo Spirito Santo tutte le cose corporee, & incorporee creaste, poscia formaste noi ad imagine vostra, e ci metteste nel Paradiso terrestre, donde per la colpa nostra siamo caduti. Dipoi vi ringratiamo; perche, si come per il vostro figliuolo ci creaste, così per l'amor infinito, col quale voi ci amaste, nascer in questo mondo lo faceste vero Dio, e vero huomo, dal vẽtre della sẽpre gloriosa Vergine Maria, e voleste, che la sua vita, humiltà, pouertà, e penitenza fosse essempio à noi altri, e che il sangue suo pretiosissimo, le sue pene, e flagelli, & al fin la crudelissima sua morte nella Croce, fossero il prezzo della redentione dell'humana natura. Vltimamẽte vi rendemo gratie; perche vn'altra volta ancora il figliuol vostro hà da venire in terra in gloria, e Maestà à scacciar nell'Inferno i maledetti, che non s'haueranno voluto pentire, nè riconoscer lui per Redentore. Et à quei, che l'hauranno conosciuto, seruito, & adorato, e fatto penitenza, dirà: Venite benedetti dal mio Padre à posseder il regno apparecchiatoui insino dal principio del mondo. Ma, perche tutti noi miseri, e miserabili peccatori non siamo degni pur di nominarui, vi supplichiamo humilmente, che vi vogliate contentare, che il nostro Saluatore Giesù Christo vostro diletto, & vnico figliuolo, con lo Spirito Santo, vero consolatore, vi renda per noi altri, e ciaschedun di noi in quel modo, che meglio à voi piace, le gratie, che douemo, e che vi sodisfaccia per tutte quelle gratie, che voi per mezzo suo hauete fatto, e sete ancora per fare [purche da noi non manchi] tante, e tali, c humana lingua non le può raccontare. Preghiamo ancora la Beata Vergine, S. Michele, S. Gabriele, e S. Rafaele, e tutti i cori de i spiriti beati, Serafini, Cherubini, Troni, Dominationi, Principati, Potestà, Virtù, Archangeli, & Angeli. I Beati Elia, e Noè, e tutti i Patriarchi, e Profeti, e S. Gio. Battista, e gl'Innocenti, S. Pietro, e S. Paolo con tutti gli altri Apostoli, & Euangelisti, Discepoli, Martiri, Confessori, e Vergini, e tutti Santi, che furono, sono, e saranno, che piacendo alla vostra Diuina Maestà, rendano gratie, per tanti vostri fauori fattici à

Oratione di S. Franc. co'la quale si rendono gratie al Sig. de' beneficij riceuuti, e si chiede la gratia di penitenza e perseueranza, &c.

Gen. 1.

Luc. 2.

Matth. 25.

ci, à voi, Dio sommo, vero, eterno, e viuo, & al vostro figliuolo gloriosissimo nostro Signor Giesù Christo, & allo Spirito Santo consolatore per tutti i secoli. Amen. Alleluia.

279 Et à tutti quelli, che vi vogliono seruire dentro della vostra Chiesa santa Cattolica, & Apostolica, & à tutti gli Ordini della detta santa Chiesa, Sacerdoti, Diaconi, Soddiaconi, Accoliti, Essorcisti, Lettori, Hostiarii, & à tutt'il Clero, & à tutti i Religiosi, e Religiose, e tutti i Rè, e Prencipi, Signori, e serui, Artiggiani, e Lauoratori, & à tutte le Vergini, vedoue, e maritate; à tutti i laici, huomini, e donne; sani, & infermi; putti, giouani, e vecchi; à tutti i popoli, famiglie, e lingue, & à tutte le nationi, & à tutti gli huomini di tutta la terra, che sono, e che saranno, humilmente vi supplichiamo, e dimandiamo noi altri Frati Minori, serui inutili, che concediate gratia di vera penitenza in questa vita, e di perseueranza in vera fede, senza la quale nessun si può saluare: & à noi insieme con essi facciate gratia, che tutti vi amiamo con tutto il nostro cuore, con tutto lo spirito, e tutte le forze nostre, con tutto l'intelletto, e con tutti gli effetti, desiderii, e volontà nostre interiori; perche l'anima, il corpo, e tutta la vita voi solo ce l'hauete donate, creandoci, e redimendoci, e per la sola vostra misericordia ci saluaste, & à noi miseri, e miserabili, e puzzolenti, ingrati, & ignoranti, empii, e ribelli, hauete dati, e date tutti i beni. Fate dunque, Signore, che niun'altra cosa mai bramiamo, niun'altra cerchiamo, niun' altra ci paia buona, ò diletti, se non voi stesso, Signor nostro, Creatore, Redentore, e Saluatore, solo Iddio vero, che sete ben perfetto, tutto bene, vero, e sommo bene; che solo sete buono, pietoso, mansueto, dolce, e soaue, che solo sete Santo, giusto, vero, e dritto, da cui, per cui, & in cui stà tutto il nostro perdono, tutta la gratia, e gloria di tutti i penitenti, di tutti i giusti, e di tutti i Beati, che regnano ne i Cieli. Fate ancora, Signore, che nessuna cosa c'impedisca, ci separi, ci trattenga, che noi tutti in ogni luogo, in ogni tempo, à tutte l'hore, e continuamente non amiamo in verità, & humiltà, e non teniamo impresso nel cuor nostro voi vero nostro Dio. Ma fate, che v'amiamo, v'honoriamo, v'adoriamo, vi seruiamo, vi lodiamo, vi glorifichiamo, vi preghiamo, per grande, e glorioso, e che rendiamo gratie à voi altissimo, e sommo Dio Trino, & vno, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, Creatore di tutte le cose, e Saluatore di tutti, che in voi credono, & hanno solo in voi tutte le lor speranza, & amor collocato: Il qual senza principio, e senza fine sete immutabile, inuisibile, inenarrabile, ineffabile, incomprensibile, inuestigabile, benedetto, lodato, glorioso, glorificato, alto, amabile, soaue, dilettabile, e tutto sopra ogni cosa desiderabile, in secula seculorum. Amen.

Dell'

Dell' Intelligenza, e spirito di Profetia, c'haueua il Santo. Cap. XCIV.

280 COl continuo essercitio dell'Oratione il Padre San Francesco, hauea talmente rasserenata l'anima sua, illustrata, & vnita al sommo Iddio, che se ben non hauea gran cognitione della scrittura sacra; illuminato nondimeno da i raggi della diuina riuelatione, penetraua l'altezza di essa scrittura con merauigliosa intelligenza de'misterii diuini, dalla quale la scienza acquistata resta esclusa, entrandoui l' infusa dell' amor diuino in vece sua. E però quello, ch'egli leggendo nella scrittura intendea per diuina riuelatione, come diligente discepolo dello Spirito Santo, se l'imprimea nella memoria prima, e poscia il ruminaua con vn gusto interiore di diuotione. Nè [se non l'inspiraua il Signore] lo riuelaua ad altri, per non mostrarsi Maestro, come hoggi si costuma.

S. Bonau.

S. F penetra per diuina riuelatione i misterii della sacra scrittura.

Il Cardinal Ostiense Protettore della Religione, che fù dapoi Papa Gregorio Nono, gli dimandò secretamente, che si degnasse per consolatione dell'anima sua, dichiarare certi profondi passi della Scrittura, lo sodisfè talmente, ch'egli non potea più desiderare.

281 Essendo vna volta in Siena vn Frate Teologo, gli dimandò, come s'intendea quel passo di Ezechiele Profeta, che dice: Se tu non annoncierai all'empio la sua impietà, ti sarà dimandato conto della sua morte eterna. A cui rispose il Padre: Se queste parole s'hanno à intendere generalmente, come le suonano, io così l'intendo, che il seruo di Dio hà talmente ad ardere, e risplendere con la vita essemplare, e con la reale conuersatione, che tacitamente egli venga à riprendere tutti gli empii; perche così facendo, egli predica à loro le loro opere inique. Dal che si deue ben considerare, quanto più sia obligato il Religioso, con la chiarezza della buona vita far ciò, poiche quì sente, che non lo facendo, non potrà mai fuggir il tremendo giuditio di Dio viuo. Qual saggia, e vera interpretatione disse il Teologo, che direttamente veniua dal Cielo, e che non se ne potea dar vna più vera di quella, ch'egli hauea data con le preste ale dell'Aquila volante della scienza infusa. Ma, che non era così la nostra [disse] che dalla mente cieca nel puro naturale và, come và il serpente strascinando il suo corpo per la terra.

Ezec. 3.

Spiega diuinamente vn passo della scrittura da vn Teologo.

282 Nè in questa cosa sola prouò il detto Frate il Santo di Dio; ma in molt'altre ãcora, & in tutte restò sodisfattissimo, e stupido della gratia, che gli hauea data il Signore; qual era tanta, e tale, che non solo potea scoprire, & intendere i misterii passati, ma [quello, che Dio solo può per se] scopriua ancora le cose à uenire, si come all' hor l'hauesse inanzi à gli occhi proprii, come per quest' essempio vi sia chiaro, e per quelli, che di sotto seguiteranno.

283 Dimorando tuttauia il Padre nella Città di Siena, dimandò vna volta ad vn suo gran deuoto vna gratia per l'amor di Dio; à cui egli

Profetizza ad vn suo diuoto la sua salutezza, & ad un Frate incredulo predice la sua vscita dalla Religione.

egli fiducialmente rispose, che non glie la volea fare, se prima non l'accertaua, ch'egli s'hauesse à saluar nell'altra vita [dimanda veramente terribile] Ma il nostro Signore, che volea dimostrar al mondo [per suo vtile] i meriti di questo suo si glorioso seruo, si contentò, ch'egli accettasse di certificarlo, e nell'oratione, che fece l'accertò; onde il Beato il riferì à quel suo gran diuoto, e gli affermò da parte di Dio, ch' egli si saluerebbe. Ma questo huomo da bene non si potendo tenere di non ridire questa sua allegrezza spirituale, e però arriuando all'orecchie del sopradetto Frate Teologo, si scādalizò forte dell'ardire del Santo. Onde andato à trouarlo, ripieno d'ira, come vn altro Fariseo, e dimandatolo prima s'era vero, confirmato, che glie l'hebbe il Santo [ridēdosi, e schernendosi di lui] E chi t hà detto, disse, che quel tuo amico s'habbia da saluare? à cui il Santo, tutto zeloso dell'honor di Dio, rispose apertamente: Quello, che ancor m'hà detto, che la passata notte tu commettesti il tal peccato ascoso, e che perciò non passerà già molto, che tu lascierai l'habito. Ma perche questo Frate non meritaua perdono, con tutto che per lo scoprimento del peccato potesse esser certissimo della pena à uenire che gli profetizzaua; nondimeno non fece penitenza, si come il Padre all'hora gli consigliò, permettendo il Signore, ch'egli morisse fuori del suo Ordine, acciò con la dannatione sua certificasse la saluatione dell'altro.

Profetizza al l'esfercito Christiano la sua rotta nella battaglia co i Turchi.

284 Mentre, ch'ei stette nel campo de i Christiani sotto Damiata, quand'egli andò à predicar la fede al gran Soldano, profetizzò à i Christiani, che non attaccassero il fatto d'arme, perche lo perderebbono; nè volēdogli credere, pagarono nel corpo dell'essercito mezzo morto, & sbandato, la colpa della loro incrudelità.

Predice la morte ad vn gentilhuomo suo benefattore.

285 Ritornandosene poi di quà dal mare, giunto à Celano, fù conuitato da vn gentilhuomo à desinar con seco, doue andato che fù, orando inanzi, ch'ei si ponesse à mensa, si come era suo solito, vide nel suo Sig. à cui haueua gli occhi della mente, quel che predisse, & auuenne. Onde chiamato subito il gentilhuomo: Confessati, gli disse, e preparati; perche frà poco tu hai da morire, & hai hoggi à riceuere la mercede di tutte l' opre buone, c'hai fatte in alloggiare i serui del Signore: Fà dunque in modo, che senza impedimento di trattenimento alcuno, dritto te ne possi andare al tuo Iddio. Per ilche il gentilhuomo, prestādo intiera fede alle parole del Santo, licentiatosi subito da lui, si andò à preparar per confessarsi; poi chiamato il compagno del Santo, ch'era Sacerdote, si confessò con lui intieramente, e delle cose sue col restante di casa raccomandādo il tutto alla diuina prouidenza, senza voler hauere altro disturbo, con quella diuotione, ch'era possibile, aspettaua l'inuito del Signore. Nè tardò molto, che mentre, che quei di casa mangiauano, questo buon gentilhuomo senz' altro male (ma tutto ben disposto, e del corpo, e dell'anima) rese l'anima sua al suo Fattore, secondo la Profetia del Santo Padre, armato per la misericordia diuina dell'armi conuenienti à vn vero penitente.

Come S. Francesco vedea i secreti delle coscienze de gli huomini. Cap. XCV.

289 HAvendo nostro Signore Giesù Christo eletto il glorioso P.S. Fräc. per pastore delle sue pecorelle, l'illuminò ancora con la sua diuina virtù talmente dentro, che facea conoscer i secreti delle coscienze de i suoi, & parimente le loro occulte necessità. Ond'à vn modo medemo conoscea, e la gratia, c'haueano riceuuta, e quella ancora, ch'eran per riceuere dal Sig. Iddio. E per tal cognitione profetizaua la caduta di molti, quali parea, c'hauessero ottenuto di già lo stato della loro perfettione, e pel contrario la salute di molti scelerati, predicendo la lor conuersione, e nè più, nè meno vedeua le cose, c'haueano à venir dopo molt'anni, come s'egli l'hauesse iui presenti, specchiandosi solamente nel chiaro specchio della diuina luce, e nel merauiglioso suo splendore per diuina, e particolare prerogatiua, & in speciale gli auuenimenti, e mutationi della sua Religione, i quali alcuna volta con abbondanza di lagrime egli communicaua a' suoi compagni. Ma ne i particolari delle coscienze de i suoi sudditi subito prouedeua col rimedio, per quanto era in lui possibile, e se per sorte stessero lontani, apparea loro in sogno, e lor dicea quello, c'haueano à fare, e da che si doueuano guardare, come si vedrà per i seguenti casi.

S. Bonaû. fioretto.

Preuede la salvezza, e perditione de molti.

290 Venendo il Santo Padre di là dal mare insieme con F. Leonardo d'Assisi suo compagno, Religioso di nobilissima famiglia, essendo molto debole, e lasso per le sue infermità, caualcò alquanti giorni vn'asinello. Ma il pouero F. Leonardo, che'l seguitaua à piedi, stancatosi, cominciò à mormorar da se, dicendo: Che faccio io pouer'huomo à seguitar costui così à piedi? non era già questa la differenza trà la sua famiglia, e la mia; perche hor dunque tutto al contrario di quello, che si dourebbe, egli se ne và à cauallo, & io à piedi? e lo vò seguitando, cacciando in fretta questo suo asinello, e straccando me stesso, à talche più non posso? E così andaua il buon F. Leonardo discorrendo trà se in quei suoi primi moti, quando il P. S. Francesco vedendo in spirito questa secreta mormoratione del compagno, chiamatolo à se, e smontato dall' asino, gli disse: Fratello mio carissimo, io ben conosco, c'hò poca discrettione, ch' essendo tu sì stanco, ti lascio andar à piedi, andando io à cauallo; percio almen'hora, che me ne sono accorto, monta fratel mio caro, perche tu fosti molto più nobile al secolo di me, e molto più honorato assai, che non fui io. Il che sentito dal pouero Fra Leonardo, restò tutto confuso, e stupefatto, c'hauesse così presto il S. Padre conosciuto quel folle suo pensiero; onde tosto gittatosegli a'piedi, con contritione grandissima, confessati i suoi vani, e rei discorsi, gliene chiese perdono, e l'ottenne.

Penetra l'interno rammarico del compagno, il qual'e di ciò resta confuso, e stupefatto.

291 Due Frati molto spirituali vennero à bella posta da Riete

all'Oratorio di Grecio, à visitare il Padre, et hauer da lui la sua benedittione. Ma quando furon giunti, fù detto loro, che non potrebbono più parlare al Padre altramente, stante ch'egli haueua già mangiato, e s'era ritirato nella cella, dou'oraua, e dormiua, e donde non vsciua (per esser di Quaresima) se non vna sol volta, per mangiare, in tutto quanto il giorno. Anzi, ch'in questo tempo, che staua solitario, nè manco il proprio compagno (non ch'altro Frate) voleua, che l'andasse à disturbare, quando che altramente egli non ordinasse. Ond'i meschini tutti sconsolati (reputandosi indegni di tal gratia) non potendo tardar più in quel luogo per hauer il Ministro lor comãdato, che si trouasser la sera al suo Cõuento, se n'andauano via. Quando il Beato Padre hauendo tutto ciò visto per spirito, contra il solito suo, vscendo fuori di cella tutto in prescia, andò dietro à quei Frati, che s'erano già scostati dal Monastero; e così in vn tratto consolatigli cõ la benedittione, che chiedeuano, gli rimandò contenti doppiamente, poi c'hebbero conosciuto, che per diuin instinto era venuto il Santo à dar loro la sua benedittione.

Benedice alcuni Frati, quali conosce in spirito esser venuti da lui per riceuer la sua benedittione.

292 Venendo due Frati da Napoli per visitarlo, il più vecchio di loro, cõmise vn certo errore per la strada, per il quale restò quell'altro giouane scandalizato fuor di modo. Onde giunti che furono inanzi al Santo Padre, data loro la sua benedittione, dimandò il Santo al giouane, come s'era portato il suo compagno, quale (non parendogli honesto di scoprir i difetti del compagno) rispose, che bene. A cui il Santo disse: Guarda, figliuolo, di non dir la bugia sotto specie di humiltà, perche io sò benissimo tutto quel, ch'è passato nel viaggio, e voglio, che tu sappi, che non passerà molto tempo, che vedrai molto peggio di costui; e così fu, perche trà pochi giorni quel vecchio se ne vscì fuori dell'Ordine, come predisse il Padre, per il peccato, per lo scãdalo, e per non n'hauer fatto penitenza, che è la scala della misericordia diuina.

Penetra il peccato d'un Frate, e predice la sua vscita dalla Religione.

293 Nel primo tempo, che non si accettaua alcun'all'Ordine, se non dall'istesso Padre S. Francesco, lo venne à ritrouar vn gentilhuomo di Lucca, à posta per dimandargli l'habito, & haueа seco alcuni suoi compagni, e fu in tempo, ch'egli era infermo nel Palazzo del Vescouo d'Assisi. Doue condotto alla presenza sua, buttatosegli a' piedi, con instanza grandissima incominciò à pregarlo, che l'accettasse nella Religione. Ma il B. Padre, fissamente guardatolo nel viso, gli rispose, dicendo: O huomo miserabile, questa dimanda non si cõcede à gli huomini, che sono dati tutti al senso, & al mõdo, come sei dato tu, perche dici tu la bugia allo Spirito Santo? queste tue lagrime sono finte, e non vere, e l'intrinseco tuo non è con Dio, nè egli ti chiama à questa Religione; però vattene in pace, che non sei buono per essa. Appena disse il Padre tutto ciò, che i Frati hebbero nuoua, che i parenti di quel giouane veniuano per lui. Onde andati à ridirglielo, & egli nol credendo, affacciatosi iui ad vna finestra, e vistigli, che veniuano, diuenne tutto allegro, e tolta tosto licenza

Non accetta nella Religione vn gentilhuomo, conoscendo non esser venuto per vero spirito.

da quei Santi Padri, ch'erano in compagnia di S. Francesco, andò verso i parenti, e se ne ritornò con esso loro à casa. Onde restarono tutti i circostāti stupiti dello spirito del Padre in hauer conosciuto i pensieri simulati di colui, che di fuori parea così contrito.

Il restante di questo Capitolo è nel fine di questo Libro inserto nel Capitolo XXXII. del Secondo, trasferito insieme con esso là, per esser il suo luogo.

D'vn Frate, che parea Santo. Cap. XXVIII. del Decimo Libro, trasferito qui al luogo suo debito.

294 Il simile conobbe in vn altro suo Frate, il quale ingannato dal Demonio, per seruar il silentio, venne à tale, che non si volea manco confessare, se non con cenni, & alla muta (come soleano gli altri Frati, per non rompere il silentio, chieder qualche cosa trà di loro) e così non parlando, mostraua segni tali d'allegrezza spirituale, che mouea tutti i Frati à diuotione di laudar Dio. Et estendēdosi la fama di quest'atto, era tenuto da ogn'vno per Santo. Nel qual tempo arriuando S. Francesco, ou'era questo Frate, e ragguagliato del fatto, rispose à tutti i Frati, ch'egli era tentato, & ingannato forte dal Demonio, perch'era necessaria la confessione della bocca, potendo, si come la contritione dell'anima, e la sodisfattione dell'opere; & in questo soprauenendo il Superiore di quel luogo, e ritornando pur à dire à S. Francesco, ch'era grande la santità di quel Frate, e che non era possibile, che fosse ingannato, poiche mostraua di fuori tanti segni di santità. Soggionse San Francesco: Proualo à questo modo, comandagli, che si confessi, ò due, ò almeno vna volta la settimana, e s'egli non lo fà, sappi certo, ch'è inganno del Demonio. Il che fatto dal Superiore, il Frate si pose il dito nella bocca, e con la testa crollando, gli cennò, che non lo poteua fare, per non romper il silentio, nè il Superiore, perciò lo volle altramente tribulare; ma non passò già molto, che si scoperse la grande intelligenza del Santo; perche quel Frate se n'vscì dall'Ordine, e deposto giù l'habito, se n'andaua vestito da laico: In qual modo vestito, solo, e mendico, scontrandolo vna volta due Frati della sua Religione, mossi à compassione grādemēte di lui, gl'incominciarono à dire. Oh meschino, e scordato di te stesso, ch'è de la vita tua sì solitaria, e santa, che non voleui conuersar con i tuoi fratelli, ne parlar manco nella confessione, per seruar il silentio, & hora te nè vai perso per il mondo, deposto l'habito, lasciata la Regola, e rotto il voto, come nō conoscessi, chi sia Dio. A'quali esso rispose si fattamente alla diabolica, che ben mostrò loro hauersi non solo cauato l'habito corporale; ma ancora la Religione, e virtù tutta di dentro, nè poterono mai i Frati conuertirlo, con tutto che si sforzassero di tornargli à memoria l'

Dà il modo ad vn Superiore di conoscere, ch'vn Frate communemente tenuto per S. è disobediēte e tentato dal Demonio, cō forme in fatti poi s'è sperimentato.

obligatione sua à Dio, & il pericolo della sua dannatione; e così d'indi à poco si morì in mano di quel Demonio, che lo tenea soffocato, per non s'hauer voluto confessare, lasciando ancor essempio à tutti i Frati, che si guardino d' esser singolari nelle cose, che appartengono al lor Ordine, e che dinotan più superbia, che spirito di diuotione, e d'humiltà.

D'altri casi, ne' quali miracolosamente fù conosciuto lo spirito Profetico di S. Francesco. Cap. XCVI.

Fioretto.

295 MAndato vna volta à chiamar, che venisse à Rieti (ou'era Papa Honorio con la Corte) dal Cardinal Ostiense, quando vi fu vicino, vide venirsi incontro vna gran quantità di popolo; per il che ritornandosene indietro, si fermò in vna Chiesa chiamata S. Fabiano (tre buone miglia discosto dalla terra) ou' era vn Sacerdote pouerissimo, il qual benignamente lo riceuette al meglio, che pote. Ma i Cardinali, e gli altri della Corte, come seppero dou'ei s'era fermato, v'andarono anch'essi per vederlo. Per la qual visita la pouera vigna del Prete da gëte indiscretissime, inanzi al tempo venne vendemmiata; onde se ne dolcua grandemente, e frà se stesso di continuo si lamentaua, pentendosi alle volte di hauer riceuuto S. Francesco, poiche pareua, che per il bene, che gli haueua fatto, venia ad hauer male. Ma il Santo, che conobbe in spirito i lamenti del Sacerdote, che non ardiua dirglielo. E sapendo dall' altro canto il frutto, c haueua à far egli in quel luogo, e che v'era stato mandato à posta dal Signore, per far iui vna vigna abbondante per lui de'veri penitenti, e però non potea quindi partirsi, e mettea cōto, che quella poca vigna materiale si lasciasse guastare per la spirituale; come Padre amoreuole nondimeno, chiamato il Prete, il consolò, dicendo, che non temesse, perche di quel restante, ch'era nella vigna, quantunque fosse quasi vn niente, ei racorrebbe però la metà più di quel, ch'egli era solito raccorne. Alle quali parole credendo fermamente il Sacerdote, meritò ancora hauer il premio grande cōforme alla sua fede, che in vece di tredici some, ch'egli solea raccorne, n'hebbe quell'anno venti di vino sopramodo perfettissimo, come gli haueua detto il Santo Padre. Onde veduto così gran miracolo, tutto pieno di merauiglia, e d'allegrezza, andò à raccontarlo à S. Francesco, et à tutti quelli, che in quei contorni allhora si trouarono à laude del Signore, e del suo seruo Francesco.

Predice ad vn Prete dop. pia raccolta dalla vigna danneggiagli per causa sua.

296 Nella prouincia di Massa, su'l Monte Casale, stando in oratione in vna Chiesa deserta, gli riuelò il Signore, che in detta Chiesa v'erano delle Reliquie de i suoi Santi. Per il che il Santo Padre zeloso, che le nō stessero lì più sconosciute, e senza l' honore lor douuto, nè potendo fermarsi in detta Chiesa per altre sue occorrenze, alle quali haueua all'hora à prouedere, comandò a' suoi Frati (dimostrando loro doue) che da quel luogo tosto le cauassero, e le portassero

Gli riuela il Sig. doue siano le Reliquie d'alcuni suoi Sãti.

ſero nella loro Chieſa, e ciò detto partì; ma i buoni Frati ſe lo ſcordarono. Onde vn giorno volendo dir la meſſa nell'Oratorio, quando vollero apparare il lor Altare, vi ritrouarono ſopra cert'oſſa splẽdide, e lucenti, che iui rendeuano vn ſoauiſſimo odore. Onde merauigliati, come foſſero quiui all'hor quelle ſant'oſſa, rammentatiſi di quel comandamento, che gli hauea fatto il Santo, giudicarono quelle eſſer le reliquie, che gli hauea comandato, che mutaſſero, e che per hauer eſſi à ciò mancato, haueſſe Iddio ſupplito miracoloſamente, come fù. Ritornando poi dunque il Santo Padre, ſaputo il tutto, e perdonato, c'hebbe à quei ſuoi Frati, che humilmente gli chieſero perdono, ringratiò ſommamente la Maeſtà Diuina, che hà si gran cura fin della poluere de i veri ſerui ſuoi, e con grandiſſimo giubilo l'andò à vedere, & à venerare.

Di certi due venuti alla Religione, al dotto predice l'humiltà, all'idiota la cõtẽplatione.

197 Venẽdo dal P.S.Frãc. à veſtirſi F. Pellegrino da Falcone, e F. Ricerio, profetò loro, che il primo (cõ tutto che foſſe dottiſſimo) ſeruirebbe per Conuerſo a' Frati, & il ſecondo [con tutto che foſſe ignorante] attenderebbe alla contemplatione, e diuerrebbe in eſſa perfettiſſimo, come altresi perfetto quell' altro nell'humiltà. E così fù, come ſi vedrà nel lib. 6. al cap. 55.

D'altri caſi di ſpirito di Profetia del P.S.*Franceſco.* *Cap. XCVII.*

S. Bonau.

298 ESsendo in caſa del Veſcouo di Rieti molto aggrauato della ſua infermità de gli occhi. Vn Prete beneficiato di quel Veſcouo, huomo aſſai mondano, chiamato Gedeone, di molto tempo infermo, ſe ne ſtaua nel letto, non ſi potendo muouere, e quando altri il mouea, ò lo leuaua, reſtaua tutto curuo, che dritto in niun modo potea ſtare. Per il che non gli giouando niente, & hauendo iui il Padre S. Franceſco così commodo, ſi riſolſe di farſegli portare, doue à lui arriuato, e buttatoſegli a' piedi, lo pregò, che ſi degnaſſe ſolamente di fargli ſopra il ſegno della Croce. A cui il Santo riſpoſe: Fratello, ſappi, che per eſſer viſſuto tu ſin'hora, ſecondo i tuoi carnali deſiderii, e non conſiderando, nè temendo il giudicio di Dio noſtro Signore, t'hà Sua Diuina Maeſtà dato queſto caſtigo; acciòche tu t'emendi. Et ecco, ch'io nel ſuo ſanto nome ti benedico, e ti predico inſieme, che ſe non muterai la uita tua, t' auuerrà molto peggio per il peccato poi d'ingratitudine. Così fattogli il ſegno della Croce, il Prete ſi leuò ſubito ſano, e nel leuarſi in piedi, l'oſſa del filo della ſchiena, e'l trauerſo, che incrocia inſin al petto, fecero vno ſtridore nè più, nè meno, che fà vn baſton ſecco, quãdo ſi spezza à forza. Ma, perche queſt'ingrato, come nemico della ſua ſalute, frà poco tempo ritornò al vomito, vn giorno con molt' altri ſuoi compagni, ſtando facendo de i peccati ſoliti, in sù la mezza notte gli caſcò il tetto della caſa ſopra, e finì la ſua vita malamente, e ſolo, ſolo trà tant'altri, che v'erano, acciò più euidentemente ſi conoſceſſe la vendetta diuina, ſecõda la Profetia del glorioſo P.S. Franceſco.

Sana col ſegno della Croce vn Prete, e gli predice vna mala morte per la ſua ingratitudine.

299 Stando nell' Oratorio di Grecio, gli fù detto, che in quei contorni ogn' anno la tempesta gli distruggea le raccolte, & i lupi mangiauano i bestiami, à fatica saluando ancora gli habitanti le proprie vite loro. Onde venutagli pietà di quelle genti, fece loro vna predica, essortandogli ad emēdarsi tutti, essendo questo il mezzo sicurissimo di placar la giusta ira del Signore, e confessarsi, e comunicarsi, con proposito fermo di non tornar ad altre nuoue offese, che così facilmēte lor torrebbe il Signore quel castigo, il che se gli auuenisse, auuertissero bene di non tornar di nuouo à più peccare, perche il castigo si raddoppiarebbe. A i quali tanti ricordi, & ammonitioni, quella gente compunta, con molta contritione s'apparecchiò, si confessò, si comunicò, e fece penitenza de' peccati, e dimandò misericordia à Dio. Onde per questo, e per l'intercessione del suo Santo, tantosto Iddio benigno gli liberò dalla tempesta, e lupi: anzi che in poco tempo aumentarono tanto l'entrate à gli habitanti, che non solo rifecero i suoi danni; ma diuentarono ricchi. Ma non molto vi si seppero mantenere; perche scordatisi de gli auuisi del Padre, per la troppo grassezza, cominciarono à tirar de' calci indietro. Onde il Signore irato, col bastone della peste, i castigò talmente, che pochi di loro ne restarono viui, e gli abbrugiò gran parte della terra, adēpiendo quel tanto, che loro haueua profetato il P.S. Francesco.

Essorta alcuni popoli à far penitēza delli peccati loro per rimedio efficace contra la tēpesta, e i lupi.

300 Mentre, ch'andaua predicando per la Puglia, vn Frate del suo Ordine apostata, andatolo à trouare, se gli buttò a' piedi, e dimandò perdono con infinite lagrime, promettendogli buona emendatione, se gli tornasse l'habito. Qual il Padre facendo sù leuare, prima che dicesse altro, gli mostrò vn par di forche, ch'erano poste sù la mezza strada, e poi: Io t'accetto [gli soggionse] ma auuertisci bene, che se vn'altra volta tù vscirai dall' Ordine, sarai impiccato sopra quelle forche. E così proprio auuenne, perche trà pochi giorni apostatando di nuouo, s'accompagnò con certi scelerati, e per i suoi misfatti, essendo preso, fù appeso sù quelle stesse forche, che gli haueua detto il Padre, confirmando il prouerbio, che dice, che chi mal uiue, malamente muore.

Perdona ad vn Frate apostata, rendēdogli l'habito, e gli predice il morir affocato.

Della pace, che seguì trà il Vescouo d'Assisi, & il Gouernatore per mezzo di due Frati, che San Francesco mandò, percio à cantar inanzi à loro il Cantico del Sole. Cap. XCVIII.

301 RAddoppiauano i dolori della sua infermità al Santo Padre, stando nella Madonna de gli Angioli ammalato, l'inimicitie, ch'erano mortali trà il Vescouo d'Assisi, & il Gouernatore. Quello hauendo scomunicato questo, e quello hauendo per bando prohibito, che nè si vendesse cosa alcuna al Vescouo, nè meno si comprassero cose sue; e così ogni giorno con qualche nuoua, e diabolica inuentione si fomentauan gli odii con dannatione dell'anime loro, e scandalo di tutta la Città: Laonde non v'essendo nè Religiosi,

Fioretto.

ligiosi, nè secolari, che procurassero di placargli altramente, e di pacificargli; disse vn giorno il Santo à i Frati suoi: Per certo è gran vergogna di noi altri, che facemo si grande professione d'esser serui di Dio, che lasciamo scorrer quest'odio sì perglioso, e brutto, senz'vsarui rimedio. Così chiamando due di essi, lor disse: Andate hor'hora dal Gouernatore, e ditegli da parte mia, ch'egli con i più principali, e tutti quei, che più potrà condurre, se ne venga al palazzo del suo Vescouo, & à due altri Frati comandò, che intratanto andassero dal Vescouo, e che giunto che fosse il Gouernatore col popolo, dinanzi all'vno, e l'altro cantassero il Cantico del Sole, con quel versetto, ch'egli all'hor v'aggiunse, come s'è detto di sopra, à laude di Dio, nel qual io spero, disse, anzi son certo, che quei cuori indurati trà di loro s'addolciranno, e faranno trà loro vna perpetua pace, e così fù appunto; perche prima il Gouernatore [come s' Iddio gli hauesse comandato, ch'egli andasse dal Vescouo] v'andò per obedienza con tutta quella quantità di popolo, che potè vnire insieme, e ritrouò il Vescouo col Clero in vna sala grande congregati, oue arriuato, vno di quei due Frati, c'hauea mandati il Santo poi al Vescouo, cominciò à ragionar in questo modo: Signori dilettissimi in Christo, il Padre F. Francesco, in questa sua sì graue infermità, nõ potendo venire egli in persona, hà mãdati quì noi à cantarui vn Cantico, c'hà fatto à laude di Dio, & hor vi prega per l'amor grande, che portate à Dio, et à lui, che'l vogliate ascoltare diuotamẽte: poscia amendue l'incominciarono à dire ad alta voce [ascoltando il Gouernatore con le sue mani giunte, e gli occhi al cielo tutto lagrimando per la gran diuotione, c'haueua al Padre] e finito che fù, inspirato da Dio, soggiunse inanzi à tutti: In verità vi giuro, che non solo son disposto di diuentar amico à Monsignore, il qual debbo tener per mio padrone; ma à chi m'hauesse ammazzato hoggi, ò fratello, ò figliuolo, hor gli perdonarei di tutto cuore, e così andato subito dal Vescouo: Eccomi, disse, quì Monsignor mio osseruandiss. per far, quanto da V.S. Reuerẽdiss. mi sarà ĩposto per amor di Dio, e del suo seruo S. Franc. Et il Vescouo anch'egli intenerito molto, e riuolto al Gouernatore gli rispose, dicendo: Era debito mio [ch'à questo io mi conosco obligato, perch'io son Prelato] d'esser il primo à mostrar l'humiltà, e la patienza; ma poich'io non l'hò fatto, e ne son scontento, ve ne chieggo perdono: e con queste parole tutte piene d'amore, e carità, amẽdue s'abbracciarono, e baciarono per segno d'amicitia, con merauiglia, & allegrezza infinita di quanti v'erano, poiche di ciò niun gli hauea pregati, e ne resero gratie al Signore.

Pacifica il Vescouo d'Assisi, & il gouernatore, faccendo cantar inanzi loro il Cantico del Sole. cap. 103.

Quanto presente fosse lo spirito Profetico al Padre S. Francesco. *Cap.* XCIX.

302 VEnnero vn giorno dal Padre S. Francesco trè giouani Fiorentini, à dimandargli la benedittione; il che gli

hebbe il portinaio, senz' altro dirgli, se n'andò nell'horto, e colse cinque fichi, e venuto, dou'erano quei giouani, diede à due di loro vn di quei fichi per vno, e gli altri trè al terzo, al qual soggionse, tu sarai de i miei di quì à poco, e così licentiolli, dando loro la sua benedittione. Nè passò molto tempo, che quel giouane si fece Frate Minore, e fù molto diuoto, & essemplare.

Predice ad vn giouane la sua entrata nella sua Religione. Fioretto.

Quando il P. S. Francesco benediceua, vsaua queste parole: Benedetto sia il nome di nostro Signor Giesù Christo, la sua sacrata passione, e la santissima Vergine, che lo partorì con tutta la celeste Corte.

E però vna volta essendo in oratione, gli apparue la Madonna, e gli donò vna mela, bella quanto si può imaginare; dicendo, che si come gli era caro à lui quel dono, così era accetto al suo figliuolo ogni volta, che sentia dire con diuotione: Benedetto sia il nome di nostro Signor Giesù Christo, e tanto gli era, quanto se gli offerisse qualche dono pretioso; onde molto più spesso poi il diceua.

Gli apparisce la Beatissima Verg. e gli dà vna mela.

303 Trattenendosi il Santo Padre nell' Oratorio di Grecio per cagion della sua infermità de gli occhi, & andandolo il Medico vn giorno à visitare, l'inuitò à desinar nel Monastero; il qual, benche per esser vicino, non vi solesse restar giamai, quella volta però per hauerlo inuitato S. Francesco, vi restò volentieri; ma il Guardiano auuisato di ciò da parte del Santo dal compagno suo, gli mandò à dire, che non v'era niente; al quale S. Francesco tornò à dire, che quel pane, che vi era, e quei legumi, che dicea, che v'erano, apparecchiasse, e che del resto ne lasciasse il pensiero à nostro Signore; & ecco che nell'assentarsi à tauola, dou'era posto quel poco, che u'era, fù battuto alla porta, & andando à vedere il portinaio, vi trouò vna donna con vn gran cesto in testa di pane, oua, pesce, formaggio, frutta, & altre buone cose, ch'vna donna vicino lui à sei miglia, mandaua al Monastero, qual lietamente riceuuto dal portinaio, e portatolo à tauola, tutti gli riempì di merauiglia, e col mezzo del miracolo intesero la parola del Santo, che quando disse, lasciasse il pensiero à Dio, e perch'egli ridesse, quando ch'intese, che'l Guardiano gli mandò à dire, che si vergognaua riceuerlo, non vi essendo niente. E tuttauia s'andauan confermando meglio dello spirito profetico del Santo. Onde voltato il Medico à quei Frati, disse loro: Veramente, fratelli, noi non conoscemo la santità di questo nostro Padre, perche io son restato sol per amor suo, e più mi contentauo di cibarmi hoggi per diuotione grossamente con voi. Ma egli aspettò à conuitarmi, quando seppe per spirito, che v'haueua da esser abbondanza. A cui i Frati risposero, che quest'era virtù particolare in lui di predir quel, c'haueua à venire senza fallar giamai.

Inuita vn Medico à mangiar co' Frati preuedendo, che douea esser lor mandata vna limosina straordinaria.

Di altri casi simili di Profetia. Cap. C.

304 VN Frate dell' Ordine ingannato dal Demonio sotto specie di voler viuer più perfettamente, se n'uscì fuori della Religione, e si fè pellegrino; ma facendo di molti, e molti errori, s'auuide del suo fallo, e con grand'humiltà se n'andò à ritrouar il Santo Padre, quale, come lo vide, si riserrò in cella, con merauiglia grande di tutti i Frati suoi (solendo egli esser sempre benignissimo verso di quelli, ch'erano pentiti de' suoi errori, e che tornauano à lui) Poscia, quando gli parue, vscendo fuori, i Frati il dimandarono, perche cagione s'hauesse serrato; a'quali esso rispose, che corse all'arme della sua oratione per aiutar quel Frate, e difenderlo dalle mani del nimico, che gli vide star sopra; e così n'hauea hauuta all'hor vittoria, però riuolto al Frate: Fratello (gli disse) nostro Signor Iddio t'hà perdonato; ma guarda, che mai più ei non t'inganni sotto coperta d'altra santità, e ti faccia partire dalla tua vera madre per altra qual si voglia rea madregna; il che egli osseruo perfettamente, iui perseuerando, insin che visse.

S. Bonau.

Libera dal Demonio vn Frate vscito dalla Religione, e di nuouo l'accetta.

Questo, che seguita, s'è tolto dal Cap. XXII. del Libro Sesto, per esser il principio di quel caso, che raccontaua quì insin al luogo, che quì si recita.

305 Caminando il Padre S. Francesco per la Toscana, F. Masseo, ch'era suo compagno, gli andaua inanzi vn poco per scoprir il camino; per il che arriuando à vn spartimento di vie, doue si poteua pigliar la strada per Fiorenza, per Siena, e per Arezzo, dimandò al Padre, che via hauessero à pigliare, à cui rispose il Santo: Quella, che il Signore vorrà. Et egli replicò, come ci mostrerà il Signore questa sua volontà? Per te, rispose il Santo; e così subito gli comandò per obedienza, che cominciasse ad aggirarsi intorno, nè si fermasse mai sin tanto, che egli non glielo comandasse. Nè fu men pronto Fra Masseo ad obedire, ch'egli si fosse stato in comandare, anzi ei girò tanto, che parecchie volte cadè in terra, per lo stordimento della testa, che dal tanto girare gli venia, nè cessò mai di girare, quantunque molte genti di quelle, che passauano, si andassero fermando, e si ridessero di lui, come d'vn pazzo, insin che 'l Santo ad alta voce gli disse, che si fermasse. Poi fermato ch'ei fù, gli dimandò, verso doue egli si trouasse volto, & egli gli rispose, verso Siena. Hor andiamo à Siena (disse il Santo) Doue arriuati, che furono, la maggior parte de' Signori, e gentilhuomini vennero loro incontro, e con grandissima diuotione gli accompagnarono insino al Vescouato, doue il Padre S. Francesco con l'occasione di due, che per le seditioni ciuili erano allhora appunto stati vccisi, predicò, & operò di maniera, che inanzi ch'ei si partisse, i riconciliò tutti, per la qual opera più diuina, che

Croniche antiche

Cō straordinaria inuentione preuede esser volōtà del Sig. che lui s'incamini per la strada di Siena.

Acquieta la seditione ciuile de' Senesi.

che humana (nella qual si conobbe, come fù veramente volontà del Signore, ch'egli andasse colà) essendo il Padre caricato di quel peso, ch'egli stimaua intolerabile, cioè delle lodi degli huomini, vn giorno senza far motto à nessuno, si partì dalla città.

Seguita il Capitolo centesimo sopradetto.

Penetra l'interno discorso del suo cōpagno Fra Maseo.

306 Per il che F. Maseo, che lo seguiua, andò trà se vn pezzo, mormorando della poca creanza sua, che si fosse partito, all'hor dal Vescouo senza chieder licenza, e chel hauesse fatto tutto il giorno auanti girare, come vn bel pazzo in mezzo alla strada; poscia accorgendosi, che quello era un'inganno del nemico, ne riprese se stesso grauemente, dicendo, che per hauer hauuto ardimento di giudicar il Sãto, meritaua l'Inferno, come contrario all'opere diuine fatte da lui, com'Angelo uerissimo di Dio viuo, & in questa, & in altre simili maniere accusaua se stesso, quãdo il Padre riuoltato, egli gli disse: Seguita pure, ò mio F. Maseo, che questo tuo vltimo discorso è ben di Dio, come quel primo era del Demonio. Per il che F. Maseo si humiliò ancora tanto più, quãto maggior conobbe la santità espressa del suo Padre.

Gli sono riuelati i pẽsieri d'vn Religioso, che desideraua cõuersare con lui.

307 Vn'altro Religioso desideraua grandissimamente di conuersar con lui; ma temendo, ch'egli non s'offendesse, vedendo le sue grand'imperfettioni, se n'andaua astenendo, per rispetto, ch'offendendo la purità dell'anima sua, ei non uenisse à perder la sua gratia in tutto, e per tutto Quali pensieri essendo tutti riuelati al Santo, vn giorno egli lo fece dimandare, e gli disse: Fratello, io sò, che tu desideri conuersare con me, però parla, e di pur liberamente, e vien da me, quando che più ti piace, così assicurò quel figliuolo, che perciò tanto più restò affettionato à lui suo caro Padre.

Le cose, nelle quali la profetia del Padre S. Francesco fù manifesta à tutti, sono quasi infinite, però raccontato che n'hauremo due, ò trè altre quì di sotto, hauremo posto fine à quel, che s'è potuto da tutti gli autori raccorre, che il resto lo sà Dio.

Come S. Francesco profetò il Papato à Papa Nicolò Terzo, insin quando egli era figliuolino: tolto dal Capitolo nono del Libro IX. e traposto qui nel luogo.

Croniche antiche.

308 Matteo Ruuido gentilhuomo Romano, fù amicissimo del Padre S. Francesco. Onde poi si vestì ancora l'habito del terzo Ordine suo. Questi hauendo vna mattina conuitato il Padre à desinar seco in Roma, e presentatogli Giouãni Gaietano all'hora, putto piccolo, suo figliuolo, che fu poi Papa Nicolò Terzo, accio gli desse la sua benedittione, presolo il Padre Santo nelle braccia dolcissimamente, lo comincio ad abbracciare, & à baciare, & à raccomandargli la sua Religione con grandissimo stupor, & abbondantissime

la-

lagrime del padre presente, e tanto ancora più poi, quanto che apertamente gli disse, che quel Figliuolino non sarebbe stato Frate d'habito, ma si bene di diuotione, e Signor principal di questo mondo, e gran difensore della sua Religione.

Predice il Pontificato à P. Nicolò Terzo ancor bambino.

309 Con questo medemo gentilhuomo vsò il Padre Santo vno di quei suoi tiri galanti di humiltà per l'amor suiscerato, c'hauea alla santa pouertà, perche inuitato da lui, & arriuando il tempo, ch'egli non era in casa, nè essendo conosciuto da certi seruitori nuoui, che dauano da mangiare à parecchi poueri nel cortile, presa anch'egli la limosina, si mise à mangiar con esso loro, e venendo il Signor Matteo à casa, e ritrouatolo in mezzo di coloro, subito s'assettò in terra vicino al Santo, e volle anch'egli mangiar co i detti poueri con esso lui, dicendogli: Padre poi che voi non hauete voluto desinar meco, e forza, ch'io desini con voi.

Inuitato da vn gentilhuomo, mangia nel suo cortile coi poueri.

Seguita il Capitolo centesimo sopradetto.

310 Fra Giouanni Bonello Religioso di molta perfettione faceua vn Capitolo Prouinciale in Prouenza nel Monasterio d'Arle, dou'egli era Ministro, nel qual Capitolo predicò S. Antonio di Padoua sopra il titolo S. della Croce. Iui dunque intrauenne, ch'vn F. Monaldo Religioso, e sacerdote di vita essemplarissima, vide sopra la porta del Capitolo S. Francesco nell'aria con le mani, & i piedi stesi in Croce, & in quel modo, che staua, egli benediceua tutti i Frati, spiccando la man destra dalla Croce, mentre che S. Antonio profondissimamente esponeua il detto titolo della Croce. Onde fu tale, e tanta la consolatione spirituale, che tutti all'hora sentirono entro à se stessi, che se ben solo il detto F. Monaldo vide il Santo presente, tutti però participarono della gratia, à tal che se ad alcuno fosse stata dubbiosa la fede del sudetto F. Monaldo, era forzato à certificarsene per quel, c'hauea sentito nel cuor suo. Oltre tant'altre apparitioni simili fatte dal detto Santo, per permission diuina, nelle quali il Signor volle mostrare, quanto fosse vicina la nostra anima (quando volea riceuer la sua gratia) alla luce diuina della sapienza eterna, per la cui communione la si leua dal mondo, e si vnisce con Dio, e fà Profeti gli humili, e poueri di spirito, e lor riuela i suoi alti misterii, come si legge, che riuelò à Dauid principal trà i Profeti, poi à S. Pietro, & à tutti gli altri Apostoli, secondo quella parola dell'Euangelio: Molte cose ci sono, ch'io v'hò à dire, che non potendole hora voi portare, quando lo Spirito Santo scenderà, v'insegnerà tutta la verità; & in quest'vltimo tempo al suo humile, e semplice seruo San Francesco. Onde si come elesse gli Apostoli, essendo semplici, & idioti, secondo le lettere del mõdo, e gli fè molto Illustri per dottrina, e per opere diuine, & il Pastor Dauid, accioche pascolasse le pecore della Sinagoga traspiantata d'Egitto, e S. Pietro pescatore, accioche empisse le reti della Chiesa santa con la moltitudine de' fede-

Apparisce in Croce, e benedice tutti i suoi Frati.

Ioan. 16.

li Christiani; così fè S. Francesco mercadante, accioche n'insegnasse à mercantare, e negotiare quella pietra pretiosa della vita Euangelica, vendendo tutte le sostanze, e dispensandole a' poueri per amor suo, e venisse ad arricchirsi la sua Chiesa d'anime redente per questo santo mezzo.

Come il B. P. S. Francesco rinuntiò a' suoi Frati l'Officio di Ministro Generale dell'Ordine, & instituì vn Vicario Generale in luogo suo. Il che era sotto il Cap. XXXI. del Libro Secondo, fuor di luogo, onde per seguitar l'ordine vero della vita sua, l'habbiam trasposto qui.

Fioretto.

311 Era questo beato, e benedetto Padre tanto zeloso dell' obedienza, e sopra tutto di quella sua humilità santissima, che non c'era ordine, ch'ei si potesse disponere à comandare, e con suo grandissimo scontento facea gli vfficii appartenenti à ciò, com'era l'hauer carico, e pensiero di gouernare tante migliaia de' Frati, comandare, riprendere, auuisare, e corregere, dar legge, e castigare i delinquenti. Per il che alla fine si risolse di rinuntiar l'officio di Ministro Generale, si per le cause, che si diranno sotto, come per poter meglio con l'essempio insegnar l'obedienza a' suoi figliuoli. E perche si sentiua infermo sempre, e vedeua chiaramente, che non potea attendere, com'era di bisogno à tal officio, e lasciar il rigore della penitenza, per conseruar il corpo, non voleua, e più si contentaua esser infermo, che rilassarsi punto per guarir quelle sue infermità, causa sola bastante à liberarsi giusta, e santamente d'ogni carico simile. La onde nel Capitolo Generale, che fu due anni prima, ch'egli riceuesse dal Signore le sue sacrate stimmate, rinuntiò publicamente l'officio di Ministro Generale, con grandissimo cordoglio di tutti i Frati; quali non consentendo, che viuendo lui, si facesse nissun altro Ministro, c' hauesse titolo di Ministro Generale, fu forzato il Padre à far vn Vicario Generale, ch'in nome suo gouernasse l'Ordine, e così instituì F. Pietro Catanio suo secondo genito nella Religione, huomo di molta prudenza, d'alto valore, e di grandissimi meriti nel gouernare, à cui il Santo primo promise obedienza, e più oltre promise d'obedire à chiunque egli gli desse per Guardiano: Il che vedendo, e sentendo i suoi Frati, dirottissimamente lagrimauano, parēdo loro restare quasi che orfani, senza il gouerno, e reggimento solito del lor amato Padre, il qual, dopò che gli hebbe consolati al meglio che potè, leuati gli occhi al Cielo, e giunte ambe le mani: Io raccomando, disse, à voi, Signore, questa famiglia, che sin quì hauete à me raccomandata, & hora per cagione delle mie infermità, & altri impedimenti, e cause giuste, le quali voi, Signore, ben sapete, non potendo di quella hauer più cura, hò rinuntiata al Vicario Generale, & à gli altri Ministri Prouinciali, i quali il giorno del Giudicio inanzi à voi saranno obligati à dar gran conto di tutti quelli, che perirannno per lor negligenza, ò per lor mal'essempio. E co-

Rinuntia publicamente l'officio di Ministro Generale.

312 E così d'indi in poi il Padre San Francesco insino al giorno della morte sua, perseuerò in esser sempre suddito, superandogli d'humiltà, e se ben non mancò mai con gran feruore, d'esser zelante in aiutare, e fauorire il suo Ordine, quanto fù mai possibile, e mentre che durò il detto suo Vicario primo, che fu per poco meno di due anni, il quale nel fin del secondo anno morì nella Madonna degli Angioli, essendo il Santo Padre fuori, e sepolto, che ei fù, cominciò il suo corpo à far tanti miracoli, che vi concorse infinita moltitudine de' genti, lasciando grandissima quantità di limosine al Monastero. La onde ritornandoui il Padre S. Francesco, nè potendo patir l'vn, nè l'altro, il primo per l'inquietudine di tutti, il secondo per la relassatione dell'Ordine, che da quelle tante limosine già preuedeua hauer trà poco à nascere, andando à ritrouarlo al suo sepolcro, gli disse queste proprie parole: Fratello mio carissimo, si come in vita sempre m'obedisti, così ancora adesso (che per la tua si grāde intercessione siamo da tante genti inquietati) conuien, che mi obedischi dopo morte. Onde per obedienza io ti comando, che tu non facci più altri miracoli, poiche per essi siamo in procinto di ruinarci tutti. Al qual comandamento (mirabil cosa!) cessò F. Pietro di far più miracoli. Tanta è la virtù, e la possanza dell'obedienza santa nel vero, e buon Prelato, e buono, e vero suddito, che non solo s'estende la sua autorità in terra, e viuo, ma in Cielo, e morto, e per essa cessà la gloria, e grandezza de i miracoli, ch' essaltano l honore di Dio viuo.

Comāda per obedienza à F. Pietro Catanio già morto, che cessi di far miracoli, e questo obedisce.

Come S. Francesco instituì il secondo suo Vicario Generale: che era il Capitolo XXXII. del Secondo Libro trapòsto qui per seruar l'ordine douuto dell'Historia.

313 Cessati à questa foggia quei miracoli, che faceua F. Pietro, il Padre S. Francesco col parer de i Ministri pose per suo Vicario Generale in luogo di F. Pietro Frat' Elia, huomo di gran prudenza, e molto letterato, per il che egli era rispettato grandemente non solo da i suoi Frati, ma ancor da' secolari, e da' Prelati, e Principi. Et esso gouernò, mentre che visse il P. S. F. il quale per più honorarlo, lo chiamaua Ministro Generale, quantunque egli non fosse per la causa sudetta, ch'i Frati non vollero giamai consentir, ch'in vita del Padre vi fosse altro Ministro Generale, che esso. Il qual honore attribuendo Frat' Elia à se stesso, e non à Dio, fece Dio apparir la sua prudenza grande secondo il mondo, esser appresso lui più che stoltissima, perche insuperbito cadè, come vn altro Lucifero, da tāta altezza nel profondo delle miserie in questo mondo, risparmiando l'eterno castigo la gran misericordia del S. si come quì di sotto si vedrà.

Instituisce F. Elia Vicario Generale dell' Ordine.

Questo, che segvita, è il restante del Capitolo XCV. già passato, che intralasciammo per non essere quello il luogo suo, come apertamente si vede

314 Essendo il Padre S. Francesco à tauola con molti de' suoi Frati, se ne pigliò alcuni per la mano, che erano più segnalati in humiltà, & in semplicità, & eran più vicini à lui alla mensa, e voltatosi

si verso Frat' Elia, gli disse, ch'à sua voglia egli honorasse quegli altri letterati, e nobili, che v'erano. Al quale F. Elia tutto gonfio rispose, e disse senz'alcun rispetto: O F. Francesco, non dubito punto, che con la tua semplicità, e dapocaggine tu hai à rouinar tutto quest'Ordine. A cui il Santo (zeloso della salute sua più assai, che di se stesso) tutto pieno di spirito soggionse: Oh meschino, che questa tua superbia, dalla quale non vuoi giamai distorti, & alterato modo di procedere, sarà, che morirai fuori dell'Ordine. Nè fù altramente bugia, perche fuori dell'Ordine se ne morì appresso Federico Secondo Imperatore.

Predice à F. Elia la sua morte fuori dell' Ordine.

315 Vn'altra volta il Padre profetizò di costui in questo modo. Fù chiamato vna volta Frat' Elia alla porta del loro Monastero da vno, che dicea d'essere vn'Angelo mandatogli da Dio. Et il portinaio gli fece l'imbasciata, dicendogli, ch'vn'Angelo in forma humana l'aspettaua alla porta; onde pensando quel, che poteua essere, resistette vn gran pezzo; ma alla fine v'andò. E l'Angelo gli propose questo dubio: Se era lecito a' professori dell'Euangelio mangiare d'ogni cosa, che fosse loro posta auanti, ò nò? Al qual dubio ei restò tutto confuso, perche s'hauea proposto di esser l'autor di vn statuto nuouo nell Ordine, che non potessero i Frati mangiar carne, contra la prima loro santa Regola; per il che tutto in colera serrò la porta nel mostaccio all'Angelo, e se ne ritornò nel Monastero. Il che riferto al Santo, si leuò in vn subito dall'oratione, & andò à trouar il suo Vicario, e grauemente lo riprese, e disse: Tu fai peruersamente F. Elia à serrar l'vscio nella faccia à gli Angioli, quando li manda Iddio ad insegnarci. Però ti dico certo, ch'è impossibile, che tu possi durar saldo nell'Ordine con questa tua superbia, e ciò, perche gli hauea già reuelato Dio, ch'egli morirebbe fuor dell'Ordine, e quel, ch'era peggio, ancor dannato; per il che lo pigliò poi tanto à petto, che più non lo poteua homai vedere, del che non stette molto F. Elia ad accorgersene: la onde com'astuto, e ben sagace, e con segni d'humiltà, e con molta importunità s'adoprò tanto, che gli disse il tutto, e si gli venne tanto gran spauento, che con abbondantissime lagrime dimandando perdono al Santo, non cessò di pregarlo, ch'essendo egli ancor sua pecorella per la passion del Signore, non lo volesse all'hora abbandonare; ma come buon Pastore, riducesse la pecora all'ouile, e la liberasse dall'eterna morte, allegandogli, che il Signore fà ben riuocare la sentenza, se il peccatore muterà la vita. Padre (diceua egli) io hò tanta fede, e diuotione in voi, che se io fossi ancora nell'Inferno, io pensarei d'vscirne, se voi pregaste per me; onde tanto più hora son certissimo, che se appresso à Dio vi degnarete intercedere per me, riuocherà per certo la sua senteza. Dalle quali preghiere mosso il Santo non potè alla fine contradire, che cō grandissimo feruore non si buttasse tutto nelle braccia del Signore, à pregar per quell'anima già persa, fin che il Signore gli diè per risposta: Che ei facesse penitenza de i suoi peccati, che non sarebbe condannato; ma in quanto al morire fuor dell'Ordine, che non poteua esser

Riprende F. Elia per hauer discacciato vn Angelo mandatogli da Dio per instruirlo.

Gli è riuelato da Dio, che se F. Elia farà penitenza, non sarà condannato. *Vedi p. 2. cap. 40.*

esser altramente sodisfatto, e così fù, che morì fuor dell'Ordine, benche con molti segni di contritione, e com'alcuni vogliono, ancor con l'habito.

Hor seguita il sopradetto Capitolo XXXII. del Secondo Libro, per seruar meglio l'ordine del tutto delle cose appartenenti alla rinuntia del Generalato.

316 Essendo il Padre S. Francesco pregato da vn Frate suo amico, che gli dicesse, perche ei s'era indotto à far quella rinuntia, e lasciarla in man d'altri, come se eglino non fossero quei figliuoli, ch'erano stati creati, nutriti, & ammaestrati da lui, rispose, e disse: Sappi, figliuolo, ch'io v'amo tutti quanti più c' huomo non si può giamai pensare, e se seguissero tutti il mio volere, molto più gli amerei; nè m'haurei tolto dalla cura loro. Ma son stato sforzato, e presto à tormene; perche ve ne son molti, che fanno assai più conto del parere d'alcuni lor Prelati, da i quali sono guidati ad altre cose con l'essempio de gli antichi, che son tutte contrarie alla mia Regola, & fanno poco conto delle mie ammonitioni, de'quali alla fin fine più chiaramente si vedrà l'errore.

Risposta di S. F: ad vn Frate, che gli chiede, perche rinuntiò l'officio di Ministro Gen:

317 Stando il Santo aggrauato vna volta delle sue infermità, e sentendo ragionare delle cose sudette da alcuni, principalmente della larghezza de i suoi Prelati, che dauan mal essempio a'suoi sudditi, leuò la testa, e con gran voce disse: Ohime copritemi, copritemi, chi son questi, che lieuano i miei Frati dal mio Ordine, dalla mia strada, e dalli miei costumi? s'io me ne vò al Capitolo una volta, mostrerò à i miei Frati qual sia il mio desiderio, & il mio intento, accioche non si lascino ingannare.

Riceue dispiacere in sentire la murmuratione d' alcuni Frati.

318 Vn'altra volta essendo pur infermo, fù vno, che gli disse: Ohime Padre la Religione nostra parea, che prima tutta si sforzaua di viuer in strettezza, et in pouertà; pouera nel vestire, nel mangiare, nelle habitationi, ne i mobili, ne i libri, & in tutte l'altre necessità del corpo senza manco pensarci; per la qual pouertà, benche estrinseca, le cose ancor di dentro andauan ogni dì di bene in meglio, perche tutti erauamo d'vn feruore, e volere, e molto solleciti nell'osseruanza della nostra Regola, & in dar buon essempio sempre al prossimo, et in tutto s'osseruaua l'Euangelio, quãto perfettamente si poteua. Ma hor da poco in quà par, che la purità di quella prima nostra vocatione sia sminuita assai cõ scusa, che per la moltitudine de'Frati non si può osseruar più, come prima. Anzi ce ne sono di quelli, che credono, che il popolo sia edificato più assai da questa loro moderna inosseruanza, ch'egli non era prima, quando viueano tutti in tanta austerità di vita, e mortificatione della propria volontà, e sensi loro. E gli pare, che sia cosa meglio fatta, & assai più religiosa il viuer à questa foggia nuoua, ch'all'antica, qual tengono per erronea, perche era quella della semplicità, e della santa pouertà, che furono il fondamento di questa nostra santa Religione. Per il che ciò vedendo, e credendo, ch'ancor voi lo vediate, e che medemamente vi dispiaccia, ci pare vna gran cosa, che quanto prima non facciate

in modo, che questo male non passi più auanti, ma il correggiate, mentre hauete tempo. Sentito c'hebbe il P. S. F. con molto dispiacere del suo spirito questo ragionamento così longo, in tal modo rispose: Giesù nostro Sig. ti perdoni, poiche senza ragione ti pare, che io debbia fare quel, che più non mi tocca, e ch'io m'impacci di quel, che non hò cura, ne per carico, ne per officio: Perche mentre ch' io tenni l'officio del Generalato, ancorche dal principio della mia conuersione à Giesù Christo, io fossi sempre quasi infermo, non mancai però mai col pensiero, e con l'opere, sodisfar con l'essempio, e col gouerno à quel, ch'era mio debito. Ma dopò ch'io considerai, e bene, che il Sig. ogni giorno più accresceua il numero de i Frati, e ch' essi cominciauan à partirsi dalla sicura strada (benche stretta, e difficile) per la qual prima andauano, e deuiare per la strada, che tu dici, nè la voleuano lasciare per tutte le mie ammonitioni, predicationi, essépio, che gli dauo ogni giorno, mi risolsi à lasciar la Prelatura, e benche quando rinuntiai l'officio, nõ mancai di scusarmi nel Capitolo [dicendo] che per le mie infermità, com'era vero in parte, non poteuo hauer cura più di loro, circa all'officio del Generalato. Nondimeno ti dico, figliol mio, che se i Frati volessero hora viuere, & andare cõformi alla lor Regola, & al voler mio pio, io la ripigliarei di nuouo, e l'essercitarei, mentre che il Signor mi desse vita; poscia ch'à me sarebbe molto facile hauer all'hora la cura di loro; perche è certo, che quãdo il suddito fedele conosce il buon voler del suo Prelato, e cerca in ogni cosa d'obedirlo, poco pensiero ci vuole à gouernarlo. Anzi altretanto mi rallegrarei, e sarei consolato per il profitto lor spirituale, e salute, e per l'honor, che ne verrebbe à S. D. M. Onde se bene io stessi del cõtinuo infermo sopra vn letto, nõ mi sarebbe, nè graue, nè di noia il sodisfar loro in tutto. Ma perche il mio officio, si come è spirituale, e cõtra i vitii (cioe per emẽdargli, e per correggergli) vedendo, che non posso più ciò fare, nè cõ amore, nè cõ essẽpio, ne con ammonitioni; non voglio ritornar per esser solo sbirro, ò boia loro, in castigargli cõ la sferza della disciplina, si come fãno i Principi del mondo verso gl'inobedienti giustamente. Ma mi confido bene nel Signore, che i nemici inuisibili, quali sono i suoi sbirri, e suoi fiscali per castigare, & in questa nostra, & in quell'altra vita l' inobediẽti, castigheranno ancora i trasgressori del voto della loro professione, accioche cõ vergogna, & à lor dispetto ritornino alla prima vocatione. Nè cesserò per questo insin, ch'io viua, poiche in altra cosa più non posso [almen con l'orationi, e con l'essempio] di giouar sempre loro, & insegnargli la sicura strada da Dio insegnatami; si come hò fatto sempre pel passato, acciò non habbiano scusa inanzi à Dio, ne in quanto alla mia parte son obligato ad altro. Questa fu la risposta, ch'acquietò il Frate, e lasciò con dolore inestimabile tutti coloro, che poi la sentirono, vedendo manifestamente, quanta ragione il Sãto hauesse hauuta di abbandonargli, & hauessero essi di rendersene in colpa.

Risposta di S. F. ad vn Frate, che gli rappresentò lo stato nel qual si ritrouaua la Religione.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO.

LI-

LIBRO SECONDO DELLE CRONICHE DE I FRATI MINORI,

NEL QVAL SEQVITA LA MORTE, ET I MIRAcoli del Serafico Padre S. FRANCESCO.

Dell' Indulgenza plenaria concessa da Giesù Christo alla Chiesa della Madonna de gli Angioli di Porticella miracolosamente. Cap. I.

1 QVANTO più aumentaua la perfettione nel glorioso P.S.Francesco, e quanto più continuaméte s' essercitaua nell'vnirsi con Dio, tanto più spargea lagrime, e sentia intolerabile dolore per la perdita dell'anime redente col pretiosissimo sangue del Signore. Laonde non cessando di dimandar misericordia à Dio pe i peccatori, desiando, che tutti si saluassero. Nell' anno del Signore 1223. stando egli in oratione, supplicandolo sopra ciò, gli apparue vn'Angelo, e gli disse, ch'andasse in Chiesa subito, perche il Signore suo Giesù Christo con la Madonna, e gran moltitudine d'Angioli l'aspettauano là. Qual imbasciata dolce riceuuta, v'andò correndo, e subito trouò il Signore sopra l'Altare maggiore seder in vna sedia Reale con la gloriosa Madre assentata alla destra, & amendue attorniati da vna moltitudine grãdissima de' spiriti beati, e subito prostrandosegli in terra, sentì la voce sua diuina, che chiamandolo, disse: Sappi, ò Francesco, ch'io hò sentite le tue calde

Fioretto.

1224.

Il Sig. parla con S. Franc. il quale chiamãdogli l'Indulgenza plenaria, è essaudito, e mãdato dal Pontefice.

preghiere, e perche sò con quanta cura, e ſtudio, e tu, e i Frati tuoi procurate la ſalute dell'anime, dimandami, che gratia tu vuoi per la ſaluezza loro, che io te la farò. A cui il Santo (preſo, c'hebbe ardire, & incitato da sì grand'offerta) humiliſſimamente riſpoſe: Signor mio Gieſù Chriſto, io miſerabile, & indegno peccatore con la maggior riuerenza, ch'io poſſo, dimando alla voſtra Diuina Maeſtà, c'habbia per bene di far queſto fauore à tutto il popolo Chriſtiano, di dar vn general perdono, & vna indulgenza plenaria di tutti i ſuoi peccati à tutti quelli, che cõfeſſi, e cõtriti entreranno dentro à queſta Chieſa, e così prego voi glorioſiſſima Vergine Madre ſanta, & auuocata noſtra, che intercediate per me, e per tutti i Chriſtiani peccatori appreſſo il voſtro dolciſſimo figliuolo. Alle quali parole ſubito la Madonna ſi commoſſe, e per ſuo amore incominciò à pregare il Signor noſtro, dicendo: O altiſſimo Signor mio, e figliuolo delle mie viſcere, vi prego, vi degniate concedere queſta gratia à queſto voſtro ſeruo fideliſſimo, chieſta con tanto zelo della ſalute dell'anime, coſa vi è più d'ogn'altra bramata da voi ſteſſo; cõcedetegli queſta gratia, Signore, in queſto Tempio mio à honor voſtro, & edificatione della voſtra Santa Chieſa. Et il Signore di ſubito riſpoſe: Franceſco, la gratia, che dimandi è grande aſſai; ma queſti tuoi deſii conformi à i miei meritano molto più. Però io ti concedo quello, che m'hai chieſto; ma và dal mio Vicario, à cui diedi il potere di ſcioglier, e legare quà giù in terra, e gliela chiederai da parte mia, che te la dia. E ciò detto diſparue. I Frati, che haueuano le celle iui vicine, tutti intratanto concorſero, e videro lo ſplendore, e ſentirono parlare; ma per la riuerenza, e gran timore non oſarono accoſtarſi. Se non che il Padre S. Franceſco ringratiato il Signore, ſubitamente chiamò F. Maſeo per compagno, e ſe n'andò à Perugia, ou'era Papa Honorio con la Corte, & andato dinanzi à ſua Beatitune, gli parlò in queſto modo.

S Fr. diſcorre col Pontefice dell'Indulgẽ. & dal quale finalmente l'ottiene.

2 Beatiſſimo Padre. Io hò reſtaurata vna Chieſa antichiſſima, e deſerta, detta Santa Maria di Porticella, vicina aſſai alla città d'Aſſiſi, nella quale ſtanno i noſtri Frati Minori, & hor io prego V. Beatitudine per amore di noſtro Signor Gieſù Chriſto, e della glorioſiſs. ſua Madre, e per la ſalute dell'anime de'tutti i fedeli Chriſtiani, vogliate dar vna Indulgẽza plenaria, e remiſſione di tutti i peccati, ſenza ch'iui ſi faccia altra limoſina. A cui il Papa riſpoſe, che non era ſolito all'hora della Sedia Apoſtolica, conceder Indulgenza ſenza dar la limoſina, perche per mezzo d'eſſa voleua almeno, che ſi guadagnaſſe. Poſcia gli dimandò, per quanti anni voleſſe l'Indulgenza. Ma il Padre gli ſoggionſe: Beatiſſimo Padre, non voglio anni; ma anime: Come anime [riſpoſe il Papa] E S. Franceſco ſoggionſe: Io gli dimãdo, che qualũque Chriſtiano cõfeſſo, e cõtrito verrà à viſitar la detta Chieſa, ſia aſſoluto di colpa, e di pena, & in terra, & in cielo de tutti i peccati, c'haurà cõmeſſi dal giorno del Batteſimo inſin'all'hora. E queſto nõ gli chieggio da mia parte; ma da parte di Gieſù Chri-

ſto

sto nostro Signore; & egli m'hà mandato da vostra Beatitudine. Il che sentito dal Papa, subito inspirato dallo Spirito Santo, trè volte disse ad alta voce. Io mi contento in quell'istesso modo, che tu l'hai dimandata. Ma i Cardinali, ch'erano presenti, voltati verso il Papa, l'auuisarono, che guardasse molto bene quello, che concedeua, perche venia à destruggere l'Indulgenze della Terra Santa, e di S. Pietro, e Paolo di Roma, che non sarebbono state stimate più. Al che rispose il Papa, che non volea altramente riuocarla. Onde gli replicarono, ch'almeno gli assegnasse il tempo della detta Indulgenza, e la moderasse à vn giorno solo deputato dell'anno. All'hora disse il Papa: Noi concediamo à tutti i fedeli Christiani, che veramente contriti, e confessi, entreranno nella Chiesa della Madonna de gli Angioli, l'assolutione di colpa, e di pena, e vogliamo, che questo vaglia per sempre per vn dì intiero ogn'anno, cioè dal primo vespro per tutto il dì seguente, insino al tramontar del Sole. Il che ottenuto, il P. S. Francesco andò à baciargli i piedi, e dimandatagli la sua beneditione, si leuò per andarsene.

Et il Papa, richiamandolo, gli disse: O huomo semplice, doue vai? che segno porti teco di hauer conseguita l'Indulgenza? Et il Santo gli rispose, che gli bastaua la parola sua, e tanto più quanto questa era opera di Dio. Onde sarebbe da sua Diuina Maestà, e publicata, e sostentata, nè altra Bolla volea, che la Beata Vergine, e Christo per Notaro, e gli Angioli per testimonii, e con ciò si partì, & andando per strada, si fermò nell'Hospidale de i leprosi, doue facendo l'oratione solita, gli fù da Giesù Christo riuelato, che l'Indulgenza, ch'egli hauea hauuta, era riconfermata ancor nel cielo, del che auuisato il compagno, ritornarono amendue à render gratie à Sua Diuina Maestà.

Il Sig. reuela à S. Frāc. che l'indulgenza da lui ottenuta è cōfirmata in Cielo.

Come miracolosamente fù da Dio assegnato ancora il giorno della detta Indulgenza. Cap. II.

Fioretto.

3 NON era ancor prefisso il dì, nel quale s'hauesse à conseguir detta Indulgenza. Ma arriuato, che fù il Padre S. Francesco alla Madonna de gli Angioli, essendo nella cella in oratione, in sù la mezza notte gli apparue in forma d'Angelo il Demonio, dicendo: Oh pouero Francesco, perche cerchi morire inanzi al tempo? perche consumi la tua complessione con si longhe vigilie? non sai tu, che la notte è fatta per dormire? e che il sonno è il principale alimento del corpo? tu non sei già ancor vecchio: perche vuoi dunque talmente ammazzarti? non è egli meglio conseruarti la vita, con cui tu possi più lungamente seruir al tuo Signore? e più giouare alla sua santa Chiesa, & al tuo Ordine? Però fà pur quel tanto, che hor ti dico: Non consumar la vita tua in superflue vigilie, & orationi, che solo il mezzo è quel, che piace à Dio. Il che sentito dal Beato Padre, e conosciuto l'inganno del nemico, che di

Il Demonio apparisce à S. F. e lo dissuade dall'orationi, e vigilie.

fuori con la voce, e di dentro con la suggestione lo tentaua, leuatosi dall'oratione, e spogliatosi nudo, si buttò in vna macchia di spine pũgẽtissime, & in essa cotanto si riuolse, che pioueua tutto sangue, e ragionando seco, si dicea. Oh corpo mio, quanto t'era pur meglio di star à contemplar la passione di Giesù Christo, che patir questo per il tuo recalcitare, e voler le delitie del mondo.

S. Fr. si getta nudo nelle spine.

4 Et ecco, che in questo suo discorso gli apparue vn gran splendore in mezzo al ghiaccio, che faceua (per esser di Gennaio) e frà quelle macchie di spine vide bellissime rose bianche, e vermiglie, & vna bellissima schiera d'Angeli in tanto numero, che da quel luogo tenean tutta la strada insino alla sua Chiesa, vno de'quali lo chiamò, dicendo: Vieni Francesco, che il Signore t'aspetta, & à vn tratto si trouò vestito miracolosamente. Dal che riconoscendo, chi lo chiamaua, colte dodici rose delle bianche, e dodici delle vermiglie, per quella strada piena tutta d'Angeli, e tutta tapezzata, se n'andò inanzi al suo dolce Signore, e con grandissima riuerenza gittatosegli a'piedi, le presentò à sua Diuina Maestà, qual era à seder sopra il detto Altare con la sua Madre santissima, circondato da gli Angeli, poscia gli disse: Clementiss. Sig. e gouernatore del cielo, e della terra, poiche vi compiaceste conceder l'Indulgenza plenaria à questa Chiesa, vi supplico, che deputiate ancora il giorno, in cui ella si debba conseguire, e vi scongiuro per i meriti della gloriosissima vostra madre, auuocata nostra, che'l vogliate assegnar di vostra bocca. A cui il Sig. rispose: Io mi contento far, quanto tu vuoi, & imperò t'assegno il primo dì di Agosto dal vespro della sua santa vigilia, insino al tramontar del Sole del dì poi della festa, nel qual io liberai S. Pietro Apostolo mio dalle catene d'Herode. Ma ditemi Signore (soggionse all'hor il Santo ringratiato, che l'hebbe) come si saperà ciò dalle genti? e come gli daranno intiera fede? A cui il Signore. Io n'hauerò memoria al tempo debito; ma tu intratanto torna al mio Vicario, e mena teco alquanti de' tuoi Frati, c'habbiano veduta quest'apparitione, e dalli alquante di queste rose, ch'egli subito ti confermerà il giorno, e farà publicare quest'Indulgenza: Laonde il Padre per obedirgli, pigliò trè rose bianche, e trè vermiglie, cantando intratanto gli Angeli soauissimamente il Te Deum laudamus, che disparea il Signore, e S. Francesco gli rendeua gratie. Dopò le quali subito si mise in viaggio, menando seco F. Bernardo Quintaualle, F. Angelo da Riete, e F. Ruffino, c'haueuano vista quella gran visione, stando inanzi alla porta della Chiesa, & andò à trouar sua Santità, ch'era ritornato con la Corte à Roma in S. Gio: Laterano, e gli diè conto, di quanto gli haueua detto Giesù Christo, e chiamò i compagni in testimonio, e diè le rose à sua Beatitudine, quale ascoltatolo attentamente, nè si potea satiar di rimirar quelle rose sì belle, fresche, vaghe, & odorate, che più non si può dire. Onde ei dicea: Rose, e tali nel mese di Gẽnaio ch'per farmi chiaro, di quanto m'hai detto, bastano queste sole. Però io parlerò cò i Cardinali, come s'hab-

Gli apparisce vna moltitudine d'Angeli, e vien chiamato alla presenza del Sig.

Prega il Signore, che gli assegni il giorno dell'indulgenza: è essaudito, e mandato dal Papa.

Se ne và dal Pontefice, & ottiene, quãto desidera.

s'habbia ad adempire la tua richiesta, e ti risponderò. E con queste parole lo licentiò; ond'egli ritornato il dì seguente inanzi à sua Beatitudine in mezzo al Concistoro de' Cardinali, per comandamento del Pp. raccõtò vn'altra volta tutto il successo accuratissimamente, & il giorno prefissogli dal Signore. Il che fatto, il Papa gli soggionse: Poiche noi siamo certi, che il voler del Signore sommo, e vero Põtefice (il cui luogo noi tenemo in terra indegnamente) è tale. Cõcediamo ancor noi da parte sua l'Indulgẽza plenaria in sempiterno alla sudetta Chiesa nel medesimo giorno.

Come fù publicata la detta Indulgenza nella Chiesa di S. Maria de gli Angioli. Cap. III.

5 MA, acciòche così grand' Indulgenza si publicasse con l'autorità Apostolica, il Papa scrisse à parecchi Vescoui della valle di Spoleti, e particolarmente al Vescouo d'Assisi, nella cui Diocesi era detta Chiesa, al Vescouo di Foligni, d'Agubio, e di Nocera, acciòche tutti si ritrouassero il primo dì d'Agosto à Santa Maria de gli Angioli per consagrar la Chiesa, e publicar la detta Indulgenza datagli per diuina riuelatione, e per Apostolica concessione, à preghiere del P. F. Francesco, il quale riceuute da sua Beatitudine le dette lettere, e resegli le debite gratie, se n'andò co i compagni à presentarle loro con gran riuerenza, & humiltà, pregandogli da parte di Dio, e di sua Santità, che il detto giorno si ritrouassero senza fallo nella sua Chiesa, à far, quanto loro era ordinato. E poi se nè tornò ad Assisi, e fece apparecchiare vn palco grãde per il detto effetto, acciòche i Vescoui stessero più comodi, e che fossero meglio sentiti dalle genti.

Si conuocano molti Vescoui in S. M. de gli Angioli per il primo d'Agosto.

6 Venuto dunque il giorno deputato, si ritrouarono i Vescoui in Chiesa, e montati sul palco, dissero à San Francesco, che se ben essi fossero vniti per publicar l'Indulgenze, come s' essibiuano di fare; nondimeno lor parea meglio, ch' egli dichiarasse prima al popolo, quando, & in che modo gli era stata concessa, e da Dio, e dal Papa, e ch'essi poscia la confirmarebbono. A' quali il Santo rispose: Ancor ch'io non sia degno di parlare alla presenza delle Signorie vostre Reuerẽdissime, però, come obediẽte seruo loro, farò quãto essi mi comandano. Così montato in pulpito fece vn sermone à quel popolo, che in grandissimo numero v'era concorso per volontà di Dio da tutti i luoghi circonuicini, manifestando quel sì gran tesoro, con tanto gran feruore, tant'alta dottrina, che più tosto parea, che fosse vn Angiolo, che vn'huomo idiota, com'egli era. e nel fine di esso annuntiò à tutti da parte del Signore, e della sua Madre Santissima l'Indulgenza, dicendo: Qualunque persona contrita, e confessa, visiterà questa Chiesa il primo dì d'Agosto dal vespro della sua vigilia, e notte, e giorno della festa propria, insino al tramontar del Sole, guadagnerà Indulgenza plenaria concessa da Christo prima, e poi

Predica, e promulga al popolo l' Indulgenza plenaria in sẽpiterno.

dal suo Vicario Papa Honorio, e questo in sempiterno ogn'anno in questo stesso giorno. Ma i Vescoui,che quiui erano,per confermar il detto di S. Francesco,non volean consentire à quella parola(in sempiterno) Per il che il Vescouo d' Assisi nella confirmatione, ch'ei fece, volendo limitar il tempo per dieci anni, non gli potè giamai proferire; ma fù sforzato dire (in sempiterno) & il simile accadette à gli altri Vescoui.Il qual miracolo conosciuto chiaramente dal popolo,accrebbe maggiormente lor la fede,cessando ne i lor petti ogni qualunque dubio, che questa Indulgenza non fosse stata concessa dal Signore. Però finita la publicatione, fù da'detti Vescoui (che stauano stupiti del miracolo)con gran solennità consagrata la Chiesa, qual restò dotata di questo gran tesoro in sempiterno à gloria di Dio, e della Madre Vergine Maria, e del suo seruo Francesco, e salute dell'anime Christiane.

Li Vescoui miracolosamente cõtra loro voglia afermano detta Indulgenza esser sẽpiterna.

D'alcuni miracoli in confirmatione della sudetta Indulgenza fatti dal Signore. Cap. IV.

7 Piacque à nostro Signore oltr'à ciò col mezzo de'miracoli, e riuelationi far,che questa Indulgenza,si grãde fosse creduta, e venerata da tutti, come si douea, per beneficio publico, quali quì sotto si racconteranno.

Fioretto

Concorrendo gran numero di gente alla detta Indulgenza l'anno seguente,mentre la notte si facea la veglia nella sudetta Chiesa, si leuò all'improuiso frà quelle persone,che v'erano,vn romor così grande, che risuegliò ancora quei Frati, ch'eran iti à dormire:onde venendo in Chiesa, videro vna Colomba candida più che neue, ch' andò volando cinque volte intorno della Chiesa, il che per veder meglio vno di loro, auuicinatosi all'altar grande,vi trouò F. Corrado d'Offida, Religioso Santissimo, e celeberrimo di vita, e de' miracoli, e lo pregò, che gli dicesse meglio la cagione di quel sì gran rumore, ch'iui facea quel popolo gridando. A cui il venerando Padre rispose, ch'era contento dirgliela, però con conditione, che mentr'egli viuea, la tenesse secreta, e ciò promessogli, disse: Hò visto la Regina de'Cieli, vestita d'indicibile chiarezza,col suo figliuolo in braccio,scender dal Cielo, e dare à tutti la sua Santissima benedittione, qual data,quella Colomba, ch'era sù l'altare con esso lei posata, si leuò à volo, & in segno della visitatione del Signore, hà circuito intorno tante volte: il che vedendo il popolo (quantunque non sapesse ben il tutto) hà solleuato queste grida al Cielo.

F. Corrado d'Offida uede la B. V. col suo figliuolo dar la benedittione al popolo, confermata col uolo d'una colomba.

In quell'istesso giorno da altri Frati pur di santa vita,e d'alcuni pellegrini,ancora fù veduta la Madre del Signore entrare co i Frati in Chiesa, et accompagnare la processione solita con moltitudine d'Angioli, che cantauano laude al suo Signore.

La B.V. si uede entrar in Chiesa.

8 Nella Marca d' Ancona scongiurandosi vn Demonio in vna indemoniata, acciò dicesse, che si douesse fare per farlo vscire, all'

vlti-

vltimo rispose, ch'egli non tormentaua quella donna per alcun suo peccato; ma accioche per lui si desse laude à Dio, e che perciò non v'era altro rimedio, se non ch ella andasse à guadagnar l' Indulgenza della Madonna de gli Angioli; e che ciò egli diceua all'hora sforzato à viua forza dir contra se stesso; si come confessaua parimente, che per quell' Indulgenza egli perdeua vna moltitudine grande d'anime, che teneua per sue per i peccati grandi, c'haucan fatti. Laonde fù condotta quella donna con gran fatica, e stento alla Madonna de gli Angioli nel giorno proprio della sua Indulgenza, & entrata che fù, seguì l'effetto, perche tantosto il Diauolo, leuandola nell'aria, se n'andò, e la meschina cadette, come morta, in terra; ma per i meriti della gloriosa Vergine in quel medemo instante si leuò sana, e salua del corpo, e poi ancor dell'anima, confessata che fù per l'Indulgenza.

Il Demonio sforzato confessa il valor dell'indulgenza, e si parte da una spiritata, lasciandola libera.

Sonoui anco molti veri testimonii, a'quali apparsero l' anime de'morti, e reuelaron loro, c'hauēdo alquanti giorni inãzi la sua morte presa quell' Indulgenza, furon dalla Madonna accompagnate al Paradiso subito, senza sentire pur vna pena in Purgatorio. E altre ancora, che dopò la morte guadagnãdo per mezzo de i viui quest'Indulgenza, vsciron dalle pene del Purgatorio, come si vede pel seguente caso.

9 In Venetia vn Prete molto spirituale, e gentilhuomo, desiderando d'andar à guadagnar quest'Indulgenza, in quello appunto, che s' apparecchiaua, infermandosi, morì di essa infermità; ma prima ad vn'amico suo, disse così: Fratello sappi, ch'io non hò huomo al mondo nè parente, nè altri, chi che sia, in ch'io habbia più fede, ch' in te, nè da ch'io speri ottener quel, ch'io bramo per salute dell'anima mia più, che da te; però ti prego, che se piacerà à Dio leuarmi à se, ti contenti andar alla Madonna de gli Angioli à guadagnar quell' Indulgenza per l' anima mia, e spendi pur, quanto vuoi per il viaggio, ch'io ti lascierò tanto, che te n auanzerà, acciòche l' Indulgenza sia la mia, e che tu vadi con tutte le comodità: Così l' amico prese quel viatico, ch'egli abbondantemente gli diede, e promise d'andarui. Ma morto, ch'egli fù, il buon amico, come se non gli hauesse mai promesso, venuto il tempo debito (con tuttoche vedesse apparecchiarsi molti à quel viaggio) cominciò à prolongarla, e dire frà se stesso, che gli andarebbe poi l' anno seguente (come è pur troppo solito de gl' ingrati parēti, & amici sconosciuti de'poueri defonti. Per il che il Prete quell'istessa notte, ch'egli ciò si propose, gli apparue in sogno, e con volto adirato riprendendolo: Vanne [disse] con questi, che pur hor s'apparecchiano d'andarui. Tal che suegliatosi l'amico, deliberò di fare per timore, quelche prima non volle per amore, e così effettuata la promessa, quel giorno proprio, ch'egli entrò nella Chiesa, e prese l Indulgenza per lui; gli apparue poi la notte, non come prima in colera, ma chiaro, e risplendente, come il Sole, e lo ringratiò, e riuelogli, che nell'

Essempio notabile d'un Prete entrato in Cielo per il valor dell'Indulgēza.

entrar, ch'ei fece nella Chiesa, egli era entrato ancora in Paradiso.

D'altri miracoli della medesima Indulgenza. Cap. V.

Fioretto. 10 Essendo diuolgata per vna gran parte della Christianità quest'Indulgenza Santissima, si partirono dalle parti di Schiauonia da cento venti pellegrini, per venire à guadagnar quel Giubileo. Ma sbarcati in Ancona, e visitate le principali Chiese della Città, s'abbatterono ad andar in vn Monastero de' Religiosi, nel quale furon dal Sagrestano loro mostrate molte, e pretiose Reliquie de' Santi. Poscia dimandò loro, doue andauano in pellegrinaggio; à cui i risposero, ch'andauano alla Madonna de gli Angioli d'Assisi per guadagnar quell'Indulgenza plenaria, di cui il giorno era per esser presto. Ma il Frate lor soggiòse. Oh gente semplice, quanto caldo, c'hauete da patire, e quanti stenti, e trauagli senza profitto alcuno; perche quell'Indulgenza, che si dice, non v' è, nè ve n appare bolla alcuna autentica di Papa; io non vi biasmo l'andar per diuotione à quella Madonna, ma ben vi dico, ch'in quanto all'Indulgenza andate in vano. E se farete à mio modo, auanzarete la strada, perche in questa nostra Chiesa vi sono molte più indulgenze, ch'in quella, le quali voi potrete guadagnare, e tornaruene in dietro al paese; & in fede di cio ei mostrò loro molti priuilegi, e bolle de' sommi Pontefici dell'Indulgenze grandi in quella Chiesa. Per tutte le quali cose, dando quei pellegrini fede alle parole di quel Sagrestano, e già rincrescēdo loro il caldo, e la fatica, s'attennero al conseglio, che lor diede, e così prese quelle sue indulgenze, cominciarono à far prattica di ritrouar passagio pe'l ritorno. Era trà il numero di questi vna sola donna, diuota molto, la quale disse loro arditamente: Non vi vergognate voi per le parole d'vn huomo di voler perder il merito della vostra peregrinatione? andateuene pure, ch'io sola (ancorche in detta Chiesa non vi fosse Indulgenza nessuna) uo'gire à visitar quella Madonna, e finire il viaggio incomminciato; e così sola s'inuiò ad Assisi. Ma per voler diuino (accioche non hauesse ad andarui sola) errò la strada; per il che trauagliatamente staua pensando, come rientrarebbe nella via maestra: & ecco che le apparue vn vecchio molto venerando, tutto canuto, e vestito di lungo con habito da Religioso, il qual le disse: Non dubitar figliuola, che sei sù la buona strada per l'anima tua, e sappi, che hor hora ti giongeranno tutti i tuoi compagni; ond'ella riuoltatasi indietro, gli vide, che veniuano, & infinitamente s'allegrò. Gionti dunque, che furono, quel vecchio venerando disse loro, che ben haueano fatto à seguir il viaggio incominciato, perche quell'Indulgenza era vera, atteso ch' esso s'era ritrouato, quando che la concesse Papa Honorio, e ch'oltre ciò sapeua, ch'ella era ancor da Dio confermata, ancorche molti, non sapendo più inanzi, la negassero, e però che v'andassero fedelissimamente, e fatta loro vna bella essortatione à guardarsi da poi di più peccare, disparue inanzi à tutti, lasciandogli molto consolati, e rin-

Vn Religioso dissuade alcuni pellegrini d' andare in Assisi per l' Indulgenza.

Vn vecchio apparisce ad vna donna, confortandola à proseguire il viaggio per Assisi per l'indulgenza, e poi dispare.

gra-

gratiando il Signore, e gionti ch'essi furono ad Assisi, raccontarono à tutti quest'Historia, e così riceuuta l'Indulgenza, allegramente si mi sero in viaggio. Sola quella pouera donna, per essersi infermata, nō gli potè seguire; ma morendo trà pochi giorni, l'anticipò con l'anima, e loro apparue nel mare sopra l'acqua, e disse: Nō temete, perche io son la vostra tal compagna, che son morta in Assisi, e la Madonna m'hà mandata à posta, ch'io venga ad accertarui della virtù della sua Indulgenza plenarissima, per cui io me n'andai subito in cielo, senza patir pur vna minima pena; e ciò detto disparue. Per il che molti di quei pellegrini, che videro nel mare questa donna, con molta maggior fede, e diuotione tornaron poi più volte à ripigliare la detta Indulgenza, e raccontarono questa apparitione. Onde se ben le Bolle non appaiano [perche di esse il Santo non si curò] non restano però d'andarui infiniti popoli, se la peste, ò la guerra non gl' impedisce. Perche nostro Signore, che la concesse, e che promise ancora di fauorirla con la gratia sua, inspira medemamente l'anime, che vadano à procacciarsi la salute da quella santa Chiesa, oltra molt'altri, à i quali l'hà egli stesso ancora riuelata.

Vna Donna apparisce ad alcuni pellegrini, e li conferma nella fede dell'indulgenza.

11 Vn'huomo vecchio, venendo à guadagnar quest'Indulgenza, racconto quello, ch'egli sentì già dir da vn pellegrino, che prima dubitaua di essa, cioè, ch'essendo in vn luogo solitario, e raccomandandosi à Dio, gli parue di veder miracolosamente il Papa, i Cardinali, e S. Francesco, che ragionauano insieme, e che secondo i gesti, e motti, che faceuano, parea, ch'il Papa volesse dare à S. Francesco la Bolla di questa Indulgenza, e che il Santo non la volesse riceuere, e che vno di quelli Cardinali, leuatosi in piedi, prendesse vn libro in mano, e leggesse queste parole: Indulgenza plenaria di tutti i peccati à Santa Maria de gli Angioli, concessa in terra, e confirmata in Cielo; e così voltando carta per carta, leggeua in esse tutte le medesime parole, e ciò letto disparue la visione, e restò il detto pellegrino accertato con suo molto contento del merito, e valore della sudetta Indulgenza.

Altra visione conferma vn pellegrino nella fede dell'indulgenza.

12 Il Vescouo d'Assisi per nome Monsignor Illuminato, raccontò molte volte d'vn pellegrino nobile, e diuoto, à cui essendo da altri dissuaso d'andar à pigliar quest'Indulgenza, apparue vn giorno, mētre ch'egli era in oratione, vn Religioso in habito di Diacono vestito di bianco, e molto risplendente, il qual gli disse trè volte: L'indulgenza è vera, vien pur sicuramente. Onde fattone certo da quel vero Diacono di Giesù Christo S. Francesco, v'andò con molta fede predicando sempre per il viaggio quell'Indulgenza, della qual prima tanto dubitaua per le parole d'altri, & in particolare al Vescouo d'Assisi raccontò questa sua apparitione.

Apparisce S. F. ad vn pellegrino, e l'assicura della verità, e valore dell'indulgenza.

13 Venendo certi pellegrini dalla Marca d'Ancona, à pigliar l'Indulgenza sudetta, scontrarono alquanti giouani, che inteso da loro, doue andauano vno di essi beffeggiandosene disse: E tanta vera quell'Indulgenza, doue andate, quanto è vero, ch' io habbia quella

Resta miracolosamente confuso vn giouane, che besseggiaua li pellegrini, ch' andauano à pigliar la sudetta indulgenza.

rondine [che và volando per l'aria] nella mano. Il che detto, tantosto si vide quella rondine in mano, per il qual miracolo, e i pellegrini, e i circostanti tutti restarono pieni di stupore, il giouane s' accorse dell'errore, e se ne rese in colpa grandemente; e i pellegrini pieni di fede, seguitarono il viaggio, raccontando per tutto il caso occorso à laude del Signore, troppo gran zelatore della salute dell'anime meschine.

Gherardo da Fighino rauuistosi d' vn suo graue errore, piglia l' indulgenza, prende l' habito dell' Ordine, e muore santamente.

14 Gherardo da Fighino, innamorato fortemente d'vna donna da bene, nè potendo parlarle in nessun modo, per starsen' ella quasi sempre in casa ritirata, et ancor accompagnata, quando vsciua fuori, aspettò il tempo [com'hà già messo il Diauolo in abuso] ch' ella per diuotione andasse alla sudetta nostra Donna, secondo che solea, con speranza, che pel viaggio, ò nella Chiesa gli s'appresentarebbe occasione di poter parlar seco; qual essendo venuto, s'accompagnò anch' egli con vn numero grande di persone diuote, che insieme con lei voleano prendere la detta Indulgenza. Ma separatisi gli huomini à vn tratto dalle donne, gli venne in fallo la prima speranza, e la seconda più che più; perche miracolosamente non potè mai uederla dentro in Chiesa, con tutto ch'ei uedesse tutti i suoi. Onde al fine rauuistosi dell'error, che facea, si pentì, si confessò, prese l'Indulgenza, mutò vita, e costumi, et in tal maniera, che iui frà poco tempo si fece ancora Frate, e ui uisse, e morì poi santamente.

Con che santità volesse il Beato S. Francesco, che s' habitasse nella sudetta Chiesa. Cap. VI.

S. Bonau. Fioretto.

15 PEr le sudette cose, e molt'altre, ch'operaua il Signore in quella santa Chiesa, e per essergli stato riuelato, il Padre S. Francesco affermaua, ch'ella era amata con particolarissima affettione dalla Beata Vergine frà tutte altre Chiese del mondo, & à lui specialmente furon concesse grandissime gratie, e prerogatiue in essa in generale, & in particolare, e per se, e per altri. Onde, perche i Frati non si scordassero giamai, con quanta diuotione, e riuerenza hauessero à tener questa lor Chiesa, e che ne restasse memoria trà tutti i memorabili dell'Ordine particolare, essendo egli vna volta molto infermo, lasciò, come per testamento, alla presenza del suo Vicario Generale, e di molt'altri Frati, queste formate parole: Voglio, che questa casa, e Chiesa della Madonna de gli Angioli di Porticella sia da i miei Frati molto riuerita, & honorata, e che in essa sia la residenza del Ministro Generale, accioche con maggior diuotione, e con più diligenza, & affetto egli prouveda à questa casa d' vna santa famiglia, che sia essemplare à gli altri di vita, e di costumi, e siano eletti Sacerdoti, e Chierici de i più deuoti, e ch'officiino con diuotione, accioche i Religiosi, e i secolari, che vi verranno à riceuere questa santissima Indulgenza, se ne partano ben'edificati. E similmente i Frati conuersi siano eletti humili, e di santa vita, e che

Vuole S. Fr. che con special osseruanza viuano i Frati in S. Maria degli Angioli.

con

con grandissima riuerenza seruano à i Sacerdoti. Poi voglio, ch'in questo luogo si serui vn silentio perpetuo, e che occorrendo à parlare, non parlino se non co' suoi Prelati, e trà loro di sua licenza; ma non con secolari, nè con Frati forastieri. E che i conuersi, che gli seruiranno, si guardino di raccontar loro cose del secolo, ò altre parole otiose; ma nè manco essi le ascoltino da i secolari; accioche nessuna cosa mondana entri in questa casa santa, à fin che meglio possano i Frati in essa conseruare la loro santa pouertà; ne si venga à profanare questa habitatione celeste con parole terrene; ma sempre vi sia dispensato il tempo in laude di Dio, in Hinni, Orationi, e Salmi (arme tutte sicurissime per la guardia del cuore) E s'alcuno de i Frati, che qui saranno, non seruerà questa vita, e quest'ordine, voglio, che il Generale lo scacci d'essa, e che vi metta vn'altro in luogo suo, e che lo pigli douunque vorrà. Accioche se bene gli altri Frati, ò Monasterii (situati ouunque si voglia) s'allontaneranno dalla purità conueniente allo stato loro, & alla vocatione, e voto fatto à Dio; almeno questo santo luogo, e benedetto dal Signore, resti sempre per specchio, & essempio di vera Religione, e della perfettione Euangelica, e che la sia vn candeliero dinanzi al Trono di Dio, e della gloriosissima Vergine Maria, che sempre arda, e risplenda, e per cui il Signore habbia misericordia de i falli, e delle colpe di tutti i Frati dell'Ordine, e si conserui sempre questa pianta della nostra Religione, facendo sempre frutti degni di merito, e d'ottener la gratia santissima di Dio. Questo fù l'ordine del glorioso P. S. Francesco, e così fù compitamente osseruato da quei primi Religiosi, nodriti, & alleuati col purissimo latte della Santità, i quali (conoscendo, quanto quel luogo fosse amato da Christo, e dalla madre sua santissima) vissero in quella casa sempre mai con santità grandissima, con perpetuo silentio, con estrema pouertà, e se per caso fuori del tempo del silentio lor occorreua parlare qualche cosa erano i ragionamenti loro di cose diuine, de i beneficii riceuuti da Dio, della nostra ingratitudine, della sua misericordia, & il tutto condito con humiltà e diuotion grandissima, e se per mala sorte accascaua [benche, ò di rado, ò non mai accadesse] che qualchuno di loro cominciasse à parlar cosa, che, ò non fosse di Dio, ò più che necessaria, subito era da gli altri ripreso, e ne faceua all'hor la penitenza. Iui tormentauano la carne loro, non solo con vigilie, e con digiuni; ma con le discipline, e con la nudità & asprezza del vestire, questa la state, e quella l'inuerno sopportando, & i conuersi col lauorar ne i campi, per guadagnar del pane, e sostentar se stessi, e gli altri Frati, e con questi, e con altri essercitii virtuosi, santificauano loro stessi, e il luogo, doue stauano.

16 Vn Religioso molto diuoto, essendo ancora al secolo, vide vna volta in visione vn gran numero di gente inginocchiati inanzi à questa Chiesa, star con le mani giunte, e gli occhi verso il Cielo, tutti ciechi, che con abbondantissime lagrime ad alta voce chiedean

Appariscono ad vn Religioso molti ciechi, quali

mi-

orando alla Madonna de gli Angeli, miracolosamente riceuono la vista.

misericordia à Dio, supplicando sua diuina Maestà, che restituisse loro la vista, quali preci finite, vide scēder dal Cielo vn splēdore grandissimo, il qual illustrando tutto quel luogo, rese la vista à i ciechi: per la quale visione egli si fece poscia di quei Frati.

Dell'institutione, che fece il Santo della seconda Regola, e della Bolla Apostolica di Papa Honorio contra i Professi, che lasciauano l'Ordine. Cap. VII.

S. Bonaū.

17 MOltiplicando ogni giorno la Religione de i Frati Minori, & entrandoui molti, i quali non misurate ben prima le forze loro, per il poco spirito, c'haueano, veniano presto à raffreddarsi da quei primi feruori: la onde non potendo star saldi al martello della vita Euangelica, lasciato l'habito se ne vsciuan dall'Ordine peggiori, che nō quando v'erano entrati per l'apostasia, che commetteuano; altri senza lasciar l'habito, andauano vagando per il mondo, altri (non essendo il rigore in quei tempi si seuero) viueano à briglia sciolta, allegando, che non erano obligati à seruar quella Regola, che non era confermata, & autenticata dalla sede Apostolica; ma solo viuae vocis oraculo da Innocenzo Terzo, e sostentata, ma non priuilegiata da Papa Honorio Terzo suo successore. L'anno del Signore 1221. che fù il quinto del suo Pontificato, sua Santità fece il Breue seguente, due anni prima, che confermasse la seconda Regola.

1221.

Questo è il sudetto Breue, che seguita, trasferito da noi quì per esser il suo luogo, dal Capitolo XXII. del libro Decimo.

Breue di Honorio Terzo.

18 Honorio Vescouo, e seruo de i serui di Dio. All'amato figliuolo F. Francesco, & à gli altri Custodi de' Frati Minori salute, & Apostolica benedittione. Perche secondo i saui non si deue far cosa alcuna senza consiglio, accioche dopò fatta, non se n'habbia à pentire. Però è necessario, à chi vuol bene, e rettamente ordinare vna vita spirituale, e più alta, che la commune, che metta gli occhi bene inanzi à i piedi, cioè che mediti ben prima le proprie forze con la regola della discrettione, accioche non l'auuenga (il che Dio non permetta) di riguardar in dietro, e conuertirsi in statua di sal perso, perche non temperò col sale della sapienza il sacrificio suo; stante che si come il sauio è senza sapore, e sale, se non è feruente; così quel, c'è feruente, sarà insipido, se non sarà sauio. Per tanto in tutti gli ordini delle Religioni, è bene, e discretamente ordinato, che quelli, c'hanno da promettere l'osseruanza Regolare per vn certo tempo prima, la prouino ben bene, acciò non resti luogo al pentimento, che non si può scusar di leggerezza, ò d'ignoranza. La onde noi cō l'autorità delle presenti vi prohibiamo, che non ammettiate alcuno

alla professione del vostro Ordine, se prima non sarà stato vn'anno intiero nella probatione, e così, che dopò la sudetta professione nessuno ardisca di lasciar più l'Ordine. Nè altri il possano riceuere, lasciandolo. Vi prohibiamo parimente, che non sia lecito ad alcuno trascorrer fuori della sua obedienza con l' habito dell' Ordine, nè di corromper la purità della vostra pouertà, il che se per auuentura presumerà alcuno di fare, sia lecito à voi altri Prelati effettuare contra quel tal Frate le censure Ecclesiastiche, insino che ritorni all' obedienza. A nessuno chi che sia, sia lecito di romper queste lettere di nostra prohibitione, e concessione, ò contradire, ò fare, perche s'alcuno ciò presumerà, tengasi per incorso nella indignatione di Dio, e de i Beatissimi Apostoli Pietro, e Paolo. Data in Viterbo à 22. di Settembre l'anno quinto del nostro Pontificato.

Comanda il Pontefice, ch'i Religiosi facciano prima vn' anno di probatione: e dopo la professione non possano esitarsi dal l'Ordine.

Questa è quella prohibitione, ch'allega S. Francesco nel secondo Capitolo della sua Regola.

Seguita il tralasciato Capitolo Settimo.

19 Con tutto ciò si giudicò di esser necessario, ad perpetuam rei memoriam, per fermezza, e stabilità dell'Ordine, confermar detta Regola con l' autorità Apostolica. La onde il Cardinale Vgolino Protettore dell'Ordine pregò il Padre S. Francesco, che volesse abbreuiarla, essendo stata cresciuta, per molti nuoui casi, che occorsero di mano in mano, e lo pregò ancora, che la volesse in alcune cose moderare, acciò fosse più facile, & à farla, & à tenerla à mente, ch'egli haurebbe fatta confermare con la Bolla Apostolica per sempre.

Il Cardinal Protettore prega S. Fr. ch' abbreuij la Regola per maggior facilità.

20 Sentito ciò il Padre S. Francesco volle sapere, se questa fosse volontà di Dio, com'era suo solito di fare in ogni cosa, ch'egli cominciasse, che fosse d'importanza. E però licentiatosi dal Cardinale con dirgli, che presto gli darebbe risposta, se n'andò all'oratione, e supplicò il Signore, che si degnasse riuelargli quel, ch'egli far douesse: onde rapito in spirito, vide questa visione. Parenagli di raccogliere vna quantità di fregole di pane, lequali douea partire à molti Frati, ch'erano con lui, come morti di fame, e perche quelle brisole erano troppo minute, staua in trauaglio, come dispensarle, che non gli cadessero frà le dita, e sentì vna voce, che gli disse: Francesco fà di queste fregole vn'Hostia intiera, poi dalla à quelli, che la vorran mangiare; il che hauendo fatto, parea, che quelli, che con diuotione non la riceueuano, ò che la dispreggiauano, tutti si copriuano di lepra, la qual visione non intendendo, com'egli volea, orando il giorno seguente, e seguitando di dimandar consiglio al Signore, sentì la voce istessa, che gli disse: Le brisole del pane della notte passata sono, Francesco, i consigli Euangelici, l'Hostia la Regola, la Lepra è la malitia. All'hora conobbe il Sato, ch'egli douea vnire

S. F. è rapito in spirito ad vna visione, e ode dal cielo vn oracolo, il cui significato non inteso, gli vien spiegato.

Digiunando in pane, & acqua quaranta giorni, e notti continui compone la Regola.

la sua Regola, è comporla de'breui, e misteriosi consigli Euangelici. Per il che data risposta al Cardinale, che vnirebbe la Regola secondo il voler di sua Diuina Maestà, e tolti seco Fra Leone, e F. Bonizzo da Bologna, ei se n'andò sul monte Carnerio, vicino à Rieti, detto Fonte Colombo, doue digiunando in pane, & acqua per quaranta giorni, e notte continui, in oratione, compose, e scrisse la sua Regola, come le fù dal Signor riuelato, e con essa discese giù dal Monte à guisa di vn'altro Mosè con le tauole della legge, e la dette in gouerno à F. Elia, che era suo Vicario Generale, il qual, come la vide fondata in più dispreggio del mondo, e strettezza di pouertà, e di vita di quello, che egli haurebbe voluto, lasciò che si perdesse detta Regola, accioche la non fosse approuata, e confermata dal Sõmo Pontefice, con animo di farne vn'altra à modo suo. Ma il Padre, che volea più tosto seguir la volontà diuina, che l'humana, non stimando il parer delli prudenti del mondo, e conoscendo in spirito i pensieri simulati di quel Frate, si risolse di tornar sul Monte, accioche col digiuno, & oratione, ottenesse di nuouo la volontà, e Regola da Dio per i suoi serui Minori.

F. Elia confessò la sua praua intentione con alcuni Ministri letterati, & insieme cō loro protesta di non obligarsi all' osseruanza della nuoua Regola.

21 La onde Frat'Elia per disturbar questa seconda ancora, fatta vna congregatione di parecchi Ministri letterati, cominciò à conferir la sua praua intentione, dicendogli, come F. Francesco volea fare vna Regola così stretta, et austera, ch'era impossibile ad osseruarla, e che sarebbe dal Papa confermata per sempre. Il che inteso da tutti, ad vna voce gli risposero, che gli dauano la sua autorità, e ch'egli per esser suo Vicario Generale, da parte loro l'andasse à ritrouare, e gli dicesse, che eglino nõ intendeuano di voler osseruar la Regola, che facea, e che la facesse per se stesso. Ma temendo F. Elia d'esser ripreso dal Santo, gl' inanimì d'andar con lui, così insieme l'andarono à ritrouar sul monte, & essendo da Frat'Elia chiamato, conobbe la voce, & vscì fuor di cella, e visti tanti Frati, dimandò al suo Vicario, ciò che volean quei Frati. A cui Frat'Elia rispose: Sono Ministri dell' Ordine, i quali (hauēd'inteso, che voi volete fare vna nuoua Regola, temēdo eglino, & io insieme di poterla osseruare) vi protestiamo, ch'ad essa non ci vogliamo obligare. Ma il Sāto à quella protesta altro non fece, se nõ che si buttò inginocchione, & alzati gli occhi al cielo, disse: Sig. nõ vi dis'io, che costoro nõ mi crederebbono? E subito dal Cielo s'vdì vna voce dire: Francesco, sicome in questa Regola non ci è cosa alcuna, che sia tua; ma il tutto è mio; così voglio, che la sia osseruata, *ad literā, ad literā, ad literā*, senza glosa, sēza glosa, sēza glosa; ben sò io, quāto può l'humana debolezza: e sò, quanto la voglio aiutare. Però quelli, che non la vogliono osseruare, escano fuori dell' Ordine, lasciandola osseruare à gli altri. Ond'il Santo voltatosi alli Ministri, lor disse: hauete vdito? hauete vdito? hauete vdito? voletelo più sentire? Per il che restarono talmente confusi, che tremando, come fuori di se stessi, conoscendo la sua colpa, se ne tornarono senza dir parola. Et il Santo tornò à finir la

S'ode vna triplicata voce dal Cielo, che comāda rigorosa osseruanza della nuoua Regola ad literam: e gli Ministri, che dissentiuano, restano confusi.

Re-

Regola, come quella appunto, che gli hauea inanzi riuelato il Sig. e fù l'anno 1223. 15. anni dapoi l'institutione dell'Ordine confermato da Papa Innocenzo, la qual Regola il Santo portò à Roma, e la diede al Cardinal Vgolino suo Protettore, il quale insieme col Santo la presentò à Papa Honorio, il quale leggẽdola, e considerando la grande asprezza di essa, disse, ch'ella gli parea molto difficile da osseruarsi, à cui rispose il Santo: Sappia la Santità vostra, che in essa non ci è pur vna parola di mio ceruello; ma nostro Sig. Giesù Christo l'hà composta, il qual sà molto bene quello, ch'è necessario, & vtile alla salute dell'anime, al beneficio de i Frati, & alla conseruatione di quell'Ordine. Ond'io nè debbo, nè posso mutare alcuna cosa; all'hora il Papa inspirato da Dio, e per zelo della perfettione Euangelica (la quale con questa Regola era da S. Francesco piantata nella Chiesa) disse da se: Beato quello, che dalla diuina gratia inspirato, fedelmente, e con diuotione osseruerà questa Regola, poi che tutto quello, che si contiene in essa, è Cattolico, Santo, e perfetto. E così la confermò col Breue Apostolico, che segue, *ad perpetuam rei memoriam*.

1223.

S. F. discorre della nuoua Regola con Pp Honorio il quale gli la cõferma.

Bolla della confermatione della Regola de' Frati Minori di Papa Honorio Terzo. Cap. VIII.

22 HOnorio Vescouo, e seruo de' serui di Dio a' suoi figliuoli F. Franc. e tutti i suoi Frati Minori: Salute, & Apostolica benedittione.

Confermatione, della fstcida Regola.

Perche la Sedia Apostolica è solita sempre di compiacere, e fauorire i giusti desiderii, e voti di quei, che le dimandano. Pertãto condescendẽdo noi alle tue preghiere (diletto figliuol nostro nel Signore) che sono, che ti sia confermata da noi quella Regola, che già ti confermò Innocenzo Terzo, nostro predecessore, secondo che l'è inserta, e notata nelle presenti lettere. Con l'autorità Apostolica, c'hauemo, te la confermiamo hora, e con la forza del presente Breue te la corroboriamo, & è questa, che segue.

Le distintioni poste nel margine della Regola siano, ò non siano secondo l'vso d'Italia, si sono poste per non defraudar la traduttione.

SE-

SECONDA REGOLA

DE I FRATI MINORI,

Approuata, e confermata da Papa Honorio Terzo con Breue.

Nel nome del Signore, quì comincia la Regola, e vita de' Frati Minori. Cap. I.

1 „ LA Regola, e vita de'Frati Minori è questa, cioè: Osser-
„ uare il Sant'Euangelio di N.S.Giesù Christo, viuendo
„ sotto l'obedienza, senza hauer di proprio, e in castità. F.Francesco
„ promette à Papa Honorio, & a' suoi successori canonicamente
„ eletti, & alla Chiesa Romana obedienza, e riuerenza, & i Frati sia-
„ no obligati d'obedire à S.Francesco, & a'suoi successori.

Forza di precetto 1.

Come debbono esser riceuuti quelli, che vogliono far questa vita. Cap. II.

2 „ SE alcun inspirato dal Signore, vorrà intrare in questa Re-
„ ligione, e far questa vita. Quando ne parlerà con qualche
„ Frate, inteso ch'egli haurà l'animo suo, lo inuii al Ministro Pro-
„ uinciale, al quale [e non ad altri] è concessa licenza, & autorità
„ di riceuer i Frati. Informato il Ministro della sua volontà, lo deue
„ essaminare diligẽtemente circa la fede Cattolica, e Sacramenti del-
„ la santa Chiesa, e come sia ad essa obediente, e riuscendogli bene in
„ questo essame. E c'habbia fermo proposito di viuere, e conseruarsi
„ in quella buona dispositione insino alla morte. E nõ hauẽdo moglie,
„ ò hauẽdola, che sia entrata, ò sia per ẽtrare in qualche Monastero di
„ Monache, con licenza del Vescouo, suo Diocesano, hauendo fatto
„ prima amendue voto di continenza. Et essendo di tal età, che non si
„ possa hauer cattiua sospettione di loro. Intesa la verità di tuttociò,
„ nè essendoui alcun'altro impedimento, subito sia ammonito con la
„ la parola del Sant'Euangelio, qual dice: Và, e vendi quant'hai, e
„ dallo a' poueri, & in caso, che ciò non potesse fare per ragione-
„ uole impedimento, basta la buona volontà. E guardinsi i Frati, &
„ i suoi Ministri, di non esser solleciti delle sue cose temporali; ma
„ lo lascino fare di esse liberamente, come sarà inspirato dal Signore,
„ e se dal detto Nouitio sarà dimandato consiglio di ciò al Ministro,
„ lo possa mandare da qualc'huomo timorato di Dio, accioche
„ per il consiglio di colui, e nõ suo, dispensi i beni suoi a' poueri, ò
co-

Auiso 1. Mat. 10.

Vgual à precetto 1. Libertà 1.

„ come meglio gli parerà. E fatto questo gli dia il primo habito dell' „ anno della probatione, qual è due toniche senza cappuccio, & vna „ corda per cingersi, & i panni minori col mantello lungo sino alla „ centura, saluo però, se paresse à i Ministri inspirati da Dio, di le- „ uar qualche cosa dalle sudette. E finito l'anno della probatione, „ siano i Nouitii accettati alla professione, facendo voto di osseruar „ questa Regola, e vita. Nè lor sia lecito dopo la probatione, per qual „ si voglia pretesto, vscir fuori di detta Religione, conforme all'or- „ dine, e comandamẽto di sua Santità; perche [secondo il detto del- „ l Euangelio Santo] Nessun, che pone la mano all'aratro, e guarda „ indietro, è buono per il Regno del Signore. A quelli, che di già „ hauranno promesso obediẽza, lor sia data vna tonica col cappuccio „ & vn'altra senza à quelli, che la vogliono tenere. E quelli, che „ saranno da necessità sforzati, possano portar calze. Tutti i Frati si „ vestano di panno vile, e quando saranno stracciati, li potranno rap- „ pezzare con tela grossa da sacchi con la beneditione di Dio. E gli „ ammonisco, e vieto il disprezzare, e giudicare gli huomini, che „ vedranno vestiti delitiosamente, e di variati colori, e che viuono „ con delicate viuande; ma ciascuno giudichi se medesimo, e si do- „ glia delle proprie imperfettioni.

Precett. 1. Euc. 9. Vgual à Precet. 2 Vgual à Precett. 3 Vgual à precett. 4. Libertà 2. Auiso 2.

Del modo, & ordine di dire l' Officio Diuino: del digiuno, e come debbono i Frati Minori andar per il mondo, e che non possano caualcare. Cap. III.

3 „ I Frati Sacerdoti dicano l' Officio Diuino, secondo costu- „ ma dire la Santa Madre Chiesa [quando potranno hauer „ Breuiario] dal Salterio in fuori: I Frati conuersi dicano in cam- „ bio del Matutino ventiquattro Pater noster, alle Laudi cinque, à „ ciascun'hora sette, à vespro dodici, à compieta sette, facendo ora- „ tione per i morti.

Vgual à precett. 5. Vgual à precet. 6.

„ Tutti i Frati digiunino dal giorno di tutti i Santi fino alla Na- „ tiuità di nostro Signore: La Quaresima, che comincia dopò l'Epi- „ fania per quaranta giorni continui, che fù consagrata dal nostro Si- „ gnore col suo santo digiuno, quelli, che la digiuneranno di propria „ volontà, siano da Dio benedetti; e quelli, che non la digiuneranno, „ non peccano, nè à farlo sono costretti; ma la Quaresima auanti la „ Pasqua di Resurrettione tutti la digiuneranno. Nell' altro tem- „ po non siano obligati per questa Regola à digiunare, se non „ il Venerdì; ma in caso di necessità, non siano i Frati obligati à cor- „ poral digiuno.

Libertà 3. Forza di precetto 2. Libertà 4. Auuiso 3.

„ Io consiglio, & ammonisco, e prohibisco à i miei Frati nel Si- „ gnore, che quando vanno per il mondo, non contrastino, nè „ combattano con parole, nè giudichino male d' alcuno, ma siano „ mansueti, pacifici, humili, e modesti, parlando con ogni persona „ religiosamente, si come si conuiene à veri serui di Christo. E lor

Vgual à precett. 7. Ammon. 2. Libertà 5.

N pro-

Vgual à
Precett. 7.
Ammonit. 2.
Libertà 5.

„ prohibisco il caualcare, se non sforzati da infermità, ò di gran „ necessità. Nelle case, ou'entreranno, dicano subito, la pace sia in „ questa casa. E [conforme al sant'Euangelio] mangino di quello, „ che lor sarà posto inanzi, essendo però cibo lecito, quãto alla qua„ lità del tempo.

Che i Frati non possano tenere, nè riceuer danari, per qualsiuoglia causa. Cap. IV.

Precetto 2.

4 „ IO fermamente comando à i miei Frati, che in nessun modo „ riceuano danari da per se, ò per interposta persona. Ma „ per necessità de gl'infermi, e bisogno del vestire, s'ordina, che i „ Ministri, e Custodi del Monastero, habbiano essi soli pensiero di „ valersi de i loro amici spirituali, secondo i luoghi, e i tempi, „ che saranno dal bisogno sforzati, restãdo sempre fermo, che come „ detto si è, non riceuan danari.

Vgual à precetto 8.

Ammon. 3.

Del modo di lauorare. Cap. V.

5 „ QVei Frati, c'hanno hauuta gratia dal Signore, d'affati„ carsi nel suo santo seruitio, lo facciano fedelmente, e cõ „ diuotione, & in tal modo, che caccino da se l'otio, nemico capi„ tale dell'anime; auuertendo loro peròche la fatica sia senza pregiu„ dicare al tempo dell'oratione, il qual deu'esser anteposto ad ogn' „ altro essercitio, e per poter durare, e mantenersi nelle fatiche, lor sia „ dato tutto quello, che sia necessario al corpo, saluo danari, e questi „ lor bisogni dati li riceuano cõ humiltà dal superiore, si come con„ uiene a'veri serui del Sig. & a 'veri Cõseruatori della santa pouertà.

Che i Frati non possano appropriare à se stessi cosa alcuna, e del modo di dimandar la limosina, e di seruir à gl' infermi. Cap. VI.

precetto 5.
Ammon. 4.

6 „ I Frati non si possano appropriare cosa alcuna, come case, „ terre, vigne, ne'qualunque altra cosa, che si sia: Ma co„ me pellegrini, e forestieri in questo mondo, viuano seruendo il suo „ Signore con humiltà, e pouertà. Vadano allegramente, e con fede „ à dimandar limosina senza tema, ò vergogna, ricordandosi, che no„ stro Signore volle nascere, viuere, e morire pouero in questo mõ„ do per noi. Questa è quell'altissima virtù della pouertà, per cui „ voi, miei cari Fratelli, foste da Christo instituiti heredi del Cele„ ste Regno. Egli vi fece poueri delle cose temporali, e ricchi di vir„ tù, acciò con questa parte de'beni v'inalzasse alla terra de'viuenti, „ se in essa perfettamente viuerete. Per il che io vi prego per il „ nome di Giesù Christo, che non vogliate posseder cosa alcuna in „ questo mondo.

Ammon. 5.

Ammon. 6.

„ In qualunque luogo voi starete, ò vi ritrouarete, siate sempre

dome-

„ domestici, e familiari in frà di voi, manifestando sicuramente l'vn
„ l'altro le vostre necessità, perche se la madre concepisce, nutrisce,
„ & ama il suo figliuolo carnale, con quanta maggior diligenza de-
„ ue ciaschedun di voi amare, consolare, e recreare il suo fratello
„ spirituale? E se alcuno de i Frati s'ãmalerà, gli altri Frati lo serua-
„ no, come vorrebbono esser seruiti, e consolati essi in così fatto bi-
„ sogno.

Vgual à precet.9.

Della penitenza, che si deue dare à quei Frati, che peccheranno.
Cap. VII.

7 „ SE alcuno de i Frati [instigato dal nemico] mortalmente
„ peccherà in quella sorte de peccati, che sono riserbati
„ solo à i Ministri Prouinciali, sia obligato à ricorrere dal detto suo
„ Ministro, il quale se sarà Sacerdote, con misericordia gl' imponga
„ la penitenza; ma s'egli non sarà Sacerdote, gliela faccia dare da vn'
„ altro, che sia Sacerdote, e dell' Ordine, secondo che sarà inspirato
„ da Dio, e come più gli parerà conueniente.

Forza di precett. 3. Ammon.7.

„ Guardinsi dall'ira, e dal scandalo per i peccati d'altri, perche
„ l' ira è vna turbatione di se medesimo, & impedimento di carità
„ verso il prossimo, senza la quale la fabrica spirituale resta imper-
„ fetta.

Auiso 4.

Modo di farsi alla Pentecoste il Capitolo Generale, & ancora il Ministro Generale dell' Ordine, quando bisognerà.
Cap. VIII.

8 „ TVtti i Frati di questa Religione siano obligati hauer sẽ-
„ pre Ministro Generale, e seruo di tutti i Frati, al qual
„ obediscano per obligo di precetto. E venẽdo al fine del suo officio
„ sia da' Ministri Prouinciali, e da' Guardiani del Capitolo fatto il
„ suo successore nel tempo della Pentecoste.

Forza di precetr.4. Forza di precett. 5.

„ Nel quale detti Ministri Prouinciali siano obligati di vnirsi sẽ-
„ pre in qualsiuoglia luogo, che dal Ministro Generale lor sarà ordi-
„ nato. E questo sarà vna volta ogni trè anni, ò più, ò meno, secon-
„ do che al detto lor Ministro parerà. E se per auuentura parerà a'
„ Ministri Prouinciali vnitamente, & a' Guardiani, che il detto lor
„ Ministro Generale non sia atto, e sofficiente à gouernare la Reli-
„ gione; in tal caso siano obligati tutti i Frati, a' quali è data la facol-
„ tà di eleggere [nel nome del Signore] e metterne vn altro in luo-
„ go di quel tale.

Forza di precett. 6. Forza di precett.7.

„ E fatto il Capitolo Generale della Pentecoste, i Ministri, e
„ Guardiani delle Prouincie habbiano autorità [occorrendo] di far
„ vna volta l' anno vna straordinaria Congregatione, ò Capitolo,
„ chiamando tutti i Frati, che si troueranno esser sotto la custodia
„ loro.

Libertà 6.

De' Predicatori. Cap. IX.

Vgual à precetto 10. Vgual à precett. 11. Ammon. 8.

9 „ I Frati, che saranno ammessi alla predicatione, non habbiano ardire di predicare in nessun Vescouato, quando non fosse di sodisfattione del Vescouo. Nè sia alcun Frate tanto ardito, che predichi al popolo, senza esser prima approuato dal Ministro Generale, e concessogli, che predichi. Ancora ammonisco, e comando a' medesimi Frati, che nel predicare considerino molto bene le parole, che dicono, à tal che siano molto ben purgate, e caste, accioche apportino beneficio, & edificatione a' popoli. Riprendano i uitii, laudino le virtù, mostrino la pena, e la gloria, come castigo, e premio, e siano i lor sermoni detti con breuità; ma con spirito, e feruore, perche nostro Signore in vita vsò parole breui.

Dell' ammonitioni, e correttioni, che da Superiori si deuono fare à i Frati. Cap. X.

Ammon. 7. Ammon. 10. Precett. 4.

10 „ I Ministri, serui de gli altri Frati, siano diligenti in visitar i luoghi, e Monasteri, che sono sotto il lor gouerno, & occorrendo, facciano le debite ammonitioni, e correttioni à quelli, che le meriteranno; ma con humiltà, e carità. Auuertendo à non lor comandare cosa, che sia contra la nostra Regola, e l'anima sua: & i Frati, c'hanno da obedire, si ricordino per l'amor di Dio, di rinuntiar la propria volontà. Per tanto lor comando, ch'obediscano al suo Prelato, ò Ministro, in tutto quello, c'hanno promesso al Signore, e che non sia contra la lor anima, e contra la nostra Regola. Et in qualunque luogo, che i Frati si trouassero, doue conoscessero di non potere spiritualmente viuere, & osseruar la Regola, possano ricorrere dà i loro Ministri; i quali gli debbono riceuere cō carità, e dare lor animo di poter ad essi dire le sue necessità, e cō tanta familiarità, quanta se i sudditi fossero i padroni: perche così conuiene, che i Ministri siano serui di tutti i Frati. Io ammonisco, & auuiso i Frati nel Signore, che si guardino accuratamente da i peccati graui della superbia, vanagloria, inuidia, auaritia, e da' pēsieri, e sollecitudine di questo mondo: dal mormorare, e dir male del prossimo. Quelli, che non sanno lettere, non si curino d'impararle, ma studiino, e procurino d'hauer lo spirito del Signore, & imitare l'opere sue santissime, e far continua oratione di puro cuore, e d'esser patienti, & humili nell'infermità, e nelle persecutioni, & amar, e pregar per i persecutori, e per quelli, che gli riprendono, e gli contradicano, perche dice il Signore: Amate i vostri nemici, e pregate per quelli, che falsamēte v'accusano, e vi perseguitano. E beati quelli, che patiscono persecutione per la giustitia, perche loro è il Regno del Cielo. E quello, che perseuerarà fin'alla fine sarà saluo.

(Margin: Vgual à Precett. 12. Ammon. 11. Auiuso 5. Auuiso 6. Ammon. 12.)

Che

Che non sia lecito à i Frati entrar ne i Monasteri delle Monache. Cap. XI.

11 „ IO ordino, e comando à tutti i miei Frati, che non tengano pratiche sospettose con donne; ma occorrendo alcun bisogno, ò di confessione, ò di consiglio, lo facciano in modo, che non diano causa di mormorare. Precet. 5.

„ E lor comãdo, che non entrino in Monastero nissuno di Monache, saluo coloro, che dalla Sedia Apostolica hauessero perciò licenza speciale. Precet. 6.

„ Nè voglio, che i miei Frati diuentino compari, nè d' huomini, nè di donne, acciò con questa occasione non nasca tra'Frati, ò da i Frati qualche scandalo. Precet 7.

Come s'hanno da gouernar quei Frati, ch' anderanno frà Mori, & Infedeli. Cap. XII.

12 „ QValsiuoglia Frate, che per diuina inspiratione vorrà andare nella Morea, & in altri paesi d'Infedeli, domandino licenza al suo Ministro Prouinciale, il quale sia auuertito di non dar licenza, se non à quelli, che gli pareranno idonei, à far frutto in quelle genti. Vgual à Precett. 13.

„ E per tutte queste cose comando per obedienza a' Ministri, che procurino con sua Santità d' hauer sempre vn Cardinale per Protettore, e Correttore di questa Confraternità, acciò stiano sẽpre soggetti, e sudditi a'piedi di Santa Chiesa, stabili, e fermi nella Fede Cattolica. Precet. [illegible]

„ La pouertà, & humiltà, & il Sant'Euangelio di nostro Signor Giesù Christo, sia da noi intieramente osseruato, si come habbiamo fermamente promesso.

Il fine della seconda Regola de' Frati Minori.

Seguita il restante della Bolla della Confirmatione della Regola lasciata di sopra nel principio di detta Regola.

„ A nessun'huomo sia lecito in conto alcuno d' alterare questa nostra Confirmatione, ò guastare, ò temerariamente contradire, ò fare, e se alcuno con temerario ardire ciò presumesse, sappia, ch'incorrerà nell'ira di Dio Onnipotẽte, e di S. Pietro, e di S. Paolo, suoi Apostoli. Data in S. Giouanni Laterano, il dì 29. Nouembre, l'anno VIII. del nostro Pontificato.

Finisce la Confirmatione della Regola de' Frati Minori.

Della Perfettione di detta Regola. Cap. IX.

Daniel. 3

23 SI come racconta Daniele, che nell'ardente fuoco della fornace di Nabuchdonosor (nella qual fece mettere i leali, e fedeli serui di Dio, perche non vollero dare alla sua mostruosa statua l'honore, che solo à Dio si deue) ãdauano i trè giouanetti allegri, cãtãdo lodi al Sig. col quarto simile al Figliuolo di Dio; così nell' ardente fornace delle tentationi, e tribulationi mondane, con le quali il Principe del Mondo combatte i serui di Dio, e molte volte i vince, erano trè Ordini, e Sante Regole, fondate da trè huomini santissimi, cioè S. Basilio, S. Agostino, e S. Benedetto, i quali come huomini liberi dal fuoco, e dal timore, han laudato in mezzo d'essa Dio allegramẽte, e fugli visto il quarto simile al figliuolo di Dio, cioè il Serafino, e Crocifisso seruo di Christo S. Francesco, che diede alla Chiesa vn quarto stato, nel quale gli huomini potessero più liberi, e sciolti dalla prigione del mondo, e più allegri, ne gli honori di Dio seruire à Giesù Christo. E questo fù il suo fine, & intento in tutte le parole della sua Regola Euangelica, cioè che quei, c'hanno fatto professione d'imitar Christo, si studiino, e si sforzino di esser più simili ad esso, ne' trauagli della vita, e dello spirito, che sia possibile. E sopra questo vnico, e fermissimo fondamento di Christo fondò con l'aiuto dello Spirito Santo l'edificio della sua Regola in merauigliosa altezza di perfettione.

Regola di S. F fondata sopra la perfettione Euãgelica.

Per il che dice nel Capitolo primo: La Regola, e vita de i Frati Minori è questa, guardare, & osseruare intieramente l'Euangelio, viuendo sotto la santa obedienza, e senz'hauer di proprio, & in pura castità. Considerata la vita, e lo spirito del Santo, e le parole della sua Regola, tutto il suo intento fù, che i Frati Minori non solo osseruassero i Precetti dell'Euangelio; ma i consigli ancora, e per conoscer la debolezza humana, non gli volle obligare à tutti.

Nel secondo insegna à lasciare, e disprezzare il mondo con tutto ciò, che in esso si ritroua, dãdo loro la forma, e modo di far quella rinuntia, ch'insegna l'Euangelio, cioè di vender, quant'hanno, e darlo a' poueri, acciòche priui di questo sì potente impedimẽto possano liberamente seruire à Giesù Christo, e dir con esso lui: E venuto il Principe di questo mondo, e non hà trouato parte in me.

Ioan. 6.

Nel terzo insegna gli essercitii di laudar Iddio con i diuini officii, e co i molti digiuni, & astinenze, mortificationi della carne, e buoni essempii, & edificationi del prossimo, & in particolar de i secolari, l'insegna ancora la virtù della Patienza, Humiltà, e Carità, con le quali habbiano à conuersar con tutti.

Nel quarto dichiara espressamente, che non vuole, che i suoi Frati sotto qualsiuoglia pretesto possano hauer danari; ma che i Ministri li prouedano ne i bisogni, sapendo, quanto sia pericolosa l'auaritia per la salute dell'anime, massime a' Religiosi, e quanto sia

certa la sentenza di Giesù Christo nostro Saluatore, quando dice, che non si può seruir à Dio, & alle ricchezze;e perciò volle il Santo che la non fosse solo allontanata; ma separata in tutto, e per tutto dall'Ordine.

Nel quinto bandisce l'otio, contrario à i veri serui d'Iddio, & inimicissimo della salute de gli huomini.

Nel sesto sollieua l'anima da i pensieri del mondo, e di quanto da lui si può sperare, non lasciando,nè luogo,nè affettione propria in essi,nella qual possano fermar pensiero alcuno dell' amor terreno, acciò possano dire allegramente: La nostra conuersatione è in Cielo, come quelli, che non possiedono cosa alcuna in terra. Phil. 3.

Nel settimo consola i peccatori,& i deboli,insegnandogli le conditioni del lor Medico, il quale,e può, e vuol sanarli, ch è Giesù Christo nostro Saluatore. Qual vuol la misericordia, e non il sacrificio, e che non è venuto à chiamar i giusti; ma i peccatori, acciòche si conuertano, e viuano. Os. 6. Matt. 9.

Nell'ottauo dà la legge à i suoi Prelati, & à tutto l' Ordine, con la qual debbano gouernare i Frati, e che procurino di hauer sempre vn sufficiente Pastore.

Nel Nono ammaestra, & insegna à i suoi Predicatori di fuggir la superbia, e l'arroganza nella vita, e nella dottrina, & esser humili, e zelanti della salute dell'Anime, cibandole, e nutrendole sempre di dottrina Santa, e profitteuole, senza cui non potranno mai far frutto, che risulti in beneficio di dette anime.

Nel Decimo ammonisce i Prelati, & i sudditi, che attendano à far diligentemente tutti l'obedienza loro, & oblighi, c'hanno l'vn con l'altro; ma principalmente quelli, c'hanno con Dio per la loro professione.

Nel Vndecimo dà auuiso à i suoi Frati, come deuono fuggire l'occasioni del peccato, e de i scandali, massime delle donne.

Nel Duodecimo, & vltimo insegna loro, come deuono metter la lor vita per amor di Christo, e per la legge sua trà gl'Infedeli. E finalmente finisce conforme al suo principio, che tutto ciò consiste nella fede, & obedienza della Romana Chiesa, e nell'osseruanza del Santo Euangelio di nostro Signor Giesù Christo,il quale è il nostro Alfa, & Omega, cioè principio, e fine. Ios. 4.

Et in questi dodici Capitoli Apostolici, come in dodici pietre cauate dal fondo del Giordano, cioè dall'altezza della perfettione Euangelica, fondò il P. S. Francesco la sua vita, e Regola, qual viuerà per sempre in testimonio à i suoi Professori, che Dio gli hà già trasportati dal deserto di questo mondo, alla vera terra di promissione. Per lo che si può dire di essi, come de gli altri perfetti: Beati i poueri di spirito, perche loro è il regno del Cielo, per cui lasciarono quello della terra. Matt. 5.

Del zelo della Religione, e dell'osseruanza dell'Euangelio, ch'era nel Padre S. Francesco. Cap. X.

Fiotetto.

24 ERa il perfetto imitator di Christo, amator dell'osseruanza del sant'Euangelio, e molto zelante della Regola sua, & arricchiua con le sue benedittioni tutti color, che l'osseruauano, e ch'eran per osseruarla: onde diceua a' Frati.

Encomij della sudetta Regola.

La nostra Regola è vn libro di vita à quelli, che la seguitano, vna speranza di salute, vna caparra della gloria, senso dell'Euangelio, sicura strada della Croce, stato di perfettione, chiaue del Paradiso, e patto d'eterna Beatitudine.

Volea, che tutt'i Frati seco la portassero, e che nelle conuersationi, e ne i conferimenti spirituali molte volte la leggessero per edificatione, e ch'insieme ne ragionassero l'vn con l'altro, accioche questo patto diuino, giuramento spirituale, non mai se gli scordassero, e c'hauessero talmente nelle mani, & in seno, e inanzi à gli occhi, che venendo la morte, morissero con essa nelle braccia.

Vn Frate nel riceuer il martirio protesta l'osseruanza della Regola.

Di questa santa dottrina del Padre s'approfittò vn Frate, che riceuè il Martirio nella Morea, come desideraua. Questi predicando la fede, preso da i Mori, dopo molti supplicii, volendogli tagliar la testa, pigliò la Regola nelle mani, e postosi con le ginocchia in terra, con gran feruore, & humiltà disse al compagno: Fratello, di tutte le cose, che contra questa Regola io hauessi operato, dinanzi à Dio, e à te io mi confesso, e ne dico mia colpa, e tu prega per me, ch'io prego, e pregarò per te, e dette queste parole, gli fù tagliata la testa in terra, per esser coronata poi nel cielo.

25 Ma, accioche per nessuno impedimento si venisse à lasciar di osseruar la detta Regola, pose il Beato Padre quelle parole in essa, che doue vederanno di non la poter osseruare, debbano ricorrere à i Ministri, &c. Intendendo, che doue i Frati conoscessero, che per i disturbi, ò mali costumi de i luoghi, ò oblighi introdotti contra la Regola, non si potesse osseruare secondo la sua vera, e germana intelligenza, non palliata, ò falsamente interpretata; possano ricorrere à i Ministri, i quali siano obligati di metterli in luogo, doue senza impedimento, e contraditione possano osseruarla. E F. Leone, e Fra Bonizzo, che furono presenti con S. Francesco, quando il Papa gli confirmò la Regola, raccontarono, che leggendo attentissimamente sua Santità detto passo (sicome tutto il resto, mostrandone d'hauer molto contento) di questo specialmente s'allegrò, e che S. Francesco soggiunse, ch'egli hauerebbe ancor voluto porui, che se i Ministri non lor hauessero prouisto, i detti Frati potessero osseruar la Regola, doue più lor piacesse; ma che sua Santità rispose, che nò; perche tal licenza potrebbe facilmente cagionare la diuisione dell'Ordine, e poco rispetto verso i Prelati, di molti, che con questa scusa sfuggirebbbono la disciplina. Anzi (replicò il Santo) glielo vorrei

Il Papa con singolar contento legge vn punto della Regola.

ag-

aggiongere, perche son certo, c'hanno à venir Ministri,& altri Prelati della Religione, che perseguiteranno tutti coloro, ch'intiera, e fedelmente vorranno osseruar la detta Regola, e se non haueranno questa licenza, i pouerini mancheranno nella persecutione. Ma il Papa non volle in nessun modo, dicendo, che ben bastaua, che per quella Regola sapessero, & i Ministri l'obligo loro,& i Frati destramente la sua intentione, senza che specificandolo più apertamente, si venisse à tor l'obedienza, & il rispetto à i superiori, & in cambio di far seruar la Regola, la venisse à distrugger totalmente; e che questa fosse intentione del Santo, appare per il seguente essempio.

S. Fr. predice, che alcuni Ministri perseguiteranno li veri osseruatori della Regola, e di ciò discorre col Papa.

26 Vn Frate Alemanno gran Teologo venne à visitar il Padre San Francesco nella Madonna de gli Angioli. Doue ragionando trà loro d'alcune cose della Regola, il Teologo gli disse: Padre io desidero sopra modo di osseruare fin alla morte semplicemente il Santo Euangelio, e la Regola nostra, si come hò già promesso al mio Signore, conforme all'intentione sua, & alla vostra. E spero, che sua Diuina Maestà mi darà ancor forza, e virtù per farlo: Però vi chieggio, Padre, questa gratia, che se ne i giorni miei, i Frati si separeranno dalla pura osseruanza della Regola (com'anco à voi è stato riuelato, & hauete detto, che s'hanno ancora presto à rafreddare) io possa con l'autorità vostra, ò solo, ò con quei Frati, che vorranno seguitarmi per il camino della perfettione Euangelica, separarmi da quelli, che più non la vorranno osseruare. La qual dimanda intesa ben dal Santo, lo benedisse con grand'allegrezza, come suo legitimo figliuolo, dicendogli: Sappi, fratello, che e da me, e da Giesu Christo istesso, ti è concesso, quanto tu dimandi. E postagli la destra sopra il capo, gli disse: Tu sei vero sacerdote, secōdo l'ordine di Melchisedech.

Dà la benedittione ad vn Frate zelante dell'osseruāza della Regola.

D'vna visione, c'hebbe F. Leone, e la dichiaratione di essa, fattagli dal Santo, e d'vna benedittione, che lasciò il Padre S. Francesco a' suoi veri figliuoli. Cap. XI.

27 ESsendo F. Leone in compagnia del Padre S. Francesco, il qual'era grauemente infermo, vide vna visione marauigliosa, qual vien molto à proposito in questo luogo, si per i zelosi dell'Ordine, come anco per i spensierati della professione, et obligo, c'hanno con sua Diuina Maestà.

Fioretti. Croniche antiche

Stando egli dunque in oratione vicino al Santo, fù ratto in spirito, e fù condotto alla riua d'vn grande, & impetuoso fiume, qual considerando, come si potesse passare, vide alcuni Frati, che v'entrauano dentro, e subito dalla forza dell'acqua eran portati al fondo, senza che più si riuedessero, & altri, che caminauano insino al mezzo, e quasi al fine; ma per il peso di diuerse cose, che portauano sù le spalle, vinti dalla forza dell'acqua, s'annegauano, senza che al-

Fra Leone è rapito ad vna visione molto notabile e misteriosa.

cuno

cuno li potesse aiutare: dietro à questi veniuano altri Frati scarichi, e senza peso alcuno, & erano molto poueri, i quali entrando nel fiume facilmente lo passauano, e senz'alcun pericolo, e conoscendo il Santo per diuina inspiratione, come F. Leone, che staua vicino à lui in oratione, hauea riceuuto vna visione, e vedēdolo star tutto turbato, gli disse: O F. Leone fratello, dimmi ciò, che ti è stato mostrato dal Signore in quest'oratione. Subito Fra Leone gli raccontò per ordine la riceuuta visione, pregandolo à volergliela dichiarare, perche non l'intendea, nè mancò il Santo consolarlo, dicendogli: sappi, che tutto quello, c'hai veduto, è stato vero. Il fium'è questo mondo, che corre con grand'impeto alla perdittione; i Frati, che s'affogano in detto fiume, sono quelli, che non adempiscono la sua professione Euangelica, e la stretta, e volontaria pouertà promessa; ma che tornano à caricarsi delle cose del mondo, le quali li mandano nel profondo. I secondi sono quelli, che principiata la strada del Signore, arriuano fino al mezzo; ma lasciandosi vincere dal senso, e dalla cupidità delle cose terrene, scordandosi i lor voti, sono superati dal fiume, & annegati. I terzi sono quelli, che per hauer seguitato lo spirito del Signore, e non del mondo, non si sono curati caricarsi del peso della terra; ma si sono contentati d' vn solo habito per coprirsi, e d'vn pezzo di pane per poter viuere, e di seguir Giesù Christo nudo sù la Croce; per lo che passano senza alcun pericolo alle cose eterne, donde son chiamati dal Signore.

Tolto dal Cap. 16. del lib. Sesto.

Altre due visioni del medesimo.

Vn'altra volta detto F. Leone vide S. Francesco con vn Crocifisso inanzi, che caminaua, quando lui caminaua, e si fermaua, quando egli si fermaua, e dal gran splendore, che facea, risplendea molto la faccia del Santo.

La terza volta gli vide venir sopra il capo dal cielo vn Breue, che dicea: *Hic est gratia Dei*, cioè sopra quest'huomo è la gratia di Dio.

Seguita il sopradetto Capitolo XI.

S. Fr. grauemente s'inferma, & i suoi Religiosi con lagrimeuoli espressioni di affetto gli assistono.

28 Aggrauando vna volta tanto il male il Padre S. Francesco, che tutti i Frati si pensauano, ch'ei douesse morire (perche gli vscì tāto sāgue per la bocca, che dalla sera fino all'hora del matutino nō mai cessò, e gli veniuano spessissimi accidenti) tutti i Frati gl incominciarono à dir piangendo: Padre, che come figli ne generasti dopò Christo al mondo, come restaremo noi mai senza te orfani, e sconsolati, priui della presenza tua, con cui nostri cuori si edificauano, e s'incaminauano al seruitio del Signore? perche Padre ci lasci così presto senza alcuna guida? Deh benignissimo Padre, chi fortificherà la debolezza nostra? chi sanerà l'infermità dell'anima nostra? chi darà humore alla radice arida del nostro cuore, perche la mantenga in carità? poiche da' tuoi santi ricordi, e dall'essempio della tua santa vita erano conseruate in noi queste virtù, col mezzo delle

qua-

quali osseruauamo la pouertà Euangelica strettissimamēte? Dacci, ò Padre Santissimo, qualche consolatione (se pur è questa l'hora perche noi, che siam quì in nome di tutti i tuoi figliuoli, che sono, e che saranno, t'addimandiamo la tua paterna benedittione. Lasciaci ancora, ò Padre, vn memoriale della tua Santissima volontà, accioche tirandoti à se il Signore, noi, come tuoi obedientissimi figliuoli, restiamo nel continuo essercitio de i tuoi santi ricordi, e che possiamo dire: Queste cose ci disse il nostro Padre, queste cose ci raccomandò nel tempo della morte. I quali il Santo volendo consolare, ordinò, che chiamassero F. Benedetto da Pirra, vno de i più vecchi dell'Ordine, Religioso di molta dottrina, e santità, il quale era ancor suo Confessore, e gli dicea la Messa ogni mattina, e venuto gli disse: Scriui, Fra Benedetto, le parole, ch'io lascio in testamento à i miei cari figliuoli. Io lascio la mia benedittione à tutti, che son, e che saranno nella mia Religione, fin che finisce il mondo, e perche per la molta debolezza io non posso parlar molto, con queste trè parole sole dichiaro la mia vltima volontà, e la mia intentione à tutti i Frati presenti, assenti, e che saranno.

Lascia in testamento à i suoi la sua benedittione, e lor dichiara l'vltima sua volontà consistente in trè punti.

La prima, che in segno, e memoria della mia benedittione, e testamento io vi comando, che v'amiate l'vn l'altro; si come io hò amato, & amo voi.

La seconda, che voi sempre amiate, & osseruiate la santa pouertà mia Signora.

La terza, che voi siate sempre fedeli, e sudditi à i Prelati dell'Ordine nostro, & à tutti i sacerdoti della Chiesa Santa, e verso di loro humili, e riuerenti.

Ma il Signore, che vedeua, che il suo seruo era molto necessario à quel suo gregge, e perche egli acquistasse maggior corona ancora in cielo, gli prolongò la vita.

Gli è prolongata la vita.

29 Era S. Francesco molto contrario à quelli, che desiderauano, e procurauano dal Papa hauer de i Priuilegii d'esentione circa la vita loro; perche gli era stato riuelato dal Signore, che tanto men frutto haurebbono fatto i Frati, quanto più fossero stati priuilegiati di libertà.

Vuole, ch'i suoi Frati nō procurino priuilegi d'esētione; e che la Regola s'intenda dall'istesse sue parole.

Volea, che l'intelligenza della Regola si pigliasse dalle parole sue tali, quali erano chiare à qual si uoglia intelletto, che non fosse appassionato, ancorche paressero molto oscure à quelli, che non uoleano conformare la uita loro ad essa; ma cercauano di torcerla, e tirarla al senso della lor uita relassata, e uolendo contra ogni douere, che quella lor uita così licētiosa fosse nominata uita di perfettione Euengelica. E che sia il uero, uediamo, che quei primi figliuoli sēplici, buoni, e santi del Padre non ci trouarono queste difficoltà, e la causa era, perche cercando d'imitar lui, simplicemente intesero, & osseruarono benissimo quella Regola, che non hanno potuto, nè possono intendere molti gran letterati, con tutte le loro dichiarationi, e decretali, de'quali si può non senza ragion dire, che non la

vol-

uollero, ò non la uogliono intendere, si come è stata da quei Santi intesa, con tutto che fossero semplici, & idioti.

Quanta stima facesse il Padre S. Francesco della grande obligatione, c'hanno i Prelati verso i loro sudditi.
Cap. XII.

30 FV sempre il Santo vigilantissimo Pastore nel reggere, e gouernare il gregge datogli dal Signore, inanimandolo all'oratione, à i digiuni, & all'osseruanza della santa pouertà, & ammaestrandolo ad imitar l'altissimo Maestro Giesù Christo, il qual cominciò prima à fare, ch'à insegnare, il simile facendo egli stesso, patendo molte cose, per dar essempio solamente a' suoi figliuoli.

Fioretto.

Essendo vn giorno nell'Oratorio di S. Eleutherio vicino à Rieti, per il gran freddo, che faceua, e per l'indispositione del suo stomaco, rappezzò il suo habito di dentro, e di fuori di panno grosso, e vile, là doue copriua solo lo stomaco, e comandò al compagno, che facesse anch'egli il simile. Ma sentendosi poi per quel rappezzamento beneficio grande, e venutagli in quello à memoria la necessità de i suoi sudditi, con molta compassione di loro, disse al compagno: perch'io debbo esser essempio, e specchio à i miei figliuoli, però mi conuiene anco sentir con loro il freddo, e il caldo, e tutte l'altre necessità, che patiscono. Ond'ancor ch'io senta da queste pezze vn grand'alleuiamento alla mia infermità, quando però mi ricordo, che molti di loro hauranno l'istessa infermità, e non hauranno vn beneficio tale, à me è forza di patir con loro, acciò vedendo, ch'io ancor patisco, sopportino più volentieri i lor disagi; e detto questo, subito le spiccò via dall'habito, dando in tal modo essempio di perfettione à tutti.

Patisce disagio per compatir, e dar buon essempio à i suoi.

Qual essempio di buoni Prelati à i sudditi, quanto sia grato à Dio, glielo mostrò sua Diuina Maestà in questo caso merauiglioso, che seguita.

31 Essendo andato per alcune cose pertinenti al seruitio di Dio dal Cardinale suo Protettore, & hauendo finito di negotiare, e licentiatosi da lui, auanti che si partisse di quel luogo, andò ancora à visitare il Cardinale di Santa Croce, Prelato di molta prudenza, e santità, e suo molto diuoto, dal quale fu riceuuto affettuosamente, come da quello, che l'amaua molto, e desideraua la sua conuersatione sopr'ogni cosa. Onde intendendo, che così presto si volea partire, nè potendo sopportare, di non hauerlo à goder qualche giorno; presa con prudenza l'occasione del tempo, ch'era asprissimo da caminare, sì per la fredda stagione, ch'era di verno, come perche all'hora hauea cominciato à tirare crudelissimi venti, riuolto al Santo, disse: Fratello mio carissimo, questo tempo (come vedete) non è da far viaggio, però voglio, che per hoggi ve ne restiate meco, e poi secondo il tempo ci gouernaremo, & intratanto si consolerà, e s'edificherà

rà alquanto l'anima mia; & accioche non patiate, io vi prometto di trattarui da pouero mendico, e darui da mangiar nè piu, nè meno, com'à gli altri poueri (che era quello, che sapeua, che il Santo sopra modo desiaua) E di più gli offerse ancora vna sua casa diuisa dal Palazzo, e solitaria, doue potesse star col suo compagno, senza disturbo alcuno, e farui tutt'i suoi essercitii spirituali: appresso à questo, per inclinare il Santo à contentarsi, fu, che si ritrouò col detto Cardinale F. Angelo, vno de i primi discepoli del Santo, il quale desiderando molto, che quel Signore fosse compiaciuto, cominciò anch'esso à persuaderlo, aggiongẽdogli, che iui vicino era vna Torre solitaria, doue non altrimenti che s' egli fosse nell'Oratorio, potrebbe essercitarsi nell'orationi. Per il che il Santo vinto dalle preghiere, et ancor dal tempo, senz'altro se n'andò col detto Frate à veder quella Torre, essendone restato sodisfatto, rispose al Cardinale, che per compiacerlo, si contentaua di restare qualche giorno seco, & ordinò à Frat'Angelo, che non lasciasse intrar persona alcuna in quella Torre, mentre ch'egli vi stesse; ma che per vna finestra, che v'era, gli fosse portato il suo mangiare, acciò ch'egli potesse senza disturbo attender à i suoi soliti essercitii col compagno. Et ecco che la prima notte sù l'hora del riposo vi andarono i Demoni, e crudelmente lo batterono. La onde il Padre Santo chiamato il suo compagno, ch'era in vn'altra camera vicina, gli raccontò, com'era stato dal nemico trattato, dicendogli: Fratello mio carissimo, i Demoni m'hanno sino ad hora seueramente battuto, & ti vò dir la causa: Sappi, che i Demoni sono sbirri, e Ministri della giustitia di Dio, sì come il Principe terreno, quando ch' vn huomo fà qualche delitto, manda il suo barigello à pigliarlo, e lo fà castigare; così Dio Prencipe de i Prencipi, col mezzo de i suoi barigelli, e de'suoi sbirri, che sono i Demoni, castiga anco, e corregge quegli, ch'ama, quando che mancano di fare quello, che son'obligati verso di sua D. M. & ancor del prossimo. E perche molte volte il Religioso imperfetto pecca ignorantemente, quando ch'ei non conosce il suo peccato, il lascia castigare à questi suoi Ministri, accioche veda, per che strada camina, e consideri dentro, e fuori diligentemẽte le cose, nelle quali egli può hauer offeso il suo Signore. Perche quelli, che Dio ama, e c' hà determinato di saluare, li castiga nella vita presente, lasciando poco, ò nulla da castigarli nell'altra, qual'è di gloria eterna. La onde io al presente considerando questo in me; per la misericordia di Dio non mi conosco hauerlo in cosa alcuna offeso, che per la cõfessione, e penitenza non mi paia d'hauerlo sodisfatto, secondo l'humana fragilità. E tanto più quanto, che per la gratia concessami da lui io conosco nell'oratione tutte le cose, nelle quali io gli posso, ò piacere, ò dispiacere. Per il che non essendomi insino à quest'hora stato riuelato niente di questo nuouo accidente; secondo ch' io penso, non per altro il Signore m'hà fatto castigare in questa notte da i suoi sbirri, se non perche, ancorche il Cardinale habbia vsata que-

Lo trattiene seco per alcuni giorni il Cardinal S. Croce.

Lo battono i Demoni, & egli l' attribuisce per castigo datogli da Dio per qualche sua colpa.

sta buona opera di carità verso di me, col trattenermi in così mala stagione (beneficio molto necessario alla mia debolezza) Però i miei Frati, che vanno hor per il mondo, sofferendo fame, e sete, e patendo continui trauagli, e gli altri ancora, che stanno nelle pouere cellette, & Oratorii, sapendo, ch'io me ne stò appresso à vn Cardinale, haueranno occasione di mormorare, e dire: Noi altri passiamo con tanta meschinità, e fatica la vita nostra, & il nostro Padre se ne stà consolatamente ne i commodi, e nelle grandezze. Ond'io, che mi conosco di esser obligato sempre à dar lor buon essempio (essendo perciò stato dato loro da Dio per suo Pastore) e che i miei Frati molto piu restano edificati di me, quando ch' io me ne stò con esso loro ne i poueri Oratorii, facendo lor cōpagnia nella santa pouertà, che quando stò ne i luoghi di consolatione corporale co i Ricchi, e gran Signori, e che con maggior pacienza sopportano le loro necessità, quando che sanno, ò che intendono dire, che patisco con loro. Conosco ancora di hauer mancato in questo grandemente. E però, fatto che fù giorno, se n'andò dal Cardinale, e raccontogli, quanto hauea patito in quella notte, e poi soggionse: Gli huomini, che non mi conoscono, mi tengono per Santo, ma i Demoni, che mi conoscono meglio, veda. V.S. come mi trattano, e castighano i miei peccati, e così dimandatagli licenza, se ne tornò à i suoi Frati.

Si licentia dal Cardinale, e ritorna à i suoi.

32 A questo modo il Santo non solo ne i piccioli bisogni, e debile infermità; má nelle maggiori necessità, e dolori della vita sua, cercaua dar di se buon essempio ad ogn'vno per leuar l'occasione di mormorare; & acciò che non potessero dire con verità, che da lui fossero ne i bisogni procurati i rimedii per se, e non per loro: patendo molte volte si eccessiui dolori nella persona sua, senza procurarui rimedio alcuno, che quei Frati che lo seruiuano, e quelli che ciò sapeuano, non si poteano contenere di lagrimare per compassione, e cercauano, chi con preghiere, & autorità gli comandasse, che pigliasse le medicine necessarie. E però dall'essempio suo non c'era Frate, che non s'inanimisse à sopportare patientemente le proprie infermità, e trauagli, ad imitatione di così gran Pastore, & à disprezzare ogni recreatione del corpo, per il grandissimo desiderio di sopportar la Croce, per amor di Giesù, & affinarsi nella virtù della patienza.

Per leuar l'occasione di mormoratione tralascia i rimedii necessarii à i suoi dolori.

Delle conditioni, che deue hauer il Ministro Generale, secondo la volontà del Padre S. Francesco. *Cap.* XIII.

Fioretto.

33 Essendo vna volta tanto aggrauato il P. S. Francesco dall'infermità, che si credeano i suoi, ch'egli morisse, lo visitauan più dell'ordinario, cominciando à sentir il danno della perdita della presenza sua. Per il che si sollecitauano di dimandargli molte cose appartenenti alla serenità delle cōscienze loro, & all'osseruanza dell'

Or-

Ordine. Onde frà gli altri vno, ch'era molto zeloso della Regola della sua professione, gli fece questa dimanda. Padre nostro amoreuolissimo, voi passerete al Signore, e la vostra famiglia, che v'hà sin' hora sempre seguitato, resterà in questa valle di lagrime, abbandonata da voi suo caro padre, e sicuro Pastore, e poiche così hà da essere vna volta, e che non c'è rimedio, quanto posso vi prego, che ci vogliate (inanzi, che partiate) assegnar vno dell' Ordine nostro (se pur ve n'è) che sia meriteuole, & atto d'hauer il carico, e l'officio di Ministro Generale dopo voi. A cui il Santo rispose, con gran sospiri, e lagrime, dicendogli: Figliuolo, vn padre di tanta famiglia, vn capo di così grand'essercito del Signore, vn Pastore di così numeroso gregge, io non sò, s'egli v'è, che sufficiente sia. Ma io ne voglio lasciar vn ritratto, nel qual si veda, qual debba essere.

Richiesto da' suoi d'vn suo buon successore, resta sospeso d'animo, & assegna le conditioni necessarie ad vn Ministro Generale.

34 Il Ministro Generale dou'essere huomo di gran prudenza, di fama laudabile, e santa vita. *i*

Huomo priuo d'ogni amor proprio, e d'ogni particolar affettione: perche se ad vna parte haurà più dependenza, che all'altra, subito nascerà tumulto, e dissensione con scandalo. *ii* Huomo amico grandissimo dell'oratione, e che continuamente l'esserciti, e che però si elegga certe hore del giorno, e della notte à beneficio dell'anima sua, per poter nell' altre attendere al gouerno del gregge à lui commesso da Dio. E che le prime hore della mattina si riduca al luogo, ou'hauerà à orare, e celebrar la Messa, raccomandando alla protettione diuina, e se stesso, e il suo gregge. *iii* Huomo, che dopo l' oratione esca in vn luogo publico, oue che tutti i Frati gli possano comodamente dire, quanto che lor occorre, e ch'esso risponda lor con humiltà, prouedendo à ciascuno, conforme al suo bisogno, secondo che più gli parerà conueniente. *iv* Huomo virile, e che non si regga più dalle parole altrui, che dalla verità, e però, che non creda subito alle parole riferte; ma cerchi prima saper la verità, e poi proueda secondo la giustitia, e che si degni d'ascoltar i minori al pare de'maggiori, e che non tenga manco cura de gli vni, che de gli altri. *v* Huomo, ch'essendogli da Dio concessa gratia di risplendere con le virtù, faccia, che ciò si veda nella vita sua eminente per l'opere. *vi* Huomo, che tenga in se scolpita l'imagine della pietà, della simplicità, e della patienza, affaticandosi di crear in se stesso, e ne gli altri la virtù, commouendo tutti con l'essempio suo ad imitarlo. *vii* Huomo, che abborrisca sopr'ogn altra cosa il danaro, come quello, che più d'ogn'altra cosa medemamente può corrompere la nostra professione, & il nostro stato. *viii* Huomo, che si ricordi sempre, ch' egli è capo, e lume posto in alto, accioche gli altri Frati lo vedano, e lo seguitino per imitarlo ne'suoi santi essercitii. *ix* Huomo, che si contenti (quantunque sia Ministro Generale) d'vn habito solo, e d'vn Breuiario, su'l quale possa dire l'Officio Diuino, vn scrittorio, & vn sigillo, per prouedere all'occorrenze de'Frati. *x* Huomo, che non sia dato alla curiosità delle lettere, *xi*

nè

nè che attenda à radunar de i libri, acciò non leui dal diuino officio, & oratione, quel sì gran tempo, che si spende nello studio delle lettere. Huomo sopra tutto di tale conditione, e conuersatione, ch'egli spiritualmente consoli i sconsolati, e gli afflitti, come quello, c'hà da essere il rimedio de' tribulati; perche altramente, non ritrouandosi in lui questa virtù, è rimedio per il trauaglio, & inquietitudine delle sue percorelle, potrà preualere in esse la detestabile, e pericolosa infermità della disperatione. Huomo atto à humiliar se stesso, ad essempio di Giesù Christo, ò mortificar alle volte i sensi suoi, & il suo, quantunque ragioneuol parere, per guadagnar al Signore l'anime de i suoi sudditi, come facea l'Apostolo S. Paolo. Huomo, che non serri le viscere della pietà, a' separati dall' Ordine, che sono come pecore smarrite, nè mai lor nieghi la misericordia, considerando, che loro tentationi furono molto gagliarde, e pensi, che se'l Signore permettesse, che lui fosse tentato, sarebbe forse cascato in più profondo fosso. Huomo, che in caso, ch'alcuna volta egli hauesse bisogno di mangiare qualche cibo migliore, che gli ordinarii, lo faccia in publico, e non d'ascoso; accioche gli altri similmente siano prouisti nelle loro necessità. Huomo, à cui conuenendo principalmente dar lume, e chiarezza alle conscienze tenebrose, e scure; pensi ben prima quello, ch'egli fà: accioche possa discoprire la strada vera, e rea, nel mezzo de' sentieri intricati, che suiano i viandanti. Huomo, che ne gli honori, e ne i fauori del mondo non si rallegri, nè meno si turbi nell'ingiurie, e trauagli. Huomo, che per auidità di conseruar l'honore, e la riputatione del mondo, ò per altri interessi, non imbratti, nè relassi, nè molto, nè poco la bella forma della giustitia, & equalità, ò castigando quel ch'è degno di premio, ò dissimulando quel, che merita pena. Huomo, che per il suo gran rigore non sia cagione, che si perda, ò si disperi qualch' anima; ne per la troppa sua compassione nasca trascuraggine ne' suditi; ouero per lungo, & indiscreto perdono causi nella disciplina dissolutione. Huomo, che in modo si sappia gouernare, che venga ad esser da tutti, e temuto, & amato. Huomo, che l'accuse, che gli saranno date da i Frati, le tenga sempre nel principio per sospette, fin che fatta la conueniente diligenza dell'essame, si conosca la verità. Huomo, che ricusi con gran timor di Dio il carico di tal'officio, & obligo di così gran prelatura, accusandosi insufficiente di tanta dignità, parendogli sempre essergli maggior carico, che honore. Et huomo finalmente, che non si sdegnasse, anzi ch'ei procurasse, e ch'ei tenesse (come ch'io vorrei) per suoi compagni huomini ornati di virtù sante, i quali non volessero, nè procurassero alcuna cosa per se stessi, ma che solo desiderassero l'honor di Dio, e la riformatione dell'Ordine, la salute dell'anime, e di tutti i suoi Frati, e che & egli, & essi dessero buon essempio di se stessi ad ogn'vno: Che consolassero i Frati nelle loro angustie, e che fossero forma à tutti dell' osseruanza del Sant'Euangelio, e della nostra Regola: Tale vuol essere, figliuol

xii xiii xiv xv xvi xvii xviii xix xx xxi xxii xxiii

gliuol mio, il Ministro Generale de' Frati Minori.

E questo tal Prelato io vorrei poi, ch'egli fosse, & amato, e temuto, & honorato da tutti, e che cõ singolar amore in ogni bisogno gli fosse prouisto, come à vero Padre, & amoreuolissimo Pastore.

D'vna Epistola, che scrisse il P. S. Francesco à F. Elia suo Vicario Generale. Cap. XIV.

35 ESsendo infermo il Padre S. Francesco, scrisse la presente Epistola à F. Elia suo Vicario Generale, che gouernaua, e visitaua l'Ordine.

Fratello, il Signore ti dia la sua santa benedittione: In tutte le cose, che tu farai, io ti ricordo, che sii sempre patiente, e ben disposto à sopportare qualunque cosa, che t'apportasse dispiacere. Et in caso, che tu fossi offeso malamẽte da alcuno de' fratelli, ò da altri il tutto riceui dalla mano del Signore, mostrando al mondo, ch'altra cosa nõ cerchi, che amarli, e che siano veri serui di Giesù Christo. E però nõ voler da loro più di quello, che ti darà il Sig. & in ciò voglio solo conoscer, s'ami il tuo Signor'Iddio, e me suo seruo, e tuo, se farai, che non sia Frate Minore del mondo, che per molto, c'habbia peccato, venendo alla presenza tua, non se ne parta senza misericordia, e se dapoi mille volte sentirai, che pecchi, l'amerai più, che non faresti à me. E quando, ch'egli per timore, ò per riuerẽza nõ la dimandasse, tu facendogli animo, gli dimanderai, se vuole misericordia; acciò si riconosca del suo fallo, e venga à penitenza, e particolarmente verso i deboli. Così non mancherai farlo ancora sapere a' Guardiani, che facciano il medemo, e che tengano fermo proposito di farlo sẽpre. E però tutti quei Frati, che sapranno, che il suo fratello habbia peccato, non lo suergognino, nè mormorino di lui; ma compatiscano alla sua frigilità, ricordandosi, che gl'infermi hanno bisogno di Medico, e non i sani. Se Frate alcuno instigato dal Demonio, cascherà in qualche peccato mortale, voglio, che per obediẽza sia obligato di subito ricorrere al Guardiano, il quale il manderà dal Prouinciale, con misericordia lo riceua, lo proueda, e consoli, com'egli stesso vorrebbe esser consolato, non habbiano autorità di dare altra penitenza al contrito, se non che sol gli dica, che vada in pace, e che non voglia più peccare.

Scriue à F. Elia, essortandolo alla toleranza, e misericordia verso sudditi.

De' Ministri Prouinciali. Cap. XV.

36 VOlea il Padre S. Francesco, che i Ministri Prouinciali fossero vguali à gli altri Frati, e che per la lor bontà, e virtù fossero amati da tutti, à talche i semplici, e di poco valore non hauessero à temer di star sotto al gouerno, e disciplina loro. Volea che fossero molto discreti ne' lor comandamenti, e nell'errori misericordiosi, più apparecchiati à riceuere offese, & à perdonare, che à far

Fioretto. Desideraua, ch' i Ministri Prouinciali stano humili misericordiosi, e discreti verso i sudditi.

vendetta: e nemici capitali de' vitii, ma Medici diligenti de'vitiosi. Non volea, che per cosa lieue i Ministri comandassero a'Frati in virtù d'obedienza, perch'era vn cacciar mano subito alla spada, ò un voler mostrar autorità del comandare, ò che quello, che comanda, è temerario. Ei volea, che fossero riueriti grandemente; ma che la vita loro fosse tale, che com'vn specchio di virtù, e Religione, rilucessero inanzi a'tutti i Frati. E la cagione dell'honore, & amore che volea, che lor fosse portato, era, perche portano il peso, e il pensiero di tutti gli altri, e perche meritano grā premio appresso à Dio, e gran lode, & honore inanzi à gli huomini, mentre che guardano, e gouernano l'anime raccomandate loro, à questo modo detto in carità.

Com'ottenne il Padre S. Francesco il dono della pouertà da Dio per se, e per il suo Ordine. Cap. XVI.

S.Bonau. Fioretto.

37 ANdando il P. S.Francesco in viaggio, giunse vna sera sul tardi ad vna villa stanco, e lui, & il compagno, qual era F. Maseo, e (come Religiosi, che viueano all' Apostolica) non haueano seco cosa niuna da mangiare. Onde si misero à cercare per l'amor di Dio, e ritrouarono pan per sostentarsi, e gionti ad vna fonte, ch'era poco lungi dalla villa, vi ritrouarono vna bellissima pietra, come tauola accomandata à posta per mangiarui sopra; doue con quel poco pane, postosi à quella bella mensa, il Santo tutto allegro in spirito, disse: O F. Maseo, noi non siamo degni di così gran tesoro, & alzando ogn'hora più la voce, replicò spesso le medesime parole, e F. Maseo rispose: Ditemi di gratia Padre, come si può chiamar tesoro quest'estrema pouertà, doue non vi è altro, che pane, & acqua, senza touaglia da mangiarui sopra? Anzi questo, io chiamo (disse il Santo) grandissimo tesoro, doue non ci è cosa alcuna procurata dall'industria humana, ma tutto aministrato dalla diuina prouidenza. Il pane ci fù dato per l'amor di Dio, la fonte, e la pietra sono state create da Dio per noi. Per il che voglio, che lo preghiamo, che ci faccia amare con tutto il cuore il tesoro della pouertà, di cui egli solo è Ministro, e dispensiero, & in tal modo riceuettero più spirituale refettione, che corporale, e ne resero gratie al Signore.

Prende sommo contento della sua estrema pouertà, quale loda con molt'encomij.

38 Poscia seguendo la mattina il cominciato viaggio, andaua il Santo ragionando per la strada cose profondissime della diuina pouertà, dicendo: Fratello mio carissimo, se fosse conosciuta da noi l'alteezza della santa pouertà, troueriamo, ch'ella è vn tesoro di tant' eccellenza, e sì diuino, che noi non siamo degni di posséderlo in vasi così vili. Perch'ella è quella virtù, per la quale queste cose terrene, e transitorie si disprezzano, e si calcano, acciò ci seruano, e non che noi seruiamo ad esse. Questa lieua gl'impedimenti trà Dio, e noi, acciò liberamente si possa vnir l'anima nostra al suo Creatore, e che le dà l'ali, con le quali, ancorche viua in terra, conuersa però con

gli

gli Angioli nel Cielo. Questa è quella virtù, ch'accompagnò nostro Signor Giesù Christo dalla sua Santissima Concettione insino alla Croce, e che seco risuscitò, e finalmente andò con lui in Cielo. Onde sopr'essa singolarmente il Signore fondò la Chiesa Santa, non solo nello stato Apostolico; ma in tutti i Christiani, ch'all'hora rinuntiauano, e vendeano, quant'haueano, e lo poneuano a' piedi degli Apostoli. E così sopra lei hà ancor fondata, fratello mio carissimo, la nostra Religione. Però preghiamolo, che la sostenti sù questo fondamento Euangelico, e che cresciamo in numero infinito di virtù, ad imitatione del figliuol suo diletto nostro Signore, e Maestro. E perche meglio otteniamo questo, pigliamo per nostri intercessori i gloriosi Apostoli Pietro, e Paolo, amatori, e Predicatori della santa pouertà, i quali vogliano pregare il Signore, chi ci conceda d'esser veri poueri, & humili discepoli suoi. E che conceda all'Ordine nostro questo priuilegio, che sempre in esso siano veri poueri, e honorino, & amino la santa pouertà.

39 E con questo feruore il Santo se n'andò à Roma, per visitare i Santi Apostoli in pellegrinaggio, cominciando già à vedere le grãdi persecutioni, che dopò la sua morte molti del suo Ordine, haueano da fare alla pouertà, e che molti non oserebbono passar per essa. Gionto dunque, che il Padre fù à Roma, entrato dentro la Chiesa di S. Pietro, e ritiratosi in vna Cappella, con abbondantissime lagrime dimandò al Signore, che gli confermasse la gratia, e priuilegio per se, e pe'l suo Ordine della santissima pouertà Euangelica, chiamando per intercessori di ciò i gloriosi Apostoli, i quali apparendogli con grandissimo splendore, l'abbracciarono, gli dettero la pace, e gli dissero: Francesco fratello, perche tu chiedi quel tanto, ch'ancora il Signor vuole, e noi; egli ci manda à te, acciò ti denunciamo da sua parte, che tu sei stato essaudito in Cielo, e che il tesoro della pouertà Euangelica à te concede, & à tutti quelli, che ti seguiranno, e che saranno del numero de' benedetti quei, che l'abbraccieranno, e ciò detto disparuero, lasciando il P. S. Francesco molto consolato, e subito communicato il tutto à F. Masco, ne resero amendue al Signor le douute gratie.

Gli apparisceno gli Apostoli Pietro, e Paolo, e gli riuelano esser da Dio concesso à lui & al suo Ordine il tesoro della pouertà Euangelica.

Della pouertà, che'l Padre S. Francesco volea, e facea, che fosse nella mensa, e com'erano molte volte i Frati miracolosamente proueduti.

Cap. XVII.

40 Essendo nell'Oratorio di Rieti, v'andò per celebrar con esso lui la Natiuità del Signore vn Ministro Prouinciale. Per il che i Frati, per honorar la festa, & il detto Ministro, apparecchiarono la tauola con touaglia, e mantili bianchi, ornandola de vasi puliti, e netti, e di viuande migliori alquanto dell'ordinario. Onde venendo il Santo quella mattina per mangiare con loro in Ref-

Fioretto.

Sconosciuto chiede, & ottiene la limosina da' suoi, quali conoscendolo restano confusi.

fettorio, vedendo quell'apparecchio, e che la tauola era alzata da terra [doue solea giacere] secretamente se n'vscì fuori, e ritrouato vn pouero alla porta, si fece imprestar il suo mantello, & il cappello, e chiamato il compagno, vsciron fuori di casa, & intratanto i Frati si posero alla mensa, essendo già da lui stato ordinato, che quando che non si trouaua in casa nell'hora del mangiare, non l'aspettassero altrimenti. Quando ecco, che nel meglio del desinare egli se ne tornò così sconosciuto, e se n'andò di longo al Refettorio, & iui alla porta dimandò limosina per l'amor di Dio, à cui il Ministro rispose: Fratello, ancor noi siamo poueri, perciò di queste limosine siamo bisognosi; mà per amor del Signore, che nominasti, entra, che ti faremo parte della limosina, che Giesù Christo ci hà dato, & entrato aspettò in piedi, che gli dessero qualche cosa, & il Ministro gli diede la sua scudella propria col pan dentro; il Santo nel pigliar della scudella discoprendosi, s'assettò in terra inanzi a' Frati; ma vicino al fuoco, e sospirando disse: Fratelli miei carissimi, la mensa così honoratamente apparecchiata non è de' poueri Religiosi, che vadono ogni giorno cercando per le porte la limosina per l'amor di Dio; ma à noi conuiene di seguir molto più l'essempio dell'humiltà del Signor nostro, che non à gli altri, perche à questo semo stati chiamati, e gli habbiamo promesso d'osseruarla. Ma adesso mi par bene d'esser Frate Minore, ch'io stò à seder in terra, e le feste del Signore, e de' suoi Santi si debbono honorare con quella pouertà santa, con la quale si guadagnarono il Cielo, e non con queste superfluità, ch'essi sopra modo abborrirono, come cose, che gli separauano dall' amor di Dio.

41 Non si può dire, come restassero quei poueri Frati, visto, & vdito tutto ciò; perche molti cominciarono à lagrimare, vedendo il Padre loro con quell'habito, & à seder in terra che con tanta humiltà corregesse quell'errore, che fatto haueano, del qual riconoscendosi, dissero al Santo Padre la lor colpa, il qual benedicendoli, tornò di nuouo à replicare, c'hauessero la lor mẽsa così pouera sempre, & humile, che i secolari vedendola, ne restassero edificati, e che se qualche pouero venisse, fosse da loro conuitato à seder seco. E volea più oltre, che il pane, che cercauano, fosse limitato di sorte, che non n'auanzasse nella cassa; ma che bastasse à sufficienza à i Frati, assicurandoli, che in caso, che mancasse, nostro Signore li prouederebbe come si vide per il seguente miracolo.

Satia 31. Frate cõ trẽ pani, raccogliendone degli auanzi vna gran cesta.

42 Vna volta essendo finito il Capitolo Prouinciale, & inuitati i Ministri per le Prouincie della Christianità, restarono col Padre trẽt'vn Frate, vno de' quali fù quel F. Monaldo, che meritò vedere il Santo Padre in Arle, come crocifisso, si com'habbiam detto di sopra, & hauendosi à partire [volendo il Padre far carità con loro] non ritrouarono in cassa, saluo che trè pani, i quali S. Francesco se li fece portare, e diuisili [facẽdo prima sopra d'essi il segno della Santa Croce] tanto gli fece crescere 'l Signore, che bastarono sufficientemẽte

tè à tutti, e de gli auanzi ne ricolsero ancora vna gran cesta; per il quale miracolo tāto più se n'andarono inanimiti nel seruitio di Dio, e della pouertà quei Santi Frati, hauendo conosciuto, c' haueano Dio per loro Tesoriere.

43 Vn'altra volta giungendo il Padre S. Francesco con molt' altri Frati all'Oratorio di S. Donnino in Lombardia, in tēpo di notte, & erano tutti, come morti di fame, nè ritrouandosi in cassa pur vn pezzo di pane, non essendo lor solito cercarne, se non quanto che gli bastasse per quel giorno, e se pur gli auanzaua, subito lo dispensauano à i poueri. Il Padre S. Francesco cio intendendo, andate [disse] al dispensiere, che voi ne trouarete nella cassa vn cesto pieno, e portatecelo, il qual andando, riportò il cesto pieno di vn pane, che v'era stato miracolosamente portato da gli Angioli, per reficiare i poueri serui dell'Altissimo, del quale sopra modo godendo tutti, con merauiglioso gusto si cibarono, rendendo gratie à sua Diuina M. per la limosina lor fatta di sua mano. Molti altri miracoli simili accadettero à quei poueri del Signore, come sarà quello, che seguita.

Fà ritrouare vn cesto pieno di pane portato miracolosamēte da gli Angioli per reficiare à suoi Frati bisognosi.

Come fù apparecchiato da mangiare à i Frati, mentre che il Cuoco stette à far oratione in Chiesa Cap. XXXIII. del Decimo Libro trasposto quì al suo luogo.

44 Riceuette questo glorioso P. vn Caualiere alla Religione chiamato Benuenuto, il qual per la sua grande humiltà, e deuotione, si elesse di stare alla cucina per sempre. Hora occorrendo ch'vn Cittadino volse vna mattina dar da māgiare à i Frati, lor mandò per tēpo tutto quel, che gli parue conueniente, acciò se lo cocessero à lor modo. Fra Benuenuto riceuette ogni cosa, & allocatala, se n' andò alla Messa, doue fù ratto in tanta diuotione, che come fuor di se, stette tutta la Messa Conuentuale senza ricordarsi, nè di cucina, nè d'altra cosa al mondo: la qual finita, ritornato in se, ricordatosi, ch'egli hauea ancora à cucinar quelle robbe mandategli, e che già era l'hora del desinare, per tema di così gran mancamento, tutto confuso, se n'andò in cucina, e nell'arriuar, che vi fece, sentì di dentro molte persone, ch'apparecchiauano; del che merauigliatosi, essendo l'vscio di fuori serrato con quella chiaue, ch'egli hauea seco; aperta c' hebbe la porta, non vi trouò dentro nessuno; ma vide tutte quelle viuande apparecchiate in quel modo medemo, ch' egli hauea pensato apparecchiarle: onde con suo grandissimo contento ne rese gratie à Dio, che per le mani degli Angeli hauesse voluto supplire al mancamento suo.

F. Benuenuto odendo la messa, è rapito fuori di se: e gli Angeli in sua vece apparecchiano le viuande per i Frati.

Come S. Francesco fù pregato, che dicesse qual fosse l'intentione sua circa dell'osseruanza della pouertà Euangelica. Cap. XVIII.

Fioretto.

45 CON tutto ciò quanto più andaua crescendo il numero de' Frati, tanto mancaua il numero de i veri osseruatori della pouertà Euangelica, cercando tutti d'interpretar la Regola di modo, che non gli astringesse à quel sì rigoroso voto di pouertà, tal che metteano difficoltà ancora à i buoni, trà i quali F. Ricerio della Marca, per chiarirsene fece vna volta grande instanza al Santo, che gli volesse dire chiaramente, qual fosse l'intention sua circa l'osseruanza della pouertà Euangelica tanto passata, quanto presente, & auuenire, accioch'egli, soprauiuendogli, potesse testificar sempre la sua vera intentione à tutti i Frati. Et in particolare circa i libri, che possano tenere i Sacerdoti, con tutto che dicessero, che erano della Religione, e non i suoi. A cui rispose il Santo: Sappi, fratello, che questa fù la mia prima, & hà da esser l'vltima intentione (se tutti i Frati mi volessero credere) che nessun Frate debba hauere altro, che l'habito con la corda, & i panni minori, si come la Regola concede; però à quelli, che diceuano poi, che il Padre S. Francesco ciò non fece osseruare al tempo suo, rispondeuano i suoi compagni, che il Santo Padre trà le molte parole, ch' à i suoi Frati dicea, e facea scriuere (si come di giorno in giorno, il Signore glie l'andaua dettando nell'orationi, e nelle riuelationi, per auuiso, e profitto della Religione) disse più volte queste parole; che molte cose egli sopportaua per lo scandalo, che dubitaua, si suscitasse trà lui, & i Frati in quei principii dell'Ordine, e che con tutto ch'egli vedesse la relassatione di molti, la toleraua, pur che non fosse espressa contra il voto nelle cose essentiali della Religione, per non contender con gl'inobedienti, e si scusaua con Dio, dicēdogli, che, acciò nō tornasse la sua parola indietro della moltiplicatione de i suoi serui, quello, in che molti di loro mancauano, egli volea supplire per loro in se medesimo; nè mancaua di farlo, come s'è visto benissimo di sopra.

F. Ricerio della Marca domanda à S. F. la sua intentione circa l'osseruanza della pouertà; e questo gli la espone.

S. F. tolera la relassatione de molti per euitar i scandali, e non contendere con gl'inobedienti.

46 A questo proposito della sua intentione fù quello, ch' egli rispose vna volta a quel, che ministraua in Santa Maria degli Angioli, il qual gli dimandò licenza di poter riceuer qualche cosa da i Nouitii, ch'entrauano nella Religione, per poter supplire à i bisogni del Conuento, cioè, che quando il bisogno l'astringesse, egli vendesse più tosto i paramenti, e spogliasse l'Altar della Madonna, che permetter questo contra lo stretto voto della pouertà, & osseruanza della Regola, perch'era certo, che la gloriosa Vergine vorrà più presto, che sia spogliato il suo Altare terreno, che non, che sia disobedito il suo figliuolo celeste.

Vuole, si vēdano li paramenti dell'Altare più tosto, che si riceua cosa alcuna dalli Nouitii, anco per i bisogni del Conuento.

47 Vn'altra volta gli fù instato da parecchi Ministri, ch' egli volesse conceder à i Frati, se non in particolare, almeno in commune,

che

che poteſſero tener qualche coſa, alla quale nel tempo del biſogno tutti poteſſero ricorrere, eſſendo aumentati in tanto numero, che molte volte patiuano vn diſagio intolerabile. Ond'egli ſentendo queſto, con molta anguſtia dell'anima ſua, nè volendo riſpondere da ſe ſteſſo, ſe n'andò all'oratione, e dimandò conſiglio al ſuo Signore, il quale gli riſpoſe con vna voce chiara, & alta: Franceſco io leuo à i Frati Minori tutte le coſe, & in particolare, & in commune, perche voglio hauere io ſolo il penſiero di proueder à queſta famiglia, multiplichi pur, quanto ſi voglia, e ſempre, ch'ella ſpererà in me, e non nella robba, la nutrirò. La qual riſpoſta fù ſubito ridetta da S. Franceſco à quei Miniſtri ſuoi, e gli eſſortò à perſeuerar con pacienza nella lor ſanta prima vocatione, che à queſto modo facendo, ſarebbono dal Signore conſolati in eterno.

Gli reuela il Sig. che non vuole, ch'i F. Minori habbiano coſa alcuna di proprio, nè in particolare, nè in commune.

Della pouertà, ch'il Padre S. Franceſco volea, che i ſuoi Frati moſtraſſero nel veſtire. *Cap. XIX.*

48 VOlea il P. S. Franceſco, ch'i ſuoi Frati andaſſero parimẽte veſtiti dell'habito della pouertà, così nella viltà del panno, come nel numero delle toniche, cioè con panno di biſello, e con vna tonica ſola, & abborriua quelli, ch'erano veſtiti di trè toniche, ouer di doppio veſtimento, & affermaua, che quella neceſſità, la quale non è gouernata dalla ragione, ma che ſeguita il diletto, e le commodità del corpo, dà ſegno di ſpirito morto di dentro. Perche lo ſpirito tepido, e quaſi raffreddato dal calor della gratia (dicea il Santo) con che s'hà da coprire, o difendere? è neceſſario, che ſi vaglia delle coſe della carne, e del ſangue; perche altro rimedio non reſta all'anima, che manca de i beni ſpirituali, ſe non queſto. Onde per conoſcer la vera neceſſità, egli daua queſta Regola.

Fioretto.

Abborriſce ne' ſuoi Frati la moltiplicità de i veſtiti, e dà la regola di conoſcere la vera neceſſità.

49 All'hora l'anima, & i deſiderii moſtrano articoli di neceſſità, quando la ragione fà conſcienza all'huomo di tal neceſſità. Ma nè per queſto s'hà ſubito à prouedere, perche ſe ſubito, ch'il Frate hà biſogno, ſi prouede, che merito gli reſta? ch'eſſercitio di pacienza moſtrerà? anzi dou'egli haueа occaſione di meritare, torna in Egitto con la diligenza, ch'egli vſa in prouederſi, per non patire coſa alcuna per amor di Chriſto di quelle, che prima gli haueа promeſſo di patire.

50 Riprendea aſpramente tutti coloro, che faceano differenza de i colori, volendo che foſſe, ò più chiaro, ò più ſcuro; e per confonderli con l'eſſempio ſuo, rapezzaua il ſuo habito con pezze di tela di ſacco groſſiſſima. E quando fù all'vltimo della vita ſua, comandò, che foſſe ſepelito con l'habito coperto di tela di ſacco, & occorrendo à qualche Frate, non poter ſopportar il peſo, gli daua più preſto licenza, che la tonica di ſotto foſſe men aſpra, che non quella di ſopra, nella quale volea, ch'in ogni modo riſplendeſſe l'aſprezza, e la viltà.

Riprende quelli, che riflettono alla differẽza de i colori nel veſtire, e gli confonde col proprio eſſempio.

Predice la rilassatione nell'osseruanza della pouertà, come in fatti sperimenta in F. Elia, quale confonde, in straordinario modo.

E dicea con molto dolore: Quest'osseruanza di pouertà, verrà ancor tempo, ch'ella tanto s'allenterà, che perderà il rigore, & in vece sua la tepidezza signoreggierà; perche i figliuoli di questa pouera madre non si vergogneranno, anzi stimeranno, che gli sia honore portar toniche di panno gentile, e di gran prezzo.

51 E già insino al suo tempo Frat'Elia suo Vicario Generale, si fece vna tonica di panno fino, e con le maniche larghe, e longhe; il che sapendo il Santo, lo chiamò alla presenza di molti Frati, e lo pregò, che gl'imprestasse l'habito, c'hauea indosso; il che subito fece, & il Santo vestitoselo sopra il suo, facendogli le piege nelle falde, e drizzando il cappuccio, e radoppiando le maniche, e tuttò ciò con quei gesti di vanità, ch' ei vedea in spirito, che far doueano i suoi Frati con tali habiti. Poi cominciò à spasseggiare con la testa alta, & à raschiarsi con voce graue, forte, e sonora, e con vn passo fastoso, salutando hor l'vno, hor l'altro di quei Frati, i quali stauano pieni di merauiglia, aspettando ciò, ch'il Santo volea fare; onde alla fine (à lor voltatosi) disse: O gente honorata, Dio vi dia salute. E detto questo, con grandissimo feruore di spirito, e zelo di Dio, e della Religione, si cauò quell'habito, e con disprezzo lo lanciò da se, quanto potè lontano, e disse à Frat'Elia [che lo sentirono tutti] Così vanno vestiti i bastardi dell'Ordine: poi nel suo habito humile, corto, stretto, e disprezzabile tornò sereno in faccia, e secondo il suo costume cominciò humilmente à conuersar con gli altri Frati, insegnandoli d'esser humili, poueri, e mansueti.

Come S. Francesco non volea, ch'i suoi Frati tenessero, nè nominassero cosa alcuna per sua, e della pouertà delle case per i Frati. *Cap. XX.*

52 SI come il Santo non volea, ch'i suoi Frati hauessero cosa propria, nè in particolare, nè in commune, così non volea manco, che cosa alcuna si dicesse, che fosse de i Frati.

Essendogli detto, ch'vn Monasterio era della sua Religione, lo fà abbandonare da tutti i suoi Fr. che vi erano, per non esser proprietarii da tal luogo.

Occorsegli perciò vna volta di passare vicino à Bologna, doue essendogli detto, che v'era stato edificato vn Monastero de i suoi Frati, sol per hauer sentito dire, che quel Monastero era de i suoi Frati, comandò à tutti quei, che dentro v'habitauano, in virtù d'obedienza, che se n'vscissero subito; i quali si fattamente l'obedirono, ch'insino ad vn'infermo, che v'era, fece portar via. Nè ve gli lasciò tornar sin tanto, ch'il loro Protettore (Legato in quel tempo di Bologna) non predicò publicamente, che quella casa era la sua, e non d'essi Frati. E così non volea, che stessero in nessun altro luogo, se non era prima accertato, che la proprietà di tal luogo hauesse altro Padron, ch'i Frati.

53 Fù vn Guardiano amicissimo del Santo, che fondádo vn'Oratorio, vi fece anco per lui vna celletta vicina, e comoda di legnami solamente dolati, à cui il Santo (vedendola) disse: Se vuoi, ch'io ci ha-

habiti dentro, fodramela di vimini, e rami d'alberi, accioch'io vi veda dentro la mia santa pouertà: il che fatto, vi stette dentro alquanti giorni; ma sentendo vna volta dire à vn Frate, ch' egli veniua da veder la sua cella, il Santo gli rispose: poi che tu dici, ch'ella è mia, la non sarà più mia; nè da lì in poi vi volle habitar dentro. E così in tutte l'altre, dou'egli hauea à stare, quant'erano più pouere, e mal'acconcie, tanto più volentieri vi staua dentro.

Abbandona la cella, doue habitaua, per esser stata detta sua.

54 Per consolar tal volta i Frati, dicea quelle parole di Christo nel Vangelo: Le volpi hanno le lor tane, e gli augelli i lor nidi, & il Figliuolo della Vergine non hà, doue riposi la sua testa; e ragionando di lui, dicea, che quando stette nel deserto, orando per quaranta giorni, e notti continue, ei non si fece far nè cella, nè capanna; ma se nè doueа star sotto qualch' albero, ò pietra; però ch'egli à sua imitatione facea almen questo, di non posseder cella, che fosse, nè men che si dicesse sua. Onde se ben tal volta (scordandosi) dicea à i Frati, che gli apparecchiassero qualche cella, come se ne ricordaua, non ci staua più dentro, rammentandosi il detto del Vangelo: Non siate solleciti per dimane. E volle, che nel suo Testamento si mettesse, che tutte le celle, nelle quali haueano à stare i Frati, e le lor cose, fossero di creta, e di legno.

Luc. 9.

Mat. 6.

55 Nella Madonna de gli Angioli, oue si facea ogn'anno vn Capitolo Generale; perche se gli adunaua gran quantità de' Frati, i quali vi stauano con molta incommodità, i Cittadini d' Assisi considerando l'incommodo de tanti Religiosi, e venutagliene pietà, vedendoli stare in vna piccola casetta, coperta di paglia, con le pareti di vimini, tessute con rami d' alberi vniti con la sola creta; si risolsero di far fabricare vicino alla Chiesa, e Monastero, vna gran casa à posta per i Capitoli Generali, ch'iui si faceano ogn'anno, e così (senza saputa del Padre] in breuissimo tempo la fabricarono di calcina, e di pietre, perche sapeano, che se S. Frācesco l'hauesse saputo, non l'hauerebbe comportato, il che mostrò il successo. Perche [ritornato che fù, e vista vna tal fabrica] con tutto che gli fosse detto, ch'i Cittadini da se l'haueano fatta, e che non hauea à seruire, se non nel tēpo del Capitolo: non dimeno [antiuedendo il mal'essempio, che potea dare quella gran casa, e che i Frati ne gli altri luoghi haurebbono alzato de gli edificii superbi; onde tanto più disdicea tal fabrica in quel luogo, quanto ch'esso volea, che fosse essempio, e forma à tutti gli altri di santità, e pouertà) chiamato seco alquanti de' suoi Frati gelosi dell' Ordine, montò con loro sù la detta casa prima, ch'il Capitolo si finisse, et incominciò à scoprirla con animo di rouinarla affatto. Il che vedendo alcuni Caualieri (posti dalla Città per guardia in detto luogo, perche vietassero i scandali, che poteauo succedere] s'accostarono al Santo, e gli dissero: Padre fermateui, e sappiate che questa casa è della Città d'Assisi, perciò noi vi diciamo, che lasciate star di rouinarla. Il che sentendo il S. Padre, rispose: se la casa è vostra, io non la voglio toccare; e chiamati tutti i Fra-

Volendo rouinar' vna casa edificata in seruitio del Capitolo Generale, è impedito dalli Cittadini di Assisi, dicendogli, non esser sua, ma della Città.

Frati, che seco erano, se ne discese à basso, e quei cittadini mandarono à fargli racconciare il tetto, & elessero nobili deputati, i quali haueano cura al tempo de i Capitoli di fornirla di quanto era bisogno, acciò che i Frati non ne hauessero altro pensiero ; il che seguì molt'anni.

Della Regola, e modo, che S. Francesco diede a'suoi Frati per fabricare. Cap. XXI.

S. Bonau. Fiorette.

56 STando il Padre San Francesco vicino à Siena, per causa dell'infermità de gli occhi, lo venne à visitare vn huomo ricco, e nobile, il quale hauea donato vn luogo à i Frati, accioche v'edificassero vna casa, e trattando per la fabrica del Monastero, disse il Santo à quell'huomo [qual'era molto familiar dell'Ordine) Vuoi fratello, ch'io ti dica, come s'hanno da fabricare i luoghi per i nostri Frati? questa Regola si hà da tenere. Quando ch'i miei Frati andaranno in qualche luogo, oue non habbiano stanza, e che trouaranno qualch'vno, che voglia dar loro licēza di fabricare, sù la sua terra, casa con horto, e tutte l'altre cose necessarie: Debbono prima considerare, quanta terra lor basterà, hauendo sempre riguardo alla nostra pouertà, & al buon essempio, che noi siamo tenuti à dare, così nelle case, come nell'altre cose [e perciò non volea, ch'i Frati stessero in gran numero nelle case, nè che le facessero grandi, parendogli difficil cosa, che si osseruasse la pouertà, ou'è gran moltitudine. Poi veduto c' hauranno il sito, & il luogo conueniente per farui il Monastero, debbono andare dal Vescouo della Città, e dirgli: Signore, e padre nostro, il tal huomo ci vuol dar licenza per l'amor di Dio, e per salute dell'anima sua, che noi possiamo fabricare vna casa, sopra la sua terra; perciò à voi prima siamo ricorsi, perche sete Signore, e Pastore di tutto questo gregge à voi raccomandato, & ancor nostro, e di tutti i Frati, ch'in questo luogo staranno. Volemo adunque con la benedittione del Signore, e vostra fabricar quì vna casa. Et hauuta la benedittione dal Vescouo, la prima cosa piglino vna corda, con la quale misurino il terreno, che gli è necessario per far la casa, la quale facciano far pouera: la materia sia legno, e terra, e le celle picciole, nelle quali i Frati vi possano riposare, orare, & affaticarsi per fuggir l'otio, e le Chiese siano picciole, nè le debbono far grandi per causa di predicare al popolo, nè per dar altra edificatione, perche parerà maggior humiltà, e migliore essempio, quando anderanno à predicare nell'altrui Chiese. E quando alcuna volta Prelati, Sacerdoti, & altri Religiosi, e secolari verranno al nostro Oratorio, le pouere celle, le picciole Chiese lor predicheranno, & essi anderanno più edificati di questo, che delle parole. E disse vn'altra volta: I Frati Minori molte volte faranno de'grandi, e sontuosi edificii, distruggendo la nostra signora pouertà; il che sarà con mal'essempio, e mormoratione, & importunità del prossimo. Onde molto meglio sareb-

Dà il modo, come debbono esser edificati li Monasteri per i suoi Frati, secondo la s. pouertà.

rebbe, e più conforme allo ſtato noſtro, & edificatione dell'anime, non fare tali edificii, & altre volte per appetito d'hauer vn'altro luogo più ſano, ò più comodo, e di manco fatica, laſcieranno le pouere caſe, c'hanno, con ſcandalo del popolo, per farne delle grandi, & abbomineuoli à gli occhi di Dio, e della pouertà, ne'quali edificii conſumeranno molte limoſine acquiſtate ſotto nome di neceſſità, de' quali, come ladri delle limoſine de'poueri, ne daranno conto à Dio. Ond'è meglio, che i Frati Minori facciano, e godano Oratorii piccioli, oſſeruando in quelli la lor profeſſione, col dare eſſempio di veri Religioſi al proſſimo. Mentre che il Santo prohibiua alli ſuoi Frati, il fabricar le ſue caſe d'altra materia, che di legno, e terra, come fanno i poueri in queſto mondo, vi furono alcuni Frati di parer contrario, allegando alcune ſue ragioni, dicendo, che in molte Prouincie erano le legna, e l'aſſe più care, che le pietre, e calcina, & ancora, perche le fabriche fatte di calcina, e pietre ſono di più durata, e più ſicure. Ma il Sãto nõ volle dar loro altra riſpoſta per non contraſtare, nè meno lor fece buone le ſue humane ragioni; ma per moſtrare, che con queſta intentione moriua, fece ſcriuer nel ſuo Teſtamento le ſeguenti parole: Guardinſi i Frati Minori di non pigliare in neſſuno modo le caſe, e Chieſe, che per loro ſono ſtate fatte, ſaluo però quelle, che ſaranno conforme alla ſanta pouertà, e che paiano da pellegrini, & in quelle viuano, come foreſtieri. Contra ad alcuni Prelati letterati dell'Ordine, e ſapienti della falſa prudenza mondana, che nella ſtretta oſſeruanza della pouertà gli erano contrarii, alcuna volta dicea: Guai à quei Frati, che mi ſono contrarii in queſte coſe, che fermamente conoſco, che vengono dalla volontà di Dio, e ſono neceſſarie per la conſeruatione della Religione; e dicea a'compagni: Queſte contradittioni mi radoppiano le mie infermità, perche nelle coſe, che mi ſono riuelate dal Signore, per beneficio così preſente, com'auuenire dell'Ordine, alcuni Frati per autorità della ſua falſa ſcienza, e prudenza mi ſono contrarii, e le diſprezzano, volendo più toſto ſeguire il lor parere, che la volontà del Signore.

Alcuni Frati gli propongono ragioni in contrario circa il fabricare, alle quali non da riſpoſta.

Com'era nemico dell'vſo de'libri ſuperflui. Cap. XXII.

57 VN Nouitio hebbe licenza dal Vicario Generale d'hauer il Salterio per impararui à legger ſopra; ma perche vdiua dire, ch'il Padre S. Franceſco non volea, che i ſuoi Frati ſemplici haueſſero cura de'libri, nè di ſcienza; non ſi ſodisfaceua di tenerlo ſenza licenza del S. Padre. Hor venuto il Santo al luogo, doue ſtaua il Nouitio di poco tempo profeſſo, andatolo à trouare, gli diſſe: Padre io reſtarei molto conſolato, ſe con voſtra licenza io poteſſi tenere il Salterio, che con tutto che me l'habbia conceſſo il voſtro Vicario Generale, io non ne reſto ſodisfatto, ſe non lo confermate voi. A cui riſpoſe il Santo: Carlo Magno Imperatore, & Orlando

Fioretto.

con

con gran ſudore, e trauagli hebbero di lor gran vittorie, e s'acquiſtarono grand honore nella memoria de gli huomini: E molto maggior gloria acquiſtarono i Santi Martiri nelle battaglie, contra i ſpiriti infernali, e ſuoi ſeguaci, che ſono gli huomini triſti, glorioſamente morendo per la fede di Chriſto. Hora gli huomini di queſto noſtro tempo pare, che in contare ſolamente queſte Hiſtorie, ſenza imitarle, cerchino hauerne gloria, & honore; non mirando à i lor trauagli, e meriti; io t'inferiſco (ò mio figliuolo) che tu non cerchi libri, nè ſcienza, ma opere virtuoſe, nelle quali conſiſte la vera gloria, perche la ſcienza ſola gonfia, e la carità edifica. Con la quale riſpoſta ſi partì il Nouitio aſſai confuſo, nè ſtette molto, che tentato dal Demonio, trouandoſi vn giorno il S.P. al foco, tornò di nuouo il Nouitio à ragionare pur del Salterio, & il Santo gli riſpoſe: Figliuolo dapoi, che tu hauerai hauuta la licenza del Salterio, deſidererai ancora quella del Breuiario, & altri libri per imparare, e quando haurai imparato qualche coſa, vorrai ſedere in catedra, come che ſe tu foſſi vn gran Teologo, ò Prelato, e dirai al tuo fratello: portami quà il Breuiario; e ciò dicendo il Santo con gran feruore di ſpirito, preſe della cenere e con quella fregandoſi la teſta, dicea: Io Breuiario, io Breuiario. E facendo queſto più volte, e dicendo le medeſime parole; il Frate reſtò, come fuor di ſe, e non hebbe più ardire di parlare del Salterio per all'hora. Ma gli ſoggionſe il Santo: Figliuolo, io fui tentato, come tu ſei di tener molti libri; ma per ſaper s'era voler di Dio, io preſi vn libro, dou'erano ſcritti gli Euangelii, e dimandai al Signore, che nell'aprirlo mi moſtraſſe la ſua volontà, e nel primo aprir del libro mi s'appreſentarono quelle parole del Signore: A voi altri ſemplici è conceſſo la cognitione de' Miſterii del Regno di Dio, & à gli altri in parabola. Ma de lì à molti meſi, ſtando il Santo nella Madonna de gli Angioli, il medeſimo Frate tentato grandemente gli tornò à dimandare l'iſteſſa licenza di tenere il Salterio, & il Santo gli diſſe: Và, e fà quello, che il tuo Miniſtro ti concede. E così il Frate ſe ne tornaua, per dond'era venuto. Ma il Santo penſando à quello, che gli hauea detto, ſubito gli andò dietro, & arriuatolo, gli diſſe: Torna con me fratello, e moſtrami il luogo, doue io ti diſſi, che faceſſi del Salterio quello, che'l tuo Miniſtro ti conceſſe; e gionti al luogo, ſi poſe il Santo con le ginocchia in terra inãzi al Frate, dicendo: Dico mia colpa, fratello, dico mia colpa; e poi ſoggionſe: Sappi, che chi vuol eſſer buono Frate Minore, non deue tener altro, che l'habito, e la corda, & i panni Minori (come vuol la Regola) e le calze à quelli, che ſaranno ſorzati da manifeſta neceſſità, e che tutto il reſto è ſuperfluo, e contra la purità, e pouertà della Regola, c'haueano promeſſa d'oſſeruare à noſtro Signore; per le quali parole moſſo il Nouitio atteſe al ſuo ſantiſſimo conſiglio.

Nota la licenza di tener il Salterio ad vn Nouitio.

Luc 8.

58 Altre volte richieſto da molti di ſimili conſigli, riſpondea loro queſta ſentenza degna di eſſer poſta in lettere d'oro, ne ſol dipin-

Sentenza notabile del Santo.

pinta, ò scolpita ne' marmi, ma ne i cuori de gli huomini: L'huomo hà tãta scienza, e sapere, quãto ch'egli opera, & ama il Signor Dio, & il prossimo, e tanto è buono il Religioso, quanto egli opera bene: perche l'albero si conosce da i frutti.

59 Nel tempo, che ritornò dalla Soria, lo venne à visitar vn suo Ministro, per trattar seco di molte cose appartenenti all'Ordine, e specialmente sopra il voto della pouertà. Volendo saperne la sua volontà, e sopra l'obligo, ch'è nella prima Regola, cauato dal Vangelo, cioè: Quando anderete per viaggio, non porterete con voi, nè danari, nè bisaccie, &c. Al che il Santo Padre rispose: Io così la intendo, che i Frati Minori non hanno d'hauere se non l'habito, e la corda, & i panni minori, come dice la Regola, e calze (quando saran costretti da necessità) Al che replicò il Ministro: Hor, che farò io, che hò tanti libri, che vagliano più di quaranta scudi? Il che dicea, perche volea hauer licenza dal Santo di tenerli: perche gli tenea con rimordimento di conscienza. A cui rispose il Santo: Fratello, non voglio, ne deuo, nè posso far cosa contra la mia conscienza, e professione del Sant'Euangelio, la qual habbiamo promessa. Il che sentito dal Ministro, restò molto turbato. E vedendolo il Santo così tristo, gli disse con gran feruor di spirito (come che parlasse con tutti i Frati) Voi altri volete parere à gli huomini Frati Minori, e vi volete chiamar Predicatori del Sant'Euangelo, e mostrar, che l'osseruate, & in fatto con l'opere volete hauer di proprio, e di souerchio, e tener borsa. Con tutto ciò quelle parole del Sant' Euangelo: Nõ portarete per la strada bisaccie, &c. li Ministri s'affaticarono molto per leuarle dalla prima Regola, parendo loro, che leuãdole, resterebbono disobligati di quello consiglio della perfettione Euangelica. Ma il Padre S. Francesco disse alla presenza di molti Frati: Pensano, fratelli, i Ministri d'ingannar Dio, e me; e l'inganno resterà sopra di loro. Sappiano essi, e tutti li miei Frati, che sono obligati ad osseruare la perfettione Euangelica, e voglio, che così nel principio, e fine della Regola, sia scritto, che li Frati siano obligati fermamente all'osseruanza del Sant'Euangelo di nostro Signor Giesu Christo.

Luca 10.

Nota la facoltà di tener libri ad vn Ministro

Riprende alcuni Ministri, che cercano leuar vna particola dalla Regola, per esẽtarsi dall'osseruãza della perfettione Euãgelica.

Dell'horrenda maledittione, che diede S. Francesco ad vn Ministro, & il perche, co'l Miracolo, che ne seguì subito.
Cap. XXIII.

60 FRA Gio: Estitia Ministro della Prouincia di Bologna, gran letterato, ordinò lo studio nel Monastero di Bologna, senza licenza del Padre S. Francesco. Il che vdito dal Santo, se n'andò là subito, e lo riprese asperamente, dicendogli: Voglio più tosto, che imparino ad obedire al Sant'Euangelio, e che si occupino nello studio della sant'oratione, doue lo Spirito Sãto è Maestro, che in scienze humane, e lettioni curiose, nelle quali perdono lo spirito dell'humiltà, e mansuetudine del Signore, la scuola del quale è questa

S. Bonau.

Ad un Ministro per hauer senza licenza, e contro l'obedienza ordinato lo studio, dà la sua maleditione, la quale prodigiosamente vien confermata dal Cielo.

sta Religione, e disfece quel nuouo studio. Ma partito S. Francesco, il medesimo Ministro lo tornò à rimettere, come prima. Del che angustiato il Santo per zelo del Signore, gli diede publicamente la sua maledittione, com'à figliuolo disobediente. Per la qual Fra Gio: cominciò subito ad infermarsi grauemente, e postosi in letto, aumentando ogn'hora più il male, mosso più per timor della morte, che da vera contritione, mandò due Frati à pregare il Santo, che riuocasse la datagli maledittione. A i quali S. Francesco rispose: La maledittione, che io gli diedi, il mio Signore Iddio la confermò nel Cielo, & è da Dio maledetto. In questo mezzo cascò dal Cielo vna picciola pietra di solfore accesa, che gli passò il corpo, & ancora il letto, e quello istesso giorno morì, rendendo vn gran fetore, e mostrò nostro Signore in così seuero castigo, quanto giusto, e sicuro era il consiglio del Santo Padre alli suoi Frati, che non fossero auidi de' libri; ma che studiassero di fondarsi in santa humiltà, orationi, e pouertà.

Permette lo studio della Sac. Scrittura, ma con molta cautela.

61 Interrogato vna volta il Santo, se gli piaceua, che quei letterati, ch'erano entrati, & eran per entrare nella Religione, attendessero à gli studii della Sacra Scrittura: Rispose di sì; ma ch'imitino l'essempio di Christo, il quale orò più, che lesse [com'è scritto] e de' suoi discepoli, e non lascino lo studio dell' oratione per acquistar scienze, ne studiino solamente, com'hanno da parlare, ma com'hanno da mettere in opera quello, che leggono, & operando, insegnino à gli altri di far buone opere.

Voglio, che i miei Frati siano discepoli dell'Euangelio, e così facciano progresso nella cognitione della verità, & vnitamente crescano nella purità della semplicità, acciòche non vengano à separare dalla prudenza del serpente la semplicità della colomba, che Christo di sua bocca vnì insieme. E dicea il Santo, che per mezzo della cognitione di se stesso facilmente otterrebbe la scienza di Dio, quel che con humiltà, e senza prosuntione la cercasse.

62 E però molto si dolea, che [disprezzata la virtù, e la vocatione, alla qual'era stato il Religoso chiamato dal Signore] cercasse la scienza per curiosità, e dicea con gran dolore dell'anima sua: I miei Frati, che per curiosità di scienza sono inalzati nel tempo delle tribulationi, si trouerarnno le mani vuote. Io gli vorrei più tosto essercitati nelle virtù dell'humiltà; perche venendo le tempeste delle pericolose tentationi, si ritrouassero seco nell'angustie il Sig. perche han da venire tribulationi, che nè libri, nè scienze acquistate, lor potrãno in alcuna cosa giouare. Allhora sarà loro molto più gioueuole l'esser semplici, e feruenti nell'obedienza, humiltà, e carità, che l'esser grandi nel comandare, & insegnare con la curiosità della scienza. Già preuedea il Santo, che ne tempi auuenire la scienza gonfia di vanità douea dare grã caduta all'Ordine. Perche la curiosità di detta scienza indurrebbe molti à grande arroganza, la quale sarebbe distruttrice dell'obedienza, humiltà, pouertà, con tutta la vera Religione,

gione, introducendo relassatione, e priuilegi nell'Ordine. Dicea il Santo: Tanti saranno quelli, che s'affaticaranno di acquistar scienza, che quel sarà beato, che ne sarà priuo per amor di Christo. Et à vno de i suoi compagni, che s'occupò molto nello studio della predicatione, gli apparue il Santo Padre, dopo la sua morte, & aspramente lo riprese, vietãdogli quel troppo ansio pensiero, c'hauea dello studio, e gli comandò, ch'ei studiasse di andare per la strada della santa humiltà, e semplicità.

Come sgannaua i letterati, & i curiosi del suo Ordine. Cap. XXIV.

63 ACcaderà (diceua S. Francesco) à questi, che son curiosi d'acquistar sapere, e dottrina, che, doue crederanno, e penseranno di restar più edificati, & infiammati di diuotione verso Iddio, per la sua cognitione (se non sene seruiranno con grande humiltà) per la medema scienza, e per il molto studio, che vi porranno, posponendo ogn'altra cosa, resteranno vuoti dentro di bontà, freddi di carità, e ripieni tutti di vana gloria, godendosi della lor vanità, e gonfi d'opinione, per il che sarà forza, (che non potendo lo Spirito santo habitare ne i corpi sudditi à peccati) si parta in tutto da loro.

fioretto.

Dimostra quanto sia dannosa la scienza sẽza l'humiltà.

E però essendogli raccontato vn giorno da certi Frati Francesi, che in Parigi vn gran Teologo s'era fatto Frate de'loro, e che con la sua dottrina daua vna grand'edificatione al popolo, & al Clero, e grand'honore all'Ordine, il Santo, sospirando, lor rispose: Io temo, che questi tali vn giorno distruggeranno tutto quel, che 'l Signore in questa vigna sua hà per me (seruo suo indegnissimo) piantato, nè io vorrei migliori maestri in Teologia di questi, che insegnano con l'opere à i prossimi loro, la mansuetudine, la pouertà, e l'humiltà. Perche tanto è buono il Religioso, quanto che obedisce alla sua Regola, e fà quel ben, che conosce.

64 Questi Predicatori, che solo si fidano nella dottrina loro, quando vedono il concorso de i popoli, e che sono ascoltati volentieri, e ch'alcuni si conuertono à penitenza nelle predicationi loro, si gonfiano di vanagloria dell'opere altrui, come se fossero sue, e così vengono à predicare à salute altrui, & à dannatione propria. Per il che si gloriano di quello, in che loro nõ hanno piu ragione, c'hà vna tromba, quando risuona per la bocca d'vn'huomo, che la soffia; perche, che altro sono loro, che trombe, per le quali il Signor manda il suo suono, ò buone, ò cattiue, ch'elle si sieno? Onde la causa della conuersione di quei tali non sono loro; ma l'istessa forza della dottrina santa, e le lagrime de i semplici, ancorche questo non sia da loro inteso, e questi semplici sono i miei caualieri della tauola rotõda, i quali s'ascondono ne i deserti, e ne i luoghi separati, accioche meglio si diano all'oratione, e meditatione, piangendo i suoi peccati,

Discorre cõtra i Predicatori vanagloriosi, & in fauore de'sẽplici, & humili.

ti, e gli altrui ancora. E però Dio solo è quello, che sà il frutto, che questi fanno, e quante anime si saluino per i meriti loro; e però meriteranno di sentir quella voce da lui: Vieni seruo buono, e fedele, perche in poco mi fosti fedele, à molti sarai preposto, entra nel Regno della vita eterna. Ma quelli, che non hebbero altro pensiero, saluo che di sapere, e di mostrare à gli altri il lor sapere, predicando senza mostrar loro essempio di buone operationi, se ne starãno inanzi al trono del tremendo Giudice, poueri, e nudi d'ogni bene, & hauranno i suoi vasi pieni di vergogna, e di confusione, e sentiranno il Signor, che dirà loro: Voi altri v'affaticaste, e predicaste solo con le parole della vostra scienza acquistata; ma io per la virtù de'meriti de i miei semplici saluai l'anime: però voi altri resterete col vento della vostra superbia, che cercauate, & essi riceueranno il premio della fatica della lor humiltà. All'hora la verità, & il valor della semplice humiltà, & oratione, ch'è la nostra vocatione, sarà conosciuta, e glorificata. Alla quale questi gonfi col vento della lor scienza furono contrarii, persuadendo à molti, che lasciassero questa verità; anzi perseguitando, come ciechi, e farnetici, quelli, che caminauano per questa verità; ma l'errore, e falsa opinione, in che sono vissuti, e c'hanno predicata, e per la quale condussero molti seco nella profonda fossa dell'ignorãza, e cecità spirituale, tornerà loro in dolore, e cõfusione, e saranno sepolti nelle tenebre, perche così è scritto: Io destruggerò la sapienza de i Sauii di questo mondo, e la lor prudenza sarà da me reprouata.

Matt. 25.

1 Cor. 1.

65 Però quanto à quel, ch'appartenea all'officio suo in questo mondo, il Sãto non permettea, che nessun de i suoi Frati si chiamasse Maestro, se ben ei fosse stato prima al secolo, dicendo loro le parole di Christo Saluatore: Vno è il vostro Maestro, ch'è in Cielo; e però non vi chiamate Maestri sù la terra. E dicea di se stesso: Che se ben egli hauesse saputo, non mai haurebbe voluto esser chiamato Dottore, nè Maestro, perche era contra Christo. Per il che concludea esser di molto maggior profitto all'huomo il saper poco, & esser humile, che far gran cose, o saper molto, presumendo di se medesimo.

Matt. 23. Non permettea, ch'alcuno de'suoi Frati si chiami Maestro.

Quanto si rallegraua il Padre S. Francesco del buon essempio, che daua il suo Ordine alla Chiesa, e quanto dispiacer sentiua di qualunque sorte di scandalo, che dessero i suoi Frati.

Cap. XXV.

Fioretto. Gode del buõ essempio, che danno i suoi Frati al mondo, e li benedice.

66 DIcea questo glorioso Padre, che i Frati Minori erano stati mandati da Dio in quest'vltima età, accioche mostrassero essempio di luce à quelli, ch'erano inuolti nelle tenebre del peccato; e però quando gli sentiua raccontare gli essempii di edificatione, che dauano i suoi Frati nella Santa Chiesa, con gran spirito dicea,

cea: La casa di Dio s'empirà de buoni, e de soaui odori, che si farãno col pretioso vnguento delle virtù; e si rallegraua molto della buona fama de i suoi amati figliuoli, e dell'essempio di santità, che dauano, perche col mezzo di questo buon essempio conuertiuano i peccatori all'amor, e seruitio di Giesù Christo (cosa sopra d'ogn'altra da lui desiderata;) e lor daua la sua santa benedittione. E così parimente i suoi figliuoli quanto più vedeano, che il loro Padre volea, che s'essercitassero in queste virtù, e nel zelo della salute dell' anime, tanto più si studiauano di compiacerlo; e se per caso qualchuno di loro hauesse data alcuna minima tribulatione al prossimo, subito con grandissima humiltà gliene dimandaua perdono, essibendosi à farne penitenza.

Vn Frate mortifica se stesso notabilmente, dando buon essempio ad vn nobil Cittadino, qual prima haueua maledificato.

67 Occorse vna volta, ch'vn Frate vecchio dell' Ordine, alla presenza d'vn nobil Cittadino, disse ad vn'altro suo fratello certe parole con ira; e conoscendo d'hauer turbato il fratello con queste parole, & il Cittadino mal'edificato, rauuedutosi dell'errore, e cõtra se medesimo irato, subito prese dello sterço d'Asino, e se lo mise in bocca, e biassandolo à forza, dicea: Mangia, lingua, lo sterco, poiche ardisti inalzarti contra il prossimo, e sputargli in faccia il veleno della tua colera. Il che veduto da quel Cittadino, restò poi altretanto edificato; e con molto maggiore diuotione verso tutto l' Ordine, offerendosi tutto al suo seruitio.

Sente estremo dispiacere della mala edificatione d'vn Frate: maledice i Frati scandalosi, dimostrãdo, quãto se ne dolga de' loro mal essempi.

68 Per il contrario hauea il Padre S. Francesco infinito dispiacere, quando sentiua, ch'alcuno hauesse data mala edificatione al prossimo. Ond'essendogli detto, ch'vn Vescouo hauea ripreso, non sò, che Frate de'suoi, per hauerlo veduto fare certe singolarità, c'haueano dell'Ipocrita, come il farsi crescere la barba, & altre cose, che non stauano bene à vn Frate Minore, si leuò in piedi, e con le mani giunte, lagrimando, disse: Signor Giesù Christo [ch'eleggesti i dodici Apostoli, e trà essi ne fu vn traditore, e così fù dannato, e gli altri predicarono per tutto il mondo la tua santa fede con parole, e con opre sante, e buone, & hora ricordandoui in quest'vltima hora della vostra misericordia, vi compiaceste di piantare la Religione de i Frati Minori, in aiuto della vostra Chiesa, & in seruitio della vostra santa fede, e del vostro Euangelio] prouedete per vostra pietà, perche se questa Religione in cambio di buon essempio darà scandalo, chi vi sodisfarà per lei? E però spinto dal zelo dell' honor di Dio, e della salute dell'anime, stendendo il braccio dritto, con abbõdantissime lagrime, disse queste parole: Signore, e Padre nostro. Da voi, e dalla vostra Celeste Corte, e da me vostro picciol seruo, siano maledetti tutti quei Frati, che per il lor mal essempio, e per le loro male operationi distruggeranno quello, che voi hauete edificato per mezzo de i vostri veri Frati Minori. E riprendendo vn Frate, c'hauea dato mal essempio, frà l'altre cose gli disse queste ancora: Vuoi tu, ch'io ti dica, fratello il dispiacere, che mi fanno i Frati che danno mal essempio à gli altri? quello, che mi farebbe vno, c'hauesse

vna ſpada in mano, & altro non faceſſe, che mettermela, e cauarmela per il fianco, e che con tutto queſto io non poteſsi morire; così i Frati cattiui accreſcono in me, e nell'anima mia dolor ſopra dolore, e ſpezzano le mie viſcere, quando che danno mal eſſempio à gli altri, e di più diſſe: Oh Dio, ſe vno foſſe ferito, e poteſſe fuggire, da chi di nuouo gli minaccia la morte, non fuggirebbe egli volentieri? & io meſchino, perche non fuggo dunque per i monti, e per i deſerti, per non hauer à ſentire queſte, & altre coſe ſimili de' miei Frati?

D'vna riſposta, che diede il Signore al Padre S. Franceſco nell'oratione, eſſendo egli molto anguſtiato per alcuni ſcandali occorſi. Cap. XXVI.

S. Bonau. Addolorato per la rilaſſatione d'alcuni Miniſtri, raccomanda la ſua Religione al Signore, il quale gli riſponde, e lo conſola, prendendone egli la cura.

69 PReſentendo il trauagliato Padre, che alcuni Miniſtri del ſuo Ordine non dauano buon eſſempio alli ſuoi Frati sẽplici; e perciò conſiderando in ſpirito, quanto ageuolmente, & in breue molti per queſto ſi ſarebbono ſuiati dall'oſſeruãza dell' Ordine, ſpinto dal gran dolore, che ne ſentiua dentro, per il zelo dell'honor di Dio, dicea queſte parole: Signore, io ti raccomando queſta famiglia, che m'hai dato: e replicando molte volte queſte parole, ſentì vna voce, che in riſposta gli diſſe: Perche ti turbi, ò huomo pouero? perche tanto t'attriſti, quand'alcun Frate non và per la mia ſtrada, ò che dà mal eſſempio? Penſi tu forſi, ch' io t'habbia eletto per Paſtore in queſta Religione in modo, che tu non conoſchi, ch'io ſono il principal Gouernatore di eſſa? Chi piantò queſta Religione de i Frati Minori? Chi conuertì gli huomini à penitenza? Chi gli dà forza, e virtù di perſeuerare in eſſa? Dimmi non ſon io quello, che faccio tutte queſte coſe? Anzi per queſto io t'eleſſi, non huomo letterato, nè eloquente, ma ſempliciſſimo; accioche quello, ch'è in te, lo facci, et il reſto laſci fare à me, & acciòche non foſſe attribuita al tuo ſapere queſta conuerſione nuoua delle genti, nè all' induſtria humana, ma ſolo alla mia gratia. Ma perche tù, e tutto il mõdo ſappia, ch'io ſtarò ſul mio gregge vigilante, hò poſto te, ſi come vn ſegno bianco à tutti i Frati, accioche vedano l'opere, c'hanno à fare, che ſono quelle medeſime, che vedranno far à te, & io gli guardarò, e mantenerò, e cadendone alcuni, altri ſi leueranno: quelli, che van per la mia ſtrada, e Regola, tornano à me, e ſaranno i miei quelli, che per quello poco di buono, che pare, c'habbiano, ſarà lor tolto. Per il che ti comando, che non t'attriſti tanto di quì auanti; ma fà quello, che fai, & opera quello, che operi, e ſappi, che in carità perfetta hò piantato, e conſeruerò la Religione de i Frati Minori, e tãto l'amo, che ſe vno de' ſuoi Frati ritornerà al vomito, farò, ch'vn altro in ſuo luogo riceua la corona, e ſe non ſarà nato, io lo farò naſcere. Et accioche tu ſappi, quanto ch'io amo la vita, e Religione delli tuoi Frati, ancorch'in queſt' Ordine non gliene reſtaſſero più che trè, non ſaranno quei trè abbandonati da me; ma eſſi ſaranno la mia Religione.

Per

70 Per le quali parole il pouero Padre si racconsolò, e così de lì auanti sopportò con più patienza il tutto, e molte volte dicea ne i Capitoli queste parole à i Frati: Io feci voto, e professione nella Regola de i Frati Minori, e tutt'i Frati nel medesimo modo s'obligarono ad essa. E lasciai l'officio di gouernare i Frati per le mie infermità, e perche ancor così mi fù concesso da sua D.M. per beneficio dell'anima mia: La onde io sò, che il maggior aiuto, che io possa dare alla mia Religione, è il far di continuo oratione per lei, e pregar il Signor, che la gouerni, e nel resto io non sono obligato ad altro, saluo che à dare buon essempio à ogn'vno, & in caso ch'alcuno per il mio mal essempio perisca, voglio esser obligato à darne conto à Dio per lui. E però hauendo essi la medesima Regola, che io, e che sanno benissimo (se vogliono) quello, che hanno à fare, perche lo vedono metter in pratica, e da me, e da altri; se non faranno il debito, faranno il danno loro, e Dio li castigherà, nè io sarò obligato per loro, e con questo m'acquieto nel Signore.

Propone di non hauere più pensiero, nè rammarico delli deportamenti de' suoi Fr. et acquietarsi nel Sig.

71 Vna volta certi Frati dissero à S. Francesco con zelo di fare gran giouamento all'anime: Padre, non vedi tu, che alcuna volta i Prelati non ci vogliono dare licenza di predicare, il che è causa, che stiamo otiosi vn gran tempo dell'anno? Però ci pare, che sarebbe gran seruitio del Signore, & aiuto dell'anime, se si dimandasse licenza generale al Papa, di poter predicare liberamente con priuilegio. Alle quali parole rispose il Santo, riprendendoli molto (vedendo lo scandalo, che da cio haurebbe potuto facilmente succedere, trà il Clero, e la Religione] e disse: Voi altri Frati Minori non volete riconoscere la volontà di Dio, nè mi volete lasciar conuertire il mondo, così come Dio vuole, ch'io lo conuerta. Però vi dico, che voi hauete à ottenere questa licenza da gl'istessi Prelati cō la vostra humiltà, e con il buon essempio della vostra vita, il quale se continuerà in voi, gl'istessi Prelati vi pregheranno, che voi andiate à predicare nelle loro Diocesi, e Chiese, e che conuertiate i lor popoli à penitenza. Et in tal modo meglio vi chiameranno essi alla predicatione, che non faranno i priuilegii, i quali non vi seruerebbono ad altro, che à leuarui in superbia, sì che s'à modo mio farete, vi sforzarete di conseruarui liberi da i vitii dell'Auaritia, dell'Inuidia, e desiderii vani, tanto dannosi all'anime vostre, & à quelle del prossimo, per il mal essempio, e nelle vostre prediche essortarete i popoli à pagar le lor decime à i Preti: Perche così sarete da loro pregati à predicare, & à vdire le loro confessioni [ancorche di questo non ne dobbiate hauere tanta cura, quanto di attender à conuertire, perche l'huomo, ch'è conuertito, presto si sà trouar il Confessore] Nè io per me voglio altro priuilegio dal Signore, saluo che d'amare, e riuerire ogn'vno, e per obedienza di Dio, e di santa Chiesa conuertire, quanti più peccatori, si ponno, più con l'humiltà, & essempio dell'osseruanza della nostra Regola, che con le parole.

Riprende alcuni Fr. che voleano ottener priuilegio dal Pontefice di predicare senza licenza de' Prelati.

Delle tribulationi dell'Ordine riuelate al Padre S. Francesco per il tempo auuenire. Cap. XXVII.

Fioretto.

72 ESsendo vna volta il Padre S. Francesco in oratione nella Madonna de gli Angioli, pregando instantissimamente S.D.M. che si degnasse d'hauer misericordia del suo popolo Christiano, sopra del qual egli hauea riuelato, c'hauea à mandar vn flagello; gli rispose il Signore: Francesco, se tu vuoi, ch' io habbia compassione del mio popolo, procura con ogni diligenza, che questo tuo Ordine si conserui nel modo, ch'egli è stato formato, accioche vi si troui, chi degnamente mi supplichi per lui, & io per amor tuo, e del detto tuo Ordine, ti prometto di non lasciar venire sopra la mia Chiesa questa tribulatione si grande, c' hora gli soprasta. Ma voglio, che tu sappi, che sel tuo Ordine preuaricherà, i primi castigati da me nella mia Chiesa saranno i trasgressori di esso, e darò al Demonio autorità sopra di loro tanta, quanta vorrà. Onde trà loro, e il mondo nasceranno tanti scandali, che non ci sarà, chi ardisca pigliar questo tuo habito, se non ne gli deserti; dou'io manterrò quei pochi eletti, si come mantenni i figliuoli d'Israel tanti, e tant'anni, e così essendo conseruati nella mia gratia i buoni, ritornerà poi l' Ordine nel suo stato di prima.

Gli riuela il Sig. che darà al Demonio ampla autorità sopra i trasgressori della sua Regola; e gli predice l'abbominatione, e renouatione del suo Ordine.

73 E però il Padre S. Francesco profetizò, che nella sua Religione si leuarebbe vna fortissima tentatione, per la scienza acquistata, con la quale, à guisa di furibondo vento dalla regione del deserto, à somiglianza della tribulatione di Giob, ferendo impetuosamente tutti i quattro cantoni della casa della sua Religione, la rouinarebbe i suoi proprii figliuoli, perche [dicea] gonfii dalle loro scienze, e confidatisi in esse, poneranno insidie, tenderanno lacci à i figliuoli veri, e legitimi, fabricati da quella gran femina dannata, chiamata Superbia, & ad essa sacrificheranno i parti loro, cioè le loro operationi, e del guadagno di esse, e della mercede della loro sfacciatagine, & arroganza, viueranno in delitie. Onde l'autorità di questi tali sarà molto amara, & intolerabile à i giusti, che saranno perseguitati da loro; perche la lor semplicità, obedienza, e pouertà, e zelo dell' honor di Dio li venirà à vn certo modo tacitamente à confondere. Per il che [non lo potendo patire per la superbia loro] confidatisi nella sapienza, e nella fama del valor loro, e nel braccio de i Signori, e de i Principi del mondo acquistato per la via dell' ambitione, gli perseguiteranno fin alla morte.

Profetiza di quanto danno farà la scienza alla sua Relig.

74 Si ritrouò ancora vna profetia del Padre S. Francesco scritta per mano di F. Leone della gran scisma, e diuisione, che fù nella Chiesa dopò l'elettione di Papa Vrbano Sesto, che fù l'annno 1378. la quale durò vicino à quarant'anni, ch'in questo modo dicea: Venirà tempo, nel quale la Chiesa Santa sarà piena di scisme, per le quali gli huomini si ritroueranno in gran perplessità così nello stato spiritua-

Profetiza gran scisma nella Chiesa dopo l'elettione di Vrbano VI.

rituale, come nel temporale, & il Demonio hauerà molti seguaci, e sarà più diligente del solito, in preualersi di quella occasione d'ampliar il suo Regno. In quel tempo la bellezza di quest' Ordine sarà sporcata, insieme con quella de gli altri ancora, e sarà compita la profana Apostasia, e dissensione d'amendue i Regni, quando al Sommo Pontefice, & alla Chiesa Santa pochi con vera carità obediranno, e quello, che non sarà canonicamente eletto al Pontificato, anzi sospetto d'heresia, sarà obedito; perche astutamente saranno da lui peruertiti molti ne i suoi pestilentiali errori. All'hora moltiplicheranno i scandali, e sarà la Christianità diuisa, non gli volendo molti contradire, e saranno tante le scisme, e diuisioni nel Clero, e nelle Religioni, e ne i popoli, che se da Dio non fossero abbreuiati quei giorni, gli eletti caderebbono [se possibile fosse] in quei medesimi errori, se Dio per sua misericordia non gli liberasse.

Per questa riuelatione particolarmente il Santo pose nella sua Regola il voto dell'obedienza al Sommo Pontefice, & a'suoi successori canonicamente eletti, & alla santa Chiesa Romana, e nel principio, e nel fine, vedendo, quanto sarebbe stato di profitto in questi tempi così turbulenti al suo Ordine il mantenersi saldo, e per questo gli dette questi auuisi, quali sentendo, sapesse gouernarsi.

Delle relassationi, nelle quali hauea à venire l' Ordine profetate dal Padre San Francesco. *Cap.* XXVIII.

fioretto.

Profetiza l'estrema relassatione della sua Religione.

75 ESsendo vn giorno il Padre San Francesco in presenza del Cardinale Vgolino Protettore dell' Ordine, e di molti altri de i suoi Frati, disse queste parole, e poi le predicò ancora a' Frati: Venirà tempo, nel quale i Frati del mio Ordine per opera de i maligni spiriti si partiranno dalla strada della santissima semplicità, e pouertà, riceuendo indifferentemente ogni sorte de danari, e qual si uoglia legato per testamento lasciatogli da chi che sia; per il che all'hora [lasciati i luoghi solitarii, & humili] n'edificheranno de grandi, e sontuosi per le Città, e per le Ville conuenienti à riceuer Principi, & Imperatori, e procureranno col mezzo de' fauori, d'ottener priuilegii da Sommi Pontefici, con arti, e con prudenze humane, e per la loro longa importunità, otteneranno ancor dimande ingiuste, palliate di verità. Per il che non solo lascieranno la loro Regola instituita da Christo contra la lor solenne professione; ma di più distruggeranno la purità di essa, mutando la buona in peruersa intentione, e con questi priuilegii armati contra l'obedienza, e contra l'altre Religioni, e contra il Clero, quando penseranno d'acquistar vittoria, i meschini si troueranno cascati nella fossa, che da loro stessi s'hauranno fatta, non raccogliendo dal seminario loro, saluo che scandali, & offerendoli à Christo in cambio della salute dell'anime, il quale, ciò vedendo, nõ sarà all'hora più lor Pastore; ma

diſtruggitore, come meriteranno, e però gli laſcierà inuolti nella rete dell'auaritia, e de i lor vani deſiderii. Il che conſiderato da molti, ſarà cagione, che conoſcendo queſto caſtigo dalla mano di Dio, ſi pentiranno ancor de i ſuoi errori, e torneranno al primo ſtato loro, ſe bene ſaranno perſeguitati, e burlati da gli altri, inſieme con tutti i buoni, e veri ſerui di Dio, da i maligni, e peruerſi. Ma ſi come à queſti le loro iſteſſe tentationi finiranno di rouinarli; così à gli eletti le tentationi de i perfidi, e tribulationi, c'haueranno con pacienza ſopportate per amor di Christo, tutte ſaranno loro corone di gloria.

D'vna merauiglioſa ſtatua, ch'apparue à S. Franceſco in vna viſione, e ſua dichiaratione.

Cap. XXIX.

Fioretto. Gli appariſce vn Angelo in figura della ſtatua di Nabucdonoſor coperta d'vn manto di ſacco aſpro, e vile.

76 ESſendo vna volta queſto glorioſo Padre in oratione in Santa Maria de gli Angioli, gli apparue inanzi à gli occhi vna ſtatua di merauiglioſa grandezza, e bellezza, qual ſi raſſomigliaua à quella di Nabucdonoſor, ſi come la Scrittura deſcriue. Perche hauea il capo d'oro, e belliſſima faccia; il petto, e le braccia d'argento; il ventre, e le coſcie di metallo; le gambe di ferro, et i piedi parte di ferro, e parte di creta. Et era coperta con vn manto di ſacco aſpro, e vile; di che parea, ch'ella ſi vergognaſſe, e ſi cruciaſſe. Onde reſtò molto merauigliato.

L'Angelo ſteſſo gli dichiara il ſignificato della miſterioſa viſione, aſſegnãdo tutte le membra, e circoſtanze della ſtatua corriſpondẽti à tutti i ſtati, e conditioni della ſua Religione.

77 Ma l'Angelo, che gli rappreſentaua quella viſione, parlogli, dicendo: Di che ti merauigli, ò Franceſco? Sappi, ch'Iddio ti hà mandata queſta viſione così miſterioſa, accioche vedendomi, ſapeſſi la mutatione differente, che farà la tua Religione nelli tempi à venire, e però attendi.

La teſta d'oro, che tu vedi in me, e così bella faccia ſignifica il principio della tua Religione, edificata nella ſtabilità della perfettione Euãgelica. Onde ſi come l'oro è di maggior eccellenza, e valore, che qualũque altro metallo, e che il luogo del capo è più d'ogn' altro membro eminente nel corpo, così il principio del tuo Ordine è più pretioſo, per la fraterna, & indorata carità, & Angelica honeſtà. Et è tãta bellezza, e nobiltà per l'oſſeruãza della pouertà Euangelica, che riempe tutt'il mondo di merauiglia. E la Regina Saba, che è la Santa Chieſa con i ſuoi fedeli, ſi ſtupiranno, e ſi ſentiranno ne i cuori loro vn giubilo incompreſibile, vedendo ſi bello ſpecchio di ſantità, e di ſapienza ſpirituale, e tutti quei primi edificati ſopra quella prima pietra [perche s'affaticheranno d'imitar il Signore, e i ſuoi ſanti coſtumi] ſaranno beatificati, e glorificati da ſua Diuina Maeſtà.

78 Il petto, e le braccia d'argento è il ſecondo ſtato del tuo Ordine, tanto inferiore al primo, quant' è più baſſo l'argento dell' oro.

Ma

Ma si come l'argento è di valore anch' egli,& hà splendore,e suono; così quello secondo stato del tuo Ordine hauerà Frati nobili di schiatta, chiari per scienza, e sonori per la predicatione, e saliranno tant'alto nella Chiesa, che molti di loro otterranno in essa suprema dignità, come Abbatie, Vescouati, Cardinalati, & insino il Pontificato. E perche nel petto,e nelle braccia consiste la forza humana, prouederà il Signore in questo tempo al tuo Ordine, d huomini di tanto valore, e di sì buona conscienza, che lo difenderanno da'potenti nemici, che in quei tempi il perseguiteranno, & insieme con l'Ordine aiuteranno à sostentare ancor la Santa Chiesa dall' impeto crudelissimo dell heresie, e scisme, che regneranno contra di loro.

79 Dopò questa verrà il terzo stato, figurato per il ventre di metallo, qual'è senza comparatione più basso del secondo. Ma si come di questo si fà maggior quantità di moneta, così sarà in quei tempi grandissimo il numero di coloro, c'haueranno il lor ventre per Iddio. Ma nella maggior gloria loro saranno ancor confusi, perche sapranno solo le cose della terra. Et ancorche per la scienza, e sonora voce, c'haueranno ne'pulpiti, saranno seguitati da molti, che non considerando,se non la scorza esteriore,gli lauderanno nel volgo;saranno però poco stimati da giuditiosi, e dalle persone spirituali; perche gli vedranno amare la sensualità, e non l'honor di Dio,e la salute dell'anime. Et ahi, che questi tali saranno tenuti dal Signore in quel conto, che dice l'Apostolo Paolo, che i Predicatori senza carità son simili al metallo, ò campane, c'hanno buon sonno; ma nõ gioua loro, perche come predicheranno parole sante,e spirituali,così genereranno figliuoli spirituali,e mostreranno à gli altri la fonte della vita;ma essi resterano secchi nella terra deserta.

80 Dietro di questo verrà il quarto stato sterile, e spauentoso, significato per le gambe di ferro; perche si come il ferro mollifica il rame,l'argento,e l'oro,così quello stato sarà di tanta malitia, e durezza nel proprio parere, che per la sua freddezza,e nuoui costumi, si scorderanno i beni, c'hauea edificati l' aurea carità de' primi fondatori dell' Ordine; l'argentea verità de i secondi è la predicatione, e voce de i terzi nella Chiesa di Dio. E però si come i piedi sostentano tutto il corpo; così ancor essi con la forza di ferro, e con vna terrena ipocrisia sostenteranno il corpo dell' Ordine, e si nasconderanno sotto il mantello vile, & in apparenza esteriore, si sforzeranno di far credere al mondo,che viuono ancora nella lor prima pouertà, & humiltà. Questi dentro saranno lupi rapaci, e manifesti à Dio,se ben saranno à gli huomini nascosti. Questi quantunque, come ferro nel fuoco saranno afflitti con diuerse tribulationi, non solo con li martelli da i Demoni, ma ancora dalli Principi del mondo, perche, come dice la scrittura: I grandi nella malitia, sopporteranno grandi tormenti parimente; saranno nondimeno sì forti,e duri, che si come il ferro resiste à tutti gli altri metalli, così ancora essi resisteranno à tutti, & a'Prelati. & a'Prencipi secolari, e con pensiero di poter su-

perare ancor i buoni, e vincer tutti con la lor durezza, assomigliata al ferro; per lo che, come genti di dura ceruice, saranno in disgratia di Dio. Ma perche questi piedi non sono tutti di ferro schietto; ma ancor di creta, che significa l'ipocrisia, si daranno à i negotii del mõdo per piacer, & esser in gratia de' secolari. Con tutto ciò per la contrarietà grande della creta cotta col ferro, che non è mai possibile d'vnirli giunti insieme, in quell'vltimo tempo dell'Ordine, sarà tanta contrarietà, e disunione tra' Frati, ch'alla fine, e quando haueranno fatto resistenza vn pezzo, e quando stracchi delle forze, cominceranno à preualersi dell'arte dell' ipocrisia, essendo impossibilissimo vnir la superbia vera con la finta santità (tal che la duri) & essendo all'vltimo conosciuti per disprezzatori, e conculcatori della disciplina dell'Ordine [e per conseguente dell'Euangelio di Christo] prima saranno diuisi l'vno dall'altro, si come è diuisa la creta cotta dal ferro, ancorche paiano vniti l'vna, e l'altro; e così incominceranno à regnar trà di loro gli odii, le dissensioni, le partialità, e le tirannie: poscia vedendo il mondo queste lor sceleraggini, saranno insin dagli huomini secolari, e confusi, e ripresi, e castigati, e ciò auuenir à loro, perche totalmente si saranno dispiccati dal capo d'oro della lor prima carità. Però beati ben saranno quelli, a' quali in questo tẽpo verranno à memoria i precetti di Dio, e del suo Ordine, perche come oro nel fuoco, verranno ad esser affinati, e se ben non saranno conosciuti dal mondo, saranno però molto stimati da Dio, perche il Signore in nessun tempo abbandonerà questa Religione in modo, che non ci restino sempre de giusti, e buoni assai, ancorche in comparatione di tanti tepidi, e tristi habbiano à parer pochi, e quei pochi habbiano ad esser perseguitati dal mondo; il che cagionerà loro maggior corona appresso al sommo Iddio.

81 Il sacco dunque, e manto così vile, per il qual pare, ch'io mi vergogni, e corrucci, si è la santa pouertà, la qual si come è ornamento di quest'Ordine, e singolar fondamento d'ogni santità; così i figliuoli bastardi se ne vergognerano, perche il loro fine non sarà in Dio, ma nel mondo, e però [cercando di compiacerli] disprezzeranno l'habito di Dio, e cercheranno de i panni pretiosi, e fini, e per hauerli, importuneranno il mondo, e per vie di simonia gli acquisteranno. Però beati quelli, che perseuereranno insino alla fine nell'osseruanza de i lor santi voti. E ciò detto disparue, e restò il P. S. Francesco pieno d'ammiratione, e di lagrime, raccomandando à nostro Signore con tutto il suo cuore quelle sue pecorelle tanto presẽti, quanto future.

82 Queste, e molt' altre cose riuelò il Signore al suo seruo Francesco, come capo, e pastore de' suoi Frati Minori, circa alla variatione della sua Religione; la qual essendo stata fondata nella perfettione Euangelica [difficilissima à seruar secondo il mondo] non è da farsi merauiglia, s'ella è cascata, e caschi dalla sua perfettione, essendo tutti noi naturalmente inclinati, & affettionati alle cose mondane, &

à fug-

à fuggire ogni asprezza, e rigore,& ogni necessità,e molto più amici della nostra volontà, che di quella di Dio; la quale [secōdo la nostra stolta prudenza] fà,che non facciamo stima delli comandamenti del Signore, nè teniamo la strada sua strettissima per tanto necessaria [com'ella è] alla salute;e però ce n'andiamo declinando da'nostri primi Padri, e tuttauia degenerando più. Si come non è manco da merauigliarsi dall'altro canto,se alcuni di questi vasi così fragili, composti di fango, come siamo noi,hanno mostrato in così stretta obligatione d'osseruare il Vangelo,vna si inuitta costanza, in custodir in loro così fatto tesoro,perche ciò tutto hà operato Iddio;acciò fosse dal mondo conosciuto, che l'altezza, e gloria di questa Religione viene dalla virtù, e potenza di sua D.M.e non dalla virtù, e forza humana; e però,quando gli pare tempo debito, ci manda le riforme, che la sostentino.

Della compassione,e discreta carità del Padre S. Francesco verso di tutti i Frati, & in particolar verso gl'infermi. Cap. XXX.

S.Bonau.

83 PErche l'obligatione del Prelato verso le sue pecorelle non solo s'intende in dar loro auuisi, e cibi spirituali, ma ancor di soccorrerle nelle loro necessità corporali. Pero il Padre S. Francesco, era ripieno d'infinita carità,& hauea di continuo pensiero di prouedere a'suoi amati figliuoli nelle necessità del corpo, e particolarmente à gl'infermi bisognosi; la qual carità non solo egli essercitaua per obligo paterno, ma per la natural compassione,che verso i miseri regnò sempre in lui; la quale virtù raddoppiò per farla meritoria in modo, che veniua à riferire tutti i trauagli de' suoi prossimi nella persona di GiesùChristo,per amore di cui eglino haueano ad essere aiutati, però come s'in essi vedesse il suoSignore,così si liquefacea il suo cuore. E così parimente nel principio dell'Ordine quei nuoui, & infuorati Caualieri di Christo eccedeuano in menar la lor vita aspramēte,& in fare opre degne di penitenza il che si può vedere per l'infrascritto essempio,congionto con la carità del Santo.

S.F.usa singolar carità verso i Frati e principalmente verso gl' infermi bisognosi.

84 Dormendo vna volta tutti i Frati,vno ne cominciò à gridare in sù la mezza notte ad alta voce. Io mi muoio, io mi muoio. Alla quale voce,e lamento leuandosi subitamente il Santo,fece leuar ancora gli altri Frati, & accender vn lume, e dimandando, chi era quello, che si lamentaua, gli rispose quel Frate: Padre son io, che mi muoio di fame; il che sentito, ordinò, che gli fosse portato da mangiare all'hor'all'hora,e perch'egli non si vergognasse, fatta apparecchiare iui vna mensa,volle ancor lui mangiare,e fè mangiare ancora gli altri Frati, con tutto che fosse fuor d'hora. Laonde reficiato il Frate, volendo il Padre insegnare a'suoi figliuoli la virtù della discretione, con la qual temperassero il feruore dello spirito per la con-

Notabil essempio della compassione del S. verso vn Frate affamato; con che instruisce li Superiori ad vsar carità uerso i sudditi.

conseruatione delle forze corporali nell'astinenza, disse loro: Fratelli miei pigliate, e conseruate in voi questo ricordo. Guardi ciascuno bene la sua natural complessione, e le sue forze, e secondo esse si moderi nell'astinenza. Perche se bene alcuni si possono sostentare con poco cibo, non è per questo ragioneuole, che altri, che non si può sostentare con sì poco, osserui la medesima astinenza. Perche si come siamo obligati à guardarci dal superfluo mangiare, che danna l'anima, e consuma il corpo; così dobbiamo fuggire l'indiscreta astinenza, e far in modo, ch'il corpo possa seruire all'anima. Perche nostro Signore ama più la misericordia, che il sacrificio. E questo, c'hora hò fatto, cioe mangiare per carità à quest'hora, ricordisi ogn'vno, che non s'è fatto, se non per opra di pietà, e per vn'essempio di carità, ciò ricercando l'estrema sua necessità; anzi per questo più si guardi ogn'vno, d'esser causa di ciò vn'altra volta, e massime i Prelati verso i sudditi. Il che fu dal Santo benissimo osseruato; perciòche [quantunque estremamente gli piacesse, che la pouertà rilucesse in loro in ogni cosa] non volle mai però, che si defraudassero i Frati del debito sostentamento, e però quando altronde non ne veniua à sufficienza, egli stesso gliene procacciaua, come s'è visto di sopra. Con tuttociò con se stesso (non ostante la sua debolissima complessione) fù sempre mai strettissimo fuor di modo dal principio della sua conuersione, insino al fine della vita sua. Nè in questo egli hà da essere ripreso, stante ch'a' serui grandi di Dio, che continuamente son retti dallo spirito Santo nell' attioni loro, non si deue dar regola di vita; ma lasciar operar lo spirito in loro, e certe sorti d'eccessi, che si sentono, basta ammirarli à nostra confusione, e pigliarne quel tanto, che si può; perch'era forza, che si come molti demeritauano con far manco di quello, che doueano, ne fosse instituito ancora dal Signore di quelli, che supplissero ne'corpi loro, e per se, e per altri; e per dare di se questo buon essempio il Santo, quantunque nelle sue infermità gli fosse di bisogno di molte cose straordinarie, nondimeno ci patiua più presto, e se ne priuaua, per dar essempio à gli altri; e poi dall'altro canto egli stesso non si vergognaua d' andar cercando per le ville della carne, & altro, che bisognasse alli suoi Frati infermi, che al tempo di sanità nõ l' haurebbe comportato in conto alcuno. Ma ben gli ammoniua, che si ricordassero, c'haueano ad esser Frati Minori, non solo nella sanità, ma ancora nell' infermità; e che però non hauessero l'animo insatiabile, e non volessero tutte quelle comodità, c'hanno i delicati del mondo, perche à questo modo non ci sarebbe differenza alcuna, nè haurebbono merito appresso à Dio, per amor del quale si doueano contentare di patir qualche disagio, anche nelle infermità.

Diceua queste parole il zeloso Pastore; ma non potea però, quando veniua alle strette il cariteuole Padre, contenersi di non far loro tutte le carezze possibili, come si vedrà in quest'essempio.

85 Essendo vna volta infermo vn Frate de' più vecchi della Religio-

ligione, il P.S.Francesco, vedendolo così afflitto, mossosi à compassione disse frà se: se questo Frate mangiasse vn poco d'vua, facilmenmente si rihaurebbe tutto, e così subito chiamatolo, se lo menò con se in vna vigna vicina al Monastero, doue arriuato, acciòche'l Frate non si vergognasse, cominciò prima esso à mangiar dell'vua, e poscia gliene dette à lui, e lo fece sedere, e godere sì fattamente di quel frutto, che si leuò da sedere sano, e gagliardo, più che fosse mai stato; operando la virtù di Dio in quella carità del seruo suo; il che fù molte volte con abbondanza di lagrime raccontato à diuersi da quel Frate.

Vsa un altr' atto di carità verso un Frate uecchio infermo

Come il Padre San Francesco mangiò con Santa Chiara, e come amendue andarono in estasi; trasposto qui al luogo suo dal Cap. IV. del libro decimo.

86 Stando questo Santo nella Madonna de gli Angioli, fù infinite volte molestato della Beata Chiara, sua primogenita in quanto al sesso feminile, ch'andasse vna volta à mangiar seco: Nè (con tutto, ch'ella fosse di quella santità, ch'era nota al mondo) ci era giamai stato ordine, c'hauesse voluto consentirle. All'vltimo, dubitando questa gloriosa Santa, che per le molte sue infermità vn giorno (quãdo manco si pensasse) il Signore se'l chiamasse à se, senza ch'ella hauesse mai potuto hauere questa cõsolatione in vita sua, ne stimolò talmente tutti quei primi figliuoli, e diletti del Santo, ad intercedere per lei, cosa sì lecita, ch'vnitamente con tanto affetto lo pregarono, ch'alla fine si ci lasciò condurre; ma per non dare scandalo, ò mal'essempio à i suoi, che ancora essi andassero à mangiare nel Monasterio delle Suore, la fece con tutte le sue compagne venire nell'istesso Monasterio della Madonna degli Angioli, doue l'haueа consecrata al Signore, & iui insieme con tutti i Frati la riceuette amoreuolmẽte: e fatta vna longhissima oratione alla Madonna con esso lei, e visitati gli altari, fatto apparecchiar in terra (secondo il suo costume) all'hora consueta si posero alla mensa, doue per la prima viuanda egli cominciò à ragionare tanto altamente di Dio, che lui stesso, e Santa Chiara, e tutti i Frati furono rapiti in estasi talmente, che non erano più di questo mondo, ma con gli occhi alzati al Cielo stauano fuor di sè. Nel qual tempo à quelli della città d'Assisi pareua di vedere, che la casa de Santa Maria de gli Angioli con tutto il circuito, & anco i monti, ogni cosa abbruciasse, e particolarmente sopra il Monasterio vn grandissimo fuoco. Per il che tutti corsero per ismorzarlo, ma arriuati alla Chiesa non ci trouarono, ne foco, nè fiãma, saluo quella dello Spirito Santo, quale benissimo considerarono ne i volti, e ne gli aspetti di coloro, che ritrouarono ancora assettati, e tutti assorti in Dio, insieme con Santa Chiara, e tutte le sue compagne; Onde suegliati, & accortisi tutti finalmente della gratia del Si-

Croniche antiche.

Dopo molte preghiere si contenta finalmente mãgiar vna uolta con S. Chiara.

Postosi alla mensa con S. Chiara, entrambi sono rapiti in estasi con tutti i Frati.

Sop. il Monastero di S. M. de gli Angioli compariscе un grãdissimo fuoco qual era lo Spirito S.

Signore, poco altro cibo corporale gustarono, già satii, e pieni di quel cibo celeste, & ogn'vno se ne ritornò al luogo suo, rendendo gratie à Dio, che s'appresenta sempre à quelli, che si vniscono insieme in carità.

I Capitoli XXXI. e XXXII. son stati posti di sopra, dietro al Cap. vltimo del Libro I. accioche si seruasse l'ordine giusto della vita del P. S. Francesco.

Come S. Francesco conobbe, ch'era la volontà del Signore, ch'egli con la predicatione aiutasse ancora l'anime à saluarsi, e non con l'oratione solamente: e come instituì l'Ordine de' penitenti detto il terz'Ordine. Cap. XXXIII.

S. Bonau. Chiede consiglio d'alcuni suoi compagni, se deue applicarsi solo all'Oratione, ò pure anco alla predicatione.

87 DEsiderando il vero seruo di Giesù Christo, di seruire al Signore compitamente con fedeltà, e perfettione di vita in quelle cose, che più fossero à grado à sua Diuina Maestà, senz'hauere risguardo à sorte alcuna di consolatione temporale, quãtunque fosse spirituale: Gli venne vn dubio nella mente, il qual più, e più volte cõferì con quei suoi primi compagni così cari, lor dicendo: Io vi prego, fratelli, per quella carità, che trà noi viue, che mi vogliate dir quello, c'hò da fare, che più vi paia seruitio di Dio di questi due essercitii, ò ch'io m'occupi solo nell'oratione, ò che io m'affatichi ancora nella predicatione, soccorrendo à gl' ignoranti della vita del Signore. Perche, come vedete, io son di piccola statura, e semplice, nè sò loro insegnare con parole composte di dottrina. Però dall' altro canto, hauendo io riceuuto maggior gratia da Dio per orare, che per parlare, più volentieri mi darei alla continua oratione; oltre ch'io so per esperienza certa, che nell' oratione vi è vn gran guadagno, e vn sicuro aumento di gratia. Doue, che'l predicare si è vn spartire, e comunicare con gli altri quei pochi doni, che s'hanno da Dio riceuuti. L'oratione si è vna chiarezza de' desiderii buoni, e delle pie affettioni dell'anima, e vna gionta di virtù celeste, vnita al vero, e supremo bene. Ma la predicatione si è vn'impoluerarsi i piedi spirituali, cioè gli affetti amorosi del cuore verso Iddio, che seruono per i piedi, e basi di tutto l' edificio spirituale, distrahendosi l'huomo per essa dall'asprezza della vita, e dal rigore della disciplina. Nell' oratione noi parliamo con Dio, e l' ascoltiamo, quando parla con noi, e viuendo, quasi vita Angelica, conuersiamo più in cielo con gli Angioli, che quà giù in terra trà gli huomini. Doue che predicando, bisogna sempre conuersare con gli huomini, e con lor viuere per conuertirli à Dio, dir loro la verità, e sentire da essi cose humane; ma ci è bene vna cosa à tutte queste contraria per la parte della predicatione, & in suo gran fauore, & è di grandissima consi-

considerationc; perche dimostra, che Dio ne fà con gran conto, cioè che l'vnigenito suo figliuolo, il quale è somma bontà, regola, e sapienza diuina, discese dal seno del suo Padre Eterno, per informare il mondo, e dottrinarlo col suo sant'essempio, e predicare à gli huomini la parola della salute, per la qual'egli saluò poi l'anime predestinate, lauandole col suo pretiosissimo sangue, viuificandole con la sua morte, e mantenendole col suo santissimo corpo nel sacrosanto Sacramento dell'Eucharistia, non serbando per se cosa nessuna, che certissimamente non si desse in rimedio della nostra salute. Onde, perche noi siamo grandemente obligati à far tutte le cose nostre, ad essempio suo, pare, che sia più accetto al Signore, che interposta, e lasciata à tempo l'oratione, esca il seruo di Dio alla predicatione. Poi da vn canto, e per dirui la verità, mi tira la mia propria volontà, alla quiete, dall'altra mi ricordo, che quando ritornai da Roma con la confirmatione della Regola, nostro Signore mi riuelò, che l'intentione sua era, ch'io stessi trà le genti, e non nelli deserti, per poter aiutare, e redimere molt'anime dalla bocca del Demonio. Per tutto ciò io dunque vi dimando conseglio, da poiche il Signore non me l'hà mai voluto riuelare, domandandoglielo io ogni giorno con grandissima istanza. Alla quale dimanda, rispondendogli tutti, che non erano atti à consigliarlo, chiamato F. Maseo, gl'impose, e disse: Vattene dalla nostra sorella Chiara, e dille da mia parte, che con tutte l'amate sue sorelle faccia oratione à Dio, che m'insegni di fare quello, ch'è suo seruitio circa à ciò. E fatta, c'haurai l'imbasciata, và nel Monte Subasio, e truoua il nostro F. Siluestro, huomo, ch'è stato fatto degno dallo Spirito Santo del colloquio diuino, e che per i suoi meriti ottiene qualunque gratia dal Signore, e digli da mia parte quell'istesso. Il quale andato, ritornò dicendo, che Fra Siluestro posto in oratione, subito c'hebbe ancora per riuelatione dal Sig. che non l'hauea chiamato à quella vocatione per particolar beneficio di se medesimo; ma si bene, perche per mezzo della sua predicatione si conuertissero à penitenza molte anime perse. E che il simile era stato riuelato à S. Chiara. E ciò fece il Signore; accioche per più testimonii, fosse più chiaro al mondo, perche hauesse mandato sua Diuina Maestà il suo seruo trà le genti.

Manda Fra Maseo per cõsulta alla sorella Chiara, & à F. Siluestro, & entrambi per diuina riuelatione rispõdono douersi occupare anco nella predicatione

83 Hor il Santo di Dio leuatosi sù in piedi, dopo questa risposta (qual hauea voluta sentire inginocchione, come sentenza dell'Altissimo) pieno tutto di Spirito Santo, & acceso nell'amor di Giesù Christo, rispose à F. Maseo. Andiamcene adunque, fratello, in nome di Dio, e così trasportato dallo spirito, all'hor'all'hora si mise in camino, chiamato ancor F. Angelo per il terzo, non sapendo manco egli, dou'andasse, ma lasciandosi guidare dallo Spirito Santo; e così giunse quattro miglia lontano d'Assisi in vna villa chiamata Carnerio, doue si mise à predicare al popolo con tãto gran feruore, & edificatione di tutti quanti, che tanto gli huomini, quanto le donne, hauendolo sentito ragionare sì santamente del dispreggio del mondo,

Và in Carnerio, doue predica con grãdissimo frutto, e dà principio al terz'Ordine de' Penitenti.

do, e visto, che per lui Iddio parlaua; talmente si disposero, che voleuano, quasi tutti abbandonare le proprie case, & andargli dietro, per metter in effetto i suoi santi consigli, se non che il Santo inspirato da Dio, disse loro, che non si partissero, e che viuessero rettamente nel timore di Dio, osseruando i suoi santi comandamenti, e ch'alleuassero christianamente i lor figliuoli, e le loro famiglie, sperando sempre nel Signore, e fuggendo il peccato, com'il maggior nemico, c'hauessero, ch'ei non mancarebbe d' insegnar loro la via di ritrouar perdono appresso à Dio. Ma tutte queste parole erano vane; percho quel popolo, non potendo più resistere allo Spirito Santo, che gli bolliua nel cuore, non gli vollero giamai acconsentire di restarsene, insino che non accettò tutti per fratelli, e sorelle del suo Ordine. E cosi per inspiration diuina, venne il Glorioso P. S. Francesco à dar principio al terz'Ordine de'Penitenti, qual'è per ogni qualità di persone, vergini, congiunti, vedoui, e sciolti, tant' huomini, quanto donne; del qual si tratterà diffusamente poi nel libro nono.

Del primo capo del terz'Ordine, e della reuelatione, che gli fece vn indemoniato, constretto da Dio dell'esser di S. Francesco, ch'era il Cap. VIII. del libro nono, trasposto qui al luogo suo per esser appartenente à San Francesco.

Croniche antiche. S. Ant:

Prende l'habito del terz'Ordine vn tale Bartolomeo; in casa del quale all'arriuo di S. Fr. s'ammutisce vn indemoniato.

89 Fù vn'huomo trà gli altri di quest'Ordine, chiamato Bartolomeo, Procuratore de'liti, il quale, sentita la sua predicatione, si conuerti il Signore, lascio la procura, & il mondo insieme, vestitosi l'habito della terza Regola, procurò con vna assidua, e spiritual fatica di far frutti condegni di penitenza; laonde crebbe in tanta santità di vita, e familiarità del Padre S. Francesco, ch'egli gli diede l'autorità di poter riceuere, e gli huomini, e le donne del terz'Ordine in luogo suo per sempre.

90 A questo auuenne hauer in casa à sorte vn' indemoniato, il quale, in arriuar il Padre San Francesco, s'ammutì, e per trè giorni continui stette muto, mentre ch'egli vi stè. Del che, benche paresse cosa nuoua al padrone, per non inquietar però il Santo (à cui portaua vna riuerenza singolare) non gliene fece motto.

La virtù, e santità di S. F. vien confessata dall'istesso Demonio, il quale riuela quanto da lui, e suoi cõpagni s'è ordito contra la Religione, e quanto farà per auuenirle.

Partito dunque il Santo, e cominciando à parlare l'indemoniato, gli dimandò in virtù di Dio, che gli dicesse, perche hauea ciò fatto, à cui l'indemoniato resistendo, & egli tuttauia accrescendo i scongiuri, alla fine gli disse: Sappi, che insino, che se n'andò quel Frate, io fui da Dio legato sì fattamente, che non potei giamai formar parola. Onde quell'huomo di Dio gli soggionse: Dunque hà egli tanta virtù quel Frate, che t'hà fatto star muto per tre giorni? All' hor gli disse quell'indemoniato: Sappi, Bartolomeo, che non è molto tẽpo, che il Principe nostro vniti insieme tutti noi, ci fece intendere, che non hauendo mai Iddio abbandonato il mondo, senz'hauergli mandato qualche suo seruo, come Noe, Abraam, Mosè, i Profeti, &

all'

all'vltimo il suo figliuol istesso. E che essendo dopò questi tempi talmente raffreddatasi la carità ne i Christiani, che 'l beneficio della passione del suo figliuolo era loro del tutto quasi vscito di mẽte, e di consideratione, ei si merauigliaua grandemente, che tanto stesse Iddio hora à soccorrerlo. Ma quãdo ei vide salire questo Frate à tant'altezza del disprezzo del mondo, & à tanta assegnatione di se stesso in Dio, rinouare la vita di Christo in terra, tirando dietro à se tanta moltitudine di gente, & in particolare d'huomini perfetti, egli conobbe chiaramente, che questi era quegli, ch'egli dubitaua, che venisse. Per il che egli ci inanimò tutti à perseguitarlo, e già nõ è molto, che parecchie migliaia di noi ci congregammo in vn'Oratorio, & habbiamo trouato il modo di souuertirgli l'Ordine, perche contra la purità della castità, gl'introdurremo la familiarità delle donne, & il riceuere nella Religione giouanetti senza spirito; contra la pouertà, i grandi, e superflui edificii, & i Prelati superbi, che non potranno stare alle stroppe dell'humiltà; contra l'obedieẽza, la diuersità dell'opinioni, & altre cose, c'hora non vuò dirti: basta, che tanto noi faremo, che preualeremo, e quest'Ordine, che tu vedi tanto in alto, verrà tanto al basso, & in tal disprezzo de gli huomini, che sarà vn stupore. Quantunque in quel tempo si leuerà vn'altro Frate di quest'Ordine istesso, che non haurà minor virtù di questo Francesco, e salirà nella Religione, à tant'altezza di santità, che la terza parte de gli huomini per la sua predicatione, & essempio si conuertiranno à penitenza.

Questo fù due anni inanzi, che S. F. riceuesse le stimmate, & ancorche non se gli desse credito per esser'egli vn Demonio: non dimeno buona parte del successo presente fece, e fà credere, che 'l Signore gli facesse dire tutto ciò per forza, non essendo questa stata la prima volta, che'l Signore Dio per la bocca de gl'indemoniati hà scoperti i suoi secreti al mondo, insino al tempo del nostro Signore, quando glielo facea confessare per forza, per figliuolo suo verissimo.

Come S. Francesco partendosi da Carnerio, predicò à diuersi vccelli. *Cap.* XXXIV.

91 RAccontano S. Buonauentura, e S. Antonio, ch'essendosi partito S. Francesco dalla villa di Carnerio, prima ch'egli arriuasse à Benammo, vide vn gran numero d'vccelli, di diuerse specie sopra vn'albero, & all'incontro d'essi vn'altra squadra, cosa ch'in vero era degna di vedere, perche parea, che dinotassero vn non sò che sopra l'ordinario, si come apparue. Per il che il Santo inspirato da Dio, fatti fermar i suoi compagni adietro, se n'andò à predicar à quelli vccelli; e gionto all'albero, i salutò, lor dicendo: La pace del Signore sia con voi. E gli vccelli mostrando segni d'allegrezza, s'apparecchiarono tutti à quella predica, e quelli, ch'erano

S. Bonau.
S. Ant.

sù l'albero, scesero in terra, e si posero in ordine con gli altri, e con molto silentio parea, che stessero aspettando il Santo Padre, ch' incominciasse. Ond'egli diè principio in questa forma: Fratelli miei vccelli, voi sete molto obligati à laudar sempre Iddio vostro Creatore, perche v'hà dato l'ali, con li quali possiate volare per l'aria leggiermente, ouunque più v'aggrada (gratia, che non hà concessa à tant'altri animali) & in oltre ci v'hà adornati, e vestiti di piume de varii, vaghi, e dilettevoli colori, e creati co i corpi leggieri, e vi sostenta senza vostra fatica, facendoui godere delle fatiche de gli huomini. E perche v'ha concesso vn sì sonoro, e dilettevol canto, e vi conserua in sì copioso numero dal principio del mondo, e nel diluuio vi preseruò miracolosamente, mandando le coppie di tutte le vostre specie nell'Arca di Noe à saluarsi. E poi v'hà dato per stanza vno de i quattro elementi. E però la Scrittura è solita chiamarui vccelli del cielo, oltre che possedete i monti, e le colline, le valli, e le pianure, tutte à vostro diletto; e le fonti, e i riui, e gli alberi, e le case per i nidi. E sopra tutto, che per la bocca del Signore stesso si è degnato Iddio dar testimonio al mondo, che senza, che voi filiate, ò che v'affatichiate, egli hà pensiero di vestirui, e di state, e di verno, e darui tutte le cose necessarie alla vostra conseruatione. I quali tutti beneficii son contrasegni dell' amore, ch'il Signore vi porta, com' à sue creature. Però fratelli, e sorelle benedetti da Dio, guardateui di non esser ingrati à sua D. M. ma sempre laudatela (già che v'hà dato il modo) co i vostri dolci accenti, diuotamente. Amen. Finito c'hebbe il Santo questa predica (mirabil cosa!) tutti quell'vccelli cominciarono ad aprire il becco, & à batter l'ali, come volessero dire, vi ringratiamo; ma non potendo proferirlo con la bocca, abbassando le teste, gli diedero ad intendere la riuerenza, che essi gli faceano, e ch'aspettauano la sua benedittione, per laudar Iddio, e partirsi. I quai gesti mirando il Santo Padre, ne prese vna consolatione infinita, vedendo, come quelle creature erano obedienti al Creatore, e così per licentiargli, diede loro la sua benedittione. Qual riceuuta da tutti vnitamente, si inalzarono in aria, riempiendola tutta di soauissimi accenti, e se n'andarono via, diuidendosi tutti in quattro parti, cōforme alla benedittione data loro dal Padre in forma di Croce. Et il Santo se ne ritornò à i suoi compagni, che stauano, come fuori di se, vedendo si gran merauiglie in animali senza ragione, e con grandissima humiltà domandò lor perdono d'hauergli lasciati per gir à predicare à quegli vccelli. I quali hauendo trouati così obedienti, e pronti à sentir la parola del Signore, cominciò à predicare de lì auāti à tutte le creature, essortandole à laudar il loro Creatore, accioche si rendesse gloria, & honore al Signor da tutto il mondo.

S. F. predica à gli vccelli, i quali dāno segni di sentirlo cō molto loro contento, e nō si partono prima di riceuer la sua benedittione.

Matt. 6.

Dell'

Dell'efficacia della predicatione del Padre S. Francesco, e d'alcuni miracoli fatti in essa. Cap. XXXV.

92 MA per le Città, e Ville, doue andaua, predicaua con tanto feruore, e spirito, e con tanta efficacia, che non c'era cuore sì duro, che non l'intenerisse à penitenza, & oltre à quello, che s'è detto di sopra della Villa di Carnerio, gli occorse ancor più volte nel fine della predica, menarse più di trenta, e trentacinque huomini dietro conuertiti per le sue parole, ad abbandonar nõ solo le vanità, come si costuma per otto giorni, ò dieci; ma à lasciare il mondo in tutto, e per tutto, e seguitar il Signore nella pouertà Euangelica. Confondea mirabilmente la cecità de gli Heretici, & inalzaua la fede della Chiesa Romana, e ciò col mezzo della scienza infusagli dallo Spirito Santo, e con i merauigliosi miracoli, ch'operaua N.S. per lui, essendogli sempre presente in ogni sua attione, e fauoreuole. Discacciaua i Demoni fuori de i corpi humani, e sanaua tutte l'infermità. Per il che da tutte le bande correuano huomini, e donne; e ricchi, e poueri; nobili, e ignobili; Ecclesiastici, e Secolari, per vederlo, e sentirlo ragionare, come huomo disceso dal cielo. E molti d'essi sentendolo (senza tornar più alle case loro) se ne restauano con esso lui à far penitenza.

S. Anto. S. Bonau.

Colla sua predicatione conuerte molti, e fà molt'atti prodigiosi.

93 Era la sua parola, come fuoco, che penetraua le viscere del cuore, e lasciaua, chi la sentiua, compunto, e contrito; perche non predicaua con eloquenza, nè con scienza humana; ma per lo Spirito Santo, e per diuina riuelatione. Onde predicando sempre, secondo che da Christo era inspirato, predicaua l'istessa verità con molto zelo, e senza rispetto, ò timore alcuno. Non sapea co i grandi simulare, nè meno lusingarli; ma biasimaua in essi i loro vitii, & in caso ch'eglino hauessero peccati publici, con aspre riprensioni li corregeua, & induceua à penitenza; con vn medesimo intento, & a'piccioli, & a'grandi predicando la parola di Dio. Così insegnaua volentieri à i pochi, come à i molti: ond'egli era da tutti vgualmente sentito volentieri, come huomo mandato da Dio, per la loro salute, e tanto ancora più, quanto che vedeuano le sue parole essere confermate da i miracoli, come seguita.

94 Ritrouandosi vn giorno S. Francesco sù la spiaggia del mare à Gaeta, e concorrendo gran quantità di gente à lui diuota, che si moriua di voglia di sentirlo, & hauer la sua benedittione, egli fuggendo l'honore, ritiratosi solo in vna barca per nascondersi, senti miracolosamente discostarsi la barca da se stessa dal lito, & alquanto allontanata, ch'ella fù, fermarsi immobile, sì come fosse stata vn duro marmo in mezzo di quell'onde. Per il che conoscendo subito la volontà del Signore, riuoltatosi al popolo stupito, fece loro vna predica vtilissima, e poi come bramauano, col segno della Croce gli

In Gaeta predicando sopra vna barca, questa da se stessa si discosta, e si accosta al lito.

benedisse; onde restarono tutti consolati, e facẽdo loro segno il Sãto, che se n'andassero; scostati ch'essi furono dalla spiaggia, la barca da se stessa s'accostò, quando che parue al Santo. Si che bene si sarebbe potuto dire essere da douero ostinata quell'anima, c'hauesse ricusato d'obedire à questo, ch'era obedito insin da i legni secchi.

In Aluiano predicando, fà tacer le rondini, & ascoltar la parola di Dio.

95 Predicando in Aluiano in vna Chiesa, & essendo grandemente sturbato dalle rondini, le comandò, che tacessero, & ascoltassero la parola di Dio con silentio, insin c'hauesse finito; alle quali parole [mirabil cosa] quelle rondini restarono di volare, e di garrire, nè si smossero punto, insin ch'egli finì di predicare.

In Parigi vn studente in virtù di S. F. fà tacere e venir gli in pugno vna rondine, che lo disturbaua.

96 Si sparse questo miracolo sì fattamente per tutto con grandissima edificatione d'ogn'vno, che lo sentiua, ch'vn studente in Parigi, essendo fortemente disturbato da vna rondinella, disse trà se: questa deue esser vna di quelle rondini, che disturbauano il Padre S. Francesco, quando ch'ei predicaua; onde con grandissima fede: Io ti comando (disse) ò rondine, in virtù di S. Francesco, che tu tacci, e te ne venghi à me; nè ciò in vano disse, perche da quelle sue parole constretta la rondine, subitamente gli volò in pugno, il quale spauentatosi, lasciò gire, nè vi fù più, nè vista, nè sentita.

D'alcuni Miracoli del Padre S. Francesco. Cap. XXXVI.

S. Bonau. S: Vinc: Sana vn figliuolo nato tutto sderenato, & vn altro idropico.

97 NElla Città di Toscanella riceuuto da vn nobil Caualiero con molta diuotione, gli sanò vn figliuolo, ch'essendo nato tutto sderenato, non si poteua muouer da giacere, solo con pigliarlo per mano, & alzarlo sù in piedi, ne i quali stette poi sempre dritto, al par di qual si uoglia altro sanissimo con infinito contento, e del Padre, e di tutti, che lo sentirono, che laudarono il Signor nel ser uo suo.

Nel Vescouato di Rieti risanò vn puttino tutto hidropico, c'haueua gonfia la pancia di maniera, ch'egli non si poteua vedere i piedi, mosso à compassione della madre, che con grandissima fede glielo portò, solo co'l toccarlo con la mano, con stupore grandissimo, edificatione, e rendimento di gratie di tutti.

Sana altri da diuerse infermità, e libera alcuni indemoniati.

Ad vn'altro figliuolino, ch'era di maniera gobbo, & incuruato, che quasi con la faccia si toccaua i piedi, diede la sanità, per compassione del tormento, che patiua più il padre, che lo stesso figliuolo, solo col fargli il segno della Croce.

Ad vn'altra donna nella città d'Agubio, c'haueua secche le mani, col segno della Croce gliele restituì; onde allhora all'hora con quelle mani istesse gli apparecchiò da desinare insieme con molt'altri poueri.

Ad vn'altra cieca nella villa di Miniano, rese la luce, vngendole gli occhi con la sua saliua trè volte, e facẽdole sopra 'l segno della Croce ad honor della S. Trinità.

In Narni ne sanò vn'altra col segno della Croce.

98 Nella Città di Bologna sanò vn figliuolo d' vn gentil' huomo d'vna nuuola, ch' aueua sopra vn occhio, la quale (oltre che gli leuaua la vista) era si brutta da vedere, che facea schiuo ad ogn'vno, facendogli sopra'l segno della Croce; il qual cresciuto, e grato del beneficio riceuuto, si fece Frate del suo Ordine, e confessaua, che vedea molto meglio da quell'occhio, ch'il Santo gli sanò, che da quel l'altro, così ad vn tratto il P. S. F. illuminò al giouane la vista interior, & esteriore.

In S. Geminiano essendo alloggiato da vn suo diuoto, c'hauea la moglie sua tormentata grandissimamente dal Demonio, saputo ch'egli hebbe, e fatto prima vn poco d'oratione, comandò al Demonio in nome del Signore, che se n'andasse, e subito restò la donna libera.

Vn'altra ne liberò medemamente dal Demonio nella Città di Castello.

99 Vn Frate essendo tormentato da vna horribile, e spauentosa infermità, la quale (quando gli veniuano gli accidenti) lo faceua parere più tosto indemoniato, ch'infermo) poscia che tanto egli veniua difforme, e di variato colore, che spauentaua quei, che lo vedeuano) lo fece saper al Santo, e se gli raccomandò, al qual ei compatendo, gli mandò incontinente vna suppa di pane, ch'egli all'hora mangiaua, la qual mangiata c' hebbe l'infermo con grandissima fede, e diuotione, subito si risanò, nè mai più s' ammalò sino alla morte.

100 Nel castello della Pieue vn'huomo molto diuoto di S. Francesco s'adoprò tanto, ch'egli hebbe vna corda, con cui gran tempo s'era cinto il Santo, e con essa tutti gl'infermi, che v'erano, sanaua, toccandogli solamente, e non potendo andargli à trouare, toccaua l'acqua, c'haucan à bere i detti infermi, e beuutula tosto si sanauano, e durò ciò gran tempo secondo i meriti, e fede di tale, e quale. Altri conseruauano i pezzi del pane, ch'auanzauano al Santo, e da poi con molta fede, e diuotione gli dauano à gl'infermi, e molti ne sanaua no miracolosamente, operando la diuina virtù tutte queste cose per gloria del suo fedelissimo seruo, e salute dell'anime, accioche meglio l'ascoltassero, e si conuertissero à penitenza.

Vn diuoto del S. sana molti infermi toccandoli colla sua corda, & altri fanno il medemo dando à gl'infermi i pezzi del pane auanzati al Santo.

Come andando il Padre S. F. predicando, gli venne ad essere donato il Monte Aluernia da vn Signor in Toscana. Cap. XXXVII.

101 PArtitosi vna volta il Padre S. Francesco da Spoleti per andare in Romagna, chiamato per compagno F. Leone; intesero per strada, ch'in vna grossa villa di Monte Feltro, si faceua vna festa assai solenne, doue si radunauano molti, e nobilissimi Caualieri. Per il che riuoltatosi al compagno, gli disse: Fratello, andiamo à questa festa, che ancora noi faremo qualche frutto, e così s'in-

Fioretto.

Predica in vna villa di Monte Fel. tro, doue dal Conte Orlando gli uien offerto il Mõte d'Aluernia, e l'accetta.

uiò verso quel luogo. Hora giunti che furono, se n'andarono diritti alla volta della Chiesa, doue il Signore Orlando Conte de Chiusi ritrouandosi quiui trà gli altri, & innamorato per fama del S. Padre, desideroso di vederlo, e sentirlo sopra modo, sentita la sua venuta, l'andò subito ad ascoltare in quel punto, che gionto sopra vn poggio haueua cominciato à predicare, sopra questo suggetto: Tanto spero nel gioire, c'hò diletto nel patire. Sopra le quali parole fauorito dallo Spirito santo, disse tante cose, e si merauigliose, attribuendo il tutto à i trauagli, & alle persecutioni, che patirono gli Apostoli, & i Martiri di Christo, e poi i Confessori, ch'erano Martiri continui, e non d'vn giorno solo, ò d'vn momento, per la speranza, e fede viua d'hauer à possedere in cambio di pochi giorni di pena, vna perpetua felicità, e poi i Christiani veri viuẽti, i quali con accesa carità seruono al suo Signore, & al prossimo, e con pacienza tolerano le tentationi, e le tribulationi di questo mondo, gioiendo, e giubilando per amor del Signore, co'l quale sono certi d'hauer à fruire l'alte, & incõprensibili promesse; ch'edificò tutti grandemente, e gl'inanimò al seruitio di Dio; ma più di tutti gli altri il detto Conte Orlando, che molto più sodisfatto restò della presenza, dottrina, e spirito di S. Francesco, che non di quello, c'haueua sentito dire, nè ch'egli si haurebbe mai pensato. Per il che finita la predica, egli andò à visitarlo, & à farsegli conoscer per diuoto, e molto affettionato, e dissegli solo (per non esser all'hora tempo commodo) che grãdemente haurebbe desiderato potergli ragionare quattro parole da solo à solo, d'alcune cose pertinenti alla salute dell anima sua. A cui il Padre amoreuolissimamente rispose, che desinato, ch'egli hauesse, venisse à sua commodità, ch'egli starebbe à sua richiesta. E cosi ritornato, ragionò col Santo longamente di quelle cose, che più gli premeuano l'anima, e la conscienza, quale per gratia di Dio il Santo prestamente rasserenò. Il che fatto, soggionse il Conte Orlando: Padre mio carissimo, Io hò vn luogo in Toscana, dou'è vn monte di vna altezza mediocre, che per esser molto solitario, credo, sarebbe molto à proposito per farui dentro vna vita diuota, e contemplatiua, detto per nome, Aluernia, il quale essendo tale, desiderarei grandemente, che lo vedeste, e se facesse per uoi, mi faceste gratia d'accettarlo per vostra habitatione, ch'io lo riceuerei à fauore singolarissimo. Il Santo (come presago del suo bene, come che altre volte solesse in ciò essere restio) volentieri l'accettò, e gli disse, che mandarebbe due de i Frati suoi à vederlo, e s'egli fosse tale, ch'in persona egli vi verrebbe ad habitare, e che tratanto molto lo ringratiaua, e così fece: percioche mandò subito due de i suoi Frati à veder il luogo, e comandò loro, che vedendolo à proposito, sciegliessero il luogo per l'Oratorio, e ne pigliassero il possesso, e così si licẽtiarono, pregando il Santo al Conte Orlando rimuneratione da Dio: il quale se n'andò subito ad vna villa sotto il detto monte, doue riceuè i Frati mandati dal Padre, come Angioli di Dio, e poscia mandati cõ

esso

esso loro alcuni de i suoi huomini, lor comandò, che li menassero per tutto il monte, doue essi volessero. Così auuiati i Frati, à prima giõta lor sodisfece il monte, indi andati piu auanti, trouarono vna amenissima pianura in cima d'vna collina, doue senz'altro indugio (parẽdo loro, che non se ne potesse trouare altra, che fosse migliore) cominciarono à spiccar de i rami d'alberi, aiutati à tagliarli dalle guide, c'haueano hauute dal padrone, & in breuissimo spatio vi fecero vna commoda capanna, nella quale dimorando quella notte in nome del glorioso Padre S. Francesco, vi presero il possesso, e d'indi n'auuisarono il Santo Padre; il quale allegrissimo di così buona nuoua, chiamati subito F. Leone, F. Angelo, e F. Masseo, rese con esso loro gratie à Dio, e cõmunicati loro i suoi pensieri se ne venne con essi al detto monte, sopra la falda del quale subito, che cominciò à salire, si riposò all'ombra d'vna rouere, doue venne in vn subito à riceuerlo vna quantità grande d'vccelletti, facendo tutti segno d'allegrezza, con le voci, co'l capo, e con le penne, cosa, ch'in vero era marauigliosissima da vedere. Perche altri volauano su'l capo al Santo, altri sù le spalle, & altri sù le mani, e sù le braccia, con tanta dimestichezza, come se fossero stati dotati d'intelletto: Onde vedendo il Santo questo nuouo miracolo, disse à i compagni suoi: Fratelli carissimi, io hora credo fermamente, ch'il Signore si compiaccia grandemente, che noi facciamo quì la nostra stanza. Per il che data à gli vccelli la sua benedittione, s'inuiò sù per il monte, doue da i due suoi Frati incontrato, e mostratogli il luogo da habitarui, non contento di quello, tanto v'andò girando sopra, che ne trouò vn altro di sua sodisfattione, per poter contemplarui secretissimo: e subito si mise à fabricarui con de i rami de gli alberi vna picciola cella, doue gli furono date dal Signore le sue sacrate stimmate, come si vedrà sotto al suo luogo.

Li Frati Minori vanno al Monte d'Aluernia, e ne prendono il possesso à nome del P. S. Fr.

S. F. và al sudetto Mõte, dou' è riceuuto con marauiglio. sa dimestichezza da gli vccelli.

Come in detto monte gli apparue nostro Signore sopra vna pietra, e de i priuilegi, che gli diede per l'Ordine, ch'era il Cap. XXXIV. del Libro X. trasportato quà per esser il suo luogo.

102 Facendo residenza il Santo Padre nel sopradetto monte, gli apparue nostro Signore, e poi che gli hebbe dato quello, che volle, e da lui partitosi, il Padre S. Francesco chiamò à se F. Leone, e gli disse: F. Pecorella di Dio, laua questa pietra con acqua; per il che egli subito pigliata dell'acqua, la lauò, poscia gli disse, che la lauasse con vino, e così fece, e poi con oglio, e lo fece, quarto, & vltimo, gli disse, che la lauasse con balsamo, e F. Leone gli rispose, che non né hauea, e ch'iui non se ne trouerebbe. All'hora il Santo dichiarandogli la figura, gli disse: Sappi, Fra Pecorella di Christo, che il Signore hora apparendomi sopra questa pietra, conforme à queste quattro cose, con le quali ti comandai, che tu lauassi la pietra, quattro priuilegi mi concesse, per l'Ordine nostro. Il primo, che tutte

Fioretto. Gli apparisce il Sig. nel detto Mõte, e gli concede quattro priuilegi per il suo Ordine.

le persone, che di cuore ameranno i veri Frati Minori, e l'Ordine loro, per la gratia, e misericordia di Dio finiranno la vita loro in bene. Secondo, che, chi contra ragione perseguiterà l'Ordine, sarà notabilmente castigato. Terzo, che il Frate, che male perseuererà nell'Ordine, non passerà molto tempo, che morirà fuori di esso, ò che in quello resterà confuso. Quarto, & vltimo, che questa Religione durerà, insin che durerà il mondo, per aiuto della sua santa Chiesa.

Questo, che segue, è il restante del Cap. LXIV. del libro primo, trasferito quì per esser questo il luogo suo.

S:Bonau.

Orãdo nella più alta cima delmõte, vien precipitato dal Demonio, e da Dio conseruato sẽza alcuna offesa.

103 Hora non potendo il Demonio soffrire tanta perfettione del Santo, e vedendo il gran frutto, ch'egli facea, & era ancora per fare, determinò d'vcciderlo. Imperò stando il Santo vna mattina nella più alta cima del monte, dalla quale pendeua vn profondissimo precipitio, & iui orando, con tutto il cuore à Dio, lo spinse quindi per farlo dirupare insino al basso, e fù sì fatta la spinta, che lo gittò, e sbalzò vn pezzo di lontano in vna soglia del monte, e se bene niente può di più il nemico, di quanto il Signor Dio gli permette, contuttociò non gli potè fare nocumento alcuno; perche inuocando il Santo l'aiuto di sua Diuina Maestà, quella istessa soglia (ò sasso, che vogliam dire) d'onde lo spinse, lo riceuette dentro di se, come se fosse stato vn pezzo di morbidissima cera, ouero di creta molle, talmẽte, che oltre allo spatio del corpo suo, che tutto dẽtro al sasso si rĩchiuse, e vi restò dipoi per sempre qual vacuo, che vi fece, & ancora l'impronto delle mani, e delle dita, quando vi s'appoggiò, la quale impronta insino al giorno d'hoggi con infinito stupore d'ogn'vno si vede, e si discerne manifestissimamente: onde il Demonio se ne restò confuso, & arrabbiato, & il seruo del Signore miracolosamẽte conseruato da quella virtù immensa, che stà sempre presẽte a' serui suoi, e gli soccorre ouunque è di bisogno. E questo fù il possesso, ch'il Signore fece prender al suo Santo di quel monte. Per il che hora ritorneremo à ragionare dell'innocenza del Padre, per la quale gli vccelli, come habbiamo visto di sopra, s'assicurauano di lui, come sopra d'vn'albero solitario, e riconosceuano la sua virtù di dentro, e vediamo, come gli altri animali ancora faceuano il simile.

Della domestichezza, & obedienza, c'haueua ogni sorte d'animali con il Beato P. S. Francesco. Cap. XXXVIII.

S.Bonau.

104 L'Anima del glorioso Padre S. Francesco era talmente dotata d'innocenza, che così interna, come esternamente dimostraua benissimo d'hauere ottenuto da Dio il primo stato dell'Innocenza; perche si conseruaua in quello stato perfettamente suddito, et obediente à Dio. Dal che nascea, ch'egli era honorato, riue-

uerito, & obedito dall'altre creature à lui inferiori, sopra le quali gli haueа dato Iddio Imperio mero, si come hora vedremo per gli essempi.

105 Vna volta passando per la città di Siena, ritrouò in vn prato vna gran quantità di pecorelle, che pascolauano, alle quali accostatosi, e benignissimamente salutatele, elleno lasciato il pascolo, come fossero capaci di ragione, andarono da lui, e col capo leuato lo mirauano, mostrando contentezza della presenza sua. Per il che i Frati suoi compagni, e Pastori si stauano merauigliati, & attoniti di tal nouità, vedendo quei montoni, e quelle pecore insieme con gli agnelli mostrare, come creature ragioneuoli, di ammirare, & honorare il Santo, e che non vollero mai tornar al pascolo, insin ch'il Santo non le benedisse.

Lasciano il pascolo le pecore per honorare il S. ne da lui si partono prima d'hauer la sua benedittione.

106 In Santa Maria de gli Angioli, gli fù donata vna pecora, la qual hebbe molto à caro; perche subito gli obedì in ogni cosa, e quādo i Frati andauano in coro, ella se n'andaua alla porta della Chiesa & iui staua con grand'attentione, e poscia, quando si leuaua il Santissimo Sacramento à confusione de gli heretici, e de'mali Christiani, ella s'inginocchiaua con ambe le ginocchia, & adoraua il Sommo Creatore, il ch'era cagione a'Frati di aumento di deuotione.

Vna pecora se gli fà obediente à cenno, ode con attentione l'officy diuini, e s'inginocchia nell'eleuatione del Santissimo.

107 Si godè il Padre S. Francesco vn tempo in Roma vn agnelletto in memoria, e riuerenza di quel patiente agnello Giesù Christo; poscia volendosi partire, lo raccomandò ad vna grandissima diuota gentildonna Romana chiamata Giacoma di Settesoli; il quale si come l'haueua ammaestrato il Padre per se, così accompagnaua lei, quando andaua, e tornaua dalla Chiesa, e quando passaua l'hora della messa, come s'hauesse sentita la campana, con la voce, e co i gesti la sollecitaua, tal che il discepolo del Santo era diuenuto maestro di deuotione à quella gentildonna.

Raccomāda alla Signora Giacoma di Settesoli un suo agnelletto il quale l'accompagnaua alla Chiesa.

108 Stando nell'Oratorio di Grecio, gli fù appresentato vn Leuratto; ma egli subito lo lasciò andare libero, accioche se n'andasse, e vedendo, che non si partiua, se non quanto egli l'haueua discostato da se, lo richiamò, e subito il Leuratto gli saltò nelle braccia, e lui, come figliuolo, l'abbracciò stretto, e domandauagli molto dolcemente, perche s'hauea lasciato così prendere, & alla fine venutagliene compassione, lo diede ad vn Frate, che lo portasse al monte, in luogo alpestre, e sicuro, e ch'iui lo lasciasse, ammonendolo prima, che non si lasciasse più pigliar da alcuno. Molte altre cose simili gli accaderono al lago di Perugia.

Se gli fà da per se domestico un leproncino, à cui dà la libertà, mettēdolo in luogo sicuro.

Essendo stato preso vn coniglio fiero, & offerto al Santo, subito che lo vide, gli corse nelle mani, e nel seno.

109 Passando per il lago di Reate per andare all'eremo di Grecio, vn pescatore con gran diuotione gli offerse vn'vccello d'acqua, il quale riceuendo il Santo allegramente, gli aperse il pugno, accioche se ne volasse; ma non se ne volendo l'vccello altrimente partire, il Santo alzati gli occhi al cielo, stette vn buon pezzo, come fuor di se,

Il simile d'vn vccello d'acqua: e d'pesce.

poſcia tornato, come chi viene da lontan paeſe, vedendoſi di hauer l'vccello in mano, gli diede la ſua benedittione, e comandò amoreuolmente, ch'egli ſe n'andaſſe, doue voleua, e così quell' vccello ſe ne volò poi via allegramente, riceuuta la ſua benedittione.

110 Nel ſopradetto lago gli fù donato vn peſce viuo, e grande, qual preſo che l'hebbe, e ringratiato il donatore, lo ritornò nel lago, il peſce tornato ſubito ſopra acqua, ſeguitò il Santo ſempre per la riua, finche fù gionto al varco, doue s'haueua il Padre à ſeparare, & iui fermatoſi cominciò à ſchizzare di ſopra all'acqua, nè ſi partì inſino, che gli diede il Santo la ſua benedittione.

Di molt'altri miracoli ſimili à queſti. Cap. XXXIX.

S. Bonau. S. Ant.

Comanda gl'vcelli, che deſiſtano di cātare, mentre dice l'hore canoniche, e gli obediſcono.

111 PAſſando il Padre S. Franceſco vicino alle lagune di Venetia col ſuo compagno, ritrouò vna gran quantità d'vccelli ſopra vn'albero, che cantauano ſoauiſſimamente, trà quali ei ſe n'andò coi compagno à dire l'hore canoniche, e laudar Iddio con eſſo loro, ne ſi moſſero gli vccelli mai; anzi incominciando il Santo à dir l'officio, rinforzarono più alto i lor concenti talmente, che il Padre col compagno non s' intendeuano l'vn l'altro. Per il che voltatoſi à loro diſſe, che ſi fermaſſero vn poco, inſino c'haueſſero finito l'officio, & eglino ſi fermarono ſubito, nè s'vdirono mai più, fin tanto c'hebbe finito di dire il ſuo officio, dopò il quale reſa loro la licēza di cantare; eglino ritornarono al lor canto più che prima, con grā contento del Santo.

Vna cicala gli obediſce, e uola in mano à ſuo canto.

112 Nella Madonna de gli Angioli era vn'albero di fichi, ſopra del qual'era vna cicala, al cantar della quale il Santo (come quello, che nelle coſe picciolisſime conſideraua ſempre più la grandezza del ſuo Creatore) non poche volte ſi riſuegliò à laudar Iddio. Laonde vn giorno trà gl'altri la chiamò, & ella gli volò ſubito in mano, e comandandole, che laudaſſe Iddio col ſuo canto, incominciò à cantare, nè ſi reſtò giamai, finche non gli comandò, che ſi fermaſſe, e che ritornaſſe al luogo ſuo; ritornata ſul fico, ogni giorno à quell' hora volaua nelle mani al Santo Padre: ond'ei diſſe a'compagni: Voglio, che diamo licenza à queſta noſtra ſorellina; e data che glie l'hebbe; ſe ne volò la cicala, nè ſi vide mai più, come buona figliuola d'obedienza.

Vn fagiano ſi domeſtica cō il Sāto, e non vuol prēder cibo, che da lui.

113 Stando ammalato nella città di Siena, gli fù mandato da vn Caualiero diuoto vn bel fagiano viuo, preſo à caccia, quale, quando gli fù inanzi, gli moſtrò ſegni di tanta familiarità, che chi l'haueua nelle mani, non lo potea tenere, tant'era grande la voglia, ch'egli haueua di auuicinarſi al Santo; onde quando egli lo preſe, non ſe ne volea gire; anzi portandolo all'aperto, accioche ſe ne volaſſe, ſe gli accouaua nelle mani; per lo che conſegnatolo ad vn ſuo amico, che glielo gouernaſſe, il fagiano di diſpiacere non volle mai mangiare, fin che riportato al Santo, fu riacettato da lui, che all' hora ricominciò à mangiare allegramente.

Nel

114 Nel monte Aluernia, vicino alla cella del P. S. Francesco, fece il nido vn falcone, il quale così domesticamente se n'andaua dal Santo, come se fosse stato vn suo amico carissimo, e lo seruiua in cambio di suegliatore la notte, cantando all' hore consuete. Cosa che gli era sommamente grata, perche il pensiero, c'haueua di lui quel falcone, gli faceua fuggire ogni fastidio, & ogni naturale tepidezza, e tanto ancora più, quanto che per diuino instinto, quãdo egli staua indisposto, il falcone, come che s'hauesse hauuto discretione, tardaua vn hora, ò due di più del consueto, secõdo il suo bisogno di riposare, altre volte pian piano appresso all'alba. Merauiglioso modo, con il quale il Signore andaua mantenendo il seruo suo.

Vn falcone serue al S. p risuegliatore con molta discretezza, e secondo il suo bisogno.

115 Essendo per viaggio vicino à vn gran luogo, disse al compagno, ch'iui gli apparecchiasse da mangiare; il che facendo, & incominciando il Santo à benedire la tauola, vn rosignuolo incominciò à cantare, così soauemente, ch'il Santo tutto pieno d'allegrezza, riuoltatosi al compagno. Vedi (disse) fratello, come questo sì dolce rosignuolo c'inuita à laudare il nostro Iddio; però canta ancora tu con esso lui, al quale Fra Leone si scusò, ch'egli non hauea voce; ond'egli stesso cominciò à salmeggiare con esso lui, tacendo il rosignuolo, quando ei taceua à vicenda di tal maniera, ch'in questa nuoua musica si lasciò trasportar insin à sera, e tanto che stracco confessò à Fra Leone d'esser vinto dal rosignuolo nel laudar il Signore. Onde disse, mangiamo, ch'egli è tempo, e così postosi à sedere, il rosignuolo gli volò prima sopra il capo, poi sù le spalle, e braccia, & alla fine in mano, e prese il cibo da lui, & hauuta la sua benedittione, se ne partì.

Il Sãto salmeggia, e cãta à vicenda con un rosignuolo, il quale poi gli vola di sopra prendẽdo da lui il cibo, e la benedittione.

Come fece diuenire mansueto vn ferocissimo lupo, ch'era il Capitolo XXIX. *del libro decimo, trasportato qui al luogo suo.*

116 Essendo andato à predicare alla città d'Agubio, la trouò posta in vna grandissima disperatione per cagione d'vn lupo, che non solo gli guastaua, e mangiaua i bestiami, ma le ammazzaua gli huomini, e le donne, e si mangiaua le creature; onde non poteuano più vscire fuori della città, se non armati, & in compagnia. Per il che egli postosi in vn tratto in oratione, se n'andò col compagno à ritrouare il lupo, contra il voler di tutti li cittadini, che temeano di lui; Nè volendo egli, ch'andasse alcun con esso lui, si sparse tutta la città per veder questo spettacolo per tutte quelle colline, e colte, dalle quali è circondata tutta quella Terra, nè vi stettero molto, che videro venir il lupo ferocemente alla volta del Santo; laonde tutti cominciarono ad alzar le grida al cielo, dicendo, che fuggisse; ma il seruo di Christo, armato dell'armi della fede inuitta, animosissimamente gli andò incontro, & opponẽdogli il segno della santa Croce, in vn momento lo fece diuenire di lupo, agnello, e poi amoreuolmente gli disse: lupo fratello, vien quà. Io ti comando da parte del mio

Fioretto.

Ammansa vn ferocissimo lupo, da cui miracolosamente riceue la fede, che non danneggierà più il popolo.

mio Sig. che tu non offendi, nè me, nè alcun altro (cosa stupenda) che à queste parole il lupo se gli gittò a' piedi. & aspettaua quello, che voleua il Santo far di lui, à cui il Santo disse: Tu hai commesso tanti homicidii, e fatti tanti danni à questa città, che meriti mille volte la morte, e l'anime di quelli, c'hai occisi, gridano giustitia contra di te inanzi à Dio; ma poiche tu ti sei humiliato, se tu mi promettessi emendatione, io ti vorrei far perdonare: al che il lupo da terra rispōdeua, applaudendo con la coda, abbassando la testa, e gemendo pareua, che volesse dire, che l'vbbidirebbe; il che egl'intendendo, hor sù (soggionse) poiche tu non vuoi far più male, da quì auanti io ti prometto di farti dar da mangiare per tutto il tẽpo della vita tua da questa città, perdonandoti tutte l'offese passate, come se non l'hauessi mai offesa, che ben sappiamo, che tutto ciò tu hai fatto spinto dalla necessità della fame; ma dammi la tua fede di non gli offendere mai più. Alle quali parole subito il lupo alzando la zampa, gliela diede in mano: hora (soggionse il Santo) è necessario, che tu venghi meco senza timore alcuno; e così se n'andò dietro di lui, come se fosse stato vn cagnolino, e gionto il Santo in piazza con il lupo, il concorso, che fù di tutto il popolo, non si potrebbe mai dire, vedendo così gran miracolo. Per il ch'egli fece loro vn sermone dimostrandogli, che per i peccati Iddio mandaua questi flagelli à gli huomini; ma che la bocca di questo lupo non era niente in comparatione della bocca del lupo infernale, ch'aspettaua poi l'anime per diuorarle eternamente, e che però facessero penitenza, se voleuano essere liberi è dall'vno, e dall'altro: vedete (disse poi) ecco quì il lupo, che mi hà promesso di non farui più male, e così voglio, che voi mi promettiate di fargli le spese, acciòch'egli si possa mantenere, il che promessogli dal popolo, riuolto al lupo, gli disse, che promettesse anch'egli à loro di non gli far mai più male, e dimandasse perdono [mirabil cosa] il lupo inginocchiatosi subito, in segno di pentimento diede del muso in terra, e poi facendosi il Santo di nuouo dar la mano in fede della pace: Io prometto (soggionse) e per l'vna parte, e per l'altra, e così visse per due anni continui, senza ch'i cani manco gli abbaiassero in mezzo alla città, e poi morì con grandissimo scontento di tutti i cittadini, che vedendolo, s'infiammauano nell'amore di Dio, per la memoria di così gran miracolo, e beneficio, che gli haueua fatto per mezzo del suo seruo santissimo Francesco.

Com'essendo bisogno di fare vn cauterio co'l fuoco à San Francesco, il fuoco perdendo la sua forza gli obedì. Cap. XL.

S. Bonau. 117 NE solo gli animali obediuano al Santo Padre, ma gli elementi ancora, come si vedrà per lo sottoscritto essempio, & altri, che seguiranno.

Stette questo glorioso Padre vn gran tempo aggrauato dalle sue infermità, nè potendosi curare, si come hauea commesso il Protet-

tettore, per eſſere vna fredda, e ria ſtagione, fù trasferito per più comodità del Medico di Riete, che lo curaua, all'Oratorio di Fonte Colombo. E per difenderlo dall'aria, che gli era molto nociua, & dallo ſplendor del Sole, che non lo poteua patire, gli fecero vn cappuccio molto grande, e gli poſero auanti à gli occhi vna gran benda e venuto iui il Medico, e veduta la grauezza di quell'infermità diſſe, ch'era forza di fargli vn cauterio dietro all'orecchia dalla parte dell' occhio, che foſſe più offeſo; al che fare, benche il Padre andaſſe prolongando queſta cura (forſe dubitando della vita) per aſpettare il Vicario Generale, che vi s'hauea à trouare; creſcendo nondimeno il male, nè venendo il Vicario, fù neceſſario al fine dargli il fuoco, perche particolarmente vna notte continua non potè mai ripoſarſi punto. Per il che fece in quella ſteſſa notte l' eſſortatione ſeguente al Frate, che lo curaua, e che lo vegliaua, hauendo compaſſione, che per ſua cauſa, e della ſua infermità manch'egli ſi potea ripoſare, nè dì, nè notte: Fratello, e figliuolo mio cariſſimo, non ti aggraui di gratia di patire per me, e d'affaticarti in queſta mia infermità, perche il mio Signore ti darà il premio di queſte tue fatiche, e di queſti dolori, che patiſci per amor mio, in queſta, e nell'altra vita, e ti pagherà tutte ancora quell'opere buone, che per hauer hor tu cura di me, laſci di fare, anzi io ti certifico, che facendo tu queſta carità; guadagni molto più di quello, che fareſti nell'orare, perche quelli, che in così gran biſogno mi ſeruono, à tutto il corpo del noſtro Ordine ſeruono, & l'aiutano à mantenerſe, e però tu puoi dire ſicuramente à Dio [offerendogli queſto ſeruitio, che tu fai] io diſpenſo, Signore il tempo in ſeruitio di queſt'huomo, del quale tu mi reſti debitore, ſtando, ch'io lo ſeruo per tuo amore. Queſto diceua loro il Santo, acciòche vinti dal Demonio d'impatienza, non veniſſero à perdere quel merito. E però [come diceuamo poco auanti] vedendo il gran pericolo, e trauaglio de' Frati, acconſentì, che ſi metteſſe in ordine per fargli il cauterio ordinato dal Medico, quantunque non ci foſſe il ſuo Vicario.

Compatiſce il ſuo cōpagno per la fatica, che ſoſtiene in aſſiſtergli nella ſua infermità, e l'eſſorta ad hauer patienza.

118 Apparecchiato adunque quanto faceua biſogno diligentemente, come il Santo s' auuide di quel ferro infocato, gli ſaltò adoſdoſſo vn tremore naturale di quel tormento, che douea ſentire, per il che dolcemente diſſe al fuoco queſte parole: Fratello mio nobile, e profitteuole frà tutte le creature create dall'Altiſſimo, io ti prego, quanto poſſo, ch'in queſta tua operatione m'habbi compaſſione, & che non vogli vſare il tuo rigore contra di me, poſcia ch'io t'amo tāto per amore del tuo, e mio Creatore, al quale dimando in gratia, che temperi talmente il tuo calore, che la mia debolezza lo poſſa comportare. E così fece il ſegno della Croce sù quel bottone di fuoco, quando trà tanto i Frati per compaſſione di lui, non potendo ſoffrire di vederlo tormentare, ſi partirono tutti, e lo laſciarono iui con il Medico ſolo, e dato il fuoco, richiamati dal Santo ritornarono, à i quali ci diſſe: O deboli di cuore, e più di fede, perche ve ne fuggite? Io voglio, che ſappiate, ch'io non hò ſentito alcun dolore, anzi che

Prega il fuoco, che temperi il ſuo calore contro di lui nel farſegli il cauterio; e così auuiene non ſentendo il S. alcun dolore.

se conosce il Medico di nõ hauer ben fatto il cauterio, io mi contẽto, che ne faccia vn'altro, e poi vn altro, insino che stia bene: Per il che il Medico tutto stupefatto di quel si grã miracolo (per il quale hauea vista perder la forza di nuocere, e nõ di giouare al fuoco, talmẽte ch'il Santo, senza che nessuno gli tenesse la testa, era stato, come immobile, & insensibile alla botta di esso] insieme con i Frati non seppe altro, che dire, se non ch'in effetto non c'era altro bene in questo mõdo, ch'esser seruo di Dio potentissimo.

Dell'amore, che portaua il Padre S. Francesco à tutte le creature per amor del Creatore. Cap. XLI.

fioretto.

119 MA non è già da farsi manco molta merauiglia da vn canto, se il fuoco, e l'altre creature seruiuano, & obediuano il P. S. F. quando egli comandaua; perch'egli altresì amaua loro, e l'honoraua di maniera, che si rallegraua con loro del lor bene, e nel lor male s'attristaua tanto, quanto vn'amico per il male dell'altro amico si suole attristare, per pietoso, e amico che gli sia. E parlaua con loro, come s'hauessero hauuto conoscimento, e ragione, leuandosi dalla bassezza d'esse in consideratione dell'altezza di quello, che tali l hauea create: onde à quelle, c'haueano qualche somiglianza col Signore, ò figura, ò appartenenza co i suoi serui, portaua più affettione, che all'altre, come sarebbe à dire alle lodole, perche haueano quel cappuccio in testa, come lui, & i suoi Frati, e perche erano humili, e del colore della terra, et andauano per i fossi, e per le strade, cercando il vitto loro, e poi s'alzauano nell'aria dolcemente laudando il lor Sig. Onde veniuano ad essergli essempio, si com'egli diceua à i suoi Frati Minori, ch' andassero vestiti di panno grosso, e vile, e di colore terrestre, e ch'andassero humilmente cercando le limosine per le strade, e che conuersato n'hauessero qui in terra tanto, quanto gli era necessario per lo sostentamento del corpo, si solleuassero poi in cielo con i pensieri, e con le lodi loro al Creatore. E però ei disse vna volta, che s'ei fosse Imperatore, farebbe vn bando, che nessuno potesse ammazzar le lodole. Poi discorrẽdo per gli altri animali, diceua, ch'egli comandarebbe à i Gouernatori, e Presidenti di tutte le Città, e ville, che nel solennissimo giorno della Natiuità del Signore facessero sparger per le strade, e per i campi del formento, acciò tutti gli vccelli in così fatto giorno hauessero ancora loro, che mangiare. E che in memoria del giorno, che nacque in mezzo al Bue, e l'Asino, tutti quelli, c'hauessero così fatti animali, fossero costretti à dare loro quella notte fieno, e biada in abbondanza. Frà le creature celesti amaua particolarmente il Sole, come s'è visto di sopra, & il perche, e dopo lui il fuoco, com' elemento nobilissimo, nè mai egli da se l' haurebbe smorzato, solo per la consideratione de gl'innumerabili beneficii, ch' il Signore ci fà

Porta spetial affettione alle Lodole.

Amaua anco il Sole, & il fuoco.

per

per mezzo ſuo, come ſi vedrà ne i ſottoſcritti eſſempi.

120 Standoſi egli vna volta appreſſo al fuoco à ſedere; gli ſaltarono nel grembo, non sò quanti, di quei carboncini acceſi, ſi come auuiene ſpeſſe volte. Nè benche ſi vedeſſe abbruciar l'habito, volle giamai ſmorzarli, nè meno volle, che vn Frate gliel ſmorzaſſe, che ſi trouò preſente, inſin che venne il Vicario [chiamato da quel Frate] che contra voglia ſua gliel ſmorzò per obedienza.

Permette che li carboni acceſi gli brucino l'habito, e non vuole, che ſiano ſmorzati.

121 Vn'altra volta, nel Monte Aluernia, vn Frate, ch'egli haueua in compagnia, per l'eccesſiuo freddo, che faceua, fece vn gran fuoco nella cella, doue mangiaua, e laſciandolo acceſo, ſe n'andò à chiamarlo in vn'altro luogo, doue oraua, e dormiua vicino à detta cella, nella quale trattenendoſi per leggergli l'Euangelio, che quel giorno correua [ſi com'era ſolito il Santo di ſentire, inanzi che mangiaſſe, ſempre ch'egli poteua, quando però non haueſſe potuto la mattina vdir Meſſa] il fuoco tratanto lauorò di maniera, che quando egli vi gionſe con il Santo, già arriuaua da vna banda all'alto della Cella. Onde attendendo à ſmorzarlo, come meglio poteua, il Sãto non lo volle aiutare altramente, ma tolta vna pelliccia, che v'era, con cui egli ſoleua ricoprirſi la notte, ſe ne tornò con eſſa alla montagna: quando i Frati auuedutiſi del fuoco, vſcendo tutti fuori dell'Oratorio, lo ſmorzarono in vn tratto. Il che fatto, il Santo ritornandoſene à mangiare, diſſe al compagno: Io non vo' più portar queſta pelliccia, poiche per l'auaritia mia, non potei comportare, che mio Fratello il fuoco la conſumaſſe per ſe.

Nõ vuole agiutar à ſmorzare vn incendio per l'amor, che porta al fuoco.

122 Da poi del fuoco, amaua l'elemento dell'acqua; perche per eſſa era ſignificata la penitenza, e la tribulatione, e perche con eſſa ſi lauaua l'anima per mezzo del Sacramento del Batteſimo, e però quãdo egli ſi lauaua il viſo, et ancora le mani, cercaua ſempre luogo, doue cadendo l'acqua, non poteſſe eſſer calpeſtata con li piedi da alcuno.

Amaua l'elemẽto dell'acqua, come figuratiuo della Penitẽza, e del Batteſimo.

Portaua riuerenza anch'alle pietre, e tale che molte volte tremaua d'andargli ſopra eſſe, ſouuenendogli della Pietra angulare Chriſto Gieſù.

123 Al Frate, ch'andaua à far legna ſul mõte, prohibiua tagliarle mai del tutto, ma che ſempre vi laſciaſſe vn buon troncone in memoria di colui, che volle per la noſtra ſalute morire ſu'l duro legno della Croce.

Haueua riguardo alle pietre, & altre creature, che ſpecialmente raſſembrauano il Signore.

All'Hortolano prohibiua, che non cauaſſe mai tutta la pianta dell'herbe, per mangiarla con la radice, come di molte ſi coſtuma fare; ma che gliene laſciaſſe ſempre tanta, che poteſſe tornar à germogliare, & à gettar ancora de i rampolli, accioch'al tempo debito rifaceſſe de i fiori per amore, e memoria di colui, che volle eſſer chiamato ancora fiore.

124 Anzi voleua, ch'egli faceſſe ſempre vn' horticello ſeparato dal grande, e ſolo d'herbe odorifere, e vaghe da vedere, accioche gittando i loro fiori alla ſtagione, inuitaſſero tutti à lodar il Signore

per

per la bellezza loro, ſtando che tutte le creature nel lor linguaggio parlano, e ci dicono: Dio ci hà fatte, e create per te, ò huomo, ſolo accioche tù per tutto lodi nell'opre tue eſſo Signor noſtro. E però egli volea, che foſſero tenute da tutti, com vn ſpecchio, nel quale guardando, ammiraſſero la grandezza del Creatore di eſſe, e con grandiſſima humiltà cercaſsero ſempre d'amarlo, d'honorarlo, e d'adorarlo.

Del miracolo detto delle mele, che fù ch'egli reſuſcitò vn putto morto con dimandar le mele.
Cap. XLII.

Fioretto.

125 VN Gentil huomo amiciſſimo, e diuotiſsimo del Santo lo conuitò vna mattina à deſinare in caſa ſua, quando gli foſſe commodo. Il Santo accettando il ſuo inuito, gli riſpoſe, ch' in tal giorno egli haueua à venirui à predicare, e che dopò la predica egli ſi contentaua di ſodisfarlo, & andare à far carità con eſſo lui. Hora venuto il giorno tanto dal Gentilhuomo deſiderato, laſciato ordine in caſa d'apparecchiare quello, ch'era neceſsario ad vna fante, ſe n'andò à ſentire con la moglie la predica. Ma partito che fù, la fante, c'hauea laſciata in caſa in guardia d'vn figliuolino, c'haueano, incominciò à dire trà ſe ſteſſa: Tutto il mondo corre à vdire queſto gran Santo di Dio, & io ſola non l'hò à ſentire? certo, ch' io lo voglio ſentire almanco vn poco, e poi me ne ritornerò inanzi à gli altri, tanto ch'io apparecchierò ancora à tempo, e così fece. Hora mẽtre ch'ella ſtaua ad vdire la predica, le ritornò à memoria d'hauer laſciato quel figliuolino ſolo, e ſenza poi fermarſi nella Chieſa, ſe ne ritornò à caſa; nè vedendo il figliuolino, oue l'hauea laſciato, e cercandolo per tutta la caſa, nè ritrouandolo, e tuttauia auuicinandoſi l'hora del ritornare de i padroni; tutta dolente, e lagrimoſa ſe n'andò alla cucina, e vide quel pouero figliuolino dentro alla caldaia, che bolliua; e con preſtezza accoſtataſi per cauarlo fuori, lo preſe per vn braccio, e nel tirare, ch'ella fece, il braccio le reſtò nelle mani, e così tutto disfatto lo cauò fuora in pezzi, e benche foſſe tutta fuori di ſe ſteſsa, pur fatta violenza alla natura, e rinforzando il cuore, ripoſte quelle membra in vna caſſa, e riſerratala, atteſe ad apparecchiare il reſto, inſin ch'arriuò il padrone, e la padrona, à i quali raccontato tutto il fatto, e moſtrato il figliuolo [trattanto che 'l Padre faceua vn poco d'oratione ſecondo il ſuo ſolito] volendo la ſua madre alzar le grida al Cielo, il marito pieno di fede (ricordandoſi d'hauer il Santo in caſa, quale ſapeua beniſſimo quanto poteſse appreſso al ſuo Signore) fece forza alla donna, che s'acchetaſſe, fin ch'il Santo haueſse deſinato, e che dapoi ci ſarebbe tempo di piangere, ſe la diuina miſericórdia non gli haueſſe aiutati, e c'haueſse fede ancor lei in quel Santo, che vedrebbe coſe da ſtupire. Così amendue con vna coſtanza inaudita, ſuperando l'amor, c'haueano preſo al Pa-

Riſuſcita vn putto diſfatto in vna caldaia bollente, e lo fà ritrouare cõ due mele nelle mani.

Padre, l'amore del figliuolo, per non lo disturbare, coprirono il loro interno, & acerbissimo dolore, e magiarono con lui più allegramente, che poterono. Hor nel fine del lor desinare, il Padre S. Francesco dimandò al padrone, che se hauesse vn paro di mele, le mangierebbe molto volentieri; à cui rispose il Gentilhuomo, ch'in casa ei non n'hauea; ma che manderebbe fuori per esse, à cui il Santo soggionse, che non voleua, che mandasse fuori, ma che guardasse bene in quella cassa (e gli cennò la cassa, doue giaceano le membra spartite del loro figliuolo morto) che ve ne trouerebbe dentro vn paro; la onde il Gentilhuomo sentendosi dentro tutto commuouere, vdendo nominare quella cassa, entro la quale sapeua bene quello, che v'era, tutto pieno di fede (quale Iddio nel cuore gli andaua accrescendo) sperando di hauer à vedere quel giorno merauiglie diuine, & inaudite, andò, e l'aperse, e vide dentro il figliuol viuo, e sano, con due bellissime mele nelle mani, le quali porse al Padre allegramente, come s'egli giacesse in vna culla. Hor'ogn'vno può pensare l'allegrezza del padre, e della madre, vedendo il figliuolo viuo, quali stettero quasi per morire d'allegrezza, nō potendo parlare, e parēdo loro essere fuori di se stessi; nel qual mentre il glorioso Santo cominciò à raccontare loro, com'il Signore gli haueua riuelato nell'oratione, che fece, la morte di quel figliuolo causata dal Demonio, e gli essortò ad hauer sempre fede in sua D.M. si come haueano hauuto per il passato, perche la fede partoriua di questi miracoli et ancora molto maggiori. Il qual miracolo diuolgatosi per tutto, fece alzare le mani, & il cuore à Dio da moltissime persone; e per memoria di tanto beneficio fù dipinta questa historia in molti, e molti luoghi.

D'vn altro putto resuscitato da Dio per i meriti del Padre S. Francesco, e d'altri molti miracoli fatti per lui. Cap. XLIII.

126 ESsendo vn'altra volta alloggiato da vn Caualiero, mentre che stauano in ragionamenti spirituali, venne vn seruitore tutto affannato, e correndo, diede nuoua al Padrone, ch'il suo figliuolo s'era annegato all'hora in canale. Ond' egli con la moglie, alzando al cielo le grida, mossero il Santo ad hauer pietà di loro; per il che confortatili ad hauer fede in Dio, si pose subito à far oratione al Signore, acciò che gl'insegnasse, doue s'hauesse il putto à ritrouare dentro à quel canale; e subito riuelandoglielo il Signore, disse al padrone, che mandasse nel tal luogo, ch'egli ritrouarebbe il suo figliuolo; quale trouato, e condotto iui affogato, il Padre nel nome del Signore lo leuò in piedi sano, e lo rese al Padre con infinita allegrezza di tutti, rendendo gratie à sua Diuina Maestà senza fine.

S.Bonau.

Risuscita vn putto annegato in vn canale.

127 Nella Diocesi di Cisterno, volendo il Padre S. Francesco predicare in vn certo luogo ad vn gran numero di popolo, che vi si

era

era adunato per sentirlo; nè essendoui luogo da stare in alto, per esser tutto pianura, s'accostò ad vna Rouere, la qual dalla sua cima al piede era carica tutta di formiche, le quali vedute dal Santo, le comandò, che subito si partissero da quell'albero, e che se n'andassero via, e voltatosi alle genti, l'auuertì, che lor facessero luogo (mirabil cosa!) tutta quella quantità quasi infinita di formiche prese la strada, per doue haueua cennato il Santo al popolo, che lor facesse luogo, e se n'andarono in tanta buon hora, che non vi ritornarono mai più, il che fù causa, ch'ei fece in quella predica vn frutto mirabilissimo.

Comanda all'e formiche, che se ne partano da vn albero, & è obedito.

128 A questa sorte d'animali il Padre S. Francesco haueua assai meno inclinatione, che à gli altri, per la troppa diligenza, che mettono in congregare il vitto loro per il tempo auuenire, per lo che ei diceua, ch'elleno non meritauano di essere in quel numero d'vccelli, de'quali disse il Signore. Mirate gli vccelli del cielo, che non seminano, nè congregano ne i granari, e non dimeno il Padre mio celeste gli mantiene. La qual fede, e rinontia de'pensieri nella sua diuina prouidenza, si come il Signor volle, che fosse ne' discepoli, così il Beato Padre voleua, che fosse in tutti i Frati suoi.

Hà poca inclinatione alle formiche, e perche.

129 In quest'istesso luogo, e nel medemo tempo, ch'il Santo predicò, accadè vn miracolo tremendo; percioche sopraueneendo iui vna donna con vna campanella da vacche à disturbarlo, cominciò à fare tanto strepito con essa, che non si poteua vdire quello, che dicesse, nè ammonita dal Santo si volle mai fermare, anzi faceua peggio, tuttauia instigata dal Diauolo. Ond'il Santo inspirato da Dio, e pel zelo della sua santa diuina parola, e conuersione di quell'anime, disse queste parole: Portatela Satanasso, portatela, ch'ella è tuo mēbro, e tua [horrendo caso!] subito dette queste parole, in presenza di tutti fù portata via in aria quella donna in corpo, & in anima dal Diauolo; nè mai più fù veduta. Onde restarono tutti con grandissimo timore, e tremore di sua D.M. e con grandissima riuerenza sentirono da indi in poi la sua santa parola.

Comanda il Santo al Demonio, che porti via vna donna, e subito è obedito.

130 Caminando col compagno sù la riua del Pò, & essendo sopragiunto dalla notte, prima che ritrouassero alloggiamento, si trouò in grandissimo trauaglio, per esser quella strada tutta piena di malta, e fango, & il cielo oscuro tutto, e tenebroso, & il luogo mal sicuro da malandrini, che se bene non haueuano, che perdere; non erano però per hauerne, se non molestia; ond'il compagno gli disse: Padre, pregate il Signore, che sia nostra guida, e che ci liberi da questo trauaglio; à cui il Santo altro non rispose, se non: potente è il Signore, s'egli vuole, di liberarci, s'è nostra salute, col toglierci queste tenebre, e darci la sua luce. Et appena ciò detto, & alzate al cielo le mani, subito si scoperse vn lume chiaro, et vn sereno tanto risplendente, ch'essendo notte oscura in tutte l'altre parti, eglino vi vedeano chiaramente non solo la strada; ma tutto quel contorno. Così guidati, e confortati spiritualmente da questa luce, caminarono tanto, ch'arriuarono al loro allogiamento, cantando laudi, & hinni al Si-

Caminando nell'oscurità della notte, per via disastrosa, il Signore gli concede vn lume chiaro.

Signore, così il Santo era aiutato da sua Diuina Maestà, ne i suoi bisogni.

131 Vsaua ancora questo benedetto Padre, quando arriuaua in qualche luogo per predicare, per meglio vnire le genti, sonare vna cornetta, ch'à questo fine egli portaua seco, insieme con due legni, quali batteua l'vn con l'altro, quando voleua, ch'il popolo tacesse, ch'erano longhi vn buon palmo, i quali sino al dì d'hoggi si sono conseruati nella sua Chiesa d'Assisi, dentro la Sagrestia, hauendoli da i capi guarniti d'argento, e si mostrano con l'altre reliquie, à chi li vuol vedere, in ogni tempo.

DI ALCVNE DOTTRINE
CHE RESTANO IN ISCRITTO
DEL GLORIOSO P. S. FRANCESCO.

Della fede, e riuerenza, che si deue al Santissimo Sacramento. Cap. XLIV.

132 NON solo s'affaticò il P. S. Francesco corporalmente in presẽza, e con essempio, e con la predicatione in edificare il prossimo; ma à quelli ancora, a'quali con dette cose non poteua giouare, per esser lontani, giouaua con l'epistole, e con ricordi, quali faceua scriuer a'suoi, de i quali m'è parso conueneuole scieglierne il fiore, & i migliori, e porli quiui secondo le materie compartiti.

Epistola del Padre S. Francesco scritta à tutti i Frati del Capitolo Generale.

133 IN nome della Santissima Trinità, e somma vnità Padre, Figliuolo, e Spirito Santo Amen. Al mio diletto fratello il Ministro Generale dell'Ordine de'Frati Minori mio Signore, & à gli altri Ministri, che dopo lui verranno; & à tutti gli altri Ministri delle Prouincie, Guardiani, e Sacerdoti della nostra Confraternità, vnita in Christo, & à tutti i semplici, humili, & obedienti, i primi, & vltimi. Fra Francesco huomo da niente, fragile, e caduco, vostro minimo seruo vi saluta, in nome di colui, che ci hà redenti, e col suo proprio sangue ci hà lauati, il cui nome prostrati in terra con gran timore, e riuerenza habbiamo ad adorare, Altissimo Signor Giesù Christo figliuol di Dio, il cui nome è benedetto in secula seculorũ. Amen.

134 Ascoltate, figliuoli del Signore, e miei cari fratelli, e rite-

nete nella vostra memoria le mie parole,abbassate l'orecchie del vostro cuore, & obedite alle voci del figliuolo di Dio,guardate,& osseruate con tutto il cuore i suoi dolci comandamenti, e con tutta la volontà vostra abbracciate i suoi consigli. Laudatelo, perche egli è buono. Sappiate,ch'il Padre Eterno vi mandò al mondo, accioche con l'opere, e parole vostre foste testimonii delle parole,& dell' opere sue; e per questo sforzateui di far sapere à tutti,che esso solo è onnipotente in ogni cosa: perseuerate nella disciplina, e osseruanza, e cō proposito fermo mātenete quel tāto,che gli hauete promesso,poiche,come padre à figliuoli,egli ci dà il vero nutrimento cōseruatiuo dell'essere spirituale, e corporale, e come nostro Protettore ci offerisce al padre.Io vi prego, fratelli, baciandoui con humiltà per fino i piedi, e con la carità maggiore,ch'io posso,vi essorto à portare ogni possibile riuerenza, & honore à quel sacrosantissimo Sacramento; per il quale tutte le cose del Cielo, e della terra sono riconciliate con l'altissimo Iddio: io prego nel Signore tutti i miei Frati, che sono Sacerdoti, e che saranno, che quando vorranno celebrare la santissima Messa, siano puri, e mondi, acciòche offeriscano purissimamente il vero sacrificio del Santissimo Corpo, e Sangue di Nostro Signore Giesù Christo con tutta la riuerenza, purità, e santa intentione, che potranno, e non mai per rispetto alcuno terreno, ò per alcun timore, ò amore humano; ma sia l'intentione loro tutta ordinata in Dio, desiderando solo di piacere à S. D. Maestà, dicendo egli in S. Paolo: Questo farete voi in mia memoria.

Essorta i suoi alla riuerenza verso il Si. Sacr.

135 E per questo sappiate, ò Sacerdoti, che quello, che altramente in ciò farà, sarà simile à Giuda traditore. Vi si rammenti il detto dell'Apostolo, che quello, che non osseruaua la legge di Mosè, s'era da testimonii conuinto, senza misericordia era dannato à morte. Onde quanto maggiore,e più horrendo castigo meriterà colui, che calpesterà il figliuolo di Dio viuo? e che senza timore,& immondamente consagra il vero sangue del Testamento eterno, e ch'essendo da lui santificato, fà allo Spirito Santo si gran torto? Perciòche all'hora è l'huomo irriuerente, & imbratta, e conculca,quel Santo Agnello mistico di Dio, quando [come dice l'Apostolo] non s'essamina,nè fà differenza del pane vero di Dio da quello,che giornalmente mangia,e perciò indegnamēte lo riceue,perche dice il Sig. per Hieremia: Maledetto è quell'huomo, che fà le opre di Dio con negligenza, e simulatamente; e quei Sacerdoti, che non vogliono hauer questa consideratione di fare vn così degno misterio più degnamente, che possono, saranno condennati dal Signore, il qual dice: Farò, che le vostre benedittioni saranno per voi maledittioni. Vditemi di gratia, ò miei fratelli, se la gloriosa Vergine è così honorata (come vuole il douere) per hauer conceputo nel suo castissimo ventre il Signor Giesù Christo: se S. Gio: Battista tremaua, e non ardiua toccare il capo à Christo: e se il Sepolchro santo finalmente,nel quale fù sepelito Christo per così pochi giorni,è tanto riue-

1.Cor.12.

Heb. 2.

Hier.48.

Mal. 12.

uerito, & honorato: quanto maggiormente deu'esser giusto, e santo, e ben purgato colui, che tratta con le sue mani, e riceue con la bocca propria nelle viscere sue tant'alta, & infinita Maestà, e la ministra à gli altri: Ricordateui, che questo è vn Signore immortale, che viue glorioso, & eterno, di contemplare la Maestà di cui gl'Angioli stessi non si possono satiare. Conosciate ò Sacerdoti, la vostra dignità, e siate santi, perche Dio è Santo, e si come voi sete stati più de gli altri huomini honorati, per causa di così gran misterio, e dignità, sforzateui medemamente d'essere sopra gli altri grati à quel Sig. in riuerirlo, amarlo, & honorarlo, percioche altrimenti grande è in vero la miseria vostra, e degna di continue lagrime, c'hauendo nelle mani il potentissimo Dio, fonte di tutti i beni, procurate d'hauer cose terrene, mondane, e transitorie. Douerebbe tremare di timore, e piangere di dolcezza il mondo tutto, mentre gli Angioli stessi s'inginocchiano, quando sopra vn'altare stà nelle mani d'un vile huomo, Giesù Christo figliuolo dell'Altissimo. O merauigliosa altezza, e condescendimento diuino! O altissima volontà, che il figliuol di Dio, anzi Iddio stesso, il padrone, il Signore dell'Vniuerso, tanto si sia humiliato, che sotto quella specie di pane nascosto per nostro ci si dia. Considerate, fratelli, tanta profonda humiltà, e dileguate dinanzi à Sua Diuina Maestà il vostro cuore, accioche tutti vi riceua, si come à tutti si dà. Per tanto vi ammonisco nel Signore, che in tutti quei luoghi, oue i Frati staranno, si celebri vna Messa sola il giorno, e se bene vi saranno più Sacerdoti, si contentino gli altri di sentirla, perche, si come ancorche sia veduto in molte parti, egli è però vno, & indiuisibile, e senza detrimento, vero Dio, e vero huomo, così in vna sola Messa ei può comunicare la sua santissima gratia à tutti quelli presenti, & assenti, che se ne fanno degni, tutto ciò operando vno, & istesso Iddio, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo. Amen.

Della fede, e conoscimento di Christo nostro Saluatore, e del Santissimo Sacramento. Cap. XLV.

136 A Tutti i Christiani, Religiosi, Ecclesiastici, e Laici, huomini, e donne, che sono in tutto il mondo, Frate Francesco suo seruo, e suddito nel Signore con ogni riuerenza desidera vera pace in Cielo per la sincera carità adoperata in terra. Si come io son seruo di voi tutti, così sono obligato à seruire tutti, e ministrarui la soauissima parola del mio Signore, e Saluatore Giesù Christo. Però considerando nell'anima mia, che per le molte infermità, che mi molestano il corpo, non posso [se ben vorrei] presentialmente visitarui tutti; mi son deliberato di supplire con lettere, e ministrarui in scritto la parola di Giesù Christo, ch'è Verbo del Padre Eterno, e le parole dello Spirito Santo, che sono spirito, e vita. Così vi auuiso, fratelli, che con tutta la diligenza à voi più possibile confessiate i vostri peccati al Sacerdote, e dalla mano sua riceuiate

Dell'epist. à tutti i Christiani.

uiate il vero Corpo, e Sangue di Giesù, perche come dice il Signore: Quello, che non mangia la mia carne, e non beue il mio sangue, non può hauer la vita eterna; procuriamo noi dunque di riceuer degnamente vna tale, e tanta Maestà, perche, chi la riceue indegnamente, in cambio di salute acquista morte. Poi v'essorto à spesso visitare le Chiese sante, e portar riuerenza a' Sacerdoti, non tanto per rispetto loro, se saranno peccatori, quanto per riuerenza, e per rispetto di quell'officio, e dignità, c'hanno, d'esser ministri del pretiosissimo corpo, e sangue del nostro Saluatore Giesù Christo, qual è da loro sù l'altare offerto, ricenuto, & à voi ministrato, senza del quale nessuno si può saluare, e per le sante parole, che dicono, denonciano, e ministrano, scende dal Cielo in terra, nè altri lo può far, saluo che essi. O quantò beati, e benedetti sono coloro, che amano Dio conforme all'Euangelio santo con tutto il cuore, con tutta l'anima, e cō tutte le forze, & il prossimo suo, come se stessi. Tutti v'inuito, fratelli, e sorelle, à questo sant'amore, amiamo tutti vnitamente Iddio, & adoriamolo con ogni affetto puro del cuore nostro; percioche questo è quello, che sopra ogni altra cosa vuole da noi, e questo sopra ogn'altra ci comanda, si come ei stesso dice: I veri adoratori adorano Dio in spirito, e verità, e quelli, che l'adorano, così è necessario, che l'adorino.

Essorta i suoi alla Confess. Communione, riuerēza à i Sacerdoti, & all'amor di Dio.
Ioan. 6.
I. Cor. 11.
Matt. 22.
Ioan. 4.

Dell'amor del prossimo, e quanto s'hà da odiar il corpo. Cap. LXVI.

137 PEr certo grā vergogna è la nostra, che facciamo professione d'essere serui di Christo, poiche siamo certi, ch'i suoi veri amici fecero dell'opere à sua imitatione tutte deuote, buone, e sante, e noi altri solamente le raccontiamo, e con questo nostro dire, e non fare, ci pensiamo d'hauer anco à regnare. Beato quel seruo di Christo, ch'ama il suo fratello così infermo, come sano, e tanto nell'auuersità, quanto nelle prosperità. Beato è quello, ch'ama, e riuerisce il suo fratello, e di lontano, e d'appresso, e che non dice cosa dietro di lui, che con gran carità non gliela possa dire ancora alla presenza. Il Signor dice nell'Euangelio: Amate i vostri nemici, e pregate per quelli, che v'odiano, e maltrattano. Quello veramente ama il suo nemico, che non si duole dell'ingiurie, c'hà riceuuto, e riceue da lui; ma sì ben del peccato, ch'egli hà commesso, e cōmette contra il suo Iddio, e contra l'anima sua; nè si contenta hauere l'amor di Dio dentro di se stesso, se nol dimostra ancora con l'opre istesse al prossimo, e tanto più al nemico.

Dalli ricordi
Essorta all'amor verso il prossimo, alla patienza, & ad abborir le proprie peruersità.
Luc. 6.

138 Beati sono i poueri di spirito, perche loro è il regno del cielo. Molti sono, che nell'orare, e nel ben oprare patiscono grandi afflittioni nel suo corpo, e lo mortificano tuttauia con l'astinenza, e per vna picciola parola, che sia lor detta contra il suo volere, ò che sia lor negata alcuna cosa, subito si scandalizano, e si turbano. Questi

Matt. 5.

sti tali non sono poueri di spirito, se bene si mostrano nell' estrinseco; perche i veri poueri di spirito abborriscono se stessi, & amano quelli, che non solo i turbano, e villaneggiano; ma ch'i battono ancora nella faccia. Beato quello, che sopporta il suo prossimo nella sua debolezza, e fragilità, si come vorrebbe nella sua propria esser egli sopportato.

Dell' epist. à tutti i Christiani. Matth. 5

Fratelli miei, amiamo i nostri prossimi, come amiamo noi stessi, e quelli, che dicono di non li poter amare, come se stessi, amino quāto ponno, ò almeno non lor facciano male. Portiamo odio, & abborriamo le nostre peruerse volontà, perche, come dice il Signore dal nostro cuore nascono tutti i mali, il che s'intende proprio, di chi hà posto il suo cuore à sodisfare à tutte le sue sensualità.

139 Molti, quando peccano, ò che riceuono qualch'ingiuria, ne incolpano 'l prossimo, il che non dourebbono, perche ciascuno hà il suo nemico, ch'è il corpo con i sensi suoi, co i quali ci pecca. E perciò beato è quel seruo, c'hà posto vn tal nemico in suo potere, e che talmente lo tiene sotto di se, e con tanta accortezza se ne guarda, che non teme di lui; perche, mentre, ch' egli vserà questa diligenza, nessun altro nemico visibile, nè inuisibile, gli potrà nuocere, nè farlo peccare, si come dice S. Gio: Chrisostomo, che nessuno viene offeso, se non da se medesimo, habbiamo pur in odio il nostro corpo, in quanto vuol commetter de' peccati, perche viuendo carnalmente, cerca leuarci l'amore del Signore, & insieme la gloria del Paradiso, condennando se stesso, insieme con l'anima nell' inferno per sempre. E però il maggior nemico, c'habbia l'huomo, è la carne propria, la quale non può pensare à cosa alcuna, che l'offenda, e nessuna temere, per prouedersi da quello, che gli può venire eternamente. Il suo stile, e desio è solo di vsar male delle cose temporali, e quello, ch'è peggio, ella s'vsurpa per se ogni contento, e gloria, insino à quello, che non per se, ma per l'anima sua gli è concesso, ella delle virtù cerca l'honore, delle vigilie, & orationi cerca il temporal fauore, vuole delle lagrime lode, non lasciando cos alcuna all'anima, che sia per lei.

Da i ricordi.

Persuade à compatire à peccatori, & odia la propria carne, come il maggior nemico.

Dell'obedienza. *Cap.* XLVII.

140 Disse Iddio ad Adam: Del frutto di tutti gli alberi, che sono in Paradiso mangierai, saluo di quello, che è posto nel mezzo di esso, il qual si chiama il frutto della scienza del bene, e del male. E mentre, ch'egli vbbidì à Dio, non peccò, e com' egli passò, e trasgredì quel comandamento, fù per mai sempre da Dio condannato, insin che per la gratia del figliuolo ci fù redento, Quell'huomo mangia del vietato pomo della scienza del bene, e del male, che appropria à se stesso la sua volontà, e che s' inalza con quei beni, che il Signore dice, ò opera per lui; onde subito necessariamente egli resta obligato alla pena.

Da i ricordi Gen. 2.

Discorre dell'obedienza.

141 Dice il Signore nel Vangelo: Chi vorrà saluar l'anima sua, la perderà, & altroue: Chi non rinontierà, quanto possiede, non può esser mio discepolo. Quello rinontia, quanto hà, e perde l'anima sua per amor di Dio, ch' in tutto si sottopone all' obedienza del suo Prelato, perche, quando ciò fà, all'hora si può chiamar vero obediente, quando conoscendo di poter far qualch' altra cosa migliore di quella, che gli è comandata, e di maggior profitto all'anima sua, faccia vn sacrificio à Dio della sua volontà, e faccia l'altra men buona del Prelato, per amor del Signore; perche la vera obedienza è piena di carità, & edifica il prossimo, e sodisfà à Dio in tutto, e per tutto. Ma se il Prelato gli comandasse cosa, che fosse in pregiuditio espresso dell'anima sua, all'hor solo no'l deue obedire; ma fuor di quell' atto lo deue poi tenere in tutto il resto per vero Superiore. E se patisse persecutione da' fratelli per seguire il Prelato, beato esso, perche all'hora egli potrà ben dire, ch'Iddio gli hà comunicata la sua perfetta carità, la quale consiste in patir persecutioni, e mettere la propria vita per amor del fratello: ma il male è, che vi sono certi Religiosi, i quali, mentre vogliono procurare, s'alcune cose ritrouate da loro sono migliori di quelle, ch'i Prelati comandano, non si accorgono i miseri, che risguardano in dietro, e ritornano al vomito della lor propria volontà, e cosi ammazzano se stessi, & il prossimo per il mal essempio loro.

Della patienza, & humiltà. Cap. XLVIII.

Da i ricordi.

Discorre della patienza, et humiltà.

142 SE bene non è cosa, che debba più dispiacere al vero seruo di Dio, che il peccato; nondimeno auuertisca, che se per qualsiuoglia peccato del prossimo, il seruo di Dio (saluo con carità) si turbasse con ira verso lui, tesaurizzerebbe quella colpa in se stesso. Onde quel seruo di Dio, che non si turba per queste simili cause, si può dire rettamente, ch'egli viue senza passione. Nè in altro si può conoscer, quanta patienza s'habbia il vero seruo di Dio, mentre che ogni cosa gli viene à modo suo, ma quando viene il tempo, e l'occasione, ch'egli cerca d'esser sodisfatto, e che gli auuiene il contrario, all'hora si conosce, quanta patienza egli habbia; percioche tanta egli n'hà, quanta in simili occasioni, nè mostra, e non più.

143 Diceua il P. S. Franc. che quelli sono veramente pacifici, che patendo per amor suo in questo mondo, conseruano la pace dentro di se, e viuono, com'agnelli in mezzo a' lupi, e però viue, e muore in esso anco il Signore istesso.

Beato quello, che ripreso, & accusato da gli altri, sopporta quella riprensione, & accusa, come da se, e senza scusa con vergogna consente, e con patienza confessa, e con buon animo fà la sodisfattione, ch'egli deue, insino à quelle cose, nelle quali non hà colpa alcuna, e che sempre (se egli è suddito) stà sotto la sferza della disciplina, e [s'è Prelato] conuersa co' sudditi, come con suoi Prelati, e Signori.

Ragio-

Ragionamento, che fece il P. S. Francesco à Fra Leone suo compagno in feruor di spirito.

144 O Fra Leone figliuolo mio dilettissimo, nota con attentione queste mie parole. Ancorche i Frati Minori, in qualunque luogo, doue stiano, diano essempio d'edificatione, e santità, considera prudente, e nota diligentemente, ch'in questo non consiste la lor perfetta allegrezza. Se bene diano la vista a'ciechi, la sanità à gli attratti, scaccino i Demoni da' corpi, diano l'udito à i sordi, il parlare à i muti, e'l caminar à i zoppi, resuscitino i morti quatriduani, e fetidi, meno consiste in questo la loro vera allegrezza. Se bene intendano tutte le scritture, sappiano parlar tutti i linguaggi, e che profetino, e scuoprano le coscienze de gli huomini, meno consiste in questo la loro vera allegrezza. Se ben con lingue d'Angioli sappiano ragionare delle virtù celesti, del caso delle stelle, delle virtù dell'herbe, e delle pietre, e lor siano scoperti tutti i tesori del mondo, e conoscano la proprietà de gli vccelli, de'pesci, e de gl'altri animali, & ancora de gli huomini, meno consiste in questo la loro vera allegrezza. Se ben essi predichino con sì gran feruore, che conuertano tutti gl' infedeli alla fede di Christo, meno consiste in questo la lor vera allegrezza. In che dunque consiste [rispose F. Leone] à tutto ciò soggionse il Santo: Ascolta Fra Leone. Se noi, quando giongessimo alla Madonna de gli Angioli stanchi per il lungo viaggio, bagnati dalla pioggia, gelati dal freddo, imbrattati di fago, e morti della fame, subito c'hauessimo battuto, venisse il portinaio tutto torbato, e ci chiedesse, chi fossimo, e che noi rispōdessimo, ch'aprisse, che siamo due Frati Minori; egli soggiongesse: Voi non sete de'nostri altramente; ma mi parete due mascalzoni, e due ribaldi, ch'andate per il mōdo vagabōdi, rubbando le limosine de'poueri; e così non ci aprisse; ma ci facesse stare insino à sera à quel modo bagnati nel fango, & alla pioggia senza sussidio alcuno, e che noi lo sopportassimo patientemente per amor di Dio, riceuendo tutto ciò dalla sua mano santa, e confessiamo, ch'il portinaio ci hà conosciuti benissimo. Scriui, ò F. Leone, che in ciò consiste la perfetta allegrezza. E se noi spenti dalla necessità, perseuerando in battere, vscisse il portinaio contra di noi tutto adirato, e trattandoci da indiscreti, & importuni, ci dicesse coppia di furfantoni, & insolenti, andate via di lungo all'Hospedale, nè indugiate più quì, perche voi non ci sete per entrare, e noi allegramēte tutto sopportassimo, e che gli perdonassimo di buon cuore, in ciò consiste la perfetta allegrezza. E se facendosi notte oscura, & essendo da ogni parte angustiati, di nuouo ripicchiassimo, e con lagrime gli chiedessimo, che per l'amor di Dio c'introducesse, & egli ogn'hor vi è più incrudelito, vscisse fuori con vn buon bastone, e ci caricasse d'ingiurie, e bastonate ben bene, strascinandoci per il fango, così più morti, che viui. Scriui, ò F. Leone, che in ciò consisterebbe la perfetta allegrezza. Se tutto questo con grandissima patienza sopportassimo, e pregassimo Dio, che gli perdonasse, e l'amassimo più, che se ci

Luc. 21.

La perfetta allegrezza del Religioso deue consistere in sopportar con patienza l'ingiurie e perdonare.

ci haueſſe aperto, per amor del Sig. che molto più patì per tutti noi.

145 Hora aſcolta la concluſione. Frà tutte le gratie dello Spirito ſanto, che Chriſto mai conceſſe, concede, e concederà a'ſuoi eletti ſerui, queſta è la principale, che l'huomo vinca ſe ſteſſo, e volentieri ſopporti per ſuo amore ogni ſorte d'ingiurie, e di percoſſe ſin' alla morte ſteſſa, perche dell'altre gratie, e dell'altre virtù dette di ſopra, noi non ce ne potemo veramente gloriare, perche le non ſon noſtre; ma di Dio, come dice l'Apoſtolo: Che coſa hauete, che non habbiate riceuuto, e ſe voi riceueſte, perche hor ve ne gloriate, come ſe non haureſte riceuuto? ma ſolo nella Croce delle tribulationi, & afflittioni ci poſſiamo gloriare, che è coſa noſtra. Perciò diſſe l'Apoſtolo: Solo nella Croce di Gieſù Chriſto mi gloriarò, per le quali parole reſta à ſofficienza dichiarata la ſentenza del Signore: Nella pacienza voſtra poſſederete l'anime voſtre.

Cor.4.

Gal.6.

146 Diſſe il Signor Iddio Sommo Prelato: Io non venni per eſſer ſeruito; ma per ſeruire. E però quelli, che ſono conſtituiti ſopra gli altri, tanto ſi debbono gloriare di quella Prelatura, quanto ſe foſſero deputati à lauare i piedi à i Frati. E quando lor foſſe leuata, tanto debbono turbarſene, quanto ſe lor foſse leuato quel medeſimo vfficio di lauar detti piedi, e contra ciò facendo, ſenza dubio ſono proprietarii di quella dignità, con grandiſſimo pericolo dell'anima ſua. Beato dunque il ſeruo del Signore, che non ſi tiene maggiore, nè migliore, quando egli è honorato, & inalzato da gli huomini, che quando egli è tenuto in conto di baſſo, e vile; perche quanto egli è grande inanzi à Dio, tanto è, e non più. Guai à quel Religioſo, che da altri inalzato a'dignità, e che da ſe, e per ſua propria volontà non ſi vuole abbaſſare. Beato quello, ch'è inalzato contra ſua voglia, e non per hauerla egli procurato, e che però brama di ſtare baſſo, e ſempre ſotto i piedi de i ſuoi ſudditi per amor del Signore. Beato chi non s'inſuperbiſce più del bene, che fà, e dice il Signore per lui, di quello, che fà, e dice per gli altri. L'huomo ſempre pecca, quando cerca più d'hauere di quello del proſſimo, che di dare à Dio del ſuo.

Da i ricordi.

Documenti notabili per l'ambitioſi, e ſuperbi.

147 Conſidera, ò huomo, in quanta eccellenza ſei ſtato creato da Dio, che ti creò, e formò ad imagine, e ſimilitudine ſua, ſecondo l'anima, e del ſuo amato figliuolo, ſecondo il corpo, e che nondimeno tutte le creature l'obediſcono più, che non fai tu. E che i Demoni non lo crocifiſſero, e tu lo crocifiggeſti, inſtigato da loro, & ogni giorno ne i tuoi peccati lo torni à crocifiggere; adunque in che ti puoi vanagloriare meſchino? Se tu foſſi dotato d'ogni ſorte di ſcienza, e celeſte, e terreſtre, il Demonio ancor lui ſeppe le coſe del cielo meglio di te, & hora mal grado ſuo sà ancora le coſe della terra più, che tutti gli altri huomini inſieme, nè ſanità, nè gagliardezza di corpo, nè men bellezza era vguale à quella del Demonio; e però guarda, che vſandole in male, ſi come ei l'vsò male, non le riconoſcendo da Dio, ma da ſe, non caſchi ancor con lui nel profondo dell'inferno.

Da i ricordi.

Bea-

Beato quel seruo, che tesauriza in cielo i beni, che gli dona il suo Signore, & aspettandone il premio di là, non cerca di mostrargli à gli huomini di quà; ma ne lascia il pensiero à Dio istesso, il quale i manifesterà, quando gli piacerà, più ch'egli non vorrà.

Come debbono conuersare i Frati nell'Oratorio. Cap. XLIX.

148 QVelli; che ne i luoghi solitarii spiritualmente, e religiosamente vogliono dimorare, siano quattro, ò più, due de'quali siano, come madri, c'habbiano due figliuoli, due facciano la vita di Marta, e gli altri di Maddalena, e questi habbiano vn' appartamento per vno, tal che l'vno non dorma, nè conuersi con l'altro, se non quando che dicono l'vfficio. E però auuertiscano di dire la lor Compieta, prima che il Sole tramonti; accioche d'indi in poi possano seruare il silentio, poscia si leuino la notte à dire il Mattutino; e cerchino in tutte le cose principalmente la gloria, & il Regno di Dio, e la sua giustitia, e la mattina all'hora conueniente dicano Prima, e Terza, dopo le quali possano ragionare l'vn con l'altro qualche cosa di edificatione, e chiedere questi tali figliuoli alle lor madri la limosina per amor di Dio, come poueri. Da poi dicano Sesta, e Nona, e Vespro à l'hora sua. Nel chiostro, ò chiusura, oue staranno, non ci lascino entrare alcuno, nè meno vi si mangi. Le madri poi s'affaticherãno di viuere ancora elleno separatamente da ogni conseruatione, e per l'osseruanza dell'obedienza del loro Guardiano, non lascino parlare da alcuno à i lor figliuoli, saluo che col Guardiano, quando ch'egli verrà à visitargli. E i detti figliuoli, per essercitio d'humiltà, piglieranno qualche volta l'vfficio delle madri, secondo che dal Guardiano sarà ordinato per beneficio loro, accioche sappiano fare sofficientemente, e l'vno, e l'altro vfficio.

Da i ricordi.

Documenti per quelli F. che vogliono viuere solitarij.

Beato quel seruo, che non gitta altro, che la parola del Signore, e con l'istessa prouoca, e spinge gli altri ad amarlo; e guai à quel Religioso, che si diletta nelle parole otiose, e vane, e che con esse prouocando gli altri alle vanità, & ad imitarlo, in cambio d'edificare distrugge il prossimo.

Della memoria, che deue hauere ciascuno della propria salute. Cap. L.

149 FRatelli, vn secreto v'hò da dire: Ogn'vno di voi già sà, che noi siamo figliuoli dell'Altissimo; ma io hora vi dico, che, oltre all'essere figliuoli, siamo ancora sposi, fratelli, e madri di Giesù. Sposi, quando per la virtù dello Spirito Santo l'anima nostra si vnisce co'l Signore. Fratelli, quando facciamo la sua uolontà; e Madri, quando lo portiamo nel nostro cuore, per amore, con pura, e con sincera conscienza, onde poi lo ueniamo à partorire, e per le opere sante, che facciamo, e per l'essẽpio, che noi diamo al prossimo. O fratelli, quanto è cosa gloriosa, merauigliosa, e desiderabile l'ha-

Dal l'epist. à i Christiani.

Auuertimẽti à ciascuno alla gratitudine verso Dio, & alla sollecitudine circa la propria salvezza.

l'hauere vn tale sposo, fratello, e figlio in cielo. E poi Pastore, c'habbia posto quì in terra l'anima sua per noi sue pecorelle, e che continuamente preghi il Padre eterno per noi, dicendo: Padre Santo, conserua nel nome tuo quegli, che m'hai dati, acciò siano tuoi, e doue stò io, stiano ancora essi, e godano della mia gloria, e chiarezza nel Regno mio.

150 Tutti quelli, che non viuono in penitenza, e che contriti non riceuono il Santissimo Sacramento; ma viuono ne i vitii, e peccati, e si compiacciono ne i loro pessimi desiderii, non osseruando à Dio quel, c'han promesso; ma che seruono al Mondo co'l suo corpo nelle carnalità, & al Diauolo con l'anima, ingannati per proprio volere da quello, di cui essi si fanno figliuoli, questi son tutti ciechi, priui della vera luce di Christo; nè hãno alcuna sciẽza vera, perche hanno discacciato da se la sapienza del Padre eterno, Christo Giesù somma verità; e se ben pare, che vedano, sappiano, e conoscano; nõ vedono, nè sanno, nè conoscono, perche volontariamente s'acciecano, e perdono l'anima sua. Aprite dunque gli occhi, ò ciechi, & ingannati da i vostri nemici, Carne, Mondo, e Demonio. Al corpo è dolce cosa seruire al peccato, & amaro il seruire à Dio, e tutti i mali, e peccati nascono dal cuore dell'huomo, come dice, il Signore nell'Euangelio: Nessun bene hanno i cattiui in questo mondo, nè in quello, c'hà da venire, pensano di possedere à lor beneplacito le vanità presenti; ma s'ingannano; perche verrà il giorno, e l'hora, quando manco ci penseranno, nella quale il tutto perderanno.

La cura della saluezza dell' anima non si deue differire fin il punto della morte.

151 Diceua ancora il B. P. quando l'infermo stà male, il primo ricordo de' parenti, & amici non è di prouedere all'anima, nò; ma sì che faccia testamento, e così vien la moglie, i figliuoli, e parenti tutti con disegno, che lasci ogn'vno di loro bene accommodati. Et egli vinto dalle lagrime della moglie, dalla tenerezza de' figliuoli, e persuasioni de i parenti, come scordato dell'anima sua, per consolarli tutti, e lasciarli sodisfatti, dispone del suo à modo loro, e dice, che rimette nelle loro mani la robba, l'anima, & il corpo suo. Veramente maledetto l'huomo, che in questo modo confida nell'huomo. Dopo questo fan venire il Confessore, che trouandolo obligato à qualche restitutione, lo solleciti à fare, quanto deue; ma egli risponde, c'hà fatto testamento, e disposto d'ogni cosa, e c'hà rimesso il tutto in mano de i suoi heredi, e ch'eglino prouederanno, à quanto sarà bisogno; e perche è molto aggrauato, e và perdendo la fauella, non ci è tempo di disporlo alle prouisioni necessarie, per discarico della sua conscienza, e così se ne muore di pessima morte. Però auuertiscano ben tutti, che quando, e come si voglia, che muora l'huomo in peccato mortale, e senza la debita sodisfattione della robba altrui, potendo, auanti la morte, il Diauolo se ne porta l'anima sua all'inferno, doue penerà sempiternamente, e così perde in vn punto il corpo, e l'anima, la robba, e l'honore, perche in vn subito i parenti partendosi trà loro la robba del morto, maledicono ben spesso l'anima

sua,

sua, perche non lasciò à ciascheduno di loro tutta la r obba, che lasciò in commune.

Delle contrarietà delle virtù, e de i vitij, e d'alcuni breui auuisi, & essercitij di esse. Cap. LI.

152 DIceua il P.S.F. Doue è vera carità, non vi è, nè timore, nè ignoranza. Dou'è volontaria, & allegra pouertà, nõ vi è inuidia, nè auaritia. Dou'è la meditatione del Signore, non vi è sollecitudine. Dou'è timore di Dio per guardar la casa sua, non vi può entrar il nemico. Dou'è discretione, e misericordia, non vi è superfluità, nè inganno. Onde vi dico, che non è huomo al mondo, che in conto alcuno possa tenere vna delle sudette virtù, se prima non muore à se stesso, e che, chi ne possiede vna bene, l'hà tutte con quell'vna, e non offende l'altre, e quello, che à vna sola offende, tutte offende, & è, come se non n'hauesse alcuna, e sono di tal valore, che ciascuna da per se confonde i vitii, & i peccati. La sapienza santa confonde il nemico con tutte le sue malitie. La santa semplicità confonde la prudenza del Diauolo, del mondo, e della carne. La santa pouertà confonde l'inuidia, e l'auaritia, et i desiderii secolari. La santa humiltà confonde la superbia con tutti gli honori del mondo, e ciò, che è in esso. La santa carità confonde tutte le diaboliche, e carnali tentationi, e piaceri. La sant'obedienza confonde ogni naturale volontà, & ogni sensuale affettione, e sottomette il corpo all'obedienza dello spirito, e fà l'huomo humile, e soggetto, non solo à tutti gli huomini, ma ancora all'altre creature irrationali. Dice l'Apostolo, che la lettera vccide, e lo spirito viuifica. Quelli sono vccisi dalla lettera, che cercano solamente di sapere per esser tenuti dal mondo sauii, e letterati, & acquistare per tal mezzo honori, e facoltà, con ansietà d'auanzare per le sue commodità, e di quelle de i parenti, e de gli amici, & in vna parola, non per se; ma ò per il corpo, ò per altri. E quelli sono viuificati dallo spirito, che tutte le lettere, e scienze, c'hanno, e che desiderano d'hauere, le riferiscono solo à laude, & honore di S. D. M. e con l'essempio della vita loro, e con le parole piene di edificatione, compariscono dinanzi al Signore, offerendogli quella bontà, ch'è tutta sua. Et in questo modo può conoscere il seruo di Dio, se egli hà veramente lo spirito suo; perche, se dell'opere, ch'egli fà, co'l mezzo della gratia di Dio, la carne sua se ne gloria, come di cosa sua, all hora è segno, ch'egli è del Diauolo; ma se nelle dette opere egli si tiene tuttauia vile, e s'accusa per grandissimo peccatore, egli all'hora è veramente di Dio, e Dio è in lui. Beato quel seruo, che non parla, nè fà cosa alcuna per premio di questo mondo; ma per amor di Dio; nè parla leggiermente ciò, che gli viene in bocca, ma con prudenza à luogo, et à tempo dispone le sue proposte, e le risposte parimente.

153 Quelli, che non cercano di gustare il Signore, quanto ci sia soa-

Dì i ricordi.

Propositioni notabili circa le virtù religiose, con alcuni auertimenti.

2.Cor.3.

soaue, & amano più le tenebre, che la luce, non volendo osseruare i comandamenti di Dio, sono maledetti dal Signore per il Profeta, quando dice: Maledetti siano quelli, che si deuiano da i vostri comandamenti, e però è bene digiunar da i vitii, e da i peccati, fuggẽdo tutte l'occasioni di essi, e guardarci da ogni sorte di superfluità, quantunque lecita, frequentar le Chiese, honorar i Sacerdoti, per il grado, che tengono appresso à Dio, & à i Religiosi, c'hanno rinuntiato il mondo, far più bene, che à gli altri, & ad essempio loro lasciarlo ancora noi, se non in tutto, in parte, e viuer sotto il giogo soaue del Signore semplici, e mansueti. Non esser prudenti secondo la carne, ma tener i nostri sensi mortificati, e la superbia conculcata, considerando la nostra viltà, indegna di esser superiore à gli altri, com'ella vorrebbe. Imitare il Signore, e torre sopra di noi la Croce sua, e compatir, à chi hà tanto per noi miseri sofferto, e patito in questo mondo.

Dell' epist. à tutti i christiani. Psal. 118.

154 Io F. Francesco seruo vostro, e con la maggior humiltà, ch'io posso, prostrato in terra, e baciandoui i piedi, vi prego per le viscere della carità di Dio, che queste parole, & altre del nostro Signor Giesù Christo vogliate riceuere, oprar, e guardare con la debita humiltà, e vera carità, accertando tutti quelli, che benignamẽte le riceueranno, intenderanno, opereranno, & à gli altri insegneranno con l'essempio, e con le parole, perseuerando in esse sin'alla fine. Il Padre, Figliuolo, e Spirito santo daranno loro la sua beneditione. Amen.

Beneditione di S. F. à chi osserua le sue ammonitioni.

Delle conditioni, e qualità, che deue hauere il perfetto Frate Minore, tolto dal Cap. X. del libro Decimo, e posto qui al luogo suo.

155 Il Padre S. Francesco, come buon Pastore, e zeloso del profitto, e giouamento delle sue pecorelle, considerando le qualità de molti suoi intimi amici, e primi discepoli, ne i quali il Signor facea risplender gratie singolari, e raccogliendole tutte insieme, ne formaua vn perfetto Frate Minore in questo modo, cioè: C'hauesse la fede, e lealtà di F. Bernardo Quintaualle, il qual ancora hebbe vna perfettissima osseruanza della pouertà, come si vedrà nella sua vita. La semplicità, e purità di F. Leone. La buona creanza di Frat'Angelo da Rieti, gentilissimo Caualiero al secolo. Il gratioso aspetto, e'l natural sapere, e'l diuoto parlar di F. Masseo. L'anima eleuata nella contemplatione di F. Egidio. La continua oratione di F. Ruffino, il qual dormendo ancora mandaua l'anima à Dio. La patienza di F. Giunipero, che non desideraua altro, che patire, & essere sprezzato. La forza corporale di Fra Gio. de Laudibus, huomo robustissimo, & astinentissimo. La carità di F. Ruggiero, e la sollecitudine di Fra Lucido, il quale era tanto sollecito dell'anima sua, che come si sentiua consolato in vn luogo, se n'andaua in vn'altro per non metter

Fioretto.

Virtù requisite per esser vero F. Minore, e diuersi soggetti in esse conspicui.

amo-

amore in queſto mondo , doue dicea , che biſognaua ſtar , come nell'hoſteria, ſempre co i piedi nella ſtaffa, per proſeguir il ſuo viaggio al cielo.

Il fine delle Dottrine.

D'alcuni miracoli , per i quali noſtro Signore confermò la vita , e dottrina ſanta del ſuo Predicatore S. Franceſco.
Cap. LII.

156 ESſendo in Beneuento vna gran ſecca, e per mancamento d'acqua, aſpettandoui vna notabil careſtia , vi capitò il Padre S. Franceſco, e predicato c'hebbe, informati del tutto, comandò ad ogn'vno, che diceſſe vn Pater noſter, et vna Aue Maria , e ſubito finito il Pater noſter, cominciò à piouer larghiſſimamente.

Foretto. S. F per mezzo dell'oratione fà ottener la pioggia.

157 Vn'altra volta predicando in vna Chieſa vicina ad vn pantano, ou'erano molte rane , che con le ſue ſtrida non lo laſciauano intendere dal popolo, il Santo Padre comandò loro , che taceſſero , al che obedirono le rane, di maniera che inſin che ritornò vn' altra volta, e che ſentendo, che d all'hora in poi non haueano mai cantato, ridiede lor licenza , & all' hora ſubito ricominciarono à cantare.

Fà tacere le rane.

153 In vn luogo detto Arona, facendoſi vna general proceſſione per vna ſiccità grandiſsima, che patiuano, abbattendoſegli il Santo , lor cominciò à predicare allo ſcoperto in mezzo il campo à vn'ardētiſſimo Sole, doue, accioche nè egli, nè gli vdienti patiſſero , Noſtro Signore mandò tanta quantità di rondini , che fermandoſi in mezzo l'aria, copriuano tutti da i raggi del Sole , nè ſi moſſero mai, inſin che il Padre finì di predicare.

Vna quantità de' rondini copre dal sole il ſuo vditorio.

159 Nell'Abbruzzo predicando in vna Chieſa della Madonna, per incitar quel popolo ad oſſeruar tanto più la parola del Signore eſſendogli offerto vn putto gobbo , ſtroppiato , e muto , chiamato Alberto Campoli, con le ſue mani iſteſse gli cominciò à drizzar la gobba, e l'altre membra ſtroppiate, le quali, come ſe foſſero ſtate di cera, così nè più, nè meno gli acconſentirono , e ſi ridrizzarono al ſuo naturale, e poſcia chiamandolo, ſi fece riſpondere, e da quella riſpoſta ſeguito la parola di modo, che tutto ſano lo reſe al padre , il quale con grandiſſima fede ſtaua aſpettando tutto queſto ſucceſſo, così con tutto il popolo s'acceſe all'amor vero di Dio, rendendo gratie infinite à ſua D. M.

Sana vn gobbo ſtroppiato, e muto.

160 Nella Città di Caſtello col ſegno della Croce saldò vna piaga à vn giouane , che con gran fede gli fù menato inanzi , acciò lo ſegnaſſe, di maniera che la mattina ſeguente , eſſendo creſciuta la carne, dou'era prima putrefatta, reſtò quella cicatrice, com'vna roſa vermiglia, in memoria perpetua del miracolo.

Col ſegno della Croce ſalda vna piaga.

611 Nella Marca d'Ancona , fabricandoſi vna Chieſa , e caſa

per

per i suoi Frati, e mancando il vino, fatta oratione, andato ad vna fonte iui vicina, col segno della Croce conuertì quell'acqua in vino, e diè da bere à tutti quelli operarii, che mormorando, non voleano più fabricare, e li conuertì à penitenza della poca patienza, c'haueano.

Conuerte l'aceto in uino.

162 Nella Chiesa di S. Christoforo d' Iterrena, essendo venuto à visitarlo vn gentilhuomo, & hauendolo il Padre conuitato à restar à desinar con esso lui, non si ritrouò vino in casa; laonde comandò, che si cauasse vn fiasco d'aceto, qual cauato, fù ritrouato vino pretiosissimo.

Risuscita un morto, e gli profetiza, che non haurà figliuoli.

163 Nella medesima Città, essendo cascato vn muro adosso à vn giouanetto, e leuato di sotto morto, mentre piangeuano in casa del suo padre, mossosi S. Francesco à compassione, & inspirato da Dio, entrando in detta casa per vna porta di dietro, arriuò al cataletto, e preso il giouane per vn braccio, e chiamatolo per nome, lo risuscitò dalla morte, ne più, nè meno, che se l'hauesse destato dal sonno, e gli profetizò di più all'hora all'hora, che viuerebbe, e non haurebbe figliuoli dalla moglie; il che anco seguì, e ne fù fatto fede dell'vno, e dell' altro à Papa Nicolò Terzo per publico testimonio, & autenticato per scrittura di Notaro.

De gli essercitij del P. S. Francesco, e della Quaresima, che fece sul lago di Perugia. Cap. LIII.

Fioretto.

164 NON stette il glorioso Santo mai in otio, dapoi ch'egli si conuertì al Signore, ma sempre ei si studiò di operar qualche cosa, à similitudine di quella scala di Giacob, per la quale non cessauano mai di salire, e scendere Angioli prendendo, e portando l' operationi sante de' figliuoli di Dio al sommo Padre nè più, nè meno il Santo, ò ch'egli saliua à Dio per la contemplatione, ò descendeua al prossimo per pietà, e predicatione. E così tutto il tempo, che gli era stato da S. D. M. concesso per meritare, lo dispensaua in quelle opere pie, che lo Spirito Santo gli dettaua.

Con mezzo pane uiue vna intiera Quaresima.

165 Hora venendo il tempo d'vna delle sue Quaresime, nelle quali egli, come Ape, diligentissimamente coglieua i frutti, e i fiori del Signore, col mezzo dell'oratione, per componer il mele soauissimo delle predicationi al tempo debito, col quale reficiasse gli affamati figliuoli con la parola di Dio, determinò di ritrouare vn luogo, doue solitariamente, e senza impedimento potesse farla à suo modo; così andatosene sul lago di Perugia il dì di Carneuale, fù da vn amico suo carissimo alloggiato alla riua di detto lago, dal quale la mattina seguente si fece secretissimamente menare in vna barca all'isola, che è in detto lago [all'hora dishabitata] con due piccioli pani per mantenimento di tutto quel tempo, pregando l'amico, che non ne dicesse niente à nessuno, e tanto più, quanto ch'egli non s'era voluto fidare di Frate alcuno, non hauendo questa volta voluto menar seco alcun

cun compagno, e che non ritornasse per lui,se non lo Giouedì santo à buon'hora. E così dismontato dentro all'Isola, si fece da se stesso di rami d'alberi vna picciola capannetta, doue tutta quella Quaresima stette in continua, e santa contemplatione, e conuersatione con Dio, e con gli Angioli,e santi suoi beatissimi.La mattina del Gioue. dì santo tornato l'amico all'alba per lui, lo ricondusse al Conuento, volendoui far la cena, e comunicarsi con tutti i suoi discepoli, de i due pani, ne rese vno, e mezo al suo amico, il restante de' quali piamente si può credere, ch'egli mangiasse per osseruare il digiuno humano, ò per non dare occasione al nemico di vanagloria, e non voler competere col suo Signore. Hor quante gratie concedesse il Signore al Santo suo, di quì facilmente si caua, che in quel luogo immantinente, essendo visitato, fece molti miracoli,per i quali si fece vn Monastero, ancora a'Frati suoi,e s'incominciò ad habitare quell' Isola, che prima era deserta.

Della Quaresima, che fece su'l monte Aluernia auanti la festa di S. Michele Arcangelo. Cap. LIV.

166 NELL'Anno 1224. della nostra redentione, due anni prima, che morisse questo glorioso Padre, alquanti giorni inanzi all'Assuntione della Gloriosa Vergine, se n'andò all'Oratorio del monte Aluernia, per farui la Quaresima, qual cominciaua dal dì dopò la detta festa della Madonna, insino alla festa di S.Michele Archangelo à diuotione sua particolare, e rinchiusosi in vna cella lontana da tutte l'altre, la prima sera, che v'entrò, chiese gratia al Sig. che gli riuelasse, in che modo egli l' hauesse à seruire in quella Quaresima [si com'era suo solito di fare,per viuere in tutto, e per tutto secondo la volontà del Signore, e non secondo la sua] Hor la mattina all'alba leuatosi S. Francesco dall'oratione, subito vi concorse vna gran quantità de vaghi augelletti, i quali vn dopò l' altro cominciarono à cantare, e cantato c'hebbero, à partire, tenendo il Santo in vna dolcezza, e merauiglia; in quel mezzo sentì vna voce, che gli disse: Francesco, questo ti sia vn segno, che il Signore in questo luogo ti hà da fare vn segnalatissimo fauore, per la qual voce egli talmente s'alterò nel cuore, che d'indi auanti cominciò à sentire vna grandissima abbondanza de doni spirituali dentro di se, visitandolo il Signore sempre interiormente,& habitando in lui,ond'ei ardea d'vna fiamma indicibile del suo amore,e perciò gli auueniua nelle contemplationi,che facea,esser solleuato tanto in alto,che, come racconta Fra Leone(all'hora suo compagno, e sollecito osseruatore di tutti i suoi andamenti) egli non lo potea seguire con la vista, passando l'alte nuuole del Cielo;nè era ciò merauiglia, viuendo egli in questo mondo vita più Angelica, che humana. Quiui com'egli poi raccontò a'suoi più familiari,domandò per singolare gratia dal suo Signore, ch'egli si trasformasse tutto nelle sue angustie,

e do-

1224. S.Bonau.

Và al monte d'Aluernia, & iui fà la Quaresima detta di S. Michele Arcangelo.

e dolori, poiche Sua Maestà non s'era degnato di accettar la vita sua, qual tante volte gli hauea offerta, come cosa, che sola gli poteua offerire, non hauẽdo egli altro in questo mõdo, andãdo tante volte trà gl'infedeli, per riceuere il martirio in seruitio di S.D.M. Per il che gli fù subito riuelato dal Signore, che si com'egli hauea cercato sẽpre d'imitare, e seguir la sua vita, e le sue opere perfettamente, così gli sarebbe anco concesso per gratia, che gli fosse simile ne' dolori della sua santissima Passione. Il che sentito dal Beato Padre, ancorche pe'l rigore della passata vita, e per la Croce continua, ch'egli haueа portata, fosse già estremamẽte indebolito, nõ si smarrì per questo, ãzi si fè più forte, e più s'innamorò, & inferuorò, per soffrire vn così nobile, e segnalato martirio, sopra tutti i martirii, e cõ la fiãma interiore ardentissima smorzaua l'acqua di tutte le tribulationi, e dolori, che mai gli potessero venire, nè meno perfettione ci volea, per hauere à riceuere in se stesso vn si estimabile tesoro.

Gli vien riuelato, che sarà simile al Sig. ne' dolori della sua Santiss. Passione.

Come S. Francesco riceuette le sacratissime Stimmate di Giesù Christo Signor nostro. Cap. LV.

S. Bonau. S. Anto.

167 COsì il feruentissimo Padre S. Francesco, stando con infocatissimo ardore di celeste desiderio altissimamente in Dio leuato, e con vna compassioneuole dolcezza transformato nel pietoso Giesu, per i nostri peccati crocifisso; la vigilia dell'Essaltatione della Santissima Croce, ch'è alli quattordici di Settembre, vicino all'alba vide la seguente visione. Vn Angelo discendere dal Cielo simile al Serafino delle sei ale d'Esaia Profeta, infiammato, & acceso d'vn fuoco splendidissimo, co i raggi tanto chiari, e rilucenti, che à gli occhi humani erano insopportabili. Questi venendo alla volta del Santo, com'egli fù nella region dell'aria, tanto vicino à lui, che lo potesse scorgere, vi si fermò, & all'hora meglio il Santo affigurandolo, vide effigiata in esso l'imagine di Christo Crocifisso, quale hauea le due ale di sopra incrociate nè più, nè meno, che quelle di sotto, di sorte che le punte dell'vne gli auanzauano sopra della testa, e le punte dell'altre passauano le piante delli piedi, e l'altre due, vna di quà, & vna di là auanzauano l'estremità delle dita delle mani stando le braccie ambe distese in forma d'vna Croce. Alla quale stupenda apparitione si liquifece l'anima del Santo di contentezza, e di tristezza immensa, e di tal maniera mescolata insieme, che non era possibile comprendere, quale in lui delle due fosse maggiore, perche per l'vna godeua estremamente, specchiandosi in quello specchio, nel qual gli Angioli stessi non si satiano mai di rimirare, & in cui son rinchiusi i tesori d'ogni beatitudine, e tenendo le luci ogn'hor più fisse in quel celeste carbonchio, di luce diuinissima risplendente, si struggeua d'amor, e di dolcezza; ma per l'altra mirando il suo Signore, si crudelmente fitto in sù la Croce con durissimi chiodi [si come all'hora gli apparue] e col costato aperto dalla lancia, egli prouò

Gli apparisce un Serafino con sei ale rassembrando Christo crocifisso.

uò in se quel crudo ferro, che già passò quel delicato petto della gloriosa Vergine, quando vide il figliuolo crocifisso, e gli trafisse il cuor si fattamente, che non meno sentì quel suo dolore, che s'egli stesso fosse stato in quel medemo modo crocifisso, essendosegli tutto trasformato per la sua interna tanta compassione nel suo amato Giesù. Nè ciò può esser dubio ad alcuno, poiche quella visione non fù, come son le altre, sol apparente à gli occhi esteriori, ma operatrice in fatti d'inaudito effetto nel corpo dell' istesso Santo suo; imprimendogli per mezzo de i suoi diuini raggi, che d'ambe le mani, & ambi i piedi, e lato egli mandaua, nelle sue mani, e piedi, e costato parimente le medesime piaghe, ch'egli hauea, non spiritualmente, ò per imaginatione, ma e sensibile, e corporalmente, e ferendogli il lato, e conficcandogli ambe le mani, e piedi. Nè per quel punto solo, ma per eterna testimonianza, lasciandoui anche i chiodi conficcati nella sua carne istessa, della medesima carne, apparendo di fuori nelle palme delle sue mani le teste larghe de i chiodi, ma in tondo, e di color di ferro, con le punte ritorte dall'altra banda delle trafitte palme, e rinfitte con doppia ferita dalla parte di sopra delle mani, di tal maniera, che dalla ferita principale, per la quale le mani eran forate da banda à banda con detti chiodi, à quella delle punte ritorte, e confitte nelle parti di sopra di dette mani, vi era tanto spatio, & era sì alta la volta, che faceuano quei chiodi, che trà detta volta, e parte superiore della mano, vi si metteua vn dito per di dentro, & il medemo ancora erano i piedi, in modo che da quell'hora in poi non potea stare in piedi, se non con vn grauissimo dolore, oltre poi al sangue, che di continuo da dette piaghe vsciua, insieme con la piaga del costato larghissima, e rileuata, e con la carne ricresciuta à foggia di cicatrice di colore di rosa; si come il tutto si vide, e si toccò dipoi da molti, e molti, come si dirà sotto al luogo suo. Lasciando l'altissimo Signore nel corpo del suo seruo fedelissimo vn memoriale viuo, vero, e longo della sua acerbissima passione, non senza profondissimo conseglio, e segno immenso d'vn eccessiuo amore verso di noi: perche vedendo, che la sua amarissima passione era del tutto spenta nel cuor nostro, non volle, che si presto si scordasse, come presto finisse quest'altra misteriosa passione, rinouata nel corpo del suo seruo, solo per amor nostro. Onde fù forza fargliela patire nò per vn hora, ò due, ò vn giorno, ò vn mese; ma per due anni continui, volendo ciò la dura ostinatione, e l'ostinata durezza de i nostri adamantini cuori, ribelli à Sua Diuina Maestà.

Riceue le sacratissime stimmate.

Come al glorioso Padre S. Francesco fù forza all'vltimo mostrare a' suoi più familiari le sue sacrate piaghe. Cap. LVI.

S. Bonau.

168 HOR come ardesse dentro al Santo petto l'altare acceso d'immensa carità verso del suo Signore, dopò questa sua sì stupenda communicatione, fattagli con vna tanta, e tal prerogatiua, chi lo potria contare? Però lasciando questo alle diuote menti, che s'alzano da terra al suo Fattore, seguiteremo l'historia, dicendo, come si scoperse questo tesoro al mondo. Finita il Santo la sua longa Quaresima digiunata ad honore della solennità già detta di S. Michele Archangelo, e ringratiato il Signore, discese giù dal monte, portando seco la diuina imagine di Christo crocifisso, non in tauola di pietra, ò legno fabricata per mano di qualche maestro, ò humano, ò Angelico, ma nelle membra della sua istessa carne, scritta, & impressa con le mani del figliuolo di Dio medesimo: non buttando inanzi à ogn'vno quelle pretiose margarite; impercioche temea fuor di modo riuelar questo sì gran secreto del Signore, e dall'altro canto vedea, che non era possibile di tenerlo celato almeno à i suoi compagni, ch'erano con lui à tutte l'hore; per il che chiamatili à se, propose loro il dubio come in terza persona, nõ specificando loro il caso; ma sol parlando in generale delle riuelationi de' secreti del Signore. Ma Frat' Illuminatio, veramente illuminato da Dio, imaginandosi quel, ch'era, ch'il Padre hauesse hauuta qualche riuelatione di grandissima importanza dal Signore, massime vedendolo tutto, come fuori di se, rispose à questo modo: Padre nostro amatissimo, chi meglio di voi sà, che le riuelationi grandi, che il Signore fà à i serui suoi, non le fà il più delle volte, e quasi sempre, per loro soli, ma per gli altri ancora, come si vede, che tutte hà voluto al fine, che siano state scoperte. Però à me parrebbe, c'hauendone voi riceuuta alcuna tale, nõ fosse ingrato à Dio in voler ascondere quel, ch'egli habbia oprato in voi più per salute del mondo, che per vostra particolare, ascondẽdo il talento suo sotterra. Il che il Padre sentendo, come per bocca di Dio; con tuttto ch'egli solesse sempre dire con il Sauio: I secreti miei con me. I secreti miei con me, gli raccontò per ordine la visione hauuta, & il successo di essa, & altre cose sotto sigillo di secreto, le quali non è dubio, che in quel sì inaudito congiongimento il suo diletto Giesù gli riuelasse.

Persuaso da F. Illuminato, à lui solo, con secretezza racconta la visione del Serafino, e l'impressione delle Sãtiss. Stimmate.

Come furono viste quelle piaghe sacratissime da alcuni in vita sua. Cap. LVII.

S. Bonau. Fioretto.

169 MA come era mai possibile tener quella luce nascosta, ch'il Signor volea, ch'à tutto il mondo lucesse sopra vn alto candeliere? Potea ben coprire i piedi con le calze, quanto

volea,

volea, e con le maniche dell'habito le piagate mani, ch'all'vltimo era forza si vedessero. Fra Leone suo confessore le vedea ogni giorno à viua forza, hauendo l'addolorato Padre di bisogno di lui, come di Medico, per medicargli quelle sante piaghe, che gli stillauan di continuo sangue, e mutargli le pezze, e metter delle fila trà i chiodi, e trà la carne con incredibile dolore, e patienza del Santo; con tutto ch'il Venerdì, per sentirne dolore più immenso, non volea curarle, per cōpatire al suo dolce Signore. F. Ruffino, il qual, come dicea il S. era di già canonizato in cielo per la sua santa vita, vedendo molte volte le piaghe delle mani, e de'piedi di S. Francesco, desideraua molto vedere ancora quella del costato, della quale, benche in più modi egli ne fosse certo, lauando massimamente i suoi panni minori, i quali trouaua tutti insanguinati da quella banda, e medicandogli con vntioni lo stomaco, molte volte con le dita (scorrendo più inanzi del douere, la veniua à toccare, & il più delle volte con grandissimo dolore del Santo) Nondimeno per sua consolatione ei moriua di voglia di vederla. Per il che con astutia vn giorno dissimulando di dimandare al Santo il suo habito, che lo cambiasse seco per diuotione, e chiedendoglielo per amor di Giesù Christo, fece, ch'il Padre non potendo negare cosa, che per suo amor gli fosse dimandata [non pensando più oltre] nel cauarselo d'addosso per darglielo, lo venne à contentare, con tutto ch'ei cercasse di nasconderla.

F. Leone, e F. Ruffino vedono le S. Stimmate del Santo.

170 Santa Chiara, che gli facea l'impiastro per medicarle, meritò di vederle, mostrandogliele il Padre, essendo quella sposa di Christo, ch'ogn'vn sà, e sua primogenita nel Signore delle donne, e quell' istesso īpiastro nel Monastero di S. Chiara d'Assisi si mostra per reliquia con grandissima veneratione. Le vide ancora il Cardinale Ostiense Protettore, e molt'altre persone.

Le vedono ãche S. Chiara, & il Cardinale Ostiēse

Come furono dal Signore publicate con molti miracoli le piaghe sacratissime del suo seruo Francesco. Cap. LVIII.

171 MA l'istesso Signore, che ben haueua impressi quei suoi sacrati segni nel suo seruo à beneficio del mondo, non volle, che restassero coperti; ma gli manifestò in quei modi, che conueniua à S.D.M. miracolosamente.

S. Bonau.

Nel paese di Rieti, essendo vna grandissima pestilenza trà gli animali, che gli ammazzaua tutti, senza trouaruisi rimedio alcuno, riuelò il Signore à vn suo diuoto, che vedesse d'hauere di quell' acque, che cadeano dalle mani del suo seruo, quando ei si lauaua, e che con essa spruzzasse gli armenti, che guarirebbono, andò il timorato di Dio, hebbe l'acqua, prouò il rimedio con fede, e tutti gli animali, che toccò, se ben erano già vicini à morte, si leuauano sù in piedi sani, e salui.

In virtù delle Sacratiss. Stimmate si sanano gli animali moribondi.

172 Vicino al monte Aluernia prima che S. Francesco v'hauesse queste stimmate, si leuaua vna nebbia con vna tempesta ogn'anno, ch'-

Cessano le tēpeste dānose

ch'ammaccaua tutti i frutti di quel luogo. Ma dapoi, ch'egli l'hebbe, non ſenza merauiglia di tutto quel paeſe, mai più v'i venne.

Si riſcalda uno eſtremamente raffredato.

173 Eſſendo vna volta il Santo accompagnato da vn pouer huomo, che menaua ſeco, andando egli ſopra vn aſinello [non potendo mai più andare à piedi per le piaghe, c'hauea ſotto le piante] ſopragiunto dalla notte nella campagna ſi raccolſe ſotta vna pietra d'vn monte, doue quel pouer huomo tutta notte morendoſi di freddo, nè potendo dormire, non facea altro, che volgerſi hora su l'vno, hora sù l'altro lato, e ſoſpirare, e gemere; per il che il Santo moſſo à compaſſione, non gli fece altro, che toccarlo con vna delle ſue ſacrate mani, e ſubito quel pouer huomo dal ghiaccio, ch'ei patiua, gli parue d'eſſer poſto in vna calda ſtufa, e dormì ſin à giorno dolcemente, & affermò dipoi, che non dormì mai meglio in vita ſua.

Si libera vna dõna del pericolo del parto.

174 Vna donna in Arezzo, eſſendo nel parto diſperata da' Medici, e già raccomandandoſegli l'anima; la beſtia, ſopra la quale San Franceſco haueua caualcato, eſſendo menata per de lì à caſo à bere, viſta dalli parenti della donna, e conoſciuta, ſubito corſero à ſlegarle la cauezza, c'hauea tenuta nelle mani il Santo nel caualcarla, e con gran fede [cinta con eſſa la donna] ſubito partorì ſenza pericolo alcuno.

Tutti queſti miracoli fece il Sig. in vita del S. acciò per quelli ſi conoſceſſe, come quelle ſacrate ſtimate erano opere veramente della ſua deſtra ſempre onnipotente; ma molto meglio il fece ancora conoſcer dopo morte, come ſi vedrà quì di ſotto, ſe ben le ſono coſe ſuccedute dopò la morte del Sãto, per dar queſta materia tutta vnita.

De' teſtimoni della Sede Apoſtolica delle piaghe del Serafico Padre S. Franceſco. Cap. LIX.

S. Bonau.

175 PAPA Gregorio IX. vide, e toccò egli ſteſſo le mani, & i piedi del glorioſo Santo; ma perche ei non vide quella del coſtato, ei non gli hauea molta fede; onde pochi giorni auanti, ch'egl' il canonizzaſſe, vna notte dormendo, ſecondo ch'egli ſteſſo raccontaua, gli apparue il Santo col volto, come adirato, e riprendendolo della ſua poca fede, alzò il braccio dritto, e ſcoperſe la piaga del coſtato, e dimandandogli vna coppa, parue à ſua Santità di porgergliela, e che s'empiſſe ſubito di ſangue, per la qual apparitione ei reſtò certo poi di quella piaga, e l'hebbe in tanta gran veneratione, e zelo, che non potendo ſopportar l'inuidia, e le malignità d'alcuni, che l'impugnauano, cercando di oſcurar la gloria di sì inaudito miracolo nel Santo: Nella prima Bolla, ch'ei mandò fuora, ei comandò, che, come ſentenza Apoſtolica, foſſe tenuta queſta verità, ſotto pena, à chi contradiceſſe, d'eſſer caſtigato, e notato d'hereſia, qual Bolla comincia: Il glorioſo Confeſſore, &c. E più abbaſſo dice: A tutti per tenore della preſente dichiariamo, qualmente eſſendoſi viſte, & in vita, e dopo morte le piaghe di queſto glorioſo Santo nel ſuo corpo, queſto inſieme con gli altri miracoli è reſtato approuato

Papa Greg. IX. cõferma la verità delle Ss. Stimate per Bolla.

da tutti i nostri fratelli Reuerendissimi Cardinali. Ond'habbiamo hauuto causa ragioneuolissima di descriuerlo nel Catalogo de'Sãti.

F. Euerardo Predicatorè Alemàno, e l'Arciuesc. di Colonia nemici delle sacrate Stĩmate di S. F.

176 E perche nel primo tẽpo di questa verità ci furono due Frati publici nemici delle piaghe di questo Santo; vno de'quali fù Fra Euerardo Predicator Alemàno, il qual publicamente predicaua, ch'egli non hebbe giamai quelle piaghe; e l'altro fù l'Arciuescouo di Colonia, il quale comandò, che si cancellasser dette piaghe nell'imagine di detto Santo. Contra costoro mandò detto Gregorio IX. due Breui, il primo de'quali indrizzato à i Prouinciali, e Priori dell'Ordine de'Predicatori è tale.

Breue di Pp. Gregorio IX. contra Fra. t'Euerardo.

177 Gregorio Vescouo, &c. non con minor dolore, che merauiglia habbiam sentito, ch'vn Frate del vostro Ordine, chiamato Euerardo, dimenticatosi, ch'i sermoni de'Predicatori debbono esser cõditi col sale della gratia; venendo à Copauia città della Morauia, e di Predicatore facendosi bestemmiatore, non hà hauuto vergogna di dire, che le piaghe del santissimo seruo di Dio Franc. sì miracolosamente impressegli da S.D.M. erano fauola, e si doueano hauere per reprouate, che più si può dire? egl'in vn tẽpo medemo hà tolta, e la gloria, e l'honore al Santo seruo di Dio, & à Dio stesso, che gli diede quei segni per priuilegio singolarissimo, e con profondo mistero, et à noi hà tolta l'autorità, e'l debito rispetto, poiche egli hà osato temerariamente contrauenire alla nostra autorità, che l'habbiamo approuate, non solo per hauerle sentite raccontare da persone degne di fede, e con autentichissime scritture; ma gli habbiam visti ancor con gli occhi proprii, e toccati con le proprie mani, anzi in tanta arrogãza il detto Frate è asceso, che publicamente hà hauuto ardimento di predicare in dishonore de'Frati di dett'Ordine, chiamandoli inanzi al popolo falsi Predicatori, e furfanti di porte, & adducendo, che se gli dourebbe prouedere, e che si dourebbono scommunicare. Per tutte le quali cose vi comandiamo in virtù del presente Breue Apostolico, che suspendiate l'officio del predicare al detto Frate [sia egli, oue si voglia] e che potendolo hauere nelle mani, ce lo mandiate subito, acciò da noi riceua il meritato castigo.

178 L'altro Breue indrizzato al Vescouo di Colonia è tale.

Breue dell'istesso contra l'Arciuescouo di Colonia.

La sapienza diuina, che prima formò l'huomo ad imagine sua, e poi nõ si sdegnò per il mistero della santiss. Incarnatione farsi simile all'huomo, e pigliar la carne per redimerlo, hà mirabilmente adornato il Santo seruo suo Francesco delle sue piaghe istesse, e questo esser così, habbiamo noi stessi con il collegio de'nostri Reuer. Card. approuato, & asserito, essendone da molte persone graui, e da bene ragguagliati, da publici testimonii conuinti, da noi stessi spronati, che viste co i proprii occhi l'habbiamo, e toccate con le proprie mani. Per il che habbiamo meritamente concluso, che si debbano tenere per verissime; però vi comandiamo, che saputo questo nostro intento, e la nostra approbatione di esse, le approuiate ancor voi publicamẽte, e nella vostra Diocesi non permettiate, ch'alcun le dica contra temerariamente, e se alcuno, &c.

Pp. Alessandro IV. approua le ss. stimmate.

179 Papa Alessandro IV. che ancor egli le vide, diè fuora vn altro Breue in approuatione di esse, e comandò à i Frati Minori, che non abbandonassero mai l'Oratorio del Monte Aluernia; doue il lor S. P. hauea hauuto vn dono si speciale da Dio.

Pp. Bened. XI. ordina l'officio delle ss. stim.

Papa Benedetto XI. ordinò per Breue, ch'i Frati Minori celebrassero la festa, e dicessero l'officio delle dette sacrate piaghe del glorioso Padre S. Francesco.

Quai testimonii tutti, e molti altri (che per breuità lasciamo di raccontare) habbiam voluto in questo luogo porre, per tor l'ansa à i maligni, e perche vn miracolo si stupendo non si douea contare senza le debite circostanze, e pruoue per far ammutire la lingua de' perfidi inuidiosi.

Del zelo dell'honor di Dio, e della salute dell'anime, c'hebbe il Padre S. Francesco, dopo hauer riceuute le sacrate stimmate, e delle figure, che precessero. Cap. LX.

S. Bonau.

180 SEntito c'hebbe questo glorioso Santo nella sua carne istessa l'acerba pena della passione del Signore, e prouato in parte, quanto fossero costate care l'anime al figliuolo di Dio, cominciò subito, per non perder tempo, à discorrere per le Città, e per le Ville, e co 'l mezzo dell'oratione, e della predicatione, e dell'essempio della vita sua, accompagnato dal Signore di miracoli stupendi in testimonio della sua dottrina, à torre di bocca del perfido Lucifero l'anime care de' poueri Christiani, armato di quell'armi della Croce, ch'atterrarono sempre ogn'inimico corporale, e spirituale de gli eletti di Dio, e ne riportarono sempre ampia vittoria. E come vn nuouo legato à latere di S.D.M. portaua seco il suggello del supremo Pontefice Christo Giesù, col quale ei confermaua la sua dottrina, & opere, e si dimostraua ad ogn'vno vero messo di Dio. Onde non solo ei non hauea contradittione, doue andaua; ma era grato à tutti sopra modo:

Oltre di che è degno ancora di grandissima consideratione, che, si come in tutte le cose, che meritano eterna memoria, per esser di grandissimi misterii, trè conditioni pare, che sempre sua D.M. habbia osseruato, profetandole, ò figurandole inanzi, approuandole per buoni testimoni, e per grido di fama di presente, ò con miracoli, e segni diuinissimi, cofermandole dipoi: tutte trè queste cose parimente in questo inaudito suo fauore hà voluto osseruare, delle quali il grido, e fama è pruoua di presente manifesta, essendosi già vista insieme co' miracoli dipoi. Resta hora, che dimostriamo le figure, per le quali in vn certo modo venne questo singolar atto ad esser più, e più volte profetato. Percioche questo prima dinotò quella visione di quell'armi lucide, e splendenti, segnate con il segno della Croce, delle quali nel principio della sua conuersione, fù fatto dal Signore Capitano. Questo dinotò la visione del Crocifisso, che

Presagi dell'impressione delle ss. stimm.

gli

gli trapassò l'anima interiormente di dolore eccessiuo, con la voce c'haueua à riparar la Chiesa Santissima. Questo dinotò la Croce, che vide vscir dalla sua bocca Fra Siluestro, da cui fuggiua il Dragone dell'Inferno. Questo dinotò la visione, c'hebbe F. Pacifico, inãzi ch'ei si conuertisse, quando vide le due spade splendenti, che l'incrociauano il petto, e questo finalmente dinotò l'apparition, che fece in aria in forma di Croce il Beato San Francesco nel Capitolo di Arle, dando benedittione à i Frati congregati. Onde nessuno sia, ch'ardisca più contradire à si gran verità, annuntiata, e profetata con le figure, veduta visibilmente, toccata palpabilmente, approuata dalla Chiesa giustamente, e cõfermata finalmente da Christo, per i tanti miracoli in terra, & in cielo.

Del nuouo feruore, e merauigliosa patienza del Santo. Cap. LXI.

181 VEdendosi il Santo arricchito di così pretioso tesoro, si fece allungar l'habito per tenerlo più coperto, che potesse, e cominciò de lì auanti à portar il bastone, col quale s'aiutaua à caminar per casa, ancorche poco, non potendo per le sacrate piaghe fermare i piedi in terra. Mirabil cosa certo, che conforme à i due primi anni della sua conuersione, inanzi che fondasse la Religione, portò il bastone, e così due anni inanzi che morisse, gli riconuenne portarlo, acciò finisse col bordone, come vero pellegrino in terra, con tutto ch'egli lo lasciasse prima, attese le parole di Christo, il quale comandò à i suoi discepoli, che per viaggio nol portassero, alludendo, che non hauessero ad appoggiarsi ad alcun fauore del mondo; e poi si conformasse per diuina dispositione à quegli antichi Padri, che lo portauano per gli eremi, e come S. Paolo primo Eremita, S. Antonio, & altri, e per non essere in ciò singolare, diede licenza à tutti, che lo portassero nella debilità, infermità, e vecchiezza loro.

Croniche antiche.

S. F. ne' l'vltimi due anni della sua vita porta il bastone.

Luc. 10.

182 Poi acceso oltra modo di quell'ardentissimo fuoco della carità di Dio, e del prossimo, si facea portare (come diceuamo di sopra) per le Città, e Castella, là doue predicaua con eccessiuo feruore, bramando già con desiderio ardente di veder compito il numero de gli eletti del Signore, ne i quali luoghi era talmente da tutti riceuuto, che quando vsciua dal mezzo delle genti, n'vsciua mezzo nudo, perche chi con coltelli, e chi con forbici, ognuno gli cercaua di tagliar l'habito da dosso, tenendo poi quei pezzi con diuotion grandissima per reliquia santa, per rimediar all'infermità, e pericoli di questa vita. Altri gli portauano del pane, acciò lo benedicesse, per seruirsi poi di esso à i somiglianti bisogni, hauendone già vista la sperienza manifesta.

S. Bonau.

Diuotione del popolo verso il S.

183 Con tutto ciò il Santo Padre si moriua di voglia di ritornare à quella prima humiltà, e semplicità, come seruire i leprosi, e nõ

conoſcere l'imperfettioni de i ſuoi, come per forza poi le conobbe, & all'aſprezza della vita, e diceua à i ſuoi Frati: Noi, fratelli, biſogna, c' hora incominciamo, perche ſino ad hora nõ habbiam ſatto nulla, ò molto poco; e così proponeua nell'animo ſuo di far gran coſe, non conſiderando la debolezza del corpo, per il gran feruore dello ſpirito; dal quale traſportato, non deſideraua, ſe non battaglie nuoue per riportar vittoria del nemico. Et in vero, che, à chi ben lo cõſidera, troua, che non hà luogo la debolezza, e la tepidezza, dou' è la porta aperta ſempre al vero amore, che inuita, e ſprona à far coſe impoſſibili, e tanto più in lui, in cui era già tanto la carne aſſuefatta ad obedire allo ſpirito, e tanta la prontezza d'obedire à Dio, che non ſolo gli ripugnaua; ma s'aiutaua à far ſopra le forze ſue.

Feruore di ſpirito del Santo.

Perilche il Signore, che vedea queſto ſuo deſiderio, gli diedeil modo di meritare ſenz' alcuna di quelle ſorti, ch'egli deſideraua; ma ſolo con i dolori ineffabili delle ſue infermità, i quali dalla pianta de i piedi inſino alla cima della teſta lo cominciarono à tribulare ſi fattamente, che non hauea mai requie, patendo tutti, e ciaſcheduno de i ſuoi membri il ſuo intenſiſſimo dolore, di modo, ch'ei venne à tale in pochiſſimo tempo, ch'altro non gli reſtò, che ſolo la pelle ſopra l'oſſa.

Dolori, e debolezza del ſuo corpo.

134 Ne i quali tutti dolori ei ben moſtrò, che gli deſideraua, poiche non ſi ſentì dalla ſua bocca vna minima voce di lamento; ma chiamaua i dolori ſuoi fratelli, e ſue ſorelle quelle infermità. Anzi à vn Frate, che moſſo à compaſſione di lui, gli diſſe vn giorno, che pregaſſe il Signore, che ſi portaſſe vn poco più miſericordioſamente con eſſo lui. Riſpoſe, e diſſe, che ſe non lo teneſſe per ſcuſato per la ſua gran ſemplicità, ch'egli gli haurebbe inſegnato, che coſa foſſe hauer ardimẽto di riprendere Iddio nelli giuditii ſuoi; ma non reſtò per queſto di punire nel ſuo iſteſſo corpo l' eceſſo di quel Frate; perche buttandoſi dal letto con vna gran percoſſa in terra, ſi cominciò à riuoltare per eſſa, e con la bocca baciandola, cominciò à render gratie al ſuo Signore, & à lodarlo, e pregarlo, che gli raddoppiaſſe quei dolori per molta ſua maggior conſolatione: quali parole finite, i Frati tutti piangendo, lo ritornarono nel letto sù le braccia, ch'egli da ſe non potea ſalire. O pacienza inuitta di queſto glorioſo Santo, poiche quanto più pene egli patiua nel corpo, tanto maggior virtù, vigore, e forza ſe gli vedea nell'anima? Oltre à quella ordinaria delle piaghe, che ſtillauano ſangue di continuo con immenſo dolore, impoſsibile à ſopportare due giorni ſoli, non che due anni intieri, come egli ſopportò, per merito, & eſsempio del mondo.

Contentezza, e patienza del Sãto ne i ſuoi dolori.

Come il Signore conſolaua tal uolta il ſuo fedeliſsimo ſeruo ne i ſuoi dolori. Cap. LXII.

185 E Ben riconoſceua ciò il Signore, e però egli ſteſso molte volte, oltre alla virtù interiore, che gli porgea, lo con-

S. Bonaũ.

consolaua ancora esteriormente. Perche vna volta venutagli fantasia per alleuiamento de i suoi dolori, e per eccitar la mẽte sua à Dio, di sentir cantare qualche laude di sua Diuina Maestà in qualch'istrumento, disse à F. Pacifico (ch'era stato grandissimo Poeta al secolo) che se bene gli huomini di questo mondo abusauano di quegli strumenti, ch'erano stati trouati per laudare Iddio, e con i quali tanti Santi l'haueano laudato; non dimeno ei cercasse d'hauer secretamente vna viola, e gli cantasse, per sua consolatione, qualche laude spirituale, che non per questo s'offendeua Dio; che pur credea, ch'in tal modo si potrebbe ridurre questa sua grande afflittione, e grauezza d'infermità, e dolori del corpo à consolatione, & allegrezza dello spirito; ma rispondendogli F. Pacifico, ch'egli haurebbe scandalizato il mondo, ciò facendo, disse, ch'egli hauea ragione, e che lasciasse stare. Ma il Signore, c'hauea di lui cura speciale, subito gli mandò vn Angelo, che toccò vna viola con tanta, e tal dolcezza, quanto da vn Angelo del Paradiso si può stimar, che fosse, consolando ad vn tratto l'anima, & il corpo afflitto del gran seruo di Dio. Onde riuolto à F. Pacifico, che non hauea sentito il suono, & à gli altri suoi compagni, gli fece render seco gratie al Signore, per quella gran consolatione, che sua D.M. s'era degnata dargli.

Il Signore gli mànda vn Angelo, che con dolce suono lo consola ne i suoi dolori.

186 In casa del Vescouo d'Assisi, essendo suogliato, nè potendo mangiare cosa alcuna per il dolore dell'infermità, da i compagni gli fù dimandato, che cosa più gli piacerebbe da mangiare, rispose: Fratelli, à me pare, che s'io potessi hauere vn poco di pescetti del fiume, che ne mangiarei; finito di dire queste parole, entrò dentro della porta vn putto, che gliene portò parecchi da parte di F. Gerardo, Ministro di Rieti, con tutto che fosse di verno, et vna stagion freddissima, ch'era impossibile à poterne pigliare, essendo agghiacciato tutto il fiume.

Il Signore miracolosamẽte lo prouede di cibo opportuno per le sue infermità.

187 Vn altra volta gli venne voglia di vno poco di lattuga, ne dimandò al compagno, e rispondendogli, che s'era proprio quell'istesso giorno cauata tutta; all'hora disse il Santo: Và nell'horto, e portami la prima herba, che ti verrà alle mani, che sarà lattuga; andò il compagno, e vide vn bellissimo piede di lattuga, qual conuenia, à chi glie l'hauea posto, per seruitio del seruo di Dio, e presolo con grandissima allegrezza, e merauiglia, glielo portò, e mangiandone vna foglia, il Santo restò tutto confortato.

Come ei fù certificato dal Signore della gloria del Paradiso. Cap. LXIII.

188 MA perche in questa vita non si può dare maggior consolatione ad vn seruo di Dio, che la speranza, e certezza della gloria auuenire, alla quale S. Paolo non reputaua condegne le passioni di questo mondo, siano quanto si vogliano graui, & acerbe, e longhe. Andando vn giorno il Santo à visitare per sua cõsola-

Fioretto.

Mangiando con S. Chiara, và in estasi, e gli vien riuelata la certezza della sua saluatione.

solatione la B. Chiara, fù tale, e tanta la dolcezza de i lor ragionamenti spirituali, che si fece lor notte, che mai non se n'auuidero; per il che astretto da gli efficaci preghi, e di lei, e delle sorelle, e de i compagni, ei si mise à mangiare due bocconi con loro, quando in vn tratto assorto dallo Spirito santo, e rapito in estasi, con infinito contento suo, sentì quel, che di sotto si dirà; per il che ritornato in se medesimo, disse con vna voce altissima: Laudato sii tu, Signore; e subito si partì per la Madonna de gli Angioli, lasciando la mensa, e Santa Chiara, e tutte non senza gran scontentezza loro. Per il che i suoi compagni per la strada (marauigliatisi di ciò) gliene domandarono la cagione, à i quali il Santo confessò, dicendo, che in quel pūto gli era stata riuelata dal Signore la sua saluatiōne, e che gli disse queste formate parole: Francesco, io ti prometto la vita eterna, e te n'assicuro di modo, che ti dico, che non la potrai perdere in conto alcuno. Per le quai parole io lo ringratiai, dicendo: Laudato sii tu Signore; subito gli prohibì à tutti, che non lo dicessero ad alcuno, sin dopò la sua morte. Ma giunto alla Madonna, per otto giorni continui non potè mai formare altra parola, che laudato sii tu Signore; nè manco dire l'hore canoniche, per l'estrema allegrezza, che gli occupaua il cuore.

La sua pouertà è spiritualmente motteggiata da vn suo amico.

189 Dopò il qual tempo crescendogli di tal maniera l'infermità, che chiaramente si vedea da tutti, ch'erano pochi i giorni di sua vita; vno de i suoi amici, scherzando con esso lui spiritualmente, vedendolo vestito con quell'habito suo, che più d'ogn'altro portaua vilissimo, e rappezzato, gli disse motteggiando: O Padre per quanto daresti voi hora questa vil tonica vostra? Ahime quanto, e ben presto l'hà da comprare, e pagaruela cara il Signore Dio, e darui in cābio d'essa vna infinità di pretiosissime vesti di seta, e di broccato, oltre alla gloria eterna poi nell'altra vita. A cui il P. sforzato dallo Spirito santo prestamente rispose: tu dici il vero, fratello, perche così sarà per honore, e gloria di Dio.

Dell'vltima infermità, che rinforzò al P. S. Francesco. Cap. LXIV.

S. Bonau.

190 Oltre à tutte l'altre infermità del S. Padre, gli sopragiunse vna hidropisia ne i piedi, sei mesi auanti il suo felice transito, nè cessando già mai d'andar visitando i Monasterii, le Città, e le ville, per salute dell'anime, & aggrauandogli il male ogn'hora più, i Cittadini zelosi, che vn si nobile, e pretioso tesoro, che di ragione lor veniua, non fosse rubbato lor per la via, mandarono ambasciatori al S. Padre loro, che all'hora si trouaua poco lontano dalla Città di Siena, che lo pregassero, e sforzassero per ogni via di amoreuolezza, e cortesia à ritornare al Monasterio suo, nè il S. Padre mancò di consolarli, rendendo questo beneficio nell'vltimo della vita sua à quelli, che nel principio della sua conuersione il trattaro-

Cittadini di Assisi pregano il S. che ritorni nel suo Monasterio, acciò non muora altroue.

no da pazzo; nel che ognvn consideri la mirabile dispositione di Dio; e poi se può, si faccia scherno de i suoi Santi.

191 Hora per strada quei Cittadini, arriuando ad vna villa più tardi assai, che non haurebbono pensato, si trouarono sprouisti d'ogni cosa, non vi essendo hosteria; ma solo case de'contadini, e cominciando andare par la villa, offerendo danari à tutti coloro, accioche lor dessero da mangiar per quella compagnia, non poterono mai trouar persona, che lor volesse dare cosa alcuna. Onde scõtenti ritornati dal Padre, gli contarono il successo; à i quali il Santo disse. Che vagliono queste vostre mosche de danari? ritornate di nuouo, e chiedete à quei medemi per l'amor di Dio da mangiare, e vedrete, che differenza è dalle speranze vane del mondo alle vere di Dio. Obedirono al Santo i gentilhuomini, e trouarono per l'amor di Dio tanta robba, che non sapeano, che farsene; la onde disse il Padre: Voi altri stimate, che il dimandare limosina sia cosa vergognosa; ma ditemi di gratia, di che altro viue il mondo tutto, se non d'vna limosina, che gli fà Dio continuamente? Per il che tutti pieni d'ammiratione, e muti di cõfusione, si restrinsero nelle spalle, e seguitarono il viaggio, conducendo il lor Padre alla sua patria.

Dà il modo a' suoi Cittadini di prouederſi da mangiare per il viaggio, domandando la limosina per l'amor di Iddio.

192 Hor giunto il Santo, e condotto nel palazzo del Vescouo per maggior sicurezza; l'andò à visitare M. Buon Giouanni Medico suo carissimo, al quale ei dimandò, che gli dicesse liberamente quello, che gli parea di quella sua infermità, protestandogli, che non facesse, come à gli altri ammalati, pascendolo di speranze vane, delle quali egli non hauea bisogno; stante che l'accertaua, che per gratia del Signore, egli amaua più la morte, che la vita: Liberamente ancora gli rispose, che la sua infermità era mortale, e che secondo il giudicio humano egli non potea arriuare à mezzo Ottobre. Il che sentito il Santo, ei fece tanta forza da se stesso, che si leuò sul letto inginocchione, e con grandissima allegrezza di spirito stendendo prima le braccia, e poi alzando ambe le mani al cielo: Sia ben venuta, disse, la Morte, mia sorella dilettissima, che voi; Dio mio Signore, m'inuiate.

Gli vien prenũciata dal Medico la morte con molta sua allegrezza.

Della consolatione, & essercitio del Santo *ne' suoi vltimi giorni.* *Cap. LXV.*

193 NOn hauea il Santo in questa sua grauissima infermità altro refrigerio, che laudare, e far laudare Dio da i suoi compagni, con Hinni, e Salmi, e Cantici spirituali, co'quali soli, e non con altro rimedio al mondo alleggeriua quella sua si graue infermità, quei suoi dolori, e quelle pene tanto, e tanto intense, che, come egli diceua, sarebbe stato assai più tolerabile soffrire con ogni sorte di tormento vna morte acerbissima dalle mani d'vn crudo manigoldo, che patir quelle pene, ch'ei patiua. Ma, perche non si confà lo spirito diuino con l'humano, nè i figliuoli della luce con i figliuoli

S.Bonau.

uoli del mondo. Frat' Elia suo Vicario Generale (ch'era andato insieme con quei Cittadini à rimenarlo ad Assisi, ne l' abbandonò mai sino alla morte; & à cui vna notte, due anni inanzi, nell' Oratorio vicino à Foligni era apparso vn venerando vecchio, vestito di bianco, e gli hauea commesso, che dicesse al Santo, che de lì à due anni ci sarebbe chiamato dal Signore, & egli glie l'hauea detto) vedendo all'hora quella sua allegrezza tanto insolita in tanti suoi tormenti, e ch'egli non facea, se non cantare, e far cantare laudi à Dio senza pianger altramente i suoi peccati, si come era solito di fare, à lui riuoltosi, gli disse, ch'egli, e quei, ch'erano con lui de i suoi cari discepoli, si edificauano grandissimamente di quella tanta allegrezza in quella sua mortal infermità, e che teneuano per certo, ch'ella non procedea, saluo che dall'integrità della conscienza sua, quale per esser monda appresso à Dio, non hauea cosa alcuna da temere. Ma però che non era bene in presenza di tanti secolari, a'quali tutti era manifesto, ch'egli sapea, ch'era vicino a'morte, non mostrar segno alcuno di pentimento de i passati errori, e dolori delle offese fatte à Dio in quel passo tremendo. A cui il Padre Santo con gran spirito risposе, e disse: Lasciatemi, fratello, ch'io m'allegri nel Signore, e nelle laudi sue, et in questa mia infermità; perche per gratia dello Spirito santo è lo spirito mio si fattamente vnito à S.D.M. e sicuro, che si può rallegrare. E ricordati adesso, che già due anni sono mi festi l'imbasciata da sua parte di questo mio passaggio, dalla qual hora in quà io hò cercato sempre apparecchiarmi, piangendo i miei peccati, e per essi al Signore satisfacendo. Ma dapoi ch'egli per la sua immensa gratia mi fece degno della gloria sua, e me la riuelò, è stato forza sempre rallegrarmi, & hora molto più, che s' auuicina il tempo, che sia l'anima mia sciolta per sempre dal peso di questo corpo, e se ne vada à lui, che l'hà creata, ch' egli non mancherà di edificar di me questo suo popolo.

Risponde à F. Elia, il quale non approua la sua allegrezza in presenza de' secolari, mentre era vicino a' morte.

Come il Santo si fe portare alla Madonna de gli Angioli, sentendosi vicino a' morte. *Cap. LXVI.*

194 PErò vedendo il glorioso Padre, che s' appressaua il dì della sua morte, pregò tutti quei gentilhuomini, & amici suoi cari, che'l facessero portare alla sua Chiesa della Madonna de gli Angioli, accioche doue ei riceuette dal Signore lo spirito della gratia, là gli rendesse parimente lo spirito della vita. E così fatta chiederne licenza à Monsignor Reuerendissimo il Vescouo, & il Gouernator della Città, & hauutala, accompagnato da buona parte della detta Città, ei si mise in camino, e come gionse all'hospitale, ch'è sù la strada maestra trà la Città, e la Madonna de gli Angioli, fattosi posare col letto in terra, riuolto alla Città, gli diede la sua benedittione, dicendo: Benedetta sii tu, Città, dal sommo IDDIO, per-

Fioretto.
Si fà portare in S. Maria de gli Angioli, e per la strada riuoltosi ad Assisi, le dà la sua benedittione.

perche per te si salueranno molte anime, e saranno in te la sua stanza molti gran serui, e serue del Signore, e da te molti se n'anderanno al regno della gloria. E così data la benedittione, rinuiatosi alla Madonna, la B. Chiara sua cara, e vera discepola, imitatrice, e sua figliuola in Christo, dubitandosi forte, di non hauerlo mai più à vedere, inanzi che morisse, gli mandò incontro, facendogli sapere, ch'ancora lei era ridotta à tale, che non credea di viuer molto più, anzi di esser la prima, e però ch'era in vn dolor estremo, di hauer à morire senza la sua benedittione, e senz'hauer à veder lui suo Maestro, e Padre in Christo amatissimo. Onde per la passione di Giesù Christo nostro Saluatore, lo pregaua con le ginocchia in terra, che non la lasciasse morire così scontenta: ma giach'era in viaggio, le facesse quest'vltimo, e singolar fauore di andarla à vedere, inanzi ch'egli giongesse alla Madonna. Dalla qual imbasciata il Padre sentendosi dentro muouer tutte le viscere di compassione paterna, nè potendo altramente sodisfarla, stante il pericolo grande, nel qual era, e che nè i Medici, nè alcun altro di quei Signori gliel consentiua, fattosi portare da scriuere, le mandò per vn Frate la sua benedittione in scritto, e poi alzati gli occhi verso il Cielo, gli disse: Và, e consola la mia cara sorella, e dalle questa buona nuoua, che mi vedrà inanzi, ch'ella muora. e sarà presto, insieme con tutte le sorelle con grãdissima lor consolatione. Nè mancò questa Profetia di sortire il suo fine; poscia che morto che fù il Santo Padre, mentre ch'i Cittadini il portarono in Assisi à sepellire, passarono dalla Chiesa di S. Damiano, come si vedrà sotto, e mandatogli dentro il corpo santo, le consolarono tutte.

S. Chiara desidera veder il S. e riceuere la sua benedittione, & il S. le risponde, che lo vedrà, prima ch'ella muora.

Come vna Gentildonna Romana, diuota di S. Francesco, chiamata la Signora Iacoma da Settesoli, per diuina riuelatione venne da Roma alla morte del Santo. Cap. LXVII.

195 ESsendo questo benedetto seruo del Signore già vicino all'vltima hora sua, chiamato vn Frate, gli disse, che trouasse vn messo à posta, ch'andasse à Roma, ad auuisar la Signora Iacoma da Settesoli, che venisse subito, s'ella lo volea veder viuo, sapendo, quanto ella sarebbe vissuta sempre poi sconsolata, se non l'hauesse visto prima, ch'ei morisse, si come egli già l'hauea promesso, quando da lei si partì da Roma, et intratanto fatto portare da scriuere, dettò la seguente lettera.

Fioretti.

196 Alla Signora Iacoma da Settesoli, Fra Francesco pouerello salute nel Signore. Sappi, sorella mia dilettissima in Christo, che il Signore per sua gratia mi hà riuelato l'vltimo giorno della vita mia. Per tanto, se tu vuoi vedermi viuo, fà, che per tutto Sabbato, che viene, ti truoui alla Madonna de gli Angioli, e porta teco vn panno di bisello, con che io mi copra, e della cera per potermi sepellire.

Lettera del S. alla sign. Iacoma da Settesoli; il cui arriuo poi gli fù fà noto per riuelatione.

Nel

Diuotione della sign. Iacoma da Settesoli verso il S. la cui morte erale stata riuelata esser vicina.

197 Nel fine di questa lettera fù riuelato al Santo, che la Signora Iacoma veniua, e però disse al scrittore: straccia la lettera, perche non bisogna più; & ecco che appena dette queste parole, arriuò vn messo della detta Sign. auuisando, qualmẽte ella era giunta alla porta del Monastero con due suoi figliuoli, & vna nobile, & honorata compagnia, per visitare il Padre, dietro al quale venne la Signora, e subito nell'intrar dentro la camera, si gittò in terra, e col volto à quei piedi sacratissimi à guisa d' vnaltra Maddalena, tutti bagnandoli d'amarissime lagrime, & imprimendo le sue labra in quelle piaghe santissime del Padre con tanto giubilo, e consolatione di spirito, che più non si può dire, per la lor ineffabile virtù, non cessaua baciarli, & abbracciarli, e stringerli con ogni riuerenza, rappresentandosele quelle di Giesù Christo nostro Saluatore; nè lei da se, nè gli altri Frati la poteuano spiccare, stando senza parlare tutta rapita in quella tanta suauità di spirito, insin che il Santo Padre la chiamò; alla cui voce destata, rispose al Santo, che le dimandò, come hauea fatto à venire così à tempo; che stando ella vna notte in oratione, sentì la voce del Signore, che le disse: se tu vuoi trouar viuo F. Francesco, auuiati presto per la Madonna degli Angioli, e porta teco quel, che tu sai, che gli sarà bisogno per la sua sepoltura, e di quei cibi, che gli soleui dare, quando era à Roma, per consolarlo nella sua infermità: per il che apparecchiai tosto ogni cosa, e così son venuta; del che il Padre santissimo ne rese gratie al suo Signore, e fattosi portare di quei cibi, ne rificiò il suo corpo, con grãdissima sua consolatione.

Come S. Francesco diede la sua santa benedittione al suo primogenito F. Bernardo Quintaualle, tolto dal Cap. VI. del Sesto Libro, e trasferito qui al luogo suo.

Croniche antiche. S. Anto.

F. Bernardo Quintanal. le mangia con il S. e gli chiede la sua benedittione.

198 Hor mentre, che mangiaua il S. Padre di quei cibi accommodati per le mani della Signora Iacoma, ricordatosi, che F. Bernardo era con esso lui à Roma, quando la prima volta ne mangiò, dimandò i circonstanti, dou'ei fosse, e che si mandasse à chiamare, accioche ne mangiasse ancora esso. Venuto F. Bernardo, e per far l'obedienza del Padre, mangiato c'hebbe due bocconi anch'egli, vedendo il Padre giunto alla sua fine, presasi questa bella occasione, humilmente gli dimandò la sua benedittione; à cui il Padre rispose: di buona voglia, caro mio figliuolo; e così comandò, che si scriuesse la sua benedittione, qual cominciò, dicendo: Il primo Frate, e compagno, che il Signore mi diede, fu F. Bernardo Quintaualle, e fù il primo, che cominciò, & hà poi sempre seguitato ancora d' osseruare perfettamente la Regola dell'Euangelio, et i suoi consigli: la onde si per questo, come per altre molte gratie, che gli hà date il Signore, io son obligato grandemente ad amarlo, e più, ch'ogni altro Frate del nostro Ordine. E così voglio, et ordino, ch'ogni altro Ministro

nistro l'ami doppo me singolarissimamente, come se foss'io stesso; poi gli disse, che andasse dalla parte destra (hauend'egli già persa la vista) Ma F. Bernardo vedendo F. Elia, che sommamente la desideraua (sapendo molto bene, quanto ch'egli n'hauea di bisogno) mossosi à compassione di lui, lo mandò alla man destra del Santo, & ei si mise à man sua sinistra, contentandosi, per guadagnar quell'anima à Dio, di perdere la benedittione tanto desiderata del suo amato Padre. Ma S. Francesco nel voler metter la destra sù la testa à Fra Bernardo, ò per il tatto, ò per diuina riuelatione, conoscendo, ch'era F. Elia, e chiamando subito F. Bernardo, & egli rispondendogli; compreso dalla voce, ch'egli era alla sinistra; à somiglianza del Patriarca Iacob, incrociate le mani, diede la sua benedittione; ma però sempre nominando per nome F. Bernardo, gli disse: Ti dia Dio la sua benedittione, t'aumenti nelle cose celestiali in Christo, si come fosti da lui prima chiamato à questa sua santa Religione, per dar essempio al mondo della vita Apostolica, e di come si hà à seguir Christo in pouertà, e Croce; poiche non solo desti le tue sostanze tutte alli suoi poueri; ma gli offeristi ancor sempre te stesso in sacrificio grato. Sii dunque benedetto da Nostro Signore Giesù Christo, e da me suo seruo pouerello, di sempiterna benedittione, andando, tornando, stando, dormendo, e vegliando; chi ti benedirà, sia benedetto, e non resti impunito, chi ti maledirà. Tu sarai superiore à tutti i tuoi fratelli, e loro tutti ti saranno sudditi, e qualũque tu vorrai riceuere in quest'Ordine, sia riceuuto, e chi vorrai scacciare, sia discacciato, e possi andare, e stare liberamente, doue tu vorrai, senza che alcuno possa mai vietartelo, nè darti legge. In nomine Patris, & Filii, & Spiritus sancti. Amen.

F. Elia desidera la benedittione di S. Fr.

Benedittione di S. Fr. à F. Bernardo Quintaual le.

Del testamento, che fece il P. S. Francesco, prima ch'egli morisse. Cap. LXVIII.

199 VOlle il Padre S. Francesco prima, che s'allontanasse da i figliuoli, lasciar loro il suo testamento, acciòche vedendo in quello la volontà del Padre, s'affaticassero in effettuarla, per meritare l'heredità, che lor lasciaua instituita nella Regola, e professione Euangelica, il qual testamento è, come segue.

S. Bonau.

„ In prima, fratelli miei cari, vi voglio ritornare alla memoria, „ come nostro Signore mi trasse à se, e ch'io mi spogliai inanzi al „ Vescouo nudo, e rinontiai quant'hauea al mõdo, poi cercando di „ far penitenza, il Sig. mi fece questa gratia, che abborrẽdo io prima „ di vedere i leprosi, non che seruirli, cominciai ad amarli grande- „ mente, à tal che quel che prima amaro mi parea, et insopportabile, „ mi parue dopò dolce, e desiderabile. Poi cominciai ad orare sem- „ plicemente, la qual mia oratione à Dio era questa: Noi adoriamo „ te, santissimo Signore, in questo luogo, & in ogn'altro del mon- „ do, e diamo à te l'honore, perche per la tua santa, e dolce Croce,

Testamento di S. F.

tu

,, tu redimesti il mondo. Più oltre egli mi diede tanta fede in tutti i
,, suoi santi Sacerdoti, che viuono nell'obedienza, e forma della san-
,, ta Chiesa Romana, per il grado, in che sono, che se ben essi m'ha-
,, uessero perseguitato, io non sarei ricorso ad altri, che à loro, e s'io
,, hauessi ritrouato il più meschino Sacerdote di questo mondo, non
,, haurei mai predicato contra sua voglia nella Chiesa sua, per quan-
,, to m'era cara la gratia del mio caro Signore; ma e lui, e gli altri hò
,, sempre temuti, amati, & honorati, come miei proprii Signori, e
,, padroni, nè mai hò considerato, che sia peccato in loro, vedendo
,, in essi il figliuolo di Dio, del quale altro non vedendo in questa
,, vita, se non il suo santissimo Corpo, e sangue, sono stato sforzato
,, di venerare coloro, da i quali m'è stato ministrato, si come da lo-
,, ro soli è consagrato. Il qual santissimo misterio hò sempre mai so-
,, pra ogn'altra cosa adorato in questo mondo, e fatto sempre, per
,, quanto è stato in me, honorare, e riuerire da gli altri, e tener in
,, luoghi mondi; si come ancora il nome santo di Dio hò sempre ve-
,, nerato, & in qualunque carta, ch'io l'habbia trouato scritto per
,, terra, l'hò colta, accio non fosse calpestata. E così prego, che sia-
,, no raccolte da tutti, e poste in luogo degno, ò abbruciate. E così
,, tutti i Teologi, che insegnano le parole della vita, vi prego, che
,, honoriate, e riueriate, come quelli, che veramente ci danno lo spi-
,, rito, e la vita, e sono messi dell'Altissimo in ciò.

,, Poi v' essorto à rimetterui nelle braccia del Signore, il quale, si
,, come insegnò à me di viuere secondo la forma del sant'Euãgelio,
,, così insegnerà à voi, se seguiterete quella Regola, che sua D.M.
,, in poche, e semplicissime parole mi fece scriuere, e poi dal suo Vi-
,, cario santissimo in terra confermare, e così tutti secondo quel, ch'-
,, è scritto in detta Regola, che veniuano à viuere in quest' Ordine,
,, distribuiuano il suo hauere a'poueri, contenti d'vna tonica, e d'vna
,, corda, che gli cingesse, con i panni minori, e così vissimo vn tem-
,, po, orando i Sacerdoti con l'officio secondo l'vso della santa Ma-
,, dre Chiesa, & i Conuersi con i Pater nostri, nella nostra semplici-
,, tà soggetti à tutti per amor di Christo, affaticandoci con le nostre
,, mani à guadagnarci il vitto, e così prego, che facciate sempre, e
,, se alcuni non sanno ancora, imparino, e s'essercitino, non per cu-
,, pidità di premio; ma per dar buon essempio, e fuggir l'otio, quali
,, essercitii, quando non basteranno à sostentarui, voglio, che ricor-
,, riate all'abbondantissima mensa del Signore, e dimandiate limosi-
,, na per le porte, dãdo lor sempre quella beneditione, che nel prin-
,, cipio mi riuelò il Signore, cioè: La pace del Signore sia in questa
,, casa, et in tutti quei, che v'habitano:

,, Guardinsi tutti però di riceuer cosa alcuna per se stessi, come
,, propria, ma nè manco in commune voglio, che si riceua casa, nè
,, Chiesa, che si dica nostra, se non come conuiene alla semplicità, &
,, alla pouertà dell'Ordine nostro, qual promettiamo à Dio ne i no-
,, stri voti. Ma stiamo tutti sempre in questa vita, come veri pelle-
grini,

„ grini, e forestieri. Comando per obedienza à tutti, che in qualunque luogo si ritrouino, noñ ardiscano di dimandare sorte alcuna „ di priuilegio, ò d'essentione dalla Corte Romana, nè per se stessi, „ nè per altra persona interposta, nè per le Chiese loro, ò altri luoghi, nè sotto specie di voler predicare, ò d'esser perseguitati. Ma „ se non potranno in qualche luogo seruar la lor Regola, ò che per „ ciò non siano accettati, vadano altroue à far penitenza con la benedittione del Signore, purche sia luogo per noi, e sia sotto la disciplina dell' Ordine. Perche si come io hò sempre voluto obedire, & al Ministro,& à i Guardiani, che mi son stati dati, doppo „ che io rinuntiai il carico, e talmente, che non voleuo poter, nè andare, nè stare, nè far cosa alcuna senza suo beneplacito, per esser „ mio Signore, nè sano, nè infermo; e si come nelle mie infermità hò „ sempre tenuto vn Sacerdote, che mi dicesse l'officio, si come si „ contiene nella Regola; così io voglio, che tutti gli altri Frati siano „ obedienti al Ministro, e Guardiani, e che dicano tutto il lor officio, mentre son sani, secondo la Regola, e quando sono infermi, „ se'l faccian dire da vn Sacerdote. E s'alcuno sarà mai tanto ardito, „ che presuma di mutar detto officio, ò hauer altra opinion diuersa „ dalla nostra, e da quella della santa Chiesa Catolica Romana, voglio, che tutti i Frati, in qualunque luogo saranno, siano per obedienza obligati à pigliar questo tale, e metterlo in bonissima custodia, e menarlo al Ministro, & egli al nostro Reuerendiss. Prottettore, in tal maniera, che non possa scappare, il qual gli dia il „ meritato castigo. Nè sia, chi dica, che questa sia Regola nuoua, „ perche è vna memoria, et vna essortatione, che io F. Francesco „ pouerello vi lascio in testamento, accioche detta Regola s'osserui „ meglio, e più catolicamente. E però voglio, che il Ministro Generale con tutti gli Ministri, e Custodi siano obligati di non aggiungere, nè scemare di queste parole; ma che sempre questo mio „ testamento insieme con la Regola sia posto, e sia letto à i miei Frati, e Sacerdoti, e Conuersi.

„ Poi comando per obedienza à tutti, che nessuno sia ardito di „ far glose alla Regola, nè à questa mia vltima volontà, con dire in „ tal modo, ò in tale s'hà da intendere; ma che si come il Signore „ mi fece scriuere tutto ciò semplicissimamente, così semplicissimamente, e secondo la lettera s'intenda, senza glosa, e s'osserui sẽpre insino al fine. Et io da parte di Dio, e della Vergine Maria, „ e di tutti gli Angioli, e Sãti di Dio dò la mia benedittione à quelli tali, che osserueranno, sì come hò detto di sopra, in cielo, et in „ terra, In nome dell'altissimo Padre, e del suo amato Figliuolo, e „ dello Spirito santo consolatore. Amen.

Benedittione di S.F. à gli osseruatori della sua Regola.

Della cena, che fece il glorioso Padre S. Francesco con tutti i suoi figliuoli, e della penultima benedittione, che gli diede. Cap. LXIX.

Foretto.

200 HORA dopo questo suo vltimo testamento, sì forte l'aggrauò il male, che tutti si pensarono, che morisse; ma egli ripigliando le sue forze, facendosi forte nel Signore, fece chiamare, quanti Frati eran dentro al Monastero, quali venuti, vedendo, che il Padre volea dar loro l'vltima benedittione, si posero tutti quanti inginocchioni, bagnando tutto il pauimento di lagrime, e con le voci, e sospiri insino al cielo: Per il che il Padre tutto intenerito, piangea anch'egli seco, e parue con quel pianto, ricuperasse alquanto la sua vista, e così à vn per vno, mettendo lor la mano sù la testa, e guardandogli fisso, li benedisse, e poi li ritornò à benedir tutti insieme, tanto i presenti, quanto gli assenti, e tutti quelli, ch'eran per entrare nella sua santa Religione, dolendosi di non potergli hauer tutti presenti per l'amor smisurato, che più, che madre verso i suoi figliuoli, egli portaua loro, hauendogli in Christo generati.

Il S. fa chiamar tutti i suoi Frati p dar loro l'vltima benedittione.

201 Laonde per lasciarli ancora più consolati, fattosi portare del pane, à similitudine della cena del Signore, spartito in pezzi, ne diede vn picciol pezzo per ciascuno à tutti i suoi figliuoli, dicendo loro, che lo mangiassero tutti per suo amore in questa sua partēza, doue si raddoppiarono le lagrime, tal che si potea dir bene veramente, che quello fosse il pane delle lagrime, se bene non mancò, chi ne seruò ancora buona parte, senza mãgiarlo tutto, col quale dapoi si diede à molti infermi la bramata salute.

Diuide il pane, e lo distribuisce a' suoi Frati.

202 Il che fatto, per vltimo ricordo raccomandò quel santo luogo à tutti, e che non lo lasciassero giamai, e se fossero cacciati da vna porta, vi entrassero per l' altra; allegando, che quel luogo era santo, e vera stanza, e del Signore, e della B. Vergine Maria, e de gli Angioli, e Santi di Dio viuo; doue gli hauea tanto miracolosamente moltiplicati, & illuminati nel seruitio suo, con salute di tante, e tant'anime. E dou'egli non dubitaua punto, che ciò, che si dimandasse à S.D.M. con puro cuore, e contrito, s' hauesse sempre mai ad ottener, si come à castigare grauemente, chi offenderebbe quel sacrato luogo, stanza per gratia della Corte celeste, del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Amen.

Raccomanda a' suoi Frati, che non lascino mai il Monastero di S. M. de gli Angioli.

Del gloriosissimo, e felicissimo transito del P. S. Francesco. Cap. LXX.

203 AI quattro dunque d'Ottobre dell' anno 1226. in vn sabbato à sera, 20. anni dopo la sua conuersione, e 45. della sua età, lauorato, e squadrato benissimo da i duri colpi delle tribulationi, tentationi, fastidii, & infermità, come pietra viua, e salda, che douea esser ne' cantoni maestri dell edificio della Città suprema della celeste Gierusalem, sentì la voce del Signore, che lo chiamaua à sè: laonde sì per far noto à tutti, ch'egli non hauea cosa alcuna in questo mondo; come per lottar meglio col suo duro auuersario in quell'vltima pruoua, in cui consistea la corona, con grandissimo spirito, e feruore, come s'egli non hauesse male, si spogliò nudo tutto, e si buttò sopra la terra nuda, con la sua man sinistra ricoprẽdo quella pretiosa piaga del costato; doue voltata la sua serena faccia verso quel regno, dou'hauea d'andare, cominciò laudar, e benedire il suo dolce Sig. Giesù Christo; perche libero, e sciolto da tutte le cose del mondo, potea liberamente andar al cielo, à godere S. D. M. poi riuolto à i Frati, disse loro: Io, fratelli, hò fatto quel, che mi si conueniua, fate ancor voi quel tanto, che per voi à voi stessi si conuiene, & accioche meglio il facciate, ve lo insegni Dio; le quali parole furono intese in diuersi modi da' Frati, de' quali alcuni piangeuano, perche gli lasciaua senza Pastore, e senza guida; altri, perche parea, che gli lasciasse, come disperati, & altri in altri modi, solo il Guardiano, à cui egli obediua, ispirato da Dio, intese il desiderio del Santo. Per il che preso subito vn habito con i panni minori, e con la corda, glielo portò, e glielo diede, dicendogli: Togliete, Padre, ch'io v'impresto quest'habito, con questi panni, e corda, acciòche voi possiate esser sepellito con essi, come pouerello, che sete, e che non hauete manco tanto, che possiate coprir la vostra nudità, e così vi comando per virtù, e merito d'obedienza in questa vostra vltima hora, che lo riceuiate. Del che il Padre mostrò sentire tanta contentezza, quanta si possa dire, vedendo di hauer osseruata la sua santa pouertà in quell'estremità, ch'egli bramaua insino mai al fine, e così egli accettò bene i panni, ma per in tutto conformarsi al suo diletto Giesù [che volle morir nudo sù la Croce, nè gli mancando al Santo altro à ciò fare, saluo ch'il morir nudo, essendo egli già stato, e tuttauia essendo crocifisso mirabilmente dalla virtù altissima di Dio] comandò à i suoi Frati, che non solo lo lasciassero morire sù la terra; ma ch'ancora glielo lasciassero per vn grã pezzo dopo la sua morte.

1226. S. Bonau.

Moribondo si spoglia nudo e si butta sopra la nuda terra.

Si ueste d'vn habito dato, gli in presto.

204 Doue fattisi venire i Sacramenti Santissimi, e riceuutili tutti ad vno, ad vno [quei, che si soglion dare dalla Chiesa à quei, che sono in quell'estremo punto] si riuolse per vltimo à i suoi Frati, e fece loro vn bellissimo sermone, essortandoli all'amor di Dio prima, e poi del prossimo, e sopra ogn'altra cosa all' obedienza della Santa Chiesa Romana, e la lor pouertà, e che per essa, & in ogni altra cosa si ricor-

Riceue i Ss. Sacramenti, e fà vn sermone à i suoi Frati.

dassero di anteporre sempre l'osseruanza del Sant'Euangelio, e i suoi consigli à tutte l'altre ordinationi del mondo.

Dà l'vltima benedittione à tutti i suoi Frati.

205 Poscia mettendo le sue mani in croce, questo gran Patriarca de' poueri diede la sua santissima, & vltima benedittione à tutti i Frati suoi, tanto presenti, quanto assenti, dicendo loro: Fratelli, il Signor Dio sia quello, che per sua misericordia vi benedica, si come ancora io vi benedico, e questa mia benedittione confermi in Cielo. Restateui tutti nel suo santissimo timore, perseuerando sempre in esso; perche s'appressa il tempo delle tribulationi, nelle quali beato quello, che perseuererà sino alla fine. Restate tutti nella sua obediẽza santissima, si come tutti gli hauete promesso solennissimamẽte, nè potete mancare di mantenergliela. Restate finalmente tutti nella sua santissima pace, & in carità trà voi, che Dio vi benedica. Amen.

Fassi leggere vn luogo dell'Euangelio, e poi salmeggiando spira.

206 Il che detto, c'hebbe, dimandò l'Euangelio, nè parlando poi più ad alcuno altra parola, disse, che gli leggessero là, doue proprio incominciaua la partẽza del Signore: *Ante diem Festum Paschæ &c.* Il che letto tutto insino al fine, ei cominciò da se à dire il Salmo: *Voce mea ad Dominum clamaui*; & arriuato che fù à quel verso; *Educ de custodia animam meam*, cioè lieua, Signor, di questa carcere l'anima mia, accioche la venghi à te mio Dio, e mio Signore, doue i giusti m'aspettano, accioche mi diate là la mia mercede; il che detto, quell'anima santissima [sì come egli chiese] fu tolta con le mani del Signore, e separata dalla prigione della carne propria, e fù portata in Cielo à goder per sempre l'eterna sua bontà con tutti i Santi, e Sante eletti suoi in quel grado supremo, secõdo che la sudetta apparitione ci hà mostrato, cioè in quell'istessa sedia, d'onde cascò Lucifero dal Cielo.

Come fù vista da alcuni l'anima del glorioso P. S. Francesco salire alla gloria. Cap. LXXI.

S. Bonau.

F. Angelo Ministro della Prouincia di Nap. vede l'anima del S. andar in Cielo, e la segue.

207 NON mancò quella santissima anima di dimostrarsi ad alcuni nel salir, ch'ella fece alla sua gloria; percioche F. Angelo, Religioso di molta santità, essendo all'hora Ministro della Prouincia di Napoli, e vicino à morte, vide in vn tratto l'anima del Santo, e con tutto che già due giorni hauesse persa la fauella, in questo punto però ripreso spirito, cominciò [vedendo quell'anima] à gridare forte: Aspettami Padre, aspettami, che ãch'io ne vengo teco, e dimandato da' Frati, che cosa volesse dire: non vedete, diss'egli, che il nostro P. S. Francesco se ne và hora alla gloria del Paradiso? e ciò detto rese l'anima à Dio, e seguì il suo Padre santissimo.

Apparisce al Vesc. d'Assisi, e gli riuela la sua morte.

208 Il Vescouo d'Assisi, essendo nel monte Gargano à visitare la Chiesa di S. Michele Archangelo, ou'era andato in pellegrinaggio, gli apparue S. Franc. in quella notte istessa, che morì, e gli disse: Sappiate Monsignore, ch'io hora lascio il mondo, e me ne vado al Cielo: Onde il Vescouo disse à tutti i suoi [leuato, ch'egli fù] che S. Fran. la sera inãzi era morto, e così fu trouato esser il vero.

La

La seguènte visione è tolta dal Cap. XLIX. del libro sesto, e posta quì al luogo suo.

209 Al Padre F.Christoforo[che fù presente nel Capitolo d'Arle in Francia, nel quale predicando Sant' Antonio da Padoa, apparue S. Francesco in aria in forma di croce, essendo ancor viuo, e stando in Italia]fù ancora riuelato il glorioso transito del P.S.Francesco in questo modo. Stando il detto venerando Padre nella Villa di Marulo, nel Vescouato Carducense, gli parea in sogno di stare alla porta d'vna casa, nella quale vi era dentro il P. S. Francesco infermo, e chiamando, fù fatto entrar d'ordine del Santo, e giunto alla presenza sua, gli dimandaua la sua benedittione, & il Santo benignamente gliela daua, e volendo da lui partirsi,disse:figliuolo ritorna nella tua Prouincia,e dì à i miei Frati,ch'io hò finito il corso della vita mia,e partomi per andare al Cielo. La qual visione contata, che l'hebbe la mattina seguente F. Christoforo à i Frati,dipoi si seppe, che nell' istessa hora era passato il Padre San Francesco di questa vita.

Il S. apparisce al Vescouo d'Assisi, dicendogli,ch'all' hora andaua in Cielo.

210 Vn altro Religioso parimente del suo Ordine,stando sospeso tutta quella notte in grandissima contemplatione, vide il B. Diacono di Christo vestito di vna ricchissima dalmatica,accompagnato da vna gran moltitudine d'anime, che lo seguitauano in Cielo, le quali [come si crede piamente] erano anime leuate dal Purgatorio per i meriti suoi.

Da vn altro è visto andare in Cielo,accompagnato da molteanime.

211 Sino à gli vccelli, detti Lodole, suoi dilettissimi, e familiari, nell'hora del suo transito,si rallegrarono della sua Beatitudine,comparendo in grandissima quātità la mattina à buon'hora sul tetto della cella,ou'era morto, con miracoloso,& oltra ogn'ordinario soauissimo canto,per spatio di molt'hore, celebrando le lodi del glorioso Santo.

Anco le Lodole festeggiano per il glorioso transito di S F.

Della bellezza, e chiarezza del Santissimo corpo del Padre San Francesco, e del concorso delle genti à vederlo.
Cap. LXXII.

212 ESsendo il Beato P. S.Francesco seruo, & amico dell' Altissimo,Fondatore, e Capitano della Religione de'Frati Minori, professore singolarissimo di pouertà, forma di penitenza, banditore di verità, specchio di santità, e ritratto finalmente di perfettione, secondo l'Euangelica dottrina,con l'aiuto della diuina gratia, salendo con ordinato progresso di virtù in virtù dalle cose più infime, e più basse alle più alte, e sublimi, come quello, che per la pouertà diuenne ricchissimo, per l'humiltà altissimo,per la mortificatione viuo in perpetuo,per la semplicità prouidentissimo, per l'honestà poi chiaro, e rilucente. Per questo il Signor volle con disusata

S:Bonau. S Anto. Il corpo del glorioso S.dopo la sua morte si mātiene incorrotto,e risplēdente.

ſata gloria , e ſplendore illuſtrar altresì queſto ſuo ſeruo dopò la morte ſua, mantenendo il ſuo corpo intiero, incorrotto,e ſplendido, e rilucente sì, che veramente diede in lui al mondo vna perfetta moſtra della reſurrettione comune , quando la carne noſtra riſuſciterà per ſempre incorruttibile, & immortale. Vedeanſi iui quelle ſacre piaghe nelle mani,e ne'piedi formate da quel ſupremo artefice cō vn modo incredibile, e mirabile ; perche quei chiodi erano fabricati in modo della ſua carne iſteſſa, che tirandogli da vna banda i nerui,e le arterie, dall'altra banda ancora conſentiuano, diſtendendoſi con artificio miracoloſo le arterie,e nerui dell'iſteſſa mano in quelli chiodi ancora,& il ſimile facendo ne'piedi.La piaga poi ſacrata del coſtato, in forma più preſto rotonda, che altrimenti , e di colore vermiglio , raſſembraua vna roſa naturale, e tutta l'altra carne , già per natura oliuaſtra, e per le diſcipline, e ſtratii duriſſima , diuenne à vn tratto candida, e riſplendente , molle, e delicata , come la carne d'vn fanciullo tenero , nè ſi vedeua in eſſa tutta (che ricordaua ad ogni vno e l'innocenza prima , e la ſeconda natiuità per la reſurrettione in gloria) altro di nero, ſaluo i capi de'chiodi beatiſſimi, nero , che auanzaua lo ſplendore d'ogni ſtella rilucente. Laonde non era marauiglia, ſe i ſuoi figliuoli non ſapeuan eglino ſteſſi, qual foſſe in lor maggiore, ò il dolor della partenza del Santo Padre , ò la conſolatione preſente d'hauer hauuto vn tale, e tanto Padre , qual poteano tener per tanti ſegni, e così manifeſti , che non gli haueа già abbandonati;ma che dal Cielo gli haurebbe rimirati,e gouernati,& aiutati ſempre.Et in vero la grandezza di queſto inaudito miracolo era baſtante à rompere ogni duro, & oſtinato cuore , e farlo diuenire molle, e di cera di contritione,e fede verſo Dio.

Marauiglioſe qualità delle ſacratiſſime ſtimmate.

213 Saputo dunque queſto felice tranſito, e queſto gran miracolo dalla Città d'Aſſiſi , e ſparſa per tutti quei contorni la fama à vn tratto, concorſe tanto popolo à vederlo , che non era poſſibile à reſiſtere. Onde deliberarono di non laſciar entrare,ſe non quelli d'Aſſiſi, ò altra perſona,à cui non ſi poteſſe negare.Hor queſti intrati dētro à ſuo bell'agio, & à ſua voglia, mirauano , e taſtauano le piaghe beatiſſime del Santo , e trà eſſi v'era particolarmente vn Signor Girolamo d'Aſſiſi, huomo di gran dottrina, e grande autorità in frà di loro, il quale, come vn'altro Tomaſo , dubitando delle ſacrate piaghe, prima che le vedeſſe, non ſi potea ſatiare di volgere, e riuolgere e le mani, & i piedi , e tirar in quà , & in là quei duri chiodi , e quanto più gli miraua, più ſtupiua, e con la ſua incredulità faceua vn ampia fede à tutti i circoſtanti di quella verità , di ſorte che fù ben inſpirato da Dio il S.Padre, quando comandò à i Frati, che laſciaſſero per vn gran pezzo, dopo ch'ei foſſe morto , il ſuo corpo nudo ſopra la terra , acciò che ſi manifeſtaſſe quella ſingolar gratia del Signore; i Frati,ch'iui erano preſenti, & il popolo inſieme paſſarono tutta quella notte in laude, e Salmi , offerendo al Signor gratie infinite;onde parea più preſto vna vigilia,e feſta d'Angeli,ch'eſſequie di defonti.

Concorre il popolo in grā moltitudine, e ſi conferma nella vera fede delle ſacratiſſime ſtimmate.

Della

Della ſtatura, e qualità naturale del corpo del glorioſo Padre S.Franceſco, tolto del Cap.III.del libro X. e traſpoſto qui à luogo conueniente.

Croniche antiche. Qualità del corpo, indole, e coſtume di S.F.

214 C'è parſo conuenientiſſimo, che dietro à queſto ragionamẽto della chiarezza del corpo di queſto glorioſo Santo, ſi raccontaſſero ancora, per ſodisfare à molti, tutte l'altre ſue qualità naturali circa il ſuo corpo.

Era dunque il glorioſo S. Franceſco di ſtatura mediocre, e più preſto piccolo, che grande. Hauea la teſta rotonda, il volto alquanto lungo, la fronte piana, gli occhi negri, e modeſti, la barba, & i capelli negri, era di faccia allegra, e benigna, il naſo vguale, e proportionato, l'orecchie piccole, la carne di colore oliuaſtro, la lingua acuta, la voce chiara, dolce, e ſonora, vehemente nel dire, e molto facondo nelle parole, i denti bianchi, piccoli, & vguali, era aſſai magro di natura, e di compleſsione delicatiſſima, e di belliſſimo ingegno, di faciliſſima memoria, e di pochiſſimo ſonno: eſperto nel reſtante, diligente, e liberale: nelle conuerſationi manſueto, e diſcretiſſimo nell'inchinarſi alli coſtumi altrui; per lo che dopo la ſua perfetta conuerſione à Dio, era trà Santi Santiſſimo, e trà i peccatori humiliſſimo, & abiettiſſimo; ma ſempre quaſi aſtratto in GiesùChriſto, talche chi lo vedea, lo giudicaua vn huomo dell'altro mondo.

Della profetia dell'Abbate Ioachino della perſona del P. S. Franc. che ſeguita nel medeſimo Capitolo.

215 L'Abbate Ioachino, che fù più di cento anni inanzi à S.Frãceſco, profetizzò di lui, dicendo: *Veniet homo inſignitus characteribus Ieſu Chriſti, &c.* cioè verrà vn huomo adornato, e nobilitato delle piaghe di Noſtro Signor Giesù Chriſto; e laſciò in Venetia la ſua imagine dipinta nella Chieſa di S. Marco al naturale, come l'habbiamo deſcritta quì di ſopra, e con le ſtimmate di lauoro muſaico.

Profetia del P. Abbate Ioachino ſop. S. Fr.

Della ſepoltura del corpo del Beatiſs.P.S. Franceſco. *Cap.* LXXIII.

S Bonaũ. La Sig. Iacoma da Setteſoli onge di pretioſo vnguento il corpo del S. e lo veſte d'vn habito nuouo bigio.

216 HORA la venerabile Signora Iacoma da Setteſoli era l'vltima, che non mai ſatiandoſi di vedere, e toccare quel Sacro Corpo del ſuo caro Maeſtro, come vna nuoua Maddalena, non facea altro, che lauarlo con le ſue dolci lagrime, e ſciugarlo co i baci, vincendo ogni dolore la gran ſoauità, che da quel corpo ſacratiſſimo vſciua, & in particolare dalle piaghe ſantiſſime, ſtando tutta via fitta con gli occhi, ſpecialmente in quella ſacra piaga del coſtato, con le mani, e con la bocca; alla fine vinta da quei Cittadini, che lo voleano portare à ſepellire [parẽdo loro ogn'hora cento

per la gran tema, c'haueano, che si pretioso tesoro non fosse loro in qualche strano modo rubbato, per lo che tenean guardie alla porta del Monastero, e soldati diuisi per la strada insino alla porta della Città] la detta Signora, dopò l' hauerlo vnto di pretiosissimo vnguento; gli vestì vn habito nuouo di bisello, che perciò hauea portato seco da Roma, si come fù dall'Angelo auuisata; al qual habito tagliarono i Frati tanto dalla parte destra, che si vedesse bene tutta la piaga santissima del costato.

Vuole il S. esser sepolto nel più luogo vile d' Assisi.

217 Hebbe questo glorioso Santo sempre, mentre che visse, volontà, che il suo corpo fosse sepolto nel più vil luogo, che si trouasse nella Città d'Assisi; saluo però il suo cuore, qual hauea desiderio, che restasse in S. Maria de gli Angioli, secondo ch'egli ne l'hauea sempre tenuto in vita con l'affetto: nè fu defraudato il Santo da Dio di così giusto desiderio; perciòche il suo corpo santissimo fù sepellito [benche de lì à quattro anni, e non così all'hora, per non esserui fatto il Monastero, e la Chiesa, come dapoi gli fecero sontuosissima] nel più vil luogo d' Assisi, doue si giustitiauano proprio i malfattori, chiamato il monte dell'Inferno, & il cuore, per quanto è comune opinione, si tien che sia in vna Cappella [doue si dice esser con grandissima veneratione tenuto] di S. Maria de gli Angioli, portatoui miracolosamente per le mani de gli Angioli santissimi.

Il suo corpo prima è portato in S. Damiano per consolatione di S. Chiara.

218 Fattosi dunque il giorno della Domenica mattina, & vnito tutto il popolo con rami d'alberi in mano, & i Frati, e Sacerdoti, e gentilhuomini con le lor torcie accese, e chi candele, processionalmente portarono quel sacratissimo corpo prima alla Chiesa di San Damiano alla Beata Chiara, acciò si compisse la profetia del Padre, il quale gli hauea mandato à dire alcuni giorni prima, che prestolo vedrebbe, e resterebbe cōsolata; e leuata la grada, l'introdusfero dentro à quelle Suore; la consolatione delle quali fù tanta, e tale che non vi potea hauer luogo il dolore, e massime della B. Chiara, la quale, dopo c'hebbe in vano fatta forza di spiccargli vn chiodo dalle mani, per seruarselo seco per reliquia, cominciò à rilauare ancora lei, insieme con le sue care sorelle, quel santissimo corpo con le lagrime, inanimandosi tutte à seguitare la via incominciata della Croce di Christo Saluatore, da lui insegnatale.

E sepolto nella Chiesa di S. Giorgio,

219 E così reso il corpo al popolo, che non soffria l'indugio, fù portato da esso, à sepelire in vn sepolchro nuouo nella Chiesa di S. Giorgio, come in vn deposito, dou'egli stette per spatio di quattro anni, sempre con guardie, insin che fabricarono nel monte dell' Inferno la sua Chiesa, come s'è detto di sopra. Nè fù senza mistero, che egli si riposasse ancora in quella Chiesa istessa, nella quale fù prima battezzato, e poi v'imparò le prime lettere, e diede ancora à Dio le sue primitie delle prediche; ond'era ben ragione, ch'iui il suo corpo comiciasse ācora à riposarsi, e doue [per nō partirsi mai da lui] la sopradetta Sig. Iacoma, si trasferì, lasciādo la casa sua di Roma, nè mai

sino

ſino alla morte abbãdonò quel corpo sãtiſſimo, inſin che andò à ſtar con la ſua anima beata per ſempre in Paradiſo.

Come il glorioſo P.S.Franceſco fù da Gregorio IX.canonizzato. Cap. LXXIV.

220 HOra cominciando i meriti, e la gloria del P.S.Franceſco à diuolgarſi, & à riſplendere col mezzo de i grandi, & infiniti miracoli, accioche l'altezza della ſua ſantità, la qual viuendo in carne, era manifeſtata aſſai al mondo, per hauer egli indrizzato infinite anime nella ſicura ſtrada della virtù, e regnando ei di già con Chriſto in gloria, foſſe approuata ancora dalla diuina potẽza quà giù in terra.

S.Bonau.

Però giungendo queſte voci della grandezza delle merauiglie, che operaua per il ſuo ſeruo Franceſco Iddio noſtro Signore, alle orecchie del Sommo Pontefice Gregorio Nono, e come non ſolo per i detti miracoli inteſi dopò la morte, ma ancora per l'eſperienza, ch'egli ſteſſo hauea hauuta in vita, e viſto co' proprii occhi la ſua ſantità, certificato al tutto, che il Santo era appreſſo Dio glorificato perche ancora in terra egli ſi conformaſſe alla volontà del Signore, dou'era ſuo Vicario vero, con ſanto, e diuoto zelo determinò ancora canonizzarlo, e darlo al Mõdo per famoſiſſimo eſſempio di ſantità, e per leuar ogni ſcrupolo dalle menti d'alcuni Cardinali, & altri, fece eſſaminare tutti i ſuoi miracoli principali, & autenticare per Notari publici, con quantità infinita de' teſtimoni degni di fede. E così fatti certi tutti de' ſuoi meriti, di comune conſenſo di tutti i Reuerendiſſimi Cardinali ſuoi fratelli, e di tutti i Teologi principali, ch'all'hora ſi trouauano alla Corte; ſi concluſe eſſer giuſto, e grandiſſimamente profitteuole alla Chieſa di Dio, canonizzare queſto glorioſo Santo ſeruo ſuo.

Papa Greg. IX. propone di canonizzarlo.

221 E con queſto proponimento buono, il Papa iſteſſo andò à poſta con la Corte ad Aſſiſi, l'anno 1228. & alli 16. di Luglio, vn' anno, e meſi noue, e mezzo dopo la morte del glorioſo Santo, & in giorno di Domenica con molte cerimonie, e gran ſolennità, ſcriſſe il Beato Padre San Franceſco nel Catalogo de' Santi, & auanti ch' egli indi partiſſe, ſi cominciò à fabricare il tempio, e Monaſtero ſuo nella detta Città, nel fondamento del quale il Papa ſteſſo gittò la prima pietra, con vna diuotione, e concorſo di popolo incredibile, e de lì auanti quel luogo ſi chiamò il Paradiſo, che prima ſi chiamaua il monte [come è detto] dell' Inferno.

1228. La canonizza, & egli ſteſſo gitta la prima pietra della ſua Chieſa.

✠

Bolla

Bolla della Canonizzatione del P.S.F. tolta dal Capitolo V. del Libro Decimo, e posta al luogo suo, come si vede.

Bolla della canonizzatione del glorioso P.S.F.

222 ,, Gregorio Vescouo, e seruo delli serui di Dio. Alli Venerabili Fratelli Arciuescoui, e Vescoui, & à i diletti figliuoli, Abbati, Priori, Arcipreti, Archidiaconi, Decani, & altri Prelati della Chiesa, alli quali verranno à notitia queste nostre lettere, salute, & ,, Apostolica Benedittione.

,, Si come quei vasi d'oro, che vide S. Gio. pieni d'odori, che sono l'orationi de'Santi, ch'alla presenza dell'Altissimo, spargeuano ,, odore soauissimo per distrugger la corruttione delli peccati nostri, così crediamo, che sia vn grande aiuto per la nostra salute, il ,, far memoria in terra de'Santi suoi con gran veneratione, e predicare i meriti cō solennissime voci di quelli, da i quali noi speriamo ,, d'esser aiutati in Cielo per le loro continue intercessioni. Però sapendo noi certissimo la conuersatione, vita, e meriti del P.S.Francesco, Institutore, e Gouernatore dell'Ordine de i Minori, e per ,, la nostra esperienza istessa, e per testimoni d'altri degnissimi di fede, c'hanno veduti i miracoli grandissimi, fatti da Dio per mezzo ,, del detto suo Santo, noi siamo parimente fatti certi, che quello sia ,, beatificato in Cielo, la cui vita, e chiara fama, disfà l'oscurità de' ,, peccatori, che viuono, e son vissuti nell'ombra della morte, così ,, huomini, come donne, è viua per corroboratione della fede di S. ,, Chiesa. & à confusione della malitia de gli heretici, fiorendo ancora non picciola moltitudine di quelli, che'l seguitarono, e seguitano tuttauia, menando in terra vita celestialo. Onde, accioche ,, non paia, ch'in alcun modo noi vogliamo priuar del suo douuto ,, honore questo Santo di Dio; permettendo, ch'essendo egli glorificato da Dio, fosse priuato della riuerenza douutagli da gli huomini, col parere, e consiglio de i nostri Fratelli, e di tutti i Prelati, ,, c'hora qui si ritrouano, habbiamo tenuto per bene di scriuerlo nel ,, Catalogo de'Santi. Accioche, come candela del Signore, arda quà ,, giù nel mondo quello, che per gratia sua non merita di star nascosto in nessun modo: ma si ben d'esser posto sopra d'vn alto, e grande candeliere nella sua Chiesa santa. Per il che comandiamo à tutti ,, voi in virtù di queste nostre lettere Apostoliche, che per salute ,, vniuersale suegliate la deuotione de i popoli vostri alla veneratione di questo Santo di Dio, celebrando ogn'anno la sua solennità à ,, quattro d'Ottobre, e notifichiate à tutti, che la guardino, acciòche ,, il Signore, per le sue preci, e meriti, s'inchini à concederci la sua ,, santissima gratia in questa vita, e la gloria nell'altra. Data in S. Gio. ,, Lateranno à dì 26. di Marzo, l'anno secondo del nostro Pontefi- ,, cato.

Ap. 2.

L'originale di questa Bolla si ritroua in Parigi autenticato.

Dello

Della gran diuotione, c'hebbe sempre detto Sommo Pontefice all'Ordine di S. Francesco; tolto dal Capitolo XI. del Libro X. e trasferito quì.

223 Nè ci è parso manco fuori di proposito, già che si è fatta mentione della Canonizzatione del glorioso Padre S. Francesco fatta da Papa Gregorio, dire il restante, che à detto Sommo Pontefice appartiene, in quanto alla familiarità, e diuotione, c'hebbe sempre à questo glorioso Santo, & al suo Ordine, e la profetia, ch'il Padre S. Francesco gli fece del Papato più, e più volte.

Croniche antiche.

Essendo dunque sua Beatitudine ancora Cardinale detto Ostiense, e Protettor dell'Ordine, hebbe sempre particolarissima diuotione à detto Santo, & alla sua Religione, tal che ragionando vna volta con lui, gli disse. Ti prego, che per l'amor di Giesù Christo mi dichi il tuo parer liberamente (perch'io son risoluto d'obedirti in ciò, che mi dirai, e tel prometto, così il Signore mi sia testimonio) s'io debbo viuere in questa dignità, ò venire à seruir Dio nella tua Religione, vestito del tuo habito, lasciando tutto il mondo, e le sue pompe; il che inteso dal Santo, e considerando il beneficio grande, ch'egli facea alla Rom. Chiesa, rispose, che da vn cãto, per esser egli huomo prudentissimo, e di molta esperienza, e consiglio, potea esser di gran giouamento alla Chiesa di Dio, & al mondo insieme in quella dignità; e che dall'altro canto essendo ancor ei tale, & in sì alto grado nella Chiesa, facendosi Frate, sarebbe ancor di grand'essempio, e giouamento al Mondo con le prediche sue, acquistando molt'anime al Signore. Per il che il Santo non sapea risoluerlo, non glielo riuelando prima Dio, e lo lasciò con questo assai sospeso. Ma non molto dopoi, sapendo il Santo per diuina riuelatione, ch'egli hauea à diuenir Pontefice, occorrendogli scriuere molte volte per i bisogni della Religione, nelle soprascritte delle lettere gli dicea: Al futuro Padre delle genti il Cardinale, &c. E così auuenne, perche dopò la morte di Papa Honorio, egli fù assonto in suo luogo al Papato, e fù in quell'anno medesimo, che il Santo passò à miglior vita. E fatto ch'ei fu Sommo Pontefice, dicono, che per la diuotione, c'haueua alla sua Religione, egli andò molte volte sconosciuto, in compagnia de'Frati Minori con l'habito, e corda loro à visitar le Chiese il Venerdì Santo, e che così incognito lauaua ancor con loro i piedi à i poueri, conforme alla lor Regola. E però quanto fù mai possibile, non mancò di fauorire ambe le Religioni di S. Domenico, e di S. Francesco, tanto che canonizzò il suo santissimo Padre (come s'è detto) nell'anno secondo del suo Pontificato, e poi nel settimo Sant'Antonio da Padoua, come si dirà nel luogo suo.

Diuotione singolare di Pp. Greg. IX verso di S. F

Co-

Come fù trasportato il corpo del glorioso P.S.F. nella sua Chiesa propria. Cap.LXXV.

S.Bonau. Croniche antiche.

124 NEll'anno del Signore 1230.vnitisi i Frati nella Città d'Assisi, per far il lor Capitolo Generale, nel quale s'hauea à fare la traslatione di quel santissimo corpo dalla Chiesa di S. Giorgio nel nuouo Tempio edificato per lui, concorse da tutta Italia innumerabil popolo, per vedere quel corpo pretiosissimo. Ma F. Elia, il quale facea quel Monastero con fauore, & aiuto datogli dal Papa, e da molti altri nobili secolari (se ben F.Giouanni Parenti era Ministro Generale) senza saputa sua, nè di nessuno, mosso da qualche rispetto humano, secretamente fece trasferir quel pretioso corpo, non volendo, che tutti sapessero il luogo, nè la Chiesa, doue fosse riposto; ma solo alcuni pochi amici suoi. Per il che ne seguì molto trauaglio à tutti i Frati, che s'eran congregati più per vedere il detto corpo santo, che per fare il Capitolo; à i quali tutti F. Elia con poche, e saggie parole sodisfece, si che (ciò non ostante) si celebro la festa di detta Traslatione con solennissima pompa, intrauenendoui da parte di sua Santità i suoi Ambasciatori mandati à posta, si per far sua scusa, che per honesti, e ragioneuoli impedimenti nõ v'era potuto intrauenire, come perche gli portassero per quella nuoua Chiesa vna gran Croce d'oro, ornata di molte pietre pretiose, nella qual v'era vn pezzo della Croce santissima del Signore, molti paramenti, e vasi per seruitio dell'Altar Maggiore, e con altri ricchi ornamenti, e vestimenti, & vna buona limosina per la spesa di detta Traslatione, & ancora per seguir la fabrica di detta Chiesa, ch'era già mezzo finita.

Si trasferisce solennemente il corpo di S.F alla sua Chiesa nuoua coll' interuẽto dell' Ambasciat. mandati con molti ricchi doni dal Papa.

La qual Chiesa sua Santità fece esente per autorità Apostolica insieme col suo Monastero da tutte le terre suddite alla Chiesa Romana, e volle, che immediatamente restasse sottoposta, solo alla Sedia Apostolica, hauendole con le sue mani posta la prima pietra.

Chiesa di S. F. d'Assisi sottoposta solo alla sede Apost.

225 Hor trasportato, che fu quel sacrato tesoro, suggellato col suggello dell'altiss. Re, parue à S.D.M. di far molti miracoli per mezzo del suo seruo, per conuertir con tal mezzo i fedeli à seguitarlo con la sua imitatione; e poi che gli era stato in vita sua così caro, & accetto, e che l'hauea trasportato in Paradiso per la contemplatione, come fece ad Enoch, e che l'hauea rapito in cielo sopra vn carro di fuoco per il zelo di feruentissima carità, come fece ad Elia. Così lo facesse parimente celebre per miracoli dopo la sua morte in terra, come si vedrà nel Libro terzo, essersi per i meriti di questo gloriosissimo Santo sanati i ciechi, i sordi, i muti, gli stropiati, gli attratti, & i leprosi, scacciati Demoni da gl'indemoniati, sciolti i cattiui, e prigioni, e liberate le donne ne i loro parti, risanati gl'infermi da tutte le sorti d'infermità, & ancora soccorsi i nauiganti nelle tempeste del mare, e cauatili dal profondo sani, e salui, come

Miracoli fatti da Dio per i meriti del glorioso S. F.

ca-

cauò nel mondo dall'abbiſſo infernale l'anime de i Chriſtiani, che per li ſuoi peccati haueano meritato, e finalmente riſuſcitati molti morti alla vita, ſi come hauea, viuendo, molti ridotti alla diuina gratia, tal che il fece ſempre eſſer preſente con la virtù dal cielo à tutti quelli, che con acceſa fede l'inuocarono, e liberò da tutti i lor pericoli, à laude, e gloria di ſua D. M. e del ſuo ſeruo glorioſo San Franceſco. Amen.

Seguitano diuerſe Apparitioni, e Miracoli del Padre S. Franceſco, fatti dopo la morte, inſieme con vna nota delle virtù del Santo, per le quali egli venne à meritare sì grandi doni da ſua D. M. Coſe tutte raccolte dal medeſimo Traduttore, ch'erano ſparſe per l'opera, e poſte quì ne i luoghi conuenienti di S. Franceſco.

E prima, d'vn modo mirabile, col quale apparue al ſuo F. Leone, tolto dal Cap. XVI. del Libro Seſto, dalla metà in giù verſo il fine.

226 Paſſato dunque alquanto di tempo dopò la morte del glorioſo Padre S. Franceſco, non potendo più F. Leone patir l'aſſenza del ſuo amato Padre, cominciò à pregare il Signore, con quanta efficacia potea, che ſi degnaſſe di moſtrargli il ſuo caro Maeſtro; e perciò ottenere, ſi ritirò in vn luogo ſolitario, doue tanto più inſtaua, digiunando, piangendo, & affligendoſi. Onde il benigno Santo, c'hauea molto più à cuore i ſuoi in cielo, che non hauea in terra, gli apparue tutto allegro, per conſolarlo, e tutto riſplendente, con vn par d'ali, come di piuma d'oro, e con l'onghie de i piedi, e delle mani, nè più nè meno, che d'Aquila ancora eſſe d'oro. Per il che egli hebbe gran conſolatione; ma per la nouità di quelle piume, & onghie tutto merauigliato, dopò ch'egli hebbe fatta riuerenza al Santo, e baciatili i piedi, e le mani, lo pregò humilmente, che gli diceſſe ciò, che volea dinotare quella ſua nuoua impreſa; al quale riſpoſe il Santo: Frà i molti doni, che il Signore m'hà conceſſo, queſto n'è vno, che io aiuti i miei Frati, & i diuoti del mio Ordine; & acciò che quando ſarò da loro dimandato, che io ſia con preſtezza preſente alle loro tribulationi, per portar le loro anime in cielo, porto queſte ali, e queſt'onghie non ſolo per far fuggire i Demoni; ma ancora per ferirli, e per caſtigar quei Frati, che rilaſciano, e ſturbano il mio Ordine, e quelli, che lo perſeguitano sì ſecolari, come Religioſi.

Croniche antiche.

S. F. apparisce à F. Leone tutto risplendente alato, & vnghiato, come aquila.

Di vn altra visione c'hebbe il detto F. Leone del Giuditio vniuersale, nel quale intercedea S. Francesco, tolto dal Cap. XVII. del sesto Libro.

Croniche antiche. Fioretto.

227 Vn altra volta vide F. Leone in sogno apparecchiarsi il Giuditio finale di Dio in vna gran campagna, doue sonauano gli Angioli con le trombe, e conuocauan tutto il mondo insieme, e subito furon poste due scale altissime, che posandosi in terra, arriuauano con la lor cima al trono, doue hauea à stare Iddio, l'vna di color bianco, e l'altra di color rosso; & ecco sua D. M. che apparue adirato sopra la scala rossa, e minacciando, come se fosse offeso grauemēte. Per la qual scala gli parue di veder venire giù S. Frācesco, e chiamare i suoi Frati & animarli, che venissero pur senza temere ꝑ alla qual voce molti de'suoi Frati arditamente cominciauano à salire sù per la scala; ma in vn subito, non sapendo egli come, cascarono tutti in terra; ond'il Beato Padre cominciò à pregar Dio per loro, & il Signore mostrandogli le piaghe rinouate, che stillauano sangue, gli rispose, dicendo: Tutto questo m'han fatto li tuoi Fratelli; ma il Sāto non per questo sgomentato, il ritornò di nuouo à pregare, c'hauesse di lor misericordia; e fatto ciò, ei tornò di nuouo à richiamargli, dicendo loro: tornate à risalire, e non temete, nè vi sgomenti l'esserne caduti; ma habbiate fede in Dio, e non vi disperate, se montate per l'altra scala bianca; il che facendo nella cima di essa, ritrouarono la gloriosa Vergine Maria, qual lietamente li raccolse, e li fece tutti entrare in Paradiso.

Apparisce à F. Leone, il quale in sogno lo vede difendere i suoi Frati nel Giuditio vniuersale.

Come il glorioso Padre S. Francesco apparue à Gio. di Bregna Rè di Gierusalem, & Imperatore di Constantinopoli, e gli fece pigliare il suo habito, e morir in esso, tolto dal Cap. II. del X. Libro.

228 Il Conte Vienna, chiamato Gio. di Bregna, fù Caualiero valorosissimo nell'armi, et insieme Christianissimo, e del lignaggio di Gottifreddo Boglioni, primo Rè di Gierusalem. La onde anch'egli fù coronato in Tiro l'anno 1210. & ottenne molte vittorie segnalate contra i nemici di Christo, contra i Mori nella Soria, e contra il Soldano d'Egitto, e finalmente gli tolse Damiata: poscia per colpa d'vn Legato Apostolico, ch'era nel suo campo, non solo la riperse, ma insieme con essa tutto l'essercito ancora. Per il che ritornandosene in Europa à dimandare aiuto à i Prencipi Christiani, passando dalla Sicilia, maritò vna figliuola coll'Imperator Federico secondo di quel nome, con conditione, ch'ei l'aiutasse nell'impresa della Terra santa, & in dote gli diede il titolo, ch'egli hauea di Rè di Gierusalem, con tutta l'autorità, e iurisdittione, ch'egli v'hauea sopra; donde restò questo titolo poi à tutti i Rè della Sicilia. Ma il sce-

scelerato Imperatore non solo non gli diè aiuto; ma gli fù contra in modo, ch'ei si conducesse meschinamente à i seruitii di Papa Gregorio IX. & iui ei contrasse amicitia col Padre S. Francesco. Ma aiutandolo il Signore, non stette molto, ch'egli fù chiamato da i Greci, per Gouernatore del loro Imperio di Constantinopoli, dou'egli maritando vn altra sua figliuola con Balduino loro Imperatore ancor fanciullo, resse l'Imperio, come suo tutore, e coadiutore, massime dopo il maritaggio, prudentissimamente insin che visse, che fu circa à sette anni. Dietro à i quali morẽdo (come diremo à basso) lasciò l'Imperio al genero, pacifico. Questo gran Caualiero, e corporale, e spirituale di Christo pensando di continuo al fine della vita sua, dimandaua con grand'instanza al Signore, ch'ei lo facesse morire in suo seruitio; per il che dopò molte sue preghiere, vna notte gli apparue S. Francesco, portando vn habito vilissimo suo in mano, con la corda, e le suole, e gli disse: Giouanni, con quest'habito ti conuien morire; della qual cosa tutto spauẽtato, si risuegliò, ma non disse però niente ad alcuno: hor la seconda, & ancor la terza notte seguitò la medesima visione, se non che nella terza egli v'aggiunse, che non si spauentasse, pensando, c'hauesse à ritornare in miseria, perche quell'era vn habito da Frate; per il che egli subito destato, fatto chiamare Frat'Angelo suo Confessore, e discepolo del P. S. Francesco, e narratagli la visione hauuta, il Frate lo confortò benignamente à pigliare il detto habito, nè ci si mostrò duro; ma prontissimo; massime, che in vn punto gli soprauenne la febbre terzana, della qual morì santamente, dicendo queste parole: Onnipotente Iddio, io moro hora contento, e di bonissima voglia, in quest'habito pouero, e mendico per pena di tante pompe, c'hò fatte nel mondo, in pregiudicio dell'anima mia; e così prego la tua infinita bontà, che ti degni accettare il mio buon animo, poiche ben sai, che se mi concedessi longa vita, io non mi partirei giamai da questa abietta, e santa pouertà. Lasciando questo gran Prencipe essempio à tutti gli huomini del mondo, che non è gran vergogna à i serui di Dio lasciar le pompe vane, come pensano.

Apparisce à Gio. di Bregna Imperatore di Constantinopoli, il quale poi prende l'habito del suo Ordine.

D'alcuni miracoli fatti per i meriti del Padre S. Francesco in Ispagna, tolti dal Cap. XIII. del Libro Decimo.

229 Nella Città di Girona nel Contato di Catalogna, era vna figliuolina d'vna pouera donna di età di 10. in 12. anni stroppiata di maniera de i piedi, e delle mani, che non solo non potea far essercitio alcuno; ma nè manco mangiar da se stessa. Per il che la madre viuea sempre in gran pena, sì per la pouertà, come per il fastidio, che n'haueua; la onde stando vn giorno ella occupata in altro, non diè mai da mangiare alla figliuola, la qual lamentandosene la sera, la madre le rispose affastidita: piacesse à Dio, figliuola, che te n'andassi presto

Croniche antic. Le.

in Paradiso; poiche m'affatico tanto nel feruirti, e nulla cosa ti gioua; delle quali parole la pouera figliuola pigliò tanto dolore, che non volle mangiar manco la fera, e così se ne ftette tribulando tutta la notte, infin che la fentì fonare il Matutino alla Chiefa di S. Francefco, nel quale ricordandofi de i tanti gran miracoli del Santo, gli diffè in mente fua quefte parole: Se è vero S. Francefco quel che di te fi racconta, humilmente ti prego, che facci anco efperienza in quefta mia fi graue infermità, liberando, e me, e la mia madre di così gran tormento, e noia; e fubito le apparue il gloriofo S. Francefco, e S. Antonio veftiti di bianco, e cinti di corda: S. Antonio la prefe per i piedi, e S. Francefco per le mani, e la leuarono fuori del letto, ponendola in terra, iui lafciandola intieramente fana; e nel partire i Santi da lei, diffè la giouanetta al Padre S. Francefco: Signore, chi fete voi, che così fingolar gratia fatta hauete à me, & alla madre mia? Rifpofe S. Francefco, ch'era quello, ch'ella hauea inuocato così diuotamente, e che fi leuaffe, ch'era fatta fana; il che detto, fparuero ambedue i Santi, e la giouanetta rifanata, per l'allegrezza, e marauiglia infieme, in ch'ella ftaua, del miracolo, con voce alta chiamaua la madre, ch'era fuori di cafa con alcune vicine, la quale, et effi infieme fentendo quella voce così chiara, corfero fubito à veder ciò, ch'era, e trouandola fana, piene di marauiglia, le dimandarono come era così in vn tratto rifanata. Rifpofe, che s'era raccomandata, à S. Francefco, e che due Frati le apparuero, e la fanarono. Andò fubito per la Città la fama del miracolo; il che intefo dal Vefcouo, la fece accompagnare da molta gente alla Chiefa de i Frati Minori, per render gratie à Dio, & al fuo Santo, e vedendo la giouanetta in detta Chiefa l'imagine di S. Francefco, diffe (moftrandola con la mano) quefto è quello, che m'hà liberata dal pericolo della morte, e fatta falua.

Apparifce il S. infieme cō S. Antonio ad vna figliuola ftroppiata, e la fana.

230 Nella Città di Coimbra nel Regno di Portogallo, vna nipote d'vn diuoto di S. Francefco, e del fuo Ordine, come fanciulla, giocaua sù la riua del fiume Mondego, & intrando nell' acqua, fù portata dalla corrente in mezzo il fiume, & effendo cercata dal Zio, e da parenti, la videro fopra vna pietra in mezzo il fiume, fana, e falua, & andati à pigliarla con vna barchetta, diffe loro, che due Frati di S. Francefco, i quali fuo Padre la notte auanti hauea allogiati in cafa fua, l'haueano liberata dalla morte, che non s'era annegata; e così il Padre S. Francefco pagò à quel fuo diuoto la diuotione, con che riceuea i fuoi Frati in cafa fua.

Libera vna fanciulla portata dalla corrente d'vn fiume.

Tolto dal Cap. XX. del Libro Decimo.

231 In Alemagna fù vna donna, ch'ottenne dal Signore per i meriti del Santo vn figliuol mafchio. Quefta, ftandofi vn giorno il picciol fanciullo giuocando nel mezzo della ftrada, & ella sù la porta, paſsò vn indemoniato, e volle sfacciatamēte far forza à quella donna iui in publico; onde la dōna in colera ferratagli la porta ful moftaccio,

tio,si ritirò in casa;ma quell'indemoniato persa la madre,prese il suo figliuolo,e con la bestial forza, ch'egli hauea,lo squarciò in pezzi,& andandosene,mentre la madre saliua per la scala,per andarlo à guardare dalla finestra,che non gl'intrauenisse male alcuno.Ma come vide il figliuolo così dismembrato,la meschina alzò le grida al Cielo, e tosto scese abbasso, raccolte tutte le membra insieme nel grembiale con gran fede, le portò alla Chiesa di quel Santo, che poco inanzi gli l'hauea impetrato, doue posto che l'hebbe sù l'Altare, gli disse audacemente: Tu, dilettissimo Santo, che me l' impetrasti dal Signore, rendimelo ancora adesso, che credo, e spero,che non è per negarti così fatta gratia. Nè fù vana d'effetto tanta fede,perche à vn tratto miracolosamente quelle membra riunitesi insieme, rappresētarono il putto bello, e viuo con immenso stupore, e diuotione di tutti. Questo miracolo si vide vn grandissimo tempo dipinto nella Città di Bologna.

Risuscita un fanciullo dismembrato.

Come il Beato P. S. Francesco con S. Antonio liberò vna Signora dalla disperatione, tolto dal Capitolo XXII. *del libro decimo.*

232 Nel Regno di Portogallo nella Villa de Linares la Signora del luogo, chiamata donna Lopez, hauea per sua gouernatrice vn Demonio in figura di donna; per li consigli del quale vsaua grandissime crudeltà ne'suoi popoli, & enormi peccati in sè stessa. Ma[si come è costume della maggior parte delle donne]era molto diuota ancora lei de'Santi, & in particolare de'Padri S.Francesco, e S. Antonio da Padoua. Hor ammalandosi molto grauemente,e disperandosi per li grandi peccati, c'hauea fatto,non si curaua di medicine spirituali altramente, nè d'altri Sacramenti; per il che mossi à pietà di lei i sopradetti Santi, l'andarono à visitare, e salutatala, la incominciarono à confortare, che la si confessasse;nè vi fù però ordine, allegando ella, che i peccati suoi non le poteuano esser perdonati, per esser tanti, e tali. Onde il più vecchio di essi le aggiunse di più, che s'ella volea confessarsi, & hauer contritione de'suoi peccati,ch'egli si contentaua di pigliarli sopra di sè, e sodisfare à Dio per lei, e che la sarebbe anco partecipe di tutti i beni, ch'egli hauea fatto mai in vita sua; e finalmente, che per virtu del suo Signore Iddio, le promettea ancor la vita eterna. Per le quali parole ritornata in speranza, diuenne da lupa mansueta agnella, facendo penitenza di tutti i suoi peccati con contritione grandissima, dopo vna generale confessione, che con vno d' essi ella fece. E così riceuuti i Sacramenti santissimi da essi, si fece vestire l'habito de' Minori per le loro stesse mani, il che fatto disparuero, & alle lor fattezze furono giudicati da quelli di quel luogo, che li videro, che fossero S.Francesco,e S.Antonio; dopo la partita de'quali frà pochi giorni la donna santamente si morì,e comandò,che fosse sepellita in vna Chiesa delli detti Frati,

Croniche antiche.

Appariscono S.Frāc. e S. Ant. alla Sig D.Lopez inferma, e disperata di saluarsi, la quale poi cō. fessatasi prē. de l' habito dell'Ordine,e muore sāta. mente.

Vn Demonio apparisce ad vn staffiere, riuelandogli la salutezza della Sig. Lopez, e la perdita di due anime.

lontano alcune miglia dalla sua villa di Linares. E quell'istessa notte tornando vn suo staffiere vicino all'alba di fuori, se gli fece vn ombra inanzi, e scongiuratala da parte di Dio che gli dicesse, chi fosse; rispose, ch'era il Demonio, c'haueа seruito 14. anni alla Signora Lopez in forma d'vna dõna, e che di ragione se l'haueа guadagnata; ma nel fine della vita sua vennero (disse) due Frati col cappuccio, i quali erano da lei molto amati, e tanto fecero, che la conuertirono à penitenza de'suoi peccati, e contra ogni douere leuarono l'anima sua dal poter mio, e la portarono seco nella gloria: ma acciò sappi, che t'hò detto il vero, nell'arriuare, che farai à Linares, dou'ella è morta, sentirai vn gran rumore nel popolo, ch'vn Ferraro hà ammazza ta la moglie, e l'hanno preso, e sarà appiccato; & io, che fui causa, che l'ammazzasse, guadagnarò l'anime loro, e le porterò meco nell'Inferno, à tale che per vn anima, che persi, n'ho guadagnate due: andò il staffiere, e trouò esser la verità, quanto gli haueа detto il Demonio, e raccontò à ciascuno le sudette cose.

Come fù liberata da'medesimi Santi vn altra donna, che si volea impiccare tolto dal Capitolo XXIII. *del libro decimo.*

Apparisce insieme con S. Ant. ad vn huomo, & è cagione, che si pacifichi colla moglie.

233 Vn altra donna sua diuota in Portogallo, chiamata Sarra, essendo tormentata dal marito crudelmente, perche oltre gli adulterii, ch'ei facea, come era à casa, il pane, & il vino, che le daua, erano solo ingiurie, e bastonate, venuta vn giorno in vltima disperatione, attaccata vna corda alla traue della camera, e fattoui già il laccio per metterselo al collo, & appiccaruisi, senti subito batter alla porta, e dire in gran fretta, ch'aprisse; onde ascosa la corda, vide, ch'eran due Frati, i quali la pregauano, che per l'amor di Dio gli riceuesse in casa quella notte; à i quali essa dimãdãdo chi fossero, e come si chiamassero, le risposero, ch'erano di paese lontano, due Frati Minori chiamati per nome Francesco, & Antonio, i quali ella tosto in casa riceuendo, disse loro, che volentieri gli riceuea per quella diuotione, ch'ella portaua à S. Franc. proprio, e Sant'Antonio, e così reficiatili, gli accomodò in vna camera à dormire, distoltasi per quella notte dal cattiuo proposito d'appiccarsi. Ma i Santi, come furono nel mezzo della notte, apparuero al marito, e gli dissero: Noi siamo mandati à te da Dio, à dirti da sua parte, che se tu non ti conuerti de'tuoi peccati, e lasci la tua mala strada, e che non viui in pace con tua moglie, tanto nostra diuota, che in termine di trè giorni morirai, e che sarai sepolto nell'Inferno, poiche sei stato causa, che per disperatione ella s'appiccaua in questa notte, se non erauamo noi, che la saluammo, perciò leuati tosto, & in segno di ciò ritorna à casa, e dimanda à tua moglie quella corda, con che si volea appiccare. Per le quali parole tutto contrito il misero marito, se n'andò à trouare la moglie à casa, quale leuatasi, e visto, che non vi erano più i Frati,

Apparisce insieme con S. Ant. ad vna donna, che si volea impiccare per disperatione, e la libera.

stupi-

stupita, come hauessero potuto vscire, hauendo ella la chiaue della porta, aperse al suo marito, che bussaua, e sentitasi dimandare humilmente quella corda, con la qual ella s'era voluta appiccare quella notte, non sapea, che rispondere. Quando il marito le ridisse il tutto, e com' ella era stata liberata da i Santi Francesco, & Antonio, e da quell'hora impoi visse seco in pace, e santamente, con contento infinito della pouera moglie, la qual rese loro le douute gratie.

Come il Beato Padre San Francesco tenne Capitolo a' suoi Frati in visione, tolto dal Cap. XVIII. *del libro decimo.*

234 Nella Prouincia di Toscana fù vn Frate Minore di molt'aspra vita, quanto à se stesso, il quale essendo assunto al gouerno, si deliberò [vedendo molti giouani nobili, ch'entrauano ogni giorno nella Religione, e che molti altri, e più n'entrarebbono, se hauessero, doue stare commodi] di fare vn Monastero grande, e sontuoso. Perciòche fattolo fare, lasciò quell'altra picciola casetta, doue habitaua prima. Hora vna notte in sogno gli apparue il glorioso Padre San Francesco, e gli disse: Vien meco; à cui esso rispose: doue? & egli disse: sul nostro Monastero, auuiandosi verso quel suo primo; ma egli gli replicò, ch'era destrutto, à cui il Santo: Vien pur tu meco [disse] che ben sò io, doue hò d'andare; e così seguitandolo, arriuò nel Capitolo, doue gli parue, il Santo chiamasse tutti i Frati, e che ad vno, ad vno tutti, come è costume, gli dicessero la colpa de i defetti loro, e sentì alcuni incolparsi de' peccati carnali, altri di disobedienza, & altri d'hauer fatto contra il lor primo voto di pouertà: à i primi, e secondi de' quali, vide, che il Padre ageuolissimamente perdonò, ammonendoli solo, che si guardassero di non più ricascare per l'auuenire; ma quei, che haueano trasgredito il loro voto di pouertà, vide, che il Padre crudelissimamente gli castigò. Onde merauigliatosene il Frate, grandemente lo pregò, che gli volesse dire, perche ciò hauesse fatto; a cui il Santo rispose, che à i lussuriosi la Regola dà sofficiente castigo, & à gl'inobedienti gli stessi Prelati, che per forza si fanno anche obedire; onde non accade, se non piaceuolmẽte ammonirgli; ma la pietra pretiosa della mia santa pouertà [dicea] ella è da tutti hoggi calpestata, e tutti tanto i grandi, quanto i minimi la tengono per vile, e la disprezzano; laonde mi è necessario molto prouederle: E poi riuolto à lui. E tu [gli disse] c'hai osato sì temerariamente edificare vn Monastero grande, e distruggere il mio pretioso, e pouero, non fuggirai l'ira del Signore, ma il Guardiano, scusandosi, & allegando, ch'egli non hauea fatto ciò per sè, dicendo, che non ambiua (per la Dio gratia) queste grandezze al mondo, ma solo per la comodità de gli altri Frati. Tanto più (soggionse il Santo) meriteresti doppio castigo, poiche essendo austero à te stesso per accomodar gli altri, non hai curato di condennarti l'anima, facendo

Apparisce ad vn Guardiano, e lo riprende per hauer edificato vn sontuoso Monastero.

contra la Regola, e ciò detto disparue. Nè si sà quello, che auuenne poi di lui.

Come S.Francesco si mostrò in visione discernere, chi fossero i suoi Frati, e chi nò, alla presenza di Christo giudicante, tolto dal Cap.XVII.del libro decimo.

Estasi d'vn Frate Minore, il quale ritornato in sè, racconta hauer visto in spirito il giuditio vniuersale, e che S. F. iui discernea i suoi veri Frati da gli altri.

235 Ne'primi tempi dell' Ordine, nella Prouincia d'Inghilterra auuenne vn caso molto spauenteuole circa questa materia, e fù, che essendoui vn Frate di S.Francesco molto contemplatiuo, e che per i meriti delle sue orationi era rapito molte volte in estasi, vna volta trà l'altre, vedendolo il Ministro così star tutto vn dì intiero, tuttauia piangendo; gli disse: Fratello, io ti comando per sant'obedienza, che ritorni in te dall'estasi; sentita la parola d'obedienza, ritornò subito in sè, e fu cibato, come era bisogno; per il che ricreatosi, e presso forza, gli fù di nuouo comandato dal Ministro in virtù d'obedienza, che gli dicesse quello, ch'egli hauea visto, & onde ei s'era mosso à lagrimare cosi dirottamente; il che per il più era straordinaria, essendo proprio dell' estasi mentali portar giubilo, e non discontentezza, e pianto. Per il che astretto il Frate pouerello, cominciò à raccontargliclo, dicendo: Io vidi, Padre, il nostro Saluatore Giesù Christo sedere in vn altissimo trono, e con vna incredibil Maestà, accompagnato da tutti i suoi Caualieri del cielo, per fare il suo giuditio: Onde in vn tratto vidi comparire tutte le sorti, e gradi di persone, e vidi quel, che mai m'haurei creduto, condennare molti Frati, e molti Preti insieme co i mondani; trà i quali vidi comparire vn Frate ancora de i nostri con vn habito fino, e sensuale, il quale dimandatogli, de'quali Frati ei fosse, rispose, ch'era Frate Minore di S. Francesco; per il che volto il Giudice supremo verso il nostro Santo, gli dimandò s' egli era vero, che quel Frate fosse vno de'suoi; à cui il Santo rispose, ch' egli non era altramente de' suoi Frati, perche essi non portauano quegli habiti così fini, nè così sensuali, ma vili, e rapezzati; alle quali parole quel meschin fù subito cacciato nell'Inferno; dietro al qual venendone anch'vn altro, accõpagnato da molti nobili secolari, negò medemamente il S. essere de'suoi, dicendo, che i suoi Frati attendeuano à fare oratione, & ad altri essercitii spirituali, e non alle prattiche vane de'secolari, e fù medemamente condennato, & il terzo anche, perch'egli venne con vna somma grande de libri sensuali, e curiosi; dietro à'quali ne venne vn molto pratico, e giuditioso in far grandi, e sontuosi edifici, il quale fù mandato per architetto nell'abisso. Finalmente ne venne vn molto miserabile nell' habito, misero, e stracciato, & humilmente gli s'inginocchiò, dicendo, ch' era vn misero peccatore indegno della vita, e dimandaua à Dio misericordia; questo lietamente fù raccolto dal S nelle sue braccia, e se lo menò seco in Paradiso, replicando al Signore: questo è ben vn de'miei Frati Minori; e con questo

sto dispartie la visione, e questa fù la causa del mio pianto insolito.

Seguita vn ordine di noue principali virtù di questo glorioso Santo, per il mezzo delle quali meritò ottener gratie così segnalate dal Signore; tolte dal Capitolo XXI. *del libro terzo.*

236 Dopo i miracoli, & apparitioni del P. S. Francesco, che fece à i suoi deuoti, non sarà fuori di proposito raccontare anco quelle virtù, per le quali egli meritò d'ottenere dal Signore cotante gratie, e doni segnalati, & ottien tuttauia, secondo che lasciò scritto il B. F. Iunipero suo discepolo.

Noue singolarissime virtù di S. F.

La prima virtù dunque fù la gran contritione, confessione, e sodisfatione de' peccati, & il guadagnarsene per l'auuenire.

La seconda era la miserabil affettione verso il prossimo, e compassione in fatti, in parole, e nell'affetto intrinseco, & in tenere ciascuno da più assai di sè, fondandosi sopra questo argomento, c' hauendo egli offeso il sommo Creatore, il quale tanto ci amò, che sol per nostro amore volle prendere carne humana, per lo che si fece partecipe di tutte le creature, perciò vbbidiua volentieri à tutti, non solo à i maggiori, eguali, e minori; ma à tutte le creature, per quanto gli era lecito, e possibile.

La terza era la separatione del cuore da tutte le cose terrene, e transitorie, nè tenerlo connesso, e vnito, saluo che con Christo, che lo fece, e solo il vuole; onde l'essercitò sì fattamente in quello, che gli era tanto facile il separarsi da queste cose terrene, e tener sempre l'animo suo sospeso in Dio, che parea, che la carne fosse d'vna medesima volontà con lo spirito.

La quarta era l'incredibile patienza, e sofferenza in tutti i suoi trauagli, & in tutte l'ingiurie, che patiua, studiandosi di amare, chi l'ingiuriaua, mortificando i proprii sensi suoi, e pigliando il tutto dalla mano del Signore, perche si come credea, che tutto il bene gli venisse dalla liberalità diuina, così credea, che il male, che patiua fosse per cagione de' suoi peccati, e che Dio lo volesse castigare in questa, e non nell'altra vita.

La quinta era l'amore inuerso i buoni, e la compassione grande verso gli empi, tenendosi da manco assai di loro, perche diceua, che ancora non s'era visto il fine, per il quale il buono poteua peggiorare, e l'empio migliorare, e quando sentiua dir male di qualcuno, ò ch'egli lo scusaua, ò che ne dimostraua scontentezza, e così l'ammutiua, ò che mutaua ancora ragionamento.

La sesta, ch'egli amaua esser ripreso, e ne rendeua gratie infinite, e riprendea mal volentieri, con tutto che fosse zelantissimo dell'honor di Dio, e della salute del prossimo, e dell' osseruanza della Regola, anzi per non far questo, rinuntiò il suo Generalato.

La settima, che à tutti egli seruiua, con puro cuore, e con sin-

terissima volontà, nè comportaua essere da lor seruito, se non in estrema necessità.

L'ottaua, che molto s'affaticaua in conseruare nella memoria sua i benefici, che S.D.M.gli hauea fatti, insieme col beneficio vniuersale, fatto à tutte l'altre creature, e gliene rendea gratie sempre mai per sè, e per tutti, e nel fine di esse accusaua se stesso, discendẽdo alla cognitione di se medesimo, e salendo alla cognitione di Dio, e giudicandosi indegno di rendergli ancora le gratie.

La nona, & vltima virtù era la guardia della lingua, la quale è il compimento d'ogni bene, essendo vera porta, e della vita, e della morte, secondo ch'ella s'vsa, e però senza la guardia di essa ogni bene si perde, ond'egli sempre mai fù vigilante, che tutte le sue parole risonassero verità, humiltà, pouertà, castità, bontà, benedittione, e laude, e di Dio, e del prossimo, e così egli meritò essere parimente benedetto, e da Dio, e da gli huomini, in secula seculorum. Amen.

Come stia sepellito il gloriosissimo corpo del Serafico Padre San Francesco nella città d'Assisi, tolto dal Cap.I.del lib. decimo, e posto quì per conclusione di questo secondo libro.

237 Che il gloriosissimo corpo del Serafico Padre San Francesco sia sepellito nel suo Monastero istesso nella Città d'Assisi, nessuno è, che non lo sappia, ò che ne dubiti. Ma in che luogo di detta Chiesa, e come stia sepolto, comunemente altro non se ne sà, se non che stia in vna gran Cappella sotterranea, sotto l'altar maggiore, e che per vna finestra si mandino delle lampade à illuminar quel luogo, oue quel corpo sacratissimo riposa, si come anco si dice di San Giacomo di Galitia, ch'egli stia sotto terra sepellito in luogo tanto remoto, che non vi può andare huomo alcuno. Per lo che lo dobbiamo credere, che così habbia permesso il sommo Iddio, accioche così pretiosi tesori (per i meriti de'quali piace à S.D.M. fare tanti, e tali miracoli ogni dì) non venissero, per qualsiuoglia mutatione d'auuersa fortuna di guerra, ad esser rubbati. Con tutto ciò bramando noi grandemente di sodisfare à i lettori, nè lasciar cosa, che in questa opera si potesse desiderare; per quanto mai possibile ci fosse, habbiamo con grandissima fatica riuoltato tanto, c'habbiamo saputo, che la vera relatione di ciò era capitata in mano del gran Capitano Gonzalo, Ernandez di Cordoua, nella conquista, che fece della Calabria, è Regno di Napoli, per S.M.Catolica, e poscia habbiamo vsati tanti mezzi, che al fine l'habbiamo hauuta, & è questa, che segue. Leggete lieti.

NAR-

NARRATIONE FEDELISSIMA
Come stia sepolto il glorioso

PADRE S. FRANCESCO

TRADOTTA DAL LATINO ORIGINALE,

(Che capitò alle mani del gran Capitano Gonzalo Hernandez di Cordoua, nella conquista del Regno di Napoli) nella nostra Italiana.

Al Reuerendiss. Monsig. Antonio Vescouo Andriense.

Francesco Baucio Duca d'Andria, Salute.

238 IL carico, che V.S. Reuerendiss. si è degnata darmi, di descriuerle la visita, che la Santità di Papa Nicolò V. fece personalmente del gloriosiss. corpo del Serafico P.S.F. quantunque fosse graue alle mie spalle assai da vna banda per la gran debolezza del mio ingegno; mi è stato nondimeno poi dall'altra, e leggiero, e soaue fuor di modo, si per essere diuota, e pia fatica; come perch'io haurò à rimandarla à lei, la quale, come quella, che vi fù presente, quando si raccontò, potrà beniss. (se la s'accorgerà, ch'io habbia in parte alcuna mancato del mio debito) supplire, & emendarla, e così prego il mio dolce Signore Giesù Christo, alla cui gloria, e laude io mi son posto à questa descrittione, che per i meriti santi di quel glorioso corpo, di cui si tratterrà, mi dia gratia di farlo degnamente, poiche non è douere passar cō silentio vn miracolo così grāde, in cui mostra il Signore la sua bontà, & onnipotenza.

Ritrouandosi dunque à gli 8. di Marzo V.S. Reuerendiss. e Mōsig. Iacomo Vescouo di Laquidonia con esso me, e ragionando trà loro, e fermandosi nello spasseggiare, come si suole, quando si discorre qualche accidente di gran merauiglia; io m'appressai, e dimandai loro in gratia, che s'era cosa degna, e fosse lecito, ne facessero partecipe me ancora. Doue Mons. Iacomo, che più vicino m'era: Se tu sapessi, disse, ò Duca, che cosa fosse questa, di cui noi ragionamo, certamente stupiresti ancor tu. Ond'io venuto vie più desioso, tanto più lo pregai, che si degnasse dirmi la cagione di sì gran merauiglia; al che Mons. Iacomo rispose, che bene, e volentieri; ma ch'egli vorria più tosto piangere, quando cose si fatte si contassero, e attentamente sentirle dir da altri, che non hauerle à dire ei stesso; pur che per sodisfarmi ei non potea mancare, per dimostrarmi, che non senza grandissima cagione se ne marauigliauano, e ch'era cosa dignissima di essere saputa, ma non così da ognuno; per il che, auuertendomene, cominciò à riferirla, dicendo.

Sappi, ò Duca, che viuendo la buona memoria del Card. Eustergio,

gio, titolo di S. Eusebio, Arciuescouo di Beneuento, io ero vno de i suoi seruitori, & essendo egli già vicino à morte, e priuo talmente di virtù, e calore, che grandemente temeuamo, che non sopraiuesse per vn giorno, sentii, che à meza notte incominciò à gridare ad alta voce, dicendo, ò Francesco santiss. Poi fermatosi alquanto, replicaua con gemiti, e sospiri, ò Francesco, ò Francesco, ond'egli ci empì tutti di stupore: ma per non disturbarlo, nessuno fù, che se gli osasse accostare, nè dimandargli la cagione di ciò; ma sol si staua attento à veder, che fine hauesse à risultare da quella sua si spessa inuocatione; & io, ch'estremamente l'amaua, dirottissimamente piangeua seco, e meco stesso tacito inuocaua per lui il Santo ancora, essendo egli sempre stato il mio diuoto. Ma altro fine non si sentì, se non che la mattina venente, quando noi pensauamo hauergli à far l'essequie, cominciò à migliorare, e se n'incominciò ad hauer sperãza. Onde io essendo già stato (come hò detto) vn de i suoi più cari seruitori, e ch'era poco, che m'ero assentato dallaCorte, per poter fare la debita residenza alla Badia, ch'egli mi hauea donato, e come me ne hauea hauuto vn tempo desiderio grandissimo, sapendo, che esso era stato con sua Beatitudine à visitare il glorioso corpo di S.F. intender, come staua, nè mai m'era venuta occasione di dimandargliele, presa hor questa di quella sua sì spessa inuocatione del Santo, incominciando prima destramente à chiedergliene la causa, me gli scopersi all'vltimo alla libera, e riuerentemente lo richiesi, che per quanto amore mi portaua, si degnasse di dirmi breuemente, come hauea visto quel glorioso corpo, stare nella Chiesa sua. Al che mi rispose gratamente, dicendo. Sappi, ò Abbate, che se non fossi quella persona, che mi sei cara, non te lo direi, si come manco à qual si voglia altr'huomo (hauendo noi, che ci trouassimo, hauuto espresso comandamento da sua Santità di non lo riuelare) e però non potrò già dirti il luogo, per la sudetta prohibitione; ma ben, come stia sepolto, mi contento narrarti.

1249. Saprai adunque, che nell'anno 1249. Nicolò Papa V. che gouernò la Chiesa Santa con vna prouidenza inestimabile; occorrendogli andarsene ad Assisi per certi affari di molta importanza, ò come alcuni dicono, affin solo di visitar quel corpo gloriosissimo. Mandò Mõsig. Pietro de Nocetti suo segretario, à farlo sapere al Guardiano di quel luogo, il quale congregati quei Frati, che 3. sono in nu. deputati alla custodia d'esso corpo santissimo, e tutti insieme, dubitando da vna banda, che sua Beatitudine non glielo volesse torre, e trasportare à Roma, e dall'altra, non osando contradirgli; non seppero risoluere, che rispondere à S. Beatitudine, se non che il prudentiss. Monf. considerato il frangente, nel quale quei Frati si ritrouauano, egli da se gli fece la risposta, e ritornò, e disse da parte loro al Papa, che non essendo ciò stato mai tentato da nessuno de'suoi antecessori nella Sedia Apostolica, i Frati non si sapeano risoluere, dubitando, ch'ella non volesse lor torre quel tesoro, c'haueano, del lor Padre. Il

che

che ſentendo il Papa, lo rimandò ad aſſicurare i Frati di ciò sù la fede ſua. La onde i Frati gli mandarono à dire, che veniſſe in buon hora verſo la meza notte, ma con duè, ò trè ſoli accompagnato, che ciò gli chiedeuano humilmente. Vn Veſcouo Franceſe (che aſſiſteua all'hora à S. Antonio) ſentendo ciò, tutto furioſo, e mezo ſcandalizzato, comincio à dire, che queſto era vn contradire, e vn voler por legge all'autorità Apoſtolica, e che ſarebbe ſtato vn mal eſſempio al mondo, ſe faceſſe à modo di quei Frati, e che non lo cōportaſſe. A cui riſpoſe ſua Beatitudine, che andando egli con buona intentione, non la volea far ſtimare cattiua ſenza propoſito, e tāto più, quanto che haueano in ciò grandiſſima ragione, e che à sì ſanti luoghi conueniua andare con grande humiltà, con la quale egli ſperaua di hauere ad ottener da quel Santo quello, per che à poſta all'hor n'andaua. E così eleſſe lui, me, & il ſudetto ſuo Segretario ſoli, & ecco, che aſpettando noi l'hora, anticipò il Guardiano, e alle trè hore di notte venne per ſua Beatitudine, e baciatigli i piedi, ci condusſe per certi diuerticoli, ad vna muraglia groſſa; ma baſſa, doue arriuati quei trè Frati, c'hauea condotti ſeco, cominciarono à ſmurare con de i ferri tanto, che fecero vna buca tale, che vi potemmo entrare commodamente, & iui cominciammo à rimirare, che da quel luogo, doue era ſepolto il ſantiſsimo Padre S. Franceſco, gli era vna lunga fila di ſcalini di marmo, per li quali andando, arriuammo ad vna tomba in modo di grotta ſotterranea, doue inginocchiatoſi il Guardiano, diede vna torcia acceſa in mano à ſua Beatitudine, accioche andaſſe con eſſa più ſicuro; in cima della quale ritrouammo vna porta alquanto baſſa, ma di bronzo fortiſſima con trè catenacci di ferro, e le ſue chiauature, chiuſa con diligenza grandiſſima, attrauerſandola trè catene groſſiſſime di ferro. Qual porta aperta che fù, n'vſcì fuori vn odore ſi pretioſo, e raro, che neſſuno di noi, nè ſentì, nè ſentirà maggiore fraganza mai. Doue il Guardiano con le ginocchia in terra, diſse à ſua Santità, che la poteua entrare à ſuo volere; e così gli entrò ſolo (reſtando noi di fuori à ragionar di diuerſe coſe ſpirituali) e buttatoſi ſubito in terra inanzi à i piedi del Santo, comincio à ſoſpirare, à gemere, & à piangere tanto dirottamente, e forte, che continuando vn gran pezzo, incominciammo à temer grandemente, che non gl'intraueniſſe qualche accidente, e già deliberauamo d'entrare, e diſturbarlo, quando egli da ſe ſteſſo (mutato ad vn tratto il pianto in allegrezza, e feſta, ſegno manifeſtiſſimo d'hauer ottenuta da quel glorioſo Santo qualche importante gratia) volendo poi vedere il detto luogo, e conferirlo con noi, ci chiamò tutti dentro, e così entrando ancor noi, ci poneſſimo inginocchioni, e abbreuiando l'oratione, per non tenere ſua Santità ſoſpeſa, leuati che ci fummo, & alzati gli occhi in alto, reſtammo tutti pieni di ſtupore.

O quanto ſono (Abbate Giacomo mio, diceami il Cardinale) inueſtigabili veramente le vie del Signore, & i ſuoi gran giudicii, quāto

to ſono lontani, e diuerſi da ogni prudenza humana! Chi mai inteſe, ò vide in vita ſua vn corpo, che già tant'anni era morto, ſtar dritto in piedi, ſenz'alcun appoggio, e da ſe ſteſſo? nè per balſamo, nè per altra ſecchezza di freddo naturale; ma per ſola virtù ſopranaturale, e chiaramente diuina, come foſse viuo, come habbiamo viſto noi ſtare quel ſacrato corpo? Ben conoſcemmo veramente non eſſere abbreuiata la mano del Signore per lui (che dico) come ſe foſſe viuo? poiche egli era veramente viuo, viuo in Dio, viuo in virtù, viuo in miracoli, e viuo nell'effigie, ne i geſti, e nella carne, tal che ſolo il fiato, il fiato ſolo, ſolo gli mancaua. Ma per dirti ogni coſa per il ſuo ordine. Sappi, ò Abbate, che il luogo è fatto in modo d'vna picciola Chieſiuola, con trè tribune in volta; ma quella, ch'è nel mezzo, è lauorata tutta miracoloſamente, e nelle mura, e nel pauimento, con vna pietra in mezzo, ſopra la quale ſtà il corpo glorioſiſſimo del Santo, dritto in piedi, come già v'hò detto, con la faccia riuolta all'Oriente, e gli occhi alzati al cielo, che ancora fiſſamente riſguardauano, sì com'era già coſtume ſuo tenerli in vita, hauea le mani giunte l'vna dentro l'altra delle maniche della tonica, sì come è vſanza di tenerle da F. Minori, & appoggiate al petto.

Hor veduto bene, e conſiderato tutto ciò, il Beatiſſimo Padre Papa noſtro, tornandoſi à buttare inginocchioni inanzi al detto corpo glorioſiſſimo di S. Franceſco, con ogni riuerēza gli alzò da vn lato la ſua tonica, perche dall'altro la tenea egli preſa ſotto vn piede, e così, come non ſi potea commodamente, ſenza mouere il corpo tutto, alzare, così manco la volle tirar fuori; ma diſcoperſe l'altro piede ſolo, ſenza nè ſcarpa, nè pianella, nè zoccolo. O veramente occhi beati i noſtri, che hebbero gratia di vedere quelle piaghe ſacratiſſime, che fece il Signor noſtro con le ſue proprie mani al ſuo diletto. O fortunate veramente quelle menti, che poterono à ſua voglia meditarle. Percioche era quella ferita sì freſca, e viua in mezzo di quel piede, come ſe allhora foſſe ſtata fatta col duro chiodo sù la nuda carne, così in eſſa ſi vedea viuo il ſangue. O felici quell'anime, che furon fatte degne di vedere nel ſuo ſeruo quello, che non poterono vedere nel ſuo Signore. E tanto poſcia più, quanto videro poi quelle mani ſantiſſime diſcoperte da ſua Beatitudine, nè più, nè meno, che i piedi forate, e co i ſuoi chiodi dentro à tutte le ferite, e quelle ancora baciammo, mettendo queſte noſtre immonde labbia, sù quel ſuo ſacro ſangue, ancora freſco. Per il che tutti ci riſolueſſimo in lagrime, che ne cadeano da gli occhi in tanta, e così fatta abbondanza, che n'impediuano la noſtra contentezza, e non ci laſciauano guſtare, nè godere à pieno, perturbandoci gli occhi, che non vedeſſimo tal volta quel pretioſiſſimo teſoro.

Ma chi potrebbe mai, cariſſimo Signor Iacomo mio, ridire la commotione dell'animo, l'aſtrattione dello ſpirito, la liquefattione de'ſenſi, e la debolezza delle forze corporali, che queſta viſta ne cagionò? O trè volte beate le noſtre bocche, con le quali ci fù lecito

(eſ-

(essendo noi così gran peccatori) baciare quella sacrata piaga del suo piede, con tanta gran consolatione interna, che più non si può dire. Ma più beata quella sette volte del Padre Beatissimo, che solo baciò poi la piaga florida del costato, come vna fresca rosa, e poi la bocca istessa; per il che proruppe di dolcezza in quelle stesse parole.

O memoriale dignissimo, e celeberrimo della nostra Redentione, col quale volle l' eterno, e sommo Iddio, che à similitudine del nostro Saluator Giesù Christo fosse eletto il gloriosissimo Padre S. Francesco, per rappresentare al mondo e viuo, e morto, insino al giorno finale del Giuditio, i segni della sua acerbissima Passione. O piaghe santissime sofferte prima dal figliuolo di Dio per li peccati dell'huomo, e poi tornate ancora à rauuiuare nel suo seruo Francesco, per beneficio nostro. O clementissimo Iddio, à cui hai mostrato tanto amore, quanto à questo tuo seruo fedelissimo? Tu benedetto Santo portasti veramente il trionfale stendardo della Croce. Tu viui segni della sua passione. Tu solo finalmente fosti eletto, e fatto degno d'essere à similitudine vera del Signore trafitto. In questo solo differente da lui, ch'egli da i Giudei perfidi, & empii, e tu dal tuo Signore Christo Giesù. O beneficio immenso, ò dono singolarissimo, ò prerogatiua inerrabilissima. Chi t'insegnò, ò Francesco, di seruire al Signore? In qual nuoua scuola? per qual merauigliosa dottrina? da quel celeste Maestro apprendesti di venire in sì sommo, & eccelso grado di perfettione, che non fù mai, ò Santo, ò Santa, che fosse vguale à te ne i doni del Signore?

Tutte queste parole, & altre molte disse il Papa, tutto rapito fuori di se stesso alla presenza di quel Santo di Dio, bagnando egli, e noi insieme di copiose lagrime il pauimento di quel sacro luogo.

Per il che fatta di nuouo alquanto oratione, e raccomandatici al Santo, auuiatosi sua Santità la prima, lo seguitammo noi, ma non inanzi, che aprendo quelle due arche, ch'erano nell' altre due Tribune, vedessimo quegli altri due gloriosi corpi de i suoi discepoli, intieri ancor essi, & odoriferi; ma meno assai di quello del lor Maestro, con gli habiti di sacco. E nell' entrata vedessimo il glorioso corpo del B. Frat'Egidio, poi ce n'vscimmo, & il Guardiano riserrò le porte, pregando grandemente sua Beatitudine, che ciò tenesse segreto, quanto fosse possibile, e così glielo promesse, e lo comandò ancora à tutti noi.

Questa fù, Giacomo mio, la cagione dell'inuocation di questa notte, quando io gridauo, ò Francesco, ò Francesco, hauendo ancora speranza, e fede, come hò, ch'ei sarà Protettore in questo mio passaggio dell'anima mia, appresso à Dio. Ma fù mirabil cosa certamẽte, che parue, che quel Santo gloriosissimo, non per altro lo facesse migliorare, che acciòche si manifestasse questa sua gloria à molti suoi diuoti desiosi di saperlo; percioche narrato, che ciò mi hebbe, cominciò di nuouo à peggiorare talmente, che la notte seguente se-

ne

ne morì; laſciando tanto in ciò maggior certezza di queſta verità, quanto che non ſi può nè creder, nè penſare, che vn huomo per diletto, e ſenza cauſa (maſſimamente vn huomo tale) haueſſe nel morire voluto finger coſa, che non foſſe, e dir bugia, quando haueà à dar conto ſtretto à Dio, il quale nè più, nè meno condanna ſeueriſſimamente i rei, e triſti, come corona i ſanti eletti ſuoi, e quì in terra, e molto più poi in Cielo, beatificando là i corpi, e l'alme loro con la ſua beatiſſima viſione in ſempiterno, alla qual per ſua gratia ci conducà, doue egli Trino, & vno, e viue, e regnà ſempre, ne'ſecoli de' ſecoli.
Amen.

IL FINE DEL SECONDO LIBRO.

LIBRO TERZO DELLE CRONICHE DE I FRATI MINORI,

IL QVALE E' VN TRATTATO DI S. BONAVENtura d'alcuni miracoli, che fece il glorioſo Padre S. FRANCESCO, dopo la ſua morte.

Con vn diſcorſo dell'Autore de' gradi, per i quali aſceſe alla perfettione. Opera dottiſſima, e moraliſſima.

Del Miracolo delle Stimmate Santiſſime. *Cap. I.*

S. Bonau. Inſin al fine de' miracoli.

1 A HONORE, e gloria di Dio Onnipotẽte, e del B.P.S. Franceſco. Hauendo noi à ſcriuere alquanti ſuoi miracoli ſeguiti, dopo la ſua glorificatione nel Cielo; habbiamo determinato cominciare da quell'immenſo priuilegio, che gli fece N.S. Gieſù Chriſto, illuſtrandolo col ſegno della ſua ſanta Croce, e Paſſione. Riſplẽde dunque il glorioſo P.S. Franceſco d'vn nuouo, & inaudito miracolo, quando apparue ſegnato, & illuſtrato di coſi ſingolar priuilegio, non mai più per l'adietro conceſſo ad alcuno, dico, delle ſacrate piaghe del Signore, le quali reſero il corpo ſuo mortale ſimile à quello di Gieſù Chriſto Crocifiſſo riſpetto alle ſacrate ſtimmate, di cui quanto potrà mai dire la lingua humana, ſarà poco, ò nulla laude, à comparatione di vn coſi ſublime, e ſegnalato miſtero, oprato da S. D. M. nel ſuo fedel ſeruo Franceſco, accioche quel ſegno della Croce, che portò ſempre nel ſuo cuore impreſſo dal principio della ſua cõuerſione, appareſſe ancora nel corpo ſuo di fuori, tutto raccolto nella medeſima Croce, e

coſi

così come l'anima s' era inueſtita di dentro di Gieſù Chriſto Crocifiſſo, parimente ancora foſſe inueſtito il corpo del ſacratiſſimo ſegno, e con diuiſe tali ſeruiſſe più inuittamente il ſuo Signore nell'eſſercito, e guerra ſpirituale per ſuo principaliſſimo Capitano, e Caualiere. E per fermezza della verità di così ammirando miracolo nõ ſolo ci diede teſtimoni degni di fede, che videro, e toccarono con le proprie mani quelle ſante piaghe, ma lo fece ancora manifeſto per marauiglioſe apparitioni, e miracoli fatti dopo la morte del glorioſo Padre, come ſi dirà ordinatamente più di ſotto, oltre quanto ſi è detto di ſopra intorno alla dubitatione di Papa Gregorio Nono, nel Capitolo LIX. del ſecondo libro.

Appariſce S. F. ad vno incredulo, e gli moſtra le ſue ſātiſs. Stimmate.

2 Vn Frate dell'Ordine de'Minori, Predicatore molto chiaro, e famoſo, per eccellenza di molte virtù, che ſplendeuano in lui, il quale, ſe ben prima fermamente credea il miſtero delle ſacrate piaghe, che il S. Padre hauea, non dimeno poi volendo inueſtigare col ſuo ſapere humano la cagione di così ſtupendo miracolo, ne cominciò à titubare, in maniera che come ſcrupoloſo, ogni giorno più andaua dubitando di coſi manifeſta verità. Onde vna notte dormendo, gli apparue S. Franceſco con li piedi coperti di fango, e con viſo dolcemẽte adirato, e gli diſſe: Che guerra e quella, che ti fanno i tuoi penſieri? che brutezza de'dubbi? mira le mie mani, & i miei piedi; ma il Frate ſe ben vedea le mani ſue piagate, & inchiodate, non vedea però quelle de'piedi, perch'erano coperti di fango. Onde gli diſſe il Santo. Leua il fango da'piedi, e riconoſci le piaghe de'chiodi. E così il Frate pigliando diuotamente i ſanti piedi, parea, che gli nettaſſe, e che con le ſue mani maneggiaſſe le piaghe. Nel che ſuegliatoſi, tutto bagnato di lagrime, tolti da ſe quei ſuoi ſcrupoloſi penſieri, con gran fede di coſi certa verità tutto pentito, confeſsò il ſuo errore publicamente, dimandandone perdono à Dio, & al ſuo Santo.

D' altri miracoli delle piaghe del P. S. Franceſco. Cap. II.

3 VNA nobile, e virtuoſa Signora Romana, hauendo eletto per ſuo Auuocato il P. S. Franc. e tenendo perciò nel ſuo Oratorio dipinta la ſua imagine, vna volta trà l'altre conſiderando, che la detta imagine non hauea le ſacrate ſtimmate, con merauiglia cominciò à dolerſene, non s accorgendo, ch'era ſtato difetto del pittore, che non gliel'hauea poſte, e così ſtette per alquanti giorni col penſier fitto à inueſtigare la cauſa di ciò; ma vn giorno apparuero in vn ſubito quei mirabili ſegni in quella imagine, ſi come erano ſoliti d'eſſere in tutte l'altre imagini dipinti. Onde la gentildonna ciò vedendo, tutta piena di timore, e merauiglia, chiamò vna ſua figliuola giouanetta, e diuota, che s'era dedicata à Dio, e le dimandò, ſe prima, ch' all'hora ella haueſſe veduto in quella imagine di S. Franceſco quei ſegni, c'hora gli erano; à cui detta figliuola affirmando, giurò, non hauergli mai più veduti, e che miracoloſamẽ-

Fà apparire le ſue ſacrate piaghe in vna imagine ad vna dõna incredula.

te

te gli erano stati aggiunti; ma perche l'anima humana molte volte da sè cerca l'occasioni di cadere, mettendo in forse la verità, entrò nel cuore diquella donna vn altro dubbio contrario al primo, e fu, che quella imagine douesse essere stata sempre con quei segni, e ch'ella non gli hauesse posto mente. Ma la Maestà di Dio, accioche non fosse disprezzato il suo primo miracolo, gli aggiunse anche il secondo, essendo, che subito sparuero quei segni, e ne restò l'imagine senza, come prima.

4 In Catalogna vicino la Città di Lerida occorse, che vn huomo dettoGiouanni, diuoto del P.S.Franc.passando vna notte per vna strada, dou'erano certi tristi, per ammazzare vn lor nemico, c'hauea à passare d'indi, compagno del sudetto Giouanni, & à lui molto simile, credendo essi, ch'egli fosse il lor nemico, l'assaltarono, e gli diedero tante ferite, che lo lasciarono in terra per morto, nè era in lui alcuna speranza di vita, perche la prima ferita gli tagliò quasi netto tutto vn braccio, oltre vn altra stoccata in mezzo al petto, che il vēto, che n'vsciua, smorzaua sei candele accese vnite insieme; per lo che i Medici il giudicarono subito per morto, e per tale l'abbandonarono, e putrefacendosi ogni dì più, era così intolerabile il puzzor, che vsciua delle ferite, che la propria moglie nō lo potea hormai più sopportare; per il che disperato d'ogni rimedio humano, si riuoltò con caldissime preghiere à dimandare aiuto al suo diuotoS.Franc.& alla B.Vergine S.Chiara, sicome fece, quando ei fù ferito. Hora così stando questo pouerino solo nel letto, anzi accompagnato dalla sua miseria, quasi di continuo lagrimando, e chiamando il P. S. Franc.gli apparue vn giorno vn huomo vestito con l'habito de'Frati Minori, ch'entrò (secondo che gli parue) nella camera per la finestra, e chiamandolo, disse: Sappi, o Giouanni, che, perche hai hauuto fede in me, ti sanerà il Signore queste tue piaghe; il che sentendo l'infermo, lo pregò à dirgli, chi egli fosse, che gli portaua così grata nuoua; rispose, ch'era F.Franc.e così auuicinatosegli, gli slegò le ferite, e l'vnse con vnguento pretiosissimo; il che facendo sentiua l'infermo vscire vna virtù da quelle sacrate mani, che chiaramēte gli daua la salute, e così à vn tratto di morto puzzolente, si vide risuscitato, e risanato; perche tutta la putrefattione per la virtù de' segni, ch'egli hauea, della passione di nostro Saluatore, mutò la sua fetente natura in vn soaue odore, e rinouata la carne delle piaghe, restò Giouanni intieramente sano, e ciò fatto disparue San Francesco, & il buon huomo si leuò dal letto, e con molta allegrezza cominciò à laudar Dio, & il Beato Santo, poscia chiamò la moglie con sì ardita voce, che ella nè restò merauigliata, sapendo, che l'hauea lasciato in letto con tanto poco spirito, che appena potea formar parola; onde veduto poi fuori del letto sano, quello, che credea di certo douer sotterrare il dì seguente, restò tutta stupita, & ad alta voce gridando di così gran miracolo, empì subito tutto il vicinato; ma quei di casa à quel suo primo incontro non credendo,

Apparisce ad vno mortalmente ferito, e subito lo sana.

ch'-

ch'ei foſſe veramente riſanato, con ogn' iſtanza lo tenean pregato, che ritornaſſe à letto, tenendo, ch'egli all'hora farneticaſſe. Ma dimoſtrãdo loro il corpo ſano, confermatiſi tutti nel miracolo, ſtauano come attoniti, parẽdo loro, che quello, che vedeano, foſſe qualche fãtaſma e nõ Giouãni, nè puotè mai ceſſare la merauiglia, fin tãto ch'egli non contò loro per ordine il ſeguito; onde ſparſa di ſubito tal fama frà le genti, tutto il popolo andò à vedere queſt'huomo, e così ſtupendo miracolo, per la virtù delle ſacrate piaghe inſerte nel B.P.S. Franceſco. E pieni tutti di giubilo, e d'ammiratione, inalzarono vnitamente le lodi dell' Alfier di Gieſu Chriſto, ch'eſſendo già morto nella carne, era viuo però nell'altra vita; onde con merauiglioſa dimoſtratione della ſua preſenza, e col ſoauiſſimo toccare delle ſue mani, hauea (ſi può dire) riſuſcitato vn, ch'era già morto per mezzo di quei ſegni ſopra humani con i quali il noſtro Sommo Redentore riſuſcitò il popolo Chriſtiano, già morto eternamẽte per il peccato.

D'vn altro miracolo delle Stimmate di S. Franceſco. Cap. III.

5 IN Puglia nella Città di Potenza era vn Prete, che ſi chiamaua Ruggieri, huomo venerabile, e Canonico nella Chieſa maggiore, il qual eſſendo molto debole per cauſa d'vn infermità, entrò vn giorno in vna Chieſa à fare oratione, ou'era dipinta l'imagine di S. Franceſco colle piaghe; quale, come coſa nuoua rimirando, cominciò in ſe ſteſſo à dubitare; per il qual dubbio eſsẽdo già ferito dẽtro il cuore d'incredulità, ſi ſentì ancora miracoloſamente in quell'iſteſſo punto nella ſiniſtra mano ſotto il guanto ſi grauemente trafitto, che non con maggior forza, e più preſtezza eſce d'arco ſaetta; onde marauigliatoſi, e della piaga, e del colpo, ma più della ſecretezza, e del modo, cauoſſi il guanto dalla mano, per veder con gli occhi l'effetto del rumore, c'hauea ſentito, nè hauendo mai più hauuto ferita nella mano, guardaua con merauiglia quella piaga dalla quale poſcia cominciò à vſcire vn dolore così grãde, che egli ſi credeua di morire, coſa veramente merauiglioſa da contare; perche nõ ſi vedea ſegno alcuno nel guanto; ma ſolo nella mano, accioche alla ſecreta piaga del cuore corriſpondeſſe ſecretamente la pena impreſſa nella mano; onde à tutti narrando la cagione, & il ſecreto della ſua incredulità, confeſſando, e con giuramento affirmando, che credea, che foſſero quei ſacrati ſegni di Chriſto impreſſi in S. Franceſco, con humiltà ſe gli raccomandaua, pregandolo, che per quelle ſacrate ſtimmate lo voleſſe ſoccorrere, con la ſua interceſſione, accioche hormai ceſſaſſe quella pena, che per due giorni continui non l'hauea mai laſciato ripoſare, nella fine de'quali, purgata aſſai la ſua incredulità, rihebbe per i meriti del S. ſubito dal Signore la ſanità, ceſsò il dolore, ſi rinfreſcò l'ardore, nè gli reſtò pur ſegno della piaga, e così la ſecreta infermità dell' anima per il manifeſto cauterio della carne per diuina prouidenza fù curata, il corpo, e l'anima inſieme riſana-

Vn Prete incredulo delle ſacrate ſtimmate viene trafitto miracoloſamente in vna mano, e poi ſubito ſanato per i meriti del S.

ſanata, reſtando poi quell'huomo humile à Dio, e diuoto al ſuo ſeruo Franceſco, & affettionato à i Frati del ſuo Ordine. Queſto ſi ſolenne miracolo fù affirmato, con autentiche lettere del Veſcouo di eſſa Città, e ſigillate col ſolito ſigillo. Perciò non ſia perſona alcuna, chi da quì inanzi dubiti delle ſacratiſſime piaghe del figliuolo di Dio diuinamente impreſſe nel ſuo ſeruo Franceſco. Nè perche Dio ſia buono, ſia cattiuo l'occhio d'alcuno; come ſe la liberalità, e dono di queſta gratia non conueniſſe alla eterna bontà.

De' morti riſuſcitati per i meriti di S. Franceſco. Cap. IV.

6 NELLA villa di Marciano, vicino à Beneuento morì vna donna diuota ſpecialmente del glorioſo P.S.F., e vnitiſi i Preti quella ſera per cantar la vigilia, & i Salmi de' defonti, alla preſenza di tutti la donna ſi leuò à ſedere nel letto, e chiamò vno di quei Sacerdoti, ch'iui erano, dicendogli: Padre, io mi voglio cōfeſſare d'vn mio peccato. Sappiate, ch'io dopo la mia morte haueua ad eſſer condennata in vna oſcura, & horrenda prigione, perche del peccato, di che hora mi voglio confeſſare, non me ne ſono confeſſata mai; ma per hauer pregato per me il B. P. S. Franceſco, al qual in vita mia ho ſempre diuotamente ſeruito, m'è ſtato conceſſo, ch'io ritorni viua, accioche confeſſatami di queſto peccato, meriti poi con lui la vita eterna, & in fede di ciò ſubito, ch'io l'haurò confeſſato, & hauutane l'aſſolutione, me n'anderò alla promeſſa gloria. E così cōfeſſato il peccato con grandiſſima contritione, e fattane la penitenza, che tremando le diede il Confeſſore, accomodataſi nel letto, quietamente s'adormentò nel Signore.

Riſuſcita una donna per inſin che ſi confeſſi d'un peccato del quale nō s'era mai cōfeſſata.

7 Ne' monti della Puglia, nella villa di Parmaco, era vn huomo maritato, qual haueua vna figliuola ſola giouanetta, la quale da lui, e dalla madre amata ſopra modo, in vn tratto aggrauata da vna graue infermità, ſe ne morì; per il che nō hauēdo più ſperāza, nè il padre, nè la madre d' hauere altri figliuoli, fù tāto il lor dolore, che furono per morire con eſſo lei. E venuti, che furon gli amici, & i parēti al duolo, per ſepellirla, la madre era talmente addolorata, e dall' affanno oppreſſa, che tutta ſi ſtruggeua in pianto, & era coſi fattamente occupata dal diſpiacere, che non vedea, nè intendea coſa alcuna, che iui ſi faceſſe. Ma, mentre ch'erano in tanta amaritudine, e tutti quanti, come diſperati, apparue à quella donna ſua diuota il glorioſo P. S. Franc. con vn compagno ſolo, e le diſſe con parole pietoſiſſime: Nō pianger più, ò donna, perche il lume della tua candela, che tu piangi per morto, t'hà hora da eſſer per la mia interceſſione riacceſo; e ciò detto, diſparue. Onde la donna fece ſapere à tutti i circoſtanti quello, che le diſſe all'hora il S. nè volle, che portaſſero più fuori il corpo della figliuola morta à ſepellirlo; ma con gran fede chiamando il nome del ſuo S.F. & accoſtataſi al cataletto, ne leuò la ſua figliuola viua, e ſana alla preſenza de' parenti, & amici; i quali inalzarono le voci ſino al Cielo, dando gratie al Sig. & al ſuo ſeruo S. Franceſcō.

Appariſce ad una dōna, e le riſuſcita la ſua unica figliuola.

8 Hauendo bisogno i Frati di Nocera d'vn carro, lo dimandarono ad vn huomo detto Pietro, a'quali egli pazzamente rispose, ingiuriandoli cõ parole, in cambio di prestar loro il dimãdato carro, e bestemmiando il nome del P. S. F. per la limosina, ch'in honor di Dio, e di esso gli chiedeuano; ma si penti ben presto di tanta sua pazzia, venendo sopra di lui vn gran timore dell'ira diuina, per il castigo che subito gli sopraunenne; perciòche vn figliuol suo primogenito s'infermò in quel tempo, & in breue se ne morì; per il che riuoltandosi per terra per la passione grande, che sentiua, col cuore, e con la bocca inuocaua quel Santo, che prima bestemmiato hauea si follemente, e dicea, piangendo amaramente: Io, Padre, sono quello, c'hò peccato; io son quello, ch'iniquamente hò parlato; à me doueui dare il douuto castigo, ò Sãto di Dio, ritorna à quello, ch'è pẽtito del suo fallo, il figliuol innocente, e ch' è prontissimo à farne penitenza. Il castigo si deue à colui, ch'infedelmente hà bestemmiato; ond'io à te mi dono, e à te per sempre m'offerisco di seruire, e d'offerire à Dio sacrificio di laude à gloria, e honore del tuo santo nome. Cosa fù certo di merauiglia grandissima, ch'à queste sue parole il figliuol morto si leuò in piedi, e facendo cessar il pianto, che per lui si facea, affermò loro, che quando morì, vide il P. S. Francesco, che gli separò l'anima dal corpo, & all'hora alle lor preghiere, gliel'hauea con pietà restituita.

Risuscita il figl.uolo mor. to in castigo del padre, che l'hauea be. stemmiato.

9 In Roma vn figliuolo d'vn Notaro d'età circa sette anni, desiderando, com'è solito de i putti, d'andare con la madre alla Chiesa, nè volendo la madre, che gli andasse, lo serrò dentro in casa; per lo che non potendo il putto vscire per la porta, si gettò giù d'vna finestra della casa, e fù tal la percossa, che restò morto in terra; la cui caduta sentendo la madre, ch'era anco vicina, l'infelice tornò subito indietro, e vedendo vn si fiero spettacolo del figliuolo morto, incrociate le mani, cominciò à mandar le grida al Cielo, e mosse à piãto tutto il vicinato; e trà gli altri, ch'iui s'adunarono, fù ancora vn Frate dell' Ordine de'Minori, il quale andaua à predicare in vna Chiesa à quel luogo vicino, vedendo ciò, si fermò, e con gran fede volto verso il Padre di quel putto morto, ch'anch'egli iui presente si trouaua: Non credi tu (gli disse) che S. Francesco possa resuscitare il tuo figliuolo, per quel grand' amore, ch' egli hebbe à Giesù Christo crocifisso, per dar la vita à gli huomini? à cui rispose il Padre, che fermamente lo credea, e che fedelmente lo confessaua, e che sempre resterebbe seruo di quel Santo, se da Dio meritasse riceuer questa gratia per suo mezzo. La onde il Frate col cõpagno si pose in oratione, & essortò lor tutti à far il simile, il che esseguito, il putto cominciò prima à parlare, e poscia aperti gli occhi, alzò le mani, non senza merauiglia, e stupore di tutti, che fissamente ogni suo mouimento guardauano; finalmente si leuò in piedi, & andò subito ad abbracciar la madre libero, e sano senza segno alcuno di così gran caduta, per la virtù del P. S. Francesco.

Risuscita un figliuolo, che s' haueua buttato da una finestra.

D'altri morti risuscitati per le virtù, e meriti di questo santissimo Padre. Cap. V.

10 NElla Città di Capua, andando molti figliuoli, giocando sù la riua del Vulturno, vno d'essi trascuratamente vi cadde nel fiume; e per esser di molta forza il torrente, se n'andò subito al fondo, e restò sepellito nella rena; per il che quei figliuoli, che seco erano, non sapendo che altro aiuto dargli, si misero à gridare; onde sentite quelle voci dolenti dalle genti, gli concorsero molti di quel popolo, i quali con humili, e diuote preghiere inuocarono i meriti di S. F. per esser i parenti del figliuolo suoi molto diuoti, che si degnasse d'aiutare quel puttino: fatta l'oratione, vno di loro essendo nuotatore, inuocando il nome di S. Francesco, tanto si riuoltò dentro quel fiume, che ritrouò, dou'egli era coperto dalla rena, e con molto dispiacere, e stento lo cauò fuori morto, con interno dolore di quelle genti, che vi si trouarono; la onde ad alta voce diceuano vnitamente: ò S. Francesco vero seruo di Dio, ritorna viuo al Padre il suo figliuolo; anzi alcuni Hebrei iui abbatendosi, lo pregauano ancor essi; alle quali preghiere il putto, ch'era morto, e disforme sù la terra, si leuò subito in piedi, sano, & allegro, come s'egli venisse da giuocare, e pregò quelle genti, che lo cõducessero alla Chiesa di S. Francesco, acciò che quiui rendesse gratie à quel Santo, per la virtù del quale egli sapea d'essere stato all'hora risuscitato.

Risuscita vn figliuolo affogato nel fiume.

11 Nel territorio di Sessa in vna villa detta Colonna cadendo vna casa, colse nel rouinare vn giouanetto, che subito morì; onde, e huomini, e donne di quel vicinato, mossi dallo strepito grande corsero, oue sentirono la rouina, e subito dubitando di quel, ch'era, cioè, ch'ella hauesse colto sotto alcuno, si misero con prestezza à leuar via le pietre, e legnami, e vi trouarono il giouanetto morto, e lo portarono alla madre, la quale, come lo vide, restò talmente vinta dal dolore, che perse la parola; e poi al quanto ritornata in sè, subito con voce mesta, e dolorosa cominciò à gridare, dicendo: deh S. Francesco, deh beato Santo, tornami il mio figliuolo per quell'amore, con che hai seruito Christo, e non solo pregaua questa donna; ma tutti i circostanti, supplicando affettuosissimamente il Santo, che la consolasse; ma non sentendo, nè voce, nè polso, pigliarono il corpo morto, e lo distesero dentro della bara, pensando sepellirlo il dì seguente. Ma la madre hauendo gran speranza nel Signore, che per li meriti del Santo, le douesse ritornare in vita il suo figliuolo, fece voto di coprire con vn palio, & vna touaglia nuoua l'Altare di S. Francesco, & ecco, che vicino à mezza notte il figliuol cominciò à sbadagliare, e riscaldate le già morte membra, si leuò in piedi ad vn tratto sano, e saluo, con spauento di tutti gli assistenti.

Risuscita vn giouane morto sotto la rouina d'vna casa.

12 Vn giouanetto, chiamato Geraldino, della Città di Ragusa

andando alla vigna nel tempo delle vendemie, volendosi porre nella parte di sotto del torchio, con vn vtro di pelle, per impirlo di vino, cascò vna gran pietra, e vn legno, ch'erano sopra al torchio, e gli fracassarono il capo, al qual rumore, & al grido del giouanetto, corse il Padre, ch'era in detto luogo, nè potendo da sè dar aiuto al figliuolo, ch'era già dalla pietra, e dal legno coperto, ricorse à dimandare aiuto alli vendemmiatori; quali mossi da pietà andarono, e cauarono quel giouane, già morto di sotto quel graue peso, e lo resero al Padre addolorato; il quale, prostrato in terra, humilmente pregaua Giesù Christo, che gli facesse gratia di ritornargli il suo figliuolo in vita, per li gran meriti del P. S. F. la cui solennità s'auuicinaua, e fece voti, & in particolare d'andare à visitare il corpo del Santo insieme col figliuolo, essendogli ritornato in vita; onde il pietoso Signore, per li meriti del suo Santo l'essaudì. E fu certamente cosa degna di grande ammiratione; perche subito che si compiacque il Signore di fare à quel diuoto la dimandata gratia, in quel pũto medemo al figliuolo, che non solo hauea spezzata la testa, ma tutta la vita conquassata, fù intieramente restituita la vita, e sanità del corpo, e tutto allegro riprendea coloro, ch'iui piangeano, affermando, che per l'intercessione di S. Francesco egli era stato ritornato in vita.

Risuscita vn giouane morto sotto vna pietra, & vn legname.

13 Vn altro morto risuscitò in Alemagna, del quale Papa Gregorio IX. con sue lettere Apostoliche, nel tempo della traslatione di S. Francesco, certificò tutti quelli, che si trouarono à detta traslatione, & al Capitolo Generale, col quale auuiso si fece quel Capitolo molto allegramente. L'ordine di questo miracolo non si scriue, perche non si seppe, credendo però, che il testimonio in vn tal Papa Santo, ecceda di gran lunga ogni autentico instrumento di cõfirmatione.

Risuscita vn morto, secondo l'attestatione di Gregorio IX.

Vn altro notabilissimo miracolo delle Sacrate Stimmate, quale andaua dietro al Capitolo terzo, scritto da Fra Bartolomeo da Pisa.

14 FV vn Frate dell'Ordine de' Predicatori, il quale era talmente tentato dal Demonio, che non solo abborriua; ma non potea veder dipinto S. Francesco con le stimmate. Et occorse, ch'ei fù mandato da'suoi Superiori à far la sua residenza in Boemia in vn lor Monastero, nel qual luogo era à punto nel refettorio dipinto vn S. F. con quei sacrati segni; nè potendo patire il Frate di vedere tal pittura, gli venne pensiero di cancellar quei segni; onde fattosi notte, quando i Frati furono andati à riposare, egli andò solo, e col carbone cancellò tutte le stimmate al Santo; ma la mattina le ritrouò piu belle assai, che prima, il che fù con gran sua merauiglia, e dispiacere. Onde dispostosi pur di volersele leuare dinanzi à gli occhi, vi ritornò la notte seguente, e con vn cortello diligen-

Vn Religioso diuenta miracolosamente diuoto delle sacratissime stimmate.

ligentemente le raschiò; fattosi giorno, andò nel refettorio, trouò quei santi segni molto più belli, che prima; per il che dal nemico accecato, non conoscendo la virtù del miracolo, tutto pieno d'ira, e di furore, si risolse la seguente notte di volerli leuare ad ogni modo. Venuta l'hora solita, andò con vn ferro ben accommodato per il suo bisogno, e si mise à scalcinare, non solo quelle sacrate piaghe, ma tutta l'imagine del Santo. Onde arriuato al costato, e cominciando à voler guastare quella piaga santissima, gli spruzzò nella faccia, e sopra l'habito con tanta forza il sangue, che gl'insanguinò ancora le mani; per lo che il meschino oppresso in vn subito da paura, e tremore, cadette in terra, come morto, senza potersi più rileuare; fattosi giorno, & essendo veduto dal Custode del refettorio il Frate in terra, così insanguinato, corse subito ad auuisarne il Priore, il quale con gli altri Frati quiui andò subito, vedendo il Frate in quello stato, pieno di merauiglia, e di timore insieme con tutti gli altri Frati, essendosi già auueduti della causa, per esser guasta buona parte dell' imagine di quel Santo, e colando tuttauia il sãgue dal costato, il quale non poteano stagnare, nè con pezze di tela, nè con bombace, e così stando in questo dispiacere tutti confusi, presero per partito, di mandare à chiamare i suoi Frati Minori, e seco consigliarsi, e così fecero: venuti i Frati, & insieme trattato ciò, che far si douea intorno al Frate, che giaceua in terra, & allo stagnar del sangue, che ancora colaua dal muro, terminarono di far oratione; la onde vnitamente, con tutta l'humiltà, e feruore per loro possibile, e con grandissima fede inginocchiati inanzi à quella offesa imagine, accompagnata l'oratione da copiosissime lagrime, e singulti, pregarono S.D.M. e quel gloriosissimo Santo, che perdonasse al Frate la sua peruersa iniquità, e che facesse ristagnare quel sangue. E furon con tanto affetto le lor preci, che mentre supplicauano, si stagnò il sangue, & il Frate si leuò in piedi sano, e confessò il suo peccato con grandissimo dolore, e contritione, e fece voto à Dio, & à S. Francesco, che tutto il tempo della vita sua, douunque ritrouasse la sua imagine, s'inginocchierebbe, senza più dubitare delle sacrate Stimmate, e quei Padri dell'Ordine suo predicarono più volte questo gran miracolo, si che lo fecero à tutti manifesto, e fecero vedere il sangue ancora al popolo, & il giorno seguente fù da lor chiamato vn Pittore, acciochè racconciasse detta imagine; e quãdo ve lo condussero, per ciò fare, la trouarono, non solo accommodata, ma assai più bella, che non era inanzi. Andò quel Frate à visitare più luoghi, dou'era stato il P. S. F. & in tutti raccontaua il caso occorso, e lasciò sul Mõte della Vernia di quelle pezze tinte di quel sangue, e parimente nel Monastero d'Assisi, pur di S. Francesco, le quali stanno riposte ne 'Reliquiarii, e noi l'habbiamo vedute nell' vno, e l'altro luogo.

Di quelli, che dal Seruo dell' Altissimo furono liberati dal pericolo della morte. Cap. VI.

15 VIcino à Roma staua vn Signore molto nobile, detto Ridolfo, il quale hauea vna moglie molto diuota, e riceueano volentieri in casa loro i Frati Minori, si per modo d'hospitalità (essendo caritatiui) come per amore, e riuerenza, che portauano al benedetto Padre S. Francesco; la onde occorse, che essendo vna volta seco alloggiati due de' Frati Minori, & essendosi addormentati, vna sentinella, che facea la guardia di notte sopra vna legnaia, che era appoggiata alla muraglia di quella Rocca, mouendosi le legna con prestezza, il pouero huomo se ne cadde con essa su'l tetto del palazzo, e d'indi in terra, al qual rumore suegliata la famiglia, & intesa la caduta della guardia, il Signore, e Signora del Castello, con quei due Frati gli andarono ancor essi, per far la prouisione, che bisognaua, e trouarono la guardia caduta, tanto forte addormentata, che manco s'era accorta del seguito, nè s'era ancor suegliata à quel strepito grande, che facean le genti; la onde maneggiarono tanto con le mani il buon huomo, e lo chiamarono così fortemente, dandogli de i strettori, che lo suegliarono da quel profondo sonno, & esso lamentandosi, che l'hauessero priuato di così dolce quiete, e soaue riposo, in che si staua, affermò, che riposaua con infinito contento nelle pietose braccia del suo glorioso Padre S. Francesco; ma essendogli mostrata la sua caduta, e visto di donde era venuto sino in terra, restò tutto stordito, e fuor di sè, che gli fosse auuenuto quello, di che non s'era accorto insino all'hora; la onde inanzi à tutti (come huomo grato à tanto beneficio) promise à Dio di far penitenza per la gratia concessagli, per gli meriti del benedetto Padre S. Francesco.

Libera dalla morte vn precipitato.

16 Nella villa di Pophi, in Campagna, vn Sacerdote chiamato Tomaso, essendo andato per riparare vn molino, ch'era della Chiesa, con poca accortezza sù la riua del canale, cadde sopra la ruota del molino, qual col suo moto violento se lo cacciò sotto, e lo fisse nel condutto con la faccia riuolta verso il cielo, senza potersi muouere, nè parlare, perche l'acqua, che facea voltar la ruota, gli daua sù la faccia, à tal che non potea formar parola. Onde col cuore chiamaua in suo soccorso S. Francesco, e così stando per buon spatio di tempo, e prouando i compagni d'aiutarlo, fecero tanto, che per forza, & industria la ruota si voltò alla riuersa. Onde il Prete fù subito portato dalla corrente grande di quell'acqua nel fondo del canale; e mentre che così staua, gli apparue vn Frate dell'Ordine de' Minori, ma vestito di bianco, e cinto col cordone, il quale con destro modo lo prese per vn braccio, e lo tirò di fuori del canale, dicendogli: io son quel F. Francesco, che tu col cuore chiamasti; per il che il Sacerdote all'hor vedendosi non solo liberato dal pericolo; ma sano,

Apparisce ad vn Prete caduto nel canale d'vn molino, e lo libera.

no, e saluo, considerando la grandezza del miracolo, e la gran clemenza di Dio verso di lui, per gli meriti di S. Francesco, restò con grandissimo stupore, e volendo (prostrato in terra) baciare i piedi al suo benefattore, nè vedendolo (essendo già sparito) dimandaua à i compagni, che gli mostrassero, doue fosse andato; ma nè essi sapendolo, cominciarono à conoscere il miracolo; onde con esso lui tutti fissando per merauiglia grande il volto in terra, inalzarono la mente à Dio, magnificando la sua immensa grandezza, e i virtuosi meriti del Santo.

17 Essendo andati alcuni giouanetti dal Borgo à Celano à segare vn prato, ou' era vn pozzo, che non si vedea per l'altezza dell'herba, e spargendosi ciascuno à segar la parte sua; toccò à vn meschino dar nel pozzo, & andò subito nel fondo, essendoui alta l'acqua quattro passi, e nel cadere, ch'ei fece, chiamò in suo aiuto S. F. con grandissima fede, e diuotione, e forte sì, che lo sentirono tutti i suoi compagni, nè lo vedendo, s'auuicinarono, oue haueano sentita la sua voce, e per la via, ch'egli hauea fatta col ferro, arriuarono à quel pozzo, è là dentro vedendolo, se n'andarono correndo, e con gridori, piangendo à dimandare aiuto alla lor Terra, la oue tutti mossi à compassione, corsero ad aiutarlo, & entrato nel pozzo vn di loro, lo ritrouò, che sedeua sopra l'acqua, senza male alcuno, e cauato che l' hebbero fuori, ei disse à tutti, che quando egli cascò, chiamò subito S. Francesco in suo soccorso, quale nel cader, che fece, con la presenza sua gli fù in aiuto, e stendendo la sua sacrata mano, dolcemente il sostenne, senza lasciarlo mai, insin che essi l'hebbero cauato fuori, & essortò tutti à render gratie à Dio con esso lui, che per virtù del suo seruo fedele l' hauesse liberato dalla morte, e così tutti insieme se ne tornarono al Borgo, ringratiando Dio, e S. Francesco.

Libera vn giouane caduto in un pozzo.

18 Nella Chiesa di S. Francesco d'Assisi, mentre che gli era la Corte Romana, predicando il Cardinale Ostiense (che poi fù Alessandro Papa IV.) cadè vna gran pietra sul capo ad vna donna assai diuota, e fù tal la percossa, che ella cascata in terra, tutti stimaron, che fosse morta, e come tale la coperfero col suo proprio mãto, per non disturbare l'vdienza, con pensiero, che finito il sermone, ella fosse portata poi di fuori per darle conueniente sepoltura; ma la Donna (com'ella disse poi) nel riceuere il colpo, con tanta gran fede chiamò in aiuto il glorioso Padre S. Francesco (dinanzi al cui altare all' hora staua) che finito il sermone, ella con l'altre donne si leuò in piedi tutta sana, e salua senza pur segno alcuno, e quel che fù di maggior merauiglia, hauendo hauuta lungo tempo vna doglia di testa insopportabile, col mezzo di quel colpo sì mortale, non la senti mai più da indi in poi.

Libera vna donna, à cui nel sentir la predica era caduta una pietra sopra la testa.

19 Vicino alla Città di Corneto, ou'è vn Monastero de' F. Minori, fondendosi di nuouo vna campana, gli erano andati molti della Terra, per vedere; nel qual tempo leuossi vn sì gran vento, che parea,

rea, che tutto il mondo voleſſe rouinare, e pigliando di peſo ambe le porte, le leuò in aria, e le ributtò in terra con tanto impeto, e preſtezza, che preſer ſotto vn pouero figliuolo, detto Bartolomeo, di età di otto anni incirca, mandato da vna donna lor diuota con vn preſente di limoſini à quei poueri Frati; onde lo tennero tutti, non ſol morto, ma ſotto ſi graue peſo ſminuzzato, & inuocando il nome del glorioſo Padre S. Franceſco, corſero à leuarlo di ſotto la porta, & il padre del putto iui preſente, reſtò talmente oppreſſo dal dolore, che ſtaua tutto attratto delle membra, e come più potea, affettuoſamente anch'ei pregaua, offerendolo al Santo, ſe ritornaua in vita. Finalmente leuata quella parte della porta, che lo copriua, ſi leuò in piedi il putto ſano, e ſaluo, come ſuegliato dal ſonno; per lo che l'allegrezza delle genti fu incredibile, & in particolare di ſuo Padre, e (ſecondo il ſuo voto) come il figliuolo fù d'anni 14. ſe n'entrò nel ſuo Ordine, e come buon Religioſo di buon ſpirito, e di buona dottrina, e gran Predicatore, viſſe, e morì ſantamente.

Libera un figliuolo, ſopra cui erano cadute due porte alzate in aria da un uento tempeſtoſo.

D'altri miracoli ſimiglianti alli ſudetti di molti liberati dal pericolo della morte. Cap. VII.

20 ESſendo ſtata tagliata da certi huomini del Caſtello di Latino vna gran pietra, per metterla in vn altare della Chieſa di S. Franceſco, e con tutto, che vi foſſero circa quaranta huomini, per volerla leuare, & accommodare ſopra d'vn carro, per condurla alla Chieſa ſopradetta, non hebbero mai forza di potergliela mettere; onde volendo certi, ſoprafare, la pietra ſcappò lor fuori delle mani, e coperſe ſotto vno di loro; per il che tutti gli altri impauriti, per non ſaper, che farſi in ſuo aiuto, e più per non hauer da veder iui così horrendo ſpettacolo, da dieci in fuori, ſe n'andarono tutti, i quali dieci, inſpirati dal Signore, inuocato c'hebbero S. F. c'haueſſe pietà, di chi per amor ſuo era ſtato à quel termine condotto, ſi miſero à voler voltare la detta pietra; il che lor auuenne tanto ageuolmente, che ben parue loro di eſſere ſtati aiutati da quel Santo, e leuata che fù la pietra, ſubito ſi leuò ancora l'huomo tutto ſano, e ſenza offeſa alcuna, anzi hauendo egli gli occhi difettoſi, nè reſtò all'hora interamente riſanato, accioche tutti ſapeſſero, quanta virtù, e valore appreſſo à Dio haueſſe il glorioſo Padre S. Franceſco, ancora nelle coſe diſperate.

Libera un oppreſſo da una groſſa pietra.

21 Auuenne vn altro caſo à queſto ſimile nella Terra di Santa Seuerina, nella Marca d'Ancona, e fù, ch'eſſendo ſtata condotta da Conſtantinopoli vna gran bella pietra, e da molti huomini portata alla Chieſa del Santo, nel ſcaricarla, ſdrucciolò di modo, che vi colſe ſotto vno, e ſubito ſenz'altro la detta pietra, alzandoſi da ſe, gli apparue S. Franceſco, il quale di fracaſſato, che ſi tenea da tutti, lo fece leuar sù libero, e franco.

Vn altro caſo ſimile.

22 Vn Cittadino di Gaeta, detto Bartolomeo, trauagliandoſi

mol-

molto nella fabrica della Chiesa di S. F. che quiui si facea, vna traue male accommodata gli diede (cascando) sù l'osso del collo; onde tenendosi per morto, come diuoto Christiano, pregò vn Frate al meglio, che potè, che gli facesse portare il santissimo Sacramento; ma il Frate, giudicando, che non sarebbe à tempo, e che prima che tornasse, il pouerino sarebbe morto, gli disse quelle parole di S. Agostino: Crede, & manducasti; credi, e fà conto d'hauerlo mangiato, e lo fece portare à casa sua: & ecco, che la notte seguente gli apparue S. Francesco con vndeci Frati, & hauea dinanzi al petto vn Agnelletto, & auuicinatosi al letto, lo chiamò, dicendogli: Bartolomeo, nõ temere, perche il nemico non potrà contra di te, se ben ti volle impedire, che non operasi il mio seruitio, sappi, quest'è quello Agnello, che dimandasti, che ti fosse dato, e qual riceuesti per il tuo buono, e santo desiderio, e per la cui virtù riceuerai la sanità dell'anima, e del corpo insieme. Così postogli sopra la sua sacrata mano, e datagli la benedittione, gli comandò, ch'andasse à dar fine all'opera da lui cominciata. Ond'egli tutto pien di stupore, la mattina leuatosi sanato d'vn colpo sì mortale, se nè tornò allegramẽte all' opera; il che fù con incredibile merauiglia di tutti coloro, che l'hauean lasciato già per morto, e suegliarono tutti le loro anime ad amare, e riuerire diuotamente il P. S. Francesco.

Apparisce il S. ad un Gaetano suo diuoto, mortalmente offeso da una traue caduta gli sopra, e miracolosamente subito lo sana.

23 Fù vn huomo del Castello di Ceperano, detto Nicolò, il quale fù vn giorno talmente da'suoi nemici ferito, che lo lasciarono per morto sù la terra; ma, mentre che gli dauano le ferite, egli sempre gridaua ad alta voce, dicendo: S. Francesco, dammi aita; la qual dolente voce fù da lungi sentita da molti, i quali non potendo d'indi soccorrerlo, arriuati che furon dopo il fatto, lo portarono à casa tutto lauato del suo sangue proprio, dicendo sempre, & affermando à tutti, che di quelle ferite non morrebbe, e che non si sentiua alcun dolore, e che ciò gli auueniua, perche dal glorioso Padre S. Francesco era stato fauorito col suo aiuto, e che ancora gli hauea ottenuto da Dio di dargli tempo di far penitenza, e tutto questo confermò il successo, perche lauato ch'egli fù dal sangue, restò subito sano di quelle ferite, non senza stupore, e merauiglia di quelli, che l'hauean veduto, e portato alla sua casa.

Inuocato sana miracolosamente un ferito à morte.

24 Nella villa di S. Gimignano vn figliuolo d'vn gentilhuomo, c'hauea vn flusso di sangue ne gli occhi, e nella bocca, era giunto à tal termine, che altro non aspettaua, che la morte, hauendo tutti i segni mortalissimi, la debolezza dello spirito, perso in tutto l'vdito, e talmente mancata la virtù, che staua quasi senza sentimento, e già parea, che ogni momento gli mancasse il fiato. Onde adunati (si com' è costume) molti amici per consolare il padre, d'altro non si parlaua, se non di sepellirlo. Ma il padre, c'hauea vna gran fede nel Signore con tutto che nella carne patisse molta pena, gli venne vn santo pensiero, e subito lo mandò ad essecutione; perche lasciata tutta quella gente, ch'era venuta à consolarlo, se n'andò solo alla Chiesa

di S. Francesco, qual era in detta villa, e lì prostrato in terra con la cintura al collo, con fede, humiltà, gemiti, e pianti, pregò così efficacemente S. Francesco, che gli fosse intercessore della bramata gratia, che meritò da Giesù Christo esser essaudito, e ciò fatto, ripieno tutto di dentro di speranza, se ne tornò à casa, e ritrouò gran giubilo ne gli amici, e ne i parenti, per la restituita sanità al figliuolo; ond'egli, & essi insieme conuertirono il pianto in allegrezza, il dispiacere in contento, sì come s'era nel figliuolo conuertita, per l'intercession del Santo, la morte in vita, e tutti vniti ne resero gratie à Dio, e gli amici, e parenti partiron consolati, e molto edificati della virtù del Santo.

Altri due casi simili.

Vn altro caso simile oprò nostro Signore per i meriti di questo benedetto Santo in vna villa di Catalogna, chiamata Tamarit, oue restituì la sanità ad vna nobile donzella.

Et in Ancona ad vn altra putta, che per la grauezza dell'infermità era vicino à morte, & il padre di essa con grā fede inuocandolo, ottenne la perfetta sanità alla figliuola.

25 Vn Prete di Vicobianco, detto Matteo, hauendo beuuto vn mortalissimo veleno, senza rimedio alcuno, perse subito la parola, & infiatasegli la lingua, & il corpo, in modo tale, che altro non aspettaua, che morire; per il che vn altro Sacerdote, ch'à caso in sì pericoloso stato lo trouò, lo persuase à confessarsi subito, al quale il pouerino inginocchiatosi, non potè mai proferir parola; onde seruendosi della ragione, humilmente cōl cuore si raccomandaua à Giesù Christo, pregandolo, che per i meriti del suo seruo Francesco, lo liberasse da sì dura morte (Mirabil cosa!) à vn tratto cominciò ad alta voce à chiamare il nome di S. Francesco, e vomitò tutto il veleno, rendendo gratie al suo liberatore.

Sanato ū subito un Prete auuelenato.

Come S. Francesco liberò molti pellegrini dalle tempeste, e fortune del mare. Cap. VIII.

26 SI ritrouarono certi nauiganti vna volta in pericolo di morte, perche lontani ben dieci buone miglia d'ogni intorno dal porto di Baruti, rinforzandosi i venti, e la tempesta, e dubitando della vita, cominciarono à buttar l'ancore in mare; ma per la forza de' crudeli venti aumentaua talmente la fortuna, e così gonfiaua il mare, che spezzate le gomene di esse, l'ancore andarono al fondo; onde i meschini essendo incerti del corso dell' acque per l' inequalità della marea, se n'andauano errando in quà, e là, senza speranza alcuna di salute, insin che piacque à Dio quietare il mare; per lo che i mezzi morti marinari si misero à cercar l' ancore in mare, doue vedean le gomene sopra l'acqua, e con ogni diligenza, faceano forza di ricuperarle, nè potendo con arte, ne con fatica rihauerne alcuna, chiamarono in aiuto molti Santi, & essendo già stanchi, vno di essi, per nome Perfetto, ma di costumi tristo, & imperfetto, disse à i compa-

Ad alcuni Nauigāti fà venire à nuoto l' ancore perdute in vna tempesta.

pa-

pagni, in modo di burlare: Voi hauete chiamati tanti Santi, nè mai d'alcuno hauete hauuto aita; chiamiamo vn poco quel Santo nouello detto S. Francesco, e vediamo, se egli per ventura si volesse gettare hora nel mare, e ritrouarci l'ancore smarrite; al che tutti assentirono, non già per burla, com'esso dicea, ma di cuore, e con fede, riprendendo Perfetto del suo pazzo parlare, e schernimento, e così orando, & accompagnando i voti, videro ad vn tratto miracolosamente nuotar l'ancore à galla sopra l'acqua, come se la natura del ferro fosse mutata in natura di legno, e restaron diuoti, e consolati.

27 Vn pouero pellegrino molto afflitto, e lasso per vna febbre acuta, che l'hauea lungamente oppresso, se ne veniua sopra vna naue di là dal mare, e s'era mosso à far questo viaggio per andar à visitare il Santissimo corpo del Padre S. Francesco suo diuoto, e particolar intercessore, nè essendo ancora ben risanato dalla sudetta infermità, vn giorno angustiato dalla sete, nè trouandosi in naue acqua dolce, egli con alta voce, e con gran fede gli pregò, che andassero, e gli portassero da bere, ch'egli sapeua bene, che S. Francesco gli hauea empito il suo barilotto d'acqua dolce; laonde andati trouarono il detto barilotto, c hauea lasciato vuoto, pieno d'acqua dolcissima, e chiarissima.

In alto mare prouede miracolosamente d'acqua dolce vn pellegrino sitibondo.

28 Il dì sequente leuossi vna crudelissima tempesta, la qual inalzaua talmente, che tutti i marinari si credeuano, che si spezzassero l'albero, e le sarte, e che restassero insieme con la naue sommersi all'hora all'hora dall'onde, quando quel Pellegrino, che non cessaua di pregar per tutti, cominciò à gridare con alta voce: ò fratelli, leuateui, e venite à riceuere S. Francesco, che viene à darci aiuto, vedetelo, ch'è venuto per saluarci, laonde tutti quanti, e con singulti, e lagrime inginocchiati, lo pregarono à voler intercedere per la salute loro, & in vn tratto fecesi il mare tranquillo, i venti, e la crudelissima tempesta cessarono, e tutti resero gratie all'altissimo Iddio, e restarono con molt'obligo al Pellegrino, e diuotissimi al Padre San Francesco.

Seda in vn subito il mare tempestoso, e libera i nauiganti dal naufragio.

29 Passando F. Iacomo da Rieti vn fiume sopra vna barchetta con altri Frati suoi compagni, giunti alla riua, e sbarcati tutti gli altri compagni, F. Iacomo volendo anch'egli smontare, la barca diede volta; ond'egli, e il barcaruolo andarono in acqua; ma il barcaruolo, che sapea nuotare, s'aiutò da sè stesso, e vsci fuori, & il pouero Fra Iacomo andò nel fondo. Onde i Frati dolenti per il caso, s'inginocchiarono in terra, pregando caldamente il Padre S. che soccorresse al suo figliuol diuoto, e Fra Iacomo ancora al meglio, che potea dentro il fiume, dimandaua aiuto à S. Francesco, nè mancò il benigno, e dolce Padre di fauorire in così vrgente bisogno vn suo caro figliuolo, che gli fece per sempre compagnia nel fondo di quel fiume, fin ch'arriuarono, dou'era la barchetta, alla quale appiccatosi con le mani, & intratoui dentro, comparue sopra l'acqua cō la barca, e se ne venne à ripa, doue smontato con molt'allegrezza; e merauiglia

Libera F. Iacomo da Rieti sommerso nel fondo d'un fiume.

glia de' compagni per vederlo saluo, come ch' essendo stato si gran pezzo sott'acqua, non haueua bagnati i panni, nè videro cadere dalla persona pur vna goccia d'acqua.

30 Vn altro Frate, chiamato Bonauentura, nauigando con due altri compagni sopra vna barchetta, dal gran torrente dell' acqua, gli fù rotta da vn lato la barchetta, e se n'andarono al fondo di quel lago: ma inuocando dal lago delle miserie il pelago della misericordia, e chiamando con gran fede il suo beato P. S. Francesco, che gli aiutasse in tanto suo pericolo, subito venne la barca sopra l'acqua, senz'acqua, e guidati dal lor glorioso Santo, s'accostarono alla riua tutti salui.

Altri casi simili.

Vn Frate d'Ascoli, che fù gettato in vn fiume, per li meriti del Santo fù liberato, vscendone sano, e saluo.

Essendo nel lago di Rieti alcuni huomini, e donne in euidente pericolo d'annegarsi, inuocarono il nome di S. Francesco, e furono liberati dal pericoloso naufragio della naue.

Alcuni marinari Anconitani, leuatasi vna tempestosa fortuna nel mare, si vedeano con poca speranza di saluarsi, e come quasi certi della morte, humilmente chiamarono in aiuto S. Francesco, e fù con tanta fede, che subito apparue loro vn grã splẽdore intorno della naue, per il quale loro fù diuinamente subito concesso il mar traquillo, come s' il beato Santo per le sue merauigliose virtù potesse comandar al mare, & a' venti quel, che gli piacesse.

Come molti per i meriti, & intercessione del Santo furono liberati dalle carceri. Cap. IX.

31 NELLA Romania vn Greco seruidore d' vn gentilhuomo fù accusato falsamente, il che dal suo padrone inteso, lo fece pigliare, e riporre in vna scura prigione, con ordine ch'egli fosse legato con catene. Ma la patrona ciò inteso, hauendolo per huomo fedele, ne sentiua infinito dispiacere, nè mancaua di pregare il suo marito, che non volesse credere di tal huomo così fatta tristezza, essortandolo à farlo liberare; ma non hauendo luogo alcuno le sue preghiere nella durezza del marito, si riuoltò al soccorso del benedetto Padre S. Francesco, supplicandolo affettuosamente, ch'ei fosse Protettore, e difensore della verità, accompagnando co i voti le preghiere; laonde in quell'istesso punto l'auuocato de' miserabili, andò à visitare il carcerato, e spezzate le porte delle prigioni, e fattegli cadere dalle mani le manette, e da i piedi i ferri, e pigliatolo per le mani, lo condusse di fuori, e dissegli: Io son quello, à cui la tua padrona t'hà così caldamente raccomandato; e benche il pouero prigione fosse pieno di tema, e per poter discendere da vna montagna altissima, andasse intorno della riua per ritrouare il passo, stando tuttauia come attonito, e fisso sempre in questo suo pensiero, per la virtù del suo liberatore si ritrouò nel piano, e chiaramente conobbe

Libera un seruitore dalle catene, e manette.

la gratia; onde inanimito pel beneficio riceuuto, se n'andò subito dalla sua padrona, & ordinatamente gli raccontò il miracolo; il che aumentò in lei il feruore, e l'amore verso nostro Signor GiesùChristo, e la sua diuotione verso S. Francesco.

32 Nella Città di Massa vn pouer huomo, douea dare vna quantità di danari à vn Caualiere, & era tanto pouero, che non bastando i suoi beni à sodisfare il debito, ad istanza del detto Caualiere fù incarcerato; onde vedendosi il pouerino menar prigione, humilmente pregaua il Caualiere, c'hauesse misericordia di lui, col fargli tempo à pagargli il debito per amor di S. Francesco; ma il superbo, & crudel Caualiere, disprezzando le voci di quel pouero, & ancora l'amor di S. Francesco, come se l'amor de' Santi fosse cosa vana, arrogantemente gli rispose, che lo farebbe mettere in tal luogo, che nè S. Francesco, nè altro lo potrebbe mai d'indi leuare, insin che non l'hauesse sodisfatto, e così lo fece riserrare in vna oscura prigione, & fece mettergli i ceppi, e le manette, per dargli ancora piu maggior supplicio conforme alla sua mala volontà, e non alla ragione; ma poco dapoi, ch'egli hebbe viato questa iniquità, andò il B. P. S. Frãc. alla prigione, spezzò le porte, ruppe le serrature, i catenacci, i ceppi, e le manette, e cauò il pouero prigione dalla carcere, e lo mandò di lungo à casa sua, calcata la superbia del mondo. E con questo gran miracolo mutò la crudeltà del Caualiere in gran mansuetudine per l'auuenire.

Libera un debitore dalle carceri.

33 Alberto d'Arezzo, essendo ritenuto anch'egli per debiti, ma ingiustamente, non essendo debitore, raccomandò la sua innocenza al P. S. Francesco, essendo suo diuoto, e de' suoi Frati; il che sentito, da chi l'hauea fatto incarcerare, con voce alta rispose, bestemmiando: Nè S. Francesco, nè Dio ti potranno liberar dalle mie mani, s'io non sarò pagato; onde nella vigilia di S. Francesco, non hauendo mangiato ancora il carcerato, ma per riuerenza del Sãto dato il suo cibo à mangiare à vn pouero, & egli digiunato, venuta la notte, gli apparue il Santo, e nell'entrar, che fece nella carcere, s'aprirono le porte tutte quãte, e cadeuano à vn tratto al carcerato le catene da i piedi, e dalle mani, õde il prigione vsci fuori, e se ne ritornò à casa ripieno di stupore, e merauiglia, e da indi in poi cõ maggior diuotione osseruò il digiuno nella vigilia del liberatore, e perch'era solito ogn'anno donare alla sua Chiesa il giorno della festa vn Cerio d'vna certa quantità, l'accrebbe ogn'anno più per memoria di tanto beneficio.

Vn altro caso simile:

D'altri miracoli simili alli già detti di sopra. Cap. X.

34 NEL tempo di Papa Gregorio Nono fù vn Cittadino d'Alisia, chiamato Pietro, il qual essendo accusato d'heresia, fù pigliato in Roma, e per ordine del Papa fù dato sotto la custodia del Vescouo di Tiuoli, con prestargli, che se gli scappasse, gli torrebbe il Vescouato; il qual accettato per obedienza l'huomo in custodia con la detta conditione, subito, che l'hebbe in suo potere, gli

Libera un altro carcerato, accusato d'heresia.

gli fece porre le manette alle braccia, e le catene à i piedi, poi lo fece serrare in vna forte prigione, ponendogli buona guardia, e gli facea dare il pane à peso, e l'acqua anco à misura. Laõde questo buonhuomo, vedẽdosi cõdotto in cosi aspra, e così acerba vita, si raccomandò di cuore à Dio, facend'oratione, e con lagrime cõtinue chiamaua in sua difesa S. Francesco, pregandolo ad hauer pietà di lui, & essendogli venuto in mente, che s'approssimaua la sua festa, e perche la chiarezza della fede sua hauea leuato da lui ogni prauità, & error d'heresia, raccomandandosi con molto affetto al fedelissimo seruo del Signore, meritò essere da S.D.M. essaudito. Venuta dunque la notte della festa del Santo intercessore, là nell hora dell'alba il misericordioso Padre discese alla prigione, e lo chiamò per nome, dicendogli, che si leuasse subito, nè hauendo egli sentito aprir le porte della prigione, nè meno alcun altro rumore, e sentendosi chiamare nella propria camera, tutto tremando gli dimandò, chi era, che lo chiamaua, & inteso, ch'era S. Francesco, e vedendosi cader le manette, e i ceppi, & in vn tratto miracolosamente aprirsegli le porte; diuenne tanto fuori di sè stesso, che se bene si vedea essere sciolto, & in libertà di potersene andare, non si seppe però d'indi partire, ma così stando, cominciò à chiamare, e sentendo le guardie quella voce, corsero alla prigione, e veduto quest'huomo così sciolto, sapendo, com'egli era incatenato prima, & aperte le porte da sè stesse, ch'erano si serrate, e le serrature in terra con tutti gli altri ferramenti soliti, n'auuisarono il Vescouo, il quale andato subito alla prigione, e veduto, e considerato il tutto, conobbe chiaramente, che quest'era vn opra di Dio; onde prostrato inginocchioni in terra, adorò il Signore, e fatto raccoglier le catene, e le manette, e gli altri ferramenti, come chiauature, e catenacci, e chiodi (tutto da sua posta spiccatosi miracolosamente) mandò ogni cosa al Papa, e Cardinali, con narrargli il progresso del miracolo, non senza merauiglia di sua Beatitudine, la quale si contentò di liberar colui per i meriti del suo Santo intercessore.

35 Vn gentilhuomo detto Guidolotto da S. Giminiano, fù falsamente accusato, d'hauer fatto morir di veleno vn Caualiere, e c'hauea determinato, col medesimo far morire vn figliuolo di detto Caualiere cõ tutta la famiglia; per il che fù dal Gouernatore della Terra fatto metter prigione, in vna forte Torre, co'ferri à i piedi, e le manette à i polsi; ma egli, per esser innocente di tal colpa, mise la sua speranza nel Signore, raccomandando questa causa sua al P. S. Frãc. chiamandolo per suo Auuocato, e Protettore. Ma il Gouernatore considerando l'atrocità del fatto, s'andaua imaginando ancora, con che qualità di tormento egli potrebbe saper la verità di questa accusa, e se gli hauesse confessata, con che sorte di pena l'hauesse à far morire, & hauendo ordinato di dar principio la mattina à interrogarlo con tormenti; la notte il gentilhuomo fu visitato da S. Franc. qual'era circondato da vn grandissimo splendore, che cõtinuò sempre insino all'alba, e partendosi poi quella diuina luce, restò il prigione

Visita nelle carceri un gentilhuomo falsamente accusato, e gli assiste, nõ facendolo sẽtire l'acerbissimi dolori nella tortura.

gione pieno d'allegrezza, e di speranza, che sarebbe liberato senza danno; così poco dopoi, partito il Santo, vennero i sbirri, e lo condussero al luogo dell' essamine, e l'attaccarono senz'altro alla corda, e leuatolo in alto, lo cominciò il Giudice à interrogare sopra di quel delitto, nè confessando egli alcuna cosa, il Giudice ordinò, che gli fosse attaccato à i piedi vn gran peso di ferro, col quale fù più volte alzato, & abbassato, acciò che confessasse; ma lui, come innocente, e confortato dentro da S.D.M. per l'innocenza sua, staua al cospetto del Giudice con la sua faccia allegra, nè mostraua sentire per quei tormenti alcuna pena. Onde vedendo il Giudice, che colui sprezzaua sì fatti tormenti, con gran disdegno gli fece accender sotto vn fuoco grande, acciò ch'il fumo, & il calore non solo gli leuassero le risa, ma lo sforzassero in tutto à confessare; il che fù tutto vano, perche nè il il fumo, nè il fuoco mai l' offesero. La onde il Giudice per l' vltima crudeltà gli fece buttar sopra la vita vn vaso d' oglio bollente; il che manco sentì per la virtù, e meriti dell'Auuocato, à cui hauea raccommandata la causa sua: e così stanco il Giudice, & insieme i Ministri de'tormenti, non hauendo confessato il gentilhuomo, restò liberato per sentenza, senza hauer mai sentita pena alcuna ne'tormenti.

D'alcune donne grauide, che nel partorire, stando in pericolo di morte, furono aiutate da questo glorioso Santo. Cap. XI.

36 VNA principal Contessa in Schiauonia, la quale, sì com'era illustre di sangue, così ancora era di virtù, e di bontà molto singolare, e gran diuota à S. Francesco, e molto pietosa verso i Frati suoi. Hora venendo à partorire, fù talmente assalita da i dolori, che fù condotta à termine, che douendo nascere il figliuolo, si tenea per certo, che la madre douesse subito morire, nè si vedeua rimedio alcuno mondano, col quale si potesse dar la vita al figliuolo, se non con la sua morte. Mentre dunque, che staua in queste angustie, gli venne à mente la gran virtù, e fama del Padre San Francesco, e come sua diuota, con gran fede, voltatasi à lui, come vero refugio d' ogni oppresso, e sconsolato, disse: O beato Santo, tutte le mie afflitte membra supplicano la tua pietà, che m'aiuti, & io col cuore ti prometto ancora quel, che non posso esprimere con parole. O merauiglioso effetto della confidenza di questa Signora, e singolar pietà di San Francesco! subito, ch'ella hebbe finito il suo parlare, hebbero ancora fine i suoi dolori col termine del partorire, facendo vn figliuol maschio con salute, nè mancò la Signora del suo voto, perche la fece fare vna grande, e ben ornata Chiesa à honore del suo liberatore, e finita, che l'hebbe, la consegnò dotata à i Frati del suo Ordine, viuendo il restante della vita sua essemplarmente, e molto più che prima diuota à S. Franc. suo auuocato, e Protettore.

Libera dall'estremo pericolo una partoriente.

In

37 In campagna di Roma vna donna chiamata Beatrice, essendo vicina al tẽpo di partorire, & hauendo portato la creatura in corpo quattro giorni morta, oppressa d'acerbissimi dolori, altro non aspettaua, che la morte, costringendola à questo fine la creatura, ch'ella hauea in corpo senza vita, nè mancarono i Medici di dargli opportuni rimedii, quanto seppero; ma ogni humano rimedio era adoprato in vano, à tale che bene si potea dire, che sopra di essa fosse caduto il danno, e la maledittione, che Dio diede ad Eua in Paradiso; poiche il principio della sua sepoltura era il suo ventre istesso, doue ella hauea già il figliuolo sepolto. Onde per l'vltimo rimedio ella mandò con diligenza vn messo alla Chiesa del Padre S. Francesco, dimandando con molta riuerenza qualche reliquia di quel Santo Padre, nè ritrouando altro, ch'vn pezzo d' vna corda, con cui già s'era cinto, due Frati del suo Ordine glielo portarono in compagnia del messo, e con molta diuotione glielo misero addosso. Mirabil cosa! quella dolente donna al tocco solo di quel pezzo di corda subito partorì il figliuol morto, ch'era à lei causa di perder la vita; per il che cessarono i dolori, e restò sana, e libera dal pericolo certo della morte.

Libera una partoriente, che portauà in corpo la creatura quattro giorni morta.

D' altri miracoli simili in aiuto de' figliuolini. Cap. XII.

38 ALLA moglie d'vn gentilhuomo da Caruio, detta Giuliana, tutti i figliuoli, che facea, quand' erano alleuati, le moriuano, per il che passaua la sua vita amaramente, lamentandosi senza fine della sua trista sorte, poiche fino à quel tempo hauea alleuato i figliuoli suoi solo per la sepoltura: à costei accadè, ch'essendo ella grauida di quattro mesi, e per li casi passati hauendo più pensiero alla morte del figliuolo concetto nel ventre, che al suo nascimento, pregaua San Francesco per la conseruation della vita di quello, ch'ancora non era nato. Ond'vna notte dormendo, le apparue in sogno vna donna, c' hauea nelle braccia vn bellissimo figliuolino, e gliel'offeriua, & essa lo ricusaua, come cosa, di che forte temea di non perder subito; ma la donna, facendole animo, dicea: Riceuilo sicuramente, perche ti è mandato dal benedetto Padre San Francesco, vero consolatore de gli afflitti, & habbi fede, che non ti morirà, come quegli altri, anzi ch'egli viuerà, & haurai contento della sua salute. Così suegliata, ch'ella fù, hauendo à memoria la celeste visione, visse da indi impoi allegramente, insin che venne il tempo del suo parto, in cui hebbe vn figliuolo sano, e compiuto; nel qual sicome per l'intercessione del Santo nacque al mondo, così crebbero sempre in lui le virtù, e i meriti, & in tal modo, ch'incitò anche i parenti à viuer spiritualmente, seruendo à Giesù Christo, & honorando con gran zelo i suoi gloriosi Santi, & in particolare il lor consolatore, il P.S. Francesco.

Ad una dõna grauida, à cui moriuano tutti i figliuoli, apparisce la B. Verg. offerendole un bãbino, qual dice esserle mandato da S. F. assicurãdola della uita del figliuolo, c'hà da partorire.

Nell

39 Nella Città di Tiuoli si vide vn altro simile miracolo. Vna donna, hauendo partorito molte figliuole femine, desideraua hauerne ancor vn maschio; per lo che facea continue orationi, pregando S. Francesco con gran fede, che le fosse intercessore; ond'ella restò grauida, & al conueniente tempo hebbe la sua gratia dopplicata, facendo due figliuoli in vn sol parto; del che fece gran festa, & allegrezza, e rese infinite gratie al Creatore, & al suo seruo diuoto San Francesco.

Per intercessione di S. F. vna donna partorisce due figliuoli maschi in vn sol parto.

40 Vicino alla Città di Viterbo, essendo vna donna grauida, e già vicino al partorire, era ancora per gli accidenti, che spesso le veniuano, tenuta vicino alla morte, trauagliata da così fatti dolori, e da pensieri, che patiscono le donne in tale stato angustiate, & essendo già, come vinta la natura, e la virtù, e fuori d'ogni soccorso humano, inuocò diuotamente S. Francesco, e con tanta fede si raccomandò alli suoi meriti, che fù miracolosamente liberata, e cessando i dolori, partorì con salute vn figlio maschio, e restò sana. Ma d'indi à poco tempo scordatasi del beneficio riceuuto, nè dando al Santo il meritato honore; poiche venuta la sua festa, in cambio d'honorarla col digiuno, & orationi, si mise à far certi essercitii vili; onde permise Dio per questa ingratitudine, che quel giorno istesso se le seccasse il braccio dritto; nè qui restò la giusta ira diuina, perche volendo sollcuarlo, pendendo, come membro tutto morto, & aiutarlo con quell'altro braccio, anch'egli si seccò; per il che stando la donna in questo caso molto tribulata, racconosciutasi, e pentita del commesso errore, accompagnata dal timor di Dio, promise emendatione, con tanta, e si gran fede, ch'il moto delle braccia, che così perduto hauea, per vera contritione, e pentimento meritò, che le fosse da Dio reso, per i meriti dell'humiltà del P. S. F. onde si vede, com'è da nostro Signore punita l'ingratitudine, e reintegrato nella sua gratia il vero penitente.

Ad vna donna per intercessione di S. Fr. liberata da i pericoli del parto, per la sua ingratitudine se le seccano âbe le braccia, ma facendo poi penitēza, si risana.

41 Vn altra donna del paese d'Arezzo di Toscana, hauendo con sua gran pena sopportato per sette giorni continui i dolori, e pericoli del parto, e per la grandezza del male diuenuta tutta negra, e difforme già nel volto, & essendo il suo caso disperato, s'auuotò à S. Francesco col cuore più assai, che con la lingua, e lo chiamò in aiuto con si gran speranza, ch'addormentata, vide in sogno quel suo Santo intercessore, che seco benignamente ragionaua, e le dimandaua, se lo conoscea; à cui rispose di sì, e poi le disse, ch'ella dicesse la Salue Regina, che non l'haurebbe finita, che con salute ella partorirebbe: à questo ragionamento suegliatasi la donna, con gran speranza cominciò la Salue, e detto c'hebbe, *illos tuos misericordes oculos ad nos conuerte*, subito ella partorì vn figliuolo maschio, e ne rese gratie alla Regina del Cielo, Madre delle misericordie, la quale per i meriti del Santo, si compiacque d'hauer misericordia di quella pouerina, e consolarla.

Apparisce S. Fr. ad una donna già annegrita per i dolori del parto, dalli quali la libera, facendole dire la Salue Regina.

De' ciechi, che furono illuminati per la virtù di questo Santo. Cap. XIII.

42 IN Napoli nel Conuento de' Frati Minori era vn Frate, detto Roberto, ch'era stato già molt' anni cieco, anzi gli era cresciuta vna superfluità di carne dentro à gli occhi, che gl' impediua il moto, e vso delle palbebre, & essendo in detto Conuento radunati molti Frati, che veniuano da diuerse parti del mondo, il P. San Francesco per inanimare tutti quei figliuoli al viaggio, che far doueano, volle sanare quel cieco alla presenza loro, in questa guisa, che stando detto Frate per morire vna notte; & hauendo già hauuta la raccomandatione dell' anima, gli apparue il Santo Padre con trè suoi cari compagni Religiosi, che furono viuendo tutti perfetti, e santi, cioè S. Antonio da Padoua, Frat'Agostino, e Fra Iacomo d' Assisi; e pigliato vn coltello, gli tagliò tutta la carne superflua, c'haueа ne gli occhi, & in tal modo gli rese subito la vista lucidissima, liberandolo ancora dalla morte, e poi gli disse: questa gratia, ò Roberto, ch'io t'hò fatto, è vn segno, e testimonio à tutti i Frati, che partiranno di quà per diuersi paesi, e nationi, ch'io sarò sempre inanzi à loro, e lor drizzerò i passi, acciòche vadano consolatamente, à compir l'obedienze lor imposte, sempre col cuore allegro, & innamorati del Signor Iddio.

Apparisce ad un Frate moribondo, quale sana de gli occhi, e libera dalla morte.

43 Vicino à Thebe in Romania vna donna cieca, digiunando la Vigilia di S. Francesco in pane, & acqua, la mattina della festa il marito per tempo la menò alla Chiesa de' Frati Minori per vdir la Messa, doue nel leuare del Sãtiss. Sacramento se le apersero gli occhi, e chiaramente vide, e con la maggior diuotione, ch'ella pote, l'adorò, gridando ad alta voce: Ti rendo molte gratie, Signor mio, & à te, benedetto S. F. che m'habbi fatto veder il corpo santissimo di nostro Signore; il che sentito, e veduto dal popolo, che iui era adunato, laudarono tutti grandemente Iddio, e finita la Messa, per sì gran miracolo non si poteano satiare di guardar quella donna, che pur sapeano esser stata cieca, la qual tornata à casa, rese infinite gratie con le opre al Signore, & à S. Francesco, viuendo sempre religiosamente.

Sana una donna cieca.

44 In campagna di Roma nella villa di Posia vn putto di 14. anni talmente fu aggrauato di male à vn occhio, che gli vsci fuori del luogo, e per otto giorni continui bisognò, che tenesse la mascella sospesa per i nerui di quell'occhio, che s'erano allongati, vn dito buono, e come secco fuori gli pendea, nè sapendo i Medici, che farci, perche tagliarlo era pericoloso, se ne stauano tutti disperati. Ma il Padre, che spasimaua di dolore, volto il suo cuore à Dio & al Beato P. S. F. con grandissima fede lor chiese aita, e fù benignamente essaudito, perche senz' altro miracolosamente à quel pouero figliuolo ritornò l'occhio, già arido, e secco, bello, e ben purgato più, che non era prima, con la sua luce chiara, con infinita allegrezza, e diuotione di tutti.

Sana un figliuolo d' un occhio uscitogli fuori del suo luogo.

D'al-

D'altri ciechi illuminati per la virtù, e meriti del Santo. Cap. XIV.

45 IN campagna di Roma nel Castel, detto Magno, cascando vn legno d'alto la vigilia di S. Francesco, colse vn Prete sul collo, e fu il colpo tale, che gli buttò fuor della testa l'occhio destro, e per la forza del colpo cadette in terra; ma chiamato il Santo in aiuto, e dicendo: Soccorrimi, Padre santiss. accioch'io possa andare alla tua festa, sicome ho promesso à i Frati tuoi; si leuò in piedi tutto sano, e libero, con l'occhio al luogo proprio ritornato, con altretanta allegrezza di tutti i circostanti, quant'era stato prima il dispiacere. La onde vnitamente, per render meglio gratie à Dio, e al Santo, n'andarono alla Chiesa della festa con quel Prete, quale raccontaua à tutti la gran pietà, e virtù, c'hauea prouato in se stesso del glorioso P.S. Francesco.

Altri due casi simili.

Vn huomo del monte Gargano, standosi lauorando in vna vigna, nel tagliar d'vn ramo d'albero si ferì vn occhio in modo tale, che in due parti il diuise, delle quali vna vscita fuori del luogo, gli pēdeua per la guācia abbasso; & essēdo in tal luogo disperato di ogni humano soccorso, subito si voltò à S. Franc. facendo voto di digiunar la sua vigilia, se l'aiutaua in tanto suo bisogno, e fù con tanto cuore, e fede, che finite le preci, s'vnirono ambe le parti, gli restò l'occhio sano, come prima, e gliene rese le conuenienti gratie.

46 Vn figliuolo d'vn gentilhuomo nato cieco, per li meriti del P.S. Francesco, e per la sua intercessione riceuette la luce si bramata, e per quel gran miracolo, fù chiamato Illuminato, poi venuto in età conueniente, per esser grato (come conueniua) e per più perfettione, si fece Frate Minore, e fece tanto progresso nel lume della gratia, che parea figliuolo di quella vera luce, che illumina ogni huomo in questo mondo, e conforme alla vita, se ne morì ancora santamente.

Sana un cieco nato, il quale poi si fà Religioso del suo ord.

47 Vn gentilhuomo di Zancato, castello vicino ad Arnania, detto Gherardo, con tutto che'l fosse peccatore, non restaua però d'alloggiare caritatiuamente i Frati Minori; onde vna volta trà l'altre ne alloggiò due, che stauano in vn Monastero, non troppo indi lontano; ma ritornati che furono quei Frati nel Monastero, apparue ad vno d'essi San Francesco, e gli disse: và da quel gentilhuomo, che riceue in voi Dio, e me, e digli da mia parte, ch'egli è diuenuto cieco per quei peccati, che lui sà, c'hà fatto, nè mai se n'è voluto confessare; e ciò detto, disparue. Andò il Frate, e raccontò il tutto al gentilhuomo, il quale riconosciutosi, gli affermò esser vero quello, che gli hauea riuelato il Santo; per il che mosso à vera contritione, con abbondantissime lagrime fece vna confessione generale, e confessossi di tutte le sue colpe, e immantinente riceuè la luce. Si sparse la famá da per tutto di questo gran miracolo, auuiso, che non solo

Ad vn diuoto del suo Ordine restituisce la uista, e lo conuerte à far penitēza

incitò molti alla diuotione di così S. Padre, ma ancora alla confessione de i lor peccati, & all'hospitalità de' poueri di Christo.

Di molti aggrauati da infermità, che furono risanati per i meriti del glorioso P. S. Francesco. Cap. XV.

48 NEL Castello della Pieue era vn pouero putto sordo, e muto dal suo nascimento, con la lingua si torta, e sottile, che guardato da molti, parea ad ogn'vno, che la gli fosse stata tagliata. Questi fù tolto in casa da vn gentilhuomo, chiamato Marco, per l'amor di Dio, e perche quel figliuolo era da bene, il gentilhuomo gli hauea grandissima compassione, e più volte dicea con sua moglie, che s'l glorioso Padre San Francesco per sua misericordia, & intercessione lo guarisse, gli promettea di mantenerlo per l'amor di Dio, tutto il tempo della vita sua: alla cui si pia intentione non fù già sordo il Santo, perche fatta questa oblatione, subito il giouanetto cominciò à snodar la lingua, & à parlar, dicendo: Gloria sia à Dio, & al beatissimo Padre San Francesco, che mi hà dato hor la loquela, e l'vdito, per lo che il gentilhuomo con la moglie, ripieni di stupore, e di contento, resero gratie infinite à Dio, & osseruarono la promessa fatta, e vissero molto spiritualmente, tenendo continua memoria del miracolo, & hauendo molta cura del pouerino per amor di Dio, e del suo fedelissimo seruo S. Francesco.

Sana un sordo, e muto.

49 Fra Iacomo da Iseo, essendo putto, & in casa ancora del Padre, & aperto dinanzi, inspirato da Dio, con tutta quella sua infermità, entrò con molta diuotione nell' Ordine di questo Santo, nè mai scoperse ad alcun questo suo difetto, se non che trouandosi presente, quando fù traslatato il glorioso corpo del Santo, auuicinandosi alla sepoltura, nella quale doueano essere riposte quelle santissime Reliquie, abbracciò con gran spirito il sepolcro, donde era stato cauato quel pretiosissimo, e singolar tesoro, e subito miracolosamente fù risanato della sua incurabile crepatura, ritornando ogni cosà al suo douuto luogo, e si leuò la fascia, con la quale si teneà legato; e dall'hora in poi restò libero, e sano, & à tutti i Frati publicò questo miracolo.

Sana Fr. Iacomo da Iseo dalla rottura.

50 Così molt'altre diuerse persone furono dalla virtù, e meriti di questo gloriosissimo Santo risanati di simili infermità, sicome furono Fra Bartolomeo d'Agubbio, Frat'Angelo da Todi, D. Nicolò da Stichiano, Giouanni da Foia, vn gentilhuomo Pisano, vn huomo della villa di Ciperna, Pietro Siciliano, vn huomo da Spelle vicino ad Assisi, & ancora molt'altri.

Sana molti altri di diuerse infermità.

51 Vna donna di Maremma era stata circa cinque anni, come stordita, e fuori d'intelletto, priua della vista, e dell'vdito, & era venuta à tale, che come rabbiosa, co i denti si stracciaua tutti i panni di dosso,

dosso, nè temea il pericolo, nè del fuoco, nè dell'acqua, & oltre di questo era caduta in vna spauentosa infermità di mal caduco: à costei piacque alla D. Maestà di farle gratia, di prima illuminarla dentro, poscia vna notte le apparue S. Francesco à sedere in vna sedia Reale, posta in alto, dinanzi al quale ella inginocchiatasi, gli chiese humilmente la salute. Ma ritardando il Santo di compiacerla, tornò di nuouo à replicar le preci, aggiungendogli vn voto, e gli promise, che per honor di Dio, e suo, mentre ch'ella viuerebbe, non negarebbe mai la limosina à qualsiuoglia pouero, che gliela dimandasse, fin c' hauesse mai robba; quale accettato subito dal S. le fece sopra il segno della Croce, e restò sana d'anima, e di corpo.

Sana una dõna sorda, muta, e forsennata, come ãco altri oppressi di simili infermità.

Altri, ch'erano oppressi da simili infermità, si racconta anco, che sono stati risanati da questo clementissimo Santo, e particolarmente vna giouanetta di Norcia, & vn figliuolo d'vn gentilhuomo di detta Città, che furono liberati da Dio, per l'intercessione, e meriti di questo humilissimo suo seruo.

D'altri simili miracoli. Cap. XVI.

52 Pietro da Foligno, essendo andato à visitare la Chiesa di S. Michele Arcangelo, come pellegrino, ma con poca diuotione; arriuato ad vna fonte, e beuendo di quell'acqua, gli entrò addosso il Demonio, e per trè anni lo tormentò in modo, ch'era tutto quanto fracassato, parlaua sempre cose abbomineuoli, e facea certi gesti, ch'erano spauenteuoli à tutti. Hora stando vn giorno alquanto tormentato, gli ritornò alla mente d' hauer sentito molto cõmendare le opre merauigliose di S. Francesco, e particolarmente di scacciare gli spiriti. Laonde se n'andò alla Chiesa, e con grande humiltà, e diuotione, s'accostò al sepolcro suo santissimo, il qual toccato, che l'hebbe, fù miracolosamente liberato da quella oppressione, rendendo gratie à Dio, & al glorioso P. S. Francesco.

Libera due spiritati.

Vna donna molto nobile della Città di Narni, oppressa dal Demonio fù dalla misericordia di questo benedetto S. liberata, e molt'altre dal nemico vessate; il che sarebbe lungo raccontare.

53 Vn gentilhuomo da Fano, detto Buono, essendo diuenuto paralitico, e leproso, si fece condurre alla Chiesa di S. Francesco, oue gli dimandò con tanta fede la sanità delle sue infermità, che fù dal Sigror essaudito, per i meriti grandi del suo Santo.

Libera due leprosi.

Vn giouanetto chiamato Accio da S. Seuerino, essendo leproso, fece voto al S. e si fece portare al suo sepolcro, e per i meriti suoi fù liberato subito.

Questo glorioso S. hebbe molt'eccellenti virtù nel curare, e risanare questa infermità, perche per amor della pietà, e dell'humiltà haueua deputato sè medesimo al seruitio loro.

54 Vna gentildonna, detta Rogata, della Città di Sora, patì 23. anni con molto suo trauaglio vn flusso di sangue, e per tal difetto

ſopportaua diuerſe infermità, & eſſendo ſtata dalli Medici ſempre tormentata, ſenza giamai gioueuole profitto, per la longhezza del male, e per la varietà delle crudeli infermità, era vicina à morte; perche ſe alcuna volta ſe le ſtagnaua il fluſſo, ſe l'infiauano le gambe, e tutto il corpo, e ſe continuaua il fluſſo, l'affliggeua di tal maniera, che la non ſi potea ſoſtenere in piedi; onde la meſchina altro non ſapea, che ſi fare, ſe non aſpettare il fine della ſua vita, quanto prima. Hora così ſtando vn giorno, come diſperata, ſentì da vn giouanetto raccontare i ſtupendi, e merauiglioſi miracoli, che il grande Iddio hauea oprato, & opraua ogni giorno per i gran meriti del glorioſo P.S.F. per i quali le venne vna tal tenerezza dentro al cuore, che con abbondantiſſime lagrime tutta acceſa di fede, e di ſperanza, cominciò à dire in ſe ſteſſa: O glorioſo Santo, che per tanti miracoli riſplēdi, s'à te foſſe in piacere d' hauer pietà di me, e liberarmi da queſte mie inſopportabili infermità, tu ſai pur, quanto aumenteria la gloria grāde della tua clemēza, perche à me pare, che tu nō faceſti mai ſi gran miracolo; il quale ragionamento finito dalla donna, ſentì ſubito in sè l'operation diuina, e per li meriti di queſto benedetto Santo fù riſanata.

Sana due donne dal fluſſo di ſangue, & vn figliuolo tutto ſtroppiato.

Et inſieme con lei vn altro ſuo figliuolo, chiamato Mario, tutto ſtroppiato d'vn braccio, che ſi liberò, eſſendoſi auuotato al Santo.

Vna donna Siciliana, la quale hauea patito ſette anni il fluſſo di ſangue, fù per i meriti di queſto Alfier di Chriſto liberata.

55 Praſſede nobile Romana, e canonizzata per Santa, per eſſere ſtata di vita, e di coſtumi eſſemplariſſima, che dalla ſua puerile età, per amor del ſuo ſpoſo Chriſto, di propria volontà ſtette ſerrata in vna piccioliſſima camera 40. anni continui, meritò gratia appreſſo S.F. e fù, ch'eſſendo andata queſta Santa vn giorno ſopra la ſua ſtanza, per pigliare alcune coſe, che ne hauea biſogno, ſtordita da vna vertigine di teſta, caſcò à baſſo, e ſe le ruppe à vn tratto il piede, e la gamba, e dislogò vna ſpalla, nel qual tempo le apparue il Beato Padre San Franceſco, circondato di gloria, e tutto riſplendente, e ſi le diſſe: Lieuati sù figliuola benedetta, e non temere, e pigliatala per mano, la leuò in piedi, e ſparue la viſione; reſtò la donna piena di ſtupore, & andaua per la ſtanza penſando, s'ella era riſanata, ò ſe pure ſi ſognaua, tanta fù in lei la grandezza del miracolo, che ſentendo la verità del beneficio, gridò chiedendo, che le foſſe portato vn lume, e portato, conobbe la diuina virtù di S.F. hauer in lei fatto quel miracolo, e raccontò alla conuerſa il tutto, e poi à molte altre perſone, che l' andauano à viſitare.

Appariſce à S. Praſſede, e la libera ſubito dal male patito in vna graue caduta.

De' merauigliosi castighi, che Dio hà dato à quelli, che non guardauano, & honorauano la festa di questo benedetto Santo. Cap. XVII.

56 IN Francia nel Paese di Patauia, in vna villa detta Simo, era vn Sacerdote chiamato Reginaldo, ch'era molto diuoto à S. Francesco, e annuntiò al popolo la festa d'esso Santo; e l'essortò à guardarla sotto precetto; ma vno di essi, tenendo poco conto del ricordo datogli dal Sacerdote, se n'andò il giorno della detta festa fuori à tagliare delle legna, e nell'apparecchiarsi, che facea, sentì vna voce, che trè volte gli disse: Non lauorare, che è festa; ma l'huomo indiuoto, si come non hauea curato d' obedire all'essortationi del Sacerdote, non volle obedire manco alla voce di Dio, che l'auuisò; e però gli aggiunse la diuina virtù (à gloria del suo Santo) il flagello; perche tenendo l'huomo già vn tronco di legno in mano, e leuando l'altra per tagliarlo, subito l'vna mano al ferro, e l'altra al legno restarono attaccate, senza poter pur mouere le dita; onde restò il meschino così confuso, che non sapendo altro, che fare, si risolse d'andare, si come staua, alla Chiesa, oue era ancora adunato il popolo; qual con gran merauiglia riguardandolo, restò con gran spauento di si nuouo, e cosi horrendo castigo, in vn tratto il meschino compunto del suo graue errore, & ammonito da quel Sacerdote, con humiltà si pose inginocchione inanzi l'altare del glorioso Santo, e di buon cuore se gli raccomandò, e fece ancora trè voti; secondo, che trè volte si hauea sentito da quella voce diuina ammonire. Il primo fù di guardare la festa; il secondo, che in tal giorno in sua vita si ritrouerebbe in quella Chiesa, per honorare, e laudare Dio, e S. Francesco; il terzo, ch'egli anderebbe à visitare il suo Santo corpo ad Assisi; e veramẽte fù cosa merauigliosa da vedere à tutto quel popolo adunato in quella Chiesa, che fatto il primo voto si spiccò da quello instrumento vn delle dita, che gli era attaccato, fatto il secondo, si spiccò il secondo, e fatto il terzo, non solo si spiccò il terzo dito; ma amendue le mani, e dal legno, e dal ferro; onde veduta da quel gran numero di gente la grandezza del miracolo, diuotamente ringratiarono Dio, e la pietà, e la clemenza del Santo insieme con quell'huomo liberato, ammirando vna si grande, e singolar virtù, che potea cosi merauigliosamente ferire, e sanare in vn momento, e quel ferro, e legno, ou'erano attaccate le sue mani, sono fino al dì d'hoggi appesi in detta Chiesa ad vn altare, il quale fu fatto ad honore di S. Franc. & in memoria del miracolo.

Voce di Dio prohibisce il lauorare nel giorno festiuo di S. F.

Vn indiuoto, che lauoraua nel giorno della festa di S. Fr. resta prodigiosamente confuso castigato.

Altri infiniti miracoli in detto luogo, e nel contorno dimostrano, quanto è grande questo glorioso Santo in cielo, e quanto si deue riuerire, & honorare in terra.

57 Nella Città di Como il giorno di S. Francesco, vna donna non volendo guardare la sua festa, pigliò la rocca, & il fuso per filare, e nel cominciare le vennero, così rigide le dita, che fù per arrab-

Altri successi simili.

biare pel gran dolore; onde rauuedutasi dell'errore, e riconosciuta la virtù, & i meriti del Santo, se n'andò subito in Chiesa, e raccomandò à i Frati, che pregassero Iddio, & il Santo per lei; così i diuoti Frati per la salute di quella donna, supplicandolo, furono essauditi, e restò in quell'hora risanata di quell'estremo, & insopportabil dolore, e le restò vn sol segno, per ricordo, e memoria di questo miracolo.

Altri casi simili accaderono, vno in campagna di Roma, d'vn altra donna per non guardar la festa del Santo, e vno in Ispagna in Vagliadolid, e vn altro nella villa di Piles, ne i quali luoghi, non istimando le donne la festa di questo Santo, furono marauigliosamente castigate; ma auuistesi dell'errore, e fattone penitenza, raccomandandosi à S. F. per i suoi meriti furono risanate.

58 Vn Caualiere dal Borgo, nel paese di Massa, senza rispetto, e timore dicea gran male, biasimando i segni, le opere, & i miracoli stupendi di S. Francesco, e molte villanie vsaua à pellegrini, che cō diuotione andauano à visitare la Chiesa, dou' era il corpo di quel glorioso Santo, nè cessaua ancor di dir male de i Frati. Onde gli auuenne vn giorno, che biasmando la gloria di questo Padre Santissimo, disse, che s'era vero, che F. Francesco fosse Santo, volea, che la sua spada fosse la morte sua; ma non essendo Santo, ch'ei resterebbe libero (stupendo effetto del giuditio di Dio!) costui frà pochi giorni venne à contrasto con vn suo nipote, e venuti alle mani, il nipote gli leuò la spada di mano, e gliela cacciò subito nel corpo; della qual ferita morì allhora all'hora, permettendo il Signore, che'l castigo fosse conforme alla sua gran bestemmia, per essempio de gli altri temerari, che biasimano con parole le opere marauigliose de i Sāti, che meritano d'essere con diuote laudi riuerite, & honorate.

Vn indiuoto, e maleuolo del S. vien occiso con la propria spada in conformità della sua bestemmia.

59 Vn Giudice chiamato Alessandro, non solo biasimaua San Francesco, e le sue singolari virtù, & opere; ma cercaua rimuouere dall'opinion de gli huommini, quanto potea il suo sacrato nome, e così, per diuina permissione, ammutì in vn subito, e stette sei anni muto; dopò i quali, hauendo conosciuto, che quel membro, c'hauea fallito, era stato punito, riconosciutosi del suo errore, e dolendosene molto, fù tanto il pentimento, che placò la giusta ira di Dio, e del misericordioso Santo; perilche gli tornò la sua loquela, con che ne rese molte gratie à Dio, & al suo Santo intercessore; nè mancò poi di consagrare quella sua lingua, di cui s'era seruito à bestemmiare, in laudare, e benedire Iddio, & il glorioso P. S. Francesco; fatto per il castigo riceuuto già diuoto.

Vn bestemmiatore del S. s'ammutisce, e poi pentitosi, viē risanato per intercessione del medemo.

D'alcuni altri miracoli diuersi, fatti da questo glorioso Santo. Cap. XVIII.

60 NEl Castello Galliano, luogo sotto il Vescouato di Cales, era vna donna chiamata Maria, la quale con molta

ta diuotione dispensaua il suo tempo à laudar Dio, & era molto diuota à S. Francesco. Vn giorno, cacciata dal bisogno, vscì di casa per caldissima stagione, cercando di lauorare, per sostentarsi con le sue fatiche, e ritrouandosi sopra vn monticello stanca, sì per l'astinenza, che faceua, come per l'eccessiuo caldo, che era all'hora, vinta dalla sete, si mise à sedere sopra la terra, priuata in tanto bisogno d'ogni sussidio, & iui se ne staua come morta, chiamando il suo auuocato con diuoto spirito, & perseuerando affettuosamente nella sua humile, e diuota oratione, s'addormentò di stanchezza. Onde il clementissimo Dio, che non mai lascia perire, chi veramente si confida in lui, mandò il benedetto Santo à quella sua diuota, il quale subito la suegliò, chiamandola per nome, e dicendole: Maria lieuati, e beui dell'acqua, che per gratia diuina à te, & à molti è data: sentita dalla Donna quella voce, con incredibil forza si leuò in piedi, e cauata vna pietra da terra, che'l Santo le mostrò in sogno; e cõ vn bastoncello scauato alquanto, oue era la pietra, à vn tratto sorse vn acqua fuori chiarissima, e di dolcissimo sapore; la quale di poi, per diuina ordinatione, diuenne vna gran fonte. Così la Donna si cauò la sete, ripigliò le forze, e lauandosene gli occhi, ch'erano alquãto caliginosi, e scuri, dall'hora in poi gli hebbe purgatissimi, per il che tutta quanta consolata se ne ritornò à casa, manifestando à tutti vn così gran miracolo, à gloria di Dio, e del Beato Padre S. Francesco: onde diuolgata quella fonte miracolosa in quell'arido monte, gli concorse gran numero di gente, sin da lontani paesi, e fù quell'acqua da tutti conosciuta di molto maggior forza, e virtù dell'altre acque, talmente, che quelli, che v'andauano per vedere il miracolo con diuotione, confessi, e contriti, beuendo di quell'acqua, veniuano liberati da qualunque infermità, & insino al dì d'hoggi questa fonte si ritroua in detto luogo, nel quale fu edificata in honore di S. Francesco vna bella Chiesa, oue si celebrano cotidianamente i diuini Offici.

Ad vna sua diuota, che se ne moriua di sete, il S. fà nascere vna fonte chiarissima, e salutifera.

61 In Ispagna, nella villa di S. Facondo, questo benedetto, e glorioso Santo, contra ogni douer naturale, essendo secco vn albero d'vn Ceraso d'vn suo diuoto, lo ritornò verde, come prima con foglie, e fiori, e poi fece le frutta, se ben era fuori di stagione.

Fà rinuerdire, e fruttare vn albero già secco.

62 Vn altro simile miracolo fece à gli habitanti d'vna terra vicina à Vilesi, liberandogli le lor vigne da'vermi chiamati Magnacorze, che gliele rouinauano, facendogliele seccare, nè le poteano in alcun modo difendere.

Libera le vigne, granari, e campi da' vermi, & altri animaletti.

Vicino à Valenza erano certi animaletti, che mangiauano i grani sopra i granari, e particolarmente quei d'vn Sacerdote, molto diuoto al Santo, il quale, non potendo con l'industria rimediare à tanto danno, con molta fede se gli raccomandò di cuore; onde per intercessione del Benedetto Padre S. Francesco, sparuero tutti quei vermi, nè mai più vi ritornarono.

In Puglia fù liberata dal Padre S. Francesco vna giurisdittione

d'vn

d'vn Signore di Pietra mala, il quale ſe gli raccomandò con vera humiltà, dalla peſtilenza delle cauallette, che le diſtruggeuano tutto il paeſe, conſumando l'herbe, i grani, e i frutti.

63 Vn huomo chiamato Martino, hauendo vn par di buoi à paſcere, ad vno ſi ruppe vna gamba, & in tal modo, che non credendo, che più ſi poteſſe riſanare, onde ſe n'andò à caſa tutto diſperato, e mal contento, per portare con ſeco da ſcorticarlo, più ch'altro rimedio. Ma nel partire dal campo, temendo, che intratanto i lupi nõ lo mangiaſſero, inuocò il glorioſiſſimo Padre S. Franceſco, dicendogli: Padre Santiſſimo, io vi raccomando queſto mio bue in queſta notte; e fù con tanta fede, che la mattina per tempo il buon homo, hauendo portato ſeco da medicarlo, e menato vn amico in caſo, che foſſe morto il bue, ché l'aiutaſſe à ſcorticare, & arriuati al campo, trouò il bue ſano, come ſe non haueſſe hauuto male alcuno; la onde reſe gratie infinite al lor Paſtore, che non ſolo l'hauea guardato da lupi, ma riſanato da vna incurabile rottura, e con molta allegrezza lo menò à caſa, raccontando il miracolo à ciaſcuno.

Sana la gãba rotta ad vn bue d'vn ſuo diuoto.

64 Queſt'humile, e glorioſo S. Padre ſoccorrea à tutti i biſognoſi, che con gran fede lo ricercauano, nè ſi ſdegnaua di conſolarli ancora in coſe baſſe, e vili: il che dico, perche delle coſe picciole, e di neſſun momento (eſſendone pregato) non mancaua di dare à tutti i ſuoi diuoti ogni gran ſodisfattione.

Soccorre à diuerſe altre neceſſità de' ſuoi diuoti.

Come fece à vn gentilhuomo d'Amiterno, che gli fece ritrouare vn cauallo, c'hauea perſo.

Et ad vna Donna, che l'era caduto vn piatto di terra da le mani, & in più parte ſpezzato, glie lo rimeſſe inſieme.

Ad vn altro da Monte olmo, nella Marca d'Ancona, conſolidò vn vomero, che ſe gli era ſpezzato nell'arare.

D'altri miracoli di gran pietà. Cap. XIX.

65 NEl Veſcouato Sabinenſe era vna Donna vecchia d'ottanta anni, alla quale morì vna figliuola, che le laſciò vn figliuolino, che lattaua; onde la miſerabil vecchia, non ſapendo, come fare ad alleuare quella creaturina, non hauendo per la ſua pouertà il modo di darlo à balia, e vedendo, ch'il putto venia meno, viuea molto ſconſolata, non gli potendo dare altro, che pome cotte da ſucchiare, e così ſtando in queſto diſpiacere, eſſendo priua d'ogn'humano ſoccorſo, vna notte dirottiſſimamente piangendo, ſi volto al Padre della pietà, dicendo: benigniſſimo P. S. Fr. ſoccorri à tanto mio biſogno: ne tardò molto il vero amatore dell'innocenza, ch'apparue alla tribulata vecchiarella, e le diſſe: O donna, che con tante lagrime m'hai chiamato, metti la bocca di quel figliuolino al petto tuo, perche Noſtro Signor Iddio ti darà latte abbondantemẽte, per nodrirlo; e credendo la vecchia, & auuicinatoſi il puttino al petto, vi trouò tanto latte, che l'alleuò inſino al douuto tempo, coſa,

Fà venire il latte ad vna vecchia, ſenza che partoriſca.

ſa, come ſi sà, contra natura; ma ben degna di così onnipotente intercellore. Queſto ſtupendo miracolo, fu publicato per tutti quei contorni, e vi concorſero molti huomini, e donne à vederlo, e viſitauano la vecchiarella inſieme col puttino, come coſa piena di gran merauiglia, e di ſtupore, e ne dauano gloria al ſommo Dio, & al ſuo ſeruo S. Franceſco.

66 Nella Città di Spoleti, vn marito, e vna moglie haueano vn ſol figliuolo, per la diſformità del quale piangeuano quaſi di continuo, haueа le braccia attaccate al collo, le ginocchia al petto, i piedi alle natiche, in ſomma era così moſtruoſo, che non parea, che foſſe figliuol d'huomo; perciò vedendolo i genitori ſuoi, lor parea di vedere il ſuo opprobrio, e dishonore, e particolarmente la Madre, vedendo eſſer nato di lei coſa ſi horrenda, nè mancaua ſouente con gemiti, e ſoſpiri raccomandarſi à Dio, e chiamare S. Franceſco per interceſſore, ſupplicandolo ad hauer per bene il ſoccorrere ad vna donna, tanto tribulata, così ſtando vna notte, col ſuo penſiero in queſto diſpiacere, il Santo Padre la fece addormentare, e le apparue in ſogno, e con pietoſe parole la conſolò, e poi la conſigliò à portare il ſuo figliuolo à quella Chieſa, ch'era iui vicina, dedicata al ſuo nome, promettendole, che lauato, ch'ella haueſſe il ſuo figliuolo nell'acqua di quel pozzo, ch'era nel Monaſtero, nel nome del Signore, riceuerebbe compiutamente la ſua ſanità; ma la donna, credendo, foſſe vn ſogno, non eſſeguì altramente le parole del Santo; onde le apparue vn altra volta, replicandole il medeſimo; ma nè manco mouendoſi queſta ſeconda volta, il benedetto Santo tornò la terza volta, e glie la conduſſe egli ſteſſo col figliuolo, addormentata, e laſciatala alla porta del Monaſtero, diſparue: e ſopraueņendo al detto luogo alcune principali Signore, che veniuano alla diuotione, riſuegliarono la donna, & ella tutta attonita di ritrouarſi quiui, raccontò loro tutta la viſione, e così vnitamente preſentarono il figliuolo à quei ſuoi Frati, i quali ſubito cauarono l'acqua del pozzo, e la più nobile di quelle Signore con le ſue mani lauò il figliuolo, e ſubito lauato miracoloſamente tutte le membra, s'accommodarono a'loro luoghi, con gran ſtupore di tutti i circoſtanti, conoſcendo, quanto ſia la miſericordia di Dio verſo di noi, per i meriti grandi de' ſuoi Santi.

Sana vn ſtroppiato moſtruoſo di natura.

De i miracoli fatti da S. Franceſco col ſegno della S. Croce. Cap. XX.

67 ERa vn huomo nella villa di Chora, nel Veſcouato d'Oſtia, c'hauea perduta talmente la forza, e virtù d' vn piede, che non potea con quello andare, nè mouerlo da luogo; onde diſperato della ſanità per medicamento humano, vna notte, come ſe foſſe ſtato alla preſenza di S. Franceſco, cominciò à ragionare con lui, querelandoſi auanti del ſuo Altare, e dicendo: O S. Fran-

çe-

cesco, aiutami, ricordati dell'operar, ch'io feci nel seruirti, portandoti con tãta diuotione sopra il mio Asinello, baciai le tue sante mañi, e piedi, e sempre sono stato à te diuoto, e cordialmente t'amo, e percio vedi, come son tormentato da questo mortalissimo dolore; dalle quali giuste, e pie querele, mossosi subito il gratissimo Padre, ricordeuole de i benefici riceuuti, e come quello, c'hà continua memoria delli diuoti suoi, apparue all'amico, in compagnia d'vn Frate, mentre ch'era suegliato, e gli disse: Io vengo à te, perche m'hai dimandato, e ti porto rimedii per sanarti, & auuicinatosegli, lo toccò, doue sentia il dolore con vn picciolo bastoncello, sul quale era la figura, ò segno del Thau (lettera greca, ch'è in forma di Croce, così fatta T) e subito, c'hebbe toccato la postema del piede, s'aperse, e cessò subito il dolore, e restò con perfetta sanità; e quello, ch'aumentò la merauiglia, fù, che gli resto impresso, dou'era stato il male, il segno del detto Thau, per memoria del miracolo.

Apparisce ad vn suo amico, col segno del Thau lo sana dalla postema, c'hauea nel piede.

68 Quest'era il sigillo, col quale il Padre S. Francesco sigillaua le sue lettere, quando scriuea à qualche amico suo, per alcun opera di carità.

Se ne serue del segno del Thau per sigillo.

Ma è quì da notare, che mentre, ch'andiamo discorrendo per diuersi miracoli di questo glorioso Santo, per instinto diuino, e volõtà di questo inuittissimo Alfiero della Santa Croce, s'è venuto à finir la nostra historia nel segno del Thau, segnale della nostra salute; perche da questo possiam conoscere, che si come fù solleuamento, & altezza di merito per la sua salute, seguendo Giesù Christo, come suo Caualiere; così ancora già trionfante con Christo, se gli è fatto vn fermo, e stabile testimonio del suo honore, e gloria, perche questo così grande, e merauiglioso mistero della Croce, nel quale i doni delle gratie, i meriti della vita, & i tesori della sapienza di Dio cõ tant'alta profondità sono coperti, & à i saui, e prudenti del mondo ascosi, furono così compiutamente riuelati à questo pouerello di Christo, il qual in tutta la sua vita non seguitò, se non le vestigia, e pedate della Croce, nè mai hebbe gusto in cosa alcuna, se non nella dolcezza della Croce; ond' egli potè ben veramente dire, nel principio della sua conuersione con S. Paolo: Non voglia Dio, ch'io m'habbia da gloriare in altra cosa, se non nella Croce di Giesù Christo nostro Saluatore, e non men poi nella sua Regola veramente dice: Tutti quegli, che seguiranno quest'Ordine, ò Regola, sarà sopra di loro la pace, e la misericordia; ma molto più veramente potrà dire nel fin suo con l'Apostolo: Io porto nel mio corpo le stimmate del mio Signore Giesù Christo; onde noi desideriamo da lui sentire quell'altre parole: La gratia di Giesù Christo sia con voi, ò Fratelli, e col vostro spirito. Amen.

69 Hora ben dunque, glorioso Alfiero di Christo, ti puoi sicuramente gloriare nella gloria della Croce di Christo, perche cominciasti dalla Croce, procedesti secondo la Regola della Croce, e finalmente finisti nella Croce, e per testimonio della Croce fosti manife-

Siegue sempre il segno della Croce.

nife-

nifestato à tutti li fedeli, di quanta gloria hoggi tu sii nel Cielo, si che sicuramẽte possiamo seguitare quelli, ch'escono da questo Egitto crudele, perche diuiso il mar rosso col legno della Croce, passarono i deserti, per entrare nella terra promessa à i viuenti, lasciando dietro alle spalle il fiume Giordano della mortalità per il marauiglioso portatore di questa Santa Croce, alla qual beata terra de'viuenti ci conduca la sicura guida del nostro Saluatore Giesù Christo Crocifisso, intercedendo il suo Beato seruo P.S.F. per li gradi della seguente scala.

Qui finiscono i miracoli del Beato Padre S. Francesco, scritti da S. Bonauentura.

DEL TRATTATO, COME IL GLORIOSO P.S.F. salì alla perfetta contemplatione, ch'è stato trasportato quì dal Cap. XXXVII. insino al fine del Decimo Libro, per esser il suo luogo.

Cap. I.

70 PAre quì cosa molto conueniente, si per più vera relatione, & intelligenza della perfetta contẽplatione, e vnione con Dio del glorioso Padre S. Francesco, come per maggior giouamento dell'anime, che vogliono seguitare, & imitare la vita sua, & il suo essercitio, dichiarare in qualche modo l'ordine, & i gradi, per li quali lo Spirito Santo inalza i suoi à tanta vnione in Dio. Per lo che si hà da notare (conforme, alla dottrina di S. Agostino) che due fondamenti fanno gli huomini, vno è di perditione, ch'è l'amor proprio, e l'altro di salute, ch'è l'amor di Dio: ouero c'hanno gli huomini due fini, alcuni l'hanno in Dio, & altri in sè medesimi, ordinando tutte l'attioni loro per sè, e nel mezzo di questi due fini stà la nostra volontà, la quale, se per amore si conuerte à Dio, pigliandolo per suo fine, quanto piu s'allontana, e separa dalle creature, e da se medesima, tanto piu s'auuicina col mezzo dell'obedienza, & carità à Dio, e può venire con l'aiuto diuino al perfetto dispregio, & annegatione di sè stessa, e trasformarsi tutta nell'amor di Dio, ch'è il nostro fine, in cui stà tutta la nostra perfettione, e beatitudine. Questa regola ci lasciò il nostro maestro Giesù Christo nel suo Santo Euangelio, dicendo: Colui, che vuol venire dietro à me, nieghi se stesso, rauuedasi del suo falso conoscimento, col quale pensaua d'esser gran cosa, e disami, e muora à sè medesimo; accioche mi possa conoscere, amare, e viuere in me, & io in lui; e si com'è naturale del fuoco salire ad alto, così è naturale dell'anima libera, e scarica del suo peso della propria, e naturale affettione salire, & esser leuata in Dio, ch'è il suo proprio luogo, oue fu creata per riposar in esso perfetta, e felicemente, sì com'è natural cosa, che la pietra col suo peso troui il centro; così è natural cosa, ch'il cuor carico d'amor proprio, e delle creature, per sua colpa cada nell'Inferno.

Due fini dell'huomo, cioè l'amor d'Iddio, e l'amor proprio.

Mat. 16.

L'ani-

Scala della contemplatione di S. F. colla dichiaratione de' suoi sette gradi in particolare.

71 L'anima dunque, poscia c'hà messo ogni suo fine in Dio, ē che desidera salire al trono della gratia del vero Salomone Christo, quale, essendo Rè pacifico, e soauissimo stà alla destra del Padre, in cui s'empiono tutti i desiderii de gli Angioli, e dell'anime beate; cōtempli in questa giornata la scala di Giacob, la cui altezza arriua al Cielo, e perche meglio salga, e con più ordine, può far sette scaglioni, ò gradi distinti, quali cosi sono posti da Vbertino. Il primo grado sia il Gusto. Il 2. Desiderio. Il 3. Satietà. Il 4. Eccesso, ò Estasi spirituale. Il 5. Sicurezza. Il 6. Tranquillità, & il 7. il nome, Dio lo sà.

72 Il conoscimento dunque di questi gradi, & essercitio, più l'ottenemo per li suoi effetti, & opere (come quello dell'altre cose spirituali) che non per se stesso, essendo vedute da gli occhi diuini, à i quali sono scoperte tutte le cose, e maggiormente queste, che sono tanti suoi benigni effetti, e gratie. Onde l'anima, ch'in essi haurà à far profitto, quanto miglior vista haurà, per conoscer la debolezza sua, e le sue colpe, e monderà, e perseuererà in mortificar sè stessa, & essercitarsi nell'opere della carità, tanto manco vista haurà per poter porre gli occhi nel grado, o nell'altezza della sua perfettione, lasciando di essa sol la cura à Dio, & occupandosi lei solamēte nella sua humiliatione, e chi haurà, quantunque picciola intelligenza, e cognitione delle cose dello spirito, potrà benissimo conoscere, che dal voler hauer quelle cure, che toccano solo à Dio, cioè affaticarsi per la perfettione, e niente per la mortificatione, ne segue, che siano si pochi veri spirituali, che meritino questo nome, ancorche ve ne siano molti, che pretendono d'essere per la lor professione, ò essercitio.

Del primo grado, & essercitio della contemplatione. Cap. II.

73 IL primo grado della contemplatione dunque è il gusto; com'habbiamo detto, del quale pare, che parli Dauid, quando dice: Gustate, e vedete, quanto sia il Signore suaue; e beato è quello, ch'in lui hà posto ogni speranza. Parla il Profeta co i peccatori, à i quali pare di non hauer altro guadagno, nè altro gusto, se non quello del mondo. Gustate, peccatori, e vedete i vostri inganni, e sentirete, quanto perdete ancora in questa vita, e si come il primo grado leua l'huomo dalla terra, cosi l'essercitio di questo primo grado è il separarsi da i peccati, e dalla sua mala strada, e perdere il gusto delle male contentezze mondane, anzi abborrirlo, e odiarlo per poter riceuere i gusti, che dà Dio all anima di buona conscienza. Onde sua D.M. per tirare à sè l'anima vsata à i gusti de gli animali, dà in questo principio consolationi spirituali, perche senza questo nuouo gusto, come sensibil manna offertale da Dio, sarebbe difficil cosa tirar l'anima debole alle cose diuine. E però gli altri essercitii di questo stato sono la vera contritione, frequente confessione,

Ps. 33.

ne, piena sodisfattione, e profondissima cognitione della propria colpa, ingratitudine, e malitia, e temerario ardire contra il suo Dio, dalle quali cose nascono i desiderii in sè stesso di sodisfare alla giustitia diuina. Perche la sodisfattione dell'altre parti già la deue hauer fatta, non si satiando mai di lagrimare, di sospirare, e pentirsi d' hauer offeso Dio, e cosi con gran zelo di vendetta del Signore, s'appiglia alla penitenza, à i digiuni, alle discipline, all'asprezze, e vigilie, e con molta patienza s'affatica; fà orationi tali, che gli escon più dal cuore, che dalla bocca, perche à far questo alcuna volta il penitente si ritroua duro, e di natura contraria; con santi pensieri, e meditationi s'affatica di ammollire, & habilitare il suo cuore, per la memoria, e gusto del Signore, si come col pensare alla morte, al giorno del Giuditio, & al suo timore, & all inferno, e sue pene; al Paradiso, e sua gloria, & à i benefici, e gratie di sua D. M. cosi generali, come particolari, fatti à tutti, e sopra tutto non se gli leua mai dalla memoria la vita, e la passione di Christo, come sommo beneficio concessoci da Dio, nel qual è tutto il rimedio, e speranza nostra. E quãdo il peccatore si ricorda la grande ingratitudine, che contra il suo Signore hà dimostrato, tornandolo à crocifiggere vn altra volta, per quanto è in lui, e i peccati suoi, e che da poi, che fù riscosso si caramente col suo sangue pretiosissimo, e crudelissima morte, si perse vn altra volta, consegnandosi al Demonio con tanta offesa del suo Dio, non può lasciare di portar vn grand'odio alle sue colpe, e d'hauer zelo di far penitenza. Onde perche non torni à deuiare dalla strada di Dio, si fà molti ricordi, com'egli hà da viuere, si separa dall'otiose conuersationi, e non necessarie, & affoga l'inclinationi, & appetiti, affaticandosi d'ottenere l'odio della propria affettione, il dispregio del mondo, e la vittoria finalmente di sè stesso, per darsi tutto à Dio.

74 Questo primo grado insegnò Christo al suo seruo Francesco, quando apparendogli nel principio della sua conuersione, gli disse, ch'era necessario mutare il gusto, ch'egli hauea guasto, e dannato, e farlo gustar di quello, che fin all hora hauea abborrito, e che gli sapesse amaro tutto quello, che fin à quel tempo gli era stato di gusto. Onde quanto grand' essercitio egli hauesse in questa separatione, quanto profondo fondamento di penitenza, e fatiche passasse, non sò io certo, di qual Santo si leggano maggiori, e cosi era necessario, perche hauea à salire à tanta perfettione, & esser essempio nella Chiesa di fuggire il mondo, e far la sua habitatione ne i luoghi solitari, e in mezzo à i boschi, far la renontia de i danari, e patrimonio al suo Padre, insino alla camiscia, separarsi da'parenti, & amici, conuersationi, e costumi, e vita fin dalla radice, per trapiantarsi in Dio, e con tant'animo, che non hauea bisogno di fuggir al deserto per separarsi homai più dal mondo. Spargea gran quantità di lagrime, e sospiri, sentendo grandemente la passion di Nostro Signor Giesù Christo, dal quale imparaua di viuere, in tanta nudità, digiuni, &

in-

intolerabili fatiche, & hauer pacienza in tanti disprezzi, e di quì gli nasceuano i desiderii d'aumentar la penitenza sempre, e sopportar ogn'hor maggiori affronti per amor del Signore. Tutte queste, e molt'altre cose, non solo abbelliuano l'anima sua, e la separauano da ogni gusto mondano, e sensuale, e metteuano in esso in cambio disgusti di tutte le cose presenti; ma cagionauano, che le cose diuine gli erano poi più dolci, e saporite. Et il Signore, ch'in questo stato sempre lo conseruò, e molte volte gli apparue, volle poi dargli ancora più fatica, e che passasse ancor maggiori affanni; perche ordinaua in lui vn forte, & intrepido Capitano de' penitenti suoi, e vn essempio di perfetti, e valorosi Caualieri, per i quali egli disse, ch'il regno del cielo patiua violenza, e che i violenti il rapiscono, e non gli animi molli, e delicati.

Del secondo grado, per giongere alla perfettione, detto Desiderio.
Cap. III.

75 IL secondo grado è desiderio, perche, come dice S. Gregorio, le cose diuine gustate, sono desiderate, e non gustate, paiono senza sapore. Il contrario è in quelle del mondo, ch'il meglio loro si è il desiderio. Da questo gusto, e dalla proua della soauità diuina, nasce nell'anima tanta fame, e sete, che nissuna creatura, ò temporale consolatione può satiare, nè contentare, ma solo il suo Dio, qual ama. E perche non può ancora, nè merita d'ottener il cibo de' grandi, conoscendo la sua debolezza, e poco merito, resta sfamata dalle cose temporali, e dimanda le miche della mensa del suo Signore, e Redentore, cercandole in terra, meditando la sua vita, conuersationi, essempi, & opere, le cerca ancora nelle sue creature, doue le sue pedate, e cognitioni se le rappresentano; e nelle sante scritture, doue troua più chiari testimoni del suo Signore, e molte volte sente la sua voce, e vede la sua presenza, & è simile à questo stato, quello, che la sposa nella Cantica dicea: Io vi chieggio di gratia, che se voi trouerete, ò vederete il mio amante, gli diciate, ch'io languiscio, e mi sfaccio per suo amore; in questo stato occorre similmente di fare delle semplicità nell'opere, e nelle parole pel grand'eccesso, e feruore de i nuoui desiderii, e come molto spirituale. Da questi desiderii nascono (quando son veri in lui) l'imitatione della vita di Giesù Christo, e della sua humiltà, per quanto ei puòs, acciò possa esser trouato, e posseduto. E per questo si chiama nostro Signore strada, perche per essa noi habbiamo à caminare, e i passi son, com'ei stesso disse, humiltà, mansuetudine, patienza, carità, oratione, e finalmente la sua Croce, e passione, perche non è il seruo maggior del Padrone, nè maggior il discepolo del Maestro. Questa è la forma, di quanto si può dire, e scriuere. Questa è la luce della Diuina volontà, & in che consiste la norma, e la lettione della vera sapienza. Questo è il piu certo, sicuro, e breue camino, che possiamo fare, il quale ci trouò, e scoperse l'altissimo Maestro della verità, per il quale egli caminò, & insegnò à gli huomini, che v'andassero

sero: Nè pensi alcuno, che ci sia altro sentiero più dritto, per ottenere Iddio vera carità, che quello delle fatiche, & essercitio delle virtù ad imitatione di Giesù Christo. Questo essercitio consiste in trè punti: Il primo dimandare di cuore à Dio la cognitione delle sue colpe mortali, e veniali, & ancora interno dolore di quelle, e la separatione di tutte l'occasioni de' pecati mortali, e distrattione di mente. Il secondo desiderare la salute del prossimo, come la sua propria, per cui nostro Signore Giesù Christo hà patito, & aiutarlo corporale, e spiritualmente nelle sue orationi, pregando per amici, e per inimici, e pet tutti quelli, che Iddio vuole, che si preghi. Il terzo è desiderare con fermo proposito d'imitare la vita di Giesù Christo, e la sua conuersatione, e così col corpo, come cō lo spirito, e dimādare à Dio, che gli vnisca al suo figliuolo, e che nelle lor viscere non si ritroui altra cosa, che Giesù Christo Crocifisso, domandando ancora quelle virtù, che assai ci fanno assomigliare à Christo, come pouertà, humiltà, e purità, che così essercitandoci in queste virtù, si viene ad hauer vero, e feruente desiderio, e vera sete dell' amor di Giesù Christo Saluator nostro; nè ci sarà fatica l'essercitarci in esse, per ottenere il bene, che desideriamo.

76 A questo grado salì il glorioso Padre S. Francesco, quando con feruente, e perseuerante desiderio, dimandando, e trouando il suo caro, & amato Sig. gli fù riuelata la perfettione Euangelica, e vita Apostolica, e come s'egli all'hora incominciasse, restò coperto di vn solo vestito, tagliato à somiglianza d'vna Croce, non volendo altro, che Giesù Christo Crocifisso, nè si potendo satiare di pouertà, humiltà, e dispregio, per imitare Giesù Saluatore, nè volea parere humile, e Santo, ma peccatore, e vile; & all'hora grandemente si rallegraua, e gioiua, quando egli era disprezzato, e tenuto in poco conto, e s'attristaua grandemente, quando era honorato; e sicome gli altri huomini sogliono portare odio a' suoi nemici, e sempre seguitargli, così per il contrario egli amaua con tutto il cuore coloro, che lo perseguitauano, & odiaua grandememte sè medesimo, come capital nemico, e non altri conoscendo benissimo, che il mondo, e Satanasso, come principali nemici, con l'arme nostre stesse ci fan guerra, e con gli empi desiderii nostri. Onde vincendo noi stessi, verremo à trionfare di tutti i nostri crudi aspri nemici. E con il zelo della salute dell'anime (per le quali Christo patì) si sforzaua con gli essēpi d' ogni virtù ritirarle allo stato della perfettione Euangelica. Non alleuaua, nè essercitaua i suoi Frati, saluo che nell' imitatione, e sete della pouertà, humiltà, e patienza di Giesù Christo, e meditationi della sua passione, perche sapea, che quanto più virtù hauessimo, tanto fariamo più profitto nell'oratione, e senz'essa nessuno. Quest'erano le sue cerimonie, e mortificationi. Questi gli edifici, & essercitii del suo primo Ordine, di trouar Christo in continua asprezza, astinenza, & orationi, e portare le piaghe del Sig. nostro Giesù Christo nel suo corpo col trauaglio, e fatica della stretta pouertà, e con quest' innocenza, e pura semplicità Christiana eccedeuano quelli, che di foglie

di cerimonie estrinseche solamente si vestono, per pigliar la strada della perfettione, e riprendeuano quelli, che si vestiuano di fuori d'esse cerimonie, sol per coprire le lor imperfettioni.

Del terzo grado della perfettione, detto Satietà. Cap. VI.

77 IL terzo grado si e di Satieta, quando, che giunge l'anima ad hauer in fastidio le cose terrene, le ricchezze, gli honori, il riposo insin la propria vita, hauendo il tutto per niente, e facendole nausea il veder tutte le cose del mondo, ò parlar di quelle; perche, come l'anima desidera, & ama solo Dio, e non troua riposo, se non in lui, & hà esperienza, che le creature l'impediscono nel seruitio suo, ancorche l'ami sotto specie di diuotione; tutte però le generano fastidio, & ancor perche proua in esperienza, che tutti i mouimenti, & affettioni humane, e tutte le scienze dell'arti liberali, e tutta la sottilità de gl'ingegni, e tutta la Teologia acquisita, & altre sciēze curiose non possono dar pace, nè satiare il nostro cuore diuino, se saranno trattate cō superbia, e che solo l'amor diuino può ciò fare nel cuor humile, e mortificato ne' proprii desiderii, e ne' pareri; il qual nè poco, nè molto vuol esser in altro innamorato, nè hauer altro potere, nè sapere, se non per sol amare il suo Signore, e che si snuda di tutti i vani pensieri, e della propria compiacenza, e curiosità di comprender le cose alte, ò secrete, e d'hauer singolarità di vita, e d'essercitii. Il proprio di questo stato si e il sopportar le tentationi, i spauenti, & astutie del Demonio; perche l'anima nostra non contrasta con la carne, e col sangue, ma contra i spiriti, e potestà delle tenebre; vincēdo tutte l'altre creature, e poi sè stessa ancora, e possedēdo solo il suo Signore nel desiderio suo; & hà vn altra proprietà, che non solo ella cerca, e sà hoggi mai trouar il suo diletto nelle creature, per le meditationi, & imaginationi, fabricate dall'intelligenza; ma molte volte senz' aspettare, e chiamare alla porta, i feruenti desiderii, & i caldi sospiri, che butta per l'amato, la mettono dentro, e liberalissimamente sente, e conuersa poscia col suo Dio, perche subito gionge à quello stato, del qual dice il Sig. Giesù Christo: Non vi chiamo hor più serui, ma amici. Questi sono gli effetti de i feruenti amori, che trasportano l'anima in Dio à farsi con lui vno spirito, e vn istessa volontà, e si come quest' amore è sopranaturale, e diuino, più che l'amor naturale incomparabilmente, cosi congionge con vn stretto nodo, e con vn vincolo di carità lo spirito con Dio. Onde possiamo dire, che in questo stato vn amor tale facci tre offici: Il primo di spogliar l'anima da ogni sorte, e qualità d'amore, saluo che dall'amor di Dio, accioche la non possa più separarsi, ò distorsi da lui, conforme à quel detto dell' Apostolo S. Paolo: Nessuno vi potrà più separare dalla carità, & amor del Signor nostro Giesù Christo. Il secondo è di non dar luogo all'otio; perche, come dice il moralissimo S. Gregorio: chi stà otioso, non ama; e l'opra sua si è d'affaticarsi con appetito dolce, e saporoso in Dio, e con tutto'l suo cuore correre à lui, come à suo sommo bene, & in lui tener fissa la sua mente, accendendo di continuo i desiderii suoi, e sopra tal con-

tesa egli hà vna continua, & aspra guerra (senza stancarsi mai) contra le disordinate cure, passioni, e naturali desiderii, che cercano satiarla in altre parti; onde almeno si sforza questo amore di mantenerlo sempre; in quanto alla memoria, e desiderii, separato da tutte le sollecitudini, e conuersationi terrene, col timore della macchia, che lasciano nell'anima i disordini veniali, & impedimenti, che danno alla continua amorosa affettione di Dio; donde vien l'anima ad amare sopra tutte le cose, e procurare la solitudine, e la separatione da tutte le creature; perche si come la calamita tira à sè il ferro, così Dio amato tira à sè il suo amante in solitario luogo, e lo separa dall'humana conuersatione, acciòche possa gustar la diuina. Il terzo officio, e che procede da questo secondo, è, che non mai cessa quest'amore di crescere, nè più, nè meno, che il fuoco, che trouando materia, non hà mai fine nell' aumentare. Adunque, sicome il nostro Sig. Giesù Christo è infinitamente degno d'esser amato, e che la carità troua sempre materia in lui di crescere, e d'ampliarsi ogn'hora molto più, così questo aumento d'amore non hà mai fine nella presente vita, talmente che il proprio officio di quest' amore è di costringere l'huomo à far profitto nella perfettione della vita, & hauer continua guerra contra la tepidezza.

78 Hor quãto allegro, e cõtẽto questo grado di perfettione tenesse sẽpre il P. S. F. cõ la sua pouertà, si può vedere in molti luoghi della sua Leggẽda, Regola, e vita, doue si può discernere, quãto fuggiua, & abborriua gli honori, & i contenti del mõdo, e quãto vnitamẽte egli sẽtiua, gustaua, e si satiaua nell'oratione della cõmunicatione diuina; e per questa cagione volea, che i suoi Frati fossero sẽpre allegri, e di dẽtro, e di fuori, come huomini cõtẽti delle vere gratie, che riceuano dal misericordioso Dio. E questa satietà, ch'egli hauea in Dio, lo facea star lõtano dal desiderar sciẽze, ò honore per la sua Religione, sicome gli affamati di questo mõdo desiderano, e procurano; ma volea che sempre, e solamente la pouertà, & humiltà del suo Sig. Giesù Christo risplẽdesse nel suo Ordine, e che in seguire, & imitar Giesù Christo, & amarlo non fossero mai satii, nè contenti. Questo amore, che ardea sempre in lui, non poteano soffrire gli spiriti maligni. Onde non si stancauano di tentarlo, e spauentarlo sempre, e per diuiderlo, non hauendo in lui, doue attaccarsi, essendo nudo, e priuo d'ogni cosa terrena, con questi suoi spauenti, e terrori lo voleano far tornar indietro. Quanto medemamente fosse incomparabile, e frequente il feruore di questo S. Padre nell'essercitio dell'oratione, e profitto spirituale in ogni sorte di virtù, lo mostrano le Quaresime cõtinue da lui fatte in perpetuo silentio, i solitarii luoghi, le quotidiane vigilie, e le vigilãti guardie, e custodie de' sensi, e del suo corpo, & il viuer, che facea sẽpre separatamente (saluo però, quãdo s'affaticaua per la salute dell'anime) come quello, che in Dio solo haueail suo riposo, e satietà.

Del quarto grado, detto Estasi. Cap. V.

79 IL quarto grado è vna estasi, & eccesso spirituale, ò vna imbriachezza di spirito, che nasce dalla satietà dell'anima, im-

briacata dallo Spirito S. dell'amor diuino, senz'acqua alcuna delle nostre humane imaginationi, e fantasme, le quali con difficoltà si separano da noi, se Dio non piglia l'anima per la mano, e la raccoglie in sè, e fà restare i sensi tutti fuori, priuati del suo officio, stando occupata l'anima secreta col suo Dio, anzi che alla stessa anima pare patire il medesimo; perche stando con Dio, stà più sopra di sè, che nõ in sè. Onde vededo, nõ vede, & vdẽdo nõ ode, e sentendo altissimamente, non sente, perche essendo ella pura, e netta di tutte le imagini corporali (che sono i suoi ferri, & la materia delle sue orationi) sente solo gli effetti, con le opre della presenza, e carità diuina. E perciò colui, ch'è salito in questo grado di perfettione, suole essercitare meno le meditationi, per sante che le siano, seruendosi di quelle solamente per crear nell'anima sua ammirationi, diuotioni, e feruori verso il suo amato Signore, con queste meditationi, come con vn perfetto acciarino, cauando le scintille dell'amore dal cuore, che per il più, come d'huomo, e duro più che di selce; perche come la strada dell'intelletto non esce dello stile humano, ancorche sia incaminato à Dio; precedendo nondimeno nell' anima il conoscimento all' amore, e volontà, non è mai tanto intesa la sua carità, nè nella vita contemplatiua, nè nella propria mortificatione, quanto nell'essercitio delle virtù; nè tanto perfetto è questo modo di cercare, e salire all'imitatione, e diuotione del Signore, essendo più ordinario à i letterati, & alle persone prudenti, e d'acuto ingegno, ne'quali l'intelligenza per la meditatione, e consideratione sempre precede alla volontà, & al suo amore; ma la via effettiua è più compendiosa assai per salire à Dio Signor nostro, & il principale in quella si è la volontà, perche la tiene i suoi essercitii più in desiderii, & ispirationi, e negl' interni sospiri, e moti continui al suo amato, e con breui orationi, e più infiammate, che nelle longhe meditationi dell' intelletto. Delle quali ancorch'ella si serua già, come di fondamento per conforto de la sua propria debolezza; ella vien però hor da lor seruita, à fine di leuar l'anima al suo Dio con desiderio d'amore, il quale alzando, si serue dell'atto della volontà, che è amare, perche hà maggior introduttione con Dio, che l' atto dell'intellelletto (che è, conoscere la strada molto breue per la perfettione, e facile da essercitare, e che non hà bisogno di scienza, nè di molti libri, nella quale il semplice idiota fà molto più profitto, che non i letterati, disponẽdo Dio, seconda la sua liberalità, che l'anima, che senza mezzo lo cerca, sia molto più ãmessa da lui alla sua conuersatione) ma quest'auuiso è particolarmente molto necessario à quelli, che già sono arriuati all' amore, che lor causa l'estasi, che non pongano tutta la sua perfettione nella diuotione, e gusto sensibile, che riceuano; perche all'vltimo egli non è, se non vn istromento per la carità spirituale, nè presumano de tali impeti di diuotione, & atti anagogici; perche è cosa, che si può ottenere per essercitio naturale, e senza gratia; ma tengano gli occhi molto entro à sè stessi, considerando sempre, se riceuono con frutto questa diuina gratia, e se fanno profitto nella propria mortificatione,

non

e renõtiatione della propria volontà, tal che sia prõta ad esseguire la volontà diuina per accettar ciò, che Dio ordinerà, e che gli piacerà, con patienza, & allegrezza di cuore, così de'trauagli di fuori, come di dentro, con perdita delle consolationi, anzi con tentationi; perche se loro parrà, che siano men obligati à questo, che gli altri, e nõ cureranno d'acquistare l'essercitio delle virtù, e che porranno tutto il loro studio in ottenere quella soauità, e dolcezza di diuotione, ancorche sette volte il giorno escan fuori di sè, faran poco profitto, e si seruiranno male della gratia diuina, e per lor condennatione, perche con più diligenza sodisfanno alla sua dilettatione, che alla volontà di Dio, e questi tali più sentirãno dentro di sè i pensieri loro alterati, e le parole di prosontione d'esser perfetti, & esser certi nella strada di perfettione, tenendo per persi tutti gli altri, che non caminano per la strada loro, che timore, & humiltà. La proprietà dunque di questa strada è, quando è senza ingãno, che si come Iddio opra estasi mentali nell'anima, e leuãdola ne gli abbracciamenti dell'amor diuino, così l'anima tornata in sè, opra merauigliosi eccessi d'humiltà, patienza, & essempi d'ogni virtù, e particolarmente nell' amorosa cõpassione, e lagrime della passione di Giesù Christo, i cui tormenti eccessiui, che per noi patì, contemplandole, l'anima arde, e non cape in sè stessa pel sentimento di tanta carità, e desidera pagare à Christo quella gloriosa sua morte con la propria morte per martirio.

80 In quanta perfettione questo grado d'amore dello Spirito S. leuasse S. Francesco, noi lo potiamo congetturasse per le frequenti, & alte diuotioni corporali, nelle quali era assorto (figura delle molte maggiori, & anagogice opre dello spirito) & ancora per l'ardentissimo amore, ch'egli hebbe à Giesù Christo Crocifisso, andando molte volte incontra con feruente desiderio al martirio; e perche così questo, come i suoi eccessiui effetti dell'oratione, & humiltà, e d'altre virtù già sono raccontati, però non è necessario ridirli, ma come notori, basta ridurli alla memoria de'lettori.

Del quinto grado di perfettione detto Sicurezza. Cap. VI.

81 IL quinto grado si chiama sicurezza, perche gustata già la feruente carità nel precedente stato, scaccia fuori ogni timore dall'anima, che non solo si tiene per rinunciata, e per rettamẽte posta (per quanto è in sè) nella diuina volontà, e dispositione; ma desidera ãcora con verità, e feruore, offerirsi à tutti i trauagli per esser, conforme al suo amato Christo, e così resta senz'hauer, di che temere; perche ancorche Dio la mandasse nell'inferno, questa sarebbe la sua gloria, essendo volontà di Dio; & oltra di questo le resta tanta speranza, e certa persuasione della gratia, & amistà del suo Dio, c'hà per impossibile potersi separar da lui, dicendo con S. Paolo: Io son certa, che nè morte, nè vita, ne gli Angioli, nè Principati, nè Potestà, nè le cose presenti, nè le future, ne l'altezza, nè la profondità, nè alcuna creatura mi potrà separar dalla carità di Dio, e di Giesù Christo Sig. nostro; e però intendiamo, che questo nome sicurtà è

più tosto nome accidentale, e d'effetto di questo stato, ch'essentiale; perche la sua radice, & essentia è l'amor congiontiuo, che tien l'anima; ma perche questo nome (ancorche molto si sappia) hà il suo significato secreto, & occulto, e solo da Dio è conosciuto, & all'anima, nella quale si fà questa vnione merauigliosa, è solamente riuelata, l'habbiam nominata per il nome dell'effetto, per il qual vien l'anima per continuo nutrimento di gratia, e carità à farsi vn spirito per la merauigliosa vnion dell' amore con Dio, perche si come la goccia dell'acqua messa nel vino perde la sua natura, e riceue quella del vino col color, e sapore; così l'anima, che perfettamente in questo grado ama, cadẽdo nell'infinita carità diuina (nõ perdẽdo però la sua natura) è cõuertita in amor diuino, secõdo l'officio, e istitutione di vita, e tutte le sue potenze restano fatte à gusto dell'amor di Dio; e quãtũq; la nostra natura nõ si muti (secõdo il suo esser naturale) in questa diuina vnione, muta però ben molte inclinationi, e conditioni, e n' ottiene dell'altre sopra la forza della natura creata, si come vediamo, che fà il fuoco nel ferro, che lo priua della sua propria durezza, frigidità, e negrezza, e lo veste di cõtrarie più eccellẽti, non mutando però la sua natura; così maggiormẽte l' anima infiammata, e vnita nell'amor diuino, e dotata d'altra vita, moto, e forza, resta senza timore, e tepidezza, e senza diffidenza, e sì leggiera, & ageuole à trasformarsi in Dio suo amante per desiderio vnitiuo, come il fuoco diuino, che in lei arde, e la fà si feruente nelle sue spirituali operationi. Resta ancor l'anima di questa vnion diuina piena di tanto feruore, che fà fuggire le mosche delle tentationi contrarie in arriuare, e con grandissima forza s'annichila, e mortifica più in vn atto di volontà, & amore, ch'altri in molto tempo. Similmente riceue virtù penetratiua da participare con tutte le creature senza alcun ritegno, perche s'vnisca senz'impedimẽto alcuno al suo Iddio. Per lo che si dispone à riceuer gratie maggiori dal Sig. perche più s'auuicina, & è leuata alla perpetua fonte, & al Padre della luce Dio eterno. E proprio di questo stato di sicurezza hauer sempre presente à Dio il suo cuore in ogni luogo, e tempo, non si separando da esso per mezzo d'vn amor viuo, e di continua memoria; perche si troua presente, e viue nelle sue braccia disoccupato d'ogni opra, saluo che di quella, nella quale il suo amato Signore l'occupa, e vi è sempre presente.

82 Questo grado d'vnitiuo amore conobbe d'hauer ottenuto il S. P. nella continua memoria, e diuina communicatione, ch'egli hauea senza interpellatione, così ne' Monasteri, come ne gli eremi, solo, & accompagnato, così occupato nella dottrina della salute dell'anime, come nelle orationi; & ancora si può vedere, che il P. S. F. hà ottenuto questo grado di perfettione nella conuersione de i sensi, e potenze, e sue inclinationi in Dio, nelle quali parea, ch'egli fosse tornato allo stato dell'innocenza, così erano sottomesse le potenze interiori all' imperio dell'anima vnita con tanta perfettione al suo Dio nella luce, e riuelationi frequenti, che dalla presenza diuina riceuea, di donde gli risultaua il gloriarsi ne' trauagli, & vna sicurezza merauigliosa della salute per la diuina gratia riuelatagli.

Del sesto grado della perfettione, detto Tranquillità. Cap. VII.

83 NEl sesto grado, e stato di perfettione, ch'è la tranquillità, vi è tanta pace, e contentezza, che l'anima, quasi viue con silentio, & in sonno, come addormentata nel petto del Signore, e può dir con S. Paolo, che già non viue in sè; ma ben, che Christo viue, e regna in lei. Ma à questa singolar vita, santità, e cõuersatione con Dio, à questa perfetta carità verso Dio, & il prossimo, e sentimento della familiarità diuina, hanno da precedere trè cose. La prima vna perfetta morte, ò mortificatione nelle opere, e nelle cose del mondo, in modo tale, che per suo rispetto l'anima non habbia contento alcuno in qual si voglia creatura, nè meno in sè stessa, ma solo nel suo Creatore. La seconda, che hà da essere separata da tutte le consolationi spirituali (nelle quali si gode) per sua quiete, e gusto; perche molte volte quelli, che fuggono in tutto le cose spirituali, sogliono nascere, e crescere dentro del loro spirito grandi affettioni, e dilettationi ne gli essercitii spirituali, ne i quali trouano per se medesimi le sue consolationi, e Dio, raro, e non mai, e così serrano la porta alla vera luce, perche non pongono solo Dio per fine de' loro essercitii, e puramente senza mezzo d'alcuna creatura; e questa sincera intentione, e rinuntia e piu difficile assai, che la prima, si come ancora è piu perfetta assai; per lo che l'anima tutta, & in tutte le cose di questo mondo, e dell'altro, e del corpo, e dell'anima la si mantiene nella mano di Dio. La terza è, che con assidua diligéza procuri libera, e tranquillamente conuertirsi in quel purissimo, e semplicissimo bene, che è Dio; riponendo in lui tutto il suo spirito, e non in parte, ma in tutto; considerando, e fruendo Dio, si com' ei si compiace communicarsele in questa vita, per l'eccellenza, & attributi diuini; per li quali con diuersi nomi chiamiamo Dio onnipotente, sapientissimo, bonissimo, giustissimo &c. perche questi attributi, e nomi gli dà la Scrittura Sacra, per gli effetti, ch' ei fà nelle sue creature, per le quali veniamo al suo conoscimento, perche la diuina essenza eccede tutti i nomi, e termini, & imaginationi dell' intelletto nostro, e quando l'anima arriua à contemplare Iddio nel detto modo, ottiene il tranquillo, e sublime stato di contemplatione, ancor che non sia continuo; ma per tempo breue, per la debolezza, e peso della mortalità, in che viue. Il proprio di questo stato si è, che l'anima sia instrutta, & indrizzata in tutte le opere, e pensieri à Dio, lontana dalla strada dell'humana prudenza, poiche in ogni stato di perfettione spirituale Dio è la guida, & il maestro, che solo conosce le necessità & habilità, & intẽtioni dello spirito dell'huomo, e per questo egli solo può condurci, e guidarci per la più conueniente, e vera strada. Per tãto errano quelli, che con i consigli, e dottrina vogliono, non solo restare ne i loro proprii pareri, ma ammonire gli altri; perche facendosi guide de' ciechi, nõ riconoscono, ch'essendo ancor essi ciechi, e presumendo di conoscere la necessità de i deboli, molte volte l'vno, e l'altro cadono nella profonda fossa dell'errore. E ancora

proprio di questo grado di perfettione, essere l'huomo perfetto in tutti gli essercitii de' gradi sudetti, e massime d'humiltà, & imitatione, e memoria di Christo, ne' quali butta vn altro fondamento, accioche l'edificio della sua contemplatione non cada, ma stia conseruato, & aumentato per la benignità di Giesù Christo.

84 Frà gli altri effetti, ne i quali lo Spirito santo mostrò d'hauer communicato quest'altezza di perfettione al suo seruo Francesco fù quasi il continuo, e chiaro spirito di Profetia, di che lo dotò; per lo che parea godere tranquillamente della contemplatione di Dio, colloqui, e familiarità diuina, e quanto lontano, e separato era da tutto il mondo, e da sè stesso, e quanto perfetta, & intensamente egli staua sempre occupato altamente ne gli essercitii mentali, tanto più per essi la vita, e perfettion sua viene predicata, essendo ammesso ad ogni tranquillità della diuina contemplatione.

Del settimo grado della perfettione. Cap. VIII. & vltimo.

85 Del settimo grado della perfettione, qual'è vn priuilegio, che è di rado communicato da Dio, non si può dir cosa alcuna con humane parole; poiche quelle de gli Angeli sarebbono breui, e barbare per poterlo dichiarare; alcuni Santi lo sentirono in questa carne, alli quali N. Signore lo communicò, come à viandanti, & hora lo sentono, e possedono chiaramente senza tassa, ò misura di fede. I giusti lo sentono nella gloria, per quãto ella è nel numero di quelle cose, che gli occhi non le possono vedere, nè l'orecchie sentire, nè cuori humani lo possono comprendere, le quali hà conseruate Dio à i suoi eletti. E come dice il contemplatiuo S. Bernardo, non à tutti nè in vn medemo luogo, e grado è concesso godere della secreta, e beata presenza del Signore; ma secondo che à ciascuno è apparecchiato dal Pad. celeste; perche noi nõ elegémo Dio; ma esso elesse noi, e diede il suo luogo à i suoi Santi, e doue fù posto ciascuno, quiui si stà. La Maddalena à i piedi del Signore trouò, e le fù dato luogo: S. Thomaso Apost. fù ammesso nel costato; S. Pietro nel seno del Padre; S. Giouanni nel petto di Giesù Christo; S. Paolo fù leuato al terzo Cielo, à S. Francesco furono communicate le sacr. piaghe di Giesù Saluatore. Adunque chi sarà tanto ardito, che voglia scrutinare la perfettione, & i meriti di tanta altezza, come la Maddalena si riposò nel letto della vera penitenza. S. Tomaso nella luce della verità; S. Pietro nella catedra della fede; S. Giouãni nella fornace della carità; S. Paolo nel trono della sapiẽza; e S. Francesco nell'amore, e trasformatione di Christo Crocifisso? Noi non possiamo, nè ci è concesso, se non di seguire, & imitare i Santi, nelle opere, e perfettioni, che dal Signore Iddio misericordiosamente ci sono riuelate; e per questo dare all' Autor di tutti i beni gratie infinite; accioche per i meriti de' tanti Santi suoi, e per la loro intercessione, e santissima gratia ci conduca à questa perfettione nella presente vita, e nell'altra lo godiamo in gloria sempiterna. Amen.

Il fine del terzo Libro.

LIBRO QVARTO DELLE CRONICHE DE I FRATI MINORI,

NEL QVALE SI CONTIENE IL MARTIRIO DI molti Frati dell'Ordine del Serafico Padre S. FRANCESCO.

Tradotte dalla lingua Spagnuola nell'Italiana da M. Horatio Diola Bolognese.

Come il Padre S. Francesco mandò alcuni Frati à predicare la Fede di Christo à i Mori in Ispagna. Cap. I.

1 NELL'Anno del Signore 1219 celebrandosi il Capitolo Generale, sotto Honorio III. nell'anno quarto del suo Pontificato; come s'è detto di sopra; vndici anni doppo la prima confirmatione dell'Ordine, fatta viuae vocis oraculo, da Papa Innocenzo III. Distribuì il Padre S. Francesco, per ispiration diuina, vn altra volta i suoi Frati per tutte quante le parti del mondo, e di fedeli, e d'infedeli, à predicare la santissima fede del Signore, e li mandò sotto i Ministri loro Prouinciali, i quali allhora fece di nuouo. E perche il furor de i Mori inondaua in quel tempo tutto 'l mondo, andò egli in persona nell'Asia: mandò F. Egidio nell'Africa, e per l'Europa; particolarmente in Ispagna, doue era allhora Miramolino Rè di Marocco, mandò sei Frati della Prouincia di Toscana, i nomi de' quali son gl' infrascritti. F. Vitale, F. Bernardo, F. Pietro, F. Aiuto, F. Accursio, e F. Otho. Il primo, cioè F. Vitale, fece il Padre loro Superiore, & à gli altri comandò, che l'obedissero. F. Bernardo era singolar Predicato-

1219

S. F. manda i suoi Frati à predicare, distribuendogli per tutto il mondo.

re

re della lingua Arabica, F. Pietro, e F. Otho sacerdoti, F. Aiuto, e F. Accursio conuersi, i quali chiamati dal S. Padre, disse loro: Figliuoli miei dilettissimi, il Signore mi hà comandato, ch'io vi debba mandare in Ispagna, à predicare la santa fede à i Mori, & impugnar la setta Maomettana; però andate allegramente, apparecchiando l'anime vostre alla corona, che S.D.M. si degnerà concederui, facendo la sua santa volontà, secondo ch'egli più v'inspirerà. Et essi, come obedienti figliuoli, non fecero altro, se non chinare il capo, & incrociar le braccia, & aspettare la sua benedittione; ma il Santo fè lor prima questa seguente essortatione. Ricordateui figliuoli miei carissimi di seruar prima la pace infrà di voi, e d'esser confrati, non tanto d'habito, quanto di spirito, e di volontà. Poscia fuggite sopra il tutto l'inuidia, qual fù il principio della nostra dannatione; sopportate con patienza, allegri sempre nelle persecutioni, & humili nel cospetto, e di Dio, e de gli huomini; ch'in questo modo ottenerete vittoria contra tutti i nimici, visibili, & inuisibili. Ricordateui d'imitar il Signore, quanto sia mai possibile, seguẽdolo in tutti trè i voti; nell'obedienza, obedendo al vostro Superiore, sì com'egli obedina a'suoi parenti in terra; nella pouertà, viuendo in essa, com'egli fece, che volle nascere, viuere, e morire pouero, e predicar sempre la pouertà, per insegnarcela; e nella castità, viuendo casti, non solo corporalmente, ma mentalmente ancora, già che il nostro Signore amò tanto questa castità, che volle nascer di Vergine, subito nato, volle per sue primitie i vergini Innocentini, e nella Croce volle morir trà due vergini, che furono la sua SS. Madre, e S. Giouanni Euãgelista. Mettete ogni pensiero vostro in Dio, ch'egli v'aiuterà, & incaminerà. Portate con voi la Regola, e'l Breuiario, nè mancate di dir l'officio diuino perfettamente, e sopra tutto non vi scordate mai della passione di Giesù Christo; percioche essa sarà quella, che vi farà parere ogni disagio dolce, & ogni pena soaue, e nell'andar sì lungi insino in Ispagna, & à conuersar co'Mori, nemici del lor proprio Creatore. E sappiate certo, che altro non mi vi fà mãdare lontano da me, se non la gloria di Dio, e la salute dell'anime, che se non fosse ciò, io non vi separarei giamai da me; perche Dio sà quanto dolor io sento nel cuor mio, per la partenza vostra, se ben per l'obedienza pronta hò gran consolatione. Il che sentendo gli obedienti figliuoli, incominciarono à piangere di tenerezza, e si raccomandarono all'orationi sue, nelle quali haucan fede, dopò Dio, più che in ogn'altra cosa, dicendo: Ricordati Padre, che andiamo trà genti crudelissime, senza saper la lingua, ne i costumi loro, e nemicissime de'Christiani, e che altro non bramano, che beuer il nostro sangue, e tanto più il nostro, quando che sentiranno, che cercheremo conuertire i lor popoli, al che fare noi conosceemo le nostre forze debolissime certo, e noi stessi mal prattichi, se la misericordia di Dio per le tue orationi non ci aiuti; però raccomãdandoci ad essa, ti chiedemo humilmente la tua santissima benedittione, acciò che facciamo questa obe-

Dà loro i necessarii modi, e documenti.

obedienza ſanta ad honor di Dio, e ſalute dell'anime di quegli infedeli, e noſtra. La onde il Padre ſanto, leuati gli occhi lagrimoſi al Cielo, e benedicendogli, diſſe: La benedittione di Dio Padre, e l'amor del Figliuolo, e la gratia dello Spirito Santo deſcēda ſopra voi, come ſopra gli Apoſtoli, v'incamini, e conforti, e corrobori nelle tribulationi, ſi che gagliardamente reſiſtiate, & animoſamente aſſaltiate, e vinciate i nemici; e così tutto bagnato di lagrime, gli licentiò da sè, conforme alla ſanta Regola, à piedi, ſcalzi, ſenza danari, ſenza biſaccie, ſenza baſtone, e veſtiti d'vn ſol habito, pouero, vile, e tutto rappezzato; ma in cambio con la gratia del Signore, la quale, e ſani, e ſalui gli conduſſe in Iſpagna.

Come F. Vitale s'infermò in Iſpagna, e volle, che laſciandolo ſolo nell Hoſpitale ſeguiſſero i compagni il loro camino, e della ſua morte. Cap. II.

2 ARriuati nel Regno d'Aragona, F. Vitale, che era la lor guida, & il lor capo, s'infermò grauemente; per il che ſopraſtati alquanti giorni, per ueder, ſe il male s'allentaua, egli steſſo, vedendolo prolongare, chiamati i ſuoi fratelli, diſſe loro: Fratelli dilettiſsimi, ò che io non ſia degno della voſtra compagnia, ò di ſeruir al Signore, e pare à S.D.M. ch'io non debba paſſare più auāti; però e forza, che voi mi laſciate, & attendiate à queſta impreſa ſanta della conuerſione di queſti popoli à Dio; doue il Signor per vbbidienza vi hà incaminati; nè vi muoua il laſciarmi quì ſolo, perche S.D.M. non mancherà di prouedermi d'aiuto, ſeguite il voſtro viaggio, ricordateui delle ammonitioni del Santo, e di non preterirle, e di pregare il Signore Dio per me; le quali parole i poueri Fratelli con copioſiſſime lagrime aſcoltando, ſi cominciarono à ſtringer nelle ſpalle, e chiamare il Signore in teſtimonio del lor dolore grandiſſimo, d hauerlo à laſciare così ſolo; ma poiche l'vbbidienza, e del Santo, e di lui coſi volea, che eſſi erano pronti, e così riceuuta la ſua benedittione, l'vn l'altro abbracciatoſi partirono, pregandolo, che ſi degnaſſe di pregare il Signore, che almeno in Cielo, quando più gli piaceſſe, ſi riuedeſſero tutti. Così reſtato il pouerino ſolo, cō la triſtezza ſe n'andò peggiorando tuttauia, ſin che ſentì il Martirio de i compagni; del che rendendo gratie per loro al Signore, ſi pigliò per sè ſteſſo tāto faſtidio, e rammarico d'hauer perſa ancor lui quella corona, che ardendo di carità verſo il ſuo Dio ogn'hor viè più, fece in modo, che in breue nel ſuo letto, con la buona intentione, ei riceuette quella corona iſteſſa, facendo vn ſacrificio di sè ſteſſo accettabile, e caro à S. D. M. e così gli andò à trouare nell'altro mondo. E queſto in quanto al detto F. Vitale. Hor verremo à dichiararui la battaglia de i compagni, i quali arriuati più dentro nella Spagna infino in Portogallo, non ceſſarono mai di predicare à i luoghi, e tempi debiti, & a'Catholici, & à gli Heretici, che in quel tēpo fiori-

Croniche antiche. Leggend.

F. Vitale resta infermo in Aragona, & iui ſe ne muore.

ri-

Come i cinque Martiri arriuarono alla villa di Alenquer, & iui dall' Infanta furon proueduti di naue per Siuiglia, e d'habiti secolari, per andare sconosciuti tra' Mori, che altramente non gli hauerebbono lasciati entrare. Cap. IV.

4 LIcentiati dalla Regina con sue lettere per l'Infanta D. Sancia, figliuola del Rè D. Sancio II. di Portogallo, che staua nella villa di Alenquer, arriuati che vi furono, e presentate le lettere furon parimente riceuuti da lei benignamente, come donna delle più sante, e da bene, che in quei giorni viuessero in tutta la Christianità, e come quella, che per amor della castità, rifiutò in tal maniera ogni grandissimo maritaggio, c'hebbe vna volta à dir queste parole, ch'ella non violerebbe la sua castità, se sapesse di perdere il Paradiso. Oltre che di continuo s' affliggea con digiuni, & astinenze, e mortificationi grandissime della propria carne, portando in cambio di camiscia sù la carne il cilicio, orando giorno, e notte, e dispensando le sue intrate a' poueri. Questa sentito predicare le opre di S. Francesco, e de' suoi Frati, quando v'andò nell'anno 1217. gli mandò à chiamare, e fece lor fare con diligenza vn Oratorio, & ottenne dal S. Padre, che vi mandasse de' suoi Frati, i quali vi stessero sempre; onde potete ancora considerare, quanto la fauorisse ancor quest' altri, perche gli mantenne sempre in ogni lor bisogno, e conuersò con loro quasi tutto quel tempo, ch'iui si fermarono: ragionando del continuo di cose appartenenti alla salute, e nel voler partirsi, gli fece vestire da secolari, sapendo, che altramente i Mori non gli haurebbono lasciati entrare nelle lor Terre, facendo più stima della lor legge, che di altro, che sia; anzi gli stessi Mercadanti nostri stimando più le ricchezze, che la salute dell'anime ricomprate da Christo col pretiosissimo sangue, se hauessero saputo, che gli fossero andati per predicar loro, per nō venire in disgratia di quelle genti, manco ne gli haurebbono menati. E però tanto gli fece soggiornare, che crebbe lor la barba, & i capelli al par della corona: & ella finalmente, laudando il lor pronto desiderio, obedienza, e feruor di carità, e verso Dio, & il prossimo, & inanimandogli assai per la parte sua (quantunque non fosse loro di mistiero) da mondani, & incogniti gli mandò in Lisbona ad imbarcare per la Città di Siuiglia, data loro tutta la necessaria prouisione.

Infanta D. Sancia, e sue religiose qualità.

1217.

Accoglie i Frati Minori, e poi prouisti gl' incamina per Siuiglia.

Come i cinque Martiri gionsero in Siuiglia, e spogliatisi l'habito secolare cominciarono à predicare à i Mori, e del principio delle loro tribulationi. Cap. V.

5 SBarcati in fine nella Città di Siuiglia, ch'ancor era de' Mori, andarono ad alloggiare in casa d' vn Christiano molto ricco, e nobile, & assai diuoto esteriormente; doue spogliatisi in vn

su-

ſubito l'habito ſecolare, ſtettero otto giorni in oratione, pregando il Signore Dio, che deſſe loro in quell'opra forza, & aiuto in modo, che ci foſſe la gloria di S.D.M.e la ſalute di quell'anime perſe,& inſieme la loro, e moſſi da quei ſegni eſteriori della diuotione del loro hoſpite, per pigliar da lui qualche conſiglio, gli ſcoperſero in tutto il loro intento; ma ritrouarono in lui ogni coſa al contrario, perche pentito di hauergli alloggiati, per paura, c'hauea di sè ſteſſo, e de gli altri Chriſtiani, che vi habitauano, incominciò à diſſuadergli grandemente, dicendo, che non farebbono niente, e che ſi metteuano à grandiſſimo pericolo di perdere più preſto la loro fede, che altro, per gli acerbi tormenti, ch'eran per hauere. Il che ſentendo i Frati, ſubito abbandonarono la ſua caſa, ſenza dirgli altro, e come intrepidi, e valoroſi guerrieri, ſe n'andarono dritto à dar l'aſſalto alla Rocca del nemico, che fù alla Moſchea de' Mori; doue trouando i nemici tutti in arme, facendo oratione al lor Profeta, cominciarono à ferirgli con quel coltello acuto della parola di Dio; ma dalla moltitudine de' nemici (da i quali furon trattati, come pazzi, vedendogli in quegli habiti così ſtrani) con pugna, e ſpinte ributtati indietro, non perderon per queſto il lor vigore, anzi facendoſi animo trà loro, ſi diceuano l'vn l'altro: Che facciamo noi quì con queſta turba vile, e tanta in quantità, che ſuperargli, à noi, che ſiamo pochi, è impoſſibile? che non andiam più preſto dal loro Rè, e cerchiamo d' abbatter prima il capo, che dipoi facil ſia hauer vittoria di tutte le membra? Andiamo allegramente, andiamo, andiamo à predicar lor la fede di Dio. Confeſſiamo inanzi à lui intrepidamente quel Signore, che ci ricomprò col ſangue proprio dall' eterna morte, che ci aſpetta in Cielo per coronarci co i ſuoi ſanti Martiri per ſempre.

I cinque Frati ributtati da i Minori s'inanimiſcono, e vanno à predicare al loro Rè.

Come i cinque Martiri predicarono inanzi al Rè de' Mori la fede di Chriſto noſtro Saluatore, e ciò che à loro auuenne.
Cap. VI.

Croniche antiche.

6 COsi inanimati i Santi di Dio, di lungo ſe n'andarono al palazzo del Rè, la doue trattenuti dalle guardie, e dimandati da vn principale di loro, chi erano, riposero, ch'erano Italiani, e c'haueano à ragionare con Sua Maeſtà di coſe importantiſſime alla perſona ſua, & al ſuo regno; e di nuouo dimandati, ſe haueano di ciò, ò lettere, ò altro contraſegno da dargli, riſpoſero, che l'imbaſciata l'haueano à fare à bocca; e terzo richieſti, che diceſſero à lui liberamente il tutto, che fedelmente lo riferirebbe al Rè, riſpoſero finalmente, che gl'introduceſſe inanzi ad eſſo, che quiui ancora lui l'intenderebbe; per il che sforzato il ſopraſtante della guardia, riferì il tutto al Rè, il quale gli fece ſubito introdurre, e fù il primo à dimandar loro, chi erano, donde veniuano, chi gli mãdaua, e perche fare erano venuti; al che così riſpoſero, ch'erano Chriſtiani, e che veniuano dalle parti di Roma, e ch'erano mandati dal Rè de i Rè, e

Sono introdotti alla preſenza del Rè de' Mori.

Reden-

Redentor del mondo Christo Giesù, à predicargli la sua santa fede che il negotio era per saluare la meschina anima sua; il che sarebbe, lasciando di credere, e seruire Maometto;e credendo in GiesuChristo vero Dio,e riceuendo il Battesimo in nome della Santissima Trinità, ch'in altro modo ei non potea saluarsi. Per il che il Rè, che ogn'altra cosa, che questa haurebbe pensato,hebbe à rabbiar di sdegno, tenendosi sprezzato si fattamente da i serui di Dio;la onde disse loro: O huomini perduti, e pazzi, e sueturati, come haueste voi mai tanto ardimento di venir alla mia presenza à dir queste parole, senza far conto della mia corona, nè delle vite vostre, quali darete per la bestemmia grande, c'hauete detta contra il mio Santissimo Profeta.Ma ditemi vn poco, veniste voi per predicar à me solo, ò al mio popolo ancora, & ingannarlo,e tormi l'obedienza? A cui i Santi ardentemente, col lor sereno volto: Sappi (risposero) Rè,ch'à te siamo venuti, come à capo di tutta quest' abbomineuol setta del falso Maometto, pieno di diabolico spirito, e come quello,che sarà colà giù nell'abbisso tormentato più de gli altri insieme con esso lui,acciòche postoti tu nel camino della verità, insegni ancora à i tuoi la vera strada, e sii causa loro di salute, come hora causa sei di dannatione; credendo prima àGiesù Christo nostro Redentore, il qual ci manda à te nell'Euangelio, dicendo: Andate, & insegnate à tutte le genti la vera strada della lor salute, battezzandogli in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito S. e per, te e per quelli, che non vorranno farlo, soggionge, e dice: Chi crederà, si saluerà, e chi non crederà, sarà condennato sempre mai. Alle quali parole turandosi l'orecchie, grido il Rè, e disse: O huomini maledetti,certamente le vostre grandi iniquità v'hanno condotto à pagarle hora tutte in vna volta; nè v'è altro rimedio, se non disdirui, di quanto temeraria, e pazzamente hauete hora parlato, & accettar la fede del gran Profeta nostro, ch'à questo modo non solo vi perdonerò, ma vi prometto farui grandi, e ricchi nel mio Regno,accioche tutti conoscano,quãto noi altri stimiamo la grandezza del nostro Profeta, e quanto honoriamo, e accarezziamo, & arricchiamo quegli, che lascian l'altre leggi per la nostra. Altramente facendo, io vi farò morire per la vostra pazzia con infinite sorti di tormenti, ò che io ve la cauerò dalla testa. Al che i Santi risposero: Se la tua legge, ò Rè, non fosse, come l'è, bugiarda, lorda, & iniqua, noi ben l'accetteriamo, e se la fosse, conforme al vero, e al giusto; ma perche la condanna eternamente tutti i seguaci suoi, non curiamo i tuoi tanti tesori, nè meno habbiam paura delle tue minaccie, non speriamo gli honori, nè tememo i tormenti: perche gli honori falsi sono gl'inganni di voi altri Mori finendo voi meschini con tutti gli honori insieme, quelli per non ritrouarsi mai più, e voi per esser eternamente dannati; il che à noi altri auuiene per contrario; perche per la pouertà, e dispregio di quattro giorni di questa vita,acquistiamo gli eterni,e tesori,& honori,e in terra,& in Cielo,sicome ci assicura il Signor nostro nel suo

Gli predicano la legge Euangelica, biasmando la Maomettana.

san-

ſant' Euangelo, dicendoci: Non cercate teſori nella terra, doue non ci è coſa alcuna ſicura; ma in cielo, doue gli goderete eternamente. Perciò, ò Rè, conuertiti almen per queſto premio à pigliar queſta legge vera, e ſanta, che ſe tu ſtimi tanto il Regno tuo di queſto mõdo, quanto più doureſti ſtimar quel Regno eterno del cielo? volta, ò Rè, il tuo cuore al ſommo, e vero Iddio, che t'hà aſpettato tanto tempo a'penitenza, & hor ti manda noi per ſuoi meſſaggieri, per liberarti da i ſupplici eterni, che ſono apparecchiati, & à tutti quelli, che ſeguono Maometto proprio maledetto, nè ſprezzar queſta gratia, ch'il Signore ti fà per mezzo noſtro.

Come furono i cinque Martiri ſententiati dal Rè alla morte, e come poi riuocò la ſentenza per le parole del Principe ſuo figliuolo.
Cap. VII.

Croniche antiche. Leggend.

7 MA non potendo il Rè ſoffrir più oltre quelle lor parole, comandò, che tantoſto gli foſſero leuati dinanzi à gli occhi, e tagliato la teſta à tutti cinque. Per il che i Santi pieni d'allegrezza s'incominciarono à inanimar l'vn l'altro, dicendo: Ecco, Fratelli, quel che tanto tempo habbiamo dal Signor deſiderato, anzi bramato, come benignamente preſto ce l'hà dato, ecco che ſiamo in porto, cerchiamo d'armeggiar hora ben bene, e durar queſto poco di trauaglio, che più non temeremo le tempeſte terribili del mondo, nè i venti delle tentationi del Demonio, nè i falſi canti delle ſirene della noſtra carne, gli huomini iniqui ſopra queſto corpo noſtro tanto debile non hauranno homai più potere, & andremo in quella patria beata à riuedere la prima origine noſtra, à ſeruire al Signore, il cui ſeruitio è Regno, dou'hauremo raddoppiato il premio à cento doppi delle noſtre fatiche, più che non meritiamo mille volte, diamo hora queſta lode al S. N. patiamo queſto poco per ſuo honore, rendemo quella vita, à chi ce l'hà ſaluata con la ſua propria morte; e con queſte parole, & altre ſimili ſe n'andauano correndo inanzi ai manigoldo, al luogo, doue haueano à riceuer il martirio; il qual vedendogli andar sì allegramente, e cõ animo pronto, ſi moſſe à pietà, come de pazzi, & incominciò ad eſſortargli, che tornaſſero in sè, & accettaſſero il conſiglio, e le offerte di quel clemente Rè, che pazzamente haueano rifiutate. A cui eſſi riſpoſero, che pazzi erano eſſi, che per i falſi, e frali beni di queſto mondo ſi perdeuano i veri, & eterni dell'altro; ma ch'eſſi erano certi, che quel loro morire hauea à eſſer vn principio, qual non hauea mai più à finire di regnar con Chriſto in Paradiſo; per il che allegramente all'hora diſprezzauano queſta vita preſente, ch'è come vn ſoffio riſpetto all'altra eterna, il che non auuerrebbe à loro, ch'adorauano il falſo Maometto; perche inſieme con eſſo lui ſarebbono dannati in ſempiterno. Hor mentre ſe n'andauano sì allegri, il Principe, ch'era preſente, quando il Padre diede contra de'Martiri la ſentenza, deſtramente

Accettano con allegrezza la ſentenza di morte, la quale poi lor uien riuocata.

gli

gli diſſe, che non correſſe à ſententiar sì à furia; ma che prouaſſe prima per i ſapienti loro, di conuertir quei miſeri, che forſe tornarebbono in sè ſteſſi, e ch'egli n'haurebbe doppia gloria; al qual cõſiglio, appigliandoſi ſubito il Rè, riuocò la ſentenza, e mandò à dire, che gl'imprigionaſſero in vna torre, ſin tanto che ſi faceſſe altro di loro.

Come i cinque Martiri predicarono da i merli della torre, e furono rimeſſi in vna prigione ſotto terra, & indi preſentati inanzi al Rè, all'vltimo per conſiglio de' Saui rimandati à Marocco. Cap. VIII.

Croniche antiche. Leggend.

8 COme ſentirono i Martiri queſta riuocatione, lor fù vn doppio martirio nel cuore, dubitandoſi, che il Signore, vedendo in loro qualche imperfettione, non l'haueſſe à far gratia del martirio, pure rimettendoſi tutti nelle ſue braccia, ſi propoſero di far dal canto loro il debito dell'obedienza della predicatione, e ſortiſſene poi quel, che più piaceſſe à S. D. M. e così poſti dentro in quella torre, incominciarono à predicar da i merli à i Mori, che paſſauano. Il che ſentito dal Rè, gli fece mettere in vn altra prigione ſotto terra, doue ſtettero ſempre in oratione per cinque giorni continui, raccomandando l'anime ſue al Signore, e predicãdo à gli altri prigioni; dopo i quali, fattiſigli il Rè inanzi ricondurre, diſſe loro: O ciechi, e pazzi hauete ancora riconoſciuto il voſtro graue errore? non abuſate della mia clemenza, il qual v'aſpetto tanto à penitenza, inſieme con il mio Santo Profeta, il qual come benigno non mancherà pregar per voi l'altiſſimo Iddio, ſe ben l'hauete tanto beſtemmiato. Hor ecco che per vltimo vi pronuntio, ò la morte con acerbiſſimi tormenti, ſenz'aſpettarui più, ò la mia gratia con tutti quegli honori, e ricchezze, c'hanno tutti i miei più cari amici. A cui i Santi Martiri riſpoſero, che già l'hauean detto, che punto non ſi curauano, nè d'honori, nè di ricchezze temporali, che meno ſtimauano i ſuoi tormenti, nè l'iſteſſa morte; però ch'egli faceſſe preſto quel, c'hauea à fare, perche i corpi, e l'anime loro erano già talmente ben fondate nell'amore del Redentore Chriſto Gieſù, ch'ogn'hora lor parea mille anni d'andarlo à ritrouare in Paradiſo, e viuere cõ lui eternamente, ſenza paura d'eſſerne mai più ſeparati. Queſto è il vero bene (ſoggiongendo) e non il voſtro Maometto, à cui inſieme con tutti i ſuoi ſeguaci ſono apparecchiati ſempiterni tormenti, & egli già vn pezzo fà gli pruoua, e voi gli prouerete dietro à lui, ſe non vi conuertirete, ſenza ſperanza d'vſcir mai più dell'Inferno, doue voi chiamerete, nè ci ſarà, chi vi riſponda, & in darno vi pentirete di non hauer ſeguito il noſtro conſiglio, mandatoui da Dio, quando ſtarete in quell'horrore, triſtezza, dolore, e diſperatione ſẽpiterna; la qual Iddio hà apparecchiato à quelli, che nel giorno del Giuditio trouerà eſſer ſtati contrarii alla vera fede del ſuo figliuolo

Dalla torre, dou'erano carcerati, predicano à i Mori, & indi loro ricondotti alla preſenza del Rè.

Coſtantemẽte confeſſano la fede Chriſtiana, e biaſimano la Maomettana

Sono rimandati in Christianità.

Giesù Christo, vero Dio, e vero huomo, che viuano in perpetui tormenti, si come à i suoi in perpetua gioia; allhora sì, ò Rè, che tu nō scapperai dalle sue mani, se ben hora par, che possi qualche cosa; questo sì, che è beneficio, che ti fà Dio, in aspettar, che ti conuerti à lui, e beato te, se lo conoscerai. A questa risposta si graue, cominciò il Rè à star sopra di sè, e prouar già la forza dello Spirito santo, che parlaua in quei veri serui suoi; e benche gli scacciasse ancora da sè, e comādasse, che fossero riserrati, e dato loro il pane à oncia, e l'acqua à misura; imperò conuocati i consiglieri, cominciò à consultar con esso loro, che cosa hauea à fare di costoro, i quali mossi altresì dalle parole di Dio, che sentirono, cominciarono à persuadere il loro Rè, che come pazzi, ch'erano, gli rimandasse nel regno de i Christiani, e non s'insanguinasse le mani in si vil sangue, e tanto più, quāto che allhora ci era commodità, partendosi vna naue per Marocco, doue stantiauano vna gran quantità di Christiani; al qual consiglio appigliatosi il Rè, ordinò loro, che gli mandassero via.

Come i cinque Martiri giunsero à Marocco, & quiui predicarono, e scacciati vi ritornarono. Cap. IX.

9 GIonti i Santi à Marocco in compagnia con vn Caualier Spagnuolo, chiamato Pietro Hernando de Castro Castellano, il quale per alcune differenze, c'hauea in Castiglia, se ne passò allhora in Africa, per viuer nella Corte di Miramolino Rè di Marocco, & egli gli condusse nel palazzo dell'Infante di Portogallo D. Pietro fratello del Rè Alfonso, che regnaua allhora, ch' ancora s'era ritirato col Rè Miramolino per certi aggraui, c' haueа riceuuti dal detto Rè suo fratello; il quale gli riceuette con allegrezza grande, facendogli prouedere delle cose necessarie, stupido di vedergli in vn habito si vile, stretto, e curto, scoloriti nel viso, e talmēte estenuati, che la lor pelle era attaccata all'ossa, et eran loro diuenuti gli occhi concaui, e le spalle incuruate per la lassezza della vita, e mortificatione della carne, e che con tutto ciò risplendea ne i volti loro vn honestà si gratiosa, & vn allegrezza di spirito tale, che pareano proprio tanti Angeli del Paradiso, di fuori morti; ma di dentro talmente viui, & accesi nell'amor di Dio, che riputauano gioco la morte, anzi l'andauano cercando, come cosa pretiosa, e desiderabile, ardendo di carità verso il lor prossimo, e gelosissimi della salute loro. Il che benissimo considerato dall Infante, insieme cō la fatica, che gli era stato detto, c'haueuano durata per acquistare la corona del martirio in Siuiglia, temendo, che facendo quiui ancora il simigliante, non si venisse à turbare tutto quel Regno, s'affaticò di distornare i Santi dal loro pio proposito, con molte viue, & apparenti ragioni. Ma quei Beati, Martiri già di volontà, lasciatolo di subito senza dire altro, si partirono dal palazzo, doue ei staua, & andando per la strada, predicando la fede, e dimandando, doue alloggiasse il Rè Miramolino, fù lor risposto, ch' egli non si trouaua

In Marocco vengono accolti dall'Infante di Portogallo, il quale indarno cerca distornargli dal loro santo proposito.

 allho-

allhora nella città, ma che frà poco hauea à ritornare. Onde imparata la strada, si misero ad aspettarlo al passo, che venisse, & iui posti si in alto luogo, acciò che fossero meglio ancor sentiti; tornando il Rè da i suoi sepolcri reali, vno di loro cominciò à predicare ad alta voce la catholica fede, e biasimar la setta di Maometto. Per il che il Rè stupito di tanto ardire d'vn vil homicciuolo, hauendo tentato con parecchi de' suoi di farlo tacere, nè potendo, i fece cacciar tutti fuori della porta, & inuiare verso le terre de' Christiani; anzi l'Infante stesso mandò lor dietro due de i suoi huomini, che gli accompagnassero à Cepta, e che iui l'imbarcassero per Portogallo. Ma i Santi di Dio, lasciatigli bellamente per la strada, ritornarono indietro, e giunti in piazzza tornaron à predicare vn altra volta la fede nostra à i Mori, contra del loro Profeta Maometto; il che sentito dal Rè, comandò à i suoi, che gl'imprigionassero, e che non desser loro, nè mangiare, nè bere, e così se ne stettero solo sostentati dalla diuina gratia, venti giorni continui, ne' quali venne nell'aria vn tale stemperamento, che rendea gli huomini poco men che morti; onde temendo i Mori, che questo fosse vna vendetta diuina, fecero supplicare al Rè loro, che cauasse quei scalzi di prigione: il che fatto dal Rè, e condotti dinanzi al suo cospetto, visti che gli hebbe piu grassi, che prima, merauigliatosene grandemente, dimandò à F. Bernardo, chi loro hauesse dato da mangiare, à cui il Santo d'Iddio arditamente rispose, che s'egli si volesse far Christiano, conoscerebbe il gran poter di Dio, e come S. D. M. sostenta i serui suoi in questa vita, conseruandogli sẽpre per dar loro eterni premii poi nel cielo. Per il che il Rè senz'altro lor rispondere i fece consegnare nelle mani à i christiani, i quali gli serrarono in vna casa, fin che venisse lor commodità di mandargli à Cepta, e venuta, & inuiatigli nel mezzo della strada, come fecero prima, sfuggiti da i compagni tornarono à predicar nella città; il che sentito dall'Infante, i fece prendere, e gli serrò cõ buone guardie nel suo stesso palazzo; accioche non fossero cagione di qualche gran reuolutione contra di tutti i poueri Christiani, ch'iui habitauano.

Maltrattati, e più volte discacciati da Marocco ritornano à predicare la fede catholica à i Mori.

Come i cinque Martiri fecero nell'essercito del Rè vn stupendo miracolo. Cap. X.

10 NEl qual mentre venne vn messo al Rè, auuisandolo, come gli Arabi entrati nel suo paese, gli robbauano, e distruggeuano le Ville; per il che adunato il suo essercito, e menato in sua compagnia il detto Infante, andò scontro à i nemici, con l'aiuto del quale, e di parecchi Caualieri valorosi Portoghesi, c'hauea menato seco, ne riportò vittoria: ma trasportati dal seguir i nemici, giunsero in vna valle, oue nõ ritrouarono acqua da bere; onde morti di sete, non sapendo, che farsi, lãbeuano la terra con la lingua, per esser alquanto humida; per il che restando loro nella sõmità di essa molto maggior siccità, che prima, ardeuano, e rabbiauano senza rimedio alcuno: quando per ordinatione diuina eccoti i Santi, che in

quel gran rumore delle genti ſcappati dal Palazzo dell'Infante, arriuarono all'eſſercito, e vedendo la grande ſiccità; ch'all'hor patiua, con grandiſſima fede in S. D. M. s'offerſero in publico, che ſe eſſi ſi voleuano cõuertire alla fede, gli hauerebbbero fatto hauere, quãto d'acqua foſſe lor ſtata di biſogno, e ſe s'haueſſero voluto battezzare con l'acqua del Batteſimo, non haurebbe lor mancata acqua da bere; la qual offerta venuta all'orecchie del Rè, anzi (diſſe egli) che queſta ſiccità non ci è venuta per altro, ſe non perche noi non habbiamo vendicate in coſtoro le grand'ingiurie, e beſtemmie, c'han dette al noſtro gran Profeta. La onde F. Bernardo parendogli, che non s'haueſſe à perdere queſt'occaſione di manifeſtare la gloria del Signore per ſalute dell'anime di quelle genti; fatta vna picciola foſſa con vn baſtone in terra, di ſubito ne ſorſe vn fonte viuo, che abbeuerò tutto l'eſſercito, con tutti i lor caualli, e cameli, e di più i caricarono per poterne poi hauere ancor per ſtrada; il che fatto, ſubito la detta fonte ſi ſeccò con tanta edificatione, e de'Chriſtiani, e de'Mori, che tutti vno à gara dell'altro cercauano di baciar loro gli habiti, & honorargli, come Santi di Dio, ſolo Miramolino ſtando duro à guiſa di vn altro Faraone, e vn lor Sacerdote ſauio, il quale diſputando della fede con F. Bernardo, e reſtando conuinto, come vide di poi queſto miracolo, ſi partì dall'eſſercito, nè ſi vide mai più. Con tutto ciò l'Infante conoſcendo il Rè forte adirato, i fece ricondurre al ſuo palazzo, e far lor dì, e notte buone guardie.

In eſtrema ſete dell'eſſercito Moro, fanno naſcere miracoloſamente vna fonte viua.

Come i cinque Martiri di nuouo ritornarono à predicar la fede due volte, e come furono conſegnati dal Rè al Miniſtro di Giuſtitia. C.XI.

11 MA perche la riuerenza de'Chriſtiani, che gli teneuano in guardia, era tanta, che non oſauano ſtringergli, di nuouo i cinque Martiri fuggirono, e ritornarono à predicar per tutto, & abbattendouiſi il proprio Rè, come gli vide, gli fece ſubitamente prendere, e conſegnare al Abozaide, Moro principaliſſimo nella ſua Corte, e con grandiſſima colera gli comandò, che faceſſe di loro vna ſeuera giuſtitia, e gli faceſſe morire crudelmente. Ma auuenne tutto il contrario: Perche quel Moro, eſſendoſi ritrouato preſente al gran miracolo, che fecero, ſopraſſette tanto, che vſcito il Rè dalla città, col fauore del Principe, che pendeua aſſai da'Chriſtiani, e col mezzo dell'Infante, già che tutti gli altri Chriſtiani nobili non haueano ardito di chiedergli in gratia al Rè, anzi s'erano tutti rinſerrati per paura, ch'i Mori non gli ammazzaſſero tutti, con buona guardia furono mandati à Cepta, doue arriuati, e la prima notte fuggiti, ritornarono di nuouo alla Città di Marocco, & iui cominciarono à predicar con grandiſſima colera di quel popolo, che gli ſentiuano beſtemmiare il ſuo Maometto in tanto, che lor diedero di buone pugna, calci, guanciate, e ſaſſate, e trattãdogli molto empiamente, e come arrabbiati auuẽtatiſi lor addoſſo, gli menarono al capo della Giuſtitia Maggiore del Regno, come ſarebbe à dir Gouernatore, ſtraſcinandogli per terra, e calpeſtandogli, come animali bruti, e gli fecero inſtanza, ch'i condennaſſe ſubito. Co-

Mandati à Cepta, ritornano in Marocco à predicar la fede à i Mori, dalli quali cõ molti ſtrarij ſono condotti al Miniſtro della Giuſtitia,

Come il Gouernatore si fece presentare i cinque Martiri, e della predica, che gli fecero. Cap. XII.

12 HOR presentati gl'intrepidi serui di Christo inanzi al Tribunale della Giustitia Maggiore con le mani legate dietro alla schena, e tutti insanguinati per le guanciate, e ferite riceuute da'Mori, il Giudice gl'interrogò di subito, dicendo: donde venite, ò dõde sete voi, huomini pertinaci, e temerari nemici della nostra fede, e che pẽsiero è il vostro, e dõde hauete preso tãto ardire di bestẽmiare il nostro grã Profeta? A cui i Sãti risposero, che veniuano da Portogallo, e ch'erano Italiani, e che in quanto alla predicatione loro, veniua da quel Signore, à cui era più debito obedire, che non à gli huomini: Percioche Giesù Christo (diceano eglino) nostro è Creatore, e Redentore, e Maestro, à cui son sottoposte tutte le cose di questo mondo, nè vi è, chi possa resistere al suo santo volere, ci lasciò comandato, che predicassimo il suo santo Euangelio à tutto il mondo, e però siam venuti à predicarlo, & al Rè, & à voi, & ad annunciarui le parole della vita; accioche illuminati dalla gratia diuina, conosciate l'errore, in che voi siete, e ritornate nella vera strada di salute, come vi mostreremo, se ci darete vdienza. A i quali il Giudice adirato soggiunse: Voi si che sete i veri ciechi stolti, & ignoranti, c'hauete errata la vera strada della vostra salute; perche ditemi vn poco, che altra strada ci è di verità saluo la nostra? Allhor Frat'Otho pieno dello Spirito Santo, gli rispose: Giesù è quella strada sola, e vera, che può condurre altrui al vero porto della sua salute, e la sua santa fede, la qual consiste in crederlo Dio, & Huomo, Dio trino, & vno, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, & huomo vero nato di Maria Vergine, Dio solo in essenza, & vno, & in persone Trino, e Creatore di tutta questa machina del mondo. Huomo vero congionto alla Diuinità, e Redentore di tutti gli huomini di esso mondo, già persi, e condennati per il peccato d'Adamo, nella qual humanità conuersato con tutti, ammaestrò tutti, e saluò tutti quelli, c'haueessero voluto credergli, & in quel tempo, & hora, e nel tempo à venire insin al giorno estremo del Giuditio, patì passione, e morte per pagar col suo sangue le colpe nostre sole, e risuscitò subito per menarci noi tutti ancora in Cielo, di doue hà da venire à giudicar vn altra volta in terra i viui, & i morti: ma all'hora verrà in Maestà, nel qual tempo non vi valeranno le forze humane, nè le ricchezze, nè i Regni, nè gl'Imperi, hauendo à restar l'huomo nudo, e solo con le opre, ò buone, ò ree, ch'egli haurà fatte, e secondo esse lo giudicherà, dando à i suoi Santi la gloria eterna in Cielo, & à gli altri, che in lui non hauranno voluto credere, il fuoco sempiterno nell'Inferno. A cui il Giudice disse, sorridendo: e queste cose come le sai tu, ò come proui, c'habbiano da essere? col testimonio, rispose Frat'Otho, delle Scritture Sacre, che da huomini santi scritte di ma-

Rispondono intrepidamẽte alle domãde del Giudice, e gli predicano la santa fede.

Matt. 16.

1 Mat. 14.

no in mano ci hanno riuelata questa verità, per le profetie, e fede de' Profeti, e Patriarchi, l'vna, e l'altra delle quali si son viste adempite; ond'è da creder anco alla dottrina loro con molto più ragione, e fondamento, che non fate voi, che non credete manco, se non per la scrittura del vostro falso Maometto, non confermata con altro testimonio, se non con le sue semplici parole bugiarde, e ingannatrici, oltre che i miracoli infiniti fatti dal nostro Signor Giesù Christo, e da suoi santi Martiri, Confessori, e Vergini, chiaramente n'approuan la sua fede verissima, e santissima, l'hauer visto sanati tanti infermi, liberati tāti indemoniati, sanati tāti stroppiati, illuminati tāti ciechi, reso l'vdito, e la parola à tāti sordi, e muti, mōdati tāti leprosi, risuscitati finalmēte tāti morti sin dalla sepoltura già fetēti. il che nō mostrerete già voi del vostro falso Maometto, però leuateui da questa fede sua rea, & abbomineuole, & accostateui alla nostra vera, & approuata cō tāti segni, e testimoni, e diuini, & humani. Fuggi, Prīcipe, questo sì chiaro ingāno, e quella rete, leuati da gli occhi quella falsa nuuola, che te gli tiene adombrati per esser nato sol in detta legge, & alleuato in essa, che subito che dentro del tuo cuore comincierai à dar luogo allo Spirito Santo, sentirai dentro di te tal lume, e forza, che più poscia farai da te stesso, che noi non ti diciamo, nè possiamo mai dire con parole, & aprirai col tuo essempio la porta alla salute ancor di questo popolo.

Della costanza de i cinque Martiri ne' tormenti, e come furono visitati dal Signore nella carcere.
Cap. XIII.

13 MA il Giudice sentendo questo gran discorso, e dubitando forte, che non si cominciassero à conuertir le genti à sì viue ragioni, riempito di stolto zelo della legge sua, propose à i Santi Martiri questo partito, ò ch'eglino in vece delle bestēmie, c'haueano dette contra il lor Profeta, gli rendessero gloria, & honore, e predicassero all'incontro la vera legge sua di buona voglia, ò che s'apparecchiassero à farlo per forza di tormenti insino alla morte. A cui Frat' Otho disse: Già il Signor nostro ci preuide questo, e ci ammonì, dicendo, che non temessimo quegli che ci possono solo tormentare questo corpo vile, e frale, ma si ben quello, che ci può fare, e il corpo, e l'anima tormentar nell'inferno in sempiterno. Però sapendo noi, che non si coronerà, se non chi insino al fine sarà costantissimo, fà pur quanto tu vuoi, che confidiamo nella S.D.M. che prima ti straccherai tu in tormentarci, che noi in offrire allegramente tutti i tormenti per amor di Dio. La qual costanza veduta dal Giudice, gli fece separare l'vn dall'altro, & ordinò, che fossero battuti crudelmente, e che poi lor fregassero le piaghe con sale, & aceto; e così maltrattati gli diede in preda al popolo, accioche vendicasse

l'in-

l'ingiurie dette al falso lor Profeta: così i Santi di Dio, come altretante vittime del Signore furon menati per essergli gratissimo holocausto in mezzo di quelle genti barbare, e crudeli, doue rinouate le piaghe, strascinati per terra sù per le pietre, e vetri, essercitaua ciascuno quegli atti crudelissimi, e bestiali, che si poterono mai imaginare, stando i Santi Martiri à tutte queste cose costantissimi, sempre laudando, e confessando ad alta voce nostro Sig. Giesù Christo, e quasi morti gli fece il Giudice rimenar in prigione, doue stettero tutta quella notte, ringratiando Iddio, & animandosi l'vn l'altro nel Signore. Quando quella bontà infinita risguardando dal Cielo i Sãti suoi, gli volle ancora benignamente consolare con la presenza sua, apparẽdo loro in vna splẽdidissima luce, onde per la dolcezza inestimabile, che sentirono, vennero à scordarsi di tutto quel, c'haueuano patito. E fù tale la luce, che fù ancora vista dalle guardie, e vedendo molte ombre di persone in essa, si dubitarono, che non gli hauessero menati via i suoi prigioni. Per il che correndo subito alle carceri, dou'era vn certo buon Christiano, chiamato Pietro Hernando, gli raccontarono, qualmente haueano visti salire i Santi Martiri in Cielo in vna chiara luce, il quale conoscendo, quella esser stata qualche gran visione, gli consolò dicendo, che non temessero, perche gli haũea sentiti tutta notte laudar il Signore; del che volutisi chiarire, parẽdo loro impossibile, andatisi ne à vedergli, i ritrouarono in oratione, allegri tutti, e contenti, come se non hauessero hauuto male alcuno.

Sopportano costantemente i tormenti & il Signore apparisce loro in vna splendidissima luce.

Come furono presentati inanzi al Rè Miramolino, e lo confusero. Cap. XIV.

14 LA mattina tornato il Rè di fuori, sapendo tutto il successo, si deliberò di voler egli veder il fine di questo negotio, e di conuertirli alla fede di Maometto, ò vendicarsi crudelissimamente. Il che sentendo l'Infante, e preuedendo la morte di quei Santi Martiri, pregò il Gouernatore, che data che lor hauesse la morte, gli rendesse a' Christiani, che gli sepelissero, nè gli lasciasse nelle mani de' Mori, il che ottenne. Hora condotti inanzi al Rè quei Santi insanguinati, e mezi morti di fuori, ma coraggiosi di dentro, & allegri ne volti; voltatosi verso essi, disse loro: Horsù eccoui quì alla presenza mia, che cosa volete voi più presto, ò esser miei nemici, e ribelli, e come tali crudelmente morire, ò amici carissimi, e de' primi nel mio Regno? Al che i Santi Martiri risposero, che per veri suoi amici certo gli potea tenere, poich'erano venuti di sì lontano paese solo per amor suo, e di tutto 'l suo Regno, e per non lo lasciar perire, & andare all'Inferno condennato in perpetuo, mettendo le lor vite proprie à sbaraglio, per salute dell' anime, e de' corpi loro; per le quali parole confuso il Rè dalla fortezza inuincibile de' Santi Martiri, e pieno tutto di rabbia, si ritirò in camera, per consigliarsi

Confondono il Rè Miramolino, e frà gl'istessi tormẽti predicano la fede.

quel c'hauesse à fare, poiche nè triste, nè buone parole giouauano con esso loro. Et i Santi al contrario, laudando grandemente Nostro Signore, c' hauesse lor concessa tanta gratia, di hauer predicato insino all'hora costantemente la sua santa fede, cominciarono di nuouo in quell'istessa sala del Rè à predicare à tutti i circostanti in mezzo delle percosse, che lor dauano quei crudelissimi Mori.

D'vn ragionamento, c'hebbero i Santi Martiri con vn Moro principale. Cap. XV.

15 NEL qual mentre vn di loro, principalissimo Caualier del Re, volle prouare, se con dolci parole egli hauesse potuto mai far niente; ma proprio niente fece; perche se bene con parole dolcissime cercasse di persuadergli, che obedissero al Rè, il qual era più sollecito della salute loro, ch'eglino stessi, e che potendo farli stratiare, e menar la sua vita in longo, tormentandogli sempre, più presto cercaua con le buone riuolgerli, soffrendo sua Maestà tante ingiurie da loro, e tante bestemmie, che diceuano contra il suo gran Profeta, il quale si sapea certo, quanto fosse stato caro, & accetto à Dio; poiche di sua bocca propria gli hauea data la legge loro santissima, nella qual volendo essi viuere, egli lor prometteua da parte del Rè, di farli fare i primi nel suo Regno, e che dominarebbono sempre in questo mondo, aspettando doppia corona dopo la morte da Dio, per l'intercessione del loro gran Profeta Maometto; à cui Frat'Otho rispondendo, disse: *Vade retro Sathana*: lieuatici dinanzi, brutto Diauolo infernale; perche noi altri adoriamo con viua, e ferma fede, e confessiamo con aperta voce il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo, Trino, & vno Iddio; ma tu meschino, che insieme con quello, che adori, sei condennato al perpetuo fuoco dell'Inferno, ben douresti certo conuertirti, & hauer compassione di te stesso, che faresti il douere, & il debito tuo; & hauer più cura di te stesso, che di noi, c'habbiamo eletta questa strada certa di peruenire più presto al Regno eterno, e ciò detto c'hebbe, con giusto, e diuino sdegno sputò due volte in terra, mostrando d'abborrirlo. Del che il Moro sdegnato, non mise mani all'armi per essere in palazzo, doue era pena la vita far segno alcuno di ciò; ma ben gli diede vna guanciata buona, dicendo: và, & impara vn altra volta à tacere; all'hora Frat'Otho subito, come vero discepolo di Christo, gli disse: Dio ti perdoni, fratello, e subito offerendogli l'altra gota, gli disse, che gliela percotesse à posta sua, perch'era apparecchiato à soffrire ogni cosa, per amor di Dio, onde restarono tutti molto attoniti, vedendo questa nuoua sorte di vendetta, non vsitata al mondo, se non da i pochi, ma veri serui di Dio.

Vn Moro principale cerca indarno di conuertire i Santi alla falsa fede di Maometto.

Come

Come il Rè ritentò di nuouo i Santi, cercando di corromperli con offerte. Cap. XVI.

16 FRà tanto il Rè pensato di voler ritentare vn altra volta l'animo di quei Sãti cõ offerte, vsò cõ loro l'infrascritte parole: Huomini veramente fortunati vi potreste voi chiamare, se conosceste la gratia, che Dio, e il gran Profeta vi fanno, poiche addolciscono l'animo nostro, che non vogliamo pigliare di voi quella vendetta, che i mal fatti vostri cercarebbono; anzi che in vece di castighi cerchiamo darui premio; & in questo hauendo il Rè cacciati tutti fuori, saluo che alcuni pochi suoi famigliarissimi, fece introdurre cinque bellissime giouane; e seguitò, dicendo à i cinque Martiri: vedete, quanta è la clemenza nostra, che conoscendo, che la pouertà, e miseria, quale dimostrano questi vostri panni, che v'hà fatti vscir fuori di ceruello, vi vogliamo rimediare solo per cortesia, e liberalità nostra, dandoui queste giouane per mogliere; e dandole noi, oltre alla dote, che i lor parenti, nostri amicissimi, e de i primi del Regno, le daranno, e voi succederete nell'heredità loro, purche accettiate la nostra vera fede solamente, qual tanti, e tanti Regni, e tanti saui abbracciano. A queste ree promesse del crudelissimo tirãno, i Santi Martiri si turorno le orecchie, e finito, c'hebbe, gli risposero: O maledetto da Dio, che queste tue delitie sono quelle, che presto presto ti condurranno al baratro infernale, nel cui fondo t'aspetta il tuo falso Profeta Maometto, accioche come quello, che nella legge l hai obedito, gli facci ancora compagnia nelle pene eternamente: e perche sei potente, potentemente ancor sii tormentato, e tanto più de gli altri, quanto maggiori grandezze, e dilettationi tu hai hauute nella vita tua O misero, e meschino, e suenturato, conosci tu l'errore, in che sei fisso, perche noi ben sapemo con gratia del Signore fuggir questi diletti transitorii per fruire poi gli eterni nella Beatitudine di Dio, quale noi t'offerimo ben da parte sua, con perdono di tutti i tuoi peccati; perche il nostro Sig. Giesù Christo pietosissimo morì per te nel legno della Croce tanto, quanto per noi, se vorrai esser grato à S. D M. e riconoscere i benefici suoi, e pentirti di questa brutta vita, che tu fai, che hà insegnata il tuo falso Profeta à te, e tutti i tuoi, come animali bruti, tirandoui pel naso del senso dietro di queste dilettationi carnali, in cambio delle quali arderete per sempre nell'inferno. Dalle quali parole chiarito il Rè, di non poter più far cosa alcuna, nè con le buone parole, nè con promesse, tutto infuriato di colera per quelle nuoue ingiurie, che sentì dire contra del lor Profeta Maometto, e di sè stesso. Poiche (rispose egli) voi non volete conoscere il vostro bene, io vi farò prouare, che cosa è offendere la Deità del nostro gran Profeta e la Maestà insieme della nostra Corona; perche io stesso, e con le mie proprie mani voglio far vendetta, e per lui, e per me; e s'apparecchiò subito à farne egli stesso giustitia.

Disprezzano le lusinghe del Rè Miramolino, il quale finalmente si risolue di uẽdicarsi.

Co-

Come i cinque Martiri furono decapitati dalla man propria del Rè Miramolino, e come apparuero all' Infanta donna Sancia. Cap. XVII.

17 MA i Santi diletti del Signore non sentirono a'lor giorni miglior nuoua; perche allegri tutti, e ripieni di grandissima consolatione, per sentirsi già auuicinare il premio da loro tanto desiderato, ardentemente gli risposero, e dissero: I nostri corpi, ò Rè, nella tua mano sono solamente, e questo è il maggior male, che tu ci possi fare in questa vita, qual ci risulta ancora in maggior bene appresso al sommo, e potente Iddio; però fà loro il peggio, che tu sai, e puoi, che tanto maggior grado ci darai sù nel Cielo; doue, purche moriamo per la sua santa fede, S.D.M. ci hà già apparecchiata la corona, per zelo della quale torniamo à ridire vn altra volta, e pregarui, per quanto hauete cara la salute dell'anime vostre, che lasciate gli errori, ne' quali il falso, e perfido Demonio vi sommerge, abbracciate la fede di Dio viuo, e del suo vnigenito figliuolo Giesù Christo, cerchiate di saluarui; percioche questa carne, che hora si prezzate, di quì à poco sarà cibo di vermi, e la vostra anima meschina prouerà in sempiterno l'atrocissime pene, che patiscono i dannati nell'Inferno. Non ascoltò il Rè tutto questo ragionamento, che presa vna sua larga scimitarra, gli fece condurre in mezzo della piazza; doue fatti, che gli hebbe separare, ad alta voce, disse: Io vo con le mie mani far la vendetta del nostro S. Profeta, e dello scherno della nostra legge, e ciò detto, pieno di diabolico furore, diede vn colpo per vno à tutti cinque nel mezzo della testa, fendendole per fino al mento, e poscia gliele volle ancor spiccare da i busti per hauer più piacere, e satiar la sua colera vedendo quei gran riui del sangue santo di quei cinque Martiri, i quali diuotamente inginocchioni pregãdo il Signore per i persecutori, che gli cõuertisse alla sua sãta fede, resero l'anima al Signore, per le mani di sì gran manigoldo, l'anno dell'Incarnatione 1220. & il terzo di Papa Honorio, à giorni 16. del mese di Gennaio, poco men di sette anni inanzi, che morisse il glorioso P. S. Francesco, e queste furono le primitie, ch'egli mandò in Cielo del suo Ordine.

Riceuono il Martirio per mano dell'istesso Rè Miramolino.

1220.

18 E nella medesima hora apparuero nella villa d' Alenquer all' Infanta donna Sancia, splendenti come il Sole, mentre ch'ella era in camera tutta rapita in Dio in oratione, con vna scimitarra per vno nelle mani in segno di trionfo, e le dissero: Perche, ò vera serua dell' Altissimo, tu ci inanimasti, & inuiasti à questo nostro trionfo, è parso à S.D.M. che ti appariamo in quell'istesso modo, c habbiamo trionfato, e per mercè ti promettiamo d' essere per te auuocati sempre in Cielo; e ciò detto disparuero, lasciando l' Infanta consolatissima, e molto più inanimata, che mai nel seruitio del suo dolce Giesù, & in quell'istesso luogo, doue quei santi Martiri le apparuero, fè fabricare subito vna Chiesa, doue si hauesse à lodare il Signore ne' Santi suoi.

Apparisceno trionfanti à donna Sancia.

Come i corpi de i cinque S. Martiri furono strascinati da' Mori, & i Christiani gli ricuperarono dal fuoco, quale non gli puotè nuocere, e del miracolo, che fece Dio, quando i Mori ricercarono di annichilargli, tagliandogli in pezzi.
Cap. XVIII.

18 HOr i poueri corpi con le teste restati in quella guisa in preda al popolo, incominciarono à far di essi quegli stratii crudeli, che si può imaginare, infino à buttarsi l'vn l'altro quelle teste, come se fossero palle. Nel qual mentre i Christiani cercando, per honor di Dio, e de' suoi Santi Martiri, ricuperargli al meglio, che poteuano, à fatica saluarono le lor vite dalla furia, e quantità grande delle pietre, che lor tirauano tante, ch'empiuano le strade, per doue essi fuggiuano, & appena hebbero tempo di riserrarsi nelle proprie case, più per miracolo de' Santi cinque Martiri, che non che humanamente gli hauessero potuti scappare dalle mani, tanto erano perseguitati con impeto da quei crudeli Mori. Quai ritirati buttarono i corpi santi in certi luoghi sporchi, doue mandando l'Infante il Sig. Martino Alfonso Teglio suo cugino, & il sopradetto Caualiero Pietro Hernando di Castro Castigliano per ricouerargli da' Mori, in questo sì grato, & accetto seruitio di nostro Sig. Giesù Christo, e de' suoi Santi, resero l'anima loro al suo Signor, essendo vccisi in quell'istante da' Mori, che vi facean la guardia, i quali di tutto questo ancor non satii, ottennero dal Rè di potergli abbruggiare publicamente tutti insieme; e fatto il fuoco, e gittateui dentro quelle teste sacrate, e sacri busti de' Santi di Dio, miracolosamente non furono pur tocche da quel fuoco, sicome hoggi ancora si può vedere in quella testa, ch'è in santa Croce di Coimbra, per fin con i capelli intatti dalle fiamme di quel fuoco sì grande. Ma ciò non solo non mitigò quei cuori crudelissimi de' Mori, anzi tanto più l'accese in ira; onde cercarono, facendogli in minutissimi pezzi, di di perdergli tutti in niente. Ma la vendetta diuina, che tarda, ma raddoppia, fece in vn tratto venir dal Cielo tanta tempesta, e grandine, e con spessissimi lampi, tuoni, e folgori, che la paura, che poco dianzi i Mori haueano messa à i Christiani, gli saltò addosso à loro stessi, in modo che appena si teneano salui in casa, e così si diede agio grande a' nostri di raccoglier benissimo quelle sante Reliquie, e miracolosamente al lume di quei lampi, le portarono subito all'Infante, non si assicurando di tenerle alcun di loro in casa; anzi non sò che pezzi, che per l'oscurità del tempo, non haueano potuti ritrouare, glieli portarono i Mori stessi, per auidità di denari, e da loro furono comprate volentieri.

Le Reliquie de' S. Martiri sono miracolosamente, e cō molti pericoli ricuperate da i Christiani.

l'Infante, e deliberatosi, di portarle lui stesso in Portogallo, più, e più volte dimandò licēza al Rè Miramolino, che lo lasciasse andare, ma sempre in vano; perche il Rè persuaso da i Mori, non solo di nō lasciarlo andare, ma di ammazzarlo con tutti quanti i Christiani, nō gliela volle dare, infin che miracolosamente nostro Signore gl'indolcì tanto il cuore, che hauēdogliela prima negata, poi egli stesso mandò per l'Infante, e disse, che si contentaua, che partisse, quando più gli paresse. Onde l'Infante non perdendo tempo, fatte di subito caricar le Reliquie Santissime sopra vna buona mula, si mise in camino con tutti i suoi, dubitando di quello, che poi auuenne, che il Rè muterebbe pensiero, e non starebbe saldo in quel proposito; per il che caminò si fortemente e con tanta sollecitudine, che trapassando gli alloggiamenti ordinarii, gli conuenne la notte ritirarsi in vn luogo dishabitato, detto Arozza, nel quale si riduceua vna gran quantità di crudelissimi, e ferocissimi Leoni, tal che tutti coloro, che gli videro passare, si teneano per certo, che quella notte sarebbono stati da loro crudelmente tutti diuorati.

Nè all'Infante era nascosta la conditione di quel luogo; ma confidatosi nelle santissime Reliquie, le fece mettere al passo, doue i Leoni haueano à passare, che sentiuano già di vicino venir ruggendo cō grandissimo furore, quali posate in terra, talmente raffrenarono il loro fiero orgoglio, che fuggendo di lì in quell hora istessa, mai più ritornarono poi in detto luogo.

Dall'Infante di Portogallo, quale per viaggio miracolosamente liberano da diuersi mal incontri, e pericoli, sono prima portate in Cepta.

Ma il Rè Miramolino auuisato, qualmente egli hauea trasportate le Reliquie, gli mandò dietro subito vn gran corpo di guardia de caualli leggieri. Per la qual cosa si videro due grandissimi miracoli; l'vno, perche l'Infante inspirato da Dio, nè più, nè meno, che si fece già anticamente all'arca del Testamento, che si lasciò guidare senza guida da i buoi, acciò che la andasse, doue più volesse, così fece andare inanzi quella mula da sè stessa, la quale miracolosamente deuiandosi dalla strada dritta, e pigliando la strada erta del monte, venne ad ingannare la sopradetta caualleria, che gli perseguitaua.

Ma nō bastāndo ciò, perche come benchè à cauallo i Caualieri, e per obedire al lor Rè, ò per isfogare la loro stessa rabbia, non solamente correuano, ma volauano, attrauersando l'altro passo del monte, gli arriuarono; ma non per altro, se non per dimostrare, e far conoscere maggiormente la gloria de i Santi di Dio, e Dio stesso ne i Santi. Perche giunti che furono, e visti, e sentiti parlare da i Christiani, furono accecati in modo dalla diuina potenza, che mai gli poterono ritrouare, e così con infinito stupore, i Mori se ne ritornarono confusi; & i nostri seguitando il lor viaggio, rendendo sempre gratie infinite à S. D. M. giunsero sicuri in Cepta, riceuuti da tutti con incredibile solennità.

Co-

Come furono portate le sudette Reliquie in Coimbra, e di due miracoli, che fecero per la strada saluando dal naufragio l'Infante, e sanando vn stroppiato di trenta anni. Cap.XXI.

23 MA non stette iui guari, che arriuarono dell'altre genti mandate dal Rè di Marocco à prenderlo: Per il che ritrouandosi egli allhora in vna naue, qual subito hauea fatta apparecchiare per passare lo stretto di Gibilterra, fatte leuar presto l'ancore, e fauorito da Dio d'vn freschissimo vento, spiegò le vele verso di Siuiglia, nel qual viaggio sopragionti la notte da vna densissima oscurità dell'aria, mancò lor poco, che non si rompessero in vn scoglio, se aiutati miracolosamẽte nõ fossero stati da Dio per il merito di quelle sãte Reliquie, perche in vn tratto lor sopraueñẽdo vna luce bellissima dal Cielo, illustrò tanto quel luogo, che videro lo scoglio, nel quale iuano à rompersi di filo. Onde leuati tutti le mani al Cielo, gli resero gratie infinite della salute. Ma intratanto che essi nauigauano, era venuto per terra vn messo al Rè di Siuiglia, che capitandoui l'Infante, lo rimandasse legato à Marocco, e tagliasse le teste à tutti quegli, ch'erano con lui. Del che auuisato l'Infante, inanzi che arriuasse à Siuiglia, e passato già il porto d'Algezira, e quello di Tariffa, & arriuato al porto di S. Maria, vicino à Siuiglia, non vi si volle fermare, ma fece di subito indrizzar le vele verso Galitia, doue sbarcato, se ne venne per terra nel Regno di Leone, dou'era Rè Alfonso suo Cugino carnale, sfuggendo Portogallo, per le sopradette differenze, c'haueua col Rè suo fratello.

Indi sono portate nel Regno di Leone dall'istesso Infante, quale per il viaggio liberano miracolosamẽte dal naufragio.

24 Entrato dunque nella città d'Astorga in casa d'vn suo carissimo amico, il qual trenta anni continui era stato infermo, e stroppiato, l'essorto ad auuotarsi à quelle sante Reliquie, c'hauea seco, raccontãdogli i miracoli, che il Signore hauea fatti per i meriti loro. Onde quel pouer huomo, messosi inginocchioni inanzi ad esse, non potendo parlare con la bocca, hauendogli la detta infermità leuata anche la parola, s'loro auuotò col cuore con grandissima fede. Per il che subito in presenza di tutti saltò in piedi sano, laudando Iddio in voce chiara, & alta.

Nella Città d'Astorga sanano vno stroppiato. Indi sono cõdotte in Coimbra.

Di qui l'Infante indrizzò le sacratissime Reliquie per vn suo gẽtilhuomo, chiamato Alfonso Perez d'Argunie, huomo di gran valore, accompagnato da molti Caualieri in Coimbra, non potendoui andar egli in persona. Del che auuisato il Rè Don Alfonso con la Regina Donna Vraca sua moglie, mandò ad incontrar quei gentilhuomini, e dir loro, che si fermassero vna lega discosto dalla città; perche egli in persona con tutto il Clero, e Nobiltà volea andar à riceuer le sudette sacrosante Reliquie, come si conueniua.

Co-

Come le sudette Reliquie portate nella città di Coimbra con general processione dal Re, si elessero il luogo miracolosamente da sè stesse, e dello spartimento di dette Reliquie in diuersi luoghi. & della conuersione di S. Antonio, detto da Padoua fatta per questo essempio. Cap.XXII.

25 HOr apparecchiato che fù il tutto solennemente, il Rè, e la Regina accompagnati da tutta la Nobiltà, Clero, e Popolo (con molte Croci, e Bandiere per segno della vittoria de' Santi Martiri) à piedi andarono à riceuerle processionalmente, doue arriuati, e veneratele, incaminarono la mula, come sempre hauea fatto l'Infante, che da sè stessa facesse il camino, la quale se n'andò dritta in Coimbra per la strada di Sansòn, che hoggi si dice la Ficulnea vecchia, al Monastero di Santa Croce, doue la si fermò alla porta, nè si volle partire, insin che la s'aperse, non ostante, che l'intentione del Rè, e del Clero, fosse di condurle nella Chiesa Maggiore, & aperta la porta, la mula s'auuiò da sè sino all'Altar Maggiore; dinanzi al quale piegate le ginocchia, miracolosamente aspettò, che le fossero leuate d'addosso le sacrate Reliquie, e così conoscendosi, esser volõtà loro di restarui, furono quasi tutte lasciate in detto Monastero, parte in quel medemo luogo, doue il Re fece fare di subito vna sontuosissima Cappella con vn Reliquiario grandissimo, e parte nel Claustro de i Frati in vn altro pretioso Reliquiario, e il restãte, che pochissimo fù, si mandò in S. Spirito di Gouea, Conuento di S. Francesco, e vn intiero corpo nel Monastero di S. Bernardo de Loruano, trè leghe fuori della città per essèrui Abbadessa l'Infanta sua sorella.

Croniche antiche. Leggend.

Solennità celebrata nel riceuer le S. Reliquie quali da per sè eleggono per suo luogo S. Croce. & indi si distribuiscono per diuerse parti.

Hor in quel giorno medemo le sopradette Reliquie cominciarono à risplender co i miracoli, sanandosi vna quantità d'infermi, che se gli vennero à raccomandare, e continuarono mai sempre insin al giorno d'hoggi, liberãdo da i pericoli tutti coloro, che se le raccomãdarono, e raccomandano, e così gli concorre vna moltitudine grãde di Pellegrini.

Fanno molti miracoli.

In questo solenne giorno, vedendo questi miracoli, si conuertì il glorioso Sant'Antonio da Padoua, essendo egli Canonico all hora nel sudetto Monastero di S.Croce di Coimbra, e si delibero di pigliar l'habito di S. Francesco, come fece.

Conuersione di S. Antonio da Padoua.

Della morte della Regina Vraca profetizata da i Santi Martiri, come di sopra nel Cap.III. e della visione, che sopra cio hebbe il suo Confessore. Cap.XXIII.

26 STauasi la Regina Donna Vraca con grandissimo sospetto della morte, per la profetia fattale da i Santi, e tanto più, quanto che vide preceder la morte, e la traslatione loro, come le haueuano medemamente predetto. E dietro al suo sospetto seguì ancor

Croniche antiche. Leggend.

con-

S'adempisce la profetia de'ss. Martiri morendo la Regina D. Vraca.

conforme l'istesso effetto: Percioche arriuata alle sante Reliquie, incomincio di subito ad infermarsi, e le conuenne restare, e non seguitar altrimenti le Reliquie, e la notte se ne morì.

Li ss Martiri apparisceno alla Regina D. Vraca.

L'istessa notte à D. Pietro Nugnes Canonico di S. Croce, huomo di gran santità di vita, e Confessore della detta Regina, parue in sogno di veder entrare nella Chiesa di S. Croce vna gran quantità de' Frati Minori, e cinque d'essi, che gli precedeuano in processione, inanzi à i quali vi era vn Padre loro risplendente di gloria grandemente, e tutti se n'andarono diritti à porsi in coro, e che arriuati cominciarono soauissimamente à cantar il Matutino; per il che parendogli questa vna gran nouità, dimandò à vn Frate, chi essi fossero, e perche erano all'hora venuti, e in tanto numero quiui; al che il Frate rispose, che essi erano Frati Minori, che veniuano dietro a' Santi cinque Martiri, e il Padre S. Francesco, qual egli haueua tanto tempo fà desiderato di vedere, à cantar il Mattutino per la Regina Donna Vraca, che quella stessa notte era morta, in ricompensa de' benefici, ch'ella hauea fatto loro in vita, & accioche non ne dubitasse, (disse) subito che saremo disparti, te ne verrà l'auuiso, e cosi fù, perche partiti che furono, fù picchiato alla porta; per il che risuegliato mandò ad aprire, e sentì l'istessa nuoua dal messo, che à posta gli fù mandato.

Come fù castigata da Dio la città di Marocco, e il Rè per la morte crudele de i suoi Santi Martiri. Cap. XXIV.

S. Ant. Croniche antiche. Legg.

27 MA non restò impunito il Rè con tutta la città di Marocco. Imperciochè quell'istesso anno, si seccò il braccio, e la man destra al Rè, quale si empiamente hauea distesa contra i Santi Martiri di Dio, e tutto il lato dritto insino al piede. Poi per il popolo, cominciando d'all'hora per trè anni continui, nõ pioue mai sù la detta città, nè meno nel suo territorio; per lo che ne seguì vna grandissima carestia, e mortalità de bestiami, e vna peste, che durò cinque anni, secõdo il numero de i cinque S. Martiri, per la qual morì la maggior parte della gente del Regno. Ma à capo de i trè anni della pioggia, il Rè col consiglio, essendo già manifesto à tutti, che questo gran castigo era venuto dalla mano di Dio per vẽdetta de i Martiri santissimi, vnitamente deliberarono d'inuocargli in quel medemo luogo, doue dianzi gli hauean mal trattati, et vccisi, e così in mezzo della piazza, e con tutta la città alzando le lor voci insino al cielo, inuocarono con grandissima fede l' aiuto di quei Santi, e subito miracolosamente cominciò à discendere soaue pioggia, per la quale la carestia, e la peste à poco à poco se n' andò poi via. Et all'hora concesse il Rè à i Christiani, che potessero quiui hauere vn Vescouo; ma che fosse dell'Ordine di S. Francesco, e che predicasse publicamente la santa legge di Dio, che vi si facesse vna Chiesa per loro, doue si amministrassero i Sacramenti, e si viuesse conforme alla lor legge Euangelica.

Il Rè di Marocco col suo popolo, e Regno vien da Dio grauemente castigato.

Concede alli Christiani, che iui possano hauere vn Vescouo Fràcescano.

Co-

Come S.F. sentito, c'hebbe il Martirio de' suoi figliuoli, diede la sua beneditione al Monastero di Alēquer, rēdendo gratie à Dio. Cap. XXV.

28 LA maggior allegrezza, che del suo Ordine potesse hauere il P.S.F. fù questa, di sentire il martitio de' suoi Frati; onde dopo hauerne ringratiato, e glorificato Iddio, disse queste parole: Hor si, che io posso dire di hauer cinque Frati Minori. E poi benedicendo il luogo, donde s'erano partiti, disse: Benedetto sij luogo dell'Altissimo, che partoristi cinque fiori bellissimi, e vaghissimi al Cielo di color veramente roseo, e sanguigno, di odore più che soauissimo, cinque veri Frati Minori, gloriose primitie del nostro Ordine al Rè del Cielo. Nè manchino in te Frati in tempo alcuno, che osseruino la legge del Signore.

S. P. si rallegra per il martirio de' suoi Frati, e benedice il Conuento di Alenquer.

D'vn miracolo fatto dalle Reliquie de' Santi contra vn Legato Apostolico, che si sforzaua per non esser ancor canonizate, di deuiar i popoli dalla veneratione publica di esse. Cap. XXVI.

29 IN quel tempo medemo, che queste sacre Reliquie erano venerate da quei popoli, & inuocate grandissimamente, s'abbattè ad andarui vn Legato Apostolico, e ciò vedendo, mosso da vn zelo indiscreto, non considerando la canonizatione di Christo in Cielo di quei Martiri, e che si publicamente erano stati martirizati, & i tanti miracoli seguiti, cominciò à gridare à quelle genti, & à riprenderle, come ignoranti, & à prohibire, che non facessero oratione à quelle Sante Reliquie, & in vn subito gli fù annunciato, che la sua mula all'hora all' hora era caduta morta inanzi alla porta della Chiesa, & à lui gli venne vna crudelissima febbre. Per il che conoscendo la vendetta di Dio, & il peccato suo prostrato in terra in mezzo à quelle genti, disse ad alta voce: Io confesso, Santissimi Marti, che voi ben sete canonizati in Cielo, e che il Signore perciò vuol, che voi siate venerati in terra, e dico la mia colpa delle parole dette, e vi dimando perdono, e prometto da qui auanti esser io il primo, e il più sollecito, mentre che io potrò, di visitar, e venerare le vostre Santissime Reliquie. Mirabil cosa! al fine di queste parole, egli si alzo sano da terra, e gli risuscitò la mula morta, con infinito stupore, & allegrezza di quelle genti; la quale per questo miracolo andò sempre crescendo ogni dì più.

Vn Legato Apostolico, che negaua douersi venerare le Reliquie de' SS. Martiri, viē miracolosamente da Dio confuso, e poi pētitosi confessa il suo peccato.

Come per l'intercessione di questi Santi fù liberato vn huomo dalla morte. Cap. XXVII.

30 VN pouero gentilhuomo di Coimbra, essendo vicino ad essa Chiesa assaltato da' nemici all'improuiso, cominciò à fuggire verso la detta Chiesa per saluarsi in essa, ma essendo i nemici

Li S. Mart. liberano dalla morte vn gentilhuomo assaltato da' nemici.

mici ben in gambe, lo circondarono in modo, inanzi che vi arriuasse, che senz'altro rimedio (saluo che dell' inuocatione di Dio per i meriti de' suoi S. Martiri) gli diedero tante stoccate, e cortellate, quanto vollero; onde le genti copertolo ad vn tratto con la sua stessa cappa, l'introdussero in Chiesa, pensando di hauerlo quiui à sepellire. Ma subito ch' entrarono in detta Chiesa, si leuò sano, e saluo, dritto in piedi, e confessò à tutti apertamente, che i S. Martiri lo difesero da i colpi sempre mai; onde andarono tutti à ringratiar Iddio, & i Santi suoi.

Come hauesse principio la Processione, che si fà ogn'anno di Gēnaio, nella qual vanno gli huomini ignudi à visitar i Santi Martiri di Coimbra per vna peste leuata per intercession loro. Cap. XXVIII.

31 NEL Vescouato di Coimbra vi è vna villa, chiamata Fala; doue discese dal Cielo vna pestilenza si graue, che trà i morti, e fuggiti, saluo che vn huomo appestato solo, non vi restò; il qual vistosi solo, e nella bocca della morte, essendo molto diuoto di quei Santi Martiri, con grandissima fede fece lor questo voto, che s' essi lo guariuano da quella pestilenza, ogn'anno egli andrebbe ignudo à visitar le lor S. Reliquie; e dopò la sua morte farebbe, che v'andasse sempre vn della sua famiglia, e per quanto egli hauesse mai potuto, haurebbe persuaso il somigliāte à tutte l'altre famiglie di quella villa. Fatto il voto, fù essaudito l'infermo di maniera, che restò sano, e robusto più che mai; e potè tanto questo miracolo nella persona sua, che tutte le genti fuggite ritornarono, e consentirono al voto di quell'huomo da bene: e crebbe tanto questa diuotione, che tutti i popoli circonuicini, e molte persone illustri da indi impoi ogn'anno visitarono, e visitano queste Santissime Reliquie, ignudi tutti in vna Processione molto diuota, nè cessano giamai per qualsiuoglia pessima stagione di tempo, che quantunque, ò pioua, ò neuichi, di farla sempre il giorno della lor Corona, che fù à 10. di Gennaio. Nella qual Processione si procede così.

Sanano miracolosamēte un appestato, & indi s' istituisce una processione annua in lor honore

Il giorno sopradetto tutti i Confrati s' vniscono nella Chiesa de' Frati Minori, ch'è fuor della Città di Coimbra di là dal Ponte, & iui à l'hora di terza tutti si spogliano nudi, consegnando i lor panni à vn seruitore, ò amico, che glieli porti alla sudetta Chiesa di Santa Croce, nè altro hanno in dosso, saluo vn paro di mutande di tela, per coprire le parti vergognose, e cappuccio pur di tela in testa, che lor cuopre la faccia, ò vn fazzuolo, & à quel modo vanno in processione per mezzo la Città fin dentro alla detta Chiesa, doue fatta oratione à i Santi Martiri, tutti vnitamente se n'entrano nel Claustro, e d'indi in vna casa grande contigua à detto Claustro, e si diuidono ogn'vn per i fatti suoi.

Il

Il Capitolo XXIX. è dietro al Capitolo XXXIX. di questo medesimo libro luogo suo.

IL MARTIRIO DE I SETTE Martiri di Cepta.

Come partirono sette Frati d'Italia per andare à predicare la fede di Christo à gl'infideli. Cap. XXX.

32 RAccontano Sant'Antonio di Padoua, & altri, che sette Frati si vnirono insieme in Toscana, e dimandarono licenza à F. Elia Vicario Generale dell'Ordine, per andar in Spagna à predicar a'Mori, i nomi de'quali son questi, F. Daniele, Angelo, Samuelio, Donulo, Leone, Nicolò, e Vgolino. Giunsero nel Regno d'Aragona, hauendo trà loro per Prelato F. Daniele Ministro della Prouincia di Calabria, il qual trouato passaggio, non ci fù ordine mai, ch'il Padrone della naue ne volesse condurre più, che trè con lui; laonde gli fù forza lasciarne altri trè addietro, e gionse con i trè alla Città di Cepta, nè si mise à predicar a'Mori, insinche non vennero i cõpagni, che fù all'vltimo di Settẽbre, trà tãto essercitãdosi solamẽte in predicar a'Christiani Mercadãti di diuersi luoghi, che quiui cõcorreuano. Hor vniti, che furono tutti insieme: con grã feruore di spirito, e zelo della salute dell'anime, scacciato fuori del cuore ogni timor humano, comĩciarono à discorrer frà di loro, che via hauessero à tenere per far frutto nell'anime altrui, ò riceuere la propria corona; così essendo stati all'hora fuori insieme con gli altri Christiani, à i quali non era lecito entrar nella Città, determinarono di entrarui essi secretamente senza dir niente ad alcuno, per non esser sturbati, nè da Christiani, che non gli lasciassero andare, nè da'Mori, che nõ gli lasciassero entrare.

Croniche antiche. S. Ant.

Sette Frati Minori entrano in Cepta per predicar la Santa fede.

Come i sette Martiri predicarono la Fede del Signore a'Mori, e come furono maltrattati, & imprigionati. Cap. XXXI.

33 ECosì inanimatosi l'vn l'altro nel Signore, vn Venerdì vnitisi insieme s'apparecchiarono con grandissime orationi, & il Sabbato si confessarono i sei dal loro Superiore F. Daniele, & esso da vn di loro, e consumata quella notte in lauarsi i piedi l'vn l'altro, & in raccomandarsi à Dio, la Domenica mattina riempiti tutti della gratia dello Spirito Santo, entrarono à buon hora nella Città, e cominciarono ad alta voce à predicare, che lasciassero la falsa fede di Maometto, e che pigliassero la vera del nostro Saluatore Giesù Christo. Il che vedendo i Mori, cominciarono ancora essi prima, à riprenderli, e poi à ingiuriarli; ma non cessando per questo, incominciarono à dar loro delle guanciate, e delle pugna, e calci, e legati i menarono auanti il Rè, doue continuando à predicare, il Rè con tutti gli altri circostanti, giudicandoli per pazzi à quegli habiti poueri, gli fece metter in prigione, perche haueano sparlato cõtra il lor Profeta, doue furon legati con catene di ferro, e ve li tennero dentro 8. giorni continui, facendo loro infiniti stratii. Come

Predicano la S. Fede à i Mori, dalli quali sono stimati pazzi, e restano imprigionati.

Come i Santi Martiri scrissero vna lettera à i Christiani di Cepta. Cap. XXXII.

34 MA per non star otiosi scrissero l' infrascritta lettera à i Christiani in Cepta, indrizzandola al Padre F. Hugo Sacerdote, Vicario de'Genouesi, & à due altri Frati, vno dell'Ordine de'Predicatori, e l'altro de'Frati Minori, che attendeano alla cura dell'anime di quei Christiani, & erano arriuati in quei giorni dall'Africa.

1. Cor. 1. Benedetto sia Dio Padre di Giesù Christo nostro Signore, Padre di misericordia, e Dio di tutte le consolationi, che nè consola tutti nelle tribulationi nostre, & insegnò al Padre nostro Abraham il Gen. 22. Montone nella macchia da fargli il sacrificio, e fece, ch'egli andasse peregrino per la terra, e gli reputò la fede à giustitia; laonde meritò *Lettera loro à i Christiani, che stàns in Cepta* il titolo di amico di Dio. Insegnandoci in ciò à diuenire pazzi inanzi al mondo per compiacere, & esser saui nel cospetto di S. D. M. E pero ci ci disse: Andate à predicare l'Euangelio à tutte le creature, Matt 16. perche non hà à esser il seruo maggiore del Padrone, nè il discepo-10:23. lo maggiore del Maestro; e se sarete perseguitati, considerate, che hanno prima perseguitato me. Dalle quali parole mossi ancor noi suoi minimi, & indegnissimi serui, lasciamo la nostra patria, e semo venuti à predicare in queste parti per gloria di Dio, e salute dell'anime nostre, ad edificatione de'fedeli Christiani, e confusione de gl'-2. Cor. 2, 10:25. Infedeli ostinati, come dice l'Apostolo; essendo noi vn odor buono à Dio, ad alcuni semo odor di vita, ad altri odor di morte, nè potendosi lasciare ciò di fare, perche dice il Signore: S'io non fussi venuto, e non hauessi predicato loro, non hauerebbono peccato; noi entrammo in questa città di Cepta, predicando il suo nome, e legge santissima inanzi allo stesso Rè, il quale riputandoci pazzi, ci hà fatto incarcerare, & hora ci è parso d'auuisarui, qualmente per la gratia diuina, cō tutto che quì patiamo assai, semo però cōfortati nel Signore grandissimamente, tenendo gran fiducia in S.D.M. che si degnerà d'accettar la nostra vita in sacrificio accetto, à cui solo sia gloria, & honore per sempre Amen.

Come i sette Martiri furono presentati inanzi al Rè, e come gli predicarono costantemente la fede. Cap. XXXIII.

35 LA Domenica seguente, che fù à 10. d'Ottobre, cauarono la mattina di prigione i Santi Martiri, e gli condussero dinanzi al Rè, alla presenza del quale furono grandemēte pregati, che si volessero disdire delle parole dette contra del lor Profeta di Dio, e contra la sua legge santissima. Ma essi allegra, e costantemente risposero, che non poteuano dir altramente di quello, c'hauean detto, essendo quella l'istessa verità, anzi gl'incominciarono per il contrario ad essortar essi stessi, che lasciata hoggi mai tanta cecità, che gli tenea nelle mani del Demonio in questa vita, e che gli conduceua alla danatione perpetua nell' altra, abbracciassero la vera vnica fede

fede di Giesù Christo nostro Saluatore, il quale per amor loro, di Dio si era voluto far huomo, e morire sul legno della Croce, per liberarli dalla eterna morte, e che ascēdēdo al Cielo, apparecchiò loro la gloria sempiterna. Ma sordi à tutto ciò, deliberarono di separarli ognuno da per sè, & à ciascheduno di loro incominciarono ad offerire argento, & oro, e dignità da parte del loro Rè, & vltimamente à minacciar loro tormenti crudelissimi insino alla morte, se nō si cōuertissero alla lor legge. Tutto però in vano, perche il Sig. hauea si saldamente fitta la mente loro cō quel chiodo dolcissimo dell'amor suo, che tutti diceuano dentro del lor cuore le medeme parole di S. Paolo: Chi ci separerà mai dalla carità di Giesù? Nè coltello, nè tribulationi, nè fauori, nè ricchezze del mondo, nè diletto della carne, nè altro mai; Per il che rispondeano loro audacemente, e ributtauano lor i colpi, accusando Maometto per maledetto, e la sua legge sporca, carnale, e dannabile. Nel qual mentre al Superiore loro Fra Daniele fù data da vn Ministro di giustitia vna grandissima coltellata in testa, e poscia scrimendogli con la punta della spada verso la faccia, e'l cuore, conuertiti, dicea, traditore, se non che morirai crudelissimamentee; tutto ciò per mettere terrore à glialtri sei, qual pur seguitando, & il Giudice, e certi huomini vecchi lor sapienti, ad essortarli à non voler sprezzare la gratia del Rè, e le lor misere vite, risposero loro così salda, e fermamente, riprendendoli essi, ch'essendo vecchi, & hoggimai nella bocca della morte, e che poco più poteano godere in questa vita, volessero esser così ostinati, che si lasciassero condennar l'anime per sempre nell' inferno, per aderire à gli huomini di questo mondo, & à quella legge, che l'istessa coscienza lor dettaua per falsa, e che chiarissimamente lo poteuano toccare con mani; onde si deliberarono d'ammazzarli.

Costanti nel loro proposito predicano la s. fede.

Come i sette Martiri furono condēnati à morte, e decapitati.
Cap. XXXIV.

36 COsì diede il Giudice la sentenza, che fossero decapitati, come nemici della sāta legge di Maometto. Per il che allegri, e giubilanti con infocato spirito s'inanimauano l'vn l'altro, e lor parea quell'hora mill'anni, e riuoltisi i sei verso il lor Padre Fra Daniele, gli baciauan le mani, che l'hauesse guidati à quelle nozze, e ciascheduno gli dimandaua la sua benedittione, e gratia d' esser il primo ad offerirsi alla morte, per amor del Signore, il quale con molte lagrime, ringratiando Iddio di tanto dono, gli benedice tutti, lor dicendo: Figliuoli miei carissimi, rallegriamoci tutti nel Sig. in questo giorno di festa, qual s'è degnato fare, che sia il fin della nostra peregrinatione, ne vi sgomentate giamai, perche gli Angioli santi suoi sono quì pronti tutti ad aiutarci, e ci hanno aperta la porta del Paradiso, doue hoggi vnitamente (sua mercè) andremo trà le corone ancora noi de'Martiri, à goder la lor gloria in sempiterno.

Hor appena finite queste parole, arriuati i Ministri, cominciarono à spogliar i sette inuitti Caualieri di Christo, e legate loro le mani

dietro, gli menarono fuori del palazzo con la trombetta inanzi, come malfattori; ma essi, come mansueti agnelli, se n'andauano al macello con la mente eleuata al sommo Iddio, tuttauia per la strada predicando, e gionti al luogo della giustitia, postisi inginocchioni, e raccomandandosi à Dio, allegramente tutti riceuettero il Ss. Martirio, offerendo le innocenti anime loro vestite della pretiosissima porpora del lor istesso sangue cō grāde ammiratione insin de gli stessi Mori, i quali non contenti di questo, come arrabbiati, parendo loro (come in verità erano) non di hauer vinto, ma d'esser stati vinti; cominciarono à far poi tanti stratii à quei Santissimi corpi, strascinandogli per le strade, insinche furon stracchi, i quali i Christiani poi secretamente raccogliendo, i custodirono nella villa loro; doue hoggi si vedono, e si vedranno per i molti miracoli, che'l Signore fece per i meriti loro, de'quali non se ne ritrouando altra memoria, che quella de gli huomini di quel luogo, non le hauemo voluti metter in scrittura, per non riferir cosa in queste Croniche, che non sia più che vera. Basta ben, che da Papa Leon X. fù concesso a' Frati Minori, che facessero la lor festa il giorno stesso, che furono martirizzati, che fu à i dieci d' Ottobre del 1237. vn anno dopo la morte di S.F. e così hoggi si celebra nell'Arciuescouato di Praga, se bene nell'officio Bracarense per error della stampa è posto l'anno 1221.

Riceuono il Martirio.

1237.

Il Capitolo XXXV. è dietro al Capitolo XXXIX. di questo medesimo libro al suo luogo.

IL MARTIRIO DE I DVE MARTIRI DI VALENZA.

Come riceuerono il martirio due Frati, che mandò il Padre San Franc. in Valenza d'Aragona. Cap. XXXI.

37 IL P.S.F. mandò due Frati nel Regno d' Aragona, cioè Fra Giouanni Sacerdote, e F. Pietro Conuerso, i quali giunti che furono nella Città di Teruel, vi fecero vn Oratorio, nel quale se ne stauano, essercitandosi nell' orationi, e viuendo virtuosamente con molta essemplarità, e con la loro predicatione empiuano la città di soauissimo odore della santità loro. Hora essendo in quel tempo la Città di Valenza posseduta da'Mori, inimici mortali de' Christiani, e regnandoui in essa il Rè Azoto crudelissimo persecutore della fede di Christo, si determinarono questi due serui di Dio infervorati del zelo della fede, e desiderio del martirio, d'andarsene là à predicare, & offerir le vite loro per la salute di quell'anime, e così inuiati, & entratiui dētro, cominciarono audacemēte à confessare, & annunciar la parola di Dio à quei popoli, biasmar la lor setta falsa, cieca, e dannata. Il che sentito subito dal Rè, fatti lor vsare ogni sorte d'amoreuolezze, e d'offerte per voltarli, e poi di minaccie spauentose per atterrarli, vedendo, che nè l'vna, nè l' altra giouauano, se lor tagliar la testa il dì della decollatione di S.Gio: Battista l'āno 1231 & i lor corpi furono raccolti d'alcuni Christiani, e sepelliti, facendo il Signor per mezzo loro di molti miracoli.

Altri due Frati Minori riceuono il martirio in Valenza dal Rè Azoto.

1231.

Come

Come furono poi trasportate le Reliquie de' detti Santi Martiri dal Rè d'Aragona in Teruel. Cap. XXXVII.

38 DOpo questo Martirio glorioso per volontà di Dio cominciò il Rè d'Aragona D. Iacomo primo di questo nome à combattere, e preualere contra di questo Rè, vincendo ogni giorno, facendo prigioni vna moltitudine grande de' suoi Mori, & guadagnando parecchie Terre. Occorse, ch'ei vna volta prese parecchi Mori nobili; onde tutti i Christiani supplicarono il Rè, che si contentasse di darli in cambio delle Reliquie di quei Santi Martiri, per i quali ogni giorno più il Signore facea segni mirabili; onde i Christiani si moriuano di voglia d'hauerle nelle mani, e l'vno, e l'altro fu facile ad ottenere al Rè per la veneratione, ch' egli parimente lor portaua, e dal Rè Moro per quel sì poco conto, che ne facea, all'incontro stimando i suoi assai; laonde riceuute con ogni solennità, le riposero in Teruel, doue sono in vn Conuento grande, che vi fù fatto à posta per i lor Frati, per gratitudine delle gratie, e haueano dal Signore per l' intercessione di quei Santi Martiri, i quali sino al dì d'hoggi fanno grandissimi miracoli.

Le lor S. Reliquie solennemente vēgono trasferite in Teruel.

Come il Re Azoto si conuertì alla fede, e diede la città di Valenza al Rè d'Aragona, e del suo Palazzo fece vn Monastero à' Frati di S. Francesco, per sodisfattione del suo peccato. Cap. XXXVIII.

39 HOr vedendo il Rè Azoto, che i suoi si sminuiuano ogni giorno, e che non potea più resistere al Rè D. Iacomo, e conoscendo la mano del Signore, si deliberò d'arrendersi, e dargli il Regno pacificamente, e farsi ancor Christiano, purche lo mantenesse il Rè per sempre in honorato stato. Il che tutto gli promise il Rè D. Iacomo, e non solo à lui; ma à tutti quelli, che non s'hauessero voluto conuertire, haurebbe lasciati viuer nella fede loro, ò andarsene, come più loro fosse piaciuto. Qual patto fatto, il Rè D. Iacomo entrò in Valenza pacificamente, e prese il possesso di essa, e sua giurisdittione l'anno 1238. la vigilia di S. Michele; e questa fù la seconda volta, che la ricuperarono i Christiani, hauendola prima presa vn altra volta Rui Diaz per il Rè di Castiglia, dopo la cui morte si perse. Et il Rè Azoto si fece Christiano, ottenuto tutti i suoi beni con il suo Palazzo dal Rè D. Iacomo in donatiuo, insieme con vna Cōtea di grossissima entrata. Quel Palazzo di subito, chiamati alquāti Frati Minori, con cōsentimento del Rè D. Iacomo, lo donò loro, acciochè vi fabricassero vna Chiesa in honore de' Santi Martiri, il cui sangue egli hauea sparso, & in honore del tanto celebre nella Christianità S. Vincenzo Martire dell'Ordine de' Predicatori, sino al tēpo di Diocletiano Imperatore, & in remissione, e sodisfattione de' suoi peccati, e così nè fù fatto vn bellissimo Monastero.

Croniche antiche

1238.

Il Rè Azoto si conuerte alla fede e dà il suo palazzo a' Frati Minori, per fabricarui una Chiesa in honor di' SS. Martiri.

D'vn miracolo, che fecero i Santi Martiri in Teruel. Cap. XXXIX.

40 DOpo alquanti anni, che le dette cose successero, venne sopra la città di Teruel, e suo territorio vna grandissima quantità di cauallette, che quasi, come vna nuuola, impediua i raggi del Sole nell'aria, & in terra copriuan le campagne; per il qual flagello fece il popolo grandissime processioni; ma non cessando perciò, vn huomo da bene consigliò il popolo, che si portassero i corpi di quei due S. Martiri in processione, & accettato l'auuiso, & esseguitolo, nel ritornar, che fecero con detti corpi da vna Chiesa, ch'era di fuori della città, sparuero tutte quelle cauallette, che non si videro mai più; per il che tanto più s'accrebbe la diuotione verso i Santi di Dio in tutto il popolo.

Li corpi delli Ss. due Martiri portati in processione, liberano Teruel dalle cauallette.

Martirio di cinque Frati Minori con gran quantità de' Christiani in Marocco, ch era il Capitolo XXIX. di questo libro, trasposto quì per metter prima quegli altri più celebri.

41 Vn altra volta in Marocco, molti anni dopò quei primi, furono martirizati cinque altri Frati Minori insieme con quanti Christiani huomini, e donne vi furon ritrouati con loro in vna Cappella à far oratione à Dio per la fede di Christo, e fù fatta questa crudeltà à 16. di Settembre con tanta rabbia, e furore de' Mori, che non restò in quella città pure vn huomo viuo, che confessasse di esser Christiano.

S. Ant. Croniche antiche. Riceuono il Martirio altri cinque Frati Min.

Dopo la morte de' quali videro i Mori scendere dal Cielo vn grãdissimo splendore in detta Cappella, dou'erano restati tutti quei corpi santi del Sig. e sentirono sonare le campane da loro stesse; e le voci de gli Angioli cantare con vna dolcezza inestimabile; ma non poterono conuertirsi quei cuori duri, & ostinati à Dio. I nomi di costoro non si sanno.

Martirio di Frat' Eletto, discepolo di S. Francesco, e suoi compagni, tolto dal Cap. XXXV. è qui trasposto, per metter prima, come s'è detto, quegli altri più celebri.

42 Del Martirio di Frat' Eletto questa memoria sola restò scritta. Furono presi da' Mori Frat' Eletto, e molti altri, per essere ammazzati, perche annunciauano la fede del Signore, il quale condotto al luogo del Martirio, presa la Regola di S. F. in mano, disse al compagno: Fratello, di tutto quello, che io hauessi peccato contra questa Regola, dico mia colpa inanzi à Dio, e te, e ciò detto, gli fu tagliata la testa, e dipoi al suo compagno, & altri, e si videro ancora molti miracoli. Della sua vita si troua scritto, ch' entrò molto giouane nel l'Ordine, di modo che non poteua sopportare i digiuni di esso; ma stizzandosi contra sè medesimo, non solo vinse questa battaglia della gola; ma macerò continuamente la carne con vn cilitio di ferro. Beato giouanetto, che così perfettamente cominciò à seruire al Sommo Iddio, e sì gloriosamente finì il corso della sua santa vita.

F. Eletto riceue il Martirio insieme col suo compagno, & altri.

IL FINE DEL QVARTO LIBRO.

LIBRO QVINTO DELLE CRONICHE DE I FRATI MINORI,

NEL QVALE SI CONTIENE LA VITA, LA DOTtrina, la morte, e Miracoli del glorioso P.S. Antonio di Lisbona, detto da Padoa.

Come S. Antonio nascesse, e fosse alleuato dal P. come lasciasse il mondo facendosi Canonico Regolare di S. Agostino, e come, e perche si facesse Frate Minore. Cap. I.

1 NELLE parti Occidentali di Spagna, nella popolata, e nobile Città di Lisbona, Metropoli de' Regni di Portogallo, nacque il glorioso P.S Antonio. La sua casa era dirimpetto alla porta prĩcipale della Chiesa Maggiore, la quale è dedicata alla Madonna, famosissimo Tempio, e doue si ritroua hora il sacro corpo del vittorioso Martire S. Vincenzo. Il Padre di esso hebbe nome Martino di Buglione, la madre Teresa de Teueri, amendue illustri, e di virtù, e di sangue; onde meritarono dal Signore nel fiore del lor matrimonio questo figliuolo, il quale fù battezzato nella detta Chiesa maggiore, ch'era loro Parocchia, per la vicinità, e gli posero nome prima Hernãdo, e cosi fù chiamato Hernãdo Martini Buglioni, insin che prese l' habito di S. F. In essa Chiesa imparò le prime lettere, la dottrina Christiana, & il modo di laudare Iddio; seruendo nel coro tãto di giorno, quãto di notte, offerẽdo le primitie di sua età à Giesù Christo nostro Saluatore, & alla sua benigniss. Madre, la quale fin da fanciullo egli si elesse per auuocata propria, così continuando 15. anni, ne' quali egli imparò le lettere di humanità, dopo i quali, incominciãdo egli già à riscaldar il sãgue, e i sẽsi, e che già cominciaua appetire le dilettationi carnali, e mõdane, subito accorgendosene, incomĩciò à raffrenarle

Croniche antiche.

Nascita, origine, e giouentù del glorioso S. Antonio.

Prende l'habito, e professa nell' Ordine di S. Agostino.

narle col timore di Dio, e perche è difficil cosa il star nel mezzo di tãte spine, e nõ si pungere, deliberò di prouedersi meglio. Onde lasciate tutte le cõuersationi di questo mondo pericolose, se n'andò al Monasterio di S. Vincenzo fuor della città, de' Canonici Regolari di S. Agostino, molto essemplari di santità di vita, nè de lì si partì, ch'egli vi prese l'habito, e vi fece professione, superando tutti i fastidii de i parenti, & amici, che per tutte le vie cercauano di disturbarlo, e stabilì il suo fondamento nel seruitio del Signore. Ma perche la prudenza sua si era già incominciata à conoscere, e parenti, & amici cominciarono à concorrere da lui in ogni loro affare, come ad vno oracolo; per il che egli vedendo l' inquietudine grande del suo spirito, ottenuta licenza dal Superiore (quantunque con grandissima difficoltà) si ritirò nel Monasterio religiosissimo di S. Croce di Coimbra, dopo ch'egli era stato già due anni in quello di Lisbona. Hor quiui ei fece tanto, e tal profitto, che ben si conobbe da ogn' vno essersi egli trasferito quiui, non per istabilità dell'animo, ma per virtu dello Spirito santo. Onde crescendo ogni giorno di perfettione in perfettione, egli cercaua pure di dar vn fine perfettissimo alla vita sua, ripieno dello spirito di Sapienza, per la continua lettione, e meditatione della Scrittura sacra, nella quale in breuissimo tempo, hauendo per maestro l'vnico vero Maestro Giesù Christo, venne si inanzi, che nel fuggire i vitii, & abbracciar le virtù, confutar gli errori, e sostentar la verità, egli s'instrusse sofficientemente.

Come si fece Frate di S. F. per desiderio del Martirio. Cap. II.

Leggend. Croniche antiche. l. 4. c. 22.

2 MA crescendo la fama tuttauia del P. S. Francesco per il mondo, e de i Frati Minori suoi discepoli, de i quali (come s'è visto) v'erano già Monasteri in Portogallo, e con la pouertà, e disprezzo del mondo conuertiuano molti à penitenza, ritrouandosi il P. S. Antonio (come detto si è) à riuerir nel suo Monastero di S. Croce le reliquie Santissime de' gloriosi Martiri di Marocco, come Elefante nobile, inanimito per il sãgue sparso per amor del Signore, deliberò anco egli di andare à combattere per Christo, parendogli in comparatione di cio, quello star in riposo nella seruitù del Signore, quasi vn niente. Beato spirito, che non solo non s'atterrò in vedere la spada insanguinata del Tiranno, ma ancora prese tanto, e tale ardire, che fù maggior in lui il feruore della carità diuina, che la debolezza della fragilità humana. Per il che fatta questa deliberatione, determinò di pigliar prima l'habito, e con esso imitar prima la vita di quei gloriosi Martiri, per hauer in vn tratto amédue le corone, e per salir di grado in grado à quella somma perfettione del Martirio, e prima essercitarsi, che venir à quell'vltimo steccato, così venendo due de i detti Frati, che soleano habitare in vna Chiesa, detta S. Antonio, fuori della città di Coimbra, egli scoperse loro l'animo suo, come à due Angeli del Paradiso, e fu da essi con-

Desiderio del Martirio à passaggio all' Ordine di S. F.

insi

infinito contento vdito, e consolato, assegnando loro il giorno, che verrebbono per lui, e così licentiatili, incominciò à importunar il Superiore, che consentisse di buona voglia à quello suo sì pio desiderio, e dopo molto contrasto, al fin l'ottenne, come cosa ordinata dal Signore; così venuti i Frati, ci si vestì dell'habito loro nell'istesso Monastierio di S. Croce, e vestito che fù, si inuiò con essi all'Oratorio loro, e nel partire, dicendogli vn di quei suoi Canonici (à cui doleua forte questa partenza) horsù vattene in pace, che presto diuenterai Santo, come rimprouerandogli, ch' egli si pensasse, che solo nella Religione di S. F. si potesse seruire à Dio, egli humilmente rispose: Quando voi sentirete, che io sia Santo, renderete gratie, e laudi al Signore. Ma in vero, che detti Padri non haueano ragione di lamentarsi, sel Signore volea trasferire questo lor Santo nell' Ordine di S. F. poich'eglino possedeuano nella lor Chiesa cinque de' suoi Martiri; ne per questo si leuerà mai, che la buona, e santa educatione di S. Antonio non si attribuisca prima à Dio, e poi alla lor Santa Religione, nella quale egli visse 11. anni, di sorte ch'ei venne à entrare di 26. nell'Ordine di S. Francesco, essendo già Sacerdote, l'anno di nostro Signore 1220.

Degna sua risposta ad alcuni Canonici.

1220.

Come gli fu mutato il nome di Hernando in Antonio, e come si partì per andare à Marocco per hauer il Martirio e fu trasportato dalla tempesta in Sicilia, e se ne venne in Italia, & andò nel Capitolo Generale di S. F. Cap. III.

3 HOr gionto il Santo Padre all' Oratorio de i Frati, sapendo, che hauea nome S. Antonio, pregò i Frati, che gli ponessero quell'istesso nome, abborrendo il suo proprio, come secolaresco; accioche (non essendosi così da tutti nominato) venisse manco à esser molte volte conosciuto, & inquietato da' parenti, & amici, oltre che possiam dire esser ciò stata opera dello Spirito Santo, quando che tutti quasi i suoi più celebri s'hanno mutato il nome, incominciando da i Patriarchi, Apostoli, & altri eletti suoi. Mutato dunque il nome, mise in essecutione quell'intento, per cui si fece Frate, e così passò in Africa per riceuer la corona del Martirio; ma sopraueneendogli vna longa, e graue infermità, incominciò à conoscer per inspiratione diuina, ch'il Signore non lo volea à quell' impresa; ma all'impresa di pace, ò pure d'vn continuo, e longo Martirio, e non come soldato priuato; ma come Capitano, e Dottor de molti popoli: però non essendo certo, determinò di tentare vn altra volta la volontà di Dio, e così ammalato imbarcatosi per Marocco, fù trasportato dalla tempesta, e venti nell'Isola di Sicilia, doue sbarcato al Conuento, ò Oratorio de' Frati Minori, vide, ch'essi s'apparecchiauano per andar al Capitolo Generale ad Assisi; la onde certo della volontà del Signore, raffrenò il suo volere, e si rimise tutto nelle braccia benignissime sue, e così accompagnatosi con loro, venne

Leg. di S. Ant.

Muta il nome di Hernando in Antonio.

Partitosi per Marocco per riceuer il martirio, la tempesta lo trasporta in Sicilia.

al

Và al Capitolo Generale in Assisi, & indi al monte di San Paolo, doue solitario s'applica alle meditationi, e continue astinenze.

al Capitolo Generale, e finito che fù, si ritrouò, che per dispositione diuina ei solo era restato non chiesto da nessun Prelato; onde accostatosi humilmente al Ministro della Prouincia di Romagna, chiamato F. Gratiano, lo pregò, che si degnasse di mandarlo al P. S. F. acciochè l'ammaestrasse con gli altri Frati Nouitii nelle cerimonie, & osseruanze dell'Ordine. E così il vero seruo di Dio, conseruando la virtù dell'humiltà, si mostrò ad ognuno per ignorante. Hor ottenuta la gratia, & arriuato col detto suo Ministro all' Oratorio, gli dimandò in gratia, che si degnasse di farlo viuer solitario in qualch'eremo, il che medesimamente gli concesse, assegnandogli l'eremo, che è sul mõte di S. Paolo per sua habitatione, dou'era vn Oratorio d'altri Frati dell'Ordine loro, e qui se ne stette in vna cella tutto solitario, seruendo al Signore in continue meditationi, & orationi, fortificando il suo spirito nell'amor di Dio contra le tentationi del nemico, e castigando il corpo con le vigilie, & astinenze continue di pane, & acqua, nelle quali egli s'era resignato, in modo tale che i Frati, che v'erano, testificauano, che andando egli tal volta con loro, che 'l conduceuano seco conferimenti spirituali, nõ poteua tenersi sopra i piedi di debolezza grande, e sempre pareua, che cadesse. Così quello spirito eletto dal Signore ripieno di sapienza conuersò vn tempo, come ignorante, e semplice trà loro, non hauendo più ardire di aspirare à qualche fatto glorioso, ò à qualche grande impresa, à laude del Signore, e salute dell'anime de' suoi fedeli; poiche s'haueua visto defraudato dal primo intento suo; ma si rimise tutto in Dio, abnegãdo ogni suo proprio volere, ch'è la via più sicura, che si troui, e più accetta al Signore, il quale à tempo, e à luogo si serue poi di loro, come fece di questo seruo suo.

Come predicò la prima volta per obedienza, e poi fù fatto Predicatore dal P. S. Francesco. Cap. IV.

Leg. S. An.

4 HOra venendo il tempo delle ordinationi, hauendo il suo Padre Guardiano à mandar certi de' suoi Frati ad ordinarsi, determinò d'accompagnargli ei stesso insieme cõ S. Antonio; e così se ne andarono à Forlì insieme con alquanti altri Frati di San Domenico, doue venuta l'hora del desinare, e postisi alla mensa, cominciò il Guardiano à pregare quei Frati Predicatori, che si degnassero di consolargli con la parola del Signore, per qualcuno di loro, quali non consentendo per humiltà, il Guardiano ispirato da Dio comandò à S. Antonio in virtù d'obedienza, che dicesse qualche cosa à edificatione di tutti, secondo che fosse ispirato dal Signore. Ma il glorioso Santo s'incominciò à scusar per ogni via, allegando, ch'egli non haueua mai fatt altro nella lor Religione, che lauar le stouiglie, & altre masseritie di cucina, e ch'egli era ignorante, e meno atto à quell'officio di ciascuno di loro. Ne dicea cosa, che non gli fosse creduta, perche questo, e ciò, che disse, tutti lo sapeuano, e della

sua

sua scienza nessuno mai s'era accorto, non tenendo egli libri, per la memoria profondissima, & altissime contemplationi, che hauea, e da Dio, e dalla natura, e da i studi di prima, e non mai, ò rarissimo, dicendo qualche parola latina. Ma non potendo con tutto ciò resistere all'obedienza del Guardiano, che non volle accettar queste sue scuse, incominciò à parlar semplicemente. Ma lo Spirito Santo, che doue vuole spira, non volendo, che quella sua face ardentissima stesse nascosta più; ma che illuminasse la sua Chiesa, lo fece talmente risplendere in quel giorno, che accortisi tutti, e dell'eloquenza, e della dottrina, & acquisita, & infusa, ch'egli hauea da Dio, restarono stupiti, e marauigliati da vn canto grandemente; ma molto più dall'altro edificati della sua humiltà, con la qual tanto tempo hauea celato tante sue virtù. Et in vn subito, fatto ciò sapere dal Guardiano al Padre S. Francesco con grandissima allegrezza, rendendo gratie à Dio, l'istituì Predicatore, e comandò, ch'essercitasse quel bel talento singolare, che il Signore gli hauea dato, e così venne à esser eletto dal Signore miracolosamente al santo ministerio della parola di Dio, e non da sè; e così confermò la sua dottrina con il disprezzo del mondo totale, e veramente volontario, cō la semplicissima innocenza, con il resignamento della sua volontà in Dio, con la maceration della carne, e con la grandissima humiltà, oltre la carità verso Iddio, e dell'anime in proposito ardentissimo, se ben l'effetto poi gli fù sturbato dal Signore Dio per sua maggior corona, & edificatione de' fedeli. Per il che cominciando à predicare, non hauendo temuto prima d'andar frà Barbari, molto men hor temea, ch'era frà Christiani la potenza de' Prencipi, e de' grandi del mondo; ma tutti vgualmente feriua con le saette delle parole diuine, trattando però i piccioli, benigna, e pianamente per non scandalizargli.

Io. 3.

Costretto per virtù di Sā. l'Obedienza incomincia à predicare doue conosciuto il suo singolarissimo talento vien istituito Predic.

Come, doue, e da chi imparasse, e poi leggesse Teologia. Cap. V.

5 QVesto Beato Santo fù poi il primo, che studiò, e lesse Teologia nell'Ordine de' Frati Minori con licenza del Padre S. Francesco, il quale lo mandò à studiare in Vercelli insieme con vn altro chiamato F. Adamo di Marisco Inglese, dall'Abbate di Santo Andrea famosissimo Teologo in quel tempo, e che hauea tradotto nuouamente Dionisio Areopagita di Greco in Latino, e commentatolo, nel di cui tempo fù trasposto lo studio di Milano, e di Pauia à Vercelli. Il quale Abbate gli accettò volentieri, riceuendo da loro tanta edificatione all' anima sua, ch' ei confessaua ingenuamente, ch'egli imparaua da essi non humana dottrina, ma celeste, e che in loro contemplaua le Gerarchie de gli Angioli. Ma eglino intratanto in quell'anno medesimo vennero in tanta altezza, & eleuatione dell'intelletto, che non solo parea, che hauessero studiata detta Gerarchia, ma vistala, e praticatala, in modo che

S. Ant. Croniche antiche.

Studia Teologia in Vercelli con marauiglioso progresso.

che l'istesso Maestro disse poi nel terzo Capitolo del detto suo Commento sotto la littera N. queste istesse parole: Molte volte l'amor penetra, doue non penetra la scienza esteriore, come si legge esser auuenuto à molti Vescoui santi, che non erano dotti, e non dimeno sottilissimamente han penetrato insino à i profondissimi secreti della santissima Trinità, & io stesso hò prouato nel Santo F. Antonio dell'Ordine de i Minori per la domestica conuersatione, che hò hauuta seco; percioche poco istrutto nelle scienze secolari, con ardore di spirito desiderando d'intendere la Teologia Mistica, così abbondantemente l'ottenne, che io posso veramente dir di lui quello, che disse Christo di S. Gio. Battista, ch'egli era vna candela ardente, ch'illuminaua il mondo: percioche per il celeste amore egli ardea di dentro; e per la scienza diuina illuminaua i popoli di fuori.

Vien istituito Lettore di Teologia dal P.S.F.

Quanto poi alla lettura, ch'ei lesse; la licenza di S. Francesco fù questa in scritto. Al mio carissimo fratello F. Antonio, F. Francesco salute. Io mi contento, che legghi à i Frati la Teologia; ma in modo tale, che non s'estingua, nè in te, nè in essi lo spirito della santa oratione, si come vuole la Regola; qual esso riueriua si fattamente, che lo chiamaua Vescouo, nè mai volle leggere, quantunque importunatissimo da i Frati, sin che non hebbe la detta licenza; dopo la quale lesse la prima volta in Mompolieri, città della Francia, e poi in Bologna, e in Padoua, la maggior parte della sua scienza, hauendola acquistata dal Signore, eleuando la mente sempre in lui, come gli accadè, sentendo predicare vn Abbate di S. Benedetto le parole di S. Paolo scritte à Dionisio, che per buono spatio di tempo stette rapito in estasi.

E rapito in estasi.

Come predicò in Francia, e de i Miracoli, che vi fece. Cap. VI.

Croniche antiche

E costituito Guardiano di Lemonscies.

6 POscia mandato in Francia nell'Aquitania per Guardiano di Lemonscies per cõuertir con le opere, e con la predicatione molti heretici, che vi erano, e confermare i Catholici, lo fece si efficacemente, che ancora vi resta la memoria, oltre à i miracoli, che il Signore operò per lui, de'quali ne narreremo alcuni quì di sotto.

Miracolosamente nell'istesso tempo si ritroua in diuersi luoghi.

Nella Settimana Santa predicando egli la notte inanzi al Venerdì Santo la Passione nella Chiesa di S. Pietro de Quadruuio nella città di Lemonscies, nella qual hora i Frati cantauano solennemente il Mattutino, quando che s'arriuò alla Lettione, che toccaua à lui, in vn tratto egli apparue à leggerla, e si la lesse tutta, non lasciando però il pulpito voto.

Nè questo fù il primo, che già vn altra volta, mentr'era in Mompolieri Lettore, predicando pur al popolo, e ricordandosi, ch' egli non hauea segnato nella tauola, chi hauesse da cantare vn Alleluia in luogo suo, abbassandosi nel pulpito, come se si volesse riposare, fù trouato in quel tempo hauer ei stesso cãtata l' Alleluia nel suo co-

ro,

ro, non si partendo dalla Chiesa Maggiore, doue allhora predicaua.

Nè è da merauigliarsi di questa virtù diuina di S. Antonio, come se la non fosse accaduta à molti altri. Perche & accadè à S. Francesco, quando ch'apparse nel carro di fuoco, e nel Capitolo d' Arle in Croce, come s'è visto nella vita sua, & à S. Ambrogio, quando comparue in vn istante all'essequie di S. Martino, e in quel medemo tempo fù visto ancora altroue.

Come liberò vn Nouitio, & vn Monaco dalla tentatione. Cap. VII.

7 NEl medesimo Monastero, essendoui vn Nouitio (tentato grandissimamente di lasciar l'habito) detto per nome F. Pietro. Egli, ch'era accuratissimo nel custodire il Gregge del Signore, chiamatolo da parte, & apertagli la bocca, soffiandoui dentro, gli disse: Riceui, ò figliuolo, lo Spirito Santo (marauiglioso caso!) subito quel Nouitio, come se hauesse perso il proprio fiato, cascò disteso in terra. Onde correndo i Frati per leuarlo, ripigliandolo il Santo per la mano, lo risuegliò, & il Nouitio cominciò à contare d'essere stato in cielo, e volendo raccontare, che cosa hauesse visto, S. Antonio gli disse, che tacesse, e così non lo disse, nè de lì auanti hebbe più tentatione di partirsi, anzi fù essempio à tutti i Frati di santità.

Croniche antiche.

Libera vn Nouitio dalla tentatione di lasciar l' habito.

Nel medesimo tempo andando questo Santo di Dio all'Abbadia di Semoniaco sotto del Vescouato Lemonicense, vn Monaco dell' istesso Monasterio grauemente tentato dalla carne, hauendo ciò sentito, e vedendo, che nè orationi, nè vigilie, nè mortificationi gli giouauano punto, determinò all vltimo di raccomandarsegli, e così cõfessatosi con esso lui, scopertogli i secreti del suo cuore, lo pregò grandemente, che l'aiutasse per l'amor di Dio; la onde il Santo, confessato che l'hebbe, spogliatasi la tonica, la dette al Monaco, ch'ei se la vestisse, e messa che se l'hebbe, come se la medesima virtù fosse stata nella tonica, che era nel Santo, così communicatagli la sua castità, cessò la tentatione per mai sempre, come più volte egli ne fece fede.

Libera dalla tentatione della carne vn Monaco, vestendolo della sua tonica.

De i Miracoli, che fece in Francia à due Donne sue diuote. Cap. VIII.

8 VNa Donna diuota sua, e dell'Ordine, hauea vn marito geloso, e poco timorato di Dio, e perche la seruiua, e souueniua, e con la robba propria, e con le limosine, che cercaua, al detto Monastero non cessaua mai di batterla e tormentarla, e particolarmente vna volta, che tardando ella à venire à vn pezzo di notte à casa, per certi seruitij de' detti Frati, gli suelse tutti i capelli della testa, i quali la meschina raccolti con grandissima fede, e ne' meriti del Santo, e nella sua innocenza, la mattina mandatolo à chiama-

Croniche antiche.

Restituisce miracolosamente alla testa d'vna sua diuota gli capelli suelti dal suo marito.

re, & egli andatoui, pensando, che la si volesse confessare, gli mostrò i capelli, e gli disse, il perche erale ciò auuenuto; del che stupito il Santo, tornato al Monasterio, e congregati i suoi Frati, miracolosamente gliele restituì nella testa. Miracolo tanto inaudito, che subito, che il marito se n'accorse, e il seppe, posta da banda ogni sua gelosia, diuentò più diuoto di quel Santo, e de' suoi Frati, che più non era la sua moglie istessa.

9 In Berna sotto il Vescouato medesimo di Lemonscies, hauēdo mandato il Santo à dimandare ad vna Signora principale molto diuota loro vn mazzo di verze per dare da mangiare à i Frati, che non haueano altro, comandando la Signora ad vna sua serua, che l'andasse à cogliere, venne giù tanta tempesta d'acqua, che la donzella non vi volea andare: hor mettendosi la Signora in ordine per andarui ella stessa con tutta la pioggia, quella serua se le parò inanzi, & andò lei correndo per le verze (miracolosa cosa!) che la donzella andò, colse, e tornò senza cascarle pur vna goccia d'aqua addosso, con tutto che d'intorno piouesse, e tempestasse crudelmēte.

Fà che vna donzella allo scouerto non resti bagnata da vna tempestosa pioggia.

In questo luogo fece il Santo vn Monasterio per i Frati Minori in vn dirupo d'vn monte, e con bellissimo artificio vi tirò vn condotto d'acqua dall' istesso monte, che come viua fonte scaturendo, non nè mancò mai à i Frati di quel luogo.

Come per diuina ispiratione conoscea l'illusioni del Demonio. Cap. IX.

10 NEl Vescouato detto di Lemonscies, hauendo egli vna volta à predicare, concorse tanto popolo, che non potendo capire in Chiesa, il Santo per cōsolargli tutti, montò sopra d'vn pulpito, ch'era sopra vn tauolato, che fece far nella piazza; e prima, che cominciasse à predicare, auuisò il popolo, che non si spauentasse per cosa alcuna, ch'accadesse in quel sermone; perche il Demonio farebbe ogni suo sforzo per turbargli; ma che al fin resterebbe confuso. Così non tardò molto, che si ruppero le traui di quel palco con gran timore, e grida di quel popolo; ma nè à lui, nè ad altri fece male alcuno, anzi raccomodandolo in vn tratto, finiron di sentire quella predica con infinita diuotione, vedendo qual, e quanto fosse quell'huomo, che lor predicaua.

Delude l'astutia del Demonio, che procura disturbarlo dalla predica.

11 Vn altra volta predicando ancora vn giorno di festa, venne vn Corriero in Chiesa, portando vna lettera ad vna gentildonna, nella qual era scritto, che vn suo figliuolo, c' hauea grandissime inimicitie, era stato ammazzato da i suoi nemici, e raccontaua il modo. Ma il Beato Santo sù dal pulpito gridò forte, dicendo: dateui pace, Signora, e voi popolo, perche quel traditore di corriero è vn Demonio, e non è vero niente, e vederete quel figliuolo presto; perche ciò solo hà finto il Demonio per disturbarui; alle quali parole disparendo il Demonio, scoperse la sua fraude molto vana.

Altro caso simile.

Nel

12. Nel detto Monastero di Lemonſcies ſtando vna ſera certi Frati fuori dell'Oratorio, videro vn campo d'vn loro diuotiſſimo, eſſer guaſtato tutto da parecchie perſone; laonde ricorrendo al Santo, lo pregarono, che voleſſe far auuiſar quel lor diuoto, inanzi che ſe gli finiſſe di rouinar il cāpo; a' quali riſpoſe: quietateui pure, perche quelli non ſono altri, che Demoni, che ciò ſolo fanno per diſturbarui queſta notte dalla quiete ſolita dell'oratione: gli credettero i Frati, e la mattina ſe n'accorſero meglio, quando videro il Campo illeſo, come prima, ſe bene lor parue tutto quanto guaſto.

Manifeſta alli ſuoi Frati un ingāno delli Demonij per diſturbarli dall'Oratione.

Le quali tutte coſe, dir non ſi può, quanta diuotione, & edificatione partoriſſero, e ne' Frati, e ne gli huomini del ſecolo.

De' miracoli fatti nelle prediche. Cap. X.

13 VN altra volta predicando per il gran concorſo delle gēti in vn luogo ſcoperto, nel mezzo della predica cominciò à turbarſi tutto il Cielo con lampi, e tuoni, e nuuole negriſſime: la onde incominciando à volerſi partir tutte le genti, il Santo le pregò, che non ſe ne partiſſero, perche non patirebbono niente, e che ſi confidaſſerò in colui, le cui ſperanze non mai furono vane, e s'acquietarono, e ſentirono la predica con diuotione; qual finita che fù partendoſi da quel campo, ch'era ſtato già vn palazzo antichiſſimo de' Gentili, chiamato campo d'Areas, videro, ch'era ogni ſtrada all'intorno piena di quella furia d'acqua, ch'era caduta dal Cielo, ſenza entrar in quel campo, dou'eſſi erano, miracoloſamente.

Croniche antiche.

Predicando in luogo ſcoperto, fà, che la ſua vdienza reſti intatta da una tempeſtoſa pioggia.

14 Vn altra volta diſturbandolo vn pazzo nella predica, & egli ammonendolo benignamente, che deſiſteſſe; riſpoſe, che non deſiſterebbe mai, s'ei non gli deſſe la ſua corda propria, con la qual era cinto; qual il Santo ſcingendoſi, e donandogliela, baciata ch'egli l'hebbe, lo laſciò la pazzia, e gli ritornò l'uſo della ragione, e ringratiandolo, gli dimandò perdono, buttatoſegli a' piedi, con grand'edificatione di quel popolo.

Colla ſua corda ſana vn pazzo.

15 Andando à predicar in vna villa, vna donna hauendo allhor leuata vna caldaia d'acqua bollente dal fuoco, per andar alla predica del Santo, il Demonio ſdegnatoſene, togliendole l'intelletto (permettendolo Iddio per maggior gloria) in quell'iſteſſo punto, in cābio d'accomodar vn ſuo figliuolo nella culla, lo miſe in quella caldaia bollente, & in preſcia laſciandolo, ſe n'andò à ſentire la parola di Dio. Qual finita, che fù (come ſi ſuole) dimandandole le ſue conoſcenti, che foſſe del ſuo figliuolo, ſubito ritornata in sè medeſima, le parue pur d'hauerlo poſto nella caldaia, e non nella ſua culla; per il che perdendo il fiato, e cominciando ſubito à lagrimare, con tutte quelle vicine ſe n'andò correndo in caſa, e trouò il figliuolino nella caldaia, che ſcherzaua da sè in quell'acqua, come ſe foſſe ſtato vn bagno; onde le voci delle laudi di Dio, e del Santo andarono inſino al Cielo.

Conſerua intatto vn figliuolo poſto in una caldaia bollēte.

16 Vn caſo quaſi ſimile accaſcò ad vna donna, in quanto al voler andare à ſentir la ſua predica, perche tornando, trouò il figliuolo, c'hauea laſciato nella culla, morto à boccone; onde ritornata ſubito indietro con gran numero di donne, ſi buttò a'piedi del Santo, pregandolo, le reſtituiſſe il ſuo figliuolo in vita, à cui il Santo riſpondendo diſſe: Vattene à caſa, ſorella mia cara, che Iddio ti conſolerà; per le quali parole tutta conſolata la donna, tornando à caſa con velocità, ritrouò il ſuo figliuolo viuo, e ſano.

Riſuſcita vn figliuolo morto.

17 Per vn ſermone, ch'egli fece, vna volta ſi cõuertì vn giouane talmente, che andãdoſi ſubito à cõfeſſar da lui, per l'abbõdanza delle lagrime non potea proferir parola alcuna; onde il Santo gli diſſe: Vanne, figliuolo, e ſcriui i tuoi peccati; andò il giouane, e ſcriſſegli, e quando aperſe la poliza per leggergli in confeſſione, gli trouò tutti cancellati dalla mano diuina con infinito contento, vedendoſi rimeſſi i ſuoi peccati.

Conuerte vn giouane, e miracoloſamente l'accerta della remiſſione de' ſuoi peccati.

18 Predicando vna volta ſopra la morte d'vn grande vſuraro, preſe per ſoggetto quelle parole: Doue è il teſoro, iui è il tuo cuore; onde finito il ſermone, per maggiore confirmatione di quello, c'hauea detto, diſſe a'parenti di quell'vſuraro: e che ſia il vero, andate alla caſſa, doue tenea i danari queſto voſtro parente, che voi vi trouerete entro il ſuo cuore, che col corpo non è; così andati inſieme col popolo, gli trouarono il cuor vero ſopra i danari, ch'ancora fumaua, e palpitaua; il qual miracolo con molti altri è dipinto in Bologna, in S. Petronio nella cappella delli Seracini.

Fà ritrouar il cuore d'vn morto vſuraro, dentro la caſſa de' ſuoi danari.

Dell'efficacia, e feruore, c'haue a nell'oratione. Cap. XI.

19 Videſi in molte coſe l'efficacia grande dell'oratione di queſto glorioſo Santo, obedendogli, non ſolo le creature corporali, ma ancora gl'infernali ſpiriti, come ſi vedrà ne gli ſottoſcritti eſſempi.

Leggendo la Scrittura Sacra in Mompolieri, ſe ne fuggì vn Nouitio di naſcoſto, e gli rubbò vn Salterio gloſato di ſua propria mano, oue ſtudiaua, quando volea predicare à Frati, onde il teneua molto caro; per il che ciò ſaputo, ricorſe ſubito all'oratione, e di maniera coſtrinſe il Nouitio, che glielo riportò. Percioche nel paſſar, ch'egli fece d'vn ponte, gli apparue il Demonio brutto, & horrendo, e minacciandogli con vna ſpada in mano d'ammazzarlo, ſe non tornaua ſubito à render il Salterio à Frat'Antonio, fu coſtretto à ritornarſene con tanta, e tal paura, e contritione, che buttatoſi à i piedi del Santo, meritò, che lo tornaſſe à riceuere nell'Ordine, e che 'l perdonaſſe.

Coſtringe il Demonio à fargli reſtituire vn Salterio rubbatogli dal Nouitio fuggito.

20 Finito, c'hebbe il tempo dell'officio di Guardiano, volendo ritornarſene à Capitolo, fu albergato in vna villa da vna pouera donna caritatiua; la doue volendolo il Signore confermare nella gratia per mezzo di qualche tribulatione, per le quali conoſceſſe l'amor

ſuo

suo, fece, che quella donna per honorarlo più, prese vna bellissima tazza di vetro impresto da vna Signora sua vicina, la quale pigliando il suo compagno alquanto sinistramente, gli cascò dalle mani, e si ruppe in due pezzi, & il vino si sparse sù la tauola; al che hauendo gli occhi la sollecita Marta, corse di subito, non si curando più che tanto della tazza, con vn fiasco in cantina, per ricauar del vino, non nè hauendo cauato altro, che quella gran tazza ancora, per non tardare in riempire il fiasco in quel principio, che gli mise à tauola, riseruandosi à cauarne dell'altro, mentre mangiauano: Ma arriuata in cantina trouò, c'hauendo lasciata aperta la spina della botte, senza essersene accorta, tutto il vino era vscito fuori; per il che tutta attonita, ritornata dal Santo, gli raccontò quel fatto, nel quale istante bassando la testa sù le braccia, e pregando il Signore, la tazza si riunì da sè stessa; il che vedendo quella misera donna, subito si pẽsò che si come la tazza s'era riunita; così il vino sarebbe ritornato, e se n'andò di lungo alla cantina, e ritrouò, che la botte bolliua, come se fosse stato mosto, & era piena, che spargea di sopra: onde tutta piena di stupore, per tali miracoli, e quasi fuor di sè, appena potè finire di ammirare al Santo, ilquale si spedì subito per fuggir l'occasione della vanagloria, lasciando quella villa disposta ad albergare per sempre i Santi serui di Dio; credendo veramente, come è, che mai si sminuiscono i beni per le limosine, ma sempre si aumentano.

Fà, che vna tazza rotta si riunisca da sè stessa, e che il vino sparso ritorni dentro la botte.

Come fù veduto Giesù Christo Bambino Signor nostro nelle sue sante braccia. Cap. XII.

21 INuitato vna volta da vn nobile, e diuoto Caualiere in casa sua, gli fù assegnata vna stanza per lui, doue senza alcuno strepito egli studiasse, & orasse à voglia sua. Ma andando la notte per casa il Caualiere, come fù inanzi all'vscio di quella camera ne vide vscire vn splendore grandissimo; onde accostatosi al buco della chiaue, e mirandoui dentro, vide, che sopra vn libro, c'hauea il Sãto inanzi à sè, vi staua vn figliuolino bellissimo tutto corruscante di raggi, e che buttandosi al collo del Santo, lo stringea, & abbracciaua, & il Santo altresì lui, con vna tenerezza ineffabile, non si satiando di contemplarlo, trà i quali abbracciamenti, gli riuelò quel dolce fanciullino, qualmente quel suo hospite era quiui, & il vedea: Così il Santo sapendo, ch'egli non si partirebbe, mentre il Signore vi fosse, lasciò satiarlo anch'egli di così mirabil vista, dalla qual era rapita l'anima di quel Caualiere fuori di questo mondo: poscia sparendo quel caro figliuolino, il Santo aperto subito l'vscio della camera, e richiamato à sè il Caualiere, lo scongiurò per amor di colui, ch'egli hauea visto, che ciò non si dicesse ad alcun huomo, mẽtr'egli viuesse, e così gliel promise, & osseruò; ma dipoi che morì, nõ poteua satiarsi di contarlo, & affirmarlo con lagrime, e giuramenti; il ch'essendo-

Croniche antiche.

Gli apparisce il Signore in forma di Bãbino.

gli creduto da ogn'vno per la sua qualità, e santissima vita, che facea, diede occasione, à far dipinger il Santo col Bambino in braccio sopra il libro.

Della Profetia, ch'egli fece d'vn Martire di Christo, inanzi ch'ei nascesse, e di esso martirio. Cap. XIII.

Croniche antiche.

22 VIsitando vna donna in Assisi, ch'era per partorire dipoi d'hauerla confortata in Dio, raccomandandosegli la detta donna, che pregasse per la felicità del parto suo, le profetò, e disse, che non dubitasse di niente, perche la partorirebbe prima salua lei, secondo salua la creatura, terzo, che sarebbe maschio, quarto seruo di Dio, quinto Frate Minore, e sesto Martire; così verificate le tre prime conditioni, c'è parso ancor di raccontarui, come si verificassero ancora l'altre trè. Questi nato che fù, e portato al Battesimo hebbe nome Filippo, & insino alla conueniente età viuendo da Angelo in terra, si fece Frate Minore, doue fortificatosi nel timore, & amore del Signore, per diuina ispiratione andò in pellegrinaggio con grandissima diuotione alla Terra Santa, trouandosi in Azoto nel tempo, ch'ella fu per tradimento tolta a'Christiani, i quali in numero di due mila furono tutti condannati à morte, ottenne da quei perfidi cani, ch'ei fosse l'vltimo ad esser martirizzato, forse credẽdo, che rinegherebbe. Ma il Sãto, quãdo si cominciò il fiero spettacolo al mondo, e grato alla Diuina Maestà, & à lui, incominciò parimente con grandissimo animo à confortargli, & animargli tutti, dicendo ad alta voce, c'hauea riuelatione dal Signore, ch'egli hauea à entrar quel giorno in Cielo con più di mille Martiri. Per il che tutti quanti confortati, come mansuetissime vittime del Signore, porgeuano le lor candide ceruici sotto la spada de'crudeli carnefici. Onde ridetto al Soldano quest' officio, ch'egli facea, comandò, ch' in presenza de' Christiani gli fossero tagliati ad vno ad vno tutti gli articoli delle dita à nodo per nodo; ma non lasciando egli perciò d' inanimarli tutti à quella palma gloriosa si, che tutti sprezzati gli honori, e le ricchezze offerte à loro da'Mori, & i tormenti à lor minacciati, confermati in Christo dal valor del Santo, dissero ad vna voce, che voleano andar per quella strada tutti, ch'andaua F. Filippo; sdegnato il Soldano, lo fece scorticar viuo insino all'ombilico, e poi tagliar la lĩgua, cose tutte, che sopportandole egli con vna costanza d'animo, e di corpo in vita, più infiammaua, e la colera de'Mori, & i cuori de' Christiani, à patir volẽtieri la morte loro sẽplicissima, vedẽdoglicla patire à lui con si atroci tormenti, in mezzo de'quali non facea altro, ch'essortarli tutti co'gesti, e co'moti del corpo, giàche egli non potea più con la lingua, all'vltimo egli insieme con gli altri fù decapitato, & in segno della lor corona (cosa ch'i stessi Mori per forza veneraronо) i corpi loro lasciati quiui senza sepellire parecchi gior-

Predice la nascita, professione, & morte di Fra Filippo.

Costanza, e martirio di F. Filippo.

giorni, non diedero vn fetore al mondo, anzi odor soauissimo. E così si adempì la mirabil profetia del glorioso P. S. Antonio.

Di vn altra sua profetia d'vn altro Martire, e del martirio, c'hebbe. Cap. XIV.

23 PRedicando in Francia nella città di Podio, dou'egli era Guardiano, ogni volta che vedea vn Notaro, che v'era, huomo di mala vita, e di pessimi costumi, se gl'inchinaua, e facea riuerenza. Per il che considerando il Notaro, chi egli era, dipoi che l'hebbe sopportato più, e più volte, imputandolo prima à semplicità, e però sfuggendolo, quando lo vedea, per non hauer da lui simil inchino; vna volta non potendolo fuggire, e salutato dal Santo al solito, e più, tutto adirato se gli volse, e disse: Se tu non fossi Frate, io t'haurei già cacciata questa spada ne'fianchi. Ma dimmi, furfantone, che cagione hai tu di burlarmi così, come tu fai? à cui il Santo humilissimamente rispose, e disse: Fratello mio carissimo, non vi turbate, perche io non per altro, che per honorarui, v'hò fatta riuerenza, e la causa si è, perche hauendo io grandemente desiderato in gratia dal Signore, di poter sparger il sangue in seruitio di S. D. M. non ne sono stato degno, nè è piaciuto al Signore di sodisfarmi: Però hauendomi riuelato, che voi hauete à morir Martire, v'hò fatto sempre, e farò riuerenza, e vi prego, per quanto posso, che quando voi sarete in quel glorioso conflitto, vi ricordiate di me peccatore; alle quali parole il Notaro voltò la colera in risa, e burlandosi di lui, se n'andò via. Ma non passò già molto, che si vide il successo d'ogni cosa; percioche ispirato dal Signore di andarsene col Vescouo di quella città ad adorar il Sepolcro Santissimo, e mutati in vn tratto i rei costumi in buoni, giunti ch'essi vi furono, discorrendo il suo Vescouo con i Mori sopra le cose della fede, & essendo di esse improuerato gagliardamente da i Mori, per vna, e per due volte lo sofferse il Notaro, poscia vedendo quella tepidità del Vescouo, e dubitando di peggio, dicendo al Vescouo, ch'egli non difendea la fede nostra, come gli conueniua, cominciò egli à disputar co'Mori, e liberissimamente à confessarla, e confonderli, e rimprouerar loro, che Maometto era figliuolo della perditione, condannato dal grande Iddio, doue v'haurebbe ancor condotti loro; per il che preso subito da i Mori, incominciarono à batterlo crudelissimamẽte, e non cessarono mai di tormentarlo per trè giorni continui, dopo i quali conducendolo alla morte, ei confessò à quegli altri compagni, ch'erano seco, che S. Antonio gli hauea profetizato questo martirio, i quali ritornãdo, ne fecer poscia fede à tutti quanti, e così egli consumando il martirio, allegramente rese al Creatore l'anima sua.

Croniche antiche

S. Antonio predice ad vn Notaro il martirio, e la profetia si adempisce.

Dell'efficacia della sua dottrina, e della sua seuerità contra de' peccatori. *Cap. XV.*

Croniche antiche

Efficacia, e virtù della sua predicatione.

24 SEminaua questo Santo di Dio con grandissima diligenza, & accortezza la parola di Dio nell' anime de' fedeli, nè si stancaua mai per le continue fatiche, e peregrinationi per le città, e castella, e per monti, e per valli, per il grandissimo zelo, ch'egli haueа d'aiutare l' anime redente col pretioso sangue del Signore, e come quello, ch'era più dalla dottrina celeste stato insegnato, che non da questa humana, ei spartiua talmente la sua dottrina al bisogno di quelli, che l'vdiuano, che restauano tutti sodisfatti; la onde i suoi sermoni erano tenuti da tutti per tanti miracoli, e si moriuano le genti di voglia di sentirlo, e particolarmente i letterati, si per la gratia, e facondia di dire, come per la gran sottigliezza, e viuacità d'intelletto, con cui merauigliosamente daua à tutte le cose, ch'ei diceua, il suo significato proprio, numero, peso, e valore, con tanta discretezza, e piaceuolezza cõmunemente, e con tanta seuerità, e costanza, e riprendea i potenti di questo mondo, che i Predicatori famosi, che l'vdiuano, tremauan di paura, e si stupiuano, com' egli hauesse mai tanto ardire, e molti altri se ne partiuano, per non vdir si chiare riprensioni, ò si copriuano il volto. Erano nondimeno queste stesse riprensioni condite da esso lui con vna certa cõueniente quantità di sale, che è la virtù mirabile della discretione, secondo l'opportunità de'tempi, luoghi, e persone, che ancorche la detta sua dottrina paresse aspra al principio, nel fine nondimeno era soaue, e dolce, e sopportabile ad ogn'vno, à tal che senza scandalo alcuno spauentaua i peccatori, consortaua i deboli, daua animo à i prouetti, e facea tremare gli ostinati.

25 Predicando vna volta in Bituringes, ò Biuges (conforme dice il Francese) in vna Sinodo, che fece il Vescouo, indrizzò le sue parole al Vescouo, sopra certi articoli della fede, de'quali entro sè stesso dubitaua, e cominciò sì destramente ad accusare, e riprendere la sua incredulità, mostrandogli il suo errore con molte autorità della scrittura, che non solo non se ne scandalizò l'Arciuescouo, con tutto ch'ei si sentisse tocco da douero, ma tutto pentito, e compunto, finito c'hebbe il sermone, l'andò à trouare, e liberamente scoperse tutto il suo cuore al Santo, e riceuè da lui quel rimedio, che alla salute già era necessario, tal che da indi impoi fù verso il suo Signore fedelissimo.

Disinganna vn Arciuescouo dalla sua incredulità.

Ma non solo con la predicatione aiutaua questo Santo di Dio l' anime de'fedeli Christiani; ma in molti altri modi ancora fauorendo il Signore l'ardente zelo, che il suo seruo hauea della salute dell'anime, com'era, quando la notte in sogno appariua, lor dicendo i peccati suoi, e gli ammoniua, che andassero dal tale, ò dal tale Confessore, à dirne la lor colpa, com' essi penitenti lo riferiuano poi à i

Con-

Confessori, dicendo loro, e come, e da chi fossero stati mandati; il qual fu vn singolar rimedio per molti peccatori, che per tema, o vergogna nõ osauano confessar i lor peccati enormi. Ma di quanta efficacia fossero le parole del Santo, veggasi in quest'altro essempio, che segue.

26 Vn cittadino di Padoua, chiamato Leonardo, confessandosi da lui, trà gli altri peccati disse d' hauer dato d'vn piede nel ventre alla Madre di tal maniera, che la battè in terra: il Santo nel riprenderlo grauemente di ciò, trà l'altre parole, che gli disse, fù, che quel piede, c'hauea hauuto ardimento di percuoter il ventre della Madre, dond'egli era vscito, meritaua d' esser tagliato, & altre cose simili à terrore, dopo le quali datagli l'assolutione, mandatolo via, il giouane tutto compunto, e contrito da senno, credendosi, ch'il Santo veramente gli hauesse detto, che si tagliasse il piede, tornato à casa, e preso vn mãnarino, con vna incredibile costanza si tagliò il piede, dopo il qual taglio cominciãdo à venirgli lo spasimo della morte, alzò le grida insin al Cielo, per l'eccessiuo dolore, che sentiua, alla cui voce la madre, che poco lontana era, correndo, & insieme molte di quel vicinato, e ritrouandolo in così acerba pena, accompagnò anch' ella le voci del figliuolo: poscia saputa, c'hebbe la cagione, non ci valendo altro rimedio, se n'andò à trouare il Santo, & improuerandogli, che gli hauesse ammazzato il suo figliuolo, e raccontandogli il perche, il Santo tutto attonito, fece sua scusa con la verità, dicendo, ch'egli non era stato causa di ciò, perche gli disse solo, che meritaua esser tagliato, ma non perciò gli disse, che se lo tagliasse, nè che sel facesse tagliare; ma non contento di ciò andò egli à vederlo, e mosso à compassione della sua tanta semplicità, postosi in oratione, mandate c'hebbe le sue preci à Dio, preso il piede dallo scanno, e congiongendolo alla gamba, con la benedittion di Dio il ricongionse, senza che gli restasse nè segno, nè dolore; così leuato in piedi sano, e saluo, si resero gratie al Signore.

Ad vn giouane, che s' haueua tagliato il piede, glielo riunisce, e sana.

Come riprese il Tiranno Ezelino. Cap. XVI.

27 Ezelino Tiranno famosissimo di Padoua, impadronitosi di molte nobilissime Città d' Italia col fauore, & aiuto di Federico II. Imperatore, vsaua, per farsi più temere, crudeltà inaudite verso i popoli, sẽza che osasse alcuno di riprẽderlo, nè di dirgli parola, perche cosi facesse. Vna volta trà l' altre, hauẽdo fatti ãmazzar in Verona parecchi gẽtilhuomini d'importãza, sẽza causa alcuna, il S. si deliberò d'andarui in persona, e fece il debito; e così arriuato inãzi à lui gli disse queste parole: O Tirãno crudele, quãdo porrai mai fine à tãto sãgue de' fedeli Christiani, che ogni dì fai spargere senza causa? Sappi, e tiẽti per certo, che la seuerissima, & horrenda sentẽza del Sig. ti stà aspettãdo, e caderà sopra di te, quãdo mãco ti penserai; alle quali parole v' aggiõse altre simili, e molte volte, replicãdogli l'homicidii, le violationi, i rubamẽti, & assassinamẽti, cõ le grauezze insopportabili,

Croniche antiche.

Riprende, & atterrisce il Tiranno Ezelino.

bili, che facea, permettea, e facea fare, fin' alle distruttioni delle Città intiere; nel qual mentre i suoi braui si stupiuano, com'egli hauesse mai tanta patienza in sopportar quelle ingiurie si fatte, e stauano aspettando, che finisse, tenendosi per certo, che l'haurebbe poi fatto ammazzare; ma il successo fù d' altra maniera, che essi si pensarono; percioche finito che il Santo hebbe di parlare, quel ferocissimo Lupo, diuenuto in vn tratto humile Agnello, scintasi la correggia, e messosela al collo, se gli buttò à i piedi, chiese perdonanza à Dio, & à lui, promettendo di sodisfare à S. D. M. e far poi tutta quella penitenza, ch'egli gl'imporrebbe, con tanta ammiratione, e più stupore de'circonstanti, quanta che s'hauessero veduto resuscitare vn morto; con la qual buona promessa il Santo andatosene; riuolto Ezelino à i suoi gli disse: Non vi merauigliate, Caualieri, di quanto hò fatto alla presenza vostra; impercioche io vidi veramente vscir dal volto di quel Santo Padre vn raggio di splendor diuino; che talmente m' atterrò, che mi parue proprio di veder d'hauere ad esser all' hora inghiottito dall'Inferno.

28 Ma perche Iddio hauea deliberato di castigare i suoi nemici per mano d'altri suoi stessi nemici, fece, che non stè molto in quel proposito; anzi che cominciando à dubitar della virtù del Santo, nè volle far poi la seconda proua, e fù, che predicando egli publicamēte contra le sue crudeltà, gli mandò vn presente per alcuni de' suoi, con conditione, che se il seruo di Dio l'accettasse, l'ammazzassero subito; ma se non l'accettaua, sopportassero ogni sorte di male, che lor dicesse, senza far motto alcuno, e che se ne tornassero; hora andati che furono, e con la maggiore humanità, che poterono fingere, offertogli quel presente di grandissima valuta, con dir, che si degnasse d'accettar quel poco di carità, che Ezelino gli mandaua, e che pregasse il Signore Dio per lui, prouarono, chi egli era; perche ei rispose loro: Guardimi Dio d'acettar quel presente, ch'è tutto sāgue de i poueri di Christo, e del quale egli ne renderà stretto conto à Dio; e però partiteui presto di qui, accioche per le iniquità vostre non venisse à cascarui la casa sopra, ò che la terra aprendosi, v' inghiottrisse, e così tutti confusi senza fargli altro motto, resero la risposta ad Ezelino, il quale lo giudicò da indi in poi vero seruo del Signore, e disse à i suoi, che lo lasciassero dire, quanto ei voleua di lui, nè gli fù picciol freno, mentre ch'ei visse.

Ricusa di riceuer un presente mā. datogli con frode da Ezelino.

Come in vna sua predica conuerti al Signore vintidue Ladroni.
Cap. XVII.

29 VNiti insieme 22. ladroni, e presa per lor stanza certi boschi foltissimi, assassinauan tutti i passaggieri, come di questa sorte d'huomini (rispetto alle gran guerre, che v'erano) l'Italia era piena in quei suoi tempi, nè temeuano poscia strauestiti andar per le città, e castella, spasseggiando, come gli altri gentilhuomi-

mi-

mini: Hor questi strauestiti ancor essi si deliberarono (stante la fama grande del Santo) di andarlo à sentir predicare, essendo lor stato riferito, che à guisa d' vn altro Elia abbruggiaua i cuori humani con la face delle parole di Dio, nè trouarono altramente; anzi il prouarono ancora in loro stessi; poscia che nel principio del sermone cominciarono à sentirsi intenerire i cuori, e poi à poco à poco riceuere il calore dello Spirito Santo talmēte, che nel fine della predica s'andarono tutti à confessar da lui, e promisero buona emendatione, à i quali il Santo disse, ch'egli gli assoluerebbe; ma che guardassero bene di non tornar al vomito mai più, perche egli gli accertaua da parte del Signore, che morirebbbono tutti malamente, e così poi auuenne ad alcuni di loro, che ritornarono à i rubbamenti, come prima: gli altri perseuerarono santamente, trà quali vno in particolare (che diligentemente annotaua i fini, e de i buoni, e de i cattiui de' suoi compagni, e che poi asserì tutto ciò) disse, ch'egli hauea hauuto in penitenza da lui d'andare in pellegrinaggio dodici volte à Roma à visitar gli Apostoli Sātissimi, in remissione de i suoi graui peccati, e che si come egli l'hauea compita, così speraua di ottener la remissione di essi.

Conuerte venti due ladroni.

Della conuersione di molti Heretici, per la predica, che fece il Santo à i pesci del mare, che l'ascoltarono. Cap. XVIII.

30 PEr le medesime guerre sopradette, essendo tutta l'Italia sottosopra, e mischiata di tutte le nationi, che veniuano nel suo corpo à insanguinare le loro barbare spade, chiamate da gli stessi Italiani, l'vno contra l'altro, per esser tutti insieme poi lor preda, come furono: non solo scemarono quei dolci costumi, che faceano gl'Italiani simili à gli Angeli in terra, e superiori à tutte le nationi in cortesia, & amore; ma scemò ancora in essi quella fede, per l'amore di cui renuntiarono l'Imperio del mondo, sottomettendo il collo al giogo soauissimo di Christo, e della sua immaculata Chiesa Santa Catholica Romana; E (come auuiene, che secondo le conuersationi, che si tengono, così s' accostumano le genti) ancor essi hebbero di quel calice horrendo d' heresia, e d' abbominatione, e cominciarono per la libertà della vita, la quale all'hora era nel suo colmo, à moltiplicare in Italia gli Heretici. Hora hauendo già il Sāto di Dio fatto gran frutto in Francia in conuertir gran quantità d'Heretici, & in Romagna, doue n'era disceso vn gran numero, conuertendone assai co'miracoli, e massime l'Heresiarca loro, chiamato Bonuillo da Rimini, il quale per trenta anni era stato ostinato, e sepolto nelle tenebre dell' heresia; si deliberò ancora spiantar tutti gli ladri della città, dou'erano cresciuti grandemente; la onde vn giorno predicando loro, nè volendo ascoltarlo, perche gli confondeua, disputando con essi, essendo fuori alla riua del mare, dou' entra il fiume, detto Marecchia, chiamò da parte di Dio i pesci, che venissero

Leggend. Croniche antiche.

Conuerte gran quantità di Heretici in Francia.

sero

sero à sentire la sua santa parola, poiche non la voleano sentire gli huomini, c'hauea redenti col pretioso sangue del Figliuolo Christo Giesù vnico Signor nostro. Mirabile cosa in vero, che à queste parole si vide comparire sopra l'acque vna quasi infinita quantità di pesci, e del mare, e del fiume, i quali à poco à poco venendo, s'andauano riunendo secondo le specie loro, e qualità, e con stupendissimo ordine, si raccommodarono da loro, di maniera che i picciolini si misero vicini alla riua, e poi i maggiori, & i grossi di mano in mano, che più grato spettacolo non si potea vedere, & accommodati che furono, il Santo fece loro il seguente sermone.

Predica miracolosamẽte à i pesci.

31 Pesci, fratelli miei, e creature ancor voi del Creator commune di tutti noi, voi siete obligati grandemente à laudare il vostro Creatore, perche dalle sue mani riceueste l'essere, e la vita, e per stanza vi diede il nobile elemento dell'acqua, e salsa, e dolce secondo il vostro natural bisogno, e mantenimento, & in essa i luoghi secreti per poterui nascondere, volle, che il detto elemento fosse diafano, cioè trasparente, e lucido, accioche per esso potreste vedere quel, che doueste abbracciare, e fuggire; per ciò fare, vi diede ancora l'ale, e forza per andar, doue vorreste; ma sopra tutto, perche voi nel diluuio vniuersale dell' altre creature, foste soli saluati; onde sopra tutte l'altre benedette da Dio, sete cresciuti in numero. Voi foste eletti à saluar il Profeta Iona tre giorni nel vostro ventre, poi rimetterlo viuo nella terra. Voi pagaste il censo, & il tributo per il Saluatore nostro Giesù Christo, e di Pietro suo primo Apostolo. Voi, & in vita, e dopo la morte, quando ch'egli poi resuscitò, foste suo cibo. Per le quali ragioni, e molte altre, che hora non mi souuengono, voi siete obligati grandissimamente à ringratiar Iddio. Alle quali parole con quei gesti, che più poterono, i pesci consentirono, abbassando la testa, menando le code, e mostrando desiderio di voler andar da lui.

Conuerte gli Heretici, che si ritrouano in Rimini.

32 Per i quali segni riuoltandosi il Padre verso quei cuori duri de gli heretici alla presenza d'infinita gente, ch'era concorsa à quel nuouo miracolo della venuta di quei tanti pesci, che non si moueano di luogo, aspettando, che'l Santo gli licentiasse: laudato sia (disse) il mio Signore, poiche insino à i pesci odono volentieri la sua santa parola, e voi, che aspettate à conuertirui? che testimonio più chiaro volete di questa forza della parola di Dio? Non vi confondete voi d'esser da manco de i pesci, che non hanno ragione? Per il che senza aspettar più oltre, tutti gli heretici, ch'erano presenti si conuertirono alla fede, & i fedeli più si confermarono. Nè i pesci si partirono giamai, anzi ogn' hor più cresceuano senza mai muouer l'ordine di niente, insin c' hebbero tutti la benedittione dal santo Padre, e così se n'andarono ognuno alla sua via, & il Santo tornato dentro in Rimini, seguitò, conuertendo il restante di quegli heretici, che non si ritrouarono al miracolo.

Co-

Come con vn miracolo del Sacramento conuertì vn altro Heretico ostinatissimo. Cap. XIX.

33 NElla medema città di Rimini (se ben alcuni voglion, che fosse in Francia nella città di Tolosa) essendoui vn altro Heretico, che ostinatamente negaua, non esser mai nell'Hostia Iddio viuo, e vero, lo vinse molte volte con diuerse ragioni, alle quali non potendo l'Heretico contradire, tutta via ostinato disse: Tu mi confondi con le parole, perche sei più dotto di me; ma non perche il vero sia così; perche veniamo alle pruoue, e fammi costare, e vedere qualche miracolo di questo tuo Sacramento, per il qual si dinoti, che dentro vi sia Dio, ch'io ti prometto, e giuro d'acconsentirti, e crederti. A cui rispose il Santo, ch'eleggesse la sorte del miracolo, che lui speraua in Dio, che glielo mostrerebbe. All' hora l'Heretico ostinato disse: Io terrò vna mula senza mangiar trè giorni, e poi ci metteremo insieme amendue io con la biada, e tu col Sacramento, e s' ella lasciata la biada verrà ad adorar il Sacramento, che tu dici, son contento ancor io d'adorarlo. E S. Antonio accettò quel patto; così venuto il terzo giorno, & amendue ridottisi alla piazza, il Padre S. Antonio celebrata la messa, inanzi che si communicasse, si mostrò con quell'Hostia in mano à tutto il popolo accompagnato con torchi accesi da tutti i principali della città, e giunto al luogo, oue s'hauea à far la detta pruoua; stando la detta mula appresso al Padre, che già hauea sentito l' odore della biada, che hauea seco, e se gli andaua attorno annasandola, subito che il Padre S. Antonio gli comandò in virtù del Signore, ch'era in quell'Hostia, ch'ella lo venisse ad adorare, con tutto che il Padrone gli votasse la biada tutta inanzi, ella lasciata la biada, col capo chino insino in terra, se n'andò humilmente ad adorare il Santissimo Sacramento, e giunta che gli fù inanzi, s'inginocchiò, con infinito giubilo di tutti i Christiani, sì per la conuersione di quell'Heretico, come per la grandezza del miracolo.

S. Ant. Leggend. Croniche antiche.

Conuince l' ostinatione d' vn Heretico, facendo ch'vna mula adori il SS. Sacramento.

Della conuersione di molti altri Heretici per il miracolo, che fece in mangiar de i cibi auuelenati senza offesa. Cap. XX.

34 CRebbe per questo miracolo tanto l'odio à quegli Heretici, che restarono, che si deliberarono di auuelenare il Santo, per il che auuelenati i cibi, & inuitato Sant'Antonio, si posero à seder à mensa; la doue il Santo risguardando quei cibi, e conoscendogli per riuelatione diuina auuelenati, riprese quegli Heretici della perfidia loro: i quali in cambio di restar confusi, e riconoscersi, fatta fronte, gli cominciarono à dire, che Christo prometteua a'suoi nell'Euangelio, che se ben essi, ò mangiassero, ò beuessero il veleno mortale, non gli haurebbe nociuto, e che s' egli non n'ha-

S. Ant. Leggend. Croniche antiche. Marc. 16.

haueſſe mangiato, veniua à confeſſare chiaramente, ch'era falſo l'Euangelio in quel luogo. Per le quali parole il Santo tutto raccoltoſi in sè ſteſſo, e vedendo da vn cantone, che queſto ſarebbe ſtato, vn voler tentar il Signore, che non per altro parea, che gliel' haueſſe riuelato, ſe non accioche ſe ne guardaſſe, e dall' altro, dubitando di pregiudicar all'Euangelio: all'vltimo ſi riſolſe di beuerlo, ſe eſſi gli prometteuano di diuentar Catholici, caſo che non gli haueſſe nociuto, il che promeſſo: Hor ecco, diſſe, che io vo'mangiar, e beuer di queſte coſe auuelenate, non per tentar Iddio, nelle parole di cui io fermamente credo; ma per moſtrarui la verità delle parole di ſua D. M. come zelatore dell'Euangelio di colui, à cui tutte le coſe obediſcono; e così beuè, e mangiò dī tutte quelle coſe auuelenate, ſenza che offeſa alcuna gli faceſſero, e guadagnò al Signor quelle anime già perſe.

Conuerte molti Heretici, col mangiar cibi auuelenati ſenza riceuerne offeſa.

Come predicando fù inteſo da diuerſe nationi predicare nel lor iſteſſo linguaggio, e da vna donna fù ſentito due miglia lontano. Cap. XXI.

S. An. Croniche antiche:

35 DOuendoſi far la Crociata contra i Mori, c'haueano preſa all'hor la Terra Santa, e perciò eſſendoſi in Roma publicato vn grandiſſimo Giubileo, vi concorſe da tutta l'Europa vna gran moltitudine di gente di diuerſe nationi, Greci, Franceſi, Spagnuoli, Alemanni, Tedeſchi, Ingleſi, Suizzeri, & altri; da'quali tutti (predicando vn giorno in publico) S. Antonio fù ſentito predicar nella ſua propria lingua, nè più, nè men, che furono ſentiti già gli Apoſtoli del Signore con infinito ſtupore; oltre al qual miracolo, Papa Gregorio (che ſi trouò preſente, à quella predica) chiamò il Santo Arca del teſtamento, per la miracoloſa abbondanza della dottrina ſua, e fiume d' eloquenza, col quale di tal maniera concatenaua le ſentenze, e parole delle ſcritture ſacre, con ſenſi nuoui miracoloſi, & alti, che ben ſi conoſcea chiaramente, ch'egli non era quello, che parlaua, ma lo Spirito Santo, che col mezzo di lui ſuo fedel ſeruo, inſegnaua à quei popoli il vero modo di ſalir al cielo.

Predicando à gente di diuerſe nationi, è inteſo da tutti predicar nella ſua propria lingua.

36 Grande fù queſto ancora d'vna donna, che morēdoſi di voglia di ſentirlo predicare, nè volendola il marito laſciar andare, perche ei predicaua lontano ben due miglia dalla città, montando nell'altana della caſa, ò loggia, riuolta verſo quell'iſteſſa Chieſa, nella quale il Santo predicaua, & guardandola fiſſamente con gli occhi, ſtette così vn pezzo, dopo'l quale incominciò à ſentirlo cominciar la predica; onde chiamato sù il ſuo marito, gli fe conoſcere, ch'ella all hor ſentiua miracoloſamente inſin di lì predicare il Santo, e facendo i ſuoi geſti, dicendo le ſue medeſime parole, e così ſtette, inſino che volendoſene accertare, vi andò in perſona l'iſteſſo marito, e trouādolo al fine della predica, informatoſi da tutti quelli, che l'haueano vdito delle parole, ch'egli hauea dette nel principio della

Predicando, la ſua voce vien ſentito da più di due miglia lontano.

pre-

predica, trouò, ch'erano state quelle istesse, che la sua donna ancora haueа sentito. Perilche merauigliatosi di si gran miracolo, e tutto conuertito, da indi in poi non impedì la moglie dalle sue deuotioni.

D'altri miracoli, che fece per certi suoi deuoti. Cap. XXII.

37 AFfaticandosi di continuo per le città d'Italia per guadagnar dell'anime al Signore con la predicatione, e ritornando vn giorno da predicare, & andando alla volta dell' Oratorio, fece vna strada incognita, e secreta, per fuggire gli honori delle genti, per la quale vna donna, c' haueа vn figliuolino tutto stroppiato, vedendolo da lontano, tolto il figliuolo in braccio, gli andò incontro, e gittatasegli a'piedi, lo pregò humilmente, c'hauesse compassione di lei, che si contentasse di far il segno solo della santa Croce sopra quel suo figliuolo, ch'ella haueа fede in Dio, che gli restiturebbe la sanità, e quanto più il Santo si scusaua, tanto più ella raddoppiaua le preghiere, e le voci, dicendogli, come la Cananea à Christo: habbi pietà di me. Onde mossosi al fine à compassione, fattogli il segno della Croce, subito lo sanò, e se ne ritornò quel figliuolino con i suoi piedi à casa, ch'era stato portato nelle braccia della dolente madre dal Santo; qual la pregò, che lo tenesse secreto in vita sua, e le disse, che la sua fede era stata quella, che le haueа ottenuta quella gratia, e non i meriti suoi.

Leggend. Croniche antiche.

Vn altra fanciulla per nome Padouana, stroppiata pure, e che patiua ancora il mal caduco, offertagli dal padre, che gli richiese il simile, sanò col segno della santa Croce. Doue è ben da notare, che in simili occorrenze hà gran forza la fede de gli offerenti, vnita co i meriti de'Santi à ottener la gratia del Signore.

Col segno della Croce sana vn figliuolo stroppiato.

Sana similmente vna fanciulla stroppiata, e lunatica.

Vn altra donna, andando per sentirlo predicare, e meschiata nella calca delle genti, fù talmente sospinta, che la buttarono in vn fosso; per il che ella più assai temendo l'ira del marito, s'egli l'hauesse vista ritornare à quel modo sporca à casa, che si curasse del suo istesso male, di tutto cuore alzò la mente à Dio, & à quel Santo, che ella iua à sentire; e ciò fatto, la si leuò di subito dalla fossa, senza pur vna goccia d'acqua addosso, con infinito stupore di quel popolo, che ciò vide.

Conserua dalla sozzezza vna donna caduta in vn fosso.

Com'ei scrisse vna lettera al suo Ministro, e l'Angelo gliela portò, e gli riportò ancora la risposta. Cap. XXIII.

38 HOr essendosi affaticato molto tempo il pouero Santo con predicare, e confessare, e consigliare, e leggere in Padoua, cominciò à desiderar grandemente di ritirarsi alquanto in qualche luogo solitario, per potersi riunir col suo Signore. Per il che egli scrisse al suo Ministro, che si degnasse consolarlo in ciò, e

Croniche antiche.

la-

lasciata la lettera sù la tauola, se n'andò dal Guardiano, pregandolo, che gli trouasse, chi gli portasse vna lettera al Ministro, e ritrouato il messaggiero dal Guardiano, tornando il Santo in cella per la lettera, non la ritrouò più altramente, onde pensò trà sè, che gliel'hauesse tolta miracolosamente Dio, acciò che non partisse; per il che ritornato dal Guardiano, gli disse, che egli s'era pentito. Ma in capo di alquanti giorni, ne i quali parea, che vn messaggiero haurebbe potuto portar la lettera, e ripotar la risposta, ritrouò sù la tauola la risposta alla sua del Ministro, e la concessiõ della gratia, senza dubbio portatagli dall' Angelo; nel che volle il Signore dimostrare, quanto gli fossero accette tali domande da i suoi serui eletti, perche come ben dice S. Gregorio: E cosa molto propria all'anime perfette temer d'offendere grandemente Iddio, & in quelle cose, doue non han cagione di temere.

Gli serue per messaggiero vn Angelo.

Com'egli andò due volte à soccorrer in spirito suo Padre in Portogallo. Cap. XXIV.

Croniche antiche.

39 HAuendo suo Padre, come gentilhuomo, ch'egli era, maneggiato buona parte dell'entrate del Rè, e resone i conti à i suoi Ministri, e i danari auanzati, fidandosi di loro, come si deue de gli amici, non si curò altramente di riceuuta; onde passati poi alquanti mesi i galant'huomini glieli ridomandarono, e mandatolo à dimandare in publico, che andasse all'officio à render conto; del che merauigliatosi, nè sapendo il buon gentilhuomo, che si fare, non vi trouando rimedio, per non hauer, che mostrare in contrario, e vedendosi del tutto rouinato, v'andò sol per vedere di metter loro à memoria i conti fatti, sperando, che douessero confessare quello, ch'era il vero; ma giunto, che egli fù all'officio, gli negarono d'hauer saldato i conti seco, e la riceuuta, & in questo gli apparue S. Antonio, e con parole graui disse loro: Fate la riceuuta de' danari, che quest'huomo da bene v'ha cõsegnato dell'entrate del Rè in tal giorno in tal luogo, alla tal hora, & in tal, e tal sorte di moneta, e che se non lo farete, Dio vi castigherà; il che da lor sentito non senza gran merauiglia, e tremore, fecer la riceuuta à suo padre, nè fù più visto il Santo, & il padre se nè tornò tutt'allegro à casa, ringratiando il Signore, che gli hauesse dato vn tal figliuolo.

Libera il suo Padre dalla malignità d'alcuni Ministri.

40 Vn altra volta fù ammazzato inanzi alla casa del medemo suo padre vn giouanetto suo vicino, appostatoui lì da i suoi nemici, mentre ch'egli veniua dalla Chiesa Maggiore, ch'era scontro alla sudetta casa, e morto gli fù buttato per le mura dentro all'horto qual iui ritrouato dalla Corte, per le goccie di sangue, ch'erano state sparse per la strada, fù preso il padre con tutta la famiglia, e subito sententiato à morte, e già menato al luogo di giustitia: fù riuelato al Santo tutto il fatto, mentr'egli staua predicando in Padoua; per il che appoggiatosi al pulpito, se n'andò à soccorrere suo padre, & in

Predicando in Padoua apparisce in Portogallo, doue libera suo padre sententiato à morte.

vn

vn tratto resuscitato il morto, lo fece cõfessar publicamẽte, che colui non era stato, senza accusar però i malfattori, poi voltatosi il resuscitato morto verso il Santo, gli domandò l'assolutione d'vna scommunica, nella qual era incorso, e che pregasse Dio per la sua anima; il che ottenuto dal Santo, ca lette morto nella sepoltura; così in vn tratto venne à liberar il padre dalla morte del corpo, & il defonto dalla morte dell'anima, e ritornando à predicar di nuouo, ispirato da Dio, riuelò al popolo, dou'ei fosse stato, e molti per chiarirsene, scrissero per fino in Portogallo, e furon fatti certi del successo, e vẽnero à certificarsi in vn tempo medemo ancora meglio quei di Portogallo.

Come cercò con zelo di mantener il suo Ordine nell' osseruanza antica, e come percio fù cagione di far cassare F. Elia, che era stato dal Papa fatto dopo la morte di F. *Gio. Parenti Ministro Generale.* Cap. XXV.

41 ESsendo egli in sè stesso osseruãtissimo nelle cose dell'Ordine, non potea manco comportare la dissolutione della Religione, qual manifestamente già vedea; per il che riprendendo hor questo, hor quello, ei patiua da lor molte tribulationi, le quali niente stimaua, pur che egli ottenesse il suo intento, anzi la particolar cura, ch'egli hauea, era di tener vniti molti Frati de' più antichi, e zelanti, per resister cõ essi alle relassationi de' Prelati maggiori, che erano quelli, che guastauan l'Ordine, de' quali era capo F. Elia, come capo medemamente della Religione fatto Ministro Generale dal Papa dopo la morte di F. Gio. Parenti, il quale per esser letterato, e prudentissimo ne' maneggi del mondo, e molto accarezzato, e fauorito da' Prencipi, cercò dopo la morte del P. S. Francesco di ottener molta quantità di priuilegi dalla Corte Romana, e gli ottenne per sè, e per i Frati; la onde hauea vn seguito molto grande per quella nuoua libertà di vita, e strada larga, ch'egli hauea aperta, con l'aiuto del qual perseguitaua quelli, che non voleuano aderire al suo volere crudelissimamente, & in particolare tutti i primi compagni del Padre S. Francesco, e dopo essi il Santo F. Antonio, e F. Adamo suo compagno, come zelanti dell'Ordine, i quali all'vltimo non potendo più oltre sopportare tanta ruina, se gli opposero publicamente nel Capitolo, senza che vi fusse alcuno dalla loro, e se ve n'erano, non osauano parlare; per il che saltando subito contra loro tutto il restante della moltitudine de i Frati, con dire, che essi faceano diuisione all'Ordine, cominciarono à perseguitargli di maniera, che gli fù forza d'appellarsi al Papa, & andarsene à Roma, doue giunti che furono per volontà di Dio (con tutto che F. Elia cercasse fargli prendere per la strada) inanzi à Papa Gregorio Nono fautor grandissimo (come habbiam detto) dell'Ordine, gli diedero conto della vita di F. Elia, e della rilassatione della disciplina dell'Ordine, ch'-

Croniche antiche.

Per zelo della Religione si appella al Papa contro F. Elia, il quale poi viẽ deposto dalla carica di Ministro Gen.

ch'egli col suo essempio dissolueua. Il che inteso à pieno da Sua Santità, ordinò, che si facesse vn Capitolo Gener. in Roma, doue volle egli ancora esser presēte, & vnito che fù il Capitolo, S. Antonio propose inanzi al Papa la causa della sua appellatione, per la persecutione, che F. Elia fece à tutti i zelanti dell'Ordine, e quelli, ch'erano contrarij alla relassatione, e della vita, e della nuoua Regola sua, contra l'obligo di Ministro Generale, in ruina, e distruttione della Religione. Alle quali parole rispose F. Elia, ch'egli era stato sforzato da' Frati ad accettar quell'officio, e che già gli haueа predetto, ch'egli non potea andar à piedi, nè per le sue molte necessità far la vita in commune, e che essi gli haueano concesso nel Capitolo generale, ch'egli mangiasse per siti dell'oro, se n'hauesse bisogno; e perche à tener caualcatura, gli era necessario vn seruitore, nè si potea tener senza danari, e che si per questo, come per altre sue necessità, gli era stato di ciò concesso dalla sedia Apostolica licenza, oltre alla fabbrica della Chiesa, & il souuenimento alle necessità di molti Frati. Ma replicandogli S. Antonio, che se ben gli era concessa la caualcatura, non gli era però concesso tenerla tale, e di tal prezzo, che scandalizasse il mondo, e se gli era concesso di mangiar dell'oro nelle necessità, non gli era però stato concesso l'accumular tesori; e rispondendogli F. Elia, che mentiua; il Papa, che già era benissimo informato, e per quella parola si superba si finì di chiarire della sua mala qualità, fece tacer ogn'vno, e disse queste parole, cadendogli le lagrime pel viso: Quando noi facemmo Generale questo Frate, ci ci parue, ch'egli hauesse à esser molto à proposito per la Religione, e di grandissimo giouamento; ma hor prouiamo chiaro tutto il contrario; poi che egli è veramente vn turbatore, e vn distruggitore dell'Ordine, e per tanto lo priuiamo d'officio, e vogliamo, che in cambio di lui voi n'eleggiate vn altro; e così subito ne fù eletto vn altro molto zelante della Regola Euangelica; il che fatto, il Papa laudò poi S. Antonio grandemente, e gli diede la sua benedittione, annullando ogni sentenza data da F. Elia contra di lui, e tutti gli altri zelanti dell'Ordine, e lo pregò, ch'egli volesse vnire le sue prediche; accioche si potessero gustare, e per ciò fare, l'assolse auanti da tutti gli altri officij, e carghi della Religione, e gli restò poi sempre affettionato, tanto ch'al fine lo canonizò.

Dell'vltimo anno, e Quaresima, che predicò, e del gran frutto della sua predicatione, e sue opere. Cap. XXVI.

Leggend. S. Ant.

42 PErche sarebbe lungo raccontar le Prouincie, che scorse il benedetto Santo predicando, e l'affettione, e riuerēza, e diuotione portatagli da tutti, tanto da nobili, e Prencipi, quanto dal minimo plebeo, e quante anime perse egli acquistò al Signore con la dottrina sua, vita, e miracoli; con questa sola mentione, che faremo dell'vltime sue prediche fatte in vna Quaresima in Padoua, ve-

veniremo à farle tutte insieme riconoscere: disobligato dunque dal Papa (come detto si è) nell'anno del Signor 1230. nel mese di Maggio, nel Capitolo Generale, accioche meglio, e più sbrigato potesse attender alla salute dell'anime, dopo d'hauer scorse alquante Prouincie (seminando per tutto la parola del Signore, fù finalmente dallo Spirito Santo condotto alla città di Padoua, nella qual altre volte hauea già fatto frutto grandissimo, e però era da tutto quel popolo amato, e riuerito particolarissimamente. Hor cominciando quiui à predicare, fù sì grande il concorso delle genti, che bisognò lasciata ogni gran Chiesa, ch'ei predicasse in vn spatioso campo fuori della città. Per il che nel principio di quell'istessa Quaresima, il Demonio vedendo il gràn frutto, ch'egli hauea à fare, lo prese, e strinse talmente vna notte per la gola, che com'egli stesso confessò, se la Vergine santissima (ch'egli inuocò, non gli soccorrea subito, apparendogli con grandissima luce, e sua consolatione) egli sarebbe stato soffogato: così armatosi del segno della croce, e liberato dal nemico, rese al Signore, & alla Madonna SS. gratie infinite. Anzi perciò fatto più coraggioso (con tutto ch' egli fosse molto lasso per l'astinenza, e fatiche, che facea di continuo, e c' hauesse quasi sempre vna picciola febbre) preualendo più in lui il zelo della salute dell'anime, non lasciò mai di predicare in tutta quella Quaresima, & occuparsi dalla mattina alla sera in essercitij spirituali di cōfessare, e consigliar parecchi. Ma era in vero cosa mirabile da vedere il gran feruore, e diuotione, non solo de i cittadini di Padoua, ma di tutte le ville, e castella circonuicine, che tutti concorreuano alla predica talmente, che per fin si leuauano di notte, e con lumiere accese andauano à pigliare nel mezzo alla campagna i luoghi. Quiui andaua il Vescouo con il Clero, e tutti i primi della città, donne maritate, e donzelle d'ogni sorte, con tanta modestia, & honestà, e senz' alcuna pompa, che ben si conoscea, con che buon spirito andauano à sentirlo. Nell'hora della predica tutte le botteghe si serrauano, e tutte l'vdienze de gli Officiali si tralasciauano, tal che in quell'hora parea festa solenne, e si attentamente l'ascoltauano, che nel numero di trenta mila persone non si sentiua pur vna parola, e così auueniua, che se ne ritornauano ripieni tutti di spirito di compuntione, e beato colui, che gli hauesse potuto, ò parlare, ò toccarlo; e se non fossero state le guardie, che gli metteuano d'intorno, l'hauerebbono lasciato nudo, stracciandogli, e tagliandogli i panni di dosso, e tal era il feruore delle gēti, che parea loro di veder vn Apostolo vero mandatogli dal Signore. Così per mezzo suo si faceuano delle paci grandissime, si liberauano de' prigioni, si donauano i debiti, si rimetteuan l'offese, si restituiuano le robbe, & i denari, ò rubbati, ò mal acquistati, e finalmente i peccatori, e peccatrici, vecchie, e publiche si conuertiuano, facendo penitenza de i peccati loro, e frequentando talmente i Sacramenti, che i Sacerdoti, & i Frati non poteuano supplire à ministrarli. In questo modo il benedetto Santo riem-

Frutti della sua predica. tiene, e libri da lui composti.

riempito il granaio del Signore (scielte, & abbruciate le zizanie) di formento mondissimo, e finiti in quel tempo, ch' ei si fermò in Padoua, per sodisfar à sua Santità, & al Cardinale Ostiense, trè libri de' Sermoni Dominicali, il Quadragesimale, & il libro de' Sermoni de' Santi, ripieni di grandissima, e sottilissima, e moralissima dottrina, cominciò à sentire, che'l Signore il voleua trarre à se, e di mostrar co' segni, e co' miracoli i meriti di lui suo seruo fedelissimo, e ne i quali tutto il popolo confidaua, talmente, che chi potea hauer vn pezzo dell'habito suo, si tenea felice, e come reliquia santissima la custodiua pretiosissimamente.

Della sua vltima infermità, Profetia della sua gloria à venire, vision del Signore, e sua morte. Cap. XXVII.

Leggend. S. Ant.

43 HOra passata quella lunga Quaresima, desiderando il Padre S. Antonio di quietarsi alquanto, si ritirò nel campo di S. Pietro, luogo d'vn gentilhuomo Padouano, per nome Tiso, suo diuotissimo, e non molto lontano dall'Oratorio de' Frati Minori, quali quasi egli solo manteneua: hor venendogli il Padre à casa sua, ogni vno può pensare, con quant' allegrezza egli lo riceuesse, come vn Angelo del Paradiso mandatogli da Dio. Fattegli dunque fare in vn tratto (secondo ch'ei voleua) trè cellette di stuoie, vna per sè, e l'altre due per F. Luca, e F. Ruggiero suoi molto familiari; doue non dimorò molto, che si sentì aggrauare di vna grandissima debolezza, qual tuttavia crescendo, e credendo di superarla con l'essercitio, se n'andò, per ricreatione, insin all'Oratorio vicino degli altri F. Minori, e s'aggrauò di modo, che non poteua più. Oltra che il Signore gli riuelò, ch'egli hauea à morire, e la gloria, c'hauea ad hauere dopo la morte, non solo in cielo, ma ancor in terra. Per il che vedendo l'amenità della campagna di Padoua, che era iui vicina, riuolto al suo compagno, disse queste parole: Tosto questa pianura sarà illustrata, & adornata in grandissima gloria, come fù veramente dall' hora della sua morte in quà, più che non disse, per la frequenza de' popoli, che andarono, e vanno à visitar mai sempre quelle sante ossa. E felice, e beata veramente si può chiamare per ciò quella città, hauendo in lei così gran tesoro, che non solo hà arricchita lei di doni, e gratie singolari ottenute da Dio per i meriti di così glorioso Santo; ma tutto il mondo insieme. Auuicinandosi dunque l'hora, e presentendola il Santo, disse à F. Ruggiero, che istando la sua morte, ei non vorrebbe venire in fastidio in quel luogo, e che perciò di gratia lo facesse condurre nella casa della Madonna, ch'era vn Monastero de' Frati Minori in Padoua: il che parendo bene à lui ancora, messolo sopra vn carro, con grandissimo dispiacere di tutti i Frati di quell'Oratorio di fuori; e volendolo condurre à quell'altro di dètro, scontrarono per la strada vn suo amico, il quale inteso il tutto, gli fece mutar proposito, & andar ad vn altro Oratorio

Gli è riuelata dal Sign. la sua morte.

torio fuori medemamente della città, detto Arcelà, allegandogli, che le visite in Padoua, l'haurebbono sommamente inquietato; doue giunto che fù, e presi i Sacramenti della Chiesa, chiamandolo il Signore molto in fretta, detti c' hebbe i sette Salmi insieme co i Frati, e da sè quel bell'Hinno, O gloriosa Domina, si come egli hebbe sempre fauoreuole la gloriosa Vergine in vita, così la vide in morte in sua difesa, e de lì à poco il suo dilettissimo figliuolo, qual fissamente rimirando, e dimandato da F. Ruggiero, che cosa vedesse, vedo (diss'egli) il Signor mio Giesù Christo, alla quale risposta, aggiunte quattro altre parole per consolatione, & edificatione di quei Frati, si quietò, e statosi con Dio vna mezz'hora, gli rese quel suo spirito feruente, parendo, che dormisse, e subito quelle sue carni, che per la sua astinenza, e seuerità di disciplina, e lor secchezza, erano horribili à vedere, diuennero si chiare, e risplendenti, che parean di corpo glorioso, e non mortale. Morì l'anno 1231. à 13. di Giugno, in giorno di Venerdì, e di sua età l'anno 36. de'quali quindici ne stè in casa del Padre, due nel Monasterio di S. Vincenzo di Lisbona, noue in santa Croce di Coimbra, e poco men di dieci nell'Ordine di S. Francesco, celeberrimo di vita, dottrina, e miracoli.

Nell'hora della sua morte gli apparisceno la B. Vergine, & il suo dilettissimo figliuolo.

1231.

Come apparue all'Abbate di Vercelli. *Cap. XXVIII.*

44 NEll'hora medema del glorioso suo transito, egli apparue all'improuiso nella camera dell'Abbate di Vercelli, sopradetto suo Maestro, come s'ei fosse entrato domesticamente, e gli disse, ch'egli lasciaua la sua stanza, & andaua ad habitare nella sua patria, e ciò detto, toccandolo con la mano sotto la gola, come facendole carezze, lo sanò d'vna infermità, che n'hauea, e disparue, come s'vscisse per la porta di quella stessa camera; ma andandogli dietro il detto Abbate, non lo ritrouò mai, e dimandato a'seruitori conto di lui, gli fù da tutti risposto, che non l'haueano visto: e mandato finalmente al suo Conuento, nè trouandouelo, incominciò ad intendere, che la patria, dou'egli volea andare, non era Portogallo, ma il Paradiso, e ch'egli veramente douea esser morto in quell' istante, come di poi se ne chiarì con lettere.

Croniche antiche.

Nell'hora della sua morte, apparisce all'Abbate di Vercelli, e lo sana d'vna sua infermità.

Del gran miracolo, col quale si scoperse la morte di S. Antonio, e della gran contesa per la sua sepoltura. Cap. XXIX.

45 MOrto il Beato Santo, deliberando i Frati di non publicare altramente la sua morte, insin che non accomodassero le cose, in modo che'l tumulto populare non hauesse à lor nuocere: Il Signor Iddio lo publicò per le voci de'fanciulli, perche vniti insieme ispirati da Dio, andauano, come cantando, e dicendo ad alta voce per la città: È morto il nostro Padre S. Antonio; alle voci de'quali risuegliatisi molti cittadini andarono al Monastero d'-

Arcelà, doue ſapeuano, ch'egli era andato, e trouandolo morto, di ſubito vi poſero vna quantità d'huomini armati à guardarlo, che non foſſe portato in altro luogo; ma i Frati del Monaſtero di Padoua andatiui ancor eſſi con numero grande di cittadini cominciarono à chiedere quel corpo, come ch'à loro s'apparteneſſe, ſtante ch' in vita il Santo hauea moſtrata la ſua intentione di eſſer ſepellito nel Conuento loro, come coſtaua. Oltre à quali v'era anco vn altra parte di cittadini, che habitauan in cima del Ponte, che vedendo quell' Oratorio d'Arcelà mal ſicuro, e le coſe in mal eſſere, con parecchi huomini armati ſi sforzauano di tuor quel corpo ſanto, e traſportarlo in vn Monaſtero di Monache vicino à detto Oratorio, doue il Santo era morto; per la qual gran conteſa, venuti già quaſi all'armi, la coſa fù da'mezzani quietata con patto, e conditione, che s' aſpettaſſe la venuta del Miniſtro, e che ſi ſteſſe alla determinatione, ch'egli farebbe; con tutto ciò il popolo impatiente, non potendo aſpettar la venuta del detto Miniſtro, e pur volendo, che il corpo foſſe portato nella città, in sù la mezza notte aſſaltarono trè volte il Monaſtero per aprirgli le porte, e traſportarlo; ma tutte trè le volte reſtaron alla porta, come ciecchi, & attratti delle forze, ſenza poter far niente. Per il qual tumulto, e temendo, che non feteſſe il corpo per il gran caldo, che facea, tolto quel ſacro corpo dal cataletto, lo miſero ſotto terra in vna caſſa di legno; per il che non vedendolo il popolo la mattina, dubitando, che foſſe ſtato tolto, corſero inſin dentro alle pouere celle di quei Frati con l'arme nude in mano, nè quindi ſi partirono, inſin che lor non fù moſtrato il corpo, e coſi s' acquietarono. Nel qual mentre, venuto il lor Miniſtro quattro giorni dopo la ſua morte inſieme con il Veſcouo della città, diede la ſua ſentenza, che foſſe ſepellito nel Monaſtero loro, ch'era nella città, per hauerſelo eletto egli in ſua vita, e così ordinò vna ſolenniſſima proceſſione, e vna compagnia di buoni ſoldati, che guardaſſero vn Ponte nuouo di Barche, che à queſt' effetto hauea fatto fare il Gouernatore: Inteſo poi, che l'altra parte di quei primi cittadini, c'haueano hauuta la ſentenza contra, era tutta in armi per volerlo per forza, & haueano già guaſtato il detto Ponte; tutta la città ſi meſſe ſottoſopra, e tutti i Religioſi, e Religioſe ſi accuſauano, che per i ſuoi peccati auueniuano loro tutte queſte coſe, e pregauano il noſtro Signore Gieſù Chriſto, che ne gli liberaſſe. Così il Gouernatore mãdatigli à chiamare, bandì fuori del territorio di Padoua tutti i Capi principali di quella congiura, & in tal modo liberati i Frati, e le Monache, e tutti gli altri di paura, ſolenniſſimamente trasferirono quel corpo glorioſo nel Monaſterio d'Arcelà Chieſa de i Frati di S. Franceſco dẽtro di Padoua, e quiui il ſepellirono in vn ſepolcro miracoloſamente ſcopertoſi di nuouo, il quinto giorno dopo il ſuo felice tranſito.

Controuerſia de'Cittadini ſopra il corpo di S. Antonio.

Solẽne traslatione del corpo di S. Antonio alla ſepoltura.

Del-

Della deliberatione della sua canonizatione, e di alquanti miracoli, che in quel mentre accaderono. Cap. XXX.

46 NE parue, che quella gran diuisione d' animi, e discordia ciuile fosse senza cagione, poscia che combatterono per si pretioso tesoro, nè meno si hà da considerare, quanto giustamente quel santissimo corpo restasse à Padouani, perche per esso, inanzi che cominciasse à far miracoli, si misero à tanto pericolo della lor propria vita, come se diuinamente fosse stato ogn'vn certificato della moltitudine grande de'miracoli, c'hauea il Sig. à far per mezzo di quel glorioso corpo, sicome incominciò in quello stesso giorno, à far parer tanto più dolce quella pace, e caro quel tesoro, quant'era stata fastidiosa la guerra, e discaro quel tumulto del popolo, per mezzo della sanità di tutti quegl' infermi, che toccauano solo il suo sepolcro, anzi di quegli ancora, che non potendo non solo arriuare per la gran calca alla sua sepoltura; ma manco entrar in Chiesa, che di fuori d'essa inuocauano il nome suo Santissimo. Per la qual cosa si subita, e di tanta eccellenza, spargendosi la fama di ogn'intorno, nè potendo più tenere la diuotione del popolo, che publicamente non lo venerasse, secondo che tanti meriti richiedeano, il Vescouo vnitosi con la città, di consenso cōmune, mandarono Ambasciatori al Papa, supplicandolo, gli volesse canonizzare quel Santo, c'hauea lor dato il Signore, quali benignissimamente riceuuti, & vditi, e ben visto l'essame fatto fare, e dall' istesso Vescouo, e da vn altro Abbate di San Benedetto deputato da sua Beatitudine insieme con vn Priore dell'Ordine de'Predicatori, della vita, costumi, e miracoli del Santo, & approuati più, che à sufficienza, propose in Concistoro à Spoleti la sua canonizatione, e non essendo ancor l'anno, dopo la morte sua, anzi pochissimo: per la qual causa hebbe assai contrario vn Cardinale, per il che differì insino all'altro giorno. Onde quel Cardinale hebbe vna voce in sogno tale. Pareagli, che sua Santità volesse consegrare vn Altare, e che per consegrarlo chiedesse delle Reliquie de'Santi, nè trouando esso, che dargli, sentì vna voce, che gli disse: dalle di quelle nuoue di Sant'Antonio; per lo che risuegliatosi, egli più de gli altri istò appresso il Papa, che si canonizasse, fatto già certo de'suoi meriti grandi, per quella voce diuina: Oltre che furono approuati, & autenticati dopo la morte sua (senza quelli, c'hauea fatti in vita) gl'infrascritti miracoli.

S. An. Croniche antiche

47 Stroppiati numero 19. sanati. Paralitici cinque soldati. Cīque sfilati, e sderenati, e perciò gobbi, drizzati. Sei ciechi illuminati. A trè sordi dato l'vdito, & ad altrettanti muti la loquela. Due dalla goccia liberati, molti da diuerse infermità di febbre curati, e due morti risuscitati. La onde l'anno 1232. il giorno della Pentecoste, fu descritto dal Papa nel Catalogo de'Santi eletti suoi, con gran solenni-

1232.

tà, e dal medesimo Papa gli fù composta, e cantata quella si bella Antifona. O Doctor optime, &c. Et ordinò, che si cantasse nelle Chiese il giorno della sua festiuità, che fù ordinata ogni anno à 13. di Giugno. E in quell' istesso giorno, che fù canonizato, nella città sua propria di Lisbona tutte le campane della città sonarono da per sè, con infinito giubilo di tutti, che non sapeuano da sè stessi, perche si fossero allegri, se non che dentro si sentiuano vn allegrezza inestimabile, insin che seppero poi per lettere, quell'essere stato il giorno della canonizatione del Santo.

Miracoli di S. Ant. e sua canonizatione.

Bolla della sopradetta canonizatione, tolta dal Capitolo VI. del libro decimo, & in questo luogo posta.

48 Gregorio Vescouo, e seruo de' serui di Dio. A i venerabili fratelli, Arciuescoui, Vescoui, &c. Salute, & Apostolica benedittione. Si come dice Iddio per il Profeta: Io vi farò honorare, e laudare da tutti i popoli. E per il Sauio promette, che i giusti risplẽderanno, come il Sole, nella presenza di Dio. Così ci pare, che sia conueniente, che laudiamo ancor noi quei Santi in terra, e gli glorifichiamo, che S. D. M. corona in cielo, poscia che in essi principalmente viene Iddio stesso ad essere riconosciuto, & adorato, il quale è laudabile, e glorioso ne' Santi suoi, e che per manifestare miracolosamente la sua onnipotenza, e pietà nella nostra saluatione, quegli stessi fedeli serui suoi, ch'egli rimerita là nella Beatitudine, gl'illustra quì ancora per mezzo de' miracoli, per confondere con questo la pertinace ostinatione di molti heretici, e confermar la Chiesa sua santissima nella Fede Cattolica Romana, e cacciar fuori de' trepidi cuori ogni pigritia, & ogni negligenza, risuegliandoli à ben operare cõ questi santi essempi, e si pieghino i cuori de gli heretici à credere quello ne' fatti, che nelle sacre parole non parue loro d'intẽdere, e finalmente tutti, e Giudei, e Pagani (tolto il velame della cecità d'intorno à i cuori loro) vedano questo lume splendidissimo dell'onnipotenza di Giesù Christo nostro Redentore, e non habbiano scusa, di non hauer causa degna di conuertirsi à lui, e riconoscerlo per vero Dio, e vero huomo.

Bolla della canonizatione di S. Ant.

Per tanto, dilettissimi, Noi se non quanto doueмо, almen quãto potemo, rendiamo gratie al liberal datore di tutti i beni, che ci habbia dato per la confirmatione della nostra Santissima Fede à confusione de gli heretici, huomini santi, & illustri a' nostri giorni, che con segni, & miracoli euidentissimi han dimostrato, quanto sia vera, ferma, & indubitata la fede di Santa Chiesa Romana; poiche quelli, che muoiono in essa, muoion talmente in gratia del Signore, che risplendono al mondo, come Soli nel firmamento. Per il che non potendo esser, se non vna sola Fede, apparendo questa verissima, per questa approbatione diuina manifesta, resta notorio à tutti la falsità di tutte quante l'altre. Del numero de i quali è il Beato Padre S. An-

Antonio di felice memoria, dell'Ord. de' Frati Minori, il qual viuēdo al mōdo fù molto chiaro, per i suoi gran meriti, & hor viuendo in cielo, risplende per i molti miracoli, che ogni giorno si vedono alla sua sepoltura, e de' quali noi siamo certificati per scritture autentiche, e persone degne di fede, le quali due cose, cioè meriti, e miracoli, bastano à fare à gli huomini ampia fede della santità di vn huomo, e son sofficienti à far, che noi ci inchiniamo à venerargli, & inuocargli per intercessori appresso Iddio, le quali due cose si cauano da quel detto dell'Euangelio: Et eglino partendosi andarono predicando per tutte le parti, oprando con essi il Signore, e seguendone i segni, cioè i miracoli. Però noi comandāmo al detto Vescouo, e F. Giordano Prior di S. Benedetto, & à F. Giouanni Prior di S. Agostino Monastero de' Frati Predicatori in Padoua, che facessero diligente inquisitione, & approuata nota de' miracoli di detto Santo, la qual vista da noi insieme con quella, che noi stessi sappiamo della vita, e conuersion sua santissima per propria esperienza, acciò non paia, che noi (essendone tanto richiesti dal detto Vescouo di Padoua) vogliamo tor la laude, e la veneratione a' serui di Dio, che sì chiaramente la meritano. Di consiglio de' nostri fratelli, e di tutti i Prelati, c'hora si trouano appresso di noi, l'habbiamo scritto nel numero de' Santi. Per il che non si mettendo la lucerna sopra il candeliero, se non accioche illumini le genti, preghiamo, e comandiamo à tutti, à notitia de' quali verranno le presenti nostre, che in virtù di questo Breue Apostolico incitiate i vostri sudditi, e facciate, che osseruino, e che honorino la sua festiuità, ch'è a' 13. di Giugno, ogn'anno solennemente, accioche il Sig. Iddio dalle sue sante preghiere mosso, e placato ci dia la sua santissima gratia in questa vita, e la gloria nell'altra. E desiderando, che il sepolcro di così gran Confessore (che cō lo splendore de' miracoli illustra la nostra Sāta Chiesa) sia frequentato col douuto honore. A tutti veramente pentiti, e confessi, che lo visiteranno il giorno stesso della festa sua, e tutta l'ottaua ogn'anno, confidati nella diuina gratia, e nell'autorità de' Beati Apostolo Pietro, e Paolo, misericordiosamente lor perdoniamo vn anno della penitenza lor douuta. Data in Spoleti a' 12. di Luglio, l'anno sesto del nostro Pontificato.

Come il suo corpo fù trasportato nella Chiesa Maggiore di Padoua, e poi in quella, doue hora si troua, e perche. Cap. XXXI.

49 PAPA Alessandro Quarto con zelo di liberar molte città d'Italia dalle mani di Ezelino Tiranno, che occupaua già quasi tutto il Venetiano, mandò Filippo Fontana Vescouo di Rauenna suo Legato à Venetia, accioche facesse buona quantità di genti, e la conducesse sotto Padoua, doue si ritrouaua vn Luogotenente di esso Tiranno, che la guardaua; ma volendo il Signore Iddio dar

Croniche antiche.

fine alla tirannia di questo huomo crudele, e liberar la città per i meriti del Santo. La notte della festa di S. Antonio, stando essa città in questo trauaglio, il Guardiano de' Frati Minori, chiamato F. Bartolomeo Corradino, vegliando la notte al sepolcro del Santo, e cõ feruentissime orationi, e lagrime pregandolo per la liberatione d'essa città, sentì da quella sepoltura vna chiarissima voce, che gli disse: F. Bartolomeo non temer; ma consolati, e rendi gratie al Signore, perche io ti assicuro, che il giorno della mia ottaua questa città sarà ridotta nella sua libertà; e così auuenne; perche Anselmo Luogotenente del Tiranno Ezelino, spauentato da Dio, se ne fuggì dalla città, con tutte le sue genti, e v'entrò il Legato Apostolico, il qual rimise subito la città nella sua antica libertà. E detta voce del S. non solo F. Bartolomeo, ma molti, e molt'altri, che si trouauano in oratione in Chiesa, la intesero, e ne fù fatta fede da loro. Per il che i Padouani ordinarono, che'l giorno di detta ottaua fosse solennizato, come il suo giorno stesso, per gratitudine del beneficio riceuuto, e poi lo posero per singolar auuocato della città, e consecrandogli l'altar della Chiesa maggiore, e ponendoui le sue Reliquie, & ogn'anno facendoui la sua solennità, nel giorno della quale si videro, e prima, e poi moltissimi miracoli. E dopo l' istess' anno della liberation della città, che fù nel 1259. cominciarono à fargli vn grande, e sontuoso Tempio dedicato à lui, e nel 1273. nell' ottaua di Pasqua di Resurrettione, furon in esso trasportate le sue sacrate Reliquie, solenizando il Cardinale di Bologna, per nome Guido Carlo Vescouo Portuense, Legato di sua Santità, con grandissima festa la detta Traslatione, essendo stato dall'istesso Santo liberato dalla morte, offerendogli vn bellissimo Tabernacolo di argento, nel qual vi pose la testa sua santissima, e S. Bonauentura Ministro Generale dell'Ordine si ritrouò presente à detta Traslatione, & aperta l' arca, dou'era stato quel corpo glorioso 33. anni, lo ritrouarono tutto risoluto, saluo la lingua, che si ritrouò fresca, e colorita, come viua, qual presa nelle mani con abbondantissime lagrime disse queste parole alla presenza di tutti: O lingua benedetta, che sempre laudasti il tuo Signore, e facesti, che fosse da gli altri ancora laudato; hor ben appare manifestamente di quanto merito sii inanzi à Dio; poscia baciandola tenerissimamente, la ripose nella sagrestia de' Frati nella custodia dell' altre Reliquie, doue sono guardate con ogni diligenza, e riuerenza: Hor occorrendo de lì à vn tempo, che vn Ministro Generale volle leuare quella santa lingua da quel luogo, non ci fù ordine, che ritronasse mai la porta per vscire; nè potendola manco ritornar, donde la tolse, la mise secretamente in vn altare, senza ch'alcuno mai se n'accorgesse, nel qual luogo vi stette poi molti anni, insin che piacque al Santo di scoprirla, onde leuatala di lì, la riposero in vna bellissima, e ricchissima custodia di cristallo, & hor si mostra sana, e intiera à tutti i diuoti pellegrini.

Predice la liberatione di Padoua dalla tirannia d'Ezelino.

1259.

1273. Traslatione delle Reliquie di S. Antonio.

S. Bonauent. prende in mano la lingua di S. Antonio.

Come

Come risuscitò vn suo nipote, ch'era morto nella Città di Lisbona. Cap. XXXII.

50 NELLA città di Lisbona sua patria vn suo nipote, figliuolo d'vna sua sorella, per nome Parisio, in compagnia di molti altri fanciulli andò al lito del mare, entrò in vn battello, e se n'andò per il mare trastullando con essi: nel qual mentre, leuatosi vn gagliardissimo vento all'improuiso, & alzandosi l'onde, sommerse il detto battello, solo il detto Parisio s'annegò, che non sapea notare, e gli altri tutti si saluarono. La onde risaputo ciò dal Padre, e pregati alcuni pescatori, che glielo volessero pescare, i quali più per fargli piacere, che perche si pensassero di trouarlo, pescarono vn pezzo, e come volle la volontà di Dio, lo ritrouarono: il qual preso dal padre, insieme cō tutti i suoi parenti il voleano sepellire; ma la pietosa madre sorella di S. Antonio, hauendo grandissima speranza della vita del figliuolo per i meriti santi del fratello non volle mai, che lo sepellissero, e così il tenne seco quella notte, e tutto il giorno seguente insino all'altra mattina, nel qual tempo, non volendo più i parenti soprastare, perche puzzaua già: la madre da vn canto à i parenti diceua, che non sepellirebbono mai il figliuolo, che insieme cō esso anco non sepelissero lei, e dall'altro voltatasi verso il fratello, lo pregò con grandissimo affetto, e gli auuotò il nipote, se gli impetraua dal Signore la vita. Mirabil cosa! fatto che fù il voto, il figliuolo triduano risuscitò in presenza d'ogn'vno; e così peruenuto à conueniente età, adempì il voto, vestendosi dell'habito del zio, e perseuerò in esso santamente.

Croniche antiche.

S. Ant. risuscita vn suo nipote annegato.

Di due altri morti risuscitati dal Santo, & altri suoi miracoli. Cap. XXXIII.

51 VN altra Regina di Leone di Spagna, natiua di Portogallo, essendole morta l'Infanta d'età d'vndici anni, contra la volontà del Rè, e de' principali del Regno la tenne anch'ella per quest'essempio morta per 3. giorni, ne' quali tuttauia perseuerando con fede, meritò esser dal Signor essaudita; ma resuscitata l'Infanta, disse alla madre: Dio vel perdoni, madre, ch'essendo io nel mezzo delle Vergini nella gloria celeste, mi hauete disturbata, se ben non durerà molto, perche non vi son resa, se non per quindici giorni; e così fù, che dopo detti giorni se ne tornò à posseder il cielo.

Croniche antiche.

Risuscita vn altra morta.

52 Vn gentilhuomo non potendo hauer figliuoli, s'auuotò al Santo di visitar il suo sepolchro ogni anno, se gli daua vn figliuolo, e gli fù fatta la gratia. Hor andando vna volta à uisitar il detto suo sepolcro, lasciò il figliuolo in casa per esser indisposto; il quale, partito il padre, cominciò à rihauersi, tanto che in quel, che il padre era di ritorno, leuatosi dal letto, se n'andò con nou'altri figliuoli à

gio-

giocare alla riua d'vn canale, il qual era senz'acqua; ma in vn tratto (adacquati, che furono quei campi, per i quali l'haueano leuata, rimettendola al primo luogo solito) colse tutti quei dieci putti all'improuiso, e se gli menò con essa per la corrente, e tutti s'annegarono, de'quali sol due ne trouarono, e sepellirono, & in questo arriuato il pouero padre da Padoua, incontrato da'parenti, & amici, subito dimandò, come staua il suo figliuolo, risposero (non gli volendo dar così cattiua nuoua) ch'era risanato, e che douea star giocando con altri figliuoli: arriuato à casa, dimandò subito, che gli menassero il suo figliuolo, dissimulando i seruitori d'hauerlo inteso, soggiunse, che non volea mangiare, prima che lo vedesse, all'hora gli dissero, come staua il fatto; il che sentito, hebbe à cader morto; così restò trafitto dal dolore, e disse con giuramento, ch'ei non mangierebbe, nè beuerebbe, fin tanto che S. Antonio non gli restituisse viuo il suo figliuolo, per i meriti del quale gli era nato: fatto tal giuramento cô gran fede, non tardò molto, che tutti quei putti comparuero viui, e sani, & il suo precedeua inanzi à gli altri, senza sapersi, nè di doue venissero, nè da chi fossero stati iui condotti; per lo qual miracolo tutti pieni di merauiglia, & allegrezza, ad alta voce glorificauan Dio, & il suo Santo.

Altri miracoli simili.

Altri due putti, si legge, che resuscitò il Santo, i quali si erano annegati, per l'oratione, e voti fatti da'lor padri.

53 In Monopoli città della Puglia, cauandosi vna fossa, vn pouero giouanetto, ch'era da basso, cascando vna massa di terrazzo dalla ripa, lo ricoperse tutto di maniera, che tutti lo tenean già per morto, al qual caso ritrouandosi presente la misera sua madre, hauendogli per auuentura portato da mangiare, ricorse subito al S. di Dio col cuore, come sua diuotissima; e così piacque (per i meriti di quel S. glorioso inuocato) à S.D.M. di saluar quel meschino dalla morte; perche disotterratolo con gran fatica, fù ritrouato viuo, affermando egli stesso, che S. Antonio gli hauea tenute le mani sù la bocca, e sù la gola sempre, acciò non s'affogasse.

Salua un sotterrato, che non s'affoghi.

Di molti miracoli fatti contra quegli, che non voleano credere la gloria del Santo. Cap. XXXIV.

Croniche antiche.

54 VN Cappellano del Vescouo di Padoua, sentendo raccôtare di quei primi miracoli di S. Antonio, se ne burlaua, e se ne facea beffe; quando in vn subito la vendetta di Dio gli venne addosso, e conducendosi à morte, per vna febbre acuta pestilentiale, e riconosciuto l'errore, dopo il terzo giorno chiamò la madre, e la pregò, che non essendo ei degno di esser essaudito dal S. essendosi burlato di lui, prouasse almeno lei, andâdo à visitar il suo sepolcro, se potesse ottener misericordia, promettêdogli per lui, che per l'auuenire in vece della incredulità sua, e dello scherno, egli haurebbe creduto fedelmente, e predicato la gloria de'miracoli suoi. Mirabil cosa!

cosa! andò la madre, pregò il S. promise il voto, e si sanò l'infermo, saltando fuor del letto in quel medemo punto con stupore di tutti i circostanti.

Sana miracolosamente vn infermo.

55 Vn gentilhuomo vecchio già d' anni, & inuecchiato ancor nell'heresia infin da fanciullezza, stando à seder à tauola, e mangiando senti raccontar da certi i grandi, e stupendi miracoli del S. Onde infuriato prese vna tazza di vetro, la gittò fuori della sua finestra, dicendo: Saluala Antonio, se puoi, che non si spezzi. Stupendo fatto! non solo quella tazza non si ruppe, ma percuotendo sopra vna selce, spezzò, e contrise detta selce, come se con vn grosso maglio di ferro gli fosse dato sopra; per il qual gran miracolo si conuerti l'heretico, e diuentò Christiano perfettissimo.

Fà, ch'vna tazza di vetro rompa vna selce.

56 Questo miracolo sentito raccontare da due altri heretici, mentre faceano brindis appresso il fuoco, sbeffeggiãdolo anch'eglino, prese l'vn d'essi due sarmenti di fascina di vite, e disse verso l'altro, c'hauea la tazza in mano: se Antonio facesse nascer adesso tanta vua da questo sarmento, che c'impisse questa tazza di buon vino, potriamo noi ancora creder questo miracolo, che dicono. O merauigliosa potẽza del Signore, e gloria de'Santi suoi! subito dette queste parole, crebbero le foglie, e l'vua à quel sarmento; onde pieni di lagrime, e stupore amendue spremerono con diuotione quei grappi nuoui, e con essi hebbero la Fede Santa Cattolica à gloria di Sua Diuina Maestà.

Fà, che in vn subito due sarmenti di vite germoglinose fruttino.

57 Ma perche il Signore, si come cauando del mal bene, vsa molte volte la sua misericordia; così à quelli, che del ben vogliono cauar male, sà ancor à tempo vsar la sua vendetta. Ad vn heretico, che accordatosi con de gli altri heretici à voler schernire i miracoli del S. presa vna pezza insanguinata, e ligatasela sopra amendue gli occhi, si fè portar al suo santo sepolcro, facendo dir à tutti, che gli erano stati cauati gli occhi, poscia stato, che fù vn pezzo al sepolcro, comincio à gridare, e mostrar di volerlo ringratiare, che gli hauea resi gli occhi, per ridersene poi con quegli heretici, che sapeuan la trama, e la voleuano manifestar in publico per dar ad intendere a'Cattolici, che tutte erano finte di coloro, che diceuano d' hauer male, non hauendo, fece S. D. M. ch' egli si diede del ferro sopra i piedi da sua posta; perche in quello, che tutti i suoi compagni heretici pregauano il popolo, che pregassero per colui, à cui ingiustamente erano stati cauati gli occhi, e ch'egli, parendogli già tempo, incominciò à dire, che S. Antonio l'hauea liberato: Nel cauargli la benda, gli restarono attaccati ad essa amendue gli occhi; la onde il pouer huomo conuertito il suo riso in amarissimo pianto, e confessato il peccato publicamente, comincio à inuocar da senno quel Santo Padre, che prima hauea schernito: nè fù mai sprezzato dal Signore il cuor contrito, perche mostrata già la sua giustitia, vsò ancor la sua misericordia, restituendo gli occhi à quel meschino, insieme

Diuenta cieco vno, che per schernire la virtù del S. finge esser cieco.

con

con il lume della mente, mediante la fede sua santissima, nè solo à lui, mà à tutti gli altri suoi compagni ancora, che si conuertirono subito alla Fede Cattolica.

58 Vn altro soldato heretico, scontrandosi in vn leproso, che andaua al suo santo sepolcro per esser liberato, gli disse: Và pur via, che quando Antonio te ne libererà, mi contento, che la tua lepra venga addosso à me: andò il leproso, & addormentatosi al sepolcro del S. gli apparue in sogno, e dissegli: Và, e porta le tue crocciole à quel soldato, perche la lepra tua gli è andata addosso, com'egli hà voluto, e digli, che di quelle si serua: così suegliatosi, e trouatosi sano, portò le crocciole al soldato da parte del Santo, qual ritrouò ripieno tutto da capo a'piedi di lepra, che amaramente piangendo, e pentito di quello, c'hauea detto, raccomandatosi al Santo, meritò ancor egli d'esser vdito, hauendo imparato per esperienza, s'ella era vera, ò nò la gran virtù de'Santi del Signore.

Diuenta leproso vno, che se ne burla d'un leproso, che ricorre alla uirtù del S.

Di molti altri miracoli, e del Breue di S. Antonio contra i Demoni, che restò in mano del Rè di Portogallo Don Donis. Cap. XXXV.

59 IN vna questione fatta trà certi soldati ne venne ferito vno si malamente in vn braccio, che humanamente non si potea curare, che non restasse stroppiato, e forse con pericolo della vita per lo spasimo. Ma raccomandatosi al Santo fù risanato ad vn tratto, serrandosi la piaga da sè stessa, come se non fosse mai stato ferito; ma perche si suol dire da gli empi, che passato il pericolo, viene gabbato il Santo; cominciato il soldato à pensare, come s'hauea à vendicare, e vsar molti mezzi, per ciò fare, la notte, che seguì à questo suo così empio proposito, gli ritornò la piaga, come prima; così insegnando il S. che le gratie date dal Signore, non si debbono abusare in diseruitio di S. D. M. nè del prossimo giamai.

Sana à vn tratto un soldato grauemente ferito.

Vn giouanetto chiamato Enrico, in Padoua, essendogli infiato il collo, facendo voto al S. risanò. Ma risanato, non adempiendo il voto, se gli tornò à rienfiar di nuouo, poi pentito, adempiendolo, ritornò à rihauer la sanità.

Sana due altri delle loro infermità.

Vn Abbate hauendo pietà d'vn suo creato, ch'era sordo, e muto, l'auuotò al S. di darglielo in seruitio della sua Chiesa, s'egli lo risanaua, e subito lo risanò, nè lui fù ingrato, perche gliel dedicò per tutto quanto il tempo della vita sua.

60 Nel Regno di Portogallo nella villa di Santaren nel tempo del Rè Don Donis ci fù vna pouera femina, la qual essendo diuota di S. Antonio, quantunque peccatrice, il Demonio à tempo l'entraua addosso, e la tentaua di ammazzarsi, facendole parere, che saluo la morte volontaria, non c'era sodisfatione, che fosse bastante nel cospetto di Dio, à pagar i peccati, c'hauea fatti, & alla detta imaginatione s'aggiunse vna falsa visione, apparendole il Demonio in forma

di Crocifisso, e dicendole, che per l'amore, ch'egli le portaua, la volea saluare; poiche non ci essendo altro rimedio, che la morte volõtaria per amor suo à sodisfare à i suoi gran peccati, le consegliaua, ch'ella andasse al Tago, e che vi s'annegasse, che in quell' hora egli l'haurebbe riceuuta in gloria. Visla c'hebbe la donna questa nuoua visione, la stette pur alquanto sopra di sè; ma venendo in quel punto ad esser ingiuriata dal marito, e chiamata indemoniata, trà la visione, e la disperatione, si mise per andarsi ad annegare; ma nol permise il glorioso Santo, essendo quello il giorno della sua festa; perche passando quella meschinella dinanzi alla sua Chiesa, lo pregò grandemente, che se l'era possibile, si degnasse di riuelarle, s'era volontà del Signore, ch'ella si annegasse, ò nò; qual oratione compita, ella s'addormentò subito di vn sonno soauissimo, e leggiero, tanto che sentì la voce di quel Santo dirle in sogno: Guardati in seno, che letto c'hauerai quella scrittura, che ci trouerai, subito sarai liberata; e detto ciò, suegliatasi la donna, e letto lo scritto, che si trouò nel seno, subito si sentì libera, e sana, e lo scritto dicea: *Ecce Crucem Domini, fugite partes aduersæ, vicit leo de Tribu Iuda. Allel. Allel.*

Libera vna donna dalla tètatione di annegarsi.

Breue di S. Antonio cõtra i Demoni.

Hor sentendo il Rè di Portogallo D. Donis raccontar questo sì gran miracolo à suo marito, gli dimandò quel Breue, & hebbelo. Mirabil cosa! leuatosi lo scritto d'addosso alla donna, la sera ritornò il Demonio à tormentarla. Ma non ci essendo più ordine, di rihauerlo dal Rè, che lo ripose trà le sue Reliquie, e poi con esso fece molti miracoli, fu consigliato il marito à dimandarne copia, la quale ottenne per mezzo de' Frati, e con gran fede messogliela addosso, restò libera per sempre, e sopraui sse sana per venti anni.

La copia del sudetto Breue ha l'istessa virtù, che l'Originale.

Come liberò dalla morte l'Infanta di Portogallo, tolto dal Cap. XVI. del libro decimo, e transferito qui.

61 L'Infanta Donna Aldonza figliuola del Rè di Portogallo, e della Regina Donna Teresa era venuta à morte per vna grauissima infermità. La Madre riuoltatasi con grandissima fede verso il Santo (di costui ella era stata diuotissima) gliela raccomandò di tutto cuore, pregandolo si ricordasse, ch' egli era natiuo di quel Regno, e che per l'amor di Dio, si come hauea saluati, e suscitati tanti altri nell'Italia, non si sdegnasse di liberar ancora sua figliuola dalla morte. Mirabil cosa! in quello stesso punto venne vn grandissimo accidente alla figliuola, e tale, che ogn'vno si pensaua, ch'ella non ritornasse più in vita; nel qual mentre il Santo apparendole, le disse: Figliuola, il mio Signore mi ti manda, per le molte preghiere di tua madre, à dirti, ch'eleggi à voglia tua, ò venir meco adesso in Paradiso, ò per consolatione di tua Madre restar ancor in terra; la qual eleggendo il secondo, S. Antonio porgendole il cordone, disse: Hor bacia dunque questo cordone; il qual l' Infanta prendendo con le mani, cominciò à gridar verso la Madre, ò Signo-

Apparisce all' Infanta di Portogallo grauemẽte inferma, & à vn tratto la risana.

ra,

ra, Signora, vedete quì il Beato S. Antonio, che'l tengo per il cordone, che m'hà dato à baciar, e m'hà resa con ciò la sanità; la qual venendo, nè perciò vedendo il Santo, trouò la figliuola viua, e sana, e fece predicar questo miracolo nella villa d'Alenquer, doue fù fatto, nel Monastero de' Frati Minori, dou'ella andò con tutta la sua Corte, à render gratie à Dio, & al suo Santo.

D'alcuni miracoli di Sant'Antonio. Cap. XXXVI. *& vltimo.*

Croniche antiche.

62 VN pouero huomo sedutto da vn Negromante, che gli promise di fargli sapere certi secreti, che gli dimandaua, entrò con esso lui in vn gran circolo; doue in vn tratto concorrendo i Demoni in gran quantità, e trouatouelo tutto fuor di sè, e spauentato gli cauarono gli occhi, e la lingua, e se n'andarono via. Questi correndo nella Chiesa del Santo, con tutto il cuore il cominciò à inuocare, e pentirsi del fallo, c'hauea fatto; per le quali preghiere, cantando all'hora la Messa, venuto il Sacerdote à dir quelle parole della Gloria in excelsis: *Benedictus, qui venit in nomine Domini*; gli furon dal Signore mirabilmente restituiti amendue gli occhi; per il quale miracolo concorrendo in vn subito le genti di Padoua, e trattenendosi il Sacerdote per il romore; radunati che furono parecchi Signori, e vecchi saui della città, dissero, che non sarebbe, se non bene di pregar il Signore vnitamente, che gli restituisse ancor la lingua; e così tutti prostrati inanzi à Dio, seguitandosi con grandissima fede, e diuotione la Messa, nel dir dell'Agnus Dei, benignissimamente gli fù restituita ancor la lingua, e cominciò à laudar Dio, & il Santo suo ad alta voce.

Restituisce ad vno gli occhi, e la lingua.

63 Vna Monaca dell'Ordine di S. Chiara, hauendo sentito predicar l'acerbità delle pene del Purgatorio, venne in tanta paura di non hauerui ad andare, che pregò il Signore, che la facesse purgar in questa vita più presto i suoi peccati, e tanto perseuerò in pregare, che il Signore al fin l'essaudì; ma non potendo hormai più sopportare, e scoperta la causa delle sue pene à tutte l'altre Monache, le pregò parimente, che pregassero Dio, e S. Antonio per lei, che si degnasse toglierle quelle pene sì crudeli, & insopportabili, che patiua; e così fatta l'oratione, il Signor per i meriti del suo Santo la liberò di nuouo, ne di lì auanti hebbe più ardimento quella Monaca di tentar più Iddio; ma si rimise tutta nelle braccia di S.D.M.

Libera vna Monaca de' tormenti insopportabili.

64 Fra Bernardino da Parma per vn grandissimo catarro diuenne matto, e con sì poco spirito, e forza, che postagli vicino alla bocca vna candela di cera, non la potea smorzar col fiato, soffiandoui dentro; la onde dubitandosi della sua vita, e che non s'affogasse, celebrandosi allhora la festa di quel Santo di Dio, si fece portar à Padoua nella sua Chiesa, doue si trouaua in quel sì fatto giorno quasi tutta Padoua, & in presenza di quel popolo, fatta c'hebbe oratione, e sparsa vna gran quantità di lagrime sopra il sepolcro del Santo,

Sana vn Frate diuenuto matto per il catarro.

co-

cominciò à ſputar tanta materia, e ſi brutta, che ne ſtupiua ogn'vno, & era inſopportabile à vedere; e così reſtò ſano del catarro, e laudò Iddio ad alta voce, & il ſuo Santo glorioſo.

65 Vn figliuolo d'vna pouera donna, di ventimeſi, chiamato Tomaſo, vicino à detta Chieſa, caſcando inauuedutamente in vn pantano pien d'acqua col capo in giù, le fù portato affogato à caſa, qual pigliandolo in braccio, ſe n'andò con gran fede da queſto Santo glorioſo in Chieſa, & iui buttataſi in terra, con tutta l'anima ſua l'inuocaua, e votaua di dar, con tutto ch'ella foſſe pouera, ogni anno tanto grano per limoſina a'poueri, quanto il figliuol peſaua, e fù eſſaudita, tornando col figliuolo inanzi à lei, viuo, e ſano con merauiglia di tutti.

Riſuſcita vn figliuolo annegato.

Queſti miracoli habbiamo hauuti di queſto Santo autentichi, inſieme con quelli trè, ò quattro, che fece in compagnia di S. Franceſco, che ſon poſti di ſopra nella vita dello ſteſſo glorioſo San Franc. per i quali, e tanti altri, che non ci è già perſona, che non li ſappia; Onde ben ſi può dire, che *laudabilis Deus in Sanctis ſuis*. *Amen.*

IL FINE DEL QVINTO LIBRO.

LIBRO SESTO DELLE CRONICHE DEI FRATI MINORI,

NEL QVALE SI CONTIENE LE VITE DI XXV. Discepoli particolari del Serafico Padre S. FRANCESCO.

Come F. Bernardo Quintaualle si conuertì, e della sua pouertà. Cap. I.

Croniche antiche.

1 FRA Bernardo Quintaualle fù natiuo d'Assisi, della più nobile famiglia di quella città, e vedendo la nouità della vita di S. Francesco così merauigliosa, in disprezzare le cose del mondo, e la sua immobile fermezza, e costanza in sopportar le ingiurie, e la patienza, in tolerar le fatiche, e trauagli della vita, e che ogni giorno si mostraua più contento; giudicò, che ciò non potea essere, se non per opera di Dio, e fattane la proua (come più largamente si racconta nel primo Libro nel Capitolo ottauo, che tratta propriamente della sua conuersione) rinuntiato il mondo, & venduto quanto hauea, sù la piazza d'Assisi, e datolo tutto à poueri, seguitando il pouero di Giesu Christo S. Francesco, meritò d'esser il suo primogenito, sì di tempo, come di perfettione; e così hebbe gratia speciale d'esser grande amatore della pouertà; onde soleua dire S. Francesco, che F. Bernardo hauea fondato que l'Ordine, con l'hauer venduto i suoi beni, e dati a' poueri, insino à i panni, c'hauea indosso; perche il primo habito, ch'egli si vestì da Frate, fù fatto d'elemosine; e così nudo si offerse nelle braccia del nudo Crocifisso, e lo seguì fino alla morte, egli hebbe da Dio vna singolar prerogatiua d'vna patiēza allegra, ch'in lui marauigliosa risplendea; e particolarmente ne i viaggi, che per obedienza facea, edificando il prossimo, & essercitando sè stesso nelle virtù.

F. Bernardo Quintaual. le primogenito di S. F.

Come

Come F. Bernardo edificò vn Monastero in Bologna, con la virtù della patienza, & alcuni altri in Lombardia. Cap. II.

2 DOpo la prima confirmatione, fatta da Papa Innocentio Terzo, dell'Ordine, e riceuuto il precetto della penitenza, fù mandato dal Padre S. Francesco à Bologna per edificarui quel popolo con l'essempio di santità: nell'arriuare dentro la città, vedendolo i putti per le strade con quell'habito così vile, e difforme dall'vso de gli altri Religiosi, se gli misero dietro con le grida, schernendolo, e trattandolo, come pazzo: il che era da esso con molta patienza, & allegrezza sopportato; e per riceuer maggior vituperio, e dishonore per amor di Giesù Christo, che per noi altri fù vituperato, e schernito, andaua ne i luoghi, ou'era il maggior concorso delle genti, e quiui era da gli otiosi mal trattato, essendo da tutti loro tenuto per pazzo; ma il patientissimo, & obedientissimo seruo del Signore non facea alcuna resistenza, nè meno se ne lamentaua, anzi mostraua à tutti vna faccia gioconda, & allegra, contentandosi d'hauer per l'amor di Dio qualche pezzo di pane per il suo viuere, & in tal modo stette alcuni giorni, fin tanto che piacque à nostro Signore di volere, ch'ei fosse conosciuto per suo seruo: occorse, che vn huomo molto nobile, il quale era in quel tempo Giudice in quella città, vedendo, e considerando la vita di questo pouerello, frà sè stesso disse: Veramente questo pouero così disprezzato non è huomo mõdano, ma è vn Santo alla gran patienza, che si vede in lui; e fattolo chiamare à sè, & interrogatolo, chi ei fosse, e d'onde venisse; Fra Bernardo, senza dirgli parola, si cauò la Regola Euangelica di seno, datagli da S. Francesco, che l'hauea non meno scritta nel cuore, ch'ella si fosse in carta, e gliela diede; la quale essendo letta dal Giudice, restò molto marauigliato, e voltatosi à molti, che quiui erano adunati, per sentir ragionare il Frate, disse loro: Veramente questa è la più aspra, e più perfetta vita, che sia nella Chiesa di Dio, e dico, che quest'huomo, & i compagni, che questa vita osseruano, ci rappresentano il Collegio Apostolico. Donde vi accerto, che son degni di grandissimo honore; il che detto, condusse Fra Bernardo à casa sua con tanta festa, e piacere, come se fosse stato vn Angelo del cielo & in poco tempo gli fece fabbricare vna casa per lui, e suoi cõpagni, con vna Chiesa fuori della città; ma vicino alle mura, per lor commodità, tutta à sue spese, & ei visse, e morì, come diuoto fratello del detto Ordine. E così F. Bernardo fù il primo, che dette principio al Monastero di Bologna, non di fabbrica sontuosa, nè con entrate, ò possessioni, ma con essempio di profondissima humiltà, e patienza, fabbricato sopra la ferma pietra Christo, che è nostro vero, e viuo fõdamento. Doue fermatosi in quella città, e conoscẽdo à poco à poco il popolo la santità di F. Bernardo, cominciò à sentir volẽtieri le sue parole, & accettare i suoi santi cõsigli, & in poco tẽpo vi furono mol-

Dà principio al Monasterio di Bologna.

ti, che non ſolo laſciarono la mala vita loro; ma abbandonarono il mondo, facendoſi Frati in detto Monaſtero, & in ſomma egli era in vniuerſale da tutti, come Santo, riuerito, tutti deſiderauano di vederlo, e baciargli quell'habito, che inanzi diſprezzauano; ma egli, come vero, & humile diſcepolo dell'humiltà Euangelica, fuggendo queſti honori, ſe ne ritornò dal P.S.F. e gli dimandò gratia, che lo mandaſſe in qualche altra parte; onde volendo il S. compiacerlo, lo mandò in Lombardia, doue con merauiglioſo modo di virtù edificò quei popoli, e fece acquiſto di molti Monaſteri, e di parecchi à ſeguitar la vita, e profeſſione dell'Euangelio, e Chriſto.

Come F. Bernardo andò à S. Giacomo di Galitia, e ciò che glien'auuenne. Cap. III.

Croniche antiche.

3 QVando il P.S.F. andò in Iſpagna per viſitare la Chieſa dell'Apoſtolo S. Giacomo in Galitia, menò ſeco F. Bernardo con certi altri compagni, e per la ſtrada ritrouarono vn pouero infermo poſto in vn vil luogo, miſerabile, e dalle genti abbandonato, quiui ſi fermarono alcuni giorni per curarlo, e conſolarlo; ma vedendo, che la ſua infermità andaua in lungo, il S. vi laſciò F. Bernardo al ſuo gouerno, & andò con gli altri al ſuo viaggio, e nel ritorno, che fece di Galitia, quiui lo ritrouò con quell' infermo riſanato, e ſeco lo rimenò in Italia; donde paſſato alquanto di tempo, F. Bernardo gli dimandò licẽza d'andare à viſitar l'Apoſtolo S. Giacomo in Galitia, poiche non v' era potuto andar l'altra volta ſeco, & hauuta licenza, adempì il ſuo giuſto deſiderio, e nel ritorno ſi abbattè in vn fiume, che per la gran corrente, e piena non ſi potea paſſare; onde gli conuenne fermarſi sù la riua: mentre che così ſtaua, gli apparue vn Angelo in forma di giouanetto ben diſpoſto, e lo salutò in Italiano; del che merauigliatoſi F. Bernardo, gli dimandò, s'egli venia d'Italia, e di dond'era; à cui riſpoſe il giouanetto, che veniua di S. Maria de gli Angioli, dou'era andato per auuertire F. Elia della ſua temerità in voler far vna nuoua Regola; ma ch'egli gli hauea ſerrata la porta in faccia, e che per queſto Dio lo caſtigherebbe; e ciò detto, miracoloſamente lo paſsò dall'altra parte del fiume, e ſparue ſubito, laſciando F. Bernardo conſolato, e rendendo gratie al Signore, che l'haueſſe col mezo del ſuo Angelo viſitato, e fauorito; & arriuato ad Aſſiſi, raccontò al P.S.F. & à gli altri Frati quello, che l'Angelo gli hauea detto di F. Elia; & in tal modo ſi ſeppe, che quello, che fu alla porta della Madonna de gli Angioli, e c'hauea parlato al detto Frat' Elia, come ſi è già detto nel primo Libro nel Capitolo 100. nu. 315. era mandatogli da Dio à fargli quella dimanda, accioche riconoſceſſe l'error ſuo.

Và à S. Giacomo di Galitia, e per il viaggio gli apparisce un Angelo, il quale lo paſſa dall'altra parte d' vn fiume.

Come Fra Bernardo hebbe da Dio la gratia della contemplatione estatica, e suoi effetti, e della sua astinenza. Cap. IV.

4 QVesto Beato Padre si ritiraua frequentemente al riposo della vita contemplatiua dall'opere, e fatica della vita attiua, & in essa con grande amore dispensaua buona parte del tempo, per salute dell'anime; la onde ottenne dal Signore tanta altezza, e chiarezza d'intelligenza; che gli huomini letterati, e sapienti ricorreuano à lui à dimandargli la solutione de'dubi, e passi difficultosi, & oscuri della Scrittura sacra; e parea, che la sua anima conuersasse continuamente in Cielo; e così molte volte andaua, come spirito profetico, straportato per i monti, e rapito in Dio. Vn segno manifesto della sua continua eleuatione mentale fù, che quindici anni auanti la sua morte, come staua con l'anima in Cielo, così quasi vi staua di continuo con la faccia solleuata, & andando per viaggio, quando sentiua la forza dell' estasi spirituale, diceua al suo compagno, che l'aspettasse, & vscito di strada s' appoggiaua fortemente ad vn albero, accioche lo spirito non si distrahesse in più parti, finche finiua nell'anima sua quella estatica, e diuina operatione: poi disse vna volta à quel gran contemplatiuo Frat' Egidio, che si facea mezzo huomo, stando serrato, come vna donzella, nella cella, e non vscendo fuori ad insegnare à gli huomini la strada del Signore; à cui Frat'Egidio rispondendo disse: Bernardo fratello, non è concesso à tutti gli huomini di mangiare, e volare, come à i Rondoni, com'è concesso à te, che andando, stando, e correndo in qualsiuoglia luogo, gusti della diuina, & estatica consolatione. E per questo medesimo il P.S.F. si consolaua molto in parlar seco delle cose di Dio, & in tal modo, che gli occorrea tal volta ritrouarsi amendue nel bosco rapiti in estasi, e dimorarui tutte le notti intiere. Essendo egli vna volta nel coro à sentir Messa, fù talmente rapito in spirito, che stette con gli occhi fissi in Cielo immobile, & insensibile fino all' hora di Nona, e ritornando in sè con merauiglia, & ad alta voce diceua à i Frati: ò fratelli, e hoggi di alcuno in questa Prouincia così grande, e così nobile, al quale non fosse molto facile portare vn sacco di vilissimo sterco, se per ciò gli fosse promesso vn palazzo pieno d'oro? significando l'immenso tesoro, che risanaua Dio a'contriti di cuore.

Sua special preregatiua nella contēplatione.

Ma questo fù tanto notabile in lui, che in quindici anni del suo feruore spirituale, non si cauò giamai la fame corporale, ancor ch'egli mangiasse d'ogni cosa lecita, postagli dinanzi; onde dicea, che delle cose, che l'huomo non gusta, nō si può dire, che faccia astinenza, e poiche questa virtù combatte contra il gusto di quello, che piace, e sà buono; ma perche questa perfettione non è di tutti, però è più sicuro il fuggire l'occasioni.

Sua astinenza.

Come questo gran serno di Dio fù prouato, & essercitato nella patienza, e sofferenza delle tentationi. Cap. V.

5 E Perche Dio costuma spesse volte di prouare i serui suoi fedeli col mancamento della spiritual consolatione, e della sua dolce presenza, spesso lo tribulaua per questa via; ma poi vedendo la sua grandissima costanza, non poteua restare di consolarlo. Vn altra volta passarono 8. giorni, ch'egli non sentì soauità alcuna della diuina conuersatione, nel qual tempo per l'intenso amore, che portaua al suo diletto Signore, gli paruero 8. anni; con tutto ciò se nè stette sempre solitario, tutto angustiato, nè mancaua di pregare continuamente Iddio con feruenti orationi, che gli rendesse la bramata consolatione, & allegrezza, ch'ei sentiua della presenza sua, quando gli apparue subito vna mano nell'aere, in atto di suonare vna Viola, e sentì vna sì dolce, e soaue armonia, che gli empì dentro l'anima di tanta, e così fatta dolcezza, che se fosse seguito molto il suono, l'haurebbe distaccata dalla carne, secondo il suo parere.

Gli apparisce vna mano nell' aere in atto di sonare una Viola.

6 Lo prouaua anco grandemente, & essercitaua molto con terribilissime tentationi; il che fù riuelato nell'oratione al P. S. F. il quale raccomandandolo efficacissimamente à Giesù Christo, che l'aiutasse con la gratia sua, e gli desse vittoria contra la forza di così potenti, e mortali nemici, sentì vna voce dal cielo, che gli disse: Non temere, che tutte le tentationi, di che F. Bernardo è combattuto, gli sono date per essercitio, ò per corona, & alla fine otterrà di tutti i suoi nemici la vittoria, e sappi, che F. Bernardo è vno de gli eletti della mensa suprema del Signore. Per la qual voce sentì il S. tanta consolatione, che non poteua satiarsi di render gratie, e gloria à Giesù Christo; e però d'indi auanti portò più amore à F. Bernardo, e raccontò il tutto a'suoi compagni, aggiungendoui, che il Signor Iddio libereria F. Bernardo da tutte le tentationi vn pezzo auanti la sua morte, e gli metterebbe lo spirito in tanta pace, che tutti i Frati, che lo vedrebbono, darebbono laude à Dio, e che in quella pace, e quiete spirituale, e corporale, ei passerebbe da questa vita à Giesù Christo, sì come auuenne.

Vna uoce dal cielo, sentita da S. F. riuela che F. Bernardo sia uno de gli eletti del Signore.

Il Capitolo VI. che seguirebbe, è posto nel mezzo del Cap. LXII. del secondo libro. Come S. Franc. benedisse F. Bernardo miracolosamente à foggia del Patriarca Giacob, per esser quello il luogo suo conueniente.

Del zelo della Religione, e della carità verso gl'infermi, c'hebbe il B. F. Bernardo. Cap. VII.

Croniche antiche.

7 E Ra il B. F. Bernardo tanto zeloso della sua Regola, e professione, che aspramente riprendeua ogn'vno, ancorche

fosse

fosse Prelato, ò in alto stato nella Religione, se hauesse fatto cosa alcuna contra la detta Regola: Onde vedendo vna volta F. Elia suo Generale andare sopra vna bella, e grassa mula, gli andò dietro, e con gran spirito lo riprese, dicendogli: Ministro fratello, questa bestia, che tu caualchi, è molto grande, e grassa; e come sai, la Regola nostra nol comporta, e mettendo la mano sù la groppa della mula, replicò, sospirando, molte volte le medesime parole, con molte altre ragioni. Vn altra volta intendendo, ch'ei mangiaua con certi altri Frati ritirato in camera, e di diuerse ben condite viuande, se ne dolse assai, per il mal essempio di cotanta rilassatione; onde leuatosi dalla mensa del Refettorio, & in vna mano pigliata la scudella, e nell'altra la tazza, & entratogli in camera, se n'andò appresso à lui, e gli disse: fratello anch'io voglio mangiar con te di queste buone viuande, le quali sono limosine de' poueri del Signore; per il che F. Elia restò turbato, e confuso, nè hebbe però ardire di rispondergli, perche sapea, ch'era tenuto da tutti per Santo, & in gran veneratione.

Riprende F. Elia della sua rilassatione.

Era oltre ciò questo Beato Frate molto caritatiuo verso gl' infermi; onde essendogli vn giorno detto da vn Frate, perche daua tanto da mangiare ad vn altro Frate ammalato, rispose: Fratello, ciò faccio per far dal mio canto, quanto debbo, e quello, che m'è comandato dalla carità; ma sappi, che l'infermo non mangia, se non quel tanto, che gli è necessario.

Della morte del B.F. Bernardo. Cap. VIII.

8 QVando che parue tempo al Signore di chiamare il suo seruo F. Bernardo da questo terreno carcere al suo celeste regno, si cominciò ad infermare di graui infermità, nelle quali egli era nondimeno così intento à Dio, che di nessuna altra cosa volea, nè sentire, nè pensare; onde quando tal volta quei Frati, che lo seruiuano, gli voleuano mettere sotto il naso aceto con acqua rosa, ò bagnargli i polsi per dargli ristoro, e conforto, sentendosi cō tal seruitio leuarsi la meditatione diuina, nol volea sopportare in nessun modo, s'alcuna volta pel dolor della testa, ò altro impedimēto gli entraua qualche strano pensiero, ò di cosa del mondo, in modo ch'ei venisse à scordarsi di Dio, tornando in se medesimo, scrollaua forte la testa per cacciarlo, & accioche per la necessità del corpo nō si venisse à separare pur vn momento da Dio, rinuntiò ogni cosa nelle mani all'infermiero, dicendogli: Fratello mio carissimo, io nō voglio più ricordarmi delle necessità di questo corpo; ma lascio à te questa cura, però fà tutto quello, che ti pare, perche se mi darai qualche cosa, la piglierò, e se non me ne darai, non me ne ricorderò, e perche i Frati dopo la morte del P.S.F. venerauano F. Bernardo, come Padre, intēdēdo, ch'era venuta l'hora della sua vltima infermità, e morte, vennero da più parti à visitarlo, frà i quali fù il gran contē-

Croniche antiche. S. Ant.

S'inferma, & si rassegna totalmente à Dio.

platiuo F. Egidio, il qual, come lo vide così aggrauato, disse: Sursum corda, fratello, sursum corda;con le quali parole si rallegrò, e si risuegliò molto lo spirito suo;e però disse à vn Frate, che apparecchiasse vn luogo conueniente à F. Egidio, accioche vi potesse stare quei pochi giorni della vita sua, & in modo, ch'ei potesse darsi all'eccesso, e continuo ratto della contemplatione:poi cominciando ad aggrauargli il male, non volle mai star senza vn Sacerdote insino al fine,nel qual tēpo ogni volta che gli veniua qualche cosa à mente della coscienza sua, subitamente se ne confessaua; così l'vltimo giorno, nell'hora, che gli diedero da mangiare, fece venir tutti i Frati alla presenza sua, e gli pregò à mangiar seco, dicendo loro: Fratelli miei, io vi prego, che celebriate meco quest'vltima mia hora,e mostrò tanto spirito di carità, e diuotione, che molti Frati si marauigliauano, e confessauano, che veramente (ancorche lo tenessero per Santo) non fù mai tanto conosciuta la grandezza della sua virtu, e santità, come all'hora, e dapoi c'hebbe riceuuta l'estrema vntione, si fece accomodare à sedere nel letto,e disse à tutti i Frati:Fratelli miei, io vi prego, che non si parta mai da voi, nè dalla memoria vostra quest'hora, nella quale voi mi vedete,& alla quale voi ancora douete arriuare, e vi confesso,& affermo,che mai son stato Frate Minore, se non nelle tentationi, perche in quella sempre trouai il mio Signore Giesù Christo in mia difesa, & aiuto, & in quest'hora sento nell'anima mia, che per mille mondi eguali à questo, non vorrei hauer lasciato di seruire al mio Signore,e Redentore, e d'ogni offesa,ch'io feci, m'accuso à Dio, & à voi altri, & in questa mia vltima hora vi prego, che voi vi amiate l'vn l'altro, che questo sarà il vero segno, che sarete discepoli di Giesù Christo. Dopo le quali,& altre simili parole, diuentò il suo volto così allegro, chiaro, e risplendente, che tutti restarono pieni d'ammiratione, nella quale allegrezza la sua benedetta anima passò di questa valle di miserie al sommo della gloria, restando la sua carne così bianca, e pastosa,come quella d'vn figliuol di latte, la faccia si viua, che i Frati non si poteuano satiare di contemplarla, come in ombra,il gran splendore,ch'era per riceuere la sua anima in cielo, poscia con gran concorso, e de' Frati,e del popolo d'Assisi fù solennissimamente sepellito, nel Conuento di S. Francesco, nella medesima città.

E visitato da F. Egidio con molta sua consolatione.

Se ne muore è con molta solennità è sepellito in S.F.d'Assisi

Come fù riuelato à F. Leone, e F. Ruffino la gloria di Fra Bernardo. Cap. IX.

9 IN quel medesimo punto, ch'ei passò all'altra vita, fù riuelata la gloria, che il Signore hauea da dare al suo seruo, à due Frati compagni di S.F.in questo modo. Stauano F.Leone,e F.Ruffino nella villa vicino di Porticella amendue ammalati, & in vna notte medema apparue loro vn gran numero de' Frati Minori in processione, fra'quali ne videro vno più glorioso de gli altri, da gli occhi

chi di cui vsciuano raggi più lucenti, che il Sole, & in modo tale, che essi non gli poteuan tener più fissi gli occhi;la onde dimandando ad vn di loro, doue andassero, gli rispose, ch'erano venuti per vn anima, che douea andare in compagnia di quella di F.Bernardo, che allhora era vscita del suo corpo, per accompagnarla alla gloria, & era quella de gli occhi rilucenti, concessigli da Dio meritamente, perche sempre giudicò ben del prossimo, e perche quando vedea i poueri mal vestiti, e rappezzati, dicea: Questi osseruano meglio la pouertà di te, ò F.Bernardo;e gli giudicaua, come se hauessero promesso di osseruar la pouertà;e quando egli vedea de gli huomini ricchi, e sontuosamente vestiti, dicea con molta compuntione dell'anima sua: Per auuentura questi tali hanno sotto quei panni delicati, vn aspro cilitio sopra la carne, col quale la macerano, e castigano, e paiono di fuori huomini vani, & in tal modo fuggono la vanagloria; cosa che non fai tu, F. Bernardo, col tuo habito vile, e rappezzato, che sei da tutti tenuto per così gran penitente; e perche tutto il bene, ch'egli vedea nella creatura, subito il riferiua al Creatore, e gliene rendea gratie; e ciò detto, disparuero.

Apparisce con gli occhi molto rilucēti à F. Leone, & à F. Ruffino, alli quali vien riuelata la sua gloria.

VITA DEL B. FRA RVFFINO, Compagno di S. FRANCESCO.

Della virtù in generale, e della santità di F. Ruffino, per il testimonio di San Francesco. Cap. X.

10 COme arco risplendente frà le nuuole, con quella varietà de' suoi colori hà abbellito i primi Frati Minori,& adornati con le sue chiare, e risplendenti virtù il P.F. Ruffino, e come rosa colorita per la feruente carità, e come giglio bianco per la sua purità,hà reso sempre vn soauissimo odore alla Chiesa di Dio.

Croniche antiche.

Fù questo beato Ruffino natural d'Assisi, e di famiglia nobile, e stretto parente della gloriosa Santa Chiara,e conuertito da gli essempi, e dottrina del P.S.F.riceuette l'habito,e professione de' Frati Minori,come si è detto di sopra nel lib.1.cap.17. e si conseruò vergine, & ottenne da Dio gratia singolare di vn altissima contemplatione, e fù di gratiosa conuersatione trà gli huomini; per lo che il P. S. F. passandogli F. Ruffino dinanzi, quando veniua vna volta dall'oratione, & andaua alla cella, come lo vide, voltatosi a' compagni, disse loro, se gli sapessero dire, qual anima, secondo il parer loro, fosse al mondo la più santa appresso S. D. M. in questi nostri tempi? i quali rispondendogli, dissero, non lo sapere, ancorche loro paresse, che la sua anima fosse vna delle più accette à Dio, che qualunque altra in questa vita, per le singolari gratie, c'hauea riceuuto da S. D. M. & il S. soggiunse loro, e disse: Fratelli, di me vi dico, che io son il più vile, & indegno seruo, c'habbia il Nostro Signore nel Mondo;ma Dio mi hà riuelato, che l'anima di F.Ruffino è vna delle trè più sante,

Origine del B.F.Ruffino, sua conuersione virtù.

ch'egli habbia nel mondo; onde io oſo afferm are, non dubitando punto dir così, chiamandolo per Santo ancora in vita, perche l'anima ſua già è canonizata in cielo, ſecondo che il Sig. mi hà riuelato.

Della pronta obedienza di F. *Ruffino.* Cap. XI.

11 EGli per il continuo eſſercitio dell' oratione, e per la diuina communicatione reſtaua quaſi inſenſibile alle coſe di fuori, e come vn altro Mosè, hauea preſa gratia nelle parole; onde parea, che con violenza ſe gli cauaſſero le parole di bocca, e per queſto poche volte parlaua; ma con tutto che non haueſſe gratia di predicare la parola di Dio, tuttauia comandandogli vna volta il P. S.F. ch'egli andaſſe ad Aſſiſi à predicare quello, che l'haueſſe Dio iſpirato, e perche ſi ſcusò, per caſtigare la ſua diſobedienza, glielo fece andare ſenza cappuccio, e gli andò allegramente, e cominciò à predicare al popolo; ma S. Franceſco ſeguito ancor egli, e pur ſenza cappuccio (o come vogliono alcuni) nudo, per caſtigar sè ſteſſo d'vn comandamento così moſtruoſo; e così fatto, finì il ſermone, c' hauea incominciato F. Ruffino, con tanta compuntione, e lagrime di quel popolo, come ſe foſſe ſtato il Venerdì ſanto, come più lungamente ſi è narrato nel primo libro di queſta prima parte, nel Capitolo trenteſimo; così volendo la grande obedienza di F. Ruffino, che ſi vedeſſe in quel popolo sì mirabil effetto.

Mandato da S.F. à predicare ſenza cappuccio, allegramente l'obediſce.

Come i Demoni temeuano, e fuggiuano F. *Ruffino.* Cap. XII.

12 E Per queſta ſua grande humiltà, e purità, i Demoni lo temeano tanto, che non poteano ſopportare la ſua preſenza, ſi come ſi vide in molti caſi, & in particolare vna volta, che andãdo per la città d'Aſſiſi per dimãdar limoſina, s'incõtrò in molti huomini, che menauano legato vn īdemoniato al P.S.F. accioche pregaſſe Dio per lui; ilquale, come vide F. Ruffino, diede così gran grido, e fece sì grãde sforzo, che rõpẽdo la corda, cõ ch'era legato, ſe ne fuggì da tutti; ma alla fine tornati à ripigliarlo, con merauiglia di quell' atto inſolito, e di quello sforzo, gliene dimãdarono la cauſa; a' quali riſpoſe: Perche quel pouero, & humil F. Ruffino, che andaua lì cercando la limoſina, m'accende, e mi tormenta tanto con le ſue virtù, e feruenti orationi, che non poſſo ſtar più in queſto corpo; ciò detto, ſubito ſe n'vſcì, e laſciò l'huomo libero.

Croniche antiche S. An.

Colla ſua preſenza atterriſce, e diſcaccia i Demoni.

Stando vna volta il P.S.F. ſul monte in oratione dentro vna cella ſeparata, i Demoni s'affaticauano per inquietarlo, tirando molte pietre, facendo tanto gran rumore, che parea, che rouinaſſe il monte, & in quel tempo vi ſi abbattè per ſorte à paſſare F. Ruffino, il qual volendo la benedittione, e però da lontano chiamando il S. Padre, e dicendo: Laudato ſia il Signore; ſubito i Demoni fuggirono, facendo grandiſſimo rumore; la onde il P.S.F. che li ſentì fuggire,

e che

e che conobbe la voce di F. Ruffino, vscì subito della cella, e con gran voce disse verso loro: aspettate superbi, che Fra Ruffino vi conosce bene, e vi castigherà. Vn altra volta occorse, che dieci huomini indemoniati vsciti alla campagna, si vennero à scontrare con F. Ruffino; la onde tutti fuggendo à tutta possa, furono dimandati da certi, perche così fuggiuano, e da chi: Fuggiamo, dissero, da quel F. Ruffino, che ci tormenta, come l'vua nel torchio.

Quì segue il Capitolo XIII. ma si è posto di sopra, per essere suo più conueniente luogo.

D'vna gran tentatione di F. *Ruffino, e come superò i Demoni per virtù dell'oratione di S.* Francesco. *Cap. XIV.*

Questa non la mettemmo, si perche gli auuenne, inanzi che peruenisse à tanta perfettione, e per ciò questo non sarebbe il luogo suo, come perche è distesa largamente nel Cap. XLV. del primo libro.

Della morte del B. F. Ruffino, e dell'apparitione, ch'egli hebbe, prima, che morisse. Cap. XV.

13 ERano F. Ruffino, e F. Leone amendue infermi, come habbiamo detto di sopra nell'vltimo Capitolo della vita di F. Bernardo, e ragionando frà di loro di quella si mirabile visione, dell'anima di detto F. Bernardo, e che veniuano per vn altr'anima ancora, F. Leone parendogli d'esser quello, che douesse morire, sentendosi molto aggrauato, al meglio che potè, si leuò dal letto, e con molt'allegrezza arriuato al letto di F. Ruffino, gli disse: Fratello mio, resta con Dio, perche il Signore mi vuol leuar da questa vita, e mi chiama per la sua gloria; à questo F. Ruffino rispose: Fratello, tu t'inganni, perche la visione, c'hai hauuto, e le parole, che à te sono state dette, s'intendono di me, e non di te; poiche il nostro Padre S. Francesco poco fà venne à me glorioso, com'egli è, accompagnato da gran numero di Frati, e mi disse, che io hò da passar di questa vita al Signore, e che ciò sarà in breue, e mi diede vn dolce, e soaue bacio, per il quale restò la mia bocca ripiena di vn odore merauiglioso, & accioche tu'l credi, accostati quì da me, e sentirai; per lo che F. Leone accostatosegli, sentì tanta soauità di quel pretioso odore, che s'accertò, di quanto gli hauea detto F. Ruffino. Così venuta l'hora del suo transito, e fatto dimandar tutti i Frati del Cõuento, cõ santissime parole gl' inanimì all'osseruãza della lor professione, & alla carità fraterna; e dando loro così fatti ricordi, l'anima sua fece partita per l'eterna pace, con quella gloriosa compagnia, che

che l'aspettaua in cielo, & il suo corpo fù sepellito nel Conuento del P.S.F. oue erano sepelliti alcuni altri suoi discepoli, e cari compagni.

VITA DI FRA LEONE COMPAGNO di S. Francesco.

Come F. *Leone fù famigliare compagno, e Secretario del Padre S.Francesco. Cap.XVI.*

14 FRa Leone fù Secretario, e Confessore di S.Francesco; il quale dopo l'hauer fatto gran profitto nella vita attiua in ogni sorte di virtù, e perfettione, fù condotto dalla diuina gratia, nel soauissimo giardino della contemplatione, e della santa conuersatione del P. S. F. e perche egli era singolarmente dotato della virtù della semplicità, il Santo gli portaua particolar amore, si godeua molto della sua familiarità, & alle volte lo chiamaua F. pecorella di Dio; e volendo il Santo fare vn ritratto d'vn vero Frate Minore, dicea, che quello sarebbe vn vero Frate Minore, c'hauesse la purità, e simplicità di F. Leone, e si com'esso era quasi di continuo cõpagno del santissimo Padre, hebbe gratia di vederlo più volte rapito, e leuato col corpo in aria sopra gli alberi; onde ponendosi in terra in quel medemo luogo, di donde si era alzato il Santo in aria, con molte lagrime dimandaua à Dio misericordia, per amor del suo Santo, & esso solo fù quello, che meritò ritrouarsi per suo cõpagno nella Quaresima di S. Michel Arcangelo, quando ch'ei riceue le sacrate stimmate sul monte dell'Aluernia, doue fu fatto partecipe di tutte le marauigliose apparitioni, che precederono al Serafico apparimento di Christo crocifisso; per lo che à F. Leone, come à piu caro, e cordiale amico, e come à padre dell'anima sua, il Santo mostrò prima le sue sagrate piaghe, e da lui si lasciò poi medicare, come si è detto di sopra nella sua vita copiosamente in molti luoghi.

Fra Leone molto caro al P. S. F. per la sua semplicità, e molte altre virtù.

La parte di questo Cap. XVI. che seguiterebbe, è posta nel mezzo del Capit. XI. del secondo lib. per esser alcune riuelationi della gloria di S. F. hauute da F. Leone. Il resto è quello, che seguita, cioè, come fù riuelato à F. Leone, che se Dio non ci aiuta, non possiamo cosa alcuna da noi.

15 Stando vna volta F. Leone in oratione, gli venne pensiero di confidarsi di se stesso, e delle sue virtù; e mentre che così pensaua, gli apparue vna mano, e senti vna voce da alto, che gli disse: O Leone, sappi, che senza questa mano non potrai fare alcuna cosa buona; il che sentito, tutto inferuorato si leuò in piedi, e con gli occhi fissi al cielo ad alta voce dicea, replicando molte volte queste parole: Signore così è la verità, perche se la vostra potentissima mano non darà aiuto alla debolezza nostra, non potremo alcuna cosa da noi, tan-

Ode vna voce dal Cielo, che l'istruisce à non cõfidarsi di sè stesso.

tanto meno potremo resistere a'nemici nostri, & ottener il merito della virtù, e la perseueranza nel vostro amore, e nel seruitio vostro.

Il Capitolo XVII. è p sto dietro al Capit. vltimo del secondo libro di vna visione, c'hebbe F. Leone del Giudicio vniuersale, per esser cosa appartenente al P. S. F.

Come F. Leone abbruciò la cassetta, che F. Elia hauea messo alla porta della Chiesa, per coglier limosine per la fabbrica, contra la Regola. Cap. XVIII.

16 FRat'Elia, il quale dopo la morte di S. Francesco gouernò, come Vicario Generale, molti anni la Religione, fù quello, che fece fabbricare il Monasterio del Sãto ad Assisi, fabbrica molto sontuosa, nel qual edificio Papa Gregorio Nono pose la prima pietra; nè bastando alla grandezza della spesa le limosine fatte da i Cittadini, cercando tuttauia nuoui modi per hauer denari per fabbricare, fece porre alla porta della Chiesa vna cassetta cõ vna poliza, che dicea: Limosina per la fabbrica; il che veduto da i cõpagni, e particolarmente da F. Leone, per esser cosa direttamente contraria alla loro Regola, come zelanti della pouertà Euangelica, andò con loro à ritrouare il venerando F. Egidio, per consigliar seco, e per sapere ciò, che gli paresse, douersi fare, per prouedere à tal inconueniente; il qual rispose loro, che se ne staua alla Madonna de gli Angeli; e che però se ben si fabbricaua vna casa, ò Monastero così grande in Assisi, che à lui bastaua il luogo, doue staua, nè si curaua d'altro; ma non essendo F. Leone, e compagni sodisfatti di tal risposta, gli soggiunsero: noi (se ti pare) vorriamo abbruciare quella cassetta; all'hora il Santo, con gli occhi lagrimosi, à lor voltatosi, disse: Se Frat'Elia è morto, và fratello, & abbruciala; ma se è viuo, lasciala stare, perche con gran difficoltà potrai poi sopportare la sua persecutione: ma F. Leone, e compagni licentiatisi da F. Egidio, leuarono la cassetta, e l'abbruciarono; il che inteso da F. Elia, sdegnato sopra modo, disciplinò tutti crudelmente, poscia tenutigli in vna prigione parecchi giorni, all'vltimo gli scacciò fuori d'Assisi; onde per questo, e per molti altri casi à questo simili fù deposto dal Papa F. Elia dal generalato, come s'è detto di sopra, nella vita di S. Antonio da Padoua, nel Cap. 36. del quinto libro.

Abbrucia la cassetta della limosina posta da F. Elia, dal quale poi è tenuto in prigione.

Di alcuni miracoli, e della morte del Beato Padre F. Leone. Cap. XIX.

17 MEntre che Fra Leone staua nella Madonna de gli Angioli, occorse, che vna pouera donna d'Assisi partorendo vn figliuolo, morì nel parto; la cui madre era vecchia, vedoua, e miserabile, nè sapendo, che farsi della creatura, nè come mai alle-

alleuarla; oltre alla morte della figliuola, che le premeua il cuore; se n'andò à dimandar consiglio à F. Leone; la onde raccontandogli con gran dolore, e lagrime il suo affanno, lo commosse à molta cõpassione della sua miseria, fece oratione, e con feruore, e fede dimandò à Dio rimedio per quella pouera creatura, e finita l'oratione, disse à quella pouera vecchia: Và donna, e metti al petto tuo quella creatura, e non dubitare, che è potente il Signore di dar quel latte à te, c'hauea à dare à sua madre; al che con tutto ch'ella se ne merauigliasse, non volle però stare di non vbbidire; onde tornata à casa, e postosi alle tette il fanciullo (mirabil cosa!) subito il Signore le diede latte, col quale l'alleuò insino al tempo debito, e fatto grande, e Prete, raccontaua ben spesso, com'egli era stato alleuato miracolosamente per i meriti del Beato F. Leone.

Fà venire il latte ad vna vecchia.

18 Incontrando questo seruo di Dio vn giouanetto per strada, miratolo in faccia, gli disse: Tu hai da esser de i nostri Frati; quali parole hebbero tanta forza nel cuore di quel giouanetto, che non potè gustare cosa alcuna di questa vita, insino che non entrò nell'Ordine de i Minori.

Predice ad un giouane la sua entrata nella Religione.

Vna donna di Codale, della villa di Spoleti, hauendo vna postema nel petto, che di continuo le menaua materia, nè trouando rimedio alcuno, che la giouasse, se n'andò dal Beato F. Leone, pregãdolo con gran diuotione à farle sopra il segno della croce; il quale compiacendola, fatta che l'hebbe sopra detto segno, sparue talmente tutta la postema, che non ve ne restò segno.

Col segno della Croce sana vna postema incurabile.

Vn giouane infermo di Epilepsia, e di febre continua, per la gran fede, c'hauea nella gran santità di F. Leone, tagliatogli secretamente vn pezzetto dell'habito, se lo mise al collo, e subito risanò; poscia perdendolo, gli ritornò la detta infermità; ma vsato diligenza, & hauutone vn altro pezzo, ricuperò la sanità di prima.

Con un pezzo del suo habito si sana vn infermo.

Vn huomo da Treui imprigionato, & incatenato per ordine del Gouernatore di Spoleti, si mandò à raccomandare all'orationi di F. Leone, che allhora staua nella Madonna de gli Angeli; il quale sul mezzo giorno gli apparue nella stessa prigione, & in presenza di tutti gli slegò le catene, e lo cauò di prigione, e comandò, che come pellegrino andasse alla Madonna de gli Angeli; il quale fatta c'hebbe l'vbbidienza, lo ritrouò nel detto Monastero, e gittatosegli à i piedi, gli rese molte gratie del beneficio riceuuto; à cui il Santo Padre rispose, che solo hauea da ringratiar la nostra Donna, la festa della quale si celebraua quel giorno, ch'era la Purificatione.

Apparisce ad vn imprigionato, e lo libera.

Molti altri miracoli fece nostro Signore per i meriti del suo seruo F. Leone, per manifestare al mondo la sua santità, che sarebbe longo il raccontarli tutti.

Questo Santo Padre insieme con F. Ruffino, e F. Angelo, di comandamento del Ministro Generale, composero la Leggenda, e vita del Padre S. Francesco, la quale dapoi fù chiamata Leggenda de i trè compagni, da cui essendo stato cauato il meglio, e posto in altre

Hi-

Historie, che poi di S. Francesco composero, si perse. Finalmente dopo l'hauer compiuto i giorni suoi, in virtù, e santità lasciò il deserto del mondo, e se n'andò alla celeste patria, e fù sepellito nella Chiesa di S. Francesco in Assisi.

VITA DI FRA SILVESTRO.

Della conuersione, meriti, e morte del P. F. Siluestro. Cap. XX.

19 IL Padre F. Siluestro fù il primo Sacerdote, ch' entrasse nella Religione di S. Francesco; e come si conuertisse, e si facesse Frate Minore, si è raccontato nel primo Libro di questa Historia, nel Capitolo vndecimo.

Croniche antiche.

Questo fù l'vndecimo suo discepolo, e crebbe in tanta virtù, e santità, che così parlaua, e conuersaua con Dio, come suol fare vn amico con l'altro; del che il Padre S. Francesco ne fece spesse volte sperienza, e ne diede molte volte testimonianza, massime quando gli riuelò la volontà del Signore, ch'egli attendesse à predicare, e quando gli comandò, che scacciasse i Demoni dalla città d' Arezzo.

Lib. 1. c. 16. Lib. c. 50.

Virtù, e santità, di Fra Siluestro.

Questo santo seruo di Dio, dopo l'hauer seruito molti anni il Signore perfettamente, riposò in pace, e fù sepellito in Assisi nella Chiesa di S. Francesco con gli altri suoi compagni.

VITA DI FRA MASEO.

Della santa conuersatione, & vbbidienza di F. Maseo. Cap. XXI.

20 FRa Maseo da Marignano fù huomo prudētissimo, e ben creato, & hebbe molta gratia da Dio nel parlare, specialmente quando che discorreua di S. D. M. e per questo il Padre S. Francesco spesso lo menaua seco; accioche quelli, che l'andauano à cercare, trattenuti in dolci ragionamenti da lui, non lo disturbassero dall'orationi.

Affabilità virtù di Fra Maseo.

Hora considerando il S. Padre, come discreto Pastore, che sempre stà vigilante sopra il suo gregge; come F. Maseo crescea in virtù, accioche nessuna vanità lo facesse cadere dall' altezza della sua prudenza, lo volle fondare bene nel saldo, e fermo fondamento dell'humiltà; imperoche stando alla presenza di tutti, gli disse: Fratello, questi compagni hanno hauuto gratia dal Signore Iddio di orare, e contemplare, e tu hai hauuto gratia di parlare, per lo che sarai buono da sodisfare alle persone, le quali vengono di fuori: ond'io hò ordinato, che questi si diano alla contemplatione, e tu stij alla porta, & alla cucina, e che cerchi l'elemosina, talche nessuno in questo luogo habbia pensiero di cose temporali, saluo che tù; però quando che i Frati mangieranno in refettorio, tu te ne starai fuori della porta;

ac-

accioche prima che alcuno suoni il campanello, ò che batta alla porta, sia da te sodisfatto con buone parole, accioche non gli rincresca l'aspettare; e tutto questo farai col merito della santa vbbidienza. F. Maseo il tutto accettò allegramente, e vi continuò molte settimane, insin ch'essendo da i compagni del Padre S. Francesco conosciuta la virtù, ch'egli hauea nell'oratione, e la sua perfettione, ottennero dal Padre, che si partissero vgualmente trà loro tutti gli officj, ch'egli solo hauea.

Il Cap. XXII. è posto dietro al Cap. 100. del primo Libro, per essere cosa appartenente al P. S. Francesco, che è di vn essercitio di mortificatione, che fece F. Maseo.

Come F. Maseo ottenne da Dio la virtù dell'humiltà. Cap. XXIII.

21 RAgionando vna volta F. Leone con F. Maseo, e con altri Frati delle cose di Dio, disse frà l'altre cose: Io sò vn gran seruo di Dio, intendendo di S. Francesco, il quale hà ottenuto molte gratie dal Signore, così nella vita attiua, come nella cōtemplatiua, e con queste gratie egli hà vna così profonda humiltà, & è tale, che tiene, che non sia in tutto il mondo maggiore peccatore di lui e questa humiltà lo fà marauigliosamente crescere in santità, e lo conferma talmente nella gratia del Signor Iddio, che è impossibile, in tanto che l'hauerà, che possa cadere dalla Diuina gratia, per la radice, che hà già fitta in Dio: E così discorrendo per i merauigliosi effetti dell'humiltà, Fr. Maseo, che iui era presente, sentendo questo ragionamento, cominciò ad ardere sì fattamente dell'amor di questa virtù, tanto accetta al Signore Iddio, che con grandissimo feruore se n'andò all'oratione, & affissati gli occhi al cielo, fece voto al Signore, che mai in questo mondo si rallegrarebbe, fin ch'egli non sentisse nell anima sua, che gli fosse da S. D. M. tal virtù concessa: e così affligendosi, con sospiri, e lagrime dinanzi à Dio, parendogli di essere veramente degno dell'Inferno, se non otteneua questa gratia, e virtù dell'humiltà, per la quale quel tanto amico di Dio, che era si pieno d'ogni perfettione, si riputaua inferiore à tutti i peccatori, e tuttauia viuendo in questa tristezza, mantenendo il voto, c'hauea fatto, e perseuerando nella sua dimanda al Signore, sacrificandogli sè stesso, con astinenza, discipline, e lagrime; meritò vna volta, mentre che solo se n'andaua al monte ad orare, di sentire vna voce dal cielo, che lo chiamò due volte per nome; per lo che conoscendo egli la voce del Signore, subito gli rispose: Signore, eccomi quà; & il Signore gli disse: Che vuoi tu darmi, se io ti dò la virtù dell'humiltà, che con tanta istanza mi dimandi? E Fra Maseo soggiunse: Signor mio, ciò che io hò, insino à gli occhi miei. Tienti gli occhi tuoi (disse il Signore) che io cortesemente ti fò vn

Gli parla il Signore, e gli dà la virtù dell' humiltà.

pre-

presente di quello, che m'hai chiesto; onde in quello istante F. Maseo restò pieno possessore della tanto da lui desiderata, e bramata humiltà, e con'si fatto lume diuino, che quasi continuamente viuea in giubilo, & allegrezza spirituale, come s'egli non viuesse; ma in esso viuesse Giesù Christo.

Come F. Maseo desiderò d'ottenere dal Signore Iddio d'amare gl'inimici, come gli amici propry. Cap. XXIV.

22 MA non durò già molto quest'allegrezza (secondo che dell'acque del Signore, che quanto più se ne beue, tanto più cresce la sete) perche dapoi che egli hebbe riceuuto questa gratia, ritornò più che prima malenconico, per desiderio d'vn altra maggiore; del che accorgendosene ancora gli altri Frati, vn giorno lo chiamarono, e gli dissero: F. Maseo, dinne fratello, siamo noi forse causa di questa tua tristezza? ò che cosa nuoua è questa; noi erauamo soliti di vederti allegro, e con volto sereno, e giocondo, & hora ti vediamo tutto melanconico, e turbato. E F. Maseo rispose: Carissimi fratelli, voi non mi cagionate altramente tristezza alcuna; ma vi dirò la cagione, onde viene; voi douete sapere, che alli giorni passati mi sono affaticato grandemente, per ottenere dal Signore Iddio la pretiosa virtù della santa humiltà, col mezzo della quale io mi conoscessi per il più vile, & maggior peccatore del mõdo, come veramente sono. e perche con la superbia non potea la mia humana ragione formare questo mio concetto, che l'huomo, il quale giorno, e notte si essercita in vigilie, astinenze, orationi, & altri esserciti di virtù, non si tenghi migliore assai di quello, che spẽde tutto il tempo, ò in dir male, ò in viuere otiosa, e bruttamente, senza che osserui i voti, c'hà promessi, & al fin me la concesse per sua misericordia, già che nè per essercitio, nè per oratione, nè per qual si voglia merito la si potea ottenere. Hora sappiate, che la mia tristezza nasce, perche non posso arriuare à questo segno: Percioche se alcuno mi tagliasse le mani, & i piedi, e mi cauasse ambedue gli occhi, ancorch'io gli perdonassi, e gli facessi tutti quei seruitij, che io potessi, in somma non l'amerei così di buona voglia, come prima, che mi hauesse offeso, nè mi goderei tanto in dirne bene. E questo è quello, che io dimando à nostro Signore Iddio, in perfettione, e compimento della gratia concessami; che all'hora sarà l'anima mia allegra, e contenta in tutto; si come spero, che (per sua bontà) me la darà, essendo ella conforme alla sua santissima volontà. E questo tutto sia detto per farui intendere, quali fossero i pensieri, & i desiderij, c'haueano quei primi Padri dell'Ordine di S. Francesco, quali gli argenti, & ori, e le ricchezze loro: queste erano le lor pratiche, e negotij, cioè solo d'imparare i mezzi di ottenere la perfettione delle virtù, le quali sono le mercantie, che vagliono nel regno del Cielo,

Croniche antiche.

Desidera ottener da Dio la virtù d'amar cordialmente à nemici.

Cielo, e sono le pietre pretiose, che hà da cercar lo spirituale, e prudente mercadante, & il tesoro, che per ottenerlo ciascheduno di loro, non solo vendea, quant' hauea al mondo; ma ancora i desiderij di tutto quello, c'hauesse potuto hauere, & insieme ogni gusto temporale, e la propria volontà, il mangiare, il bere, & il dormire, e col mezzo di grandissima astinenza, mortificationi, vigilie, lagrime, & orationi otteneuano da nostro Signore le virtù, che dimandauano, & ottenute le possedeuano, e conseruauano con gran gloria di Dio, frutto delle lor anime, e molta edificatione del prossimo.

Come Fra Maseo ammonì vno, acciochè lasciasse di mormorar del prossimo.
Cap. XXV.

Croniche antiche. S. Ant.

33 ERA vn huomo molto diuoto, e famigliare de' Frati Minori, il quale andaua spesse volte à visitare l' Oratorio di Cibotoli, vicino à Perugia, e ragionando co' Frati, sempre mormoraua de' peccati del prossimo, quali si faceano nella terra; per il che F. Maseo hauendolo sentito molte volte, al fine non lo potè più sopportare; e come hebbe taciuto vn pezzo, per rispetto, e riuerenza del Guardiano, che pur era presente, secretamente lo chiamò da parte, e gli disse: Figliuolo, io ti prego, che tu accetti da me questo consiglio, che come vecchio ti dò: Habbi sempre nella memoria, & auanti gli occhi tuoi, ò nella bocca tua la vita de gli huomini santi, e buoni, e parla sempre delle lor virtù, perche facendo à questo modo, se sarai cattiuo, diuenterai buono, e se buono, diuenterai migliore, nè voler ricordarti, nè sentir ricordare, nè parlare de' difetti, e peccati de' tuoi prossimi, perche cõtinuãdo in questa prattica, di buono diuenterai cattiuo, e di cattiuo pessimo, & il medesimo cagionerai ne gli altri, che ti sentiranno; non furono queste sante parole di picciolo giouamento à quel meschino; poscia che, sì sante ammonitioni facea il Santo Fra Maseo, e con tanta gratia, e prudenza, ch' erano benignamente riceuute da tutti, e restauano lor impresse dentro à i cuori; per lo che volendo il Padre San Francesco disegnare vn perfetto Frate Minore, dicea, che trà l'altre cose bisognaua, c'hauesse il religioso parere, il buono, e natural sapere, e l' eloquenza spirituale di Fra Maseo.

Sua efficacia in ammonire il prossimo.

Dell'oratione di F. Maseo, e della sua santa morte. *Cap. XXVI.*

24 ERa F. Maseo Religioso dedito sopra modo all' oratione, spargendo in essa grãdissima quantità di lagrime, e giorno, e notte, com'era manifesto à tutti i Frati; e però il suo ordinario era di mangiare vna sola volta il giorno alla sera, e venuta la notte si riposaua, & alla mezza notte si leuaua, e staua sino al giorno in continua oratione, nella quale era più volte sentito da i Frati dire queste parole: Signor mio Giesù Christo, dammi vera contritione de' miei peccati, e gratia di emendarmi, e sodisfarti secondo la tua santissima volontà; nè finiua di ciò dire, che tutto si risolueua in piãto: E la mattina, come haueа sentito dire la santa Messa, si ritiraua nella sua cella, e cantando con diuotissimo tuono, dicea: Signore mio Giesù Christo, fate ch'io vi conosca, ch'io tema, e ch'io v'ami di cuore, poi posto in oratione, lo sentiuano con vna voce di giubilo, e feruore, simile à quella d'vna tortorella, replicar molte volte vh, vh, vh, con tutto ciò nella contemplatione, che facea, hauea la faccia sempre molto allegra. Hora dimandandogli vna volta F. Giacomo da Fallerone, Religioso di molta santità, il quale l' hauea più volte sentito in quel giubilo spirituale far quel suo verso, senza mutarlo mai; perche non mutaua mai tuono; allegramente gli rispose: perche quando ch'io trouo in vna cosa tutto il bene, non mi occorre mutar tuono, nè verso.

Croniche antiche. S. An. Sua oratione, astinenza, e contemplatione.

VITA DE' SANTI FRATI ZACCARIA, E GVALTIERI.

Come F. Zaccaria, e Gualtieri furono mandati dal P. S. Francesco in Portogallo, e del primo Monastero, che vi fondarono. *Cap. XXVII.*

25 FRA Zaccaria, e Fra Gualtieri, con altri suoi compagni, furono mandati dal P. S. Francesco in Portogallo, accioche con la dottrina, & essempio conuertissero à penitenza i peccatori. Quiui arriuati che furono, per la nouità dell'habito, e per esser forestieri, erano assai maltrattati, e per la diuersità delle lingue, malamente intesi, & ascoltati, e perche seco non portarono nè lettere, nè patenti autentiche della lor Regola, e professione, non gli lasciauano fermare in luogo alcuno, dubitando quei Portoghesi, che detti Frati non fossero quale' heretici Italiani, essendone in quel tempo gran quantità in Italia, onde quei pouerini furono sforzati ricorrere dalla Regina Donna Vraca, moglie del Rè Alfonso Secondo di tal

Croniche antiche.

nome, & ad essa raccontarono la lor persecutione, & istantemente la pregarono, che facesse loro dar qualche pouera Chiesiuola, oue potessero stare, & officiare, i quali benignamente ascoltati dalla Regina, e diligentemente essaminati della vita loro, stato, e Regola, e della causa della loro venuta in Portogallo, e finalmente conosciutili per veri serui di Giesù Christo, e professori di osseruare la vita Euangelica, fece lor dare dal Rè vn loghetto vicino alla città di Coimbra, in certi Romitorii, che gli erano, & ancora licenza di poter venire presso à Lisbona, e della villa Guimaranes; nel qual luogo sparsa la fama della loro santità, e venuta à notitia dell'Infanta Donna Sancia, sorella del detto Rè D. Alfonso, Signora molto diuota, & inchinata à tutte le virtù, c'hauea cõsecrata la sua verginità à Giesù Christo, e staua nella villa d'Alenquer, desiderosa sopra modo di vedergli, e di parlar con loro; gli mandò à chiamare, da'quali sentita la parola di Dio, e conosciuta la virtù, e spirito de'serui del Signore, non gli volle più lasciar partire da lei, ma gli fece subito accomodare nel suo palazzo con gran diuotione, & assegnò loro vna Chiesa vicino al fiume, ou'erano alquante celle pouere (come desiderauano) nelle quali stettero senza cercar altro edificio, nè comportare, che lor fossero migliorate, poiche erano secondo la vera forma della vita di quei perfetti poueri di Nostro Signor Giesù Christo, e primi fondatori della sacra Religione di S. Francesco. Questo fù il luogo, c'hebbero prima questi Santi Frati, cioè secondo che si troua scritto; doue hora è posta la Chiesa di Santa Caterina, à piedi della villa d'Alenquer.

F. Zaccaria e F. Gualtieri fondano il Monastero d'Alenquer.

Della santità, e miracoli di F. Zaccaria, che fù il primo Guardiano del Monastero d'Alenquer, e della sua morte.
Cap. XXVIII.

26 COsì fondato il detto Monastero cõ pouertà, e santità grãdissima per la virtù, e vita essẽplare di quei discepoli del glorioso P. S. F. e particolarmẽte di F. Zaccaria, come più principale di virtù, e santità infrà di loro. Questo S. Padre seruendo al Signore in opere di carità, in vigilie, & orationi, andaua molte volte à fare oratione auanti l'imagine d'vn Crocifisso, la quale stette dapoi nel Capitolo del detto Conuẽto d'Alẽquer fino all'anno del Signore 1414. dalla quale imagine il Signore gli parlaua, e l'informaua di molte cose, si per la sua salute, come per quella del prossimo, & era tanta la consolatione, & allegrezza spirituale, che riceuea da quella imagine, che non poteua partirsene senza suo gran dolore.

F. Zaccaria riceue molta consolatione dall'imagine d'vn Crocifisso, dalla quale gli parla il Sig.

Hora essendo egli Guardiano, occorse vn giorno, che non si ritrouò in casa de' Frati, se non due pani; per lo che fatto prima di suo ordine vna feruente oratione, ordinò poi a'Frati, che si ponessero à tauola, e che le fossero compartiti frà tutti quei due pani; nel qual tempo comparue alla porta l'Angelo del Signore, in forma d'vn bel-

bellissimo giouane, e portò tanti pani, quanti Frati, e forestieri erano in casa, di quella bontà, e bellezza, che si può imaginare; e chiamato il portinaio, gli disse, che dimandasse il P. Guardiano, il quale venuto, glieli offerse tutti; la onde insieme co'Frati conoscendo, che tal prouisione veniua dalla mano della Maestà di Dio, qual prouede à tutte le creature, rese gratie al Signore, il quale mai non si scorda de'suoi veri poueri, e molti riserbarono di quel pane, come reliquia santa, e specialmente l'Infanta Donna Sancia; la quale n'hebbe ancor ella parte.

Da vn Angelo vien prouisto di pane per tutta la sua famiglia.

Predicando vna volta trà l'altre con grandissimo zelo, e della fede di Giesù Christo, e della salute dell'anime; Vno incredulo mezzo compunto alla sua predica, si volle confessare con esso; ma per molto che'l Padre si sforzasse, non lo potè leuare da i dubi, ch'egli haueua circa il Ss. Sacramento dell'Eucharistia, con grandissimo zelo di saluar quell'anima, dicendogli: Fratello, poiche le sante parole del Signore non ti sanano, ritorna domattina in Chiesa ad ascoltare la Messa, con quella maggior diuotione, che potrai, che forse piacerà al Signore illuminarti con la sua diuina presenza; e così licentiatolo, e passato quel giorno, il S. Padre stette tutta la notte in oratione, pregando Nostro Signore Iddio, che illuminasse, e confermasse quel pouerello nella sua santa fede. Venuta la mattina, andò quell'huomo alla Chiesa, e vedendo la Messa celebrata dall'istesso Padre, con molt'attentione, detto ch'egli hebbe le parole della consecratione, vide l'Hostia santissima conuertirsi in carne di Giesù Christo, e così stare, fin che il S. Frate si volle communicare, & all'hora la vide ritornare in forma d'Hostia, com'ella era, prima che la consecrasse, con la quale merauigliosa visione restò l'anima sua chiara de'dubi, e confermata nella Fede Cattolica.

Conferma miracolosamente nella fede vn dubbioso del Ss. Sacramento dell'Eucharistia.

Morì questo benedetto Padre finalmente, la cui anima se n'andò al cielo, & il corpo fù sepellito dalla parte diritta della Croce della Chiesa del detto Conuento d'Alenquer con altri compagni, e santi discepoli del gloriosissimo Padre S. F. dalla qual sepoltura hoggi il popolo di tal luogo ne caua la terra, e se la porta con gran diuotione, e per i meriti di quel S. Padre, molti infermi, che con fede, e riuerenza la pigliano, riceuono la sanità.

La terra della sua sepoltura è miracolosa.

La vita di Fra Gualtieri è dietro à quest'altro Capitolo, il quale per esser vicino, non habbiamo voluto trasportarlo altramente.

D'vn Frate, ch'era caro discepolo di S. Franc. del Conuento d'Alenquer. Cap. XXIX.

Croniche antiche.

27 FRà tutti i Frati, che furono mandati dal P.S.F. al sudetto Conuento, vno ve n'era molto diuoto, e solitario, il quale staua sempre occupato in oratione, fuggendo sopra tutte le cose la conuersatione, & il ragionar con donne: onde accascando, che vna Dama dell'Infanta Donna Sancia, detta Maria Garzia, vedendo questo Frate tanto spirituale, gli cominciò ad hauer particolar diuotione, e però si sforzaua grandemente di ragionare alcuna volta seco; il S. Religioso, à cui non piacea punto vn tal trattenimento, la fuggiua al possibile. Ma vna volta non la potendo fuggire, essendo dalla detta Dama importunato ad ascoltarla, prima che altro la lasciasse dire: Madonna (disse) se voi volete, ch'io v'ascolti, fatemi prima portar quà vn poco di paglia, e del fuoco, che poi vi parlerò; il che subito fatto: accostate, soggionse il Frate, la paglia appresso il fuoco; il che dalla Dama fatto, subito s'abbruciò la paglia: Hora (seguitò il Frate) si come hauete visto, Madonna, il guadagno, c'hà fatto questa paglia col fuoco, così credete ancora, che sia il guadagno, che fà il seruo di Dio, parlando senza necessità conueneuole, con la donna. Onde la donna tutta attonita, e senza curarsi d'altro, si partì dal Frate, ne cercò più d'inquietar quel S. Religioso, con la sua curiosa diuotione. Onde come questo Santo Frate perseuerò in virtù; così nell'vltimo della vita sua, venne dal cielo tanta chiarezza, e splendore sopra il corpo suo, già morto, che à tutti i Frati rese marauiglia, & allegrezza insieme, e maggior cognitione della sua santità. In quell'hora, ch'egli passò di questa vita, il P. S. Antonio da Padoua, ch'era all'hora Canonico Regolare nel Monastero di S. Croce di Coimbra, dicendo Messa, vide in spirito l'anima di questo Frate andare al Cielo, e come vccello, che leggiermente vola, passare il Purgatorio, per salire gloriosamente al Paradiso.

Vn Frate di, mostra cō essēpio, quāto sia pericolosa la cōuersatione delle dōne

L'anima sua è vista da S. Ant. da Padoua andar in Cielo.

Della vita, e santità, morte, e miracoli di F. Gualtieri, e del antico costume di Portogallo di contare gli auuenimēti delle cose da gli anni di Augusto Cesare. Cap. XXX.

Croniche antiche.

28 RISPLENDE ancora grandemente la virtù, e santità di F. Gualtiero discepolo del P. S. Francesco, e con vita sì santa, & essemplare, che in pochi giorni fece quella Terra assai diuota del suo Ordine, conuertendola da molti vitij, e peccati, & essercitandola ancora nelle virtù, poscia venuto à morte, sepellito, dicono gli habitatori, che dal sepolcro suo vscì poi dell'oglio, di tal virtù, che sanaua molti infermi, e perseuerò sempre, fin che il suo corpo fù trasferito nel Conuento grande, vicino alla detta villa, e fù

Vita, santità, morte, e miracoli di F. Gualtiero.

molto

molto tempo solennemente festeggiato il dì della sua morte, che fù il secondo d'Agosto, e per il gran numero delle genti, che concorreua ad honorare, e riuerire le sue sante reliquie, se gli faceua vna fiera generale. E perche dopo molto tempo edificarono il lor Conuento vicino alla villa, i Canonici del detto luogo determinarono di voler lor rubbare quel corpo santo; ma con tutto, che gli andassero prima cõ grã quãtità d'huomini, e dipoi co i buoi per cõdur via l'arca della sepoltura tutta intiera, tuttavia nõ poterono mai leuar le reliquie fuori del sepolcro, non hauendo miracolosamente potuto leuar quelle reliquie, come si persuadeuano di fare, nè meno mouere l'arca dal suo luogo, con la forza de più para de buoi; ma alla fine da loro conosciuto il miracolo, e che non era volontà di Dio, che facessero vn furto tale, nè meno del Santo, tutti pieni di merauiglia, e di confusione, se ne partirono. E per questo miracolo hebbero il S. in maggior veneratione, con tutto che se ne fossero partiti sconsolati; ma hauendo i Frati risaputo il tutto, il giorno seguente andarono à quel santo sepolcro, e leuarono quelle sacrate reliquie, senza contradittione alcuna, e la portarono al Conuento nuouo, e fù cosa merauigliosa à tutti quelli, che gli erano presenti, per accompagnarle all'altra Chiesa, che come alcuni Frati posero le mani al coperto del sepolcro, lo leuarono senza difficoltà; il che non haueano potuto fare tanti huomini, e buoi: e così fù sepolto quel santo corpo in San Francesco de Guimaranes, ou'è tenuto in gran veneratione da quei popoli, e nelle lor infermità, e trauagli, si soglion raccomandare alla sua intercessione, e per diuotione pigliare della terra del suo sepolcro, & hanno grande sperienza de' suoi meriti appresso Dio per le gratie, che giornalmẽte riceuono da S. D. M. Questi furono tre primi Monasteri dell'Ord. de' F. Minori nel Regno di Portogallo, cioe quello di Lisbona, quello di Guimaranes, e quello d'Alẽquer; due de' quali furono trasportati alla villa Guimaranes, come già si è detto, & ancora l'Oratorio d'Alenquer, per esser luogo d'aere assai nociuo; siche per questo, e per la diuotione dell'Infanta Donna Sancia, fù mutato, & accomodato nel palazzo, ou'ella habitaua, nella costa del monte vicino alla villa, & il terzo, che è nella città di Lisbona, possiamo dire, che non s'accostò tanto verso la città, come gli altri, perche la città s'accostò più verso di esso: nè si troua memoria scritta nelle Croniche antiche de' primi Religiosi habitatori in questo Monastero; ma gli è vn Epitafio nel primo claustro del detto Conuento di San Francesco di Lisbona, per il quale si viene in cognitione, quando che fù fatto di picciolo, e pouero, grande, e sontuoso; e dice in questo modo: Ad honore del sommo Rè, e della Beata Vergine, e del benedetto Paraninfo Gabriele Arcangelo, Giouanni Mognighi Chierico, e Tesoriere dell' Illustrissimo Rè di Portogallo fece questo Claustro, Cappella, e Capitolo, la cui anima si riposa in pace: e l'Epitafio fù fatto dell' anno 1310. del qual numero, cauandone anni 38. ch'era di più l'età dell' istesso Augusto Cesare (da lla quale all'-

 hora

1273. hora si costumaua contare; e molto tempo dapoi ancora fù costume) restano anni 1273. dal nascimento di Christo Saluatore, chi vuole leggere il detto epitafio, lo ritrouerà nel descendere la scala, che và dalla porta del Conuento al claustro à man sinistra, e dicono, che la Chiesa fù fatta dal popolo di Lisbona, nel qual tempo fu ancora vno de' primi Monasteri de' Frati Minori in Portogallo S. Antonio, vicino alla città di Coimbra, nel quale il Beato S. Antonio di Lisbona, detto da Padoua, prese l'habito, e quiui stette alcun tempo, fin che parti per andar à riceuere il martirio; ma in qual modo s'accostassero i Frati vicino alle città, doue sin ad hora hanno vn gran Conuento, non si hà memoria del principio, ma si bene d'vna picciola Chiesa, ò Cappella intitolata S. Antonio, ch'edificò la città in quel luogo à suo honore, e vicino à quella era vna celletta di terra molta stretta, alla quale il popolo hauea gran diuotione, perche si dicea, che iui anticamente stette S. Antonio, la qual si disfece, quando in quel luogo s'edificò il Monastero de' Frati Minori della Prouincia della Pietà, dell' inuocatione di S. Antonio, e dou'era la celletta, si fece la stanza del Capitolo, e gli è ancora.

VITA DI FRAT' ANGELO DA PISA
Religioso di molta santità.

Come F. Angelo da Pisa fù mandato con F. Alberto parimente da Pisa dal P. S. F. in Inghilterra, e del mal ricapito, che fu lor dato da vn Priore di San Benedetto.

Cap. XXXI.

Croniche antiche.

29 FRAT'Angelo da Pisa, fù Religioso di molta santità, il quale dopo l'hauer fondato il Monastero di Pisa, dou'esso era Guardiano, e come dicono alcuni, dapoi ch'egli hebbe dato principio al Conuento di Parigi, fù mandato dal Padre San Francesco nel Regno d'Inghilterra, nella generale diuisione, che si fece l'anno del Signore 1219. e con esso andò Frat'Alberto da Pisa, che fù dipoi Ministro Generale, & altri compagni, accioche edificassero in quel Regno l'anime à Giesù Christo, con la lor dottrina, & essempio, & ancora per fondare qualche Monastero della Religione. 1219. Alli trè dũque di Maggio questi buoni Religiosi sbarcarono in Inghilterra, & andarono alla Città di Cantuaria, doue furono cortesemente riceuuti da' Frati Predicatori, che di già gli haueano Monastero, e volendo essi andare à parlar al Rè, qual'era molto Cattolico, e fauoreuole alle virtù, pigliarono la strada d'Ossonia, & andarono ad vn luogo de' Monaci di S. Benedetto, del Monastero d'Arabud, il quale è posto nel mezzo d'vn gran monte, quale è trà Ossonia, e Londra; nè potendo passar più auanti, per esser sopragiunti dalla notte, e da vna grandissima pioggia, e freddo insopportabile, nè hauen-

hauendo loro cosa alcuna da mangiare, dimandarono à quei Monaci, per amor di Dio, che lor dessero albergo in quella notte, si per essere stanchi, come per esser consumati dal freddo, e dalla pioggia. Il portinaio vedendo quelli huomini con quell' habito, e di parlar stranieri, si credè, che fossero buffoni, ò saltatori, e che facessero delle galantarie, per trouar da viuere, & andò subito à darne auuiso al Priore; il qual era poco lontano in conuersatione cō altri Monaci, frà i quali era il Cellerario, il Sagrestano, e vn Monaco giouanetto, e gli ordinò, che li lasciasse entrare, con animo di vedergli far qualche gioco, ò qualche gentilezza per ricreare i Monaci; la onde arriuati che furono alla sua presenza, fù detto loro, che facessero qualche gioco piaceuole; al che essi humilmente rispondendo, dissero, che non erano giocolieri; ma si bene Religiosi, e professori del S. Euangelio; onde sdegnatosi il Priore di tal risposta, tenendogli per buffoni, ordinò, che fussero subito cacciati fuori, accompagnati da molte villanie; ma il giouanetto Monaco sentito il comandamento del Priore, mosso à pietà di quei pouerini scalzi, e mezzi nudi, al meglio che potè, disse al portinaio, e con preghiere, che, come esso vedesse ritirato il Priore, facesse, che quei pouerini andassero sopra la stalla sù la paglia, ch'esso secretamente lor portarebbe da mangiare: non manco già il portinaio di accomodarli sù la paglia, nè meno il giouanetto di portar loro pane, e ceruosa; il che fatto, e raccomādatosi alle orationi loro, tornò alla sua cella.

F. Angelo, et F. Alberto Pisa in Inghilterra soffrono molti patimēti.

Come fù da Dio seueramente castigato il Priore, e gli altri due Monaci, ch' erano in sua compagnia, per l' inhumanità, vsata verso i serui suoi. *Cap.* XXXII.

30 LA medesima notte dormendo il Monaco giouanetto, c'hauea vsato la carità à quei poueri Frati, vide in sogno Giesù Christo, sedere sopra vn merauiglioso Trono, chiamando tutti al giuditio, e dire con tremenda voce: conducetemi quà il Priore, e Monaci di questo luogo; e subito appresentatigli dinanzi, gli veniua dall'altra parte vn pouerino, disprezzato, vestito come quelli altri Frati, che furono discacciati; il quale lamentandosi, con gran voce diceua à Christo: Giustissimo giudice, il sangue de' Frati Minori grida auanti la vostra diuina giustitia, il quale fù sparso questa notte da questi Monaci, quando da loro fù negato in così necessitoso tempo, & in tanto pericolo il dare lor alloggiamento, e da cibarsi, hauendo i pouerini lasciato ogni lor bene per vostro amore, e venuti à posta in questa terra à procurare la salute dell'anime, redēte col vostro pretioso sāgue, e negaron loro questi Monaci cosa, che nō haueriano negata ad essi, se fossero stati giocolieri, ò buffoni. All'hora Giesù Christo cō vn viso terribile disse al Priore de' Monaci: Di

Croniche antiche.

Notabilissima visione, nella quale il Signore castiga alcuni beffatori de' Frati di S. Franc.

che Ordine sei tu? rispose: Di S. Benedetto; e Christo voltatosi à S. Benedetto, gli dimādò, s'era la verità, che colui fosse de' suoi Frati, rispose il Santo: Signore costui è distruttore della mia Religione, insieme con li suoi compagni, perche la mia Regola comanda, che la mensa dell'Abbate sia quella de' forestieri bisognosi, questi hanno sempre negato le cose necessarie a' poueri. All'hora Giesù Christo sententiò à morte il Priore insieme col Cellerario, e Sagrestano, e dopo questo si voltò al Monaco, che vedea la visione, il quale hauea vsato la misericordia à quei poueri Frati, e gli disse: e tu di che Ordine sei? & egli temendo, e tremando, per la paura, che hauea, di sentire contra di lui la medesima sentenza, hauendo veduto S. Benedetto contrario à i suoi Monaci, rispose: Signore, io son dell' Ordine di questo pouero seruo vostro (ch'era S. Francesco) al quale voltatosi Giesù Christo gli disse: Francesco, è la verità, che questo Frate sia del tuo Ordine? rispose il Santo: Signor mio sì, & io prima, che hora l'hò riceuuto; e strettamente dal Santo abbracciato il giouanetto, si sueglio dal sonno, tutto stupido, e tremante per così terribile visione, e leuatosi dal letto, andò subito alla cella del Priore, per raccontargli la detta visione, & entrato, lo ritrouò soffocato in letto, e si difforme, & horrendo nella faccia, che metteua terrore; del che il giouanetto spauentato, gridando ad alta voce, andò correndo alle celle de gli altri Frati compagni del Priore, e gli ritrouò medesimamēte soffocati. La onde tutto, come fuor di sè, se n'andò dall'Abbate, e gli raccontò tutto il seguito; per lo che in poco tempo questo castigo dato da Dio à quei Monaci, si diuulgò per tutta la Terra, e quel Monaco giouanetto fù il primo di quel luogo, che riceuesse l'habito de i Frati Minori, e Frat' Angelo co' suoi compagni fù con molta carità riceuuto dal Re d'Inghilterra, nella Città d'Ossonia.

Come F. Angelo fece edificare de i Monasteri in Ossonia, & in altre parti, e della sua humiltà, e morte. *Cap. XXXIII.*

Croniche antiche S. Ant.

31 HOra hauendo loro subito il Rè fatto assegnar vn luogo, vicino alle mura della città, e non molto lontano dal suo palazzo, per edificar loro vn Monastero, e data ancor licenza di romper la muraglia, accioche se ne potessero seruire con più commodità, e di serrare vna strada, che andaua dal detto luogo à Santa Fedresinonda, accioche restassero più ritirati, lasciando solo vna porta aperta, per quando piacesse al Rè d'andargli: fù così grāde il frutto, che quei poueri Religiosi fecero in quella Terra, che non solo i grandi, e publici peccatori lasciarono di peccare; ma molti nobili si conuertirono, lasciando il mondo, per seguitare la vita Apostolica, di cui essi Frati faceano professione, frà i quali fù vn Don Ridolfo, Vescouo Lipordense, il quale vedendo in visione, S. Francesco con i suoi compagni stare à lato di Dio, sommo Giudice,

Vn Vescouo, & vn Abbate prendono l'habito di S. F.

per giudicare il Mondo, con licenza del Papa, ch'era Gregorio Nono, lasciò il Vescouato, & il Mondo, e si fece Frate Minore, insieme con vn altro Abbate, e con tanta humiltà presero l'habito, e vissero nella Religione, che chiaramente mostrarono di esser veri disprezzatori delle dignità mondane; e mentre che si fabbricaua il Monastero, portauano pietre, calcina, & altra materia, che bisognaua à i Maestri, che lauorauano. Questo primo Ministro in Inghilterra, hauendo riceuuto molti giouani nell'Ordine, eresse loro lo studio, accioche facendo profitto nelle lettere, potessero ancora far progresso nelle anime, e pregò Maestro Roberto d'Ossonia Dottor in Teologia, ch'aiutasse la scuola de' Frati; il che fù dal Dottore, con molta diuotione accettato, e s'offerse di far detto vfficio fin tanto, che vi fosse Frate nell'Ordine sofficiente à farlo. Ma tornando vna volta Frat'Angelo dalla visita di certi altri Monasteri, che tuttauia si fabbricauano in quella Prouincia, gli parue bene di vedere il frutto, c' haueano fatto quei Frati giouanetti nello studio; e sentendogli disputare di cose curiose, e friuole, disse: Oh meschino me, che hò fatto io, poiche i semplici, & idioti sono rapiti in Dio, e questi miei Frati con le lor dottrine mettono in questione, se vi è Dio; e subito disfece lo studio, parendogli, che non fosse bene, per la quiete dello spirito, il frequētarlo. Fù questo sāto Frate dotato di grāde humiltà; per il che egli fu molto accetto à Dio, e grato à gli huomini: si legge, ch'egli non volle pigliar gli Ordini da messa, insin che non fù astretto dal Capitolo generale. E finalmente, il giorno dopò la festa di S. Gregorio Papa, rese lo spirito à Dio, essendosi veduti in vita sua, & in morte molti miracoli, e fu sepellito nel Conuento de' Frati Minori, nella città di Ossonia, in vna cassa di legno, per poterlo riporre in vn honorato sepolcro, fattogli fare dal popolo, onde passati alquanti anni, volendo rimettere le sue reliquie in vn sepolcro di marmo, trouarono nella cassa vn liquore, come oglio, molto bello, & odorifero, come balsamo, nella qual si era disfatta la carne, e le ossa gli sopranotauano; ma essendo da i Frati alzata la cassa, con poca consideratione, restò il fondo in terra, e si sparse quel preciosissimo liquore, rendendo così soaue odore a' circostanti, che tutti gli confortò; e così le ossa sole furono riposte nel sepolcro nuouo, & al meglio che poterono, e con gran diuotione raccolsero l'oglio sopradetto, col quale sanarono molte infermità.

Frat'Angelo di Pisa primo Ministro in Inghilterra instituisce iui lo studio.

Doppo la morte la sua carne si disfà in odorifero liquore.

VITA DEL B. F. AMBROSIO DA MASSA.

Della conuersione, e santità del Beato F. Ambrosio da Massa. Cap. XXXIV.

32 IL Beato F. Ambrosio, ancorche fino alla perfetta età fosse vissuto frà gli huomini mondani, fù nondimeno dalla diuina gratia preseruato da i vitij, e da' peccati; ma chiamato da

Dio,

F. Ambrosio di Massa prende l'habito di S. F. e s'essercita nelle virtù religiose.

Dio, accioche fuggisse i lacci del Demonio, dato ciò, che egli hauea a' poueri per amor di Christo, si fece Frate Minore, al tempo di San Francesco, & hauendo ottenuto dal Signore la gratia della contemplatione, e della perfettione Euangelica, molto s'affaticò, accioche non riuscisse vana, e senza frutto in lui; perciò s'essercitaua molto nella virtù della santa vbbidienza, la quale è più accetta à Dio, che i sacrificij, & andaua cercando per la necessità de' i Frati in tempi freddi, essendo poco men che nudo, si occupaua continuamente nell'oratione, essaminando la sua conscienza giornalmente, e con abbondantissime lagrime, la maggior parte del tempo si nutriua di pane, & acqua, e con tale astinenza smorzaua l'incentiuo della carne, per poter offerire puramente l'anima sua al Signore in sacrificio, era compassioneuole grandemẽte alle persone miserabili, e seruiua allegramente à gl'infermi, e non solo à i Frati; ma ancora à i secolari, e se gli bisognauano medicine, le andaua dimandando per l'amor di Dio, & il simile facea dell'altre cose, che gli erano necessarie: era molto humile, e con allegrezza facea la cucina, lauaua le scudelle, spazzaua la casa, e facea tutti gli altri vfficj d'humiltà: e se con parole, ò fatti esso daua occasione ad alcuno di turbarsi, subito si mettea vna corda al collo, e con essa gli andaua à dimandar perdono, con tutto ch'egli delle ingiurie fattegli da altri non facesse piu stima, che se mai non l'hauessero ingiuriato. In questi, e simili altri essercitij di virtù visse quindici anni, e nella sua morte, e di poi mostrò nostro Signore, quanto gli era stata accetta la vita di questo suo seruo.

Gli vien riuelato dal Sig. il giorno della sua morte.

Essendo ancora sano, gli riuelò il giorno, ch'egli douea morire, & in qual luogo; il che scoperse ad vn suo compagno, e così se n'andò à Ciuitauecchia; nel qual luogo arriuato, s'infermò, e d'indi à pochi giorni, essendo venuto il termine della sua vita, vna notte sù l'hora del mattutino mostrò nel volto vna insolita allegrezza, come quello, c'hauea veduto tal visione, che lo fece rallegrare insin di fuori; la onde i Frati, che lo seruiuano, gli dimandarono, s'hauea veduto qualche Angelo del Cielo, ò pur il Padre S. Francesco; rispose, che non hauea veduto il Santo altrimenti; ma in quanto all'Angelo non rispose cosa alcuna. E stando in quell'allegrezza, diè nuoua della morte d'vn suo diuoto, la quale gli era stata riuelata, dicendo, che Guglielmo era già partito di questo mondo à Dio, e che esso quel giorno l'haurebbe seguito trà nona, e vespro; e così auuenne, perche venuta l'hora, il Santo Frat'Ambrosio con molta allegrezza rese lo spirito nelle mani del suo Creatore.

Di molti miracoli fatti da questo B. F. Ambrosio, & approuati. Cap. XXXV.

33 FV così grande il numero de' miracoli, co i quali volse N. Signore approuare la vita, e santità del suo Beato seruo Frat'Ambrosio, che Papa Gregorio Nono comandò per vn Breue

Apo-

Apostolico à i Vescoui di Ciuitauecchia, & al Priore di San Giouāni dell'Ordine di S. Agostino, che vedessero, & essaminassero la vita, e miracoli di questo Santo, e veduti, gli facessero autenticare; la qual Bolla fù data l'anno terzodecimo del suo Pontificato, nel Palazzo Lateranense; per il che i detti Prelati, fatto vn diligente essame, trouarono, che quattordici stroppiati di diuersi membri erano stati sanati dal Signore per i meriti suoi, quattro liberati dal mal caduco, vn indemoniato in sua vita, e dopo morte due, quattro impiagati guariti, sei tribolati da posteme mortali sanati, e vno di vna fistola, reso l'vdito à vn sordo, quattro liberati da diuerse infermità, vna donna dal flusso di sangue, vn altra donna, c'haueua tenuto quattro mesi la creatura morta in corpo, illuminati quattro ciechi, e sordi, e finalmente risuscitati parecchi morti.

Suoi miracoli in vita, e dopo morte.

Queste, e molte altre merauiglie ritrouarono il detto Vescouo, e Priore; ma trà tanto sopragiungendo la morte del Papa, non fù descritto questo B. Frate nel Catalogo de' Santi nella Chiesa militante, quantunque ei sia ben scritto, e ben signato in Cielo; doue regna con Christo, con la sua trionfante, & immortal gloria, intercedendo appresso la S. D. M. per quelli, che nelle lor necessità ricorrono a'suoi prieghi.

VITA DI FRA GIVNIPERO, DISCEPOLO di S. Francesco.

Dell'essemplare humiltà, e singolare patienza di F. *Giunipero. Cap. XXXVI.*

34 VNo de'primi, e più perfetti discepoli di S. Francesco fù F. Giunipero, fondato così bene ne i fermi, e stabili fondamenti dell'humiltà, patienza, e disprezzo del mondo, e di sè stesso, che nè qualsiuoglia tormento di tentatione di Demoni, nè persecutioni del mondo lo poterono mai separare dalla sua perfettione, ne si trouò huomo alcuno, che mai lo vedesse turbato, ò fastidito, sopportando sempre virilmente tutte l'ingiurie, così di parole, come de'fatti. La onde venne in tanto disprezzo di sè medemo, che molti di quelli, che lo stimauano assai per fama, vedendolo in così mal essere, e così maltrattato, non conoscendo la sua perfettione, lo teneuano per pazzo; ma S. Francesco, che lo conoscea benissimo, mettendolo nel numero de i perfetti, dicea, che quello sarebbe buono, e vero Frate Minore, che arriuasse al disprezzo di sè stesso, e del mondo, doue è arriuato F. Giunipero; e molte volte vedendo le sue semplicità, il suo proprio diprezzo, e patienza nelle riprensioni, che gli erano fatte, dicea à i Frati, ch'erano presenti: Fratelli, io non solo non sento disturbo della semplicità di questo Frate, ma piacesse al Signore, ch'io hauessi vna gran selua, piena di così fatti Giuniperi. Molte volte questo gran seruo di Christo trouaua nuoue

Croniche antiche.

F. Giunipero, e sue religiose virtù molto gradite dal P. S. F.

cau-

causе per essercitio della pacienza, e per essere disprezzato, e vituperato, senza però offesa di Nostro Signore, nè si curaua d'esser tenuto pazzo, trà quali furon queste: Egli entrò vna volta nella città di Viterbo, & hauendosi fatto vn fardello dell'habito, e con la corda legatoselo al collo, se n'andò in piazza; onde i putti vedendolo poco men, che nudo, lo trattauano, come pazzo, schernendolo, con parole, e fatti, tirandogli de' sassi, & imbrattandolo col fango, e dopo l'essere stato così villaneggiato, se n'andò al Monastero; onde i Frati vedendolo in tal modo, e così maltrattato, & inteso da lui tutto il successo, sdegnati, e scandalizzati del suo procedere, lo ripresero grauemente, dicendogli alcuni di loro, che meritaua d'esser bastonato, chi incarcerato, chi appicato, per il grande scandalo, c'hauea dato al popolo; ma egli, con grandissima allegrezza, riceuè ancora queste altre, come cosa da lui desiderata, e per segno del contento, che internamente sentiua, pigliaua la falda dell'habito, e dicea verso i Frati, che lo riprendeuano, & ingiuriauano: O amici miei cari, empitemi pur ben questa falda di queste preciose margarite, fatelo, e non temete, che io le riceuo, come gioie, & immarcescibili ricchezze; così chiamando le ingiurie pietre pretiose, e di grandissimo valore appresso Dio.

Gode d'esser disprezzato, e tenuto pazzo.

35 Vn altra volta, stando nella città di Spoleti, seppe, che nella città d'Assisi, si facea vna solenne festa, e che gli concorreua molta gente. La onde per non perdere lo sperato guadagno; andò anco egli alla festa, nel medesimo modo sopradetto, & entrato nella città, se n'andò à posta per esser veduto, & esser meglio disprezzato dal popolo, spasseggiando per le strade principali; il che fù riferito à i Frati, com'egli aspettaua; onde i Frati, subito che egli fù giunto al Monastero, tutti contra lui turbati, lo chiamauano pazzo da catene, che così dishonoraua la casa, e la Religione, e che perciò egli era degno di grandissima pena: per il che quello, che all'hora gli era Superiore, in presenza di tutti, aspramente lo riprese, e nel discorso della riprehensione gli venne detto: o meschino, e che penitenza ti poss'io dare conueniente à tanto eccesso? rispose F. Giunipero allegramente: Padre io ve lo dirò, la penitenza, e castigo, che mi douete dare, è che si come son venuto, io me ne ritorni, e nel medesimo modo, e per la medesima strada. Per il che tutti intesero, qual fosse stata la causa di quell'andata sua, & acquietatisi ne laudaron Dio.

Desidera esser mortificato dal Superiore.

Come F. Giunipero abborriua gli honori, e le consolationi. Cap. XXXVII.

36 ESsendo mandato F. Giunipero à stare à Roma, per vbbidienza, doue viuea la fama conosciuta delle sue virtù, certi Romani amici suoi, e diuoti della Religione, hauendo saputo della sua andata, se ne vscirono fuori, per scontrarlo, e riceuerlo cortesemente; ma esso da lontano vedendogli andare alla volta

sua

ſua, & imaginandoſi la cauſa, tanto da lui abborrita, penſando, come poteſſe fuggire quell'honore: viſti certi giouanetti, ch' auendo poſta vn aſſe lunga à trauerſo d'vn muro, e vno di loro ſedendo da vn canto dell'aſſe, e l'altro dall'altro, s'andauano inalzando, & abbaſſando à vicenda, s'accoſtò loro, e fattoſi dar luogo da vno di eſſi, entrò nel giuoco, e poſtoſi da vn capo dell'aſſe, s'alzaua, & abbaſſaua col compagno: onde arriuati quei ſuoi amici, e diuoti, con tutto che ciò vedeſſero, ſapendo il ſuo coſtume, lo ſalutarono con riuerenza; ma lui coſtante, e fermo nel propoſito, ſtette ſeuero in non riſponder loro, e perſeuerò sì lungamente, che al fine gli sforzò à ritornarſene alle caſe loro, e partiti, che furono, ei ſe n'andò al Monaſtero, con allegrezza di hauere così fuggita la vanagloria di quell'incontro mondano.

Ricuſa la riuerenza, e l'honor mondano.

37 Vn altra volta, eſſendogli comandato contra ſua voglia, che andaſſe à caſa d'vn gentilhuomo, che deſideraua oltre modo di godere la ſua conuerſatione, nè potendo contradire all'vbbidienza, gli andò; ma per molto che il gētilhuomo ſi sforzaſſe in tutto quel giorno, non potè mai hauer da lui vna buona parola; onde penſando, che ciò auueniſſe, perche egli foſſe, ò faſtidito, ò ſtanco, lo menò in vna camera à riposare, dalla quale partitoſi il gentilhuomo, la mattina per tempo ſenza far motto alcuno, ſe n'andò, laſciando ſottoſopra riuoltato il letto, per eſſer tenuto pazzo: il che veduto da quel gentilhuomo, reſtò appunto (com'egli volea) molto ſcandalizzato di lui, e ne fece querela co i Frati, i quali lo ripreſero, di hauer ſcandalizzato quell'amico; ond'egli giubilandone dentro, e fuori, gli aiutaua ancor egli à riprendere sè medeſimo, dicendo, che non ſolo egli era degno di riprenſione, ma di caſtigo.

Dà occaſione d'eſſere ſtimato pazzo.

38 Ragionando vna volta F. Giunipero con certi Frati della morte, fù vno di eſſi, che diſſe: Dio mi dia gratia di morire in qualche Conuento dell'Ordine, & in compagnia de' Frati, accioche l'anima mia ſia conſolata, & aiutata da loro con le orationi, e che il mio corpo ſia ſepellito con gli altri Frati. A queſto F. Giunipero riſpoſe: Et io in quell'hora vorrei puzzar tanto, che neſſun Frate poteſſe arriuare, ou'io mi foſſi, e che perciò mi buttaſſero in qualche mondezzaro, ſolo come abbomineuole à tutti, e morto che io foſſi, non vorrei, che deſſero al mio corpo ſepoltura; ma che gli vccelli lo mãgiaſſero. Era così marauiglioſa l'humiltà di queſto Santo, & il deſiderio di eſſere diſprezzato, con Chriſto morto, abbandonato, & opprobrioſamente tormentato sù la Croce, e ſtaua ſi fiſſo nella conſideratione, e cognitione dell'obligo, ch'egli haueа à Gieſù Chriſto, che tuttauia non ſi potea mai ſatiare d'eſſer in vita, & in morte caricato di opprobrij, e vituperij; la onde in ciò ben dir poſſiamo: Non eſt inuentus ſimilis illi, che oſſeruaſſe così perfettamente queſta legge, di pagare à N. S. della medeſima moneta gli opprobrij patiti per noi, con tanto amore, come queſto S. Frate, e che metteſſe meglio, & inuiſibilmente moſtraſſe quella perfettione di S. Paolo in

Deſidera morir opprobrioſamente ad imitatione del Signore.

fat-

fatti: *Mihi mundus crucifixus est, & ego mundo*, perche egli riputando il mondo per pazzo, e per perso, sempre lo disprezzo, con tutte le sue pompe, e vanità.

Del rimedio, che vsò Fra Giunipero contra le tentationi della sensualità, e del suo cilicio. Cap. XXXVIII.

Croniche antiche.

39 ESsendo vna volta vniti insieme F. Egidio, F. Ruffino, F. Simone, e F. Giunipero in vna conuersatione spirituale, disse F. Egidio à i compagni: O fratelli, ditemi di gratia, come vi armate voi per resistere alle tentationi della sensualità? F. Simone d'Assisi rispose: Io considero la bruttezzà del peccato, e quãto è abbomineuole non solo à Dio, ma anco à gli huomini, i quali per mali, che siano, s'ascondono, e cercano coprirsi, accioche non siano veduti commetterlo, e da questa consideratione mi viene vn dispiacere, & vn abborrimento del peccato, che mi libera dalla tentatione. F. Ruffino rispose: Et io quando di questo peccato son tentato, m'inginocchio in terra, e con molte lagrime chiamo in aiuto Dio, e la gloriosa Vergine, e continuo in pregare, fin tanto ch' io mi sento liberato. Allhora F. Giunipero disse: Et io quando sento, che vogliono entrare simili tentationi diaboliche, approssimandosi al senso, subito chiudo le porte del cuore, e metto guardie sicure di sante meditationi, e buoni desiderij, per sicurezza del Castello, oue l'anima risiede; e quando i nemici arriuano à i borghi della Terra per auuicinarsi alla porta, e dar l'assalto, io che sono il Castellano, gridò loro insin di dentro ad alta voce: andateuene, andateuene, che il luogo è preso, nè ci potete entrare; e così non lascio mai pigliar possesso à si cattiua gente, per esser troppo pericolosa simile prattica; del che restando vinta al fine, se ne parte suergognata; il che intendendo F. Egidio, voltatosi à i compagni, disse loro: Fratelli, io son con F. Giunipero, & alle sue armi m'appiglio, e son sicure, perche con questo peccato l'huomo combatte più sicuramente col fuggire, percioche l'appetito traditore, che stà dentro la carne, sente di fuori ne i sentimenti del corpo si grande, e si forte essercito in suo aiuto, leuato dal Demonio contra l'anima, che il pericolo è grande, e la vittoria è rara; si che il più sicuro è non lasciar entrare dentro del suo cuore questo traditore, e domestico peccato.

Suo rimedio contra la tentatione della sensualità.

40 Essendo vna volta ripreso F. Giunipero di leggierezza di parlare, per essere la porta, ond'esce tutto lo spirito della diuotione, e dell'oratione, e stette sei mesi continui in perpetuo silentio, proponendosi il primo giorno di non parlare per l'honor di Dio Padre, il secondo per riuerenza del Figliuolo, il terzo per amore dello Spirito Santo, il quarto per la Regina de' cieli, e così discorrendo ogni giorno per qualche Santo, ò Santa, osseruò il silentio cotidianamente, con nuouo feruore, e diuotione, quantunque per l'ordinario, egli parlasse pochissimo, e quel tanto tutto spirituale; perche si come ei

Osserua il silentio per sei mesi continui.

non

non ſopportaua l'eſſere adulato, nè adulare altri, non hauea altra coſa da parlare ſe non di Dio, e come Religioſo, che era perfetto nell'humiltà, volea più preſto apprendere, e ſentire, che inſegnare con parole, e ſegni eſteriori di ſantità.

Della Carità grande, che F. Giunipero hauea à gl' infermi. *Cap. XXXIX.*

41 HAuea queſto glorioſo Santo molta affettione à gl'infermi, e gli ſeruiua con gran carità; per lo che auuenne vn giorno vn caſo ſtrano nella Madonna de gli Angeli, di vno infermo, di cui gli hauea dato cura il P. S. Franceſco, che allhora vi ſi trouaua; percioche queſto pouero infermo, per la longhezza del male, era diuenuto così debole, che non hauea forza per mangiare, e perciò ſe ne moriua miſerabilmente; la onde F. Giunipero moſso à gran compaſſione di lui, lo pregò lagrimando, che gli diceſſe, che coſa più gli piaceſſe da mangiare, che glielo farebbe hauere; a cui riſpoſe l'infermo, che gli pareua, che mangierebbe d'vn piè di porco acconcio con l'aceto, ſe ſi poteſse hauere: all'hora F. Giunipero ſoggiunſe· non dubitare, fratello, che io te lo portarò adeſso, adeſſo, accommodato, come lo deſideri; e pigliato nella cucina vn coltello, ſe n'andò fuori di caſa, e trouò nel campo molti porci, che paſcolauano, e tanto corſe lor dietro, che afferratone vno, tagliatogli vn vn piede, ſe ne tornò à caſa, e con diligenza cucinò il piede, e conciò con l'aceto, e lo portò all'infermo; il quale lo mangiò così saporitamente, che già ricuperato il guſto, ſi liberò dal male, e dalla morte. Ma il padrone del porco, vedendolo col piede tagliato, ſe n'andò ſubito molto colerico al Monaſtero de' Frati, & ad alta voce pieno d'ira, e di furore vituperaua i Frati, chiamandoli ribaldi, e ladroni, poiche gli haueano ammazzato il porco; il che ſentendo il Padre S. Franceſco, & accoſtatoſegli, con parole amoreuoli ſi sforzaua placarlo, dicendogli, che ſi acchetaſse per l'amore di Dio, perche l'haurebbe fatto ſodisfare intieramente del ſuo danno; l'huomo più vinto dallo ſdegno, che dal danno, non volendo ſentir coſa alcuna, con parole ingiurioſe, e minaccieuoli ſi partì molto ſcandalizzato di loro, e ſe n'andò empiendo le contrade di molte bugie, contra i Frati, i quali cominciando frà di loro à ragionare di ciò, tutti alla fine ſi voltarono à F. Giunipero, il quale hauendo ſolo la mira à Dio, non facea conto di queſte bagattelle temporali; il P. San Franceſco lo fece chiamare per ſapere, come ſtaua la coſa, & egli allegramẽte raccõtò, che il Signore gli hauea apparecchiato quel porco, per la ſalute di quel pouero infermo; il che ſentendo il Santo, ſi riſtrinſe nelle ſpalle, e riuolto verſo lui gli diſse: O F. Giunipero, che ſcandalo hai commeſso contra di noi, perche quell'huomo è venuto quà molto adirato, e con ragione, e per auuẽtura ci andrà vituperãdo per tutta la città; per tanto io ti comando per vbbidienza, che tu gli corri dietro, e che gli dichi tua colpa, e gli prometti, che ſarà ſodiſ-

Croniche antiche.

Suo atto notabile di carità verso vn infermo.

fat-

fatto del suo danno, e farai, quanto potrai, accioche non resti scandalizzato di noi; del che il buon F. Giunipero, molto merauigliato, che alcuno si fosse turbato per opra cosi caritatiua, sapendosi, che le cose temporali non son date da Dio, se non accioche seruano alla carità, rispose, e disse: nō dubitate Padre, che io lo placherò subito, perche, che ragione hà mai egli di querelarsi? poiche con vna cosa, ch'era più di Dio, che sua, s'è adempita così grand'opra di carità, e così auuiatosi correndo, & arriuato il padrone ancora tutto scorrucciato, con molto feruore gli raccontò il come, e per qual causa egli hauea tagliato il piede al porco, e poi soggiunse, ch'egli lo dourebbe ringratiare, perche gli hauea dato cagione di meritare in ciò, essendosi fatta opra così grata alla Maestà di Dio per mezzo suo. Mētre che ciò diceua, quell'huomo ingiuriandolo grandemente, e stando quasi in procinto di mettergli le pugna addosso, egli abbracciatolo strettamente, lo pregò per amor di Dio, à volergli perdonare, e con questo atto gli intenerì talmente il cuore, che visto, e conosciuto chiaramente la sua semplicità, e che ciò, c'hauea fatto, era stato per vera carità, e non per malitia, nè per fargli dispiacere alcuno, come il Demonio gli hauea messo in testa, e così ritornato in sè stesso, disse sua colpa delle ingiurie dette a'Frati, confessando hauerlo fatto, come auaro, & ingrato a'beneficij dal Signor Iddio riceuuti, e per segno di emenda, fece ammazzare il porco subito, & bene accomodato lo mandò a'Frati, che lo mangiassero per amor di Dio in sodisfattione delle ingiurie, che gli hauea detto, e da indi in poi fù molto diuoto, e liberale co'poueri serui del Signore.

Come F. Giunipero daua, quanto hauea, e quanto potea hauere per amor di Dio. Cap. XL.

Croniche antiche.

42 ERA questo Santo così pietoso verso i poueri, che quando ne ritrouaua alcuno mal vestito, ei si discusiua vna parte dell'habito, e glielo daua; e perche molte volte faceua questo, e se n'andaua à casa mezzo nudo, il suo Guardiano gli comandò per obedienza, che più non douesse dare del suo habito a'poueri; onde dipoi che gli fu fatto questo comandamento, incontrandosi in vn pouero miserabile, il quale gli dimandò limosina per amor di Dio, trafitto da compassione, disse al pouero: Fratello, non hò che cosa darti, se non quest'habito; ma sappi, che mi è sequestrato addosso per comandamento d'obedienza, che non lo dia à nessuno, pero se me lo spoglierai, io ti prometto di non te lo prohibire; il che benissimo inteso dal pouero, gli cauò l'habito da dosso, e lo lasciò spogliato, e tornato à casa disse a'Frati, che vn pouero huomo gli hauea leuato l'habito; per la qual cosa bisognò, che il Guardiano si stringesse nelle spalle. Ma perche la sete di far bene nō si può estinguer mai ne'serui di Dio; crebbe talmente questa sete della pietà in F. Giunipero, che non solo daua per amor di Dio i panni, ma ancora i libri, i pa-

Resta spogliato per vestire un pouero.

i paramenti de gli altari, & i mantelli de gli altri Frati, quando ne poteua hauere, e ſe gliene offeriua l'occaſione; per lo che quando i Frati vedeuano qualche pouero dimandar limoſina à F. Giunipero, naſcondeuano tutto quello, di che eſſi haueano biſogno. Occorſe vn giorno di Natale nel Conuento d'Aſſiſi, che volendo il Sagreſtano andare à mangiare, pregò F. Giunipero, che faceſſe buona guardia à gli altari, e ſtando in oratione vicino all'Altamaggiore, capitò dinanzi vna pouera vecchiarella, & accoſtataſi, gli dimandò limoſina per amor di Dio; alla quale F. Giunipero riſpoſe: Aſpetta madre, che io vedrò, ſe in queſto altare ſi riccamente fornito vi foſſe qualche coſa, che io ti poteſſi dare; e ſubito dato di mano à certe campanelle d'argento, che pendeuano da i fregi del palio, per mera ſuperfluità, tutte gliele leuò con vn coltello, e le diede à quella pouera vecchiarella miſerabile, parendogli molto più neceſſario veſtirne vn membro di Chriſto viuo, che vn altro di pietra, con tutto che nell'vno, e nell'altro ſia intentione pia di honorare il Signore Iddio, e ſubito la mandò via, accioche venendo il Sagreſtano, non gliele toglieſſe: nè ciò fece in vano, perche il Sagreſtano ricordatoſi della qualità di F. Giunipero, mangiati appena due bocconi, e ritornato in Chieſa, guardando ſubito, ſe gli mancaua alcuna coſa, s'accorſe del palio, ch'era ſenza campanelle; del che molto turbato, ſi lamentò grandemente di lui, il quale gli riſpoſe: Fratello, non t'attriſtare per le campanelle, che mancano, perche io le diedi ad vna pouera vecchiarella, che n'hauea grandiſſimo biſogno; il che ſentendo il Sagreſtano, nè ſapendo, che farſi per rihauerle, ſe n'andò dal Miniſtro Generale, ch'era all'hora Fra Giouanni de Parenti diuotiſſimo Religioſo, e raccontogli il fatto; gli riſpoſe il Miniſtro, che di queſto la colpa era la ſua, che ſapendo la natura di F. Giunipero, gli hauea dato in guardia gli Altari; ma ch'egli ne lo riprēderebbe per vn altra volta; e così fattolo chiamare, lo ripreſe ſi forte, e ſì gagliardamente, ch'egli venne rauco. Del che il pouero F. Giunipero, più rincreſcēdogli, che della riprenſione, che gli hauea fatta, ſubito che ſe gli fù humiliato, ſe n'andò alla città à pigliare vn rimedio, per ſanare il Miniſtro della ſua rauchezza; e perche l'hora era tarda, quando che partì, tornò al Monaſtero, ch'era di notte, e già il Miniſtro era andato à letto. Ma non reſtò per queſto F. Giunipero di battere alla porta della cella, dicendogli, che ſi leuaſſe, e pigliaſſe quella medicina; e con tutto che il Generale lo mandaſſe via più volte, e con parole bruſche, non dimeno egli tanto perſeuerò, che all'vltimo vinto il Miniſtro dalla ſua carità, fù forza, che gli apriſſe, e che pigliaſſe quella beuanda, che gli hauea portato per riſanarlo, come fece ſubito.

Sguerniſce l'altare per dar limoſina ad vna pouera.

Sgridato dal Superiore, gli procura il rimedio per la rauchezza.

Come F. Giunipero per confondere i Frati della troppa cura delle cose da mangiare, gli apparecchio vna volta per quindici giorni.
Cap. XLI.

43 STando F. Giunipero in vn Monastero, e douendo andar fuori tutti i Frati à certe essequie, toccò à lui lo stare à casa, con ordine che douesse apparecchiare qualche cosa da mangiare per la sera; il che lor promise, e volentieri. Onde partiti che furono, considerando quanto tempo si perdea ogni volta per far loro da mangiare, si deliberò di volergli confondere in vna nuoua maniera. La onde andatosene subito alla villa, ritrouò molta robba per limosina, come carne, galline, formaggio, voua, herbe, e legumi di diuerse sorti, fattosi imprestare vn caldaro grande, tornò al Monastero, e vi pose dentro ogni cosa insieme, insino alle galline con le penne à refuso, con vna quantità di legna sotto, accioche presto bollissero; nel qual tempo arriuando i Frati, vno di loro andò subito alla cucina, e vedendo il pouero F. Giunipero, tutto sudato stare intorno al fuoco, con vn pezzo di tauola legatasi al petto, che gli arriuaua al volto, per nõ si abbruciare, e le galline, che sopranotauano nel caldaro per il bollore; tutto stupito, senza dire altro, chiamò de gli altri Frati; li quali veduti da F. Giunipero, disse loro: Hor sù, fratelli, state allegri, perche io v'hò apparecchiato da mangiare per quindici giorni, in vna volta sola, accioche attendiamo poi all'oratione, quando saremo pieni tanto, che ci basti, per le quali parole, e fatto strano, partitisi tutti confusi, se n'andarono dal Ministro, e gli raccontarono ciò, che hauea cucinato F. Giunipero; il quale chiamatolo, aspramente lo riprese di quella sciocchezia, e consumamento di robba; & egli prostrato in terra, con abbondantissime lagrime disse, che non solo era degno di riprensione, ma di esser impiccato, e squartato più, che qualsiuoglia traditore, perche hauea fatto questo, e quell'altro male, essendo al secolo, e con tanta humiltà, e disprezzo di sè stesso, che il Ministro lo licentio, & hebbe à dire a'Frati queste parole: piacesse à Dio, che F. Giunipero consumasse ogni giorno tanta robba, se tanta à noi ne venisse data, e ci edificasse di questa maniera, come hà fatto hoggi.

Con fatto strauagante confonde alcuni Frati solleciti del mangiare.

Come F. Giunipero era temuto da' Demoni.
Cap. XLII.

44 PER la gran humiltà, e semplicità, ch'era in F. Giunipero, non poteuano i Demoni sopportare la virtù della sua oratione, nè meno la sua presenza. Occorse vna volta, che un indemoniato essendo in viaggio con certi amici suoi, si spiccò all'improuiso da loro, e corse meglio di quattro miglia, nè fù alcuno di essi, che lo potesse giungere; alla fine trouatolo, doue s'era fermato, e

E temuto, e fuggito da' Demoni.

da lor pregato con scongiuri, à dire la verità, qual fù la causa di quella subita fuga; rispose: perche per quella strada veniua quel gran pazzo per Christo F. Giunipero, la cui presenza non posso sopportare; ond'eglino per sapere, s'era vero, cercarono, & intesero, che F. Giunipero era passato all'hora di lì, di modo che s'egli non fuggiua, lo veniua à scontrare di punto. E però quando, ch'erano menati al P. S. Franc. qualche spiritati, se il Demonio non ne voleua uscire, subito lo minacciaua, dicendo: se tu non esci adesso da questo corpo, io farò venir quì F. Giunipero, che ti castigherà, come meriti; onde il Demonio temendo la presenza di detto Frate, se ne fuggiua subito.

Come il Demonio volendosi vendicare di F. Giunipero, astutamente lo fece tormentare, e condurre fino alla forca, perche fosse appiccato. Cap. XLIII.

45 QVesto gran seruo di Dio fù grandemente afflitto, e tribulato da' Demoni; poiche è suo naturale, & antico costume d'assalire, & impugnare gli humili più che tutti gli altri huomini, come quelli, che sanno esser più cari à Dio, onde ancorche noi trouiamo scritte le tentationi secrete, che questo Santo sopportò, nõdimeno non si può altro imaginare, se nõ ch'egli le hauesse grandissime.

Poiche non d'altro veniua, che i Demoni haueano tanta paura di lui, che dall' esser stati vinti molte volte, oltre che si vedea chiaramente, ch'egli non si stancaua mai, nè si satiaua d'essere ingiuriato, per battere col mezzo della patienza sua tanto meglio il Demonio; tuttauia trouiamo scritta vna terribilissima tentatione, che'l Demonio ordì contra di lui, è fù tale, che lo fece condurre fino alla forca, oltra molti altri tormenti, che gli fece dare; d'onde si può chiaramente comprendere, quante altre tentationi gli douesse dare. Et il caso fù tale, come quì segue.

Douendo andar F. Giunipero ad vn castello, nel quale staua vn crudelissimo Tiranno, per nome detto Nicolò, c'hauea inimicitia mortale co' Viterbesi, il Demonio pigliò forma d'huomo, & andò à ritrouare quel Signore, e con quella secretezza, con la quale si sogliono riuelare i tradimenti, gli disse: Signor Nicolò, io come amico vostro, vi faccio sapere, che i vostri nemici di Viterbo hanno ordito di farui ammazzar in casa vostra à tradimento, e di metter fuoco nel Castello, accioche nessuno scampi, & il traditore, che ciò hà da fare, se ne vien, come pouero miserabile tutto stracciato, & hà vn cappuccio in testa di più pezzi; però mandatelo à pigliare, che gli trouarete addosso vna lesina lunga, con la qual egli viene per vciderui, & hà vn acciarino con dell' esca per appicciar il fuoco nel Castello; il che detto partì si bellamente, che più non fù veduto dal Tiranno; il quale hauuta così fatta nuoua da così perfetto Oratore,

restò assai merauigliato; e si alterò sì forte, che tremaua di timore, e mandò subito ad auuisare le guardie delle porte, che se vn tal huomo, e con tal habito vi capitasse, subito lo menassero prigione. F. Giunipero, che per la sua bontà, si come hauea licenza, andaua solo, riscontrò nella strada alquanti giouani, i quali, come sogliono far gli otiosi, incominciarono à burlarsi di lui, e tirarlo pel cappuccio, di maniera che trà questo, e ch'egli ne daua sẽpre qualche pezzo a' poueri, nell'ẽtrar che fece nel castello, nõ potè esser diuisato, nè per Frate, nè per Cõuerso; ãzi riconosciuti i cõtrasegni, fù preso dalle guardie, e cõdotto subito al Tirãno, e trouatogli addosso la lesina, cõ che cõciaua le suole a' Frati, & vn acciarino, con che tal volta accendeua il fuoco ne' deserti, subito senza aspettar altro, comandò, che gli fossero dati de' tormenti, accioche confessasse, chi lo mandaua, & à che fare. Il primo tormento fù de' bastoncelli d'intorno la testa, spingendolo con delle corde si fattamente, ch'entrauano nella carne fino all'ossa; per lo che da indi in poi fin che visse, non gli restò mai più doglia di testa. Dipoi gli diedero molte strappate di corda, senza discretione; e dimandato, chi fosse, rispose, ch'era il maggior peccatore del mondo; dimandato s'era venuto per far tradimento nel Castello, e nella villa, rispose, ch'egli era il maggior traditore che si trouasse; dimandato, s'era venuto per ammazzar il Signore del Castello con quella lesina, & à metter fuoco in detto luogo, rispose, che molte cose peggiori farebbe, se Dio lo permettesse, e l'abbandonasse; per il che finalmente fù sententiato ad essere strascinato à coda di cauallo per la villa fino al luogo della forca, e che morisse appiccato. Nè à tutto ciò il patientissimo Giunipero addusse mai, nè scusa, nè ragione per sè, nè meno ne mostrò malinconia, ma allegrezza grande in quei tormenti, hauendo il tutto rimesso nella diuina prouidenza. Hora vnitosi insieme tutto il popolo per veder strascinare vn traditore alla forca à coda di cauallo, vno della compagnia della giustitia andò correndo al Monastero de' Frati Minori, che stauano nella medesima villa, e dimandò il Guardiano, che quanto prima venisse ad aiutar l'anima d'vn traditore, che conduceuano alla forca, che non facea conto della vita sua, nè hauea, chi gli ricordasse il confessare; col qual messo il buon Guardiano si pose subito in camino, per aiutar quell'anima; ma arriuato al luogo, e riconosciuto F. Giunipero, tutto pieno di merauiglia, e lagrime, si volle cauar l'habito per vestirlo, ma egli sorridendo, disse: non far fratello, che meglio è vestir vn pouero, che vn morto; così allegro se ne staua il patientissimo seruo di Dio in quei dishonori, e tormenti della morte, come se fosse in vn giardino di rose, con tutte quelle dilettationi, che mai potesse desiderare in questo mondo; onde il Guardiano pregò i Ministri della giustitia, ch'aspettassero tanto, che fosse andato dal Signore per ottener la gratia di quell'innocente, il che fecero volentieri; per il che andato subito dal Signore, gli disse:

Per opra del Demonio uiẽ tormentato, e condennato alla forca, come traditore.

se:

ſte: Sappi, ò Conte, che quell'huomo, c'hai ſententiato à morte sì crudele, e vn de'più perfetti Frati, c'habbia l'Ordine de'Frati Minori, e ſi chiama F. Giunipero; per le quali parole reſtò il Tiranno, come fuor di sè, hauendo già ſentito raccontar molte coſe della virtù, e ſantità di queſto Frate; onde ſubito andò col Guardiano al luogo della giuſtitia, e quiui arriuato ſi buttò con le ginocchia in terra a' piedi dell'Innocente, e lagrimando, gli domandò perdono inanzi à tutto il popolo, & il patientiſſimo Martire non ſolo gli perdonò, ma lo ringratiò d'hauergli dato cauſa di meritare col Signore Dio, e fù tale il perdono, che per tutti quei giorni, ch'egli ſtette in quel Monaſtero, per riſtorarſi de'crudeliſſimi tormenti, qualunque coſa gli veniua mandata, c'haueſſe del ciuile, ſubito gliela mandaua à donare, dicendo, che à neſſuno egli era più obligato, che à lui, non hauendo alcun mai più di lui adempita la ſua volontà: e per il contrario il Tiranno dicea tutto conuertito, che veramente à queſto conoſcea, che Dio noſtro Sig. volea dar fine a'ſuoi enormi peccati, e che nõ viuerebbe molto tempo, perche hauea tormentato vn Innocente, e vn huomo così ſanto, quantunque non l'haueſſe conoſciuto, e che Dio per queſto non lo ſopportarebbe più; ma gli darebbe il caſtigo, c'hauea meritato. Nè l'ingannò, perche non paſsò molto, che fù ammazzato da'nemici. Di queſto così ſingolare caſo di patienza ſi può cauare il pregio delle virtù, che nel ſuo ſeruo F. Giunipero moſtrò il Signore Iddio, fede, ſperanza, humiltà, fortezza, e croce, la qual portaua in sè medeſimo, e nella quale ſola ſi gloriaua, e quanto poco guadagno il Demonio ſeco fatto hauea in queſta battaglia, eſſendo così fattamente ſuperato dalla patienza di F. Giunipero, più ſimile à quella di Chriſto, che di Giobbe; e finalmente con quanta verità dicono i Santi, che noſtro Signore è tanto amico del noſtro profitto, e della noſtra gloria (la quale nell'affaticarſi con patienza ne' ſuoi ſanti ſeruitij ſi guadagna) che non la niega à neſſuno, ſaluò à quelli, che non ſi rendono atti per riceuerla.

Perdona, e preſenta al Tiranno, che l'hauea condennato.

D'vn compagno, & allieuo di F. *Giunipero.* *Cap.* XLIV.

46 FRA Giunipero hauea vn compagno nella ſua vecchiezza, il quale era tanto obediente, e di sì gran patienza, che ancorche tutto il giorno lo batteſſero, e perſeguitaſſero, non dicea pur vna parola di lamento. Lo mãdauano à cercar limoſina alle caſe di gente di mala ſorte, e priui di carità, & egli con molta patienza ſopportaua ogni ſcorno, & ingiuria, che gli veniuano fatte; e ſe Fra Giunipero gli comandaua, che piangeſſe, ſubito l'obediua, e ſe voleua, che rideſſe, ſubito ridea. Morto che fù queſto S. Padre, F. Giunipero lo pianſe amaramente, dicendo, che neſſun bene gli reſtaua in queſta vita, e che nella morte di quel ſuo caro compagno, era come diſtrutto il mondo, tanto amaua la virtù della patienza, e la mortificatione in quel ſeruo di Dio, & alleuato da lui.

Croniche antiche.

Allieua un cõpagno ſuo ſimile nella patienza, e mortificatione.

Come F. Giunipero vide in oratione la gloria del Paradiso, e della sua morte.
Cap. XLV.

Orando, è rapito in estasi, e vede la gloria del Paradiso.

47 DOpo la costui morte il B. F. Giunipero, tutto sollecito, e feruente nell'oratione, & alta contemplatione, parea che anch'egli odiasse il mõdo, e che già si morisse di desiderio di andarlo à ritrouar nell'altra vita, tanto cercaua di solleuarsi in Dio; onde vna volta essendo in coro à Messa, fù rapito di tal sorte in estasi, che i Frati lo lasciarono solo, & iui stette molte hore, dopo l'essere ritornato in sè stesso, come quello, che veduto hauea la gloria, che il Signore hauea preparato à tutti i suoi fedeli; onde andò da i Frati, & ad alta voce disse loro: ò fratelli, ò fratelli, perche non vogliamo noi sopportare vn poco di trauagli, e d'affanni per guadagnar la vita eterna? e seguitò, dicendo gran cose dell'humiltà, che merita l'essaltatione, e gloria de gli eletti. Finalmente il vero, e buon discepolo di S. Francesco, e singolar amico di S. Chiara, che in lui sentiua grandissima consolatione di spirito, e lo chiamaua giocoliero di Christo, dopo hauer vissuto molti anni, con gran perfettione in questo nostro deserto, passò di quella vita, e fù trasferito da Dio nella sua gloria, & è sepolto in Roma nel Conuento de' Frati Minori in Araceli.

VITA DI FRA SIMONE D'ASSISI DISCEPOLO di S. Francesco.

Della santa conuersatione di Fra *Simone.*
Cap. XLVI.

F. Simone d'Assisi, e sue perfettioni religiose.

48 VIuendo il Padre S. Francesco, fù chiamato alla Religione F. Simone d'Assisi, il quale fù da Dio dotato di tanta abbondanza di gratia, e leuato in tanta altezza di contemplatione, che tutta la sua vita fù vno specchio di santità, la quale à tutti rappresenraua l'imagine, e bontà di Dio, secondo il testimonio di quelli, che con esso conuersauano: egli poche volte fu veduto fuori della cella; e s'alcuna volta conuersaua co i fratelli, era il suo parlare sempre di Dio, cercaua sempre luoghi solitarij, e non hauendo mai imparato Grammatica, parlaua tanto altamẽte di Dio, e dell'amor soauissimo di Giesù Christo, che le sue parole pareuano più angeliche, che humane. Vna sera andarono seco al bosco F. Giacomo da Massa, & altri Frati, per ragionare di Dio, a' quali F. Simone parlò così soauemente dell'amor diuino, che stando eglino tutta la notte in così santa pratica, e già facendosi giorno, pareua à tutti, che pure all'hora hauessero cominciato à sentirlo. Questo Santo Religioso, quando sentiua la venuta della diuina visitatione, si metteua

nel

nel letto, come se volesse dormire, ò come infermo di quella infermità della sposa, che nella cantica disse: Dite al mio amante, che io per amor languisco; dimandaua al suo Dio vna soaue quiete, non solo dell'anima, ma ancora del corpo, & alcuna volta in così fatte visitationi egli era tanto eleuato in Dio, che restaua insensibile delle cose del mondo, & in tal modo, che volendo vna volta, mentr'egli era in estasi, prouare vn Frate, se gli era restato sentimento alcuno, pigliò vna bragia di fuoco, e glie la pose sopra vn piede, e non solo non tornò in sè, ò sentì il calore di fuoco, ma s'ammorzò la bragia sopra il piede, senza che gli restasse segno alcuno. Haueua questo Santo per costume, quando che mangiaua co i Frati, prima che pigliasse cibo per il corpo, di dar loro il cibo dello spirito con la parola di Dio.

Virtù della sua estasi.

Come F. Simone liberò vn Nouitio dalla tentatione della carne, e come quel Nouitio diuentò perfetto in carità, e della sua morte. Cap. XLVII.

49 RAgionando vna volta di Dio questo buon Padre dichiarò con tanto feruore l'obligo, c'hauemo à N.S. & alla salute nostra, che vn giouanetto secolare, e mondano, che iui era presente, si risolse à lasciar il mondo, e farsi Religioso, & era questo giouane natiuo di Sanseuerino, doue gli diede l'habito dell'Ordine. Ma il Demonio (col cui soffio si accendono le bragie delle tentationi in noi) accese così gran stimolo della sensualità in quel Nouitio, che perdendo la confidenza di poter vincere così gran tentatione, gli richiese più volte i suoi vestimenti per tornarsene al secolo, allegando, ch'egli non potea star più nella Religione; il quale essendo confortato spesso dal B. P. si andaua trattenendo; ma crescendogli ogn'hora più le tentationi, & hauendo di lui molta compassione, il Padre gli comandò, che gli sedesse appresso; il che facendo il pouero Nouitio, tutto angustiato, & appoggiandogli la testa sopra il petto, F. Simone leuando gli occhi al cielo, fece oratione per lui, e con tanto feruore, che fù rapito in estasi, e fù da N.S. essaudito, e liberò talmente quel Nouitio dalle tentationi, che da indi impoi l'ardor sensuale se gli conuertì tutto in fuoco di carità, come mostrò in vn caso, che gli occorse; perche dapoi che fù Frate nell'Ordine, ritrouādosi vn huomo pessimo per i suoi misfatti sentētiato dal Giudice, che gli fossero cauati gli occhi, questo buon Frate per la carità, c'haueua al prossimo, andò al Giudice, e lo pregò con ogni suo potere, che temperasse con la misericordia la giustitia, e la sentenza data contra quel pouer huomo: gli rispose il Giudice, che altramente non si poteua fare: soggiunse, supplicando con infinite lagrime, ch'effettuasse quella sentenza in lui, perche quell'huomo non hauerà forse tanta forza, che possa sopportare patientemente così gran tormento. La onde mosso il Giudice, e merauigliatosi

Croniche antiche.

Pregando il Sig. per vn Nouitio tentato di sensualità, vien rapito in estasi, e lo libera.

della carità di quel Religioso, perdonò al mal fattore per quella volta. Essendo questo Santo Padre in vn luogo solitario, e facendo oratione, vi andarono molti vccelli sopra, e faceano così gran rumore col lor garrire, che lo disturbauano, e lor comādò in virtù del nome del Signore, che se n'andassero; il che subito fecero. Finalmente compiti gli anni di questo gran seruo di Dio, e venuta l'hora del suo transito, rese l'anima al suo Creatore, ornata di virtù, e santità, e fù sepellito nel Conuento di Spoleti, doue si sono conosciuti i suoi grā meriti, ottenendo da Dio molte gratie à salute, e beneficio di molti, che l'hanno chiamato per loro intercessore.

Comanda à gli uccelli, & è da lor obedito.

VITA DEL B. F. CHRISTOFORO.

Della mortificatiine, carità, astinenza, e maceratione del corpo, del B. F. Cristoforo. Cap.XLVIII.

Croniche antiche. S. Ant.

50 FV il venerabile F. Christoforo natiuo di Romagna, & essendo già Sacerdote, lasciò in tutto il mondo, e seguitò Christo, mosso dall'essempio, e dottrina del P. S, Francesco, e riceuuto l'habito, e professione de' Frati Minori, fu mandato da San Francesco in Francia nella Prouincia di Guascogna, nell'anno 1219. accioche iui edificasse le anime, e piantasse il seme della Religione. Era questo Venerabil Padre di profonda humiltà, e semplicità, e molto pietoso verso i tribolati; onde perciò con molta diligenza, e diuotione amministraua, e seruiua à i leprosi, lauando loro i piedi, medicando le piaghe, e facendo i letti, nettaua l'vgne, e procuraua loro la prouisione di tutte le cose necessarie. Ma così, come era pietoso à gli altri, come la carità comanda, era altretanto contra di sè stesso austero, e crudeiissimo, debilitando il suo corpo con digiuni continui, e con vn aspro cilicio sopra; oltre che portò molto tempo vn giacco di maglia, per tormentar maggiormente la sua carne, fù si merauigliosa la sua perseueranza nel rigore, & astinenza, che giunto già all'età di suoi cento anni, mangiaua vna sola volta il giorno, saluo che le Domeniche, e le feste principali; onde bene inuecchiaua, e s'indeboliua nel corpo, ma non già nella virtù, con tutta la qual mortificatione, & astinenza si mostraua sempre mai allegro nella faccia, perche l'allegrezza, ch'egli hauea di dentro, risplendea di fuori, & il soauissimo amore, c'hauea il suo cuore con Dio, gli facea dolci tutte le afflittioni, che patiua il corpo.

F. Christoforo, e sue perfettioni religiose.

Delle diuine consolationi, che riceuea nell'oratione, e nella Messa. Cap. XLIX.

Croniche antiche.

51 QVesto Santo Frate non ispendeua tempo alcuno otiosamente, e si occupaua sempre in orationi, ò in lettioni, ouero in fare qualche opera di sua mano nell'horto, ò in qualche al-

altro seruitio, che fosse necessario à i Frati: fù molto diligente nell'orare, & ottenne gratia di abbondantissime lagrime, & accioche meglio potesse attendere all'oratione, egli si hauea eletto vna cella molto stretta, fatta di terra, e rami d'alberi, separata dall'altre, & in quella se ne staua la maggior parte del tempo, cosa ch' era quasi generale di quei primi Padri di quel tempo. Hora in questa cella solitaria, egli era molte volte diuinamente visitato, & vna volta gli apparue la Beatissima Madre di Dio, e lo consolò, con la Beata Sant' Anna madre sua, come lor diuoto particolare. Dicea Messa ogni giorno con gran diuotione, e lagrime; il che era molto accetto à Giesù Christo, si come si vide per li seguenti segni.

Gli apparisce la Beata Vergine con S. Anna.

52 Dicendo il Venerabil Padre vna mattina Messa, s' ammorzò vna di quelle candele, ch'erano accese sopra l'Altare, e subito si vide descendere vn lume dal cielo, che riaccese la candela. Si vide più volte vna colomba bianca, che gli veniua sopra il capo, quando celebraua, la quale fù più volte veduta da quel Frate, che gli aiutaua alla Messa, percioche era vn giouane molto puro, & innocente suo discepolo, detto F. Pietro, il quale hauendo lasciato i parenti, gli amici, e la robba, & il mondo insieme, non si fidando delle sue lusinghe, entrò nella Religione, oue crebbe in tanta santità, che per la sua pura semplicità meritò veder, e parlar molte volte con l'Angelo suo custode, e la prima volta, che vide la colomba, che descendeua sopra il capo del B. Fra Christoforo, non intendendo il significato, cercaua di scacciarla, perilche sturbaua molto il suo Maestro; la onde fu forzato à dirgli, che lasciasse stare; e così si conobbe, che cosa dinotaua la colomba. Quando tal volta questo venerando Padre si ricordaua de i peccati commessi, mentre che era nel mondo, temendo la pena, che meritauano, conforme à quello, che dice la scrittura: Beato è quello, che sempre teme; pregò l'Angelico giouanetto F. Pietro, la cui conscienza molto ben conosceua, che intendesse dall'Angelo suo famigliare, dello stato suo; il quale gli rispose: Dì à F. Christoforo, che delle cose già da lui commesse, non ne habbia piu paura, perche ne hà già ottenuto da nostro Signore perfetta misericordia; ma che s'affatichi col perseuerare sino al fine ne i cominciati beni di meritar la vita eterna.

La sua santità vien dimostrata da alcuni prodigi.

Prou. 28.

Per reuelatione d'vn Angelo conosce il suo buon stato in gratia del Signore.

Il resto di questo Capitolo è posto nel fine del Cap. LXXI. del secondo Libro, d'vna visione, c'hebbe questo Santo della morte di S. *Francesco.*

D'alcuni miracoli, che fece questo B. F. *Christoforo in sua vita. Cap. L.*

53 QVesto sant'huomo, se ben non haueа particolar officio di predicare, predicaua però Christo à gli huomini, con le sue diuine lodi, e sante ammonitioni, accompagnate con seuere

Croniche antiche.

uere riprensioni, doue si ritrouaua, e conosceua il bisogno, e conforme all'etimologia, e significato del suo nome, portaua Christo nel suo corpo per penitenza, e nel cuore per feruenti orationi, e nella bocca per diuine lodi, e parole della sua legge, rinfrescandole, & imprimendole nella memoria a' peccatori. Et il Signore in molti miracoli, che per lui fece, volle mostrare, quanto accette fossero le sue parole, e di quanta virtù, e gratia auanti la S.D.M.

Libera miracolosamẽte molti dalle loro pericolose infermità.

Essendo venuto, nella città di Cahors in Francia, vn putto di 8. anni, chiamato Rimondo, al fine della sua vita, per grande istanza, e lamenti della madre, il seruo di Dio fece oratione, e fatto il segno della Croce, e messa la sua mano sopra il putto, subito parlò, chiamando la madre, la quale con molta allegrezza gli andò, e cibò, e restò sano contra ogni credenza per l'oratione del Santo.

Nella medema città era vn altro giouanetto, detto Pietro, che per vna lunga infermità, non potea muouere il piede, e braccio dritto, e di più hauea già come perduta la vista; onde da tutti era giudicato morto, e questo seruo del Signore, à preghiere della madre, andò all'infermo, sopra il quale lesse l'Euangelio, e poi dal capo a' piedi gli fece il segno della Croce, e restò subito risanato il giouanetto.

Essendo vn altro putto, nel medemo luogo, vicino à morte, & hauendo già persa la parola; andò la madre con gran fede à trouare questo Frate, e con molte lagrime gli disse, che si degnasse pregar Dio per la salute di suo figliuolo, che se ne moriua, e che da lui non si volea partire, fin tanto che non hauesse ottenuta la bramata gratia; la onde il S. Padre postosi in oratione, non se ne leuò, insino che seppe, che il Signore hauea dato la sanità al figliuolo, e consolata la madre.

Vn huomo, della medema città di Cahors, grauemente tormentato, e per molto tempo d'Epilepsia, pregò il S. Padre, che gli desse la sua benedittione, la quale riceuuta c'hebbe, restò libero da quella infermità.

Vna donna di Saluaterra, in detta città, era molto aggrauata di febbre, & hauendo molta diuotione in questo Padre; mandò à pregarlo, che la visitasse, e visitata, che l'hebbe, e fatta oratione, col farle sopra il segno della Croce, ella restò subito sanata.

Vn Sacerdote grauemente infermo, beuendo dell'acqua benedetta, datagli da F. Christoforo, il quale lo visitò in quell'hora stessa, restò sano della sua infermità.

Nel Vescouato Cadurcense vn figliuolino lasciato dalla madre nel campo, mentre ch'ella s' affaticaua nel mietere il grano, per vn subito accidente restò mutolo, & essendo portato dalla madre à molte Chiese, e raccomandato à molti Santi, non ci trouando rimedio, piena di confidenza, e diuotione appresentò il suo muto figliolino à F. Christoforo, il quale fatta oratione, e segnatolo col segno della Croce, lo ritornò alla madre con la fauella di prima, la quan renden-

dendo gratie à Dio, & al suo seruo, se nè tornò à casa consolata.

Dello spirito di profetia, e d' alcuni altri miracoli fatti da questo glorioso seruo di Christo. Cap. LI.

54 ERA fuori della medesima città di Cahors vna montagna altissima, e passando iui vicino questo seruo di Dio, vide molti huomini, e donne, che stauano sù la riua d'vn fiume, che era sotto la detta montagna, occupati in diuersi negotij, a'quali disse Fra Christoforo: Fuggite tutti, e quanto prima di questo luogo, perche non può tardar molto à cadere questa montagna; del qual avuiso alcuni se ne risero, non vedendo di questo segno alcuno; con tuttociò per quel auuiso del Padre, la cui santità era conosciuta da loro, tutti si leuaron di quel luogo, nè si presto furono allontanati, che cadde vna gran parte della montagna, senza far male ad alcuno; per lo che tutte quelle genti resero gratie à Dio del beneficio riceuuto con tal mezzo, e furono più diuoti al Santo.

Croniche antiche.

Predice ad alcuni la prossima caduta della montagna, sotto la quale stauano

55 Nella medema città vna donna aggrauata di vna lunga infermità, essendo dal S. visitata, lo pregò, che per lei supplicasse il Signore, che ò le desse la sanità, ò la leuasse con la morte di tanta pena; à cui egli rispose: Non temer figliuola, che in tal giorno, all' hora di terza vscirai di questa vita. E quel giorno medemo vi tornò il seruo di Dio, & à quell' hora à visitarla à posta, la quale vedendolo gli disse: Padre, a me pare, che non si siano adempite le parole, che mi dicesti; & esso soggionse: figliuola, non dubitare, che subito si adempiranno; e così auuenne, che sonando terza, la donna già cōfessata, e sodisfatta alla presenza del Padre, e di molt'altri, rese l'anima à Dio.

Predice ad vna inferma il giorno, e l' hora della sua morte.

56 Nella villa di Marcello vide il seruo del Signore due huomini, come Medici, arriuare al letto d'vn infermo, e conoscendo in spirito, che quell' infermo staua in peccato mortale, e che i Medici erano due Demoni, fece contra di loro il segno della Croce, & essi sparuero subito, e l' infermo per le sue ammonitioni si confessò fedelmente de' suoi peccati, e lasciandolo contrito, e consolato, si partì da lui.

Discaccia due Demonij che visitauano un infermo in sembianza di Medici.

57 Nella detta villa vna donna assai diuota hauea il marito, ch'era molto scarso, e duro nelle opre della misericordia, e la caritatiua dōna dicea al S. Padre, ch'ella non hauea cosa alcuna da poter dare in limosina, se non del vino, & il S. le disse, che desse pure confidentemēte di quel vino per amor di Dio. La donna obedì al Padre, dandone largamente à tutti i poueri, che ne dimandauano; & essendone rimasto poco nella botte, sentì il marito al gusto, che il vino era sul fondo, e con gran colera dimandò conto alla moglie di quel vino, & ella con timore gli disse, che ancora n' era molto nella botte;

Fà ritrouare vna botte miracolosamente piena di vino.

botte; onde egli mandata subito la serua à misurarlo, trouò la botte piena sino in cima, e con molta allegrezza portò di sopra questa buona nuoua; per il che ritornò l'animo alla moglie, che già si moriua di paura, e raccontò il tutto animosamente al marito, il quale da indi impoi fù disposto ad esser misericordioso verso i poueri, attribuendo il presente miracolo à i meriti del B. Fr. Christoforo, & alla virtù della carità, le cui opere N. S. non solo premia nell'altra vita, ma in questa ancora.

Della gloriosa morte del B. F.*Christoforo.* *Cap.LII.*

Croniche antiche

58 HOra dopo l'hauere N. S. nobilitato,& arricchito il seruo suo di molti meriti, e con questi,& altri miracoli, e con l'essempio della sua santa vita, in più parti piantata la Religione, e particolarmente in Francia, doue hauea eretti molti Monasterij, e forniti di molti Religiosi di santa vita, e di essemplare conuersatione, volle finalmente dargli il premio senza fine nel suo Regno, come suol fare à quelli, che s'affaticano fedelmente nella vigna della sua santa Chiesa. La onde in quella notte, che questo santo Padre passò di questa vita, essendosi raccolti tutti i Frati alla presenza sua, con loro ragionò del Regno di Dio,con soauissime parole informãdogli à perseuerare con purità nel suo santo seruitio, e tutti gli dimandarono la sua benedittione,& egli affettuosamente la diede loro, nel nome di Giesù Christo Saluatore, dipoi orando, e raccomandãdo lo spirito al suo Creatore, passò di questa vita alla beata. Restò il suo corpo così religiosamente composto, che parea dormire, morì nella città di Cahors, l'anno del Signore 1272. hauendo compito nella Religione anni cinquantacinque, e fù la prima hora della notte, della vigilia di tutti i Santi, per regnar con loro in eterno. Nella medesima hora del suo transito due Monache vecchie nella Religione, e nella virtù, fecero testimonianza d'hauer sentito vn Angelica melodia di merauigliosa dolcezza, con la quale l'anima del suo seruo di Dio volaua al cielo.

Nella sua morte da diuersi è vista l'anima sua volare in cielo.

Similmente vnFratello di quelli del terz'Ordine, che staua nella detta terra, vide nell'hora del suo glorioso transito in sogno,l'anima di questoBeato Padre, essere portata da gli Angioli con grandissimo giubilo, e gaudio in Paradiso.

Nella medema notte, vn Cittadino chiamato Pietro, vide in sogno l'anima di questo santo Padre sedere sopra vn risplendente letto,che,come sole,spargea ardenti raggi,al quale dimandandogli,chi era; rispose: io son l'anima di F. Christoforo, che hò lasciato il corpo in terra, e me ne vado al Cielo. Con questa visione si suegliò Pietro, e subito leuatosi del letto, suegliò la sua famiglia, col raccõtargli la detta visione, dopo andò al Monastero, e trouò, che Fra Christoforo era stato portato in Chiesa da i Frati secondo il lor costume, per sepellirlo à tempo debito.

Il

Il giorno seguente, essendosi diuulgata la morte di questo Padre, fù tanto concorso delle genti, che andarono à visitar quel corpo sãto, che non si poteua ostare alle genti, che voleuano toccarlo, baciarlo, leuargli dell'habito per reliquia, e dimandar gratie al Signore per gli suoi meriti: alla fine leuato cõ gran fatica quel corpo di Chiesa, & imbalsamatolo di preciosissimo vnguento, lo riposero il terzo giorno in vna cassa di legno , e fu sepellito nella Chiesa de i Frati Minori, con gran solennità, e veneratione.

De i morti risuscitati per l'inuocatione di questo Santo. Cap. LIII.

59 MA non contento di ciò il benigno Signore , non restò tuttauia di mostrare nel Vescouato Carducense i grãdissimi meriti di questo suo si accetto seruo .

Croniche antiche.

Nella Città di Cahors vn figliolino di due anni , lasciato inauuedutamente dalla madre vicino à vn ponte , cadendo à basso , morì; onde tornata la madre, e ritrouato il figliuol morto, col lamento, e le grida empì tutta la vicinanza di compassione, poscia voltatasi subito à chiamar questo Santo di Dio, e con molta fede , e lagrime fattogli voto di visitare il suo santo sepolcro, e portargli vna imagine di cera, se ritornaua in vita il figliuolo morto : fatto il voto , cominciò la creatura à muouer la bocca, e poi ad aprir gli occhi , & in vn subito, per i meriti di così degno intercessore , ritornò viuo, e sano alla presenza di tutti i circostanti.

Risuscita quattro morti.

Vna creatura cauata morta dal ventre della madre, e con difficoltà, inuocata dalle persone, che iui erano presenti, la intercessione di questo Santo, subito la creatura nata morta, riceue lo spirito .

Nella detta città vn altro figliolino di due anni fù messo dalla madre nel letto appresso il padre, i quali suegliatisi , lo ritrouarono morto; il che vedendo , e lagrimando, dolendosi del caso, fecero voto à S. Christoforo , che se per la sua intercessione risuscitaua il lor figliuolo, lo portarebbono al suo sepolcro , e gli appresentarebbono vna candela con vna imagine di cera . fatto il voto , il figliolino cominciò à sbadagliare, & à leuar le braccia , finalmente aperti gli occhi, per i meriti del Santo, ritornò sano in vita.

Nell'istesso modo, e nella medema città di Cahors, essendo morta vna puttina , inuocato dal padre con gran fede il Santo, di cui egli era stato diuoto in vita; dicendo: O Santo di Dio, tornami in vita la mia figliuola, che io ti prometto, che come sarà risuscitata, di condurla al tuo sepolcro, e d'offerirti vna touaglia, & vna imagine di cera; subito fatto il voto, la figliuola ritornò viua, e tutti quelli , che vi erano presenti , & il padre insieme resero molte gratie à Dio, & al Santo.

60 Vicino alla sopradetta città, in vna villa detta Concetto, vn giouanetto era malamente aggrauato di febbre continua, che da tutti

Sana diuersi vicini à morte.

era

era tenuto per morto, perche più non hauea polso, nè moto; onde la madre addolorata molto, vedendo, che rimedio humano non lo potea soccorrere, voltossi à chiamar Dio con tutto il cuore, supplicando S. D. M. che per i meriti del suo seruo Christoforo (di cui ella hauea già sentito dire molti miracoli) rendesse ancora la vita al suo figliuolo, facendo voto, che se ciò facesse, ella l'haurebbe menato à visitare il suo sepolcro, e donatogli vna touaglia per l'altare, e vna imagine di cera: fù veramente cosa merauigliosa, che finito il voto, il figliuolo cominciò à mostrar segni di vita, & in vn subito diuenne sano; per lo che la madre co i parenti, & amici restarono altretanto merauigliati, nè mancarono di sodisfare al voto, rendendo gratie à N. S. Giesù Christo della gratia ottenuta.

Ad vn altro giouane, chiamato Giouanni, nella detta città, essendo d'vna longa infermità vicino à morte, fù resa la sanità per l'orationi, e voti fatti dalla madre à questo Santo intercessore

Vna Monaca dell'Ordine di S. Chiara, detta Suor Maria, essendo oppressa da grandissima infermità, nè potendosi muouere per il letto, nè meno riposare, altro non aspettaua, che la morte, intendendo, che il Santo era passato à miglior vita, che facea così gran miracoli con lagrime, e diuotioni riuoltatasegli, disse: O padre Santo, che mi hai più volte confessata, prega per me il Signor Dio, che mi dia sanità, per poterlo seruire; nella quale oratione si addormentò di quieto sonno, e molto confortata, e consolata si leuò la mattina risanata, e se n'andò nel Coro insieme con le altre à riceuere il Santissimo Sacramento con gran stupore di tutte le altre Monache; onde vnitamente ne resero gratie à Giesù Christo, & al suo Santo intercessore; che co i suoi meriti aiutaua così pietosamente quelli, che alle sue preci si raccomandauano.

D'altri miracoli, che fece nel risanare molti infermi di diuerse, e graui infermità. Cap. LIV.

61 SVl monte Albano, luogo del Vescouato Carducense, essendo vn figliolino già vicino à morte, la madre afflitta molto, e con poca speranza di salute del figliuolo, per la stanchezza grande addormentatasi di lieue sonno; sentì vna voce in sogno, che le dicea: Non temer più, donna; ma fà voto per tuo figligliuolo al S: F.Christoforo, & il Signore per i suoi meriti gli darà la sanità; suegliata la donna, e fatto il voto, si risanò il figliuolo, e con grande allegrezza la madre lo portò al sepolcro del Santo, rendendo gratie à Dio, & à lui suo intercessore.

Libera alcuni dalle loro grauissime infermità.

Vna donna della Città di Cahors, chiamata Valeria, aggrauata di mortal infermità, perse già la fauella, e'l moto di tutte le membra, e diuenuta negra, come pece, andò il Sacerdote à confessarla, ne hauendo potuto cauar da lei vna parola sola, se n'andò via; onde i parenti, & amici, che iui erano presenti, addolorati, fuor di modo

per

per la perdita di vna donna di tanto valore, come era quella,& amata da tutti, incominciarono à raccomandarla à i meriti del B.F.Christoforo tutti prostrati con le ginocchia in terra, e con le mani al cielo, e subito l'inferma cominciò à parlare, e laudar Dio, & il suo seruo, che l'hauea liberata dal pericolo della morte, e datale perfetta sanità.

Vn Sacerdote detto Giuffredo, abbandonato da'Medici, come morto, e stato già senza parlare due giorni, essendo fatta con molta fede oratione al Santo da vna sua sorella, incominciò à parlare, & immediatamente restò perfettamente sano.

62 Vna donna stroppiata delle mani, e de'piedi, in modo tale, che con fatica andaua con le crocciole, inginocchiatasi vicino alla sepoltura del Santo, fece con gran fede oratione, pregandolo, che la risanasse, & offerendogli per voto vn piede, & vna mano di cera, finita di fare l'oratione, & il voto, restò perfettamente sana, e con grande allegrezza si mise in compagnia dell'altre donne à portar calcina, e mattoni per fabbricare la sua sepoltura.

Sana due stroppiati.

Vn giouanetto, chiamato Arnaldo, nacque stroppiato, e co' piedi riuolti, e torti in modo, che non se gli poteua reggere sopra; i cui parenti facendo voto per esso al seruo di Dio, e dicendo, che veramente lo terrebbono per Santo, s'eglino otteneuano la sanità per il suo figliuolo, miracolosamente, e con stupor di tutti, il figliuolo si leuò in piedi sano, & allegro, e subito il padre stesso lo menò à visitare, e riuerire il suo sepolcro, predicando à tutti la gratia, che da nostro Signore hauea riceuuto per i meriti di così glorioso intercessore.

63 Vn huomo, chiamato Raterio, andando à caso vicino al sepolcro di questo Santo, e sentendo raccontare i suoi miracoli, disse: Io non posso credere, che in questo tempo vn huomo, che io hò veduto, possa far miracoli; & essendo ripreso da quelli, che iui erano presenti, non si volle riconoscere; per lo che meritò di essere ripreso da Dio, e col castigo, accioche si rauuedesse della sua temerità; però quindi partitosi, appena giunto à casa, gli venne subito vna febbre grandissima; onde dandogli senno, & intelletto il trauaglio del male, ricordandosi delle parole arroganti, c'hauea detto, con pentimento grande, disse: Perdonami, & aiutami S. Christoforo, che io confesso, ch'eri, e sei Santo, e che puoi far miracoli in virtù di Dio, al quale sei stato così obediente, e fedel seruo, ch'io ti prometto, che se mi torni sano, di venir subito à farti riuerenza al tuo sepolcro; e fatto questo voto, subito sano, e saluo si leuò di letto, e se n'andò à sodisfare il voto, rendendo gratie à Dio, & al suo Santo, e da quell'hora diuentò fedele professore, e banditore della santità del benedetto P. F. Christoforo.

Resta castigato, e confuso vn incredulo alli miracoli del S. P. F. Cristoforo.

Som-

Sommario della vita d'alcuni altri Discepoli del P.S.Francesco. Cap. LV.

Croni che antiche.

64 LVnga cosa sarebbe il voler raccontar particolarmente tutte le vite, & opere di tutti i discepoli, e compagni di S. Francesco, co i quali, come pietre pretiose, & adornate di molte gratie, e virtù, il Santo Padre cominciò edificare la sua Euangelica Religione; e poi che si per fuggir la souerchia lunghezza, come perche noi non habbiamo relatione autentica delle lor vite, opere, e miracoli, come si dourebbe, e però non possiamo di ciascuno di essi fare special historia: onde ci è parso il meglio di fare con breuità commemoratione d'alcuni. de i quali ancorche non se ne faccia compita memoria, come delli sopranominati, non per questo sono dinanzi à Dio di minor santità, e gloria. Il primo di questi, che si rappresenta, si è il B. F. Pietro Catanio, secondo discepolo di S. Francesco, e suo primo Vicario Generale, qual fù testimonio di vista di molti misteri da Dio communicatigli, come si è raccontato nella vita sua. Venendo à morte questo Santo, hauea già cominciato il Signore à far molti miracoli, per sua intercessione; ma comandandogli il Padre S. Francesco, che non più intercedesse appresso Dio simil gratie miracolose, cessarono i miracoli, nè più se ne videro alla sua sepoltura, come diffusa mente s'è trattato di sopra, (& il perche) nel Cap. 100. del primo Libro, doue S. Francesco lo constituì suo Vicario Generale.

Breue mentione d'alcuni discepoli, e compagni di S. Franc.

65 Frat'Angelo da Rieti, fù il primo caualiero, ch'entrò nella Religione, e fù vno de i dodici primi discepoli di S. Francesco, e suo compagno in molti misteri, e miracoli: A questo Padre il Santo leuò vn gran timore, ch'egli hauea de i Demoni, per il quale non potea stare solitario la notte à fare oratione, comandandogli, che andasse à mezza notte sopra vn alto monte, e che dicesse ad alta voce queste parole: ò superbi Demoni, veniteuene hora tutti, è fatemi, quanto mal potete; il che facendo con grande vbbidienza, non tornò mai più alcuno di essi à molestarlo; per lo che restò libero dal timore, e finalmente fatto perfetto in virtù, & orationi. passò di questa vita al Signore, & è sepolto in Assisi, con alcuni altri compagni del P. S. Francesco.

66 Fra Guglielmo Inglese fù messo nel numero de'dodici Discepoli di S. Francesco in luogo di F. Gio. Capella, che fù come Giuda Apostata, e s'appiccò. Questo B. Frate di quanta santità egli fosse, lo manifestarono i miracoli auuenuti alla sua sepoltura, perche tanti ne fece N. S. per i meriti suoi, che parea, che oscurasse la fama del suo P. S. Francesco, vicino al quale era sepellito; perciòche Fr. Elia, che in quel tempo era Ministro generale, andò alla sua sepoltura, e gli comandò per santa vbidienza, che restasse di far miracoli.

67 Fra Morico, che fù prima Frate dell' Ordine de i Crosecchieri,

chieri, risplendè molto sotto la disciplina del P. S. Francesco, e fù molto chiaro per la sua merauigliosa astinenza, e portò gran tempo sopra la carne vn cilitio di ferro, e non mangiaua pane, ma solo herbe, e legumi crudi, nè mai portò tonica; ma l'habito solo, e nella sua vita, e morte, lasciò molti segni della sua santità, e perfetta vita.

68 Fra Benedetto d'Arezzo fù ancor egli perfetto in ogni virtù, e fù mandato dal P. S. Francesco nelle parti di Terra Santa per Ministro in Antiochia. Raccontansi di questo Frate cose tanto marauigliose, che per esser difficili da credere, nè hauendosi da scritture piu che tanto autentiche, non ci è parso manco conueniente inserirle in quest'opera, acciò che per la sua Historia dubbiosa non si venisse à derogare alle tante altre autentiche, che ci sono. Basta, che questo glorioso Santo hebbe spirito di profetia, come testificano quelli, che lo conobbero, perseuerando in santità di vita, riposò in pace, e fù sepolto in Arezzo sua patria.

69 Fra Pellegrino da Falcone fù riceuuto insieme con F. Riccerio alla Religione dal P. S. Francesco, e profetolli, che con tutto ch'egli fosse dotto, attenderebbe à seruire nella vita attiua, e l'altro nella contemplatiua, e così fù, che si fece conuerso, per la quale humiltà, ottenne da Dio vna grandissima perfettione di virtù, e particolarmente la gratia della compuntione, & amor di Dio, per il quale desiderando il martirio, andò in Gierusalemme, e quiui visitò tutti quei luoghi santi con tanta diuotione, lagrime, abbracciamenti, e diuotissimi baci, con quanta era da lui adorato Giesù Christo Saluatore. Di questo Santo Frate, diceua F. Bernardo Quintaualle, ch'egli era vno de i più perfetti Frati, che fossero al mondo. E così come era nel nome Pellegrino, così veramente era nella vita pellegrino, perche l'amore di Christo era così ardente nel suo cuore, che in esso non lasciaua fermar mai altra cosa; ma sempre sospiraua, e caminaua con lo spirito verso il cielo, & in tal modo andaua salendo di virtù in virtù; onde fù molto chiaro in vita, & in morte per diuersi miracoli.

70 Fra Riccerio ancor lui secondo la detta profetia del Santo, si essercitò nella vita contemplatiua; per lo che fù molto grato, e famigliare di S. Francesco, e fù da esso istrutto con molte diuine verità, e l' istitui Ministro della Prouincia della Marca Anconitana: si trouano ancora alcune poche fatiche di questo Santo, e molte dimãde, ch'egli fece à S. Francesco, raccontate nella sua vita.

71 Frat'Agostino d'Assisi, Ministro in Terra di Lauoro, fù Religioso di tanta santità, che meritò non solo d'essere compagno in vita, e nella professione del P. S. Francesco; ma nella morte ancora, e nella gloria, perche essendo nella sua vltima infermità priuo della fauella, vide l'anima di S. Francesco andare al cielo, onde rinforzato da tal visione, disse ad alta voce: aspettami, aspettami, Padre, e subito si separò l'anima dal corpo, & accompagnò quella del suo beatissimo Padre alla gloria.

72 F.Ruggiero,diſcepolo di S.Franc. fù tanta chiaro di ſantità, che Papa Greg.IX. l'approuò per Santo,e conceſſe , che ſi faceſſe commemoratione di lui nel Monaſtero de' Frati Minori della città di Tiuoli; ma perche non lo canonizzò con ſolennità,com'è ſolito, i Frati non ne hanno potuto far feſta ſolenne, e reſtò ſolo di canonizzarſi,perche non ſi finì l'eſſame de'ſuoi miracoli già ordinati dal detto Pontefice.

73 F.Filippo Longo fù diſcepolo di S.Franc.e fù il primo Confeſſore, Viſitatore, e Miniſtro dell' Ordine delle Suore di S.Chiara. Di queſto S.Padre ſi troua ſcritto,che l'Angelo purgò le ſue labbra, toccandole con vna bragia ardente,ſi come fece il Serafino al Profeta Eſaja ; il che non era poco neceſſario , à chi doueа miniſtrare la parola di Dio à donne Religioſe.

74 Fra Barbaro, F.Giouani da S. Coſtantino,e F.Bernardo di Viridante, che furono de'primi compagni di S.Franc.riſplenderono molto per le lor virtù , e meriti, e ſi come le ſue opre furono ſcritte nel libro della vita,così le lor anime viuono per ſempre nella gloria, & i ſuoi corpi ſono ſepelliti nel Conuento di S.Franc.in Aſſiſi.

75 F.Pacifico,compagno del S.Padre,fù di tanta perfettione,che meritò di veder molte opere merauiglioſe, che N.S. ſecretamente opraua nel ſuo ſeruo Franc. come ſi è raccontato nella vita ſua nel primo,e nel ſecondo Libro; e perche il Beato Santo conoſcea la ſua perfettione,e ſantità,lo mandò per Miniſtro nella Prouincia di Frãcia, doue ſtette molti anni, e vi finì in pace la ſua vita . Il ſuo corpo è ſepellito nel Conuento di Lens,in vna villa diſtrutta da'Franceſi.

IL FINE DEL SESTO LIBRO.

LIBRO SETTIMO DELLE CRONICHE DEI FRATI MINORI,

NEL QVALE SI CONTIENE LA VITA, E DOTTRIna ammirabile di F. Egidio d' Assisi, Religioso di gran perfettione, e fù il terzo Discepolo del Padre San FRANCESCO.

Della conuersione di F. Egidio alla Religione. CAP. PRIMO.

1 ANCORCHE il leggere, ò l'vdire le vite di tutti i Santi, disponga gli animi al disprezzo de' diletti, & interessi temporali, e gl' inciti à procurare i veri gusti de' beni eterni; nondimeno non si può negare, che la vita d'vna più, che d'altri cagioni questi effetti, come spero sarà questa, che segue del Beatiss. P. F. Egidio d'Assisi, che fù il terzo compagno, che seguì S. Franc. la quale per esser singolarissima, è ben ragione, che più à longo la descriuiamo, in che nō si perderà già il tempo; ma si bene resteranno l' anime nostre arricchite di sante dottrine, d'essempj, & ammaestramenti diuini, saluo la sua conuersione, qual è posta di sopra nel primo Libro, nel Capitolo IX.

Come F. Egidio andò à visitare le reliquie di S. Giacomo di Galitia, & il Sepolcro di Christo in Gierusalemme, e della sua carità grande. Cap. II.

2 ERA costume di quei primi Padri di andare in pellegrinaggio, non per libertà, nè per far miglior vita; ma sibe-

ne per essercitio di perfettione, e per patir fame, sete, freddo, caldo, e dishonori, che per non esser conosciuti in quell'habito nuouo, passauano, e sopportauano, & in tal modo s'apparecchiauano per le fatiche dell'obedienza, & erano animosi, perche andauano scalzi con vn habito semplice, e senza bisaccie, edificando con patienza sè medesimi, & il prossimo. Hor F. Egidio, hauuto c'hebbe licenza da San Franc. andò à visitare la Chiesa dell'Apostolo S. Giacomo di Galitia, nel qual viaggio mai non si cauò vna sol volta la fame, per la gran pouertà, che per amor di Giesù Christo volea in sè stesso sentire; anzi vn giorno non trouando manco del pane, il quale solo era il suo cibo, ritrouato in vn ara alquante teghe di faua, che v'erano restate nel batterle, mangiato allegramente d'esse, & iui riposatosi la notte; la mattina per tempo si leuò si gagliardo, e confortato, come s'hauesse mangiato bonissime viuande, egli s'era talmente assuefatto à patire, & à star più ne'deserti, e ne'luoghi solitarij, che nelle conuersationi de gli huomini, e cio facea, perche meglio si potea occupar la notte nelle vigilie, e nelle orationi.

Il B. F. Egidio và in S. Giacomo di Galitia, e patisce molto p il viaggio;

3 In questo suo viaggio trouando vn pouero per strada tutto piagato, mosso di lui à compassione, nè hauendo altro, che dargli, si spiccò dall'habito il cappuccio, e glielo diede; per la qual carità andò 20. giorni con la testa scoperta, fin che trouò, chi gli diede il panno per farne vno, caminando in tal modo con l'habito difforme quanto alla Religione, ma conforme all'Euangelio quanto all'atto, & alla vita.

Dà il suo cappuccio ad vn pouero.

4 Essendo in Lombardia, fù chiamato da vn huomo, e si credea, che gli volesse far limosina, auuicinatosi gli mostrò vn par di dadi, inuitandolo à giocare, burlandosi di lui; al che il S. con patienza abbassata la testa, altro non rispondendo, se n'andò via, & in questo modo spesso gli auueniua d'esser burlato, e schernito da persone otiose; il ch'era da lui patientissimamente sopportato.

Sopporta gli scherni con patienza.

5 Visitato ch'egli hebbe il santiss. Sepolcro, e tutta la Terra santa, insino che venisse passaggio, bisognando trattenersi delle sue fatiche, egli portaua dell'acqua à passaggieri, & in cambio riceuea del pane, fermatosi alquanti giorni nella città d'Acon, s'affaticaua in far alcune cose di sua mano, come sporte di gionchi, & altre gentilezze, in modo, che si guadagnaua il viuere, e quando, ò per mancamento di materia da oprare, ò perche non trouasse, in che essercitarsi, per vltimo rifugio se n'andaua alla ricca mensa del Signore, dimandando limosina alle porte, come la sua Regola insegna; di tal luogo partitosi visitò S. Michele Archangelo, S. Nicolò di Bari, e per tutto il viaggio, ne'luoghi, ou'egli entraua, essortaua le genti à far penitenza de'lor peccati, & à darsi al seruitio di Dio nostro Signore, dator d'ogni bene, e nell'amor del prossimo.

Visita tutta la Terra santa, & alcuni santi luoghi d'Italia.

6 Vn giorno per stanchezza si riposò per strada, e morendosi di fame, nè hauendo che mangiare, s'addormentò, e suegliatosi si trouò appresso vn mezzo pane, che per limosina gli mandò il Signore, il quale

Dio miracolosamente lo prouede di pane.

quale preso lo mangiò allegramente, ringratiando S. D. Maestà; col qual cibo celeste rinforzatosi gagliardamente, seguitò il camino.

Come questo seruo di Dio s' affaticaua in guadagnarsi il viuere di sua mano, suggendo l'otio con tal'essercitio.
Cap. III.

7 ESsendo mandato dal Padre S. Francesco à stare in Roma, accioche quiui potesse meglio compire il suo volere, ch'era di guadagnarsi il viuere con fatica, andaua al mõte à pigliar delle legna, tal volta lontano sei miglia, e le portaua alla città, & in cambio del prezzo, bastaua, che gli dessero pan per viuere. Vn giorno egli dette delle legne ad vna donna, la quale vedendo, ch'egli era Religioso, gli volle dar più di quello, che gli hauea promesso; ma F. Egidio per la medesima causa, che la donna volea dargli di più, ch'era l'amor di Dio, non lo volle accettare, dicendo non voglio, che l'auidità mi vinca: per lo che restò tanto più la donna edificata. Non si sdegnaua di fare qualsiuoglia seruitio, pur che non passasse i termini dell'honestà, disprezzando in tal modo le vanità del mondo, & affinandosi nella mortificatione, & humiltà.

Procaccia il vitto dalle sue proprie fatiche.

8 Andato vna volta à dar aiuto à coglier delle noci, e finita la giornata, lo sodisfecero di noci, le quali non potendo capire dentro le maniche, si cauò l'habito, e legato le bocche delle maniche, l'empì fino al cappuccio, e le portò in Roma, e quiui le compartì tutte frà poueri, il che spesse volte facea, compartendo quello, che guadagnaua, a'Frati, & alli poueri. Tal volta andaua à pigliar dell' acqua alla fontana di S. Sisto, e portauala a'Monaci de' Santi quattro Incoronati, i quali ne beueano volentieri, e per quell'acqua gli dauano del pane, col qual viuea, e quello, che gli auanzaua, il daua a'poueri: occorsegli vna volta, che portando dell' acqua à detti Frati, vn huomo per la strada gli dimandò da bere, & egli gliene diede, e per non portar l'auanzo a'Frati, ritornò à pigliarne alla fontana, dalla qual era discosto vn miglio, e mezzo, per non lasciar di sodisfare ad ogn' vno à poter suo. Quando che qualcuno il conduceua à opra giornale, eccettuaua sempre il tempo, che volea poter dare al Signore, e dire l'hore canoniche, e l'altre orationi, attentamente; oltre ciò egli era poi diligentissimo à fuggir l'otio; e perciò ò parlaua di Dio, ouero oraua, ò contemplaua, ò lauoraua di sua mano alcune cosette: onde auueniua, che per non buttar via nissuna parte del tempo, supplìua all'anima, & al corpo conuenientemente.

Compartisce a'poueri l'acquistato col la sua fatica.

9 Essendo il Papa à Rieti, il Cardinale Nicolò Vescouo di Toscolano, desiderando d'hauer in sua compagnia F. Egidio, per la molta diuotione, ch'in lui hauea per la sua semplicità, e santità, con molta istanza lo pregò à volere stare alcuni giorni seco, e che si contentasse di mangiare di quello, che mangiaua esso alla sua tauola,

Nella mensa d'vn Cardinale nõ mãgia altro pane, che delle sue fatiche.

ſenza che cercaſſe altro alle porte; ma F. Egidio, conſentendo, quanto allo ſtare in caſa ſua, non volle però mai conſentire, quãto al mangiar di ciò, che gli darebbe, e così vi andò, e lamentandoſi il Cardinale, perche non mangiaua del ſuo pane, F. Egidio riſpoſe quel verſo di Dauid nel Pſal. 127. *Labores manuum tuarum, quia manducabis, beatus es, & bene tibi erit*; al che non potendo replicare il Cardinale, lo pregò à mangiar ſeco quello, che guadagnaua con andare ad opra, & egli ſe ne contentò, e così tutto quello, che gli era dato da mangiare, lo portaua alla menſa del Cardinale, e di quello mangiaua il ſuo biſogno, e facea poi dar l'auanzo à poueri; e perche venne vn giorno tanta pioggia, ch'ei non potè vſcire à far ſeruitio alcuno per guadagnarſi il viuere, il Cardinale di ciò ne ſentì molto contento, penſando, che reſterebbe quella mattina conſolato, poi che F. Egidio, non hauendo potuto guadagnare il pane, mangierebbe del ſuo; ma non gli riuſcì, perche il buon Frate, fatto accordo con quei della cucina di nettar loro i piatti, & eſſi dargli due pezzi di pane, fece reſtare il Cardinale molto più ſtupefatto del ſuo fermo propoſito di pouertà, che non era ancor prima.

Come ritrouandoſi F. *Egidio in gran neceſſità, N. Signore gli prouide. Cap. IV.*

Croniche antiche.

10 COsì eſſendo dimorato alcuni giorni F. Egidio in caſa del Cardinale, e venendo la Quareſima, gli parue bene ritirarſi col compagno in vn luogo ſeparato da gli altri, doue lo ſpirito ſuo poteſſe hauer la quiete, à contemplare; onde chieſta licenza al Cardinale, che gliela diede aſſai mal volentieri; da lui partitoſi, e ſalito vn monte, vi ritrouò vna Cappelletta antica detta S. Lorenzo & era aſſai lontana da'luoghi habitati, molto ſolitaria, e quiui determinò far la Quareſima. Dapoi che ci ſtette per trè giorni, venne vna neue così grande, che in neſſun modo poteuano vſcir fuori; onde vedendo il S. che non vi era rimedio d'eſſer proueduto humanamente di pane, diſſe al compagno: Fratello, diamo voce al Signore, e dimandiamo à lui il biſogno noſtro, poiche lui ſolo ci può ſentire & eſſaudire; e raccontato vn eſſempio di certi Monaci, che in tempo di gran biſogno ſi raccomãdarono à Dio, e furono cõſolati, moſſi da tal eſſempio, tutti pieni di fede ad alta voce pregarono il Signor Dio quella ſera inſino à buona parte della notte. Venuto il giorno, vi comparue vn huomo di vna villa più vicina molto diuoto, che per diuina iſpiratione vi portò pane, e vino, e ritornato à caſa, raccontando à quel popolo la gran neceſſità di quei due ſerui di Dio, oprò tanto, che gli prouidero da viuere per tutta la Quareſima, e non fù poco, per la gran careſtia, in che ſi ritrouaua in quel tempo; la qual miſericordia hauuta da quel popolo per diuina prouidenza, volendo F. Egidio riconoſcere la lor pietà vſata, diſſe al cõpagno:

In eſtrema neceſſità il Sig. lo prouide di vitto.

pagno:

gno: Fratello, fin quì habbiamo pregato Dio per noi, accioche ci soccorresse in tal bisogno; hora da quì auanti noi lo dobbiamo pregare per i benefattori; e così giorno, e notte continuando in queste sue preghiere, diede Nostro Signore tanta gratia à quel luogo, che non vi essendo stati prima ueduti, nè conosciuti mai Frati Minori, molti di loro mossi dall'essempio, e sante ammonitioni de'Frati lasciaron le vanità di questo mõdo, e presero l'habito della Religione, e quelli, che ciò fare non poteuano, nelle lor proprie case seruiuano il Signore in orationi, e penitenze; e così rese à dupplicata misura i beni spirituali per i corporali.

Dell' humiltà, & vbbidienza di Frat' *Egidio.* Cap.V.

11 VEdendo il P.S.F. la perfettione di F. Egidio nelle virtù, e la prontezza nel ben oprare, cordialmente l'amaua, e si specchiaua in lui, dicendo à gli altri Frati, ch'esso era vno de'suoi Caualieri della tauola rotonda, che così chiamaua i Frati, ch'erano humili, e diuoti. Pregando vna volta il B.F. Egidio il P.S. F. che gli comandasse ciò, c'hauea da fare, ò s'hauesse da stare, ò d'andare, rispose il S. la tua stanza è apparecchiata, và doue ti piace; & hauuta la benedittione, si partì, e caminò quattro giornate così libero; onde perche lo spirito suo non trouaua quiete, se ne tornò dal S. dicendogli: Padre vi prego à mandarmi in luogo determinato, perche nell'andare à questo modo vagabondo da me, in questa libera vbbidienza, non troua riposo la coscienza mia, e così S. Franc. lo mandò all'Oratorio di Fabriano, nel qual luogo andò scalzo, e con vn habito frusto in tempo di freddissima stagione, riscontrò per la strada vn viandante, che gli disse: Io non andrei così scalzo, e quasi nudo, come te, per tẽpo così freddo, ancor che io fossi certo hauer d'andare in Paradiso; per le quali parole il Demonio gli aumentò talmente il freddo nella vita, che si credea morire; ma stando in quel tormẽto, cominciò à pensare, come N. Signore Giesù Christo se n'andò scalzo, e pouero pel mondo, e come sopportò freddo, e trauagli assai maggiori per noi altri, e con questo pensiero, come con vn ardẽte fuoco se gl'infiammò il cuor prima, e dipoi il corpo di calor diuino, e così se n'andò laudando Iddio suo dolce Signore, che senza fuoco materiale l'hauea si riscaldato col ardente calore del suo diuino amore. Hora nel detto luogo vi stette F. Egidio parecchi anni, et vn giorno pensando a'suoi peccati, se n'andò al monte, e chiamò vn Frate giouanetto, che lo conducesse con vna corda al collo, e senza l'habito, dou'eran gli altri Frati, & entrando in tal modo alla presenza loro, cominciò lagrimando à dire ad alta voce: habbiate misericordia di così gran peccatore: & i Frati, vedendolo in quella difformità, e sentendolo dir quelle parole, cominciarono tutti à pianger seco, e lo pregarono, che si vestisse l'habito, & egli dicea: Io non son deg no d'esser Frate Minore; ma se pur voi uolete, che io ripigli l'ha-

Croniche antiche. S. Ant.

Desiderà esseguire obedieza determinata, e nõ libera.

Fà vn atto singolare d'humiltà.

l'habito per limosina fattami da voi, lo piglierò, come indegno; e si riuestì, & iui se ne stette, facendo di sua mano delle cassette di paglia, per coprir vetri, e de'cestelli, & egli col compagno le portauano alle ville, pigliando in cambio quello, di che hauean maggior bisogno, sì per il sostentamento della vita, come per vestire, e dell'auãzo ne vestiua vn Frate, e dicea, che quella limosina data al Frate, pregaua per lui, quando dormiua, non potendo in quel tempo fare oratione.

12 Venendo vn giorno F. Egidio dal campo con vna canna, & vn mannarino in mano, passò per vna Chiesa d'vn Sacerdote, il qual vedendo, lo chiamò Ipocrita, per la qual falsa parola, n'hebbe tãto fastidio il Sãto che mai facea altro, che piãgere; õde ritrouãdolo un Frate così mesto, gli dimandò la causa del suo lagrimare, à cui rispose: perche son vn Ippocrita, come mi hà detto adesso un Sacerdote; & il Frate soggiunse: credi dunque per questo, che sia vero, ò meschino; & egli rispose: sì che'l credo certo, dapoi che me l'hà detto vn Sacerdote, perche non posso credere, che i Sacerdoti mentiscano; per lo che il Frate per consolarlo, gli disse: Fratello, nõ ti angustiare, per ventura non sarai Ipocrita, perche il parer de gli huomini e per il più molto lontano dalla sentenza di Dio; per la qual buona ragione restò alquanto consolato, dicendo, che pur se così fosse, ch'egli non fosse tale, era mera gratia di Dio.

Dà somma credenza alle parole de' Sacerdoti.

13 Sentendo vn giorno contare la caduta di F. Elia già suo Vicario Generale, c'hauea all'hora apostatato dall'Ordine, e viuea fuori d'esso scõmunicato, stando a'seruitij di Federico Imperatore, che in quel tempo era ribello di Santa Chiesa; si buttò di dolore in terra, sentendo questo inaspettato auuiso, & in essa riuolgendosi dicea: Voglio discender, quanto posso, poi che quello è caduto, che troppo alto salì per la sua presuntione.

Dalla caduta di F. Elia prende motiuo di maggiormente humiliarsi.

14 Stando questo gran seruo di Dio in vn luogo fuori dell'Oratorio, gli fù scritto dal Ministro Generale, che staua ad Assisi, ch'egli andasse da lui; la onde subito riceuuto l'auuiso s'inuiò per Assisi; e dicendogli il compagno, ch'era meglio andar prima à casa & auuisare i Frati, rispose: Fratello, à me è comandato, che io vadi ad Assisi, e non à casa, tanto era sottoposto all'ubbidienza, che altro non pensaua, che ubbidire.

Prontissimo nell'ubbidire.

15 Hauendo il Guardiano comandato ad un Frate, mentre ch'egli staua nella sua cella ad orare, ch'andasse à cercar la limosina, il Frate di ciò conturbatosi, se n'andò subito da F. Egidio à lamentarsi, dicendogli: ò Padre, io staua in cella à far oratione, & il Guardiano m'hà comandato, che io vada à dimandar la limosina; onde perciò mi conuien lasciare il maggior bene per il minore; à cui rispose F. Egidio: ò Frate mio, tu non sai, che cosa sia ancora oratione, perche la vera, e perfetta oratione, e che il suddito faccia la uolontà del suo Prelato in tutto.

Preferisce l'obedienza all'oratione.

Quanto era F. Egidio zeloso della sua Regola, e della sua santa pouertà. *Cap.* VI.

16 IL B.F.Egidio, come uero discepolo di S. Franc. fù grande amico della pouertà, nè hebbe in tutta la vita sua, se non un habito tutto rappezzato, & andò sempre scalzo; la sua cella era fatta de'rami d'albero, e di sua mano, e fuggiua tutte quelle, ch'erano migliori, come superfluità, & andando ad Assisi per uisitare il sepolcro del suo S.Padre, i Frati lo menarono à vedere il Conuento, ch'era fatto di nuouo, grande, e sontuoso, mostrandogli l' edificij grandi delle Chiese, che son di trè solari uno sopra l'altro, e poi il chiostro, il refettorio, & il dormitorio, & altri luoghi fatti per seruitio, e commodo de'Frati, gloriandosi d'hauer fatto così grande opra: F.Egidio uide il tutto molto bene senza mai dir parola; finito c'hebbero di mostrargli ogni cosa, egli uoltatosi a'Frati, disse loro: Fratelli, hor altro non ui manca, se non la moglie à tutti: delle quali parole restando i Frati tutti scandalizzati, gli replicò F.Egidio, dicẽdo loro: Fratelli miei, non hauete ragione d' alterarui, di quanto u'hò detto, perche voi ben sapete, che tanto noi potemo dispensar con noi stessi nella pouertà, come nella castità; la onde poiche scacciaste da voi la pouertà, hauendoui fatto lecito questo, ch'è espressamente contra la nostra Regola, io mi merauiglio grandemente, che non v'habbiate ancor fatto lecito quest'altro, poiche son tutti due voti, che fatti hauete à Dio.

Non approua la magnifi. cenza del Conuento d' Assisi.

17 Andò vn Frate dal P.F.Egidio tutto allegro, e contento, dicendogli: Padre, buone nuoue vi porto; sappiate che la notte passata hò hauuto vna visione dell'Inferno, e guardandoui dentro diligentemente in ogni parte, non ci hò veduto alcun de'nostri Frati: il che sentito da F.Egidio, sospirando, disse: Io te lo credo, figliuolo, io te lo credo, che non n'habbi veduto; e ridicendo le medesime parole, fù rapito in spirito, e ritornato in sè, soggionse: Sappi figliuolo per certo, che ce ne sono, e se tu non gli vedesti, fu, perche non discendesti tanto à basso, doue stanno, e sono tormentati quei mali auuenturati, che non corrisposero con le opre al lor habito santo; perche si come i santi Frati stanno in cielo co i perfetti, e gloriosi, così i mali stanno nell'Inferno co'peruersi.

Dopo vna estasi, riuela le pene infernali de' Frati inosseruãti

Come F. *Egidio amaua la purità della castità.* *Cap.* VII.

18 QVesto S.Padre castigaua continuamente la sua carne, tenendola suggetta allo spirito, il che facea per conseruare lo splendore della castità nella sua anima; perciò ei non mangiaua, se non vna volta il giorno, poco, e tardi: diceua, che la nostra carne è, come il porco, che con gran desiderio corre al fango, & in esso si

gode

Castiga la sua carne, come nemico più principale.

gode, e si diletta, ò come lo scarafaggio, che altro non fà in tutta la sua vita, che inuolgersi nello sterco, e che la nostra carne è il più valente soldato, c'habbia il nemico nostro contra di noi; con le quali parole, & altre simili mostraua, quant'ei fosse nemico delle peruerse inclinationi del senso, e quanto fosse amico della castità Angelica.

Discaccia vna grauissima tentatione.

19 Stando nella città di Spoleti, sentì vna voce, come di donna, che lo chiamaua, la qual voce, fatta dal Demonio soggetto della sua tentatione, incominciò ad augumentargliela talmente dentro il il cuore, che questo S. Frate si trouò circondato, e combattuto dalle maggiori tentationi, che mai sentito hauesse. Ma come valoroso Caualiere di Christo, prima col disciplinarsi aspramente il corpo, poi con la feruente oratione accompagnata da lagrime, e singulti, scacciò il nemico da sè, & in tal modo col diuino aiuto restò vincitore.

Apparisce ad vn Frate tentato, e lo libera.

20 Vn Frate Sacerdote era molto angustiato dal Demonio con vna grauissima tentatione di carne, nè giouando astinenza, nè orationi, nè digiuni, diceua frà sè stesso: ò se mi fosse concesso di veder F. Egidio, e dargli conto di questo mio trauaglio; son certo, che mi darebbe aiuto; ma perche staua da lui lontano, nè potea hauer licenza d'accostarsegli, vna notte nel primo sonno gli apparue F. Egidio, ò l'Angelo in suo luogo; la onde il Frate fatto tutto allegro della sua inaspettata presēza, gli dette per ordine cōto della sua tētatione, e gli dimādò aiuto, e cōsiglio: E F. Egidio gli disse: dimmi, fratello, che faresti tu ad vn cane, che ti uolesse mordere? rispose il Frate: gli gridarei, e lo farei fuggire; và (soggionse) e fà à questo modo ancora al tentatore, & io pregarò Dio, che in ciò t'aiuti, e ti faccia animoso; nel che il Frate, risuegliatosi dal sonno, si trouò libero da quella tentatione, e molto consolato. Certi altri Frati ancora, per esser talmente molestati dalle tentationi, che già incominciauano à pensare di lasciar l'Ordine, furono liberati con le parole, & orationi di F. Egidio.

Dà ad vn Frate il rimedio contra la tentatione di carne.

21 Vn altro Frate l'andò à ritrouare tutto lieto, e contento, per vna vittoria, ch'ottenuta hauea contra vna tentatione della carne, e fù, che sentendosi andar dietro vna donna, incominciò à sentirsi tētare, e quanto più ella s'auuicinaua à lui, tanto più gli crescea la tentatione; ma nel passar, ch'ella fece inanzi à lui, guardatola, che l'hebbe molto bene, fù liberato dalla tentatione; à cui il Santo disse: la donna era vecchia, ò giouane? rispose, ch'era vecchia, e brutta: non è merauiglia, disse il S. se ti passò si presto la tentatione. Sappi, ò fratello, che tu non vincesti; ma perdesti; perche il vincere staua in non la mirare, quando passaua, & è il miglior rimedio, che si possa vsare nella battaglia della carne; però vn altra volta guardatene, accioche non t'auuenisse di veder vna giouane in cambio d'vna vecchia, e la cosa andasse poi d'altra maniera con infamia.

Come F. Egidio andò in Africa à predicare à i Mori con desiderio del martirio. Cap. *VIII.*

22 NEll'anno 1219. che si fece il Generalissimo Capitolo in Assisi, oue S. Francesco dispensò tutti i suoi Frati per tutte le parti della Christianità, ne mandò ancora trà gl' infedeli, e toccò la sorte à F. Egidio d'andare in Africa, alla città di Tunisi, là inuiatosi con alcuni compagni del medesimo spirito, s'imbarcarono con vn Mercadante Italiano, e felicemente se n' andarono à disbarcar à Tunisi; ma il Demonio, per diuina permissione, impedì, che l'opera non hauesse effetto in questo modo. Nella detta città v'era vn vecchio Moro molto principale, e da quei Mori tenuto per vn Santo; il quale era stato gran tempo, che non hauea voluto mai parlare; ma come F. Egidio co i compagni furono smontati in terra, il Moro cominciò à predicare, dicendo ad alta voce per le strade, e per le piazze: Sono venuti quà cert'huomini infedeli, i quali vogliono condannare, e dishonorare il nostro gran Profeta, e la sua legge da noi osseruata: perciò io vi comando, che subito gli andiate à ritrouare, e gli ammazziate, perche sono Christiani; onde fù così grãde il rumore de'Mori per tutta la città, ch'in vn tratto si mise tutta in arme, e con ogni diligenza cercarono quegli huomini, che gli hauea detto il lor Predicatore; ma i Christiani saputa la causa della solleuatione del popolo, e temendo, che i Mori non gli ammazzassero tutti, misero per forza F. Egidio co i compagni nella Naue; ma i serui di Christo non cessarono per questo di predicare à i Mori dalla Naue; onde i Christiani comandarono à i Marinari, che dessero le vele a'venti; e così furono rimenati in Italia; per lo che non hebbero effetto i suoi santi pensieri.

1219.

Giunto in Tunisi, per opera del Demonio, vien impedita la sua intentione di predicar à gl' infedeli.

Dell'altezza della contemplatione di F. Egidio. Cap. *IX.*

23 DApoi che questo santo Padre hebbe dispensato molti anni nella vita attiua, in afflittioni, e trauagli, piacque à Dio di farlo huomo nuouo con chiamarlo alla quiete della contẽplatione, priuilegiandolo sopra tutti gli huomini del suo tempo. Il principio di questa sua perfettione fu l'anno sedici della sua conuersione, mentre ch'egli staua nell'Oratorio di Falleron, vicino à Perugia, nel qual luogo stando vna notte in oratione, gli fù sopra la mano del Signore, dalla quale fù pieno di tanta consolatione sopranaturale, che gli parea, che N. Signore gli volesse separar l'anima dal corpo, & in quello istante si senti tutte le membra restar come morte, parendogli, che n'vscisse l'anima, e che già vscita si dilettaua di veder, e contemplare la sua gran bellezza naturale, ma molto più la spirituale, della quale già era stata dotata dallo Spirito Santo; per lo che si vedea bella sopra ogni humana estimatione, si come egli raccon-

Rapito in estasi riceue la riuelatione de'secreti diuini.

contò, essendo vicino à morte: & in quel ratto gli furono communicati secreti celestiali tanto grandi, ch'ei non gli volle mai scoprire ad huomo alcuno; ma ben per questo dicea qualche volta: Beato è quello, che sà conseruare i secreti di Dio dentro di sè, nè è da dire, che'l Signore me gli habbia riuelati, accioche gli dica ad altri; perche quando vorrà, che io gli riueli, vserà altri termini.

Di diuerse apparitioni di nostro Signore, e di S.Francesco à F.Egidio. *Cap. X.*

Croniche antiche. S.An.

24 L'Anno decimo ottauo della conuersione di F. Egidio alla Religione (nel qual anno il P.S.F. passò di questa vita) andò à star col compagno nell'Oratorio di Cortona in Toscana, nel Vescouato di Chiusi, e la prima notte gli apparue in sogno vn Imperatore, il quale seco mostraua gran famigliarità; il che fù segno al detto suo della diuina conuersatione, e visione della gloria auuenire, si come poi gli fu communicato dal Signore in detto luogo; e facendo in detto Oratorio la Quaresima di S. Martino, ch'è quella di tutti i Santi, con asprissimo digiuno, e continue orationi, egli vide vna notte in sogno il P. S. F. e gli disse, che volentieri parlerebbe seco; il Santo gli rispose: Fratello, studia ben con te stesso prima, se tu vuoi parlar meco; e sparue. E perseuerando F. Egidio trè giorni continui in oratione auanti la Natiuità di N. Signore, gli apparue Giesù Christo, e per quello, che si cauò dal suo parlare, fù rapito in spirito, e vide con gli occhi dell'anima sua la gloria del Paradiso; la qual visione esso non ardiua, nè potea esplicare, e durò questa visione non continua, ma con interuallo fino alla vigilia dell'Epifania, nel qual tempo fù così pieno di forza, e di consolatione spirituale, e sopranaturale, ch'il corpo humano debole, e fragile non potea resistere, parendogli, che l'anima spirasse, ond'era forzato à dar grandi sospiri, e voci, per la forza dello spirito, ch'il corpo suo non potea più capire, & ancorche da gli altri separato orasse nella cella sul monte, era però tal volta sentito insin da' Frati. La onde vi mandauano F. Gratiano, accioche occorrendogli cosa alcuna, l'aiutasse: & vna volta andandoui frà le altre il detto Frate, e dimandatogli, che cosa hauea, che tanto si lamentaua, il S. P. gli disse: Vien quà, figliuolo, che à punto hora ti desideraua, e seco ragionò d'alcune cose, per le quali F. Gratiano partì molto consolato, e così il giorno seguente ritornatoui lo ritrouò, che piangeua dirottamente, e con essortationi lo pregaua à non si affliger tanto, perche ciò potrebbe causare in lui la morte. F. Egidio rispose: come poss'io restar di piangere, temend'io di esser nemico à Dio, perche hauendo riceuuto dalla sua Maestà tanta misericordia, e gratia, temo di non mi seruir di essa, come dourei, in far la sua santa volontà, che se ciò fosse, sarebbe per me assai maggior dolore, che quello della morte; il che dicea per la visione, e riuelatione diuina, nella quale merauiglio-

Gli apparisce S F. e poi N. Sig. indi rapito in estasi vede la gloria del Paradiso.

gliosamente si trouaua mutato, e perciò ancor dicea sino à quest'hora io andaua, doue volea, e facea ciò, che mi parea, con fatica delle mie mani; ma da quì auanti non posso far quel che vorrei; ma bisogna che io operi secondo lo spirito, che io mi sento, & era questo timore in questo Santo Padre simile à quello, c'hauea S. Paolo, quādo disse: noi tenemo questo tesoro diuino in vn vaso fragile di vetro; ma perche il certo pericolo di perder vn si eterno, & infinito tesoro, farebbe diffidar tutti, e disperare con la consideratione della debolezza naturale, soggionse: conosciamo, che la guardia del tesoro diuino viene dalla virtù di Dio, e non dalla nostra; onde il cōpagno suo lo consolò molto, ò per dir meglio, lo Spirito Santo per lui, con la detta sentenza di S. Paolo; e dicendogli, che ancorche fosse sempre bene, che sia in noi il timor di Dio, deue però esser cō fede, e confidenza nel Signore, il quale si come dà la gratia à i serui suoi, gli dà ancora virtù di custodirla, e la perseueranza; per le quali parole consolato, perseuerò quei giorni in tant'altezza di contēplatione, e spiritual consolatione, che non si potrebbe raccontare, dimandando con istanza al Signore, che non lo grauasse tanto, allegando, che per esser gran peccatore, & huomo idiota, rustico, e semplice, non era degno di simil gratia; ma quanto più esso si riputaua indegno, tanto più il Signore gli augumentaua la gratia.

25 Nel medesimo Oratorio staua vn Frate di buona vita, e santità, al qual erano alcuna volta riuelati da N. Signore i suoi secreti, e pochi giorni auanti che F. Egidio hauesse questa visione, quel Frate vide in sogno, che nascea il Sole dalla cella di F. Egidio, e sino alla notte vi perseueraua, & essendo poi da lui veduto F. Egidio così miracolosamente mutato, gli disse: sostenta, fratello, soauemente il figliuolo di Dio, che beato sarai.

Si vede nascere il Sole dalla sua Cella.

Delle gratie, con che fù dotato F. Egidio da Giesù Christo in questa visione. Cap. XI.

26 DIceua il Santo F. Egidio di questa beata visione, c'hauea veduta, che restò così certo, e chiaro per essa nel conoscimento di nostro Signore, e della sua gloria, ch'egli hauea persa già la fede, per la chiarezza, che n'hauea hauuta in essa visione. Diceua similmente, che gli parea di certo, che la sua anima hauesse veduto Dio fuori del suo corpo, e questo lo riuelò ad vn Frate, dipoi che fù morto, e che in quella visione era stato ripieno de' doni dello Spirito Santo, e confermato in gratia, & i merauigliosi effetti, che restarono nell'anima sua confermano questa verità, perche dopo quella sua gloriosa visione era questo Santo così facilmente, e frequentemente rapito in Dio, che con difficoltà si trouerà memoria d'altro Santo, il qual sia stato si spesso in vita vnito, per estasi à Dio: delle quali cose quanto facesse stima, si vedea nelle opere esteriori; poscia che corrispondendo alla gratia del Signore, rarò, ò non mai

Croniche antiche

vsci-

vſciua dalla cella, occupandoſi di continuo, in digiuni, & orationi; ſuggendo ogni parola ocioſa, & ogni pratica infruttuoſa, e diſtrattiua dal bene, nelle quali ſe per ſorte egli incappaua, e che gli voleſſero raccontare qualche fatto d'altri, non lo volea ſentire, dicendo loro, che ben guardaſſero di non offender Dio, il proſſimo, e le lor anime con ſimili parole; e pel contrario quando ſentiua parlar del Signore, tutto era ratto in eſtaſi, e reſtaua inſenſibile, come morto. La onde eſſendoſi già per la Terra diuulgata la fama di così alta, e ſingolar gratia, i Paſtori, e i fanciulli, che'l ritrouauano per le ſtrade, diceuano: Paradiſo F. Egidio, Paradiſo; & in quel luogo, doue ſentiua queſte parole, reſtaua in eſtaſi, e per queſto ſe i Frati voleano parlar ſeco di Dio, e riceuer i ſuoi conſigli, e la ſua dottrina, ſi guardauano di non parlargli della gloria della diuina viſione, accioche non foſſe rapito in ſpirito, e così reſtaſſero priui della ſua bramata conuerſatione. Onde perche viuea così ſeparatamente da i Frati, F. Bernardo però deſideroſo della ſalute del proſſimo, lo chiamaua mezz'huomo, perche non era buono, ſe non per sè; allegramente riſpoſe, che era più ſicuro il contentarſi del poco, che volendo abbracciar troppo, ire à pericolo di perder il tutto, ſtante che per ogni piccola occaſione ſi perde vna gran gratia; onde s'hauea grandemente à guardare, che non ſi perdeſſe tal volta ridendo quel, che con tanto ſtento s'era acquiſtato piangendo.

Facilità, e frequenza delle ſue eſtaſi.

27 Eſſendo in vna ſpirituale conuerſatione con F. Andrea, e F. Gratiano, Religioſi di ſanta vita, e ſuoi creati, lor diſſe, ch'egli era nato quattro volte: la prima dal ventre della Madre; la ſeconda, quando fù battezzato; la terza, quando entrò nella Religione; la quarta, nel giorno, che Gieſù Chriſto gli apparue, e gli moſtrò la ſua gloria: à cui F. Andrea ſoggiunſe, ch'era vero; ma che s'egli ſi ritrouaſſe in qualche paeſe lontano, doue gli foſſe dimandato, ſe lo conoſceſſe, potrebbe dire, che queſto ſapea di lui, ch'erano trentadue anni, che era nato, e che prima, che naſceſſe, hauea la fede, e dipoi che fù nato, la perſe. Al che ſoggionſe F. Egidio, la coſa è, come hai detto; imperciochè prima io hauea la fede, come hauer douea, & il Signore me la leuò col darmi più chiara cognition di sè, e della gloria ſua; e frà le tante gratie da me riceuute da S. D. M. ottenni queſta ancora, che io conobbi, e conoſco, che io merito, che mi ſia attaccata vna corda al collo, e che con vituperio, e ſcorno io ſia ſtraſcinato per tutte le ſtrade, e piazze del mondo. A cui F. Andrea diſſe: Dimmi, fratello, ſe tu non hai fede, che fareſti, ſe foſſi Sacerdote, che ti biſognaſſe cantar ſolennemente nella Meſſa: Credo in vnum Deum; ſarebbe neceſſario, che tu diceſſi: Cognoſco vnum Deum: ſentito queſto dal Santo Padre, allegramente cominciò à cãtare con alta voce: Cognoſco vnum Deum Patrem omnipotentem; e ſubito fù rapito in eſtaſi. Tutto queſto era detto da queſto Santo, non perche non haueſſe fede; ma per la maggior chiarezza, e lume, con che Dio ſe gli era communicato.

Suo gratioſo diſcorſo con vn altro Frate circa la chiarezza della ſua viſione eſtatica

Come

Come essendo Frat'Egidio auanti Papa Gregorio Nono, fù rapito in estasi. Cap. XII.

28 HAuendo inteso Papa Gregorio IX. i fatti merauigliosi di F. Egidio, andando à Perugia con la Corte, desiderando di vederlo, e di parlargli, arriuato che fù alla città, lo mandò subito à dimandare, non essendo ei di lì molto lontano: sentendo F. Egidio esser dimandato dal Papa, se n'andò à Perugia col compagno, & entrato nel Palazzo di sua Santità, si sentì interiormẽte commouere dalla soauità spirituale, che gli solea venire inanzi l'estasi, nè parendo bene d'andare auanti al Papa in quel modo, mandò il compagno à far la scusa con sua Santità. Ma il Papa non contẽto di ciò, e volendo sapere la cagione, ch'essendo venuto in Palazzo, non era andato à lui, il compagno rispose: Beatissimo Padre, la cagione si è l'hauer conosciuto, che subito, ch'ei fosse stato alla presẽza di vostra Santità, sarebbe andato in estasi, per i segni, che hà presentiti; la onde il Papa gli disse, che più per veder questo, che per altra cosa era venuto à Perugia, e che ritornasse dal Padre, e che glie lo conducesse, e così fece; doue arriuato che fù F. Egidio da sua Santità, e baciatogli i piedi con gran riuerenza, & humiltà, appena cominciò à trattar seco, che fù rapito in spirito, restando immobile con gli occhi fissi al cielo; il che vedendo il Papa, tutto pien di stupore disse: veramente se tu morirai prima di me, non sarà necessario veder di te altro miracolo, che subito ti farò descriuere nel Catalogo de'Santi.

Croniche antiche.

Parlando cõ sua Santità, vien rapito in estasi.

29 Vn altra volta essendo andato il Papa nell'Oratorio di Perugia de'Frati Minori, per visitar F. Egidio, i Frati andarono subito alla cella per dimandarlo, e lo trouarono in estasi; il che saputo dal Papa, andò alla cella, accompagnato da molti Cardinali, e da altri Signori; e quiui si fermarono à rimirarlo, & ancora per vedere, se ritornaua in sè, ma andando la cosa alla longa, il Papa si partì con la compagnia tutto merauiglioso, e sconsolato, non hauendo potuto seco ragionare, come desideraua, & ordinò, che ritornato in sè gli dicessero, che l'aspettaua à mangiar seco, e così fecero; il buon Padre v'andò alquanto prima dell'hora del desinare, & entrato in camera di sua Santità, prostrato in terra gli baciò i piedi, e fù benignamente riceuuto da sua Beatitudine. Hora ritrouandosi col Papa vn gentilhuomo, c hauea sentito dire, che F. Egidio cãtaua certe laudi al Signore di molta soauità, auuicinatosi al Papa, gli disse, c'haurebbe gran piacere, se lo facesse cantare; per lo che sua Santità, e per la diuotione, che in lui hauea, e per il desiderio di sentirlo laudar Dio, à lui voltatosi, gli disse: Fratello, mi sarà caro, che ci consoli alquanto, e ci rallegri nel Signore col tuo soaue canto; al che rispose il Santo: quali canzone vuole la Santità vostra, ch'io canti? le quali parole moltiplicando più volte, subito ritiratosi in vn canto-

Diuerse altre sue lõghe estasi viste dal Papa.

ne

ne, fù ratto in estasi: nel qual tempo il Papa, e quelli, che seco erano, volendo far esperienza della gran forza di quella sua estasi, toccandolo, il trouarono senza polso, e senza calore, e molto rincrescẽdo à sua Santità, d'hauer perso si fattamente la desiderata conuersatione di questo Santo, riprese aspramente il gentilhuomo, che gli hauea detto, che lo facesse cantare; e già venuta l'hora di cena, e stando F. Egidio in estasi, riuoltatosi il Papa à i Cardinali, che quiui erano presenti: Vedete, disse, come habbiamo perduto la santa conuersatione di questo Padre; però io mi delibero di voler prouare in lui la virtù dell'vbbidienza, della quale si sono viste molte sperienze ne i Frati Minori; & appressatosi à F. Egidio gli disse: perche l'Ordine de'Minori immediatamente stà suggetto à Noi, ti comandiamo per santa vbbidienza, che tu ritorni in te. Fù veramente stupenda cosa da vedere, che in quel punto quell'huomo di Dio, che era insensibile, e come morto, si leuò in piedi, e corse à gittarsi a' piedi di sua Santità, dicendo con grande humiltà sua colpa. Et il Papa lo prese per la mano, facendolo leuar di terra, e cominciando à parlar seco, F. Egidio gli dimandò, come sua Beatitudine stesse, e come la passasse, gli rispose il Papa, che Dio gratia staua bene; soggionse il santo Frate: certamente, che alle tante occupationi, c'hauete, hauete parimente vn gran bisogno dell'aiuto di Dio; percioche veramente io giudico, che siano gran fatiche l'inquietudini, & occupationi dell'anima nelle cose esteriori; & il Papa rispose: veramente, fratello, tu dici la verità; onde ti prego, che mi aiuti con Dio, accioche col mezzo della gratia sua io porti la grauezza di questo peso; disse F. Egidio: di bonissima voglia, Padre santo, sottopongo il mio collo al giogo del comandamento del Signore; e leuatosi per andare à far l'vbbidienza, scostatosi dal Papa, e ritiratosi per far oratione, fù rapito in estasi talmẽte, che insino alle quattro hore di notte non riuenne; nel qual tempo il Papa con tutta la sua famiglia laudaua Nostro Signore nel seruo suo, à cui hauea donato tanta perfettione di famigliarità diuina, che conuersaua più fuori del mondo, che nel mondo, essendo ancora in questa carne mortale. Ma poi che F. Egidio fù ritornato in sè, sua Santità si mise à tauola, e volle, che magiasse seco; il che fù con incredibile sua cõsolatione, e poscia fattogli assignare da riposare, si licentiò da lui. Il giorno seguente sua Santità gli dimandò, domesticamente seco ragionando, che di gratia gli dicesse, che cosa hauesse da esser di lui, e scusandosi il buon Padre di non poter rispondere à tal dimanda, sua Santità gli replicò, ch'almeno gli dicesse, qual esser dourebbe; al che dopo l'essersi scusato il seruo di Dio di non voler rispondere, al fine istato da sua Santità, rispose, e disse: Beatissimo Padre, sforzateui di tener sempre ben purgati ambedue gli occhi dell'intelletto vostro, il destro per contemplar di continuo le cose alte, e future, alle quali ogni hora dobbiamo indrizzare tutte le nostre attioni, & il sinistro per ordinare le cose presẽti, che sono sotto il vostro carico. Molte altre

Comandato dal Papa in virtù di sãta obedienza riuiene subito in sè da vna estasi.

cose

cose di gran edificatione gli disse F. Egidio, che non ci sono restate, per le quali ben si conobbe la grande abbondanza del lume diuino, che participaua secretamente questo Santo Frate, e restò il Papa più edificato che mai, et innamorato di questo benedetto Santo, come vero, e perfetto amico di Dio.

Degli essercitij, e dell'affettione, c'hauea Fr. Egidio alla vita contemplatiua. Cap. XIII.

30 HAuea di continuo questo vero seruo di Dio la faccia allegra, e quando parlaua con alcuno, ò rispondea, ei si mostraua sempre pieno d'allegrezza, e diuotione, tutto leuato in Dio: anzi egli eccedea tal volta di modo in questo giubilo, che molte volte baciaua insin le pietre, & altre cose simili facea, costretto dall'amor del suo Creatore, e perseuerando in così merauigliosa gratia, con somma diligenza si guardaua di non dare vna minima cagione di contristare lo spirito del Signore, c'hauea, e però gli era molto dura cosa lasciare per qualsiuoglia causa la conuersatione diuina, e tornare alle considerationi di queste cose humane. Egli desideraua di potersi mantenere in vita col mangiar foglie d'albero, e questo per hauer causa di fuggire ogni humana consolatione; quando poi ritornaua dall'oratione, à i Frati mostrandosi tutto allegro, dicea con San Paolo: Nè lingua può dire, nè scrittura dichiarare, nè intelletto humano può comprendere i beni, che N. S. hà apparecchiato à quelli, che l'amano veramente; e con queste, e simili parole accendea lo spirito de i Frati all'amor di Dio. Portaua grandissima diuotione, e riuerenza à i Sacramenti della Chiesa, & al culto diuino; e s'alcuno gli parlaua della costitutione, e decreti della Chiesa, con molta allegrezza gli laudaua, e dicea: O Santa Madre Chiesa Romana, noi altri ignoranti, e miserabili non ti conosciamo, nè meno il zelo, e la bontà, con che ti affatichi per saluarci: tu sei quella, che n'insegni la strada della nostra salute, e solo quella, che c'insegni, è la vera, e buona via, e chi camina per essa non può errare, nè inciampare; ma chi cerca altra strada, altro non trouerà, che l'eterna perditione. Ascoltaua la messa con gran feruore, e tutte le Domeniche, e le feste principali riceuea il Santissimo Sacramento, e dispensaua tutti quei giorni intieri nella contemplatione della riceuuta gratia; perche entrando la mattina per tempo in Chiesa, vi staua tutto il giorno in compagnia de gli Angioli, e de i Santi più volentieri, che in compagnia de gli huomini. Celebrando la festa di N. S. Giesù Christo, e molte volte nel feruore dell'oratione, essendo rapito in estasi, fù visto leuato trè palmi alto da terra.

Sua religiosità, e diuotione.

D'altri fatti simili, che si leggono di questo benedetto Santo. Ca. XIV.

31 IL B.F. Egidio fù vna volta visitato da cinque Ministri Prouinciali con molta diuotione, e riuerenza, e furono accom-

Croniche antiche.

pagnati da F. Gratiano suo compagno, il quale auuisò il Santo dell'arriuò loro; il che inteso, andò subito ad incontrarli, & allegramente riceuutoli, cominciò à parlar con loro con gran feruor di spirito, & à cantar col volto verso il cielo, e con le braccia aperte in modo di voler sonare vna viola, dicendo: O mio fratello, fammi vn castello, che non vi sia nè pietra, nè ferro. O mio bellissimo fratello, fammi vna città, che non vi sia pietra, nè calcina; e così cantando, fù rapito in estasi: Ma quei Ministri non intendendo il significato delle sudette parole, dimandarono à F. Gratiano ciò, che volesse dire; rispose, che quei castelli, e città furono i Santi Apostoli, e Martiri della primitiua Chiesa, quali senz'arme di ferro, e senza aiuto di cosa alcuna temporale, furono fortissimi edificatori della casa di Dio nelle anime, il qual zelo, e la quale intentione hebbe F. Egidio, rinontiando, conforme all'instituto loro, le cose temporali, accioche fosse vn fortissimo castello di Dio viuo, & vna città gloriosa, non di fabbrica, nè di abbondanza temporale; ma di spirituale, cioè della pouertà, & amor diuino; la onde essendo eglino, come Ministri, che erano della Religione, Capitani, & aiutanti di quest'opera, con quella sua poca canzonetta gli ammaestrò benissimo di tutto quello, che doueuano fare nell'officio loro.

Cantando, è rapito in estasi.

32 Stando questo Santo Padre nell'Oratorio Agelo, posto nella Comarca di Perugia, andando i Frati vna sera à reficiarsi, finito c'hebbero di mangiare, il Santo Padre col solito feruore predicò loro la parola di Dio, e fù con tanta soauità il suo dire, che infiammò il cuore di tutti nell'amor diuino, & esso in tanto feruor s'accese, che fù rapito in estasi in mezzo ad essi Frati, & iui stette, fin che cantarono i galli; doue gli soprauenne vn così gran splendore, che la chiarezza della Luna, essendo in plenilunio, restò scura in modo, che più non appariua, per esser maggior quel nuouo splendore, che la sua luce: il che vedendo i Frati, restarono tutti stupiti, e molte gratie resero à Giesù Christo delle merauiglie, ch'ei mostraua nel suo seruo. Vn giorno disse F. Egidio à S. Bonauentura, ch'era 'l Ministro Generale: Padre mio, molte gratie dette Dio à voi letterati, con le quali lo poteste laudare, ma noi altri ignoranti, & idioti, che non habbiamo alcuna sofficienza, che potremo fare per poterci saluare? E S. Bonauentura gli rispose, se Dio Signor nostro non hauesse dato altra gratia à gli huomini, se non che lo potessero amare, questa basterebbe, perche in ciò gli haurebbe fatto più seruitio, che in qualunque altra cosa, che gli hauesse dato; e soggionse F. Egidio: Padre, ditemi di gratia, può vna persona idiota amar tanto N.S. Giesù Christo, quanto vn letterato? può (disse S. Bonauentura) vna semplice vecchiarella amar più N.S. che qualsiuoglia Maestro in Teologia; per le quali parole F. Egidio leuatosi con gran feruore, andò nell'horto, e riuoltosi verso la Città, con gran voce dicea: Vecchiarella pouera, idiota, e semplice, ama il tuo Sig. Giesù Christo, e potrai essere da più di F. Bonauentura; e detto questo fù rapito in estasi per trè hore continue.

Predicando, è leuato in estasi.

Considerando l'amor diuino, se ne và in estasi.

D'-

D'vna marauigliosa disputa, c'hebbe F. Egidio con F. Gherardino, in presenza di molti altri Frati, del libero arbitrio. *Cap. XV.*

Croniche antiche. S. Ant.

33 STando il B. F. Egidio nell'oratorio di Perugia, la Signora Giacoma da Settesoli, nobilissima Romana, che fù in vita del P. S. Francesco, e dopo morte ancora, sua diuotissima, non si partendo mai dalla città d'Assisi, per stare appresso al sepolcro del suo S. Padre, l'andò à visitare per riceuere qualche consolatione dalla sua efficace dottrina, e quiui ritrouò F. Gherardino, Religioso di molta essemplarità, e dottrina, con alcuni altri Frati spirituali, i quali erano andati tutti, pur per visitarlo, e per sentir da lui qualche ammaestramento spirituale; e così attaccatasi infra di loro vna disputa scritturale, frà le molte sentenze, che disse F. Egidio, ne fù questa vna: Per quello, che l'huomo può, e non vuole, gli auuiene quello, che non vorrebbe; il che sentito da tutti, F. Gherardino per cauar più longo ragionamento da F. Egidio, cominciò ad arguirgli contra scolasticamente, dicendo: Padre io resto stupefatto, di quanto hauete detto, cioè che per quello, che l'huomo può, e non vuole, viene à patire quel, che non vorrebbe, perche l'huomo da sè non può nessuna cosa; il che si pruoua con molte ragioni, e parimente io dico, che il poter presume l'essere, & è tale l'operatione della cosa, qual è il suo essere, come dice l'Apostolo: Quello, che pensa essere da sè qualche cosa, essendo niente, inganna sè medesimo; onde ne seguita, che l'huomo non può nessuna cosa per esser niente. Per vn altra ragione ancora ve lo prouo: se l'huomo può da sè alcuna cosa, sarà per cagione dell'anima, ò del corpo, ò di tutti vniti insieme: & io vi prouerò, che per ragione di nessuno di questi può; e dico, che per cagion solamente dell'anima, nessuna cosa può, perche è certo, che l'anima separata dal corpo non può, nè meritare, nè demeritare; ma nè anco per cagion del corpo solamente, perche il corpo hà tutta la sua operatione dalla forma, e senza l'anima non hà essere humano; onde molto meno per poter operare, ch'è proprio della forma; e finalmente manco per cagione del composto, cioè anima, e corpo vniti, non può l'huomo operare alcuna cosa, che quando potesse, sarebbe per causa dell'anima, & io v'hò già prouato, che l'anima separata dal corpo non può nessuna cosa, & hor vi dico, che molto meno vnita col suo corpo, perche il corpo, come corruttibile, la carica, e la fà più graue; si come per essempio, se vna bestia non può andare scarica, molto meno potrà andare caricata. In tal modo F. Gherardino fece il suo argomento molto apparente; perilche restarono tutti quanti stupiti, & confusi i Frati, ch'erano presenti, & altri. Ma F. Egidio molto fondatamēte gli rispose: Sappi, ò F. Gherardino, c'hai detto male; però, fratello, dinne tua colpa; onde F. Gherardino subito ridendo, disse sua colpa; per lo che F. Egidio

Gli vien proposto da F. Gherardino vn argomento sopra l'attiuità del libero arbitrio.

soggionse: Questa tua colpa non è valida, e quando la penitenza nõ vale, non ottiene alcuna gratia per essa; ma dimmi, sai tu cantare, Fra Gherardino? rispose di sì, & allhora F. Egidio gli disse: hor canta meco, e cauatosi dalla manica vn istromento di salice, come quelli, che sogliono vsare i fanciulli à certi tempi, e cominciando à toccare la prima corda, con parole consonanti disfece, e mostrò false tutte quelle ragioni addotte da F. Gherardino, incominciando dalla prima, dicendo: Io non parlo, fratello, dell'esser dell'huomo auãti la creatione, perche allhora niuna cosa era, perciò non potea; ma dell'esser dapoi la creatione, nella quale hà riceuuto l'huomo da Dio libera volontà, con la quale può meritare, e non meritare: meritare, consentendo al bene, e demeritare, consentendo al male; per lo che hai detto male, e mi voleui ingannare, perche S. Paolo in quel luogo da te allegato, non parla del niente della sustanza, ne della potenza, ma del niente del merito, come in vn altro luogo similmente dice: S'io non haurò carità, son niente; nè io hò parlato dell'anima separata, nè meno del corpo morto; ma dell'huomo viuo; il quale consentendo alla gratia, può operar bene, se vuole, & essendo ribello, può far male, che non è altro, che mancar di bene; e doue tu dici, che il corpo corruttibile carica l'anima, non vuol dire in quel luogo la Scrittura, che lieui il libero arbitrio all'anima, che la non possa operar bene, e male; ma vuol dir, che impedisce l' intelligenza, & all'affettione, & imagination dell anima occupata nelle cose della terra, e del suo corpo, e per questo egli poco inanzi dice: L'habitation terrena opprime il senso occupato in molti pensieri, & in diuerse cose sparso, che non lasciano liberamente cercare all' anima le cose di sopra, doue N. Sig. Giesù Christo stà alla destra del Padre onnipotente; perche la vista, e sottiglieza delle potenze dell'anima, per le diuerse inclinationi, & occupationi delle potẽze inferiori corporali si fanno ottuse, e grosse; e così F. Egidio ributtò tutte le ragioni di F. Gherardino per ordine, il qual restò, come fuor di sè, e disse sua colpa di cuore, & allhora F. Egidio gli disse: Questa tua colpa vale, fratello: Hora vuoi, ch'io ti mostri chiaramente, che la creatura può qualche cosa? e rispostò F. Gherardino, che di gratia: F. Egidio montò sopra vna sepoltura, e con grandissimo grido disse: O condannato, che stai nell'Inferno; e poi ei stesso rispose in persona del condennato con lagrimosa voce, horrenda, e spauenteuole, tal che fece tremare i circostanti, dicendo: ahi meschino me, ò mal auuenturato me; e parlando à sè medesimo, come se fosse il morto disse: dimmi sfortunato, perche causa fosti condannato nell'Inferno? e si rispose con bassa, e lamenteuol voce: perche io non feci il bene, c' haurei potuto fare, nè mi guardai dal male, si come m'haurei potuto, e douuto guardare, & vn altra volta tornò à dimandargli, che daresti, ò che faresti, ò pouero condennato, se ti fosse concesso tempo di far penitenza? rispose: se tutto il mondo fosse mio, lo darei, e mi contenterei di star nel foco per

Sua risposta confermata con dottrina notabile.

lun-

lunghissimo tempo, pur ch'egli fosse tale, che à poco à poco io lo potessi soffrire, solo per fuggir la morte eterna, perche tal pena almeno haurebbe fine, e la mia dannatione è sempiterna; e ciò detto, voltatosi à F. Gherardino, gli disse: senti fratello, senti, che la creatura può qualche cosa, e dopo questo, & altri ragionamenti spirituali disse F. Egidio à F. Gherardino: ma perche ciò non ti paia fintione, dimmi fratello, s'vna gocciola d'acqua cade nel mare, dà ella nome al mare, ò il mare à lei? rispose, che la sostanza della gocciola è assorta, e piglia'l nome del mare, e nõ il mare dalla gocciola. Hor che sia'l vero, vedi; & in quel pũto fù rapito in estasi, e così gli fece vedere in fatto proprio, che gittandosi nell'imenso pelago dell'amore, e della gloria diuina l'anima sua, come vna gocciola d'amore, restando assorta tutta in Dio, muta il suo essere della gratia nell' essere della gloria.

Vien rapito in estasi.

Come il B. F. Egidio hebbe lo spirito della Profetia. Cap. XVI.

34 VN Frate Teologo dell'Ordine de' Predicatori patì vna fortissima tentatione del Demonio, il quale lo volea far dubitare della purissima Verginità della Madre di Dio, nè gli giouaua alcuna sorte di rimedio, e desideraua molto d'essere aiutato da qualche persona spirituale, & insieme liberato da così noioso tormento, poiche nè col suo sapere, nè con buoni essercitij conoscea giouamento alcuno; però sentendo commendare la virtù di F. Egidio, Religioso illuminato da Dio, andò à ritrouarlo; nel qual tempo fù dallo Spirito Santo riuelato à F. Egidio l'andata del Teologo, e la cagione, perche v'andaua; onde uscito dalla cella, andò ad incontrarlo, riceuendolo cortesemente, e prima che il Teologo parlasse, F. Egidio gli disse: ò Predicatore fratello, Vergine inanzi al parto; e con vn bastoncello, c'haueua in mano forando la terra, subito nacque vn bellissimo giglio, poi tornò à dire: ò Predicatore fratello, Vergine nel parto; e medesimamente forando la terra, nacque il secõdo giglio; la terza volta disse: ò Predicatore fratello, Vergine dopo il parto; e forata la terra, n'vscì il terzo ciglio; e fatti questi trè stupendi miracoli, e liberato il Frate dalla sua tentatione, sparuero i gigli, & il S. Padre velocemente se nè tornò al Monastero, lasciando il Frate pieno di stupore, e merauiglia, rendendo gratie à Dio, per la sua così miracolosa liberatione da tanta, e così fastidiosa tentatione del nemico.

Croniche antiche. S. An.

Gli vien riuelato, ch'un Frate dubita della Verginità di N. Signora, e con trè stupendi prodigi l'accerta.

35 Sopra il monte vicino à Perugia, doue staua F. Egidio, volendo i Frati di quel luogo farui vn pozzo, & essendo differenza infra loro del sito, andarono dal S. Padre, à dimandargli il suo parere, egli prese in mano vn bastone, & andatosene in vn luogo, che gl'ispirò il Signore, battuta c'hebbe la terra col bastone, vi nacque vna bellissima viola, & all'hor disse a' Frati, ch'iui cauassero, i quali visto così gran miracolo, tutti si misero à cauare, & vi trouarono

Prodigiosamente dimostra il luogo da fare un pozzo.

vn acqua perfettissima, & vi fecero il pozzo, si come haueano bisogno.

Come il Santo fù visitato da S. Luigi Rè di Francia, e ciò, che passò infra di loro. Cap. XVII.

Croniche antiche.

36 LVigi il Santo Rè di Francia, andando in pellegrinaggio à Roma, per visitare i Santi Apostoli, & hauendo inteso la fama della santità di F. Egidio, deliberò di andarlo à visitare; onde arriuato che fù à Perugia, lasciò tutte le genti, e con pochissimi suoi più fidati andò all' Oratorio de' Frati Minori, in habito di pellegrino, e disse al portinaio, ch'egli desideraua grandemente dir due parole à F. Egidio, il quale andato subito à rirrouarlo, gli disse ch'erano alla porta certi pellegrini, e che vno di essi gli volea parlare; & essendo riuelato à F. Egidio da Dio, chi era, che lo dimandaua, vscì subito fuori della cella tutto pieno di spirito: giunto alla porta, il Rè, e lui s'inginocchiarono in terra, e strettamente insieme s'abbracciarono, dandosi baci diuotissimi nella faccia, si come fosse stato infra di loro vna stretta amicitia, e dopo l' esser stati alquanto abbracciati, e mostrati insieme segni di molta carità, senza dirsi altre parole si partirono l'vn dall'altro con silentio. Mentre che quei due Santi stauano vniti in così spiritual contento, il portinaio dimandò ad vno di quei compagni del Rè, chi era quel pellegrino, che con tãta famigliarità hauea abbracciato F. Egidio, egli fu risposto, ch'era Luigi Rè di Francia, il quale andando à visitare le sante Reliquie di Roma, era venuto à veder F. Egidio. I Frati, come seppero questo, si turbarono molto, hauendo veduto, che F. Egidio non solo non hauea fatto quella riuerenza al Rè, che à tanta altezza si conueniua; ma nè pur dettogli vna parola, & andarono à ritrouare il S. Padre, riprendendolo molto di tal mancamento, come di cosa, che nõ conueniua vsarsi verso vn così grande, e Christianissimo Rè, nè meno alla sua religiosa bontà, tanto più essendo quiui venuto à posta per visitarlo, e consolarsi seco; F. Egidio rispose: fratelli, non vi pigliate fastidio, nè vi merauigliate, se non hauete veduto, ch'io habbia parlato al Rè, nè esso à me, perche nell'abbracciarci insieme, la diuina luce ci fece chiaro, e manifesto l'intrinseco de' nostri cuori, riuelando à me il secreto del suo, e del mio ad esso. Et affissati gli occhi dell' anima nello specchio purgatissimo dell'eterna luce, nella quale tutte le cose si vedono assai meglio, che in sè stesse, noi parlassimo, quanto volessimo insieme, con grandissima consolatione di spirito senza alcun rumor di parole, le quali ci sariano state più presto impedimento, che piacere, & aiuto per quello, che le anime nostre sentiuano; per lo che i Frati restando, come stupidi, dissero infra di loro sua colpa d'hauer giudicato la grande opra del Signore non intesa da loro.

Per riuelatione conosce l'arriuo di S. Luigi Rè di Francia, & ambi con tetal silentiosi fanno religiosi complimenti.

Come

Come F. Egidio consolò, e fece animo ad vn Frate da lui conuertito, ch'entrò nell'Ordine, il quale si lamentaua, che non se gli mostraua così amoreuole poi, come hauea fatto prima che gli desse l'habito. Cap. XVIII.

37 VN Caualiero molto diuoto di F. Egidio, per le sue ammonitioni si fece F. Minore, e dipoi che fù vestito, F. Egidio più non hebbe cura di lui, nè seco conuersaua, nè l'istruiua, come facea auanti; per lo che staua quel Frate molto sconsolato, & vn giorno lamentandosi, gli disse: Padre, io stò molto scontento, e di voi molto merauigliato, perche viuendo io nel mondo, m'insegnauate, e per le vostre ammonitioni, e consigli entrai nella Religione, sol per poterui godere con più commodità, & hor io prouo tutto il contrario; perche voi non mi dite più parola, nè mi consigliate, nè mi ammaestrate, nè mi date alcuna sorte di consolatione, anzi pare, che mi habbiate abbandonato, e nondimeno sappiate certo, che l'anima mia non potria hauer maggiore consolatione, che saper da voi, come m' hauesse à gouernare in questa nuoua vita. Al che rispose F. Egidio: fratello mio, hora che tu sei della casa, e famiglia del Signore, come son io, e che tu, & io, come compagni, militiamo sotto vn capo medemo, e padrone, non è douere, ch'io, che son tuo compagno, ti comandi, fà questo, e non far quello; percioche che sò io, se N. S. vuole, che tu facci vn altra cosa diuersa da quella, che io ti dicessi; e che così io t'informassi d'vna cosa, e Dio d'vn altra? E dicendo questo, leuò la faccia al cielo, e parlando con N. Signore alla presenza di quel Frate, con gran feruore, e con voce soaue disse: O Giesù Christo Signor mio, quanto è pretiosa cosa la santità, e la castità, quanto piace à voi, quanto amate l'anima, che la possede, ò come la inalzate alla compagnia de gli Angioli, e come premiate nella vita eterna! e sospirando con gesti di grande allegrezza, dicea: O, ò, ò Signore, quanto piace à voi quella tal anima! & vn altra volta: O Signor quanto è accetta à voi quella persona, che per vostro amore separò il suo cuore dal mondo, e lasciò talmente il padre, la madre, i parenti, e quanto hauea nel mondo! e mostrando gran gusto, sospiraua, come la prima volta, dicendo: O, ò, ò quanto vi sono accette, Signore l'anime vbbidienti, e che non hanno altra volontà, che la vostra! O Signore, quanto è da voi amato quel, che vbbidisce di cuore a'vostri comandamenti! e nel fine di questa sentenza, sospirò, come l' altre volte, e poi disse: O Signore, come ti piace quell'anima, ch'è inalzata al vostro amore, & alla memoria di voi, e che perseueri in continue orationi, contemplando le cose vostre celesti, come è da voi consolata quest'anima, quando sparge molte lagrime orando, quali sono à V. D. M. accette, & à lei profitteuoli, perche bagnando la coscienza, e gli aprono il Paradiso! O, ò, ò Sig. quanto è beata quella tal anima! O Signore, quanto vi è accetta quella persona,

Croniche antiche

Suoi diuotissimi sospiri, & esclamationi, dalle qualiun nuouo Religioso resta consolato.

ſona, che ſopporta per voſtro amore, fatiche, trauagli, e ſcorni, e che porta ſopra di sè la voſtra Croce, e non ricuſa il peſo, come fà il ſomaro noſtro fratello, il quale non ſi lamenta, quando è caricato, & è baſtonato, nè quando gli dicono il lupo ti poſſa mangiare, ò ti poſſa veder ſcorticato, nè coſa alcuna riſponde a tanti ſcorni, & à me dà grand' eſſempio di patienza! Con queſto modo di parlare reſtò quel nuouo Religioſo conſolato, e molto inanimito alla perſeueranza di ſeruir noſtro Signor Gieſù Chriſto, & à tutti reſtò dottrina, di quãto timore, e diſcretione ſi deue hauere nell'inſegnare alle anime, delle quali ſolo Gieſù Chriſto è perfetto Maeſtro, e le ordina ſecondo l'habilità, e gratia, che gli hà dato alla ſalute, nè ſi ſcorda, che la dottrina hà da eſſer più dello ſpirito, e di Dio, che della lingua, douendo penetrar i cuori, & infiammargli alla virtù.

Come F. Egidio era molte volte perſeguitato dal Demonio, e come ſi difendea. Cap. XIX.

Gli appariſce il Demonio, dai qual patiſce molte perſecutioni, e grauiſſimi tormenti.

38 GLI ſpiriti maligni quanto più conoſceuano, che queſto ſeruo di Dio ſapea gli altiſſimi ſecreti diuini, tanto più l'odiauano, e l'inuidiauano. Pochi giorni dopo, ch'egli hebbe quella diuina viſione, ſtando ſolo nella cella in oratione, il Demonio gli apparue in forma così horrenda, e ſpauentoſa, che ſubito perſe la parola; ma chiamando Dio col cuore in ſuo aiuto, fù ſubito liberato; del che egli ne dicea poſcia gran coſe, e quanto foſſe ſpauenteuole il Demonio.

In Spoleti nella Chieſa di S. Apollinare, entrando F. Egidio à mezza notte per orare, mentre ch'ei ſtaua in oratione, il Demonio gli ſaltò ſopra le ſpalle, e lo tenne talmente oppreſſo per vn pezzo, che à pena ſi poteua muouere, pure al meglio ch'ei potè, s'accoſtò alla pila, oue ſtaua l'acqua ſanta, e con quella fattoſi il ſegno della Croce, il Demonio ſubito fuggì.

Vn altra volta ſtando in oratione, tanto lo tormentò eſſo Demonio, che fù sforzato gridare, quanto potea, dicendo: ſoccorretemi, fratelli; alla qual voce ſubito corſe F. Gratiano ſuo compagno, e fù liberato.

Vna notte pure orando, ſentì il nemico con molti altri Demonj, che gli ſtauano vicini, ragionando infra loro, come ſe foſſero huomini, e dicendo, perche tanto s'affaticaua queſto Frate, egli è già Santo, e molto grato à Dio, e già è eſtatico, tentando per queſta via di farlo cader in vanagloria.

L'vltimo anno della vita ſua, il Demonio lo perſeguitò più crudelmente che prima. Vna notte dopo l'oratione, volendo riposare, il Demonio lo portò in vn luogo tanto ſtretto, che non ſe ne poteua muouere da neſſun lato, benche faceſſe molta proua per leuarſene; onde ſentito da F. Gratiano il ſuo lamento, ſe n'andò alla porta della cella per ſentire, ò per vedere, ſe ſtaua in oratione, ò pure ſe gli foſſe venu-

venuto qualche accidente, e conobbe, ch'egli era molto angustiato, e con voce alta cominciò à chiamare: Padre, che hai? al che rispose il Santo: vien presto, figliuolo, vien presto; nè potendo il compagno aprir l'vscio della cella, disse: Padre non sò, che sia, io non posso aprir la porta, e F. Egidio lo pregò, che facesse sforzo per aprirla, alla fine l'aperse, & auuicinatosi per aiutarlo, e con tutto che s'affaticasse molto, mai non lo potè muouere di quel luogo, nel quale l'hauea posto il nemico; la onde F. Egidio disse: fratello, lasciami stare, e rimettiamo il tutto nella mano di Dio; e così F. Gratiano, ancorche contra la sua voglia lasciasse d'affaticarsi per liberare il Santo di quel luogo, si mise à fare oratione per lui; onde de lì à poco lo liberò di tanta pena, e dipoi che F. Egidio s' hebbe alquanto rihauuto, disse al compagno: ben facesti à venire, nostro Signore te ne renda il merito; ma lamentandosi il compagno, che non l'hauesse chiamato in quel pericolo di morte, rispose: non ti pigliar fastidio, figliuol mio, che Dio fà vendetta per me de' miei nemici. Habbi, e tien per certo, che quanto più il Demonio resiste à Dio, affaticandosi di tribularmi, tanto più egli è tormentato, e và più al basso nel profondo luogo dell'Inferno; e così molestando, e tribulando me, mi vēdico di lui, perche il seruire à Dio nō hebbe principio da me, ma da esso Dio, & il fine per sua diuina misericordia sarà suo, per lo che non può, nè potrà mai il nemico preualere contra Dio. Ma non perciò restaua il Demonio di molestarlo in modo, che quando la notte andaua à riposare nella sua cella, andaua sospirando con dire: adesso aspetto, anzi vado à riceuere il mio martirio.

D'alcune belle risposte date da F. Egidio in diuersi casi. *Cap. XX.*

39 FRA Giacomo da Massa, Religioso molto spirituale, e per la gratia, c'hauea d'esser rapito in Dio, dimandò à F. Egidio, come si douea gouernare in questa gratia; il Santo gli rispose: Fratello, non accrescer, nè diminuire, e fuggi la moltitudine, quanto puoi, già che quando stà apparecchiato lo spirito, per esser introdotto in quel glorioso lume della diuinità, non deue accrescere per prosuntione, nè diminuire per negligenza, e deue amare, e procurare la solitudine, quanto può, volendo, che quella gratia riceuuta sia ben guardata, & aumentata.

Sue profitteuoli, e cõcertose risposte date ad alcuni in diuersi occasioni.

Dimandandogli vn Frate, che cosa egli potesse fare, che fosse più accetta à Dio, gli rispose, cantando: Vna à vno, vna à vno; e dicendogli il Frate, che non intendea; replicò il Santo: tu hai da dare vna sola anima, e senza intermissione, ò mezzo alcuno ad vn solo Dio, se tu vuoi essergli accetto.

F. Gratiano, che fù 20. anni suo compagno, e discepolo, fece testimonianza, che in quel tempo non l'hauea mai sentito dire vna parorola otiosa; e questo Religioso, come discepolo di così buon Maestro, hauea fatto gran profitto nella mortificatione spirituale, & edificatiua, & hauea riceuuto molte altre gratie dal Signore; e desiderando di non errare in esse, dimandò vn giorno al suo Mestro,

in

in qual opera, & in qual sorte di gratia, concessagli dal Signore, più si douesse essercitare, e questo, perche volea in tutto seguitare il suo consiglio; à cui rispose il Santo: in nessun opra sarai tanto accetto à Dio, quanto in appiccarti; il che sentito dal Frate, restò tutto turbato di tal risposta. Soggionse F. Egidio, e gli disse: Sappi, figliuolo, che l'huomo, che s'appicca, non stà nè in cielo, nè in terra, ma stà però leuato dalla terra, e sempre guarda à basso, fà ancor tu il simile, che se bene per hora non puoi essere in cielo, tu ti puoi almeno sollevare in tal modo dalle cose della terra, essercitandoti nelle opere virtuose, e sante, nelle orationi: che sempre in te risplenda l'humiltà, & in tal modo viuendo, spera la diuina misericordia: e con questo consiglio gli raccomandò queste due singolari virtù, cioè l'oratione, e l'humiltà, come gratie principali del Religioso, che desidera d'essere accetto à Dio.

Vn huomo ragionando con F. Egidio, gli disse: Padre, io son risoluto d'essere Religioso; & esso gli rispose: se tu hai determinato così fare, và, & ammazza prima tutti i tuoi parenti, c'hai; il che sentito dall'huomo, piangendo disse: O Padre, non mi obligate à commettere tanto male, nè così graui peccati; rispose il Santo: come sei di così poca capacità, e di sì poco sapere? io non dico, che tu gli ammazzi con la spada materiale; ma sì bene con la mentale; perche secondo la parola di N. S. quello, che non odia il padre, la madre, i parenti, e gli amici, non può esser suo discepolo.

Due Cardinali andarono à visitar F. Egidio, e lo pregarono molto, che gli raccomandasse à Dio nelle sue orationi; rispose: Signori, che bisogno hauete voi delle mie orationi, hauendo voi maggior speranza di me? i Cardinali restarono sopra di loro di tal risposta, e gli dimandarono, come potea esser questo; disse loro il Sãto: perche voi altri con tante ricchezze, e contenti temporali, confidate di saluarui, & io con tante, e così continue fatiche, temo d' esser condennato; il qual detto non poco compunse i Cardinali; onde da lui partirono lagrimando, e molto contriti.

Dà salutevoli documẽtise consigli.

40 Vn Frate assai spirituale era tentato d'vna gran tentatione, e pregaua fortemente Dio, che lo liberasse, e non essendo essaudito, narrò il suo dispiacere à F. Egidio, il qual gli disse: fratello, non ti marauigliare, s'il Signore, dal quale hai riceuute tante gratie, vuole, che tu combatti di continuo con questo tuo nemico, perche quando vn Rè arma con più forti arme i suoi Caualieri, tanto vuole, che per lui meglio combattano.

Vn Religioso dimandò à F. Egidio, che gl'insegnasse, in che modo egli potrebbe andare più prontamente all'oratione, e ciò dicea, perche vi andaua senza diuotione, e con tepidezza; il Santo gli rispose: và pur, fratello, e non dubitare, perche poniamo caso, ch'vn Rè habbia due creati fedeli, vno ben armato, l'altro disarmato, e vuole, ch'amendue vadano alla guerra contra i suoi nemici; quello, ch'è bene armato, và con molta confidanza, per esser ben prouisto per cõbat-

battere; ma il disarmato dice al Rè: Sire, come voi vedete, io non hò arme, con tutto ciò per amor, e per seruitio vostro andrò ancor io, come mi trouo; vedendo il Rè l'amore, e fedeltà di questo seruo suo, subito gli fà proueder di tutte le arme, che gli fan bisogno. Così colui, che stà col Signore, e si troua senza diuotione, e che và tuttauia con fede alla guerra dell'oratione, non mancherà il Signore di prouederlo di ciò, che gli sarà necessario, per ottener vittoria.

Dimandatogli consiglio da vno, se douea entrare nella Religione; dimmi, rispose il Santo, se vn huomo mendico sapesse, che in vn campo fosse vn gran tesoro nascosto, dimanderebbe egli consiglio per andare à cauarlo? & ei disse: non certo; hor quanto più deue l'huomo correre à cercare, e cauare l'infinito tesoro del Regno di Dio? così partitosi l'huomo con questo consiglio, e dato, quanto hauea a' poueri per amor di Dio, entrò subito nella Religione de' Frati Minori.

D'altre risposte simili date dal Beato F. *Egidio.* Cap. XXI.

41 FV da vn huomo detto al B. F. Egidio: Padre, che farò io? perche s' io faccio bene, son vinto dalla vana gloria; s'io faccio male, hò vna tristezza tale, che vengo quasi in disperatione. Gli rispose il Santo: Tu fai bene à dolerti del peccato, e sentire la sua molestia, e pericolo; ma te ne dei dolere con discretione, considerando, ch'è molto maggiore la possanza di Dio, per hauerti misericordia, che la tua per far peccati. Ma non lasciare di fare per questo delle buone opere per timore di vanagloria, perche se il lauoratore facesse conto con sè stesso, prima, ch'ei seminasse, dicendo: s'io semino, verranno gli vccelli, e i vermi della terra, e mangieranno il seminato prima, che sia nato, ò quando sarà in herba, sarà mãgiato da gli armenti, mai non seminerebbe, nè ricorrebbe da mãgiare; ma il discreto lauoratore semina, e fà il debito suo, poi ne lascia il pensiero à Dio. Così nè più nè meno tu dei ben operare per timore della vana gloria, perche se bene ella t' aggraua alquanto adesso, ti resterà nondimeno sempre la migliore, e maggior parte.

Inanima ad uno al ben oprare con un essempio notabile.

42 Ad vn altro, che gli dimandò, se alcuno potea stando, e conuersando nel mondo, trouar la gratia di Dio, rispose: può; ma io vorrei più presto vna gratia nella Religione, che dieci nel mondo, perche la gratia nella Religione facilmente cresce, e si conserua, stando l'huomo quiui separato dal tumulto, e disturbo della mondana sollecitudine, la quale è nemica capitale della gratia, & i Frati suoi compagni lo separano dal male, e l'inuitano, et inanimano al bene con ammonitioni di carità, & essempio di santa conuersatione. Ma la gratia, c' hanno alcuni in questo mondo facilmente si perde, perche la sollecitudine de i pensieri secolari, che è madre della distrattione, impedisce, e turba la soauità della gratia, e gli altri secolari con pratiche profane, con essempi scan-

Dimostra quanto sia megliore lo stato del Religioso, che del secolare.

ſcandaloſi, e diaboliche conuerſationi, lo ſuiano dal bene, & l'inducono al male, e quaſi per forza gli leuano la ſalute dell'anima; perche nõ è lor ſolito d'aiutare à viuere honeſtamẽte;ma ben di dileggiare, e farſi beffe di quelli, che viuono chriſtianamente,nè di riprendere i nemici di Dio; ma di lodarli; per il che ti concludo, che è molto meglio poſſedere vna gratia con aiuto ſicuro, che la conſerui, che dieci in tanto riſchio, anzi in così manifeſto pericolo.

43 Vn huomo ſecolare lo pregò vna volta, che ſi contentaſſe di pregar Dio per lui; à cui egli riſpoſe: Fratello, prega tu per te ſteſſo, perche ſe tu medeſimo puoi andare à Dio, perche reſti? perche vuoi mandare vn altro per te? L'huomo replicò, e diſſe, perche era peccatore,e perciò egli era molto lontano, e ſeparato da Dio, ma egli ch'era Santo, & à Dio caro amico, più potea con eſſo,& hauea più occaſione di farlo, per parlar ſeco ſpeſſo nell'oratione.Il Sãto gli riſpoſe:Fratello,ſe tutte le piazze della città foſſero piene d'oro è d'argento, e che ſi publicaſſe vn bando per le ſtrade, che chi ne voleſſe, ne andaſſe à pigliare, mandareſti tu vn altro, che per te ne pigliaſſe, ò v'andareſti in perſona? non per certo, diſſe l'huomo, che non vi manderei; ma vi andrei, e non mi fiderei di qualſiuoglia amico per fedele, che lo teneſſi: Hor così dunque (diſſe F.Egidio) hai da fare con Dio, eſſendo pieno tutto il mondo di lui, e potendolo tutti ritrouare, però vacci tu ſteſſo con fede, nè ci mandare altro per te.

Dimoſtra, ch'ogn'vno deue pregar Dio per ſe ſteſſo.

Dicendogli vn altro, che determinaua di voler andare à viſitare le Sante Reliquie di Roma, F. Egidio gli riſpoſe: procura prima di conoſcere, e far diſtintione della moneta buona alla cattiua; volendo dire, che non à tutti; ma à quelli, che già ſanno, e poſſono conoſcere il bene, reſiſtere al male, è profitteuole l'andare in pellegrinaggio, perche chiamaua i peccati, e mali eſſempi cattiua moneta, e la virtù buona.

44 Vn Frate, che faceua la cucina,ſtaua di mala voglia, perche non potea far da mangiare a'Frati in modo,che tutti ſi contentaſſero; per lo che ſe n'andò da F. Egidio à dimandargli cõſiglio,come douea fare, per ſopportare con patienza le lor mormorationi; e'l Santo Padre gli riſpoſe: Vedi figliuolo, quando i Frati ti diranno, queſta mineſtra è inſipida, ò ſimil coſa, mangiala tu vna volta, e moſtrane guſto, e contentezza, e dì con voce alta: ò che mineſtra, queſta ſcudella di brodo val cento ducati,facendo il ſimile in tutte le altre coſe, e ſe piglierai il mio conſiglio, come credo, molto preſto viuerai quieto, e conſolato, e non ti turberai per coſa alcuna, anzi pregherai Dio, che ti dicano ſpeſſo queſte coſe.

Ad vn Frate, che facea la cucina, dà il rimedio contra le mormorationi de' Frati.

45 Due Frati vennero à viſitare il S. Padre, i quali erano ſtati ſcacciati da Sicilia, da Fiderico II. Imperatore, ribello della Chieſa Romana; a'quali dimandò il Santo (dopo l'hauerli riceuuti con molta carità) d'onde foſſero,e da qual parte veniſſero: riſpoſero,ch'erano Siciliani, e ch'erano ſtati diſcacciati dall'Imperatore, nemico,

co, e ribello della Chiesa Santa, dalla patria loro; il che sentito da F. Egidio, acceso pel zelo di quelle anime, gli cominciò à riprendere aspramente, e dire: voi hauete ardimento di dire d'esser stati scacciati dalla vostra terra? certo, che voi non vi douete chiamar Frati Minori, il che dicendo più volte ad alta voce, con gran forza soggionse: Fratelli miei, voi grandemente peccate contra quel gran ribello à Dio di Federico II. Imperatore, perche hauendoui fatto così gran beneficio, doueuate hauer compassione di lui, e pregar N. S. Iddio per esso, che gl'intenerisse il cuore, e non mormorare; percioche se voi foste veri Frati Minori, nõ potreste veramẽte dire, che ui hauesse scacciati dalla terra vostra, poiche i Frati Minori nõ hanno in questa vita alcuna cosa, che sia sua, & egli à questo modo v'insegnò d'essere veri Frati Minori, e pellegrini in terra.

Riprende alcuni Frati, i quali diceano, esser stati discacciati dall'Imperatore Federico dalla lor patria

---

SEGVITANO ALCVNI SANTI DISCORSI DEL Santo Padre F. Egidio.

Discorso della strada della salute, e della perfettione. *Cap.* XXII.

46 SE tu hai desiderio di saluarti (dicea l'illuminato seruo di Dio) delle cose, che t'auuengono, non ne dimandare ragione à creatura humana. Se ti vuoi saluare, affaticati diligentemente di separarti da tutte le consolationi, & honori, che le creature ti possono dare, perche i Demonj delle consolationi sono più sottili, e peggiori, che quelli delle tribulationi, e sono maggiori le cadute dell'huomo, e più frequenti per le consolationi, che per le tribulationi. Tutte le cadute, & i pericoli sì grandi per altra cosa nõ auuẽgono, se non per troppo alzar la testa, e tutto il ben si troua per abbassarla. Guai à quelli, che voglion esser honorati per le malitie loro. Se tu credi hauer offeso il Creatore di tutte le cose, sopporta da tutti con patienza i trauagli, che ti danno, perche non hai ragione alcuna di lamentarti d'essi, venendoti ogni cosa dalla mano di Dio.

Documenti circa la patienza, humiltà, e nostra obligatione verso Iddio.

Se alcuno teco contrasta, volendo tu vincere, perdi, perche facendo altrimenti, quando penserai d'hauer vinto, haurai perduto. Se vuoi vedere bene, cauati gli occhi. Se vuoi sentire perfettamente, chiuditi le orecchie, e fatti sordo. Se tu vuoi parlar bene, e discretamente, tagliati la lingua, e fatti mutolo. Se voi far bene tutte le cose, tagliati le mani. Se vuoi tener tutte le tue membra perfette, spiccale da te. Se vuoi viuer bene, ammazza te medesimo. Se vuoi mãgiar bene, digiuna. Se vuoi riposare, e dormir bene, veglia. Se vuoi guadagnar

dagnar assai, sappi perdere. O che gran sapienza è il saper far ben tutte queste cose! ma non è concesso à tutti. La gratia, e la virtù sono la strada, e scala per salire al cielo; sicome i vitij, & i peccati sono la strada, e sdrucciolamento, per cader nell'Inferno. I peccati sono il risagallo, che ammazza l'anima; le virtù con le buone opre sono vna perfettissima teriaca; la gratia vnisce, & incorpora in sè l'altra gratia, e non porta vitio; la gratia non vuol esser laudata, nè il vitio vituperato; l'anima riposa nell'humiltà, e la patienza l'è figliuola. La purità del cuore vede Dio, e la diuotione lo gusta. Se ami, sarai amato, se temi sarai temuto, se viuerai ben con gli altri, gli altri viuerãno bene con te. Beato è colui, che ama, e non desidera per questo essere amato. Beato è, chi serue, e non desidera d'esser seruito. Beato è, chi sà viuer con tutti, e non seco; e perche queste cose sono grandi, però quelli, che sono di poco ceruello, non le ottengono.
Trè cose sono di gran profitto all'huomo, & à colui, che le possiede, non può intrauenire male alcuno. La prima, se sopporterà volontieri i trauagli, che gli auueniranno. La secõda, se di tutto quello, che farà, e riceuerà, più si humilierà. La terza, se amerà fedelmente quei beni, che non si possono vedere con gli occhi corporali. Quelle cose, che sono più abbondanti, e disprezzate da tutti i mondani, sono più stimate, & honorate da Dio, e da i Santi suoi; perche l'huomo peccatore, e misero abborrisce tutto quello, ch'ei dourebbe amare, & ama quello, ch'ei dourebbe odiare. Dichiarando l'obligatione, che noi habbiamo di seruire à Dio, disse vna volta questo seruo del Signore ad vn huomo diuoto questa parabola: Era un huomo, che nõ hauea, nè piedi, nè mani, nè occhi, e da vn suo amico gli fù detto: che daresti, fratello, à chi ti desse i piedi? rispose, che gli darebbe cento mila ducati, se gli hauesse: e se ti desse ancor le mani? rispose, che ciò, c'hauesse, così robba, come danari gli darebbe: e se ti desse gli occhi, che gli daresti? m'obligherei seruirlo in vita mia. Dunque, fratello mio, in questo mondo hai da conoscere, che il Signore ti diede piedi, mani, e gli occhi, e tutto il corpo, con tutti i beni corporali, e spirituali; però ti deui affaticare per essergli grato, e riconoscer tanti beneficj, e seruirlo tutto il tempo della vita tua.

Discorso della Fede. Cap. XXIII.

Ineffabilità d'Iddio.

47 TVtte le cose, che si possono pensare, contare, ò vedere, sono vn niente, à comparatione di quelle, che non si possono uedere, sentire, nè pensare. Tutti i Saui, e Santi, che sono, e che saranno, i quali hanno parlato, e parleranno di Dio, non dissero, nè possono dire di esso Dio in comparatione di quello, ch'egli è, se non quanto è vna punta d'ago in comparatione del cielo, e della terra, con tutte le creature, che in quelli sono, e mille volte meno. Due Frati dell'Ordine de Predicatori visitarono il S. F. Egidio, e ragionan-

gionando ſeco ſpiritualmente della Fede, vno di loro diſſe : S. Gio: Euangeliſta hà detto molte gran coſe di Dio ; à cui riſpoſe il Santo : Fratello, S. Gio:non hà detto niente di Dio; diſſe il Predicatore : guardate, Padre,quello,che voi dite, perche S.Agoſtino hà pur detto, che ſe S. Gio: haueſſe parlato più alto, neſſuno de'mortali l'haurebbe inteſo ; e F. Egidio replicò, e diſſe : io torno à dire, e replico vn altra volta , che diſſe vn niente di Dio. Quei Frati al quanto ſdegnati, e ſcandalizzati del Santo , ſe ne voleano partire ; e di già s'inuiauano. Ma egli li fece trattenere,moſtrando loro vn altiſſimo mõte, qual è ſopra l'Oratorio di Cettona , alla falda del quale erano all'hora, e diſſe: Se foſſe vn monte di miglio grande , come è queſto , che vedete,e che al piede vi foſſe vn paſſero,che lo mangiaſſe,ditemi fratelli, quanto calerebbe il giorno, il meſe, e l'anno,& in cent'anni? à cui riſpoſero , che quaſi vn niente in mille anni. Allhora diſſe il S. Padre : Hora ſappiate, ch'è tanto immenſa la ſempiterna diuinità , & è vn monte di così ſublime altezza, che S.Gio: che fù, come vn paſſero, non diſſe niente, riſpetto alla grandezza di Dio,e conoſcendo i Predicatori,quanto prudentemente hauea parlato il S.ſe gli gettarono a'piedi , dicendo la lor colpa, e tutti edificati ſi partirono.

48 Vn giorno ragionando F. Egidio di Dio con vn Giudice Dottor di legge , gli diſſe : ò Giudice, credi tu , che i premj,che dà Dio, e che promette a'ſerui ſuoi,ſian grandi? riſpoſe il Giudice,che sì; ſoggionſe F. Egidio:hor io ti vo'moſtrare, che tu nol credi:dimmi quanto vale per il manco la tua robba ; riſpoſe il Giudice,circa mille ſcudi. Hor ecco, diſſe il S. che tu non credi , ſe non con parole,percioche dimmi,ſe tu poteſſi dare quei mille ſcudi per cento mila, non l'haureſti per guadagno grande,e gli dareſti ſubito?certo che sì, e pur non gli dareſti per il Regno del Cielo : che altro dunque ne ſegue , ſe non che tu non tieni in neſſun prezzo le coſe del celeſte Regno, à riſpetto delle terrene, e la cagione ſi è, che non hai viua fede; ma non per queſto il Giudice rendendoſi, ſoggiunſe : ditemi , Padre, credete uoi che ciaſcuno operi tanto quãto crede;diſſe il S.ſe ben,e perfettamẽte credeſſe,ben oprarebbe,ſi come fecero i Sãti,eSãte, i quali tutto il ben, che potettero fare,lo miſero in opra,e quello, che non potettero mettere in opra, l'adempirono co i ſanti deſiderij; e ſe alcuno haueſſe vna perfetta , vera e viua fede , verrebbe à ſtato tale,che gli ſarebbe data da Dio vna perfetta certezza ãcora dellecoſe diuine,come dice l'Apoſtolo a'Romani:Io sõ certo,che nè la morte, nè la vita, nè gli Angioli,ne'Principati,nè le Virtù,nè le coſe preſenti nè le future , nè l'altezza , nè la profondità , nè altra creatura mi potranno ſeparare dalla carità di Dio,la quale fù data à noi in Gieſù Chriſto Signore noſtro, e l'huomo , che certamente ſpera quel eterno, e ſupremo bene, non ſtima male alcuno;per il contrario all'huomo,che ſi diſpera dell'eterno bene,neſſun bene gli può far prò. Adũque non mai deue il peccatore, fin che viue, diſperarſi della miſericordia di Dio; perche non è albero così ſpinoſo, e mal aſſetto, che

La viua fede mette in opera quel che crede.

gli

gli huomini nõ possano abbellirlo, se vogliono, e molto maggiormẽte non ci può esser peccatore si grande al mondo, che Dio non lo possa adornare della gratia sua, e delle sue virtù.

Discorso della Carità, e ciò, che volle dire il Profeta, quando disse, che tutti gli amici l'ingannauano. Cap. XXIV.

49 LA Carità è maggior virtù di tutte le altre: Beato è quello, che non sente dispiacere delle cose, ch'ei deue sempre desiderare. Diceua il Santo ad vn Frate suo familiare amico, credi, che io t'ami? rispose il Frate, che sì: non lo credere, soggiunse F. Egidio, perche solamente il Creatore è quello, che veramente ama la creatura, & il nostro amore è un niente à rispetto dell' amor del Creatore, il quale è puro, & infinito.

Vn altro Frate disse al Santo: Padre, che vuol dire il Profeta, quando dicea, ch'ogni amico inganna? gli rispose: per questo io t'inganno, perche io non procuro il ben tuo, come procuro il mio, e quanto più stimassi il tuo bene, mio proprio, tanto meno t'ingannerei, e quanto più l'huomo si rallegra del ben del prossimo, tanto più partecipa di quello; però se tu ne uuoi participare, studiati di rallegrartene, e procuralo: la strada reale della salute è la Carità, con la quale nõ solo ti rallegri, come già detto habbiamo, del ben del prossimo, ma ancora ti duoli del suo male; e quando credi, e giudichi ben de gli altri, e male di te stesso, honori gli altri, e disprezzi te. Colui, che non vuole honorar altri, nòn sarà honorato; e chi non conosce, non sarà conosciuto; e colui, che nõ si vuole stancare, non haurà riposo: è di gran merito sopra tutte le fatiche l' affaticarsi nella pietà, e nella benignità: quello, che si fà senz' amore, e senza carità, non piace à Dio, nè a' Santi suoi. Ma se alcuno si fà pouero, e dà le sue cose temporali per amor di Dio, sarà ricco delle celesti. Deue dunque l'huomo eleggere, & amare le cose diuine, disprezzare le sue particolari; perche che cosa può esser maggiore, che saper laudare i beneficj di Dio, e riprender sè stesso della propria malitia, In questa scola vorrei hauer imparato dal principio del mondo, e ci uorrei studiare insin al fine, se io tanto viuessi, e contempiare in essa la laude debita à beneficj di Dio, la riprensione, e'l debito castigo alle mie male operationi: uero è, che io mancherei nella consideratione delle mie maluagità, e nella consideratione, e conoscimẽto de' beneficj riceuuti da Dio, perche se noi uedemo molti, che laudano, e rendono molte gratie à quelli, che fãno loro qualche picciolo seruitio; quanto più si hanno à rendere à Dio nostro Signore, Certo, che non dourebbe hauer mai paragon quell'amore verso colui, che ti uuol liberar da tutti i mali, e condurti à possedere tutti i beni, e morir esso per far sol uiuer te.

Qual sia la vera carità verso il prossimo.

Discor-

Discorso dell'humiltà. Cap.XXV.

50 NIssun è, che possa arriuare alla cognitione di Dio, se non col mezzo dell'humiltà: la vera strada d' andare in alto si è l'abbassarsi: tutti i mali, e le ruine di questo mondo sono cagionate dalla superbia, come si vede nell'Angelo cattiuo, e nel primo huomo, che l'vno fù creato in Cielo, e l'altro nel Paradiso, & ancora nel Fariseo, che racconta l'Euangelio, & in molti altri; e tutti i beni che si sono fatti, sono stati fatti per l'humiltà, come si vede nella sacratissima Vergine, nel Publicano, e nel Ladrone, & altri: ò Dio, e perche non potressimo noi portare vna ben graue mole addosso, accioche ci facesse sempre abbassare questa nostra dura testa, & humiliarci? Vn Frate disse al Santo: Padre, come potremo noi fuggire la superbia? gli rispose metti la tua bocca, doue tu tieni i piedi, considera i tuoi peccati, & habbine dolore, che sino in terra t' inchinerai. Guai à quello, che si vuol gloriare, & esser honorato de i proprij peccati, e vanità. Quell'huomo hà vn gran grado d'humiltà, che conosce sè stesso esser contrario al suo bene. Io tengo ancora per vn ramo d'humiltà il restituire l'altrui, e non appropriarlo à sè medesimo. Ardisco dire, che come si debbono attribuire à Dio tutti i beni, perche son suoi, così à se medesimo tutti i mali. Beato, chi si mostra così vile inanzi à gli huomini, come si troua vile inanzi à Dio. Beato, chi và fedelmente sotto l'obedienza, e giudicio d'altri, come fecero i Santi Apostoli, dapoi che furono pieni dello Spirito Santo. Chi vuole hauer pace, e tranquillità in se stesso, tenga tutti gli huomini maggiori di sè. Beato, chi non vuol esser veduto nelle sue parole, e costumi, se non in quella compuntione, nella quale la diuina gratia lo vorrebbe. Se alcun fosse il più sant'huomo del mondo, e da sè si tenesse il più vile, questo sarebbe humile: l'humiltà non sà parlare, e non ardisce fauellare. L'humiltà è simile al lampo del cielo, perche si come col lampo, e vapore si fanno gran tuoni, e terremoti, e dipoi non si vede cosa alcuna; così l'humiltà rouina i vitij, le maluagità, e l'altissime torri della superbia sua contraria, e poscia fà, che l'huomo, dopo l'hauer fatto cose si grandi, si reputa da niente, per l' humiltà l'huomo troua la gratia di Dio, e la pace con gli huomini. Perche si come, se vn gran Rè volesse mandare vna sua figliuola in qualche parte lontana, non la metterebbe sopra vn cauallo sfrenato, e troppo ardito; ma sopra vna mansueta chinea, che andasse sicura, & vbbidisse al freno; così Dio, come supremo Rè, non dà la sua gratia à i superbi, ma à gli humili.

Croniche antiche

Prerogatiue dell'humiltà, e rimedio contra la superbia.

Discorso del Timore. Cap.XXVI.

51 IL Santo timor di Dio scaccia fuori dell' huomo il cattiuo timore mondano, & è guardia di quei beni, che con paro-

le non si posson dichiarare, nè con la mente pensare. Ma l'hauer questo santo timore, si come è vn principal dono di Dio, così non è concesso à tutti: Colui, che non teme, mostra, che non hà, che perdere: il timor di Dio regge, e gouerna l'huomo, e fà, ch'esso troui gratia appresso del Signore, & hauendo egli riceuuto il timor di Dio, la conserua, & in caso, che la perda, la fà ricuperare. Tutte le creature d'intelletto, e ragioneuoli, che cadettero, mai non sarebbono cadute, se hauessero hauuto questo dono da Dio, il qual dono è solo de i Santi, e Sante; e quanto alcuno è più pieno di gratia, tanto è più humile, e timoroso. e se ben questa virtù è meno da gli huomini stimata, ella non è però minor dell'altre; percioche l'huomo, che per le tante offese, che fà à Dio, è degno di morte, non può hauer sicurezza alcuna, con la quale possa andare auanti la sua diuina presenza. Beato, chi conosce, che lo stare nel mondo è stare in vna prigione, e che sempre vi offende il suo Signore. L'huomo dourebbe hauer sempre tema della superbia, che nol tirasse nell'Inferno. Di te medesimo, e de'tuoi simili dei hauer timore, e ben guardarti; perche l'huomo, che trà suoi nemici viue, non hà perfetta sicurezza: la carne nostra è nostra nemica, la quale insieme co i Demoni sempre sono contrarij all'anima nostra. Più deue temer l'huomo di non esser superato, e vinto dalla sua propria malitia, che da qual si uoglia altra cosa del mondo; perche è impossibile all'huomo il poter salire alla gloria di Dio, ò in quella perseuerare senza vn timor santo, & il non hauerlo è segno di perditione. Questo timore fà obedire con humiltà, & abbassare la testa sino in terra, sotto il giogo della santa obedienza; e colui, che hà maggior timore, è tanto più diuoto all'oratione; e chi hà la gratia dell'orare, non hà ottenuto poca gratia dal Signore. Le opere de gli huomini, per grandi, che paiano, non s'hanno da giudicare secondo il parer humano, ma secondo l'istitutione, e volontà diuina: per tanto, fratelli in Christo, hauemo da viuer sempre in timore.

Il timor d'Iddio è gioueuole, e necessario.

Discorso della Patienza. Cap. XXVII.

Croniche antiche.

52 CHi sopportasse con patienza le tribulationi, per amor di Dio, presto otterrebbe gran gratia, e sarebbe Signor di questo mondo, & haurebbe vn piede nell'altro. Tutto il bene, & il male, che fà l'huomo, lo fà per sè stesso; percio non ti scandalizzare, s'alcuno ti fà ingiuria; ma dei più tosto hauergli compassione. Sopporta con patienza le ingiurie, per amore del tuo prossimo. Quãto stà l'huomo apparecchiato per soffrire, e sopportare de i trauagli, e dishonori per l'amor di Dio, tanto egli è grande auanti la S.D.M. e non più; e quanto è debole, e mal preparato in sopportare le dette cose, tanto è minore nel suo diuin cospetto, e non conosce, che cosa si sia Dio. S'alcuno vdirai dir male di te, aiutalo, se dirà bene, dallo à Dio, se tu voi far la tua parte buona, falla mala, e quella de gli altri

Prerogatiue della patienza, e suoi effetti.

tri buona; voglio dire, che le opere, e le parole buone de gli altri dei laudare, e biasimare le tue: se vuoi vincer, perdi, perche alla fine, quando crederai hauer vinto, trouerai, c'hai perduto, perche è strada tale, che pare di salute, & è di perditione. Noi non sopportiamo bene le tribulationi, perche non siamo buoni à seguir bene le spirituali consolationi: chi fedelmente s'affaticherà in sè, per sè, e sopra di sè, il tutto soauemente sopporterà. Non fare ingiuria ad alcuno, e se ne sarà fatta à te, sopporta con patienza per amor di Dio, & in remissione de'tuoi peccati; perche è meglio sopportar vna grande ingiuria senza mormoratione per amor di Christo, che dare ogni giorno da mangiar à cento poueri, e che digiunar molto. Che gioua all'huomo disprezzar sè stesso, macerare il corpo con digiuni, fare orationi, e vigilie col disciplinarsi, e poi non poter sopportare dal suo prossimo vna ingiuria, per la quale riceuerebbe maggior premio, che di quanto sopportasse per sua propria volontà? Il sopportare delle tribulationi senza mormorationi, purga grandissimi peccati nell'huomo, più che non farebbe vn gran spargimento di lagrime.

53 Però beato colui, che sopporta tutte le tribulationi con patienza, perche ne cauerà gran frutto di consolatione. Beato è, chi non hà, nè vuol desiderar d'hauere alcuna consolatione da creatura, che sia sotto del cielo. Non speri alcun premio da Dio colui, che è solamente humile, e pacifico, quando tutte le cose gli vanno cōformi alla sua volontà; chi hauesse sempre auanti à gli occhi i suoi peccati, in nessuna tribulatione verrebbe manco. Tutto il bene, che hai, lo dei conoscer da Dio, e tutto il male da tuoi peccati; perche s' vn huomo hauesse fatto tutti i beni, c'hanno fatto, che fanno, e che faranno tutti gli huomini del mondo, con tutto ciò se ben mirasse, si trouerebbe tutto contrario al suo bene. Rispondendo il Santo ad vn Frate, che gli dimandò, che cosa si farebbe, se al nostro tempo venissero quelle gran tribulationi profetate da Dio nel giorno del Giudicio; gli rispose: se dal cielo piouessero ghiare, e pietre, non ci farebbono male alcuno, se noi fossimo, quali esser douriamo: sappi, che se l'huomo fosse tale, qual esser dourebbe, tutto il male in bene se gli conuertirebbe; perche si come à colui c' hà mala volontà, il bene si conuerte in male, così à chi hà buona volontà, il male si conuerte in bene, perche ogni male, & ogni bene stà dentro dell'huomo, nè può esser veduto. La graue infermità, i gran trauagli, e le grandi offese, che patiamo, ci fanno fuggire i cattiui spiriti d'addosso: se ti vuoi saluare, non cer car mai, che ti sia fatta giustitia contra qual si voglia creatura; perche gli huomini santi, e buoni fanno bene, e sopportano male. Se tu conosci d'hauer offeso Dio Creatore di tutte le cose, conosci ancora, che tu sei degno di esser perseguitato da tutte le creature, le quali vendicano le ingiurie, che hai fatto al Creatore di tutte le cose; però con molta patienza dei sopportar d'essere molestato, e tribulato da tutte le creature, perche non hai ragione alcuna

contra loro, essendo degno di esser castigato da tutte.

54 Grande è la virtù nell'huomo, che vince sè medesimo: vincēdo te stesso, vinci tutti i tuoi nemici, & acquisti tutti i beni. Grā virtù sarebbe, s'vno si contentasse d'esser vinto da tutti gli huomini del mondo, perche à questo modo veramente egli sarebbe Signore di tutto il mondo: se ti vuoi saluare, affaticati di separar da te ogni speranza, e pensiero di qual si voglia maniera di consolatione, che ti potesse auuenire di qual si voglia creatura mortale, perche son più, e maggioti le cadute delle consolationi, che quelle delle tribulationi. All'hora si stima nobile la natura del cauallo, quando ancor che vada correndo con gran furia, e destrezza, nondimeno ei si lascia raffrenare dal Caualiero, e si lascia guidar, doue che vuole; e così deue fare l'huomo, quando si sente spronato dal furor dell'ira permetter d'esser gouernato, da chi lo corregge: solo per memoria di Dio deue l'huomo desiderare di dar, quanto è suo ad altri in premio, acioche gli dessero calci, e guanciate, e che gli pelassero la barba. Vn giorno era vn Religioso, che mormoraua alla presenza di F. Egidio di vna obedienza graue, che gli era stata data; il quale gli disse: Fratello mio, quanto più mormorerai, tanto più da te stesso ti caricherai, e con quanta più deuotione, & humiltà abbasserai il collo sotto il soaue giogo dell'obedienza, tanto più soaue, e leggiero ti sarà. Tu non vuoi essere ingiuriato in questo mondo, e voi essere honorato nell'altro. Non vuoi, che diciamo parole noiose, e vuoi essere de' Beati: non ti vuoi affaticare, e procuri il riposo; ma tu t'inganni; perche col mezo del vituperio s'ottiene l'honore, per la maledittione si hà la benedittione, e per le fatiche il riposo. Vero è il prouerbio, che si dice, che non si pigliano le Trutte con le mani asciutte. Non ti merauigliare, s'alcuna volta il prossimo ti offende, perche ancor Marta, ch'era santa, volea prouocar N. Signore contra Maddalena sua sorella, lamentandosi di lei senza ragione, e nondimeno quanti più membri perdea quanto all'vso Maria, che Marta, tanto si affaticaua più di lei nella contemplatione, se ben Maria haurebbe persa la parola, la vista, l'udito, & il gusto, se non fosse stata Marta. Affaticati di esser virtuoso, & accetto à Giesù Christo Signor Nostro, e combatti contra i vitij virilmente, sopporta con patienza le tribulationi, e gli affronti, perche non è cosa maggiore in questa vita, che il vincer sè medesimo, & è molto difficile all'huomo, il condur l'anima à Dio, se non vince sè stesso.

Discorso dell'Otio. *Cap. XXVIII.*

55 L'Huomo otioso perde questo mondo, e l'altro: è impossibile acquistar virtù senza sollecitudine, e fatica: se puoi stare in sicuro, non ti porre in luogo dubbioso: colui stà in luogo sicuro, che si affatica per Dio: il giouane che fugge l'affaticarsi per Dio, fugge il Regno del cielo. Se la sollecitudine non fà profit-

to,

to, almeno la negligenza non impedisca, nè ritardi. Perche si come l'otio è la strada dell'Inferno, così le buone operationi sono la strada per andare al Cielo. L'huomo dourebbe esser molto sollecito, e diligente in conseruare la gratia riceuuta dal Signore, affaticandosi in essa fedelmente. Perche molte volte si perde il frutto per la foglia, & il grano per la paglia; à qualcheduno concede Dio frutti, e poche foglie, & ad altri non dà nè l'vno, nè l'altro. Io hò per maggior cosa il conseruare i beni da Dio riceuuti, che acquistargli. Colui, che sà acquistare, e non sà conseruare, mai non sarà ricco. Molti sono, che guadagnano molto, nè mai son ricchi, perche non lo sanno conseruare, & il saper conseruare, e non saper acquistare, non è gran cosa. Sono alcuni, che guadagnano poco, e diuengono ricchi, perche sãno ben conseruare il guadagnato. I fiumi non si seccherebbono si spesso, se continuamente correndo, non si buttassero da sè stessi nel mare: l'huomo dimanda gratie al Signore Iddio senza misura, e senza fine, & esso lo vuol seruire con misura, e fine. Colui, che vuol essere amato, e premiato senza fine, deue amare, e seruire senza fine. Per sua gran negligenza, e trascuraggine l'huomo perde la sua perfettione. Sono molte l'astutie del Demonio, & i suoi forti lacci sono occulti, & in diuersi modi tesi. Beato è colui, il quale spende il tempo, & il corpo nell'amor di Dio, e che del ben, che fà, non cerca premio alcuno sotto il cielo. S'alcuno fosse molto pouero, e gli fosse detto: fratello, io ti presto questa cosa mia, perche d'essa ti serui per trè giorni, per la quale, se te ne saprai seruire, guadagnerai vn tesoro infinito, e che ciò gli fosse accertato per verissimo, non s'affaticherebbe egli, quanto potesse mai per far quel guadagno? La cosa, la quale noi habbiamo impresto dal Signor Iddio, si è la nostra carne, & è quasi vn trè giorni l'età nostra, il fruttificar di essa è il mortificarla, perche se il grano del frumento non si marcisce prima, non solo non fà frutto, ma si secca, & ad ogni modo si guasta poi da sè senza alcun frutto: hor non è meglio farlo marcire, accioche nasca, si raccolga, & al suo tempo si batta, e ripongasi nel granaio di vita eterna, come frutto immarcescibile? Se alcuno vuol far male, poche volte si cõsigli, e quãdo vuol far bene, la prima cosa, che fà, si vuole andare à consigliare con tutti. Dice il prouerbio, che à speranza del vicino non si hà da metter la pignatta al fuoco. Non è beato l'huomo per hauer solamente buona volontà, ma si bene affaticandosi con tutte le sue forze, per adempirla con le opere buone, e sante: per lo che N. Signore dà all'huomo la sua gratia, accioche la seguiti.

L'otio è dannoso, la fatica fruttuosa.

Disse vna volta vn huomo à F. Egidio: Padre, dammi qualche consolatione; gli rispose: affaticati, fratello, d'operar bene, e sarai consolato, perche se l'huomo in sè non apparecchia luogo al Signore Iddio, nõ lo ritrouerà nella Creatura di Dio. Qual è quell'huomo, il quale non volesse fare quello, che fosse il meglio, non solo all'anima, ma ancora al corpo in questa vita? E noi nè per il bene dell'anima, nè del corpo ci volemo affaticare. Io posso dire con verità, che

chi si scarica del giogo del Signore, lo sente assai più graue, e chi di quello più si carica, lo sente più leggiero. Piacesse à Dio, che tutti gli huomini facessero quello, che fosse il meglio per il corpo, ancora in questo mondo: perche chi fece l'altro mondo, fece parimente questo, e de beni, che gli dà nell'altro, gli può dare in questo, & ancora il corpo sente i beni dell'anima.

Vn Frate sentendo dir queste parole, disse: Padre, ditemi di gratia, per auuentura moriremo noi prima, c'habbiamo alcuna esperienza d'alcuni beni? rispose il Santo Padre: I pellicciari s'intendono della pelle, i calzolari delle scarpe, & i magnani del ferro: ma dimmi tu, come può mai saper l'huomo dell'arte, nella quale mai si essercitò? credi tu, che i Signori facciano gran gratie, e presenti à gli huomini senza senno, & intelletto? certo nò; le opere buone sono la vera strada da possedere tutti i beni, come lo male da cadere in tutti i mali.

Beato è colui, il quale non resta scandalizzato di nessuna cosa, che sia sotto il Cielo, e che di tutto quello, che vede, e sente, resta edificato, e di tutte quante le cose elegge quello, che gli è di maggior profitto, e giouamento all'anima sua.

Discorso del disprezzo del mondo. Cap. XXIX.

La sollecitudine delle cose mondane impediscono il godimento del vero bene.

56 GVai à quell'huomo, che pone il suo cuore, i suoi desiderij, le sue speranze, e forze nelle cose terrene, per le quali lascia, e perde tutti i celesti beni. Se l'Aquila, che tanto alto vola, hauesse attaccato à ciascun ala vna delle traui di S. Pietro di Roma, certo non potria volare in alto. Molti trouo io, che s'affaticano per il corpo, e pochi per l'anima. E molti s'affaticano assai per le cose corporali, rompendo marmi, cauando monti, lauorando la terra, solcando il mare, e facendo molte altre opere faticose; ma per l'anima, qual è colui, che s'affatichi virilmente, e con feruore?

L'auaro è come la talpa, che non crede, che ci sia altro tesoro, nè altro bene, che sol cauar la terra, e però stanza in essa, e non ci è dubbio, che ci è vn altro tesoro, che non lo sà la talpa. Gli vccelli del Cielo, le bestie della terra, i pesci del mare, quando hanno conuenientemente da mangiare, se ne stanno contenti; ma perche l'huomo non si può contentare con le cose della terra, ei sempre per dell'altre sospira: e chiaro, ch'egli non fù creato principalmente per queste cose basse, ma per le alte, e supreme, perche il corpo fù fatto per l'anima, e questo mondo per amor dell'altro.

Questo mondo è vn campo di questa qualità, che chi n'hà di lui la maggior parte, n'hà la peggiore; & allegaua il costume del P. San Francesco, che non volea bene alle formiche, per la molta sollecitudine, che hanno in vnire la prouisione. Ma che gli vccelli gli piaceuano assai, perche non radunauano, ma sol si prouedeano d'hora in hora.

Di-

Discorso della Castità. Cap. XXX.

57 VN Frate disse al Beato F. Egidio: Padre, come ci potremo noi guardare dal vitio della carne? à cui rispose il Santo. Colui, che vuol rimouere vna gran pietra, ò traue, assai più s'affatica con l'ingegno, che con la forza; e così hà da fare, chi si vuol conseruare in castità, perche ella è, come vn specchio lucidissimo, il quale col fiato solo s'imbratta, e perde la chiarezza, & è cosa impossibile all'huomo, che gionga alla diuina gratia, mentre che si compiace, e si diletta delle cose del senso. Volta pure, e riuolta da alto à basso, e da vna parte all'altra, e trouerai, che nessuna cosa è più necessaria, che combattere contra la carne, la quale giorno, e notte ti vuol far tradimento, & inganno, e chi lei vince, tutti i nemici hà vinti, e viene à possedere tutti i beni. E perciò dicea: frà tutte le virtù io mi eleggerei la castità. Dimandatogli, qual chiamaua castità, rispose: chiamo castità la guardia di tutti i sensi del corpo alla gratia del Signore Iddio. E laudando la castità, vi era presente vn huomo maritato, il quale era molto diuoto, che gli disse: Padre, io viuo castamente, e son fedele alla mia moglie; ditemi, stò in questo modo sicuro? Rispose il Santo Padre: e che ti par forsi, che l'huomo non si possa imbriacare, sì ben col vino della sua propria botte, come con quello d'altri?

La castità si deue custodire con molte accortezze.

Discorso della Tentatione. Cap. XXXI.

58 NOn si può possedere vna gratia in pace, senza che vi nasca di molti contrarij. Anzi che quanto l'huomo haurà maggior grado di gratia, tanto più sarà trauagliato dal Demonio, nè per questo deue l'huomo restare di proseguire la gratia sua; perche quanto maggior sarà stata la guerra, tanto maggiore sarà la corona, vincendo. E se qualcheduno non hà questo impedimento, sappia, che viene, perche ei non è tale, qual esser dourebbe, oltre che tutto è vn auuiarsi per la strada dritta del Nostro Signor Giesù Christo, nella quale ogni stanchezza, & ogni dispiacere è soaue, ma l'huomo, il quale seguita la strada del mondo, hà dispiacere, e fatica sino alla morte. Di sorte che se bene quanto vno più sarà perfetto nelle virtù, tanto più gli saranno contrarij i vitij; non dimeno egli hauendogli tanto più in odio, ogni vitio, ch'ei vince, acquista gran virtù, e vincendo ogni qualunque sorte di vitij, da i quali sarà tribulato, haurà premio maggiore, e per qual si uoglia causa, ch'ei resterà di caminare per la strada del Signor Giesù Christo, per la medesima causa perde la sua mercede. La fatica, e trauaglio delle tentationi è simile à quella

Il combattere, e vincer le tentationi è vn gran guadagno.

del contadino, che uolendo beneficare vn campo, prima considera, che ui uà della fatica, e della spesa, e che il frutto è incerto. Secondariamente taglia gli alberi dannosi, e leua le macchie spinose. Terzo con gran fatica, e sudore spianta le radici dalla terra. Quarto la rompe con l'aratro, e la stagiona bene. Quinto la ritorna à lauorare col farle i solchi. Sesto vi semina il grano. Settimo, quando è nato, lo netta, e caua fuori l'herba cattiua. Ottauo miete il grano alla sua stagione. Nono lo caua dalla paglia con fatica, e sudore, e poi lo netta con grandissima diligenza. Decimo, & vltimo lo ripone sul granaio, e per il contento, il quale ei sente de' frutti raccolti, si scorda di tutte le passate fatiche, e sudori, e si dispone à sopportarne ancora delle altre maggiori, solo per la contentezza, ch'ei sente de' raccolti frutti. Et è così nelle tentationi, e ne' trauagli, che quiui si patiscono, per il frutto, e contento spirituale, il quale si hà da raccogliere nella uita eterna.

Vn Frate ragionando col S.F.Egidio, gli disse: Padre si legge di S. Bernardo, ch'egli vna uolta disse i sette Salmi Penitentiali, senza pensar mai ad altra cosa: gli rispose il Santo: Io hò per maggior cosa, s'un castello è combattuto, e che si difenda ualorosamente.

Discorso della Penitenza. Cap. XXXII.

La peniten.za conserua la gratia.

59 VN nobile secolare, dimandò al B.F.Egidio la cagione, perche San Gio: Battista, essendo santo nel ventre della madre, stette nel deserto, e vi fece così austera penitenza; rispose il Santo in tal modo: Dimmi tu prima, perche essendo la carne fresca, e buona, si sala? il secolare gli rispose: perche la non si guasti; e così (disse il Santo) il B. S. Giouanni Battista si salò col sale della penitēza, accioche la sua santità si conseruasse meglio senza alcuna corruttione di peccato.

Discorso dell'Oratione. Cap. XXXIII.

L'oratione è necessaria, ni si deue mai tralasciare.

60 L'Oratione è principio, e perfettione di tutto il bene: L'Oratione illumina l'anima, e per essa conosce il bene, & il male. Quest'oratione deuono fare à Dio tutti i peccatori, cioè, che dia loro à conoscere i proprij peccati, e la Diuina misericordia, i beneficj da Giesù Christo riceuuti. Chi non sà far oratione, non conosce Dio. Tutti quelli, che si hanno da saluare, se hanno vso di ragione, di necessità conuiene, che al fine loro si conuertano all'Oratione, in dimandare misericordia à Dio. Poniamo caso, che vna donna vedoua, ritirata, semplice, e vergognosa, hauesse vn suo figliuolo, il quale per delitto commesso, fosse per ordine del Principe preso, e condotto alla forca; la madre, benche fosse vedoua, hono-

rata,

rata, e ritirata, non andrebbe ella correndo alla presenza del Principe, dimandandogli con pietose lagrime perdono per il figliuolo cõdennato? Certo, che l'amor del figliuolo, e la necessità del caso, sarebbe, che quella donna vedoua vergognosa, che quasi mai era veduta fuori di casa sua, la costringerebbe ad andare per le piazze, e per i palazzi infra le genti, lagrimando, sospirando, & affligendosi senza vergogna, e senza alcun timore. Così colui, il qual conosce i suoi peccati, sà ancora domandare con vergogna,& humiltà il perdono di essi.

Dicendogli vno, che si disperaua molto, perche nell' oratione non potea trouare quella gratia, la quale desideraua dal Signore Iddio, gli rispose il Santo: io ti consiglio, fratello, che tu vadi adagio, e c'habbi patienza; perche se bene vi è della feccia in vna botte,non per questo si hà da messedar tutta,e perdere tutto il resto,che è buon vino: Se la mola del molino tal volta non fà buona farina, non per questo,si dee subito rompere;ma la si uà accõmodando con patienza, e tempo. Hora fà così ancor tu, e pensa, che non sei degno in nessun modo di riceuere da Giesù Christo consolatione alcuna nell' oratione; percioche se bene un huomo fosse vissuto dal principio del mondo insino ad hora, & hauesse da uiuere insino alla fine,e che ogni giorno spargesse lagrime nell'oratione, non sarebbe degno alla fine del mondo, di riceuer dal Signore consolatione.

61 Vn altro Religioso dimandò al Santo, per qual causa l'huomo patiua più tentationi,quando facea oratione à Giesù Christo,che in tutto l'altro tempo; al quale rispose: Quando che vno hà qualche differenza nella Corte del Rè, e sà, che il suo auuersario vuol dare qualche informatione, ò dimandar qualche gratia al Rè contra di lui, cerca con tutto il suo potere d'impedirgli l'andata, ò che non parli al Rè, ouero che non sia gratiato della sua dimanda,e finalmẽte fà ogni spesa,e fatica,perche non sia giudicato, se non à fauor suo. Così fà il Demonio contra di noi, e però se tu starai à ragionar con altri, uedrai,che poche uolte sentirai guerra delle tentationi;ma se starai à dar ricreatione all'anima tua con Dio nelle orationi, subito sentirai contra di te le saette del nemico. Onde non dei per questo lasciar l' oratione: ma perseuerare con gran fermezza, perche questa è la strada sicura d'andare alla patria celeste, e colui, che lascia per questo l'oratione, è simile al codardo, che fugge la battaglia. Disse vn altro Religioso al Santo: Io vedo molti, i quali par che subito ottengano gratia di diuotione, e lagrime, quando che sono à orare; ma io non ui posso sentire alcuna consolatione; il Santo gli rispose: Affaticati pur tu, che se Dio non ti dà gratia vna uolta, te la può dar l'altra, e quello, che non ti dà in vn giorno, ò in vna settimana, ò in vn mese, & anno,te lo darà in quel tempo, che più ti conuerrà; non mancar tu del tuo debito, e lascia à Dio il pensiero del resto,perche il maestro, che fà de'coltelli, prima che ne finisca vno, da molte martellate sopra il ferro, poi finalmente in vna martel-

Il Demonio è sollecito ad impedir l'oratione.

tel-

tellata fini sce. Molta sollecitudine,e pensiero deue hauere l'huomo della sua salute, perche se fosse possibile, che tutto'l mondo fosse pieno d'huomini sino alle nuuole, e che di tutti vn solo si hauesse da saluare, con tutto ciò douria ciascuno seguire la sua vocatione, e gratia per esser quell'vno, perche perder la gloria del Paradiso, non è perdere la correggia d'una scarpa, ò altra cosa simile.

Ma meschini noi, che non manca, chi ci dia; ma non ci è, chi riceua, e le uiuande sono apparecchiate; ma non ci è, chi le mangi: molte opre sono laudate nella Scrittura Sacra, come è uestire il nudo, dar à mangiare, à chi hà fame, & altre cose simili; ma l'oratione hà ad essere in spirito, e verità, come dice il Signore.

La gratia d'Iddio è più pretiosa d'ogni bene temporale.

62 Vedendo il Santo Padre vn gentilhuomo Romano entrare nella Religione, la facoltà del quale, si dicea, ualere sessanta mila ducati, disse: egli è pur gran cosa quella, che dà Nostro Signore in questa uita, poiche gli hà da ualere il suo à costui cento uolte sessanta mila ducati; ma noi siamo ciechi, e peggio che ciechi, che nol vogliamo conoscere, nè considerare. Altre uolte dicea: crediate certo, che se noi vedessimo un huomo pieno di gratie, e di virtù, non possiamo sopportare la vista della perfettione, e s'vno fosse ueramente spirituale, con difficoltà sopportarebbe di vedere, ò vdire cosa alcuna, e trattenersi con alcuna persona, se non per gran necessità; ma sempre desidererebbe di star solitario. Di sè stesso dicea: io vorrei più tosto esser cieco, che il più bello, il più ricco, il più sauio, & il più nobile del mondo; e dimandandogli il Frate la ragione di questo, rispose: perche tutte queste cose sono atte ad impedirmi la mia sicura strada, e quella sola cecità mi ci potrebbe facilmente condurre.

Discorso della cautela spirituale, e della consideratione. Cap. XXXIV.

Notabili documenti spirituali.

63 SE tu vuoi gustare il bene, bisogna, che ti separi da tutte le cose del senso: se vuoi bene amare, habbi in odio te stesso: se vuoi ben viuere, mortifica te medesimo: se vuoi esser ricco, fatti pouero: se uuoi uiuere delitiosamēte, affliggi la tua carne: se uuoi uiuer sicuro, perseuera sēpre in timore: se uuoi essere inalzato, humiliati: se uuoi esser honorato, disprezzati, & honora, chi ti disprezza: se uuoi hauer bene, sopporta male: se uuoi esser benedetto, sopporta le maledittioni. O quāto è grande la sapienza, di chi sà far questo! E perche sono gran cose, à tutti non sono concesse: se l'huomo uiuesse mille anni, e non hauesse cosa alcuna da fare fuor di sè, hauria ben da far dentro del suo cuore, e non potria finire interamente di far quello, che gli bisognerebbe. Nessuno deue uoler uedere, nè udire cosa alcuna, ò parlare, se non quanto è per suo giouamento spirituale, nè deue procedere auanti in nessun modo: Colui, che non vuole conoscere, non sarà conosciuto; ma guai à noi, che quel-

li,

li, c'hãno i doni del S.N.Giesù Christo, nõ gli conoscono,e quelli, che non gli hanno, non cercano d'hauergli: l'huomo s'imagina Dio secondo la sua volontà; ma Dio è tale, qual è.

Discorso della vita attiua, è contemplatiua.
Cap. XXXV.

64 SI come nessuno può conuenientemente salire alla vita cõtemplatiua, se non è fedelmente,e diuotamente essercitato nella vita attiua, nella quale è bisogno, che si esserciti con tutto il pensiero: così colui saria buon huomo attiuo, che se potesse dar da mangiare a'tutti i poueri del mondo, vestirli, e prouederli di tutte le cose necessarie, e che à tutte le Chiese, & Hospitali facesse del bene, e dopo fatto questo, che tutti gli huomini del mondo lo tenessero per un mal Christiano, & egli sapendolo,non se ne curasse punto, nè perciò lasciasse di seguitare le opre buone,anzi con più frequẽza, e con maggior feruore si essercitasse, come quello,che non uuole,nè desidera premio alcuno in questa vita:Cõsiderãdo,che come Marta sollecita nel seruire al nostro Sig. Giesù Christo, dimandando d'esser aiutata da Maria Maddalena sua sorella, fù ripresa da Nostro Signore, perche essa volea leuare Maria dalla contemplatione,nè perciò lasciò Maria l'opra buona: Così ancora il vero attiuo, per qualsiuoglia riprensione,ò disprezzo, non deue lasciare le opre buone; perche non spera d'hauer di quelle alcun premio terreno, ma sì ben celeste, & eterno.

Perfettione della vita attiua.

Andò vn Frate à lamentarsi dal Santo, che i Frati gli faceuano far tanta fatica, che difficilmente hauea tempo di far oratione,e che per questa cagione voleua dimandar licenza, & andar à stare in vn Oratorio,nel quale potesse con più quiete seruire à Dio nell'oratione. Il S.Padre gli rispose in questo modo: Se tu fossi dal Rè di Frãcia, e gli dimandassi mille marche d'argento, per auuentura ti potria rispondere, che hai tu fatto per me, che mi dimandi questo argento? ma se prima gli hauessi fatto qualche notabil seruitio, con qualche confidenza glielo potressi dimandare;perciò se tu uuoi seruire à nostro Sgnore Iddio,bisogna prima,che tu t'affatichi nell'obedienza, perche è maggior virtù fare vna cosa à volontà d'altri, che della sua propria farne due.

65 Diceua di più il S. la contemplatione della gloria di S.D.M. nessunola può hauere, se non per feruore di spirito, e per ferventi orationi, & all'hora col feruore dello Spirito Santo s'accende l'huomo, e saglie alla diuina contemplatione, quando il cuore con le membra è disposto interamente in modo tale,che non può,nè uuole pensare nessun altra cosa,se non quella,che hà, e sẽte.Colui sarà perfetto contemplatiuo, il quale se hauesse tagliate tutte le sue membra, & ancora la lingua, per la grandezza del soauissimo, & ineffabile odo-

Perfettione della vita contemplatiua.

tutta la ſcienza è il temere,& amar Dio;queſte due virtù ti baſtano, perche l'huomo hà tanta ſcienza, quant'opera bene, e non più. Non eſſer molto ſollecito in far ſolamente il profitto de gli altri, perche hai da eſſer più ſollecito in farlo in te medeſimo. Noi vogliamo ſaper molte volte aſſai coſe per gli altri, e per noi poche; la parola di Dio non è di colui, che la ſente, nè di colui, che la dice, ma ſi bene, di chi la mette in opera. Molti che non ſanno notare, entrano nel fiume per aiutare, chi ſtà in pericolo d'annegarſi, & entratiui dentro, ancor eſſi periſcono, à tal che prima era vna ſola perdita, e ſi fan due, con la loro proſuntione. Se tu procuri ben la ſalute dell'anima tua, ben procurerai quella de gli amici ancora, ſe fai ben le opere tue, farai ancor ben il profitto di quelli,che ti vogliono bene.Il Predicatore della parola di Dio è meſſo mandato da ſua Maeſtà,accioche ſia al ſuo popolo vna torcia acceſa, vno ſpecchio chiaro, & vn alfiero della ſua militia. Beato colui, che incamina gli altri per la ſicura ſtrada, e che non laſcia d'andare per l'iſteſſo camino, e che com'egli incita gli altri à correre, eſſo non ſtà fermo; e così ſe aiuta gli altri à farſi ricchi, egli non reſta pouero. Io credo, che il buon Predicatore più predichi à sè medeſimo, che à gli altri; perche colui, che vuol leuare le anime dalla cattiua ſtrada à Dio, deue temere, ch'eſſo da gli altri non ſia leuato dalla buona al Demonio.

68 Fù vn Religioſo, che dimandò al Santo: qual coſa era meglio; ben predicare, ò ben operare; riſpoſe: dimmi, chi merita più, quello, che và in pellegrinaggio à S. Giacomo di Galitia, ò colui, che moſtra la ſtrada, à chi vi vuole andare? Molte coſe vedo, che non ſon mie, molte ne ſento, che non intendo, e molte ne dico, che non faccio; onde à me pare, che l'huomo non ſi ſalua ſolo per vedere, parlare,& vdire,ma sì per operar bene ciò,ch'egl'intende di buono: più ſono lontane le parole dalle opere,che non è lontana la terra del cielo. Se vno ti deſſe licenza d'andare alla ſua vigna à coglier l'vua, ti contentareſti ſolo delle foglie? è mille volte meglio, che l'huomo inſegni à sè medeſimo, che à tutto il mondo. Se vuoi ſapere aſſai, opera aſſai, & humiliati, quanto puoi. Nelle predicationi non deue l'huomo parlar molto curioſamente, nè molto rozzamente,ma ſolo nella lingua volgare commune.E ſoſpirando dicea: è molta differenza dalla pecora, ch'è ben bella, à quella, che partoriſce, cioè molta differenza da colui, che predica, à colui, che opera.

E meglio il ben oprare, ch'il predicare.

69 Diſſe vna volta il Santo à vn letterato,parendogli,che ſi gloriaſſe molto della ſua dottrina, e delle ſue predicationi: Se tutta la terra foſſe d'vn huomo ſolo, il quale non la lauoraſſe, che frutto ne cauerebbe? Adunque tu non ti confidare nella tua ſcienza, perche ancorche foſſe in te tutta la dottrina del mondo, non operando le opere della tua ſalute, niſſuna coſa ti ſaria gioueuole. Ad vn Frate, che volle andare à Perugia à predicare, inſegnò il Santo, che nel ſermone pigliaſſe per ſuggetto queſte parole: Bacio, bacio, molto dico, e poco faccio. Eſſendo il Santo dentro la ſua cella, ſentì vn

La ſcienza ſēza le buone opere è infruttuoſa.

huo-

huomo, che hauea de i lauoratori in vna vigna à lui vicina, i quali; perche parlauano molto, l'huomo gli riprendea, dicendo loro: fate, fate, e non ciarlate; & il Padre, con gran feruor di ſpirito, vſcì fuori della cella, gridando ad alta voce: Sentite, Predicatori fratelli, ſentite ciò, che dice quell'huomo: fate, fate, e non ciarlate.

70 Dichiaraua il S. Padre quella parabola di Chriſto: Io prego per te, Pietro, accioche non ti manchi la fede; e tu poi che ſei conuertito, conferma i tuoi fratelli in queſto modo: Vuol dire il Signore, che l'huomo deue prima affaticarſi per sè ſteſſo, e poi per gli altri; & ancorche molto piaccia à Dio la conuerſione delle anime, queſto s'intende di quelli, che lo poſſono fare ſenza detrimento dell'anima loro; i quali ſeruono à Dio in ogni luogo, doue ſtanno, come S. Paolo. Però il S. Padre molte volte dicea con gran feruor di ſpirito: Parigi, Parigi, che diſtruggi l'Ordine di S. Franceſco; il che dicea il Santo, vedendo l'inquietudine dello ſpirito in molti letterati della Religione, i quali ſi confidauano nella ſciēza loro. Sentendo F. Egidio cantare vna quaglia, e vna colomba, diſſe in feruore di ſpirito: queſta è la via, queſta è la via, quà quà, e non là là, come ſe diceſſe, nō nell'altra vita, ma in queſta affatichiamoci in operar bene, e meriteuolmente, ò colomba ſorella, che così ſoauemente gemi, ò peccator, che fai, che non impari?

Debbiamo affaticarci prima per noi ſteſſi, che per gli altri.

Diſcorſo delle buone, e cattiue parole. Cap. XXXVII.

71 COlui, che dice buone parole, è come la bocca di Dio; e chi parla male, è quaſi come la bocca del Demonio: quando i ſerui di Gieſù Chriſto s'vniſcono in qualche luogo à ragionare, debbono trattare della bellezza delle virtù, accioche lor paiano buone, e le diano lor contento, & in eſſe ſi debbono eſſercitare; il che facendo ogni volta, l'ameranno più, e meglio opereranno; e quanto l'huomo è più carico de vitij, tanto più gli è neceſſario parlare delle virtù, percioche dal frequente, e ſanto diſcorſo di quelle facilmente s'induce, e ſi diſpone ad eſſercitarle. Ma che diremo? poi che ſono tanto corrotti i coſtumi del mondo, che non ſi può, nè dir bene del bene, nè mal del male; adunque diremo, che la verità è, che del bene non poſſiamo dire, quanto ſia bene, nè del male, quanto ſia male; però à me pare, che nè l'vna, nè l'altra coſa ſi può finir di comprendere; ond'io vi dico, che non hò per minor virtù il ſaper ben tacere, che il ben parlare, e ſecondo il mio giudicio, l'huomo douria hauer vn collo longo, come quello di grua, accioche la parola paſſaſſe per molti nodi prima, che vſciſſe dalla bocca dell'huomo.

Croniche antiche.

Debbiamo ſempre parlar bene, e conſideratamente.

Diſcorſo della Perſeueranza nel ben operare, e memoria della morte. Cap. XXXVIII.

72 CHe gioua all'huomo il digiunare, orare, far elemoſina, caſtiggerſi, & hauer cognitione delle coſe del cielo, e poi

Croniche antiche.

non

non arriuare al desiato porto di salute? si è veduta tal volta vna grã Naue in alto mare, carica di grandissime ricchezze, e poi vicino al porto, sopraunita da picciola tempesta, miseramente perdersi, à questa, che hà giouato la bellezza, e ricchezza, che portaua? Ma pel cõtrario s'è visto altre volte vna Naue brutta, vecchia, e mal assettata, e dà tutti disprezzata, colla sua mercantia difendersi da i pericoli del mare, e saluarsi nel porto arditamente, e questa è degna di lode. Il medesimo occorre ancora à gli huomini di questo mondo, e però hanno da viuer sempre nel timor di Dio, perche ancorche l'albero sia nato, & appigliato nella terra, non vien però subito grande, e s'egli è grande, non è fiorito, e s'è fiorito, non hà subito i frutti, e se gli hà, non son maturi, e se son maturi, non contentano in tutto il loro padrone, perche vno si guasta, e l'altro è battuto da i venti delle tentationi, & è mangiato da gli animali de i sensi. Due cose tengh'io per gran beneficio dell'huomo, tenere il cuore alieno da i peccati, e verso Dio amoroso; quali due cose chi possedesse, senza pericolo di male alcuno, possederia ogni bene; ma gli bisogna perseuerare: percioche, s'vno fosse vissuto dal principio del mondo insino à questo dì sempre in angustie, & in afflittioni, & hora hauesse ogni bene, niente gli nocerebbono tutti i mali passati; per il contrario se vno fosse vissuto sempre in continue allegrezze, e contenti secondo il suo volere, e c'hora fosse oppresso da diuersi trauagli, & infermità, nulla gli giouarebbono i passati diletti; però ognuno si deue apparecchiare à quel punto, in cui stà ogni cosa terminata.

Dobbiamo sempre temere, e considerar il fine della nostra vita.

Essendogli detto da vn secolare: Padre, mi contenterei di viuer longo tempo in questo mondo, & esser ricco, e commodo in tutte le cose; rispose il S. Padre: se tu viuessi mille anni, e che fossi padron di tutto il mondo, che premio riceueresti nella morte del tuo corpo, al qual hauresti seruito con tanta voluttà, e diletto, saluo che vermi, puzzore, e morte eterna? meglio t'è, ò mio figliuolo, e credimelo, stentar qui vn poco per riceuer nel cielo quel premio incomprensibile, che non è lingua humana, che il possa raccontare.

Discorso della Religione, & Vbbidienza. Cap. XXXIX.

73 IO mi contenterei più tosto, dicea il Santo d'hauer dal Signore vn poco di gratia nella Religione, che molta nel secolo, perche più pericolo, e mãco aiuto s'hà nello stato secolare, che nella Religione, e non dimeno l'huomo peccatore hà maggior timore del suo bene, che del suo male; perche teme più il far penitẽza col entrare nella Religione, che lo stare in peccato nel mõdo. Se ben molti entrano nella Religione, e non sanno quello, che si conuiene alla Religione, questi tali sono, come il lauoratore della terra, che si veste l'armi d'vn valoroso Caualiero, e poi non se ne sà seruire al tempo del cõbattere. Io non hò per gran cosa

Croniche antiche.

Perfettione dello stato della Religione de' Frati Minori.

l'en-

l'entrare nella Corte di vn Rè, e l'ottener gratie da lui; ma si bene il saper viuere in Corte talmente, che ci perseueri. La Corte del grã Rè è la Religione, nella quale non è gran cosa entrare, & in essa riceuere qualche dono da Dio; ma si bene il saperci viuere, e perseuerarci con sollecitudine di diuotione insino al fine. Onde io vorrei più tosto viuere nello stato secolare, e sospirare per entrare nella Religione, che stare nella Religione satio, e fastidito di essa; perche la gloriosa Vergine Madre di Giesù Christo nacque di peccatore, e peccatrice, e non visse in alcuna Religione, e fù quella, che fu, & è quella, che è. Ma già che dentro si è, il Religioso deue credere, ch'egli non saprebbe, nè potrebbe viuere senza la Religione. A me par veramente, che la Religione de' Frati Minori sia stata mandata da Dio al mondo per gran profitto, e guadagno di tutti gli huomini; ma ben meschini noi, se non saremo tali, quali esser douremo. La Religione de' Frati Minori, io giudico, che sia la più pouera, e la più ricca di questo mondo; ma è in noi questo difetto, che vogliamo andare troppo in alto. La Naue, quando si rompe per tempesta, il tormento è grande, saluasi poi, chi può. Dal principio del mondo insino ad hora, riguardandolo tutto, io non ui sò vedere, nè miglior Religione, nè la più conueniente di questa de' Frati Minori; colui è ricco, che seguita il ricco; colui è sauio, che seguita il sauio; colui è buono, che imita il buono; quell' altro è nobile, ch'è vero imitatore del nobilissimo Signor N. Giesù Christo. I buoni costumi fanno la strada à tutti i beni, & i cattiui alla perditione. Però quanto più il Religioso se nè stà ritirato per amor di Dio sotto il giogo dell'vbbidienza, tanto maggior frutto darà, e quanto il Religioso è più obediente, e suddito al suo Prelato per honor di Dio, tanto più è pouero di spirito, e purgato de' suoi peccati. Il Religioso, che è obediente, è come vn soldato ben armato, e come vn Caualiere sopra vn buon cauallo, il quale passa sicuro in mezzo de' nemici senza essere offeso. Il Religioso, che obedisce con mormoratione, è come vn Caualiere disarmato sopra vn tristo cauallo, che passando frà i nemici, casca, & è fatto prigione. Il Religioso, che vuol viuer à sua voglia, procura d'andar nel fuoco dell' Inferno.

L'obedienza è molto fruttuosa.

Quando che i boui portano il collo loro sotto il giogo, si empiono i granari di frumento; ma quando non vanno sotto il giogo, ma discorrono per i campi, pigliandosi piacere, è segno, che i granari saranno vuoti. I grandi, e saui pongono la testa sotto il giogo dell'vbbedienza; ma gl'imprudenti, e di poco sapere si ritirano indietro, e si sdegnano d'obedire. La madre molte volte alleua il figliuolo, e l'inalza all'honore, & il figliuolo ingrato con superbia disobedisce alla madre, e di lei si burla, e la schernisce; e così fanno molti nella Religione lor Madre. Io hò per maggior cosa obedire ad vn Prelato per amor di Dio, che obedire all'istesso Creatore; perche chi obedisce al Vicario di Christo, maggiormente ad esso obedirebbe, se gli comãdasse. Colui, che mette il capo sotto il giogo dell'obediẽ-

za,

za, e dipoi lo lieua per ſeguire da sè ſteſſo la ſtrada della perfettione, ſecondo il ſuo parere, dà ſegno di gran ſuperbia nell'intrinſeco: la onde à me parrebbe, che s'alcuno haueſſe ottenuto gratia di parlare con gli Angeli, e che in quel punto, che con loro non parlaſſe, foſſe chiamato dal ſuo Superiore, dourebbe laſciar ſubito gli Angeli, & obedire all'huomo, à cui ſi è fatto ſuddito per amor di Dio, e la verità di queſta dottrina ſanta moſtrò il Signore in Frat'Andrea mio compagno diuotiſſimo, al quale, eſſendo nella ſua cella in feruẽte oratione, gli apparue Gieſù Chriſto in forma d'vn belliſſimo figliolino, che col ſplendore della ſua viſta, e con la famigliarità, che moſtraua, riempiendolo d'indicibile conſolatione; nel qual mentre, ſonando il Veſpro, il pouero Religioſo, non ſapendo che farſi, alla fine deliberò laſciare il Signore, e ſe n'andò ſubito in Coro: dicendo ch'era meglio obedire alla creatura per amor del Creatore, ſodiſfacendoſi in tal modo all'vno, e l'altro; il qual conſiglio, quanto foſſe buono, ſi dimoſtrò per quel, che ſeguì; percioche finito che fù il veſpro, F. Andrea ritornato alla cella, vi trouò ancora il figlivolino Gieſù, il qual gli diſſe: ſe tu non andaui al Coro, io mi partiua ſubito di quà, nè mai più ci tornaua.

Il Sig in forma d'un figliuolo appariſce ad vn Frate, e ſi cõpiace molto della ſua obedienza.

Diſcorſo delle virtù, e de' vitij in generale, e dell' oratione.

Cap XL.

Croniche antiche.

74 LE coſe diuine fanno l'huomo ricco, e le humane lo fanno pouero; per lo che l'huomo deue amare quelle, & odiar queſte: ſi come tutte le ſtrade della terra ſono piene de' vitij, e peccati, così quelle del cielo ſono piene di piaceri, e di virtù, e ſono apparecchiate per la creatura, e chiamano tutti, dicendo: Venite, e riceuete noi, che v'inſegneremo la ſtrada delle virtù; ma il miſero huomo non vi vuole andare; di chi è dunque la colpa, s'ei viue in miſeria, e pouertà? poiche eſſendo chiamato da Dio, non ſi vuole affaticare per andarui, e ſi fà degno della morte eterna; perche ſi come le virtù, e le gratie ſono ſtrada, e ſcala per andare al cielo; coſi i peccati ſono la ſcala per diſcendere all'Inferno. E coſa pericoloſa dimãdare al Signore virtù, e gratie, perche ſe tu non opri poi, come ſi conuiene, per la riceuuta gratia, te lo fai maggior nemico, e prouochi più l'ira ſua à caſtigarti per l'ingratitudine; percioche quanto è maggior il dono, che offeriſce il Signor al ſeruo ſuo, tanto è più ingrato, ſe non lo conſerua. Quanto più l'huomo è ſuperato da' vitij, e peccati, tanto più li deue abborrire, & hauergli in odio. Gran gratie, e virtù ſi trouano, e ſi meritano nell' oratione; perche l'huomo è illuminato nell'anima, e fortificato nella fede, conoſce la ſua miſeria, ottiene il timore, e l'humiltà, e diuenta vile à ſe medeſimo, acquiſta contritione de' ſuoi peccati, lagrime, & emendatione di vita, fà la coſcienza pura, ſi fà ſtabile, e fermo nella patienza, ſi compiace nell'vbbidienza, ſi fà perfetto nella propria mortificatione, acquiſta ſicura ſcienza, il dono della intelligenza, il dono della fortezza, il do-

Li noſtri vitij ſono cauſa delle noſtre miſerie.

no della ſapienza, e finalmente viene in cognitione di Dio, il quale ſi manifeſta à quelli, che l'adorano in ſpirito, e verità, dipoi s'accẽde nell'amore, con preſtezza corre dietro al diuino odore, & ottiene dolcezza di ſoauità, & è leuato al ripoſo della mẽte, ou'è ãmeſſo alla gloria della ſoauità di Dio, doue è, quando che haurà meſſa la bocca nel verbo dell' Altiſſimo, in cui l'anima ſi ſatia, chi la potrà ſeparare dall'oratione, che inalza alla cõtẽplatione? & accioche quelli, che deſiderano ottenere le ſopradette coſe, ſappiano come; notino bene queſte ſei conſiderationi principali frà le altre, molto neceſſarie.
La prima cõſideratione è de'ſuoi peccati paſſati, delli quali biſogna, che ſe ne dolga. La ſeconda d'eſſer prudente nelle attioni preſenti. La terza prouido del futuro. La quarta della miſericordia di Dio che aſpetta l' huomo, non ſi vendicando, con tutto che ſia degno delle pene eterne, ſecondo la diuina giuſtitia, accioche s'emendi. La quinta è de'beneficj di Sua Diuina Maeſtà, i quali ſono innumerabili, come l'incarnatione, la paſſione, il tutto per la ſalute noſtra, la dottrina, che ci laſciò, e la gloria, che ci promette, e và diſcorrẽdo. La ſeſta, & vltima è di quelle coſe, che Gieſù Chriſto amò in queſto mondo, come la pouertà, la nudità, la fame, la ſete, il freddo, la viltà, i dishonori, diſpregi, le fatiche, &c. alle quali ci dobbiamo sforzare di conformarci, quanto mai poſſiamo.

D'alcuni detti ſpirituali di queſto glorioſo Santo.
Cap. XLI.

Croniche antiche.

F. Egidio dà riſposte molto notabili ad alcuni dubbi propoſtigli.

75 FV dimandata da vno al B. F. Egidio, perche cauſa naſce nell'huomo più mal, che bene? Riſpoſe dopo la maleditione è ſtato più facile alla terra produrre più cattiue herbe, che buone; ma il diligente lauoratore potrà ben con la ſua arte lauorala in modo, che le mal herbe non potranno coſi facilmente creſcere. Ad vn altro, che gli dimandò della predeſtinatione, riſpoſe: A me baſta l'acqua della riua del mare per lauarmi i piedi, e tutto il corpo ancora, e giudico per pazzo colui, che baſtandogli queſto, ſi vuole andar à buttare in alto mare: e credo che aſſai baſti al Chriſtiano il ſapere viuer bene ſenza cercare queſte coſe tãto alte; e gli ſoggionſe: Tu deui pregare Iddio, che non ti dia molto bene in queſto mondo; ma che ti mandi de'contraſti al ſenſo, e che non ti dia aiuto col guſto della ſua ſoauità, per maggior premio tuo, e gloria ſua. A queſto può l'huomo eſſer conoſciuto, ſe ama Dio perfettamente, ſe con molta ſollecitudine procura di ſepararſi da'vitij, cercando diligentemente di creſcere ogni giorno in opre buone, perche è maggior virtù ſeguir la gratia, che ſopportare patientemente le tribulationi; perche molti hanno patienza, ma non ſeguitano la gratia. Tãto vuol dir Frate Minore, quanto vn che ſtia ſotto i piedi à tutti gli huomini, e quanto è maggior la diſceſa, tanto è maggior la ſalita. Noi douemo temer più de'beni, che de'mali temporali, perche il mal ſegue l'huo-

l'huomo, & il ben è il suo contrario: così douemo conuersar frà gli huomini, che non perdiamo quello, che Dio opra in noi, anzi affatichiamoci di saluarci co i pochi; perche tal volta occorre, che vn sà notare, e mentre vuole aiutar imprudentemente, chi stà in pericolo d'annegarsi nell'acqua, si annegano ambedue, & in tal modo la perdita è doppia. Della gratia, che l'huomo non hà, sarà obligato à renderne conto, perche si come il Signor crea con la sua beneuolenza, e gratia la creatura, ella altresi se gli deue mostrar gratiosa, e grata, e se nol fà, sappia che per propria negligenza l'haurà persa, perche s'egli sollecitamente s' affaticasse nella gratia concessagli, ne otterrebbe molte altre dal Signore, la quale per sua colpa non hà. Voglio (dicea il Santo) prima obedire fin alla morte, poscia star humile sotti i piedi à tutti, terzo voglio aspramente castigarmi, e stracciarmi la carne con i denti, e talmente legarmi il collo con vna catena di ferro ad esse, che non mi possa slegar, se ben volessi.

Come il Signore fece molti miracoli, per i meriti del S.F.Egidio, Cap. XLII.

76 VOlle N. S. Iddio mostrare con marauiglioso miracolo, di quanta virtù fosse la carità nel suo seruo F.Egidio, e fù, che incontrando vn giorno per strada un huomo nobile, qual era portato alla città d'Assisi, per farsi tagliar vn piede, nel quale hauea vna piaga, che gl'incominciaua à incancherirsi, nè potea molto viuere, se non se gli tagliaua; e conoscēdo il gentilhuomo il P.F.Egidio, con molta tenerezza, e lagrime si fermò à raccontargli la causa, perche si facea portare ad Assisi, e si slegò le fascie, e gli mostrò la piaga, e con grande humiltà, e diuotione lo pregò à fargli sopra il segno della Croce; per il che F.Egidio mosso à compassione, gli fece sopra il segno della Croce, e poscia baciò la piaga con gran diuotione, nè stette molto, che risano in tal modo il gentilhuomo, che ritornò con i suoi piedi à casa, magnificando Dio di tanta gratia, & al suo Santo rese molte gratie.

Croniche antiche.

Col segno della Croce sana vna piaga pericolosa.

77 Vna volta riprese vn Frate d'vn delitto, il quale riceuette la riprensione sinistramente; la onde la seguente notte gli apparue in sogno una persona, che gli disse: Fratello, riceui con patienza l'ammonitioni, che ti son fatte, perche colui, che crederà, & obedirà à F.Egidio, sarà beato; il quale hauuta questa visione, si leuò la mattina auanti giorno, & andato dal Santo, disse sua colpa dell'impatienza, ch'egli hauea mostrata, e con gran humiltà lo pregò, che spesso il correggesse, e ch'egli d'indi auanti riceuerebbe il tutto, non solo con patienza, ma ancora con allegrezza.

Sua riprensione molto gioueuole.

78 Era vn Frate, che desideraua di veder F. Egidio, e le sue attioni, il quale non l'hauea mai veduto, nè lo potendo vedere, per la lontananza, se ne viuea con questo desiderio; per il che vna notte ei vide in sogno vn libro, nel quale non vi era scritto altro, che queste

Visione hauuta da vn Frate desideroso di ueder F.Egidio.

parole : Questo è colui, che fà molta oratione per tutto il popolo, e per la città santa ; il che intese il Frate per le virtù, e meriti di F. Egidio.

Fà venire miracolosamente il latte ad una donna.

79 Vna donna della città di Perugia molto diuota al S. non hauendo latte per alleuare vn suo figliolino, se ne ricorse à lui, e lo trouò in estasi; per lo che non gli potendo parlar, nè potendo aspettare, la diuota donna auuicinatasi al luogo, doue il S. facea oratione, subito che vi toccò col petto, con molta fede, e diuotione, le venne tanta abbondanza di latte, quanta gli fù bisogno per alleuare il suo figliuolo.

Come fù da Dio communicato à F. Egidio vn sentimento soauissimo della gloria auanti la sua morte. Cap. XLIII.

Croniche antiche.

80 POco prima della morte del S. tornando egli alla cella dall'oratione, pieno di merauigliosa allegrezza, disse al compagno : Figliuolo, che ti par, che sia questo ? Io hò trouato vn tesoro così grande, e così eccellente, che non si può con lingua humana esprimere : Ma dimmi figliuol mio, così Dio ti dia la sua benedittione, che ti pare ? e ciò molte volte con gran feruore di spirito replicaua, e con tanto ardore di carità, che ben parea, ch'ei fosse veramente inebriato col vino dell'amor diuino, e dell' abbondanza della gratia; e dicendogli il compagno : Padre, egli è hoggimai hora di refettione; allegramente rispose, figliuolo, questa è singolare refettione, e migliore di tutte l'altre ; onde il compagno, tentandolo, gli disse: Non vi curate di queste cose; ma andate à desinare; per il che il B.F.Egidio gli rispose, ch'egli haueua fatto male à dir quelle parole, ch'egli si sarebbe più tosto contentato, che gli hauesse data vna ferita. Et è da credere, che quell' anima santa hauesse sentito, che in breue douesse lasciar la carne, per andare à godere di quel grã tesoro dell'eterna gloria, tanto da lui desiderato, per poter gustare la presenza santissima di Giesù Christo Saluatore.

Stà allegro, preuedendo esser vicina la sua morte

81 In questo tempo vn Frate gli disse, che il P.S.Francesco hauea detto, che il seruo di Dio douea sempre desiderare di finire questa vita col martirio; al che egli rispose : io non mi curo di morire in miglior vita, che nella contemplatiua; e come già altre volte io sono andato per amor del Signore infra i Mori per riceuere il martirio; hor mi rallegro di non vi esser morto, poiche il Signore mi hauea à dare la vita contemplatiua.

Gode d'hauer vissuto vita contemplatiua.

Della mirabile Profetia di sè medesimo, e della sua morte. Cap. XLIV.

82 ESsendo il P.F. Egidio, oltra la vecchiezza, aggrauato di grande infermità, & afflitto, e tribulato dal dolor del-

la

la testa, e di stomaco con tosse, e da febbre acuta talmente, ch'ei non potea, nè mangiare, nè dormire, nè men trouar riposo: il che sapendo i Cittadini di Perugia, per la gran diuotione, che in esso haueano, gli mandarono molti huomini con le armi, accioche vi facessero la guardia, perche morendo non fosse portato il suo corpo santissimo in altra parte, sapendo essi, ch' egli non solo desideraua; ma volea esser sepolto nella Madonna de gli Angeli; & essendo detto al Santo, che vi erano genti armate per guardarlo, disse con feruor spirito queste parole: Fratelli, dite à quelli di Perugia, che nè per esser canonizzato, nè per miracolo le campane mai soneranno per me, e non gli sarà dato altro segnale, se non quello di Iona Profeta. Il che riferito à quelli di Perugia, gli risposero, che ancor ch' egli non hauesse da esser canonizato, lo uoleano nella lor città, e così la vigilia di S. Gregorio nell'hora del mattutino, finendo i Frati di metterlo sopra un letto à riposarsi, dopo l'hauer riceuuto i Sacramenti, & ordini di Santa Chiesa, senza fare alcun atto con la persona, serrata la sua bocca, e gli occhi, quell'anima contemplatiua con gran riposo si sciolse dalla carne, essendo per sempre da Dio leuata alla sua gloria. Passò questo S. Padre all' altra vita l'anno del Signor 1260. e della sua conuersione alla Religione anni 52. e nel medesimo giorno meritò salire al cielo, per regnar con Dio eternamente, e nell'istesso giorno riceuette l'habito dal P. S. Francesco, facendosi suo vero imitatore, e discepolo. Dopo la sua morte i Cittadini di Perugia, cercando delle pietre per fare la sua sepoltura, trouarono vn sepolcro di marmo, nel qual era scolpita l'historia di Iona Profeta, secondo ch'egli haueua profetizato, & in quello il sepellirono.

Profetizza a' Perugini il segno di Giona Profeta, il quale mirabilmente s'adempisce nella sua sepoltura.

1260.

Della riuelatione della gloria di questo Santo. Cap. XLV.

83 STando in oratione vna persona di molta santità, vide in visione il P. F. Egidio accompagnato da gran quantità d'anime de' Frati, e d'altri ch'all'hora erano morti, e già vscite dal Purgatorio, andauano in cielo; e vide nostro Sig. Giesù Christo cō gran moltitudine d'Angeli, che andauano ad incontrarle per riceuerle; e sentiua vna soauissima musica, e dolcissima melodia fatta da quei cori Angelici, & erano quell'anime con grande honore riceuute da nostro Signore Iddio nel suo regno, e poste à sedere sopra vna sedia di merauigliosa gloria.

Croniche antiche.

Si uede andare in Cielo.

84 Essendo F. Egidio infermo, nel medesimo tempo vn Religioso s'infermò à morte, e fù da vn altro Religioso suo amico pregato istantemente, che se N. S. Giesù Christo lo chiamasse à sè, si contentasse riuelargli lo stato suo, permettendolo il Signore; il che à fare il Frate infermo tutto gli promise. E perche morì nel medesimo giorno, che morì Frat' Egidio, egli apparue à quel Frate amico suo, e gli disse: Fratello, rendi gratie à Dio, che m'hà dato la sua gloria, liberandomi dalle pene del Purgatorio insieme cō molte altre anime,

per i meriti di F. Egidio: e ciò detto disparue; nè hauendo ardir quel Frate di riuelare ad alcuno questa apparitione, s'infermò grauemente: e conosciuto, che ciò gli era auuenuto, per non hauer diuulgata la gloria di F. Egidio, mandò subito à dimandare alquanti Frati Minori, alli quali, & ad altri Religiosi raccontò la sudetta apparitione, e restò miracolosamente subito risanato di quella infermità.

Dopo la morte fà molti miracoli.

85 Dicea S. Bonauentura di questo S. F. Egidio, ch'egli hauea da Dio per gratia speciale, che tutti quelli, che l'inuocauano nelle cose appartenenti alla salute dell'anime, erano essauditi. Dopo la sua morte N. Signore Iddio fece molti miracoli. Per la sua intercessione furono risanati trè dal mal de gli occhi, cinque stroppiati, e due dal dolore de i piedi, che non si poteano muouere, trè di scherātia, vna donna da i dolori del parto, due di febbre, vno di mal di pietra, e molti altri da diuerse infermità.

IL FINE DEL SETTIMO LIBRO.

LIBRO OTTAVO DELLE CRONICHE DE I FRATI MINORI,

NEL QVALE SI CONTIENE LA VITA DELLA GLORIOSA S. CHIARA.

L' istitutione della sua Regola, e la conuersione di S. Agnese sua sorella, e d'vn altra S. Agnese, che fù figliuola del Rè di Boemia.

Dell'intentione di N.S. nella vocatione di S. Chiara, e della sua Patria, Padre, e Madre, e voce fatta alla Madre, profetandole la sua santità. CAP. PRIMO.

1 NELL'anno sesto della cōuersione di S.Francesco dal mondo à Dio, e l'anno quarto della confermatione della sua Regola da Papa Innocentio III. che fù l'anno di Nostro Signore 1212. volle l'altissimo Padre della luce (hauendo già formato vn huomo nuouo, & inuiato al mondo, qual fù il suo seruo S.Frãcesco per riformare per lui i suoi fedeli in questa sesta,& vltima età) far, che vscisse ancora per le sue mani al mondo vna valorosa donna per compagna di questo suo gran seruo, accioche da amendue loro rinascesse vna vniuersale, e perfetta regeneratione de i figliuoli d'Iddio, e si come la generation prima naturale venne da huomo, e donna, come da vn principio vnito; così questa generatione spirituale de gl'imitatori della vita, e de i consigli di Giesù Christo procedesse in tutta la Chiesa, & in tutti gli stati, e qualità di persone di vn medesimo spirito di zelo, di perfettione, d'humiltà, e pouertà d'vn huomo, e d'vna dōna. Et accioche non fosse dissimile dalla similitudine della creatione, volle

S.An. Leggend. Croniche antiche. 1212.

N. Signore Iddio, dopo l'hauer fatto prima perfetto il suo seruo San Francesco, come della costa della sua vita, dottrina, santità formare la gloriosa Vergine S. Chiara, sua vera, e legitima figliuola in Christo, per sua compagna, come zelante della perfettione, e risormatione Euangelica; per lo che ella hà con molta gran ragione il suo luogo nelle Croniche de i Frati Minori, e come di costa, e parte del medesimo Ordine, è ben ragione di fare special mentione della gran santità della sua vita, si come quì faremo, la quale se non sarà così descritta, come si dourebbe, sarà almeno, per quanto s' haruanno potute stendere le nostre forze, per honor di Dio, e della sua santa serua, à edificatione dell'anime.

S. Chiara figliuola spirituale di S. F.

2 Fù adunque la B. Vergine S. Chiara natiua della Città d'Assisi, Terra della Romana Chiesa, situata nella Valle di Spoleti. Il padre, e la madre sua erano di sangue nobile, illustre, e d'antica famiglia, e molto ricchi. La madre si chiamaua Donna Ortolana, e non senza misterio, poiche ella hauea da produrre così nobile, e virtuosa pianta nell'horto della S. Chiesa. Era questa Donna molto diuota, e compita ne i frutti delle buone operationi, e se bene ella era sottoposta al giogo del matrimonio, & obligata co i pensieri al gouerno della casa, non lasciaua però à tutto suo potere, d'essercitarsi nel seruitio di Dio, e nelle opere della misericordia; e fù così seruente nell'amor di Giesù Christo, che con molta diuotione ella passò il mare in compagnia di molti Pellegrini, e visitò quei luoghi santi, che Christo Dio, & huomo consagrò con la sua santissima presenza, e tornò molto consolata, essendo fatta ricca di gran meriti. Ella andò ancora à visitare la Chiesa di S. Michele Arcangelo sul monte Gargano; visitò ancora con feruente desiderio i Santi Apostoli, Pietro, e Paolo à Roma; virtù, e feruore per certo, che quanto risplendette in molti Santi di quei tempi, più in questi nostri si è raffreddata in modo, che quasi si è perduto il seruore de i Christiani, in visitare i luoghi santi, e le reliquie di N. Signore, e de' suoi Santi, per le continue guerre, e de gli heretici, e de i peccati nostri. E volle Dio cominciare prima à dare alla radice l'abbondanza de i suoi doni diuini, perche poscia ne' rami seguissero de' frutti di maggior splendore di santità. Nè volle, che la diuota Donna Ortolana fosse priuata delle consolationi, e cognitioni di questa gratia; perche essendo gia vicina al parto, facendo oratione in Chiesa con gran feruore auanti al Crocifisso, dimandando al Signor gratia, che con salute la liberasse dal pericolo mortale del parto, senti vna voce, che le disse: Non temer Donna, che salua, e con salute partorirai vn lume, che illuminerà chiaramente tutto il mondo; dalla qual diuina risposta ammaestrata, partorito ch'ella hebbe la figliuola, le pose nome Chiara nel Battesimo, credendo fermamente, che in essa si douesse adempire la chiarezza della promessa luce, secondo la prouidenza, & ordination della diuina volontà.

Sua origine, e parentela.

Del-

Della Natiuità, Creanza, Carità, Oratione, Mortificatione, e Verginità di S. Chiara. Cap. II.

3 NAta, che fù nel mondo la figliuola Chiara, cominciò subito à risplendere, come stella matutina nell'oscura notte del mondo; poi che ne'teneri anni della sua fanciullezza mostraua segni di costumi santi, ne'quali risplendea la sua natural bontà, e le gratie di Dio communicatele; perche essendo di natura delicata, riceuette dalla Madre i primi principij della fede; e dopo questo, essendo ispirata dallo Spirito Santo, s'andò essercitando nelle opere virtuose, nel quale essercitio si mostraua di esser veramente vn vaso pieno di gratie diuine; onde abbondante d'vna interna pietà, e per natura, e per gratia, & in particolare verso i poueri suppliua, quanto all'hora ella potea alle loro necessità; e perche il suo sacrificio fosse più accetto, e grato inanzi à Dio, togliendo al suo delicato corpicciuolo l'esquisite viuāde, secretamente le mandaua à poueri; così cresceua in lei la pietà, e nutriua nell'anima sua la carità, e s'apparecchiaua per poter riceuere gratia, e misericordia dal Signore. Hauea per particolar diletto l'essercitio dell'oratione, col quale, come con latte Angelico, era molte volte soauemente ricreata, e con dolcissime maniere inalzata à i piaceri diuini della conuersatione di Giesù Christo S.N. Anzi in quei principij non hauendo corona da dire, si preualeua d'vna quantità de sassetti numerati per tanti Pater nostri, e tante Aue Marie, & in tal modo offriua le sue orationi à Dio; per il che cominciādo à sentire i primi feruori dell'amor diuino, giudicò subito douersi disprezzare tutta la pittura, & apparenza transitoria de i fiori di questo mondo, & ammaestrata dall'oratione dello Spirito Santo, determinò, come buona negotiatrice spirituale, non si curare delle cose terrene, come indegne di essere apprezzate: E con questo spirito portaua, à guisa d'vn altra Santa Cecilia, il cilicio; così sodisfacea di fuori al mondo, e di dentro ascosamente al suo Signor Giesù Christo. Ma venuta in età, instigata dal Padre, e da'parenti, che la prendesse marito, in nessun modo vi volle consentire; ma dissimulaua, e dilataua, più che poteua, il maritaggio humano, raccomandando in tanto à Giesù Christo la sua Verginità, con quella purità, e con l'altre virtù, di che ella era arricchita, cercando di cōpiacere di tal maniera all'altissimo Iddio, che gli desse per sposo il suo figliuolo. Tali furono le primitie dello spirito, e tali gli essercitij della sua santità; per lo che vnta di sì soaue, e spirituale vnguēto, daua di sè odore soauissimo, come bottega piena di preciosissimi liquori, quale ancorche stia chiusa, il suo odore però la manifesta; onde i vicini, per la bocca de i quali cominciò la Vergine ad essere laudata, senza saputa sua, publicandosi la fama vera delle sue secrete operationi, si sparsero in vn tratto, e si diuulgò per tutto la nuoua d'vna tanta santità.

Leggend. S. Ant.

Sua fanciullezza, indole, & essemplarissime virtù.

Del-

Della conoscenza, c' hebbe la Vergine Chiara col P. S.Francesco. Cap. III.

4 MA sentendo la Vergine Chiara la fama della singolar vita di San Francesco, che in quel tempo, e nella medesima città, con sì merauiglioso, e nuouo essempio di virtù rinouaua al mondo il camino della perfettione, e che molti nobili lo seguitauano, e che la sua vita era già approuata dalla S.Madre Chiesa, desideraua molto di vedere, e sentire il seruo di Dio, ispirandola à far questo quel supremo Padre de i spiriti, le primitie del quale amédue essi haueano già hauute, ancorche differentemente. Non meno il Sāto essendogli riferito il suo volere, e sentendo la fama delle sue virtù, e santi desiderij, bramaua parimente di vederla, e di parlarle, con animo di torre all'empio Mondo così nobil spoglia, e presentarla al sommo Redentore, per fare alcuna impresa segnalata, come quello, ch'era posto dal Signore, per spogliare il gran Prencipe delle tenebre. Nè mancò il Signore di dar loro agio, ispirando la giouane, che si fidasse d'vna honestissima vecchia, che come madre la nutriua in casa. Et accioche il suo santo proposito non potesse esser inteso da gli huomini, nè impedito da publica mormoratione, incominciò ad vscire con esso lei dalla casa del padre, tanto che andò à ritrouare il Santo, da le cui infocate parole infiammandosi subito dell'amor diuino, & incitata dalle sue sante operationi, le quali la metteuano in tale ammiratione, che le pareano più, che humane, si dispose benissimo alle parole del Santo; il quale, riceuendola amoreuolissimamente, cominciò à predicarle il disprezzo del mondo, e con viue parole le mostraua, che tutta la bellezza delle cose presenti era vna vanità, piena di speranze false, & ingannevoli, persuadea alle sue purgate orecchie gli honorati, e dolci sponsalitij di Giesù Christo, e la consigliaua à conseruare la pretiosissima perla della purità verginale per quello sposo beato, che per amore si fece huomo, essendo Dio, e volle nascer di Vergine; e questo sollecitando il benedetto Padre, e procurando in modo di fedel ambasciatore del Rè celeste; onde cominciando ella già à sentire la contemplatione, e presenza delle allegrezze eterne, le cominciò à parer il mondo vile, liquefacendosi per amor di quello sposo celestiale, che già di tutto cuore ella bramaua; per lo che d'indi auanti sprezzando le vesti, e l'oro, come fango, & abborrendo i cattiui diletti della carne, stabilì con fermissimo proposito, di fare vn tempio viuo à Giesù Christo, e lui solo pigliare per sposo dell'anima sua; e così tutta sottomettendosi alli consigli del benedetto Santo, lo pigliò dopo nostro Signor per guida, e per maestro di sua vita.

Leggend. S.Ant.

Vien infiammata dalle parole di S. F. à dispregiar il mondo, e sposarsi in Giesù Christo.

Co-

Come la Vergine Chiara fù leuata dal mondo dal Padre S. Francesco, e fatta Religiosa. Cap. IV.

5 LA onde, accioche il lucidissimo specchio dell'anima sua non fosse imbrattato dalla poluere del mondo, e la contagiosa solleuatione della vita secolare, non corrompesse l'innocenza sua, e la sua santità, il Padre Santo prudentissimamente fece forza di spiccare affatto questa Vergine dall'empio, e maligno mondo: per il che auuicinandosi la solennità della Domenica delle Palme, andata la sposa di Christo con feruentissimo spirito à trouarlo, gli addimandò con vna istanza grandissima, quando s'hauea à fare questa sua conuersione; à cui il Padre rispose, ch'allhora; à cui la Vergine tutta allegra disse: dũque che stiamo à fare, che noi non ci spediamo? per il che il P. S. Francesco ispirato da Dio, e pospolto ogn'altro rispetto mondano, in quel luogo medesimo auanti l'Altare della Regina de gli Angeli, rinuntiando ella, con essemplar contento, e con disprezzo à tutte le vanità, & immonditie di Babilonia, e facendo al mondo vn istromento di ripudio, le tagliò i capelli, e la vestì di quell'habito pouero, e vile della sua Religione, hauendo rinuntiato i vestimenti, e le gioie, che seco hauea portate, acciò ch'il tutto fosse dato a'poueri di Dio, e certo non era bene, che in altro luogo fosse principiato l'Ordine della florida Verginità nel fine de i tẽpi, saluo che nel palazzo Angelico di quella grandissima Signora, che prima, e più degna di tutte fu sola Madre, e Vergine. Questo è quel luogo, in cui la nobile Caualleria de'poueri di Christo i Frati Minori, sotto il suo valoroso Capitano S. Francesco, hebbe principio, accioche chiaramente si vedesse, che la Madre di Dio generaua, e partoriua nel suo diuersorio l'vna, e l'altra Religione: e così subito che la nouella sposa auanti l'altare della sacratissima Vergine Maria hebbe riceuuto l'insegna, e l'habito della santa penitenza, & inanzi al talamo della gloriosa Vergine, e Madre, l'humil serua fù da Giesù riceuuta per sposa, il glorioso Padre S. Francesco la condusse nel Monasterio di S. Paolo delle Monache di S. Benedetto, nella città d'Assisi, e quiui stette fin tanto, che Dio di vn altro Monasterio la prouide.

Prende dal P. S. F. l'habito della sua Religione.

Come, e quanto s'affaticarono i parenti della Vergine Chiara per torla fuori della Religione, e come fù condotta in S. Damiano. Cap. V.

6 HAuendo inteso i parenti della Vergine ciò, ch'ella fatto hauea, & essendosi sparso per tutta la città la nuoua di questa sua risolutione, s'vnirono insieme, e con determinata volontà se n'andarono con animo di tuor dal cuore à questa sua figliuola il suo santo proposito, e giunti al Monasterio, ou'ella s'era ritirata, di cer-

certe Monache di S. Benedetto, chiamato di S. Paolo, con animo turbato tentarono di voler per forza quello, che non poteuano ottener per humane ragioni, prouauano le lor forze cõtra la mansueta pecora di Christo, cercauano con malitia, e falsi consigli d'ingannare quella semplice colomba, & aggiongeuano alle lusinghe promesse, essortandola à separarsi dal proposito di tanta bassezza, viltà, e dishonore, cosa che non conueniua alla nobiltà del suo sangue, e che non era intrauenuta mai vn altra cosa simile in quella città. Ma la Vergine, ferma, e stabile in Giesù Christo, accostatasi all'altare, mostrò loro la sua testa senza capelli, dicendo loro, che da lì inanzi la non potea esser separata dal seruitio di Giesù Christo, per l'amor del quale essa già hauea lasciato tutto il mondo, & anco loro stessi; e così quanto più ella era trauagliata da'parenti, tanto più se l'accendea il cuore, dandole nuoua forza, per resistere l'amor di Giesù Christo, & in tal modo essendo prouocata dalle ingiurie, per alquanti giorni sofferse gran contradittioni nella strada del Signore; e con tutto che i parenti perseuerassero per impedire il suo santo proposito, mai non se le impedì il feruore, nè se gl'indebolì il cuore, anzi frà quelle ingiuriose parole, e gran minaccie si confermò talmente la sua confidenza in Dio, che i parenti all'vltimo, come suergognati, e confusi, cessarono di trauagliarla, & in tal modo mostrò Giesù Christo, quanto più possono i suoi (ancorche deboli) che i forti, e potenti del mondo. Ma perche iui non riposaua l'anima sua compitamente, fù dal P.S. Francesco riposta nella Chiesa di S. Damiano, e quiui, come in luogo sicuro, si fermò l'ancora dell'anima sua, senza che mai mutasse poi più luogo, nè perche fosse stretto, nè meno per timor della solitudine, essendo detta Chiesa fuori della città. Questa è quella Chiesa, nella reparatione della quale il B. P. S. Francesco con merauiglioso studio si era ne suoi principij affaticato, e quella, dou'egli offerse al Sacerdote i danari per ripararla: in questa medesima Chiesa stando il Santo di Dio, & orando con lagrime, meritò sentire la voce della Croce à lui diretta, che trè volte gli disse: Francesco, và, e ripara la mia casa, la quale, come tu vedi, stà per cadere. Nel carcer di così piccol luogo serrossi la Beata Vergine Chiara, per amore del suo celeste sposo: quiui s'imprigionò, fin ch'ella visse, separando il suo corpo dalla tempesta torbida del mondo. Quiui facendo il suo nido, nelle concauità di essa Chiesa l'inargentata colõba, generò il Collegio delle Vergini di Giesù Christo nostro Redẽtore, e quiui istituì vn Conuento Santo, e diede principio all'Ordine delle Signore pouere; & in tal modo postasi nella strada della penitenza, rompea le dure zolle delle sue membra con l'aratro della Croce, e perfettamente seminaua il seme di santità, e di giustitia; facendo con le sue proprie orme, e pedate, segni di virtù sante, à chi douea seguirla.

Si trasferisce nella Chiesa di S. Damiano, doue istituisce l'Ordine delle Signore pouere.

Co-

Come la Vergine Agnese sorella della B. Chiara si conuertì per le sue feruenti orationi, e delle persecutioni, c'hebbe da' parenti, e come ne fù da Dio miracolosamente liberata.
Cap. VI.

7 HAvea la Vergine Chiara vna sorella di minor età di lei, la quale, e per la carne, e per la purità l'era veramente sorella. Et essendo da lei molto desiderata la conuersione di questa giouanetta, non mancaua nelle sue orationi, e dimande inferuorate, che cō perfetto desiderio ella offeriua à Dio in quei primi suoi giorni, di pregarlo, quanto più potea, che si come con sua sorella ella era vissuta nel mondo, così ancora nel seruitio suo fosse infra loro vnione di corpo, e di volontà; e con molta istanza le dimandaua, che à sua sorella, la quale hauea lasciata in casa di sua madre, il mondo le paresse molto aspro, inganneuole, e pieno di scontentezze, e Giesù Christo molto dolce, e soaue, e così la mutasse dal proposito delle nozze carnali all'vnione del suo diuino amore, e che con essa lei vnitamente pigliasse per sposo il Rè della gloria. Per lo che il Signore, che già hauea accese con merauiglioso amore l'affetto nelle due sorelle, che ad amendue era penoso quel separamento, con tutto che fossero differenti le volontà, & i desiderij, non ci mise più tempo in fauorire questa sua nobile oratrice, massimamente in quella prima gratia, che con sì grande istanza le chiedea, e qual egli più si compiacea di concedere; però passati sedici giorni della sua conuersione, ispirata la sorella Agnese dallo Spirito Santo, con gran prestezza si spiccò dal mondo, & andò à ritrouar la sorella Chiara, alla quale scoprendo il secreto del suo cuore, le disse, ch'era risoluta di seruire à Dio in sua compagnia; il che sentito dalla B. Chiara strettamente abbracciandola, le disse con molta allegrezza: io rendo infinite gratie à Nostro Signore Giesù Christo, sorella mia carissima, che m'ha voluto essaudire, e liberar dall'angustie, che per tuo amor solo io quì sentiua. A questa così merauigliosa conuersione di Agnese per le orationi della sorella Chiara, ne seguì altretanta contradittione de' parenti suoi; perche stando queste due benedette sorelle, seruendo à Giesù Christo, & imitando le sue pedate, quella che più gustaua di Dio, insegnando, & ammaestrando la sorella nouitia, sapendo i parenti, che Agnese era andata dalla sorella Chiara, si vnirono contra la sposa di Christo, facendole vn aspra guerra. & andarono il giorno seguente dodici di loro trà fratelli, e parenti à ritrouar le S. Vergini con grandissima rabbia, e furore, e dissimulando la malitia, e proposito c'haueano, mostrarono di fuori esser pacifici, e voltatisi alla Vergine Agnese) poiche di Chiara erano chiari, e perduta la speranza di rimouerla dal suo santo pensiero) le dissero: perche sei così venuta in questo luogo? risolueti hora di venire à casa con esso noi; a' quali ella rispose, ch'era risoluta di star con sua sorella; per il che vno di loro

Croniche antiche

La sua sorel. la Agnese abbandona il mondo, e sì dà in sua compagnia.

Patisce costantemente crudelissima persecutione da'parenti.

loro moltó adirato, la prese ne'capelli, e tiratola à sè con calci, e pugna, s'affaticò molto per tirarla fuori, e da gli altri aiutato la prese nelle braccia, e se la portò fuori. Ma la picciola donzella di Giesù Christo, vedendosi rapita da Leoni dalle mani del suo Sig. con gran voce chiamaua la sorella, dicendo: aiutatemi sorella, aiutatemi, non comportate, ch'io sia separata dal nostro Signor Giesù Christo, e dalla vostra amata compagnia; ma quei parenti della carne, come gagliardi ladri, strascinarono per la falda del monte à basso la Vergine di Christo Agnese contra sua voglia, e le stracciarono tutti i vestimenti di dosso. Nel qual mentre la B. Chiara, non potendo dar altro soccorso alla sorella, tutta di lagrime bagnata, si mise in oratione, dimandando al Signore, che la facesse costante, accioche le forze humane restassero vinte col suo fauor diuino, defédédo la sua fedel serua. Nè manco il Signor d'essaudirla, perche miracolosamé-te in quell'hora medesima delle sue preghiere, il corpo della Vergine Agnese si fece cosi graue, che furono sforzati di lasciarlo in terra, & ancorche tutti quegli huomini, & i seruitori insieme s'affaticassero per leuarla, mai non potettero: chiamarono de'lauoratori, ch'erano ne'campi, e nelle vigne, accioche gli aiutassero; ma ne'pochi, nè i molti la poterono rimouere da quel luogo. Finalmente mancate le forze alli fratelli, & a'parenti, & à gli altri aiutanti, con parole di scherno confessarono il miracolo, dicendo: costei è stata tutta notte, come piombo, però non è merauiglia, che la pesi tanto; & oltra ciò Don Monaldo suo zio tutto pien di furore, e passione, volendo batter la Vergine con le pugna, subitamente nella mano alzata per darle gli venne vn tal dolore, che non solo allhora, ma molto tempo dipoi se ne sentì. La doue andando la Vergine Chiara dopo la sua oratione al luogo, doue staua la sorella co'parenti, pregolli, che cessassero d'affaticarsi contra Dio, che lasciassero la cura à lei della sorella, la qual era già, come mezza morta; i quali essendo certi di nō poter mutare il suo proposito, tutti affastiditi, si partirono lasciando le sorelle insieme; quali partiti, la tormentata Agnese si alzò di terra, tutta allegra in Christo, per amor del qual ella hauea combattuto, e vinta questa sua prima battaglia contra il mondo, e'l Demonio suo Principe, col fauor, & aiuto della diuina gratia, & essendole dimandato dalla sorella, come la si sentiua, rispose, che di tutto il male, che fatto l'haueano, con pugna, calci, e bossetti, e con l'hauerla strascinata per la strada sassosa, prima per la virtù, e forza della diuina gratia, poi per i meriti delle sue orationi, ò nulla, ò poco ella n'haueа sentito: e dopo questo non passo poi molto, che'l Padre S. Francesco con le sue mani le taglio i capelli, lasciandole il suo proprio nome Agnese per l'innocente Agnello Giesù Christo, che per noi offerendosi in sacrificio al Padre, fè resistenza al mondo, e combattè, e vinse valorosamente; così vnitamente con la sorella la istrui, & ammaestrò nella strada del Signore, e crebbe talmente nella Religione in bontà, e santità, che fece poi tutte l'altre stupire.

Prende l'habito della Religione dal P. S. F.

Dell'

Dell'humiltà della Vergine S. Chiara. Cap. VII.

8 LA profonda humiltà fù la prima pietra, e stabile fondamento, che la Vergine Chiara, dopo che incominciò à trauagliar nella via del Signore, pose ne'principij della sua Religione, acciochè sopra di quella crescesse la fabbrica di tutte l'altre virtù, e fece voto d'obedienza à S. Francesco, il qual voto non fù mai in sua vita in nessun modo trasgredito, e per trè anni, dopo la sua conuersione, fuggendo ella il nome, e l'officio di Abbadessa, volle piu tosto con gran humiltà esser suddita, che Prelata, & infra le serue di Giesù Christo con più contentezza seruire, ch'esser seruita; ma essendo costretta dal P. S. Franc. riceuette il gouerno delle Monache; per lo che nacque nel suo cuore più timore, che prosuntione, e restò più serua, che libera, perche quanto ella parea più inalzata à titolo di dignità, tanto essa più vile si tenea, e tanto più pronta si mostraua per seruire, & era da sè la più disprezzata di tutte, così nell habito, come nell'esser seruita. Non si sdegnaua di far l' officio delle serue, e molte volte daua l'acqua alle mani all' altre Monache, le facea accomodare à sedere, & essa staua in piedi, e quando esse mangiauano, le seruiua, e contra il suo volere comandaua le cose, volendo più tosto far, che comandare all'altre, all'inferme facea ogni sorte di seruitij, quantunque vilissimi, nettando lor ogni sporcitia, e con quel suo nobile spirito non fuggiua dalle cose immondissime, senza hauer à schifo alcun puzzore. Molte volte lauaua i piedi alle serue, che veniuano di fuori, e lauandogli, lor baciaua con molta humiltà, & vna volta lauando i piedi ad vna sua serua, quando le volle baciargli, nõ volendo la serua comportar tanta humiltà, fuggi col piede in modo tale, che le giunse nel volto; ma essa tornando mansuetamente à ripigliar il piede, glielo baciò sotto la pianta; con le quali maniere cõpiua la vera serua di Giesù Christo la sua dottrina, & essempio, ch'egli lasciò, quando i lauò a'suoi Discepoli.

Croniche antiche

Atti d' humiltà della Vergine S. Chiara.

Della pouertà della Vergine Chiara, e del zelo, ch'essa hauea di questa santa virtù. Cap. VIII.

9 CON la santa pouertà dello spirito, ch'è la vera humiltà, concordaua la pouertà, & il mancamento di tutte le cose, e primamente nel principio della sua conuersione ella fece vẽdere l'heredità paterna, cioè la sua legitima, e non serbando per sè alcuna cosa, tutta la dispensò a'poueri di Christo; così hauendo lasciato tutto il mondo di fuori, & arricchendosi dentro l'anima correa velocemente dietro à Christo sciolta, e libera dal carico, e peso delle cose mondane. Ella fece si grande amicitia, e confederatione con la santa pouertà, che nessuna cosa volea hauere, se non il benedetto Giesù, nè tampoco permettea, che le sue figliuole spirituali

Croniche antiche

altra

altra cosa hauessero, e con questo trafico Euangelico ella comprauã la pretiosissima perla del celeste desiderio, per tutte l'altre cose, ch'ella hauea vendute, e giudicaua, che in nessun modo ella potesse esser posseduta con la distrattione,& occupatione delle cose temporali, & alcuna volta dicea alle sue Monache,ammonendole,che all'hora sarebbe accetto à Dio quel suoCollegio, quãdo egli fosse ben ricco di pouertà, e che in tal modo si conseruarebbe stabile, e fermo,se sarà sempre munito, e circondato d'alte muraglie, e forti torri della pouertà; ammoniua le sue amate figliuole in Giesù Christo generate, à conformarsi à lui pouero nel letto della pouertà, il quale appena nato,la Vergine sacratissima lo ripose nello stretto presepio.Questa pretiosa gioia conseruaua la Vergine Chiara nel suo petto, come vn sacrato reliquiario d'oro, accioche con perpetua memoria, mediante la sua inestimabile virtù, la poluere delle cose terrene non entrasse nelle sue viscere. E volendo intitolare la sua Regola col titolo di pouertà, dimandò à Papa Innocentio Quarto il priuilegio della pouertà,il quale come magnanimo Prencipe,rallegrandosi del gran feruore della Vergine,laudò molto il suo singolar proposito, affirmando, che mai tal priuilegio fu dimandato alla sede Apostolica. E perche alla nuoua, & insolita dimanda rispondesse parimente nuouo, e disusato fauore, l'istesso Papa,con inestimabile allegrezza, scrisse di propria mano la prima lettera del priuilegio. Il medesimo fece Papa Gregorio Nono di santa memoria, predecessore d'Innocentio Quarto,il quale con paterno affetto, amaua questa sposa di Christo, e vna volta la consigliò,che per gli auuenimenti de' tempi, e pericoli dell'età, ella consentisse, che il suo Ordine potesse hauere alcune possessioni, & egli medesimo gliene offerse, alle quali offerte ella con fortissimo cuore fece resistenza,e come vera pouera, e legitima figliuola del Patriarca de' poueri S.Franc. non volle consentire; onde il Papa le replicò, che se per questo ella temea di rompere il suo voto, ch'egli ne l'assoluea. La Vergine con grande humiltà, e con incredibile costanza le rispose quelle parole: Padre Santo, io desidero,che la Santità vostra m'assolua de' miei peccati;ma di seguire i consigli di nostro Signore, non voglio mai esser assoluta. Riceuea con grandissima allegrezza i pezzi del pane, che i Frati trouauano per l'amor di Dio, & attristauasi, quando vedea, che i pani erano intieri, si come si rallegraua de' spezzati. S'affaticaua molto di conformarsi in tutte le conditioni della perfetta pouertà,col pouero Crocifisso,& in tal modo, che nessuna cosa transitoria potea separare la pouerissima Vergine dal suo amato, nè impedirla dal suo ardentissimo feruore di seguir Giesù Christo nostro Redentore.

La Vergine S.Chiara chiede il priuilegio della pouertà da Papa Innocẽzo Quarto.

Sua degna risposta à P.pa Greg.IX. circa il voto della pouertà.

De'

De' miracoli della pouertà della Beata Chiara. Cap. IX.

10 OCcorse vn giorno, che non hauendo la B. Vergine, se non vn pan solo nel Monastero, e venuta l'hora del desinare, ella chiamò la dispensiera, e le disse, che la partisse il pane, c'haueа nella dispensa, e ne mandasse la sua parte a' Frati, che stauano di fuori, e l'altra parte restasse per le Monache; e di quello, che restò dentro, ordinò, che se ne facesse cinquanta parti, conforme al numero delle Monache, e che si poneisse sopra la tauola della pouertà; al che rispondendo la dispensiera, che à far questo erano necessarij i miracoli di Giesù Christo à diuider mezzo pane in tante parti. La B. Vergine le disse: Figliuola, và, e fà sicuramente, quanto ti hò ordinato. E così tosto la Monaca andò, e fece il comandamento della Vergine, e mentre ch'ella insieme cō tutte le sue figliuole si misero ad offerire orationi, e sospiri al suo Signor, e sposo Giesù Christo, subito per la diuina gratia quei bocconcini di pane, che partiua la dispensiera, se gli augumentarono in modo nelle mani, che ciascuna Monaca fù sufficientissimamente ristaurata.

Leggend. S. An.

Di un mezzo pane satia 50. Monache.

11 Vn altro giorno occorse, che l'olio mancò alle serue di Christo, nè ve n'era tanto in casa, che potesse far da mangiare all'inferme, e sentendo la Vergine Chiara tal bisogno, pigliò vna zuccha, e come maestra dell'humiltà, la lauò con le sue mani, e così vuota la mise in vn luogo commodo, acciò ch'il Questuario la pigliasse, & ādasse à cercar dell'olio per l'amor di Dio, e chiamato subito il Frate, accioche con prestezza si prouedesse à quella necessità, andò il Frate à pigliar quella zuccha. Ma si come le cose non vengono, secondo il desiderio, e diligenza de gli huomini, che le vanno cercando, ma deriuano tutte dal voler di Dio, per la sua diuina misericordia, precedendo la seruente oratione della sposa di Christo, la zuccha si trouò piena miracolosamente d'olio buono; il che veduto dal Frate credette, che le Monache hauessero dimandato senza lor bisogno, e quasi mormorando, disse: Non sò, perche m'habbiano dimādato le sorelle, poiche quì hanno la zuccha piena d'olio, e così fù conosciuto il celeste miracolo, & in tal modo Nostro Signore Giesù Christo molte volte prouedea alle sue pouere serue per le orationi della B. Chiara.

N. S. miracolosamente la prouede d'oglio.

Dell'aspra mortificatione nella propria persona, & astinenza, e digiuno della B. Chiara. Cap. X.

12 LA marauigliosa afflittione, e penitenza della B. Chiara nella sua propria carne, non sò, se sia meglio contarla, ò pur tacerla, perche in vero questa prudente Vergine fece così estreme cose, che per la gran marauiglia, molti, che ciò leggeranno, trouan-

dosi per auuentura codardi, e vinti in questa battaglia, come noi altri siamo, vorranno forse perfidiare con la verità delle sue prodezze. Non fù ella gran cosa, che con vn habito solo rappezzato, e con vn uil mantello di panno grosso, senz'altra robba, copriua ella più tosto il corpo suo, che non che il difendesse dall'intemperie delle stagioni; ma quello, ch'è di maggior marauiglia, si è, ch'ella non portò mai calze, nè scarpe, nè altra cosa in piedi, dipoi, che fù nell' Ordine; fù similmente gran cosa, che cōtinuò sempre il digiuno, nè mai mancò, per qualsiuoglia causa, nè mai la si seruì di matarazzo nella sua lettiera, con tutto che ciò non le apportasse laude singolare, stante che l'altre Monache tutte faceuano il medemo. Se ben non si dee far comparatione trà le delicatissime carni della Vergine al pelo, & alle setole del porco, oltra che sopra la nuda carne questa sposa di Christo di più dell'altre portaua vn cilicio grande, come vna mezza tonica fatto di pelo di porco, & il pelo, che toccaua la sua carne, era tagliato mezzo. V'saua ancora vn altro cilicio fatto di setole di cauallo, il qual era legato con corde dall'vna, e l'altra parte del corpo. Questo cilicio fù da lei imprestato ad vna delle sue figliuole, che glielo dimandò con molta istanza, la quale essendo dall' asprezza d'esso molto tormentata, non fù alla B. Vergine dimandato con tanta allegrezza, con quanta prestezza in termine di trè giorni dall' istessa figliuola le fù restituito. Era il suo letto ordinario la nuda terra, & alcuna volta riposaua sopra sarmenti secchi, seruendosi d'vn pezzo di legno per cuscino; ma perche per quest'asprezza di vita, con la quale si malamēte il suo corpo trattaua, cominciò ad essere inferma; per lo che il P. S. F. le comandò, che la si seruisse di vn pagliariccio. Era ne'digiuni così grande il rigore della sua astinenza, che il suo corpo non si potea conseruare in vita per il poco mangiare; ma si vedea, ch'era sostentato dalla virtù diuina. Quando era sana digiunaua tutto l' Auuento, e la Quaresima, e dopo tutti i Santi sino alla Natiuità, in pane, & acqua, saluo le Domeniche, e quello, ch'è di maggior marauiglia, trè giorni della settimana, cioè il Lunedì, il Mercordì, & il Venerdì di quella Quaresima, non mangiaua cibo alcuno; e così contrastauano insieme il comandamento del digiuno, e l'asprezza della volontaria mortificatione in modo tale, che la vigilia del perfetto digiuno si riduceua à pane, & acqua, e non è marauiglia, se così gran rigore, & asprezza molto tempo continuata cagionò in questa Vergine molte infermità, che le consumarono le forze, e le distrussero tutta la virtù naturale, & insieme la sanità del corpo. Le diuotissime figliuole di così santa madre, haueano di lei molta compassione, e con molte lagrime piangeano quella sua morte, che volontariamente ella sopportaua. Onde per rimediare à tanto danno, dal P.S.F. le fù prohibito, e dal Vescouo d'Assisi, quei trè giorni di digiuni, che facea così inhumanamente, e le comandarono, che non passasse giorno, ch'ella non pigliasse almeno vn oncia, e mezza di pane per conseruatione della vita. Ma quantunque la graue

Austerità della sua vita, & mortificationi estreme del suo corpo.

afflittione del corpo soglia generare ancora afflittion di cuore, tutto il contrario risplendeua in lei, perche in tutta la sua mortificatione haueа il volto sereno, & in tal modo allegro, che parea, ò non sentire, ò non temere, quasi facendosi beffe delle pene corporali; il che daua chiaramente ad intendere, che l'allegrezza spirituale, di che dentro era nutrita, ridondaua di fuori nella sua santa faccia; perche il vero amor del cuore, fà sempre lieui le fatiche del corpo.

Della diuotione, & impressione, che fece la fama della B. Chiara in tutto il mondo. Cap. XI.

12 NON passò molto tempo, che la fama della B. Chiara si cominciò à sparger per Italia, percioche cominciarono à correre da ogni parte le donne al soauissimo odore del pretioso liquore della sua santità. Le Vergini s'appressauano per essempio suo à Christo, promettendogli di conseruarsi nel loro essere. Le maritate s'affaticauano di uiuer più caste, e virtuosamente nobili, & illustri col disprezzare i gran palazzi, e le tauole laute, si serrauano nelle chiusure de' Monasteri, hauendo per gran gloria il viuere per amor di Christo in cenere, e cilicio. Fù ancora ne gli huomini eccitamento d'vn impetuoso feruore, particolarmente ne' giouanetti, pur per battaglie della castità, essendo inanimiti al disprezzo del mondo, e delli falsi, e brutti diletti della carne, per l'essempio del genere più fragile, come sono le donne: molti, ch'erano vniti col vincolo del matrimonio, di commun volere, s'obligauano alla legge de' continenti: i mariti andauano alla Religione, e le mogli ne' Monasterj delle Religiose. La madre inuitaua la figliuola à seruire Dio, la figliuola la madre, l'vna sorella l'altra, e tutte con feruore, & à competenza di santa inuidia desiderauano di seruire à Giesù Christo.

Dal suo essempio vengõ tirate infinite altre ad imitarla.

Tutte ambiuano d'esser partecipi della vita Angelica, la quale col mezzo della sposa di Christo se gli era fatta chiara, e cõmosse innumerabili Vergini per la sua fama, le quali non potendo andare tutte ne' Monasterj, s'affaticauano nelle case paterne di viuer religiosamẽte vita regolare senza regola. Questi gloriosi rami di salute produceua la Vergine Chiara con gli essempi suoi, in modo che parea, che in essa si adempisse il detto del Profeta: Sono molto più i figliuoli della deserta, e sterile, che quelli della maritata. Mentre che queste cose passauano in Italia in questo modo, la vena di quella celeste benedittione, che scaturiua nella valle di Spoleti per diuina prouidenza, diuenne sì grande, e largo fiume, che il suo impetuoso corso allagò tutte le città della Chiesa Santa; onde la nouità di cose si merauigliose, si dilatarono in breue tempo per tutto il mondo, e risplẽdendo con tali titoli di lode, che la forma delle sue virtù empiua di splendore le camere delle gran Signore, e Matrone, penetraua i palazzi delle Duchesse, e sin ne' reali secreti delle Regine, e Principesse, arriuauano i purgatissimi raggi della sua chiarezza; e s'inchinaua

naua la sommità, e l'altezza della nobiltà, e generosità de'sangui à seguitar le orme di questa beata Vergine; e la sua essemplare humiltà facea, che molte s'allontanauano, e fuggiuano la nobiltà, e la superbia de'legnaggi, e de gli stati. Furono alcune Signore degne d'esser maritate in Rè, e Duchi, le quali incitate dalla fama di S. Chiara, faceuano stretta penitenza, e quelle, ch'erano già maritate in gran Signori, con molta diligenza procurauano d'imitare nel loro stato la serua di Christo. Furono ancora con questo essempio ornate innumerabili città de'Monasteri di Vergini, & ancora i campi, e le montagne furono nobilitate, & abbellite di fabriche di questo celeste edificio. Moltiplicossi nel mondo l'essercitio, & honore della castità, portando la Vergine Chiara lo stendardo dell'Ordine ricuperato delle Vergini, ch'era già, come estinto, il qual tornò à rinouarsi con questi benedetti fiori, che la Vergine producea, & hoggi beatamente rinuerdisce con gran rinfrescamento, de'quali fiori ella medesima dimandò d'esser sostentata, dicendo: sostentatemi di fiori, e riempitemi di mele, perche io languisco d'amore. Ma ritornando all'historia, trattiamo della perfettione dell'oratione di questa Beata Vergine, col mezzo della quale essa ottenne per sè, e per le sue figliuole tante gratie da Dio.

Della feruente oratione della Beata Chiara. Cap. XII.

13 SI come S. Chiara era mortificata nella carne, e totalmente lontana dalla corporal recreatione, così di cõtinuo occupaua l'anima sua in sante orationi, & in diuine lodi. Hauea questa santa Vergine fissa, & impressa l'acutezza del suo suiscerato desiderio nell'eterna luce, e si come ella era leuata dalla moltitudine de'rumori delle terrene occupationi, così stendea più largamente il seno dell'anima sua all'influenza delle diuine gratie. Ella oraua con le Monache dopo la Compieta lungamente, & i riui delle lagrime, che da suoi occhi scaturiuano, suegliauano, & irrigauano i cuori delle compagne. Poi quando le Monache andauano à riposare sopra duri letti, all'hora perseueraua nell'oratione, senza stancarsi, per riceuere i doni della diuina consolatione. Quando il sonno dell'altre la facea star solitaria, molte volte quando staua in oratione, ponea la faccia sopra la terra, lasciandola bagnata di lagrime, e così dolce, e soauemente la baciaua, che parea hauer sempre nelle mani il suo sposo Giesù Christo, a'piedi del quale correuano quelle lagrime, e sopra gli erano impressi santi baci. Occorse vna volta, che la santa Vergine, spargendo lagrime nel silentio della notte, le apparue l'Angelo delle tenebre in forma d'vn giouanetto nero, e l'ammonì, dicendole: Non pianger tanto, che diuerrai cieca, à cui rispose: Non può esser cieco, chi hà da ueder Dio; restò confuso il Demonio, e sparue. La medesima notte pur orando dopo il Mattutino, essendo tutta bagnata di lagrime, le apparue vn altra volta il tentatore,

Confonde il Demonio, che cercaua distornarla dal feruor della sua oratione.

re, e le disse: Non pianger tanto, perche verrai tale, che ti si liquefarà il ceruello, e lo verserai per gli occhi, e per le narici, tal che il naso ti resterà torto. La Santa rispose con feruore: non può patir tortura alcuna, chi serue à Giesù Christo; e subito sparue lo spirito maligno. Quanta gran mutatione di sè medesima riceuesse nel feruore dell'oratione, e quanto le fosse soaue la Diuina bontà in quell'allegrezza, e santa conuersatione, con molti segni si scopriua, perche quando tornaua dall'oratione, portaua con gran giubilo parole infiammate, & accese del fuoco dell'altar del Signore, le quali accendeuano i cuori delle sue Monache, e le facea merauigliose di quella gran dolcezza, che nel suo volto risplendea. Hauea senza dubbio alcuno Dio apparecchiato la sua dolcezza alla sua pouerella, e manifestaua fuori nel corpo, come era restata l'anima di dentro piena della diuina luce, & in tal modo passando in questo mondo ingannatore, vnita merauigliosamente col suo nobile sposo Giesù Christo, se ne viuea continuamente piena di supreme delitie; e stando sù questa mobile ruota, era sostētata d'vna molto stabile fermezza di virtù; e tenendo serrato il tesoro della gloria nel vaso di terra, e carne nella bassezza della terra, perseueraua con celestiale eleuatione dell'anima nell'altezza del cielo. Hauea per costume la santa Vergine, di chiamare le Monache giouanette alquanto prima à Mattutino, le quali erano da lei suegliate con segno, incitandole alle diuine lodi, e molte volte dormendo l'altre, essa, che vegghiaua, accendea la lampada, sonaua il Mattutino, tal che nel suo Monastero non hauea luogo mai la tepidezza, nè vi era porta, doue potesse entrare la negligenza, doue la trascuraggine, e molestia dell'orare, e di seruire à Dio erano cō il stimolo dell'aspra riprensione, e dalli viui, & efficaci essempj della Beata Vergine rimosse.

Come furono scacciati i Mori dal Monastero della B. Vergine S. Chiara. Cap. XIII.

14 NON è ragione, che si tacciano i gran miracoli, & i merauigliosi effetti dell'oratione di S. Chiara, essendo questo il suo proprio luogo di narrarli; i quali si come sono veri, così son degni molto di honore, e di veneratione. Nel tempo di Federico II. Imperatore, la Chiesa santa in diuersi luoghi sopportaua grā persecutione, e particolarmente la valle di Spoleti, la quale, per esser della Rom. Chiesa, beuea il vaso dell'ira di questo peruerso Tiranno. Erano sparsi i Capitani, e suoi soldati, come api, per i campi, all'ordine per distruggere col ferro, e col fuoco le persone, ville, e castella, e per pigliar ancora la Città. Tāto era cresciuta la maluagità di questo Imperatore, ch'egli hauea vniti tutti i Mori, c'habitauano sù le montagne, e ne'deserti per farsi più temer da'suoi vassalli, e dopo l'hauer con gran promesse guidati i detti Mori, diede loro alloggiamento in Puglia, in vna città antica, ma distrutta, che ancor hoggi

ſi dice Nocera de' Mori, la qual fortificarono, & in eſſa s'vnirono al numero di vintimila combattenti, i quali faceuano gran male nella Puglia, & in altri luoghi della Chriſtianita: queſti nemici della fede di Chriſto arriuarono vn giorno all'improuiſo alla città d'Aſſiſi, & eſſendo già tutti sù le porte, come gente peruerſa, e disleale, che sẽpre hà ſete del ſangue de'Chriſtiani, e ch'ardiſcono di commettere qualſiuoglia maluagità, ſenza vergogna alcuna, andarono al Monaſtero di S. Damiano, doue ſtaua la Vergine S. Chiara con le ſue figliuole, & entrarono nel ſerraglio di quelle Vergini, alle quali, per il dolore, e terrore, che di ciò ſentiuano, ſi ſtruggeua loro il cuore, & era tuttauia augumentato il lor timore grandiſſimo, quando ſentiuano le grida di quei cani, nè mancauano di dare ſpeſſo ragguaglio alla pietoſa Madre, di quanto elle ſentiuano, con lagrime abbondantiſſime; per il che ella, quantunque inferma, & aggrauata, facendo animo à tutte, e con vna coſtanza incredibile, ſi fece portare alla porta del Monaſtero, e porre auanti à tutti quei nemici, mandando inanzi di sè con grandiſſima riuerenza il ſantiſſimo Sacramento nella ſua cuſtodia, e proſtrata in terra, dicea con copioſe lagrime al ſuo amato ſpoſo Gieſu: E poſſibile Signore, che voi vogliate, che queſte voſtre ſerue, che non vſano arme per poterſi difendere, e che ſono ſtate quì da me create nel voſtro ſanto amore, hora ſiano conſegnate nelle mani, & in poter de' Mori? Deh, Signor mio, guardatele, e me inſieme, che ſe bene vi compiaceſti di darle à me in gouerno, non è però in poter mio di poterle guardare da così imminente pericolo, queſto è difeſa, & opera della voſtra onnipotenza, onde quãto poſſo, io ve le raccomando. Subito che la Santa Vergine hebbe inuiato al ciel queſte preghiere, ſentì vna voce così ſottile, che ſomigliaua à quella d'vn figliolino di latte, la quale diſſe: Io vi conſeruerò per ſempre mai. Nè perciò laſciò la Santa Vergine di pregare, e tornò à dire: Chieggo Signore (ſe così è la voſtra volontà) che difendiate ancora queſta noſtra città, la quale per voſtro amore ſoſtenta noi; à cui riſpoſe il Signore: Molta grauezza, e danni patirà la città; ma ſarà difeſa con la gratia mia; da lei ſentita così buona nuoua, alzò la faccia tutta piena di lagrime, e conſolò le ſue amate figliuole, lor dicendo: Sorelle, io v'aſſicuro, che non patirete neſſun male, guardate ſolo d'hauer ferma fede, e confidenza in Gieſù Chriſto. Nè tardò molto il diuin ſoccorſo perche in vn ſubito ſi raffreddò quella rabbia, & ardir de' Mori, e pieni di paura diuina, e di ſtupore, ſe n'vſcirono fuori per le mura, per dou'eran entrati; eſſendo diſturbati, e diſcacciati dalla forza dell'oratione di Santa Chiara, la quale chiamò ſecretamente le Monache, c'haueano vdito la ſudetta voce del Signore, e ſotto il precetto dell'obedienza comandò loro, che in neſſun modo doueſſero paleſare quella voce, che ſentita haueano, e queſto in vita ſua.

In vigor della ſua oratione diſcaccia i Mori, ch'haueano aſſaltato il ſuo Monaſtero.

Co-

Come fù miracolosamente vn altra volta per l'oratione di questa Santa liberata la città d'Assisi. Cap. XIV.

15 VN altra volta fù vn gran Capitano del detto Federico Imperatore, chiamato Vital d'Auersa, huomo molto ambitioso di gloria, forte, & animoso guerriero, il qual condusse l'essercito alla città d'Assisi, per assediarla, e quiui fermato il campo, fecero grandissimi danni con rouinar le case di fuori, tagliare arbori, e far molti altri eccessi, affirmando con giuramento, e minacciose parole di non se ne partire, fin che non hauesse presa la città, e così andò l'assedio tanto inanzi, che i cittadini stauano con timore di perdersi. Il che sapendo la serua di Giesù Christo, sospirando di cuore, chiamò tutte le sue Monache, lor dicendo: Care, e da me amate figliuole, come voi sapete, noi cotidianamente riceuemo da questa nostra città ogni nostro bisogno; onde sarebbe empia cosa, se hor nel tempo della sua necessità, noi non la soccorressimo, secondo il poter nostro; e comandò, che le fosse portato della cenere, e fatto scoprir il capo à tutte le Monache, essa per dar essempio à tutte l'altre, di detta cenere si coperse il capo; e così fecero tutte, e dicendole: Andate da N. S. Giesù Christo, e con humiltà, & affettuose preghiere dimandategli la liberatione della nostra città. Non si potria narrare, con che feruore, e lagrime quelle diuote Vergini offeriuano incessantemente le loro orationi, e lagrime al Signore, e dimandassero tutto quel giorno, e tutta quella notte misericordia à Dio, per la città assediata da'nemici. La onde furono di tanta forza, e virtù quelle preghiere, e lagrime, che'l pietoso Signore, mandò il seguente giorno il suo potente soccorso in modo tale, che distrusse l'essercito nemico: e leuato dal superbo Capitano il campo da quella città contra sua voglia, con prestezza si partì, senza dar altro disturbo à cittadini, e de lì à poco tempo fù ammazzato.

Per virtù dell'oratione libera dall'assedio de' nemici la Città d'Assisi.

Della riuerenza, e diuotione, che portaua la Santa al Santissimo Sacramento, e la virtù delle sue orationi contra i Demoni. Cap. XV.

16 FV così affettuosa la diuotione di S. Chiara verso il pretiosissimo Sacramento dell'altare, che in molti segni lo manifestarono le sue opere, perche quantunque ella fosse grauemente inferma nel letto, si faceua dirizzare, & appoggiare à qualche cosa, che la sostentasse per poter filare, essercitio, che facea volentieri, e delicatamente; del qual filo facea poi fare sottilissime tele, e se ne seruiua per fornitura del calice: ella fece fare vna volta cinquanta para di corporali, e poi inuolti in panni di seta gli mandò à donare à diuerse Chiese nella valle di Spoleti. Quando essa volea riceuere il

Sua diuotione verſo il SS Sacramento.

Santiſſimo Sacramento, era ſempre, auanti che lo pigliaſſe, tutta bagnata di lagrime; e ſe gli auuicinaua con gran timore, nè meno temea, e riueriua quello, ch'era aſcoſto nel Sacramento, che quello, che regge, e gouerna il cielo, e la terra; onde neceſſariamente naſcea ne i Demoni così gran timore dell' oratione della ſpoſa di Giesù Chriſto S. Chiara, che eſſi medeſimi poi lo confeſſarono.

Coll'oratione libera gl'indemoniati.

Fù vna diuota Donna del Veſcouato di Piſa, che andò al Monaſterio per render gratie à N.Signore, & alla ſua ſerua S. Chiara, per eſſere ſtata liberata da cinque Demoni per i ſuoi meriti, i quali confeſſarono nell'vſcita, che fecero, che l'oratione di S. Chiara gli abbruciaua, e con gran confuſione loro gli cacciaua fuori de i corpi humani, da lor ſignoreggiati.

D'vna merauiglioſa conſolatione, che riceuette la Santa dal Signore nel giorno della Santiſſima Natiuità. Cap.XVI.

17 SI come ſempre nelle infermità cō viua memoria la Beata S. Chiara ſi ricordaua del ſuo amato Giesù; coſi ella era da lui viſitata nelle ſue infermità. Vna volta nella notte di Natale, quando per lo naſcimento del Saluatore il mōdo con gli Angeli feſteggiano coſi ſolenne giorno, tutte le Monache andarono nel coro à Mattutino, e laſciarono la lor Madre ſola, accompagnata però da graue infermità; per lo che eſſa cominciando à meditare il glorioſiſſimo figliolino Giesù, e dolendoſi molto di non ſi poter trouar preſente alle ſue diuine lodi, ſoſpirando diſſe: O Signor mio, vedete, come ſon reſtata ſola in queſto luogo; e dicendo queſto, ſubito cantandoſi il Mattutino nella Chieſa di S. Franceſco d'Aſſiſi, merauiglioſamente cominciò à ſentire con le ſue orecchie le voci de i Frati, che cantauano, & vdiua la muſica, e le conſonanze, & ancora il ſuono dell'organo, nè era però così vicino alla Chieſa il ſuo Monaſterio, che per alcuna via ella poteſſe per modo humano ſentire; ma di neceſſità fù miracolo in uno de'due modi, ò che quella ſolennità, s'era per diuina virtù diſteſa ſino all'vdito della Santa, ò che l'vdito ſuo era quiui arriuato ſopra la natura humana; ma à tutto queſto vi ſopragionſe la diuina riuelatione, per la quale ella tutta ſi rallegrò, eſſendo fatta degna dal Signor di vedere in ſpirito il ſuo ſanto Preſepio. La mattina ſeguente, andando le Monache da lei, diſſe loro: ſorelle care, benedetto ſia Giesù Chriſto, che non mi laſciò ſola, come faceſte voi: ſappiate, che io hò ſentito per gratia del Signore queſta notte tutta la ſolennità, che nella Chieſa del noſtro Padre S. Franceſco ſi è celebrata.

Ode miracoloſamente da lontano ſolennizarſi il Natale del Sig. e vede in ſpirito il ſuo S. Preſepio.

Della ſpiritual dottrina, con la quale S. Chiara creaua, & alleuaua le ſue figliuole. Cap.XVII.

18 LA Vergine S. Chiara conoſcea, ch'era poſta nel palazzo del gran Rè per guardia, e Maeſtra delle ſue care ſpoſe; percioche coſi alta dottrina inſegnaua loro, e con tanto amore di pietà le conſolaua, e difendea, che non ſi può con parole eſprimere, non che dichiarare. Prima inſegnaua loro di cacciar fuori dell'-

ani-

anima tutto il rumor del mondo, acciochʼ elle potessero liberamente arriuare à gli alti secreti di Dio. Le ammaestraua, che non si affettionassero aʼparenti carnali, e che si scordassero in tutto della lor propria casa, acciochè potessero piacere à Giesù Christo. Le ammoniua à disprezzare le necessità della debolezza del corpo, e che sapessero reprimere, e raffrenar glʼinganni, & appetiti della carne cō lʼimperio della ragione. Le ammaestraua, come lʼ accorto nemico arma di continuo lacci ascosi allʼanime pure, e che in altro modo tēta i Santi, che i mondani. Finalmente volea, chʼ esse fossero in tal maniera occupate à certe hore nel lauorar di mano, che si ritrouassero poi apparecchiate al desiderio del suo Creatore per lʼ essercitio dellʼoratione, che dopo lʼessersi affaticato, lo pigliassero, non lasciando per la fatica il fuoco del santo amore, anzi con quello cacciassero fuori il freddo della già acquistata diuotione. Non si vide mai, nè si vedrà maggior forma, & essempio dʼhonestà; mai non si vedea in questa santa casa fare, nè con parole, nè con cenni, vn sol atto di vanità, nè con leggerezza di parlare scoprir alcuni desiderj leggieri, tāto erano mortificate. E la Santa Maestra, essendo molto essemplare nelle sue parole, con breui, e santi ricordi insegnaua alle sue discepole i feruenti desiderj, ammonēdole, che gli possedessero, e gli conseruassero sotto le chiaui, e la custodia dello stretto silentio. Prouedeua alle figliuole col mezzo deʼdeuoti Predicatori del mantenimēto della parola di Dio, della quale non era la sua la minor parte. Era così piena di contento, & allegrezza in sentire la parola della predicatione, e di tanta diuotione, e consolatione giubilaua con la memoria del suo soauissimo sposo Giesù, che predicando vna volta quel famoso Predicatore, F. Filippo dʼAdria, fù veduto vn bellissimo figliolino esser inanzi alla Vergine Chiara, e starui gran parte del sermone, consolandola con le sue allegre dilettationi. Dalla qual apparitione ella sentì tanta soauità, e dolcezza, che non si può dire, & ancorche la prudentissima Vergine non fosse letterata, sʼallegraua molto nel sentir predicare vn letterato, sapendo, che in quella scienza delle parole staua nascosta la dolcezza dello spirito, la qual essa medesima otteneua più sottilmente, e gustaua con maggior sapore. Vsaua dire, che il sermone di qual si fosse, che predicasse la parola di Dio, era di molto profitto allʼanime, perche non è men prudenza cogliere trà le grosse spine alcuna volta i vaghi, & odorosi fiori, che mangiar i frutti dʼvna buona pianta.

Ammaestra le sue discepole nella uia dello spirito.

Le apparisce N. S. in forma dʼvn figliolino.

19 Papa Gregorio IX. prohibì vna uolta ad istanza deʼ Prelati, che nessun Frate andasse senza sua licenza al Monastero delle Vergini pouere, e di ciò dolendosi la pietosa Madre, perche le sue figliuole poche volte hauriano hauuto il mantenimēto spirituale della dottrina santa, disse con molte lagrime: e bene, che leuino di quà ancora tutti i Frati, poiche ci hanno leuati quelli, che ci dauano il sostētamēto della vita spirituale; e mādò subito via quei Frati, che stauano al suo Monastero, per seruirle di fuori, col procurar loro la limo-

ſina,non volendo tener Frati,che lor procuraſſero il pane per cibarē il corpo,hauēdone leuati quelli, che ad eſſe dauano il pane per nutrir le lor anime : il che quādo riſeppe ſua Sātità,riuocò il ſuo comandamento, rimettendo il tutto al Miniſtro Generale.Hauea la B. Santa cura non ſolo dell'anime delle ſue figliuole,ma ancora de'lor deboli, e delicati corpi con gran ſtudio, e feruore di carità. Eſſa alcuna volta nelle fredde ſtagioni, andaua la notte nell'hora del dormire à riuederle, e le copriua, mentre che dormiuano, & à quelle, che vedea laſſe, per l'oſſeruanza del rigor commune, comandaua, che pigliaſſero ricreatione, ſin tanto che ſodisfaceſſero alla neceſſità. S'alcuna era turbata di tentatione, ouero che foſſe meſta,ò melanconica, la chiamaua da parte, e la conſolaua con amore. Alcuna volta ſi gittaua a'piedi di quelle, ch'erano triſte,& afflitte.accioche con le materne carezze, alleggeriſſe la forza del dolore alle figliuole; del qual beneficio, non eſſendo elleno ingrate, sè medeſime à lei diuotamente ſi dauano, abbracciando l'affettuoſo amore della carità nella Madre. Riueriuano l'officio della Prelatura nella Maeſtra, ſeguitauano le orme di coſi diligente, e ſicura guida,e ſpecchiandoſi nella ſpoſa di Chriſto, ſi merauigliauano dell' eccellenza di tanta ſantità, e carità.

Suoi atti di carità, e cõpaſſione uerſo le ſue diſcepole.

Della diuotione, c'hebbe Papa Gregorio IX. nella Vergine S. Chiara, e d'vna ſua lettera à lei ſcritta, eſſendo Cardinale.
Cap. XVIII.

Croniche antiche.

20 PAPA Gregorio IX. hauea merauiglioſa fede nelle orationi di S. Chiara,hauendo conoſciuto per eſperienza le molte virtù, e l'efficacia ſua, e molte volte, quando ſe gli offeriua alcuna nuoua difficoltà, ſi come gli auuenne,quando era Cardinale Oſtienſe, come anco quando fù fatto Papa, con lettere ſi raccomandaua à queſta Beata Vergine,dimandandole ſoccorſo,ſentendo molto l'aiuto ſuo (coſa veramente non ſolo di grande humiltà, ma ancora da eſſere diligentemente imitata,vedendo il Vicario di Chriſto dimandarne aiuto alla ſerua di Dio, e raccomandarſi alle ſue Orationi) Ben ſapea quello gran Paſtore, quanto potea l'amor diuino,e quanto liberamente le Vergini pure trouano aperta la porta del Conciſtorio della Santiſſima Trinità. Vna diuota lettera ſi troua ſcritta dal detto Papa, eſſendo Cardinale, à S. Chiara, che è quella,che quì ſegue.

Lettera di Pp. Greg. IX. alla B. V. S. Chiara.

Alla cariſſima ſorella in Chriſto, e Madre della ſua ſalute, la ſorella Chiara, ſerua di Gieſù Chriſto, Vgolino miſerabile peccatore, Veſcouo Oſtienſe, raccomanda sè medeſimo, e tutto quello, ch'egli è, e che puot'eſſere. Molto amata ſorella in Chriſto, dopo quell'hora, che la neceſſità del mio ritorno mi ſeparò dalle tue ſante parole, e mi priuò di quel piacere di conferir con eſſo te i celeſtiali teſori, hò hauuto triſtezza di cuore, abbondanza di lagrime,e grādezza di dolore, che ſe a'piedi di Chriſto io non haueſſi trouato la

con-

consolatione della sua solita pietà, temo, ch'io sarei incorso in tali angustie, che con esse lo spirito mio saria mancato, e la mia anima si saria del tutto liquefatta, e non senza ragione; perche mi mācò quella gloriosa allegrezza, con la quale trattaua con voi altre del corpo di N.Signor Giesù Christo Redentore, e sua presenza in terra, celebrando con te la Pasqua, e con l'altre serue nel Signore; e si come dipoi che il Saluatore si assentò da' Discepoli, per la sua passione, e morte ne seguì lor grandissima tristezza; così restai io sconsolato per l'assenza tua, & ancorche io mi conoscessi, e mi tenessi per gran peccatore, considerando la prerogatiua de' tuoi meriti, & il rigore della tua santa Religione, hora però sēza dubbio alcuno hò finito in tutto di sapere, che tanto è il numero, e grauezza de' miei peccati, e che hò tanto offeso Dio vniuersal Signore, che non son degno di vnirmi in compagnia de gli eletti suoi, e separarmi dalle occupationi del mondo, se le tue lagrime, & orationi non m'otterranno perdono de' miei peccati. Però io pongo in te l'anima mia, & à te raccomando lo spirito mio, si come il Signor raccomandò sù la Croce lo spirito suo al Padre; accioche nel giorno del Giuditio rendi conto per me, se della mia salute nō sarai sollecita, e diligēte; perche sēza dubbio credo, che dinanzi al sōmo Giudice, impetrai tutto quello, che con tanta diuotione, e lagrime dimanderai. Io non vengo per hora ad Assisi; ma quando haurò tēpo, desidero venire à te, & alle tue sorelle. Raccomandami alla Sorella Agnese tua sorella, e mia, & à tutte l'altre nostre Sorelle in Christo.

Della confirmatione della prima Regola di S. Chiara con la sua regola inserta. Cap. XIX.

21 IL P. S. Francesco ammaestrato dallo Spirito Santo, fece la Regola, e vita per Santa Chiara, e per quelle Religiose, che la volessero seguire, ordinata per i Capitoli generali, e conforme alla Regola de' Frati Minori; la qual Regola conferì il Santo col Cardinale Vgolino Vescouo Ostiense, ch'era Protettor dell'Ordine, & à lui molto diuoto, il quale fù dipoi Papa Gregorio IX. che confermò la detta Regola nel rigore di stretta pouertà, & asprezza di vita, non con Bolla, ma solo con la sua autorità, e parole. Et hebbe questa Regola l' Ordine di Santa Chiara solamente sino all' anno 1245. nel qual anno il detto Papa, ad istanza d'alcuni Prelati, & Abbadesse della Religione, fece la seconda Regola per le Vergini di S. Chiara, sotto il titolo delle Monache serrate dell' Ordine di S. Damiano; nella qual Regola dispensò con le Monache il voto della pouertà in cōmune, e nel detto anno passò la confirmatione di detta Regola nella città di Leone in Francia; la qual dispensatione mise in gran fastidio, & angustia la B. Chiara, con tutte le compagne, per il zelo dell'osseruanza della santa pouertà Euangelica; perche non solo i Monasteri, che voleuano accettare tal dispensatione, piglia-

Firmamēto di trè ordini.

1245.

La B.V.S. Chiara fà riuocare la dispensatione fatta al suo Ordine circa il uoto della pouertà.

pigliauano la detta Regola da Innocentio IV. ma gli altri Monasteri erano costretti ad accettarla; per lo che detto Papa Innocentio, essendo dipoi meglio informato, ordinò, e comandò al Generale, & à tutti gli altri Monasteri delle Prouincie, che in nessun modo costringessero, nè potessero costringere le Badesse, e Monache dell'Ordine di S. Chiara, ò di S. Damiano ad osseruare la Regola da esso nuouamente istituita. Anzi volle, e comandò, che la prima Regola, data dal P.S.Francesco nel principio della sua Religione, e confermata da Greg. IX. fosse per sempre osseruata, commettendo, e comandando al Cardinale Ostiense Protettore, che la facesse osseruare, e la confermasse, posposta ogni appellatione, e lettere impetrate, ò per douersi impetrare.

Bolla di Papa Innocenzo riuocatoria ad istanza di Santa Chiara della concessione fatta da Papa Gregorio IX. che le Monache Damiate potessero hauer beni proprij, tolta dal Libro X. e posta qui al suo luogo, come si uede.

22 Innocentio Vescouo seruo de' serui di Dio alla diletta in Christo figliuola Chiara, & all'altre sorelle del Monastero di S. Damiano d'Assisi così presenti, come future, Professe nella vita regolare, per sempre salute, & Apostolica benedittione.

Bolla riuocatoria della dispensatione fatta alle Monache di S. Chiara circa il uoto della pouertà.

Com'è manifesto, che desiderãdo voi esser dedicate solo à Dio, rinuntiando i pensieri, e desiderj delle cose temporali, vendeste tutte le vostre cose, e dispensaste a'poueri, e c'hauete fermo proposito di non hauer in modo alcuno possessioni, nè beni; seguendo in tutte le cose le pedate di quello, che per noi si fece pouero, vera via, verità, e vita. Nè vi spauenta, nè sapara da questo proposito la necessità, e mancamento delle cose corporali, perche la mano sinistra del celeste sposo stà sotto la vostra testa per sostentamento della gran debolezza del vostro corpo, il quale con carità sottoponeste alla legge dello spirito, e quel Signore, che dà da mangiare à gli vccelli, e veste l'herbe de'campi, vi amministrerà, con sè stesso nell'eternità, cioè quando con la sua man dritta gloriosamente vi abbraccierà nella sua perfetta vista. Poiche con molta humiltà ci dimandate, che col fauore Apostolico vi confermiamo il proposito dell'altissima pouertà. Noi per autorità della presente vi concediamo, che da alcuno non possiate esser costrette à pigliare, nè hauere, ne possedere possessioni, e s'alcuna donna non volesse, o non potesse osseruare questo proposito, non stia con voi; ma sia subito messa in altro luogo. Determiniamo ancora, che à nessuna persona di qualsiuoglia grado, ò conditione sia lecito di turbare, ò molestare il vostro Monastero; e s'alcuna persona Ecclesiastica, ò secolare, sapendo questa nostra costitutione, e confirmatione, sfacciatamente presumerà di tentar cosa alcuna, & ammonita che sarà per trè volte, non si emenderà, facendone la debita

bita sodisfattione, sia priua della dignità del suo officio, & honore, e si conosca per condennata nel diuin Giuditio per le sue malignità commesse, e sia priua di riceuere il Santissimo Corpo di Giesù Christo, e nell'vltimo Giuditio sia obligato alla vendetta diuina, & à tutte voi, & à quelli, che ameranno in Giesù Christo, in detto luogo dia il Signore la sua santa pace, accioche riceuano il frutto delle sue buone operationi, e trouino nel giorno del rigoroso Giuditio i premj dell'eterna beatitudine.

Seguita il sopradetto Capitolo XIX.

E dipoi il medesimo Papa cōfermò la detta I. Regola, viuae vocis oraculo, già confermata da Gregorio IX. suo predecessore, e per il detto suo Commissario Cardinale Ostiense Protettore di sua commissione approuata, e rimessa al suo vigore, & vn altra volta l'approuò, e confermò con Bolla nella città d'Assisi, e fu à gli otto d'Agosto l'anno vndecimo del suo Pontificato; il che fece sforzato dalle dimande, e diuotioni della B.V.S.Chiara, come segue.

Confirmatione Apostolica della Regola, che diede S. Francesco à S. Chiara.

23 INNOCENTIO Vescouo seruo delli serui di Dio alle amate figliuole in Giesù Christo, Chiara Abbadessa, & all'altre Sorelle del Monastero di S. Damiano d'Assisi salute, & Apostolica benedittione. Suole la Sede Apostolica concedere i giusti desiderj, e dar liberamente fauore à gli honesti prieghi de' supplicanti. Onde perche da vostra parte ci fù humilmente dimandato, che la Regola della vita vostra, secondo la quale communemente in vno spirito, e voto d'altissima pouertà hauere da viuere, datavi dal P. S. Francesco, e da voi allegramente riceuuta, la quale il vostro venerabile Fratello il Vescouo Ostiense, e Velitrense hauea approuata, secondo che nelle lettere del medesimo Vescouo intieramente si contiene; noi gli comandassimo, che con Apostolica confermatione ella fosse approuata. Et hora inclinati alle vostre diuote preghiere, hauendo per confermata, e grata la confirmatione del detto Vescouo, la medesima con autorità Apostolica confermiamo, e con la giunta di questo presente scritto l'affermiamo, facendo descriuere il tenor di quelle lettere de verbo ad verbum nella presente, come segue.

Confirmatione della Regola di S. Chiara.

Vgolino per la Dio gratia Vescouo Ostiense, e Velitrense alla sua carissima in Giesù Christo Madre, e figliuola Chiara Abbadessa di S. Damiano d'Assisi, & alle sue Monache, così presenti, come future, salute, e paterna benedittione. Per quanto voi altre dilette in Christo figliuole (disprezzate le pompe, e le delitie del mō-

do,

do, e seguendo le orme di Giesù Christo, e della sua Santissima Madre) eleggeste di star serrate corporalmente, e seruire al Signore, noi laudando il vostro santo proposito, di buona voglia vi vogliamo benignamente concedere con paterna affettione le vostre dimande, & i santi desiderj; per tanto inclinati a' vostri pietosi prieghi, la forma del viuere, e modo di santa vnione, e dell'altissima pouertà, la quale il B.P.S. Francesco vi diede in parole, & in scritto, che osseruaste, e nella presente dichiarata con autorità del Papa, e mia, à voi, & à tutte quelle, che nel vostro Monastero succederanno, confermiamo, & è, come segue.

REGOLA
DELLE MONACHE
DI S. CHIARA, DETTE DAMIATE.

CAPITOLO PRIMO.

Regola dell' Ordine di S. Chiara.

1 QVi comincia la Regola, e forma di vita delle Sorelle pouere, che il B.P.S. Francesco istituì, la qual è l'osseruanza del Santo Euangelo, viuendo in obedienza, e castità, senz'hauer di proprio. Chiara indegna serua di Giesù Christo, e picciola piãta del Padre S. Francesco, promette obedienza, e riuerenza à Papa Innocentio, & a' suoi successori, canonicamente eletti, & alla Chiesa Romana: e si come nel principio della sua conuersione vnitamente con tutte le Sorelle, promise obedienza inuiolabilmente a' successori suoi; così l'altre Sorelle siano sempre obligate ad obedire a' successori di S. Francesco, & alla Sorella Chiara, & all'altre Abbadesse canonicamente elette, che soccederanno à lei.

Del modo di riceuere le Monache alla Religione. Cap. II.

2 SE alcuna mossa da diuina ispiratione verrà à voi, per voler esser riceuuta à fare questa vita, l'Abbadessa sia obligata à dimãdare il consenso alle Sorelle; e se la maggior parte consentirà, hauuta licenza dal Cardinale Protettore, la può riceuere; e se le par bene di riceuerla, l'essamini diligentemẽte, ò la faccia essaminare, circa la Cattolica Fede, & i Sacramenti della Chiesa, e se in queste cose la trouerà fedele, e finalmente le confesserà, e prometterà fer-

fermamente d'osseruarle, e che non habbia marito, e se l'hauesse, che sia fatto Religioso, col consenso del Vescouo diocesano, hauendo fatto voto di continenza, e non hauendo ella altro impedimento, come, ò molta età, ò infermità, ò mancamento di senno per osseruare questa nostra vita, le sia diligentemente dichiarato il modo, e la Regola del viuere; & essendo ritrouata atta, & al proposito, se le dicano le parole dell'Euangelo, che vada, e venda, quanto hà, e s'affatichi à dispensarlo a'poueri; e non potendo far questo, basti la buona volontà, e guardisi l'Abbadessa, e l'altre Sorelle, che le non siano col pensiero sollecite alle lor cose temporali; ma lascino, che essa faccia de'suoi beni quello, che N. Signore l'ispirerà; & in caso che la dimandi consiglio, la indrizzino ad alcuno prudente, e timorato di Dio, per il consiglio del quale quei suoi beni siano dispensati a'poueri. Dipoi tagliati i capelli intorno la testa, e spogliatala de' panni secolari, le siano concesse trè toniche, & vn mantello, e de lì auanti non le sia lecito vscir fuori del Monastero, senza profitteuole, manifesta, e probabil causa. E finito l'anno della probatione, sia riceuuta, all'obedienza, promettendo d'osseruar perpetuamente la vita, e forma della nostra pouertà. Nessuna prima che non sia finito l'anno della probatione, e Nouitiato, possa portar velo. Possano ancora le Sorelle hauer il mantello per manco peso, & honestà del seruitio, e fatica. E l'Abbadessa discretamente le proueda de'vestimenti, secondo le qualità delle persone, luoghi, e tempi, conforme alla necessità.

Le fanciulle, che si riceuono nel Monastero inanzi il tempo della conueniente età, vadano con i capelli tagliati, e deposto l' habito secolare, si vestano di panno da Religiose, come parerà all'Abbadessa, e giunte all'età accettabile, siano vestite secondo l' altre, e facciano la sua probatione; e così esse, come l'altre Nouitie l' Abbadessa le consegni ad vna Maestra delle più prudenti, che siano nel Monastero, la quale diligentemente le ammaestri, secondo gli ordini della nostra professione. Nell'essame, che si fà nel riceuer le Sorelle, c'hanno da seruir fuori del Monastero, osseruisi la forma sopradetta, e possano portar, e calze, e scarpe, e nessuna stia con voi altre nel Monastero, che non sia riceuuta secondo la forma della vostra professione, e per amor di Giesu Christo, che fù inuolto bambino ne i poueri panni, e posto nel presepio dalla sua santissima Madre. Ammonisco, prego, e dimando alle mie amate Sorelle, che si vestano sempre de'panni vili.

Del modo di dire i diuini offici, del digiuno, e tempo di communicarsi. *Cap. III.*

3 LE Monache, che sanno leggere, dicano il diuino officio secondo l'vso de i Frati Minori, quando potranno hauere il Breuiario, leggendo senza cantare: e quelle, che alcuna volta per ragioneuole impedimento non potranno dir l'Officio, à queste

sia

sia lecito dire i Pater nostri, come fanno l'altre Sorelle. Quelle, chè non sanno leggere, dicano in cambio del Mattutino ventiquattro Pater nostri: per le Laudi, Prima, e l'altre hore, dicano per ciascuna sette Pater nostri, per il Vespro dodici, e per Compieta sette: per i Defonti dicano al Vespro sette Pater nostri, col Requiem aeternam, al Mattutino dodici: le Sorelle, che leggono, dicano l'Officio de' morti. Quando morirà alcuna Monaca del nostro Monastero, dicano cinquanta Pater nostri per l'anima sua. In ogni tempo le Sorelle digiunino; ma nella Natiuità del Signore, in qual si voglia dì, che vēga, potranno due volte pigliar refettione: le giouanette, e le deboli, e le serue, che stanno fuori del Monasterio, secondo il parer dell'Abbadessa, con misericordia potranno esser dispensate; ma nel tempo di manifesta necessità non siano obligate le Sorelle al corporal digiuno. Dodici volte l'anno si confessino con licenza dell'Abbadessa, e si guardino, che in tal tempo non parlino altre parole, che le necessarie à detta confessione, & alla salute dell'anime loro, e si communichino sei volte l'anno, cioè il giorno di Natale, il Giouedì Santo della Resurrettione, della Pentecoste, dell'Assuntione della Madonna, & alla festa di tutti i Santi (e poi ve s' aggiunse la settima volta, che fù il giorno di S. Francesco, dopo la sua canonizzatione) La communione delle Sorelle inferme sia lecito al Cappellano di celebrare dentro al Monastero.

Come si deue eleggere l'Abbadessa. Cap. IV.

4 NElla elettione dell'Abbadessa siano obligate le Monache, d'osseruare la forma canonica, e procurino, quanto possono d'hauere il Ministro Generale à tale elettione, ò almeno il Prouinciale de' Frati Minori, il quale con la parola di Dio l'vnisca, & informi ad essere d'accordo à far quello, ch'è più profitteuole nell'elettione dell'Abbadessa; auuertendo, che non s'elegga, se non sarà professa. Et in caso che se n'eleggesse vna, che non fosse professa, o in qualch'altro modo fatta, questa tale non sia obedita, se prima non haurà fatto professione, conforme à gli ordini della nostra pouertà, la quale finito c'haurà il suo officio, se n'elegga vn altra. E se in alcun tempo paresse all'vniuersità delle Sorelle, che la detta Abbadessa non fosse sufficiente, nè atta per lo seruitio, e commun beneficio loro, siano obligate le Monache secondo la Regola già detta, al più presto che potranno, eleggerne vn altra, e l'eletta conosca il carico, che sopra di sè hà riceuuto, & à chi la dee render conto delle pecore à lei raccomandate. Affatichisi, quanto può di esser più Prelata nel precedere all'altre in virtù, e santi costumi, che per la dignità dell'officio, accioche le Sorelle incitate dal suo essempio, obediscano più per amore, che per timore. Non habbia particolare affettione, perche amando vna parte, non generi scandalo nell'altra; consoli le afflitte, e sia la prima, e l'vltima à così santo officio; sia soccorso,

so, e ricetto delle tribulate, accioche se in quelle mancassero i rimedij della salute, non preuaglia l'infermità della disperatione. In tutte le cose osserui la communità, principalmente in Chiesa, dormitorio, refettorio, infermaria, e nel vestire; & il medesimo sia obligata osseruare la sua Vicaria. Vna volta almeno la settimana l'Abbadessa sia obligata di mandare le sue Monache à Capitolo, nel qual luogo così essa, come tutte l'altre sorelle si debbano accusare di tutte le publiche offese, e difetti di negligenza. E le cose, che si hanno da trattare d'vtile, & honesto pel Monastero, quiui lo tratti con tutte le Sorelle, perche molte volte il Signore riuela il meglio al minimo de i congregati. Non faccia debito nessuno grande, se non col commun consenso di tutte le Monache, e che sia manifesta necessità, e ciò col mezzo del Procuratore. Guardisi l'Abbadessa, con le sorelle à non riceuere alcun deposito nel Monastero, per le tribulationi, e scandali, che da questo molte volte nascono. Per conseruatione della pace, e fraterna vnione, e carità tutte le officiali del Monastero siano elette di commun consenso, e nell'istesso modo siano elette otto Monache almeno delle più prudenti, delle quali nelle cose, che la Regola nostra ricerca, l'Abbadessa sia obligata à pigliare il lor consiglio. Possono ancora le Sorelle, e debbono (parendo lor cosa vtile, e conueniente) leuare le officiali, e discrete, & eleggerne altre in luogo loro.

Del silentio, e modo di parlare all'vdienza, & alle grate. Cap. V.

5 DOpo l'hora di Compieta fino à Terza, le Sorelle osseruino il silentio, eccetto quelle, che seruono di fuori del Monastero, e sempre si osserui nel dormitorio, e nella Chiesa, e similmente nel refettorio, e nell'hora di mangiare, eccetto però nell'infermaria, nella quale per ricreatione, e seruitio dell'inferme sempre sia lecito alle Sorelle parlare discretamente; potranno ancora sempre in ogni parte dichiarare breuemente, e con bassa voce quello, che sarà necessario. Non sia lecito alle Sorelle parlare all'vdienza, ò grata senza licenza dell'Abbadessa, ò sua Vicaria, e quelle, c hauranno licenza di parlare all'vdienza, non ardiscano parlare, se non vi saranno presenti due Sorelle, le quali sentano tutto quello, che si dice, ma alla grata non presumano d'andare, se non vi saranno almeno trè Sorelle mandate dall'Abbadessa, ò sua Vicaria, e siano di quelle, che sono elette dal Monastero per consigliere dell' Abbadessa, e siano obligate d'osseruare quest'ordine nel parlare, quanto sarà possibile l'Abbadessa, e sua Vicaria, & il ragionare alla grata sia poche volte, e non mai alla porta; alla grata vi sia vna tela di dentro, che la cuopra, la quale non si lieui mai, se non quando vorranno sentire la parola di Dio, come la predica, ò sermone, ouero ch'alcuna Sorella parli con qualche persona. Nessuna Monaca, prima che lieui il Sole, e dipoi che sarà tramontato, possa parlare alle grate, con qual si voglia persona.

Nel parlatorio stia sempre di dentro la grata vna tela, la qual non si muoua mai. Nella Quaresima di S. Martino, e nella Quaresima ordinaria nessuna parli al parlatorio, se non col Sacerdote, confessandosi, ò per altra manifesta necessità, la qual resti alla prudenza, e discretione dell'Abbadessa, ò suo Vicaria.

Che le Monache non possano riceuere, nè tener possessioni, nè altro di proprio, nè da sè, nè per interposta persona. *Cap.* VI.

Quì è vna aggiunta di S. *Chiara propria alla sua Regola, dopo la morte di* S. *Francesco.*

6 DApoi che l'altissimo Padre celeste si compiacque d'illuminare il cuore mio con la sua diuina gratia, accioche con l'essempio, e dottrina del Padre S. Francesco io facessi penitenza: poco tempo dopo la sua conuersione, io con le mie Monache vnitamente gli promisimo obedienza. E vedendo il S. Padre, che nessuna sorte di pouertà, fatica, tribulatione, e dispregio del mondo temeuano, anzi che tutte queste cose ci erano di sommo contento, mosso à pietà di noi, scrisse vna Regola di viuere in questo modo. Perche per diuina ispiratione del nostro Redentore, voi vi faceste figliuole, e serue dell'Altissimo, e vi deputaste allo Spirito Santo, per viuere secondo la perfettione Euangelica: Voglio, e prometto per me, e per i miei Frati di hauer sempre pensiero di voi altre, come di loro, e questo con special cura, e diligenza; il che insin ch'io viuo, adempirò, e diligentemente osseruerò; e voglio, che i Frati sẽpre adempiscano, & osseruino; onde accioche non mai decliniamo dalla santissima pouertà da noi pigliata, e questo si sappia da quelle, che dopo noi verranno, poco prima della sua morte ci lasciò scritta la sua vltima volontà in questo modo, dicendo: Io F. Francesco pouerello, voglio seguitare la vita, e pouertà dell'altissimo Signor Giesù Christo, e della sua santissima Madre, e perseuerar in questa sin al fine. E prego tutte voi altre Vergini, e pouere, e vi consiglio, che in questa santissima vita, e pouertà viuiate sempre, e grandemente vi guardiate, che in nessun modo per qual si voglia dottrina, ò consiglio di qual si uoglia persona, mai da quella in eterno vi separiate. E si come io fui sempre sollecita vnitamente con le mie sorelle, d'osseruare la santa pouertà da noi promessa à Dio, & al Padre S. Francesco; così siano obligate le Abbadesse, che in quest' officio à me succederanno, e tutte le Sorelle sino al fine osseruare inuiolabilmente di non riceuere, nè di hauer possessioni, ò terre, ò altra cosa propria, nè da sè riserbate, nè da altra persona date, ò qual si voglia cosa, che si possa chiamar propria, se non quanto sarà necessario per honesto bisogno del Monastero, potranno però tener vn poco di terra da fuori hto per necessità, e seruitio delle Sorelle.

Co-

Come, & in qual modo si debbano essercitare, & affaticarsi le Monache. Cap VII.

7 LE Sorelle, alle quali il Signor Dio hà dato gratia d'affaticarsi, dopo l'hora di Terza s'affatichino in essercitio honesto, e conueniente, che sia di commun profitto fedele, e diuotamente fatto, in modo che l'otio nemico capitale dell'anima, non amazzi lo spirito della santa oratione, al quale tutte l'altre cose temporali debbono seruire, e ciò che faranno delle lor mani, siano obligate deporerlo dinanzi à tutte l'altre nel Capitolo, consignandolo all'Abbadessa, ò sua Vicaria: il medesimo si faccia d'ogni limosina, che sia mandata al Monastero da qual si voglia persona à qual si voglia Monaca, acciò ch'in commune si faccia per quelle persone benefattrici oratione; e tutte queste cose siano dispensate à commun beneficio dall'Abbadessa, ò sua Vicaria col consenso delle discrete.

Che le Monache non si possano appropriare à sè cosa alcuna, e delle inferme. Cap. VIII.

8 LE Monache non si possano appropriare à sè cosa alcuna; ma come pellegrine, e forestiere in questo mondo seruano al Signore in pouertà, & humiltà, facendo cercare limosina con fede; e non bisogna, che di ciò si vergognino, perche Giesù Christo Signor nostro si fece pouero per noi in questo mōdo. Questa è quell'altezza dell'altissima pouertà, c'hà istituite voi altre carissime Sorelle, heredi del celeste regno, facendo voi pouere delle cose temporali: questa è la vostra parte, che vi fà arriuare alla terra de'viuenti, alla quale voi, amate Sorelle, totalmente giongendo, nessun altra cosa per l'amor di Giesù Christo Signor nostro cercate di hauere. Nō sia lecito ad alcuna Monaca mandare, ne riceuer lettere, ò altra cosa, nè mandar fuori del Monastero senza licenza dell'Abbadessa. Nè sia lecito tener cosa alcuna, che non sia data da lei, ouero permessa: e se i parenti manderanno alcuna cosa, ò altri ad alcuna Monacha, l'Abbadessa se la faccia consignare; & in caso che la Monacha, à chi è mandata, n'hauesse bisogno, se ne potrà seruire, e se nō, cō carità se ne seruirà vn altra, che ne sia bisognosa; e se sarà mandato danari, l'Abbadessa col parer delle discrete proueda à quella Monacha, alla quale sono mandati, di quello che l'è necessario. Delle Monache inferme così nel consolarle, come nel viuer loro, & altre cose necessarie, che ricerca l'infermità, sia obligata l'Abbadessa con sollecitudine cercar per sè, ò per altra, e secondo la possibilità del luogo con carità, e misericordia prouederle, perche tutte son obligate di prouedere, e seruire alle sue Sorelle inferme, nel modo che esse vorrebbono esser seruite, se fossero ammalate, e sicuramente l'vna Sorella all'altra manifesti tutti i suoi bisogni, perche se quella, ch'è veramen-

te Madre, ama, e nutrisce il suo figliuolo carnale, con quanta maggior diligenza, e pensiero deue la Sorella amare, e nutrire la sua Sorella spirituale? Onde le dette inferme, sarà bene, che le stiano sopra de' pagliarizzi, tenendo sotto il capo vn coscino di piuma, e quelle, c'hauranno di bisogno di stare sopra matarazzi di lana, e coperte, se ne possano seruire, e le dette inferme, quando saranno visitate da quelle, ch'entrano nel Monastero, possano breuemente rispondere parole di edificatione, e l'altre Monache, c'hauranno licenza, non ardiscano però dir parole à quelle, ch'entrano nel Monastero, se non vi saranno presenti due Monache delle discrete, che sentano, di che si ragiona, le quali siano assignate dall'Abbadessa, ò sua Vicaria, e questo modo di parlare siano ãcora obligate ad osseruare l'Abbadessa, e sua Vicaria.

Della penitenza, che si deue dare alle Monache all' occorrenza, e del modo di negotiare fuori del Monastero. Cap. IX.

9 S'Alcuna Monaca peccherà mortalmente contra l' ordine della vostra professione, per instigation del nemico, & essendo dall'Abbadessa vna, e due volte corretta, & ammonita, & ancora dall'altre Monache, nè si emendando, quanti giorni ella sarà cõtumace, tanti n'haurà à mangiare in terra pane, & acqua nel refettorio inanzi à tutte l'altre Monache, e sia sottoposta à maggior pena, secondo parerà all'Abbadessa, e nel tempo, che starà contumace, facciasi oratione per lei, pregando il Signore, ch'illumini il suo cuore, e la riduca à far penitenza. Guardinsi l'Abbadessa, e Monache di nõ hauer ira, nè turbatione per il peccato d'alcuna, perche l' ira, e turbation di sè stesso è d'impedimento di carità verso il prossimo. S'occorresse (il che mai sia) che frà le Monache per parole, ò segni nascesse alcuna occasione di turbatione, ò scandalo, quella, che ne sarà causa, subito auanti ch'ella offerisca la sua oratione à Giesù Christo, non solo con humiltà si getti à piedi dell'altra, dimandandole perdono; ma con humiltà la preghi, che la fauorisca di pregar N. Signore, che le perdoni, e quella, ch'è stata offesa, ricordandosi della parola del Signore, che dice: se nõ perdonerete di cuore, nè il vostro Padre celeste perdonerà à voi, liberamente perdoni alla sorella tutte le ingiurie, che fatte le hauea. Le Monache, che seruono di fuori del Monastero non si trattengano molto fuori, se non sarà causa di manifesta necessità, e debbono andare honestamẽte, e parlar poco, accioche le persone, con le quali trattano, restino edificate. Finalmente guardinsi di non tener suspettosa compagnia, ò d'accettare qualche cattiuo consiglio, nè siano commadre d'huomini, nè di donne, perche di questo non ne nasca occasione di mormoratione: Nè siano ardite di venire al Monastero à raccontar nuoue delle cose del mondo, & habbiano per fermo obligo di non contare alcuna cosa detta, ò fatta nel Monastero, che possa partorire scandalo, e s'alcuna

sem-

ſemplicemente cadeſſe in vna di queſte coſe, reſti nella prudenza dell'Abbadeſſa di darle la conueniente penitenza con miſericordia, ſecondo la qualità della colpa; il che faccia col conſiglio, e parere della maggior parte delle diſcrete.

Del modo, con che deue l'Abbadeſſa viſitar le ſue Monache. *Cap. X.*

10 L'Abbadeſſa viſiti le ſue Monache, e le ammoniſca, e corregga con carità, nè le comandi alcuna coſa, che ſia contra l'anima loro, e l'ordine della voſtra profeſſione: le Monache ſi ricordino, che per amore di Dio annegarono la lor propria volontà, e che per ciò ſono obligate di obedire all'Abbadeſſa in tutte le coſe, c'hanno promeſſo, che non ſono contra la ſalute, e voſtra profeſſione. E l'Abbadeſſa habbia tanta famigliarità con le Monache, ch'elle poſſano lor dire, e fare, come fanno le Signore alle lor ſerue, perche così deu'eſſer, cioè che l'Abbadeſſa ſia ſerua di tutte le ſue Monache, e le ammoniſca nel Signore à guardarſi dalla ſuperbia, vanagloria, inuidia, auaritia, penſiero, e ſollecitudine di queſto mondo, di dir male, dalle diſſenſioni, mormorationi, e diuiſioni; ma che ſiano ſempre ſollicite l'vna, e l'altra in oſſeruare l'vnità dell'amor fraterno, il qual è vn nodo della perfettione; e quelle, che non ſanno leggere, non ſi curino d'imparare; ma intendano, che ſopra tutte le coſe debbono deſiderare d'hauer lo ſpirito di Gieſù Chriſto, e le ſue ſante operationi, orar ſempre à Dio con purità di cuore, & eſſer humili, e patienti nelle perſecutioni, e nelle infermità, & amar quelli, che le riprenderanno, perche dice il Signore: Beati quelli, che patiſcono perſecutioni per la giuſtitia, perche loro è il Regno de Cieli; e quello, che perſeuererà ſino al fine, ſarà ſaluo.

Dell'officio della Portinara. Cap. XI.

11 LA Portinara hà da eſſere prudente, e di coſtumi matura, e di conueniente età, la quale hà da ſtare reſidentemente il giorno nella cella della porta con l'vſcio aperto, e deue hauere con lei vna compagna, che ſia idonea, aſſignatale dalla Superiore, la quale quando ſarà biſogno, in tutte le coſe occorrenti faccia la ſua parte. La porta hà da eſſer di due pezzi, fornita di doppie ſerrature, e catenacci, e ſi ſerri la notte con due chiaui, vna ne tenga la portinara, l'altra l'Abbadeſſa. Di giorno mai ſtia la porta ſenza guardia, e con vna ſola chiaue ſi ſerri; ma ſia diligentemente guardata, procurando, che la non ſtia mai aperta, ſaluo alli biſogni, e quando alcuno vorrà entrare, la non ſi apra tutta, ma vna parte, ſe non le ſarà cõceſſo dal Papa, ò dal Protettore; nè ſia lecito entrar nel Monaſtero prima, che ſia leuato il Sole; nè dipoi che ſarà tramontato; non comportino le Monache, che vi ſtia dentro alcuna perſona, ſe non per

manifesta, ragioneuole, & ineuitabil causa. Se per benedire l'Abbadessa, ò per consagrare alcuna Monaca, ò per altro importantissimo negotio sarà concesso ad vn Vescouo di celebrare dentro, contentisi d' entrare nel Monastero, con manchi, e più honesti, che potrà; e quando sarà necessario ad alcun officiale d' entrarui per qualche opera buona, allhora l'Abbadessa metta alla porta persona conueniẽte, che l'apra à detti officiali per far tal opra, e guardinsi in quel tẽpo le Monache d'esser vedute da quelli, ch'entrano nel Monastero.

Con che modo s'hà da visitare il Monastero. *Cap. XII.*

12 IL vostro Visitatore hà sempre da esser de i Frati Minori, si come sarà ordinato, e comandato dal Cardinale vostro Protettore, e sia tale, che d'honestà, e costumi se n' habbia perfetta notitia. L'officio del quale sarà di correggere così i capi, come le membra de i commessi eccessi contra l'ordine della vostra professione. Il detto Visitatore hà da stare in luogo publico, accioche possa esser veduto dall'altre, e gli sia lecito di parlar con più, e con vna sola delle cose, che partengono alla visitatione, si come ad esso parerà meglio, e più conueniente, & ancora il Cappellano con vn compagno Sacerdote di buona fama, e discretione, e due Frati conuersi di buona, e santa vita, per soccorso, & aiuto della vostra pouertà, (come misericordiosamente dal detto Ordine de i Frati Minori sempre habbiamo hauuti, li quali per amor della pietà diuina, e del B. P.S. Francesco gli dimandiamo per gratia, all'istesso Ordine) Nè sia lecito al Cappellano d'entrar dentro senza compagno Sacerdote, e quelli, ch'entreranno, stiano in luogo publico, che si vedano l'vn l'altro: per confessar le inferme, che non possono andare all'vdiẽza, e per la lor communione, & estrema vntione, e raccomandatione dell'anima, sia lecito alli medesimi entrare; ma per l'essequie, e messe solenni delle defonte, ò per aprir, e far le sepolture, vi possano entrar persone idonee, e sufficienti, secondo che sarà ordinato dall'Abbadessa: e con tutte queste cose le Monache siano sempre obligate di hauer per lor Protettore; e Gouernatore, e Correttore vn Cardinale di Santa Chiesa, e sarà quello, che sarà deputato dal Sommo Pontefice alli Frati Minori, accioche sempre siano suddite, e soggette à i piedi della medesima Chiesa, ferme nella catolica fede, osseruando perpetuamente la pouertà, e l'humiltà di N.S. Giesù Christo, e della sua santissima Madre.

Qui finisce la Regola delle Monache pouere, data in Perugia à dì xvi. di Settembre l'anno decimo del Pontificato d'Innocentio. IV.

Seguita il restante del Capitolo XIX.

Non sia lecito ad huomo alcuno di stracciare questa nostra lettera di confirmatione, nè sia tanto ardito, e temerario, che le contradica; e s'alcuno presumerà di tentar questo, sappia, ch'incorrerà nella disgratia di Dio, e de' suoi Santi Apostoli Pietro, e Paolo. Data in Assisi à di 9. d'Agosto l'anno vndecimo del nostro Pontificato.

Il fine della confirmatione della Regola di S. Chiara, che già le fece il Padre S. Francesco.

Dell'amor feruentissimo di Giesù Christo, ch'ardea nel cuore di S. Chiara, e come il Demonio la ferì, e d'vna sua estasi, nella quale durò vna notte, e due giorni continui. Cap. XX.

24 ERa molto famigliare il pianto à S. Chiara, sopra la passione, e morte di Giesù Christo Saluatore, del quale alcune volte cauaua fuori delle sacrate piaghe affettioni, e sentimenti dolorosi, & altre volte allegrezza, e giubilo di grandissima dolcezza, e la Croce di Christo, ch'ella portaua nell' anima sua col suo sposo, e grauezza, le daua tanto maggior gusto, quanto maggior dolore ella sentiua. L'abbondanza delle lagrime, che ella spargea per la passion di Christo, la teneuano alcuna volta, come fuor di sè, e l'interno amore, ch'ella hauea nel suo cuore impresso, quasi continuamente le rappresentaua nella memoria Christo crocifisso, e quello, ch'insegnaua con le parole alle sue Monache, lo mostraua loro prima ancor con le opere, perche molte volte ammonendole secretamente à qualch' essercitio, prima che finisse di parlare, correa da gli occhi suoi vn fiume di lagrime. Infra l' hore dell'officio, che si dicono il giorno, dicea con maggior diuotione Sesta, e Nona, perche col Signore era sacrificata in tal hora.

La B. V. Chiara diuotissima della passione di Christo

25 Essendo vna volta la Beata Vergine ritirata nell'hora di Nona all'oratione, vi andò il Demonio, e la ferì nel volto, lasciandole vn occhio insanguinato, et vna guancia signata, nè perciò si mosse dal suo santo essercitio; e perche con maggior diuotione ella si trouasse presente à i diletti di Christo crocifisso, meditaua di continuo l'oratione delle cinque piaghe, & imparò à mente l' officio della Croce, si come l' hauea istrutta il vero amatore della Croce San Francesco. Hauea in costume di portar cinto sù la carne vn cordone con tredici groppi con vna petrella legata in foggia di nodo, e questo facea per la secreta memoria delle piaghe, e dolori di Giesù Christo.

Vien ferita dal Demonio nel volto.

26 Vna Quaresima nel giorno della santissima cena, nella quale mostrò nostro Signore particolar amore a' suoi Discepoli, nell'hora dell'agonia del sudar sangue nell'Horto: la Santa Vergine tut-

ta piena di tristezza, si serrò nel suo Oratorio; e si come la vedesse il Signor orare, essa ancora oraua, facendogli compagnia, e per cõtemplatione dell'anima di Giesù Christo, sentendo ella medesima quella stessa tristezza, e già tutta trasportata nella memoria, e presẽza della prigionia, scherni, opprobrij, battiture, condennationi, Croce, e morte di Christo Redentore, si pose à sedere sul pagliariccio, e tutta quella notte, & il seguente giorno così assorta stette, e così lontana, e fuori di sè medesima, che tenendo gli occhi aperti senza mouergli, parea, che gli tenesse fissi in vn luogo, e staua talmente insensibile vnitamente crocifissa con Christo, ch' andando vna Monaca sua famigliare più volte per vedere, se volea alcuna cosa, sempre la ritrouò in vn esser medesimo. Ma venendo la notte del Sabbato santo, la Monaca, come diuota figliuola, andò con vn lume dalla cara Madre, & al meglio, che la puotè, con segni, e parole le ricordò il comandamento, che le haueа fatto il P. S. Francesco, e fù, che la non passasse giorno senza mangiare alcuna cosa, e così stando quella Religiosa presente, come che la fosse venuta da qualch'altro luogo, la Santa le disse queste parole: che bisogno hai tu di cãdela accesa, non è egli giorno? al che rispose la Monaca: Madre, la notte è già passata, & il giorno ancora, questa è la seconda notte. La Santa rispose: Sia benedetto questo sonno, figliuola, il quale essendo stato da me tanto desiderato, finalmente m' è stato concesso dal mio Signore; ma t'auuiso, e comando, che non ne parli con persona alcuna, mentre che viuo.

Contemplãdo la passione del Sign. se ne và in estasi.

Di molti miracoli, che col segno, e virtù della Croce fece la Vergine Sãta Chiara.
Cap. XXI.

27 ERano da Giesù Christo suo diletto molto ben pagati i desiderij, e le opre buone della sua amata Vergine S. Chiara; perche si com'essa era infocata d'infinito amore ne i misteri della Santa Croce, così con l'imperio, e virtù della medesima Croce s'annobiliua ne i segni, e miracoli di Giesù Christo; per lo che molte volte fatto da questa Vergine santa il segno della Croce sopra gl'infermi, erano merauigliosamente risanati da qualunque infermità.

Vn Frate, detto Stefano, era molto tribulato, & il P. S. Franc. lo mandò da S. Chiara, accioche sopra gli facesse il segno della Croce, come quello che sapea benissimo la grandezza della sua perfettione, e virtù tale, ch'egli la veneraua;(staua in quel tempo nel detto Monastero di San Damiano Madonna Ortolana Madre di Santa Chiara, la quale dopo l' hauer veduto le sue figliuole fatte spose di Christo, andò alla Religione, e seruiua, come vera Ortolana, in quell'horto serrato la Beata Vedoua cõ le Vergini al Signore, e la

B.

B. Agnese sorella di S. Chiara, con l'altre Monache piene dello Spirito Santo, alle quali il P.S.Francesco mandaua molti infermi, & in virtù della Croce da loro con tutto il cuore honorata,à quanti faceuano, il detto segno,tutti gli risanaua)venendo dunque il detto Frate da S.Chiara, essa gli fece subito sopra il segno della Croce, come figliuola d'obedienza, essendo lor ciò comandato dal P.S.Franc. e lo lasciò dormire vn poco nella Chiesa, nel luogo dou'essa era solita di far oratione,& il Frate dopo l'esser alquanto riposato,si leuò sano, e saluo,e tornò libero da quella passione dal P.S.Francesco,che glielo hauea mandato.

28 Vn putto di trè anni, detto Matteo, della città di Spoleti, à caso s'hauea messo vna pietra nel naso, e nessun ve la potea cauare; onde il putto staua in grandissimo pericolo,e stando in cotal pena, fù portato à S. Chiara; la quale fattogli sopra il segno della Croce, in quello istante gli cadette la pietra dal naso, e restò sano.

Opera diuersi altri miracoli col segno della Croce.

Vn altro figliolino da Perugia, c'hauea coperto vn occhio da vna nuuola, fù portato à S. Chiara, la quale toccando l'occhio del putto, e fattoui sopra il segno della Croce, disse: portatelo à mia madre, accioche da lei vi sia fatto ancora il segno della Croce;il che fatto, fu subito liberato, restando l'occhio da quella nuuola purgato, e la Vergine Santa Chiara affermaua, che il miracolo era seguito per i meriti della Madre, la quale sentendosi far questo honore,se n'accusaua indegna.

Vna Monaca delle sue Sorelle,chiamata Beneuenta, era dodici anni, ch'ella hauea vna postema sotto vn braccio,la quale per cinque piaghe si purgaua, di cui hauendo compassion la Verg.S.Chiara, la segnò col virtuoso segno della Santa Croce, e leuatole l'impiastro con le sue proprie mani, restò di quelle vecchie piaghe, e putrefatte risanata.

Vn altra Monaca, nominata Amata,la qual era già passato l'anno, ch'era hidropica, & hauea per gionta vn grandissimo dolor di fianco con febbre acuta, hauendone pietà medemamente la B. Vergine, ricorse all'esperienza della sua nobile, e sicura medicina, e fattole sopra il segno della Croce,nel nome del suo amato GiesùChristo, la Monaca restò perfettamente risanata.

Vn altra serua di Giesù Christo, natiua di Perugia, era già due anni, c'hauea perduta la voce in modo tale, ch'appena si sentiua parlare,& essendole la notte dell'Assuntione della Madonna mostrato in vna visione, che S. Chiara la risanerebbe, la tribulata con gran desiderio aspettaua, che si facesse giorno: fatto che fù l'alba, se n'andò con gran fede dalla sua santa Madre, e le dimandò gratia,che col segno della Croce le desse la sua benedittione, e da lei ottenuta la gratia, subito le tornò chiara, e sonora la perduta voce.

Vn altra Religiosa, detta Christina, era stata molto tempo sorda d'vn orecchia, & hauea prouato molti rimedij, ma senza giouamento alcuno, & essendole fatto da S.Chiara sopra la testa il segno

della

della Croce, e con la mano toccatale l'orecchia, fù subito risanata, col ritornarle l' vdito.

Vna Monaca, chiamata Andrea, hauea nella gola vna infermità mortale, & impatientissima, cosa veramente di gran merauiglia, che nel mezzo di quelle pietre accese del fuoco diuino vi stesse vn anima così fredda, e frà le Vergini prudenti, vna così imprudente. Questa Monaca vna notte più dell'vsato affastidita, & impatiente del male, si strinse talmente la gola, che mostraua volersi affogare, con animo di leuar per forza quella infiagione, che l'addoloraua, tentando col suo poco sapere; di poter più che la volontà di Dio. Ma mentre che la Monaca essercitaua questa pazzia, la Santa per diuina riuelatione lo seppe, e chiamata vna Monaca, le disse, che con prestezza andasse à basso da Suor Andrea, e le portasse vn ouo caldo, e glielo desse à bere, e poi che à lei la conducesse. La Monaca andò subito à prouedere dell'ouo, e portatolo alla sorella, la trouò poco men che morta, che per l'hauersi con le mani stretta la gola, non potea parlare, & al meglio, che potè la fece prender l'ouo, e leuatala sopra il pagliarizzo con gran fatica, la condusse alla presenza della pietosa Madre, la qual le disse: ò Sorella meschina, confessa à Dio ciò, che pensasti fare; il che conobbi anch'io, e riconosci, che la salute, che ti volesti dare con le tue mani, da Giesù Christo ti sarà molto meglio data; muta la mala vita in buona, perche dell'altra infermità, che ti verrà dietro à questa, non te ne leuerai, che morirai; per le quali parole nella Monaca si concepì spirito di compuntione, & emendò la vita sua, essendo sanata di quella graue infermità; ma non tardò molto tempo, dopo l'esser risanata della gola, che oppressa da nuoua infermità, se ne morì santamente, come la Santa Vergine le hauea profetizzato.

Il sudetto miracolo s'è tolto dal Cap. XXX. e messo quì al suo luogo nella vita della Santa.

Erano molte Monache ammalate nell' infermaria di diuerse infermità, entrando S. Chiara in detto luogo per visitarle, sì come era solita di fare, e dando à tutte le ordinate medicine di sua mano, e dopo fatto cinque volte sopra loro il segno della Croce, miracolosamente si leuarono tutte risanate delle loro infermità; e per queste cose narrate, e molte altre merauigliose, che questa Santa Vergine opraua col segno della Croce, si vedea chiaramente, che nel suo cuore era piantato l'albero della Croce di Giesù Christo Saluatore, i frutti del quale ricreauano l'anima sua internamente, e le cui foglie dauano di fuori tãte medicine, e rimedij per le mani, e meriti di questa gloriosa santa.

Come

Come fù da S. Chiara benedetto il pane, ſopra il quale vi reſtò miracoloſamente il ſegno della Croce.
Cap. XXII.

29 ERA S. Chiara diſcepola della Croce, di così glorioſa fama di ſantità, che non ſolo i gran Prelati, e Cardinali, ma ancora il Papa deſiderauano molto di vederla, ſentirla, e ſeco ragionare; per il che l'andauano à viſitare. Et vna volta Papa Innocentio Quarto andò al Monaſtero della Vergine, per ſentir da lei, come da Secretario dello Spirito Santo, le celeſti, e diuine parole, e ragionando inſieme longamente della ſalute dell'anime, e lodi di Dio, mentre che ſtauano in così ſanta cõuerſatione, la Santa fece apparecchiar da deſinare, e fece porre il pane ſopra la menſa per tutte le Monache con animo, e deſiderio, ch'ei foſſe dal Vicario di Chriſto benedetto cõ penſiero di volerlo conſeruare per diuotione. Ma finito il ragionamento, S. Chiara abbaſſataſi con le ginocchia in terra, ſupplicò il Papa, che benediceſſe il pane; à cui ſua Santità riſpoſe: Chiara figliuola, io voglio, che tu lo benedichi col fargli ſopra il ſegno della Croce; e diſſe la Santa: Beatiſſimo Padre, perdonatemi, che ſe ciò faceſſi, ſarei degna di gran riprenſione, preſumendo io dinanzi al Vicario di Chriſto dar la benedittione; e'l Papa ſoggionſe: accioche queſto non ti ſia impoſto à proſuntione, & ancora perche tu habbi merito, ti comando per ſanta obedienza, che tu lo benedichi, col fargli il ſegno della Croce; e così ſubito la figliuola d'obedienza, leuata la mano, fece ſopra il pane il ſegno della Croce, il qual fu veramente merauiglioſo, perche ſopra quei pani vi reſtò impreſſa la Croce, del qual nè fu mangiato parte per diuotione, e parte nè fu conſeruato, come reliquia ſanta, e reſtò il Papa pieno di gran merauiglia per lo miracolo della Croce fatta per la virtù, e meriti della ſpoſa di Chriſto, e ne reſe gratie à Dio, e dipoi diede la ſua benedittione à S. Chiara, la quale fu da lei riceuuta con gran humiltà, e reſtò molto conſolata.

Benedice il pane, e gli reſta impreſſo di ſopra il ſegno della Croce.

Delle molte infermità della B. Vergine, e della ſua debolezza, e come fu viſitata dal Protettore. Cap. XXIII.

30 HAVEA già corſo la Vergine Chiara quaranta anni nell'altiſſima virtù, e pratica della pouertà, e ſpezzato in ſtrettiſſima prigione l'alabaſtro del ſuo corpo, con digiuni, & aſprezze di diſcipline, & in tal modo empita la caſa, cioè la ſanta Chieſa, di pretioſiſſimo vnguento delle ſue virtù, con le quali tirò dietro di sè innumerabili anime al ſeruitio di Gieſù Chriſto; & auicinandoſi già al premio della ſuperna gloria, hauendo prima ſopportato diuerſe infermità, & hauendo conſumato le forze del ſuo corpo ne'primi anni, con aſpra penitenza, non reſtò però, che ne'

ſuoi

suoi vltimi anni ella non fosse oppressa da graue infermità. Ma perche quando ch' ella era sana, s'era talmente arricchita di merito di opre buone, ch'ancorche inferma guadagnasse le vere ricchezze de i meriti della patienza, ella già godea i frutti delle sue virtù, maturati nelle passioni, e trauagli, cagionati dalla diuersità delle infermità; e quāta fosse merauigliosa la virtù della sua patienza, in questo chiaramente si conosce, ch'essendo stata 28. anni continui oppressa da varie, e diuerse infermità, mai si senti da lei vna mormoratione, nè alcun lamento, anzi sempre vsciuano dalla bocca sua parole sante, e rendimenti di gratie al Signore. Essendo molto aggrauata dal male, e parendole d'esser ogn'hora al fin della sua vita, piacque à N.S. Giesù Christo d' allongargliela fin al tempo, nel quale dalla Chiesa Romana, di cui ella era fattura, e special figliuola, potesse esser inalzata co'douuti honori; per lo che essendo il Papa cō la Corte à Leone in Francia, cominciando la Santa d'esser più dell'vsato aggrauata dall'infermità, trapassaua vn coltello di grandissimo dolore l' anime delle sue amate figliuole. Fù in questo tempo mostrato ad vna Vergine, serua di Giesù Christo, à Dio molta diuota, ch'era Monaca nel Monastero di S. Paolo dell'Ordine di S. Benedetto la seguente visione. Parea à questa Monaca, che vnitamente con tutte l'altre sue Sorelle visitassero in S. Damiano S. Chiara posta in vn pretiosissimo letto, e piangendo, tutte stauano aspettando la sua morte, e tratanto le apparue da capo il letto vna bellissima donna, la qual disse à quelle, che piangeuano: non piangete, figliuole mie, quella ch'ancor hà da viuere, perche là non potrà morire, fin tanto che non venga il Signore con i suoi Discepoli. Nè stette molto, che gionse à Perugia la Corte Romana, e quiui saputosi l'aumento del male di S.Chiara, con molta diligenza andò il Cardinale Ostiense à visitare la sposa di Christo, della qual era Padre per officio, e per special pensiero gouernatore, e sustentatore, e con purissimo amore diuoto amico, e di sua mano la consolò con darle il Santissimo Sacramento: dando à tutte le Sorelle santissimi ricordi, facendole vn diuotissimo sermone. Onde la Beata Santa gli dimandò con gran humiltà, e lagrime, che per riuerenza del nome di Giesù Christo, hauesse per raccomādata quella sua famiglia, insieme con tutte le altre poucreSorelle de gli altri Monasterj, e sopra tutte le cose lo pregò, ch'egli ottenesse dal Papa, e dal Collegio de' Cardinali vn priuilegio di confirmatione della santa pouertà; le quali cose il Cardinale, come fedel Protettore della Religione, e diuotissimo di S.Chiara, si come le promise in parole, così le adempì co'fatti, & à sua istanza Papa Innocentio confermò la sua Regola, che già le fece il P. San Francesco, come s'è visto di sopra, e della quale non hauea hauuto sino à quel dì altra confirmatione in scritto, se non quella del detto Cardinale; per lo che il Papa affaticandosi d'indurre S.Chiara à non legare le sue Monache all'osseruanza di così estrema pouertà, non le fu confermata la Regola in scritto. Ma vedendo Innocentio Quarto

Apparisce la B. V. e riuela, la proroga della vita di Santa Chiara.

to la perseueranza, & vltima volontà di S. Chiara, le concesse con Bolla la confirmatione, l'vndecimo, & vltimo anno del suo Pontificato, come già s'è detto; e passato quasi l'anno, venne il Papa co i Cardinali da Perugia ad Assisi, accioche s'adempisse la prima visione fatta del transito della Vergine Santa, perche essendo il Sommo Pontefice più, che huomo nell'officio, hauendo l'autorità di Giesù Christo, rappresentaua in terra la persona sua, e nel tempio della Chiesa militante, essendo più appresso di sua Santità i Cardinali, rappresentano i Discepoli del nostro Redentore.

Come Papa Innocentio Quarto visitò S.Chiara inferma, e l'assolse, e le dette la sua benedittione. Cap. XXIV.

31 LA diuina prouidenza andaua già approssimando di dar fine al suo proposito intorno à S.Chiara, e già veniua il suo sposo Giesù Christo, per inalzare nel suo palazzo celeste la sua pouera sposa, e pellegrina in terra, cosa da lei molto desiderata, e con tutta l'anima sospiraua, ansiosa d'esser libera dal corpo mortale, per poter veder, e fruir Giesù Christo glorioso nel suo Regno; il qual fù da lei pouerella seguitato, come pouero; e così dopo l'esser come disfatte le sue membra, per la longhezza dell'infermità, le accrebbe una nuoua debolezza, la quale si come era segno di molto presto douer giongere con la sua vocatione al Signore, così ancora l'era da esso apparecchiata la strada della salute eterna. Nel qual mẽtre Papa Innocentio Quarto andò al Monastero di San Damiano accompagnato da molti Cardinali à visitar la serua del Signore; nè hauea dubbio alcuno, che quella, la cui vita hauea già per prouata, che fosse la più perfetta in santità, che tutte l'altre donne del suo tẽpo, nella sua morte douea essere honorata con la sua propria presenza. Entrato dunque sua Santità nel Monastero, andò, doue era la Vergine, & auuicinatosi al suo letto, le porse la mano, accioche gliela baciasse, fauor da lei riceuuto con molt'allegrezza. Ma oltre ciò con grandissima humiltà lo pregò à porgerle ancora i piedi per baciargli; onde il Papa per contentarla, assettatosi sopra vna banchetta, diuotamente le porse i piedi Apostolici, sopra de' quali riuerentemente la Santa gli mise sopra la faccia, e bocca, baciandogli affettuosamente, e con angelica serenità gli dimandò la remission di tutti i suoi peccati; & il Papa rispose: piacesse à Dio, Sorella cara, che io così hauessi bisogno di tal perdono; ma finalmente le dette la gratia dell'assolutione, e compitamente il dono della sua benedittione, e si partì da lei; & ella hauendo quella mattina riceuuto la santissima communione per mano del suo Ministro della Prouincia, leuati i suoi occhi al cielo, con le mani gionte disse con molte lagrime alle Sorelle: Laudate, figliuole mie, il Signore del gran beneficio, che s'è degnato farmi in questo giorno, ch'è tale, che non basteriano per

Bacia i piedi al Pontefice, e riceue da lui l'assolutione.

ricom-

ricompensarlo i cieli, e la terra, poi c'hoggi hò riceuuto il medesimo Signore, & hò meritato di vedere il suo Vicario in terra.

Come S. Chiara consolò la sua sorella Agnese. *Cap. XXV.*

Dolorosi sentimenti delle Monache per l'imminente morte della lor Madre S. Chiara.

32 STauano intorno al letto della Madre le figliuole, che presto doueano restar orfane, l'anima delle quali era trapassata col coltello di vn amarissimo dolore. Nè da lei le poteano far partire la grauezza del sonno, nè meno la fame; mētre per il contento, ch'elle riceueano dalla presenza sua, si scordauano il mangiare, & il riposo; per lo che era il lor diletto il lagrimare, particolarmente la sua diuotissima sorella Agnese, la qual era venuta à posta, hauendo lasciato il Monastero, che di nuouo ella hauea fabbricato in Fiorenza, per ritrouarsi alla sua morte; e mentre che staua in quella amaritudine; voltatasi alla sorella, istantemente la pregò, che non la lasciasse priua della presenza sua; alla quale rispose S. Chiara: Sorella da me cordialmente amata, poiche è la volontà di Dio, ch'io parta, stà allegra, e non piangere, perche t'assicuro, che presto verrà per te il Signore, e ti visiterà con tua molta consolatione, prima che muori.

Come S. Chiara lasciò la sua benedittione alle sue Monache, ch'è il Capitolo XXXIV. di questo libro trasposto quì per esser il suo luogo.

Benedittione di S. Chiara alle sue Monache.

33 Nel nome della Santissima Trinità Amen. Sorelle carissime, il Signor vi dia la sua santa benedittione, e con la sua faccia risplendente vi guardi, e v'habbia misericordia, col darui la sua pace similmente à tutte quelle, c'hanno da venire, e perseuerare in questo nostro Collegio, & à tutte le altre dell' Ordine, che perseuereranno sino al fine in questa santa pouertà: Io Chiara serua di Giesù Christo, picciola pianta del P. S. Francesco, Sorella, e Madre vostra, ancorche indegna, prego il nostro Redentore, che per l'intercessione della sua santissima Madre, di S. Michele Archangelo, de gli Angeli santi, di tutti i Sāti, e Sāte vi dia, e cōfermi questa benedittione in cielo, & in terra. In terra moltiplicando la sua gratia, e virtù, & in cielo inalzandoui frà suoi Santi, e Sante. Io vi dò la benedittione in vita, e dopo la mia morte, in quanto posso, e più di quel, ch'io posso.
Amen.

Co-

Come S. Chiara fece testamento, si come si troua scritto nel memoriale antico, ch'è il Cap. XXXV di questo libro, per esser il luogo suo, come si vede.

34 Nel nome del Signore. Amen. Dapoi che l' altissimo Padre celeste hebbe (per sua misericordia, e gratia) per bene d' illuminare il cuor mio, accioche con l'essempio del P.S. Francesco io facessi penitenza con alcune altre Sorelle datemi dal Signore Iddio in compagnia, poco dopo la mia conuersione, volontariamente promisi obedienza nelle sue mani, si come il Signore m'hauea communicato col lume della gratia sua, con la sua marauigliosa vita, e dottrina; onde vedēdo il benedetto Sāto, che noi erauamo ben deboli secōdo il corpo; ma che nessuna necessità, viltà, pouertà, disprezzi, e tribulationi ricusauamo, anzi che il tutto era da noi tenuto per diletto; seguendo l'essempio de'Santi, e de'Discepoli di Christo, s'allegraua molte volte nel Signore, e venutagli pietà di noi, s'obligò per sè, e per la sua Religione ad hauer sempre di noi, come de' suoi Frati, special cura: e così per volontà di Dio, e del nostro Padre S. Francesco noi venimmo à stantiare nella Chiesa di San Damiano, nel qual luogo il Signore per sua misericordia, ci fece moltiplicare, accioche s'adempisse quello, che Giesù Christo hauea profetizzato per il Santo. In prima noi stessimo, come sapete, in vn altro luogo, ma à tempo, insino che quì s' accommodasse luogo atto per starui; dipoi ci fù dal Santo data la Regola del viuere, e principalmente ci comandò la perseueranza nella pouertà, nè si contentò d'ammonirci mentre ch'ei visse, à bocca con sermoni, & essempj all'amor della santissima pouertà, e della sua osseruanza; ma ci scrisse molte lettere, accioche dopo la sua morte, noi non ci separassimo da quella, si come il figliuolo di Dio, mentre che visse al mondo, non lasciò manco egli la santa pouertà, e come fece l'istesso S.F. à sua imitatione, le pedate del quale io hò seguite; onde considerato da me indegna serua di Giesù Christo, e delle mie pouere Sorelle del Monastero di S. Damiano, la nostra altissima professione, e comandamento di tal Padre, & ancora la debolezza, ch è di noi, dopo la morte di esso S. Franc. qual era la colonna nostra, e la nostra consolatione dopo Dio: due volte ci obligammo ad osseruar la santa pouertà, come Signora nostra, perche dopo la mia morte le Sorelle, che ci sono, e quelle, che vi hanno da essere, non si possano in nessun modo separar da essa, e si come fui sempre sollecita, e diligente in osseruarla, conforme alla promessa fatta à Christo, & à S. Francesco, così siano obligate le Sorelle, che à me succederanno in quest'officio, ad osseruarla, e di farla osseruare le Sorelle, & à maggior cautela io m'affaticai d'ottener da Papa Innocentio, e da successori suoi la confirmatione, e la feci corroborare col priuilegio, cioè la professione fatta da noi della santissima pouertà, che promessa habbiamo à Dio, & al nostro Padre

Testamento di S.Chiara.

San

San Francesco,accioche in nessun modo,& in nessun tempo da quella ci suiassimo. Per tanto con le ginocchia in terra, coll'anima, e col corpo, raccomandando tutte le mie Sorelle presenti, e future alla Santa Madre Chiesa Romana, & al Sommo Pontefice, e particolarmente al Cardinale, che sarà deputato Protettore della Religione de'Frati Minori, e nostra, accioche per amor di quel Signore, che nella sua nascita fù posto pouero nel Presepio vile, e che visse sempre pouero in questo mondo, e che restò nudo sù la Croce, fauorisca, & aumenti sempre la perseueranza di questa santa pouertà da noi promessa à Dio,che ingenerò questo suo picciol Gregge nella Chiesa Santa, col mezzo delle parole, & essempio del nostro Padre San Francesco, accioche imitasse la pouertà, & humiltà del suo amato figliuolo, e della gloriosa Vergine sua Madre: e si come il Signor à noi dette per guida SanFrancesco nel seruitio di Christo Redentore, e nelle cose da noi promesse al Padre eterno, e con tal pensiero esso fù sempre sollecito, quanto visse, di creare, & aumentare con parole, & essempio noi sue picciole piante; così io raccomando voi, mie care Sorelle, presenti, e future al successor del nostro Padre S. Francesco,& à tutta la Religione,accioche sempre vi aiutino à far profitto in tutti li seruitij di Dio, e specialmente nell'osseruanza della santa pouertà; e s'in alcun tempo occorresse,che le Sorelle lasciassero il luogo di S. Damiano, & andassero in vn altro Monastero, siano obligate in qualunque luogo andranno dopo la mia morte, di osseruare la detta forma, e Regola, e siano sollecite,& auuertite,così quelle, che saranno in officio, come l'altre Sorelle, di non acquistare, nè pigliar terre vicino al detto luogo,se non quanto comporta il bisogno, e necessità di far l'horto, per seruitio della nostra casa: e se più quantità di terra, per commodo, & honestà del Monastero, sarà necessario di riceuere, sia lecito pigliarlo: ma che detto terreno non si lauori, nè si semini per trarne vtile. Prego, & ammonisco nel Signore tutte le mie Sorelle, che sono, e che saranno,che s'affatichino sempre di seguitar la strada della santa semplicità, humiltà, pouertà, e purità di santa conuersatione,si come dopo il principio della nostra conuersione sono state da Christo ammaestrate, e dal suo seruo Francesco nostro Padre; delle quali cose, non già per i meriti nostri, ma per sua gratia, e misericordia, quell'altissimo Padre, che le concesse, ne sparse ancor l'odore di molta buona fama, e vicino,e di lungi. Per lo che, amate Sorelle, amandoui l'vna l'altra colla carità del nostro Redentore, mostrate di fuori con le opere questo amor, che dentro tenete, accioche da questo essempio prouochiate le Sorelle à crescer sempre nell'amor del Saluatore, e nella carità fraterna. Io prego ancor quella, c'haurà l'officio di gouernare le Monache, che s'affatichi per precedere all'altre in virtù, & costumi santi, più che per l'officio;di maniera che mosse tutte le Sorelle dall'essempio suo, le vbbidiscano più volentieri, non solo per l'officio, che tiene, ma per l'amor, che portano a'suoi meriti: sia ancora solleci-

cita, e discreta verso le sue care Sorelle, e come buona Madre alle figliuole, principalmēte in prouedere à ciascuna il suo bisogno delle limosine, che nostro Signore lor hà dato, e darà. Sia così benigna in generale, che tutte le Monache possano liberamente mostrare le loro necessità, & à lei ricorrere con gran confidenza, secondo il lor bisogno, e quello, che l'altre sue Sorelle le dimanderanno: e quelle, che sono suddite à lei, si ricordino, che per l' amor di Dio annegarono la propria volontà; e così voglio, che vbbidiscano alla lor Madre, come spontaneamente à Dio hanno promesso, accioche vedendo la Madre la carità, l'humiltà, e la conformità, che l' vna tiene all'altra, le sia più facile il portare del peso dell'officio, che tiene, e per la lor santa conuersatione, le sia dolce quello, che è amaro, e di molestia: e perche la porta, e strada, che và alla virtù, & alla vita è stretta, e sono pochi, che vadano per quella, e se pur ve ne sono alcuni, che principiano à caminare per essa, sono però molto pochi, che perseuerano, e quelli sono beati, a'quali è concesso di perseuerare sino al fine; guardiamoci noi, Sorelle, che nella strada di Giesù Christo entriamo, che in nessun modo per colpa, ò negligenza nostra ci separiamo da lui; perciò siamo auuisate di non fare ingiuria, e di non contradire à così gran Signore, alla sua Madre Signora nostra, & al Padre S. Francesco, nè alla Chiesa trionfante, e militante; perche è scritto: maledetto è quello, che si separa da'tuoi comandamenti. Per tanto io m'inchino con le ginocchia in terra inanzi à Dio, inuocando i meriti della gloriosa Vergine Maria, e del P. S. Francesco, e di tutti i Santi; e lor dimando, che il medesimo Signore, qual diede buon principio à questa opra sua, le dia ancora aumento con perseueranza insino al fine. Amen. Questa scrittura, e memoriale à voi lascio, care, & amate mie Sorelle, presenti, e c'hanno da venire, per vostra consolatione, & in segno della Regola, e benedittione, che di me vostra Madre, e serua vi resta.

Il fine dell'vltima volontà di S. Chiara, lasciata alle sue Monache prima ch'ella morisse.

Del glorioso transito della Beata Vergine Santa Chiara, e della visione, che fù mostrata ad vna Monaca. Cap. XXVI.

35 LA Santa Vergine serua di Giesù Christo fù nel fine della sua vita molti giorni trauagliata da diuerse infermità, ne i quali giorni la fede delle genti, e diuotion de'popoli verso lei cresceua di continuo, & era parimente ogni giorno honorata, come vera Santa, essendo continuamente visitata da Cardinali, Vescoui, & altri Prelati. Ma quello, che è cosa maravigliosa da sentire, si è, che stando essa 17. giorni senza potersi cibare d' alcuna cosa, fù talmente fortificata dal Signore, & inanimata, che à tutti quei, che la

visitauano, essa gli confortaua ad esser pronti nel seruitio di Dio, e volendo vn Religioso in così longo martirio di così graue infermità essortarla alla patienza, essa con allegra faccia, e voce chiara rispose: Fratello, dipoi che io conobbi la gratia del mio Signore col mezzo del suo seruo Francesco, nessuna pena m'è stata di noia, nessuna penitenza graue, e nessun infermità dura, e tediosa: Et appressandosele più il Signore, e stando la sua anima quasi vicino alla porta, volea la Beata Vergine, che i più spirituali, e santi Frati le stessero presenti, acciochè le parlassero della passione di Christo Saluatore, e la infiammassero cō parole sante, e così andarono da lei alcuni Frati suoi fratelli in Christo Giesù, frà i quali fù F. Giunipero, giocoliere singolare del Signore, il quale molte volte parlaua con parole infocate del grande Iddio; per la venuta del quale di nuoua allegrezza ripiena la Beata Vergine, gli dimandò, s'egli hauea alle mani alcuna cosa nuoua del Signore, & aprendo Fra Giunipero la sua bocca, comminciarono ad vscir fuori della fucina del suo ardente, & infocato cuore, molte infiammate scintille di parole, delle quali la Santa Vergine riceuè molta consolatione; finalmente voltata la sua angelica faccia verso le sue care, & amate figliuole, e Sorelle, che iui erano presenti, spargendo copiose lagrime, raccomandando loro in quell'vltimo suo passo la pouertà del Sig. Giesù Christo, laudando, e ringratiando Dio per gl'infiniti beneficj diuini da S.D.Maestà riceuuti, hauendogli tutti alla memoria, diede a'suoi diuoti, e diuote la benedittione, & à tutte le Monache del suo Monastero pouere presenti, & absenti, & à tutte quelle, le quali entreranno in detta Religione. Quiui erano presenti due santi compagni del P.S.Francesco, vno de' quali era F.Angelo, ch'era molto addolorato, ma con tutto ciò consolaua gli altri afflitti. L'altro era F.Leone semplicissimo, il quale non cessaua di baciar il letto della Santa Vergine, che dal mondo si partiua: piangeuano le figliuole, come orfane la lontananza della sua Santissima Madre; e perche più non la doueano vedere in questa vita, con abbondātissime lagrime accompagnauano la salita di quell'anima al cielo: doleuansi molto amaramente, e la lor consolatione era in desiderar d'andare con lei, vedendosi abbandonate in questa valle di miserie dalla prudenza sua, e che da lì auanti non doueano esser consolati da così prudente Maestra: con difficoltà si teneano di non stracciarsi il volto con le mani, e più ardente fuoco in esse s'accendea col dolore, poiche non era lor concesso di far tale sfogamento esteriormente; perche quelle spose di Christo erano acquietate assai dalla grauità della Religione; se ben la forza del dolore le violentaua à dar gran gemiti, sospiri, e lagrime: erano i volti loro contrafatti, per il continuo pianto, e per l'interno dolor del cuore versauano da gli occhi nuoue acque, e chi haurebbe potuto star presente à cose tali senza liquefarsi in lagrime? alla fine voltandosi la Santa Vergine à sè stessa, cominciò à dir pian piano all'anima sua: Anima mia, và, e và sicura, c'hai vna buona guida per far questo viaggio; perche

quel-

quello, ch'è tuo Creatore ti santificò, e sempre ti conseruò, e con molto tenero amore ti amò, si come la Madre ama il suo figliuolo. Tu Signor, sij laudato, perche mi creasti; & essendole dimandato da vna Monaca, che cosa ella volea dire; la Santa le rispose: Io parlo all'anima mia benedetta. Nè era da lei lontano il suo gloriosissimo sposo Giesù Christo, che l'aspettaua; perche voltandosi la Madre ad vna delle sue figliuole, le disse: Non vedi tu, figliuola, il Rè della gloria, che vedo io? Fù ancora posta la mano del Signore sopra di vna Monaca, e con gli occhi corporali, frà le lagrime, che pioueuano dalla sua faccia, vide vna gloriosa visione: essendo ella trafitta dalla saetta del dolore, voltò gli occhi verso la porta della casa, e vide entrare vna gran processione di Vergini riccamente vestite di color biãco, & haueano in testa le corone d'oro, frà loro ven'era vna più dell'altre bella, e risplendente, c'hauea in testa vna corona Imperiale riccamente tutta guarnita, e dal suo volto vsciua così chiaro, e rilucente splendore, che facea conuertir la scura notte in chiaro, e risplendente giorno. Questa era la Regina delle Vergini Signora nostra, la quale s'auuicinò al letto della sposa del suo figliuolo, e gioiosamente abbassatasi sopra di lei, caramente l'abbracciò, e subito fù da quelle Vergini coperta con vn manto di marauigliosa bellezza, & insieme il letto. In questo modo il giorno seguente, che fù dopo la festa del B. S. Lorenzo, quell'anima santissima salì al cielo per esser coronata di perpetua gloria. Benedetta sia tal vscita di questa miserabil vita, poiche fù entrata à quella de gli eterni beni. Questa Vergine Santa per lo poco mantenimento, che nel suo esilio volle pigliare, hora se ne stà allegra, e satia nella lauta mensa de' Cittadini del Cielo; e per la bassezza, e viltà del suo vestire, è beatamẽte andata in Paradiso, e quei suoi continui sospiri, e desiderij, c'hauea per la presenza, & amore del suo amato sposo, sono compiti, e santificati con la beata visione di Dio à faccia à faccia, e secura fruitione del sommo bene, lasciando la strada aperta, & essempio di santità per tanta gloria, accioche noi altri ciechi, e miseri mortali, lasciati i breui, e sfenturati gusti presenti, sappiamo guadagnare quei diletti, che durano eternamente.

Nota l'hora della sua morte apparisceno N. S. e la B. Vergine.

Sua morte.

Dell'honorate essequie, che furon fatte alla B. Chiara. Cap. XXVII.

36 MEntre, che l'anima di S. Chiara partiua di questa vita, cõ merauigliosa prestezza volò la fama del suo glorioso transito per tutta la Città; per lo che corsero huomini, e donne fuori al Monastero, oue s'vnì così gran numero di genti, che parea esser restata vuota la Città: era da tutti predicata per Santa, da tutti era chiamata sposa di Christo, & accompagnauano queste dolenti parole con abbondantissime lagrime di diuotione: vi corsero gli Officiali della giustitia accompagnati da molti Caualieri, e con buon

numero d'huomini armati, i quali vi fecero la guardia quella notte, accioche non fosse lor leuato così pretioso tesoro, & il dì seguente il Papa vi andò con tutta la Corte, seguitato da tutta la Città. Arriuati che furono à S. Damiano, essendo l'hora di celebrar l'officio, comĩciarono i Frati l'officio de' Defõti; il che sẽtẽdo il Papa, ordinò, che si dicesse l'officio delle Vergini Sante; nel che mostrò di voler prima canonizzarla, che sepellirla. Ma dicẽdogli il Cardinale Ostiẽse, ch'à far questo si douea procedere più consideratamente, lasciò il Papa, che i Frati seguissero l'officio de' Defonti solennemente, & à tempo debito, e conueniente il detto Cardinale hauendo pigliato per suggetto: *Vanitas vanitatum, & omnia vanitas*, sopra vi fece vn diuotissimo sermone, laudando la chiarissima disprezzatrice della vanità; il qual finito, tutti i Cardinali, & altri Prelati accompagnarono quel santo corpo, con essemplar diuotione, finẽdosi in tal modo l'officio solẽne, & insieme l'essequie: e nõ parẽdo à cittadini cosa sicura, che così pretioso tesoro restasse così lontano dalla città, fù con grandissimo honore leuato quel santissimo corpo, cantando salmi, & hinni, e con varj istromenti musicali con solennissima processione lo portarono alla Chiesa di S. Gregorio dentro la città, la qual Chiesa è quella, doue fù la prima volta sepellito S. Francesco; ond'era ben ragione, che quello, c'hauea apparecchiata la strada della vita alla Vergine Santa viuendo, ancora nella morte quasi profeticamente le apparecchiasse il luogo. S'vnì gran numero di popolo da diuerse Città, Castelli, e Ville, li quali laudauano, e ringratiauano Giesù Christo, dicẽdo: veramẽte sãta, veramẽte gloriosa è questa Vergine, c'hora viue cõ gli Angeli in Paradiso, dopo l'hauer riceuuto da gli huomini tant'honor in terra. Deh prega hora per noi il Signore, Vergine benedetta, e guadagna le nostre anime à Giesù Christo in cielo, sì come tante ne guadagnasti, essendo in terra.

Sue essequie, e sepoltura.

1253. Passò di questa vita la S. Vergine l'anno di nostro Signor 1253 à gli vndici d'Agosto, & anni 40. dopo la sua perfetta vocatione al Signor, & anni sessanta della sua età, fù sepellita à 12. d'Agosto, nel qual giorno si fà la sua solennissima festa in Assisi, & in tutta la Santa Cattolica Romana Chiesa.

De i miracoli fatti per i meriti di Santa Chiara, e prima de gl'indemoniati liberati. *Cap.* XXVIII.

37 QVei sono merauigliosi segni de' Santi, e testimonj degni di fede, e di veneratione, che consistono nella santità della vita, e costumi, e nella perfettione delle opre buone; perche, se ben S. Giouanni Battista non fece in sua vita miracoli, non saranno però più santi di lui quei, che n'hanno fatto molti: per tanto basterebbe alla Vergine S. Chiara per testimonio della sua Santità, il famoso bando della sua santissima vita, s'alle volte non dimandasse

altra cosa la tepidezza delle genti, & in parte ancora la diuotione; ma poiche nõ solo quãto visse in questa vita questa S. Verg. fù per i suoi meriti assorta nell'abbisso della chiarezza diuina; ma ãcora per la luce de' suoi miracoli, fù dipoi marauigliosamente Chiara in tutto il mondo; e si come la purissima, e giurata verità fece scriuere molti miracoli di lei, accioche restassero per testimonio, memoria, e diuotione della sua santità, così la moltitudine di quelli costringono à narrargli, acciò siano manifesti ad ognuno.

Vn putto, chiamato Iacomo, non parea tanto infermo, quanto indemoniato; perche alcuna volta si buttaua nel fuoco, altre nell'acqua, hora si lasciaua cader subitamente in terra, & hora mordeua delle pietre sino à spezzarsi i denti, alle volte si cauaua sangue dalla testa, e dalla vita, e torcendo la bocca cacciaua fuori la lingua, e facendosi spesse volte, come vn mostro, si piegaua tanto con la vita, che si metteua i piedi sopra il collo, & era il meschino due volte il giorno trauagliato da simil tormenti, tal che non bastauano due persone à tenerlo, che non si spogliasse nudo, & in così fatto furore quasi non si ammazzasse. Egli fù curato da diuersi Medici, senza però trouar rimedio, che gli fosse gioueuole; il che considerato dal Padre, detto Guidalotto, si voltò a' meriti di S. Chiara, dicendo affettuosamente: ò Vergine santa, al mondo venerabile, à te mi volto, e prego, che tu intercedi la salute al mio figliuolo; e tutto pieno di fede andò con esso al suo sepolcro, e ne lo mise sopra; il che fatto, miracolosamente ottenne la bramata gratia, restando il figliuolo risanato da qualunque infermità, nè mai più fù in sua vita tormentato.

S. Chiara libera vn indemoniato, & infermo.

38 Alessandrina dalla Fratta, villa di Perugia, era tormentata da vn abbomineuole Demonio, & era talmente in suo potere, che la faceua volar, come vn vccello, sopra vna alta rocca, la qual era vicino al Tebro, e la facea scendere à basso sopra vn ramo d'albero, che pendea sopra il detto fiume, & iui la trattenea, come se vi stesse giocando, e scherzando, & ancor che questa donna per i suoi peccati hauesse perduto della sua vita il sinistro lato, la mano attratta, hauendo prouato in vano diuerse medicine, finalmente se n'andò al sepolcro di S. Chiara con gran compuntione di cuore, & inuocando i suoi meriti, riceuette perfettissimo rimedio di salute, restando sana di quelle sue trè grauissime infermità; la mano attratta subito si stese, la parte della vita, ch'era perduta, si risanò, e restò libera dall' oppressione del Demonio.

Altri due miracoli simili.

Vn altra donna del medesimo luogo fù risanata ancor lei auanti il sepolcro della Santa, la qual era dal Demonio oppressa, & in oltre patiua di molt'altre infermità.

Di molti, che furono risanati miracolosamente da diuersi mali. Cap. XXIX.

39 VN giouanetto Frãcese ãdãdo in cõpagnia di molt' altri alla Corte di Roma, s'infermò per strada, e per la grauezza del male perdè il ceruello, & il parlare, e vẽne del suo corpo,

Leggend;

Sana vno grauemente infermo.

come vn mostro, e talmente inquieto, e furibondo, che nessuno lo potea tenere, e si rompea la vita da sè stesso, caso, che non solo mettea pietà a' suoi compagni, ma spauento; per il che lo legarono con fortissime corde sopra d'vn cataletto da morti, e lo portarono alla Chiesa di S. Chiara, e postolo auanti il sepolcro, tutti si misero in oratione, offerendosi diuotamente à Dio, e con gran fede à meriti della Beata Vergine; onde in poco tempo furono essaudite le lor calde preghiere, riceuendo il giouanetto perfetta sanità.

Libera un lunatico, e stroppiato.

40 Vn huomo della città di Spoleti, detto Valentino, era molto oppresso dal mal caduco, e cadea almen sei volte il giorno, fosse ouunque si volesse, & oltra ciò hauea vn piede talmēte impiagato, che n'era stroppiato; onde lo posero sopra vn asinello, e lo menarono alla Chiesa, ou'è sepellita S. Chiara, e portato alla sepoltura, quiui stette due giorni, e trè notti: il terzo giorno non essendo alcun vicino à lui, e volendo muouer il piede stroppiato, fece così gran strepito, che sentito da quelli, che vi erano lontani, gli parue di sentire spezzare vn palo secco, e così restò l'huomo risanato dell'vna, e dell'altra infermità.

41 Vn figliuolo d'vna donna Spoletina, chiamato Iacouello, d'età d'anni dodici, era cieco, nè potea andare, se non era guidato; & essendo vna volta lasciato, da chi lo conducea, cadette dentro vn fosso, e si ruppe vn braccio, & ancora la testa, e dormendo vna notte vicino al ponte di Varnia, gli apparue in sogno vna donna, dicendogli: ò Iacouello, perche non vieni tu da me ad Assisi, che ti risanerai? Leuatosi la mattina per tempo, tutto pien di merauiglia della visione, la racconto à due altri ciechi, i quali gli dissero: fratello, è poco tempo, che noi sentimmo raccontar d'vna Signora, ch'è morta nella città d'Assisi, il sepolcro della quale dicono, ch'è dal Signore Iddio honorato con merauigliose gratie di salute; il che sentito il giouanetto, con molta fede si partì da i ciechi, & andò verso Assisi, & alloggiò la notte in Spoleti, doue hebbe la medesima visione; per lo che se gli aumentò la sperāza d'ottenere la bramata luce, e con maggior diligenza caminando, arriuato alla Chiesa, vi trouò tanto popolo, che in nessun modo vi potette entrare, del che sentiua vn dispiacere grandissimo. Ma non potendo più, fermatosi alla porta della Chiesa, già fattosi notte, essendo il pouero cieco stanco dal viaggio, e sconsolato di non esser entrato, al meglio che potè, s'accōmodò in terra per riposare, & in vn subito addormentatosi con la testa sopra vna pietra grossa, vdì la terza volta quella voce, che gli parlò, dicendo: Il Signore ti farà del bene, Iacouello, se tu potrai entrare: così suegliatosi tosto dal sonno, con grandissime lagrime cominciò à pregar le genti, che gli facessero strada, e con voce alta dupplicaua le preghiere, dimandando gratia, c'hauessero per bene il fargli strada tanto, ch'entrar potesse in quella Chiesa; le genti volontieri s'allargarono, acciò ch'entrasse, & egli scalzatosi, e cauatosi i panni di dosso, messosi la cinta al collo, s'inuiò al sepolcro

della Santa, al quale arriuato con gran riuerenza, & humiltà, se le inginocchiò auanti,& iui alquanto fermatosi, supplicando S.Chiara, che lo fauorisse con la sua intercessione, s'addormentò d' vn sonno leggierissimo, nel qual apparue Santa Chiara, dicendogli: Lieuati, Iacouello, che già sei risanato; e subito leuatosi egli in piedi, sparue la cecità de gli occhi suoi, e vide chiaramente per le virtù, e meriti di questa Santa, e glorificò Dio, rendendogli gratie di così merauigliosa opera, e suegliò tutte quelle genti à laudar N. S. Giesù Christo nella sua santa serua.

Apparisce ad vn giouane, e lo sana della sua cecità, e rottura di braccio tessa.

De gli attratti, e stroppiati, che furono da S. *Chiara risanati,* *Cap.* XXX.

42 VN cittadino di Perugia, detto Giouan Martino de Buoni, vsci vna volta fuori della città con molt' altri Cittadini, contra quei di Foligno, ch'erano suoi nemici: attaccata infra loro vna scaramuccia, Giouanni fù percosso malamente in vna mano con vna sassata, di maniera che spezzato l'osso, ne restò stroppiato, hauendo speso gran somma di danari per sanarsi, nè hauendogli giouato alcun rimedio, & essendo sforzato di portar la mano al petto, si lamentaua assai di tal tribulatione; nè hauendo speranza alcuna di più potersene valere, gli venia pensiero di farsela tagliare. Ma vn giorno sentendo raccontare le merauiglie, ch'Iddio facea col mezzo di S. Chiara, fece voto con molta fede, d' andare al suo sepolcro, doue andato con gran diuotione, e riuerenza le offerse vna mano di cera,e di poi s'abbassò con le ginocchia in terra, porgendo affettuose preghiere al Signore, che per gli meriti della sua fedel serua lo risanasse; onde prima che si leuasse di terra, fù risanata la mano, & egli pieno d'allegrezza rese gratie al Signore, & alla Santa di così miracoloso beneficio.

Diuersi altri miracoli simili alli sopradetti.

Vn giouanetto di Castrouitolio,chiamato Petronio, essendo consumato da vna infermità di trè anni, parea, ch'ei fosse già secco, e putrefatto, & era venuto à tale, che andaua come doppio verso terra, & in modo che con fatica egli poteua andare con vn bastone in mano. Il Padre hauendo consumato assai in medicine, e Medici, era ancora apparecchiato per spender, quanto hauea per risanare il figliuolo; ma essendogli detto, che per qual si voglia aiuto d'arte, ò sciēza di Medico, e virtù di medicina humana non guarirebbe, si voltò all'aiuto, e soccorso della nuoua Santa, la grandezza della cui virtù già hauea sentito: fù adunque portato il giouanetto là, doue le reliquie della Santa Vergine riposauano, e fermatosi alquanto vicino al sepolcro, e raccomandandosi di cuore, riceuè il beneficio di salute, leuandosi subito miracolosamente dritto, e sano,come se non hauesse mai patito, e correndo, e saltando, e laudando Dio, e S. Chiara, e commouendo tutto 'l Popolo, ch'iui era presente, à maggior diuotione, e fede in lei.

Nella villa di S. Quirico del Vescouato d'Assisi vn putto di dieci anni, nato stroppiato, andaua con tanta fatica, e così male, che se cadeua in terra, con difficoltà se ne potea leuare. La madre l'hauea più volte raccomandato à S. Francesco, nè perciò gli vedea alcun miglioramento; onde intendendo poi, che la Vergine S. Chiara era illustrata per lo splendore de' suoi miracoli, fece portare il figliuolo auanti al suo sepolcro, e d'indi à poco tutte l'ossa tornarono al suo luogo, e le sue membra si risanarono, e quello, che S. Francesco non hauea concesso, benche fosse pregato con diuote orationi, lasciò, che per diuine virtù fosse concesso da S. Chiara sua discepola.

Vn Cittadino d'Agubio, chiamato Iacomo de Franchi, hauea vn figliuolo di cinque anni stroppiato de i piedi, che non poteua andare; il che sopportaua con molto dispiacere, parendogli, che'l tormẽto del figliuolo fosse vn obbrobrio del suo honore, e della sua casata; perche quando era in terra, si strascinaua per la poluere, e volendosi alcuna volta leuar in piedi con l'appoggiarsi à qualche cosa, nõ lo poteua fare, hauendogli dato la natura il desiderio, ma leuato le forze: il Padre, e la Madre fecero per lui voto, offerendolo à i meriti di S. Chiara, e che risanandosi voleuano, ch'ei fusse chiamato suo; il che fatto, la sposa di Christo gli risanò il figliuolo offertole; la onde andando egli già liberamente, il Padre, e la Madre menando con esso loro il putto al sepolcro della Santa, glie l'offersero.

Vna donna di Castello Menanio, detta Plenaria, era stata gran tempo stroppiata, nè potea andare senza sostegno del bastone; onde si fece portare al sepolcro di Santa Chiara, e quiui diuotamente offerse le sue preghiere, & orationi alla Santa Vergine; per lo che ottenne il giorno seguente quello, che con fede dimandò; e così se ne ritornò à casa co i suoi piedi, come vi era andata sù quei d'altri.

Vna giouanetta di Perugia inferma di gran tempo, sopportaua con molto dolore vna enfiagione nella gola, e di più hauea sù la vita carboni, e scrofole in quantità, hauea il collo più grosso, che la testa; onde venendole più volte alla memoria S. Chiara, se n'andò vn giorno alla sua Chiesa, e con gran diuotione, e fede se le raccomandò; & essendo la notte vicina al suo sepolcro, le venne vn grandissimo sudore; per lo che cominciò à calar l'enfiagione, rimouendosi dal suo luogo, e così à poco à poco declinando, in breue ella restò del tutto risanata.

Vn altro miracolo, che quì seguitaua, è posto di sopra nel Capitolo XXI. di questo medesimo libro, per esser fatto, mentre viuea la Santa.

Come da S. Chiara furono liberati vn putto, & vna putta dal Lupo. Cap. XXXI.

Croniche antiche. 43 LA Valle di Spoleti soleua esser molto tribulata da i Lupi, i quali si pasceuano molte volte in quel paese di carne

ne humana. Quiui era vna donna, detta Buona, c'hauea due figliuoli, & era dal monte Galieno, luogo sotto il Vescouato d'Assisi: la meschina non hauea ancor finito di pianger vn delli due figliuoli mangiatole da i Lupi, che le pigliarono l'altro, mentre ch'ella staua occupata ne i seruitij della casa, & il Lupo, che l'hauea in bocca, se lo portaua al monte; nel qual mentre vn huomo, che lauoraua in vna vigna, sentendo la mesta voce di quel putto, chiamò la Madre ad alta voce, auuisandola, che la guardasse, dou'era suo figliuolo, perche sentiua vna voce simile alla sua. La Donna auuisatasi, che il figliuolo le mancaua, credette subito, che il Lupo l'hauesse rubato, e mandò le grida al cielo, chiamando affettuosamente in suo aiuto S. Chiara, dicendo: ò gloriosa Chiara, habbi pietà di me, e tornami il mio figliuolo. Deh senti le preghiere di questa cosi infelice, e suenturata Madre, e non comportare, ch'io resti così acerbamente tribulata; la pouerina in tal modo si raccomandaua, e tratãto i vicini, ch'erano corsi armati dietro al Lupo, trouarono, ch'esso hauea lasciato il putto sul monte ferito nella gola, e vi era vna cane, che gli leccaua le morsicature. Onde per i meriti della Vergine Santa Chiara quel figliuolo restò viuo, e sano, e lo portarono con molt'allegrezza nelle braccia della dolente Madre.

Libera vn putto dal Lupo.

Mentre vna putta della Villa di Canario staua al sole da mezzo giorno, facendo vn seruitio à vn altra Donna, venne il Lupo, nè essendo conosciuto dalla putta, ma tenendolo per vn cane, se le auuẽtò addosso, e la prese nella testa; onde la Donna, ch'era aiutata dalla figliuola, vedendo ciò con grandissimo spauento, ricordatasi di S. Chiara, la chiamò in aiuto di quella figliuola; onde la medesima figliuola (ch'è gran merauiglia) essendo già nella bocca del Lupo, lo riprendea, dicendogli: come puoi tu Ladrone, portarmi più auãti, essendo io raccomandata à quella Santa Vergine? per la qual riprensione restando il Lupo, come suergognato, pose la figliuola destramente in terra, e come ladro ritrouato col furto, se ne fuggì, correndo, & ella senza male alcuno si leuò, & andò alla madre.

Altro miracolo simile.

Come furono liberati molti dal pericolo del mare, i quali inuocarono la Santa. Cap. XXXII.

44 Essendosi partita vna Naue dal Porto di Pisa, carica di gente, per andare all'Isola di Sardegna, soprauenẽdole la notte oscura, & vna terribilissima tempesta, per la forza d'essa s'aperse la Naue nel fondo; per il che conoscendo tutti quelli, che v'erano sopra d'esser circondati dalla morte, con doloroso pianto cominciarono à chiamare la Regina de'Cieli, & altri Santi; nè vedẽdo essi alcun segno di salute, chiamarono la Vergine Santa Chiara, con far voto, che se con la sua intercessione gli saluaua dalla morte, che tutti andriano scalzi, & in camiscia con la correggia al collo à visitare le sue sacrate reliquie ad Assisi, e ciascuno con vn Cerio in ma-

Libera dal naufragio alcuni nauiganti.

mano di due libre l'vno; e fatto questo voto, discesero dal cielo trè grandissimi splendori, vno sopra la prora, l'altro sopra la poppa, della Naue, & il terzo nella sentina, per la virtù del quale si serrarono le aperture, per le quali entraua l'acqua, & il mar venne tranquillo, e con vento prospero, fù accompagnata la naue da quei celesti lumi insino al porto d'Arestano, doue arriuati, cauate fuori tutte le mercantie, e vuota che fù la naue, quei trè lumi disparuero: e subito (ò gran merauiglia!) s'affogò la naue; per il che tutti quelli, che v'erano di sopra, riconosciuto il miracolo, andando ad Assisi, compirono con molta diuotione il voto loro, rendendo infinite gratie all'onnipotente Iddio, & alla Santa Vergine Chiara, del beneficio riceuuto per sua intercessione.

Come fù canonizzata la B.V.S.Chiara da Papa Alessandro Quarto. Cap. XXXIII.

45 PApa Innocentio Quarto visse si poco dopo la morte di S. Chiara, che non la potè canonizzare. E vacò la sede Apostolica due anni, e fu assonto al Pontificato Alessandro Quarto, molto amico, e diuoto della Santa, e difensore delle Religioni, e de i Religiosi; onde venendogli alle mani la relatione fatta de i miracoli, e merauiglie, c'hauea operato, & operaua N. S. Giesù Christo per gloria della serua sua, e la fama della sua virtù, la quale ogni giorno più si diuolgaua nella Chiesa, e sapendo, che'l mondo aspettaua ch'ella fosse canonizzata, sua Santità si mosse con la chiarezza de i tāti miracoli, e cominciò à trattar co i Cardinali di canonizzarla, e furono eletti huomini prudenti, & essemplari, che facessero l'essame de i detti miracoli, e della vita irreprensibile di lei: e visto, e conosciuto, che questa gloriosa Santa era stata vn essercitio di virtù chiarissimo, che dopo la sua morte per veri, & approuati segni, e miracoli era illustrissima; stabilito il giorno, che si douea far questo, s'vnirono i Cardinali, Vescoui, & Arciuescoui, & altri Prelati, con gran moltitudine de'Sacerdoti, e Religiosi, & essendoui concorso buon numero di nobili Signori, il Papa auanti à tutti propose questo negotio santo, dimandando il parere à i Prelati, i quali vnitamente consentirono, confermando con molto fauore, che detta Santa fosse canonizzata nella Chiesa, si come Giesù Christo l'hauea illustrata in Paradiso: così nel terz' anno dopo il felice transito di questa B. Vergine al Signore, vnitosi per questo i Prelati, & il Clero, e fattosi prima vn celebre Sermone, il detto Papa Alessandro solennemente fece descriuere la B. Vergine nel Catalogo de i Santi, istituendo, che la sua festa si celebrasse cō solennità nella Chiesa, & ci la principiò in Roma. Questa canonizatione fù fatta nella città d'Anagni nella Chiesa Catedrale l'anno di N. Signor 1255. & il primo del suo Pontificato, à gloria, e laude di nostro Signore Giesù Christo Redentore.

Sua canonizzatione.

1255.

I Ca-

I Capitoli XXXIV. e XXXV. sono posti di sopra dietro al Capitolo XXV. di questo medesimo Libro, per esser quello il luogo loro.

VITA DI S. AGNESE
SORELLA DI S. CHIARA.

La conuersione di detta Santa è posta di sopra nel Capitolo V. di questo medemo libro, però non la replicaremo.

Come S. Agnese fù mandata dal Padre S. Francesco à Fioreza ad edificarui vn Monastero. Cap. XXXVI.

46 LA Vergine, e sposa di Giesù Christo Agnese vera sorella, e compagna di S. Chiara, cosi di sangue, come di virtù, e Religione, perseuerò, e crebbe nel Monastero di S. Damiano in sātità di vita. Dappoi ch'essa entrò nella Religione, finche la venne à morte, portò sempre vn cilicio molt'aspro sù la tenera carne. Fù il suo mangiare ordinario quasi sempre pane, & acqua, & era per natura molto pietosa verso tutte; & essendo conosciuto da S. Francesco, che detta Vergine haueua ottenuto da Dio gran perfettione col mezzo, & aiuto della sorella, la mandò à Fioréza à fondare vn nuouo Monastero di Sorelle pouere, chiamato il monte Celio, e fu dal Santo fatta Abbadessa. Questa Santa Vergine conuertì molte anime à lasciar il mondo, per seruire à Christo; e questo si col mezzo della sua buona conuersatione, e santità di vita, come anco co i santi ricordi, e parole di Dio, che dolcemente correuano dalla sua bocca, e come perfetta disprezzatrice delle cose del mondo, & imitatrice di Giesù Christo, piantò in quel Monastero (conforme al desiderio del P. S. Francesco, e di S. Chiara) l'osseruanza, e professione della pouertà Euangelica. Ma essendo molto angustiata per la lontananza della sua cara sorella, le scrisse la seguente lettera, & insieme à tutte le Monache nel Monastero di S. Damiano, nel quale s'era alleuata.

Croniche antiche.

Austerità di vita, e religiosità di S. Agnese sorella di S. Chiara.

Copia della lettera scritta da S. Agnese à S. Chiara sua sorella, & à tutte le Suore del Monastero. Cap. XXXVII.

47 ALla molto venerabile, e da me amata Signora, e Madre in Christo Chiara, & à tutto il Conuento, l'humile Sorella Agnese, e minima discepola di Giesù Christo, e vostra, à voi tutte si raccomanda, e con ogni sommissione, e diuotione inchinata à i vostri piedi, vi prega tutto quello, che è più pretioso auanti l'altissimo Rè de' Rè, accioche tutta la natura, che fù creata da Dio, si riconosca tale, che nessuna possa star da sè nel suo esser medesimo. Per-

Permette prudentissimamente la prouidenza diuina, che quando altri si pensa d'essere in prosperità, all'hora si troua più immerso nell'auuersità; il che vi dico, accioche sappiate, Madre carissima, quanta tribulatione, e tristezza senza mezzo, ò termine, possiede la mia carne, e spirito, con la quale in tanti modi son aggrauata, e tormentata, che quasi non posso parlare; perche da voi, e dalle mie sante Sorelle io mi trouo col corpo separata, con le quali mi pareua beatamente douer viuere in questo mondo. Questo mio dolore mai non cessa in me, anzi sempre và crescendo; hebbe principio, ma non ritroua il fine, e m'è tanto continuo, e famigliare, che non si vuol partire; pareami, ch'vna douesse esser la vita, e morte, senza separarsi in terra, massime frà quelle, frà le quali è vna conuersatione, e vita in cielo, e c'hauessero da hauere vna sepoltura quelle, che vna stessa naturale, & vguale professione, & amore facceuano Sorelle. Ma come io vedo, mi ritrouo ingannata, abbandonata, e da ogni parte angustiata, ò mie sante Sorelle, dogliaui di me, e con me piangete, perche voi non prouerete giamai vn si fatto dolore, come prou'io, per essere allontanata da quelle, con le quali Giesù Christo mi congionse. Questo dolore mi tormenta sempre, questo fuoco sempre m'arde il cuore; per lo che essendo tribulata da ogni parte, non sò, che mi pensare: resta, che voi m'aiutate con le vostre orationi, accioche il Signore m'allegerisca tal tribulatione col farla tolerabile: ò dolcissima Signora, e Madre, che farò io, ò che dirò; perche non sò se mai più verrò da voi, e dalle mie Sorelle presentialmente? ò s'io potessi dichiarare il concetto dell'anima mia, come vorrei, ò ch'io potessi in questa carta aprire à voi il cuor mio, vedreste il viuo, & intenso dolore, che lo tormenta. Arde l'anima di dentro, essendo tormentata da continuo fuoco d'amore, e pel desiderio della presenza vostra geme, e sospira il cuore, e gli occhi mai si satiano di lagrimare, & in questa amaritudine non trouo consolatione, se ben la cerco; ma il tutto si conuerte in doglia, & allhora più, quando pensa, s'in alcun modo vi potrà vedere, & in cosi fatti dispiaceri tutta mi liquefaccio, nè hò, chi mi consoli in questa vita altro, fuor che vn poco di refrigerio, che riceuo dalla mano di Giesu Christo Saluatore, e prego ancor voi tutte, che per amor mio rendiate molte gratie à S. D. M. per questo beneficio, che mi fà. E perche mi fece trouare in questa casa tanta concordia, e pace, e carità, che dir non si potrebbe, e da queste Sorelle fui riceuuta con grandissimo amore, e diuotione, rendendomi con molta prontezza, e riuerenza vbbidienza: le quali tutte vnitamente si raccomandano à Giesù Christo Signor nostro, & à voi, Sorella mia, con tutte le Sorelle del Monastero, & io à voi, & à quelle mi raccomando, & alle vostre orationi, e che vogliate, come Madre nostra, hauer di loro, e di me memoria, come di figliuole vostre, e sappiate, che esse, & io tutto il tempo della nostra vita vogliamo osseruare intieramente i vostri santi precetti, & ammonitioni. E con questo vi faccio ancora sapere, che il sommo Ponte-

Espressione affettuosa verso la sua sorella Santa Chiara, e l'altre Monache.

fice

fice mi concesse, quanto gli dimandai, tutte le cose conforme alla vostra intentione, e mia nella causa, che sapete, cioè, che non teniamo nessuna cosa propria. A voi dimando, Madre mia carissima, che facciate si col Ministro Generale, che spesso ci visiti, e ci consoli nel Signore, la gratia del quale sia col uostro spirito. Amen.

D'vna estasi di S. Agnese, e come fù vista da S. Chiara esser coronata trè volte dall'Angelo. Cap. XXXVIII.

48 NEll'vltima infermità di S. Chiara, ella ottenne, che la sua sorella Sant'Agnese tornasse al Monastero di San Damiano, per farle compagnia in quei pochi giorni della vita sua; e così la Vergine S. Agnese, hauendo lasciato il suo Monastero ben fondato in religione, e santità, se n'andò ad Assisi, e stando vna notte S. Chiara in oratione separatamente, vide la sorella stare ancor lei in oratione alta da terra, e che vn Angelo la coronaua di trè corone in testa, & in diuerso tempo; & il seguente giorno dimandò alla sorella, che oratione, ò che contemplatione ella hauea fatto la notte passata; ma ella non volendole (per humiltà) scoprire la sua oratione, astretta dall'obedienza, le raccontò il tutto, dicendo: Io staua pensando la gran bontà, e patienza di Dio, con la quale sopporta tante, e tali offese da i peccatori, il che consideraua con mio gran dolore, e compassione. Pensaua, e penso ancora l'amor; che 'l Signore porta à i peccatori, e come per saluargli sopportò la morte. Terzo pensaua, e penso, e molto mi doglio dell'anime del Purgatorio, e delle sue gran pene, e come che da sè non si posson aiutare, dimando per loro misericordia alle sacratissime piaghe di Giesù Christo nostro Redentore.

Croniche antiche

Sua estasi.

Come S. Agnese mandò il velo di S. Chiara al Monastero di Fiorenza, e della sua morte, e traslatione in S. Giorgio d'Assisi, insieme con tutte l'altre Monache, in vn Monastero nuouo. Cap. XXXIX.

49 DIpoi che Santa Chiara fù morta, la Beata Agnese mandò vn suo velo nero, ch'ella portaua in testa, alle pouere Monache del monte Celio da lei fondato in Fiorenza, e questo fece, accioche quelle sue amate Sorelle hereditassero alcuna reliquia di S. Chiara per lor consolatione, e diuotione; il qual velo hora stà nel detto Monastero, e s'è conseruato così bene, che par nuouo nella sostanza, e colore. Nel medesimo Monastero è ancora vn manto del P. S. Francesco, per le quali due reliquie N. Signore fà molti miracoli.

In monte Celio vi è vn velo di S. Chiara, & vn mantello del P. S. F.

50 Non passò gran tempo dopo la morte di Santa Chiara, che volle ritrouarsi ancora S. Agnese alle nozze dell'Agnello; ma prima riceuette quella consolatione, che S. Chiara le hauea promesso, cioè

ch'el-

ch'ella vedrebbe il ſuo ſpoſo auanti, che di queſta vita partiſſe, come pegno, e moſtra de gli eterni diletti, à i quali douea eſser chiamata dallo ſteſso ſuo ſpoſo Giesù Chriſto. Paſsò di queſta vita l'anno cinquanta ſei della ſua età, & andò à regnar con gli Angioli, e con le ſante Vergini, che viſsero conſecrate à Giesù Chriſto; nella qual gloria amendue le ſorelle, & figliuole di Sion per natura, e per gratia, hora compagne in cielo, laudano Dio ſenza fine.

51 Nella morte di S. Agneſe s'vnì gran numero di gente, huomini, e donne con gran diuotione, e montarono la ſcala del Monaſtero di S. Damiano, ſperando di riceuere qualche ſpiritual conſolatione di ſantità, & occorſe, che la catena di ferro, che ſoſtentaua la ſcala, in vn ſubito ſi laſciò, cadendo da alto à baſſo quanti v' erano ſopra, e l'vno ſopra l'altro con grandiſſime grida, e per i meriti di S. Agneſe (da loro chiamata in aiuto con gran fede) tutti reſtarono ſani. Fù ſepellita la ſanta Vergine in S. Damiano, dipoi fù traſportata, doue hora è nella Chieſa di S. Giorgio, inſieme con la ſorella, nella città d'Aſſiſi, nella qual Chieſa i Cittadini vi fecero appreſſo vn ſolenne Monaſtero chiamato di S. Chiara, & quiui ſi riduſsero le Monache di S. Damiano; il che fù fatto per vietare molti inconuenienti, che poteuano ſuccedere, ſtando fuori della città. E di S. Damiano cauarono molte reliquie, particolarmente il Crocifiſso, che parlò à S. F. nel principio della ſua conuerſione, e ſi moſtra nel detto Monaſtero di S. Chiara, & in S. Damiano vi ſtanno i Frati Minori.

Libera dalla morte molta gente.

Sua ſepoltura.

De i miracoli, che fece N. Sig. Iddio per i meriti di S. Agneſe. Cap. XL.

52 ERa vna giouanetta di Perugia, c'hauea vna fiſtola nella gola, e per la diuotione, c'hauea à S. Agneſe, andò al ſuo ſepolcro, hauendole nell'entrar dẽtro al Monaſtero slegato prima le Monache la piaga, e quiui facendo oratione con gran fede, finito di porgere le ſue preghiere, ſana, e ſalua ſe ne leuò, e ritornoſſene à caſa ſua molto conſolata, rendendo gratie al Signore, & alla ſerua ſua.

Sana diuerſe perſone da fiſtole, poſteme, & altre infermità.

Era vna Religioſa nel Monaſtero di S. Maria degli Angioli di Perugia, c'hauea vna piaga mortale nel petto, & era tenuta da i Medici incurabile; e confortata da Religioſi, che con patienza ſteſſe vnita col voler di Dio, pigliando quel trauaglio, e pena dalla ſua diuina mano, l'inferma hebbe ſempre penſiero di raccomandarſi à S. Agneſe, & vn giorno poſtaſi con le ginocchia in terra auanti d'vn altare, con molta diuotione ſi raccomandò alla Santa, con dimandarle rimedio à tanto male; la onde addormentataſi d'vn ſonno ſoauiſſimo, le apparue S. Agneſe, dalla quale fu dolcemente confortata, e col tocco della ſua mano ſubito riſanata di quella piaga mortale, e così riſuegliata, e ritrouandoſi ſana, reſe molte gratie à Dio del miracolo, & alla ſua Auuocata S. Agneſe.

53 Vn altra Religiosa del Monastero di Venetia, hauea vna postema nel petto, & era aperta, la quale era così pericolosa, che i Medici le dauano poco tempo di vita; la onde stando la meschina in tal angustia, con gran fede si raccomandò alle due sorelle S. Chiara, e S. Agnese, e nel mezzo della notte ambedue, come Mediche sperimentate, portarono nelle mani vnguenti preciosissimi, & accompagnate da gran numero di Vergini, entrarono nell' infermaria; il che videro tutte le altre Monache, e giunte al letto di quella, che s'era loro raccomandata, le disse S. Chiara: Sorella per la potestà, e clemenza del Signore, e per i meriti di S. Agnese t'assicuro, c'hai da risanarti, nè conoscendo l'inferma, chi seco parlasse, staua in dubbio di quella riuelatione, e le Sante risposero, che erano Medichesse d'Assisi; e così S. Agnese vngendole con quell'vnguento, che seco hauea, la piaga, sparue subito la visione, e l'inferma restò talmente sana, che non le rimase alcun segno di quella piaga mortale.

S. Agnese tiene la visione di N. S. e poi se ne muore.

Vn altra Monaca del Monastero di S. Chiara d' Assisi, erano già sedici anni, che patiua d'vna infermità, tenuta da tutte l' altre Monache lepra. Questa inferma dimandaua con molta diuotione à Santa Agnese, che pregasse la Regina de' Cieli per la sua salute, e fatta l'oratione con voto alla Santa, la Monaca restò subito risanata, e senza segno alcuno dell'infermità.

Vn Cittadino d'Assisi hebbe vna sassata in vn piede, per la qual stette gran tempo tribulato, nè giouandogli alcun rimedio, venuto il giorno della festa di S. Agnese, al meglio ch'ei potè, se n'andò alla Chiesa, e con molta fede, & humiltà si pose auanti al suo altare con le ginocchia in terra, e fatta oratione di cuore, se ne leuò sano, e gagliardo, il che raccontò à tutti, e ne rese gratie à Dio.

Vn Dipintore, detto Palmero, hauea vn fratello talmente aggrauato d'infermità, che da i Medici era tenuto per morto; onde vna notte non potendo esso piu parlare, il fratello ne staua molto addolorato, parendogli che già l'anima stesse per spirare; per il che accostatosi al letto piangendo, come se fosse morto, inginocchiatosi in terra, voltò le sue preghiere à S. Agnese con molte lagrime, e fede, facendo voto, che ottenendo da lei sanità per l'infermo fratello, sempre ch'ei dipingesse la sua imagine, la dipingerebbe con vna corona d'oro in testa, e fatto il voto, e finita l'oratione, l'infermo, come se fosse suegliato dal sonno, subito parlò, e dimandò da cibarsi, e mangiò come sano, e si leuò di letto, dicendo, che due Monache andarono da lui, mentre che staua per morire, e che fù di tanta forza la lor visita, che restò subito sano, e vigoroso, come lo vedeuano.

Vna donna d'Assisi hauea vn suo figliuolo d'età di dodici anni, c'hauea nel petto vna postema talmente incancherita, e venenosa, che per qualsiuoglia rimedio vsato da i Medici non si potea curare, nè parea, che gli giouasse alcuna cosa, e sentendo questa donna, che i rimedij di S. Agnese, ottenuti dalla virtù diuina, erano sicurissimi per così fatte infermità, comandò al figliuolo, c' andasse molte

vol-

volte al suo sepolcro, e che à lei diuotamente si raccomandasse. L'infermo hauuto tale auuiso, frequentò di andare à far oratione al sepolcro della Santa, & vna sera se gli auuicinò tanto al sepolcro, che lo toccò con quella mortal piaga; il che fatto, si ritirò, e quiui addormentatosi, la mattina suegliato che fù, si ritrouò libero da tanto male, e rendendo gratie al Signore Iddio, se n'andò allegramente dalla madre, alla quale diede conto della sua salute, dicendole, che quella notte gli apparue S. Chiara, e S. Agnese, delle quali la prima portaua l'vnguento, e la seconda l'vnse, il che fatto, fù subitamente risanato.

De gl'indemoniati, che furono liberati da S. Agnese, & alcuni altri miracoli. Cap. XLI.

54 ERa in Assisi vn putto di dodici anni, à cui essendo con certi altri putti vicino alla Chiesa di S. Apollinare, da vn huomo gli fù dato vn baccello di faua fresca, aprendolo il putto, ne caderono in terra trè grani; onde egli non ne mangiò, se non il quarto; nondimeno arriuato alla sua casa vomitò terribilmente, e poscia cominciò à dimenarsi furiosamente, e per quanto mostraua, con gran pena, e dolore, facendo vn riuolgimento d'occhi, che spauentaua tutti; onde conosciuto per indemoniato, il giorno seguente il Padre con molti altri parenti lo condussero alla Chiesa di S. Chiara, e quiui facendo oratione per lui, & inuocando S. Agnese per interceditrice, indi à poco il putto cominciò à gridare, latrando, come cane, e con graui gemiti dicendo: guardate, guardate, che due Demoni già si son partiti: Dite vn Aue Maria, che'l terzo vscirà; così detta da tutti l'Aue Maria, se ne vscì il terzo; per lo che restò il putto libero da quell'oppressione.

Libera diuersi indemoniati.

Vna donna da Foligno tormentata da più spiriti maligni, il Padre suo, e l'Aua fecero voto d'andar cō lei ad Assisi à visitare la sepoltura di S. Agnese, con fede, e speranza, che per i meriti suoi ella sarebbe liberata; e così stando la detta donna dinanzi al sepolcro, dall'hora di Nona fino al Vespro, si sentì liberata da quella vessatione de' Demoni. Questo caso occorse il giorno di S. Francesco, & i parenti della donna liberata andarono ad offerire vna imagine di cera di due libre al sepolcro della Santa, per la riceuuta gratia.

55 Vn huomo di Perugia, infermo di febre continua, hauea nel corpo vna postema, & era tenuto da i Medici, ch'in breue douesse morire; onde vna donna, detta Celiola, lo consigliò à raccomandarsi à S. Agnese, con voto di visitare il suo sepolcro; obedì alla donna, e fatto il voto, e finite le preghiere, finì insieme il suo male, restando sano dell'vna, e dell'altra infermità, nè essendo ingrato à vn tanto beneficio, visitò il sepolcro, e predicò le lodi della Santa Vergine, rendendo molte gratie al Signore.

Sana diuersi dalle loro infermità.

Vna Monaca del Monastero di S. Chiara d'Assisi, hauea perduto

la

la vista d'vn occhio, e quasi anco dell'altro, nè giouandole alcun rimedio humano, con gran fede si raccomandò à S. Agnese, e l'altre Monache pregauano per la sua salute: orando vn giorno la Monaca inferma in Chiesa, ella vide vna donna, ch'andò da lei, e disseле: apri l'occhio, sorella, che già vi è tornata la luce; e così aprendo gli occhi, vide chiaramente; ma non già più la donna, che le hauea parlato, e tenne per certo, ch'ella fosse S. Agnese, alla quale di cuore s'era raccomandata.

Donna Vitula d'Assisi, che fù moglie di Matteo di Lupo dalla porta di S. Francesco, hebbe vn figliuolo chiamato Martino, c'hauea nella gola vna gran piaga, & vn altra in vna spalla, ambedue mortali, e menauano così gran puzzore, che non era possibile auuicinarsegli: finalmente dopo l'hauer prouato in vano infiniti rimedij, la Madre lo raccomandò à S. Agnese, la quale, facendo ella oratione di cuore, le apparue vna notte vestita riccamente di broccato, con vn diadema d'oro in testa, è con vn ramo di giglio nella destra mano, e le disse: Non dubitar, figliuola, che sarà curato, e liberato il tuo figliuolo. Onde la donna leuatasi in piedi tutta consolata, andò al Monastero di S. Chiara, e raccontò all'Abbadessa, e Monache la detta apparitione, e vi sentì la Messa; la qual finita, le Monache mostrarono alla madre, & al figliuolo le sacrate reliquie; il che finito, il giouanetto restò sano del mal della gola, & in breue fù ancora risanato della spalla per i meriti di S. Agnese, e fù questo miracolo l'anno 1330. 1330.

VITA DI S. AGNESE.

Che fù figliuola del Rè di Boemia, e Monaca di S. Chiara. *Cap. XLII.*

56 NEl principio di questa Religione delle Monache pouere, fù vn altra Vergine chiamata Agnese, molto illustre per sangue, & chiara di Santità, e fù figliuola del Rè di Boemia, dal quale fù promessa per sposa à Federico II. Imperator Romano. Questa S. Vergine hauendo sentito la fama di S. Chiara, che in quel tempo viuea, da quelli, che veniuano da Roma, e d'Assisi, ispirata dallo Spirito Santo, con molta istanza pregò il Rè suo Padre, che le facesse gratia di lasciarla seruire più presto lo sposo celeste, che il terreno; ma il Padre, che già l'hauea promessa al detto Imperatore, non consentì à tal dimanda; onde la Vergine rispose al Padre, che essa sicuramente gli promettea, che l'Imperatore se ne contentarebbe, perche Giesù Christo la fauorirebbe; e tanto seppe dire, & aggiungere ragioni al Padre, ch'ei se ne cõtẽtò senza fare intendere altro all'Imperatore. Per il che la S. Vergine mandò subito à dimandare i Frati Minori, che di già haueano Monastero nella Città di Magonza; i quali venuti da lei, non passò molto tempo, che con-

S. Agnese figlia del Rè di Boemia prende l'habito di S. Chiara.

sagrarono questa Regal pianta al grande Iddio insieme con molte altre nobilissime Signore, e le diedero l' habito della Religione, istruendole nella vita, e Regola di Santa Chiara, e volendo il Rè suo Padre assignare alla figliuola vna grossa prouisione, e dare al Monastero entrata per il suo bisogno, ella non ui consentì; ma volle viuere, e morir pouera, mantenendosi, conforme alla Regola, d'elemosina, osseruando l'intentione del P. S. F. e di S. Chiara nel voto della pouertà, & in tal modo viuono fino à questo dì nel Monastero di Praga, città principale di Boemia, nel quale si fece Monaca questa Prencipessa, & è sempre pieno di nobilissime Signore. Ma hauendo inteso l'Imperatore Federico, che la sposa promessagli hauea lasciato il mondo, ne restò turbato nel principio, poscia considerato, ch'ella s'era sposata con Giesù Christo, e non con huomo terreno, ne restò poi al fine assai consolato.

Informata S. Chiara del successo di questa Prencipessa, e della sua vita, e perfettione, & hauendo riceuuto da lei auuiso, per messo apposta mandato à renderle obedienza, come Madre, e Maestra, facendosi sua discepola, oltra le lettere, ch'ella le scrisse di molto spirito, e consolatione, le mandò à donare alcune cose per segno d'amoreuolezza, cioè vna cinta, vn velo, vna tazza di legno da bere, & vna scudella, nella quale la Santa vi mangiaua dentro, e certe altre cosette, le quali furono riceuute dalla Vergine Agnese con molta diuotione, hauendo per le dette reliquie fatto il Signore di molti miracoli, e così si sono le sudette cose custodite sempre nel detto Monasterio con gran diuotione.

Suoi progressi, e morte.

57 Hora spargendosi la fama di questa Prencipessa per tutta l'Alemagna, cominciando à moltiplicare i Monasteri, ne' quali entrarono molte figliuole di Prencipi, Duchi, e Baroni d'Alemagna, le quali lasciando il mondo, e le sue false pompe, ad essempio di Santa Chiara, e della Prencipessa Agnese, si sposauano perpetuamente à Giesù Christo, seruendo à quel solo in pouertà, & humiltà nella Religione. Questa S. Agnese di Boemia fatta chiara per virtù, e miracoli, dopo l'hauer vnito insieme molte Monache ne i Monasterij, & hauendo perseuerato con esse in ogni perfettione di virtù, partì di questo mondo per l'eterno, oue gode il suo gloriosissimo sposo in Cielo, il quale la honorò, e glorificò con molti miracoli, che fece per i suoi gran meriti. Carlo Quarto Imperatore, e Rè di Boemia fù due volte liberato dalla morte, per le intercessioni di questa celeste Prencipessa; il quale nel fine della sua vita lasciò, che Vincislao suo figliuolo, e successore nell'Imperio, procurasse, ch'ella fosse canonizzata; il quale impedito da continui trauagli, nō potè sodisfare à i giusti, e pij desiderij paterni.

D'altre S. Monache, le quali fiorirono in quei primi tempi nell' Ordine di S. Chiara. Cap. XLIII.

FV vn altra Santa Monaca, del sangue Reale di Polonia, detta Salome, la santità della quale manifestarono al mondo dopo la sua morte i miracoli, che il Signore Iddio fece per i meriti suoi; poscia ch' ella liberò molte donne nel partorire dal pericolo della morte furono risanati molti stroppiati, restituita la luce a'ciechi, e molti mortali ferite risanati.

Santità di Suor Salome di Polonia.

Vna S. Monaca, detta Elena da Padoua fiori in gran perfettione di vita nel Monastero di S. Chiara d'Arcelà à Padoua, il quale fù edificato del Serafico P. S. F. & iui il glorioso P. S. Antonio rese il suo spirito à Dio. In questo luogo viuendo questa santa Religiosa, dopo hauer ottenuto dal Signore Iddio molte virtù, fù per Giesù Christo prouata, & affinatata, come l'oro nella fornace dell'angustie, e delle tribulationi, perch'ella stette in letto, priuata d' ogni virtù corporale, e del parlare ancor, quindici anni continui; nel qual tẽpo ne'gesti, & segni mostrò di continuo vna grandissima allegrezza, e giubilo di cuore. A questa Santa nostro Signore Iddio riuelò molte cose, le quali essa manifestò alle Monache, e furono scritte per memoria; & essendo dimandato alle Monache, come hauea lor manifestato quella Religiosa quelle cose, non potendo parlare; risposero, ch'in quel tempo ancora esse seruauano il silentio, non potendo parlare, e che tutto, che per necessità l'occorrea, lo diceuano con cenni, & il tutto intendeuano, e che in tal modo intesero la detta Santa; il corpo della quale fù per molti anni dalle Monache mostrato, à chi per diuotione l'andaua à visitare: perche restò intiero, & incorrotto; e le cresceuano l'vnghie, & i capelli, come si fosse stata viua, e per i suoi meriti Dio fece molti miracoli; massime in vn Marchese della famiglia de'Lupi Parmegiano, chiamato Bonifacio, il quale essendo in transito di morte, la Marchesa sua moglie fece voto à questa Santa Elena, e gli fu restituita perfetta sanità. Fù ancora in questo principio dell'Ordine di S. Chiara, Cinga figliuola del Rè d'Vngaria, e sorella della B. S. Elisabetta Vedoua, la qual pigliato l'habito, e professione di S. Chiara, risplendè dopo la morte di S. Elisabetta in tanta santità, e miracoli in vita, & in morte, che si trattò nella Romana Corte di canonizzarla.

Virtù, e miracoli delle Religiose Suor Elena da Padoua, e Cinga d'Vngheria.

IL FINE DEL LIBRO OTTAVO.

LIBRO NONO DELLE CRONICHE DE I FRATI MINORI,

NEL QVALE SI CONTIENE L'ISTRVTTIONE, E Regola del Terz'Ordine, chiamato de' Penitenti, fatto dal P.S.F. E le vite di molti di esso Ordine, massime, di S. Elisabetta Regina d'Vngheria.

Come fù dal Padre S. Francesco istituito l'Ordine de' Penitenti secolari. Cap. I.

1 SEminando il glorioso P. S.F. la parola, e seme della vita per l'Italia, buona parte di quello ne cadette ne' cuori humani, legati col nodo del Matrimonio, e di tal conditione, che l'anime loro nō poteuano seguir lo spirito della penitenza liberamente, come desiderauano, & era tanto il lor feruore, che alcuna volta i luoghi intieri erano per spopularsi, e seguitare il P.S.F. che con grandissimo zelo procuraua la salute dell'anime; per lo che era il S. Padre ricercato, anzi importunato, e generale, e particolarmente di dar ordine, e regola ancora à gli huomini mondani, & a' maritati di far penitenza, e di viuere in stato più sicuro della lor salute.

1221. Istitutione del Terz'Ordine da S.F.

Nell'anno dunque 1221. il P.S.F. istituì l'Ordine de' Penitenti generale per tutti i Christiani, che non viuono nella Religione. Et il primo, che fù di quest'Ordine, fù vn sant'huomo, chiamato Lucio.

Et

Et ancorche la Regola non si trouasse scritta in detto tempo, nè il modo del viuere, che dette S. Francesco à questi Penitenti, certa cosa è, che lor diede alcune regole, con le quali essi s'haucan da gouernare temporale, e spiritualmente, così nel digiunare, più che gli altri secolari, come nell' orare; qual sorte d'officio, & orationi doueano dire, ch'elemosina haueano da fare, e che qualità di vestimenti doueano portare, & ancora che penitenza doueano vsare, delle quali cose, che da coloro, a'quali il P.S.F. l'insegnaua, erano state scritte, Papa Nicolò Quarto nè leuò vna parte, e nè mise delle più leggieri, ordinando la Regola, come più auanti diremo, la quale fù poi dalla Sede Apostolica confermata cō amplissimi Breui.

2. L'habito antico, e primo di questi Penitenti, quantunque fosse per altro tempo diuerso in diuerse Prouincie, però pare, che il suo proprio sia quello, ch'in Italia s'vsa portare da quelli del Terz' Ordine, come più decente, e conforme allo stato loro, perche quanto al colore, si vestono di berettino, come i Frati Minori; ma quanto al modo, e forma, come gli altri secolari, & è da credere, che quest' habito volesse ancora il P.S. Franc. che i detti Penitenti portassero; perche nelle parti, doue fù prima istituito l'Ordine, e dou'esso più conuersò, portauano questa forma d'habito, nè possono i detti Penitenti portare corda, come portano i Frati Minori, nè meno quelli della Terza Regola possono portar corda; i quali successero dopo questi, e viuono in Congregatione, e sono per voto Religiosi, ma solo vna correggia.

Forma dell' habito del Terz' Ordine

3 Et è da sapere, che non possono i Frati Minori riceuere questi Penitenti alla professione, ò vbbidienza della Religione, ò ad alcun voto; ma solo ammettergli, & accettargli alla detta Regola di vita, e compagnia de' Penitenti, essortandogli, & ammonendogli ad osseruarla & aiutarli nelle confessioni, e nell'altre opre spirituali, come à Confrati, e Fratelli dell'Ordine. Nè per questo i Frati hanno da esser à loro Superiori, ò Prelati; perche sono sottoposti al foro secolare, & Ecclesiastico; possono però questi Penitenti, come generalmente si vsa fare nella lor Confraternità, creare vn capo col nome di Ministro, Rettore, ò Priore, il quale habbia pensiero di vnire i Fratelli, à tempi debiti, per trattar le cose pertinenti alla compagnia.

Li Fratelli del Terz' Ordine sono sottoposti al foro secolare.

Sappiasi ancora, che solo il P.S. Francesco infra gli autori delle Religioni istituì, & ordinò Fratelli, e Sorelle del Terz'Ordine, ò di penitenza; e perch'esso hauea già istituite due Regole, vna de'Frati Minori, e l'altra delle Vergini pouere, questa Confraternità de' Penitenti si chiamò il Terz'Ordine, e così gli restò, e resta tutta uia questo nome.

E dopo questi alcuni altri Ordini, principalmente i Mendicanti, i quali s'affaticarono d'imitar S. Francesco, e d'istituire ancor eglino dell'altre Confraternità de'Penitenti, ottennero dalla Sede Apostolica, che qualunque persona, huomini, e donne, le quali viuendo però nelle lor case, e non in Congregatione, si chiamassero, ò Peni-

tenti, ò Imitatori, ò di qualsiuoglia altro modo, purche fossero sottoposti in alcun modo alli detti Ordini , godessero de' priuilegj loro.

Ma accioche noi habbiamo più chiara cognitione di quest'Ordine, primo, e vero de' Penitenti eretto dal P.S.F. e della sua santità, e frutti, che nella Chiesa fecero , terremo quest'ordine nel procedere; prima porremo i fauori, e concessioni Apostoliche concesse alla detta Confraternità nel suo principio, e dopo la Regola compita, & autenticata da Papa Nicolò Quarto di felice memoria , e finalmente sarà cosa degna il saper, e contare l'illustri persone, ch'in santità fiorirono in dett'Ordine.

Breue fatto da Papa Gregorio Nono, il quale dichiara quest'Ordine esser stato confermato , e fauorito da Papa Honorio Terzo. Cap. II.

Monumēta

Breue di Greg. IX. in fauore del Terz'Ordine de' Penitenti

4 GREGORIO Vescouo, e seruo de' serui di Dio , &c. A tutti i fratelli dell'Ordine de' Penitenti istituito in Italia. La detestabile inuidia del nemico del genere humano, quanto cō maggior pertinacia perseguita i serui di Giesù Christo, tēdendo cōtra di loro i lacci suoi, & affaticandosi molto per allontanarli dal seruitio di Dio, con inuentioni malitiose , e quanto più chiaramente ci vede, che quelli lasciate le vanità del mondo, con tutto che siano ancor col corpo in terra, però viuono già con l'anima in cielo , & annegando i desiderj secolari per amor di Dio, godono nō già de' piaceri transitorij, ma de gli eterni beni, tanto maggiormente gli perseguita, nè piu, nè meno , che perseguitauano gli Egittij il popolo di Dio, che vsciua dell'Egitto di questo mondo, fin che con castigo diuino con nuouo genere di morte tutti perirono , trouando , e riceuendo il fine, che le lor opre meritauano. E che dopo che il Signore , e Redentor di tutti (hauendo riceuuto il Santo Battesimo, andò al deserto) hebbe digiunato quaranta dì , e quaranta notti , il medesimo spirito maligno non temette di tentarlo , e che perciò quello, che s'accosta al seruitio di Dio , secondo la sentenza del Sauio, con giustitia, e timore deue apparecchiar l'anima sua à sopportare le tentationi; però Papa Honorio di santa memoria nostro predecessore, considerando, che voi altri facendo frutti di penitenza, erauate afflitti da' figliuoli di questo mondo con diuerse angustie, e che perciò haueuate bisogno d'esser nutriti , e fauoriti con laudabili opre, abbracciando , & amando la vostra Religione nelle viscere di Giesù Christo, la fauorì di gratia speciale, comandando à tutti i Vescoui, & Arciuescoui d'Italia, che v'essentassero, e liberassero da' giuramenti, che sogliono dare i Gouernatori delle città , & altri Officiali d'altri luoghi illecitamente, è che vi difendessero, accioche non foste costretti à gli officj publici , ouero à tener conto d'entrate publiche, ò cose simili; ma perche i figliuoli delle tenebre , i quali con

la

la lor sapienza humana impararono d'hauer le tenebre per luce, e la luce per tenebre, con calunnie di maligna interpretatione, talmẽte disfecero la vostra concessione, che hora sete afflitti, e tribolati cõ maggior ingiurie, che quando erauate senza tali priuilegj, e che come i detti Officiali non possono pigliare il vostro giuramento, trouano altre occasioni, con le quali vi costringono à giurare. Non vi lasciano dare i frutti delle vostre facoltà per limosina à quei, che più vi piace; per tanto voi con molta humiltà ci dimandaste, che vi liberassimo dall'obligo de'giuramenti, saluo che di pace, di fede, di calunnia, ò testimonio; e che non possiate esser aggrauati con carichi, & impositioni più di quello, che sono i vostri cittadini, e che possiate dare i frutti delle vostre entrate à luoghi pij, & à qualsiuoglia persona, che à voi parerà esser ben data, e che non vi siano fatte ingiurie per gli debiti, ò delitti de' vostri cittadini, e non siate obligati di pagar i debiti d'altri, non gli hauendo voi colpa.

Noi dunque vedendo, che voi entrate sù la strada della perfettione, e che tanto più i figliuoli del mondo vi s'oppongono, quanto essi sono differenti dalle opre vostre, e che, accioche la verità sia oscurata, fanno vn cumulo di peruerse interpositioni. A voi tutti, & à tutta la vostra Vniuersità, della cui religione intieramente confidiamo. Per autorità delle presenti nostre lettere, vi diamo, e concediamo la dimandata licenza di tutte le dette cose, e strettamente comandiamo, che voi v'affatichiate di ben vsare della gratia concessaui: e che non sia alcuno di voi, che la conuertisca in abuso, perche sareste priuati del priuilegio, concessoui, &c. Data in S. Gio. Laterano a'30. di Marzo, l'Anno secondo del Nostro Pontificato.

Nell'anno del Sig. 1228. fù concesso il presente Breue, nel qual si vede, che la Confraternità de' Penitenti non era essente dalla giurisdittione secolare, nè Ecclesiastica, quantunque in questo Breue ella si chiamasse religione, perche detto nome di religione, si piglia largamẽte per religion Christiana. **1228.**

Del Breue, che concesse Gregorio Nono à Confrati di penitenza, accioche potessero in tempo de gl'interdetti sentir gli Officij diuini. *Cap.* III.

5 GRegorio Vescouo, e seruo de'serui di Dio, &c. A gli Arciuescoui, Vescoui, e Prelati della Chiesa d'Italia. Essẽdo manifesto, che tutta l' intentione di quelli, che si ricordano di douer morire, si è di non andar dietro alle vanità del mondo; ma si bene dietro à Christo col far penitenza, con humile spirito, e vera contritione, castigando, e sottoponendo il senso alla ragione, & è il proposito di questi tali d' adoprarsi nel seruitio del Creatore; onde sarebbe cosa indegna, se per la colpa altrui questi Confrati fossero separati, e priui de'diuini Officij, e Sacramenti Ecclesiastici, com'è ragione, che in queste cose, & altre, che sono in seruitio di Dio, meriti-

Altro Breue del medesimo in fauore de gli stessi.

no special fauore dalla Sede Apostolica. A dunque, si come per Italia vi sono molti, ch'osseruano questa vita, e sono d'alcuni chiamati i Fratelli de'Penitenti, alla prudenza vostra per questo nostro Breue Apostolico comandiamo, che nelle vostre Chiese, nelle quali per la Sede Apostolica generalmente vi è concesso dire gli diuini Officij nel tempo de gl'interdetti, che in tali tempi gli ammettiate ancor loro in Chiesa, mentre però ch'essi non fossero stati causa di tale interdetto: i quali Officij si dicano, cacciando però fuori gl'interdetti, e scōmunicati, senza sonar campane, e con le porte serrate, e gli ammettiate ancora à i Sacramenti Ecclesiastici, & à sepellirgli in Chiesa, ò nel sacrato. Data in Perugia il dì secondo d'Agosto, l'anno Terzo del nostro Pontificato.

D'vn altro Breue fauoreuole del detto Papa Gregorio Nono per gli Fratelli di penitenza. Cap. IV.

Altro Breue dello stesso in fauore de' medesimi.

6 GREGORIO Vescouo à gli Arciuescoui, e Vescoui d'Italia. Si vede troppo manifestamente abusarsi la clemenza di Dio, da chi mette impedimento, ò che cagiona tardanza à quelli, che con tutto il cuore bramano, e cercano di seruire al Signore, conuertendosi à lui. Nè è però ascoso ad alcuno esser maledetti dal Signore tutti quegli, che tendono lacci à questi serui suoi, accioche caschino, e gl'inquietano con diuerse persecutioni, come seguaci di Faraone, che col cuore indurito non lasciò mai il popolo di Dio, se non per forza di castigo vscir d'Egitto, & vsciti, non lasciò manco di perseguitargli con tirannie, e crudeltà, insin tanto che esso, e tutti i suoi in mezzo al mare della diuina destra fù sommerso, lasciando à tutti essempio, che i simili à lui meritano ancor pena somigliante.

Però douete sapere, che venendo à notitia di Papa Honorio nostro predecessore di felice memoria, qualmēte nelle vostre parti cert'vni considerando con molta prudenza al fine loro, determinarono di far penitenza nelle lor proprie case, ò in altri luoghi con puro cuore à Dio, lasciando le vanità di questo mondo, e rendendo alla carne miserabile vera figliuola di Babilonia altretante pene, e fatiche, quāt'ella hauea cercato di dar all'anima vera figliuola di Dio, accioche per questo gli sia più facilmente rimessa dal Sig. la colpa, e pene, c'hauean meritate. Ma i Gouernatori, e Potestà delle città, e ville, oue essi stauano, nō risguardādo, che quelli, che seruono veramēte à Dio, non intrigano ne'negotij, e trafichi di questo mondo, di che la sposa nō s'vuole imbrattarsi quei piedi, che s'hà sì fattamente lauati con le lagrime di penitenza, si sforzauano al contrario di fargli pigliar giuramento di seguitargli, e di essercitargli nell'armi, e gli costringeuano à prender, & esseguir gli officij publichi. Anzi quelli, che per meglio seruir al suo Signore, s'erano già assentati in luoghi secre-

ti,

ti, per le ville, & eremi, faceano tornar alla città, e lor imponeuano nuoui carichi, e maggiori, cercando in tutti modi d'affrontare, e tribular coloro, che come amici di Dio più honorare, & accarezzar dourebbono. Per tanto essendo nostro officio pastorale, di fauorir coloro, che per mezzo di così santi propositi, e modi di vita diuentano amici del Signore. Ad essempio di detto nostro Predecessore di felice memoria, comandiamo alle vostre Fraternità per questo Breue Apostolico, che à questi Penitenti (che oltre di quelle grauezze, alle quali per ragione de'loro beni vengono ad esser obligati) in tutte le cose sopradette, & altri somiglianti, nelle quali possa esser impedito il lor santo proposito, non permettiate, che contra ragione siano molestati, raffrenando i loro molestatori con censure Ecclesiastiche, pospostà ogni appellatione. Data, &c.

D'vn altro Breue d'Innocenzo Quarto. Cap. V.

7 INNOCENTIO Vescouo seruo de' serui di Dio. A i diletti figliuoli Generali, e Ministri Prouinciali de' Frati Minori d'Italia, e del Regno di Sicilia salute, & Apostolica benedittione. Douendo noi con benignissimo fauore, aiutar tutti quelli, che diuotamente conuertendosi à Dio, fanno nella sua Chiesa fatti degni di penitenza, per meritar da Dio l'eterno premio, & essendo nel numero di questi, molto segnalatamente conosciuti i Fratelli detti del Terz'Ordine di S. Francesco, per l'Italia, e nell' Isola della Sicilia, condescendendo à i giusti preghi loro, commettiamo alla vostra prudenza, con l'autorità delle presenti, che à tempi debiti diate loro, per voi, e per li vostri Frati del vostr'Ordine huomini idonei per Visitatori, i quali istruendogli nelle cose, che deuono, gli emendino, e riformanò, bisognando così nel capo, come ne'membri tutti, e correggendo i Trasgressori di esse, e raffrenando con censure Ecclesiache senz'alcuna appellatione tutti coloro, che à ciò contradiranno. Data in Leone à 15. d'Agosto, nell'anno Quinto del nostro Pontificato.

Monumēta *Altro Breue, &c.*

Della istitutioni autentica della prima Regola, e forma di viuere de' Fratelli de' Penitenti, e Terz' Ordine di S. Francesco, da Papa Nicolo Quarto con essa Regola inserta. Cap. VI.

8 NICOLO' Vescouo, e seruo de' serui di Dio. A gli amati figliuoli, e figliuole in Christo i Fratelli, e Sorelle dell'Ordine de' Penitenti, così presenti, come futuri salute, & Apostolica benedittione.

Essendo già fatto, e posto il fondamento stabile della Christiana Religione sopra il monte della Cattolica Fede, bollendo la para diuotione de' Discepoli di Christo col fuoco della Carità, e con la paro-

Confirmatione della Regola del Terz'Ordine.

parola della predicatione alle genti, che viueano nelle tenebre, questa fede è quella, che la Romana Chiesa tiene, & osserua, il fondamento della quale non si mouerà per qualsiuoglia tormento, nè caderà per qualsiuoglia forza di tempesta; perche questa è la vera, e dritta fede, senza la quale nessuno può esser accetto à Dio, nè trouar gratia appresso Sua Diuina Maestà, perche questa è quella, che fà la strada alla salute, e che promette i premj, e contenti della beatitudine eterna.

Per tanto il Confessor di Christo S.F. istitutore di quest' Ordine, mostrando con parole, & essempj il modo di salire al cielo, insegnò a'suoi figliuoli la sincerità di questa fede, e secondo essa istituì quest'Ordine, e volle, che facessero professione nella Fede Cattolica e che vnitamente l'adempissero nella seguente Regola, accioche andando quei, che l'osseruano sicuramente per la strada delle virtù, meritassero dopo la carcere della presente vita, d'esser fatti possessori dell'eterna beatitudine. Nè sia lecito, &c.

REGOLA DEL TERZ'ORDINE DI S. F.

Del modo d'essaminare quegli, che vogliono entrare nel dett'Ordine. Cap. I.

Regola del Terz'Ordine di S.F.

1 E Però volendo noi aiutare quest'Ordine con fauore conueneuole, pretendendo l'aumento suo, ordiniamo, che tutti quelli, c'hanno da esser riceuuti per osseruare questa forma di vita, prima che si riceuano, siano diligentemente assaminati nella Cattolica Fede, come siano obedienti alla Santa Chiesa, e confessando fermamente la detta Fede, & obedienza alla sudetta Chiesa, potrāno sicuramente esser ammessi, e riceuuti nell'Ordine, & habbiasi diligentemente cura, che in nessun modo sia ammesso à questa forma di vita alcun heretico, ò sia sospetto d'heresia, e se occorresse, ch'alcun tale fosse riceuuto, sia subito dato in nota all'Inquisitore, accioche sia punito, e corretto.

Del modo, e forma, con che si debbono riceuere quelli, che vogliono entrare nel dett'Ordine. Cap. II.

2 QVando sarà alcuno, che voglia entrare in questa compagnia, i Ministri, che son deputati à riceuer questi tali, facciano diligente inquisitione del suo stato, e conditione, ponendogli auanti à gli occhi l'obligatione della compagnia, e particolarmente la restitutione della robba d'altri, le quali cose fatte, e piacendogli, sia vestito secondo l'Ordine, e s'affatighi di sodisfare, s'hà obligo di pagar denari, ò altro, ò dia pegno, ò sigurtà a'creditori; con tal modo riconciliandosi col prossimo; le quali cose tutte effettuate, passato l'anno col consiglio d'alcuni de'Fratelli discreti, parendo, che sia bene, e che sia in questo modo riceuuto: Cioè, che prometta d'osseruare i diuini precetti, e di sodisfare, come cōuiene in caso di trasgres-

greſſione contra queſta forma di viuere, e quando ſarà chiamato dal Viſitatore, d'vbbidire alla volontà, e giuditio ſuo, e ſia fatta ſcrittura di tal promeſſa, & obligo per Notaro publico, & in altro modo non ſia lecito riceuer alcuno dal Miniſtro, ſaluo ſe viſto, e conſiderato diligentemente le qualità della perſona, gli pareſſe di douer far altrimenti.

Di più ordiniamo, e ſtatuimo, che neſſuno, dapoi che ſarà entrato in queſta Confraternità, nè poſſa vſcire, per tornar al mondo; ma ſi bene, che poſſa entrare in altra Religione approuata, e che le donne, c'hanno marito, non ſiano riceuute ſenza il lor conſenſo.

Della forma dell' habito, e qualità di veſtire. Cap. III.

3 CHE i Fratelli di detta compagnia ſi veſtano di panno vile, e di poco prezzo, e di colore, che non ſia nè tutto biãco, nè tutto nero, ſaluo però che da' Viſitatori non foſſe quel tale diſpenſato à tempo, col parer, e conſiglio del Miniſtro, e che ſia per cauſa legitima, è manifeſta; le cappe loro, e robboni ſiano ſenza tagli aperte, ò intiere, come conuiene all'honeſtà, e c'habbiano le maniche ſerrate. Le Sorelle ſi veſtano con manto, e tonica pur di panno vile, e portino ſotto il manto l'habito bianco, ò nero, ouero vna robba lunga di tela, ò cannauaccio ſenza pieghe. Quanto alla viltà del panno le Sorelle inferme potrãno eſſer diſpenſate ſecondo i luoghi. Nè bottoni, nè cordoni di ſeta debbono vſare: ſolo pelli d' Agnello poſſano portare, le borſe di cuoio, e le cinture ſemplici ſenza ornamento di ſeta, e non altro, laſciando ſecondo il ſalutifero cõſiglio dell' Apoſtolo S. Pietro tutti gli altri ornamenti vani di queſto mondo.

Che detti Confrati non vadano à conuiti, nè à comedie, nè diano coſa alcuna à detti rappreſentatori.
Cap. IV.

4 SI prohibiſce à detti Confrati l'andare à conuiti, à giuochi, à balli, & à comedie, e che per veder tal vanità, non diano danari, nè altra coſa, nè meno comportino ad alcuno della lor famiglia, che gliene dia.

Dell' aſtinenza, e digiuno. *Cap. V.*

5 TVtti s'aſtengano di mangiar carne quattro giorni della ſettimana, cioè Lunedì, Mercordì, Venerdì, e Sabbato, ſe in contrario non voleſſe la neceſſità, come per infermità, ò debolezza. A quelli, che ſarãno ſtati ſalaſſati, per trè giorni ſi dia loro carne, nè ſi nieghi à quelli, che fanno viaggi i giorni conuenienti: ſia lecito à tutti mangiar carne nelle ſolennità principali, e ne' giorni, che non

vi è obligatione de' digiuni, non gli è prohibito mangiar del cascio, e delle voua, e nelle case Conuentuali possono ancora mangiare con gli altri Religiosi quello, che sarà lor posto auanti, e stiano contenti di due pasti il giorno, saluo gl'infermi, e viandanti indeboliti, i quali non sono astretti à questa Regola: il mangiar, e bere de i sani sia moderato, come c insegna l'Euangelio, qual dice: guardate, che i vostri cuori non siano aggrauati con l'abbondanza del mangiare, e del bere; non si pongano alla mensa, se prima non hanno detto il Pater nostro, & Aue Maria, e finito c'hauranno di mangiare lo ridicano col Deo gratias; e s'alcuna volta se lo scordassero, ne ridicano tre. Tutti i Venerdì dell'anno digiuneranno, non essendo impediti da infermità, ò per altra legitima causa, & ancora se la Natiuità del Redentore venisse in tal giorno, non sono obligati à detto digiuno; ma dopo la festa di tutti i Santi siano obligati sino à Pasqua digiunare il Mercordì, & il Venerdì, oltra gli altri ordinarij digiuni ordinati dalla Chiesa Santa: nella Quaresima di S. Martino sino al giorno della Natiuità, e dopo la Domenica della Quinquagesima sino à Pasqua tutti i giorni, eccetto le Domeniche. Le donne maritate, che saranno grauide sino al dì della lor purificatione, volendo, potranno lasciar di fare qualsiuoglia essercitio corporale, occupandosi solamente in oratione, e quelli, che fanno essercitij manuali, e s'affaticano molto, dopo la festa della Resurrettione sino alla festa di S. Francesco, potranno trè volte il giorno pigliar refettione, hauendone bisogno, e quando lor occorre andar à lauorare ad altri, di tutto quello, che sarà lor dato il giorno per viuere, sia lor lecito mangiare, saluo il Venerdì, e gli altri giorni, che fossero di precetto.

Quante volte l'anno s'hanno da confessare, e communicare.
Cap. VI.

6 TVtti i Fratellli, e Sorelle trè volte l'anno almeno nō lascieranno di confessar i loro peccati, e riceuer diuotamente il Santissimo Sacramento, riconciliandosi col prossimo, e restituendo quello d'altri, s'hauranno tali mancamenti: i giorni saranno, la Natiuità del Signore, la Pasqua di Resurrettione, e la Pentecoste.

Che non possano portar arme offensiue. Cap. VII.

7 I Fratelli non portino arme offensiue, se non per difensione della Chiesa Romana, e della Fede di Christo, ouero per dfender la patria, ò con licenza de' suoi Ministri.

Del modo di dire l'hore canoniche. Cap. VIII.

8 DIcano i Fratelli ogni giorno l'hore canoniche, cioè Mattutino con le Laudi, Prima, el'altre hore fino à Compieta, i Chierici, cioè quelli, che fanno il Salterio, dicano per Prima *Deus in nomine tuo faluum me fac, & Beati immaculati*, infino à *Legem pone*; & all'altre hore gli altri Salmi feguenti fecondo l'vfo della Chiefa Romana, col Gloria Patri, e quando faranno in Chiefa, dicano per il Mattutino i Salmi, che dicono i Sacerdoti, ò la Chiefa Cathedrale, ò almeno dicano dodici Pater noftri, e dodici Aue Marie, col Gloria Patri, come quelli, che non fanno leggere, e per ciafcuna dell'altre hore fette, col Gloria Patri; à Prima, & à Compieta quelli, che le fanno, vi aggiungano il Credo de gli Apoftoli, col *Miferere mei Deus*, e nol dicendo alle fue hore ordinarie, dicano trè Pater noftri. Gl'infermi non fono obligati à dire quefte hore, fe non vogliono. E nella Quarefima di S. Martino, & ancora nella maggiore s'affaticheranno d'andare nell'hora del Mattutino alla Chiefa fua parochiale, non hauendo lecito impedimento.

Che tutti i Confrati, che poffono, facciano teftamento. Cap. IX.

9 TVtti i Fratelli, c'hanno beni, ordinino le cofe fue, facendo teftamento, difponendo delle lor facoltà in termine di trè mefi, dopo l'effer entrati in quefta Confraternità, accioche non occorra ad alcun di loro morir ab inteftato.

Come fi deue trattare la pace trà i Fratelli, occorrendo il bifogno, e frà ftranieri. Cap. X.

10 IL modo, cõ che s'hà da far pace trà i Fratelli, e Sorelle, venendo il cafo, e frà gli altri, farà, che fi faccia in tal bifogno quello, che vorranno i Miniftri vnitamente col parere, e configlio del Vefcouo diocefano, fe vi farà, e fecondo l'occorrenze, e cafi.

Del modo di prouedere, quando foffero molestati contra ragione, e fuoi priuilegi. Cap. XI.

11 S'Occorreffe che i Fratelli, ò Sorelle fiano indebitamente moleftati, e contra i priuilegi loro da Podeftà, ò Gouernernatore di qualfiuoglia luogo, doue ftiano, i lor Miniftri debbono fubito ricorrere dal Vefcouo, ò dal fuo Ordinario in detto luogo, per configliarfi, come debbono procedere in cafo tale, e fecondo il fuo configlio facciano.

Che i Fratelli si guardino, quanto possono, da giuramenti solenni.
Cap. XII.

12 GVardinsi i Fratelli da giuramenti solenni, saluo che se fossero costretti da casi necessitosi, eccettuati nella concessione della Sede Apostolica, cioè per pace, fede, calunnia, per testimoniare, & ancora in contratti di compra, e vendita, ò donatione, doue sarà conosciuto esser bisogno. E nella commune conuersatione, e pratica fuggano, quanto possono i giuramenti, e s'alcuno incautamente giurasse, come è costume farsi nel molto parlare, il medesimo giorno, quando penserà ciò, ch'egli hà detto, dirà trè volte il Pater nostro per quel giuramento fatto inconsideratamente, e ciascuno di loro sia obligato ad essortare la sua famiglia di seruire à Dio.

Come si debbono congregare i Fratelli, e come debbono sentir la messa.
Cap. XIII.

13 TVtti i Fratelli, e Sorelle, siano di qual si voglia città, ò luogo, ogni giorno sentano la messa, se potranno, & ogni mese s'vniscano in quella Chiesa; ò luogo, che lor sarà dal Ministro ordinata per sentir la messa solenne, e quiui ciascuno di loro dia vna elemosina in mano del Capellano, ò ad altro à questo eletto, la quale sia distribuita col consiglio del Ministro frà i Fratelli, e Sorelle miserabili, e particolarmente à gl'infermi, & ancora serua detta elemosina à i defonti poueri, per far le loro essequie, & à sepellirli, l'auanzo si dispensi à gli altri poueri. Debbono ancora della detta elemosina far parte alla Chiesa, doue s'vniscono. Nè manchino di procurare di hauer da qualche buon Religioso vn sermone, mentre saranno vniti, che gli ammonisca à far penitenza, & ad essercitarsi nelle opre buone della carità. Siano auuertiti, che quando sentono i diuini officj, e si celebra la messa, e sentono la parola di Dio, osseruino il silentio, e stiano attenti alle orationi; caso però che il commun beneficio della Confraternità non lo impedisca.

Come debbono visitare i Fratelli infermi, & hauer cura de i morti.
Cap. XIV.

14 QVando occorrerà, ch'alcuno de i Fratelli s'infermi, i Ministri, quando l'infermo lo farà lor sapere, ò che lo visiteranno, ò faranno visitar almeno vna volta la settimana, ricordandogli, quãto conosceranno esser bisogno intorno alla salute dell'anima sua, e vedano ancora, che gli sia prouisto delle cose necessarie, & essendo pouero, s'aiuti de'beni communi, e morendo l'infermo, facciasi sapere à i Fratelli, e Sorelle della Compagnia, che saran-

ranno nella città, ò altro luogo, doue morirà, accioche siano presẽti all'essequie, dalle quali non s'hanno da partire, fin che non siano finiti i diuini officj, e che sia sepellito il corpo, & il medesimo s'osserui con le Sorelle inferme, e che moriranno. Dopo gli otto giorni della morte loro, tutti i Fratelli siano obligati, e le Sorelle à dire, i Sacerdoti la messa de'defonti; quelli, che sapranno leggere, cinquanta Salmi; e quelle, che nõ sanno leggere, cinquanta Pater nostri col Requiem aeternam per l'anima loro: di più dentro dell'anno facciano dire trè messe per i Fratelli, e Sorelle viui, e morti, quelli che sapranno il Salterio, lo dicano tutto intiero infra l'anno, e gli altri, che non sanno leggere, cento Pater nostri col Requiem aeternam in fine di ciascun Pater nostro.

De'Ministri. Cap. XV.

15 GLI officj de i Ministri, & altri, ch'in questa forma, & ordine di vita hanno da esser dispensati, ciascuno, à chi sarà dato il suo, lo riceua con diuotione, e s'affatichi d'essercitarlo santamente, e siano i detti officj dati à tempo, e non si faccia nessun Ministro in vita; ma sia ordinato, e stabilito il tempo, il qual finito, se ne faccia vn altro.

Modo, col quale s'hanno da visitare i Confrati, e correggere i delinquenti. Cap. XVI.

16 I Ministri, Fratelli, e Sorelle di ciascun luogo, ò città, ne'tempi conuenienti s'vniscano in vn luogo religioso, ò Chiesa per farui la visita commune, e vi habbiano Visitatori, che siano Sacerdoti, e d'approuata Religione, e di vita essemplare, accioche possa dare a'delinquenti vna penitenza salutare, per i peccati commessi, nè possa fare alcun altro quest'vfficio di visita.

Et ancorche questa forma di viuere hauesse il suo principio dal Padre S. Francesco, consigliamo, che i Visitatori, e reformatori di questa Confraternità siano dell'Ordine de'Frati Minori, i quali la custodiscano. Et i Guardiani del medesimo Ordine, quando saranno sopra ciò ricercati, l'accettino volentieri, e quest'vfficio di visita si faccia vna volta l'anno, e più secõdo il bisogno. Et i disubbidienti, e trasgressori siano per trè volte ammoniti, e non si emendando, col consiglio de i discreti siano, come incorrigibili, esclusi à fatto dalla compagnia.

Del modo di vietar le contese trà gli Fratelli, e gli altri. Cap. XVII.

17 FVggano i Fratelli, e Sorelle, quanto possano il contendere, e procurino diligentemente, che nascendo qualche principio di contesa, si smorzi, se si può, e non potendosi, vadi la

cau-

causa auanti à quello, che hà autorità di giudicare, il quale ascolti le parti con pacienza, e termini con giustitia.

Come, & in qual modo si potranno dispensare nelle astinenze.
Cap. XVIII.

16 L'Ordinario de i luoghi, ouero il Visitatore per causa legitima, quando vedrà esser necessario, potrà dispensare i Fratelli, e Sorelle dell'astinenza, digiuni, & altre austerità di questa Regola.

Che i Ministri denontijno la colpa al Visitatore.
Cap.XIX.

19 I Ministri denontijno al Visitatore le colpe manifeste de i Fratelli, e Sorelle, accioche siano puniti i delinquenti, e s'alcun ve ne sarà incorrigibile, dopo l'istanza fattagli nella terza ammonitione, per il Ministro, ouero per alcun de i Fratelli discreti, sia denontiato al Visitatore, accioche da lui sia discacciato dalla Confraternità; il che sia fatto dipoi, che sarà publicato nella Congregatione.

Come delle sudette cose nessuno sia obligato à colpa di peccato mortale, concesso dalla Sede Apostolica. Cap.XX.

20 MA in tutte le sopradette cose, alle quali i Fratelli, e Sorelle del vostro Ordine, non sono obligati per i diuini precetti, ò per istatuti della Romana Chiesa, non vogliamo, che nessun di loro resti obligato à peccato mortale, ma che riceuano la penitenza, che lor sarà data per l'eccesso commesso; e che con pronta humiltà s'affatichino di farla compitamente.

Seguita il restante del cap.6. del presente libro.

Nè sia lecito ad huomo alcuno stracciar questo nostro statuto, ò contradirgli temerariamēte, e presumēdo alcuno di far questo, sappia che incorre nell'indignatione dell'onnipotēte Iddio, e de i Beati Apostoli Pietro, e Paolo. Data in Rieti à i 17. d'Agosto, l'anno secondo del nostro Pontificato.

Breue di Papa Nicolò Quarto à fauore della Confraternità de i Penitenti. Cap. VII.

9 NIcolò Vescouo, seruo de i serui di Dio, à tutti i fedeli, che le presenti nostre vedranno, salute, & Apostolica benedittione. L'vnigenito figliuol di Dio, per le cui piaghe siamo fatti

salui, e nella fonte del suo pretioso sangue renati, fondò, & inalzò la Chiesa Santa sopra la pietra della fede, subito ch' egli nacque, & al Beato Prencipe de gli Apostoli, e portinaio della vita eterna commise la giurisdittione, e potestà del suo celeste imperio, consignando il Principato à lui, & à successori suoi, di legare, e di sciogliere i dispersi d'Israel entrati nel suo ouile, col misterio della sua passione; per tanto il Pontefice Romano del medesimo Principato successore, di queste principali vigilie, e sollecite diligenze, non de'studi, e desiderij vani, hà carico per l'obligatione della seruitù Apostolica, che sempre con nuoua generatione moltiplichi la Chiesa, e la vnisca al Gregge, e mandria ben disciplinata, perche la conditione della natura humana, come vaso di terra sottoposto alla fragilità facilmente si rompe, e con difficoltà si ripara; per tanto alli fedeli della medesima Chiesa, come alleuati nell'innocenza della sincerità, e verità, con vigilanza è lor necessario guardarsi, che non disfacciano la dottrina, & ordinatione del successore del medesimo Principe, ò vero che in qualche modo la impediscano con parole di mormoratione, perche, come dice l'Apost. colui è contrario alle ordinationi di Dio, che resiste alle potestà. Poi dunque che'l Santo seruo di Dio Frãcesco, singolar Confessore di Giesù Christo, acceso col fuoco ardentissimo di carità, per parola, & opera del Discepolo de i Beati Apostoli, leuandosi pieno dello spirito della verità, per ampliare la famiglia nella casa del nostro Maestro, e Redentore Giesù Christo, accioche indrizzasse nella strada della salute eterna i piedi di quelli, ch' andauano nelle tenebre, insegnandogli senza lettere; hà istituito vn Ordine con titolo de'Penitenti, al qual Ordine esso dette Regola di meritare la vita eterna. Noi intendendo di fauorire il detto Ordine, acciò ch' il proposito, & il zelo del detto Confessore cresca in virtù, & i professori di quest'Ordine, per mezzo della nostra sollecitudine, facciano progresso con salute, approuando 'l detto Ordine, ci pare conueniente, che s'osseruino in esso alcune ordinationi di saluteuoli ricordi, fatti lor nelle nostre lettere, e frà le altre in questa; doue cõsigliamo, & ammaestramo i medesimi Fratelli con paterna affettione, che seguitino, & osseruino la detta Regola di viuere, e seguendola, & osseruandola, s'abbraccino con essa, volendo ciò la natural ragione, & il douere, che i professori di detto Ordine, per riuerenza di quel Santo Confessore, siano incaminati, e retti con la dottrina de'Frati Minori, de'quali due Ordini è stato il detto Santo Istitutore; e perciò procurino d'hauer Visitatori, e Reformatori della detta Religione de'Frati Minori. Ma perche alcuni del detto Ordine (il che certo è da dolersi) per la lor corrotta intẽtione, figliuoli nõ legitimi, ma bastardi della Chiesa, e di questo S. Confessore di Christo, si sono ribellati contra questa nostra permissione, e consiglio, & hãno hauuto ardimento d'affermare, che quei Fratelli, che lo pigliano, e l'osseruano, non si possano saluare, e senza timore ardiscono di peruertire, e perseguitar tutti coloro, che il detto nostro consiglio

Breue di Nicolò IV. in fauore del Terz'Ordine

desiderano seguire. Noi non volendo con gli occhi chiusi lasciar passare impunita questa presuntione, annulliamo totalmẽte i processi fatti, ò per farsi contra quelli, che seguitano il consiglio nostro, e volendo, che tutti quelli, i quali con riuerenza piglieranno il nostro salutifero consiglio, acquistino la gratia della Chiesa, e la nostra benedittione, e godano i priuilegi concessi al medesimo Ordine de' Penitenti dalla Sede Apostolica, ò da concedersi per l'auuenire, ordiniamo, che quelli, che osteranno, ò impediranno così santa ordinatione, siano raffrenati da gli Ordinari in modo, che desistano da tale impedimento. Non ostante qual si voglia priuilegio in contrario hauuto sotto qual si voglia forma di parole. E che quei Fratelli, che seguiteranno il nostro salutifero consiglio, habbiano Ministri da loro medesimi, secondo la forma contenuta nella sudetta Regola. Data in Ciuità Vecchia à gli 8. d'Agosto, l'anno terzo del nostro Pontificato.

Il Capitolo VIII. è posto nel mezzo del Capitolo XXXIII. del secondo libro, & il Capitolo IX. è posto dietro al Cap. C. del primo libro, per esser cose appartenenti alla vita di S. Francesco, che fecero certi Confrati di questo Terz'Ordine.

VITA DI S. ELISABETTA VEDOVA,

Che fù figliuola del Rè d'Vngaria, e del Terz'Ordine di S. Francesco.

Della Innocenza, e virtù di S. Elisabetta nella sua prima età. Cap. X.

10 FV questa Beata Santa figliuola d'Andrea Rè d'Vngaria, & alleuata nella casa del Padre in grandezze regali; ma così illuminata dalla diuina gratia nella cognitione naturale, che cominciò ne i primi anni à disprezzar le vanità del mondo, e gli appetiti puerili, mutandoli in desiderij di seruire à Dio, e non hauendo più che cinque anni, con tanta quiete, e maturità perseueraua nell'orare in Chiesa, che con difficoltà la sua Gouernatrice la potea far vscire, e molte volte cercaua occasioni d'andare nella Capella fuor di tempo, nella quale staua, quanto più potea, e quiui facea la sua oratione con le ginocchia nude sù la terra, ne mancaua d'incitar ancora le sue damigelle à salmeggiare, & all'esser diuote, e riuerenti à i Santi. I giuochi, e piaceri, ne i quali alcuna volta le sue donne la faceano dispensare il tempo, ella facea sempre di maniera, che ne cauaua delle limosine, le quali dispensaua à i poueri, ouero ne cauaua delle orationi, perche obligaua quelle, che perdeano giocando, ò che dicessero tanti Pater nostri, & Aue Marie, ò dessero

Virtù, e religiosità di S. Elisabetta

de-

denari per far delle limosine, e si come crescea in età, crescea in oratione. in purità. e zelo di tutte le virtù. Ella si elesse per sua Auuocata la sacrata Vergine nostra Signora, e S. Giouanni Euangelista per guardia della sua innocenza, nel qual hauea tanta diuotione, che non se le dimandaua cosa alcuna per amor del detto Santo, che la negasse. Hauea tanto pensiero di sè medesima, che d'ogni cosa cauaua diuotione, perche ne i trionfi, & allegrezze, in che ella era alcuna volta sforzata ritrouarsi, nel più bello delle consolationi si partiua, e con tanta discretezza, che daua grande edificatione alle sue compagne, portaua i suoi vestimenti honesti, e del mangiar, che l'era apparecchiato, ne pigliaua poco, l'auanzo mandaua à compartire a' poueri, che stauano alla porta del palazzo, ascoltaua i diuini officij con gran riuerenza, e diuotione, e quando si dicea l'Euangelio, e nell'eleuatione del Santissimo Sacramento, si cauaua i guanti, e le gioie di testa, e le poneua in terra per riuerenza del Signore, nè mai lasciaua di dire le sue ordinarie orationi e di fare i suoi santi essercitij e molte volte per finire l'vno, e l'altro, vegghiaua buona parte della notte.

Della perseueranza nella virtù di S. Elisabetta, di poi che fù maritata, e suoi santi costumi, e patienza nelle persecutioni. *Cap.* XI.

11 ESsendosi alleuata questa nobil Regina in questi santi essercitij per diuina inspiratione, s'era in tutto rassegnata à quello, che fosse ordinato dalla diuina prouidenza, perche quantunque i desiderij suoi fossero d'essere sposa del Signore; con tutto ciò fù da Dio ordinato altrimenti, poiche dal Padre, al quale essa era vbbidientissima, fù maritata con Lantgrauio Duca di Toringia, casa principal dell'Alemagna; e così volle la Diuina Maestà, che seguisse questo matrimonio per la gran necessità, che quelle genti barbare haueano, di chi gl'inducesse all'amor di Dio, e gli facesse mettere in prattica le opere della misericordia verso il prossimo, e gli altri meriti della virtù della castità.

Leggend. S. An.

Suo maritaggio.

12 Hebbe il primo anno questa santa Dõna molta fatica col marito, non perche esso non fosse inclinato alla virtù, ma per la mala qualità del suo consiglio, & ancora d'alcuni priuati, che lo seruiuano; i quali teneuano, che l'humiltà grande di questa Eccellentissima Signora fosse indecenza, e dishonore; per lo che la disprezzauano, e la perseguitauano, quanto poteano, & essa con le sue continue orationi otteneua da Dio gratie singolari, e particolarmente questa, ch'il marito non solo non l'impediua i suoi santi essercitij; ma la consolaua ne i suoi disgusti, e secretamente, e tutto pieno di timore di Dio, secretamente le dette licenza di poter far tutto quello, ch'era seruitio di sua D. M. inanimandola con molte parole alla salute dell'anima sua; onde ancorche la Santa Donna hauesse mutato stato,

non mutò però essercitio, e santo proposito; ma con gran rigore di penitenza affligea il suo corpo con discipline, vigilie, & astinenze, e molte volte si leuaua dal letto d'appresso il marito, e vegghiaua tutta la notte, che l'auanzaua in oratione, & alcuna volta aggrauata dal sonno, così vestita dormiua sopra i coscini, ch'erano in terra. E quādo che'l marito staua fuori, essa staua tutta la notte in oratione accompagnata dal suo celeste sposo, e portaua secretamente vn aspro cilicio, e si disciplinaua molto per esser conforme al Saluatore, che volle per noi altri esser così aspramente battuto. Nell'astinenza era tanto seuera, e la facea così compitamente, che nella mensa trà la diuersità, & abbondanza de i cibi mangiaua molte volte del pan solo, e trinciaua le viuande di sua mano, e le dispensaua à gli altri; il che facea, acciochе paresse, ch'ancor lei māgiasse, & in tal modo consolaua quelli, che stauano alla mensa: altre volte non potendo soffrire di veder cibi delicati, e di valore, mandaua à pigliare alcuna cosa da mangiare à casa di qualche suo seruitore timorato di Dio, & erano dal marito tutte queste cose vedute, e tolerate con grandissima ammiratione, e diuotione, e dicea, ch'esso volentieri haurebbe fatto il medesimo, se non gli fusse stato necessario di conseruare lo stato, e la sua casa.

Sua astinenza, & asprezza di vita.

Dell'oratione, humiltà, pouertà, vbbidienza, e perdonanza d'ingiurie di Sant'Elisabetta, e della riuelatione fattale da Dio della remissione de' suoi peccati. Cap. XII.

13 ERA questa santa donna di tanto feruore nell'oratione, che mai oraua senza lagrimare, nè perciò facea mai alcun gesto disordinato nel suo volto: ella vnitamente sentiua dolore, & allegrezza soaue, e spirituale nell'anima sua, e dicea, che'l pianto fatto con forza, e con tristezza, era vn far mal volto verso Dio.

Vna volta occorse, che stando, com'era suo costume, in oratione con gli occhi, e le mani alte, e col suo cuore in cielo, fù tanto alto rapita la sua anima, che cadendole vna bragia di fuoco sù la falda della veste, gliene abbruciò buona parte senza auuedersene, se non che vna serua andando, dou'ella era, e ciò vedendo, corse subito ad ammorzar il fuoco, e col gridar, che fece, la Santa ritornò in sè, e con le sue mani racconciò la veste, oue l'hauea consumata il fuoco. Dalle sue create, e dalle persone pouere ella non volea esser chiamata Signora, e da lei erano trattate, come eguali, mangiaua, e con esse lauoraua, e filaua, & era così amica dell'humiltà, che nessun officio disprezzaua, nè lasciaua di fare per l'amor di Dio, e nel maggiore stato, e prosperità temporale, ch'ella fosse, desideraua grandemēte lo stato della pouertà, per seguitare il pouero stato di Christo in questa vita, fuggendo ogni prosperità, e gloria mondana, e con questo feruore, e desiderio si vestiua molte volte da pouera; il che facea, quando che staua sola in casa con le sue amiche, e serue: dicēdo,

Sua estasi.

do, che così andrebbe, s'ella venisse in pouertà. Alle processioni, e letanie maggiori sempre v'andaua scalza, e vestiua di panno di lino, & à i sermoni si ponea ad ascoltarli frà le pouerine, e con molta humiltà.

14 Quando ch' ella era vscita del parto, la prima volta, ch'andaua à messa, vi andaua con vestimenti honesti ad essempio di nostra Signora, e portaua la creatura nelle sue braccia, ponendola con molta riuerenza sù l'Altare, offerendo vn Agnello, vna candela, e ritornata à casa, donaua à qualche pouerina il vestimento, con ch'era andata à messa.

Sua humiltà.

15 E per osseruare perfettamente la regola dell' humiltà, promettea vbbidienza nelle cose pertinenti all' anima sua al Confessore, & osseruaua così strettamente i suoi consigli in qualunque cosa, benche rigorosa quanto se da Giesù Christo le fossero state comandate, per la qual vbbidienza e per scrupolo della sua coscienza non volea toccare, nè seruirsi di co... alcuna comprata d' entrata, ò guadagno fatto da gli Officiali di suo marito, temendo, che fossero acquistate col sangue de' poueri sudditi; il che ancorche per la qualità di quei tempi si permettesse à questa santa donna: nel presente però non si deue nè fare, nè permettere ad alcuno.

Sua obedienza al Confessore.

16 Riceuendo questa serua di Dio, dapoiche fù vedoua, vna grande ingiuria, si mise in oratione, e lagrimando, pregaua Dio per gli ingiuriatori, dimandandogli, che per ciascuna ingiuria fattale, hauesse per ben conceder loro vna gratia per ciascuno, accioche tutti restassero consolati, e nel feruore di questa oratione sentì vna voce, che le disse: Mai facesti oratione più grata à me di questa, la quale m'hà trapassato le viscere; per lo che à te perdono tutti i tuoi peccati, e la mia gratia ti dono: da lei sentita la gratia fattale dal Signore, cominciò à pensare, che vita le conueniua tenere, e stãdo ferma in tal pensiero, il gran conoscitore de' secreti de' cuori le disse: spera in Dio, e fà bene, scacciando da te il peccato, che sarai per sempre consolata.

Le vien riuelata la perdonanza di tutti i suoi peccati.

Della diuotione, che questa Santa hauea a' Frati Minori, e come dubitando ella dell' amor del Signore verso lei, Iddio miracolosamente fece spiantare vn albero da sè, e traspiantarlo, doue disse lei. Cap. XIII.

17 ERA questa Beata Signora, Madre singolare, e figliuola de' Frati Minori, come quella, ch'era piena di spirito di pouertà, e del disprezzo del mondo, di che essi facean professione; onde passando alquanti giorni senza ch'ella ne vedesse alcuno, se ne viuea piena di malinconia, & essendo ciò veduto dal marito, ch'ella era straordinariamente sconsolata, le dimandò la causa; à cui rispose, che diciò era causa il non hauer veduto molto tẽpo fà alcun seruo del Signore, nè da lor sentita la parola di Dio, e che perciò era trista dentro, e fuori; il che sentito dal marito, subito mandò à

Croniche antiche.

Sua diuotione verso i Frati Minori.

chiamar due Frati Minori, che venissero à consolarla, & arriuati che furono alla presenza sua, diuenne molto allegra, e ragionò longamente con vn di loro (ch' era il suo Padre spirituale) della salute dell'anima, e frà le altre cose disse: Padre, sopra tutte le cose, che dãno afflittione all'anima mia, questa è la principale, il pẽsare, che i miei peccati meritano, ch'io sia poco amata da Dio, poiche m'affatico di continuo, quanto posso, d'amarlo con tutte le mie forze, e con tutto ciò temo, che m habbia da scacciar da sè come indegna della sua presenza, e del suo amore. Il Frate le affermaua, che essa era molto più amata da Dio, ch'egli fosse, nè potesse essere amato da lei; à cui la Santa disse: se ciò fosse, non permetterebbe il mio Signore, ch'io stessi separata da lui, ò con l'affaticarmi in seruirlo, ò col visitarmi con infermità, ò darmi de'trauagli alcuna volta, si come queste cose amo, e desidero; il Religioso ritornò à mostrarle con efficacissime ragioni, quanto, e qual sia l'amor diuino, col quale Iddio ama la creatura, e quanto eccede al nostro perche il suo amore è infinito, eterno, forte, puro, & intiero, & il nostro è picciolo, temporale, debole, impuro, & imperfetto; ma potea ben dire il Frate, quanto volea, che essa non lo credea, anzi ella mostrandogli con le mani vn albero, ch'era dall' altra parte del fiume, dou'eglino erano vicini) gli disse: Padre, più presto crederò, che quell'albero, che là vedete, passi di quà, che crederò d'essere amata dal Signore quãt amo io lui, stãdo come stò, separata dalla dolcezza del suo vero amore; fù veramẽte cosa di grã merauiglia, che finito ch'ella hebbe di dir queste parole, l'albero si spiantò con le radici, e si piantò di quà dal fiume, dou'essi stauano. All'hora restando, come stupida, prouò nell'anima sua, quanto eccede l' amor infinito del Signore al nostro finito; e così confessò esser vinta dall'amor diuino.

Da vn mirabile prodigio s'accerta, che sia maggior l' amor d'Iddio verso lei, che il suo verso Dio.

Della gran carità di questa Santa, e come s'occupaua nelle opere di misericordia. Cap. XIV.

Leggend.

18 DA questa fonte dell'amor diuino scaturiuano continuamente nell'anima sua le acque viue delle opere della misericordia, con le quali erano pasciuti i poueri di Christo, delle quali opre disse il Signore, ch' egli le riceuerebbe in se stesso. Nel torre per suo vso le cose necessarie era scarsa, e stretta, ma verso i poueri era tanto liberale, che la non patiua, che lor mancasse il suo bisogno; per la qual virtù era chiamata dal suo popolo vera madre de'poueri, e per questa sua pietà era spesse volte inuitata per commare; il che volontieri accettaua, per hauer più causa d'aiutargli, massime nel far loro alleuare i figliuoli. Ella diede vna volta vn suo vestimento ad vna pouera donna, la quale tenendosi con quell'habito ricca, per l'allegrezza, che n'hebbe, cadette come morta in terra; il che veduto da quella misericordiosa, e santa donna, la soccorse con le orationi, e si rihebbe sana. Del cucire, e filare, ch'ella facea

Sua liberalità, e compassione verso i poueri.

con

con alcune sue serue, ch'erano di virtù conformi, guadagnaua danari con i quali facea l'elemosina a'poueri essercitaua ancora tal arte per dare essempio d'humiltà, e di fuggire l'otio alle sue genti. Essendo il marito in Italia, venne nelle sue terre vna gran fame; onde la santa donna fece vnire insieme tutte le sue entrate, e fatto pigliar in nota tutti i poueri della sua città gli soccorse con le dette entrate. Vn altra volta in simile occasione non hauendo danari vendette le sue gioie, e con quelli danari soccorse à i bisognosi. Molte volte ella leuaua à sè medesima, & alle sue serue le cose necessarie per aiutare, e souuenire alle necessità de'poueri. Ella fece fabbricare vna casa per seruitio, e commodo de'poueri infermi sotto il suo palazzo, & ogni giorno calaua à basso à visitargli proueden lo a'lor bisogni, & essortandogli alla patienza, & à purgar le anime loro con la confessione, e communione: gli seruiua, e curaua con essemplare humiltà, sopportando con molta patienza il fetore, che menauano le lor piaghe, alcuna volta non hauendo altro gli nettaua co'proprij panni, che portaua in testa, nettandogli con le sue mani ogni sporcitia, cose che le sue serue non poteuano fare per la schifezza, e fetore, che menauano quelle piaghe.

Della morte del Duca suo consorte, e de' molti trauagli, ch'ella passò, dopo la detta morte. Cap. XV.

19 HAvea nostro Signore con la gratia sua talmente conuertito Lantgrauio per le orationi e preghiere di sua moglie, che con tutto ch'ei fosse ne' negotij dello stato suo molto occupato, nel seruitio di Dio non gli mancauano però de'buoni desiderij, e fauoriua tutte le opre buone all' occorrenza: ma perch' egli non potea continuare ne gli essercitij spirituali haueа dato licenza alla moglie, ch'ella gli essercitasse per honor di Dio, e salute delle lor anime. Ma desiderando la santa donna, che'l marito adoprasse le sue forze in difesa della fede Cattolica, lo dispose di andare à visitare la Terra Santa, col dar aiuto a'Christiani per riacquistarla, & incaminato con le sue genti per andare à così laudata impresa giunto, ch'ei fù à Brindisi, iui si fermo per aspettar il tempo da imbarcarsi; ma piacque à Dio, che quiui s'ammalasse d'infermità mortale, nè passò molto, che con essemplar contritione rese lo spirito à Dio. E portato, che fù l'auuiso à S. Elisabetta, con vgual volontà ella riceuette lo stato vedouile, che quasi il congiugale, con animo risoluto d'occuparsi tutta à i seruitij del celeste sposo; e così, come anima più libera, e di più alto stato, cominciò nostro Signore à visitarla con maggiori trauagli, perche saputasi la morte di Lantgrauio suo marito, ella subito da'parenti suoi, e da'vassalli cacciata fuori del palazzo, come s'ella fosse stata dissipatrice dell' entrate di quello stato, restò talmente abbandonata, che la seguente notte, non hauendo (come discacciata) doue riposarsi, si ritirò in vn luogo, doue soleano

Sopporta allegramente molti trauagli nello stato vedouile.

star de gli animali, & allegramente rendea gratie à Dio dello stato suo. Venuto il giorno, ella andò subito al Monastero de' Frati Minori, e pregò i Frati, che cantassero il Te Deum laudamus, col render gratie al Signore, che le hauesse dato lo stato della pouertà conforme al desiderio suo; e dette ordine, che i figliuoli suoi minori fossero portati in diuersi luoghi per alleuarli, non hauendo lei commodo di tenerli, & in questo tempo ella riceuette molte ingiurie, & affronti da' parenti del marito morto, e da' vassalli; il ch'era da lei sopportato allegramente, e con patienza, come fauori mandatile da Dio.

Ricusa il secondo maritaggio.

20 Nè poco trauaglio l'aggionse vn Arciuescouo suo zio, il qual vedendola così giouane, e ridotta in tanta pouertà, e persecutioni, si risolse di volerla maritare honoratamente; ma hauendo la sposa di Christo fato vn stabile fondamento di prima morir, che maritarsi, col mezzo dell' oratione ella ottenne da Dio la vittoria di così forte guerra.

Riceue le ossa del suo marito.

21 Mentre, ch' ella staua in vn castello del detto suo zio molto honoratamente furono portate da Brindisi le Reliquie del marito, e furono riceuute dal medesimo Arciuescouo con solenne processione, & accompagnate da lei con abbondantissime lagrime, e diuotione, e dicea à Dio: molte gratie vi rendo, Signore, della consolatione datami nel riceuer le ossa del mio marito vostro seruitore. Voi ben sapete, quant'era da me amato, perche amaua, e temeua voi, e poi, come per vostro amore medemamente mi fù di molta consolatione l'esser priuata della sua presenza con la morte, venendo per seruirla nel fare acquisto della Terra santa, e se ben m'era di gran contento il viuer seco, era però con conditione, ch'amendue andassimo, come poueri, mendicando per il mondo; ma non potendo ciò essere, voi, Signor, sapete, che io, quando ben potessi, non lo tornarei in vita col spender vn capello, non essendo di vostra volontà; ma ben raccomando alla clemenza vostra l' anima sua, e la mia.

Ricusa di ritornar alla casa del Re suo padre.

22 Hauēdo il Rè d'Vngheria inteso la morte di Lantgrauio suo genero, e lo stato miserabile della figliuola, e com'era da quelle genti con tanta impietà perseguitata, mandò vn Conte, e principal Signore del suo Regno, che la rimenasse alla sua casa, il quale arriuato à lei, la ritrouò, che filaua della lana in compagnia di molte altre pouere donne; il che le fu d'incredibile dispiacere, facendo esclamationi insino al cielo, e dopo l' hauerle dato conto della volontà del padre, & affaticatosi molto per disporla à ritornar seco al suo Regno, essa, come gloriosa Principessa, s'elesse di voler viuere più presto col Profeta Dauid, disprezzata co' poueri nella casa, e seruitio di Dio, che honorata ne' paterni diletti regali, e ne' palazzi de' Prencipi terreni.

Come S.Elisabetta si fece Religiosa, e come fabbricò vn grande Hospitale per seruitio de poueri infermi. Cap. XVI.

23 HAvendo dunque la Beata Vedoua fatto voto, che viuẽdo dopo il marito, di voler viuere in perpetua castità, obedienza e pouertà, non mancò d'adempirlo con molto feruore. E però prese l'habito de' penitenti del Terz'Ordine, e vestendosi cõ la tonica, e col manto di bisetto, tutto rapezzato di sacco; promise obedienza al suo Confessore, detto Fra Corrado, Religioso di molta santità, e fù da lei compitamente osseruata, & in opre penose, discipline, e mortificationi, nelle quali virtù essa era da quel Religioso essercitata à maggior profitto dell'anima sua; & acciòche la potesse consignare tutto il suo cuore à Dio, senza essere impedita da temporale affettione, pregò Nostro Signore, che le mettesse in cuore il disprezzo di tutte le cose temporali, e separasse da lei l'amor verso i figliuoli, e che la facesse forte nel sopportare i dispreggi, & ingiurie in questa vita. Leuatasi dall'oratione, disse alle sue compagne: Sappiate, che'l Signore per sua pietà hà essaudito le mie preghiere, e m'hà concesso, ch'io tenga tutte le cose temporali, come vilissime, e che non mi resti alcun pensiero de' miei figliuoli più, che de gli altri prossimi, acciòche altra cosa non ami, che Dio.

Prende l'habito del Terz'Ordine.

24 Dapoi ch'ella hebbe pigliato l'habito di Religiosa, con maggior feruore si dette all'oratione, & alle opere di misericordia, & hauendo riceuuto due mila marche d'argento per parte della sua dote, nè dispensò parte a' poueri e del restante la ne fece vn commodo, & honorato Hospitale, per albergo de' poueri infermi miserabili, & in quello seruiua à gli ammalati con molta carità, lauando lor i piedi, facendo suoi letti, nettauali d'ogni sorte di sporcitia, e dicea allegramente alle compagne, che l'aiutauano in così santo essercitio: noi hoggi riceuemo gran beneficio dal Signore, poiche lo seruiamo in questi poueri. Staua molte notti intiere in piedi, per aiutare gl'infermi ne' lor bisogni, frà i quali seruigi ella lauò vna donna tutta coperta di lepra molto stomacosa, e parecchie volte con le sue proprie mani l'accomodaua nel letto, le daua scitoppi, e medicine, le lauaua, e medicaua l'vlcerose piaghe, le tagliaua le vnghie, con tanta prontezza, che facea tutti merauigliare della sua humiltà. Facea confessar, e communicare gl'infermi, & vna volta castigò vna vecchia, che nõ si volea confessare. Lauaua i corpi morti, l'accompagnaua alla sepoltura, & à gli officij loro staua con gran diuotione; onde i molti miracoli, che Dio fece per l'intercessione, e meriti di questa Santa in così pietoso seruitio, mostrarono, quanto erano accette alla diuina Maestà queste opere di misericordia fatte con tanta carità.

Erge à sue spese vno Spedale, & iui si dà a seruire gl'infermi.

Dell'ordine, che osseruaua S. Elisabetta, e de' miracoli, che fece in detto Hospitale. Cap. XVII.

25 ERa osseruato da S. Elisabetta quest'ordine nell'Hospitale. Non se gli accettaua alcun pouero, che non fosse prima confessato, perche il peccatore, ch'è in peccato, non merita da Dio il pane, che mangia. Occorse, che vn giorno dimandò vn cieco d'essere accettato nell' Hospitale, e perche non si volle prima confessare, non vi fù accettato; onde tornando indietro, andaua biastemando, perche l'haueano discacciato da quel luogo, ma ripreso, & ammonito dalla Santa, & ancora da vn Frate Minore, il cieco si conuertì, e si confessò subito molto diuotamente, e così fù riceuuto nell'Hospitale; il Frate inspirato da Dio, disse à S. Elisabetta: poi c'hauete riceuuto il cieco, e datogli da mangiare, dategli ancora la vista. La Santa, tutta piena d'humiltà rispose: Padre, grande opra è questa, e solo Dio la può fare, perche è quel solo, che illumina i ciechi, ma poiche con tanta misericordia gli hà dato il lume della gratia, non gli nieghi ancora quella de gli occhi; e voi, Padre, procurategliela con le vostre orationi, almeno quella d'vn occhio solo, ch'io m'affatichero in pregar per l'altro: & orando ambedue con gran fede, e feruore, al cieco fù restituita la luce d'vn occhio, e d'indi à poco gli fù restituita la luce dell'altro, e mostrò il Signore la differenza de' meriti de gl'intercessori, poiche la luce del secondo occhio illuminato fù migliore assai, che del primo.

Illumina un cieco.

26 Entrando la Santa vn giorno con due Religiose sue serue secretamente nell' Hospitale à visitar gl' infermi, ritrouò alla porta vn paralitico, che giaceua in terra, & era muto: mossa à compassione del pouero, con voce bassa gli dimandò, che cosa gli doleua; ma l'infermo non l'intendendo, mouea, come muto, il capo, e la bocca, facendo cenni con le mani. La serua del Signore col feruore dello Spirito Santo, disse: In virtù di Christo Signor nostro io ti comando, che tu mi dichi, doue ti duole; alle quali parole si leuò in piedi il paralitico, e disse: sono molti anni, che io era muto, stroppiato, come vedete, e questo era il mio dolore; onde la Santa marauigliatasi di così fatto miracolo, con prestezza tornò, d'onde era venuta per non essere in quel luogo dalle genti conosciuta.

Sana vn paralitico, e muto.

27 Occorse vn altra volta, che mentre ch'ella andaua à visitar gl'infermi, ne vide vno molto aggrauato, e che per debolezza non potea mangiare; onde la Santa instantemente lo pregò à dirle, s'hauea voglia di mangiare alcuna cosa; il qual sospirando, disse che desideraua hauer vn poco di pesce del fiume; & ella col darg i speranza, che lo compiacerebbe, lo lasciò consolato, e da esso partita, ordinò subito à vn seruitore di quei dell'Hospitale, che con diligenza gli portasse alquanti pesci del fiume, per dargli à quell'infermo: il seruitor rispose, affermandole con giuramento, che non era possibile in quel

quel tempo cauar pesci dal fiume, perche era gelato. Il che da lei sentito, come pietosa madre de i poueri, cõfidatasi nel Signore, & ammaestrata dallo Spirito Santo, pigliò vn bacile in mano, e con prestezza andò alla fontana vicina all'Hospitale, e messoui dentro il bacile lo cauò fuori pieno d'acqua, e di pesci, e cõ grande allegrezza lo fece cuocere, e ristaurò in tal modo l'ammalato mezzo morto, che finito c'hebbe di mangiare, ci si leuò dal letto risanato, e rese gratie à Dio della salute.

Sana vn infermo, cibãdolo de' pesci ritrouati miracolosamente.

Della contemplatione di questa Santa di Dio, & come cauò per la sua oratione la madre dal Purgatorio, e conuerti vn giouane sensuale. Cap. XVII.

28 QVesta Santa riceuea di continuo riuelationi, e visitationi dal suo amato Christo, per l'amor suo ardentissimo, del quale essa era inferma, & impiagata, e stando vn giorno di Quaresima in Chiesa, affissò talmente gli occhi nell'altare, che mostraua di vedere, e contemplare la presenza della Maestà diuina, e per molte hore in detto luogo visitata da riuelationi celesti, e ritornata à casa per debolezza fù sforzata di appoggiar la testa nel grembo d'vna sua serua, e così stata alquanto, guardando per vna finestra il Cielo, mostrò nel volto vn allegrezza tale, che la fece subito risoluere in vn marauiglioso riso, e de lì à poco il riso si conuertì in pianto; & aprendo vn altra volta gli occhi, tornò à far segni della prima allegrezza, chiudendoli tornaua à lagrimare, stette in questo modo fino all'hora di Compieta, & alla fine in detto tempo, non hauendo mai detto parola, cominciò à dire: Signor Dio mio, se vi piace star meco, io bramo star con voi eternamente. E pregata dalle sue compagne à dir loro ciò, c'hauea visto à honor di Dio, & à edificatione delle loro anime, così lor disse: Care, & amate sorelle, io vidi aperto il Cielo, e Giesù Christo mio Signore, il quale benignamente s'inclinaua à me, e mi mostraua il suo volto sereno, e mentre lo miraua, restaua piena d'vna incomprensibile allegrezza, nè lo vedendo, restaua colma di tristezza, per lo che dirottamente lagrimaua; onde il Signore hauendo di me compassione, tornaua à rallegrarmi, e consolarmi col suo sereno volto, ripieno d'vna indicibile chiarezza, dicendomi: piace à te star con me? à cui risposi, come voi sentiste. Le compagne di nuouo la pregarono, che lor raccontasse quella riuelatione, ch'ella vide poco prima, stando all'altare, rispose: io non vi posso raccontare quello, ch'io vidi; ma vi dico, che io vidi cose merauigliose di Dio, e restò il cuor mio pieno della sua allegra visitatione. Era questa Santa in diuersi modi visitata, con tutto che la non riuelasse le sue visitationi alle compagne, se nõ quãto sapea, che era voler di Dio, il quale ama il secreto delle sue anime.

Le apparisce il Signore.

29 Volle ancora Nostro Signore mostrare la feruente carità di questa Beata Santa, nell'essaudir con effetti grandi le sue orationi,

delle quali ne raccontaremo i due seguenti casi, quali si trouano scritti. Occorse vna notte, mentre ch'ella dormiua, le apparue la madre in sogno, pregandola con le ginocchia in terra, e dicendole: O figliuola mia, ricordati de i dolori, con che t'hò partorita, e fà oratione per me; sappi, ch'io stò in gran pene, per esser vissuta trascuratamente, non facendo penitenza de i miei peccati. Suegliatasi la Santa à quella voce dolente, mossa à compassione della madre, postasi con le ginocchia in terra à far oratione, dimandando à Dio per lei misericordia, e dopo longa, e feruente supplicatione s'addormentò, e vide vn altra volta in sogno la madre molto alllegra, che le dicea: figliuola, per le tue preghiere son liberata dalle pene, che mi cruciauano nel Purgatorio, e me ne vado al Cielo.

Libera la sua madre dal Purgatorio.

30 Vedendo questa Santa vn giouanetto vano, e sensuale, gliene venne pietà; onde si mise à fare oratione per lui, hauendolo similmente persuaso, che per sè stesso orasse: obedì il giouanetto, e mentre che l'vna, e l'altro orauano, cominciò il giouanetto à dire con alta voce: lasciate, Signora, d'orare per me, lasciate: questo sentendo la Santa, oraua con maggior feruore, & il giouane con più forza gridaua: Signora, non fate più oratione per me, che m'abbrucio tutto; e si vedea ancor questo di fuori, perche tutta la vita gli fumaua per il gran sudore, & alcuni, che quiui si ritrouarono, lo toccarono, nè poteuano soffrire le mani sopra la sua carne, & erano, i suoi panni tutti bagnati dal sudore, & alzaua le grida, dicendo, che tutto s'abbruciaua: Ma finita l'oratione della Santa, cessò l'ardor nel giouane, e tornato nel suo vero riconoscimento, fù talmente in quell'hora purgato, & illuminato dalla diuina gratia, ch'entrò nella Religione de' F. Minori, oue visse, e morì santamente, & in tal modo mostrò N.S. l'efficacia, & il feruor dell'oratione della sua serua, non solo in questo, ma in molt'altri casi.

Coll'efficacia della sua oratione cõuerte vn giouane sensuale.

Della gloriosa morte di S. Elisabetta, e de i grandissimi miracoli, ch'ella fece, e come fù da Papa Gregorio IX. canonizzata. Cap. XIX.

31 VEnuto il tempo, e fine della pellegrinatione di questa Vedoua Santa, nel quale hauea il Signore da leuar la sua sposa nel celeste regno, infermata, ch'ella fù, le apparue in sogno, dicendole con gran famigliarità: vieni eletta mia, à posseder la celeste habitatione; venuta l'alba, ella dette questa felice nuoua alle compagne, dapoi riceuette ordinatamente tutti i Sacramenti della Chiesa santa, con essemplar diuotione, e poscia fece apparecchiar, quanto era necessario per l'essequie, e la seguente notte voltandosi ella verso il canton del letto, le persone, che vi erano presenti, sentirono vna voce chiara cantar soauemente; onde vna sua compagna le dimandò, che voci erano quelle, che cantauano; à cui la Santa dolcemente rispose, ch'era quiui venuto vn vccellino, che con la soauità del suo

can-

cantare, la fece cantare ancor lei, e de li à poco con gran voce ella disse: fuggi, fuggi spirito maligno; onde il Demonio, ch'era venuto per vedere, se nella Santa vi era cosa alcuna per lui, subito à quella voce sparue, & ella stando col viso molto allegro, e con lo spirito in oratione, dimandò alle compagne, s'era ancor mezza notte, nella qual hora il Saluatore volle nascere al mondo,& esser messo nel presepio, e con dire, ch'era venuta l'hora, ch'era chiamata l'anima sua dal Signore alle celesti nozze, se ne volò subitamente al Cielo. Stette il corpo suo quattro giorni sopra la terra, prima che gli dessero sepoltura, del qual era tanta la bellezza, e così soaue l'odore, che rendea, che rappresentaua più presto la vita gloriosa, che la mortale; nel qual tempo s'vnirono sopra il tetto della Chiesa gran numero d'vccelli, d'vna specie non mai più veduta, e cantauano così dolcemente, ch'empiuano di merauiglia quei, che gli vdiuano, e vedeuano; il che daua ad intendere, quanta festa si faceua in Cielo per l'entrata di quell'anima beata. All'essequie si fecero gran pianti, e particolarmente da i poueri, & il popolo tutto vi concorse con gran diuotione, chiamandola tutti beata, e santa, e quello, che se le potea accostare, & hauer solo vno de' suoi capelli, ouero vna particella dell'habito, se lo tenea per vn gran tesoro; e così mostrò Dio la gloria di questa sua fedel serua, con molti, e merauigliosi miracoli: perche tornò la vista a'ciechi; risanò de gli assidrati; mondò leprosi; liberò de gl'indemoniati; tornò la vista à vn cieco nato, e nel far le sue essequie dette la vita à sette morti, e poi à de gli altri, tanto che arriuarono al numero di 16.

Suo transito.

Suoi miracoli.

32 Per il che hauendo inteso Papa Greg. IX. le opere marauigliose di questa Santa Donna, alla quale hauea in sua vita particolar diuotione, dopo l'hauer fatto fare la douuta inquisitione, & essame così della sua vita, come de i miracoli, col consenso di tutti i Cardinali, e Prelati della Chiesa vniti, la descrisse nel Catalago de i Santi: ordinando, che la sua festa fosse solennizzata per tutta la Chiesa catolica. Passò di questa vita la Beata Santa l'anno di N. S. 1231. à di 19. di Nouembre. E dopo alquanti anni essendo traslatata, fù trouato il suo corpo nella cassa di piombo; oue fù posto nella sepoltura, liquefatta la carne in oglio, e liquore pretiosissimo, che rendea soauissimo odore, col quale si dette la salute à molti infermi, e durò molto tempo, che stillò detto liquore da quelle ossa sacrate.

Sua canonizzatione.

1231.

VITA DEL BEATO ELEAZARO, Che fù del Terz'Ordine di S. Francesco, e di S. Delfina sua moglie.

Della santità, mortificatione della carne, astinenza, e verginità di S. Eleazaro. Cap. XX.

33 ELeazaro fù Conte d'Ariano in Fracia nella parte di Prouenza, non meno generoso, e nobile di virtù, e santità

tità (dopo il principio della sua conuersione) che per nobiltà naturale, e chiarezza di sangue de i Conti Ariani, da i quali discendeua.

Essendo questo nobilissimo Caualiere d'età di tredici anni, frequentaua i digiuni, e portaua cinta sopra la carne vna corda annodata con cinque groppi, e questo vsaua per freno della sensualità carnale, e come vna secreta memoria delle cinque piaghe di Giesù Christo Saluatore, e quando ch'era stanca la natura dalle vigilie, e vinta dalla necessità del sõno, mai nõ si suesti per dormire, e di giorno portaua il cilicio, accioche così di giorno, come di notte egli sentisse nella persona dolori, senza i quali non si possono hauer i frutti de i spirituali desiderj, e per reprimer l'auidità della carne, & ottener i frutti della vera sapienza: crescẽdo l'età, si mise à vna piu stretta regola d'astinenza, castigando con digiuni il suo corpo, perche seruisse à lo spirito, daua alla sua famiglia documenti santi, accioch'ella viuesse nel timor di Dio, e non ingiuriasse il prossimo, e fosse seruito da essa, & honorato il Signore. Fu questo Santo dopo la sua tenera età (benche fosse alleuato delicatamente) molto amico della castità, e si conseruò tale fin alla sua morte, conseruando nell'anima, e corpo il pretioso tesoro della Verginità.

Austerità di vita del B. Eleazaro.

Come S. Eleazaro prese moglie, e s'accordarono osseruar verginità. Cap. XXI.

34 VEnuto questo Santo alla conueniente età, prese per moglie Delfina, giouane nobilissima, e ch'era del medesimo spirito, e proposito, che lui era, cioè, di seruar castità, & hauendo già essa passato i dodici anni, e douendole esser consignato per marito Eleazaro, non hebbe poco timore, con tutto ch'ella fosse benissimo informata della sua santità, che nõ essendo fermo in quella gratia, le volesse sturbar il proposito della sua verginità, e di questo consigliatasi col suo Padre spirituale, chiamato F. Filippo d'Anquerio, Frate Minore, Religioso di gran santità, del quale per spirito Profetico fù accertata che non solo ella guarderebbe intieramente il suo voto; ma che con lei vnitamente perseuerarebbe suo marito sino al fine; e così fatto il sponsalitio, vissero insieme anni venti sette religiosa, e santamente, sotto il nome, & ombra di matrimonio, con lo spirito vniti, ma separati dall'vnione della carne, possedendo in tal modo ascoso in questo vaso di terra l'inestimabil tesoro della pretiosissima castità, vita, e virtù tanto comendabile, quanto è rara, e tanto da esser imitata (almeno in parte) quanto in maggior male il vitio contrario, e peruerso prosonda non solo i sciolti, ma ancora i maritati senza numero.

Nello stato maritale cõserua la castità sempre intatta.

Della singolar virtù di S. Eleazaro. Cap. XXII.

35 COnoscendo quest huomo Santo, che la principal parte ne' serui di Dio consiste nella virtù del disprezzo di se stes-

stesso, e nell'humiltà, non nella nobiltà del sangue: perciò nè quantità de'beni terreni, nè grandezza d'honori, nè altezza del suo stato poterono leuar in superbia, e vanagloria l'humile suo spirito. Erano le sue parole piaceuoli, e dilettevoli conforme all'animo onde veniuano, & acciòche giongesse al perfetto dispregio di sè stesso per amor di Giesù Christo, lauaua spesse volte di sua mano le piaghe de'leprosi, & i lor piedi, seruēdogli con gran feruore di diuotione, e con tanta carità, come se co'proprij occhi hauesse in quelli veduto, e seruito Giesù Christo. Nel gouerno delle sue Terre, nelle quali hauea intiera giurisdittione, gouernaua, come giusto Signore, & era pietoso nel sententiare, come quello, che nè timor, nè odio, nè auaritia lo poteuano suiare dalla retta strada della giustitia. Hebbe sempre questa virtù della discretezza, con la quale condiua l'opera della misericordia, fuggendo con grande humiltà la gloria, & il fauore humano, e come forte, e perfetto guerriero, mai rimosse l'incominciato proposito, e come giusto, non daua ardire a' delinquenti, nè occasione di peccare. Era questo seruo di Dio così benigno, e liberale a poueri, che mai nō fu pouero, che gli dimandasse per l'amor di Dio, che da lui si partisse sconsolato. Era l'intento suo dar di mangiare à gli affamati, visitare gl'infermi, alloggiare i pellegrini, curare gli ammalati abbandonati, come quello, che conoscea ne'poueri Giesù Christo pouero, e ne gl'infermi le sue penose infermità, da lui sopportate per noi miseri peccatori; e sì come era pieno dell'amor del prossimo, così maggiormēte era pieno dell'amor di Christo. E sapendo, che la fabbrica di tutte le virtù hà il suo fine nella perfettione della santa oratione, per essere vna conuersatione, e famigliarità con Dio, per quanto gli era possibile, non mancaua mai d'orare, e contemplare, e dicea l'hore canoniche con tanta diuotione, & attentione, come se fosse stato alla presenza di N.S.

Sue virtù singolari.

Come S. Eleazaro possedea bene la virtù della patienza, la sua morte, e canonizzatione, e la morte della moglie. *Cap. XXIII.*

36 QVesto inuittissimo Caualiere s'era vestito talmēte l'arme pretiosissime della patienza con l'essercitio della virtù, che con tutto che esso molte cose sopportasse, nessuna fù mai, che lo facesse alterare, nè fu mai persona alcuna, che lo vedesse turbato, ò mutata la sua mansuetudine, anzi sopportaua molte ingiurie, & obbrobrij con humiltà, e patienza, nè mai si sentiua dalla bocca sua, se non parole di laude, con rendimenti di gratie à Dio. A suoi nemici perdonaua con tanta clemenza ogni offesa fattagli, che mostraua non solo di restar placato; ma che mai hauesse da loro riceuuto alcuna scontentezza.

Croniche antiche.

Sua mansuetudine, e patienza.

37 Stando in Parigi, e conoscendo l'hora della sua morte, con molta diuotione, e lagrime fece la sua confessione, e riceuette con

mol-

molta riuerenza, & essemplarità i Sacramenti di Santa Chiesa; e quãtunque fosse la sua vita, e quella della Contessa Delfina sua moglie piena di virtù, ne gli vltimi giorni della vita sua astretto da lo Spirito Santo, parlando della moglie, disse à circostanti queste parole: Saluossi l'huomo cattiuo per la Donna buona, la quale, si come la riceuei vergine, così in questa vita mortale, vergine, e senza macchia la lascio. Passò di questa à miglior vita questo Santo Confessor di Christo l'anno del Signore 1327. e si trouò alla sua morte F. Francesco de Mairones famosissimo Teologo, & in quel proprio dì della sua morte apparue alla moglie tutto glorioso, ch'era in quel tempo alla sua Contea in Prouenza, e le disse le parole del Salmista: Contessa il laccio è sciolto, e noi siamo slegati; e sparue senza dirle altre parole. La Santa Donna publicò l'istesso giorno alla sua Corte la morte del lor Signore, che fu alli 27. di Settẽbre, e fù sepellito nella Chiesa de' Frati Minori dentro à Parigi, vestito con l'habito del Terz'Ordine, & il medesimo anno traportato il suo corpo in Prouenza nel Conuento di Apte, nel qual luogo risplendette con tanti miracoli, che per quelli fù canonizzato dalla Sede Apostolica; la cui festa si celebra alli 22. di Settembre.

Sua morte, e canonizzatione. 1327.

38 La Contessa Delfina sua moglie visse molt'anni dopo lui, perseuerando in santità, e quando morì, fù sepellita con l'habito de' Frati Minori, come discepola del P. S.F. essendo del Terz'Ordine, e nel medesimo Conuento, ou'è il marito. Nel transito di questa Donna, e mentre ch'ella stette sopra la terra morta, fù sentito dalle genti, che stauano, ou'era il corpo suo, nell'aria vna soauissima armonia, e si crede, che fossero Angeli, che cantassero, come amici veri della purità verginale. Così in vita, come in morte di questa Santa Donna mostrò nostro Signore molti miracoli, & in tanta quãtità, che non si dubita, ch'ella sia stata dal suo sposo in ciel canonizzata.

Morte, e segni di santità della sua moglie.

VITA DEL BEATO IVO DEL TERZO ORDINE di S. Francesco.

De' santi costumi, giustitia, e mortificatione della carne di S. Iuo. Cap. XXIV.

39 Fiori in quel tempo nel Ducato di Bertagna, nel Vescouato Trecorense, Iuo, che fu huomo di gran santità, & asprezza di vita, il quale fù da Dio fatto chiaro, e risplendente al mondo con molti miracoli. Fù questo sant'huomo figliuolo di Padre molto nobile, e catolico, e ne' suoi primi anni fù essemplare ne' costumi. Il Padre lo mandò à studiare in Parigi, dipoi in Orliente, doue acquistò le leggi canoniche, e ciuili, ma molto più la Diuina sapienza; perche spargendo la sua dottrina, daua à molti cognitione vera, e sicura strada della giustitia, e ritornato a casa sua, il Vescouo

Virtù, e santità del B. Iuo.

Tre-

Trecorense informato delle sue preclare virtù, e santità, lo fece suo Proueditore, e general Gouernatore di tutta la sua giurisdittione, con amplissima autorità, ancorche il sant'huomo facesse, quanta resistenza potesse, per non accettare tal carico; ma poi che l'hebbe accettato, amministrò con tanta prudenza la giustitia, senza eccettuar persona, che sempre la bilancia stette vguale, nè volle accettar premio alcuno delle sue fatiche in questa vita. E così tutto vestito di zelo di giustitia, accompagnato dal timor di Dio, amatore della verità, non passò molto, che per diuina prouidenza fù fatto Sacerdote, nel qual ministerio offerse il suo corpo hostia viua à Dio. Di fuori andaua vestito con panni humili, e vili: portaua sù la carne vn cilicio aspro, col quale la castigauá, & indeboliua con frequenti, e stretti digiuni, e longhe vigilie, & entrando nella Cōpagnia de' Penitenti, lasciò i panni delicati, che prima allo stato suo conueniuano, vestendosi di panno berettino grosso, e vile, e colle scarpe grosse, come portauano i poueri Religiosi. Portaua sopra il cilicio, perche non gli fosse veduto, vna camiscia fatta di stoppa cruda, dormiua poco così di giorno, come di notte; ma solo quando era stanca la natura, ò dall'oratione, ò dallo studio, ò dalla prattica spirituale, e costretto dal bisogno, si riposaua vn breue sonno; ma sempre vestito. Era il suo letto la nuda terra, ouero vna stora, alcuna volta sopra d'vna treccia fatta di grossi, e nodosi bastoni: il suo piumazzo era vn libro della Bibbia, ricordandosi in così sconcio stare, e consolandosi con quelle parole di Giesù Christo, che dicono: quelli, che delicatamente vestono, seruano a' Rè, & Prencipi terreni.

Austerità della sua vita.

Dell'astinenza, carità, oratione, e modo di dir l'officio diuino di questo Santo Iuo. Cap. XXV.

40 QVesto Sant'huomo non mangiaua mai cibi delicati, mānteneuasi solo di viuande vili; il che facea per poter mātener con le sue entrate molti poueri miserabili. Ne' digiuni ordinati dalla Chiesa santa, mangiaua solo pane, & acqua, & ordinariamente digiunaua il Mercordì, & il Sabbato con molta astinenza. Haueua di continuo forestieri in casa. Nel far le opere della misericordia era diligentissimo: raccoglieua con gran pietà i poueri, & in particolar gl'infermi, e stroppiati, e con tanta benignità trattauali, come se gli fossero stati fratelli, conuersando con lor famigliarmente, gli seruiua, lor facea i suoi letti, lor lauaua i piedi, e faceua ogn' altro seruitio, ch'era lor bisogno, e non era men diligente in amministrar loro il cibo spirituale della parola di Dio, che il corporale, facendo loro de' Sermoni, e moltiplicaua i talenti della dottrina euāgelica à quelli, ch'erano sotto il suo gouerno: nel metter pace, & accommodar discordie, era prontissimo: hauea molta gratia nel conuertire i peccatori a penitenza: s'era talmente dato all'oratione, e contemplatione, ch'alcuna volta non si curaua del mantenimento del corpo, &

Sua astinēza, & esser. citij virtuosi

vna volta occorse, ch'ei stette nella sua camera solo cinque giorni continui in oratione, senza che dimandasse, nè che gli fosse portato cosa alcuna da mangiare; e quando vscì fuori, era così allegro, e cõsolato, come se si fosse cibato ogni giorno de'cibi esquisiti: celebraua la messa con gran feruore, nella quale riceuea gran sentimenti, e gratie dal Signore. Gli auuenne vn giorno, che celebrando, nell' alzare il Santissimo Sacramento, gli soprauenne dal cielo vn gran splẽdore, il quale circondò il pretiosissimo corpo del Signore: finito di leuar il calice, sparue lo splendore dinanzi à tutti quelli, ch'erano alla messa con gran stupore, e merauiglia loro. Dicea l'hore canoniche con mirabil attentione, e diuotione, e si leuaua sempre à mezza notte à dire il Matutino: il giorno dicea l'officio à tutte l'hore, à imitatione del Profeta Dauid, che parlaua sette volte il giorno col Signore.

Celebrando, è circondato da splendor celeste.

Del beato transito di S.Iuo. Cap.XXVI.

41 ESsendo compito questo Santo Religioso della perfettione di tutte le virtù, diuotissimo à Giesù Christo, molto austero à sè medesimo, e verso il prossimo humanissimo, e sicome ei fù per la diuina gratia di vita singolare, e merauiglioso nelle opere della carità, così fù honorato da Dio in questa vita, con segni, e miracoli, che scacciaua i spiriti maligni da i corpi humani, sanaua tutte l'infermità; per lo che s'adempì la profetia della madre, la quale affermaua, che l' era stato riuelato, essendo egli bambino, ch' ei sarebbe Santo: trè settimane auãti la sua morte gli fù riuelato il giorno del suo fine, e disse à i suoi, che per diuina volontà egli doueua presto passar di questa vita; e così passate che furono le trè settimane, e che si fù armato con gli ordini, e sacramenti della Chiesa, con molta essemplarità rese l'anima sua purgata à Dio, la quale fù accõpagnata con Angelica armonia l'anno 1303. à i 19. di Maggio, e della sua età anni cinquanta; la cui festa si celebra il detto mese, e giorno; & in alcuni luoghi à i 27. d'Ottobre per la traslatione.

Gli vien riuelato il giorno della sua morte.

1303.

D'alcuni altri santi huomini, e donne del Terz'Ordine. Cap.XXVII.

42 DI questa Confraternità, & Ordine de'Penitenti vi furono molt'altri Santi, de'quali saria molto longa l'Historia, à raccõtargli insieme, e la vita loro: però d'alcuni nè diremo i nomi, i quali sono stati scritti da diuersi Autori. Cõtansi infra i Sãti di quest'Ordine S.Lodouico Rè di Francia, e la Regina Bianca sua Madre, che fù figliuola del Rè di Castiglia. Il B.S Lucchesio da Poggibondi, le cui reliquie sono in Toscana in vn Monastero de'Frati Minori posto su'l monte Imperiale, le quali son tenute in gran veneratione. Santa Bonadonna, che fù moglie del detto S. Lucchesio. Santo Lucio, che fù il primo fratello, che riceuesse S. Francesco in detta

Santi del Terz' Ordine.

Compagnia de'Penitenti. Nicoluccio Senese, e Iacomo di Laude Sacerdote, per il quale N.Signore fece molti miracoli.S.Pietro Romano, che fù martirizzato dal Soldano. Bonaccio da Volterra, Pietro da Colle, Alessandro da Perugia, Don Leone Arciuescouo di Milano, Don Gualtiero Vescouo di Treuisio, e Don Riccardo Vescouo d'Alessandria, Maestro in Teologia, Carlo Deudano da Montefeltro. Giouanni da Raueria, Torcello de Pupio, Bartolomeo di S.Geminiano, Pietro Petinario, & il B. Tomaso Vntio da Foligno, il quale fù molto chiaro per miracoli,e profetia.Tutti i sudetti furono signati per santità di vita, e gran fama delle sue virtù, e miracoli.

Nomi di molte Donne sante di quest'Ordine.

42 SAnta Rosa da Viterbo, S. Margarita da Cortona, S.Emiliana da Fiorenza, S.Chiara da Monte Falcone,nel cuore della quale di poi che fù morta, se le trouò vn Crocifisso con tutti i suoi misteri, e molte altre Signore, frà le quali raccontasi d' vna Imperatrice: Le quali Donne furono molto venerabili, e degne di perpetua memoria, e se non l'ottennero quà giù frà gli huomini terreni, l'hanno ottenuta con molto maggior gloria frà gli Angeli, e Santi nel celeste regno, per il qual frutto si vide, quanto fù ben istituita per lo Spirito Santo la S. Confraternità de'Penitenti, la quale fù eretta dal P. S. F. accioche i Christiani sciolti, maritati,e vedoui, che non possono portar il carico della Religione, possano nelle proprie case far frutti di penitenza degni, per salute delle anime loro, & honore di Giesù Christo. In Ispagna non vi è tanta notitia, e prattica di questa terza Religione fatta da S. Francesco, com'è nell'altre parti della Christianità,ancorch'in Ispagna vi siano molti Monasteri di molte Religioni del Terz'Ordine, che da questo nacquero; si come si racconta nell'altra parte delle Croniche. In Valenza d'Aragona vi è compagnia di secolari nelle sue case, i quali Confrati osseruano la Santa Regola de'Penitenti,e sarebbe molto gioueuole per salute dell'anime loro, ch'ancor nelle altre parti se n'istituisse.

Dio clementissimo per sua misericordia dia gratia ad alcuni de' serui suoi, accioche sia principio di tanta virtù, la qual principiata non potrà lasciar d'esser di gran gloria à Dio, e seruitio di salute alle anime, e perciò sostentata dalla sua diuina mano per i meriti del suo glorioso P. S. Francesco, e della sua Religione.

IL FINE DEL LIBRO NONO.

LIBRO DECIMO DELLE CRONICHE DEI FRATI MINORI,

NEL QVALE SI RACCONTANO PARECCHI casi notabili del primo tempo dell'Ordine.

Auuertimento del Traduttore al Lettore.

1 NON ti marauiglierai, benigno Lettore, se in questo Libro Decimo, non habbiamo voluto seguire l'Ordine dell' Autore; perche ciò habbiamo fatto per maggior ordine dell'opera, e tua maggior sodisfattione, mettendo i Capitoli, che trattano del Padre S. Francesco, nella sua vita al luogo loro, quel che non fece l' Autore, perche hauendoli saputi di poi, si può credere, ch'ei non volle durar più fatica in alterare l ordine, che già hauea fatto con tanto suo sudore, qual volentieri noi hora habbiamo preso, sol per gloria di Dio, e tuo amore. Saprai dunque, che del decimo libro

Il Cap. primo, e secondo sono posti dietro al Capitolo vltimo del libro II. Il Cap. III. dietro al Cap. LXXII. del secondo libro. Il Cap. IV. dietro al Cap. XXX. del secondo libro. Il Cap. V. dietro al Cap penultimo del secondo libro. & il Cap. VI. dietro al Cap. XXX. del libro quinto.

Di quello, che occorse à due Frati di S. F. con vn Tiranno, che conuertirono à penitenza. Cap. VII.

2 NEl principio, ch'il Padre S. Francesco cominciò à mandare con la benedittione di Dio, e sua quei primi suoi Di-

Discepoli à predicare la penitenza per il mondo, accioche dessero i douuti frutti à gli huomini della lor buona vita, e coll' essempio loro, & edificatione delle operationi sante rinouassero la Chiesa del Signore, arriuando i meschini nelle terre lontane, e frà le genti barbare, quelli, che gli vedeuano, merauigliandosi, diceuano: che cosa nuoua è questa? mai non habbiamo veduti huomini di tal habito vestiti, così scalzi, & austeri, e tanto dissimili à tutti gli altri Religiosi, ch'in vero paiono più huomini saluatichi, che altri; con tutto ciò, quando essi entrauano in qualche luogo, ò casa, diceuano: Dio vi dia pace; & ammoniuano gli habitatori, dicendo loro, che temessero. & amassero Dio, come Creatore del Cielo, e della terra, e si ricordassero di viuer ne' suoi santi comandamenti, e che facessero penitenza, co l'emendare la vita loro, trà quali, ancorche pochi si trouauano, che volentieri sentiuano le lor parole, altri nondimeno, & i più curiosi voleuano sapere tante cose da loro, c'haueano fatica di rispondere, cioè dond' erano, donde veniuano, di che Ordine fossero, come, e di che viueano, chi era il lor Capo, con che autorità finalmente predicauano. Et essi con patienza, & humilmente rispondeano, ch erano Frati di penitenza della Madonna de gli Angeli d'Assisi, e che il lor Capo maggiore era F. Francesco, e che predicauano la penitenza d'ordine, o comandamento del Papa. Altri, che gli vedeuano cosi difformi, e gli sentiuano parlare con tanta semplicità, gli teneuano per huomini peruersi, & ingannatori, ò pazzi, ne gli voleuano riceuere nelle case loro, temendo, che non gli rubassero; & occorrea molte volte, che non vi essendo alcuno, che di loro hauesse compassione in riceuerli à coperto, dormiuano sù le porte delle Chiese, ò delle case; tal che perseuerando col essempio della pouertà, & humiltà, moueano al fine gl'indurati cuori à compassione, e diuotione, lasciando molti luoghi edificati nel timore di Dio; onde per tutto crescendo già la fama della lor virtù, faceuano sempre frutti singolari, trà i quali fu vno questo, ch'hora conteremo.

Patimenti de' Frati Minori nelle loro missioni.

3 Occorse dunque vna volta, che due Frati nuoui, ma veri figliuoli del Padre S. Francesco, andando per alcune terre, che nè essi conosceano i terrieri, nè erano da lor conosciuti, arriuarono ad vn Castello, doue si riduceano certi Ladroni, essendo in esso per Signore vn gran Tiranno, certo di sangue nobile, ma di vita pessimo, qual era Capo loro, doue arriuati stracchi, lassi, e deboli, e poco meno che morti dalla fame, e dal freddo, nè potendo passar più auanti, quiui se ne restarono, senza pensar ch'altro male potesse lor auuenire, e mandarono à pregare quel Signore, che per amor di nostro Signor Giesù Christo gli facesse per quella notte raccogliere, & alloggiare, e lor facesse limosina. Et il Tiranno, per voler diuino, gli riceuette di buona voglia in casa, & ordinò subito, che fosse lor fatto vn buon fuoco, facendoli di poi mettere à tauola col resto della sua famiglia, alla qual mensa stando vno de i detti Frati, qual era Sacerdote & hauea gratia speciale da Dio di predicare, e vedendo, che nessuno di

quelli, ch'erano à quella mensa, parlaua, se non di rubbarie, & ammazzamenti, laudando ciascuno i suoi misfatti, e gloriandosi delle lor maluagità commesse, si deliberò il seruo di Dio col maggior feruore, ch'egli hebbe, per compassione di quelle pouere anime, finita la cena, di far loro alcune ammonitioni da parte di Giesù Christo Saluatore. Onde rendute le gratie, non potendo più ritener lo spirito, voltatosi al Tiranno, gli disse: Signore, hauendoci voi fatta tanta carità per amor di Dio, sariamo troppo ingrati, se non dimandassimo gratie al Signor de' Signori, che per noi ve la paghi, e non ci affaticassimo di sodisfare con alcuni ricordi, secondo la nostra pouertà, che fossero gioueuoli all'anima vostra, e di tutti i vostri seguaci insieme con la vostra famiglia, la qual vi preghiamo, vogliate hor far congregare insieme, perche vogliamo dare à tutti vna spiritual refettione per quella corporale, che voi ci hauete dato; la qual famiglia fatta dal Signor chiamare, & accommodatasi per ascoltare, il Frate cominciò con gran feruore à ragionare della gloria del Paradiso, dicendo: Fratelli da me in Giesù Christo amati, se da noi fossero conosciuti, e ce ne ricordassimo di quegli eterni beni, per i quali Dio ci hà creati, quanto più cercheriamo di seruirlo, e di non mai offenderlo, per non perder per vna si vil cosa, com'è il mondo, quell'allegrezza, e gloria senza fine, quella soaue compagnia de gli Angeli, quella vita, e sicurezza de i Beati, quella gloriosa società de gli eletti, quella suprema luce senza notte, e senza tenebre, quella perpetua pace, & amicitia senza alcun timore, ò turbatione, e tutto quel bene, che noi possiamo desiderare, libero, e sicuro da tutti i mali, insieme con quella fonte diuina della presenza, e communicatione gloriosa di Dio eterno; poiche per così bassa, e puzzolente cosa, così breue, e di nessun valore, com'è il peccato, viene à perdere il cieco, e miserabil huomo così innumerabili, & infiniti beni, & andrà all'Inferno, dou'hà per sempre à patir fame, sete, freddo, fuoco, dolori, & vna perpetua tristezza in compagnia de' crudelissimi Diauoli, de' serpenti, e dragoni, dou'è vna continua morte senza fine, e senza speranza di vita con tenebre palpabili, & in somma maggior miserie di quello, che noi possiamo presumere, essendo iui ogni cosa lagrime, pianti, disperationi, & eterni tormenti, e senza bene alcuno tutti i mali, ne i quali, voi fratelli, così precipitosamente, e senza consideratione della diuina giustitia, hauete meritato per vostra colpa, e volontà esser posti, secondo che chiaramente si comprende dalle vostre parole, che danno testimonio della peruersa vostra, & empia vita, poiche in esse mostrate di non hauere alcun timor di Dio, nè tener conto de' suoi comandamenti, ne far opra buona. Per tanto, carissimi fratelli, io vi consiglio, e da parte di Giesù Christo Signor nostro, che per noi si pose sul duro legno della Croce, e perdonò al ladrone, per darci confidanza della misericordia sua, vi ammonisco, che per riuerenza dell'onnipotenza del Creatore di tutte le cose non vogliate perdere i beni celesti, & eterni, per il bre-

Vn Frate colla sua esfortatione conuerte vn Tiranno con tutta la sua famiglia.

breue diletto de i peccati, i quali, come vedete, passano come ombra; ma con somma diligenza ritorniate à Dio, accioche non vi cacci nell'Inferno, negandoui il tempo, e spatio di fare penitenza, essendo scorsi già tanti, e tanti anni, ch'egli v'aspetta si patientemente, con tutto che non mostriate fare conto alcuno. Quest', e molte altre cose disse il Frate, e con tanta efficacia, e zelo di quelle anime, che intenerirono il cuore del Tiranno, il quale compunto, e tocco dallo Spirito Santo, si gittò à terra, & esso con tutti i suoi piangendo amaramente le lor colpe, si mostrarono pentiti, e dopo molte lagrime, il Tiranno con molta istanza dimandò al Frate, che poi ch'il Signore l'hauea quiui mandato per la salute loro, gli volesse ancor mettere nella sicura strada di saluarsi. Et il Frate gli diede per consiglio, ch'egli facesse seco vna confessione generale di tutti i suoi peccati, e così fece con molta diuotione, e contritione, e finito ch'egli hebbe di confessarsi, gli disse: Hora è necessario, che per penitenza de'vostri peccati, che sono molti, e graui, voi ve n'andiate in pellegrinaggio à visitare i luoghi santi, e che mortifichiate la vostra carne con digiuni, e vigilie, & orationi, facendo molt elemosine, & altre opere pie; ma prima vi conuiene restituire l'altrui; al qual egli rispose: Padre, tutto quello, ch'io son obligato, sodisfarò; ma perche non son stato mai fuori di questa Terra, nè sò leggere, nè scriuere, nè dire il Pater nostro, nè potrò mai digiunare, perciò vi chieggo per l'amor di Dio, che voi mi diate vn altra penitenza, ch'io sappia, e possa farla. Il Frate, come prudente, gli disse: Io voglio per l'amor di Dio far penitenza, e pregar per i vostri peccati Giesù Christo, accioche la vostr'anima non si perda; nè per hora vi voglio dare altra penitenza, se non che per mortificatione, voi con le vostre mani ci portiate vn poco di paglia, sù la quale possiamo riposarci. Il Tiranno diuentato vn Agnello, andò subito, e portò della paglia, oue haueano à riposare i Frati, e ve l'accommodò con le sue mani, poscia considerando frà sè stesso le sante parole dettegli dal Frate, e quanto presto l'hauea conuertito à penitenza, lo tenne per Santo, e si risolse di volere star tutta quella notte vigilante, per vedere ciò, ch'il Frate hauerebbe fatto; il quale, venuta l'hora conueniente, andò à riposare, e quando à lui parue, che tutti dormissero, si leuò, & vscì di casa, & andò à fare oratione per i peccati di quel penitente, si come promesso gli hauea, doue leuate le mani al cielo con molte lagrime, dimandaua à Dio perdono per quel peccatore, & orando in grandissimo feruore, fù leuato il suo corpo dalla terra tant'alto, quanto è alta vna gran Torre, e così stando piangea amaramente l'anima di quel Signore, dimandando à Giesù Christo perdono de' suoi misfatti, & in tal modo, e con tal affetto di carità, che meritò d'esser essaudito, come si vedrà per quel che segue. Perche tutte le sudette cose furono vedute, e sentite dal penitente, non senza tremor di contritione, e lagrime, accompagnate da consolatione, vedendo, con quanto feruore quel seruo di Dio offerse le sue orationi al Si-

gnore, per salute dell'anima sua; la mattina per tempo se gli gittò à i piedi, dimandandogli con molta compuntione, che l' inuiasse per la strada della salute, ch'egli era apparecchiato per far tutto quello, che gli comanderebbe; e così consigliato da lui, vendette quanto hauea, restituendo al meglio, che potè, quanto egli era obligato, e diè l'auanzo a' poueri secondo il consiglio Euangelico, e poi se stesso tutto s'offerse à Dio, facendosi Frate Minore, e perseuerò in virtù, finendo la sua vita santamente, e tutta la sua famiglia parimente si conuertì, e fece penitenza. In questo modo merauigliosamente fece frutto la santa semplicità di quel Frate, non predicando alte materie, ò sottili, nè con eleganti parole, ma solo delle pene dell'Inferno, e della gloria del Paradiso, e sì come gli era stato insegnato dal Padre S. Francesco suo Maestro.

Il Cap. VIII. e IX. sono posti dietro al Cap. LXXII. del primo Libro. Il Cap. X. dietro al Cap. LI. del II. Libro, & il Cap. XI. dietro al Cap. LXXIV. del secondo libro.

D'vn caso di notabile humiltà d'vn Predicatore dell'Ordine di S. Francesco. Cap.XII.

Croniche antiche.

4 NEl Monastero di S. Damiano, nel quale S. Chiara era Abbadessa, predicando vn Frate Minore Inglese Maestro di Teologia in presenza del S. Frat'Egidio, volle detto Santo, come grande amico dell'humiltà, far proua d'essa in quel Predicatore; e così mentre che con molto affetto predicaua, gli disse, che tacesse, perche volea anch'egli predicare, e subito il Teologo si tacque, e Fr. Egidio, con grandissimo feruore di spirito, disse cose altissime di Dio, con gran stupore, & edificatione di quelle genti. E poscia riuoltatosi al Teologo, gli disse, che tornasse à finir l'incominciato sermone. Il che vedendo S. Chiara, s'allegrò tutta in spirito, dicendo: hoggi s'è adempito vn desiderio del P.S.F. il qual dicea tal volta: Io desidero, che i miei Frati Sacerdoti siano tanto humili, ch'vn Maestro di Teologia alla parola d'vn semplice Frate Côuerso, che volesse predicare, lasciasse la predicatione per dargli il luogo. In verità, fratelli, vi dico, che più m'hà edificato questo Predicatore, che s'egli hauesse risuscitato vn morto.

Humiltà singolare di vn Frate Predicatore.

Il Cap. 13. è dietro al Cap. 54. del primo Libro. Il Cap. 14. dietro all'vltimo Cap. del secondo Libro.

D'vn caso spauentoso d'vn Nouitio, che vestì S. Antonio da Padoua. Cap.XV.

5 ERa vn huomo mondano, che facea professione di soldato, & nel qual essercitio facea molti, & enormi peccati: costui

spin-

spinto dal Diauolo, se n'andò vn giorno dal glorioso P. S. Antonio, detto da Padoua, qual era Guardiano del Monastero di Limosin, e lo pregò, che lo volesse vestire dell'habito di S. F. dicendo di voler in esso seruir à Dio: Il Santo, come zeloso della salute delle anime, dopo hauer con lui ragionato longamente, e sempre ritrouato saldo in tal proposito, subito lo confessò, e consigliatolo santamente, che facesse penitenza de' suoi graui peccati, gli diede l'habito, e prese vna special cura di lui. Ma questo gran ribaldo, hauendo fatto patto col Demonio, che sempre lo seruirebbe fedelmente, qualunque stato s'eleggesse, e che mai non scopriua ad alcuno la sua intētione, osseruaua questa sua conuentione, dissimulando, quanto potea, e veramente sempre pensaua dentro di sè cose contrarie alla propria salute, si come dal Demonio suo Maestro gli era insegnato.

Hora stando vn giorno quest'huomo infelice fuori della sua cella, ch'era sopra d'vn monte separato da gli altri, vide vn bellissimo cauallo con la sella, e ben guarnito con vn armatura sopra, & vna valigia in groppa: à prima vista egli restò, come stupefatto, poi affissando gli occhi nel cauallo, nè curandosi d'altro, crescendogli il desiderio di veder quello, ch'era nella valigia, prese il cauallo per le redini, e lo menò in vn luogo separato, e guardandoui dentro, vi trouò molti danari, e vestimenti; si che hauendo trouato cauallo, pāni, arme, e danari, si sentì colmo d'allegrezza il cuore, essendo questo, quanto desideraua; onde subito spogliatosi l'habito da Frate, e vestitosi i panni da mondano, e le arme da soldato, montò à cauallo, e secretamente se n'andò senz'esser veduto da persona alcuna, e fece in quel giorno tanto camino, che gionse à Burges in Berri, oue smontato all'hostaria sul tardi, venuta l'hora della cena, e postosi à mensa, essendo iui seruito da vna bellissima giouane, figliuola dell'hoste, gli piacque tanto, che la dimandò al padre per moglie, mostrandogli tutte le sue ricchezze, che seco portaua. Onde vedendo l'hoste tanti danari, preso dall'auaritia, gli diede la figliuola per moglie, e gli accompagnò insieme. Lasciata subito il Demonio la figura di cauallo, e presala d'huomo, sù la mezza notte battendo all'hostaria, e fatto entrare, chiamato l'hoste da parte, come c'hauesse zelo dell'honor suo, gli disse: Padrone, è egli vero, che tu habbi maritata tua figliuola in vn forastiero? à cui rispose l'hoste di sì, e soggionse il Demonio: Hor sappi, che colui, c'hai fatto tuo genero, non può hauer moglie, perche è vn Frate, il quale, come scelerato, t'hà ingannato, & hà tolto l'honore à tua figliuola; però non ci essendo altro rimedio, fà à mio senno, và inanzi che si faccia giorno al letto, doue sono accompagnati; ma tanto piano, che non sij sentito, e trouerai, ch'egli hà scoperta la testa, e vedrai c'hà la chierica da Frate; onde fattone certo, tagliagli la gola, come merita, poi prendi i danari con tutto quello, c'hora ci si troua, con che mariterai la tua figliuola, nè dubitar di niente, perche costui non è quì conosciuto, nè meno per la Francia. Questo sentito dall'hoste, restò molto scontento, e

Horrēdo caso d'un Nouitio, che prende l'habito con mala intentione, e malamente muore.

tra-

trauagliato, e finalmente vinto dalla collera, inanimito dal nemico, determinò subito d'ammazzar il genero, trouando vero ciò, ch'inteso hauea: pregò quell'amico, che si contentasse d'aspettarlo, fin che hauesse dato fine à quel negotio, accioche l'aiutasse à sepellirlo, che dipoi gli farebbe parte seco de i denari, & il Demonio gli promise farlo. Così se n'andò l'hoste destramente nella camera de'due sposi nouelli, e trouatigli, che sodamente dormiuano, quasi mezzi scoperti, e veduto il genero con la chierica da Frate, conforme à quello, che gli era stato detto, senza piu aspettar maggior chiarezza, tenendosi dishonorato, & ingannato, sfodrò la daga, e gli tagliò la gola: il che fatto, e tornato, doue hauea lasciato l'amico, che gli hauea dato l'auuiso, & il consiglio, non lo trouò, ne in tutta la sua casa: andò alla stanza per gouernar le robbe, cioè l'arme, & i danari, nè vi trouando niente, ma ne manco il cauallo nella stalla, comprese subito, ch'era stata vna diabolica illusione, e secretissimamente sepellito quel corpo, s'andò à confessare dal detto S. Antonio, ch'all hora predicaua nella medesima città di Burges, di questo caso interuenuto al Nouitio, ch'ei vestì, il quale si publicò poscia per tutto, accioche tutti sapessero, quanto pericoloso sia il non caminar per la buona strada del timor di Dio, perche al fine permette, che malamente finiscano i suoi giorni quei, che (volendo esser fedeli al Demonio, e perseuerar sino al fine ne i peccati) pensano d'ingannar N.Signore.

Il Cap.16. è dietro al penult. cap. del quinto lib. Il cap. 17. e 18. sono dietro all'vlt. cap. del secondo libro.

Dell'humiltà, e diuotione di F.Iacomo. Cap.XIX.

9 FRa Iacomo fu nel secolo huomo nobile, & honorato, e nella Religione così diuoto e spirituale, che nelle orationi era molte volte leuato in estasi, & era grandemente visitato dal Signore; e vedendo le gratie, di che Nostro Signore l'hauea dotato nell'orare, per meglio essercitarsi in cotal gratia, pregò il Guardiano, che l'essentasse dal far cucina, & ancor da gli altri officij, ne' quali egli era in casa adoprato, per esser Conuerso: glielo concesse, accioche meglio, e più quietamente potesse darsi all'oratione; e così leuato F. Iacomo dalla cucina, & altri officij, che facea in casa, perde tutta la gratia, che sin à quell'hora egli soleua hauere nell'oratione; il che vedendo, con molte lagrime pregò il Guardiano, che lo tornasse à i suoi primi essercitij; e ritornato, che fu, Nostro Signore gli ritornò ancora la sua gratia, e fece tanto profitto nell'oratione vnita all'humiltà, che il giorno della Natiuità del Signore, accioche egli potesse communicarsi la mattina per tempo, per poter stare all'officio del giorno, & alla Messa la notte, accommodò le cose da mangiare, e così accommodate le lasciò sopra il fuoco; ma il Guardia-

dia-

diano vedendolo stare tanto in oratione, e seruire all'officio, & alla Messa, merauigliatosi, se n'andò alla cucina, per vedere, s' egli hauea ordinato da mangiare; trouò le pignatte rouesciate, e che i gatti haueano mangiato le viuande, andando da F. Iacomo, gli disse, che se n'andasse subito in cucina; il quale andato, vi trouò le pignatte sotto sopra, e le viuande da i gatti mangiate; la onde il pouerino sconsolato, buttatosi inginocchioni inanzi à Dio, con copiose lagrime il pregaua, che l'aiutasse in quella tanta sua tribulatione (merauigliosa cosa!) subito fatta l'oratione, le pignatte, ch'erano sparse sul fuoco, da sè si drizzarono, e piene delle medesime viuāde, come se le nō fossero state mosse. Così mostrò il Signore, quanto gli fossero grate l'humiltà, e le orationi vnite insieme.

Il Sig. miracolosamente dimostra, quanto gli sia grata l'oratione d'vn Frate.

Il Cap. XX. è dietro al Cap. vltimo del secondo Libro.

D'vn Guardiano, c'hauea poca carità, e come fù castigato da Dio.

7 VN Santo Frate Conuerso hauea ne' piedi per l'infermità della gotta gran dolore, e particolarmente la sera, e più di verno, che d'altro tempo dell'anno; ma perciò esso non restaua d'andare ogni giorno all'horto à lauorare; con tutto ciò il Guardiano indiscreto, vededolo stare al fuoco per vngersi i suoi piedi col rimedio, che vsaua, ancorche senz'altra infermità fosse per la stagione necessario lo starui, gli disse, che si leuasse dal fuoco, e che non continuasse tante legna, à cui il Frate rispose, che non hauea altro rimedio à quei gran dolori, che patiua, se non scaldarsi i piedi, e con quel vnguento vngergli, che percio gli era stato dato, pregandolo per l'amor di Dio, e di S. Francesco, lo tolerasse: ma il Guardiano non volle; onde il pouero Frate se n' andò alla cella doppiamente tribulato, pregando Dio, che l'aiutasse. Nè stette molto il Signore à far la sua vendetta, perche facendo subito saltare addosso al Guardiano quei medesimi dolori, che tormentauano il Frate, nè trouandoui altro rimedio, che'l gran fuoco, venuto in cognitione della sua poca carità, confesso il suo errore, e disse habbia di mè pietà il Signore, e m'aiuti, perche conosco ben ch'io merito quest a pena poi ch'io fui crudele contra quel fratello semplice nelle sue necessità, priuandolo del suo sicuro rimedio. E fattolo subito chiamare, gli disse: và pur, fratello, al fuoco di giorno, e di notte conforme al tuo bisogno, perche son certo, che ti gioua molto; per la qual carità, de li à pochi giorni si risanò il Guardiano, hauendo fatto penitenza del peccato.

Vn Guardiano vien castigato miracolosamente dal Sig. per per la sua poca carità.

I *Capitoli 22. è 23. sono dietro al Cap. vltimo del 2. Libro.*

Dell' astutia, che vsò il Demonio due volte per rilasciare i Frati Minori dalla lor pouertà. Cap. XXIV.

8 VIueano i Frati Minori in quei primi tempi nel monte Aluernia nella pouertà, e quiete spirituale, nella quale S. F.

gli

gli hauea alleuati, e non potendo il nemico del genere humano sopportare tanta virtù d'oratione, astinenza, & austerità di vita, ne potẽdo inquietare i Frati con desiderij d'abbondanza, di sollicitudine temporale, trouò vn arte nuoua, per la quale venissero à rimouersi dall'austerità, e perfettion di vita, che faceano. Era in quella comarca vn huomo nobile, e ricco, il quale non hauea alcuna diuotione verso i Frati, nè mai facea lor limosina. Ond' il Demonio presa forma humana, seco s'accomodò per seruitore, & in tal modo lo seruiua, che in poco tẽpo gli dette tutto'l gouerno della casa, e dell'entrate, & in ogni cosa si gouernaua secondo il suo parlare. Occorse, che vn giorno ragionando insieme, il Demonio cominciò à laudare i Frati Minori del Monte dell'Aluernia, dicendo, ch'erano Santi, e che quelli, che lor faceuano limosina, meritauano molto appresso à Dio, e tante belle ragioni gli seppe dire, ch' il gentilhuomo si mosse à tanta diuotione verso quei Frati, che quasi ogni giorno, mãdaua loro limosina, ò pane, ò carne, ò pesce, ò frutta, e così abbondantemente, che i Frati, i quali viueano prima austeramente, cominciarono à viuere lautamente, con quelle limosine, che'l Demonio lor procuraua; per il che certi vecchi, e veri Religiosi, accorgendosi di questa perdita spirituale, vno d'essi cominciò à pensare di rimediarui, e raccomandarsi à Dio, e pregarlo, che non permettesse, che i suoi serui cadessero in tanta rilassatione; e così mosso dallo spirito del Signore, andò con vn compagno à casa del gentilhuomo, lor benefattore, e seco parlando di molte cose di Dio gli venne à dimandar la causa, che l hauea indutto à tanta diuotione, & à far loro così larghe limosine, hauendo fatto sempre il contrario; al qual il gentilhuomo raccontò di quel suo seruitore così buono, da cui frà gli altri grati seruitij, che riceuuti hauea da lui, questo tenea il maggiore hauendolo fatto lor diuoto, per salute dell'anima sua, e che ogni giorno gli mettea à memoria, che lor mandasse ogni giorno limosina; del che merauigliatosi quel Padre, lo pregò di gratia, lo facesse veder quel seruitore, il quale non ci era ordine, che volesse comparire alla presenza di quel Santo Padre, per assai che lo chiamasse il suo Padrone, pur alla fine venendo, appena il Santo gli pose gli occhi addosso, che conobbe, chi egli era. Onde vedendosi à vn tratto scoperto, subito sparue, nè mai più fù veduto in detto luogo. All'hora il Religioso finito di conoscere l'inganno del Demonio, e pregato il gentilhuomo, che non mandasse più quella limosina, riformò l'Oratorio nella sua prima forma d'astinenza, & asprezza di vita spirituale.

Strauagante astutia del Demonio per distornare i Frati dall'osseruanza.

9 Nella Prouincia di Portogallo nel Monastero d'Alenquer vsò il Demonio vn altra astutia, per inquietare i Religiosi, ch'iui stauano, perche pigliando medesimamente forma humana d'vn Eccellẽte Medico, e Spetiale, andò à quel Conuento à dimandar lor l'habito, con molta diuotione, dicendo, di voler con quello seruire à Dio, & hauendo riceuuto l'habito, & essendo Nouitio, curaua i Frati infermi con straordinaria diligenza, e carità, & era così diligente,

e pa-

è parea tanto diuoto nel tempo dell'oratione, & officio diuino, e così humile, che i Frati stauano di lui molto contenti: solo in vna cosa rendea loro tristezza, & era, che il giorno della communione, quando gli altri Nouitij, e Frati, che non erano Sacerdoti, si cõmunicauano, trouaua sempre qualche occasione, ò impedimento, per non riceuer il Santissimo Sacramento, nè mai lo riceuette fin che stette iui con i Frati. Costui cominciò à publicare da se stesso à i secolari le sue virtù; onde le genti veniuano alla porta del Monastero à dimandare acque, e ricette, e rimedij per diuerse infermità, essendo da tutti tenuto per Medico Eccellentissimo; e percio nè nascea tanta inquietudine tra'Frati, che'l Guardiano, ch'era vno de' discepoli di S.F. si mise à far oratione, e gli fù riuelato, che quel Medico era il Demonio, e che l'inquietudine de' Frati era opra sua; onde subito cauò l'habito al Nouitio, e cacciò fuori il Demonio, & il Monastero tornò alle sua prima quiete, e pouertà, la quale già si cominciaua à perdere per le molte limosine, che v'erano portate per cagion del Medico, e concorso delle genti, che cercauano rimedij.

Come furono da N. S. Giesù Christo conseruati nell'Ordine certi Frati per i meriti di S. Francesco. Cap. XXV.

10 VN giouane professo in questo tempo fù talmente tentato dal Demonio, che volle lasciar l'habito, ma volendosi partire con licenza di S.F. non gliela volea dare, persuadendolo à restare, con dirgli, che N.S. per sua pietà l'hauea liberato, da i pericoli, e miserie del mondo, e che per questo non gli douea, nè potea tornare. La onde il giouanetto andò dal Papa per ottenerla, il qual mãco gliela volle concedere; onde da sè medesimo se n'vsci, & andando solo per vna strada, s'incontrò in vn huomo nudo, e piagato, come fù Giesù Christo, ne'piedi, e nelle mani, e nel costato; il qual gli mostraua quelle piaghe, del che merauigliatosi quel Frate, gli dimandò, chi egli era, e come gli erano state fatte quelle piaghe, tanto simili à quelle di Christo. Il Signore gli rispose: io son quello, che per te, e per il genere humano fui in questo modo piagato, e tu mi vuoi lasciare, per seguir il mondo, guarda queste mie piaghe, che per te soffersi, e quante volte ti tenterà il Demonio, facendoti patire alcuna cosa contra il desiderio, e gusto tuo, fissa gli occhi tuoi in queste mie ferite, e sarai confortato; e ciò detto, disparue il Signore; onde mutato il giouane pensiero, se nè ritornò subito dal Santo, dicendo la sua colpa, & ottenutane misericordia, raccontò quello, che veduto hauea, à tutti i Frati, e perseuerò nell'Ordine santamente sino al fine.

Apparisce N. S. tutto piagato ad vn Frate, e lo conforta à perseuerare nell'Ordine.

11 Vn altro tentato di andare à visitare i suoi parenti, nè potendo hauer licenza dal Ministro, disse: io me n'andrò, e vedremo, chi mi farà tornare; e partitosi subito senz'altra licenza, i Frati il seguitarono, pregandolo à ritornare; ma egli non stimò punto le preghiere,

Apparisce S. F. ad vn Frate disobediente, e lo castiga.

re, & il consiglio loro, e così seguitando il suo camino, gli venne vn grandissimo sonno, nè gli potendo resister, cadè in terra, e vi s' addormentò, e dormendo, gli apparue S. Francesco, ch'era in vita; ma staua lontano da quelle parti, dicendogli: come hauesti tu ardire di sprezzare il giogo dell' vbbidienza? ritorna adesso adesso nel Conuento, onde ti sei partito: E perche ei non vi volle andare, il Santo lo percosse molto con la sua bacchetta, che portaua in mano, talmẽte che suegliatosi tutto tormentato per il graue dolore, se ne tornò, correndo da' suoi Frati, da' quali fù riceuuto con amoreuolezza grãde, e raccontò, come l'hauea trattato il P.S. Francesco.

12 Vn giouane nobile, e delicato si fece Frate, e riceuuto l'habito, dopo alquanti giorni cominciò, per diabolica istigatione, ad hauerlo in tant'odio, che le parea tener sopra di sè vn abbomineuol cosa, e crescendogli quest'odio della Religione, determinò di ritornare al mondo. Il suo Maestro gli hauea insegnato, ch'ogni volta, ch'egli passaua dinanzi l'Altare del Santissimo Sacramento, si cauasse il cappuccio; il che facendo quella mattina stessa, che si volea partire, fù subito spinto inanzi all'altare, soprapreso à vn tratto da vn sonno profondissimo, vide vna infinita moltitudine de' Religiosi, che inanzi à lui passauano in processione à due à due riccamente vestiti, & il volto, e le mani, e quanto gli appariua del corpo loro, più risplendente, che il Sole, & erano allegri sopramodo, e cantauano soauissimamente, e nel fine di così bella compagnia ve n'era vn vestito d'vna special prerogatiua di gloria tale, che tutti l'honorassero. Il che vedendo il Nouitio, nè sapendo ciò, che fosse, dimandò ad alcuni di detta compagnia, che gli dissero: Noi siamo Frati Minori, c'hor hora venimo dal Paradiso, e questo, ch'è quì nell'vltimo, è vn Frate, che poco fà è morto, il quale, perche valorosamente hà cõbattuto contra le tentationi, e perseuerò sino al fine, lo meniamo hora con questo solenne trionfo alla celeste gloria; e queste così ricche vestimenta, che noi portiamo, ci sono state date per l'asprezze, e viltà dell'habito, che nella Religione portauamo con patienza, e quella così gloriosa chiarezza, che tu vedi, è stata concessa à noi da Dio per l' humiltà, e patienza, che portassimo, e per la santa obedienza, castità, e pouertà, che sino al fine con animo intrepido osseruammo. Et hora, figliuolo, noi ti siamo apparsi per i meriti del nostro glorioso Padre, essortãdoti, e dicẽdoti, che nõ ti paia strano, e duro da portare il sacco della nostra Religione di tãto giouamẽto, e spera fermamente, che nell'habito del P.S.F. per amor di N.S. Giesù Christo, disprezzãdo il mõdo, e mortificãdo la carne, e facendo resistenza al Demonio, combattendo valorosamente, goderai di questa gloria; e ciò detto, disparue la visione, & il Nouitio ritornando in sè tutto confortato nel Sig. scacciò fuor di sè le tentationi, & hauendo l'asprezza della Religione per diletto, e contento, visse, e morì nell' Ordine santamente.

Appariscono molti Frati Santi in processione, e confortano vn Nouitio, à perseuerare nella Religione.

Il Cap.26.è dietro al cap.85. del primo lib.Il cap. 27. e dietro al cap. 72.del 1.lib.Il cap.28.è dietro al cap.95.del 1.lib. Il cap. 29.è dietro al cap.39.del 2.lib.Il cap.30. enel mezzo del cap.19. dell'8.lib.Il cap.31 è dietro al cap.48.del 1.lib. Il cap. 32.è nel mezzo del cap.7.del 2. lib.Il cap. 33. è dietro al cap.17.del 2.lib.Il cap.34.è dietro al cap.37.del 2. libro.

Come entrò nella Religione di S. F. vn Dottor di legge merauigliosamente. Cap.XXXV.

13 FRA Giouanni Parenti, che fù il primo Ministro Generale dopo S.F.entrò nella Religione viuendo il Santo. Era quest'huomo Dottor di legga canonica, e ciuile, & essendo Giudice in Ciuità Castellana, e natiuo di quella Terra, stando vna sera ad vna finestra della casa sua, guardaua attentamente la fatica, c'hauea vn porcaro in far entrare i porci nel porcile. E sentì, ch'vn compagno del porcaro gli disse: se tu vuoi, che vi entrino, dì queste parole: Porci, porci, entrate nel porcile, si come i Procuratori,& i Giudici entrano nell'Inferno; le quali parole dette dal porcaro, i porci entrarono subito nel porcile senza rumore,nè altra fatica del porcaro.Il che veduto, e sentito dal Giudice,tocco da grandissimo timor di Dio, lasciò subito l'officio, e si fece Frate Minore, & insieme con lui vn figliuolo, e fù essemplarissimo nella Religione, in oratione, e lagrime, e tanto austero verso la sua vita nella penitenza, ch'essendo Ministro Generale, visitò tutta la Religione à piedi scalzi. Et in tal modo d'vna parola vana si cauò tanto profitto, e salute.

Croniche antiche.

F.Gio:Parenti auuertendosi dello stato pericoloso de' Giurisli,prende l'habito di S F.

D'vna merauigliosa visione, che accadette nel Conuento di San Francesco di Lisbona. Cap. XXXVI.

14 IN Ispagna fiorirono molti huomini Santi nel primo tempo di questa Religione, e specialmente nella Prouincia di S.Giacomo di Galitia,con tuttoche non ci sia memoria dell'opera, e vita santa loro, se non di pochi, intra i quali fiorì F. Giouanni, che staua nel Monastero di S.F.in Lisbona, nella Prouincia di Galitia,al quale nostro Signore facea molte gratie speciali,e frà esse questa, che nelle feste principali, nell'hora del Vespro, ò Mattutino, ò nella Messa sempre gli cõmunicaua secreti diuini, ò consolationi spirituali. Ma vn giorno di S. Giouanni Battista, non riceuendo egli à nessun hora le solite consolationi dal Signore, ne restò grandemente fastidito, però finita l hora di Sesta,dopo la Messa rimase solo in Coro, lagrimando, temendo d'hauer offeso Giesù Christo, poiche non intendea, nè sapea la cagione, perche restasse priuo delle solite gratie, e con sospiri, e gemiti dentro il suo cuore gridaua à Dio,

Croniche antiche.

Apparitione misteriosa d'vn Angelo.

Dio, dicendo: Signor mio, perche m'hai abbandonato? E così stette perseuerando, mentre che gli altri Frati se n'andarono tutti in Refettorio, dimandando al Signore la solita limosina spirituale; onde sentì vna voce, che gli disse: Leuati F. Giouanni, e vattene al Refettorio, e seguita la cõmunità, e non credere di esser miglior de gli altri; per il che tutto vergognoso, abbassò il capo, e se n'andò con gli altri al Refettorio, e s'assettò alla mensa, e dipoi che fù fatta la benedittione, vide, che il Cielo s'aperse, e che discese vn Angelo, portando vna penna d'oro, vna touaglia, & vn coltello in mano; il qual Angelo entrando nel Refettorio, andò subito da quel Frate, che leggeua, e col coltello lo sparò nel petto, poi l'asciugò con la touaglia, e gli scrisse à lettere d'oro sul cuore: *Ioannes est nomen eius*, che vuol dire: Giouanni è il suo nome, & il medesimo fece à tutti i Frati, fin che gionse ad vn Frate, ch'era stato Canonico nella Chiesa maggiore, al quale non volle scriuere cosa alcuna, dicendo, che se n'hauea à vscire quella notte dall'Ordine, come fu, ne al Lettore del Conuento, ch'era andato à predicare nella Città; nè meno al compagno volea scriuere niente, perche haueano lasciata la lor Chiesa in così solenne festa. Ma alle preghiere di F. Giouanni scrisse pure le sudette parole nel cuor loro, e così poi che l'hebbe scritte à tutti, tornò da quello, che leggeua à tauola, e gli serrò il petto, & il simile fece à tutti i Frati, dicendo sempre: *Confirmatum est, nomen eius* del che quel felicissimo, e santo Padre restò sopra ogni modo consolato.

Il Capitolo 37. con gli altri 7. appresso, cioè insino al 44. & vltimo di questo libro, sono posti nel fine del libro 3 per essere cosa appartenente al Padre S. Francesco.

IL FINE DEL DECIMO, ET VLTIMO LIBRO
Della Prima Parte delle Croniche de' Frati Minori.

REGISTRO DEL TOMO PRIMO.

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z.
AaBbCcDd Ee Ff Gg HhIi kk Ll Mm NnOo Pp Qq Rr.
Tutti sono fogli doppij.

Aol. N.1.0.7.2.1

Digitized by Google